



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



HN 661W 2



1758



KC 17581 (54-56)

A. H. Buck

ANNALS OF THE

OF

THE ANTIQUARY SOCIETY

1855

ANNALI D' ITALIA

DI

LODOV. ANTONIO MURATORI

LIV.

ANNALI D'ITALIA

DAL

PRINCIPIO DELL'ERA VOLGARE

SINO ALL'ANNO 1750

COMPILATI DA

L. ANT. MURATORI

Edizione Novissima

VOL. LIV.

VE NE Z I A

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE ANTONELLI EDIT.

PREM. DELLA MEDAGLIA D'ORO

MDCCCXXIV.

KO 17581, (54-56),



514112

ANNALI D' ITALIA

DAL PRINCIPIO DELL' ERA VOLGARE

FINO ALL' ANNO 1750.



(CRISTO MDCCXXXIII. Indizione IX

Anno di (CLEMENTE XII, papa 4.

(CARLO VI, imperadore 23.

Trovossi nell'anno presente agitata da parecchi imbrogli la sacra corte di Roma. Parve più volte come ridotta a fine la concordia col re di Portogallo, ma saltavano sempre in campo nuove pretensioni di *quel* monarca; e trovandosi egli inflessibile nei suoi voleri, bisognava continuar la battaglia, e il negoziato con lui e col re Cattolico mediatore. Nè pure finqui si era trovato ripiego alle dissensioni colla corte di Torino, e però sopra quelle pendenze si vide in questi tempi una guerra di scritture, prodotte dall' una parte e dall' altra. Ma ciò che più afflisse l'animo del pontefice *Clemente XII* era la prepotenza dei Francesi, i quali nell' anno addietro cominciarono, e continuarono anche per qualche mese del presente, a bloccare con molti corpi di milizie il contado di Avignone: novità, che cagionava grave penuria ed altri danni a quegli abitanti. Il pretesto o motivo di tal

violenza era, perchè in quel contado si rifugiavano alcuni contrabbandieri, e vi si era vietata l' introduzione di non so quali manifatture francesi, ed ivi si fabbricavano tele dipinte e drapperie vietate in Francia: il che non si voleva soffrire; se con giustizia, altri lo deciderà. La forza e il bisogno indusse *monsignor Buondelmonti* vicelegato ad un aggiustamento, e perchè questo non fu approvato da Roma, continuarono le calamità in quelle contrade. Altro spinoso affare spuntò in questi tempi, cioè la pretensione dell' *infante don Carlo* duca di Parma sopra il ducato di Castro e Ronciglione, tolti, siccome già vedemmo, da *papa Innocenzo X*, alla casa Farnese. Per avere esso infante fatto pubblicare non solo in Parma, ma anche in Castro un decreto che proibiva agli abitanti di esso Castro e Ronciglione di riconoscere altro padrone che lui, non fu lieve l' agitazione della corte pontificia, siccome quella che non poteva ricorrere in questo bisogno alla Spagna e Francia troppo interessate in favor dell' infante. Duravano in oltre tuttavia in Parigi le novità fatte da quegli avvocati e dal parlamento in pregiudizio dell' autorità del romano Pontefice. Finalmente dopo tanti dibattimenti si venne in questo anno, a dì 9 di maggio, alla decision della causa del *cardinale Niccolò Coscia*. A cagion delle sue ruberie, frodi, estorsioni, falsità di rescritti, ed altri abusi del suo ministero, e della fiducia in lui posta dall' ottimo *papa Benedetto XIII* restò egli condannato nella relegazione pel corso di dieci anni in castello Sant' Angelo; privato di tutti i beneficii e pensioni; incorso nella scomunica maggiore, da cui non potesse essere assoluto se non dal *papa*, ec-

cetto che in *articulo mortis*. Fu obbligato in oltre al pagamento di centomila ducati di regno, e alla restituzione di altre somme da lui indebitamente percepite, e tolta al medesimo la voce attiva e passiva nell'elezione di un nuovo pontefice. Si vide egli dunque rinchiuso nel suddetto castello, e dopo aver promesso di pagare in certo tempo trentamila scudi, fece venir lettere di suo fratello, al quale egli avea acquistato varie terre, e il titolo di duca in regno di Napoli, asserenti la gran povertà ed impotenza della sua casa a pagare un soldo. Altro che questo non ci volea, per dar meglio a conoscere che eccellenti personaggi fossero i fratelli Coscia, ai quali nondimeno la corte cesarea giunse ad accordar la sua protezione con gravi doglianze della pontificia. Trattossi in Roma nell'anno presente degli omicidj voluntarij, se in avvenire avessero a godere l'asilo nelle chiese.

Stava pure a cuore all'imperador *Carlo VI* sì per l'onore dei suoi ministri, che per la quiete d'Italia, che la pace data dal principe *Luigi di Wirtemberg* alla Corsica prendesse buone radici; e perciò nel giorno 16 di marzo con solenne decreto confermò la capitolazione accordata a quei popoli dalla repubblica di Genova. Ma non passò il settembre, che si trovarono in quell'isola non pochi disapprovatori delle condizioni della concordia; e sparsesi voce da altri, che non era mai da fidarsi dei Genovesi, da che dopo l'amnistia e i giuramenti aveano messo in carcere i lor capi, a rimettere i quali in libertà non vi era voluto meno dell'onnipotenza e costanza dell'imperadore: oltre all'aver dovuto altri dei principali uscir dell'isola, come esiliati dalla lor patria. Per-

ciò in alcune parti della Corsica, dove più che in altre durava questo cattivo fermento, risorsero nuovi malcontenti, e si diede all'armi, con crescere di poi maggiormente la sollevazione, siccome andremo vedendo. E tanto più si animò quella gente a tumultuare, senza rispettare l'interposta autorità di Cesare per lo recente aggiustamento, perchè improvvisamente si trovò involto nell'anno presente lo stesso augusto monarca in una deplorabil guerra, che niuno si aspettava in mezzo alla pace poco fa stabilita. Misera è ben la condizion dei mortali, sottoposta all'ambizione, ai capricci, e a tante altre passioni dei regnanti, i quali niun ribrezzo pruovano a rendere infelici i proprj ed altrui paesi, col muovere sì facilmente guerra, cioè un flagello, di cui chi per sua disavventura è partecipe, sa quanto ne sia enorme il peso, quanto lagrimevoli gli effetti. Mancò di vita nel primo dì di febbrajo di questo anno *Federigo Augusto* re di Polonia ed elettore di Sassonia, con lasciare fra le altre sue gloriose azioni specialmente memorabile il suo nome, per aver abbracciata la religione cattolica, e trasmessala nel suo generoso figlio *Federigo Augusto* che succedette a lui nell'elettorato. Essendosi trattato dell'elezione di un nuovo re di Polonia, al cristianissimo *Luigi XV* parve questo tempo propizio per rimettere su quel trono il suocero suo, cioè il principe *Stanislao Leszozinski*, negli anni addietro di fatti, ed ora di solo nome re di Polonia. Passò incognito con una squadra di legni francesi esso principe in quelle contrade, e la sua presenza assaissimo giovò per disporre quei magnati alla elezione di lui. Fu dunque di nuovo, nel dì 12 di settembre, proclamato re col voto concorde

di quasi tutti quei palatini, restando nulladimeno in piena fazione contraria, che altri disegni covava in petto.

All' agosto *Carlo VI* non potea piacere che la corona di quel regno passasse in capo ad un principe attaccato per tanti legami alla Francia. Altre mire avea parimente *Anna* imperatrice della gran Russia però si accordarono di promuovere a quel regno il giovane *Federigo Augusto* elettore di Sassonia, figlio del re defunto. Altro non fece l'imperador dei Romani, che d' inviare a i confini della Polonia, senza nondimeno entrarvi, nè commettere violenza alcuna, un' armata sotto colore di proteggere la libertà dei Polacchi nella elezione del loro capo. Si era ciò praticato altre volte in simile congiuntura. Ma i Russiani di fatto con forze gagliarde s' introdussero in quel regno: il che aumentò spezialmente i palatini di Lituania a dichiarare di Polonia nel quinto giorno di ottobre il suddetto elettore di Sassonia, le cui armi da lì a non molto accrebbero anche esse per sostener quello scettro in mano del loro sovrano. Ed ecco darsi principio in questi paesi ad una terribil guerra civile, che si tirò dentro nell' anno seguente il memorabile assedio di *Danzica*, dove si era rifugiato il re *Stanislao*, con esso egli in fine sottratto felicemente dalle mani dei suoi avversarj, e con aver lasciato libero il campo e il trionfo all' emulo suo, appellato da lì innanzi *Augusto* re di Polonia, anche oggidì gloriosamente regnante. Come non occorre di dire di più intorno a quelle strepitose scene, perchè a sè mi chiama l' Italia. Non si saprebbono mai figurato gl' Italiani, che del sì lontano reame della Polonia avessero anch' essi a divenir partecipi; e pure non fu così. Appena

Francia contrariati i disegni suoi in favore del re Stanislao dalle potenze cesarea e russiana, che ne meditò risentimenti e vendette. Troppo lontana dai tiri dei suoi cannoni si trovava la Russia; più vicini e confinanti erano gli stati dell' *augusto Carlo VI*, e però fu presa la risoluzione di muover guerra a lui, tuttochè giusto non sembrasse a molti saggi il titolo di questa rottura, perchè niun atto di violenza avevano esercitato le armi di Cesare nelle dissensioni dei Polacchi. A maggiormente incoraggiare i Francesi, per muover guerra nella congiuntura presente, servì non poco il sapere, che troppo difficilmente sarebbero entrati in ballo gl' *Inglese* ed *Olandesi* a favore dell' *imperadore*, siccome popoli tuttavia segretamente irritati pel tentativo fatto dalla corte di Vienna. negli anni addietro di formare e fomentare la compagnia di Ostenda in grave lor pregiudizio. Ora non sì tosto fu subodorato lo sdegno della Francia contro della maestà cesarea, che corsero a soffiare nell' incendio, o pure furono chiamati ad accrescerlo, il re cattolico *Filippo V* e il re di Sardegna *Carlo Emanuele*. Per quante rinunzie avesse fatto il primo in favore dell' *augusta casa di Austria* dei regni e stati d' *Italia* non si dovea quella corte eredere obbligata a mantenerle. Saltarono anche fuori titoli e pretesti di disgusto contra Cesare, per certe soddisfazioni negate all' *infante don Carlo* duca di Parma. Quanto poscia al re di Sardegna, chiamavasi egli indubitatamente gravato dalla corte cesarea per non aver mai potuto ottenere Vigevano, città che pure, secondo i patti, gli dovea esser ceduta.

Vari dunque segreti maneggi si andarono facen-

do, e seguì un trattato fra la Francia e Spagna, i cui articoli non si sono mai ben saputi; e un altro ne conchiuse il re di Sardegna col re Cristianissimo, anche esso finora occulto. Il bello fu che la corte di Vienna placidamente intanto dormiva, nè s'immaginava che il religioso ed amico *cardinale de Fleury*, primo ministro di Francia, potesse trovare in suo cuore giusti motivi per rompere i legami della pace. S'ingrossavano non solamente al Reno, ma anche in Provenza e Delfinato le milizie francesi: nulla importava: si credeano tutti movimenti da burla, per tenere unicamente in esercizio le truppe. Molto meno diffidava la corte cesarea del re di Sardegna, stante l'amichevol corrispondenza che passava fra loro, e l'avere anche poco fa esso re chiesta ed ottenuta dall'imperadore l'investitura dei suoi stati in Italia. Vero è che si osservava il re Sardo accrescere le sue truppe, e far altri preparamenti di guerra, ma tutto veniva supposto tendere alla difesa propria e dello stato di Milano, ~~casa~~ mai che i Francesi pensassero a qualche tentativo contro l'Italia. Tanto maggiormente si confermarono in questa credenza i ministri cesarei, perchè il re di Sardegna trovandosi sprovveduto di grano per li presenti bisogni suoi e degli aspettati Francesi, ne ottenne alquante migliaia di sacchi e vari arnesi da guerra dal *conte Daun* governatore di Milano, persuaso che fosse in servizio dell'imperadore ciò che poco dopo venne a scoprirsi contra di lui. In questo letargo non era già il *conte generale Filippi*, ambasciadore dell'augusto monarca a Torino, che osservava i misteriosi movimenti dei ministri di Francia e Spagna in quella

corte, e la vicinanza all' Italia delle truppe francesi, e andava scrivendo a Vienna che questo temporale avea da scoppiare in danno dello stato di Milano. Anche il *conte Orazio Guicciardi*, inviato cesareo in Genova, con lettere sopra lettere informava la sua corte del poderoso armamento che per mare e per terra faceva nello stesso tempo il re Cattolico, tenendo per fermo destinate quelle armi ai danni dell' Italia. Tali avvisi in Vienna passavano per ridicoli spauracchi di chi non sapea ben pesare le circostanze dei correnti affari. Restò in fine deluso anche il suddetto generale Filippi; perciocchè un dì ito a trovare il *marchese di Ormea*, insigne ed accortissimo ministro del re di Sardegna, a nome della sua corte gli dimandò conto della lega fatta dal suo real sovrano coi *re di Francia e di Spagna*, perchè di questa si aveano buoni avvisi in Vienna. Rispose il marchese, se avea difficoltà di mettere in carta sì fatta dimanda. No, rispose l' altro; e la scrisse. Sotto quelle parole aggiunse l' Ormea di proprio pugno: *Questa lega non è vera*; e si sottoscrisse. Interrogato da lì a qualche tempo, come avesse osato di scrivere così, rispose: Perchè niuna lega avea contratto il suo re colla *Spagna*, e tale era la verità. Spedito a Vienna questo biglietto, maggiormente impressionò quei ministri, che nulla vi era da temere in Italia; e però nè quella corte nè il governor di Milano presero le precauzioni opportune.

Ora mentre se ne stavano i disattenti Tedeschi in così bella estasi, verso la metà di ottobre, ecco per cinque diversi cammini calare in Italia una forte armata di Francesi sotto il comando del vecchio

maresciallo di Villars. Poco si fermò questa in Torino ed altri luoghi del Piemonte, ed unita colle schiere del re di Sardegna, dichiarato generalissimo, a gran passi e a dirittura marciò, verso lo stato di Milano, dove entrò nel dì 26 del mese suddetto. Si credeva l'imperadore di aver un buon corpo di truppe in quel paese; i ruoli e le paghe ne facevano ampia fede; ma per disgrazia non corrispondevano i fatti. Il perchè sorpreso da questo inaspettato nembo il *conte Daun* governatore di Milano, frettolosamente provvide di vettovaglia e di altre cose bisognevoli per una gagliarda difesa il castello di essa metropoli, ma con mancargli quello che più importava. Solamente poco più di mille e quattrocento armati vi furono introdotti: presidio quasi nè pur bastante a guernire in un giorno tutti i siti e le fortificazioni di quella vasta piazza. Dopo aver egli spedito ottocento fanti di rinforzo a Novara, immaginandosi che i nemici farebbono alto prima sotto quella città, si ritirò poscia a Mantova col suo meglio, ed appresso prese le poste per Vienna non so se per disculparsi sè stesso, ma certamente per rappresentare all'augusto padrone lo stato delle cose della Lombardia, stato troppo titubante per le forze tanto superiori dell'esercito gallo-sardo. Divisosi questo in più corpi, per far più imprese nello stesso tempo, nel dì 27 di ottobre vide venirsi incontro le chiavi della città di Vigevano, e nel dì 31 Pavia aprì anch'essa le porte ai Francesi con essersi prima ritirato lo smilzo presidio dei Tedeschi. Inviassi di poi il re di Sardegna col marchese di Ormea, e col corpo maggiore delle truppe collegate, alla volta di Milano, i cui deputati, ap-

pena ebbe egli passato sopra un ponte il Ticino, comparvero a presentargli le chiavi, con pregare la maestà sua di confermare i lor privilegi, e di preservare gli abitanti da ogni violenza. Furono ricevuti con tutto amore, rimandati con sicurezze di buon trattamento. Nella notte del dì tre di novembre precedente alla festa solenne di san Carlo, con quiete e buona disciplina entrarono i Gallo-sardi in Milano, e giuntovi nella mattina seguente anche il generalissimo re di Sardegna *Carlo Emmanuele*, seco avendo tutta l'uffizialità ed altro grosso numero di truppe, fu accolto colle maggiori dimostrazioni di onore da quella nobiltà e popolo. Fermatosi alquanto nel palazzo ducale, passò dipoi alla metropolitana, dove fu cantato solenne *Te Deum*. Celebrossi la festa del santo colla medesima tranquillità che nei tempi di pace. Non tardò il re a far provare la sua beneficenza a quei cittadini, con levare in tutta o in parte la diaria, cioè il pagamento di tremila lire di quella moneta per giorno, e una gabella sopra il sale. Deputato intanto all'assedio del castello di Milano il tenente generale di *Coigny*, diede tosto principio ad alzar terra; siccome all'incontro si dispose a far buona difesa il Castellano, cioè il marchese maresciallo *Annibale Visconti*.

Nel mentre che varie brigate marciarono per bloccare Novara e Tortona, la città di Lodi, nel dì sette di novembre, fu occupata dai Francesi, e colà portossi anche il re colle forze maggiori dell'armata. Dopo aver gittato un ponte sull'Adda passò di là, e parte marciò di qua alla volta di Pizzighettone; nel quel giorno arrivò anche il maresciallo *di Villars*

con quindici altri mila combattenti, e un grosso treno di artiglieria. Incredibili spese avea fatto in addietro l'imperadore *Carlo VI* per formare di esso Pizzighettone una piazza fortissima, e davano ad intendere gl'ingegneri che essa era inespugnabile. Dalla parte di qua dell'Adda, cioè al mezzo giorno aveano piantato essi ingegneri un forte guernito di molte militari fortificazioni; ma senza ben avvertire, che preso questo serviva esso mirabilmente per offendere la piazza posta nell'altra riva. Fu dunque risoluto dal Villars di fare il maggiore sforzo contra del medesimo forte, sotto cui in fatti nella notte del dì 17 di novembre, venendo il dì 18, fu aperta la trincea, e lo stesso si fece nel medesimo tempo dall'altra parte sotto la piazza, per tener divertiti gli assediati. In queste angustie e disavventure il principal pensiero dei comandanti cesarei era quello di provvedere e sostenere Mantova, come chiave dell'Italia. Salva questa, speravano alla primavera forze tali da reprimere il corso dei vittoriosi Gallo-Sardi. Però non sentirono ribrezzo alcuno a ritirar da Cremona il presidio, lasciandola esposta ai nemici, che poi se ne impadronirono nel dì 16 del mese suddetto. Solamente centocinquanta uomini restarono alla guardia del castello, senza obbligo al sicuro di difenderlo per lungo tempo, siccome avvenne. Con tal vigore proseguirono i Francesi le offese contro il forte di qua dall'Adda, animati sempre dal re di Sardegna, il quale tre volte ogni dì visitava gli attacchi e le batterie, che dopo aver essi a costo di molto sangue preso il cammin coperto e formata la breccia, videro gli assediati nel dì 28 di novembre esporre

bandiera bianca. Si stentò ad accordar le capitolazioni, e due volte fu spedito al *principe di Darmstadt* governatore di Mantova per questo; e perchè premeva forte agli Alemanni di salvare il presidio di Pizzighettone, giacchè ostinandosi nella difesa sarebbe rimasto prigioniero di guerra, consentirono alla resa non solamente del forte, ma anche della piazza, con aver ottenuto le più onorevoli condizioni per la truppa. Sicchè nel dì otto di dicembre venne con gran facilità in poter dei Francesi Pizzighettone, fortezza, che se fosse stata fornita di maggior nerbo di difensori, avrebbe potuto durar gran tempo contro gli sforzi nemici. Cento cannoni di bronzo si trovarono in quelle due fortezze. Attesero dipoi i Francesi ad occupare i forti di Trezzo e Lecco, che non fecero difesa. La fece bensì il forte di Fuentes; ma non vi essendo più che sessanta soldati di guernigione, e giocando forte le artiglierie nemiche, furono anche essi costretti a rendersi prigionieri.

Sbrigati da quelle parti il re di Sardegna e il maresciallo di Villars, accudirono all'assedio del fortissimo castello di Milano. Alla metà di dicembre cento cannoni e quaranti mortari cominciarono un' infernale sinfonia, e senza risparmio di sangue si avanzarono le linee verso le mura. Maravigliosa fu la difesa che ne fece il *maresciallo Visconti*, considerata la picciolezza del presidio. Fu detto che quattordicimila cannonate e tremila bombe s'impiegassero dai Francesi in quella impresa, e che più di mille e settecento dei lor soldati vi perissero oltre ai feriti. Ma in fine convenne cedere per motivo specialmente di salvare ciò che restò illeso di quella guernigione, e nel dì 30 di di-

cembre vennero sottoscritte le capitolazioni, in vigor delle quali nel dì due di genneio dell'anno seguente con tutti gli onori della milizia gli Alemanni lasciarono libero quel castello agli assediati, e se ne andarono a rinforzar Mantova. Convien confessarla : parve collegato il cielo colle armi gallo-sarde, perchè da gran tempo non si era provato un verno sì dolce ed asciutto : locchè troppo favorevole riuscì alle imprese loro. Se altrimenti fosse succeduto, avrebbero i fanghi e le rotte strade probabilmente o troppo difficoltà, o forse anche sturbato affatto l'assedio di Pizzighittone e del castello di Milano. Ebbe anche a dire il Villars, che qualora avesse potuto indovinare una stagion sì piacevole, avrebbe cominciato le ostilità dall'assedio di Mantova. Non passò l'anno presente, che anche il castello di Cremona venne all'ubbidienza dei collegati. Mentre questa danza si faceva in Lombardia, ecco discendere un altro temporale dalle parti di Spagna. Erasi collegato il re Cattolico *Filippo V.* colla Francia, e le condizioni dei lor negoziati si raccolsero solamente dagli effetti, che poi si videro. Potente flotta per mare avea preparato quel monarca, in cui s'imbarcò gran copia di reggimenti, e nel dì 30 di novembre avendo spiegate le vele, benchè patisse burrasca nel golfo di Lione, pure arrivò a quello della Spezia sul Genovesato, e quivi sbarcata la gente, s'invìò la maggior parte di essa alla volta della Toscana. Più di quattromila cavalli spediti per la Linguadoca, da Antibio furono trasportati anch'essi per mare alla riviera di Levante dei Genovesi.

Scorgeva ognuno minacciato da questo turbine il regno di Napoli. Inviato il *duca di Castro Pignano*

con un corpo di truppe al forte dell' Aulla, presidiato dai Tedeschi nella Lunigiana, per aprirsi la comunicazione fra la Toscana e il Parmigiano, se ne impadronì egli nel dì 24 di dicembre, con far prigionieri cento e trenta uomini di quel presidio. Vennero in questi giorni a visitare il real infante *don Carlo*, il *maresciallo di Villars*, il *conte di Montemar*, capitano generale dell' armata spagnuola, e il *duca di Liria*, per concertare le imprese dell' anno seguente. Calarono anche in Lombardia alcuni reggimenti spagnuoli, che presero riposo sul Parmigiano. Fu in questi tempi, che esso infante duca di Parma venne dichiarato generalissimo dell' armata spagnuola in Italia; e perciocchè egli era già pervenuto all' età di diciotto anni senza poter ottenere dalla corte di Vienna di essere dispensato dai tutori (questo fu ancora uno dei capi delle doglianze del re Cattolico) di sua autorità, e seguitando l' esempio di altri duchi di Parma suoi antecessori, dichiarò sè stesso maggiore, e prese il governo degli stati, con ringraziare il gran duca di Toscana *Gian-Gastone*, e la *duchessa Dorotea*, avola sua, della cura che come contutori aveano finora preso di lui. Nè in Italia solamente si provò il peso della guerra nel presente anno. Massa grande di combattenti avea fatto la Francia in Alsazia, e spedito colà per generale il *principe di Conti*. Verso la metà di settembre egli passò il Reno, e mise l' assedio al forte di Kehl, che sul fine di esso mese fu obbligato alla resa. Siccome a questi improvvisi assalti non era punto preparata la corte di Vienna, così la fortuna accompagnò dappertutto le armi Francesi. Godeva intanto Roma una deliziosa pace, e il pontefice *Clemente XII*

che, al pari dei suoi antecessori, ambiva lasciar qualche insigne memoria di sè stesso nella mirabil città di Roma, prese in questo anno la risoluzione grandiosa di fabbricar la facciata della basilica Lateranense. Però sul principio di dicembre con molta solennità fu posta la pietra dei fondamenti di sì magnifico edificio. Trovossi sottoposta in questo anno ad un lagrimevol accidente la città di Ancona. Svegliatosi un tempestoso vento nella notte del lunedì quindici di settembre venendo il martedì, fece inorridir tutti quegli abitanti, che si figuravano tremuoto in terra e mare. Più legni, che erano in porto, si ruppero colla morte di molte persone; furono portate via le tegole delle case e i camini da fuoco, rovinata varie case, e conventi; sommarmente restò danneggiata la gran fabbrica del nuovo lazaretto, rovesciata dalla parte del Molo, e nella campagna sradicati alberi, e portati via i fenili. Tutto era pianti ed urli allora in quella povera città, e scorre questo impetuoso turbine sino a Macerata e Loreto.

(CRISTO MDCCXXIV. Indizione XII.

Anno di (CLEMENTE XII, papa 5.

(CARLO VI, imperadore 24.

Fu questo anno un di quelli, che in grande abbondanza provide le pubbliche gazette e storie di novità, e fatti strepitosi riguardanti massimamente l'Italia. Da me non ne aspetti il lettore che un compendioso racconto. Erano in armi contro dell' Augusto *Carlo VI*, Francesi, Spagnuoli e il re di Sardegna. Fece la Spagna conoscere al mondo quanta fosse la sua potenza, da che la Francia le avea dato

un re, e re che vegliava ai propri interessi. Imperciocchè insigne fu l'armamento per mare, continui i trasporti di gente, di attrezzi militari e di danaro per terra e per mare, a fine d'imprendere la conquista dei regni di Napoli e di Sicilia. Maggiori si videro gli sforzi della Francia per continuare la guerra al Reno e in Lombardia: e il bello fu che non solamente nelle corti, ma anche nei pubblici manifesti, facea quel gabinetto rimbombar dappertutto la scrupolosa intenzione sua in questi sì gagliardi movimenti d'armi, che'era non già (guardi Dio) di acquistare un palmo di terreno, ma bensì di farsi render ragione da Cesare, per aver egli spalleggiato l' *elettor di Sassonia* al conseguimento della corona di Polonia, e cooperato alla depressione del *re Stanislao*. Se mai per sorte con sì belle sparate si figurasse il gabinetto francese, di gittar polvere negli occhi agl' Inglesi ed Olandesi, affinchè non istendessero il braccio alla difesa dell' augusta casa di Austria: non erano sì poco accorte quelle potenze, che non sapessero il vero significato di sì magnifiche, e disinteressate proteste. Pure non entrarono esse potenze in verun impegno, per sostenere Cesare contro tanti nemici, benchè pregate e sollecitate dalla corte di Vienna: ed unica cagione ne fu lo sdegno non peranche cessato, per avere l' augusto monarca, dopo tanti benefizj a lui compartiti, voluto piantare in detrimento loro la compagnia di Ostenda, tuttochè questa fosse poi abolita. Si avvide allora il buon imperadore, quanto l'avessero in addietro tradito i suoi troppo ingordi consiglieri e ministri; e convenne a lui di far penitenza dei mali consigli altrui con portar quasi solo tutto il peso di que-

sta nuova guerra. Perchè è ben vero, che gli riuscì d'indurre i circoli dell'imperio a dichiarare la guerra; ma non è ignoto qual capitale si possa fare di quei soccorsi troppo stentati e non mai concordì. Oltre di che gli elettori di Baviera, Colonia e Palatino, non consentirono a tal dichiarazione, e se ne stettero neutrali; anzi il primo fece un considerabile armamento con voce di mirare alla propria difesa, ma armamento tale, che teneva sempre in diffidenza e saggiezza la corte cesarea, e la obbligò a guardare con assai gente i suoi confini, perchè persuasa, che il solo oro della Francia manteneva in piedi l'armata bavarese, ascendente a venticinque e forse più mila persone. Ora in questo verno attese vigorosamente Cesare a batter la cassa per resistere ai suoi nemici non meno in Lombardia, che al Reno, dove smisurate forze si andavano riunendo dai Francesi.

In questo mentre le due restanti piazze dello stato di Milano, cioè Novara e Tortona, venivano o bloccate o bersagliate dalle armi dei collegati. Ma nel dì nove di gennaio fu portata a Milano la nuova, che Novara comprendendo seco la fortezza di Arona avea capitolata la resa con andarsene liberi que' presidii alla volta di Mantova. Allora fu che si determinò di convertire in assedio il blocco di Tortona e del suo castello, che era in credito di fortezza capace di stancare un esercito. Nel dì 12 del suddetto gennaio al dispetto della fredda stagione fu aperta la trinceriera sotto quella città, da cui essendosi nel dì 26 ritirato il governatore conte Palfi, lasciò campo ai Francesi d'impossessarsene nel dì 28. Non corrispose all'aspettazione della gente il presidio di quel castello, ancor-

chè fosse composto di duemila Alemanni, perciocchè appena cominciarono il terribile lor giuoco sessantadue pezzi di cannone, e quattordici mortari da bomba, che quel comandante dimandò di capitolare, e ne uscì nel dì nove di febbrajo con tutti gli onori militari. Ad altro, siccome dissi, non pensavano in questi tempi gli uffiziali cesarei nel brutto frangente di sì impensata guerra, che di salvar la gente per poter salvare Mantova. Tutto intanto andò lo stato di Milano: dopo di che presero riposo le affaticate, e molto sminuite truppe degli alleati. Arrivò il febbrajo; e nè pure si era veduto calare in Italia corpo alcuno di Tedeschi; solamente s'intendeva che nel Tirolo, e a Trento e Roveredo, andava ogni dì crescendo il numero dei combattenti austriaci, e che per capitano generale della loro armata veniva il maresciallo *conte di Mercy*. Con seimila persone arrivò finalmente questo generale sul fine di quel mese a Mantova per conoscere sul fatto lo stato delle cose, e poi se ne tornò a Roveredo, per affrettare il passaggio dell'altre incamminate milizie. Ma con esso veterano e valoroso comandante parve, che si accompagnasse anche la mala fortuna, e seco passasse in Italia. Fu egli sorpreso da una grave fessione agli occhi, ed altri dissero da un colpo di apoplezia, per cui di tanto in tanto restava come ceco. Progettossi in Vienna di richiamarlo, ma perchè sempre se ne sperò miglioramento, continuò egli nel comando.

Trovandosi troppo vicino a questo incendio *Rinaldo di Este* duca di Modena, cominciò anch'egli a provarne le perniciose conseguenze. Sul principio dell'anno presente ecco stendersi le truppe spagnuo-

le per li suoi stati, e prendere quartiere nelle città di Carpi e Coreggio, nelle terre di S. Felice e Finale e in altri luoghi. Perchè si erano precedentemente ritirati dalla Mirandola gli Alemanni, esso duca di Modena avea tosto bensì guernita quella sua città col proprio presidio; ma non tardò il *duca di Liria* generale spagnuolo nel dì 15 di gennaio a comparire colà colle sue milizie, con chiedere di entrarvi; al che non fu fatta resistenza, giacchè promise di lasciare intatta la sovranità e il governo del duca di Modena, principe risoluto di mantenere la neutralità in mezzo a queste gare. Si andava intanto ogni dì più ingrossando sul Mantovano l'armata cesarea, talmente che secondo le spampanate dei gazzettieri si decantava ascendesse a sessanta e più mila persone, bella gente tutta, e vogliosa di menar le mani. Per impedir loro l'inoltrarsi verso lo stato di Milano, il generalissimo re di Sardegna *Carlo Emmanuele* spedì il nerbo delle sue truppe a postarsi alle rive del fiume Oglio, e la maggior parte dei Francesi venne a custodire le rive del Po nel Mantovano di qua, stendendosi da Guastalla fino a San Benedetto, a Revere, ed anche ad una parte del Ferrarese: all'incontro nelle rive di là da Po si fortificarono i Tedeschi a Governolo, Ostiglia, e nei restanti luoghi dell'Oglio. Si stettero guatando con occhio bieco per alquante settimane le due nemiche armate, studiando tutto il dì il generale conte di Mercy la maniera di passare il Po; e dopo molte finte gli venne fatto di passarlo, dove e quando men se l'aspettavano i Francesi. Nella notte seguente al primo dì di maggio, seco menando barche sopra della carra, spinse egli sopra alcune di esse il general

di battaglia *conte di Ligneville* Lorenese pel Po con una man di armati alla riva opposta in faccia alla chiesa di san Giacomo, un miglio in circa distante da San Benedetto. Arrampicaronsi sugli argini quegli armati, e vi presero posto; nel qual mentre le sentinelle francesi sparando sparsero l' avviso di questa sorpresa. Ma il Mercy con incredibile diligenza fatto formare il ponte, non perdè tempo a spingere nuove truppe di qua, in maniera che quando sopraggiunsero le brigate francesi, vedendo esse già passata tutta l' oste cesarea, ad altro non pensarono che a mettersi in salvo.

Grande infatti fu lo scompiglio dei Francesi, troppo sparpigliati dietro alla grande stesa degli argini del Po; laonde corsa la voce del passaggio suddetto, ciascun corpo di essi colla maggior fretta possibile prese la strada del Parmigiano lasciando indietro non pochi viveri, munizioni e parte ancora del bagaglio. Passò questo terrore, al Finale, a San Felice e alla Mirandola, dove erano entrati essi Francesi, dappoi- chè l' aveano abbandonata gli Spagnuoli; e tutte quelle schiere, unitesi poi con quelle di Guastalla, marciarono alla Sacca, luogo del Parmigiano sul Po. Formato quivi un ponte per mantener la comunicazione coll' Oltrepò, con alte fosse e trincee si afforzarono; e da Parma sino a quel luogo dietro al fiume appellato Parma tirarono una linea, guernendola di gran gente e cannoni, ed aspettando di vedere, che risoluzione prendessero gli austriaci. Con buona disciplina dopo avere ripigliato il possesso della Mirandola vennero questi sul territorio di Reggio; impadronironsi anche di Guastalla e Novellara, e andarono ad

alzar le tende nelle ville del Parmigiano. Era ito frattanto il *general Mercy* a Padova, per isperanza di riportare da quegli esculapj la guarigion della sua vista; e senza di lui nulla si potea intraprendere di grande. Parve agli altri comandanti cesarei viltà il lasciare tanto in ozio il fiorito loro esercito, e però si avvisarono di cacciare i Francesi dalla terra di Colorno. Sul principio di giugno con un grosso distaccamento si portarono colà; disperata difesa fece quel presidio; sicchè tutti coloro o perdettero la vita, o restarono prigionieri. Ma senza paragone vi spesero gl' imperiali più sangue, essendovi rimasto ucciso il suddetto troppo ardito generale di Ligneville con altri uffiziali, e molta loro gente. Videsi poi saccheggiata quella povera terra, senza perdonare nè ai luoghi sacri, nè alle delizie del palazzo e giardino dei duchi di Parma, le quali furono ivi per la maggior parte disperse od atterrate. Non riportò lode il principe *Luigi di Wirtemberg*, comandante allora *pro interim* dell'armata cesarea, perchè non s'inoltrasse con tutte le forze affine di stringere i Francesi a Sacca. A lui bastò di mettere in Colorno due reggimenti. Ma nel giorno quinto di giugno essendosi mosso il valoroso re di Sardegna con assai brigate sue e dei francesi a quella volta, seguì una calda zuffa con vicendevole mortalità di gente; pure si trovarono obbligati i Tedeschi di abbandonare quel sito, oramai, ma troppo tardi, pentiti di avere comperato sì caro un acquisto, che niun frutto e solamente molto danno loro produsse.

Da che fu ritornato da Padova il *maresciallo di Mercy*, non vi era chi non credesse imminente qualche gran fatto di armi; ma con istupore di ognuno

egli si ritirò a San Martino del marchese estense a dirigere la bile; e ciò perchè odiato dalla maggior parte degli uffiziali, come macellaio delle truppe, non avea trovato in essi l'ubbidienza dovuta. Se andassero bene con questi contrattempi gli affari dell'imperadore, sel può immaginare ciascuno. Placato in fine dopo molti giorni esso maresciallo, se ne tornò al campo, ed allora determinò di venire a giornata co' nemici. Sarebbe state da desiderare, ch'egli in sì pericoloso cimento fosse stato meglio servito dai suoi occhi, e che le misure da lui prese fossero state quali convengono ai più accorti generali di armate. Parve a non pochi mal conceputo disegno l'aver egli (giacchè troppo difficile era l'assalire il campo contrario nelle linee ben fortificate del fiume Parma) preso un giro al mezzogiorno della città di Parma, con intenzione di azzuffarsi all'occidente, dove di fortificazione erano privi i Francesi; ma senza far caso di lasciare esposto un fianco del suo esercito alle artiglierie della città, e del potere la guernigione di essa città tagliargli la ritirata in caso di disgrazie. Ma egli era portato da una ferma credenza di sconfiggere i nemici; e il vero è che pensava di trovare i Francesi nell'accampamento loro dietro alla Parma, e non già nel sito dove succedette dipoi il terribil conflitto. All'armata gallo-sarda non si trovava più il *maresciallo di Villars*, perchè la sua soverchia età gli avea siffattamente infiacchita la memoria, che ora dato un ordine, da lì a poco dimentico del primo, ne spediva un altro in contrario. Laonde richiamato alla corte, s'inviò nel dì 27 di maggio alla volta di Torino, dove sorpreso da malattia diede fine ai suoi giorni, ma non già alla glo-

ria di essere stato uno dei più sperti e rinomati condottieri di armata dei giorni suoi. Anche il generalissimo *Carlo Emmanuele* re di Sardegna avea dato una scorsa a Torino, per visitar la regina caduta inferma. Ora essendo restato al comando dell'esercito gallo-sardo i due marescialli di *Coigny* e di *Broglie*, o sia che le spie portassero avviso dei movimenti degl'imperiali, o pure fosse accidente, mossero eglino il campo, per venire anch'essi al mezzo giorno, verisimilmente per coprire la città di Parma da ogni attentato.

All'improvviso dunque nella mattina del dì 29 di giugno, festa dei santi Pietro e Paolo, si contrarono le due nemiche armate sulla strada maestra, o vogliam dire Via Claudia, stendendosi i Francesi dalla città fino per un miglio al luogo detto la Crocetta, ben difesi dagli alti fossi della medesima strada. Ancorchè si trovasse il *Mercy* inferiore di gente, per aver lasciato molti staccamenti indietro alla custodia dei passi, e tutta la fanteria non fosse peranche giunta, pure attaccò furiosamente la battaglia con istrage non lieve dei nemici. Costò anche gran sangue l'espugnazione di una Cassina; ma il peggio fu ch'egli stesso col troppo esporsi alle palle degli avversarj, ne restò sì malamente colpito, che sul campo spirò l'ultimo fiato. Non si sa se il funerale fosse poi accompagnato dalle lagrime di alcuno. Arrivata la fanteria tutta, crebbe maggiormente il fuoco, le morti e le ferite da ambe parti, senza nondimeno, che l'una passasse nei confini dell'altra. A cagione di tanti fossi ed alberi poco o nulla potè operare la copiosa cavalleria tedesca; e i soli fucili, i e piccioli cannoni da campagna, ma non mai le sciabole e ba-

ionette, fecero l'orribil giuoco. Da molti fu creduto, che il principe *Luigi di Wirtemberg* rimasto comandante in capo dopo la morte del Mercy, non sapesse qual regolamento avesse preso il defunto generale, e però pensasse più alla difesa che all'offesa. Ed altri immaginarono, che se fosse sopravvissuto il Mercy, egli avrebbe o riportata vittoria, o sacrificata la maggior parte delle sue truppe. La conclusione fu, che questo sanguinoso combattimento durò fino alla notte, la quale pose fine al vicendevol macello; ed amendue le armate rimasero nei loro campi a considerare e compiangere le loro perdite per tanti uffiziali e soldati o uccisi o feriti, senza sapere qual destino fosse toccato alla parte contraria. Non aspett alcuno da me d'intendere a quante migliaia ascendesse il danno dell'una o dell'altra armata, insegnando la sperienza, che ognuno si studia d'ingrandire il numero dei nemici, e di sminuire quello dei propri. Calcolarono alcuni che almen diecimila persone tra gli uni e gli altri restassero freddi sul campo. Quel che è certo ciascuna delle parti nella notte al trovare tanta copia di morti e feriti, si credette vinta; e si sa, che i comandanti francesi tenuto consiglio meditavano già di ritirarsi ai trinceramenti della Sacca, e a decampare dai contorni di Parma; quando verso la mezza notte giunse loro la grata nuova, che i Tedeschi levato il campo erano in viaggio per tornarsene verso il Reggiano. Snervati cotanto di gente si trovarono essi Cesarei, e privi di vettovaglie foraggi e in vicinanza di essa città nemica, che loro fu necessario di retrocedere. Era ferito anche lo stesso principe di Wirtemberg.

Videsi in questi tempi Parma tutta piena di gallo-sardi feriti, e una processione continua per due giorni sulla Via Claudia di feriti tedeschi, non curati da alcuno, dei quali parte ancora nel viaggio andava mancando di vita: spettacolo compassionevole ed orrido a chi contemplava in essi l'umana miseria, e i frutti amari dell'ambizion dei regnanti. Sul fine della battaglia per le poste, e con grave pericolo di cadere in man dei Cesarei, il re di Sardegna pervenne al campo. Fu creduto migliore consiglio il non inseguire i fuggitivi nemici, e nel dì seguente s'invì buona parte dell'esercito gallo-sardo verso Guastalla per isloggiarne i Tedeschi. Vi era dentro un presidio di mille e duecento persone; e per disattenzione dei comandanti cesarei niuno avviso fu loro inviato della succeduta catastrofe; donde trovandosi quella gente sprovvista di artiglierie, di munizioni e di viveri, fu obbligata a rendersi prigioniera. Giunse intanto l'esercito tedesco a passare il fiume Secchia, dopo aver lasciate funeste memorie di ruberie per dovunque passò; e a fin di mantenere la comunicazione colla Mirandola e col Montavano si diede tosto ad afforzarsi sugli argini di esso fiume; siccome parimente fecero i Francesi nella parte di là, con aver posto il re di Sardegna il quartier generale a San Benedetto. Avea nella precedente primavera il *maresciallo di Villars* pensato a stendere la sua giurisdizione anche negli stati di Modena, sì per assicurarsi di questa città e della sua cittadella, come anche per istendere le contribuzioni in questo paese: messiere favorito dai monarchi della terra, e praticato tanto più indiscretamente da essi, quanto più son

potenti e ricchi, senza distinguere paesi neutrali ed innocenti dai nemici. Nel dì 15 di aprile comparve a Modena il marchese di Pezè, ufficiale francese di gran credito ed eloquenza, che fece la dimanda di essa cittadella in deposito a nome del re Cattolico. Per quante esibizioni facesse il *duca Rinaldo* di sicurezze, ch' egli guarderebbe quella fortezza senza darla ai nemici degli alleati, saldo stette il Pezè in eseguire, e non men di lui il duca in negare sì fatta cessione. Andossene perciò senza aver nulla guadagnato quell' ufficiale, e il duca a cagion di questo guernò di qualche migliaio di sue milizie la cittadella predetta. Ma da che dopo la battaglia di Parma si trovarano sì infievoliti i Cesarei, spedì il duca al campo gallo-sardo l' abbate Domenico Giacobazzi, oggidì consigliere di stato e segretario ducale, ben persuaso di non poter più resistere alla tempesta, e desideroso di salvare quel più che potea nell' imminente naufragio. Disposte poscia il meglio che fu possibile le cose, nel dì 14 di luglio si ritirò il duca con tutta la sua famiglia a Bologna. Il principe ereditario *Francesco* suo figlio, e la principessa consorte s' erano molto prima portati a Genova, e di là poi col tempo passarono amendue a Parigi.

Entrarono nel dì 13 i Francesi in Reggio, e nel dì 20 del mese suddetto comparve alle porte di Modena il *Marchese di Maillebois* tenente generale di sua maestà Cristianissima con buon distaccamento di armati, che accordò alla città e sue dipendenze una onesta capitolazione, restando intatta la giurisdizione, dominio e rendite del duca, con altri patti in favore del popolo: patti di carta, che non durarono poi se

non pochi giorni. Che intollerabili aggravii, che esorbitanti contribuzioni imponessero poscia i Francesi agli stati suddetti, non occorre che io lo ricordi, dopo averne assai parlato nelle antichità estensi. Divennero in oltre essi stati il teatro della guerra, tenendo i Cesarei la Mirandola, e tutto il basso Modenese, e i Francesi Modena, Reggio, Coreggio e Carpi. Il fiume Secchia era quello che dividea le armate, le quali andarono godendo un dolce ozio sino alla metà di settembre, ma senza lasciarne godere un briciolo ai poveri abitanti. Al comando delle armi imperiali era intanto stato inviato da Vienna il maresciallo *conte Giuseppe di Koningsegg*, signore di gran senno, che tosto determinò di svegliare gli addormentati nemici. Trovavasi in questo tempo attendato a Quistello il maresciallo francese *conte di Broglio* con parte dell'esercito, guardando i passi della Secchia. Con isforzate marcie e con gran silenzio sull'alba del dì 15 di esso settembre ecco comparire il nerbo maggiore degli Alemanni, valicar la poca acqua del fiume, sorprendere i picchetti avanzati, e poi dare improvvisamente addosso al campo francese. Non ebbero tempo colti nel sonno i soldati di prendere le armi, non che di ordinar le schiere. Solamente si pensò alle gambe. Fuggì in camicia il maresciallo di Broglio, e il signore di Caraman suo nipote, colonnello e brigadiere di essa armata, essendosi opposto per facilitare al zio la ritirata, restò con altri uffiziali prigioniero. Andò a sacco tutto il campo, tende, bagagli, armi, munizioni e le argenterie dei maggiori uffiziali. Era molto splendida e copiosa quella del conte di Broglio, la cui segreteria restò anch'essa in mano dei

vincitori. Per questa disavventura fu da lì innanzi esso maresciallo, benchè personaggio di gran merito e mente, guardato di mal occhio alla corte di Francia, e col tempo si vide cadere. Rimasero per tale irruzione tagliati fuori molti corpi di Francesi, che si renderono prigionieri, altri ne furono presi a letto nel campo, tal che fu creduto, che tra morti e prigionieri, vi perdessero i Francesi da tre e forse più mila persone. Maggiore senza paragone sarebbe stata la perdita loro, se non si fossero sbandati i Tedeschi dietro al ricco spoglio del campo, e non avessero trovato, allorchè presero ad inseguire i nemici, varie fosse e canali, custoditi da qualche truppa francese, che ritardarono di troppo i lor passi. Ebbe tempo il re di Sardegna di ritirarsi colla sua gente da San Benedetto, conducendo seco cannoni e bagaglio, pizzicato nondimeno per viaggio. Solamente due battaglioni restati in quel monistero con altri Francesi capitati colà, dopo avere ottenuti patii onesti, si renderono agl' imperiali.

Ridotto in fine con gran fretta tutto l' esercito gallo-sardo a Guastalla fuori di quella città, e fra i due argini del Po e del Crostolo vecchio, si diede con gran fretta a formare alti e forti trinceramenti; nel qual tempo furono anche abbondanti Carpi e Correggio dai presidii francesi, che si ritirarono al grosso della lor armata. A quella volta del pari trasse tutto il cesareo esercito, e poco si stette a vedere un altro spaventevole fatto di armi. Molto fu poi disputato, se a questo nuovo conflitto si venisse per accidente, o pure per risoluta volontà del *maresciallo di Koningsegg*. Giudicarono alcuni, che per una scaramuccia insorta fra grosse partite, a poco a poco an-

desse crescendo l'impegno, tanto che in fine tutte le due armate entrarono in ballo. Pretesero altri, che il Konigsegg, troppa fede prestando al principe di Wirtemberg, asserente, come cosa certa, che la cavalleria gallo-sarda era passata oltre Po a cercar foraggi, determinasse di testar la fortuna. Persona di credito mi assicurò, non altra intenzione avere avuto il generale cesareo, che di riconoscere il campo nemico; ma che inoltratisi due o tre suoi reggimenti vennero alle mani con un corpo di Francesi: laonde la battaglia divenne a poco a poco universale. Usciti perciò dei loro trinceramenti i Francesi in ordinanza di battaglia, nella mattina del dì 19 di settembre si azzuffarono i due possenti eserciti; e sulle prime due bei reggimenti di corazzati cesarei caduti in un'imboscata, rimasero quasi disfatti. Al primo avviso il re sardo, che si trovava di là da Po, corse a rinforzar l'armata colla sua cavalleria, e sempre colla spada alla mano in compagnia dei due marescialli di Coigny e di Broglio, attese a dar gli ordini opportuni, trovandosi coraggiosamente in mezzo a maggiori pericoli. Giocarono in questo conflitto terribilmente le artiglierie di ambe le parti, facendo squarci grandi nelle schiere opposte; le sciabole e baionette non istettero punto in ozio; e però sanguinosa estremamente riuscì la pugna. Parve che il principe *Luigi di Wirtemberg* andasse cercando la morte: tanto arditamente si spinse egli addosso ai nemici; e infatti restò ucciso sul campo. Ora piegarono i Francesi ed ora i Tedeschi; ma in fine chiarito il Konigsegg, che non si potea rompere l'oste contraria, prese il partito di far sonare a raccolta, e di ritirarsi colla migliore ordinanza che fu

sibile. Si disse, che i Francesi l'inseguissero per un tratto di strada, ma non è certo. A quanto montasse la perdita dell'una e dell'altra parte, resta tuttavia da sapersi. Indubitata cosa è, che vi perì gran gente con molti insigni ufiziali di prima riga e subalterni, e maggior fu la copia dei feriti, la quale ascese a migliaia. Si attribuirono i gello-sardi la vittoria, e non senza ragione, perchè restarono padroni del campo, di quattro stendardi, e di qualche pezzo di cannone, e i Savoiaardi riportarono in trionfo un paio di timballi. Ebbe l'avvertenza il maresciallo cesareo nello stesso bollor del poco prospero conflitto di spedir ordine perchè si formasse o si armasse gagliardamente il ponte di comunicazione col Mantovano sul Po, e fu ben servito. Nè si dee tacere, che il *marquise de Maillebois*, durante la battaglia suddetta, con tremila cavalli di là dal Po corse per sorprendere Borgoforte, ed impedire la comunicazione del ponte; ma non fu a tempo, anzi ben ricevuto, non pensò che a tornarsene indietro.

Venne nei seguenti giorni a notizia dei Francesi altro non trovarsi nella Mirandola, che lo scarso presidio di trecento Alemanni con poca artiglieria. Parve questo il tempo d'impadronirsene. Scelto per tale impresa il suddetto tenente generale *Maillebois*, uomo di grande ardire ed attività, comparve sotto quella piazza con sei mila combattenti, con otto grossi pezzi d'artiglieria cavati da Modena, e con altri cannoni; e senza riguardi e cerimonie alzò tosto una batteria sul cammino coperto. Essendo poi corsa voce che diecimila Tedeschi venivano a fargli una visita, con tutti i suoi armeni fu presto a ritirarsi. Ma se-

pertasi falsa questa voce, egli più che mai voglioso e isperanzito di quell'acquisto, tornò sotto alla piazza, e con tutto vigore rinovò le offese. Fatta la breccia, i preparava già scendere nella fossa, quando venne a sapere, che il Koningsegg segretamente avea fatto sfilare alquante migliaia dei suoi a quella volta, e formato un ponte sul Po a questo effetto; però da seggio comandante nel dì 12 di ottobre sloggiò, e tal fu la fretta, che lasciò indietro tutta l'artiglieria. Ninn'altra considerabile impresa fu fatta nel resto dell'anno, sennonchè ostinatosi il conte di Koningsegg di stare colla sua gente in campagna tra il Po e l'Oglio, gran tormento diede all'oste gallo-sarda, obbligata a gravi patimenti; alloggiando e dormendo i poveri soldati non più sulla terra, ma sui fanghi e nell'acqua. Non soffrì il re di Sardegna, che più durasse tanto affanno delle milizie, e decampato che ebbe le ridusse ai quartieri di verno, ma sì mal concie, che entrata fra loro un'epidemia, nei seguenti mesi sbrìgò dai guai del mondo una parte di essi, e non solo essi, ma chiunque dei medici, chirurghi e cappellani che assisterono ad essi: come pur troppo si provò nella città di Modena. La ritirata loro aprì il campo ai Cesarei per passar l'Oglio, ed impadronirsi di Bozzolo, Viadana, Casal-maggiore ed altri luoghi. E al principe di Sassonia *Hildburgausen* riuscì con finti cannoni di legno di far paura al comandante di Sabbioneta, che non ebbe difficoltà di renderla a patti onorevoli. Con tali imprese terminò nell'anno presente la campagna in Lombardia.

Ci chiama ora un'altra memorabile scena, parimente spettante a quest'anno e all'Italia. Siccome accennammo, era già stata presa nel gabinetto di Spa-

gna la risoluzione di valersi del tempo propizio in cui si trovavano impegnate le armi di Cesare al Reno e in Lombardia, per la conquista dei regni di Napoli e Sicilia. Ognun vedea, che le mire degli Spagnuoli con tanti legni in mare, con tanta cavalleria e fanteria, già pervenuta in Toscana, e che andava ogni dì più crescendo, tendevano a passar colà. Maggiormente ancora se ne avvide il *conte don Giulio Visconti*, vicerè allora di Napoli, il quale bensì per tempo si accinse a far la possibile difesa, con fortificare specialmente Gaeta e Capoa, e provvederle di gente e di tutto il bisognevole; ma per trovarsi con forze troppo smilze a sì pericoloso cimento, con replicate lettere facea istanza di soccorsi alla corte di Vienna. Ne ricevé molte speranze; a riserva nondimeno di alquante reclute e di altre poche milizie, che dal litorale austriaco e dalla Sicilia per mare andarono capitando colà, si sciolsero tutte in fumo le altre promesse. Il quartier generale dell'esercito spagnuolo sotto la direzione del *conte di Montemar* nel gennajo di questo anno era in Siena. A quella volta si mosse da Parma anche il real *infante don Carlo*, ed essendo nel dì 5. di febbrajo passato in vicinanza di Modena, salutato con salva reale dalla cittadella, arrivò poi nel dì dieci felicemente a Firenze. Portò egli seco gli arredi più preziosi dei palazzi Farnesi di Parma e Piacenza, ben prevedendo, che gli si preparava un più magnifico alloggio in altre parti. Anche il *duca di Liria*, raccolte le truppe spagnuole ch'erano sparse negli stati del duca di Modena, e abbandonata la Mirandola, andò ad unirsi all'esercito sul sanese. Da che sul fine di febbrajo si fu messo alla testa di sì bella e poderosa

armata esso reale infante, tutti si mossero alla volta di Roma, e nel dì quindici passarono sopra un preparato ponte il Tevere. Nello stesso tempo per mare capitò a Città vecchia la numerosa flotta di Spagna, ed otto navi di essa veleggiando oltre, nel dì 20 s'impadronirono delle isole di Procida ed Ischia. Furono sparsi per Napoli e pel regno manifesti, che promettevano per parte dell' infante diminuzion di aggravii, e perdono a chi in addietro avea tenuto il partito imperiale contro la corona di Spagna.

Stavano intanto speculando i satrapi della politica, se gli Spagnuoli troverebbero opposizioni ai confini. Niuna ne trovarono, e però avendo essi declinata Capoa, e passato il Volturno, giunsero a sant' Angelo di Rocca Canina. Era stata su questo disputa fra i due generali, *Caraffa* italiano, e *Traun* tedesco. Pretendeva l'uno di essi, cioè il primo, che tornasse più il conto a sguernire le piazze di presidii, e raccolta tutta la gente di armi alemanna, doversi formare un' armata che andasse a fronte della nemica, per tentare una battaglia. Succedendo questa felicemente, pareva in salvo il regno. All' incontro col difendere i soli luoghi forti, Napoli era perduta; e chi ha la capitale, in breve ha il resto. Sosteneva per lo contrario il conte Traun il tener divise le soldatesche nelle fortezze; perchè venendo i promessi soccorsi di ventimila armati dalla Germania, Napoli si sarebbe felicemente ricuperata. Prevalse quest' ultimo sentimento, e fu la rovina dei cesarei, che niun rinforzo riceverono e perdettero tutto. Dopo la disgrazia fu chiamato in Vienna il generale *Caraffa*, fedele ed onoratissimo signore, imputato di non aver ben servito

l'augusto padrone. Andò egli, ma non gli fu permesso di entrare in Vienna, nè di parlare a sua maestà cesarea. Per altro portò egli seco le chiare sue giustificazioni. Fu detto, che l'imperadore con sua lettera gli avesse ordinato di raunar la gente, e di venire ad un fatto di armi, e che altra lettera del consiglio di guerra sopraggiungesse con ordine tutto contrario. Avea il conte *don Giulio Visconti* vicerè preventivamente inviata a Roma la moglie col meglio de' suoi mobili, e a Gaeta le scritture più importanti; ed egli stesso dipoi prese la strada di Avellino e Barletta, per non essere spettatore della inevitabil rivoluzione di Napoli, che tutta era in iscompiglio, e che scrisse a Vienna le scuse e discolpe della sua fedeltà, se sprovveduta di chi la sostenesse, era forzata a cedere ad un principe, che si accostava con esercito sì potente per terra e per mare. Giunto pertanto nel dì nove di aprile il reale infante coll'oste sua a Maddalori, lungi quattordici miglia da Napoli, vennero i deputati ed eletti di quella real città ad inchinarlo, e a presentargli le chiavi, coprendosi come grandi di Spagna, secondo il privilegio di quella metropoli. Nel seguente giorno dieci fu spedito un distaccamento di tremila Spagnuoli, che pacificamente entrarono in Napoli, e l'infante passò alla città di Aversa, fissando ivi il suo quartiere finattantochè si fossero ridotte all'ubbidienza le fortezze della capitale. Contra di queste, preparati che furono tutti gli arnesi, si diede principio alle ostilità. Nel dì 25 si arrendè il castello sant'Ermo con restare prigioniera la guernigione tedesca di secentotrenti persone. Due giorni prima anche l'altra di Baia, dopo aver sentite alquante cannonate, si rendè

a discrezione. Consisteva in secento sessanta soldati. Il castello dell' Uovo durò sino al dì terzo di maggio, in cui quel presidio, esposta bandiera bianca, restò al pari degli altri prigioniero. Altrettanto fece nel dì sesto di esso mese Castel Nuovo.

Dapoichè fu libera dagli Austriaci la città di Napoli, vi fece il suo solenne ingresso nel dì dieci di maggio l' infante reale *don Carlo* fra le incessanti allegrie ed acclamazioni di quel gran popolo. Nobili fuochi di gioia nelle sere seguenti attestarono la contentezza di ognuno, ben prevedendo, che questo amabil principe, così ornato di pietà, e tanto inclinato alla clemenza, avea da portar quella corona in capo. In fatti nel dì quindici di esso maggio giunse corriere di Spagna col decreto, in cui il cattolico monarca *Filippo V* dichiarava questo suo figlio re dell' una e dell' altra Sicilia: avviso, che fece raddoppiar le feste ed allegrezze di un popolo, non avverzo da più di duecento anni ed avere re proprio. Tutti i saggi riconobbero, quale indicibil vantaggio sia l' aver corte e re o principe proprio. Trovavansi in Bari già adunati circa settemila soldati cesarei. Poichè voce si sparse, che sei mila Croati aveano da venire ad unirsi a questa piccola armata, il capitan generale spagnuolo; cioè il *conte di Montemar*, a fin di prevenire il loro arrivo, col meglio dell' esercito suo, facendolo marciare a grandi giornate, corse anch' egli a quelle parti. Nel dì 27 di maggio trovò egli quella gente in vicinanza di Bitonto in ordine di battaglia, e tosto attaccò la zuffa con essi. Ma quella non fu zuffa, perchè subito si disordinarono, e diedero alle gambe gl' Italiani, che erano i più, e furono seguitati dagli Alemanni. La

maggior parte restò presa, e gli altri si salvarono in Bari. Non si potè poi cavar di testa alla gente, che il *principe di Belmonte* marchese di san Vincenzo, comandante di quel corpo di truppe, non avesse prima acconciati i suoi affari con gli Spagnuoli, giacchè da lì a non molte fu osservato ben visto e favorito da loro. Anche gli abitanti di Lecce mossi sollevazione presero quanti Tedeschi si trovarono in quella contrada. In riconoscenza dei rilevanti servigi prestati al nuovo re di Napoli, fu il conte di Montemar dichiarato duca di Bitonto, e comandante dei castelli di Napoli con pensione annua di cinquantamila ducati. Impadronironsi poscia gli Spagnuoli di Brindisi e di Pescara, con restar prigionieri di guerra quasi presidii. Ma ciò, che più stava loro a cuore, era la città di Gaeta, piazza di gran polso, e ben provveduta di gente, viveri e munizioni per la difesa. Nel dì 31 di luglio si portò per mare colà il giovine re *don Carlo*, ed allora l'esercito aprì la trinciera. A tale assedio comparve anche *Carlo Odoardo* principe di Galles, primogenito del cattolico re *Giacomo III Stuardo*, che fu accolto dal re di Napoli con dimostrazioni di distinta stima ed amore. Ma quella forte piazza con istupore di ognuno non resistè che pochi giorni alle batterie nemiche, e nel dì sette di agosto la guernigione tedesca cedette il posto alla spagnuola. Perchè quegli abitanti ricusarono di venire ad un accordo col generale dell'artiglieria, videro trasportate a Napoli tutte le lor campane, essendone restate solamente alcune picciole in due o tre conventi. Bella legge che è questa, di punir le innocenti chiese con sì barbare spoglio! Ciò fatto, si fecero tutte le disposi-

zioni necessarie, per passare alla conquista della Sicilia.

Nel dì 25 di esso mese di agosto essendosi imbarcato il capitán generale conte di Montemar, mise alla vela il gran convoglio, numeroso di circa trecento tartane, cinque galee, cinque navi da guerra, due palandre, e molti altri legni minori. In vicinanza di Palermo approdò felicemente sul fine del mese quella flotta; laonde il senato di quella Metropoli, siccome privo di difensori, non tardò a far colà la sua comparsa, per attestare l'ossequio di quel popolo alla real famiglia di Spagna. Addebbono insogni, strepitose acclamazioni solennizzarono nel dì due di settembre l'ingresso in Palermo del suddetto Montemar già dichiarato vicerè di Sicilia. Passò egli di poi col forte dell'armata a Messina, i cui cittadini aveano già ottenuta licenza di rendersi, giacchè il *principe di Lobcovitz* comandante avea ritirati i presidii dai castelli di Matagrifione, Castellazzo e Taormina, per difendere il solo castello di Gonzaga e la Cittadella. Ma poco stette a rendersi esso castello di Gonzaga con quattrocento uomini, che rimasero prigionieri; però tutto lo sforzo degli Spagnuoli si rivolse contro la sola cittadella, difesa con indicibil valore da quella guernigione. Trapani e Siracusa furono nello stesso tempo assediate. Altro più non restava nel regno di Napoli, che la città di Capua, ricusante di sottomettersi alle armi di Spagna. Entro vi era il general conte *Traun* che si sostenne sempre con gran vigore, e sovente si lasciava vedere ai nemici con delle sortite. Una di esse fece ben dello strepito, perchè essendosi per le piogge ingrossato il fiume Volturno, e rimasti tagliati

fuori circa mille Spagnuoli, perchè senza comunicazione col loro campo: il Traun uscito con quasi tutta la guernigione, e con dei piccioli cannoni coperti sopra della carra, parte ne stese morti sul suolo, altri ne fece prigionieri. Ma in fine niuna speranza rimanendo di soccorso, e volendo esso generale salvare il presidio, capitolò la resa di quella città e castello nel dì 22 di ottobre, se in termine di sei giorni non gli veniva aiuto, o non fosse seguito qualche armistizio, con altre condizioni. Però venuto il termine, furono scortati questi Alemanni sino a Manfredonia e Bari, per essere trasportati a Trieste. Ed ecco tutto il regno di Napoli all'ubbidienza del re Carlo, a cui nel presente anno si videro di tanto in tanto agrivar nuovi rinforzi di gente, munizioni e danaro. Fra tanti soldati fatti prigionieri nei regni di Napoli e Sicilia, la maggior parte degli Italiani, ed anche molti Tedeschi, si arrolarono nell'esercito Spagnuolo. Ma perciocchè essi Alemanni, tosto che se la vedevano bella, disertavano, fu preso il partito d'inviarne una parte degli arrolati, e il resto dei prigionieri in Ispagna. Di là poi furono trasportati in Affrica nella piazza di Orano, dove trovarono un gran fosso da passare, se più veniva lor voglia di disertare.

Maggiormente si riaccese in quest'anno la ribellion dei Corsi, dove quella brava gente già impadronitasi di Corte sul fine di febbrajo diede una rotta al presidio genovese uscito della Bastia, e, nel dì 29 di marzo, sconfisse un altro corpo di essi Genovesi. Continuarono poi nel resto dell'anno, le sollevazioni e le azioni militari con varia fortuna in quell'Isola. Roma vide in questi tempi per la protezione di Vienna,

e per lo sborso di trentamila scudi, alquanto migliorata la condizione del *cardinal Coscia*, che restò liberato dalle censure già promulgate contra di lui, ma non già dalla prigionia di castello Sant'Angelo. Un insigne regalo fece il pontefice *Clemente XII* al *Campidoglio* con ordinare il trasporto colà della bella raccolta di statue antiche fatta dal cardinale *Alessandro Albani*, ed acquistata dalla santità sua col prezzo di sessantaseimila scudi. Ma nel dì sei maggio si trovò tutta in conquisso essa città di Roma, per essersi verso il mezzo di attaccato il fuoco ad un castello di legnami sulle sponde del Tevere, dirimpetto al quartiere di Ripetta, e alla piazza dell' Oca. Spirava un gagliardo vento, che di mano in mano andò portando le fiamme agli altri castelli circonvicini, e ad alcuni pochi magazzini di legna, e alle case di quasi tutta quell' Isola; di maniera che circa quattromila persone rimasero senza abitazione, e vi perdettero i loro mobili. Per troncato il corso a sì spaventoso incendio, fu di mestieri trasportar colà alcuni cannoni da castello Sant'Angelo, che atterrando varie case, non permisero al fuoco di maggiormente inoltrare i suoi passi. Guai se penetrava agli altri magazzini di fieno e di legna. Incredibile fu il danno, non minore lo spavento. Fece il benefico papa distribuir tosto duemila scudi a quella povera gente. Nell'anno presente, siccome vedemmo, provò l' augusta casa d' Austria in Italia tante percosse, e nè pure in Germania potè essentarsi da altre disavventure per la troppa superiorità delle armi francesi. In questo bisogno di Cesare l'ormai vecchio principe *Eugenio di Savoia* ripigliò l'usbergo, e passò con quelle forze, che potè rauna-

re, a sostener le linee di Erlingen. Quando ecco due possenti eserciti francesi, l'uno condotto dai marescialli e duchi di *Bervich e Noaglies*, e l'altro dal marchese di *Asfeld* che quasi il presero in mezzo. Gran lode riportò il principe per la stessa sua ritirata, fatta da maestro di guerra, perchè seppe mettere in salvo le artiglierie e bagagli, e mostrando di voler cimentarsi, saggiamente si ridusse in salvo senza alcun cimento con tutti i suoi. Fu poi assediata l'importante fortezza di Filisburgo dai Francesi, e con sì fatti trinceramenti circonvallata, che ritornato il principe con oste poderosa per darle soccorso, altro non poté fare, che essere come spettatore della resa di essa nel dì 21 di luglio. Gran gente costò ai Francesi l'acquisto di quella piazza, e fra gli altri molti uffiziali vi lasciò la vita il suddetto *duca di Bervich* della real casa Stuarda, uno dei più grandi e rinomati condottieri d'armate dei giorni suoi. Una palla di cannone privò la Francia di sì accreditato generale. Niun'altra considerabile impresa seguì poscia nell'anno presente in quelle parti, nulla avendo voluto azzardare il principe Eugenio, a cagion degl' infausti successi delle armi cesaree in Italia. E tal fine con tante vicende ebbe l'anno presente, in cui con occhio tranquillo stettero Inglesi ed Olandesi mirando i deliqui dell' augusta casa d' Austria, quasichè nulla importasse loro il sempre maggiore ingrandimento della real casa di Borbone. Col tempo se n'ebbero a pentire.

(CRISTO MDCCXXXIV. Indizione XIII.

Anno di (CLEMENTE XII, papa 6.

(CARLO VI, imperadore 25.

Gran cordoglio provò in quest'anno *Carlo Emanuele* re di Sardegna, per avergli la morte rapita, nel dì tredici di gennaio, la real sua consorte, cioè *Pollissena Cristina d' Hassia Rhinfels Rotemburgo*, principessa amabilissima, e dotata di rare virtù, giunta all'anno ventesimo nono della sua età, con lasciar dopo di sè due principini, e due principesse. Ebbe bisogno il re di tutta la sua virtù per consolarsi nella perdita di una consorte di merito tanto singolare. A simile funesto colpo soggiacque nel dì 18 del suddetto gennaio in Roma anche la principessa *Maria Clementina*, figlia di *Giacomo Sobieschi*, principe reale di Polonia, e moglie di *Giacomo III Stuardo* re Cattolico della gran Bretagna, da lui sposata nel settembre nel 1719 in Montefiascone. Tali furono le eroiche virtù, e massimamente l'inarrovabile pietà di questa principessa, che vivente fu da ognuno riguardata qual santa, e meritò poi, che le sue insigni azioni fossero tramandate ai posterì come un esemplare delle principesse eroine. Arricchì di due figli il real consorte, cioè di *Carlo Odoardo* principe di Galles, nato nel dì 31 di dicembre del 1720 e di *Arrigo Benedetto* duca di Yorch, nato nel dì sei di marzo del 1725. Suntuosissimo funerale, qual si conveniva ad una regina, le fu fatto per ordine del sommo pontefice *Clemente XII* nella chiesa dei santi Apostoli. Portato il cadavero suo nella basilica vaticana, dise-

gnò esso santo Padre di ergerle un mausoleo non inferiore a quello della *regina di Svezia Cristina*. Attendeva in questi tempi il magnanimo pontefice ad accrescere gli ornamenti di Roma colla gran facciata della basilica lateranense, e con abbellire in forma sommamente maestosa la fontana di Trevi. Nello stesso tempo erano occupate le rendite sue in provvedere di un insigne lazzeretto la città di Ancona. Eresse parimente un magnifico seminario nella diocesi di Bisignano, affinchè servisse all' educazione dei giovani Greci. Buone somme ancora di danaro spedì al *cardinale Alberoni* legato di Ravenna, affinchè divertisse i due fiumi Ronco e Montone, che minacciavano, per l' altezza dei loro letti, l' eccidio a quell' antichissima città.

Meraviglie di valore e di prudenza avea fatte finquì il *principe di Lobcovitz* in sostenere l' assediata cittadella di Messina, e più ne avrebbe fatto, se non gli fossero venuti meno i viveri e le munizioni. Costretto dunque non dalla forza delle armi, ma dalla propria penuria, finalmente nel dì 22 di febbrajo espose bandiera bianca, ottenne lodevoli condizioni, e lasciò poi solamente nel fine di marzo in potere degli spagnuoli quell' importante fortezza. Maggiore fu la resistenza, che fece pel suo vantaggioso sito, e per la valorosa condotta del generale marchese Roma, la città di Siracusa; ma bersagliata per mare e per terra da bombe ed artiglierie, nel dì 16 di giugno anch' essa, con patti simili a quei di Messina, si diede per vinta. Vi restava l' unica fortezza di Trapani, tuttavia difesa dagli Alemanni. Non passò il 21 dello stesso giugno, che anch' essa piegò il collo alle armi

vincitrici di Spagna; di maniera che tutta l'isola e regno della Sicilia restò pacificamente soggetta al giovane re *don. Carlo*. Si era già fin dal mese di febbrajo messo in viaggio per terra questo grazioso regnante alla volta dello stretto per passare colà, e prendere in Palermo, secondo l'antico rituale, la corona delle due Sicilie. Arrivato a Messina, vi fece il suo pubblico ingresso nel dì nove di marzo, accolto con somma allegrezza da quel popolo. Dopo molti giorni di riposo, imbarcato, pervenne felicemente, nel dì 18 di maggio, a Palermo. Destinato il dì terzo di luglio, giorno di domenica per l'incoronazione di sua maestà, con indicibil magnificenza fu eseguita quella funzione. Dopo di che, scortato da numerosa flotta, egli se ne tornò per mare alla sua residenza di Napoli, dove felicemente arrivò nel dì dodici del suddetto luglio. Per tre giorni furono fatte insigni feste in quella gran città con bellissime macchine, e ricchissime illuminazioni, facendo a gara ognuno per comprovare il suo giubbilo al reale sovrano. Avea molto prima di ora conosciuto il capitano generale *duca di Montemar*, che non occorreano più tante truppe nel regno di Napoli, e perciò nel febbrajo di quest'anno si mosse con alquante migliaia di esse, e valicato il Tevere passò in Toscana. Sua intenzione era di levare ai tedeschi le fortezze poste nel litorale di essa Toscana. Nuovi rinforzi gli arrivarono di Spagna, laonde nell'aprile diede principio alle ostilità contra di Orbello, e nel dì sedici a tempestare coll'artiglierie il forte di San Filippo. Perchè cadde una bomba nel magazzino della polve di questo forte, il presidio ne capitolò la resa, e restò prigioniero, dopo aver sostenuto

questa piazza; e proseguirono poi le offese: col passo delle tartarughe, a cagion di alcuni fortini alzati all'intorno, che impedivano gli approcci dei nemici. Bombe ed artiglierie fecero per tutto il seguente agosto grande strepito e danno, senza però che si sgombrassero punto i difensori; e tuttochè fosse formata la breccia, e col mezzo di una mina, e di un assalto preso anche uno di quei fortini, pure sarebbe costato molto più tempo e sangue agli Spagnuoli quell'assedio, se il valoroso comandante della città non avesse provata la fatalità delle piazze tedesche, ordinariamente mal provvedute del bisognevole per sostenersi lungo tempo contro ai nemici. Si era egli ridotto con sole trentasei palle da cannone, e cent'otto o quattro barili di polveraccia; già erano consumate le vettovaglie. Però dopo aver per più di un mese fatta una gloriosa resistenza, nel dì 31 di agosto con esporre bandiera bianca si mostrò disposto a rendersi. Restò prigioniera di guerra la guarnigione di seicento uomini. Sbrigato da questa faccenda il duca di Montemar, tutto si diede a sollecitar l'assedio di Mantova, il cui blocco veramente venne più ristretto. Si stettero i Francesi dietro la riva del lago di Garda per impedire, che da quella parte non isboccassero i Tedeschi; giacchè l'armata loro si andava ogni dì più ingrossando nel Trentino e Tirola. Ma ancorchè il Montemar facesse venir dalla Toscana gran copia di artiglierie, di barche sulle carra, e di sommarie munizioni ed attrezzi, per imprendere una volta l'assedio suddetto di Mantova (perciocchè, secondo la comune opinione, si credea, che quella città conquistata dovesse restare assegnata agli Spagnuoli) pure non si

vedera risoluzione alcuna in questo affare dalla parte dei Francesi, che aveano in piedi certi segreti negoziati; nè da quella del re di Sardegna, a cui non potea piacere che gli Spagnuoli dilatassero tanto l'attesa in Lombardia. Tenuto fu un congresso fra il generatissimo di Savoia, duca di Noailles, ed esso Montemar nel dì 22 di settembre, in cui fece il generale spagnuolo delle doglianze per tanto ritardo, e si seppe ch' egli in quella congiuntura si laguò col Noailles, per aver egli lasciato fuggire da Goito il maresciallo di Koningsegg senza inseguirlo, come potea; al che rispose il maresciallo francese: *Signor conte, signor conte: Goito non è Bitonto; e il Koningsegg non è il principe di Belmonte.* In somma tutto di si parlava di assediare Mantova, e Mantova non si vide mai assediata, benchè molto ristretta dagli Spagnuoli, facendo solamente dei gran movimenti i collegati verso il lago di Garda, e verso l'Adige per impedire il passo all'armata cesarea, che cresciuta di forze minacciava di calare di bel nuovo in Italia.

Sembrava intanto agli intendenti, che tanta indulgenza dei Francesi verso Mantova, città di cui le morti e malattie aveano ridotto quasi a nulla il presidio tedesco, indicasse qualche occulto mistero. E questo in fatti si venne a svelare nel dì 16 di novembre, perchè il maresciallo *duca di Noailles* spedì al generale *Kevenhuller*, a cui era appoggiato il comando dell'esercito imperiale, l'avviso di una sospensione di armi tra la Francia e l'imperadore. Tale inaspettata nuova non si può esprimere quanto riempisse non men di stupore, che di consolazione e di allegrezza tutti i popoli, che soggiacevano al peso

della presente guerra, cioè di milizie desolatrici dei paesi, dove passano, o si annidano. Onde avesse origine questa vigilia della sospirata pace, fra qualche tempo si venne poi a sapere. Motivo di sogghignare sul principio di questa guerra avea dato agl'intendenti la corte di Francia con quella pubblica sperata di non pretendere l'acquisto di un palmo di terreno nel muovere le armi contra l'augusto *Carlo VI*, poichè altro non intendeva essa, che di riportare una soddisfazione alle sue giuste querele contro chi avea fatto cader di capo al re *Stanislao* la corona della Polonia. Troppo eroica in vero sarebbe stata così insolita moderazione della corte di Francia in mezzo alla felicità delle sue armi. La soddisfazione dunque da lei richiesta fu la seguente. Era stata la Francia costretta nelle precedenti paci alla restituzione dei ducati di Lorena e Bar; ma non cessò ella da lì innanzi di amoreggiare quei bei stati, sì comodi al non mai abbastanza ingrandito regno francese. Ora il *cardinale di Fleury*, primo ministro del re cristianissimo *Luigi XV*, che per tutta la presente guerra tenne sempre filo di lettere con un ministro cesareo in Vienna, o pure con un suo emissario segreto, che trattava col ministero imperiale, sempre spargendo semi di pace: allorchè vidè l'augusto monarca stanco, e in qualche disordine gli affari di lui, propose per ultimar questa guerra la cession dei ducati della Lorena e di Bar alla Francia, mediante un equivalente da darsi all'altezza reale di *Francesco Stefano* duca allora e possessore di quegli stati. L'equivalente era il gran ducato di Toscana. Irragionevole non parve all'augusto monarca la proposizione, e venuto

segretamente a Vienna con plenipotenza il signor della Baume, nel dì terzo di ottobre furono sottoscritti i preliminari della pace, e portati a Versaglies per la ratificazione.

Restò in essi accordato, che il re *Stanislao* godrebbe sua vita natural durante il ducato di Bar, e poi quello ancora di Lorena dopo la morte del vivente gran duca di Toscana, e che il dominio di essi ducati s' incorporerebbe poscia colla corona di Francia. Che il duca di Lorena succederebbe nella Toscana dopo la morte di esso gran duca *Gian-Gastone de' Medici*, e intanto si metterebbero presidii stranieri in quelle piazze. Fu riserbato ad esso duca Francesco il titolo colle rendite della Lorena, sinchè divenisse assoluto padrone della Toscana. Che la Francia garantirebbe la prammatica sanzione dell' imperadore, il quale riconoscerebbe re delle due Sicilie l' infante reale *don Carlo*. Che a *Carlo Emmanuele* re di Sardegna Cesare cederebbe due città a sua elezione nello stato di Milano, cioè o Novara, o Tortona, o Vigevano, e all' incontro si restituirebbe all' imperadore il rimanente dello stato di Milano. Inoltre in compenso delle due città da cedersi al re di Sardegna, si darebbono a sua maestà cesarea quelle di Piacenza e Parma con gli annessi stati della casa Farnese. Tralascio gli altri articoli di quei preliminari, per solamente dire, che il suddetto segreto negoziato cagion fu, che in questa campagna nè al Reno, nè in Lombardia si fecero azioni militari degne di memoria; o che gran tempo e fatica vi volle, per indurre il duca di Lorena alla cessione dei suoi antichi ducati, e all' abbandono di quei suoi amatissimi popoli.

Acconsentì egli in fine a questo sacrificio, perchè Cesare già gli destinava un ingrandimento di gran lunga maggiore, siccome vedremo fra poco. Per questa impensata concordia, tirato fu il sipario, secondo i particolari riguardi chi si rallegrò, e chi si rattristò. Non ne esultò già il re di Sardegna, perchè comune voce fu, che la Francia nella lega gli avesse promessa la metà dello stato di Milano, e questo già prima era stato acquistato. Tuttavia mostrò quel savio regnante con buona maniera di accomodarsi ai voleri di chi dava la legge, ed elesse poi in sua parte Novara e Tortona. Ma allorchè giunse a Madrid questa inaspettata nuova, chi sa dire le gravissime doglianze, nelle quali proruppe quella real corte dei Francesi? Li trattarono da aperti mancatori di parola, mentre non solamente niuno accrescimento lasciavano alla Spagna in Lombardia; ma le toglievano anche l'acquistato; cioè Parma e Piacenza; ed inoltre aveano comperata la Lorena non con altro prezzo, che colla roba altrui, cioè colla Toscana, già ceduta coi precedenti trattati alla corona di Spagna. Pretendeva all'incontro il *cardinal di Fleury* di aver fatte giuste le parti, perchè restavano all'infante don Carlo i regni di Napoli e Sicilia, i quali incomparabilmente valevano più dei ducati della Toscana e di Parma e Piacenza. Imperciocchè quantunque colle sue sole forze si fossero gli Spagnuoli impadroniti di quei due regni: pure principalmente se ne dovea ascrivere l'acquisto agli eserciti di Francia, e a tante spese fatte dal re Cristianissimo, per tenere impegnate le armi di Cesare al Reno e in Lombardia, senza che queste potessero occorrere alla difesa di Napoli e Sicilia. E se l'imperadore

sacrificava le sue ragioni sopra quei due regni, a lui già ceduti dalla Spagna, e indebitamente poi ritolti: ragion voleva che in qualche maniera fosse compensato del suo sacrificio.

Intorno a ciò lasciamogli noi disputare. Quel ch'è certo restò di sasso il generale spagnuolo *duca di Montemar*, allorchè intese questa novità, e tanto più perchè il *duca di Noaglies* gli fece sapere, che pensasse alla propria sicurezza, giacchè egli avea ordine di non prestargli assistenza alcuna. Poco in fatti si stette ad udire, che i Tedeschi calavano a furia dalla parte di Padova e Trentino, e quasi volavano alla volta di Mantova. In sì brutto frangente il Montemar ad altro non pensò, che a salvarsi. Mosse in fretta le sue genti dall'Adige, lasciando indietro molti viveri e fucili, e si ridusse di qua da Po. Ma eccoti giugnere, a quello stesso fiume i cesarei; ed egli allora dopo aver messi circa settecento uomini nella Mirandola, e spedito un distaccamento a Parma, tanto più affrettò i passi per arrivare a Bologna, credendo di trovare ivi un sicuro asilo, per essere stato pontifizio. La disgrazia portò, che qualche centinaio di usseri nel dì 27 di novembre cominciò a comparire in vicinanza di quella città. Non volle cimentarsi con quella canaglia il generale spagnuolo, ed animati i suoi a marciare con sollecitudine, prese la strada di Pianoro e di Scarricalasino, per ridursi in Toscana. Aveva egli in quel dì invitata ad un solenne convito molta nobiltà Bolognese dell' uno o dell' altro sesso: e già si mettevano tutti a tavola, quando gli arrivò l'avviso, che si appressava il nemico. Alzossi egli allora bruscamente, e immaginandosi, che tutto l'esercito cesareo aves-

se fatto l'ali prese congedo da quella nobil brigata, esortandoli a continuare il pranzo. Ma dal di lui esempio atterriti tutti, con grande scompiglio si ritirarono della città, lasciando, che gli Spagnuoli facessero altrettanto verso a Montagna. Furono questi inseguiti alla coda dagli usseri, che per buon pezzo di cammino andarono predando bagagli, e imprigionando chi poco speditamente dei pedoni menava le gambe. Essendo rimasto fuori di Bologna lo spedale di essi Spagnuoli, dove si trovavano circa mille e cinquecento malati, fu sequestrato. Non si potè poi impedire ai medesimi usseri l'entrare nella stessa città, e il far ivi prigionieri quanti Spagnuoli poterono scoprire, che non erano stati a tempo di seguitare la improvvisa e frettolosa marcia dell'esercito. Di questa violenza accremente si dolse il legato pontificio; ma non per questo essa cessò. Grande strepito in somma fece questa curiosa metamorfosi di cose, e il mirare senza colpo di spada i vincitori in pochi di comparir come vinti. Pervenuto dunque il duca di Montemar in Toscana, quivi si diede a forticare alcuni passi, con inviare nulladimeno parte della sua gente verso il Sanese, a fine di potersi occorrendo ritirare alla volta del regno di Napoli.

In tale stato erano le cose d'Italia, non restando nemiczia se non fra Spagnuoli e Tedeschi, quando il *duca di Noaglies* si mosse per abboccarsi con esso *duca di Montemar*, e per concertar seco le maniere più dolci di dar fine, se era possibile, a questa pugna. In passando da Bologna fece una visita a *Rinaldo di Este* duca di Modena, che intrepidamente finquì avea sofferto l'esilio dai suoi stati, gli diede cortesi speranze

che goderebbe anch'egli in breve i frutti dell'intavolata pace. Ancorchè il Montemar non avesse istruzione alcuna dalla sua corte, pure alla persuasione del saggio Noaglies sottoscrisse una suspension di armi per due mesi fra gli Spagnuoli e i Tedeschi: risoluzione che fu poi accettata anche dalla corte di Madrid. Aveano ben preveduto i ministri dell'imperadore e del re di Francia, che gran fatica avrebbe durato il re cattolico *Filippo V* ad inghiottire l'amara pillola di una pace manipolata senza di lui e in danno di lui; ed insieme aveano divisato un potente mezzo per condurre quel monarca ad approvare i preliminari suddetti, o almeno a non contrastarne la esecuzione. Si videro perciò senza complimento o licenza alcuna improvvisamente inoltrarsi e stendersi circa trenta mila Alemanni sotto il comando del maresciallo *conte di Kevenhuller* per gli stati della Chiesa Romana, cioè pel Ferrarese, Bolognese e Romagna, con giungere alcuni di essi fin nella Marca e nell'Umbria, circondando in tal guisa gran parte della Toscana, per far intendere agli Spagnuoli, che se negassero di consentir per amore all'accordo, l'esorcismo della forza ve li potrebbe indurre. Toccò all'innocente stato ecclesiastico di pagar tutte le spese di questo bel ripiego, perchè obbligato a somministrar foraggi, viveri, ed anche rilevanti contribuzioni di danaro. Intanto rigorosissimi ordini fioccarono da Roma, che nulla si desse a questi incivili ospiti; e il *cardinale Masca* legato di Ferrara, che si ostinò gran tempo ad eseguirli *ad literam*, cagion fu di un incredibile danno agli infelici Ferraresi, perchè i Tedeschi viveano a discrezione nelle lor ville. I savi Bolognesi all'incon-

tro, e il *cardinale Alberoni* legato di Ravenna, che intendeano a dovere le cifre di quelle lettere, non tardarono ad accordarsi con gli Alemanni, mercè di un regolamento, che minorò non poco l'aggravio ai loro paesi. Voce corse in questi tempi, che il duca di Montemar consapevole del poco piacere provato dal re di Sardegna per la concordia suddetta, facesse penetrare a quel sovrano delle vantaggiose proposizioni per trarlo ad una lega col re Cattolico, e che esso re gli rispondesse di avere abbastanza imparato a non entrare in alleanza con principi che fossero più potenti di lui. Si può tenere per fermo, che i fabbricatori di novelle inventarono ancor questa, giacchè niun di essi gode il privilegio di entrar nei gabinetti dei regnanti; e la corte di Torino nè prima nè poi mostrò di essere persuasa della massima suddetta. Continuò ancora nell'anno presente la ribellione dei Corsi; e perchè i ministri della repubblica di Genova esistenti in Corsica fecero un armistizio con quella gente, fu disapprovata dal senato la loro risoluzione. Giugnevano di tanto in tanto rinforzi di munizioni ed armi ai sollevati, che facevano dubitare, che sotto mano qualche gran potenza soffiase in quel fuoco. Intesesi parimente, che quei popoli pareano determinati di reggersi a repubblica, ed anche aveano stese le leggi di questo nuovo governo, ma senza averne dimandata licenza ai Genovesi. Dopo aver papa *Clemente XII* difficoltàto, per quanto potè, al reale infante di Spagna *don Luigi*, a cagion della sua fanciullesca età, l'arcivescovato di Toledo, fu in fine obbligato ad accordargliene le rendite, e nel dì 19 di dicembre di questo anno il creò anche cardinale, tornandosi a ve-

dere l'uso od abuso dei secoli da noi chiamati barbarici. Non potea essere più bella in questo anno l'apparenza dei raccolti del grano, quando all'improvviso sopraggiunse un vento bruciatore, che seccò le non peranche mature spiche, e insieme le speranze dei mietitori. Perciò al flagello della guerra si aggiunse quello di una sì terribil carestia, che non vi era memoria di una somigliante a questa. Il peggio fu, che la maggior parte delle provincie più fertili dell'Italia soggiacquero anch'esse a questo disastro. Guai se non vi erano grani vecchi in riserbo, che convenne far venire da lontani paesi con gravi spese: sarebbe venuta meno per le strade innumerabile povera gente.

(CRISTO MDCCXXXVI. Indizione XIV.

Anno di (CLEMENTE XII, papa 7.

(CARLO VI, imperadore 26.

Il primo frutto che si provò della pace conchiusa fra l'imperadore e il re Cristianissimo, spuntò nell'imperiale città di Vienna. Giacchè Dio avea dato all'Augusto *Carlo VI* un figlio maschio, e poi sel ritolse, pensò esso monarca di provvedere al mantenimento della nobilissima sua casa coll'unico ripiego che restava, cioè di provvedere di un degno marito l'arciduchessa *Maria Teresa* sua figlia primogenita, già destinata alla successione della monarchia austriaca in difetto di maschi. Grande era l'affetto di esso imperadore verso di *Francesco Stefano* duca di Lorena, sì per le vantaggiose sue qualità di mente e di cuore, come an'ora pel sangue austriaco.

che gli circolava nelle vene. Questo principe fu scelto per marito di essa arciduchessa. Era egli in età di ventisette anni, perchè nato nel dì otto di dicembre del 1708, e l'arciduchessa era già entrata nell'anno diciottesimo, siccome nata nel dì 13 di maggio del 1717. Con tutta magnificenza ed inesplicabile allegria, nel dì 12 di febbraio, seguì il maritaggio di questi principi reali colla benedizione di monsignore *Domenico Passionei* nunzio apostolico; e continuaron dipoi per molti giorni le feste e i divertimenti, gareggiando ognuno in applaudire ad un matrimonio, che prometteva ogni maggior felicità a quei popoli, e dovea far rivivere nei lor discendenti l'augusta casa di Austria degna dell'immortalità. Ma la imperial corte ebbe da lì a non molto tempo motivo di molta tristezza per la perdita che fece del principe *Francesco Eugenio* di Savoia, eroe sempre memorabile dei nostri tempi. Nel dì 21 di aprile terminò egli i suoi giorni in età di settantadue anni: principe, che per le militari azioni si meritò il titolo d'*invincibile*, e di essere tenuto pel più prode capitano che si abbia in questo secolo avuto l'Europa; principe, dissi, riguardato qual padre da tutte le cesaree milizie, sicure, che l'andare sotto di lui ad una battaglia, lo stesso era che vincere, o almeno non essere vinto; principe di somma saviezza, di rara splendidezza, per cui fece insigni fabbriche, ed impiegò sempre gran copia di artefici di varie professioni; ed accoppiando colla gravità la cortesia, nello stesso tempo si conciliava la stima e l'amore di tutti. L'intero catalogo di tutte le altre sue belle doti e virtù si dee raccogliere dalla funebre orazione in

onor suo composta dal suddetto nuzio, ora cardinale Passionei, e da più di una storia di chi prese ad illustrare *ex professo* la vita e le gloriose gesta di lui. Quale si conveniva ad un principe di sì chiaro nome, e cotanto benemerito della casa d' Austria, fu il funerale che per ordine dell' augusto *Carlo VI* gli venne fatto in Vienna.

Era già stabilita la concordia fra i due primi monarchi della cristianità, contuttociò si pensò forte in Italia a provarne gli effetti. Non sapeva digerire il re Cattolico *Filippo V* preliminari, che privavano il re di Napoli e Sicilia, suo figlio, del ducato della Toscana, e specialmente di Piacenza e Parma, città predilette della regina *Elisabetta Farnese* sua consorte. Conveniva nondimeno cedere, perchè così desiderava la corte di Francia, e così comandava la forza delle armi cesaree, dalle quali si mirava come attornata la Toscana; ma di far la cessione ed approvarla non se ne sentiva esso re di Spagna la voglia. Perciò andarono innanzi e indietro corrieri, e sempre venivano nuove difficoltà da Madrid; e guerra non era in Italia, ma continuavano in essa i mali tutti della guerra. Imperciocchè negli stati della Chiesa si erano innicchiati con tante soldatesche i generali cesarei, nè per quanto si raccomandasse con calde lettere il pontefice *Clemente XII* alle corti di Vienna e Parigi, appariva disposizione alcuna di liberar quei paesi dall' insoffribile lor peso. Nella Toscana stava saldo l'esercito spagnuolo, siccome ancora negli stati di Milano e di Modena si riposavano le armate di Francia e di Sardegna alle spese degl' infelici popoli, spolpati oramai da tante contribuzioni ed ag-

gravi. Dal maresciallo *duca di Noaglies* fu spedito in Toscana il tenente generale *signor di Lautrec*, personaggio di gran saviezza e disinvoltura, per concertare col *duca di Montemar* il ritiro delle armi spagnuole da quelle piazze, e da Parma e Piacenza ; ma siccome il Montemar non riceveva dalla sua corte se non ordini imbrogliati e nulla concludenti, così neppur egli sapeva rispondere alle premure dei Francesi, se non con obbliganti parole, scompagnate nondimeno dai fatti. Venne l'aprile, in cui i Francesi lasciarono affatto libero agl' imperiali il ducato di Mantova ; e perchè dovettero intervenir delle minaccie, agli undici di esso mese gli Spagnuoli si ritirarono dalla Mirandola, dopo averne estratte le tante munizioni da lor preparate pel sospirato assedio di Mantova, lasciandovi entrare 400 Tedeschi colà condotti dal generale cesareo *conte di Wactendonk*, il quale restituì ivi nell' esercizio del dominio il duca di Modena. Conoscendo del pari essi Spagnuoli, che neppur poteano sostenere Parma e Piacenza, si diedero per tempo ad evacuar quelle due città, asportandone non dirò tutti i preziosi mobili, arredi, pitture, libreria, e gallerie della casa Farnese, ma fino i chiodi dei palazzi, non senza lagrime di quei popoli, che restavano non solamente privi dei propri principi, ma anche spogliati di tanti ornamenti della lor patria. Oltre a ciò inviarono alla volta di Genova tutti i cannoni di loro ragione, e vi unirono ancora gli altri, ch' erano anticamente delle stesse città, oppure dei Farnesi. Risaputosi ciò dai Tedeschi, sul fine di aprile il generale *conte di Kevenhuller* spinse in fretta colà il suo reggimento con trecento usseri, che arrivarono a tempo.

per fermar quelle artiglierie e sequestrarle, pretendendole doti delle fortezze di Parma e Piacenza: intorno a che fu dipoi lunga lite, ma col perderla gli Spagnuoli.

Ora affinchè non apparisse che il re Cattolico cedesse in guisa alcuna gli stati suddetti all' imperadore, o ne approvasse la cessione, i suoi ministri, assolute che ebbero dal giuramento prestato al reale infante quelle comunità, prima che arrivassero i Tedeschi, abbandonarono Parma e Piacenza, e gli altri luoghi dei quali, nel dì tre di maggio, fu preso il possesso dal *principe di Lobcovitz* generale cesareo. Avea fin qui *Rinaldo di Este* duca di Modena coraggiosamente sostenuto il suo volontario esilio in Bologna, nel mentre che gl' innocenti suoi popoli si trovavano esorbitantemente aggravati dai Francesi, senza alcun titolo insignoriti di questi stati. Non volle più ritardare il magnanimo re Cristianissimo a questo principe il ritorno nel suo ducato; e però per ordine del *duca di Noaglies*, nel dì 23 di maggio, lasciarono i Francesi libera la città e cittadella di Modena, e nei giorni seguenti anche Reggio e gli altri luoghi di esso sovrano. Pertanto nel giorno 24 di esso mese se ne tornò il duca di Modena alla sua capitale, dove fu accolto con sì strepitose acclamazioni del popolo, testimoniante, dopo tanti guai, il giubbilo suo in rivedere il principe proprio, ch' egli stesso andato a dirittura al duomo, per pagare all' Altissimo il tributo dei ringraziamenti, non potè ritenere le lagrime al riconoscere l' inveterato amore dei sudditi suoi. Intanto si ridusse addosso all' infelice stato di Milano tutto il peso delle milizie francesi; nè via appariva, che gli

Spagnuoli si volessero snidare dalla Toscana, nè i Tedeschi dagli stati della Chiesa, essendo essi pervenuti sino a Macerata e a Foligno. Solamente si osservò che il *duca di Montemar* cominciò ad alleggerirsi delle tante sue milizie, inviandone parte per terra verso il regno di Napoli, e parte per mare in Catalogna. Similmente nel mese di luglio s'incamminarono alla volta della Germania alcuni dei reggimenti cesarei, che opprimevano il Ferrarese, Bolognese e la Romagna. Ma non per questo mai si vedeva data l'ultima mano alla pace per le differenti pretensioni dei principi. Il *re di Sardegna*, oltre al Novarese e Tortonese, esigeva 57 feudi nelle Langhe. Nel mese di agosto venne la commissione di soddisfarlo, locchè fece sciogliere l'incanto; perciocchè nel dì 26 di esso mese i Gallo-Sardi rilasciarono agl'imperiali il possesso di Cremona, e nel dì 28 quello di Pizzighettone. Nel dì sette di settembre, entrati che furono due reggimenti cesarei nella città di Milano, finalmente da quel castello si ritirò la guernigion francese e piemontese, lasciandolo in potere di essi imperiali. Già erano stati consegnati i forti di Lecco, Trezzo, e Fuentes, e Lodi. Poscia nel dì nove entrarono gli Alemanni nelle fortezze di Arona e Domodossola, e finalmente nel dì undici in Pavia: con che restò evacuato tutto lo stato di Milano dalle truppe Gallo-Sarde. Videsi anche libero lo stato della Chiesa dalle milizie alemanne.

Ma per conto della Toscana, benchè gran parte degli Spagnuoli fosse marciata a levante e ponente, pure niuna apparenza vi era che il *duca di Montemar* volesse dimettere Pisa e Livorno. Sulla speranza

di entrare in quella città, e per far paura agli Spagnuoli, inviò il *generale Kevenhuller* un corpo di truppe cesaree in Lunigiana e sul Lucchese. Ad altro questo non servì, che ad aggravar quelle contrade, ed accostandosi il verno, fu egli anche obbligato a richiamarle in Lombardia senza aver messo il piede in Toscana. Duravano tuttavia le discrepanze della corte di Vienna col re delle due Sicilie, ed anche col re Cattolico, perciocchè avea ben l'imperadore inviata la sua libera cessione dei regni di Napoli e Sicilia; ma il reale infante nella cession sua della Toscana, Parma e Piacenza voleva riserbarsi tutti gli alodialli della casa Medicea e Farnese. Similmente pretendeva il re Cattolico, che venendo a mancare in Toscana la linea mascolina del duca di Lorena, dovessero quegli stati pervenire alla Spagna, laddove esso duca intendeva di ottenerli liberi, e senza vincolo alcuno, come erano gli stati di Lorena da lui ceduti alla Francia. Per cagione di questi nodi arrivò il fine di dicembre senza che fossero ammesse nelle piazze della Toscana l'armi cesaree. Riuscì anche fastidioso al pontefice *Clemente XII* l'anno presente. La santa Sede, tanto venerata in addietro, e rispettata da tutti i principi cattolici, provò un diverso trattamento nei tempi correnti, perchè pareano congiurate le potenze a far da padrone negli stati della Chiesa, senza il dovuto riguardo alla sublime dignità e sovranità pontificia. Già si è veduto quanti malanni soffersero senza alcun loro demerito per tanti mesi dalle truppe cesaree le legazioni di Bologna, Ferrara e Ravenna, le cui comunità, benchè dal benefico papa fossero in sì dura oppressione sovvenute con gran-

copia di danaro, pure rimasero estenuate e cariche di debiti per l'esorbitante peso di tante contribuzioni.

Da disavventure di altra sorte non andò esente nè pure la stessa Roma. Quivi si erano postati non pochi ingaggiatori Spagnuoli che senza saputa, non che senza consenso del vecchio papa, per diritto o per rovescio arrolavano gente. Chi sa quel mestiere, facilmente concepirà, che non pochi disordini ed avanie occorsero; perchè molti ingannati, e senza sapere qual impegno prendessero, o per propria balordaggine, o per altrui malizia, si ritrovavano venduti. Ora i padri deploravano i figli perduti, ora le mogli i mariti; e scoperto in fine, onde venisse il male, i Trasteverini nel dì 13 di marzo improvvisamente attruppati in numero di cinque o seimila persone, corsero alle case di quegli ingaggiatori, e dopo aver liberati a furia gl'ingaggiati, s'avviarono al palazzo Farnese, dove rompero tutte le finestre, e gittarono a terra l'armi dell'*infante don Carlo*. Al primo avviso di questo disordine comandò testo il *governator di Roma*, che gli Svizzeri, le corazze e i birri accorressero al riparo. Furono questi dalla furia di quella gente rispinti, nè si potè impedire, che non passasse la sbrigliata plebe al palazzo del re Cattolico in piazza di Spagna, dove uccise un uffiziale, e seguirono altre morti e ferite. Ma nella domenica delle Palme si riaccese la sedizione, perchè uniti i Trasteverini coi borghigiani andarono per isforzar le guardie messe ai ponti. Il più ardito di essi fu steso morto a terra, perlocchè infuriati i seguaci superarono il passo, e misero in fuga i soldati. Anche i montigiani da un'altra parte si mossero, e seguirono ferite di chi per accidente si trovò passar

per le strade. Volle Dio che non poterono giugnere di nuovo al palazzo di Spagna, dove erano preparati cento cinquanta fucilieri, e quattro cannoni carichi a cartoccio: gran male ne seguiva. Per rimediare a questo sconcerto, furono la sera inviati il *principe di santa Croce* fedele Austriaco, e il *marchese Crescenzi* uno dei conservatori, a parlamentare coi sollevati, i quali richiesero la libertà agl'ingaggiati del loro Rione, e la liberazion di alcuni già carcerati per cagion della sollevazione, e il perdono generale a tutti. Ottennero quanto desideravano, e dappoichè videro loro mantenuta la parola, andarono poi tutti lieti gridando: *Viva il papa*. Si pubblicò poscia un rigoroso editto contro gl'ingaggiatori; e perchè costoro non cessavano di fare il solito giuoco, seguirono alcune altre contese, delle quali a me non occorre di far menzione.

Un disordine ne tirò dietro un altro. Per la nuova del tentativo fatto in Roma contra degli Spagnuoli, si fermarono su quel di Velletri circa tre mila soldati di quella nazione, che erano in viaggio alla volta di Napoli; e mancando loro i foraggi, si diedero a tagliare i grani in erba. Per questa cagione nel dì 23 di aprile si mise in armi tutto quel popolo, risoluto non solo di vietare il passaggio per la loro città a quelle milizie, ma di forzarle a partirsi, e si venne alle brutte. Accorse colà il *cardinal Francesco Barberino*, ma non potè calmare il tumulto. Per questo in Roma si accrebbe la guernigion dei soldati. Volarono intanto corrieri a Napoli e a Madrid, e si trattò in Roma col *cardinale Acquaviva* delle soddisfazioni richieste per l'insulto dei Trasteverini. Perchè non furono, quali si esigevano, esso porporato coll' altro di

Belluga si ritirò da Roma ; fece levar le armi di Spagna e di Napoli dai palazzi, e ordinò a tutti i Napoletani e Spagnuoli di uscire della città nel termine di dieci giorni. Da Napoli fu fatto uscire il nunzio dal papa. Anche in Madrid grave risentimento fu fatto con obbligar quella corte il nunzio apostolico a marciare fuori del regno, con chiudere la nunziatura, e proibire ogni ricorso alla dateria, gastigando in tal maniera l'innocente pontefice per eccessi non suoi, e ai quali non avevano mancato i suoi ministri di apprestar quel rimedio che fu possibile. Peggio ancora avvenne. Nel dì settimo di maggio entrate le milizie spagnuole in Velletri, piantarono in più luoghi le forche, carcerarono gran copia di persone, e commisero poi mille insolenze e violenze contra di quel popolo, il quale fu forzato a pagare ottomila scudi per essimersi dal sacco. Una truppa eziandio di granatieri spagnuoli passata ad Ostia, incendiò le capanne di quei salinari, saccheggiò le officine; ed altri intimarono alla città di Palestrina il pagamento di quindici-mila scudi pel gran reato di aver chiuse le porte ad alcuni pochi Spagnuoli che volevano entrarvi. Altri affanni ancora provò il papa dalla parte dei Tedeschi per essere stato carcerato un uffiziale cesareo; ed altri dalla corte di Francia, il cui ambasciatore si ritirò da Roma per cagion della nomina di un vescovo fatta dal re Stanislao, e non accettata dal papa. Bollivano parimente le note controversie colla corte di Savoia. In somma, sembrava che ognun dei potentati con abuso della sua potenza si facesse lecito d'insultare il sommo pontefice con tutto il suo retto operare: alle quali offese egli nondimeno altre armi non

oppose che quelle della mansuetudine e della pazienza. In mezzo nulladimeno a tali burresche si osservò, essere stato dichiarato vicerè di Sicilia il principe *don Rortolammeo Corsini* nipote di sua Santità, personaggio dotato di singolar saviezza: locchè fece maravigliare più di uno.

Anche la Corsica in questi tempi apprestò alla pubblica curiosità una commedia, che diede molto da discorrere. Duravano più che mai le turbolenze in quell'isola con grave dispendio della repubblica di Genova; quando nell'aprile, condotto da una nave inglese procedente da Tunisi, colà sbarcò un personaggio incognito, seco conducendo dieci cannoni, e molte provvisioni da guerra, ed anche danaro. Fu accolto dai sollevati con gran gioia ed onore, e preso per loro capo, anzi nel dì 15 di esso mese fu onorato col titolo di re di Corsica: cosa che non si può negare, benchè altri dicessero solamente di vicerè, perchè si pretendea che fosse stato inviato colà da qualche potenza che aspirasse al dominio di quell'isola. Sul principio non era conosciuto chi fosse questo sì ardito e fortunato campione, ma si venne poi scoprendo, e i Genovesi con un lor manifesto il dipinsero coi più neri colori di uomo senza religione, di un truffatore, di un alchimista, e come il più infame dei viventi, e pubblicarono ancora contra di lui una grossa taglia. La verità si è che costui era *Teodoro Antonio Barone di Newoff*, nato suddito del re di Prussia, e di casa nobile, che da venturiere dopo aver fatto di molti viaggi per le corti di Europa, ora in lieta ora in trista fortuna, avea in fine saputo cogliere nella rete varii mercatanti, affinchè l'as-

stessero in questa impresa, con promettere loro mari e monti assiso che fosse sul maestoso trono della Corsica. Prese egli con vigore quel governo, creò conti e marchesi con gran liberalità; istituì un ordine militare di cavalieri appellati della liberazione, e ne aspettava ognuno delle meraviglie. Ma non finì l'anno, che parve finita anche la fortuna di questo comico regnante; e divulgossi, che dopo aver egli cominciato ad esercitare un' autorità troppo dispotica, arrivando a punire chi non eseguiva a puntino gli ordini suoi, la nazione dei Corsi non tardò a convertire l'amore in odio, e poscia in dispregio, perchè mai non comparivano quei tanti soccorsi che sulle prime aveva egli promesso. Pertanto temendo egli della vita, segretamente imbarcatosi nel dì 12 di novembre, comparve a Livorno, travestito da frate, ed appena sbarcato prese le poste, senza sapersi per qual parte. La verità nondimeno fu, non essere stata fuga la sua, perchè egli prima di partirsi, nel dì quarto di novembre, pubblicò un Editto con cui costituì i ministri del governo durante la sua lontananza. Andò egli per procurar nuovi rinforzi a quella nazione.

Era, siccome dicemmo, restato vedovo *Carlo Emanuele* re di Sardegna, e volendo passare alle terze nozze, intavolò il nuovo suo matrimonio colla principessa *Elisabetta Teresa*, sorella di *Francesco Stefano* duca di Lorena, in cui concorrevano, oltre all'insigne nobiltà, le più rare doti di animo e di corpo. Era nata nel dì 15 di ottobre del 1711 dal duca *Leopoldo Giuseppe*, e dalla duchessa *Elisabetta Carlotta di Orleans*, sorella del già *Filippo* duca di *Orleans* reggente di Francia. Fu pubblicato in Vien-

ne questo maritaggio, e si andarono disponendo le parti per effettuarlo colla convenevol magnificenza. Nell' anno presente la mortalità dei buoi cominciò a serpeggiare pel Piemonte, Novarese, Lodigiano e Cremonese: locchè di sommo danno riuscì a quelle contrade, e di grande spavento agli altri paesi, che tutti si misero in guardia per esentarsi da sì terribile eccidio. Provossi in varie parti del regno di Napoli e dello stato ecclesiastico lo stesso flagello. Risognavano intanto per Italia le prodezze dell' armi russe contro dei Turchi, perchè dall' un canto s' impadronirono dell' importante fortezza d' Asóf, e dall' altro penetrarono anche nella Crimea, dove lasciarono una funesta memoria a quei tartari, assassini in addietro della Russia e Polonia. Gran gloria per questo venne all' imperadrice russiana, se non che i progressi suoi cagion furono, che la porta ottomana, pacificata con lo Scach Nadir, o sia Tamas Kulican, re della Persia, facesse uno straordinario armamento, e dichiarasse la guerra contra di lei. Era collegato di essa imperadrice *Anna l' Augusto Carlo VI*, e cominciossi per tempo a scorgere, ch' egli era per impugnare la spada in difesa di lei: al qual fine tutte le milizie germanne cavate d' Italia ed altre della Germania sfilarono verso la Bassa Ungheria ai confini dei Turchi. Non meno il ministro di Francia, che quei delle potenze marittime molto si adoperarono per distorre sua maestà cesarea da questo impegno; ma non ne ricavarono se non dubbiose risposte, perchè l' imperadore avea fatto esporre a Costantinopoli varie doglianze e minaccie, ed aspettava se facessero frutto. Era negli anni addietro nata in Inghilterra una setta

appellata dei *Liberi Muratori*, consistente nell' union di varie persone, e queste ordinariamente nobili, ricche o di qualche merito particolare, inclinate a sollazzarsi in maniera diversa dal volgo. Con solennità venivano ammessi i nuovi fratelli a questo istituto, e loro si dava giuramento di non rivelare i segreti della società. Raunavansi costoro di tanto in tanto in una casa eletta per loro congresso, chiamata la loggia, dove passavano il tempo in lieti ragionamenti, e in deliziosi convitti, conditi per lo più da sinfonie musicali. Verisimilmente aveano essi preso il modello di sì fatte conversazioni dagli antichi epicurei, i quali, per attestato di Cicerone e di Numenio, con somma gioialità e concordia passavano l' ore in somiglianti ridotti. Da Inghilterra fece passaggio in Francia e in Germania questo rito, e in Parigi fu creduto che si contasse sedici logge, alle quali erano ascritti personaggi della primaria nobiltà. Allorchè si trattò di creare il gran mastro, più brogli si fecero ivi che in Polonia per l' elezione di un nuovo re. Si tenne per certo, che anche in alcuna città d' Italia penetrasse e prendesse piede la medesima novità. Contuttochè protestassero costoro, essere prescritto dalle loro leggi, di non parlare di religione, nè del pubblico governo in quelle combriccole, e fosse fuor di dubbio che non vi si ammetteva il sesso femineo, nè ragionamento di cose oscene, nè vi era sentore di altra sorta di libidine: nondimeno i sovrani e molto più i sacri pastori stavano in continuo batticuore, che sotto il segreto di tali adunanze, renduto impenetrabile pel preso giuramento, si covasse qualche magagna, pericolosa e forse pregiudiziale alla pubblica quiete e ai buoni costu-

mi. Però il sommo pontefice Clemente XII nell'anno presente stimò suo debito di proibire, e di sottoporre alle censure la setta dei Liberi Muratori. Anche in Francia l'autorità regia s'interpose per dissipar queste nuvole, che in fatti da lì a non molto tempo si ridussero in nulla, almeno in quelle parti e in Italia. Fu poi cagione un tal divieto o rovina, che più non credendosi tenuti al segreto i membri di essa repubblica, dopo il piacere di aver dato lungo tempo la corda alla pubblica curiosità, rompessero gli argini, e divulgassero anche con pubblici libri, tutto il sistema e rituale di quella novità. Trovossi, terminare essa in una invenzione di darsi bel tempo con riti ridicolosi, ma sostenuti con gran gravità; nè altra maggior deformità vi comparve, se non quella del giuramento del segreto preso sul vangelo per occultar così fatte inezie. Ridicola cosa anche fu, che in una città della Germania dall'ignoranza e semplicità venne spacciato, e fatto credere al popolo, autore della medesima setta chi scrive le presenti memorie.

(CRISTO MDCCXXXVII. Indizione xv.

Anno di (CLEMENTE XII, papa 8.

(CARLO VI, imperadore 27.

Alla per fine spuntò nell'anno presente la tanto sospirata iride di pace in Italia con allegrezza inesplicabile di tutti i popoli; e quantunque tal serenità non fosse esente da qualche nebbia per le non mai quiete pretensioni dei potentati, pure cessando affatto lo strepito dell'armi in queste parti, giusto motivo ebbe ciascuno di rallegrarsene. Finqui ostinatamente erano

persistite in Livorno e Pisa le guernigioni spagnuole, senza voler cedere alle truppe tedesche, disposte secondo i preliminari a prenderne possesso a nome del *duca di Lorena*. Fu detto che seguisse in Pontremoli il cambio delle cessioni fatte da sua maestà cesarea ai regni di Napoli e Sicilia, e dal re delle due Sicilie ai ducati di Toscana, Parma e Piacenza. Può dubitarsene, da che si seppe che il re cattolico *Filippo V* non volle in questo anno sottoscrivere essi preliminari, ed è certo che *Carlo* re di Napoli e Sicilia si riservò certe pretensioni, che avrebbero potuto intorbidar la concordia. Comunque fosse, il generale spagnuolo *duca di Montemar* sul principio di questo anno giunta che fu a Livorno una buona quantità di legni in quelli imbarcò il presidio di essa città, ed altre fanterie spagnuole inviò verso le fortezze della maremma di Siena; dopo di che senza far cessione alcuna di Livorno, nel dì nove di gennaio abbandonò quella città, dove restò la sola guernigione del gran duca *Gian-Gastone*. Lasciarono gli Spagnuoli nella Toscana la memoria di molti aggravii inferiti a quegli stati. Pertanto da lì ad alquanti giorni entrato in Toscana il generale tedesco *Vactendonck* con alcuni reggimenti cesarei, prese, a nome del duca di Lorena, possesso di Livorno, con prestare giuramento di fedeltà al gran duca, le cui milizie insieme colle tedesche cominciarono a montare la guardia. Distribuí eziandio alcune di quelle soldatesche in Siena, Pisa e Porto Ferraio, le quali osservarono miglior disciplina, che le precedenti. Poehi mesi passarono, che il presidio spagnuolo di Orbitello abbisognando di legna per uso proprio, e per le fortificazioni, ne fece

richiesta al gran duca. Perchè risposta non veniva, un grosso distaccamento di essi Spagnuoli passò a tagliare sul Sanese circa mille e secento alberi. Ne furono fatte doglianze, ed avrebbe questa violenza potuto cagionar delle nuove roture, se la corte di Vienna, ossia il duca di Lorena, non si fosse ora trovato nei gravi impegni, dei quali fra poco parleremo. Colta pazienza si sopì quel disordine.

Intanto angustiato dal male di orina, e da altri incomodi di corpo il gran duca *Gian-Gastone dei Medici* si ridusse agli estremi di sua vita, e nel dì nove di luglio con segni di molta pietà restò liberato dai pensieri ed affanni del mondo. Era principe di gran mente, di somma affabilità, e di una volontà tutta inclinata al pubblico bene; e quantunque la sua poca sanità il tenesse per lo più ristretto in camera o in letto, pure valendosi di saggi ed onorati ministri, mantenne sempre una esatta giustizia, e in vece di accrescere i pesi ai suoi sudditi, più tosto cercò di sminuirli. Liberale verso la gente di merito, protettore delle lettere, e sommamente caritativo verso i poveri, tal memoria lasciò di sè, che chiunque avea parlato di lui vivente ebbe poi a compiangerlo morto. In lui finì la linea maschile della insigne regnante casa dei Medici, con disavventura inesplicabile dell' Italia, che seguitava a perdere i suoi principi naturali; ma senza paragone riuscì più sensibile ai popoli della Toscana, i quali indarno si erano lusingati di poter tornare a repubblica; nè solamente restarono senza i principi Medicei, che tanta gloria e rispetto avevano finqui procacciato a Firenze e alla Toscana, ma venivano a restar sottoposti ad un sovrano, certamente benignis-

simo e generoso, pure obbligato dai suoi interessi a fare la residenza sua fuori d'Italia. Gran fortuna è l'averli i principi proprii. L'averli anche difettosi, meglio è regolarmente, che il non aver alcuno, giacchè lo stesso è che averli lontani, mentre fuori degli stati ridotti in Provincia, volano le rendite, e dee il popolo soggiacere ai governatori, i quali non sempre seco portano l'amore ai paesi, dove non han da fare le radici. Dopo la morte di questo principe con tutta quiete il *principe di Craon*, e gli altri ministri lorenesi, presero il possesso della Toscana a nome di sua altezza reale *Francesco Stefano* duca di Lorena, genero dell'imperadore, che fu proclamato gran duca. Profittò ben la Francia di questo avvenimento, perchè le cessò l'obbligo di pagare ad esso duca di Lorena quattromilioni e mezzo di Francia, finchè egli fosse entrato in possesso della Toscana. La vedova Elettrice palatina *Anna Maria Luigia dei Medici*, sorella del defunto gran duca Gian-Gastone, prese anch'ella il possesso dei mobili e allodiali della casa paterna, ascendenti ad un valente incredibile; nè solamente degli esistenti nella Toscana, ma anche in Roma, nello stato ecclesiastico e in altri paesi. Tuttavia non tardò a saltar fuori una scintilla, che i saggi ben prevedero potere un dì produrre qualche incendio. Cioè *Carlo* re di Napoli e di Sicilia prese lo scorruccio per la morte di esso gran duca, ed insieme il titolo di Ereditario degli allodiali della casa dei Medici, siccome principe già adottato dalla medesima per figlio; ed altrettante fece anche il Cattolico re *Filippo V* suo padre. A tal pretensione non si era trovato finora ripiego. Furono fatte per questo protesta

giuridiche tanto in Firenze, che in Roma. Alla vedova Elettrice fu esibito molto di autorità nel governo, premendo al novello gran duca di tenersi amica questa principessa, donna tanto ricca, e di mirabil talento e saviezza. Ma se ne scusò ella per cagion della sua avanzata età.

Ebbe compimento in questo anno il maritaggio di *Carlo Emmanuele* re di Sardegna colla principessa *Elisabetta Teresa* sorella del suddetto duca di Lorena. La funzione fu fatta in Lunaville, dove il *principe di Carignano* sostenne le vesti del re: dopo di che si mise in viaggio essa novella regina alla volta della Savoia. Nell'ultimo giorno di marzo pervenne essa a Ponte Beauvoisin sui confini, ed essendosi già portato colà il re con tutta la corte, e con accompagnamento magnifico di guardie e milizie, fu ad incontrarla, conducendola poi a Sciambery, dove preterò per una settimana riposo. Nella sera del dì 22 di aprile fecero i reali sposi il magnifico loro ingresso in Torino fra la gran folla dei sudditi e forestieri, accorsi a quelle feste, e fra l'ale della fanteria e cavalleria, mentre intanto le artiglierie facevano un incessante plauso alle loro maestà. Non quella sola sera si videro illuminate le strade di Torino, ma anche nelle seguenti; nè mancarono fuochi artificiali, ed altri summosi divertimenti in sì lieta congiuntura. Passava in questi tempi non lieve disputa fra esso re di Sardegna, e la corte di Vienna, giacchè egli pretendeva la terra di Serravalle per distretto di Tortona: laddove i Cesarei la teneano per dominio staccato da quella città. Continuavano intanto i maneggi della nera corte di Roma con quelle di Madrid, Portogal-

lo, Napoli e Savoia per le controversie vertenti con esse. Rallegrossi dipoi quella gran città al vedere nel marzo di questo anno ritornati colà i *cardinali Acquaviva* e *Belluga* con indizio di sperata riconciliazione. Per trattarne venne a Roma, come mediatore, il *cardinale Spinelli* arcivescovo di Napoli, personaggio di gran credito e di obbliganti maniere; e vi comparve ancora *monsignor Galliani* gran limosiniere del re delle due Sicilie, per esporre le pretensioni di quel monarca. Finalmente nel dì 27 di settembre si vide qualche apparenza di aggiustamento fra la santa Sede e i re di Spagna e di Napoli; locchè recò incredibil consolazione a Roma: quantunque in questi ultimi tempi non succedesse mai discordia e concordia alcune, in cui non iscapitasse sempre la corte pontificia. Non finirono per questo le pretensioni, nè si riaprirono peranche le nunziature di Madrid e di Napoli. Contuttociò la dateria cominciò a far le sue spedizioni. Per le differenze di Portogallo e di Savoia, ripiego alcuno finora non si trovò.

Aveano i tanti saccheggi fatti dai tartari della Russia, col condurne schiavi migliaia di uomini, commossa in fine a risentimento *Anna Imperadrice* di essa Russia, non solo contra di quei masnadieri, ma contra gli stessi Turchi, i quali con tutte le querele e proteste dei Russiani mai non vollero apportarvi rimedio. Due suoi valenti generali con due possenti armate nel precedente anno aveano data una buona lezione a quegli infedeli; il *Lasci* col prendere la fortezza di Asof, e il *Munich* con una terribil invasione nella Crimea. Fece per questo il sultano dei Turchi, già pacifico coi Persiani, un gagliardo armamento contro i

Russiani; e quantunque s'interponesse l'augusto *Carlo VI* per trattar di pace, non ne riportò che belle parole, insistendo sempre i Turchi nella restituzione di Asof. Lega difensiva era fra esso imperadore e la Russia; e però non volendo Cesare lasciar soverchiare dai Musulmani l'imperadrice suddetta, avea spedito ai confini dell'Ungheria la maggior parte delle sue forze, e dichiarato generalissimo di esso *Francesco Stefano duca di Lorena*, divenuto in questo anno gran duca di Toscana. La direzione delle armi cesaree fu data al *generale Seckendorf*, protestante di professione, con doglianza del sommo pontefice, il quale non mancò di promettere sussidii di danaro a Cesare per questa guerra. Un bel principio si diede ad essa colla presa della città di Nissa, per cui furono cantati più *Te Deum*. Ma non passò molto che si videro andare a precipizio tutti gli affari dell'imperadore in quelle parti. Comandava il Seckendorf ad una fioritissima armata, capace di grandi imprese, avendola alcuni fatta ascendere sino ad ottantamila valorosi combattenti. Quel generale invece di tener unite tante forze e di assediare daddovero la forte piazza di Widin, o pure di tentar l'acquisto della Bossina, spartì in varii corpi e distaccamenti l'esercito suo, e niun di essi riportò se non percosse e disonore, tuttochè i Musulmani sulle prime si trovassero più di un poco amilzi di forze in quelle parti. Il principe d'Hildburgausen inviato con poche migliaia di armati sotto Banialuca capitale della Bossina, tutti perdè i suoi attrezzi, e gran gente, e ringraziò la fortuna di essersi potuto salvar colla fuga. Nella Croazia verso Vaccup, e sotto Widin, furono battuti gl'imperiali, e Nissa venne recuperata dai Tur-

chi. Si perdè il Sackendorf intorno ad Usitza, cioè ad una bicoeca, e la prese: questa fu l'unica sua prodezza. I Turchi la ricuperarono poi nell'anno seguente. Andarono lamenti a Vienna, laonde richiamato egli alla corte, lasciò il comando al generale *Filippi*; ed essendo stato posto in carcere, fu contra di lui dato principio ad un processo. Non istimarono veramente i saggi, che questo personaggio avesse punto mancato alla fede e all'onore. Il suo delitto, secondo il sentimento d'altri, fu quello di non saper fare il condottier di armate; mestiere forse il più difficile di tutti; benchè non mancasse chi l'esentava da questo difetto.

Certamente non avea più la corte cesarea un *Carlo duca di Lorena*, un *principe Eugenio*, nè un maresciallo di *Staremberg*, nè i *Caprara*, nè i *Veterani*, nè altri simili personaggi di gran mente e savia condotta, che sapessero dirigere un esercito ai danni del nemico, e difendersi alle occorrenze. Per altro facendo conoscere la esperienza, che talvolta le belle armate cesaree combattono col bisogno: il Sackendorf addusse ancor questo per sua discolpa, certo essendo che a cagion della mancanza dei viveri per più giorni quell'esercito si mantenne come potè in vita colle pannocchie del frumentone ossia grano turco, maturo in quel paese, o pur con sole prugne, trovate per avventura in quei boschi. Non mancò gente che si figurò essere mancata la benedizione di Dio alle armi dell'imperadore in questa guerra, perchè, secondo il trattato di Passarowitz, la tregua di sua maestà cesarea colla porta ottomana durava ancora, nè terminava se non nell'anno 1742, pretenden-

do perciò i Turchi, che Cesare non fosse in libertà dopo esso trattato di collegarsi colla Russia e danno loro, nè gli fosse lecito di romperla contra di essi. A me non tocca di entrare in sì fatte esame, e molto meno di stendere le ottuse mie pupille nei gabinetti della Divinità; bastandomi di riferire gli sfortunati avvenimenti di questa campagna contra degl' infedeli nella Servia, Bossina, Moldavia, Valacchia ed altri luoghi; e che per le tante malattie si trovò al finire dell' anno quasi della metà scemata la dianzi sì possente armata imperiale. Nè si dee tacere, che allora più che mai si sciolsero le lingue e maledizioni dei cristiani contra del conte di Bonneval francese, già uno dei generali dell' imperadore; il quale, privo per altro di religione, avea abbracciata quella dei Turchi. Entrato costui al servizio della porta col nome di *basà Osmano*, tutto si era dato ad istruire i Turchi della disciplina militare dei cristiani; e fu creduto che i documenti suoi influissero non poco ai fortunati successi delle armi turchesche sì dell' anno presente, che dei due susseguenti. Dicevasi che questo infame rinnegato fosse il braccio dritto del primo visir. Se la fortuna non si fosse dichiarata in favore dei Turchi (giacchè in questo medesimo tempo in *Nimirow* nella Polonia trattavano di pace i plenipotenziari cesarei, Russiani e Turchi), si potea sperare qualche pronta concordia con vantaggio delle armi cristiane. Intanto d' altro passo procederono le due armate dell' imperadrice della Russia contra dei Musulmani. Perciocchè il generale *conte di Munich* nel dì 15 di luglio s' impadronì della riguardevol città di *Oczakow* situata al mare, con grande mortalità e prigionia di Turchi.

con acquisto di molta artiglieria, e di un ricco bottino. Seppe anche difenderla da essi Turchi, accorsi ad assediarla. Parimente il *generale Lasci* tornò di nuovo a fare un' irruzione nella Crimea, dove incendiò gran copia di quei villaggi, prese un' infinità di buoi, e lasciò dappertutto memorie del furor militare in vendetta degl' immensi danni e mali recati per tanti anni addietro da quei Tartari alla Russia.

Fu il presente anno l' ultimo della vita di *Rinaldo di Este* duca di Modena, che nato nel dì 25 di aprile dell' anno 1655 e creato duca nel 1694 avea con somma saviezza finquì governato i suoi popoli. Nel dì 26 di ottobre spirò egli l' anima. Perchè nelle antichità estensi io esposi tutto quel di lodevole, che si osservò in questo principe (e fu ben molto) io mi dispenso ora dal ripeterlo, bastandomi dire che per la elevatezza della mente, per la pietà e pel saper tenere le redini di un governo, si meritò il concetto di uno dei più saggi principi di questi tempi. Lasciò dopo di sè un figlio unico, cioè *Francesco* principe ereditario nato nel dì 2 di luglio del 1698, e tre principesse, cioè *Benedetta Ernesta*, *Amalia Gioseffa*, *Enrichetta* duchessa vedova di Parma. Sul principio delle ultime turbolenze, nelle quali si trovarono involti anche gli stati della casa di Este, si era portato il suddetto principe Francesco a Genova colla principessa sua consorte *Carlotta Aglae*, del real sangue di Francia, figlia di *Filippo duca di Orleans*, già reggente di quel regno. Nell' anno 1735 passarono amendue a Parigi, per impetrar sollievo agl' innocenti popoli dei loro ducati dal re Cristianissimo *Luigi XV* e per vegliare agl' interessi propri, e del duca Rinal-

do padre e suocero. Venuto l'autunno, si portò esso principe a visitar le città della Fiandra ed Olanda, ricevendo dappertutto distinti onori, e di là passò in Inghilterra, dove gli furono compartite le maggiori onezze dal re *Giorgio II*, che in questo principe considerò trasfuso il sangue di quei gloriosi antenati, dai quali era discesa anche la real casa di Brunswick. Finalmente nella primavera dell'anno presente se ne andò a Vienna per inchinare il glorioso augusto *Carlo VI*, da cui, e dall'imperadrice Vedova *Amalia* sua zia materna, e da tutta quella corte, fu graziosamente accolto. Essendosi accesa in questo tempo la guerra in Ungheria, s'invogliò anch'egli di quell'onorato mestiere, e tenendo compagnia a *Francesco duca di Lorena* e gran duca di Toscana, e al principe *Carlo* di lui fratello, intervenne alle azioni della soprad detta sventurata campagna. Nel tornarsene egli a Vienna, intese la morte del duca *Rinaldo* suo padre, e però congedatosi dalle auguste maestà, s'invìo verso l'Italia, e nel dì quattro di dicembre felicemente giunse a Modena, ricevuto con giubbilo dai suoi sudditi, che, attesa la di lui molta intelligenza, e specialmente l'amorevol suo cuore, concepirono per tempo viva speranza di ottimo governo, secondo l'uso dei suoi maggiori, tutti buoni e benefici principi. Aveva egli già procreati due principi viventi, cioè *Ercole Rinaldo* suo primogenito, nato nel dì 22 di novembre nell'anno 1727, ed un altro venuto alla luce nel dì 29 di settembre del 1736 in Parigi, a cui poscia nel solenne battesimo fu posto il nome di *Benedetto Filippo Armando*, e viene oggidì chiamato il principe di Este; e quattro principesse, cioè *Maria Teresa*

Felicità, Matilde, Fortunata Maria ed Elisabetta.

Più che mai continuò in questi tempi la ribellion della Corsica, con trovarsi bloccate da quei popoli le cinque o sei fortezze, che sole restavano in potere della repubblica di Genova. Correano tutto di voci incerte di quegli affari, negando alcuni, e pretendendo altri che durasse in quell' isola l' autorità del *Baron Teodoro*, e che da lui si riconoscessero i soccorsi, che andavano giugnendo a quei sollevati; con voce ancora, ch' egli ritornerebbe in breve al comando. La verità fu che esso era passato in Olanda, dove prevalendo le istanze dei suoi creditori, per qualche tempo si riposò nelle cascere, e restò poscia liberato. Tale era la sua attività ed eloquenza, che impegnò altri mercatanti a concorrere nei suoi disegni, e si dispose a rivedere la Corsica. Ora i Genovesi per desiderio di mettere fine a quella cancrena, si avvisarono in questi tempi di ricorrere al patrocinio del re Cristianissimo, affinchè il suo nome e la potenza delle armi sue mettesse in dovere quella s'alterata nazione. Penetrato il lor disegno, non tralasciarono i Corsi di rappresentarsi a Versaglies, quanti aggravj avevano finora sofferto dal governo dei Genovesi. Ciò che ne avvenisse lo vedremo all' anno seguente. Nel presente sul Piacentino e Lodigiano seguì l' epidemia dei buoi con terrore di tutti i vicini. Anche il monte Vesuvio nel dì 19 di maggio si diede a vomitar fiamme, pietre e bitume, che raffreddato era simile alla schiuma di ferro. Per dodici miglia fino al mare correndo la fiumana di esso bitume, cagionò la rovina di molti villaggi, conventi, chiese e

case. Le città di Adriano, Avellino, Nola, Ottaviano, Palma e Sarno, e la torre del Greco, sommamente patirono, e ne fuggirono tutti gli abitanti. Alcuni luoghi vi restò coperto dalla cenere alta (se pure è credibile) quasi venti palmi. Orazioni pubbliche si fecero per questo in Napoli, città che si trovò ben piena di spavento, ma altro incomodo non soffrì, che quello della caduta cenere. Merita anche memoria per istruzione dei posterì una delle pazzie di questi tempi, cioè il già introdotto lotto di Genova, che si dilettò in Milano, Venezia, Napoli, Firenze, Roma ed altri paesi. Dissi pazzia, non già dei principi, che con questa invenzione mostravano la loro industria in saper cavare dalle genti senza lancetta il sangue, ma dei popoli, che per l'avidità di conseguire un gran premio, s'impoverivano, dando una volontaria contribuzione agli accorti regnanti, con iscorgersi in fine, che di pochi era il vantaggio, la perdita d'infinità. Nella sola Roma danarosa, in cui sul principio ebbe gran voga esso lotto, e si faceano più estrazioni in un anno, si calcolò, che in ciascuno dei primi anni si giocasse un milione di sudi romani. Per lo più nè pur la metà ritornava in borsa dei gioestori. Il gran guadagno restava parte ai conduttori del giuoco, e parte al sommo pontefice, che di questo danaro si serviva per continuar le magnifiche fabbriche da lui intraprese.

(CRISTO MDCCXXXVIII. Indizione r.

Anno di (CLEMENTE XII, papa 9.

(CARLO VI, imperadore 28.

Cominciavano a pesar gli anni addosso al pontefice *Clemente XII*, era anche caduto infermo di maniera, che più di una volta si dubitò di sua vita, ed alcuni porporati aveano già dato principio ai segreti lor maneggi: locchè risaputo dal papa, cagion fu di qualche risentimento. Questi avvini della mortalità, e il desiderio del santo Padre di lasciare la sedia apostolica in pace con tutte le potenze cattoliche, il rendè più sollecito ad accordarsi colle corti di Spagna e di Portogallo. Nel dì 20 del precedente dicembre aveva egli promosso alla porpora monsignor *Tommaso Almeida* patriarca di Lisbona; servì questo passo a placare in buona parte, se non in tutto, l'animo di *Giovanni V* re portoghese: principe inflessibile in ogni sua pretensione e dimanda; locchè fece aprir la dateria per quel regno, e in Lisbona fu splendidamente accolto il nunzio pontificio. Altrettanto avvenne in Ispagna. Per le differenze colla corte di Napoli, tuttochè reclamassero i ministri cesarei, pure sua Santità nel maggio condiscese ad accordare le investiture delle Sicilie all'infante reale *don Carlo di Borbone*. Inorse in questi tempi un imbroglio fra esso pontefice, e la reggenza del ducato di Toscana, a cagion di Carpegna, Scavolino e Montefeltro, stati pretesi per ragioni antiche dalla repubblica Fiorentina, essendo in fatti passate le milizie lorenese a prenderne il possesso. Messosi l'affare

in disputa, perchè la corte di Vienna abbisognava in questi tempi dei soccorsi del papa per la guerra turchesca, si venne poi smorzando la lite, e restò libera quella contrada dall'armi del gran duca. Era già gran tempo, che si trattava dell'accasamento del suddetto re delle due Sicilie, e perciocchè ragioni politiche non permisero, che a lui fosse accordata in moglie la seconda arciduchessa figlia del regnante Augusto, restò poi conchiaso il suo maritaggio colla real principessa *Maria Amalia* figlia di *Federigo Augusto* re di Polonia ed elettor di Sassonia, appena giunta all'età di quattordici anni. Nel dì 19 di maggio a nome di esso re fu sposata essa principessa dal fratello *Federigo Cristiano*, principe reale ed elettorale, e nel dì 24 di esso mese, accompagnata dal medesimo, imprese il suo viaggio alla volta d'Italia. Con corte numerosa venne sino a Palma Nuova confine dello stato veneto *don Gaetano Boncompagno* duca di Sora, scelto dal re per maggiordomo maggiore della novella regina, e direttore del suo viaggio per Italia. Principe per le sue virtù meritevole di ogni maggiore impiego. Nel dì 19 del mese suddetto arrivata ai confini della repubblica essa principessa, ivi trovò il veneto ambasciadore colle guardie destinate alla maestà sua, e le si presentò parimente il duca di Sora con tutta la corte a lei destinata.

Fu allora, che propriamente si avvide questa graziosa principessa di essere regina: sì magnifico e splendido fu l'accoglimento fattole per dovunque passò dalla veneta generosità. Invogliatasi all'improvviso di dare un'occhiata alla mirabil città di Venezia, dopo avere per altra via incamminato il suo gran se-

guito ed equipaggio a Padova, essa nel dì due di giugno imbarcatesi col real fratello, col duca di Sora, e con pochi altri cavalieri, e dame, fu condotta pel canale della Giudecca in faccia alla piazza di san Marco, e fatto un giro pel canal grande fra il rimbombo delle artiglierie andò vedendo e ammirando i superbi palazzi, e le altre grandiose fabbriche di quella dominante. Finalmente alle due ore della notte seguente fece l'ingresso nella città di Padova, dove specialmente trovò un trattamento reale. Colà si era portato *Francesco III di Este* duca di Modena colle principesse *Benedetta* ed *Amalia* sorelle sue per inchinare la regina lor cugina; da cui' poscia riceverono ogni maggior finezza di amore e di stima. Ai confini del Ferrarese si presentò alla maestà sua il *cardinale Mosca* spedito dal sommo pontefice con titolo di legato a latere a complimentarla e servirla sino a Ferrara, dove con solenne apparato di quella città entrò, partendone poi nel dì sesto di giugno. Per tutto lo stato ecclesiastico trovò gara fra le città in farle onore, siccome anch' ella dappertutto lasciò belle memorie della sua rara gentilezza e liberalità. Passò dipoi per Loreto, e nel giorno 19 del suddetto mese arrivò a Portello, cioè ai confini del regno. Quivi trovò il re consorte, che l'introdusse in un vasto e real padiglione coi vicendevoli complimenti ed abbracciamenti. Nel dì 22 di esse giugno fecero le loro maestà l'entrata in Napoli fra le giulive acclamazioni di quell' immenso popolo, fra gli archi trionfali, e fra le stupende macchine ed illuminazioni, che furono poi coronate da altre sontuosissime feste, continuate nei seguenti giorni. Poco fu questo in para-

gione del dì due di luglio in cui seguì il solenne ingresso de' regii sposi in essa città di Napoli, la quale da tanti anni disavvesta dal vedere i suoi regnanti, in questa occasione diede uno spettacolo d'indicibile magnificenza ed allegrezza, dalla cui maggior descrizione io mi dispenso. Allora fu, che il re *don Carlo* istituì l'ordine dei cavalieri di san Gennaro, e di esso decorò i principali baroni di Napoli e Sicilia, e alcuni grandi spagnuoli.

Con tutti i maneggi finora fatti fra l'imperador *Carlo VI* e il cristianissimo re *Luigi XV* non si era peranche giunto a stabilire un trattato definitivo di pace. A questo si diede l'ultima mano in Vienna nel dì 18 di novembre fra i suddetti due monarchi, e fu sottoscritto dai plenipotenziari non solo di essi, ma anche da quei del re cattolico *Filippo V*, di *don Carlo* re delle due Sicilie, e del re di Sardegna *Carlo Emmanuele*. Rimasero con poca mutazione confermati i precedenti trattati di pace, e la Francia nominatamente accettò e promise di garantire la pragmatica sanzione formata dall'augusto regnante. Vi fu regolato tutto quello che apparteneva in Italia alla cessione dei regni di Napoli e Sicilia, e delle piazze marittime della Toscana pel suddetto real infante; e di Parma e Piacenza per l'imperadore; e di Tortona e Novara, e delle Langhe pel re di Sardegna. Qual fosse il giubilo di tutta l'Italia all'avviso di questa concordia, non si può abbastanza esprimere, lusingandosi ognuno di godere per gran tempo i frutti e le delizie della tanto desiderata pace, che ora mai sembrava con uno stabile chiodo fissata. Non si godeva già in questi tempi un egual sereno nell'imperial

corte di Vienna, perchè anche nell'anno presente niuna felicità anzi parecchi disastri provarono in Ungheria le armi cesarée. Quantunque ancora in questo anno passasse al comando di quell'esercito il *duca di Lorena*, con aver seco per principal direttore di azioni militari il saggio e valoroso *conte di Koningsegg*, pure ebbero essi a fronte il gran visire con forze di lunga mano superiori alle cristiane. Le frequenti scorrerie turchesche per la Servia, e un possente armamento di saiche nel Danubio, portarono il terrore sino alla città di Belgrado, da dove si ritirarono in gran copia i benestanti. Per l'Ungheria superiore di là dal real fiume mercìò il *Koningsegg*, e nel dì tre di luglio a Cornia venne alle mani con un corpo di venti e più mila musulmani, e lo sconfisse. Questa vittoria agevolò la presa del forte di Meadia nel dì nove di esso mese, dove fu accordata buona capitolazione al presidio turchesco.

Già s'incamminava l'oste cesarea al soccorso di Orsova assediata dai nemici, quando giunse la lieta nuova, ch'essi a precipizio si erano dati alla fuga, lasciando nel campo tende, bagagli, munizioni ed artiglierie. Tanto più allora inanimati i cristiani pensarono già di continuare il viaggio a quella volta; ma eccoti avviso, che il visire avea trasmesso un rinforzo di ventimila uomini si ritirati da Orsova. Non si osservò allora la consueta intrepidezza dei coraggiosi alemanni; nè più si pensò ad Orsova. Accortisi gl'infedeli delle lor disposizioni, s'inoltrarono sino a Meadia, dove seguì un sanguinoso conflitto. I due reggimenti Vasquez e Marulli, composti d'Italiani, fecero delle maraviglie di coraggio con vergogna dei

Tedeschi, i quali pure sono in credito di tanta forza. Ritiraronsi i cristiani con permettere ai Turchi di recuperare i forti di essa Meadia. Posto di nuovo l'assedio da essi infedeli ad Orsova, fu quella piazza costretta alla resa con grave pregiudizio della vicina città di Belgrado, sotto alla quale andò ad accamparsi il maresciallo di Koningsegg. Si contò per regalo della fortuna, che i Turchi non facessero maggiori progressi, e sebben anche Semendria e Vilapanca furono sottomesse, pure poco appresso si videro abbandonate da essi. Non avea il Koningsegg più di quaranta mila guerrieri tedeschi, laddove il gran visir ne conduceva cento ventimila. Ma in altri tempi trenta o quaranta mila Alemanni bastavano a far delle grandi prodezze contro le grosse armate degli Ottomani. O fosse dunque, che l'iniquo bassà Bonneval avesse ben addottrinate le milizie turchesche, o altra cagione: certo è, che questa campagna riuscì non men deplorabile della precedente per li cristiani, e convenne alzare il guardo al trono del Dio degli eserciti, i cui giusti giudizi son coperti da troppe tenebre. Nè i Russi ebbero miglior mercato. Furono essi costretti a far saltare tutte le fortificazioni di Oczokow, e a ritirarsene. Presero bensì nella Crimea la fortezza di Presape, ma poi dopo averne demolite le fortificazioni e spianate le linee, e recati gravissimi danni a quelle contrade, se ne tornarono indietro. Fu da essi tentato il passaggio del Niester, ma senza poter ottenere l'intento. Comparve in questi tempi alla corte di Costantinopoli, e vi fu ricevuto con distinto onore, Giuseppe figlio del fu principe Ragotzki, il quale dimentico delle grazie a lui compartite in addietro dal

clementissimo augusto, se ne fuggì alla Porta, per ravvivar le sue pretese sopra la Transilvania; e fece credere al gran signore di avere in quella provincia e in Ungheria un' infinità di seguaci.

Nè pure in questo anno si seppe cosa credere degli affari della Corsica, perchè tuttodi a buon mercato si spacciavano bugie. Esaltavano alcuni la gran copia di soccorsi dati ai Corsi non meno di gente, che di munizioni, artiglierie ed armi: soccorsi, dico, i quali si diceano inviati colla dal baron Teodoro, e che altri attribuiva ad una potenza, la quale segretamente tenesse mano a quella ribellione, additando con ciò la corte di Spagna o pure di Napoli. Negavano altri queste nuove, e sosteneano ecclissata affatto la fortuna dell' efimero re Teodoro. Sul principio dell' anno fu sparsa voce, che questo venturiero da Orano fosse di nuovo sbarcato in Corsica; e si vedevano progetti lodevolissimi pubblicati sotto suo nome, per far fiorire il commercio di quell' isola colla erezion di varie saline, con attendere alle miniere, con fabbricar cannoni e mulini di polve da fuoco, e con incorraggir l' agricoltura e la pesca. Ma non si verificò il suo arrivo. Fu bensì vero che nel dì quinto di febbrajo sbarcarono alla Bastia, capitale di quel regno, tremila uomini di truppe francesi, sotto il comando del conte di Boissieux. Aveano i Genovesi implorato il patrocinio della Francia in questo loro troppo lungo e dispendioso disastro; se pure non fu la corte di Francia, che attenta ad ogni foglia che si muova in Europa, per sospetto che gli Spagnuoli un dì non si prevalessero di quella sollevazione pur impadronirsi della Corsica, esibì alla re-

pubblica le sue forze, per terminar quella pugna. Certo è, che colà furono trasportate le suddette milizie, non già con animo d'infierire contro quella valorosa nazione, a cui non mancavano delle buone ragioni, ma per istudiar la via di pacificarla coll' esibizione di oneste condizioni. Infatti se ne trattò, si rimisero i Corsi riverentemente alla giustizia e saviezza del re Cristianissimo; diedero anche degli ostaggi, e per questo si fece pausa alle ostilità, ma senza che seguisse accordo alcuno.

Venuto il settembre si tornò a spacciare come avvenimento indubitato, che il baron Teodoro, con tre vascelli di bandiera saraniere, era nel dì 13 di esso mese giunto in Corsica a Porto vecchio, con fare intendere ai sollevati la provision delle artiglierie, armi e munizioni da lui condotte su quei navigli; e che perciò di nuovo si fosse fatta una unione universale dei Corsi per mantenergli l'ubbidienza. Si vide anche la lista di tutto il suo carico, e fu assicurato, che nel dì 16 del suddetto settembre scese a terra fra i viva di un gran concorso di popolo; ma che poscia nel dì 15 di ottobre si era ritirato a porto Longone, o pppra in Sardegna; e ciò perchè furono intimeriti i Corsi da una lettera circolare del general francese, che minacciava loro l'indignazione del re Cristianissimo se più ubbidivano al baron suddetto. Aggiunsero, ch'egli era dipoi approdato a Napoli, dove d'ordine della corte fu catturato, e in appresso fatto uscire del regno. Non so io dire se vere o finte fossero tutte queste particolarità. Se un giorno qualche fedele e ben informato scrittore ci darà la storia di tante scene di quella tragedia, può sperarsi che rimarrà

allora dilucidato il vero dalle molte ciarle sparse per l'Europa di quello emergente; tale certamente, che faceva dello strepito dappertutto. Fermossi per alcuni mesi il principe real di Polonia e Sassonia *Federico Cristiano* in Napoli, godendo le delizie di quella gran città, corte e territorio, ma infastidito alquanto per la rigorosa etichetta spagnuola, che non gli permetteva nè pur di trovarsi a tavola colla regina sorella. Dopo aver questo principe lasciato in quella corte e città illustri memorie della sua magnificenza e gentilezza, arrivò a Roma nel dì 18 di novembre, e prese alloggio nel palazzo del *cardinale Annibale Albani* Camerlengo. Potè allora quella gran città conoscere in lui una rara pietà, costumi angelici; pregio di tutta la real numerosa figliolanza del re di Polonia (e perciò grande onore del cattolicismo), siccome ancora l'avvenenza del suo volto, e molto più le altre belle doti dell'animo suo. Altro alla perfezione di questo principe non mancava, se non robustezza maggiore nelle gambe. Nulla aveano servito a lui per questo i bagni d'Ischia. I divertimenti di questo generoso principe erano il commercio dei letterati, e la visita di tutte le chiese, antichità, gallerie e cose più rare di Roma.

(CRISTO **MCCCXXXIX**. Indizione 11.

Anno di (CLEMENTE XII, papa 10.

(CARLO VI, imperadore 29.

Sul principio di quest'anno furono rivolti gli occhi dei curiosi alla comparsa in Italia di *Francesco duca di Lorena* e gran duca di Toscana, il quale,

coll' arciduchessa *Maria Teresa* sua consorte, e col *principe Carlo di Lorena* suo fratello, e con corte ed equipaggio splendido nel dì 28 del precedente dicembre era giunto ai confini del veneto dominio, dove gli fu fatto un solenne e magnifico accoglimento per parte della repubblica. Desideravano questi principi di consolare colla graziosa lor presenza i nuovi sudditi della Toscana, e insieme di riconoscere in che consistesse il cambio da essi fatto della Lorena. Ma perciocchè in questi tempi si era forte dilatata la peste per l'Ungheria, Croazia ed altre provincie, che tutte aveano libero commercio coll' Austria ed altri paesi sottoposti in Germania a sua maestà imperiale: la veneta repubblica avea severamente bandite tutte quelle contrade, nè permetteva commercio di chi procedeva dalla Germania, per venire in Italia, impiegando quel rigore che in altri tempi è stato l'antemurale della salute sua e delle provincie italiane. Grande stima ed ossequio professava il saggio senato veneto a quegli' illustri principi, ma più eziandio gli stava a cuore la pubblica sicurezza in tempi tanto pericolosi. Però non altrimenti accordò loro il passaggio per li suoi stati, che colla condizione di fare una discreta contumacia. Loro perciò fu assegnato sul Veronese il palazzo del conte Michele Burri, dove per qualche giorno si riposarono. Ma perchè s'infastidirono in breve di quella nobil prigionia, fece il gran duca istanza a Venezia, affinchè gli si abbreviassero i giorni della contumacia; e non venendo risposte concludenti, impazientatasi quella nobilissima brigata, nel dì undici di gennaio prese da sè stessa la licenza di andarsene, e passò a Mantova. Nel dì 14 arrivarono

questi generosi principi a Modena, accolti colle maggiori dimostrazioni di stima e di onore dal duca *Francesco III*, e dalle principesse sue sorelle; e qui fermarono godendo dei divertimenti loro preparati sino al dì 17 in cui si mossero alla volta di Bologna, e di là continuarono il viaggio sino a Firenze. Il dì 20 di gennaio fu quello in cui fecero il solenne loro ingresso in essa città fra la gran calca del popolo, e della copiosa foresteria; fra le incessanti acclamazioni di quei sudditi, che con archi trionfali, insigni illuminazioni ed apparati maestosi, e col giuoco ancora del calcio, espressero il loro giubilo verso dominanti pieni di tanta clemenza e gentilezza. Poscia nel dì primo di marzo si portarono a Pisa, e di là a Livorno, nelle quali due città ebbero motivo di ammirare i nobilissimi spettacoli e divertimenti, specialmente nell' ultima preparati a gara ed eseguiti in loro onore dai Toscani, Inglesi, Francesi, Olandesi, Giudei ed altre nazioni. Videro anche Siena, portando poscia con loro un alto concetto di sì belle, deliziose e grandiose città, simili alle quali certamente non le potea mostrare il per altro riguardevole ducato della Lorena.

Dopo aver dato buon sesto agli affari economici e militari della Toscana, la gran duchessa *Maria-Teresa* sul fine di aprile, desiderosa di veder Milano, si mise in viaggio, e nel dì 10 arrivò a Reggio, dove in occasione della fiera si trovava la corte Estense; ed ivi non solo godè, ma anche ammirò una delle più splendide e singolari opere in musica che si facessero allora in Italia: tanta era l'abilità dei cantanti e le vaghezza delle scene. Avea preso il gran duca *Francesco* suo consorte la risoluzione di passar per mare a

Genova, e di là trasferirsi a Torino, a fin di visitare la *regina di Sardegna* sua sorella. Ma ito per imbarcarsi a Livorno, trovò cotanto in collera il mare, che mutato pensiero, e prese le poste per terra all'improvviso raggiunse in Reggio la *seal* sua consorte. Se ne andarono poscia nel primo dì di maggio alla volta di Milano; ma il gran duca col *principe Carlo* da Piacenza s'invìo verso Torino, dove giunse nel dì tre, ricevette ogni maggior finezza da quella magnifica corte. Comparvero poi anche questi due principi nel dì sei a Milano, e dopo qualche giorno se ne tornarono tutti in Lamagna, avendo lasciato dappertutto viva memoria della somma lor benignità ed amabili costumi. Andava in questi tempi sempre più il pontefice *Clemente XII* sentendo il peso degli anni, di modo che si trovava bene spesso per la debolezza confinato in letto, e soprattutto perdè l'uso della vista. Contuttociò continuando il vigor della sua mente non tralasciava punto di accudire non meno al secolare che all'ecclesiastico governo. Anche in letto teneva consiglio, ed ascoltava le varie congregazioni. Dopo parecchi mesi di soggiorno in Roma, finalmente se ne partì il real principe di Sassonia *Federigo*, portando seco la gloria di una singolar pietà, e di avere esercitata sì gran liberalità e cortesia verso grandi e piccioli, che di lui durerà in quelle parti una ben lunga memoria. Venuto per la Toscana, giunse nel dì 21 di novembre a Modena, dove si fermò per tre giorni a godere delle cose più rare di questa corte, e dipoi passò a Milano, con animo di quindi portarsi a Venezia per li divertimenti del seguente carnevale.

Sul fine del precedente anno, e nei primi mesi del presente, corsero di nuovo false voci, che il baron Teodoro fosse sbarcato in Corsica, e vi si trattenesse incognito; e la curiosità di ognuno era attenta ad osservare qual frutto producessero i maneggi del conte di Boissieux comandante delle truppe francesi in quell' isola, per pacificare i sollevati. Pareano disposti i Corsi ad abbracciar l'accordo esibito loro con alcune vantaggiose condizioni; ma una sola non ne sapeano digerire, cioè quella di dover consegnare tutte le lor armi; perchè non fidandosi dei Genovesi, troppo duro e pericoloso sembrava ad essi il privarsi di quei mezzi che soli poteano far eseguire la proposta capitolazione caso mai che a questa si mancasse. Ricalcitrando dunque essi a sì fatta concordia, si mise in testa il Boissieux di parlare d' altro tenore, ed inviò un distaccamento di truppe al borgo di Biguglia, per costringere colla forza quegli abitanti a ricevere la legge. Era il dì 13 di dicembre del 1738, si venne alle mani, e vi restarono uccisi e prigionieri non pochi Francesi, che talun fece ascendere a centinsia, il che fu creduto una falsa esagerazione. Questo fatto dall' un canto riaccese il fuoco nei Corsi, e dall' altro eccitò lo sdegno della corte di Francia contra di essi, perchè il re, udito l' affare, giudicò essere questo non più impegno dei Genovesi ma della sua corona. Perciò diede ordine, che passasse colà con un buon rinforzo di truppe il *marchese di Maillebois* tenente generale atto a farsi ubbidire, poichè quanto al *conte di Boissieux*, egli per infermità lasciò in questi tempi la vita nella Bastia. Intanto le gazzette spacciavano a più non posso nuove, cioè che il baron Teodoro.

si trovava in Corsica; che a *don Filippo* infante di Spagna era destinato il dominio di quell' isola, e tanto più perchè s' intese stabilito il matrimonio di questo principe con madama *Luigia Elisabetta di Francia*, primogenita del re cristianissimo *Luigi XV*, matrimonio, dissi, che fu poi compiuto e solennizzato in Versaglies nel dì 26 di agosto dell' anno presente. Teodoro dovea essere vicerè di esso infante, sua vita natural durante. Sogni tutti della sfaccendata gente erano questi, nè in quelle regie corti apparve mai pensiero di voler pregiudicare ai diritti della repubblica di Genova.

La verità si è, che il marchese di Maillebois sbarcò in Corsica con delle nuove truppe, e siccome personaggio di grande attività, pubblicò tosto un proclama, ordinando a tutti i Corsi di deporre l' armi, e di rimettersi alla clemenza di sua maestà Cristianissima in pena di essere trattati da ribelli. Perchè i sollevati risposero con un manifesto, modesto sì, ma che finiva in dire: *Melius est mori in bello, quam videre mala gentis nostrae*: quel comandante spedì in Provenza ad imbarcare altre milizie. Ora da che si vide in buon arnese, venuto il mese di giugno, uscì in campagna con tutte le sue forze. Il tesoro marciava avanti di lui; e però non tardarono gli abitanti delle pievi di Aregno, Pino, sant' Andrea, Lavatoggio ed altre, ch' io tralascio, a rendersi sì di lui voleri. Anzi i principali capi dei sollevati andarono a trattare con esso Maillebois, protestandosi pronti di sottomettersi agli ordini venerati del re Cristianissimo, con isperanza che sua maestà si degnerebbe di proteggerli e di rendere loro buona giustizia. Pertanto non finì

l'anno presente, che tutti quei popoli, a riserva di pochi ostinati, depositate in mano dei Francesi le loro armi, accettarono il perdono, e si mostraron ubbidienti, invasati intanto da una dolce lusinga di non dover più tornare sotto i Genovesi, ma che tutto quel mercato fosse per dar loro un principe della real casa di Borbone. Tale era anche la comune immaginazione degli speculatori dei gabinetti principeschi. Ne facevano caso essi dall'osservare, che per consiglio del Maillebois i primari capi della ribellione uscivano di Corsica, e si ricoveravano in Toscana, Napoli e stato Ecclesiastico. Intanto i Francesi si ridassero a quartieri d'inverno, e la maggior parte di essi provò fiere malattie, e all'incontro il Maillebois senza misericordia fece impiegar tutti coloro che fossero celti con armi da fuoco o continuassero nella sedizione.

Sentè ribrezzo le penna mia, ora ch'io sono per accennare le lagrimevol campagna fatta dall'armi cristiane nella Servia ed Ungheria nell'anno presente. Nulla avea ommesso l'imperator Carlo VI per formare un'armata capace di ricuperar la gloria perduta nei due precedenti anni, e di reprimere gli sforzi degli orgogliosi Ottomani, i quali per li passati prosperosi avvenimenti aveano alzata forte la testa, e si rideano di chi loro parlava di paca. Non manò il pontefice *Clemente XII* di spedirgli un dono di centomila scudi, e il duca di Modena *Francoesca III*, gl'inviò due battaglioni di ottocento uomini l'uno. Un gran corpo di valerosi milizie bavaresi e sassone, ed altre di altri principi della Germania, erano marciate per tempo alla volta di Belgrado. I più discreti

ascoltarono quell'esercito almeno di settantamila combattenti; e si asquall'bravura alligni in petto alla nazione tedesca. Trattotti di scegliere il supremo comandante di sì fiorite armate, e fu preposto il maresciallo *conte Oliviero Wallis*, come creduto, il migliore degli altri anche per testimonianza del fu maresciallo di *Steremberg*. Fama corse, che a tal elezione ripugnasse l'ottimo e giulivioso augusto monarca, per le relazioni più volte a lui date, che questo generale fosse uomo impetuoso e bestiale, e che avesse il segreto di farsi poco amare dagli altri: del che aveva egli lasciato anche in Italia e in Sicilia più di una memoria. Ma il buon imperadore, siccome quegli, che ordinarliamente giudicava meglio degli altri, ma poi si arrendeva al parere dei più, credendo che a tante teste avesse da cedere il sentimento di un solo, si lasciò indurre a concedere al Wallis il supremo comando dell'armi in questa campagna. Andò esso generale a mettersi alla testa di quell'esercito, e trovò che il gran Visir veniva con un'armata ascendente a sessantamila Turchi; ma che andava ogni dì più crescendo per altri rinforzi di gente che sopravvenivano.

Trovavasi il Wallis col grosso dell'esercito suo a *Swerbrusck*, quattro leghe distante da *Belgrado*; quando intese che un corpo di Turchi era ito a postarsi nel vantaggioso posto di *Grotzka*, tre leghe lungi dal suo campo; e tosto lo sconsigliato generale, dopo aver tirato nel suo parere il consiglio di guerra, prese la risoluzione di andarli ad assalire nel 22 di luglio, festa di santa Maria Maddalena, voglioso di scacciarli da quel posto prima che vi si trincerassero.

ro. Dissi sconsigliato, perchè prestata troppa fede alla sola relazione di una spia doppia, non cercò prima di chiarirsi, se si trovasse in Crotaka non già un distaccamento, ma bensì tutta l'armata dei musulmani col gran visir, e già in parte trincerata; e perchè avea bensì ordinate al generale Neuperg di passare il Danubio, e di venire ad unirsi seco col suo corpo consistente in circa quindici mila soldati; ma poi senza volerlo aspettare a cagion dell' emulazione che era fra loro, attaccò la mischia. Qual che è più, perchè volle assalire i nemici ben postati fra i boschi, e con istrade sì strette ed intralciate, che non si potè formare se non una lieve linea, e questa esposta alla moschetteria dei nemici, i quali la battevano per fianco, allorchè volle inoltrarsi o retrocedere. Oltre a ciò marciò innanzi il Wallis con soli quatterdici reggimenti di cavalleria, e diciotto compagnie di granatieri, senza esser secondato dalla fanteria, che tardi potè arrivare. Che ne avvenne dunque? restò quasi interamente disfatto dai Turchi quel corpo. Sopraggiunta la fanteria per sostenere la ritirata di chi era restato in vita, si trovò anch' essa impegnata nel sanguinoso combattimento. Male passò anche per questi, ed ostinatosi il maresciallo nella speranza di rompere i nemici, allorchè giunse il Neuperg colle sue milizie, continuò la battaglia sino alla notte, che pose fine al macello. Quanta gente perdessero i Turchi non si potè sapere: fu creduto che molta. Ma sappasi bene, che l'armata cesarea vi ricevette una terribil percossa, perdè il campo della battaglia, e restò sì estenuata e confusa, che nel dì seguente si ritirò di là dal Danubio, lasciando Belgrado esposto all'assedio, a cui

tosto si accinsero i Turchi. Voce comune fu, che almeno seimila fossero i Tedeschi uccisi; e forse altrettanti i feriti. Che maggiore nondimeno fosse la perdita, si potè arguire da quanto poscia avvenne. Videsi allora, che differenza fra un saggio ed accorto generale, ed un altro di tempra diversa, che non sa temporeggiare occorrendo, nè conosce qual sia il tempo, e quale il sito per assalire i nemici. Il *principe Eugenio*, benchè posto fra Belgrado, città allora, dei Turchi, e fra la poderosa oste d'essi Musulmani, quando conobbe il tempo riportò un'insigne vittoria. Il Wallis, tuttochè avesse alle spalle Belgrado ubbidiente a lui, e potesse fermarsi nelle linee di esso principe Eugenio, e schivare il pericoloso cimento: pure senza essere forzato, volò a cercare la rovina non men dell'esercito cesareo che della propria riputazione; e si sa, che in vedere sì gran flagello, esclamò: *Non ci sarà una palla anche per me?* Che in questa battaglia stesse a' fianchi del gran visire l'infame conte di Bonneval, fu comunemente creduto; è a lui attribuito l'uso delle bajonette nella fanteria turchesca, e alle sue lezioni l'avere con tant'ordine e bravura combattuto quei barbari.

Pure qui non finì la catena delle disavventure. Strinsero tosto i Turchi la città di Belgrado, e cominciarono col cannone e colle bombe a tempestarla. Ossia che il *marchese di Villanuova* ambasciatore del re di Francia, spedito da Costantinopoli al gran visire col giornaliero assegno di cento cinquante piastre fattogli dal gran signore, movesse tosto parola di pace, o che in altra maniera procedesse l'affare: fuor di dubbio è ch'egli ne fu mediatore. Andò il conte

di Neuperg nel campo turchesco a trattarne; non ebbe la libertà di uscir quando volle; ma giacchè avea plenipotenza dal Wallis, strinse in pochi giorni la concordia, cedendo agli Ottomani la Servia tutta con Belgrado, le cui fortificazioni si avessero a demolire; ed in oltre ad essi rilasciando Orsova e la Valacchia Imperiale. Appresso si vide l'inaspettata scena, che senza aspettare risposta e ratificazione alcuna dalla corte cesarea, fu ben tosto consegnata agl' infedeli una porta di Belgrado. Persone trovatesi in quella brutta danza sostenevano, non essere rimasto sì sfasciato l'esercito cesareo, che non avesse potuto impedire un sì gran precipizio di cose; e che quella pace fu un imbroglio straordinario, di cui non s'intesero giammai i misterî, ma si provarono ben le triste conseguenze. A rendere maggiormente deplorabile la presente catastrofe di cose, si aggiugnè che il felice esercito dell'imperadrice Russiana di circa ottantamila persone, comandato dal generale *conte di Munich*, passato per Polonia, valicò il Niester; diede nel dì 28. di agosto una memorabil rotta ai Turchi e Tartari; s'impadronì della rinomata fortezza di Coczim; entrò vittorioso nel dì 14 di settembre in Jassi capitale della Moldavia, di modo che sì quella provincia, come la Valacchia, restavano sottratte al giogo dei Turchi. Un poco di tempo che avesse aspettato il Wallis, si trovava stretto il gran visire ad accorrere contro i vincitori Russiani, ed unendosi allora le armi cesaree colle russe, poteano sperare maggiori progressi contro il comune nemico. Cagion fu la tregua stipulata fra Cesare e la Porta, che l'ambasciator francese marchese di Villa-

nuova, nel dì 18 di settembre, inducesse anche il plenipotenziario della Russia alla pace, con restar Asof smantellato affatto, e restituito tutto l'occupato ai Turchi in Europa. Portato che fu a Vienna l'avviso di sì gran nembo di sciagure, non si può dire quanto se ne affliggesse l'augusto *Carlo VI*, sì per la stemata riputazion delle sue armi, come per la perdita di sì importante piazza, e per la maniera di questo avvenimento. Diede anche nelle smanie tutto il popolo di Vienna contra del Wallis e del Neuperg, talmente che la vita loro non sarebbe stata in salvo se fossero capitati allora colà. Proruppero eziandio in voci ingiuriose contro il *marchese di Villanuova*, ambasciatore di Francia, come di ministro venduto alla Porta, quasichè egli in tale occasione avesse assassinati gli affari dell'imperadore; per le quali dicerie si risentì non poco l'altro ambasciator francese di Vienna. Delle azioni ancora dei suddetti due generali sì altamente rimase disgustato l'imperial ministero, che spedì subito ordine in Ungheria pel loro arresto, e che fosse formato il processo dei lor mancamenti. Anzi pubblicò essa corte un manifesto, dove espose tutte le disubbidienze e la mala condotta d'amendue, la quale avea necessitato l'augusto monarca ad accettare una sì vergognosa tregua, giacchè la troppo affrettata consegna di Belgrado troncava il passo ad ogni altra risoluzione. Non si può già senza sdegno rammentar così dolorosa tragedia: se non che debito nostro è di chinare il capo davanti agli occulti giudizi di Dio.

Picciolo stato in Italia è san Marino, situato dieci miglia lungi da Rimini fra gli stati della Chiesa e

della Toscana. Consiste esso in un borgo con forte rocca, situato sopra la sommità di un monte, con cinque o sei castella o comunità da esso dipendenti; ma ornato di una invidiabil prerogativa, perchè quel popolo, indipendente da ogni principe, si governa a repubblica sotto la protezione del romano pontefice, il quale nondimeno vi conserva qualche diritto di sovranità. Diede nell' anno presente questa repubblica un buon pascolo ai novellisti per una impensata mutazione ivi succeduta. Era tuttavia legato di Ravenna il *cardinale Giulio Alberoni*. Rappresentò egli a Roma, trovarsi malcontenti quei popoli della propria libertà, perchè il governo era caduto in oligarchia, cioè che venivano essi tiranneggiati da alcuni pochi prepotenti, e però sospirar essi di suggettursi al soave e ben regolato governo della Chiesa romana, ed averne molti di loro fatte replicate istanze al medesimo cardinale. Le sagge risposte della sacra corte furono, che esso porporato, sussistendo l' oppressione e il desiderio suddetto dei Sanmarinesi, si portasse ai confini del loro paese, e quivi aspettasse coloro, che volontariamente venissero ad implorar la sua protezione; e qualora la maggiore e più sana parte del popolo di san Marino si trovasse volonterosa di passare sotto l' immediato dominio della santa Sede, ne stendesse un atto autentico, e andasse a prenderne il possesso, con facoltà di regolar ivi il governo, e di confermar tutti i lor privilegi a quella gente. Bastò questo al cardinale, perchè senza tante cerimonie, e senza fermarsi alle formalità dei confini, si portasse improvvisamente a san Marino, dove chiamò ancora ducento soldati riminesi e tutta la sbirraglia della

Romagna, e si fece dare il possesso della Rocca, che si trovò sprovvista di tutto. Poscia nel dì 25 di ottobre, ad una messa solenne chiamò i pubblici rappresentanti del borgo ossia della città e delle altre comunità a prestare il giuramento di fedeltà alla santa Sede. I più giurarono, ma molti ancora pubblicamente ricusarono di farlo, ed altri se n' erano fuggiti, per non acconsentire a questo sacrificio. Ciò nonostante, prese il cardinale giuridicamente il possesso, vi pose un governatore, e diede buone regole pel governo in avvenire. Ma poco stettero a giugnere al santo Padre i richiami e le querele dei Sanmarinesi, con rappresentare alla santità sua essere proceduta quella dedizione non dalla libera elezione del popolo, ma parte dalle lusinghe, e parte dalle minacce, in una parola dalla prepotenza e violenza del cardinale, che gli avea sorpresi con genti armate, ed avea fatto carcerar varie persone, e saccheggiar quattro o cinque dei renitenti alla dedizione, con pretendere ancora nata la persecuzione del legato da alcune sue private passioni ed impegni.

Nell' animo giusto del pontefice, e dei più saggi ed accreditati cardinali, fece grande impressione questo discorso e deglianza; e tanto più perchè il legato Alberoni non avea eseguiti gli ordini a lui prescritti nelle lettere del *cardinale Firrao* segretario di stato, nè si conformavano colla verità molte cose da lui rappresentate al papa, come con sue lettere esso segretario di stato significò al medesimo Alberoni nel dì 14 di novembre. Perciò il santo Padre, alieno da ogni prepotenza, e da ogni anche menoma ombra di usurpazione, non approvò l'operato finquì. Tuttavia per-

chè non pochi dei Sanmarinesi veramente di cuore bramavano di sottoporsi alla santa Sede, deputò commissario apostolico monsignor *Enrico Enriques*, governatore di Macerata, personaggio cospicuo pel sapere, per la prudenza e per la sua nota integrità, (che oggidì nunsio pontificio nella real cortè di Spagna, va accrescendo il capitale del suo meritò) con ordine di portarsi a san Marino, di prendere i voti liberi di quella gente, e di annullar gli atti precedenti qualora si trovassero contrarii alla retta intenzione della Santità sua, e di prescrivere poscia per bene di esso popolo un saggio regolamento a fine di esentarlo specialmente dalla superchieria di chi in ogni governo, senza essere principe, tende a dar legge a tutti gli altri. Intanto i Sanmarinesi, da che fu partito di là il *cardinale Alberoni*, pubblicarono un manifesto, dove si vede esposto, come ingiusto e violento tutto il procedere di questo porporato la cui penna non istette in ozio, e procurò di ribattere le ragioni e i lamenti di quel popolo. Grande strepito faceano parimente in questi tempi per l'Italia, anzi per l'universo, le mirabili azioni dello *Scack Nadir*, ossia di *Tamas Kulichan* sofì della Persia, che non contento di avere recuperata la provincia di Candahar, e prese le altre di Cabul e Lahor, portò le armi vittoriose sino al cuore del vastissimo imperio del gran Mogol o sia dell' Indostan, con dare una terribile sconfitta agl' Indiani nel dì 22 di febbrajo, con occupar la stessa capitale Delhi, ed impadronirsi, oltre ad altre ricchezze, del famoso gioiellato trono di quel monarca, cioè di un principe avvilito qual Sardapalo nella voragine dei piaceri. Ma se è vero, che

sulla buona fede portatosi a lui lo stesso Megol fosse ritenuto prigioniero, e che esso Kulichan facesse in Delhi un macello di duecento mila persone, questo rinomato eroe, questo nuovo Tamerlano, dispigrò di troppo con tal tradimento e con tanta crudeltà la propria gloria.

(CRISTO MDCCKL. Indizione III.

Anno di (BENEDETTO XIV, papa I.

(CARLO VI, imperadore 29.

Esercitò in quest'anno la morte la sua potenza sopra alcune delle più riguardevoli principesche teste della cristianità. Il primo a farne la pruova fu il sommo pontefice *Clemente XII*, già pervenuto all'età di anni ottantotto. Pel peso di tanti anni si era da molto tempo infievolita la sua sanità, gli occhi più non gli servivano, e, costretto a vivere per lo più in letto, quivi impiegava il residuo delle forze della mente e del suo buon volere nella continuazion del governo, aiutato in ciò dal *cardinale Corsini* suo nipote, e dal gottoso *cardinale Firrao* segretario di stato. Ebbe egli il tempo di ricevere le informazioni spedite da *monsignor Enriquez* commissario apostolico intorno agli affari di san Marino; dalle quali risultava, che avendo esso prelato esplorata la libera intenzione del consiglio di quella città e del clero e dei capi della comunità, la maggior parte si era trovata costante nel desiderio dell'antica sua libertà. Il perchè egli secondo la facoltà a lui data, avea rimesso quei popoli in possesso di tutti i lor privilegi, cessando gli atti del *cardinale Alberoni*. Coronò il

buon pontefice il fine del suo governo, col confermare quella determinazione, ricevuta in appresso con gran plauso dentro e fuori d' Italia da ognuno ; ma non già da esso cardinale Alberoni, il quale formò tosto, ma pubblicò poi dopo qualche anno, un manifesto in difesa propria, di cui sommamente si dolse la corte di Roma, per aver egli intaccato il ministero, e messe in luce senza licenza le lettere a lui scritte dal segretario di stato. Ora il decrepite pontefice nel dì sesto di febbraio passò a miglior vita, dopo aver governata la Chiesa di Dio nove anni e mezzo con lode di molta prudenza, zelo e giustizia, glorioso per avere ornata Roma di magnifici edifizii; eretto uno spedale per li fanciulli esposti, fabbricato l' insigne palazzo della consulta, arricchito il campidoglio di una impareggiabile copia di rare statue e di altre antichità, e la biblioteca vaticana di preziosi manoscritti orientali, portati in Italia da *monsignor Assemani* primo custode della medesima, e per aver procurato a Ravenna e ad Ancona molti comodi ed ornamenti. Non si sa che la già ricchissima casa sua profitasse con arti improprie nè con esorbitanza della di lui fortuna, avendo il pontefice anche in ciò fatto comparire la moderazione sua, e schivato ogni eccesso del nepotismo.

Nel dì 18 di febbraio si chiusero nel conclave i sacri elettori, e cominciarono i lor maneggi colle consuete discrepanze delle fazioni. Abbondavano certamente in quella insigne adunanza personaggi dignissimi del triregno ; pure con istupore di ognuno non si venne per mesi e mesi ad accordo alcuno, talmente che durò la lor prigionia per sei mesi continui: di-

lazione di cui da gran tempo non si era veduta la simile. Sa Iddio, quando vuole, sconcertar le misure e gl'imbrogli degli uomini, e chiaramente in questa congiuntura li sconcertò, perchè alzò al pontificato chi n'era sommamente meritevole, ma non era stato proposto in addietro, nè punto aspirava a sì gran dignità. Andavano a vele gonfie la fazione corsina e i cardinali francesi e spagnuoli in favore del *cardinale Pompeo Aldrovandi* bolognese, persona, che in acutezza e prontezza di mente, e nella scienza degli arcani della politica avea niuno o pochi pari. Tuttavia al *cardinal Annibale Albani* Camerlengo, capo della fazione degli zelanti, parve che a questo degno soggetto mancasse alcuna delle doti che si esigono in chi ha da essere insieme principe grandè, e, quel che più importa, ottimo pontefice. Però seppe egli così ben intralciar le cose, che non si giunse mai ai voti sufficienti per l'elezione dell'Aldrovandi, il quale da che vide preclusa a sè stesso la strada per salire più alto, generosamente si adoperò perchè l'elezione cadesse in uno degli altri due ben degni porporati della patria sua, cioè nei cardinali *Vincenzo Lodovico Gotti* e *Prospero Lambertini*. Improvvisamente adunque, come eccitati dalla voce di Dio, nel dì 15 di agosto inclinarono gli animi concordi del sacro collegio nella persona di esso cardinale Lambertini, che era ben lontano dai desiderii di questo peso ed onore, e nel dì susseguente ne fecero la solenne elezione, poi canonizzata dal plauso universale di chiunque conosceva il singolar merito personale di lui.

Prese egli il nome di *Benedetto XIV* per vene-

zione al santo pontefice da cui era stato decorato della sacra porpora. Era egli nato in Bologna di casa antichissima e senatoria nel dì 31 di marzo del 1675 e però giunto all'età di sessantacinque anni. Dopo aver fatti i principali suoi studi in Roma, ed esercitate con gran lode varie cariche nella prelatura, fu nel 1728 dichiarato cardinale da papa *Benedetto XIII*, poscia promosso al vescovato di Ancona, e finalmente creato arcivescovo di Bologna. Dovendo il romano pontefice essere maestro nella Chiesa di Dio, non si potea scegliere a sì alto ministero persona più propria di lui per la sua gran perizia dei canoni e dell' erudizione ecclesiastica di cui già avea dato illustri prove con quattro tomi *De servorum Dei beatificatione*, e *De Sanctorum canonizatione*, e colle istruzioni sue pastorali intorno alle feste della Chiesa, e al sacrificio della Messa, e con un' altra utilissima *raccolta di decisioni ed editti* spettanti alla disciplina ecclesiastica, dai quali si raccoglie quanto ampia sia la sua letteratura e ardente il suo zelo, talmente che da più secoli non era stata provveduta la Chiesa di Dio di un pontefice sì dotto e pratico del pastorale governo. A questi pregi si aggiugnava quello dei suoi costumi, fin dalla sua prima età incorrotti, la delicatezza della coscienza, ed una costante professione e pratica della vera pietà. Miravasi anche in lui una rara vivacità di spirito; e quantunque egli fosse impastato di un nitro che facilmente prendeva fuoco, pure questo fuoco non durava che momenti, pechè tosto smorzato dalla sua imperante virtù. Ora il novello pontefice nella sera dello stesso dì 16 di agosto pubblicamente passò alla visita della basilica vaticana,

per quivi venerare il santissimo Sacramento, e fare grazione alla sacra tomba dei principi degli apostoli; Fu quivi, che l'immenso popolo, accorso a vedere il sospirato pastore, attestò con vive acclamazioni il suo giubilo. Seguì poi nel dì 25 di esso mese la funzione solenne della sua coronazione; dopo di che si applicò egli vigorosamente al governo, avendo scelto per segretario di stato il *cardinale Valenti Gonzaga*, prodatario il *cardinale Aldrovandi*, prefettò dell'indie il *cardinale Querini* vescovo di Brescia, segretario dei memoriali *monsignor Giuseppe Livizzani*, e confermato segretario dei brevi il *cardinale Passionei*.

Mancò eziandio di vita nel dì 31 di maggio *Federico Guglielmo* re di Prussia, a cui succedette il primogenito, cioè *Federigo III*, principe di spiriti sommamente guerrieri, del che poco staremo a vedere gli effetti. Similmente terminò i suoi giorni nella notte del dì 28 di ottobre *Anna Iwanovna* imperadrice della gran Russia gloriosa per le sue imprese contre dei Tartari e dei Turchi, dichiarando suo successore il fanciullo *principe Giovanni*, nato dalla principessa *Anna* sua nipote, e dal principe *Antonio Ulrico di Brunsvich* e Luneburgo. Ma fra le morti che sommanente interessarono l'Italia anzi l'Europa tutta, quella fu dell'*imperadore Carlo VI*. Era egli pervenuto all'età di cinquantacinque anni e pochi giorni, età florida, accompagnata da una competente sanità. Desiderava ognuno e sperava, che Dio lungamente lasciasse in vita quest'ottimo Augusto, perchè mancante in lui la discendenza maschile della gloriosissima casa di Austria, che per più di quattro secoli

con tanta lode avea governato l'imperio romano, ben si prevedeva, che la non mai quieta nè sazia ambizione dei potentati avrebbe aperta la porta a un seminario di liti e di guai. Prognosticavasi ancora, che poco sarebbe rispettata la prammatica sanzione, da lui saggiamente stabilita, e creduta antidoto valevole a risparmiare i temuti mali. Ma altrimenti dispose la divina Provvidenza, i cui occulti giudizi tanto più son da adorare, quanto meno ne intendiamo le cifre. Sorpreso questo monarca nel dì quindici di ottobre da dolori nelle viscere, da gagliardo vomito e da febbre, andò in pochi dì peggiorando, e però dopo aver data con tenerezza alle figlie arciduchesse la paterna benedizione, e presi con somma divozione i Sacramenti della Chiesa, coraggiosamente incontrò la separazione dalla vita presente, accaduta nella notte precedente al dì 20 del mese suddetto. Era desiderabile, che una egual costanza di animo per altro conto si fosse trovata in questo insigne augusto; giacchè non si dee tacere quello che il padre Agostino da Lugana cappuccino, rinomato fra i sacri oratori, ed ora vescovo di Como, confessò nella funebre orazione del monarca medesimo. Cioè, che portatosi *monsignor Paolucci* nunzio apostolico, oggidì cardinale, a complimentare la maestà sua cesarea nel dì lui giorno natalizio, e ad augurarle lunga serie di anni, il buon imperadore gli rispose, quello essere l'ultima della sua vita. Interrogato del perchè, replicò di non poter sopravvivere alla gran perdita fatta di Belgrado, antemurale della cristianità. Passò dunque ad un miglior paese *Carlo VI* imperador dei Romani, a tessere il cui grandioso elogio non ebbero nè han biso-

gno alcuno le penne di chieder aiuto dall'adulazione : tanta era la sua pietà, capitale ereditario dell' augusta sua casa ; tanta la saviezza, per cui non trascorse mai in quelle debolezze alle quali è sottoposto chi più siede in alto ; tanta la clemenza e bontà dell' animo suo, che solamente si rallegrava in far grazie, in beneficar le persone degne, e in sovvenire ai poveri, e solamente ripugnanza provava ai gastighi. Non m'inoltrerò io maggiormente nelle sue vere lodi, e chiuderò in una parola il suo ritratto, con dire, ch'egli fu esemplare dei principi savi e buoni ; e se cosa alcuna in lui non si approvò, fu qualche eccesso della stessa sua bontà, costume quasi trasfuso in lui per eredità dai suoi benignissimi antenati.

Lasciò egli erede universale di tutti i suoi regni e stati l' arciduchessa *Maria Teresa* primogenita sua; moglie di *Francesco Stefano* duca di Lorena e gran duca di Toscana : principessa, che siccome per la beltà potea competere colle più belle del suo sesso, così per l' elevatezza della mente, per la saviezza dei suoi consigli, ed anche per forza generosa di petto, gareggiava coi primi dell' altro sesso. Tosto fu ella riconosciuta dai sudditi per regina di Ungheria e Boemia, ed erede di tutti gli stati e dominii dell' inclitata casa di Austria. Diede ella principio in graziose maniere al suo governo col rimettere in libertà i generali Seekendorf, Wallis e Neuperg, e coll' isminuire d'alquanti aggravi i suoi popoli. Dichiarò ancora correggente dell' austriaca monarchia il gran duca suo consorte, colle quali azioni, e con altre tutte lodewoli, confermò nei sudditi suoi la speranza di provare come rinato nella figlia l' impareggiabil augusto *Carlo VI*

Ma che? poco durò questo bel sereno. Nel dì tre di novembre fu pubblicata in Moncoo da *Carlo Alberto elettore di Baviera* una protesta preservatrice delle sue ragioni sopra gli stati della casa di Austria; nè egli volle riconoscere per regina ed erede di essi stati la gran duchessa suddetta. Si fondavano le pretese di esso elettore sopra il testamento di *Ferdinando I* imperadore, in cui, secondo la copia esistente in Monaco, si leggeva, che la primogenita dello stesso augustò succederebbe nei due regni di Ungheria e Boemia, *case che non vi fossero eredi maschi dei tre fratelli* della medesima. Da essa primogenita, cioè da *Anna di Austria*, discendeva l'elettore stesso. Perchè egli sempre ricusò di approvare la pragmatica sanzione, si studiò l'imperador Carlo VI vivente, per mezzo della corte di Francia, di calmare sì fatta pretesione, con far conoscere difettosa quella copia di testamento tuttochè autenticata da un recente notaio, perchè nell'originale di esso testamento non si leggeva quella parola *maschi*, ma solamente *in case che più non vi fossero legittimi eredi dei tre suoi fratelli*, o simili parole tedesche, le quali atterravano tutto l'edifizio formato dalla corte di Baviera. Essendo poi passato all'altra vita esso augustò, la regina, a fin di chiarire l'elettore e il pubblico tutto di questa verità, pregò i ministri di tutti i sovrani, che si trovavano in Vienna, e massimamente quel di Baviera, di riunarsi un dì in casa del vicecancelliere conte di Sintzendorf, per esaminare il protocollo ed originale del sopra enunziato testamento. Tutti l'ebbero sotto gli occhi, ed attentamente osservandole, trovarono che essere l'espressione del testatore *Ferdinando* au-

gusto, quale si sosteneva in Vienna. E perciocchè il ministro bavarese, non contento di aver come gli altri ben considerata la verità di quelle parole, portò anch'esso protocollo ad una finestra, per osservar meglio contro la luce, se alcuna raschiatura o frode avesse alterato il primario carattere, nè vi trovò alterazione alcuna: non potè ritenersi il vice-cancelliere dalla collera e dal prorompere contra di lui in risentimenti per tanta diffidenza. Ma che questo ripiego nulla servisse a distorre l'elettore dal proposito suo, non andrà molto che ce ne accorgeremo; giacchè fondava egli la pretension sua anche sopra il contratto di matrimonio della suddetta *Anna di Austria* col duca Alberto di Baviera, e sopra altre parole del testamento stesso di Ferdinando I augusto. Un'altra pretensione parimente moveva la corte di Baviera, e questa assai fondata e plausibile: cioè un credito di alcuni milioni a lei dovuti, fin quando le armi bavaresi concorsero a liberar la Boemia dall'usurpatore palatino del Reno; per li quali era stata promessa un'adequata ricompensa. Restava tuttavia attesa questa partita, nè gli Austriaci erano mai giunti a darne la piena soddisfazione.

Videsi intanto la Francia, siccome garante della prematica sanzione, abbondare delle più dolci espressioni di amicizia verso la nuova regina di Ungheria, benchè stentasse molto a riconoscerla per tale. Ma nello stesso tempo faceva preparamento di milizie e di armi, ed altrettanto facevano dal canto loro gli Spagnuoli e il re delle Due Sicilie. Ciò che poi sorprese ognuno, fu il vedere *Federico III*, re novello di Prussia, nel mentre che professava un gagliardo attac-

ramento agl' interessi della regina *Maria Teresa*, entrare improvvisamente, prima che terminasse l' anno, colle sue armi nella Slesia, cominciando egli prima il ballo, e dando principio a quelle rivoluzioni che già si conoscevano inevitabili, perchè desiderava e sperava più di uno di profittare del deliquio patito dall' augusta casa di Austria. Di questo mi riservo io di parlare all' anno seguente. Gli affari della Corsica in questo anno somministrarono motivi di molte speculazioni ai curiosi. All' udire i Francesi, tutta l' isola era già sottomessa agli ordini loro; ma non appariva pure un barlume, che ne fosse rilasciato il possesso e dominio intero alla repubblica di Genova, nè che i Francesi pensassero a ritirarsene: anzi aspettavano essi un rinforzo di nuove truppe, perchè le malattie aveano di troppo estenuate le lor forze. All' incontro si trovavano dei corpi di malcontenti tuttavia sollevati; e chiaramente si scorgeva, che la sola forza riteneva gli altri sottomessi in dovere, prevedendosi, che dalla partenza dei Francesi altro non si poteva aspettare che il risorgimento dei segreti mali umori in quella nazione feroce. Fra i ministri dell' imperadore e del re cristianissimo in Parigi tenute furono varie conferenze per rimettere la tranquillità nella Corsica; ma non se ne videro mai gli effetti. Intanto da quell' isola prese commiato il barone di Prost, nipote del fu re Teodoro, che fin qui si era, con gran pericolo di cadere in man dei Francesi, trattenuto fra i sollevati nelle montagne. La sua partenza rinvigorì non poco le speranze dei Genovesi.

Dopo essersi più mesi fermato in Venezia il real principe di Polonia *Federigo*, e dopo aver goduto

degli' insigni divertimenti a lui dati da quella magnifica repubblica in più funzioni : finalmente nel fine di maggio prese la via della Germania per ritornarsene in Sassonia, con lasciare anche a quella dominante gloriose memoria della sua gentilezza e munificenza. Fu in questi tempi, che la real corte di Napoli, tutta intesa a rimettere e far fiorire il commercio in quel regno, si avvisò di permettere agli ebrei, già cacciati ai tempi di Carlo V augusto, il ritorno colà, e di poter fissar ivi l'abitazione. A questo fine furono loro conceduti amplissimi privilegi ed esenzioni, tali nondimeno, che cagionarono stupore anzi ribrezzo nei cristiani, perchè fu loro accordato di non portar segno alcuno, di abitar dovunque volessero, di usar bastone e spada, e di poter acquistare stabili, e insino feudi, con gravissime pene a chi li molestasse. Però da varie parti dell' Europa cominciarono a comparir colà uomini di essa nazione, vantandosi di volere e poter essi supplire ciò che i Napoletani potrebbero fare, ma pare che non sappiano fare da sè stessi. Se quella corte vide ed accettò volentieri questi baldanzosi forestieri, di altro umore fu bene il popolo, e massimamente gli ecclesiastici di quella sì popolata città, che non si poteano astenere dal declamare contro di essi anche pubblicamente. Il padre Pepe gesuita, uomo di molta santità, e in gran concetto presso la corte stessa, non rifinò mai di detestare dal pulpito l'introduzione di questa gente. Giunse anche un cappuccino a tanta arditezza di dire al re, che la maestà sua non avrebbe mai successione maschile finchè non licenziasse gl' introdotti ebrei. Ma col tempo si vide cessare, e per altro mezzo, questo ondeggiamento.

Cioè tali segreti insulti andò facendo quello sequestrato popolo all'odiata nazione giudaica, che niun di costoro osava di aprir pubbliche botteghe. Giunse la plebe fino a minacciar loro un totale estermínio, se per avventura non succedeva la consueta liquefazione del sangue di san Gennaro, perchè questo creduto gran male si sarebbe attribuito al demerito di ospiti tali, segreti odiatori del cristianesimo. In somma tanto crebbe col tempo il timore nei medesimi giudei, che a poco a poco andarono sfumando da Napoli; e se alcuno ve ne resta, è perchè poco ha da perdere, e sa sottrarsi alla conoscenza del popolo. Riuscì per lo contrario di molta soddisfazione ai regnicoli un trattato di pace e navigazione stabilito in Costantinopoli dal *re don Carlo* colla Porta Ottomana nel dì sette di aprile per mezzo del cavalier Finocchietti suo plenipotenziario, per cui si aprì la libertà del commercio fra i Turchi e i regni di Napoli e Sicilia, e cessò ogni ostilità fra essi, con isperanza ancora, che il gran signore impegnerebbe in un trattato simile le reggenze di Algeri, Tunisi e Tripoli. Di sè, e non del sovrano, attento al bene dei suoi popoli, si ebbe a dolere chi non profitto di così bella apertura ai guadagni. Fu poi dichiarato ambasciatore il principe di Francavilla, per passare alla Porta, con superbi regali da presentarsi al gran signore.

(CRISTO MDCCXLI. Indizione IV.

Anno di (BENEDETTO XIV, papa 2.

(Vacante l'imperio.

Alle speranze concepute dalla corte e dal popolo romano intorno al novello pontefice *Benedetto XIV* si videro ben presto corrispondere i fatti. Trovossi, che seco su quell'augusto trono era passata la consueta sua giovialità, affabilità e cortesia, e il costante abborrimento alla sostenutezza ed al fasto. Molto più si scoprì, aver egli accettata quella pubblica dignità, non già per vantaggio proprio, o della sua nobil casa, ma unicamente per procurare il ben della Chiesa, per giovare alla camera apostolica, e, per quanto fosse possibile, al pubblico tutto. Pochi poterono uguagliarsi a questo buon pontefice nel disinteresse e nella liberalità. Ciò che a lui perveniva o di rendite proprie, o di regali, gli usciva tosto dalle mani. I poveri specialmente partecipavano di queste rugiade, e saccheggiavano il suo privato erario. Un solo nipote ex fratre aveva egli, cioè *don Egano Lambertini* senator bolognese. Gli ordinò di non venire a Roma, se non quando l'avesse chiamato; e poi sempre si dimenticò di chiamarlo. Anzi all'osservare la tanta sua munificenza verso degli altri, solamente ristretta verso di esso suo nipote, parve a non pochi, che l'animo suo per troppo abborrire gli eccessi degli antichi nepotismi, cadesse poi nel contrario eccesso, ossia difetto. Per vari bisogni o inconvenienti dei tempi passati trovò egli la camera apostolica aggravata da una gran somma di milioni di scudi, e dei frutti corrisponden-

ti, e di molte spese superflue. Impossibile conobbe la cura di sì gran male : pure si applicò per quanto potè a procacciarne il sollievo, cominciando da sè stesso col riformare la propria tavola, e il proprio vestire e trattamento, e non ammettendo se non il puramente necessario. Giacchè era mancato di vita, durante il conclave, il *cardinale Ottoboni*, conferì esso pontefice la carica di vicecancelliere al *cardinale Ruso*, che generosamente rilasciò in beneficio della camera la maggior parte del soldo annesso alla medesima. Si pingue era in addietro la paga delle milizie pontificie, che ogni semplice soldato potea dirsi pagato da uffiziale, e così a proporzion gli uffiziali stessi. Dal santo Padre fu riformato il salario non men degli uni che degli altri ; e dei soldati ne risparmiò cinquecento, non già cassandoli senza misericordia, ma ordinando, che mancando essi di vita, non si reclutassero. Trovò anche maniera di liberar la camera apostolica da varie pensioni addossate alla medesima dai pontefici, troppo liberali della roba altrui. In una parola, tanto si adoperò, ch' essa camera ripigliò gran vigore, e dove in addietro sbilanciava nelle spese, cominciò a sperar degli avanzi.

Maggior premura ancora ebbe il vigilantissimo pontefice per la riforma della prelatura e del clero, facendo sapere ad ognuno, che non promoverebbe agli uffizii ed impieghi, se non chi sel meritasse coll' attestato della vita ben costumata e conveniente a persone ecclesiastiche, e coll' applicazione agli studii. A questo fine furono poscia dalla Santità sua istituite quattro diverse accademie, nelle quali specialmente si esercitassero i prelati esistenti in Roma in compagnia

dei più cospicui letterati di quella gran metropoli, dovendosi trattare dei canoni e concilii, della storia ecclesiastica, della storia ed erudizione romana, e dei riti sacri della Chiesa. Propose inoltre il santo Padre di riformare il lusso massimamente della nobiltà romana, sì per esentare le illustri case da dispendii; talvolta superiori alle rendite loro, con far debiti, al pagamento dei quali si trovava poi o molta difficoltà, o pure impotenza; come ancora per ritener nello stato il tanto danaro, che n'esce, per soddisfar le pazzie voglie della moda. Si tennero su questo varie conferenze, e si videro saggi progetti proposti dai conservatori della città. Ma chi lo crederebbe? tanti ostacoli, tante riflessioni in contrario scapparon fuori; soprattutto per opera di chi profitta della balordaggine degl' Italiani, che sì bel disegno rimase arenato. Istituì ancora una congregazione di cinque porporati, per esaminar la vita e i costumi dei destinati alla dignità episcopale. Di questo passo procedeva lo zelantissimo pontefice *Benedetto XIV* con accrescere il suo merito presso Dio e presso gli uomini. Inviò egli in tanto col carattere di nunzio straordinario alla Dieta dell' elezione del nuovo imperadore *monsignor Doria*, figlio del principe Doria, dichiarato arcivescovo di Calcedonia, che con sontuoso equipaggio s'incamminò alla volta della Germania.

Siccome pur troppo aveano preveduto i saggi, cominciarono a provarsi le perniciose conseguenze della morte del buon imperador *Carlo VI*. Sul fine dell'anno precedente il giovine *Federigo III* re di Prussia, senza far precedere dimanda o sfida alcuna, con venticinquemila soldati e buon treno di artiglieria

era corso ad impadronirsi di alcuni luoghi della Slesia Austriaca, non già, dicea egli, per alcuna mala intenzione sua contro la corte di Vienna, nè per inquietare l'imperio, ma solamente per sostenere i suoi diritti sopra alcuni ducati e territorii di quella provincia, la più ricca e fruttuosa che si avesse in Germania l'augusta casa di Austria. Susseguentemente dipoi pubblicò un manifesto, in cui dedusse i fondamenti di quelle sue pretensioni, dichiarando nullo un trattato di concordia, conchiuso nel 1686 fra la corte di Vienna e quella di Brandeburgo. Intanto perchè non si aspettava nella Slesia una sì fatta tempesta, nè vi si trovava preparamento alcuno per resistere, nel dì tre di gennaio dell'anno presente non fu difficile al prussiano di entrare in Breslavia, capitale di quella provincia, e di occupare altri luoghi, nè pur pretesi nel suo manifesto; dopo di che ridusse le sue milizie al riposo. Ancorchè per questo inaspettato colpo si trovasse più di un poco confusa la corte di Vienna, pure adunato che ebbe un corpo di circa ventimila veterani soldati, lo spinse in Islesia sotto il comando del maresciallo *conte di Neuperg*, con ordine di tentare una battaglia. S'inoltrò questo generale sino a Millovitz in poca distanza da Brieg, ed ivi incontratosi col grosso dell'armata prussiana, nel dì dieci d'aprile dell'anno presente venne con essa alle mani. Sei ore continue durò l'atroce combattimento, in cui riuscì alla cavalleria austriaca di rovesciar la prussiana; e si vide anche più di una volta piegar l'ala sinistra di essi Prussiani; ma in fine trovandosi di lunga mano superiori le forze nemiche, e in maggior copia le loro artiglierie, che fecero di brutti squarci nelle schiere austriache, fu obbligato

il Neuperg a ritirarsi, e a lasciare il campo di battaglia ai Prussiani, che riportarono bensì vittoria, ma a costo di moltissimo loro sangue. Vi era in persona lo stesso re di Prussia, che diede gran segni d'intrepidezza, e di bel regolamento nei movimenti delle sue armi. Dopo di che nel dì quattro di maggio egli s'impadronì di Brieg, una delle più belle città della Slesia. Succedero poscia varii negoziati per l'amichevole via di qualche aggiustamento, e se fossero stati ben accolti per tempo i consigli dell'Inghilterra ed Olanda, ayrebbe probabilmente la regina, col sacrificio di una parte della Slesia, potuto conservar l'altra, ed acquetar le pretensioni del re prussiano. Ma siccome principessa di gran coraggio, e troppo renitente ad acconsentire che restasse vulnerata la prammatica sanzione. più tosto volle esporsi a perdere tutta quella bella provincia, che spontaneamente cederne una porzione. Inesplicabil allegrezza intanto avea provato la corte di Vienna per un arciduchino, partorito dalla suddetta regina nel dì 13 di marzo, cui furono posti i nomi di *Giuseppe Benedetto*. Per questo dono del cielo solenni feste furono fatte.

Intanto ecco alzarsi dalla parte di ponente un più nero e minaccioso temporale. Già *Carlo Alberto* elettore di Baviera avea in pronto un esercito di circa trentamila combattenti e sul fine di agosto improvvisamente andò ad impossessarsi dell'importante città di Passavia, con promettere di non intorbidar quivi il dominio civile del *cardinale di Lamberg* vescovo esemplarissimo, e principe benignissimo di quella città. Ma un nulla fu questo. Finquì, non ostante il grande apparato di guerra, che si faceva in Francia, non

altro s' udiva che intenzioni di quella corte di sostenere la prammatica sanzione, di cui essa non dimenticava di essere garante. Ma verso la metà di agosto ecco con tre corpi, o, per dir meglio, con tre eserciti i Francesi valicato il Reno entrar nelle terre dell'imperio, con far correre voce per mezzo de' suoi ministri nelle corti, che questo sì gagliardo movimento di armi non era per distorsi dagl'impegni della garanzia suddetta, ma bensì a solo oggetto di assicurar la quiete della Germania, e la libera elezione di un imperadore. Queste ed altre simili proteste del gabinetto di Francia, non si sapeano digerire dagl'intendenti in Germania, i quali gridavano essere vergognosa cosa lo spaccio di esse, quando chiaramente ognuno scorgea, che le armate francesi unicamente tendevano a dar la legge al corpo germanico, e a forzare chiunque s'opponesse alla promozione dell'elettor di Baviera alla corona imperiale, e ad unirsi con esso principe contro la regina di Ungheria. Imperciocchè, diceano essi, non è più un mistero il dirsi nella corte di Francia, essere venuto il tempo di abbassare una volta la casa di Austria, quella casa, che finquì avea fatto il possibil argine al maggiore accrescimento della non mai sazia potenza francese. E però doversi trasportare lo scettro cesareo in altro principe, che per la debolezza delle sue forze non osasse nè potesse contrastare ai voleri della Francia; e che per isnerare l'austriaca regina, d'uopo era spogliarla del regno della Boemia, dappoichè il re di Prussia avea fatto lo stesso della Slesia. A questo fine si vide non solamente posto in dubbio, ma anche negato alla regina il voto della Boemia nell'elezione del futuro im-

peradore, senza che valessero le ragioni e proteste della medesima. Favorevoli ancora ai disegni della Francia si trovarono gli elettori palatino e di Colonia; nè molto stette lo stesso *Federigo Augusto* re di Polonia, ed elettore di Sassonia, a prendere le armi, e ad unirsi coi Bavaresi e Francesi contro la regina. Dal re cristianissimo fu dichiarato general comandante delle due milizie l'elettore di Baviera, con protestare che queste non altro erano che ausiliarie di esso elettore, per sostenere i legittimi diritti della di lui casa, giacchè non negava la corte di Francia di aver ben accettata e garantita la prammatica sanzione austriaca, ma aggiungeva, che questo si avea da intendere senza pregiudizio delle ragioni altrui. Dicevano alcuni, non saper, nè pur la gente dozzinale, capire queste raffinate precisizioni del gabinetto francese; perchè le pareva, che l'aver giurato di mantenere l'unione degli stati della casa di Austria, lo stesso fosse che promettere di non impegnar le armi per discioglierla; nè passar differenza fra chi si obbliga di non uccidere uno, e poi presta il pugnale, o porge in altra maniera aiuto ad un altro per levargli la vita. Gridavano perciò, bandita la buona fede da quel gabinetto, e a nulla più servire le pubbliche paci, quando con tanta facilità si faceano nascere apparenti ragioni e scuse di romperle. Per quello che io ho inteso da buona parte, ripugnò forte il cardinale Fleury primo ministro all'imbarco della Francia in questa guerra, perchè assai conosceva le leggi dell'onore e del giusto; ma da un tale fanatismo fu preso allora tutto il consiglio del re cristianissimo, che gridando ognuno all'armi per così favorevol occasione di de-

primere l'emula casa di Austria, e insieme il romano imperio, forzato fu esso cardinale di cedere alla piena, e di cominciar questa nuova tragedia.

Ora da che si trovò l'elettor di Baviera rinforzato da venti, altri dissero trenta mila Francesi, più non indugiò ad entrare sul fine di settembre nell'Austria con impadronirsi di Lintz, Eens, Steir ed altri luoghi, dove si fece prestare omaggio da quei popoli. Avea proposto il duca di Bellisle nel consiglio di Versaglies, che si mandasse in Baviera una potente armata, con cui s'andasse a dirittura a Vienna; ma il cardinale di Fleury non l'intese così, e mandò poco. Tale nondimeno per questo fu la costernazione nella città di Vienna, che ognuno a momenti s'aspettava d'essere ivi stretto da un assedio, e ne uscì gran copia di benestanti col meglio dei loro effetti. Da molto tempo si tratteneva la regina col gran duca consorte in Presburgo, dove avea ricevuta la corona del regno di Ungheria. Cagion fu il movimento dei Gallo-bavari, ch'essa immantenente facesse portar colà da Vienna il tenero arciduchino, coi più preziosi mobili della corte, archivi e biblioteca imperiale. Con un sì patetico discorso rappresentò poscia ai magnati Ungheri il bisogno dei loro soccorsi, e la fidanza sua nel loro appoggio e fedeltà, che trasse le lagrime dagli occhi di ognuno, e tutti giurarono la di lei difesa; e detto fatto, raunarono un esercito di trentamila armati, con promessa di più rilevanti aiuti. Costò nondimeno ben caro ad essa regnante l'acquisto della corona ungarica, e dell'affetto di quei popoli, perchè le convenne comperarlo coll'accordar loro varii privilegi, e la libertà di coscienza, non senza grave di-

scapito della religione cattolica in quelle parti. Mirabili fortificazioni intanto si fecero in Vienna; copiose provvisioni e munizioni vi s'introdussero; ed oltre ad un forte presidio di truppe regolate, prese l'armi tutta quella cittadinanza, risoluta di spendere le vite in difesa della patria e dell'amatissima loro regnante. Ma o sia che l'elettor bavaro riflettesse alle troppe difficoltà di superarè una sì forte e ben guernita città, al che gran tempo e fatica si esigerebbe, o più tosto ch'egli pensasse non all'Austria, ma al regno della Boemia, dove specialmente terminarono i desiderii e le speranze sue: certo è, ch'egli dopo la metà di ottobre s'inviò a quella volta colla maggior parte delle sue truppe e delle Francesi, che andavano sempre più crescendo. Trovavasi allora la Boemia sprovvista affatto di forze per resistere a questo torrente. Contuttociò non mancò il principe di Lobkowitz di raccogliere quelle poche truppe che potè, ed avendole unite con un distaccamento inviatogli dal conte di Neuverg, si applicò alla difesa della sola città di Praga, dove formò dei magazzini superiori anche al bisogno suo.

Di cento e due altre città (chè così quivi si chiamano anche i borghi e le terre grosse di quel regno) poche altre vi erano capaci di far buona resistenza. Verso la metà di novembre comparve la possente armata gallo-bavara sotto Praga, e fatta inutilmente la chiamata al comandante maresciallo di campo Oglivi, si dispose alle ostilità. Non mancavano ragioni e pretese al re di Polonia ed elettor di Sassonia *Federigo Augusto III* nell'eredità della casa d'Austria; e giacchè vide Prussiani e Bayaresi tutti rivolti a pre-

verso la metà di novembre ad Orbitello, e agli altri porti di Toscana, spettanti ad esso re don Carlo, varii imbarchi di truppe, munizioni ed artiglierie provenienti da Barcellona e da Napoli. Parimente ad esso Orbitello arrivò, nel dì nove di dicembre, il *duca di Montemar*, destinato generale delle armi di Spagna in Italia; e da che nel regno di Napoli fu fatta una massa di circa dodicimila soldati, fu chiesto alla corte di Roma il passaggio per gli stati della Chiesa. Gran gelosia ed apprensione diedero alla Toscana sì fatti movimenti; e come se si aspettasse a momenti un' invasione da quella parte, si presero le possibili precauzioni per la difesa di Livorno ed altri luoghi. Ma perciocchè premeva alla Francia, che non fosse inquietata la Toscana, siccome paese permutato nella Lorena, e guarentito dal re cristianissimo, ben prevedendo essa, che l'acquisto di essa Lorena rimarrebbe esposto a pretensioni, qualora fosse occupato da altri il ducato della Toscana; perciò fu sotto mano fatto intendere al gran duca, duca di Lorena, che non temesse sconcerti a quegli stati; e questa promessa si vide religiosamente mantenuta dipoi dalla corte di Francia. Per conseguente le speranze dei Napolispani si rivolsero tutte agli stati della Lombardia.

Non istava intanto in ozio la corte di Vienna, cercando chi la salvasse dal naufragio di sì gran tempesta. Fu spedito in Olanda e a Londra il principe *Wincelao di Lictenstein*, per promuovere quelle potenze in aiuto suo, con far valere i tanti motivi di non lasciar crescere di soverchio la già sì aumentata possanza della real casa di Borbone, e di non

permettere l'abbassamento dell'angusta casa di Austria dalla cui conservazione e forza principalmente dipendeva la libertà e la salute della Germania, e delle stesse potenze marittime. Trovossi nel re *Giorgio II* e nei parlamenti d' Inghilterra tutta la più desiderabil disposizione di sostenere, secondo gli obblighi precedenti, la prammatica sanzione, e d' imprendere la guerra contra dei Francesi, distruttori della medesima. Non furono così favorevoli le risposte degli Olandesi; perchè troppo rincresceva a quella nazione di rinunziare ai rilevanti profitti del commercio, finora mantenuto con Francesi e Spagnuoli. Fu anche creduto, che non mancassero in quelle provincie dei pensionarii della Francia; ed altro perciò non si potè ottenere, se non che le provincie unite puntualmente soddisfarebbono agli obblighi e patti della loro lega, col somministrare ventimila combattenti in soccorso della regina, venendo il caso della guerra. Quanto all' Italia, cominciò per tempo la corte di Vienna i suoi negoziati con *Carlo Emmanuele* re di Sardegna, siccome sovrano potente, e più degli altri interessato nei tentativi, che il re di Spagna e delle due Sicilie meditavano di fare in essa Italia. Perciocchè per conto della *repubblica di Venezia* ben presto si scoprì, che secondo le saggie sue massime faceva ella bensì un considerabil aumento di truppe nelle sue città di terra ferma, ma coll' unico disegno di tenersi neutrale; giacchè forze non le mancavano per far rispettare la sua indifferenza e neutralità. Avea sulle prime il re di Sardegna fatto indagare i sentimenti della corte di Madrid in riguardo alla persona e forze sue nella presente rottura. La ritrovò così

persuasa della propria potenza, che non si credea nè bisognosa dell'aiuto altrui per conquistare lo stato di Milano, nè assai apprensiva dell'opposizione, che potesse farle il re Sardo, forse perchè s'immaginava col mezzo degli amici Francesi di ritenerlo dall'imprendere un contrario impegno. Solamente dunque gli esibì un tenue briciolo dello stato di Milano, con promessa di ricompensarlo a misura del suo soccorso, e della felicità dei meditati progressi. Queste ed altre ambigue risposte congiunte alla conoscenza del pericolo, a cui si resterebbe esposta la real casa di Savoia, quando cadesse in mano degli Spagnuoli lo stato di Milano, cagion furono, ch'esso re di Sardegna prendesse altro cammino. Rifletteva egli, che il re cattolico avea bensì nel trattato del dì 13 di agosto del 1713 approvata la cessione fatta dall'imperadore al duca *Vittorio Amedeo* suo padre del Monferrato, Alessandria, ed altre porzioni del Milanese, ed in oltre ceduto nelle forme più obbliganti il regno di Sicilia al medesimo duca; e pure da lì a non molto tentò di spogliarlo di esso regno; potersi perciò temere un pari trattamento per gli stati della Lombardia passati in dominio della casa di Savoia. Applicossi dunque il re *Carlo Emmanuele* a maneggiare gli affari suoi colla regina di Ungheria, e col re Britannico, e a fortificar le piazze, e ad accrescere le sue genti di armi, e per avere in pronto una possente armata al bisogno, barcheggiando intanto, finchè venisse il tempo di stringere qualche partito.

Durante l'anno presente il pontefice *Benedetto XIV* il cui cuore non ad altro inclinava, che alla pace con tutti i potentati cattolici, siccome padre amantis-

simo di ognuno, determinò di mettere fine alle differenze insorte sotto i suoi predecessori, e durate per lo spazio di trent'anni fra la santa Sede e le corone di Spagna, Portogallo, Due Sicilie e Sardegna. Si erano già smaltite sotto il precedente pontefice molte delle principali difficoltà, nè altro mancava che la conobiusion degli accordi. Al di lui buon volere e saviezza non fu difficile il dar l'ultima mano a questi trattati sì nel presente, che nel susseguente anno; così che tornò la buona armonia con tutti, e le nunziature si riaprirono, e la dateria riassunse le sue spedizioni. Intenta eziandio la Santità sua al sollievo della povera gente, nel marzo di questo anno introdusse l'uso della carta bollata per li contratti e scritture, che si avessero a produrre in giudizio, siccome aggravio ridondante sopra i soli benestanti, con isgravare nel medesimo tempo il popolo da vari altri imposti sopra l'olio, sete crude, buoi ed altri animali. Ma perciocchè non mancarono persone, le quali contro la retta intenzione di lui ampliando questo aggravio della carta bollata, ne convertivano buona parte in lor pro con gravi lamenti del pubblico: il santo Padre, provveduto di buona mente per non lasciarsi ingannare dai ministri, coraggiosamente abolì esso aggravio, e ne riportò somma lode da tutti. Nel dì 17 di giugno dell'anno presente diede fine al suo vivere il doge di Venezia *Luigi Pisani*, stimatissimo per le sublimi e rare sue doti. Fu poi sostituito in essa dignità nel dì 30 del suddetto mese, il cavaliere e procuratore *Pietro Grimani*, personaggio di gran saviezza, chiarissimo per le sue cospicue ambascerie, e veterano nei maneggi e nelle

cariche di quella saggia repubblica. Inferì parimente la morte contra una giovine principessa degna di lunghissima vita. Questa fu *Elisabetta Teresa*, sorella di *Francesco* duca di Lorena, e regnante gran duca di Toscana, e moglie di *Carlo Emmanuele* re di Sardegna. Era essa giunta all'età di ventinove anni, mesi otto, e giorni diciotto. Avea nel dì 21 del sopraddeſſo giugno dato alla luce un principino, appellato poi duca di Chablais con somma consolazione di quella corte. Ma si convertirono fra poco le allegrezze in pianti, perchè sorpresa essa regina dalla febbre miſſiarina, pericolosa per le partorienti, nel dì tre di luglio rendè l'anima al suo Creatore. Non si può assai esprimere, quanta grazia avesse questa principessa, per farsi amare non solo dal real consorte, ma da tutti, nè quanta fosse la sua pietà e carità verso de' poveri. La maggior parte del suo appannaggio s'impiegava in limosine, e, mancandole talvolta il danaro, ella impegnava alcuna delle sue gioie: del che informato il re, le riscuoteva, e graziosamente gliele faceva riportare. In somma univſale fu il cordoglio per questa perdita, e dolce memoria restò di tante sue virtù; siccome ancora restarono due principi e una principessa, frutti viventi del suo matrimonio.

Da gran tempo era stabilito l'accasamento del principe ereditario di Modena *Ercole Rinaldo di Este*, figlio del regnante duca *Francesco III*, colla principessa *Maria Teresa Cibò*, che per la morte di *don Alderano* duca di Massa e di Carrara suo padre, era divenuta signora di quel ducato. Per la non ancorabile età del principe si era differita finquì l'esecuzione di questo maritaggio; ma finalmente se gli diede

compimento nel settembre dell' anno presente; sicchè sul fine di esso mese fu condotta essa principessa con santuoso accompagnamento da *don Carlo Filiberto di Este*, marchese di San Martino, e principe del sacro romano imperio, alla volta di Sassuolo, dove si trovava il duca e la duchessa *Carlotta Aglae di Orleans*, i quali andarono ad incontrarla a Gorzano, e solennizzarono dipoi con molte feste la sua venuta. Stavano intanto i curiosi aspettando di vedere, dopo tante dicerie e lunari, qual esito o destino fossero per avere gli affari della Corsica, tuttavia fluttuante, e non mai pacificata. Perchè le truppe Francesi aveano quivi preso sì lungo riposo, sognerono i novellisti, che la repubblica di Genova fosse in trattato di vendere quell' isola alla Francia, o di permutarla con qualche altro stato, o di darla all' infante di Spagna *don Filippo* genero del re Cristianissimo. La vanità di sì fatte immaginazioni in fine si scoprì. Non terminò l' anno presente che la corte di Francia, entrata in impegni di maggior conseguenza, richiamò il *marchese di Maillebois* colle sue truppe in Provenza: laonde la Corsica, accorrendo ogni dì nuovi banditi, e sciolta dal rispetto e timore dei Francesi, tornò a poco a poco al solito giuoco della ribellione con isdegno e pentimento dei Genovesi, che tanto aveano speso in procurar dei medici a quella cancerana. Con tali successi arrivò il fine dell' anno presente; anno, che con tanti preparamenti di guerra prometteva calamità di lunga mano maggiori al seguente; ed anno, in cui oltre alle rivoluzioni dell' Austria, Boemia e Slesia, altre se ne videro nella gran Russia, alla quale ancora fu dichiarata la guerra dagli Svezze.

collegati colla Porta Ottomana; ma con tornare essa guerra solamente in isvantaggio della Svezia medesima, non assistita poi dai Turchi, nè capace di far fronte alle superiori forze della Russia.

(CRISTO MDCCXLII. Indizione v.

Anno di (BENEDETTO XIV, papa 3.

(CARLO VII, imperadore 1.

Più di un anno correva, che restava vacante il saggio imperiale, non tanto per li diversi interessi ed inclinazioni degli elettori, quanto per la disputa intorno al voto della Boemia, il quale veniva contrastato o negato da chi o per amore o per forza seguitava le istruzioni della Francia, per essere caduta quel regno in donna, cioè nella regina di Ungheria *Maria Teresa di Austria*. Ma da che *Carlo Alberto* duca ed elettore di Baviera si fu impadronito di Praga capitale di essa Boemia, e nel dì 19 del precedente dicembre si fece prestare omaggio dai deputati ecclesiastici e secolari delle città boeme, forzate finquì alla sua ubbidienza: si procedè finalmente nella città di Francoforte all' elezione di un nuovo imperadore nel dì 24 di gennaio dell' anno presente. Concorsero i voti degli elettori nella persona del suddetto elettore di Baviera, che da li innanzi fu intitolato *Carlo VII augusto*. Contro di tale elezione la regina di Ungheria non lasciò di far le occorrenti proteste. Comparve poscia in quella città il novello imperadore nel dì 31 del mese suddetto, accolto con incredibil magnificenza, e nel dì 12 di febbraio seguì la sontuosa funzione dell' incoronamento suo. Susse-

guentemente nel dì otto di marzo con gran solenni fu coronata imperadrice dei Romani l'augusta *Mar Amalia* di Austria consorte del nuovo imperador. Non si potea vedere in più bell' auge l' elettoral ca di Baviera, giunta dopo più secoli a riavere il diadema imperiale, divenuta padrona del regno di Boemia, e di parte dell' Austria, ed assistita dalla potentissima corte di Francia. O prima d' ora, o in queste circostanze, si trovò in tal costernazione la corte austriaca per sentirsi sola e abbandonata in questa grand' tempesta, e dopo aver perduto tanto, in pericolo ancora di perdere molto più, se non anche tutto: e nel suo consiglio persona vi fu, che stimò bene persuader la pace anche col sacrificio della Boemia. Fu questa una stoccata al cuore della regina. Al consigliere poi si fabbricò un buon luogo nella grandezza della maestà sua per l' avvenire coll' animare il disconsiglio, e conchiudere che si avea a fare ogni possibile resistenza, confidando nella protezione di Dio per la buona causa, e col mostrare a quali vicerisultati sia sottoposta la fortuna anche dei più potenti. fatti si allestì un buon armamento, si uscì in campagna, e molto non tardò a venir calando cotanta felicità del Bavaro augusto. Imperocchè avendo la regina ammanite molte forze coi vecchi suoi reggimenti colla giunta di gran gente accorsa dall' Ungheria: all' principio del presente anno il gran duca *Francesco* suo consorte col general comandante conte di *Levenhuller*, governatore di Vienna, dopo avere ricuperato le città di Stair, ed Eens, andò a mettere l'assedio alla città di Lintz. Nello stesso tempo s' indovirono gli Austriaci di Scarding, e nel dì 16 o 17

17 di gennaio diedero una rotta ad un grosso corpo di Bavaresi condotto sotto quella piazza dal maresciallo bavarese *conte Terringh*. La città di Lintz, benchè fornita di un presidio consistente in più di settemila gallo - bavarj, pure nel dì 23 dello stesso mese si arrendè con patti onorevoli, essendo restata libera la guernigione, ma con patto di non prendere per un anno l'armi contro la regina di Ungheria: patto, che fu poi per alcune regioni mal osservato. Ciò fatto, furiosamente entrarono gli Austriaci nella Baviera, Braunau, e Passavia furono costrette ad arrendersi: il terrore si stese fino a Monaco capitale di essa Baviera, la quale mancando di fortificazioni e di gente, che la potesse sostenere, nel dì 13 di febbrajo con condizioni molto oneste venne in potere degli Austriaci. Ed ecco quasi, a riserva d'Ingolstad, e di Stranbioga, la Baviera sottomessa alla regina di Ungheria, ed esposta alla desolazione portata dall'armi vincitrici, cioè i poveri popoli condannati a far penitenza degli alti disegni del loro sovrano. Mancò intanto di vita in Vienna l'augusta imperadrice *Ama-lia Gulielmina* di Brunsvich, vedova dell'imperador Giuseppe. Il giorno 10 di aprile fu quello che la condusse a godere in cielo il premio dell'insigne sua saviezza e pietà, di cui anche resta in essa città un perenne monumento nel religiosissimo monistero delle Salesiane da essa fondato e dotato, e la di lei vita data alla luce per decoro della cattolica religione.

Cominciarono in questi tempi ad udirsi in armi Ungheri, Panduri, T olpacci, Anacchi, Ulani, Valacchi, Licani, Croati, Varasдини, ed altri nomi strani, gente di terribile aspetto, con abiti barbarici, ed armi

diverse, parte di loro mal disciplinata, atte nondimeno tutte a menar le mani, e specialmente professanti una gran divozione al bottino. Parve in tal occasione, che nei tempi passati non avesse conosciuto l' augusta casa di Austria di posseder tante miniere di armati, essendosi ella per lo più servita delle sole valorose milizie tedesche; e di qualche reggimento di Usseri e Croati. Seppe ben la saggia regina di Ungheria prevalersi di tutte le forze dei suoi vasti stati, e con che vantaggio lo vedremo andando innanzi. Continuò di poi la guerra non meno in Boemia, che in Baviera fra i Gallo-bavari e gli Austriaci, nel qual tempo ancora proseguirono le ostilità fra questi ultimi e il re di Prussia nella Slesia. Dacchè l'esercito della regina di Ungheria si trovò sommamente ingrossato sotto il comando del principe *Carlo di Lorena*, assistito del maresciallo *conte di Koningsegg*, e del principe di *Lichtenstein*, i Prussiani giudicarono meglio di ritirarsi da Olmitz con tal fretta, che lasciarono indietro gran quantità di viveri e molti cannoni: con che ritornò tutta la Moravia all'ubbidienza della legittima sua sovrana. Trovaronsi poi a fronte nel dì 17 di maggio le due nemiche armate, austriaca e prussiana; e il principe di Lorena, che ardeva di voglia di azzardare una battaglia, soddisfece al suo appetito nel luogo di Czaglau. Alla cavalleria austriaca riuscì di far piegare la prussiana; ma perchè si perdè a saccheggiare un villaggio, rimasta la fanteria sprovvista di chi la sostenesse contro le forze maggiori prussiane, bisognò battere la ritirata; e lasciare il campo in potere dei nemici. Secondo il solito, tanto l'una che l'altra parte ebbe tanti maggiori i vantaggi. A udire gli Austriaci, ven-

nero quattordici standardi, due bandiere, e mille prigionieri in loro mani, e la cavalleria nemica restò disfatta. Gli altri all'incontro vanterono presi quattordici cannoni con alcuni standardi, e fecero ascendere la mortalità, e prigionia, e diserzion degli Austriaci a molte migliaia. Da lì innanzi si cominciò ad osservare una inazione fra quelle due armate, finchè si venne a scoprire il mistero; e fu perchè nel dì undici di giugno riuscì al *Lord Indfort* ministro del britannico re *Giorgio II* di stabilir la pace fra la regina di Ungheria e il re di Prussia, a cui restò ceduto la maggior parte della grande e ricca provincia della Slesia; essendosi ridotta a questo sacrificio la regina per li consigli della corte d'Inghilterra, e per la brama di sbrigarsi da sì potente nemico. Questo accordo concluso in Breslavia, siccome sconcertò non poco la corte di Francia, e del bavaro imperadore *Carlo VII*, così servì ad essa regina per risorgere ad accudir con più vigore alla resistenza contro gli altri suoi poderosi avversarii: Per questa privata pace, che riuscì cotanto fruttuosa a *Federigo* re di Prussia, anche *Federigo Augusto* re di Polonia ed elettore di Sassonia saviamente prese la risoluzione di pacificarsi colla stessa regina: al che non trovò difficoltà veruna.

Sbrigate in questa maniera da quel duro impegno l'armi austriache, si rivolsero alla Boemia, e andarono in cerca dei Francesi. Trovavansi in quelle parti con grandi forze i *marescialli di Bellisle e di Broglio*. Essendo nondimeno superiori quelle della regina, furono astretti a cedere varii luoghi, e finalmente si ridussero alla difesa della vasta città di Praga. Colà in fatti comparve il principe *Carlo di Lorena* sul

principio di luglio col maresciallo *conte di Koningsegg*, e con un'armata di più di sessantamila combattenti. Circa ventimila erano i Francesi, parte postati nella città, e parte di fuori sotto il cannone della piazzà; ma apparenza di soccorso non vi era, nè si fidavano quei generali della copiosa cittadinanza, in cui cuore era già risorto l'affetto verso la casa di Austria, massimamente dopo aver provato quei nuovi ospiti, secondo il solito, troppo pesanti. Desiderò il Bellisle di abboccarsi o col principe di Lorena, o col Koningsegg, e fu compiaciuto da quest'ultimo. Si sciolse la lor conferenza in fumo, perchè avrebbero i Francesi lasciata Praga, purchè se ne potessero andar tutti liberi coi loro bagagli, laddove pretese il maresciallo austriaco di volerli prigionieri di guerra. Se tanta durezza fosse poi lodata, nol so dire. Certo, è che i Francesi stimolati dal punto di onore, si sostennero per più mesi, ed avvennero accidenti, per li quali fu convertito l'assedio in bloeco. Ne uscì coi figli il maresciallo di Broglio, e felicemente si salvò. Tornati poscia gli Austriaci a stringere quella città, prese il maresciallo di Bellisle così ben le sue misure, che nel dì 17 di dicembre con circa diecimila uomini, bagaglio, e cannoni da campagna se ne ritirò, e guadagnate due marcie pervenne in salvo ad Egra, benchè pizzicato per tutto il viaggio dagli Usseri e Croati. Perdè egli in quella ritirata almeno tremila persone o uccise, o disertate, o morte di freddo, e quasi tutta l'artiglieria, i bagagli e fino i proprii equipaggi. Ciò non ostante se gli Austriaci vollero mettere il piede in Praga, furono obbligati ad accordare una capitolazione onorevole allo smilzo presidio rimasto

in essa città ; accordando in fine ciò che sul principio avrebbero potuto con loro vantaggio concedere, e che avrebbe risparmiato un gran sangue sparso sotto la città medesima.

Non prorompono già un' egual prosperità nella Baviera l' armi della regina di Ungheria. L' assedio e bombardamento della città di Straubinga nel mese di aprile a nulla giovò per forzare alla resa quella fortezza. Perchè si sapea che i Francesi comandati dal *conte di Arcourt* venivano con ischiere numerose ad unirsi col generale bavarese *conte di Seckendorff*, e giunse a Monaco una falsa voce, che già si appressavano a quella città : il *generale Stens* nel dì 29 del mese suddetto precipitosamente si ritirò da essa città di Monaco colla guernigione Austriaca di quattromila persone, lasciandovi un solo piccolo corpo di gente. Allora i cittadini si misero in armi, e i villani inseguirono e molestarono non poco la ritirata di essi. Scoperta poi la falsità della voce, ed irritati gli Austriaci, ad altra non pensarono, che a rientrare in essa città. Vi trovarono quel popolo risoluto alla difesa, e fu misericordia di Dio, che non venissero all' assalto, perchè a questo avrebbe tenuto dietro uno spaventevole sacco. Accordò il *maresciallo di Kevenhuller*, nel dì sei di maggio, una nuova capitolazione a quegli abitanti, gli affari dei quali nondimeno molto peggiorarono da lì innanzi, finchè sul principio di ottobre giunse la loro redenzione. Avea il *Seckendorff* recuperata la città di Landshut, dopo di che s' incamminò alla volta di Monaco. Qui non l' aspettarono gli Austriaci, perchè molto inferiori di forze ai Gallo-bayari, e ne asportarono quanto mai pote-

rano con danno gravissimo di quell' infelice popolo, il quale diede in trasporti di allegrezza al vedere nel dì sette del mese suddetto rientrare in quella città le milizie dell' augusto loro duca ed imperadore *Carlo VII*; ripigliarono poscia i Bavaresi *Bourgausen* e *Brunau*; laonde tutta la Baviera tornò prima che terminasse l'anno all' ubbidienza del suo sovrano. Fu poi condotto in Baviera un poderoso rinforzo di truppa dal *maresciallo di Broglia*, e continuarono le ostilità, ma senza alcun' altra impresa di grado. Intanto quello sfortunato paese era il teatro delle calamità, perchè divorato da amici e nemici. Fu anche superiore alla credenza il numero dei Francesi o morti di malattie, o uccisi, o fatti prigionieri nella Boemia e Baviera. Facevansi in questi tempi dei grandi maneggi in Inghilterra ed Olanda, per muovere quelle potenze alla difesa della regina di Ungheria. La mutazion del ministero in Londra cagion fu, che il re Britannico, e quella potente nazione si disponessero ad entrare in ballo, tanto più perchè si sentivano irritati dal vedere la somma franchezza dei Francesi in rimettere contro i patti le fortificazioni di *Dunkerque*. Perciò si cominciarono i preparamenti della guerra in Fiandra per l'anno seguente; ma non si potè altro ottener dagli Olandesi, se non che darebbono il loro contingente di venti mila soldati, a cui erano tenuti in vigor delle leghe precedenti. Non men di loro, anzi più vigorosamente si misero in arnese anche i Francesi per far buon giuoco in quelle parti.

Vengiamo oramai all' Italia, condannata anch'essa a soffrire i perniciosi influssi delle gare ambiziose

dei regnanti. Da che fu fatta gran massa di Spagnuoli ad Orbitello, e nelle altre piazze dei presidii, sotto il comando del *duca di Montemar*, si mise questa in marcia, ed entrata in febbraio nello stato ecclesiastico, andò a prendere riposo in Foligno, e con lentezza mirabile arrivò poi finalmente fino a Pesaro. A quella volta ancora s' inviarono dipoi le milizie napoletane, spedite dal re delle due Sicilie, per unirsi con quelle del re suo padre. Ne era generale il *duca di Castropignano*. Intento sul Genovesato andarono sbarcando altre milizie procedenti dalla Spagna, e maggior numero ancora se ne aspettava. Per quanto si seppe, le idee della corte del re Cattolico erano, che il primo più possente corpo di gente venisse alla volta di Bologna, e l'altro dal Genovesato verso Parma. Grande armamento in questi tempi avea fatto anche *Carlo Emmanuele* re di Sardegna, ma senza penetrarsi qual risoluzione fosse egli per prendere, se non che i più prevedevano che anderebbono le sue forze unite con quelle della regina di Ungheria, sì perchè così portavano gl'interessi suoi, non piacendogli la vicinanza degli Spagnuoli, come ancora perchè potea sperar maggiore ricompensa da essa regina. Recò maraviglia ad alcuni l'aver questo real sovrano pubblicati due manifesti, nei quali erano riportate le sue pretensioni sopra lo stato di Milano, siccome discendente dall'*infanta Caterina* figliuola di *Filippo II* re di Spagna. E pure passava questo sovrano di concerto in ciò colla corte di Vienna, con cui finalmente si venne a scoprire, ch'egli avea stabilito nel dì primo di febbraio un *Trattato provvisorio*, per difendere la Lombardia dall'ec-

cupazione delle armi straniere. In tale trattato comparve la rara avvedutezza del *marchese di Ormea* suo primo ministro, perchè restò esso re di Sardegna colle mani sciolte, cioè in libertà di ritirarsi quando a lui piacesse colla sola intimazione di un mese innanzi, dall' alleanza della regina. Animato si trovò egli specialmente a tale impegno dalla sicurezza datagli dal *cardinale di Fleury* primo ministro di Francia che il re Cristianissimo *Luigi XV* non intendeva di spalleggiar l' armi del re Cattolico *Filippo V* per conto dell' Italia. Svelaronsi solamente nel mese di marzo questi arcani; e il re Sardo, da che ebbe ritirato dalla Savoia gli archivii, e tutto ciò che era di maggiore rilievo, cominciò a far marciare parte delle sue truppe alla volta di Piacenza. Verso la metà del medesimo mese anche il maresciallo *Otto Ferdinando conte di Traun* governor di Milano spedì a Modena a rappresentare al duca *Francesco III di Este* la necessità in cui il mettevano i movimenti dei nemici Spagnuoli, di avanzarsi con varii reggimenti nei principati di Correggio e Carpi. La licenza non si potè negare a chi se la potea prendere anche senza richiederla. Perciò vennero a postarsi gli Austriaci in quelle parti, tirando un cordone verso la Secchia, e penetrando anche nel Reggiano.

Trovossi in un grave labirinto in questi tempi il duca di Modena, giacchè si miravano due nemiche armate venir l' una da Levante e l' altra da Ponente, con tutte le apparenze che egli e i suoi stati rimarrebbero esposti a deplorabili traversie, e forse diventerebbero il teatro della guerra, perchè ognun brama di far, se può mai, questa danza in casa altrui, e più

rispetto si porterebbe agli stati della Chiesa, che ai suoi. Ognun sa, in casi di tanta angustia, quanto sia pericoloso il partito della neutralità per chi ha poche forze, giacchè senza farsi merito nè coll' una nè coll' altra parte dei contendenti, si soggiace alla disgrazia di essere divorato da amendue; e a peggio ancora, se avviene che l' un degli eserciti prevaglia, troppo facilmente suscitandosi sospetti e ragioni per prevalersi in suo pro degli stati e delle piazze altrui. Per questo dunque esso duca, che col tenersi neutrale non si faceva punto merito con alcun di essi, e verisimilmente gli avrebbe avuti nemici tutti e due: si appigliò alla risoluzione di abbracciare uno di essi partiti. L' ossequio ed affetto, ch' egli professava all' augusta casa di Austria, e al gran duca di Toscana, il consigliavano ad unirsi con loro, ma troppo pericoloso era per un vassallo dell' imperio il prendere le armi contro dell' imperador *Carlo VII* nemico delle suddette potenze, e l' aderire alla regina di Ungheria, la quale in vece d' inviar nuove genti alla difesa dell' Italia, avea richiamata di là dai monti una parte di quelle che qui si trovavano, ed avea in oltre confermate ad un suo ministro venuto in Italia di non potersi impiegare a sostener questi stati; e tanto anche fece intender al papa e ai Veneziani per loro governo. Manteneva il duca buona corrispondenza colla corte di Torino; ma questa il più che potè gli tenne occulto il trattato di lega conchiusa con quella di Vienna. Oltre a ciò nè pur comportavano gl' interessi della propria casa al duca di aver per nemici l' imperadore e la Spagna, stante l' essersi scoperte che la casa di Baviera nutrive delle pretese sopra la

Mirandola e suo ducato, e il sapere che *don Francesco Pico*, già duca di essa Mirandola, protetto dagli Spagnuoli ne conservava delle altre; e che sopra la contea di Novellara, e sopra il ducato di Massa si erano svegliate liti, mal fondate senza dubbio, ma che nel tribunale cesareo, se fosse stato nemico, avrebbero forse avuto buona fortuna. Il perchè mosso il duca di Modena da tali riflessioni, cercò più tosto di aderire alla parte dei più possenti potentati della cristianità, cioè dell'imperadore, e dei re di Francia e Spagna. Aveva egli per sua difesa in armi un bel reggimento di svizzeri, e un altro d'italiani, che era intervenute alla battaglia di Crostka nella Servia, in tutto tremila soldati. In oltre avea quattro mila dei suoi miliziotti reggimentati, disciplinati, ben vestiti ed armati, e circa quattrocento cavalli fra corazze e dragoni: sussidio non lieve, uniti che fossero ad una giusta armata, oltre alla cittadella di Modena, e alla fortezza della Mirandola.

Fu ben accolta in Madrid la proposizione del duca di entrar seco in lega, ma mentre si andava maneggiando in tanta lontananza questo affare, non si sa come, nè trapelò l'orditura ai ministri della regina di Ungheria, o pure del re di Sardegna. Verso il fine di marzo erasi avanzato, siccome dicemmo, esso re sardo fino a Piacenza, facendo intanto sfilare le sue truppe alla volta di Parma, ed ivi avea tenuto consiglio di guerra col maresciallo *conte di Traun* governator di Milano; giacchè l'armata Napolitana si era inoltrata sino a Rimini. Si venne ancora intendendo che il grosso corpo di Spagnuoli sbarcato in più volte sul Genovesato, senza più pensare a far

irruzione dalla parte del Parmigiano, si era come amico incamminato per la Toscana a fine di accoppiarsi coll' altro maggiore dei duchi di *Montemar* e *Castropignano*. Non senza maraviglia delle persone fece quella gente un gran giro. Se fosse calata pel Giogo a Bologna, e colà fosse pervenuto il Montemar, nulla era più facile che il passar fino sul Parmigiano, e il prevalersi poi delle buone disposizioni del duca di Modena, ed unirsi seco. Essendo giunto a Parma nel dì 30 di aprile il re di Sardegna, portossi parimente esso duca di Modena nel dì due di maggio con tutta la corte al delizioso suo palazzo di Rivalta, tre miglia lungi da Reggio. Colà fu ad abboccarsi seco nel dì sei di esso mese il *marchese di Ormea*, primo ministro del re di Sardegna, che tosto sfoderò una copia informe del trattato, preteso intavolato dal duca colla corte di Spagna. Onoratamente confessò il duca di aver fatto dei maneggi a Madrid, ma che nulla si era conchiuso, nè sapea se si conchiuderebbe: e questa era la verità. Calde istanze fece l' Ormea, per indurlo alla neutralità; ma perchè il duca ben prevede, che accordando questo primo punto passerebbe la pretesione a richiedere in pegno una almeno delle sue piazze per sicurezza di sua fede, non volle consentire, e prese tempo a pensarvi. Per molti giorni poscia si andò disputando, essendo passato il duca a Sassuolo con tutta la famiglia: nel qual mentre il *duca di Montemar*, che per più settimane si era fermato coll'esercito suo in Forlì a divertirsi con un' opera in musica, finalmente si mosse alla volta di Bologna. Fama correva che i Napolispani ascendessero a quarantacinquemila perso-

se: erano ben molto meno ancorchè il Montemar avesse ricevuto il poderoso rinforzo di fanti e cavalli, passati amichevolmente per la Toscana. Pareva questa nondimeno un'armata da far gran fatti, se non che la diserzione, da cui non va esente alcuno degli eserciti, si trovò stupenda in essa, fuggendo specialmente quegli Alemanni, che furono presi nell'apparente battaglia di Bitonto, e in altre azioni, allorchè fu conquistato il regno di Napoli dall'infante *don Carlo*. Giorno non vi era, in cui qualche centinaio di essi Napolispani non disertasse, attribuendone alcuni la cagione all'aver lasciata cotanto in ozio quella gente, ed altri all'aspro trattamento degli uffiziali, giacchè non si può credere per difetto di paghe, perchè se ne scarseggiavano gli uffiziali, al semplice soldato non mancava mai l'occorrente soldo.

Dopo la metà di maggio comparvero sul Bolognese le truppe napolispane, e a poco a poco vennero nel dì 20 a postarsi alla Samoggia, e nel dì 29 si stesero fino a Castelfranco. Certa cosa è, che se il Montemar si fosse inoltrato di buona ora sino al Panaro, siccome allora superiore di forze, avrebbe potuto occupar quei siti, e stendersi a coprir Modena, e a passar anche verso Parma, stante l'aver sul principio dell'anno per mezzo del *conte senatore Zambeccari* chiesto ed ottenuto dal duca di Modena il passaggio. Parve dunque ch'egli non per altro fosse venuto in quelle vicinanze, se non per burlare esso duca di Modena, il quale intanto si andava schermendo dal prendere risoluzione alcuna sulla speranza che lo stesso Montemar passasse a difendere i suoi stati: del che non gli mancarono delle lusinghevoli promesse dalla

parte del medesimo generale spagnuolo. Diede agio questa inazione dei Napolispani al maresciallo *conte di Traun* di ben postarsi alle rive inferiori del Panaro con dodicimila Tedeschi, e similmente a *Carlo Emanuele* re di Sardegna, passato nel dì 19 di maggio sotto le mura di Modena, di andare anch' egli a fortificarsi alle rive superiori di esso fiume. Di giorno in giorno s'ingrossarono le sue milizie sino a ventimila persone, giacchè gli era convenuto lasciare un' altra parte delle sue truppe alla guardia di Nizza, e Villafranca, e ai vari confini del Piemonte, per opporsi ai disegni di un' altra armata di Spagnuoli, che si andava formando in Provenza contro i suoi stati, e che dovea esser comandata dall'infante *don Filippo*, già pervenuto ad Antibio. Nel dì 17 di maggio presero pacificamente i Savoia i possedimenti della città di Reggio, da cui precedentemente avea il duca di Modena ritirate le truppe regolate. Durava intanto una spezie, ma assai dubbiosa, di calma fra esso duca, dimorante in Sassuolo, e gli Austriaco-sardi, aspettando questi che giugnessero al loro campo cannoni, mortari e bombe, per poter parlare dipoi con altro linguaggio. Non avea il duca finquì conchiuso accordo alcuno colla corte di Spagna, e neppure ricavato da essa un menomo danaro per fare quell' armamento, come ne dubitavano gli Austriaco-sardi; pure non sapea indursi a cedere volontariamente le fortezze di Modena e della Mirandola, richieste dagli alleati, perchè quanto si trovò egli sempre deluso dal *duca di Montemar*, largo promettitore di ciò che non osava intraprendere, altrettanto abborriva di non comparire alla corte di Spagna qual principe di doppio cuore,

perchè quivi si sarebbe infallibilmente creduto un concerto coi collegati la forza, che gli avesse fatto cedere quelle piazze.

Prese egli dunque il partito di abbandonar tutto alla discrezione di chi gli era addosso coll' armi, e dopo aver messi quattromila uomini di presidio nella cittadella di Modena, e tremila in quella della Mirandola, nel dì sei di giugno colla duchessa consorte, e colle due principesse sorelle, lasciati i figli colla nuora in Sassuolo, che poi col tempo si riunirono con lui, prese la via del Ferrarese, e andò a ritirarsi a Crespino, e di là passò poi al Cataio degli Obizzi sul Padovano, e finalmente si ridusse a Venezia, portando seco il coraggio, costante compagno delle sue traversie. Perchè aveva egli lasciato ogni potere ad una giunta di suoi cavalieri e ministri in Modena, furono spediti deputati al re di Sardegna, e dopo avere ottenuta la promessa di ogni miglior trattamento, nel dì otto di giugno aprirono le porte della città a circa millecinquecento Savoiaardi, che ne presero quietamente il possesso, con provar da lì innanzi, quanta fosse la moderazione e clemenza del re di Sardegna, quanta la rettitudine de' suoi ministri, e la disciplina de' suoi soldati. Comandante in Modena fu destinato il conte commendatore Cumiana, cavaliere che non lasciava andarsi innanzi alcuno nella prudenza, e sapea l'arte di farsi amare e stimare da ognuno. Nel dì 12 di giugno fu dato principio alle ostilità contro la cittadella di Modena alzando terra dalla parte del mezzodì fuori della città i Savoiaardi, e i Tedeschi da quella di settentrione. Perchè gli assediati fecero una vigorosa sortita, necessario fu il rinforzare il campo con

molta gente. Erette due diverse batterie di mortari, nel dì seguente cominciarono a tempestare essa cittadella con bombe di dì e di notte, e seguì questo flagello sin per tutto il dì 27. Non avea il *duca Francesco* avuto tempo di provvedere essa cittadella di esse matie, e di ripari contro le bombe; e però in breva si trovò sconcertata la maggior parte di quei casamenti, non restando luogo alcuno di riposo e sicurezza alla guernigione. Estendesi nel dì 28. alzate anche due batterie di cannoni contra di essa fortezza, il *cavaliere del Nero* genovese, e comandante della medesima, nel giorno appresso capitò la resa, restando prigioniera di guerra il presidio. Uscì poi, nel dì quinto di luglio, un edicto del re sardo, in cui dichiarò non essere intenzione della regina d' Ungheria, nè sua, pendente la dimora delle loro truppe negli stati di Modena, e durante l' assenza del duca, di attribuirsi verun gius di permanente sovranità e dominio in essi stati, ma quella sola autorità che in sì fatta situazione di cose veniva dal diritto della guerra e dalla comune loro difesa permessa. Furono occupate tutte le rendite ducali, e tolte le armi a tutti gli abitanti tanto delle città che forensi.

Mentre si faceva questa terribil sinfonia sotto la cittadella di Modèpa, si stava più di uno aspettando qualche prodezza del generale spagnuolo *duca di Montemar*, che colle sue genti era postato a Castelfranco, siccome quegli che era decantato per conquistatore di regni. Ma per disavventura non fece egli mai movimento alcuno per attaccare gli Austriaco-sardi al Panaro, tuttochè sparsi in una linea di molte miglia su quelle rive, e benchè dalla parte di Spilam-

berto e Vignola non avesse argini quel fiume. Crebbe anche maggiormente lo stupore negli intendenti, perchè almeno quattromila combattenti alleati erano impegnati nelle trincee sotto la cittadella, e nella sera quattro altri mila venivano dal Panaro a rilevar questi altri; laonde il campo di essi restava alleggerito di ottomila persone. E pure con tutta pace stette il Montemar contando le bombe e cannonate dei nemici, sparate non contra di lui, e spettatore tranquillo delle sventure del duca di Modena; di modo che alcuni giunsero a sospettare intelligenza del medesimo col re di Sardegna, o che un segreto ordine del *cardinale di Fleury* avesse posto freno alla sua bravura (tutte insussistenti immaginazioni) ed altri in fine si fecero a credere, ch' egli fosse solamente un valoroso generale, allorchè avea che fare con gente incapace di resistere, o avesse accordo con lui di non resistere. Crebbero molto più le meraviglie, perchè nella notte del dì 18 di giugno esso Montemar levò il campo da Castelfranco, ed inviandosi con tutti i suoi a San Giovanni e a Centó, mandò i malati nei borghi di Ferrara. Poteva impadronirsi del Finale, dove falso è che si trovassero fortificati i nemici, come egli poscia volle far credere. Giunto bensì al Bondeno nella notte dei 26 di giugno, e quivi posto e fortificato un ponte sul Panaro, spedì di qua dieci o dodicimila dei suoi. Non vi era persona, che non si aspettasse ch' egli imprendesse la difesa della Mirandola, e che anzi v'entrasse, giacchè il cavalier Martinoni ivi comandante gli avea richiesto soccorso, e l'avea invitato a venire. Ma nulla di questo avvenne, senza che mai s'intendesse perchè egli facesse quella scena

di marciar colà e di passare il Panaro, per poi nulla operare. Vi fu anche di più. All' avviso della di lui marcia, il re di Sardegna e il conte di Traun, spedirono la maggior parte della lor cavalleria al Finale, per vegliare ai di lui andamenti. Trovavasi questo corpo di gente senza fanteria, e senza artiglierie; e pure con tutte le forze dell' esercito suo il Montemar in tanta vicinanza non pensò mai a molestarlo, non che a sorprenderlo: condotta, che maggiormente eccitò le dicerie contro il di lui onore.

Con tutto suo comodo si era intanto trattenuta in riposo a Modena l' armata Austriaco-sarda senza apprensione alcuna del Montemar; quando nel dì nove di luglio si mise in viaggio alla volta della Mirandola; dove giunta, diede principio nel dì 13 agli approcci, ben corrisposta dalle artiglierie della città. Ma da che anche le batterie dei cannoni e dei mortari cominciarono a fulminar quella piazza, e seguì in essa l' incendio di molte case: la guernigione, già chiarita che niun pensava a soccorrerla, nel dì 22 del mese suddetto dimandò di capitolare; restando prigioniera, finchè il duca di Modena s' inducesse a cedere le fortezze di Montalfonso, di Sestola e della Veruccola agli alleati, con promessa di restituirle alla pace; e queste poi furono cedute. Pertanto con breve peripezia si vide spogliato di tutti i suoi stati il duca di Modena, il quale, in mezzo a sì pericolosi imbrogli, provò tante contrarie fatalità, che niun potrebbe immaginarsele, ma ch' egli coraggiosamente sopportò. Videsi appresso destinato amministratore generale di essi stati per le due corone il conte *Beltrame Cristiani*, il quale tante pruove diede dipoi

della sua onoratezza, attività e prudenza, che sapendo accoppiar insieme il buon servizio dei suoi sovrani coll' amorevolezza verso dei popoli, meritò poi di essere creato gran cancelliere della Lombardia Austriaca, e di riportar le lodi di ognuno, dovunque si stese la sua autorità. Finquì era stato il *duca di Montemar* placido osservatore del destino della Mirandola, come se a lui nulla importassero i progressi dei suoi nemici. Certamente non fu di sua gloria l' essersi portato al Bondeno, ed aver passato il Panaro solamente per mirare anche la caduta di essa fortezza sotto gli occhi suoi. Da più persone ben informate si sosteneva che l' esercito suo, non ostante la diserzione sofferta, numerava tuttavia circa trentamila combattenti, ed erano in viaggio quattromila Napoletani per unirsi con lui. Si strigevano nelle spalle gli uffiziali dell' armata stessa di lui al mirar tanta inazione, con tali forze, e sì buona situazione. Ora appena seppe egli la resa di essa fortezza, che finalmente determinò di fare un premeditato bel colpo : colpo nondimeno, che parve a molti poco onorevole al nome spagnuolo. Cioè prese la marcia coll' esercito suo verso il Ferrarese e Ravennate con fretta tale, che non minore si osserva in chi è rimasto sconfitto, lasciando indietro carriaggi e munizioni non poche. Ma non furono pigri gli Austriacossardi a muoversi anch'essi, e venuti per Castello San Giovanni a Bologna, si avviarono per la strada maestra nella Romagna, sperando di raggiugnere i fuggitivi Napolispani. Questi per buona ventura aveano avuto gambe migliori, e, pervenuti, nel dì 31 di luglio, a Rimini, quivi si diedero a fare un gran guasto,

ciò a fortificarsi con trinceramenti, spianate e tagli di alberi in grave desolazione di quel popolo. Pareva oramai inevitabile qualche gran fatto di armi in quelle strettezze, essendo pervenuti colà anche gli alleati, vogliosi di far pruova dell'armi loro; quando nel dì 10 di agosto il generale di Montemar fece ben mostra di aspettar non più fermo i nemici, anzi di voler venire a battaglia, ma all'improvviso decampò anche di là, ritirandosi sollecitamente a Pesaro e Fano; dove precedentemente erano state premesse le artiglierie e bagagli.

Chiunque nelle precedenti guerre avea mirato il principe *Eugenio* con soli trentamila armati tenersi forte contro l'esercito gallespano, quasi il doppio numeroso di gente, al vedere la tanto diversa condotta di quest'altro generale, non sapea trattenersi dallo stupore o dalla censura. E non è già che fossero sì infievolite le di lui forze, giacchè la maggior diserzione fu in quella sua precipitosa ritirata, e, ciò non ostante egli stesso si vantò poscia, in tempo che i Napoletani si erano separati da lui, di aver lasciata al conte di *Gages* suo successore un'armata di diciottomila combattenti, atti ad ogni maggiore impresa, ma che tali per disgrazia non erano stati in addietro. Strana cosa fu ch'egli allegasse per motivo di quest'altra ritirata ciò, che, siccome diremo, avvenne in Napoli solamente nel dì 19 di esso mese. Andò egli dunque, dopo varie frettolose marcie, a incantarsi nella valle di Spoleti, dove gli sembrò di essere in sicuro, stante l'aveiso che i collegati aveano risoluto di lasciarlo in pace. Tenuto in fatti consiglio dal re di Sardegna e dal maresciallo conte di

Traun, prevalse il parere del primo di non passare di là da Rimini, e di non più inseguire chi combatteva colla sole gambe. In oltre pel singolare rispetto ed affetto, ch'esso re Sardo professava al sommo pontefice *Benedetto XIV* gli premava di non maggiormente essere d'aggravio agli stati della Chiesa: motivo, che l'avea anche trattenuto in addietro dal passare colà del Modenese. Quel nondimeno, che vie più preponderava nell'animo suo, era il bisogno dei proprii stati, che il richiamaa colà per guardarsi dalle minacce di un altro esercito spagnuolo. Sicchè da lì a non molto si videro ritornare al Panaro su quel di Modena le schiere e squadre Austriaco-sarde. Nel dì 31 di agosto arrivò a Reggio il re di Sardegna, e vi si fermò fino al dì sei di settembre, in cui venutegli nuove disgustose di Piemonte, sollecitamente s'invio alla volta di Torino, dove sfilava intanto la maggior parte delle sue milizie. Lasciò pochi suoi reggimenti nel Modenese sotto il comando del *conte di Aspremont*, il quale unitamente col conte Traun s'andò fortificando in varii siti di qua dal Panaro, e massimamente a Buonporto.

In questi medesimi tempi accadde una novità in Napoli, per cui gran romore e tumulto fu in quella capitale. Nel dì 19 di agosto comparvero a vista di quel porto sei navi da guerra inglesi di sessanta cannoni, quattro fregate, un brulotto e tre galeotte da bombe. Corse a furia il popolo ad osservare quella squadra, e la corte entrata in apprensione, spedì nel giorno seguente il console inglese al comandante di essi legni, per esplorare la di lui intenzione. La risposta fu, che se il re non cessava di assistere i

nemici della regina, egli teneva ordine di devastare quella città colle bombe; e che lasciava tempo di due ore a sua maestà per risolvere. Indi cavato fuori l'orologio, cominciò a contarne i momenti. Nissuno mai in addietro avea pensato a provvedere il porto e la spiaggia di Napoli di ripari per somigliante minaccia; e nè pur si trovava nel castello del porto provvisione di polve da fuoco. Però senza perdersi in molte discussioni quella corte, nel breve suddetto spazio di tempo accettò la neutralità, e spedì lettere mostrate al comandante inglese, colle quali richiamava il *duca di Castropignano* colle sue truppe nel regno. Ciò ottenuto, senza commettere alcuna ostilità fece vela la squadra inglese verso Ponente. Il pericolo presente servì appresso di ammaestramento, per alzare fortini e bastioni, muniti di artiglierie, di maniera da non paventar da lì innanzi, chi tentasse di accostarsi con palandre e galeotte per salutar colle bombe quella metropoli. Restò poi eseguito l'ordine regio, e le milizie napoletane staccatesi dalle spagnuole tornarono ai quartieri nelle loro contrade: con che si ridusse l'esercito spagnuolo, siccome dicemmo, a circa diciottomila persone, che poi prese quartiere parte in Perugia e parte in Assisi e Foligno. Fu in questo medesimo tempo, che la corte di Spagna, avvedutasi un poco troppo tardi di avere raccomandata la fortuna e l'onore della sua armi ad un generale, che sì male corrispondeva alle sue speranze, richiamò in Ispagna il *duca di Montemar*, e adirata contra di lui, comandò che non si avvicinasse alla corte per venti leghe. Fece questo passo svanire le immaginazioni dei suoi parziali, per-

suasi in addietro; ch' egli tenesse ordini di non azzardar battaglia e di salvar la gente, facendola solamente ben menar le gambe, per schivar gl' impegni. Andò egli, e durò non poco la sua disgrazia alla corte. Ma perchè egli non mancava di smiti e di merito per oltre sue belle doti, col tempo fu rimesso in grazia. Videsi un manifesto suo, con cui si studiò di giustificare le azioni sue in questa campagna; ma nulla sarebbe più facile, che il far conoscere l'insussistenza delle sue scuse, e massimamente se uscissero alla luce i biglietti da lui scritti al duca di Modena, e alla Mirandola in queste emergenze. Restò dunque al comando dell'esercito spagnuolo il tenente generale don Giovanni di Gages fiammingo, che pel valore, per l'avvedutezza, e per la scienza militare potea servire di maestro agli altri. Nel dì 14 di settembre, in cui s' inviò il Montemar verso la Spagna, il Gages in tre colonne mosse l'esercito suo alla volta di Fano, siccome consapevole del rilevante smembramento dell'armata austriaco-sarda; e alla metà di ottobre arrivò a postar le sue genti alla Certosa di Bologna, e in quelle vicinanze, con alzare trinceramenti ed altri ripari da difesa. Accorsero anche gli Austriaco-sardi alle rive del Pavaro, e misero alquanti armati in Vignola e Spilamberto. Si stettero poi sino al fine dell'anno guardando da lontano le due armate, e il maresciallo di Traun mise il suo quartier generale a Corpi.

Un'altra guerra intanto ebbe il re di Sardegna, per cui fu obbligato a restituirsi in Piemonte. Fu comunemente creduto ch'esso real sovrano non avesse tralasciato sì nel principio che nel proseguir-

mento di questa guerra, di far varie proposizioni di partaggio della Lombardia alla corte di Spagna per mezzo del *cardinale di Fleury*, che sempre si mostrò ben affetto verso di lui. Tali progetti riguardavano egualmente i vantaggi della real casa di Savoia, e dell'infante *don Filippo*, a cui si cercava un riguardevole stabilimento in essa Lombardia, e massimamente in Parma e Piacenza, città predilette della regina *Elisabetta Farnese* sua madre. Fu del pari creduto, che la corte del re Cattolico non aderisse a cedere parte delle meditate conquiste, perchè avida di tutto, ed assai persuasa di poter colle sue forze conseguir tutto. Quali poi fossero i sinceri desiderii della corte di Francia nelle dispute di questi due pretendenti, non si potè penetrare, se non che fu giudicato da molti, ch' essa acconsentisse bensì a qualche acquisto in Lombardia pel suddetto infante *don Filippo*, ma non già sì pingue, che alterasse l'equilibrio dell'Italia, e potesse un dì nuocere alla Francia stessa, ben prevedendosi, che non darebbe per sempre la buona armonia fra quella corte e quella di Spagna. L'aver dunque la Spagna dato a conoscer il genio troppo vasto, fece immaginare agl'interpreti dei gabinetti, che perciò il cardinale non soccorra di gente volesse combatterla contra del re di Sardegna, tuttochè esso porporato ricavasse dall'erario spagnuolo gravissime mensuali somme di danaro, per divertire la regina di Ungheria dalla difesa degli stati d'Italia. Si oppose ancora, per quanto potè, esso cardinale alla venuta in Provenza dell'infante *don Filippo*, tuttochè genero del re Cristianissimo *Luigi XV*, ma non potè impedire che la regina

di Spagna non l'inviassero colà di buona ora ad aspettare l'unione di un corpo di truppe, ascendente a più di quindiecimila Spagnuoli, che, parte per mare, parte per terra, andò arrivando ad Antibona ed altri luoghi della Provenza. Più tentativi fece questa armata nel luglio ed agosto, ora per passare il Varo, ora per penetrare nella valle di Demont; ma al buon riparo avea fatto il re di Sardegna, e ai potenti guardie avea messo nel contado di Nizza, che indarno si provarono gli Spagnuoli di passare colà; e tanto più vana riuscì ogni loro speranza, perchè l'ammiraglio inglese *Matteus* con poderosa flotta di trovava in quei mari e contorni, per sostenere le milizie savoiarde. Nella stessa maniera andavano in fumo le loro minacce contro la valle di Demont, e in altre sboccature verso l'Italia. Ossia che le tronate resistenze facessero cangiar disegno, o pure che le vere mire fin da principio non fossero verso quelle parti: in fine sul principio di settembre l'esercito spagnolo, comandato dall'infante, che sotto di sé avea il generale *santa di Glimet*, governatore della Catalogna, entrò nella Savoia, e, nel dì dieci di esso mese, s'impadronì della capitale, cioè di *Sciamberry* con citare i popoli a rendergli omaggio, e con intimar gravi contribuzioni.

L'avviso di tale invasione quel fu che sollecitò *Carlo Emanuele* re di Sardegna a rendersi in Piemonte, e ad affrettare il ritorno colà di buona parte delle sue truppe, dimorate per tanto tempo sul *Mordenese*. Appena ebbe egli unite le convenevoli forze, che nel suo consiglio espose la risoluzione da lui fermata di smidar dalla Savoia i nemici. I più dei suoi uffiziali arringarono in contrario, adducendo la man-

canza dei magazzini e foraggi in quella provincia, e il pericolo delle nevi per quelle alte montagne. Ma l'animoso sovrano ebbe una ragion più possente dell'altre, cioè il suo coraggio e la sua volontà; e perciò verso la metà di ottobre marciò l'esercito suo per più parti alla volta della Savoia. Non si sentì voglia l'infante don Filippo di aspettarli, perchè non arrivava il nerbo della sua gente a quindicimila persone. Ritirossi pertanto in sacrato, cioè sotto il forte di Barreau nel territorio di Francia, lasciando abbandonata tutta la Savoia al suo sovrano. Pervenne il re sino a Monmegliano, e quivi il rispetto da lui professato al re Cristianissimo e agli stati della Francia, fermò il corso ai passi delle sue truppe, e ad ogni altra impresa. Ciò fatto attese egli a riordinar le cose di quel ducato, a mettere in armi tutti que'sudditi, somministrando loro fucili, giacchè erano stati disarmati dagli Spagnuoli; e a rinforzar vari siti e forti, per opporsi ad ulteriori tentativi dei nemici. Venne il dicembre, e venne anche rinforzato il campo spagnuolo da un buon corpo di truppe, con prenderne il comando il *marchese de la Mina*, giacchè il *conte di Glimes* era stato richiamato in Ispagna. Allorchè gli Spagnuoli si videro assai forti rientrarono nella Savoia, e si ritrovarono le nemiche armate alla vigilia di un fatto di armi. Forse non l'avrebbe schivato il re di Sardegna; ma chiarito che quando anche la vittoria si fosse dichiarata per lui, non poteano le milizie sue sussistere nel verno in un paese sprovvisto affatto di grani e di foraggio, determinò più tosto di ricondursi in Piemonte sul fine dell'anno. S'avverò allora quanto gli avevano predetto i suoi uffiziali,

cioè, che l'Alpi dividenti l'Italia dalla Savoia gli farebbono guerra. S' erano in fatti caricate di nevi; e pur convenne passarle, ma con gravissimi disagi, e con perdita di molta gente perseguitata dai nemici, e di varii attrezzi ed artiglierie, e vie più di cavalli, muli e carriaggi; laonde se fu molta la gloria di avere scacciati i nemici dalla Savoia, restò essa ben contrappesata dal molto danno di quella o forzata o volontaria ritirata. Solamente nel dì tre del seguente gennaio arrivò il re a Torino col principe di Carignano; e intanto gli Spagnuoli tornarono in pieno possesso della Savoia, senza che quei popoli facessero resistenza alcuna; mostrando la esperienza, che per quanto i sudditi amino il loro principe, pure anche più di esso amano sè stessi. Soggiacque nell'anno presente la città di Livorno ad una deplorabil calamità, per avere il tremuoto, verso la metà di febbraio, cominciato a scuotere le case di quegli abitanti. Altre simili scosse si fecero poscia udire sul fine di esso mese con tale indiscretezza, che varie chiese ne patirono rovina, e moltissime case ne rimasero sì desolate, o colle mura sì smosse, che i padroni di esse salvatisi nella campagna o nelle navi, più non si attentavano a risabitarle. Fu in questo anno, che il sommo pontefice *Benedetto XIV*, tuttochè non poco agitato e distratto per l'aggravio inferito ai suoi stati da tante milizie straniere, che quivi, come in casa propria giravano o fissavano anche il lor soggiorno: pure intento sempre al pastoral governo, pubblicò, nel mese di agosto, una risentita bolla contra di chi non ubbidiva ai decreti della santa Sede intorno a certi riti cinesi già vietati, e ciò non ostante permessi da alcuni missionari a quei

novelli cristiani: Tali petto intimo, e tali ripieghi pre-
serisse, che si potè promettere da li innanzi un' esatta
osservanza delle costituzioni apostoliche.

(CRISTO MONZANI Indizione vi.

Anno di (BENEDETTO XIV, papa 4.

(CARLO VII, imperadore 21.

Toccò al territorio di Modena di aprire in que-
st' anno il teatro delle azioni militari con una non
lieve battaglia. Sapea il *conte di Gages*, che gli Au-
striaci e Sardi restavano divisi in più corpi e laghi;
e che i principali posti da loro guerotti di gente, era-
no il Finale e Buonporto, amendue sul Panaro; e
però pensò alla maniera di sorprendere uno dei loro
quartieri. Poco dopo il principio di febbrajo, affan-
chè non si penetrasse il suo disegno, fuse un con-
siderabil furto a lui fatto, e nascoso il ladro in Bolo-
gna: Pertanto fece istanza al cardinale legato, che si
chiudessero le porte della città, e si lasciasse entrar
gente, ma non uscirne alcuno. Fermossi egli nella
stessa città con alquanti uffiziali, affaccendati in trac-
cia del preteso ladro. Sull' alba del seguente giorno
due di febbrajo s' inviò la picciola armata sua alla
volta di San Giovanni e di Crevalcuore, e nel dì se-
guente passato il Panaro fra Solara e Camposanto,
quivi stabilì e assicurò un ponte. Nulla di ciò, ch'egli
sperava, gli venne fatto; perchè la notte stessa, in cui
da Bologna si mosse l' esercito suo, persona nobile
parziale della regina di Ungheria, mandò giù dalle
mura di quella città lettera di avviso di quanto mani-
polavano gli Spagnuoli, a chi frettolosamente la portò.

a Carpi al maresciallo *conte di Traun*. Furono perciò a tempo spediti gli ordini alle truppe esistenti nel *Finale* di ritirarsi, ed altri ne andarono a *Parma*, ed altri siti, dove si trovavano milizie austriaco-sarde. Riunite che furono tutte, il maresciallo, unitosi col *conte di Aspremont* generale delle *Savojarde*, nel dopo pranzo del dì otto del suddetto febbraio andò in traccia del *Gages*, che ritiratosi a *Camposanto*, e coperto dall' un canto dalle rive del *Pararo*, dall' altro si era afforzato nella parrocchiale e in varie case di quel contorno. Correva allora un freddo atrocissimo, e a bel sereno erano stati per più notti i poveri soldati in armi e in guardia. Venne il tempo di menar le mani, e si attaccò la sanguinosa zuffa, che per essere allora il plenilunio, durò sino alle tre ore della notte, in cui gli Spagnuoli, dopo avere spogliati i suoi morti e mandati innanzi i feriti, si ritirarono di là dal *Panaro* e ruppero il ponte; poscia sollecitamente si restituirono al loro campo sotto *Bologna*; giacchè il maresciallo di *Traun* non giudicò bene di permettere ad altri che agli usseri d' inseguirli di là dal fiume; e forse non potè di più perchè senza ponte. Secondo il solito delle battaglie che restano indecise, ciascuna delle parti si attribuì la vittoria, e non mancò ragione, sì agli uni che agli altri, di cantare il *Te Deum*.

Certo è che gli Austriaco-sardi rimasero padroni del campo di battaglia e costrinsero gli avversari a ritirarsi, e che il maresciallo di *Traun*, benchè malconcio dalla gotta, fece meraviglie di sua persona, e che gli furono uccisi sotto due cavalli e tutta anche la notte stette a cavallo di un altro. Del pari è certo che gli Spagnuoli, o per inavvertenza, o per non potere

inviare l'avviso, o pure per coprire la loro ritirata, lasciarono indietro in una cassina un battaglione di Guadalmazara, che fece bella difesa, ma in fine fu obbligato a rendersi prigioniero di guerra. Consisteva in più di trecento soldati, e circa ventotto uffiziali con tre bandiere, oltre a quasi cento altri prigionieri. Gli effetti poi mostrarono che la peggio era toccata agli Spagnuoli. Contuttociò è fuor di dubbio che il generale *conte di Gages* si trovava inferiore di forze, per aver dovuto lasciare circa duemila persone di là dal fiume a custodire la testa del ponte, per sospetto che i nemici spedissero genti a quella volta. Nulladimeno sul principio riuscì alla cavalleria spagnuola di rovesciar la cavalleria tedesca dell' ala sinistra, e di metterla in fuga, e se il duca di Atrisco, in vece di perdersi ad inseguirla verso la Mirandola, fosse ritornato più presto al campo contro la nemica fanteria, comune sentimento fu che l'armata austriaco-sarda rimaneva disfatta. Otto furono gli standardi, e due i timbali presi dagli Spagnuoli. Ebbero prigionieri il governatore di Modena *commendatore Cumiana*, e i tenenti generali *conte Ciceri* e *Beisber*, che furono rilasciati sulla parola, l'ultimo dei quali sopravvisse poco alle sue ferite. Presero in oltre ventidue altri uffiziali, e circa ducento soldati. Quanto ai morti e feriti ognuna delle parti esagerò il danno dei nemici, facendosi ascendere sino a quattromila, ed anche più, con poscia spavare il proprio. Fu nondimeno creduto che restasse molto indebolita l'armata spagnuola, e che abbondando essa di uffiziali molto più che quella degli alleati, più ancora ne perissero o restassero feriti; e che se non furono maggiori i vantaggi riportati da

essa, forse ne fu maggiore la gloria, perchè fin-la sua ritirata meritò plauso, siccome fatta con tal ordine e segretezza, che non se ne avvidero i nemici se non allorchè mirarono attaccate le fiamme al ponte sul Panaro. Secondo i conti degli Austriaco-Sardi non arrivò a duemila il numero dei loro morti, feriti e rimasti prigionii. Nè si dee tacere, che il *conte di Aspremont*, savio e valoroso comandante generale delle milizie savoiarde, talmente si chiamò offeso per una lettera a lui mostrata, in cui si predicava che le truppe del re di Sardegna, venendo un conflitto, si unirebbono con gli Spagnuoli, che non guardò misure nell' esporsi ai pericoli. Per una palla che il colpì nelle reni e passò alle parti inferiori, fu portato a Modena, dove dopo essere stato per più giorni fra i confini della vita e della morte, finalmente nel dì 27 di febbrajo pagò il tributo della natura, compianto non poco per le sue degne qualità. Funesta memoria della battaglia di Camposanto restò in quella villa e nelle circonvicine, perchè nel dì seguente, dappoichè gli Austriaco-Sardi si videro liberi dagli Spagnuoli, vollero compensarsi del bottino, che non aveano potuto fare addosso i nemici, con dare il sacco agl' innocenti abitanti di esse ville. Per questa crudeltà fu detto, che mostrasse gran dispiacere il maresciallo di Traun, cavaliere di buone viscere, contro il cui volere certamente questo avvenne; ma senza potere scusare la poca precauzione sua in prevedere ed impedire gli eccessi della militare avidità. Avvisato nondimeno del disordine, spedì tosto guardie alle chiese, e, il meglio che potè, provvide al resto.

Erasi ben ritirato dopo la battaglia suddetta il conte di Gages nei trinceramenti suoi presso Bologna, e gli aveva anche accresciuti, facendo vista di voler quivi, come prima, fissare la permanenza sua. Non andò molto che si conobbe quanto gli fosse costato quel combattimento, essendosi ridotta l'armata sua, per quanto fu creduto, a poco più di otto o diecimila persone. Sperava egli dei rinforzi da Napoli; ma per quante premure ed ordini venissero dalla corte di Madrid, che pure sembrava dispotica nelle Due Sicilie, il ministero del re *don Carlo*, atteso l'impegno della neutralità concordata con gl'Inglesi, e il timore della lor flotta signoreggiante nel Mediterraneo, sempre ricusò d'inviar soccorsi al Gages, a riserva di qualche partita, che sotto mano trapelava colà. All'incontro dalla Germania era calata gente ad ingrossare l'esercito austriaco, e già il maresciallo di Traun avea spedito sul Bolognese e Ferrarese circa dodicimila armati, che minacciavano di passare anche in Romagna per impedire agli Spagnuoli il trasporto dei viveri e foraggi da quella provincia. Pertanto il timore di restar troppo angustiato, fece prendere al Gages la risoluzione di mandare innanzi le artiglierie e i malati, ed egli poi nel dì 26 di marzo levato il campo marciò alla volta di Rimini, e quivi si fece forte col favore di quella vantaggiosa situazione. Da che *Francesco III di Este* duca di Modena si portò a Venezia, dopo l'occupazione dei suoi stati, colla duchessa e figli, si era ivi sempre trattenuto sulla speranza, che i maneggi suoi o la fortuna dell'armi facessero tornare il sereno ai propri affari. Nulla di questo avvenne; ma la generosa corte di Spagna non volle già abbandonato un prin-

cipe, non per altro abbattuto, se non per l'aderenza sua alla corona spagnuola, e per non aver voluto accordar coi nemici di essa. Gli conferì dunque il cattolico re *Filippo V* la carica di generalissimo delle sue armi in Italia, con salario convenevole ad un pari suo. Giudicò anche bene la duchessa sua consorte *Carlotta Aglae di Orleans* di passare a Parigi colla principessa *Felicità* sua primogenita, per implorare il patrocinio del re cristianissimo *Luigi XV* nel naufragio della sua casa. Nel dì 4 di maggio arrivò questa principessa a Rimini, accolta dall'esercito spagnuolo con ogni dimostrazione di stima, e passata per la Toscana al golfo della Spezia, e quindi a Genova, sulle galere di quella repubblica fu poi trasportata in Francia, giacchè l'ammiraglio *Matteus* le fece rispondere, che una principessa della sua nascita e del suo grado non avea bisogno di passaporto, e si recherebbe a sommo onore di poterla servire egli stesso. Alla stessa città di Rimini pervenne nel dì nove di esse mese anche il duca di Modena, incontrato dal generale *Gages*, e da tutta l'uffizialità, e quivi fra il rombo delle artiglierie prese il possesso della carica sua. Intanto il maresciallo di *Traun* richiamò a quarters sul Modenese l'esercito austriaco; e se i curiosi che non sapeano intendere, perchè egli non marciasse a Rimini per isloggiar di là gli Spagnuoli, ne avessero chiesta la ragione a lui, siccome general prudente, loro l'avrebbe saputa rendere.

Nel luglio di quest'anno arrivarono al porto di Genova quattordici saiche catalane e maiorchine, cariche di artiglieria e munizioni di guerra, destinate per Orbitello, da inviarsi poscia al campo spagnuolo.

Trovossi per questo in grave impegno il senato genovese, perchè l'ammiraglio britannico dopo avere inviati alquanti vascelli a bloccar quelle sciche, fece protestare ai Genovesi, che se permettessero lo sbarco di quei bronzi, s'intenderebbe rotta con loro ogni neutralità. Indarno reclamarono essi, che nel porto loro era libero ad ognuno l'accesso. Dopo molte dispute convenne capitolare, e fu concordato che quei cannoni e munizioni si condurrebbono a Bonifazio in Corsica, ed ivi si custodirebbono sino alla pace. In essa Corsica mostravano tuttavia gran renitenza quei popoli a rimettersi sotto il dominio della repubblica di Genova. Non vi si parlava più del barone di Newoff, re di pochi giorni, quando costui sopra una nave inglese di settanta cannoni nel febbraio di questo anno giunse a Livorno, e passò dipoi alla Corsica. Verso la spiaggia di Balagna chiamò egli alcuni dei deputati di quelle comunità, per intendere i lor sentimenti, con fare delle belle sperate di soccorsi e di intelligenza con dei potentati. Ma avendo quella gente assai conosciuto, queste essere parole e non fatti, il mandarono in santa pace, ricusando un re venuto a sfamarsi alle spese loro, e non già ad aiutarli. Tornosene questo venturiere in Olanda ed Inghilterra a cercar migliore fortuna; nè più si parlò di lui. Avea finquì *Carlo Emmanuele* re di Sardegna mantenuta buona corrispondenza colla corte di Francia, mostrandosi sempre disposto a ritirar le sue armi alla difesa della regina di Ungheria, e ad abbracciar la neutralità, o a far altri passi, giacchè nel trattato provvisorio si era riserbata la facoltà di poter rinunziare dalla presa alleanza, qualora la corte di Spagna gli facesse godere

qualche rilevante vantaggio. Era il cardinale *Andrea Ercole di Fleury*, primo ministro di Francia, il mediatore di questo affare. Ma venne a morte quel degno porporato nel dì 29 di febbrajo dell'anno presente, e, secondo le vicende del mondo, l'alta riputazione di lui guadagnata in vita per le sue dolci maniere, per la prudenza nel governo, e per molte altre sue belle doti e virtù, calò non poco dopo la sua morte. Attribuirono alla di lui condotta i Francesi tutte le calamità loro avvenute in Boemia e Baviera; e lagnaronsi di lui, per non avere in tempo di pace alleggerito abbastanza il regno di aggravii; aggiugnendo in oltre, ch' egli sapeva accumulare, ma non poscia spendere a tempo, per far riuscire i disegni utili alla monarchia francese; e ch' egli avea tenuto finquì in un letargo il re Cristianissimo, senza lasciargli far uso del suo spirito, pieno di generosità, e capace di ogni bella impresa.

Ossia che la corte di Spagna non consentisse mai a partito che proponesse il re di Sardegna, o che questi si servisse delle esibizioni della Spagna per fare miglior mercato con altri: certo è, ch' egli nello stesso tempo fu in negoziato colle corti di Vienna e di Londra. Poco profittava egli colla prima. Più condiscendente provò egli il re britannico *Giorgio II* con rappresentargli, che non conveniva ai propri interessi il continuare in questa guerra senza sicurezza di qualche frutto e ricompensa; aver egli perduto le rendite della Savoia; restar esposti a maggiori pericoli tutti i suoi stati; ed essere enormi le spese ch' egli facea, e perchè? per salvare la regina, i cui stati nulla finora aveano patito. Adoperossi dunque il re inglese per indurre la corte di Vienna ad un trattato che fermasse il re di

Sardegna nell'unione colla casa di Austria, mercè di un adeguato compenso alle perdite e spese ch'egli avea fatte ed era per fare. Non sapea il ministero di Vienna arrendersi; ma giacchè la corte di Torino facea giocare il non occulto suo maneggio colle corti di Francia e di Madrid, e si ebbe paura, che fra loro seguisse qualche accordo, a cui avrebbe tenuto dietro la perdita di tutto lo stato di Milano, perciò finalmente condiscese la regina ad assicurarsi di quel reale sovrano. Adunque nel dì 13 di settembre nella città di Worms, ossia Vormazia, restò conchiuso un trattato di lega fra la regina di Ungheria, i re d'Inghilterra e di Sardegna, e ciò in tempo che si credea e si spacciava come sicura l'alleanza di esso re Sardo colle corti di Francia e Spagna. Ancorchè questo trattato di Worms non fosse pubblicato, pure ne trape-larono alcune particolarità, ed altre vennero alla luce per gli effetti che ne seguirono appresso. Cioè fu accordato nel nono articolo di cedere al re di Sardegna il Vigevanasco, e tutto il territorio posto alla riva occidentale del lago maggiore, abbracciando Arona e tutta la riva meridionale del Ticino, che scorre sino alle porte di Pavia, e la città di Piacenza col suo territorio di qua dal Po sino al fiume Nura, restando alla regina il Piacentino di là da Po, e quello ch'è di qua dalla Nura. Fu detto, che nel consiglio del re di Sardegna alcun fosse di parere, che non si avesse a prendere il possesso di tali acquisti se non finita la guerra, e che prevalesse il parere di chi consigliava l'anteporre il certo presente all'incerto futuro.

Per questo trattato parve che la corte di Francia restasse non poco irritata contra del re Sardo, e cer-

tamente dopo esser ella stata finquì renitente a dar braccio all' armi spagnuole per far conquiste in Italia, si vide all' improvviso cangiare registro, con accordare all' infante *don Filippo* alquante migliaia delle sue truppe. Ora perchè il re di Sardegna avea sì ben guerniti e fortificati i passi che dalla Savoia conducono in Piemonte, oltre alle fortezze che assicurano quel varco: determinarono gli Spagnuoli di tentare qualche altro passaggio; e lasciati in Savoia circa quattromila soldati di presidio, passarono a Brianzone verso la valle di castel Delfino. Conosciuti i lor disegni, sul fine di settembre unì il re Sardo l' esercito suo nel marchesato di Saluzzo, e, postosi alla testa di esso, marciò per opporsi ai tentativi dei nemici. Calarono i Gallispani nei primi giorni di ottobre pel colle dell' Agnello, per San Veran e per altri siti, e quantunque s' impadronissero del villaggio e forte di Pont, pure ebbero sempre a fronte i Savojardi, che in più di un luogo li rispinsero, e diedero lor delle busse. Pertanto da che si avvidero, essere troppo pericoloso, se non impossibile, l' inoltrarsi, e tanto più perchè cominciò a fioccar la neve in quelle montagne, batterono nel dì nove del suddetto mese la ritirata, passando di nuovo nel territorio di Francia, ma con grave loro disagio, e con lasciare indietro dodici cannoni da campagna, che vennero in potere dei Savojardi, e colla perdita di molta gente, la quale o non volle o non potè per cagion della neve tener loro dietro, oltre la perdita di alcune centinaia di muli e di una parte del bagaglio. Tornossene indietro anche il re *Carlo Emmanuele* coll' esercito suo, il quale non andò esente da molti patimenti per l' orridezza della

stagione, seco nondimeno riportando la gloria di aver bravamente respinti i nemici. Furono cantati *Te Deum* non solamente in Torino ma anche in Modena per così felice impresa. Perchè la regina di Ungheria ebbe bisogno di uno sperto generale in Germania, richiamò colà il maresciallo *conte di Traun* governatore di Milano. Lasciò egli in queste parti grata memoria del suo discreto ed onorato procedere, della sua moderazione ed affabilità, del suo disinteresse e di molta carità verso i poveri, siccome ancora della disciplina ch'egli fece osservare alle milizie sue, sempre acquartierate in Carpi, Correggio e luoghi circonvicini. Nel dì 12 di settembre arrivò a rilevarlo il principe *Cristiano di Lobkowitz* dichiarato capitano generale e governatore dello stato di Milano. Era preceduta una sinistra voce che in compagnia di lui venisse la fierezza e la barbarie: la smentì egli ben tosto, fattosi conoscere signore di buona legge, e di molta amorevolezza in queste parti. A lui non poco debbono gli stati di Modena, perchè regolandosi con massime diverse da quelle del Traun, deliberò di liberarle dal peso delle austriache milizie, per passare a Rimini, con disegno di cacciar di là gli Spagnuoli, i quali senza rischio alcuno teneano viva nel cuore d'Italia la guerra.

In fatti sul principio di ottobre si mosse esso principe a quella volta con tutte le sue forze. A riserva di alquanti cannoni e di molte munizioni, che spedite dalla Spagna erano in viaggio, sbarcate già in vicinanza di Cività Vecchia (pel quale sbarco fecero gl' Inglese doglianze e minacce al sommo pontefice), niun rinforzo di gente era mai giunto al campo spa-

gruolo. Però il *duca di Modena* e il *conte Gages*, attesa l' inferiorità delle forze, non vollero aspettar la visita degli Austriaci, e, passati alla Cattolica, andarono poi a far alto a Pesaro, nella qual città si afforzarono, stendendo la lor gente sino a Fano e Sinigaglia. Formarono ancora varii trinceramenti al fiume Foglia con varie batterie di cannoni. Fermossi il principe di Lobkowitz a Forlì, e parte della sua gente si portò a Rimini, città ben perseguitata dalle disgrazie in questi tempi. Perchè la sua cavalleria in quelle strette campagne non potea operare, parve ch' egli non pensasse a maggiori progressi. Seguirono dunque delle scaramucce solamente fra i Micheletti e gli Usseri; e perciocchè questi ultimi con varie schiere di Croati e schiavoni in numero di circa quattro mila persone si erano postati alla Cattolica, il duca di Modena, con uno staccamento dei suoi combattenti per una parte, il general Gages per un' altra, e il generale conte Mariani per mare in varie barche, nei primi giorni di novembre s' inviarono con isperanza di sorprenderli. Ma un temporale in mare spinse le barche a Sinigaglia, e il Gages sbagliò la strada; laonde il solo duca coi suoi arrivò colà, e indarno aspettò i compagni. Avvisati intanto gli Austriaci del disegno degli Spagnuoli, con gran fretta si salvarono a Rimini, inseguiti poi per molto di strada dai Micheletti. Fermaronsi poi pel restante dell' anno in quei postamenti le due nemiche armate, per aspettare stagion più propria per le azioni militari. Ebbero anche apprensione gli Austriaci dell' accidente che segue.

Grande strepito, maggior timore cagionò in questo anno per Italia e per tutti i litorali del Mediterraneo

ed Adriatico la peste, ch' era entrata ed aveva preso piede in Messina. Colà approdò nel dì 20 di marzo un pinco genovese vegnente da Missolongi di Levante, e carico di lana e frumento. Esibì il padrone di esso una patente falsificata, come s'egli procedesse da Brindisi. Gli fu prescritta la contumacia di molti giorni, nel qual tempo egli morì, e fu occultamente trasfugata qualche mercatanzia nella città. Insorto poi sospetto, che in quel pinco si annidasse la peste fu esso con tutto il suo carico dato alle fiamme. Ma già il male era penetrato nella città; e cominciò a mancar di vita chi avea commerciato con quei traditori. Secondo il pessimo costume dei popoli, che troppo abborrimento pruovano a confessarsi assaliti da questo orribil male, si andarono lusingando i Messinesi, che per tutt' altro fossero avvenute quelle morti, e però non vi posero quel gagliardo riparo che occorreva in sì brutto frangente, essendosi permesse processioni ed unioni del popolo nelle chiese, cioè il veicolo più proprio per dilatare il male. Ora appena ebbe sentore del sospetto di peste in quella città, don *Bartolomeo Corsini* vicerè di Sicilia, che ne dimandò informazione; e si trovarono i più dei medici messinesi, che attestarono, quella non essere vera peste, ma un male epidemico, ancorchè comparissero abbastanza i bubboni; se con lode o vitupero dell' arte loro, non occorre ch' io lo dica. Ma il saggio vicerè non fidandosi di quella relazione, inviò tre medici di Palermo alla visita di quegl' infermi, e tutti allora conchiusero, trattarsi di quella vera pestilenza che spopola le città. Fu dunque sul fine di maggio dato all' armi, ristretta Messina con un cordone di milizie; e perchè il male

era passato di qua dallo Stretto, ed aveva infetta la città di Reggio, ed alcuni altri luoghi della Calabria, la corte di Napoli anch' essa prese di buone precauzioni per preservare il resto del regno. Bandi rigorosissimi uscirono per tutta l'Italia, e si arrivò ne' littorali del Mediterraneo a tanta crudeltà di non voler concedere menomo sbarco a molti poveri messinesi, che s' erano salvati in barche per mare, quasichè non si potesse assegnar loro qualche sito da far la contumacia, senza lasciarli morir di fame. Non vorrebbero in simil caso essere trattati così quegli' inumani. Gran parte poi del popolo di Messina in poco più di tre mesi perì; nè solo di peste, ma anche di fame, essendosi trovata la città sprovvista di grano; e quantunque fossero loro spediti di tanto in tanto dei soccorsi per ordine del re e del vicerè di Sicilia, pure non bastarono al bisogno. Tal discordia poi passa fra due relazioni, che or ora accennerò, intorno al ruolo degli estinti di quella città e contado, che meglio ho creduto di non attenermi ad alcuna di esse.

Maraviglia fu, che essendo in campagna le armate, cioè gente che non vuole legge, si salvasse l'Italia da questo eccidio. Anche per l'anno seguente si continuarono i rigori delle guardie e contumacie, cosicchè terminò in fine col male anche la paura. Se tali diligenze avessero usate i nostri maggiori, non avrebbe in altri tempi fatta cotanta strage con dilatarsi la peste. Nè pure in avvenire passerà dai paesi del Turchi esso male, o passando non si dilaterà, ogni qualvolta si osservino le buone regole inventate per preservarsi. Questa funestissima tragedia, o sia l'esatta relazione della peste suddetta, si truova data alle stampe in Pa-

lermo dal canonico don Francesco Testa, con tutti gli editti in tal congiuntura emanati. Un' altra assai curiosa e molto utile relazione di quella tragedia in versi sdruciooli ho io avuto sotto gli occhi, fatta dall' abate Enea Melani religioso gerosolimitano, che di tutto era ben informato. Fu essa stampata in Venezia nel 1747. Oltre a ciò si patì in questo anno l' influsso dei raffreddori per gli stati della Chiesa, di Venezia e Toscana, che trassero al sepolcro molte migliaia di persone. Mancò parimente di vita *Maria Anna Luisa dei Medici*, figlia di *Cosimo III* gran duca di Toscana, e vedova di *Gian-Guglielmo elettore palatino*, a cui non avea data prole: principessa di gran pietà e saviezza. Era nata nel dì undici di agosto del 1667. Fatti molti riguardevoli legati, lasciò erede degli stabili, mobili e gioie della sua casa il duca di Lorena, cioè *Francesco Stefano*, già divenuto gran duca di Toscana. Le proteste fatte contra di tal disposizione dal re delle Due Sicilie *don Carlo*, non ebbero certamente la forza che seco portò il possesso. Giunse ben a tempo questa ricca eredità al gran duca, per valersi dei molti preziosi arredi, argenti e gioie in aiuto della regina di Ungheria sua consorte, legnandosi indarno in lor cuore i Fiorentini al vedere trasportati altrove i tesori ed ornamenti della loro città. Nel dì nove di settembre fece il sommo pontefice *Benedetto XIV* la tanto sospirata promozione di ventisette cardinali, persone tutte di merito, tre dei quali si riservò in petto. Quanto alla Germania, dove più che in altri paesi fu bollente la guerra, appena spuntò la primavera, che la regina di Ungheria, dopo avere spedita una potente armata contro la

Baviera, passò col gran duca consorte e correggente in Boemia, e nel dì dodici di maggio solennemente ricevette in Praga la corona di quel regno. Nel dì nove di esso mese all'armata Austriaca, comandata dal principe *Carlo di Lorena* e dal maresciallo di *Kevenhuller*, venne fatto di dare una rotta ai Gallobavari, postati allé rive del fiume Inn, con fare molti prigionieri, e coll'acquisto di quattro cannoni e di varii stendardi. Dopo di che il vittorioso esercito si spinse addosso alla città di *Dingelfing*, che, abbandonata dai Francesi, non si sa, se per aver essi posto il fuoco ai magazzini, o pure per barbarie dei Croati, restò quasi preda delle fiamme. Anche la città di *Landau* venne in loro potere, e fu attribuito un simile incendio di essa ai Francesi, che le diedero anche il sacco prima d'andarsene. Ritiraronsi in fretta parimente da *Deckendorf* e da *Landsut*. Perchè pareach'essi Francesi facessero peggio degli stessi nemici, non si può dire quanto odio concepirono contra di loro i Bavaresi. Arrivavano già le scorriere dei nemici in vicinanza di Monaco, e però l'imperador *Carlo VII*, che nel dì 17 di aprile era tornato in quella sua capitale, non trovandosi ivi sicuro, nel dì otto di giugno per la seconda volta se ne ritirò riducendosi coll'imperiale famiglia ad *Augusta*. Altrettanto andava facendo il maresciallo francese conte di *Broglie*, il quale si ridusse in salvo sotto il cannone d'*Ingolstat*, e poscià si staccò anche di là all'approssimarsi degli Austriaci, ed abbandonò fino *Donaupert*. Nel dì 9 del mese suddetto rientrarono essi Austriaci in Monaco, e in poco tempo si renderono padroni di quasi tutta la Baviera,

e dell' alto Palatinato, con acquisto di gran copia di artiglierie; laonde l' imperadore si ridusse poscia in Francoforte. Furono poi cagione questi rovesci di fortuna, che il gabinetto del re cristianissimo giudicasse a proposito di far proporre alla regina di Ungheria delle proposizioni di pace. Pareano queste assai discrete, perchè si facea contentare la corte di Baviera di un ritaglio della monarchia Austriaca, per quanto fu detto, cioè nella Briscovia; e il re di Prussia di una porzione della Slesia. Ma il buon vento che allora correva in favor della regina, e gonfiava le vele di speranze maggiori, ed essendo di pochi il sapersi moderare nella prospera fortuna, non le lasciò accettare la proposta concordia, allegando essa sempre di non poter permettere, che si sciogliesse il vincolo della prammatica sanzione, associato coll' approvazione e giuramento di tante altre potenze. Se n' ebbe forse a pentire col tempo.

Nel presente anno, e nel dì 27 di giugno seguì una sanguinosa battaglia a Dettingen fra l' esercito francese, guidato dal maresciallo *duca di Noailles*, e l' inglese ad Annoveriano, in cui si trovava lo stesso re della gran Bretagna *Giorgio II*. Amendue le parti gareggiarono in ispacciar maggiori i riportati vantaggi, giacchè non fu conflitto decisivo. Certo è, che gl' Inglesi rimasero padroni del campo di battaglia, e contarono non pochi stendardi e bandiere presa. Vennero intanto sottomesse dagli Austriaci la fortezza di Braunau in Baviera, e Friedberg e Reichental, i presidii dei quali luoghi si renderono prigionieri di guerra. Nel dì 20 di luglio la fortezza di Straubingen con capitolazioni oneste si

rendè al tenente maresciallo austriaco *barone di Berenclau*. Sostenne la città di Egra, unicamente restata in Boemia in poter dei Francesi, un lunghissimo assedio; ma finalmente nel dì sette di settembre quel presidio si diede per vinto e prigioniero dell' armi della regina di Ungheria: con che la Boemia interamente tornò alla quiete primiera. Grande materia di discorsi fu in questo anno il veder tutti i Francesi ritirarsi precipitosamente dalla Baviera verso il Reno, e valicarlo con passare in Alsazia. Parve, che quella sì valorosa nazione, allorchè troppo si allontanava dai confini del suo regno, o non conservi la consueta sua bravura, o non sia accompagnata dalla fortuna. Trasse anche al Reno l' esercito del principe Carlo: esercito di gran possa, e seguirono poi varii tentativi per passarlo, con altre azioni, dal racconto delle quali io mi dispenso. Solamente come punto di grande importanza merita menzione la resa della città e fortezza d' Ingolstat, accaduta dopo pochi giorni di assedio nel dì nove di settembre agli Austriaci: piazza la più considerabile della Baviera. Si conobbe nondimeno, che v' intervenne qualche segreto concerto, perchè non altro fu permesso alla regina di Ungheria, che di estrarne le artiglierie e gli attrezzi e le munizioni da guerra. Colà si era ricoverato il meglio dell' imperador bavarese, e a tutto fu portato sommo rispetto. Centosettantacinque furono i cannoni, trentauno i mortari, che asportati di colà andarono a reclutare i magazzini della regina di Ungheria, la cui gloria crebbe di molto nell' anno presente. Tratterono in questi tempi i Genovesi con tal serietà e dolcezza gli affari della Corsica, esibendo a quei po-

poi ragionevoli condizioni di vantaggio e sicurezza, che riuscì loro in fine di smorzare un incendio di sì lunga durata, e che era loro costato parecchi milioni.

(CRISTO MDCCXLIV. Indizione VII.

Anno di (BENEDETTO XIV, papa 5.

(CARLO VII, imperadore 3.

Per tutto il verno del presente anno andarono calando dalla Germania copiose reclute, ed anche alcuni reggimenti, che passavano ad ingrossare l'armata del *principe Lobkowitz*, acquantierata a Cesena, Forlì e Rimini, conoscendosi abbastanza, altro non meditarsi, che di procedere innanzi per cacciar gli Spagnuoli da Pesaro e dagli altri luoghi da loro occupati. All'incontro in tale stato era l'armata spagnuola, che quand'anche la forza non la facesse sloggiare, sarebbe essa obbligata a ritirarsi a cagion della mancanza dei foraggi per terra, e perchè giravano per quei lidi alcuni legni inglesi che ne impedivano il trasporto per mare. Inviarono gli Spagnuoli vari distaccamenti pel ducato di Urbino, o per cautelarsi dall'essere assaliti, da quella parte, o per far credere di voler eglino assalire. Ma finalmente il principe di Lobkowitz sul principio di marzo diede la marcia al poderoso suo esercito, risoluto di venire a battaglia, se gli Spagnuoli intendevano di aspettarlo di piè fermo. Nol vollero già essi aspettare per ordine, come diceano, venuto da Madrid; però sul fare del giorno del dì sette, senza suono di trombe o tamburi, e con restar sempre chiuse le porte di Pesaro, si

avviarono alla volta di Sinigaglia. Non mantenne il conte di Gages la promessa fatta al vescovo di Fano di non disfare il ponte del Metauro. Alle più valorose truppe, e alle guardie del duca di Modena, fu lasciato l'onore della retroguardia. Nel dì nove arrivò ad infestarli un grosso corpo di Usseri e Croati, guidati dal conte Soro, coi quali convenne venire alle mani, e durò questa persecuzione anche nei dì seguenti, con danno di amendue le parti. Mentre andava innanzi il nerbo dell'armata, la retroguardia, che avea preso riposo a Loreto, nel dì 13 di esso marzo sotto le mura di quella città si vide assalita da cinquemila Austriaci, e il conflitto durò per dieci ore con ritirarsi in fine il distaccamento austriaco. Nel proseguire il viaggio a Recanati gli Spagnuoli furono salutati dal cannone di due navi inglesi, che uccisero il maresciallo di campo Brieschi, comandante delle guardie vallone, con due altri uffiziali. Nel dì 16 fu di nuovo assalita la retroguardia suddetta, e si combattè sino alle vent'ore con vicendevole mortalità. Finalmente nel dì 18 due ore avanti giorno l'esercito spagnuolo, lasciati molti faochi nel campo, s'istradò verso il fiume Tronto, confine del regno di Napoli, e nel mezzo giorno sopra un preparato ponte di barche cominciò a passarlo, e da quella riva non si mossero il duca di Modena e il conte di Gages, se non dopo averli veduti tutti in salvo. Andarono poi essi a prendere riposo per quattro giorni a Giulia Nuova, e poscia furono ripartite le truppe in varii quartieri, ma dopo aver patita una grave diserzione nel viaggio. Stavano esse in Pescara, Atri, Chieti, città della Penna, e città di Sant' Angelo; nel qual

tempo anche gli Austriaci si accantonarono fra Recanati, Macerata, Fermo, Ascoli e Tolentino. Se il principe di Lobcowitz avesse trovata ne' suoi subordinati generali maggiore ubbidienza ed amore, di peggio sarebbe avvenuto alla precipitosa ritirata del campo nemico.

All' osservare questa brutta apparenza di cose, non tardò l'infante *don Carlo* re delle due Sicilie, nel dì 25 di marzo, a muoversi da Napoli, ed accorrere in persona anch' egli nelle vicinanze dell' Abruzzo con quindicimila dei suoi combattenti, unendosi con gli Spagnuoli, non già con animo di rinunziare alla neutralità, ma solamente di guardare il suo regno dagl' insulti dei nemici, caso che questi fossero i primi a fare delle ostilità. La regina sua consorte per maggior sicurezza fu inviata a Gaeta, non ostante le preghiere in contrario della appellata fedelissima città di Napoli. Non si può negare : giudicò il principe di *Lobcowitz* non difficile la conquista del regno di Napoli. Conduceva egli una poderosa armata, a cui di tanto in tanto arrivavano nuovi rinforzi di gente e di munizioni. Nel regno stesso non mancavano dei ben affetti all' augusta casa di Austria, che segretamente facevano sperar delle rivoluzioni alla corte di Vienna. Però venne l'ordine ad esso principe d' inoltrarsi. Nel fine di aprile un corpo di Austriaci, valicato il Tronto, penetrò nell' Abruzzo e trovò gente che l' accolse di buon cuore. Ma il Lobcowitz sul riflesso, che facendo anche progressi da quella parte, restavano da superar le montagne, e che tuttavia egli si troverebbe lontano dal cuore e centro del regno : determinò più tosto di prendere un cam-

mino più facile per le vicinanze di Roma e di Monte Rotondo : cammino appunto eletto dagli altri conquistatori del regno di Napoli. Levato dunque il campo da Macerata e dai circonvicini luoghi, si avviò, verso la metà di maggio, a quella volta. Per lo contrario l'infante re appena ebbe penetrato il di lui disegno, che retrocesse a San Germano, e alle sue forze s'andarono ad unire quelle dell' esercito spagnuolo. Nè solamente pensò alla difesa dei proprii confini, ma eziandio, giacchè stimava che l'avessero i nemici disobbligato dalla promessa neutralità coi tentativi fatti nell' Abruzzo, spinse alcuni grossi distaccamenti nello stato ecclesiastico a Ceperano, Frosinone e Vico Varo, sino a giugnere coi suoi picchetti al Tevere. Nel dì 24 del mese suddetto, giunto a Roma il principe Lobcowitz, ebbe una benigna udienza dal papa, e chiamò poi quella giornata di di trionfo, stante il gran plauso e i viva sonori di quella plebe. Ben regalato se ne andò a monte Rotondo ; di là poi passò a Frascati, Morino, Castel Gandolfo ed Albano. Intanto entrata anche tutta l' armata napoletana nello stato ecclesiastico, si divise in tre corpi, postandosi il re ad Anagni con uno, il duca di Modena con un altro a Valmonte, e il generale di Gages a monte Fortino. Tutti finalmente si ridassero a Velletri, giacchè si scoprì invogliato l' esercito Austriaco di penetrare per colà nel regno di Napoli. Non si potea dar pace il pontefice *Benedetto XIV* al mirare divenuti teatro della guerra i paesi della Chiesa con tanto aggravio e desolazione dei sudditi suoi. L' unica speranza di vedere in breve terminato questo flagello, era riposta in una giornata campale,

che decidesse della fortuna delle armi. Ma non faceano gli Spagnuoli di questi conti, bastando loro di tenere a bada gli avversarii, tanto che non mettersero piede nel regno: perchè ben prevedevano, che questo sarebbe stato un vincerli senza battaglia. Sul principio di giugno arrivati gli Austriaci al monte della Faiola, ed occupato quel sito che dominava il convento de' cappuccini di Velletri, quivi cominciarono alzar batterie, per incomodare i Napolispani esistenti nella città, i quali tenevano aperto alle spalle il commercio col regno, da cui continuamente ricevevano le bisognevoli provvisioni. A Nemi era il quartier generale del Lobcowitz. Perchè in questi tempi era restata poca gente alla custodia dell' Abruzzo, riuscì al colonnello austriaco conte Soro con un distaccamento di truppe di entrare nelle città dell' Aquila, di Teramo e Penna. Si ebbero bene a pentire col tempo quegli sconsigliati abitanti di avere accolti quei nuovi ospiti con tanta festa, e di aver prese anche, se pur fu vero, l' armi in loro favore. Videsi poi sparso per varii luoghi del regno un manifesto della regina di Ungheria, contenente le ragioni di aver mossa quella guerra, coll' animare i popoli alla ribellione. In esso furono toccati certi tasti, che dispiacquero alla sacra corte di Roma, ed essendosene ella doluta, protestò poi la regina di non aver avuta parte in esso manifesto.

Stavano dunque a fronte, separate da una valle profonda, le due nemiche armate, cercando cadauna di ben fortificare i suoi posti, e di occupar quelli dei nemici. Specialmente nella Faiola, e in monte Spino si afforzarono gli Austriaci e i Napolispani nel monte

dei Cappuccini. Fioccarono le cannonate dall' una parte e dall' altra. Ma nella notte antecedente al dì 17 di giugno, avendo il conte di Gages da alcuni disertori ricavato nome della guardia, ed appresa la situazione degli Austriaci alla Faiola, sito onde era forte incomodata la regia armata, con grosso corpo di gente si portò all' assalto di quel posto medesimo, e se ne impadronì, con far prigionieri, oltre gli uccisi, il generale di battaglia baron Pestaluzzi, il colonnello e tenente colonnello del reggimento Pallavicini, ed altri uffiziali con ducento sessanta soldati, e gli servì poi quel sito per inquietar frequentemente gli Austriaci nel loro campo. Fu cagione questa positura di cose, cotanto penosa al territorio romano, che il pontefice *Benedetto XIV* per sicurezza e quiete di Roma chiamasse colà alcune migliaia dei miliziotti di varie sue città. Durò poi la vicendevole sintonia delle cannonate e bombe sotto Velletri con poco danno dell' una e dell' altra parte sino al dì dieci di agosto; quando il principe di Lobcowitz, animato dalle notizie prese da un villano di Nemi e da alcuni disertori, determinò di tentare una strepitosa impresa. Il disegno suo era d' impadronirsi di Velletri, e di sorprendere ivi il re delle due Sicilie, il duca di Modena, ed altri primarii uffiziali della nemica armata. Nella notte adunque precedente al dì undici del mese suddetto fece marciare alla sordina due corpi di gente, l' uno di quattromila soldati, e l' altro di duemila per diverse vie. Il primo era comandato dai tenenti generali Broun e Linden, e dai generali di battaglia Novati e Dolon, e questi fecero un giro verso la sinistra dell' accampamento Napolisano, ed

arrivati sul far del giorno al sito, dove erano postati i tre reggimenti di cavalleria, della regina, Sagunto e Bordon, con alcune brigate di fanteria, le quali quantunque prive di trinceramenti non si aspettavano una visita sì fatta, e tranquillamente dormivano: diedero loro addosso, con attaccar nello stesso tempo il fuoco alle tende. Molti vi restarono uccisi, altri rimasero prigionieri; chi ebbe buone gambe, e fu a tempo, si salvò. Agli abbandonati cavalli furono tagliati i garretti, e per conseguente tolta la maniera di più servire e vivere. La sola brigata dei valorosi Irlandesi fece testa, finchè potè; ma sopraffatta dalle forze maggiori, dopo grave danno, cercò di salvarsi in Velletri. Dietro ai fuggitivi per quella medesima porta entrarono gli Austriaci nella città, e si diedero ad incendiar varie case per accrescere il terrore. Presero le armi i poveri Velletrani, per difendere ognuno le abitazioni proprie, ed alquanti vi lasciarono la vita. Avvisato per tempo il re di questa sorpresa, balzò dal letto, e vestito in fretta si ritirò al posto dei cappuccini, ed era solamente in apprensione pel duca di Modena e per l'ambasciatore di Francia. Ma anche il duca di Modena e l'ambasciatore ebbero alcuni momenti favorevoli per tener dietro a sua maestà fra le archibugiate dei nemici. Entrò il general Novati nel palazzo del duca; furono presi e condotti via tutti i suoi cavalli. Dubbio non ci è, che se gli Austriaci avessero atteso a perseguitare i Napolisani, e se fosse giunto a tempo l'altro corpo di gente, che dovea raggiungerli, restava la città di Velletri in loro potere. Ma, secondo il solito, più vogliosi i soldati di bottinare, che di com-

battere, si perdettero attorno agli equipaggi degli uffiziali, e alle sostanze dei cittadini, con far veramente un buon bottino, specialmente dove abitava l'ambasciatore di Francia, e i duchi di Castropignano e di Atrisco. Ciò diede campo ad essi Napolispani di rincorarsi e di accorrere alla difesa, e particolarmente con furore s'inoltrarono le guardie Vallone per la lunga strada di Velletri contra dei nemici. Sorpresero il general Novati, che si era perduto a scartabellare le scritture del duca di Modena, e custodiva le di lui argenterie, che verisimilmente doveano essere il premio delle sue fatiche, e il fecero prigione. Sopravvenuto poi un rinforzo del conte di Gages, talmente furono incalzati gli Austriaci, che chi non rimase o ucciso o prigione, fu forzato a salvarsi fuori di Velletri e a lasciar libera la città.

Mentre si faceva questa sanguinosa danza in Velletri, il principe di Lobcowitz con altri novemila soldati dovea portarsi all' assalto dei posti della collina fortificati dai nemici. Tardò troppo. Tuttavia gli riuscì di occupar qualche sito del monte Artemisio. Ma così incessante fu il fuoco degli Spagnuoli che quanti s' avanzavano, rotolavano uccisi al fondo della valle, di maniera che dopo un ostinato conflitto di alcune ore, furono forzati anche quegli Austriaci a battere la ritirata, e ad abbandonare gli occupati posti. Terminata la scena, ognuna delle parti esaltò a dismisura la perdita dell' altra. I più saggi crederono, che tra i morti e prigionieri di Napolispani vi restassero almen due mila persone, fra le quali di prigionieri si contarono circa ottanta uffiziali, e fra gli altri il general conte Mariani, sorpreso colla gotta in

letto. Vi perdettero anche, chi disse nove, e chi dodici bandiere della brigata d' Irlanda. Dalla banda degli Austriaci rimasero prigionieri, oltre al generale Novati, diciotto altri uffiziali, e molti soldati cotti in Velletri, e quantunque spacciassero di aver lasciati morti sul campo solamente circa cinquecento uomini, pure gli altri fecero ascendere la loro perdita a più di duemila persone. La verità si è, che se mancò la felicità, non mancò già la gloria di questo tentativo al principe di Lobcorwitz, perchè in simili casi nè si possono prevedere tutti gli accidenti, nè a tutto provvedere. Ma certo è altresì, che maggior fu la gloria dei Napolispani, i quali in sì terribil improvvisata, e con tanto avanzamento dei nemici, non solamente si seppero sostenere, ma anche rovesciarono valorosamente le loro schiere, superando una tempesta che fece grande strepito entro e fuori d' Italia. Dopo questo fatto restate le due armate nei consueti loro posti, continuarono a salutarsi coi reciproci spari di artiglierie senza vantaggio degli uni e degli altri. Attese intanto l'infante re *don Carlo* a rimontare la sua cavalleria: al che concorsero tutti i vassalli del regno di Napoli, ed anche quei di Sicilia. Varii distaccamenti spediti dal re in Abruzzo ne fecero in questi tempi sloggiare il colonnello Soro co' suoi partigiani, e tornare alla ubbidienza della maestà sua le già occupate città. Il rigore usato contra di quegli abitanti dal comandante napoletano, fu detto che venisse detestato dalla corte stessa, e tanto più da chi senza parzialità pesava le azioni degli uomini.

Per tutto il settembre, e per quasi tutto l'otto-

bre stettero in quella positura ed inazione le due nemiche armate sotto Velletri, quando si cominciò a scorgere che il principe di Lobcowitz meditava di decampare, e di ritirarsi alla volta del Tevere, giacchè inviava innanzi verso Civita Vecchia i suoi malati, e parte delle artiglierie, munizioni e bagagli. Certamente durante la state non erano cessati di giugnere nuovi rinforzi di gente al suo campo; ma di gran lunga sempre maggiore si trovava il numero di coloro, che cadevano infermi, e andavano anche mancando di vita. I caldi di quel paese non si confacevano colle complessioni tedesche, avvezze ai freddi, e l'aria delle vicine paludi Pontine stendeva fin colà i perniciosi suoi influssi, di modo che quanto si trovò in esso ottobre infievolito l'esercito suo, altrettanto si vide il caso disperato di vincere la pugna, e di obbligare i Napolispani a retrocedere. Non è già che restasse esente da gravissimi guai anche l'oste napolispana, stante la continua diserzione, ch'essa patì, maggior di quella degli avversarii, e la gran quantità dei suoi malati, e la difficoltà di ricevere i viveri, che bisognava condurre con pericolo ben da lontano, essendosi specialmente per qualche tempo trovata in somme angustie per mancanza di acqua da abbeverar uomini e cavalli. Pure tanta fu la costanza del re e di tutti i suoi, che sofferrono più tosto ogni disagio, che darla vinta ai vicini nemici. Pertanto sull'alba del dì primo di novembre il principe di Lobcowitz levò il campo, e in ordine di battaglia s'inviò verso ponte Molle, per cui, e per un ponte di barche già formato a fin di far passare le artiglierie, nel dì seguente ridusse di qua dal Tevere le genti sue. Perchè da Ro-

ma uscirono alcune centinaia di persone arrolate dal *cardinale Acquaviva* che infestarono il loro passaggio, se ne vendicò poscia il principe con dare il sacco ad alcune innocenti ville. Nello stesso dì primo di novembre anche l'armata napolitana, trovandosi liberata dai ceppi di tanta durata, con giubilo inesplicabile si mosse da Velletri per tener dietro ai nemici, procedendo nondimeno con tanta lentezza, che ben si conobbe non aver voglia di cimentarsi con loro, siccome quella che contava per sufficiente vittoria il vederli slontanare da quelle contrade. Nel dì due, frammezzate dal Tevere, i cui ponti erano stati rotti, si formarono in faccia le due armate, salutandosi solamente l'una e l'altra con varie cannonate. Quivi si trovava coll'oste sua il re delle Due Sicilie *don Carlo* e aspirando la consolazione di vedere il pontefice *Benedetto XIV*, e di baciargli il piede, concertò pel dì seguente l'entrata sua in Roma. Colà portossi la maestà sua, accompagnata dal *duca di Modena*, dal *conte di Gages*, dal *duca di Castropignano* e da numerosa altra uffizialità, e fra il rimbombo delle artiglierie di castello Sant'Angelo, le quali gran dispetto e mormorazione cagionarono nel campo tedesco, fu ricevuto con tenero affetto dal santo Padre, e per un'ora continua durò il loro abboccamento.

Confessò dipoi in una delle sue dotte pastorali il buon pontefice, che fra le altre cose il re gli fece istanza di minorare il soverchio numero delle feste di precetto (grazia già accordata da sua Santità a varie chiese di Spagna) atteso il detrimento che ne veniva ai poveri e agli artisti, e ai lavoratori della campagna. Congedatosi il re da sua Santità, passò dipoi a vene-

rar nella vaticana basilica il sepolcro dei santi Apostoli, e a visitar le più rare cose del vastissimo palazzo pontificio, dove trovò insigni regali preparategli dal santo Padre, siccome ancora un lautissime pranzo per sè e per tutto il suo gran seguito. Nell'inviasi fuori di Roma visitò anche la basilica Lateranense, lasciando da per tutto contrasegni della sua gran pietà, affabilità e munificenza. Anche il duca di Modena ricevette dipoi una benignissima e lunga audienza dal pontefice; e laddove il re si era incamminato per passare a Velletri e a Gaeta, egli se ne tornò la sera al campo. Passò dipoi il vittorioso re a Napoli accolto da quel gran popolo con incessanti acclamazioni, sigillo della fedeltà ed amore verso di lui mostrato in sì pericolosa congiuntura. Vedesi data alla luce la descrizione del rinomato assedio di Velletri, composta con elegante stile latino dal signor Castruccio Bonamici, ufficiale militare del suddetto re delle Due Sicilie.

Si andò ritirando l'esercito austriaco su quel di Viterbo, e poscia su quel di Perugia, inseguito, ma da lungi, dal Napolitano, che, quantunque superiore di forze, mai non volle e non osò molestarlo. E perciocchè il conte di Gages arrivato a Foligno, serrò il cammino conducente nella marca di Lobcowitz, se volle venir di qua dall'Apennino, altro spediente non ebbe, che di prendere la via del Furto, per cui passando con grave incomodo delle sue genti, andò poi a distribuirle a quartieri in Rimini, Pesaro, Cesena, Forlì ed Urbino. Fu posto il quartier generale in Imola. Vicendevolmente il conte di Gages ritiratosi da Assisi, Foligno ed altri luoghi, stabilì il suo quar-

tiere in Viterbo, e mise a riposar la sua armata in quei contorni, standendola fin quasi a Civitè Vecchia. E tale fu il fine di questa spedizione pel meditato acquisto di Napoli, che diede occasione al tribunale dei politici sfaccendati di proferir varie decisioni. Proruppero i parziali del re delle Due Sicilie in encomii e plausi per la savia condotta di lui e dei suoi generali, da che avea tenuto lungi dai suoi confini il potente nemico esercito, e tiratolo nelle angustie di Velletri, con averlo obbligato a star ivi per tanto tempo racchiuso. Per lo contrario i ben affetti alla regina di Ungheria si lasciavano scappar di bocca qualche disapprovazione dell'operate dal comandante generale austriaco, non sapendo intendere perchè egli avesse presa la ristrettissima strada di Velletri, e si fosse ostinato in quella situazione, senza eleggere più tosto, o prima o dappoi, la via di Sora, ed altra per entrare nel regno, dove non era fuor di speranza qualche mutazione, ed una battaglia potea decidere di tutto. Ma è troppo avvezza la gente a misurar le lodi e il biasimo delle imprese dal solo esito loro, quasichè il fine infelice di un'azione faccia che il saggio non l'abbia con tutta prudenza sul principio intrapresa. Disgrazia, e non colpa, è ordinariamente l'avvenimento sinistro delle risoluzioni formate da chi è provveduto di senno. Intanto la misera città di Velletri respirò del peso di tanti armati; ma non restò già esente da altri mali, perchè per gli stenti passati e pel fetore di tanti cadaveri malamente seppelliti, sorse una maligna epidemia in quel popolo. Spedì il pontefice gente per farne lo spurgo, ed anche aiuto di pecunia; ma non lasciò per questo di essere,

Ben deplorabile la lor fortuna. Mentre si faceva la guerra fin qui accennata nel Levante dell' Italia, un' altra più fiera, che divampò, e si dilatò in questo medesimo anno nelle parti di ponente, trasse a sè gli occhi di tutti. Avendo finalmente la corte di Spagna ottenuto che il re Cristianissimo seconderebbe con forze gagliarde i suoi tentativi contro gli stati del re di Sardegna, si videro in moto alla metà di febbraio gli Spagnuoli, per tornare dalla Savoia in Provenza. Qui vi si accoppiarono poscia l' infante *don Filippo* e il *Principe di Conty*, supremo comandante dell' armi francesi, e per tempo ognun si avvide, essere le loro mire dalla parte marittima di Nizza e Villafranca. Contro tanti nemici solo si trovava il re di Sardegna *Carlo Emmanuele*, a cui fu in questi tempi dato l' attual possesso di Piacenza, di Vigevano e dell' altro paese a lui accordato nella lega di Vormazia; ma nulla perciò egli sgomentato, si studiò di ben munire di genti e ripari il paese suo posto al mare.

Prima nondimeno che si desse fiato alle trombe in terra, avvenne una gran battaglia in mare fra l' ammiraglio inglese *Matteus*, e la flotta francese e spagnuola, che si erano unite in Tolone. Queste ultime la fama amplificatrice delle cose le faceva ascendere sino a sessante vascelli di linea. Erano ben molto meno. Stava il *Matteus* co' suoi legni nell' isole di Jeres, attento ai movimenti dei suoi avversarii, quando giuntogli l' avviso, nel dì 22 di febbraio, che usciti di Tolone aveano messo alla vela, passò tosto ad assalire la vanguardia condotta dalle navi spagnuole. Atrocissimo fu il combattimento verso Capo Cerelli; l' orribile ed incessante strepito di tante artiglierie

sporse il terrore per tutte le coste della Provenza, e corsero infinite persone sulle alture delle montagne ad essere spettatrici di quella scena infernale. Per confessione degli stessi nemici fece meraviglie di valore l'armata navale di Spagna, comandata dall'*ammiraglio Navarro*; e tanto più perchè il signor di Court comandante della francese, o non entrò mai veramente in battaglia, o, se vi entrò, poco tardò a ritirarsi per non vedere sconcertati i suoi legni. Che per altro fu creduto, che se i Francesi avessero meglio soddisfatto al loro dovere, probabilmente potea riuscir quel conflitto con isvantaggio degl'Inglesi, stante il non essere accorso a tempo in aiuto del Matheus il vice-ammiraglio Lestok, che fu poi processato per questo. La notte pose fine a tanto furore; ma nel dì seguente si tornò alle vicendevoli offese, quando il mare, stato anche nel dì innanzi assai burrascoso, accresciuta la collera, separò affatto le nemiche armate, spingendole un fierissimo vento amendue alla volta di Occidente. Perderono gli Spagnuoli un vascello di sessantasei pezzi di cannone, e di novecento uomini di equipaggio, caduto in man degli Inglesi sì maltrattato, che dopo averne essi estratto il capitano con duecento uomini rimasti in vita, giudicarono meglio di darlo alle fiamme. Grande fu la copia dei morti e feriti di essi Spagnuoli: rimasero anche i lor vascelli talmente sconcertati, che ridotti a Barcellona ed Alicante, non si sentirono più voglia di tornare in corso. Forse non fu minore il numero dei morti e feriti dalla parte degli Inglesi, i quali anche per l'insorta tempesta patirono assaissimo, e si ridussero a porto Maone. I soli Francesi ebbero salve ed illese le lor navi e

genti; se con loro onore, da molti si dubitò. Perchè lo stesso ammiraglio *Matteus* non fece di più, fu anch' egli richiamato a Londra, e sottoposto ad un lungo e rigoroso processo.

Intanto avea il re di Sardegna fatti gagliardi preparamenti di genti e fortificazioni al fiume Varo, giacchè l' esercito terrestre dei Gallispani minacciava un' irruzione da quella parte. Alle sboccature parimente stavano ancorate alquante navi inglesi, per impedire il passaggio colle loro artiglierie. A nulla servirono quei tanti ripari, perchè senza difficoltà nel dì due di aprile comparve di qua dal Varo la fanteria spagnuola, al quale avviso i cittadini di Nizza, mercè della facoltà loro data dal real sovrano, affinchè non rimanessero esposti a guai maggiori, andarono a presentar le chiavi di quella città all' *infante don Filippo*. Riposte avea le principali sue speranze il re Sardo nei trinceramenti fatti dai suoi ingegneri a Villafrauca e Montalbano, che certamente parvero inaccessibili, massimamente perchè alla guardia di essi vegliavano molte migliaia delle sue migliori truppe. Ma ossia che intervenisse qualche stratagemma, per cui l' armata Gallispana, ascendente, per quanto fu creduto, a quarantamila combattenti, si aprisse senza gran fatica il varco a quel fortissimo accampamento, con arrivare inaspettatamente addosso al *marchese di Susa*, e menarlo via prigioniero; o pure, che a forza di furiosi assalti si superassero tutti gli ostacoli: certo è, che nel dì 20 di aprile essi Gallispani vi entrarono. Gran resistenza fecero i Savoiaardi; più di una volta respinsero le schiere nemiche, e gran sangue fu sparso, e fatti dei prigionieri dall' una e

dall' altra parte. Si sostennero essi Savoiaardi in alcuni siti sino alla notte, in cui il general comandante *Sinsan*, dopo aver posto presidio nel castello di *Villafranca* e nel forte di *Montalbano*, andò ad imbarcare circa quattromila dei suoi colle artiglierie, che potè salvare in molti legni preparati nel porto di *Villafranca*, e passò ad *Oneglia*. Non aspettò alcuno da me il conto dei morti, feriti e prigionieri dall' una e dall' altra parte, e dei cannoni, bandiere e stendardi presi, perchè so che non amano di comperar bugie: che di bugie appunto abbondano le relazioni dei fatti di armi a misura delle differenti passioni. Poco poi tardarono *Montalbano* e il castello di *Villafranca* a sottomettersi a' *Gallispani*. Attese allora il re di *Sardegna* a ben premunire i passi delle montagne di *Tenda*, affinchè lasciassero i nemici il pensiero di penetrar per quelle parti in *Piemonte*; e si diede a provveder di tutto l' occorrente i forti suoi nella valle di *Demont* e *Cuneo*, prevedendosi abbastanza che gli avversarii sarebbono per tentare di nuovo da quella parte una calata nei suoi stati.

Fu nel dì sei di giugno, che arrivato un grosso distaccamento di *Spagnuoli* ad *Oneglia*, trovò abbandonata quella terra dalle milizie savoiarde, e da buona parte di quegli abitanti, che tutti si ridussero col più delle loro sostanze all' alto della montagna. Pensavano intanto i *Gallispani* a voli maggiori, e in fatti avendo ripassato il *Varo*, cominciarono dal colle dell' *agnello* e da altri siti, circa il dì 20 di luglio, a calar verso la valle, dove trovarono delle forti barricate ai passi, sostenute con vigore per qualche tempo dai Savoiaardi, ma poi abbandonate. S'impadronirono essi

Spagnuoli di un ben fortificato ridotto a Monte Cavallo, e poscia di Castel Delfino; e quindi per la valle passarono alle vicinanze di Demont. Grandi spese avea fatto il re di Sardegna per ivi formare una ben regolata fortezza; ma non era giunto a perfezionarla. Trovavasi egli stesso alla testa della sua armata in quelle parti, per opporsi agli avanzamenti dei nemici, coi quali giornalmente accadevano ora favorevoli ora sinistri incontri. Portò la sventura, che una palla insuocata gittata dai Gallispani in Demont attaccasse il fuoco a quelle fascinate, o pure al magazzino della miccia, e che si dilatasse l'incendio negli altri. Accorsero a tal vista i Gallispani, ed ebbero quel forte colla guernigione prigioniera nel dì 17 di agosto; dopo di che essendosi ritirato il re Sardo col suo esercito a Saluzzo, eglino passarono nella pianura, e si diedero a strignere la città e fortezza di Cuneo. Sotto di questa piazza, mirabilmente difesa dal concorso di due fiumi, avea patito deliquio altre volte la bravura dei Francesi, ed era venuta meno la loro perizia negli assedii: il che commosse la curiosità di ognuno per indovinare qual esito avrebbe quella impresa. Dalla parte sola, per cui si può far forza contra di Cuneo, avea il re di Sardegna fatto ergere tre fortini o ridotti che coprivano la piazza. Entro vi erano sei mila, parte Svizzeri e parte Piemontesi di presidio sotto il comando del valoroso *barone di Leutron*, risoluti di far buona difesa. Non valevano men di loro i cittadini, che prese animosamente l'armi fecero poi di tanto in tanto delle vigorese sortite con danno dei nemici. Finalmente si videro in armi tutti i popoli di quelle valli e montagne, ben affezio-

nati al loro sovrano. Colà accorsero ancora alcune migliaia di Valdesi; e il marchese di Ormea, sottrattosi in tal occasione al gabinetto, messosi alla testa delle milizie del Mondovì col figlio marchese Ferrerio, tutti si diedero ad infestare i nemici, ad impedire il trasporto dei viveri, foraggi e munizioni al campo loro, con far sovente dei buoni bottini, e rovesciar le misure degli assediati. Giunse intanto da Milano un rinforzo di Varadini, e il reggimento Clerici col conte *Gian-Luca Pallavicino* tenente maresciallo cesareo, comandante di quelle truppe.

Solamente nella notte precedente al dì 13 di settembre aprirono i Gallispani la trincea sotto di Cuneo, e cominciarono a far giocare le batterie, e a molestar gravemente la piazza colle bombe; ma se questa pativa, non patirono meno gli assediati, perchè spesso assaliti con somma intrepidezza da quei cittadini e presidiari. Continuarono poi gli approcci e le offese sino al dì 30 di settembre, in cui il re di Sardegna mosse l' esercito suo in ordinanza di battaglia verso le nemiche trincee. Ossia ch'egli solamente intendesse di avvicinarsi, e postarsi in maniera da poter incomodare il campo nemico, o pure che avesse veramente risoluto, siccome animoso signore, di tentare il soccorso della piazza: la verità si è, che si venne ad un generale combattimento. Fu detto che un ufficiale ubriaco portasse l' ordine, ma ordine non dato dal re, all' ala sinistra di assalire i posti avanzati degli assediati, e che entrata essa in azione, s' impegnò nel fuoco il restante delle schiere. Dalle ore diciannove sino alle sette durò l' ostinato conflitto con molto sangue dall' una e dall' altra parte, ma incomparabilmente

più da quella degli assalitori, perchè esposti alle artiglierie caricate a mitraglia o a cartoccio. Tuttochè per ordine del re si sonasse la ritirata, la sola notte fece fine all'ire, ed allora si ricondusse l'esercito sardo ad un sito distante un miglio e mezzo di là. Fu detto che la cavalleria nemica uscita dai ripari l'inseguisse; ma lo scuro della notte, e l'aver trovato un bosco di cavalli di Frisia, impedì loro il progresso. A quanto ascendesse il danno dalla parte dei Piemontesi, non si potè sapere; se non che conto fu fatto, che circa trecento fossero tra morti e feriti i suoi uffiziali. Da lì a pochi giorni si scoprì, essere atate le mire del re di Sardegna nel precedente sanguinoso conflitto quelle d'introdurre soccorso in Cuneo. Ma ciò che allora non gli venne fatto, accadde poi felicemente nella notte precedente al dì otto di ottobre, in cui dalla parte del fiume Stura passò senza ostacoli nella piazza un migliaio de' suoi soldati, con molti buoi ed altre provvisioni e danaro. Era intanto sminuita non poco l'armata gallispana per la mortalità e diserzion delle truppe; di gravi patimenti avea sofferto sì per le dirotte pioggie, e per li torrenti che aveano impedito il trasporto dei viveri e foraggi per la valle di Demont, come ancora per l'incessante infestazione dei paesani che facevano continuamente prigionieri e prede. Si scorre in fine, ch'essa non era in forze, come si decantava, perchè non potè mai tenere corpi valevoli ai fiumi, che formassero un'intera circonvallazione alla piazza. Però dopo circa quaranta giorni di trincea aperta, e dopo cagionata gran rovina di case in Cuneo, ma senza aver mai fatto acquisto di alcuna nè pur delle fortificazioni esteriori, nella notte precedente al

di 22 di ottobre, abbruciato il loro campo, i Gallispani colla testa bassa, e con gran fretta: si levarono di sotto a quella fortezza, incammandosi alla volta di Demont. Uno sprone ancora ai lor passi era il timore delle nevi, che li cogliessero di qua delle Alpi con pericolo di perire uomini e giumenti per mancanza del bisognevole. Lasciarono indietro più di mille e cinquecento malati, ed inseguiti da vari distaccamenti di fanti e cavalli, e travagliati dai montanari, soffrirono altre non lievi perdite e danni. Fermaronsi in Demont cinque o sei mila Spagnuoli non tanto per coprire la ritirata del resto dell' esercito e delle artiglierie, quanto ancora per minar le fortificazioni della fortezza, ben prevedendo di non potersi quivi mantenere nel verno. Essendosi poi avanzato il general piemontese *Sinsan* verso quelle parti con un maggior nerbo di milizie verso la metà di novembre, gli Spagnuoli se ne andarono, dopo aver fatto saltare alcune parti di quel forte e la casa del governatore. Arrivarono a tempo alcuni Savoiaardi per salvare ciò che non era peranche saltato in aria, e s' impadronirono di alquanti pezzi di cannone rimasti indietro: nel qual mentre gli Spagnuoli come fuggitivi provarono immensi disagi e perdita di persone a cagion delle nevi del rigoroso freddo e della mancanza di vettovaglia. Così restò libera tutta la valle; e il re di Sardegna, avendo compensata la infelice perdita delle piazze marittime colla felicità di quest' altra impresa, pien d' onore si restituì a Torino.

La corte di Francia dichiarò in questo anno la guerra alla regina di Ungheria per la caritativa intenzione, come si diceva, di costringerla alla pace coll' im-

perador Carlo VII e la dichiarò anche all'Inghilterra, disponendo tutto per invadere la Fiandra, con che sempre più si andò dilatando il fuoco divorator della Europa. Per quanti sforzi facessero i ministri di Vienna e di Londra per tirare in questo impegno le Provincie Unite, o vogliam dire gli Olandesi, nulla di più nè pur ora poterono ottenere, se non che l'Olanda contribuirebbe il suo contingente di ventimila armati a tenor delle leghe. Troppo loro premeva di conservare la libertà del commercio colla Francia e Spagna; ed altre segrete ruote ancora concorrevano a muovere quei popoli più tosto all'amore di una tal qual quiete e neutralità, che ad un'aperta guerra. Non tardarono i Francesi ad impossessarsi di Coutray, Menin ed altri luoghi. Poscia nel dì 18 di giugno aprirono la trincea sotto l'importante città d'Ipri, e con più di cento cannoni e quaranta mortari talmente lo andarono bersagliando, che nel dì 29 di esso mese vi entrarono, dopo aver concesso libera l'uscita a quella guernigione. Erano principalmente animati i Francesi dalla presenza dello stesso re cristianissimo *Luigi XV*, che non guardò a fatiche in questa campagna. Intanto il principe *Carlo di Lorena*, comandante dell'esercito austriaco al Reno, altro non istudiava che la maniera di passar quel fiume, per portare la guerra addosso agli stati della Francia. Sul fine di giugno riuscì al generale *Berenklau* di valicar esso fiume con diecimila persone in vicinanza di Magonza, e nel dì primo di luglio altrettanto fu fatto dallo stesso principe Carlo col grosso dell'esercito suo, che arditamente poi procedendo mise piede nell'Alsazia in faccia dei nemici. Gran confusione fu allora in quella fertile pro-

vinchia, che cominciò ad essere lacerata in parte dai Francesi difensori, e senza paragone più dai feroci Austriaci, che colle scorrerie, e coll'imporre gravi contribuzioni, seppero ben prevalersi del loro vantaggio, e tennero nello stesso tempo bloccato forte Luigi. Perchè l'armata francese sul principio di agosto si andò dilatando verso Argentina, non lieve costernazione insorse in quella stessa sì forte città. Il terribile scompiglio dell'Alsazia cagion fu, che lo stesso re Cristianissimo si movesse con grandi forze dai Paesi Bassi per soccorrere colà; ma caduto infermo in Metz verso la metà di agosto, fece dubitar di sua vita. Dio il preservò, e a poco a poco si rimise nello stato primiero di salute. Un teatro di miserie era intanto divenuta l'Alsazia, e sembrava, che l'esercito austriaco in quel bello ascendente meditasse e sperasse avanzamenti maggiori; quando giunse la nuova di una metamorfosi che sorprese ognuno; cioè la lega dell'imperador *Carlo VII* col re di Prussia *Carlo Federico III* coll'elettore Palatino *Carlo di Sultzboc* e col *Landgravio di Hussia Cassel* contro la regina d'Ungheria: lega maneggiata, e felicemente conchiusa dalla industria e pecunia francese. Stupissi ognuno, come esso Prussiano, dopo una pace di tanto suo vantaggio, e sì recente, stabilita colla regina *Maria Teresa*, di nuovo contra di lei sfoderasse la spada. Diede egli con un suo manifesto quel colore che potè a questa sua novità, allegando l'occupazione della Baviera, a l'indebita guerra fatta da essa regina all'imperio, alla cui difesa come elettore egli si sentiva obbligato: quasi che questo capo non fosse stato il primo a muovere contra di essa regina la guerra; ed esso re Prus-

siano, allorchè giurò la pace, non sapesse che ardeva quella guerra fra l'imperadore e la regina. Però la corte di Vienna proruppe in gravi querele contra di quel re, chiamandole principe di niuna fede, di niuna religione, e la regina di Ungheria corse a Presburgo, per commuovere tutta l'Ungheria in soccorso suo; e non vi corse indarno.

Rimasero per questa inaspettata tempesta sconcertate affatto le misure del gabinetto austriaco, e fu obbligato il *principe Carlo di Lorena* di ripassare il Reno coll'esercito suo per correre alla difesa della Boemia, verso la quale erano già in moto dalla Slesia l'armi del re di Prussia. Nel dì 23 di agosto con bella ordinanza imprese esso principe il passaggio di quel fiume, e felicemente in due giorni ridusse l'armata all'altra riva. Dai Francesi che l'inseguivano, riportò egli qualche danno con rimanere uccisi o prigionieri molti de' suoi, danno nondimeno inferiore all'aspettazione della gente, che giudicò non aver saputo i Francesi profittar di sì favorevol occasione per nuocerli; anzi fu creduto, che il *maresciallo duca di Noaglies* per questa pretesa disattenzione fosse richiamato alla corte. Non dovettero certamente mancare a quel saggio signore delle buone giustificazioni. Il bello poi fu, che l'armata francese, avendo anch'essa ripassato il Reno, in vece di tener dietro al principe di Lorena, per frastornare il suo cammino alla volta della Boemia, rivolse i passi verso la Brisgovia per ansietà di far sua la fortissima piazza di Friburgo. Intanto giacchè si trovò la Boemia non preparata a così impetuoso temporale, la regale città di Praga nel dì 16 di settembre tornò in

petere del re prussiano, con restar prigioniera di guerra la guernigione consistente in circa diecimila persone, parte truppe regolate e parte milizie del paese. Anche la città di Budweis corse la medesima fortuna. Arrivato poi che fu nella Boemia il poderoso esercito austriaco, più formidabile si rendè, perchè seco si unirono ventimila Sassoni, atteso che *Federigo Augusto III* re di Polonia ed elettore di Sassonia, avea in fine conosciuta la necessità di far argine alla smisurata avidità del re di Prussia; e vi si era anche aggiunto, per quanto fu creduto, un altro impulso, cioè una ricompensa promessa dalla regina di Ungheria. Allora cominciarono a mutar faccia in quelle parti gli affari. Budweis e Tabor tornarono all'ubbidienza della real sovrana; e la stessa città di Praga fu, nel dì 25 di novembre, precipitosamente abbandonata dai Prussiani: nuova, che riempì di giubilo Vienna. Ritirossi poscia il re di Prussia colle sue forze nella Slesia, dove penetrarono anche gli Austriaci, unendosi tutti a maggiormente desolare quel prima sì dovizioso paese. Mentre con tal felicità procedevano le armi della regina in quelle parti, seppe l'imperador *Carlo VII* ben profittare della debolezza in cui erano restati i presidii Austriaci ne' suoi stati della Baviera, dacchè il principe di Lorena passò in Boemia. Spinse egli colà la sua armata sotto il comando del maresciallo *conte di Seckendorf*, che niuna fatica durò a ricuperar Monaco ed altri luoghi abbandonati dagli Austriaci; ed esso Augusto dipoi, nel dì 22 di ottobre, ebbe la consolazione di rientrar nella sua capitale fra i plausi dell'amante popolo suo. Fu in questo mentre fatto dall' esercito francese

l'assedio della città di Friburgo nella Brisgovia: città che pareva inespugnabile, tante erano le sue fortificazioni, oltre all'essere munita di due castelli; ma non già tale alla perizia e risoluzione dei Francesi, ai quali niuna piazza suol fare lunga resistenza, quando non sia soccorsa da possente armata di fuori. Lo stesso re Cristianissimo colà giunto in persona non volle riveder Parigi se prima non vide quell'importante fortezza sottomessa all'armi sue. La presenza di questo monarca animava la gente a sacrificar le sue vite, e gran sangue in fatti costò quell'impresa ai Francesi. Ma in fine il comandante austriaco capitò la resa della città con ritirare nel dì sette di novembre la guernigione nei castelli, i quali poi si arresero anch'essi nel dì 25 di esso mese, restandone prigionieri i difensori. Con queste sì varie vicende ebbe fine l'anno presente; nei cui ultimi giorni si solennizzò in Versaglies alla presenza delle maestà cristianissime il maritaggio della principessa *Felicità di Este*, figlia primogenita di *Francesco III* duca di Modena con *Luigi di Borbone* duca di Penthièvre della real casa di Francia, grande ammiraglio di quel regno. Merita ancora di essere qui riferita una gloriosa azione del regnante pontefice *Benedetto XIV*. Per bisogni della cristianità (massimamente nel secolo XVI) essendo stati contratti dalla camera apostolica dei grossi debiti, avea essa obbligati gli ordini monastici e i canonici regolari in Italia a pagarne annualmente i frutti: aggravio assai pesante ai monasteri, che avea anche sminuito non poco il loro splendore. Portato da un indefesso amore alla beneficenza il santo Padre aprì loro il campo per redimersi da

questo peso, con permettere loro di pagare il capitale di essi debiti, e di liberarsi dai frutti. Di questa grazia i più ne profittarono, con decretar anche perenni memorie a così amorevol benefattore, il quale nello stesso tempo sgravò la camera dai debiti corrispondenti. Fra gli altri la congregazion cassinese in attestato della sua gratitudine, fatta fare in marmo la statua di sua Santità, la collocò nell'atrio della basilica di monte Cassino fra l'altre di molti pontefici, tutti benemeriti dell'ordine di san Benedetto.

FINE DEL TOMO LIV.

**In questo Vol. LIV si comprende lo spazio di tempo
scorso dall'anno di CRISTO MDCCXXXIII. Indiz. XI,
fino l'anno di CRISTO MDCCXLIV, Indiz. VII, di
BENEDETTO XIV, papa 5, di CARLO VII imperad. 3.**

ANNALI D' ITALIA

DI

LODOV. ANTONIO MURATORI

LV.

ANNALI D' ITALIA

DAL

PRINCIPIO DELL' ERA VOLGARE

SINO ALL' ANNO 1750

COMPILATI DA

L. ANT. MURATORI

Edizione Novissima

VOL. LV.

VENEZIA

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE ANTONELLI EDIT.

PREM. DELLA MEDAGLIA D'ORO

MDCCCLXXXIV.

Digitized by Google

ANNALI D' ITALIA

DAL PRINCIPIO DELL' ERA VOLGARE

FINO ALL' ANNO 1750.



(CRISTO MDCCCLV. Indizione VIII.

Anno di (BENEDETTO XIV, papa 6.

(FRANCESCO I, imperadore 1.

Ebbe principio quest' anno colla morte di uno dei principali attori della tuttavia durante tragedia. Era soggetto a gravi insulti di podagra e chiragra l'*imperator Carlo VII* duca ed elettore di Baviera. Stavvene egli nella recuperata città di Monaco, godendo la contentezza di vedersi rimesso in possesso di buona parte dei suoi stati ; quando più fieramente che mai assalito nel dì 17 di gennaio da questo male, che gli passò al petto, poscia nel dì 20 con somma rassegnazione passò all' altra vita. Era nato nel dì sei di agosto del 1697. Principe, a cui non mancarono già riguardevoli doti, ma mancò la fortuna, che nè pure si era mostrata molto propizia al fu duca suo padre. Gli alti suoi voli, ad altro non servirono, che al precipizio proprio e dei suoi sudditi, condotti per cagione di lui ad inesplicabili guai! Accrebbe certa-

mente decoro a sè stesso e alla casa propria coll' acquisto dell' imperial corona; ma poco godè egli di questo splendore in vita, nè potè tramandarlo dopo di sè ai discendenti suoi. Lasciò esso augusto tre principesse figlie e un solo figlio, cioè *Massimiliano Giuseppe* principe elettorale, nato nel dì 28 marzo del 1727 ch' egli prima di morire dichiarò fuori di minorità. Ora questo principe conobbe tosto di essere rimasto erede del principato avito, ma insieme delle disavventure del padre, perchè tuttavia la principal sua fortezza, cioè Ingolstat ed altre minori piazze, erano in mano della regina di Ungheria. Oltre a ciò alquanti giorni dopo la morte dell'augusto padre peggiorarono gl' interessi suoi, perchè l' armata Austriaca s' impadronì di Amberg e di tutto il Palatinato Superiore. Il peggio fu, che già si allestiva un gran rinforzo di gente, per invadere di nuovo la capitale della Baviera, o per costringere questo principe a prendere misure diverse dalle paterne.

Trovavasi il giovinetto elettore in un affannoso labirinto, dall'una parte spinto dalle esibizioni e promesse del ministero francese per continuare nel precedente impiego; e dall'altra combattuto dai consigli della vedova imperadrice sua madre *Maria Amalia di Austria*, dalla corte di Sassonia e dal maresciallo di Seckendorf, che gli persuadevano per più utile e sicuro ripiego l' accordare gl' interessi suoi colla regina di Ungheria. A queste ultime amichevoli insinuazioni sul principio di aprile si aggiunse il terrore dell' armi, perciocchè entrato l' esercito austriaco con furore nella Baviera, furono obbligati i Bavaresi e Francesi ad abbandonare Straubing, Landau, Dingelfin-

gen, Kelheim, Wilxhoffen, ed altri luoghi dell' Elettoreto. Gran costernazione fu in Monaco stesso, e lo Elettore se ne partì alla metà del mese suddetto, chiamato dai Francesi a Manheim. Ma egli si fermò in Augusta a stretti colloqui col conte Colloredo, e con altri parziali della casa di Austria; e quivi in fine le persuasioni di chi gli proponeva l' accordo colla regina, prevalsero sopra le altre dei ministri aderenti alla Francia, i quali restarono esclusi dai trattati. Rinunziò dunque l' elettore alla lega colla Francia; accettò l' armistizio e la neutralità, son che restassero in poter della regina le fortezze di Ingelstat, Scarding, Straubingen e Brunau, sino all' elezion di un imperadore; ed antepose la quiete e liberazion presente dei suoi stati alle incerte speranze di conseguir molto più coll' andare in esilio, e continuare sotto la protezione dei Francesi. Intorno a questa sua risoluzione e ad altre condizioni di quei preliminari di pace, sottoscritti in Fussen nel dì 22 di aprile, vari furono i sentimenti dei politici: noi li lasceremo masticare le lor sottili riflessioni. Per sì fatta mutazion di cose furono costrette le truppe francesi, palatine ed hassiane a ritirarsi più che in fretta, e con grave lor danno, dalla Baviera e dai suoi contorni, perchè sempre insultate dalle milizie austriache.

Frequenti intanto erano i maneggi degli elettori per dare un nuovo capo all' imperio, e sul principio di giugno fu intimata in Francoforte la dieta per l' elezione; affinchè essa seguisse con piena libertà, giudicarono bene i Francesi di spedire un grosso esercito comandato dal *principe di Conty* al meno nelle vicinanze di essa città di Francoforte. Tanta carità dei

Francesi verso i loro interessi non la sapeano intendere i principi e circoli dell' imperio, e molto meno volle soffrir questa violenza la corte di Vienna. Trovavasi vero quelle parti un esercito austriaco, ma non di tal nerbo, da poter intimare la ritirata ai Francesi. Il saggio maresciallo *conte di Traun*, giacchè era tornata la quiete nella Baviera, ebbe l' incumbenza di provvedere a questo bisogno, e poscia ebbe anche la gloria di felicemente eseguire il progetto. Con un altro gran corpo di armata prese egli un giro per le montagne e luoghi disastrosi, e presso il fine di giugno arrivò ad unirsi coll' altro esercito comandato dal *conte Batthyani*. A questa armata combinata sul principio di luglio comparve anche il gran duca di Toscana *Francesco Stefano di Lorena*, e poco si stette a vedere scomparire dalle rive del Reno, e ritirarsi al Reno l' oste francese. Restò con ciò liberata la città di Francoforte da quell' intollerabil aggravio, e tanto più, perchè il gran duca condusse anch' egli l' esercito suo ad Heidelberg, lasciando in piena libertà i ministri deputati all' elezione del futuro imperadore. Essendo poi giunto sul fine di agosto a Francoforte lo *elettore di Magonza*, si continuarono le conferenze di quella dieta; e giacchè non fu questa volta disdetto alla regina di Ungheria il voto della Boemia, l' elettore di Baviera nell' accordo con essa regina avea impegnato il suo in favore della medesima: nel dì 13 di settembre, ancorchè mancassero i voti del re di Prussia e del Palatino, seguì l' elezione di *Francesco Stefano* duca di Lorena, gran duca di Toscana, marito e corrèggente della stessa regina *Maria Teresa*, in re dei Romani, che assunse il titolo d' imperadore elet-

to. Mossesi da Vienna questa regnante non tanto per godere anch'essa in persona di veder la coronazione dell'augusto consorte, e rimesso lo scettro cesareo nella sua potentissima casa; quanto ancora per convalidare un patto voluto dagli elettori, cioè ch'essa regina si obbligasse di assistere colle sue forze il nuovo augusto in tutte le sue risoluzioni e bisogni. Fece il suo magnifico ingresso in Francoforte l'imperadore *Francesco I* nel dì 21 di settembre, e seguì poi nel dì quattro di ottobre la di lui solenne coronazione con indicibil festa e concorso d'innumerabil gente. Si aspettava ognuno che, secondo lo stile anche alla regina di lui consorte fosse conferita l'imperial corona. Per più di un riguardo se ne astenne la saggia principessa, più di quell'onore a lei premendo il conservare i proprii diritti e l'amore dei suoi Ungheri e Boemi, e il poter sedere da lì innanzi in carrozza al fianco dell'augusto marito. Accettò nondimeno il titolo d'imperadrice, e non lasciò di far risplendere in tal congiuntura la mirabil sua munificenza, essendosi creduto da molti, che ascendesse a qualche milione il prezzo delle gioie e dei regali da essa distribuiti agli elettori, ministri generali delle milizie, soldati, ed altra gente, tanto che ne stupì ognuno. Si restituirono poscia le imperiali loro maestà a Vienna, e vi fecero il giulivo loro ingresso nel dì 27 di ottobre.

Continuava intanto la guerra dell'imperadrice suddetta col re di Prussia, le cui armì occupavano la Slesia. Nel dì otto del gennaio dell'anno presente in Varsavia fra la suddetta Augusta regina, il re d'Inghilterra, e il re di Polonia, come elettor di Sassonia, e

gli Olandesi, fu stabilita una lega difensiva, per cui si obbligò esso elettore di contribuire trentamila armati per la difesa del regno di Ungheria, con promettergli annualmente le potenze marittime centocinquantamila lire sterline per questo. E giacchè il re prussiano si era messo sotto i piedi il precedente trattato di pace, attese indefessamente la corte di Vienna ad unire un poderoso esercito contra di lui, lusingandosi di poter profittare di questa rottura, per ricuperare la sommamente importante provincia della Slesia dalle mani di chi avea mancato alla fede. Altri conti faceva il re di Prussia, le cui truppe a maraviglia agguerrite, forti, e spedite nei combattimenti, hanno, in questi ultimi, tempi conseguito un gran credito nelle azioni militari. All'apertura della campagna il principe *Carlo di Lorena* marciò animosamente coi Sassoni in traccia della nemica armata. Seguirono vari incontri, finchè nel dì quattro di giugno presso Striegau e Friedberg, esso principe, forse contro sua voglia, venne ad una giornata campale con esso re. Toccò una gran rotta agli Austriaco-sassoni, non avendo il principe assai per tempo avvertita la svantaggiosa situazione sua per cui non potea passare la sua cavalleria, e la vantaggiosa dell'esercito prussiano. Confessarono i vinti la perdita di novemila persone fra uccisi, feriti e prigionieri. Pretesero all'incontro i vincitori prussiani, che dei loro avversari quattromila restassero estinti nel campo, settemila fossero i prigionieri, fra i quali ducento gli uffiziali, coll'acquisto di sessanta cannoni; trentasei bandiere ed otto paia di timbali, oltre lo spoglio del campo. Furono perciò obbligati gli Austriaci e Sassoni a ritirarsi con grave disagio nella Boemia,

per attendere alla difesa, e furono colà inseguiti dai nemici. Ritirossi poscia nel settembre da essa Boemia il re di Prussia, e con un manifesto, e coll' avvicinamento delle sue truppe, cominciò a minacciar la Sassonia. L' inseguì in questa ritirata il principe di Lorena, e nel dì 30 di esso mese a Prausnitz in Boemia andò coll' esercito suo ad assediare. Ebbe anche questa volta la fortuna contraria, e lasciò in mano dei nemici la vittoria, con perdita forse di tremila persone, di trenta pezzi di cannone, e di molte insegne. Ma nè pure il Prussiano potè gloriarsi molto di questa giornata perchè anch' egli perdè non solo assai gente, ma anche la maggior parte del bagaglio proprio e dei suoi uffiziali: stante l' avere il generale Trench coi suoi Ungheri atteso nel bollore della battaglia a ciò che più gli premeva, cioè a quel ricco bottino, e a far prigionie chiunque ne aveva la guardia. Fu creduto che se essi Ungheri, senza perdersi nel saccheggio, avessero secondato il valor degli Austriaci, con menar anch' essi le mani, ed assalir per fianco i nemici, come era il concerto, sarebbe andata in sconfitta l' armata prussiana.

Ora essendosi inoltrato il re di Prussia nei confini della Sassonia, nel dì 23 di novembre si affrettò di prevenir l' unione degli Austriaci coi Sassoni, e gli riuscì di dare una rotta ad alquanti reggimenti della Sassonia colla morte di circa duemila di essi, e colla prigionia di altrettanti. Si tirò dietro questa vittoria un terribile sconvolgimento di cose. Imperciocchè l' elettore Sassone re di Polonia prese le precauzioni di ritirarsi colla real famiglia, e coi suoi più preziosi arredi in Boemia, e non finì il mese che le truppe

prussiane entrarono in Mersburg e Lipsia, e il re loro nello stesso tempo con altro corpo di gente s'impadronì di Gorlitz. Inorridì ognuno all'udir le smisurate contribuzioni di due milioni e mezzo di fiorini, intimata al popolo di Lipsia, da compartirsi poi sopra tutto l'elettorato di Sassonia, con dar tempo di sole poche ore al pagamento. Convenne contribuire quanto di danaro, gioie ed artiglierie si potè unire in quel brutto frangente, e dar buone sicurtà mercantili per residuo. Anche nel dì 15 di dicembre seguì un altro fatto di armi fra i Prussiani e gli Austriaco-sassoni colla peggio degli ultimi; dopo di che furono aperte le porte di Dresda al re di Prussia. Per cotanta felicità del re nemico conobbero in fine tanto *Federigo Augusto III* re di Polonia, quanto l'imperadrice *Maria Teresa*, la necessità di trattar di pace. Da Vienna dunque con plenipotenza volò il ministro d'Inghilterra a trovare *Carlo Federigo III* re di Prussia, e a maneggiar l'accordo. Ossia che l'imperadrice della Russia minacciasse il Prussiano, o pure che altri riguardi movessero esse re: certo è, che nel dì 25 di dicembre seguì la pace fra quelle tre potenze, uniformandosi al precedente trattato di Breslavia, con altri patti, che io tralascio. Ritiraronsi perciò da lì a non molto le armi prussiane dalla Sassonia; e siccome il re elettore se ne tornò al godimento dei suoi stati, così l'imperadrice sbrigata da sì fiero e fortunato avversario, potè attendere con più vigor da lì innanzi a sostenere gli affari suoi in Italia.

Gran guerra fu eziandio in Fiandra nell'anno presente. Sul fine di aprile il valoroso conte di Sassonia maresciallo di Francia con potente esercito si

portò all'assedio di Tournai. Vi era dentro un presidio di novemila alleati, che prometteva gran cose, e certamente non mancò al suo dovere. Lo stesso re Cristianissimo *Luigi XV* col figlio Delfino volle ancora in questo anno incoraggiar quell'impresa colle presenza sua, e ben molto giovò. Imperciocchè nel dì undici di maggio il giovane *duca di Cumberland*, secondogenito di *Giorgio II* re della gran Bretagna, comandante supremo dell'armata dei collegati in Fiandra, assistito dal saggio maresciallo *conte di Koningsegg* (i cui consigli non furono questa volta attesi) andò con tutte le sue forze ad assalire i Francesi a Fontenay. Nove ore durò l'aspro combattimento, in cui l'esercito collegato superò alcuni trinceramenti, e fece anche piegare i nemici; ma sopraggiunte le guardie del re, cangiò aspetto la battaglia, e furono essi alleati costretti a ritirarsi con disordine ad Ath, con restare i Francesi padroni del campo, di molte bandiere, stendardi e cannoni, e con fare circa duemila prigionieri. Che comperassero i Francesi ben caro questa vittoria, si argomentò dall'aver essi contato fra morti e feriti quattrocento cinquanta dei loro uffiziali. Nel dì 23 di maggio la guarnigione di Tournay cedè la città agli assediati, e si ritirò nella cittadella, dove con far più prodezze si sostenne sino al dì 20 di giugno. Le furono accordati patti di buona guerra, a riserva di non potere per tutto il presente anno militare contro i Francesi. Era esso presidio ridotto a simil persona. Andò poi rondando l'accorto maresciallo di Sassonia per alquanti giorni, senza prevedersi, dove dovea piombare; quando improvvisamente spedì un corpo dei suoi, i quali, dopo aver data una

rotta a seimila Inglesi, che marciavano alla volta di Gant, colla scalata s'impadronirono, nel dì undici di luglio, della stessa vasta città di Gant, e nel dì sedici anche del castello. Copiosi magazzini di farine, biada, biscotto, fieno ed abiti da soldati, si trovarono in quella città, e furono di buon cuore occupati dai Francesi. Nel dì 21 di luglio entrarono le armi galliche anche in possesso di Oudenarde, Grammont, Alost, e poscia di Dendermonda: dopo di che passarono sotto Ostenda, e verso la metà di agosto ne imprese l'assedio e le offese.

Chiunque sepea quanta gente e che smisurato tempo costasse il vincere quell'importante piazza nelle vecchie guerre di Fiandra, stimava di mirare anche oggidì le stesse maraviglie di ostinata difesa. Ma non son più quei tempi, e le circostanze ora sono ben diverse. Il prendere le piazze anche più forti è divenuto un mestier facile all'ingegno e valore delle armi francesi. Ostenda nel dì 23 del suddetto mese di agosto con istupore di ognuno capitolò la resa, e quel presidio ottenne onorevoli condizioni. Avendo con questa segnalata impresa il re Cristianissimo coronata la sua campagna, carico di palme se ne tornò a Parigi e a Versaglies. Anche Newport, fortezza di gran conseguenza, nel dì quinto di settembre venne in potere dei Francesi, ed altrettanto fece Ath nel dì otto di ottobre. Un gran dire dappertutto era al mirare con che favorevol vento procedessero in Fiandra le armate francesi, e qual tracollo venisse ivi egl'interessi dell'imperatrice *Maria Teresa*. Eppure qui non si fermò l'applicazione del gabinetto di Francia. Sul principio di agosto assistito qualche poco da essi

Francesi il cattolico principe di Galles *Carlo Odoardo*, figlio di *Giacomo III Stuardo*, re d'Inghilterra, già chiamato nel precedente anno in Francia, ebbe la fortuna di passare sopra una fregata con alcuni suoi aderenti, e buona copia di armi e danaro in Iscozia, dove fu accolto con festa da molti di quei popoli, che non tardarono a sollevarsi, e a riconoscere per loro signore il re di lui padre. Prese tosto tal piede quell' incendio, che *Giorgio II* re d'Inghilterra, non tanto per opporsi ai progressi di questo principe, quanto ancora per sospetti che non si trovasse qualche rivoluzione nel cuore del regno, richiamò a Londra parte delle sue truppe esistenti in Fiandra, e fece anche istanza agli Olandesi del sussidio di seimila soldati, al quale erano tenuti secondo i patti, e bisognò inviarli. Contribuì non poco tal avvenimento a facilitar le conquiste dei Francesi nei Paesi Bassi. Non mi fermerò io punto a descrivere quegli avvenimenti, perchè oramai l'Italia mi chiama a rammentare i suoi.

Fermossi per tutto il verno dell'anno presente col quartier generale austriaco in Imola il principe di *Lobcowitz*, e si stendevano le sue truppe per tutta la Romagna. Nello stesso tempo il generale Spagnuolo conte di *Gages* faceva riposar le sue milizie su quel di Viterbo, e ne' contorni, lagnandosi indarno gl'innocenti popoli dello stato ecclesiastico di sì fatto aggravio. Diverso nondimeno era il danno loro inferito da queste armate, perchè gli Austriaci non contenti delle naturali, esigevano anche esorbitanti contribuzioni in danaro dalle legazioni di Bologna, Ferrara, e Romagna. Passati i primi giorni di marzo, giacchè il

conte di Gages era stato rinforzato da molti squadroni spediti dalla Spagna, e da un corpo di Napoletani, non essere in viaggio altre schiere, per unirsi con lui, mise in moto l'armata sua alla volta di Perugia, e quindi per tre diverse strade valicò l'Apennino, e nel dì 17 cominciarono quelle truppe a comparire a Pesaro. Credevasi che gli Austriaci postati a Rimini fossero per far testa; ma non si tardò molto a vedere l'inviamento dei loro Spedali alla volta del Ferrarese, per di là passare a Mantova; e da che i Napolispani s'inoltrarono verso Fano, il *principe di Lobcowitz*, incendiati i propri magazzini, cominciò a battere la ritirata verso Casena, Forlì e Faenza. Pareva che i Napolispani avessero l'ali; non l'ebbero meno gli Austriaci; talmente che arrivato il principe suddetto, nel dì quinto di aprile, a Bologna coll'armata, non le diede riposo, e fecela marciare alla volta della Sarmoggia. Ma da che cominciarono i nemici a comparire di qua da Bologna, egli pestò nel dì decimo di esso mese tutto l'esercito suo di qua dal Panaro sul Modenese.

Arrivato che fu da Venezia a Bologna anche *Francesco III di Este* duca di Modena, generalissimo dell'armata napolispana, s'invì questa in ordinanza di battaglia verso il suddetto Panaro, e nel dì 15 di aprile nelle vicinanze di Spilamberto lo passò, benchè fosse accorso colà il *principe di Lobcowitz* con apparenza di voler dare battaglia. Ma senza aver fatto alcuna predezza, si vide la sera tutto l'esercito austriaco passar lungo le mura di Modena: esercito che servì di scusa al generale, se altro non cercava, che di ritirarsi; perchè comparve smilze più di un poco agli occhi dei molti spettatori. Venne il *Lobcowitz* ad

accamparsi fra la cittadella di Modena e il fiume Secchia, mentre i Napolispani andarono a piantare le tende al Montale e nei luoghi circonvicini sino a Formigine, quattro miglia lungi dalla città. Si figurarono molti, che il pensier loro fosse di entrare in Modena, e già il Lobcowitz avea aggiunto al ponte alto un altro ponte di barche, per salvarsi di là dal fiume, qualora tentassero i nemici di assalirlo in quel posto: saggia risoluzione, perchè passato di là non paventava di loro; e quando eglino avessero in altri siti superato il fiume, egli se ne sarebbe tornato in sicuro da quest' altra parte. Ma altri erano i disegni dei Napolispani. Correano allora i giorni santi, e vennero quelli ancora di Pasqua: con che divozione li passassero i Modenesi non sentendo altro che la desolazion del loro paese per le due vicine armate, facilmente si può immaginare. Ed ecco che nella notte precedente il dì 22 di aprile i Gallispani alla sordina levarono il campo, e per la strada di Gorzana si avviarono alla volta delle montagne di San Pellegrino. Una impensata fiera disavventura arrivò ad esse truppe nel passare per colà in Garfagnana, perchè colte da un' improvvisa neve, che principiò a fioccare, e trovandosi senza foraggi e biade in quei monti, fecero orridi patimenti; seguì non lieve diserzione di gente: e più di cinquecento cavalli e muli lasciarono l' ossa su quelle balze. Calati poi nella Garfagnana i Gallispani, sì improvvisamente arrivarono addosso alla fortezza di Montalfonso, che quel comandante austriaco sorpreso senza vettovaglia, si arrendè tosto col presidio prigioniere di guerra; ed avendo poi fatto altrettanto quello della Verucola, tornò tutta quella provin-

cia all'ubbidienza del duca di Modena suo legittimo sovrano. Speravano i Garfagnini un trattamento da amici dalle truppe spagnuole, e provarono tutto il contrario. Passò da lì a poco quell'armata sul Lucchese, e stesesi fino a Massa, dando assai a conoscere, ch'essa era per volgersi verso il Genovesato, a fine di unirsi coll'altra armata dei Gallispani, che si andava adunando nella riviera occidentale di Genova. Si avvide per tempo di questo loro disegno il generale austriaco principe di Lobcowitz; e perciò anch'egli nel dì 23 di aprile sollecitamente alzò il campo dai contorni di Modena, e si avviò alla volta di Reggio, e di là poi andò a mettere il suo quartiere a Parma, con ispedire vari distaccamenti in Lunigiana, a fine d'impedire o frastornare il passaggio dei nemici nel territorio di Genova. In fatti, allorchè nel dì nove di maggio si misero i Napolispani a passare la Magra, ne riportarono una buona percossa: dopo di che arrivarono in fine dopo tante faticose marce a prendere riposo nelle vicinanze di Genova.

Si venne a poco a poco da lì innanzi svelando un arcano, che avea dato molte da pensare e da discorrere nei giorni addietro. Molto tempo era, che la repubblica di Genova andava facendo un grande armamento di nazionali, di Corsi, e di qualunque disertore, che capitava in quelle parti. Chi credea con danaro proprio di essi Genovesi, e chi colla borsa di Spagna. Tanto gl'Inglesi, padroni per la potente lor flotta del Mediterraneo, quanto *Carlo Emmanuele* re di Sardegna, se ne allarmarono, ed inviarono ministri a chiedere il perchè si facesse quella massa di gente. Altra risposta non riceverono, se non che tro-

vandosi da ogni parte attornati da armate gli stati di quella repubblica, il senato per propria difesa e sicurezza avea messe insieme quell'armi. Ma i saggi, che penetravano nel midollo delle cose, sospettarono di buon' ora la vera cagione di tal novità. Non fu sì segreto il trattato di Worms, fatto dal re di Sardegna colle corti di Londra e di Vienna, che non trasparisse accordato al medesimo re l'acquisto ancora del Finale, già appellato di Spagna. Del che si maravigliarono non pochi; perciocchè dallo strumento della vendita di esso Finale fatta dall'imperador *Carlo VI* si Genovesi, non apparisce alcuna restrizione, se non che quel marchesato restasse feudo imperiale. Ma il re di Sardegna volle in tal congiuntura che si avesse riguardo alle antiche pretensioni e ragioni della sua real casa su quel feudo. Dovettero ben trovarsi imbrogliati i ministri della regina per accordar questo punto, stante l'evizione promessa dell'augusto *Carlo* nella vendita; e pure convenne accordarlo. Somamente restarono irritati per questo i Genovesi contra del re di Sardegna, e non fu perciò difficile alle corti di Francia, Spagna e Napoli di manipolare un trattato di aderenza di essa repubblica all'armi loro, mercè della promessa di assicurarla del dominio e godimento di quello stato, allorchè si tratterebbe di pace. Altri vantaggi ancora le esibirono a tenor delle conquiste che si meditavano nella presente guerra. Entrarono pertanto i Genovesi nell'impegno, ed aspettarono a cavarsi la maschera, allorchè gli Spagnuoli si avanzarono verso i loro confini. Di gran conseguenza fu per li Gallispani l'accrescimento di questi nuovi alleati, che si dichiararono ausiliarii della Spagna, per-

chè oltre al riguardevol rinforzo delle lor genti, si venne ad aprire una larga porta pel Genovesato all' armi di essi Gallispani, quando probabilmente non avrebbero essi potuto trovarne un' altra sì facile per calare in Lombardia.

Già dalla Savoia era passato collesue genti in Provenza il reale infante *don Filippo*, e quivi avea ricevuto un buon sussidio di altri fanti e cavalli, a lui spediti dal re suo genitore: nel qual tempo ancora non cessavano di andar giugnendo a Nizza e Villafranca sciabecchi spagnuoli, portanti artiglierie, attrezzi e munizioni, senza chiederne passaporto ai nemici Inglesi, i quali sembravano chiudere gli occhi a quei trasporti, ma verisimilmente non li poteano impedire, anzi andavano facendo prede di tanto in tanto. Era anche in marcia un corpo di non so quante migliaia di fanteria e cavalleria francese, sotto il comando del maresciallo *marchese di Maillebois*, per venire ad unirsi con esso infante. Andò poi come potè il meglio l' armata spagnuola progredendo per le disastrose strade della riviera di Ponente alla volta di Savoia. Fu richiamato in questo tempo alla corte di Vienna il *principe di Lobcovitz*, per valersi di lui nell' importante guerra di Boemia. Ora l' esercito austriaco, informato che il corpo degli Spagnuoli comandato dal *duca di Modena*, e rinforzato da duemila cavalli e tremila fanti, staccati dall' armata dell' infante, si era inoltrato sino alla Bocchetta, dopo la metà di giugno per opporsi al loro avanzamento, entrò nel Genovesato, impadromendosi di Novi. Anche il re di Sardegna, a cui la morte nel dì 29 di maggio avea tolto il *marchese di Ormea*, gran cancelliere, ed in-

signe primo ministro suo, mandò le sue milizie ad accamparsi nei siti, per dove potea l'infante *don Filippo* tentare il passaggio in Lombardia. Fermaronsi gli Austriaci in Novi sino al principio di luglio, quando il *duca di Modena* unito al *general Gages* marciò a quella volta con tutte le forze dell'oste Napolispana, e gli obbligò a ritirarsi a Rivalta, e nelle vicinanze di Tortona. Nello stesso tempo anche l'infante coll'esercito gallispano, mossosi da Savona, spassato l'Apennino, arrivò a Spigno, e pel Cairo venne ad impadronirsi della città di Acqui nel Monferrato, con fare retrocedere i Savoiaardi. Parimente con altro corpo di gente il maresciallo di Maillebois calò per la valle di Bormida: laonde fu obbligato il general piemontese Sinsan a ritirarsi da Garessio a Bagnasco, per coprire il forte di Ceva. Alla metà di luglio allorchè s'intese in piena marcia l'esercito napolispano alla volta di Capriata, e il Gallispano procedere verso Alessandria, il *conte di Schulemburgo*, general comandante delle armi austriache, ridusse le sue truppe (colle quali si unì anche la maggior parte dei Savoiaardi) a Montecastello e a Bassignana, formando quivi un accampamento sommamente vantaggioso pel sito difeso dal Po e dal Tanaro, e insieme dalla città di Alessandria, con cui tenea quel campo una continua comunicazione. Venne circa il dì 23 di luglio ad unirsi il reale infante coll'esercito comandato dal *duca di Modena*, e passarono poi tutti ad accamparsi tra il Bosco e Rivalta, stendendosi sino a Voghera. Intanto fu data commissione al *marchese Gian-Francesco Brignole*, general comandante delle truppe Genovesi di far l'assedio del vecchio castello di

Serravalle, e si attese alle occorrenti disposizioni del bisognevole, per imprendere quello di Tortona e della sua cittadella.

Solamente nel dì quindici di agosto parte dell'esercito collegato di Spagna si presentò sotto essa Tortona; e perchè quella città è priva di fortificazioni, il comandante savoiaro dopo aver sostenuto per alcuni giorni il fuoco dei nemici, l'abbandonò, ritirando nella cittadella, o sia nel castello, il suo presidio. Alzaronsi poscia batterie di cannoni e mortari per bersagliar quella fortezza, e nel dì 23 si diede principio alla lor sinfonia. Comune credenza era, che quel castello farebbe lunga difesa, stante la situazione sua sopra un monte o colle, per non poter esser battuto, se non da un lato, cioè dal declivio settentrionale della stessa collina. Ma attaccatosi fuoco nelle fascinate delle fortificazioni esteriori, quella guarnigione nel dì tre di settembre capitolò la resa, con obbligarsi di non servire per un anno contra degli alleati della Spagna. Si era già sul principio di agosto renduto Serravalle alle armi collegate, con restar prigioniero di guerra quel tenue presidio. Cominciarono allora i Genovesi a raccogliere il frutto della loro aderenza alla Spagna, perchè fu concedute ad essi il possesso e governo non solamente di quel castello, ma anche del marchesato di Oneglia. Sbrigatosi dall'impedimento di Tortona il real infante *don Filippo*, fu sollecito a spedire il duca di Vjerville con un grosso distaccamento di cavalleria, e fanteria e con cannoni all'acquisto di Piacenza. In quella città non restava se non il presidio di circa trecento uomini, avendo conosciuto il re di Sardegna di non poterla

sostenere. Perchè quel comandante ricusò di aprir le porte, gli Spagnuoli impazienti, avendo recato seco delle scale, improvvisamente diedero la scalata alle mura verso Po, e vi entrarono nel dì cinque di settembre. Ritirossi la guernigione nel castello, lasciando esposta la cittadinanza al pericolo di un sacco. La protezione di *Elisabetta Farnese* regina di Spagna, quella fu, che li salvò da questo flagello; ed accorsa la nobiltà, con far portare commestibili alle truppe, acquistò tosto il romore. Volle il comandante piemontese del castello, prima di rendersi, l'onore di essere salutato con molte cannonate, e poscia nel dì 13 di esso mese si rendè a discrezione. Quei presidiarii, che non erano nè Savoiardì, nè tedeschi, ma Italiani quasi tutti, si liberarono dalla prigionia, con prendere partito nell'armata di Spagna. Ciò fatto, nel dì 16 comparve a Parma un distaccamento di Spagnuoli, che niuna difficoltà trovò ad impadronirsene, giacchè gli Austriaci ne avevano precedentemente menato via il cannone, e tutti gli attrezzi, e le munizioni da guerra, e il loro presidio ne avea preso congedo per tempo. Volarono corrieri a Madrid con queste liete nuove, nè s'ingannò chi credette, che la magnanima regina di Spagna intendesse con particolar giubilo e consolazione il riacquisto del suo paterno retaggio. Fu preso dal generale *marchese di Castellar* il possesso di quelle città, e di tutto il dominio già spettante alla casa Farnese, a nome di essa cattolica regina; ed egli pubblicò poscia uno straordinario editto, vietante ogni sorta di giuoco di azzardo, sotto pene gravissime: regolamento invidiato, ma non isperato da altre città. Dopo l'acquisto di Par-

ma fu creduto, che di quel passo verrebbero gli Spagnuoli fino a Modena, e persuasi di ciò gli uffiziali Savoiaardi, spedirono via in fretta i loro equipaggi. Ma altro non ne seguì, meditando gli Spagnuoli imprese di maggior loro vantaggio.

Diede in questi tempi il generale di essi *conte di Gages* un nuovo saggio dellà sua avvedutezza, mostrata in tante altre militari azioni. Fatto gittare un ponte alla Stella verso Belgioioso, spinse all' altra riva un corpo di tremila granatieri con della cavalleria. Pareano le sue mire volte a Milano : il che fu ragione, che dal campo Austriaco-sardo di Bassignana fossero spediti con diligenza quattromila soldati per coprire quella città. Ma il Gages all' improvviso fece marciare il dura di Vieville con quella gente a Pavia. Soli cinquecento Schiavoni, parte dei quali anche o malata o convalescente, si trovavano in quella città di molta estensione : laonde non durarono fatica con una scalata di Spagnuoli a mettervi dentro il piede nella notte precedente il dì 22 di settembre, con fare un acquisto di somma importanza nelle congiunture presenti, stante la situazione di quella città, che oltre all' essere di là da Po, ha anche il suo ponte a cavallo del Ticino. Ottenne quel tenue presidio ritiratosi nel castello di potersene andare, con obbligo di non militare per un anno contra dei Gallispani e loro alleati. Per non essere ben informati gli Spagnuoli, perdettero allora un bel colpo. Nel castello di Milano erano, secondo la disattenzione Austriaca, smontati quasi tutti i cannoni ; poco più di cento soldati stavano alla sua difesa, e questi senza viveri, che per cinque o sei giorni. Se colà marciavano a dirittura gli

Spagnuoli, troppo verisimilmente veniva quell'insigne castello in breve alle lor mani. Nè pur Pizzighitone si trovava allora in migliore arnese. Ebbero dunque tempo il generale conte Pallavicini, e il conte Cristiani gran cancelliere, di provvedere con iadicibil diligenza di tutto il bisognevole quelle due fortezze, sicchè le medesime si risero poi dei susseguenti attentati nemici. Intanto per mare, non ostante il continuo girare dei vascelli inglesi, andavano continuamente giugnendo a Genova parte da Napoli, e parte dalla Catalogna nuovi rinforzi di gente, di artiglierie e munizioni, destinati al campo spagnuolo. La presa di Pavia cagion fu, che il generale austriaco *conte di Schulemburgo* colle sue truppe ripassasse il Po, per vegliare alla sicurezza di Milano, restando nondimeno a portata di poter recar soccorso, mercè di un ponte sul Po, al re di Sardegna, rimasto colle sue milizie nell'accampamento di Bassignana. Erasi finqui esso re *Carlo Emmanuele* fermato in quel sito, attendendo a sempre più fortificarlo, e a visitar sovente la città di Alessandria, a cui pure facea continuamente accrescere nuove fortificazioni. Ma da gran tempo andava studiando il conte di Gages col duca di Modena di farlo alloggiare di là, perchè senza di queste nulla vi era da sperare contro Alessandria, Valenza, ed altri luoghi superiori dietro il Po. Giacchè loro era riuscito di separare la maggior parte delle milizie austriache dalle piemontesi, lasciato un convenevol presidio in Pavia, si ridussero di qua da Po; ed unito tutto lo sforzo dei suoi Napoletani, Francesi e Genovesi, nella sera del dì 26 di settembre mossero da Castelnuovo di Tortona l'esercito

per passare il Tanaro, ed assalire i forti trinceramenti, nei quali dimorava il re di Sardegna colle sue truppe.

Marciava in sei colonne quella potente armata, e nella prima si trovava lo stesso *Gages* col *duca di Modena*, a fin di fare in varii siti un vero o finto assalto. Sullo spuntar dell' aurora del dì 27 dato il segno della battaglia con tre razzi dalla torre di Piovera, fanti e cavalli allegramente guadarono il fiume, e da più parti, secondo il premeditato ordine, piombarono addosso agli argini e fossi del campo nemico. Aveano essi creduto di andare a un duro combattimento, e si trovò che a riserva del primo insulto a quelle trincee, non vi fu occasione di combattere. Perciocchè il re di Sardegna, appena scoperto il loro disegno, senza voler avventurare il nerbo delle sue genti, ordinò la ritirata, a cui gli altri diedero il nome di fuga. Furono veramente inseguiti i Savoia dai carabinieri reali, e dalle guardie del duca di Modena, e da altri corpi di cavalleria spagnuola; ma cinque reggimenti Sardi a cavallo, postati sopra un'altura in ordinanza, coprirono in maniera la ritirata delle artiglierie e la lor fanteria, che questa, quantunque sbandata, parte si ridusse salva a Valenza, e parte ad Alessandria. Con sommo disordine poscia scamparono anche quei reggimenti. Al primo romore avea bene il real sovrano di Sardegna chiesto soccorso al conte di Schulemburgo, che colle sue truppe stava accampato di là da Po; nè tardò egli punto a muoversi; due anche dei suoi reggimenti passarono allora in aiuto di esso re; e da che videro come in rotta i Savoia, arditamente quasi per mezzo ai nemici

si ritirarono a Valenza anch' essi. Ma perciocchè non furono pigri i Gallispani a marciar verso il ponte sul Po; che manteneva la comunicazione coi Piemontesi; e presa la testa del medesimo, voltarono due cannoni ivi trovati contro gli stessi Austriaci: questi o perchè trovarono interdetto l' ulteriore passaggio, o perchè conobbero già finita la festa, diedero il fuoco al ponte medesimo, e se ne tornarono al loro accampamento. Sicchè andò a finire tutta questa strepitosa impresa in poca mortalità di gente, in avere i collegati acquistato non già più che nove cannoni, due stendardi, e il bagaglio di tre reggimenti. Si fece ascendere il numero dei prigionii savoiaardi sin quasi a duemila; fra i quali trentasette uffiziali, e ad alcune centinaia di cavalli; parte dei quali feriti nelle groppe. Non mancò in questa disgrazia al re sardo la lode di aver saputo salvare la maggior parte delle sue truppe ed artiglierie.

Vollero in questi tempi gl' Inglesi far provare il loro sdegno alla repubblica di Genova per la sua aderenza alla Spagna. Presentatasi nel dì 26 di settembre una squadra delle lor navi contro la medesima città, con alquante palandre, cominciò a gittar delle bombe; ma conosciuto, che queste non arrivavano a terra, e intanto i cannoni del porto non istavano in ozio, tardarono poco a ritirarsi, senza avere inferito alcun danno alla città. Passarono essi dipoi al Finale, e fecero quivi il medesimo giuoco contro quella terra; che loro corrispose con frequenti spari di artiglierie: laonde vedendo di nulla profittare, anche di là se n' andarono con Dio. Non così avvenne alla tanto popolata terra, o sia città di san Remo,

dove o non seppe; o non potè far difesa quel popolo. Secento bombe e tremila cannonate delle navi inglesi fecero un lagrimerol guasto in quelle case, ed immenso danno recarono a quegli industriosi abitanti. Andarono intanto gli Austriaci e Piemontesi ad unirsi in Casale di Monferrato, vegliando quivi agli andamenti dei Gallispani, i quali, perchè Alessandria era rimasta in isola, nel dì sei di ottobre sotto di essa aprirono la trincea. Sino alla notte precedente al dì dodici si tenne forte in quella città il *marchese di Carraglio*, general veterano del re di Sardegna, e si ridusse poi con tutti i suoi nella cittadella di modo che nel dì seguente pacificamente entrarono in essa città i Gallispani. Avea nei tempi addietro il re sardo con immense spese atteso a fornir quella cittadella di tutte le più accreditate fortificazioni dentro e fuori; abbondanti munizioni da guerra e provvisioni di vettovaglie vi erano state poste; grosso era il presidio. Per queste ragioni, e per essere molto avanzata la stagione, troppo impegno essendo sembrato ai Gallispani l'imprendere quell'assedio, unicamente si pensò a vincere colla fame una sì rilevante fortezza. Lasciatala dunque bloccata con sufficiente numero di truppe, il resto della loro armata passò all'assedio di Valenza, sotto di cui nel dì 17 di ottobre diedero principio alle ostilità. Venne in questi tempi al comando dell'armata austriaca *Wincislao principe di Lichtenstein*, di una delle più nobili e più ricche case della Germania, e personaggio di somma prudenza e pietà, in cui non si sapea se maggior fosse la generosità, o la cortesia e l'onoratezza: delle quali virtù avea lasciata gran memoria nell'ambasceria.

a Parigi, e in tante altre occasioni. Dacchè furono inoltrati gli approccii sotto Valenza, e si videro gli assediati in procinto di dare l' assalto ad una mezza luna, il comandante di essa fortezza *marchese di Balbiano* ne propose la resa agli aggressori, ma ricevuta risposta, che si voleva la guernigion prigioniera, egli nella notte avanti al dì 30 del mese suddetto con tutta segretezza abbandonò la piazza, lasciando dentro solamente cento uomini nel castello oltre a molti malati. Il resto di sua gente, che consisteva in mille e novecento soldati, in varie barche felicemente si trasportò coi suoi bagagli di là da Po, con aver anche danneggiato i Gallispani, che, prevedendo questo colpo, tentarono di frastornare il loro passaggio. Entrati i vincitori in Valenza, vi trovarono circa sessante cannoni, ma inchiodati, molti mortari, e buona quantità di munizioni ed attrezzi militari.

Giacchè il *re di Sardegna*, e il *principe di Liechtenstein* si erano ritirati da Casale coll' esercito loro di là da Po a Crescentino, passarono i Gallispani ad essa città di Casale, che aprì loro le porte nel giorno quinto di novembre. Il castello guernito di sedente uomini si mostrò risoluto alla difesa, e però ne fu impreso l' assedio, ma con somma lentezza; ancorchè colà ridotti si fossero l' *infante don Filippo*, il *duca di Modena*, il *conte di Gages*, e il *maresciallo di Maillebois*. Erano cadute esorbitanti piogge, che fuori dell'usato durarono sino al fine dell'anno. In quel grasso terreno vicino al Po, si trovavano rotte a dismisura le strade, ed immenso il fango, talmente che i muli destinati per condurre da Valenza il cannone e le carrette delle munizioni, restavano

per istrada, e trovavano la sepokura in quegli orridi pantani. Dall' escrescenza ed inondazione del Po fu anche obbligato il re di Sardegna a ritirare il suo campo verso Trino e Vercelli. Intanto oirea il dì otto di novembre passarono i Francesi ad impadronirsi della città di Asti, il cui castello fatta resistenza sino al dì 18 si rendè, restando prigioniere il presidio. In questi tempi, cioè nel dì 17 di esso mese comparve sotto la Bestia capitale della Corsica una squadra di vascelli inglesi, che fatta indarno la chiamata al governator *Mari* genovese, si diede a fulminar quella città con bombe e cannonate, proseguendo sino al dì seguente quell' infernale persecuzione; e poi spinta da venti furiosi, passò altrove. Restò sì smantellata e in tal desolazione la misera città, che il governatore informato dell' avvicinamento del colonnello Rivarola con tremila corsi sollevati, giudicò bene di ritirarsi di là: sicchè venne quella piazza in poter di essi corsi. Per tal novità gran bisbiglio ed affanno fu in Genova. Intanto essendosi continuati gli approcci e le offese sotto il castello di Casale, quel comandante savoiaro si vide obbligato alla resa, con restar prigioniera di guerra la guernigione. Volle il *maresciallo di Maillebois* il possesso e dominio di quella città a nome del re oristianissimo, ed altrettanto avea fatto di Asti, di Acqui, e delle altre terre di quei contorni. Sì esorbitanti poi furono le contribuzioni di danaro e di naturali imposte dai Francesi a quel paese, che svegliarono orrore, non che compassione, in chiunque le udì. Nell' Astigiano le truppe quivi acquantierate levavano anche i tetti alle case per far buon fuoco. Passò dipoi l'*infante don Filip-*

po, e il *duca di Modena* col meglio delle loro forze a Pavia. Eransi già impossessati gli Spagnuoli di Mortara, del fertilissimo paese della Lomellina, e di tutto l'antico territorio Pavese con giubilo incredibile di quei cittadini, che aveano cotanto deplorato in addietro un sì fiero smembramento del loro distretto. Aveano in oltre essi Spagnuoli posto il piede in Vigevano, e meditavano di volgere i passi alla volta di Reggio e Modena; quando venne loro un assoluto ordine della corte di Madrid di passare a Milano.

Si sapea, che non troverebbero intoppo ai loro passi. Il *duca di Modena* era di sentimento, che si dovesse tenere unito tutto l'esercito fra Pavia e Piacenza, e non istenderne o sparpagliarne le forze; e il *conte di Gages*, quantunque disapprovasse quell'impresa, pure fu forzato ad ubbidire. Marciò dunque esso Gages con un grosso distaccamento di truppe, e dopo avere ricevuti i deputati di Milano, che gli andarono incontro ad offerire le chiavi, e a chiedere la conferma dei lor privilegi, nel dì 16 di dicembre entrò con tutta pace in quella metropoli, e tosto diede ordine, che si barricassero tutte le contrade riguardanti quel reale castello. Nel dì 19 del suddetto dicembre fece anche l'infante *don Filippo* in compagnia del *duca di Modena* l'ingresso in Milano, accolto con festose acclamazioni da quel popolo, che quantunque ben affetto all'augusta casa di Austria, pure non potea di meno di non desiderare un principe proprio, che stabilisce quivi la sua residenza. E fu certamente creduto da molti non solo possibile, ma anche probabile, che in questo germoglio della real casa di Borbone si avessero a rinovare gli antichi

duchi di Milano. Perciò con illuminazioni, ed altre dimostrazioni di giubilo si vide o per amore o per forza solennizzato l'arrivo di questo real principe in quella città. Questo passo ne facilitò poi degli altri, cioè l'impadronirsi, che fecero gli Spagnuoli delle città di Lodi e Como. Intanto il *principe di Lichtenstein* col suo corpo di gente si tratteneva sul Novarese, stendendosi fino ad Oleggio grande, e ad Arona, e alle rive del Ticino. Nell'opposta riva di esso fiume il conte di Gages si pose anch'egli colle sue schiere, per impedire ogni passaggio, o tentativo degli Austriaci. In tal positura di cose terminò l'anno presente: anno considerabilmente infausto al re di Sardegna, per la perdita di tanto paese, e per tante altre perniciose incursioni fatte dai suoi nemici verso Ceva ed altri luoghi, ed anche verso Exiles, dove le sue truppe ebbero una mala percossa nel dì 11 ottobre. E pure quì non terminarono le disavventure del Piemonte. Nell'anno precedente era penetrata in quelle contrade la peste bovina, e si calcolò, che circa quarantamila capi di buoi e vacche vi perissero. Un potente mezzo per dilatare qualsivoglia pestilenza, suol essere la guerra, siccome quella, che rompe ogni argine e misura dell'umana prudenza. Però maggiormente si dilatò questo micidial malore nell'anno presente pel Monferrato, e per gli altri stati del re di Sardegna, e di là passò nei distretti di Milano e di Lodi, e giunse fino al Piacentino di là da Po, anzi arrivò a serpeggiare nel di qua di esso fiume, e in parte del Bresciano, con terrore del resto della Lombardia. La strage fu indicibile; e chi sa quai sieno le terribili conseguenze di sì gran flagello;

bisogne non ha da imparare da me, in quanta' desolazione restassero quei paesi, oppressi nel medesimo tempo dall' inestinguibil peso della guerra. Conto fu fatto, che cento ottantamila capi di essi buoi perissero nello stato di Milano. Più riuscì sensibile a quei popoli questo colpo, che la stessa guerra.

(CRISTO MDCCLVI. Indizione ix.

Anno di (BENEDETTO XIV, papa 7.

(FRANCESCO I, imperadore 2.

Nel più bell' ascendente pareano gli affari dei Gallispani in Lombardia sul principio di quest' anno, trovandosi le armi loro dominanti nel di qua da l'ò, a riserva della bloccata Alessandria, ed essendo venuta la città di Milano con Lodi, Pavia, e Como alla lor divozione, con restare il solo castello di Milano renitente ai loro doveri. Lusingaronsi allora i Francesi di poter trarre coll' apparenza di sì bel tempo *Carlo Emmanuele* re di Sardegna nel loro partito, o almeno di staccarlo colla neutralità dalla lega austriaca ed inglese. Da Parigi, e da altre parti volavano nuove che davano per certo e conchiuso l' accomodamento colla real corte di Torino; nè si può mettere in dubbio, che qualche maneggio, durante il verno, seguisse fra le due corti per questo. Ma o sia, che le esibizioni della Francia non soddisfacessero al re di Sardegna; o pure, come è più probabile, e protestò dipoi, esso re per mezzo dei suoi ministri alle corti collegate, ch' egli più pregiasse la fede nei suoi impegni, che ogni altro proprio vantaggio, e gli premesse di reprimere la voce sparsa, che l' instabilità nelle leghe

passasse per eredità nella real sua casa : certo, è che svanirono in fine quelle voci, e si trovò più che mai il re Sardo costante ed attaccato alla lega primiera, con aver egli fatto tornare indietro mal soddisfatto il figlio del *maresciallo di Maillebois*, che venuto ai confini, portava seco, non dirò la speranza, ma la sicurezza lusinghevole di veder tosto sottoscritto l' accordo. Stavano intanto i curiosi aspettando, che s'imprendesse l'assedio formale del castello di Milano, giacchè il ridarlo col blocco e colla fame sarebbe costato dei mesi, e intanto potea mutar faccia la fortuna. Ma il cannon grosso penava assaissimo ad essere trasportato per le strade troppo rotte da Pavia a Milano, e però di una in altra settimana si andava differendo il dar principio a quell'impresa. Intanto, perchè si lasciaron vedere alcuni armati Spagnuoli nel borgo degli ortolani, o sia porta Comasina, che è in faccia al castello, le artiglierie di esso castello gastigarono gl'innocenti padroni di quelle case con diroccarle. Attendeva il real infante *don Filippo* a sollazzarsi in questa metropoli con opere di musica, ed altri divertimenti; il *duca di Modena* se ne passò a Venezia per rivedere la sua famiglia, e restituissi poscia nel febbraio a Milano; e il *generale Gages* colonno maggiore delle truppe Spagnuole andò a postarsi alle rive del Ticino verso il lago Maggiore, per impedire qualunque tentativo, che potesse fare il *principe di Eictestein*, il quale avea piantato il suo campo ad Oleggio, ed Arona, e in altri siti del novarese alla riva opposta del fiume suddetto.

Non attendeva già a sollazzi in Vienna l'*imperadrice regina*, ma con attività mirabile, a cui non era

molto avvezza in addietro la corte austriaca imperiale, provvedeva ai bisogni dei suoi in Lombardia. Era già stata conchiusa e ratificata la pace col re di Prussia. Pertanto abrigata da quel potente nemico essa regina col consorte Augusto, spedì subito ordine, che una mano dei suoi reggimenti marciasse alla volta d'Italia. Rigoroso era il verno; le nevi e i ghiacci dappertutto; convenne ubbidire. Gran copia ancora di reclute si mise allora in viaggio. Cagion fu la suddetta inaspettata pace, e la spedizione di tanti armati austriaci, a poco a poco nel febbrajo arrivati sul Mantovano, che andasse in fumo ogni disegno degli Spagnuoli (se pure alcuno mai ve ne fu) di mettere l'assedio al castello di Milano. E perciocchè s'ingrossavano forte gli Austriaci nel di qua da Po a Quistello, a sau' Benedetto, ed altri luoghi, rivolsero essi Spagnuoli i lor pensieri alla difesa di Piacenza, Parma, e Guastalla, nella qual ultima piazza erano anche entrati. Occuparono anche la città di Reggio, dove quel comandante Bolelli piacentino si ingegnò di lasciare un brutto nome, peggio trattandola che i paesi di conquista. Fu dunque posto grosso presidio in Guastalla, ed inviata gente con qualche artiglieria in rinforzo di Parma; nè in questi medesimi tempi cessavano di arrivare sul Genovesato munizioni e soldatesche spedite dalla Spagna e da Napoli, passando felicemente per mare, ancorchè girassero di continuo per quelle acque i vascelli e le galeotte inglesi. Anche per la riviera di Ponente passarono verso Genova tre reggimenti di cavalleria; ma non si vedevano già comparire in Italia nuove truppe francesi.

Diedesi, appena venuto il mese di marzo, prio-

cipio alle mutazioni di scena, che andarono poi continuando e crescendo in tutto l'anno presente nel teatro della guerra di Italia. Il primo a fare un bel colpo fu il *re di Sardegna*, i cui movimenti finirono di dissipar le ciarle del sognato suo accordo colla Francia. Spedito il *barone di Leutron* con più di dieci mila combattenti all'improvviso nel dì cinque del mese suddetto, piombò sopra la città di Asti. Circa cinquemila francesi con più di trecento uffiziali si godevano quivi un buon quartiere. Spedì bensì il tenente generale signor di Montal comandante di quelle truppe al Maillebois l'avviso del suo pericolo, insieme con ottantamila lire da lui ricavate di contribuzione; ma caduto il messo colla scorta negli usseri, cotal disgrazia cagion fu, che i Francesi non fecero difesa che per tre giorni, e furono obbligati a rendersi prigionieri, con sommo rammarico del maresciallo, il quale non fu a tempo per soccorrerli, e rovesciò poi tutta la colpa di quell'infelice avvenimento sul comandante suddetto. Mentre egli sconcertato non poco si ritirò per coprire Casale e Valenza, i vincitori piemontesi rastellando in vari siti altre piccole guernigioni Francesi, s'inoltrarono alla volta della già languente cittadella di Alessandria pel sofferto blocco di tanti mesi, seguitati da un buon convoglio di viveri condotto dal marchese di Cravenzana. Sminuito per li patimenti quel presidio, comandato dal valoroso *marchese di Carraglio*, era anche giunto a combattere colla fame; e già per la mancanza delle vettovaglie si trovava alla vigilia di darsi per vinto: quando i dieci battaglioni Francesi esistenti nella città, all'udire avvicinarsi il grosso corpo dei Piemontesi giudi-

darono meglio di abbandonarla, lasciando in quello spedale qualche centinaio di malati, che rimasero prigionieri del re di Sardegna. Intanto per conservar la comunicazione con Genova, ritirossi il Maillebois a Novi. Questi colpi, e l'ingrossarsi continuamente verso l'Adda e nel Mantovano di qua da Po le milizie austriache, fecero conoscere all'infante don Filippo, che l'ulteriore soggiorno suo e delle sue truppe in Milano, era oramai divenuto pericoloso. Cominciarono dunque a sfilare verso Pavia i cannoni grossi venuti per l'ideato assedio del castello di Milano, ed ogni altro apparato militare. Ciò non ostante nel dì 15 di marzo, giorno natalizio dell'infante suddetto, il duca di Modena diede una sontuosa festa a tutta la nobiltà di Milano. Ma da che s'intese che il general tedesco *Berénciau* da Pizzighetone con circa diecimila dei suoi, dopo l'acquisto di Codogno, s'incamminava verso Lodi, di colà ritiratisi gli Spagnuoli si salvarono quasi tutti a Piacenza. Gli altri parimente, che erano a Como, Lecco e Trezzo, ed assestavano il forte di Fuentes, tutti se ne vennero a Milano. Ma ecco cominciar a comparire alla porta di quella città le scorrerie degli Usseri. Allora fu che il generale conte di Gages andò ad insinuare al real infante che tempo era di ricoverarsi a Pavia, aggiungendo essere venuto quel giorno, ch'egli si chiaramente avea predetto all'altezza sua reale, prima di muoversi alla volta di Milano. Era sul far dell'alba del dì 19 di marzo, in cui quel real principe col duca di Modena, e col corpo di sua gente, prese commiato da quella nobil città. Quanto era stato il giubilo nell'entrarvi, altrettanto fu il rammarico ad ab-

bandonarla. Due ore dopo la loro partenza ripigliarono gli Austriaci il possesso di Milano; ed ebbero tempo di solennizzare la festa di san Giuseppe con tutti i segni di allegria, sì per la felice liberazione della città, che pel nome del primogenito arciduchino.

Non poterono allora i politici contenersi dal biasimare la condotta degli Spagnuoli, che invece di attendere ad assicurar meglio il di qua da Po coll' espugnazione della cittadella di Alessandria, aveano voluto sì smisuratamente slargar l' ali, e prendere tanto paese senza ben riflettere se aveano forze da conservarlo. Esercito troppo diviso non è più esercito. Erano sparpagliati i Gallispani per tutto il di qua da Po, ed arrivava il dominio di essi da Asti per Piacenza e Parma fino a Reggio e Guastalla. Tenevano Pavia, Vigevano e la città di Milano, ma con un castello forte, che minacciava non meno essi che la città. Occupavano ancora Lodi e le fortezze dell' Adda. Dappertutto conveniva tener presidii, e però dappertutto mancava un' armata e ciò che pareva accrescimento di potenza, non era che debolezza. Non fu già consiglio del duca di Modena, nè del generale Gages, che si andasse a far quella bella scena e sia comparsa in Milano: ma convenne ubbidire al real infante, o, siccome è più credibile, agli ordini precisi venuti da Madrid. Troppo spesso sogliono prendere mala piega le imprese, qualora i gabinetti lontani vogliono regolare le cose, e saperne più di un general saggio, che sul fatto conosce meglio la situazione delle cose; e secondo le buone o cattive occasioni dee prendere nuove risoluzioni. Contuttociò si ha da riflettere che non poterono gli Spagnuoli prevedere l' improvvisa

pace dell'imperadrice regina col re Prussiano, nè seppero figurarsi, ch'ella nell'aspro rigore del verno avesse da far volare in Italia sì gran forza di gente: tutti avvenimenti che sconcertarono le da loro forse ben prese misure. A questi impensati colpi e vicende gli affari delle guerre e delle leghe son sottoposti. Anche dalla parte di Levante non tardò la fortuna a dichiararsi per l'armi austriache. Nel dì 26 di marzo il generale comandante *conte di Broun*, essendosi mosso dal Mantovano di qua da Po col suo corpo di armata, diviso in tre colonne, l'una comandata da lui, e le altre dai generali *Lucchesi* e *Novati*, s'invio alla volta di Luzzara e di Guastalla. Trovavasi in questa città di presidio il maresciallo di campo *conte Coraffan*, valoroso ufficiale del re di Napoli col suo reggimento di Albanesi, consistente in circa mille e cinquecento delle migliori soldatesche napoletane: ma senza artiglieria, e sprovveduto anche di altre munizioni da guerra e da bocca. Ricorse egli per tempo al *marchese di Castellar*, che con alquanti reggimenti era venuto alla difesa di Parma, rappresentandogli il bisogno e il pericolo. Ordine andò a lui di ritirarsi a Parma, ma a tempo non arrivò quell'ordine. Intanto il Castellar con tremila dei suoi venne a postarsi al ponte di Sarbolo, per secondare la supposta ritirata del Coraffan. Poco vi fermò il piede, perchè un grosso distaccamento, da lui inviato al ponte del Baccanello, assalito dal generale unghero Nadasti, fu forzato a tornarsene con poco piacere a Parma, lasciando indietro molti morti e prigionieri. Piantati intanto alcuni pezzi di grossa artiglieria sotto Guastalla, non potendosi sostenere quel presidio, si rende prigioniera.

di guerra con gravi lamenti contra del Castellar, quasi che gli avesse sacrificati al nemico. Cagion furono questi avvenimenti, che anche gli Spagnuoli esistenti in Reggio, abbandonata quella città, si ritirarono al ponte di Enza; laonde spedito da Modena il conte Martinenghi di Barco, colonnello del reggimento savoiardo di Sicilia, con alcune centinaia dei suoi e con un rinforzo di Varaschini, ripigliò il possesso di quella città; e poi passò al suddetto ponte, per iscacciarne i nemici. Quivi fu caldo il conflitto; vi perirono da trecento e più Austriaco-sardi con alcuni uffiziali; vi restò anche gravemente ferito lo stesso colonnello, ma in fine si salvarono gli Spagnuoli a Parma, lasciando libero quel sito ai Savoiani. La perdita di essi Spagnuoli in questi movimenti e piccioli conflitti, si fece ascendere a circa quattromila persone fra disertati, uccisi e prigionieri.

Non istava intanto ozioso dal canto suo il re di Sardegna. Giunto egli e ricevuto nella città di Casale, fra pochi giorni, cioè nel dì 28 di marzo, col furore delle artiglierie costrinse i pochi Francesi esistenti in quel castello a renderlo, col rimaner essi prigionieri. Di colà poi passò all'assedio di Valenza, dove si trovavano di presidio due battaglioni spagnuoli, ed uno svizzero; truppe del re delle Due Sicilie. Il fuoco maggiore nondimeno si disponeva verso Parma. L'essere in concetto i Parmigiani di sospirare più il governo Spagnuolo, che quello degli Austriaci, concetto fondato verisimilmente nell'aver taluno della massa plebaglia usate alcune insolenze al presidio tedesco allorchè abbandonò quella città, e fatta quel popolo gran festa all'arrivo di essi Spagnuoli: tale mal animo

imprese in cuore delle milizie austriache, che non si sentivano che minacce di trattar quel popolo da ribelle e nemico; e però marciavano quelle truppe alla volta del Parmigiano, come a nozze per l'avidità dello sperato e fors' anche promesso bottino. Ma non così l'intese la saggia ed insieme magnanima imperadrice regina. Conoscendo essa, qual deformità sarebbe il promettere pel reato di alcuni pochi il castigo e la rovina di tante migliaia d'innocenti persone; e che in danno anche suo proprio ridonderebbe il ridurre in miserie una città, che era e dovea restar sua: mandò ordine che si pubblicasse un general perdono in favore dei Parmigiani; e questo fu stampato in Modena. La disgrazia volle, che alcuni di quegli uffiziali per tre giorni dimenticarono di averlo in sacoccia e di pubblicarlo; e però entrarono furiosi i Tedeschi in quel territorio, stendendo le rapine sopra le ville e case che s'incontravano, ed anche sfogando la rabbia loro contro quadri, specchi ed altri mobili, che non poteano o volevano asportare. Nè pure andò esente dalle griffe loro il palazzo di Villa della vedova duchessa di Parma Dorotea di Neoburgo, a cui pure dovuto era tanto rispetto, per essere ella madre della regina di Spagna, e prozia della regnante imperadrice. Si fece poi fine al flagello, da che niuno potè scusarsi di non sapere l'accordato perdono, e maggiormente dappoichè arrivò a quel campo il supremo comandante *principe di Lichtenstein*, il quale con esemplar rigore di gastighi tolse di vita i disubbidienti e massimamente i trovati rei di aver saccheggiate le chiese.

Con cinquemila fanti e buon nerbo di cavalleria

dimorava alla custodia di Parma il tenente generale spagnuolo *marchese di Castellar*; ma prima di essere quivi ristretto, felicemente avea rimandati di là dal Taro quasi tutti quei cavalli, giacchè in caso di blocco o di assedio gli sarebbe mancata maniera di sostenerli. Intanto il generale dell' artiglieria conte *Gian-Luca Pallavicini* con grossa brigata di granatieri, cavalli e pedoni, andò nel dì quattro di aprile a prendere posto intorno a Parma. Fatta fu la chiamata della resa dal general comandante conte di Broun; la risposta fu, che il Castellar desiderava di acquistarsi maggiore stima presso di quell' austriaco generale. Così fu dato principio al blocco assai largo di Parma; il grosso dell' armata austriaca passò ad attendarsi alle rive del Taro, mentre lungo l' opposta riva aveano piantato il loro campo gli Spagnuoli. Posto fu il quartier generale di essi coll' infante, col duca di Modena, e col Gages a Castel Gueffo sulla strada maestra, o sia Claudia. Era già pervenuto da Vigevano sul territorio di Milano il principe di Lichtenstein colla sua armata, da lui saggiamente conservata in addietro sul Novarese. Ora anche egli, dopo aver lasciato un corpo di gente a Binasco, Biagrasso ed altri siti, per reprimere ogni tentativo degli Spagnuoli, tuttavia signori di Pavia, col resto di sua gente venne, nel dì undici di aprile, all' accampamento del Taro, ed assunse il comando di tutta l' armata. Aveano nei giorni addietro gli Spagnuoli inviate per Po a Piacenza le artiglierie, attrezzi, munizioni e magazzini che tenevano in Pavia, dando abbastanza a conoscere di non voler fare le radici in quella città. In fatti da che videro incamminato

con tante forze il Lictenstein alla volta di Parma, abbandonarono, nel dì cinque di aprile, quella città, e passarono a rinforzar la loro oste accampata al fiume suddetto. Così quella città ritornò all'ubbidienza dell'imperadrice regina.

Posavano in questa maniera le due poderose armate, l'una in faccia all'altra separate dal solo Taro, e gli uni miravano i picchetti dell'altro campo nella riva opposta, ma senza voglia e disposizione di azzuffarsi insieme. Conto si faceva che cadauna ascendesse a trentamila combattenti, avendo dovuto gli Austriaci lasciare un altro buon corpo a Pizzighetone, per assicurarsi da ogni insulto degli Spagnuoli, che teneano un fortissimo e ben armato ponte sul Po a Piacenza, e grosso presidio in quella città. I Francesi col *maresciallo di Maillebois* tranquillamente riposavano tra Voghera e Novi, a fin di conservare il passo a Genova, da onde continuamente venivano munizioni da bocca e da guerra, ma non mai vennero quei quaranta nuovi battaglioni che si decantavano destinati per la Lombardia dal re Cristianissimo. Stava sul cuore del generale Gages la guernigione rinchiusa in Parma in numero di più di seimila armati, ed esposta al pericolo di rendersi prigioniera di guerra, giacchè senza il brutto ripiego di tentare una battaglia non si poteva quella città liberare dal blocco, nè vi era sussistenza di viveri, se non per poco tempo, e le bombe aveano cominciato a salutarla con gran terrore de'cittadini. Segretamente dunque concertò egli col marchese di Castellar la maniera di farlo uscire di gabbia. Nella notte seguente al dì 19 di aprile gran movimento si fece nell'ar-

mata spagnuola ; si appressarono al fiume in più luoghi le loro schiere in apparenza di volerlo passare, e tentarono anche di gittare un ponte. Si disposero a ben riceverle anche gli Austriaci, tutti posti in ordine di battaglia. In questo mentre, cioè in quella stessa notte, il marchese di Castellar, lasciato poco più di ottocento uomini, parte anche invalidi, con sessanta uffiziali nel castello, alla sordina e senza toccar tamburo, se ne uscì colla sua gente di Parma, seco menando quattro pezzi di cannone e trenta carra di bagaglio e munizioni ; e dopo avere sorpreso un picciolo corpo di guardia degli Austriaci, s'incamminò alla volta della montagna, cioè di Guardasone e Monchierugolo, con disegno di passare per la Lunigiana nel Genovesato, e di là alla sua armata. Lasciò questa gente la desolazione per dovunque passò, e non poco ancora ne sofferrono le confinanti terre del Reggiano. Tardi gli Austriaci formanti il blocco si avvidero di questa inaspettata fuga. Dietro ai fuggitivi fu spedito il tenente maresciallo *conte Nadasti* coi suoi Usseri, e con un corpo di Croati, che gl' inseguì per qualche tempo alla coda. Seguirono perciò varie battaglie; ma in fine il Nadasti fu obbligato a lasciar in pace i fuggitivi, perchè non poteano i suoi cavalli caracollar per quei monti, e caddero anche in qualche imboscata con loro danno. Molti di quella truppa spagnuola, ma di varie nazioni, e probabilmente la metà di essi, in questa occasione disertarono. Il resto dopo un gran giro arrivò in fine ad unirsi coll' esercito del real infante, ridotto a poco più di tremila persone. Non mancò poi chi censurò il Castellar, perchè avendo sotto il suo comando die-

simile soldati, creduti le migliori truppe dell' esercito spagnuolo, per non essersi ritirato quando era tempo, ne avea perduta la maggior parte. Pel Reggiano tornarono indietro molti degli Usseri, e si rifecero sopra i poveri abitanti di quello che non aveano trovato nel Parmigiano, saccheggiato prima dagli altri. Per la ritirata improvvisa del Castellar, che niun pensiero si era preso della lor salvezza, in grande spavento rimasero i cittadini di Parma. Passò da lì a non molto la paura, perchè nella seguente mattina del dì 20 rientrarono pacificamente in quella città i Tedeschi col generale conte Pallavicini plenipotenziario della Lombardia Austriaca; il quale tosto vi fece pubblicare un general perdono con rincorare gli afflitti ed intimoriti cittadini. Poco poi si fece pregare il presidio di quel castello a rendersi prigioniere di guerra, con ottener solamente di salvare l' equipaggio tanto suo che degli altri Spagnuoli, rifugiato in quella poco forte fortezza; che questa appunto era stata la mira del marchese di Castellar. Trovaronsi in esso castello ventiquattro cannoni, quattro mortari, ed altri militari attrezzi e munizioni.

Solamente nel dì 19 di aprile per cagion delle frequenti piogge poterono le soldatesche del re di Sardegna aprire la breccia sotto Valenza. Era diretto quell' assedio dal *principe di Baden Durlach*, e coperto dal *barone di Leutron*, dichiarato ultimamente generale di fanteria. Continuarono le offese contro di quella piazza sino al dì due di maggio, in cui, dopo avere i Piemontesi presa la strada coperta ed aperta la breccia, si vide quel presidio obbligato ad esporre bandiera bianca. Vi erano dentro circa

mille e cinquecento difensori, ai quali toccò di restar prigionieri. Dai Francesi intento occupata fu la città di Acqui ; ma acquisto che durò ben poco. Avea già ottenuto il *generale Gages* l'intento suo di disimbrogliare da Parma il marchese di Castellar, e nulla a lui giovando il fermarsi più lungamente alle rive del Taro dove patì gran diserzione di sua gente, finalmente nel dì tre di maggio levò il campo, e s' inviò verso il fiume Nura in vicinanza maggiore a Piacenza, per quivi cominciare un altro giuoco. S'inoltrò per questo anche l'armata austriaca sino a Borgo San Donnino, con istendersi poi a poco a poco più oltre ; cioè a Fiorenzuola, e di là sino alla Nura. Riuscì agli Usseri, che inseguivano nella loro ritirata gli Spagnuoli, di sorprendere in mezzo ai loro corpi tutto il bagaglio del duca di Modena, per essersi, a cagion di un equivoco, messo in viaggio senza aspettare l'armata: argenterie, cavalli, muli e carrozze, tutto andò. Non consiste la gloria dei prodi condottieri di armate solo in dar con vantaggio delle battaglie, ma anche nella maestria di ordire strategemi in danno dei nemici. Ben istruito di questo mestiere si mostrò in più congiunture il generale conte di Gages. Aveva egli spediti innanzi verso Piacenza varii distaccamenti, consistenti in diecimila combattenti, col pretesto di scortare il bagaglio, e ordinato, che sotto essa città di Piacenza si preparasse loro uno stabile quartiere ; nè se n'erano accorti gli Austriaci, esistenti di qua da Po. Prima nondimeno aveano avuto ordine circa cinquemila tra fanteria e cavalleria tedesca di passare da Pizzighittone a Codogno, e di postarsi quivi per

[vegliare agli andamenti degli Spagnuoli; i quali per avere sul Po a Piacenza un ben fortificato ponte, avrebbero potuto recare insulti al di là da Po. Alla testa di essi vi erano i generali Cavriani e Gross. Contra di questo corpo di gente erano indirizzate le segrete mene del conte di Gages. Appena giunto a Piacenza il tenente generale Pignatelli fece vista di distarre il ponte suddetto: il che servì ad addormentare i nemici. Poscia rimesso il ponte nella notte del dì cinque di maggio regnando il sei, colla maggior parte dei sudditi Spagnuoli passò alla sordina di là dal Po. Dopo avere avviluppati e sorpresi i picchetti avanzati dei nemici, senza che questi potessero recare avviso alcuno ai lor comandanti, inaspettato arrivò la mattina seguente addosso ai Tedeschi, esistenti in Codogno, che allora faceano l'esercizio militare. Come poterono, si misero questi in difesa con sei cannoni ed alcuni falconetti carichi a cartoccio, che erano sulla piazza; ma avanzatisi gli Spagnuoli con beionetta in canna, e impadronitisi di quei bronzi, gli obbligarono a ritirarsi parte nei chiostri, e parte nelle case e nel palazzo Triulzio, dove per quattro ore valorosamente si sostennero facendo fuoco. Ma in fine superchianti dal maggior numero dei nemici, quei che erano restati in vita per mancanza di munizioni si rendono prigionieri. Quasi duemila furono i prigionieri, circa mille e quattrocento i morti e feriti, e il resto trovò scampo colla fuga. La perdita dalla parte degli Spagnuoli non si potè sapere. Restarono in loro potere dieci bandiere, due stendardi, i suddetti cannoni e i bagagli di quelle genti, a riserva di quello del general Gross, che nel

darsi per vinto salvò il suo e quello degli altri uffiziali che erano con lui. Se ne tornarono con tutto comodo i vincitori a Piacenza, nè dimenticarono di condurre colà quanti grani, feraggi e bestie bovine poterono cogliere nel loro ritorno.

Era sì postato l'esercito spagnuolo sotto Piacenza, e quivi fortificato con buoni trinceramenti, guerniti di molta artiglieria. Gran copia ancora di cannoni si stendeva sulle mura della città. Passata la spianata, che è intorno ad essa città, e sulla strada maestra dalla parte di Levante, stava situato il seminario di San Lazzaro, fabbrica grandiosa, eretta con grandi spese dal cardinale Alberoni, per quivi educare gratis e istruire i cherici di Piacenza sua patria. In quel magnifico edificio furono posti di guardia due mila Spagnuoli, ed alzate fortificazioni all'intorno. Ma da che l'esercito austriaco ebbe passata la Nura, ansiosa di accostarsi il più che fosse possibile a Piacenza, determinò di sluggiare di colà i nemici. Pertanto nel dì 18 di maggio si avanzarono alla volta di esso seminario alcuni battaglioni con artiglierie, e tutta la prima linea dell'armata si mise in ordine di battaglia per sostenerli, con risoluzione ancora di venire ad un fatto di armi, se fossero accorsi gli Spagnuoli, per maggiormente contrastare quel sito. Ma eglino punto non si mossero; e però dopo avere quel presidio mostrata per un pezzo la fronte agli aggressori, prese il partito di cedere il luogo, e ritirarsi alla città. Le cannonate contra di essa fabbrica sparate dagli Austriaci per impadronirsene, e poi le altre degli Spagnuoli per incomodargli, dappoichè se ne furono impadroniti, sommamente danneggiarono, anzi

ridussero quasi come uno scheletro quel grande edificio. Il cardinale, che costante volle dimorare in Piacenza, senza punto alterarsi o scomporsi, ne mirò l'eccidio. Con tale acquisto si stese la prima linea degli Austriaci in vicinanza del seminario suddetto; dalla parte ancora della collina furono tolte agli Spagnuoli alcune cascine, il castello di Usfolengo, ed altri siti sino alla Trebbia; sicchè da quella parte ancora fu ristretta Piacenza. Alzatesi poi a San Lazzaro dai Tedeschi alcune batterie di cannoni e mortari, cominciarono nel fine del mese di maggio colle bombe ad infestare la città; così che convenne a quegli abitanti di evacuare i monisteri e le case dalla parte orientale della medesima, benchè in fine si riducesse a poco il loro danno per la troppa lontananza delle batterie e dei mortari nemici. Riuscì ancora nel dì quattro di giugno agli Austriaci di occupare di là dalla Trebbia a forza di armi il castello di Rivalta, con farvi prigionieri circa cinquecento uomini di fanteria ed alcuni pochi di cavalleria. Anche Monte Chiaro si arrendè ai medesimi Austriaci.

Certo è, che non poco svantaggiosa oramai compariva la situazione degli Spagnuoli, perchè confinati nell'angustie dei loro trinceramenti intorno alla città, e colla comunicazione di Genova, divenuta pericolosa per le scorrerie degli Usseri. Peggior senza paragone si scorgeva lo stato di quella cittadinanza, chiusa entro le mura, col suo territorio e poderi tutti in mano dei nemici, senza speranza di ricavarne alcun frutto, e colla sicurezza di ritrovar la desolazione dappertutto. Scarseggiavano essi in oltre di viveri, senza potersene provvedere, al contrario degli Spa-

gnuoli, che pel ponte del Po scorrendo di tanto in tanto nel Lodigiano e Pavese, ne riscotevano contribuzioni, e ne asportavano bestiami ed altre vettovaglie per loro uso. Ma nè pure dal canto loro aveano di che ridere gli Austriaci, perchè imbrogliati dalla sagacità del generale conte di Gages, che coll' essersi posto a cavallo del Po, frastornava ogni loro progresso, e gli obbligava a tener divise le loro forze nel di qua e nel di là. Se avessero voluto ingrossarsi molto sul Piacentino, avrebbero lasciati troppo esposti alle scorrerie e ai tentativi degli Spagnuoli i territorii di Lodi, Pavia e Milano. E se infievolivano l'oste di qua, per soccorrere il di là, si poteano aspettare qualche brutto scherzo dai nemici, ai quali era facile l'unirsi tutti in Piacenza. Cagion fu questa divisione, che sul principio di giugno liberamente scorse un grosso distaccamento di Spagnuoli sino a Lodi. Entrato nella città ne fece chiudere tosto le porte; volle il pagamento della diaria per due mesi; occupò tutto il danaro dei dazii e della cassa regia, ed intimò una contribuzione al pubblico. Poscia preso quanto di sale, farina, legumi, formaggio e carne porcina si trovò in quelle botteghe e magazzini, dopo avere ordinato che coll' imposta contribuzione fossero soddisfatti i particolari, tutto portarono a salvamento in Piacenza.

Mentre in questa inazione dimoravano intorno a Piacenza le due nemiche armate, nel dì tredici di giugno si cominciò a prevedere qualche novità, stante l' essersi mosso con tutta la sua gente (erano circa dodicimila combattenti) il *maresciallo di Maillebois* alla volta di Piacenza. Schivò egli nella marcia le

truppe del re di Sardegna, che erano in moto contra di lui. Per aver egli abbandonato Novi, ricca terra dei Genovesi, non trovarono difficoltà i Piemontesi ad entrarvi, ed imposero tosto a quel popolo una contribuzione di ducentomila lire di Genova. Si spinsero ancora sotto Serravalle, terra già del Fortonese, e ceduta dai Gallispani ai Genovesi. Nel dì quattordici si unirono con gli Spagnuoli in Piacenza le truppe suddette francesi; colà ancora erano stati richiamati tutti i distaccamenti inviati di là da Po. Non mancarono spie che riferirono all' esercito austriaco questi andamenti dei Gallispani, nè molto studio vi volle per comprendere la lor voglia di venire ad un fatto di armi. Il perchè notte e giorno stettero in armi i Tedeschi, per non essere colti sprovvisti, e fu chiamato da Fiorenzuola il supremo comandante *principe di Lictenstein*, che colà trasferitosi per cercare riposo alla sua indisposizione di asma, avea lasciata la direzion delle armi al *marchese Antoniotto Botta Adorno*, cavaliere di Malta, generale di artiglieria, a cui per l'anzianità del grado conveniva appunto quel comando. Fu anche richiamata al campo la maggior parte della gente comandata dal generale Roth, che era a Pizzighettone. Dappoichè nel dì quindici di giugno ebbero preso riposo le truppe francesi, e dopo avere il maresciallo di Maillebois, il duca di Modena, e il generale Gages nel consiglio di guerra, tenuto in camera del real infante don Filippo, stabilita la maniera di procedere al meditato conflitto, sull'imbrunir della sera cominciarono ad ordinare col maggior possibile silenzio le loro schiere; formando tre principali colonne, per assalire da tre parti il

campo tedesco. Tale era il loro disegno. L'ala diritta comandata dal Maillebois coi Francesi, rinforzati da alquanti battaglioni e squadromi spagnuoli, dovea pervenire alla collina, e dietro ad essa camminando assalire alla schiena il nemico accampamento, dove nè buoni trinceramenti, nè preparamento di artiglierie si ritrovavano. Dovea fare altrettanto l'ala sinistra, marciando al Po morto per le due vie, l'una maestra e l'altra più breve, che da Piacenza guidano verso Cremona. Il centro o sia corpo di battaglia, che era in faccia al seminario di San Lazzaro sulla via maestra o sia Claudia, dovea tenere a bada ed occupar l'altre forze degli Austriaci, la prima linea dei quali era postata in vicinanza di esso seminario, e la seconda non molto distante dal fiume Nura. Conto si facea, che l'oste austriaca ascendesse a circa trentacinque o quarantamila combattenti, e la Gallispana a quarantacinquemila; se non che voce comune correva fra essi Spagnuoli e Francesi, di esser eglino superiori di quindicimila persone ai nemici, talmente che attesa la decantata precauzione, che i più vincono i meno, non si può dire con che allegria e coraggio uscissero di Piacenza, e fuori dei lor trinceramenti le truppe gallispane, parendo a ciascuno di andare non ad un pericoloso cimento, ma ad un sicuro trionfo. All'oste austriaca non mancarono sicuri avvisi di quanto meditavano i nemici, e però si trovarono ben preparati a quella fiera danza.

Sulla mezza notte adunque precedente il dì sedici di giugno marciò segretamente il maresciallo francese Maillebois colle sue milizie, e dopo aver occupato Gossolengo, credette di prendere il giro sotto la

collina ; ma o perchè mal guidato, o perchè non fossero a lui noti tutti i posti avanzati dei Tedeschi, andò ad urtare in alcune cuscine guernite dai medesimi, e quivi si cominciò a far fuoco, e a metter l'all'armi in tutto il campo austriaco. Oltre alla strage di molti Schiavoni Usseri ed altri che erano o accorsero in quella parte, fecero prigionieri circa quattrocento uomini, che tosto inviarono alla città con due piccioli pezzi di cannone presi: il che fece credere in Piacenza già sbaragliati i nemici. Tutti poi in galloria pel primo buon successo marciarono verso la strada di Quartizola, dove il generale austriaco *conte di Brun*, che comandava l'ala sinistra, li stava aspettando con alquanti cannoni d'un ridotto carichi a cartoccio. Non sì tosto si presentarono sul far del giorno i Francesi ai trinceramenti nemici, che furono salutati con lor grave danno da quei bronzi. Ciò non ostante ai fianchi e alla schiena assalirono i ridotti degli Austriaci, e il conflitto fu caldo, ma senza che essi potessero superar i gran fossi della circonvallazione. Trovandosi all'incontro esposti alle palle due o tre dei migliori reggimenti Tedeschi di cavalleria, ed impazientatisi, chiesero più di una volta al generale Lucchesi di poter uscire in aperta campagna contra dei Francesi. Bisognò in fine esaudirli. Stupore fu il vedere, come questi cavalli passarono un alto e largo fosso del canale di San Bonico, e s'avventarono contro la fanteria francese. Non aveva quivi seco il Maillebois che circa cinquecento cavalli, essendo restato addietro il maggior nerbo della sua cavalleria: del che può essere, che fosse a lui poscia fatto un reato di poca maestria di guerra

nella corte di Francia. Caricata dunque la fanteria francese dall'urto della nemica cavalleria, maraviglia non è, se cominciò a piegare e a ritirarsi il meglio che potè, ma con grave sua perdita e danno. In meno di tre ore terminò quivi il combattimento, e con ciò rimasta libera l'ala sinistra degli Austriaci, potè somministrar poscia dei rinforzi alla destra, la quale nello stesso tempo era stata assalita ai fianchi dagli Spagnuoli condotti dal generale *conte di Gages* e da altri lor generali.

Quivi fu il maggior calore delle azioni guerriere, e durò il fiero combattimento fin quasi alla sera. Aveano essi Spagnuoli con gran fatica passato il Po. morto; dopo di che si scagliarono contra i ridotti del campo nemico; alcuni ne presero, e s'impadronirono di qualche batteria; ma vennero anche costretti dalla forza degli avversarii a retrocedere. Per più volte rinovarono gli assalti e progressi con far tali maraviglie di valore, specialmente i soldati valloni, che confessarono dipoi gli stessi Austriaci, di essere stati più volte sull'orlo di vedere dichiarata la fortuna per gli Spagnuoli. Ma così forte resistenza fecero, e buon provvedimento diedero da quella parte i generali *Berenclau* e *Botta Adorno*, che furono in fine respinti gli aggressori, e posto fine allo spargimento del sangue. Fu detto che anche il centro di battaglia dei Gallispani s'inoltrasse verso il seminario di San Lazzaro, e che ancora se ne impadronisse; ma che dal conte Gorani fosse bravamente recuperato quel sito. Altri vi ha che niegano tal fatto. Bensì è certo che il general comandante *principe di Lichtenstein* in questo terribil conflitto accudì a tutte

le parti; esponendo sè stesso anche ai maggiori pericoli; e da che gli fu ucciso sotto un cavallo, allora prese la corazza. Sentimento ancora fu di alcuni, che se gli Spagnuoli avessero condotta seco la provision necessaria di assoni e fascine, per passare i fossi profondi e pieni di acqua degli Austriaci, avrebbero probabilmente cantata la vittoria. Comunque ciò fosse, convien confessare, che non giuocarono a giuoco eguale queste due armate. Tenevano i Tedeschi per tutto il campo loro delle buone fortificazioni, dei fossi e contraffossi pieni di acqua, e dei ridotti ben guerniti di artiglierie. Negli stessi fossi sott' acqua erano posti cavalli di Frisia, nei quali s'infilava o imbrogliava chi si metteva a passarli. Trovaronsi anche le truppe tedesche non sorprese, ma ben preparate e disposte al combattimento. Il generale *conte Pallavicini* comandando la seconda linea, senza che fosse più frastornato dai nemici, inviava di mano in mano rinforzi a chi ne abbisognava. Questa vantaggiosa situazione di cose quanto giovò ad essi, altrettanto pregiudicò agli sforzi dei Gallespani, obbligati ad andare a petto aperto contro la tempesta dei cannoni e fucili nemici, e fermati di tanto in tanto dai ridotti e fossi suddetti, per cagion dei quali poco potè la lor cavalleria far mostra del suo valore. Però avendo anch' essi provato, che non si potea superare quella forte barriera di uomini, cavalli, artiglierie e fortificazioni, finalmente tanto essi che i Francesi se ne tornarono in Piacenza con volto e voce ben diversa da quella con cui n' erano usciti.

Non si potè mettere in dubbio, che la vittoria

restasse agli Austriaci, e fossero giustamente cantati i loro *Te Deum*. Imperciocchè, oltre all'esser egli-
no rimasti padroni del campo, guadagnarono qual-
che pezzo di cannone, e più di venti fra bandiere
e stendardi, e una gravissima percossa diedero alla
nemica armata. Fu creduto che intorno a cinque-
mila fossero i morti dalla parte dei Gallispani, più
di duemila i prigionieri sani, e almeno duemila i
feriti, che rimasti sul campo furono anch'essi pre-
si per prigionieri, e rilasciati poscia ai nemici uffizia-
li. Pretesero altri di gran lunga maggiore la loro
perdita. Specialmente delle guardie vallone e di Spa-
gna, e di due reggimenti francesi, pochi restarono
in vita. Chi ancora dal canto di essi volle diserta-
re, seppe di questa occasione ben prevalersi, e furo-
no assaissimi. Quanto agli Austriaci si sa che alcu-
ni loro reggimenti rimasero come disfatti; ma le re-
lazioni di essi appena fecero ascendere il numero
dei lor morti, feriti e prigionieri a quattromila per-
sone. Sparsero voce all'incontro gli Spagnuoli di
aver fatto prigionieri in tale occasione più di mille e
cinquecento nemici. Se ne può dubitare. Certo è
che i Francesi si dolsero degli Spagnuoli, ma questi
ancora molto più si lamentarono dei Francesi, rove-
sciando gli uni su gli altri la colpa della male riusci-
ta impresa. Il più sicuro indizio nondimeno degli
esiti delle battaglie, e dei guadagni e delle perdite, si
suol prendere dai susseguenti fatti. Certo è che i
Gallispani, benchè tanto indeboliti, pure o per ne-
cessità, o per far credere che un lieve incomodo
avessero sofferto nella pugna suddetta, più vigorosi
che mai si fecero conoscere poco di poi. Cioè quasiché

nulla temessero, anzi sprezzassero il campo nemico assediato di Piacenza, da che ebbero lasciato un sufficiente corpo di gente alla difesa delle loro straordinarie fortificazioni, con più di diecimila combattenti passato sui loro ponti il Po, si stesero a Codogno, San Colombano ed altri luoghi del Lodigiano. Un corpo ancora di Francesi passò il Lambro, per raccogliere i foraggi dal Pavese. Trovassi allora la città di Lodi in gravissimi affanni, perchè entrativi gli Spagnuoli richiesero a quel popolo quindicimila sacchi di grano, altrettanti di avena o segale, e seimila di farina, e tutto nel termine di due giorni. Colà eziandio comparvero più di tremila muli, per caricar tanto grano, e condurlo al loro quartier generale di Fombio e a Piacenza: città divenuta in questi tempi un teatro di miserie. Piene erano tutte le case di feriti; per le strade abbondavano le braccia e gambe tagliate, e i cadaveri dei morti; gran fetore dappertutto; e intanto il povero popolo faceva le crocette per la scarsezza dei viveri. Buona parte dei religiosi non potendo reggere in tali angustie, e non pochi ancora dei nobili si ritirarono chi a Milano, chi a Crema, ed altri luoghi. Chiunque non potè di meno, rimase esposto a molti involontarii digiuni. Nelle precedenti guerre aveano le città di Piacenza e Parma goduto di molte esenzioni e privilegi: ecco che secondo le umane vicende sopra di loro piovono a dismisura i disastri, ma più senza comparazione sulla prima, che sulla seconda. Fra Piacenza e Genova era in questi tempi interrotta ogni comunicazione, attesa la permanenza della soldatesche piemontesi in Novi.

Ancorchè non desistessero gli Austriaci di tenersi

forti e copiosi nei loro trinceramenti sotto Piacenza, minacciando scalate ed altri tentativi, pure il teatro della guerra pareva trasportato di là da Po sul Lodigiano sino al Lambro e all'Adda. Quivi gli Spagnuoli dall' un canto, e i Francesi dall' altro, faceano alla lunga e alla larga da padroni coll' estermínio di quei poveri contadini ed abitanti, ai quali nulla si lasciava di quello che serviva al bisogno del campo e alla particolare avidità di ogni soldato. Giuguevano i loro distaccamenti a Marignano, e fino in vicinanza di Milano e Pavia, mettendo quel paese tutto in contribuzione. Gran suggezione ancora ricavavano al forte della Ghiara, anzi allo stesso Pizzighettone, giacchè aveano gittato un ponte sull' Adda, e ricavavano da Crema coi lor danari molte provvisioni, delle quali abbisognavano. Per ovviare a questi andamenti degli Spagnuoli, furono spediti grossi rinforzi di gente al generale Roth comandante in Pizzighettone, e si accrebbero le guernigioni di Cremona e Guastalla. E perciocchè si prevedeva, che a lungo andare non avrebbero potuto sussistere i Gallispani in quel ristretto territorio, senza più potere ricevere nè genti, nè munizioni da guerra da Genova: corse sospetto che i medesimi potessero tentare di mettersi in salvo col passare o di qua o di là dall'Adda verso il Cremonese e Mantovano. Ma queste erano voci del solo volgo. Intanto il *re di Sardegna* seriamente pensando ai mezzi più pronti per procedere contro i Gallispani, venne col nerbo maggiore delle sue forze verso la metà di luglio alla Trebbia, e fece con tal diligenza gittare un ponte sul Po a Parpaneso, e passare di là il generale *conte di Scu-*

temburgo con assai milizie, che si potè assicurarne la testa, ed essere in istato di ripulsare i nemici, se fossero venuti per impedirlo, siccome seguì, ma senza alcun profitto. Ciò eseguito nel dì sedici di luglio, gli Austriaci accampati sotto Piacenza, dopo aver fatto spianare i loro ridotti e batterie, e messe in viaggio tutte le artiglierie, munizioni e bagagli, levarono il campo, e s'inviarono alla volta della Trebbia, abbandonando in fine i contorni della misera città di Piacenza. Prima di mettersi in viaggio, minarono il seminario di San Lazzaro, per farlo saltare in aria; non ne seguì già il rovesciamento da essi preteso; tuttavia qualche parte ne rovinò, e se ne risentirono tutte le muraglie maestre, riducendosi quel grande edificio ad uno stato compassionevole, benchè non incurabile. Fermossi l'oste austriaca alla Trebbia, e i generali *marchese Botta Adorno*, *conte Brun* e di *Linden* colla uffizialità maggiore si portarono ad inchinare il re di Sardegna, il quale assunse il comando supremo di tutta l'armata. Tennesi poi fra loro un consiglio generale di guerra, a fine di determinar le ulteriori operazioni della presente campagna. Per l'allontanamento dei Tedeschi ognun crederebbe che si slargasse di molto il cuore agl'infelici Piacentini dopo tanti patimenti sofferti in così lungo assedio. Ma appena poterono eglino passeggiar liberamente per li contorni, che videro un orrido spettacolo di miserie, nè trovarono se non motivi di pianto. Per più miglia all'intorno quelle case, che non erano diroccate affatto, minacciavano almeno rovina; erano fuggiti i più dei contadini; perite le bestie; si scorgeva immensa la strage degli alberi. E come vivere

da li innanzi essendo in buona parte mancato il raccolto presente, e tolta la speranza di ricavarne nell' anno appresso, non restando maniera di coltivar le terre? Molto oro, non si può negare, sparsero gli Spagnuoli per le botteghe di quella città, per provvedersi massimamente di panni e drapperie; ma il resto del popolo languiva per la povertà e penuria dei grani. Per sopraccarico venuti i Francesi, nè potendo ottenere dagli Spagnuoli frumento o farine, richiesero, sotto pena della vita, nota fedele di quanto se ne trovava presso dei cittadini, e ne vollero la metà per loro. Non andarono esenti dalla militar perquisizione nè pure i monisteri delle monache.

In questa positura erano gli affari della guerra in Lombardia, quando eccoti portate da corrieri la nuova di una peripezia, che ognun conobbe d' incredibile importanza per la Francia, e per chiunque avea sposato il di lei partito. Il cattolico monarca delle Spagne *Filippo V* godeva al certo buona salute; ma per la mente troppo affaticata in addietro, era divenuto, per così dire, una pura macchina. Assisteva ai consigli, ma più per testimonio che per direttore delle risoluzioni. Queste dipendevano dal senno dei suoi ministri, e più dai voleri della regina consorte *Elisabetta Farnese*, i cui principali pensieri tendevano sempre all' esaltazione dei propri figli. Da molti anni in quassuava il re di fare di notte giorno, costume preso allorchè soggiornò in Siviglia. Nel dopo pranzo adunque del dì 9 di luglio, quando stava per levarsi di letto, fu sorpreso da un mortale deliquio, alcuni dissero di spoplessia, ed altri di rottura di vasi, che in sette minuti il privò di vita. Mancò egli fra le braccia

della real consorte in età di anni sessantadue, sei mesi e giorni venti, essendo inutilmente accorsi i medici e il confessore. Morto ancora il trovarono i reali infanti. Lasciò questo monarca fama di valore, per avere nei tanti sconcerti passati del regno suo intrepidamente assistito in persona alle militari imprese; maggiore nondimeno fu il concetto che restò dell' incomparabile sua pietà e religione, in ogni tempo conservata, con pari tenore di vita, talmente che fu creduto esente da qualunque menoma colpa di piena riflessione. Tanto nondimeno i suoi popoli, che i suoi avversari, notarono in lui *peccata Caesaris*, per le tante guerre non necessarie, che impoverirono i suoi sudditi con arricchir gli stranieri, e per la poca fermezza nei suoi trattati. Ma son soggetti anche i buoni regnanti alla disavventura di aver ministri, che sanno dar colore di giustizia ai consigli dell' ambizione, e far credere la ragione di stato una legge superiore a quella del Vangelo. A così glorioso regnante succedette il real principe di Asturias *don Ferdinando*, figlio del primo letto, nato nell' anno 1713 a dì 23 di settembre da *Maria Luisa Gabriella di Savoia*. Avea questo nuovo monarca fin l' anno 1729 sposata l' infante *donna Maria Maddalena di Portogallo*; e per quanto appariva agli occhi degli uomini, gareggiava col padre, se non anche andava innanzi nella pietà e religione. Gran saggio diede egli immediatamente dell' animo suo ereditario, col confermare tutte le cariche (anche mutabili) conferite dal re suo genitore, e fin quelle di chi avea poco curata anzi disprezzata la di lui persona in qualità di principe ereditario. Vie più ancora si diede a conoscere l' insi-

gne generosità del suo cuore pel gran rispetto, e per le finezze ch' egli usò verso la regina sua matrigna, approvando per allora tutti i lasciti a lei fatti dal re defunto, e non volendo ch' ella si ritirasse in altra città, ma soggiornasse in Madrid; al qual fine la provvide per lei e pel *cardinale infante* di due magnifici palagi uniti, e di tutti i convenevoli arredi del lutto. Osservossi eziandio in lui (cosa ben rara) un tenero amore verso dei suoi reali fratelli, e massimamente verso dell' infante *don Carlo* re delle Due Sicilie. Per conto poi di essa real matrigna, e per vari assegnamenti fatti dal re defunto, si presero col tempo delle alquanto diverse risoluzioni.

Arrivata la nuova di questo inaspettato avvenimento in Italia, e in tutti i gabinetti di Europa, svegliò la gioia in alcuni, il timore in altri, riflettendo ciascuno che poteano provenire mutazioni di massime, essendo sopra tutto insorta opinione, che questo principe, perchè nato in Ispagna, tuttochè della real casa di Borbone, sarebbe re spagnuolo, e non più francese; e che la Spagna uscirebbe di minorità e tutela, quasichè in addietro nel gabinetto di Madrid dominasse al pari che in quello di Versaglies la corte di Francia. Non passò certamente gran tempo, che gli Inglesi con rivolgersi al re di Portogallo, per mezzo suo cominciarono a far gustare al nuovo re proposizioni di concordia e pace. Men diligenti non furono al certo i Francesi a mettere in ordine le batterie della loro eloquenza, per contenerlo nella già contratta alleanza: con qual esito, si andò poi a poco a poco scoprendo. Ma in questi tempi un altro impensato accidente riempì di duolo la corte di Francia. Si era

già sgravata col parto di una principessa la moglie del Delfino di Francia *Maria Teresa*, sorella del nuovo monarca spagnuolo; quando sopraggiunta una febbre micidiale nel termine di tre giorni troncò lo stame del di lei vivere nel dì 23 di luglio in età di poco più di venti anni. Andava intanto il re di Sardegna insieme coi generali tedeschi meditando qualche efficace ripiego, per costringere i Gallispani ad abbandonare la città e l'affitto territorio di Lodi. Fu perciò ordinato al generale conte di Brun di passare il Po a Parpaneso con un grosso corpo di armati, e di occupare la riva di là del Lambro. Sul principio di agosto anche lo stesso re sardo colle maggiori sue forze passò colà a fine di restringere gli Spagnuoli non men da quella parte che da quella di Pizzighettone. Uniti poscia i Piemontesi ed Austriaci ebbero forza di passare sull'altra parte del Lambro e di piantare due ponti su quel fiume, alla cui sboccatura si era fortificato il *maresciallo di Maillebois*, stando a cavallo del medesimo. Furono cagione tali movimenti che gli Spagnuoli si ritirarono dall'Adda. Abbandonato anche Lodi, inviarono a Piacenza le loro artiglierie e munizioni, raccogliendosi tutti a Codogno e Casal Pusterlengo. Precorse intanto voce, che per ordine del novello re di Spagna *Ferdinando VI* circa seimila Spagnuoli, già mossi per passare in Italia, non progredissero nel viaggio, e fosse anche fermata gran somma di danaro, che si era messo in cammino a questa volta: tutti preludi di cangiamento d'idee in quella sorte.

Non poteano in fine più lungamente mantenersi nel di là da Po i Gallispani, troppo inferiori di forze ai loro avversarii, perchè sempre più veniva meno il

foraggio con altre provvisioni, nè adito restava di procacciarsene senza pericolo. Stavano i curiosi aspettando di vedere qual via essi eleggerebbono, cioè se quella di ritirarsi verso Genova, o pure d' inviarsi alla volta di Parma ; nè mancavano gli Austriaco-Sardi di stare attenti a qualunque risoluzione che potesse prendere la nemica armata, al qual fine il generale *marchese Botta Adorno* con più migliaia di Tedeschi si era postato di qua dalla Trebbia verso la collina, per accorrere ove il chiamasse la ritirata dei Gallispani. Fu anche spedito il conte Gorani con alcune compagnie di granatieri e di cavalleria al ponte di Parnano per vegliare agli andamenti dei nemici, caso che tentassero di voler passar il Po verso la bocca del Lambro, e per dar loro anche dell' apprensione. Tenero intanto i Gallispani consiglio segreto di guerra, per uscire di quelle strettezze. Fu detto che fossero diversi i sentimenti del consiglio di guerra e fra gli altri del Gages e Maillebois, tra i quali passarono parole assai calde. Proponeva il Gages di ridursi in Piacenza, dove non mancavano provvisioni per due ed anche per tre settimane, persuaso che i nemici per mancanza di foraggi non avrebbero potuto fermarsi di là dalla Trebbia, nè a cagion del puzzo tornare sotto Piacenza: sicchè sarebbe restato libero il ritirarsi a Tortona. Ma prevalse in cuore del reale infante il parere del Maillebois, perchè creduto migliore, o perchè parere francese. Nella notte dunque precedente al dì nove di agosto i Gallispani, lasciate scorrere pel fiume Lambro nel Po le tante barche da loro adunate, con somma diligenza si diedero a formar due ponti sopra esso Po, e per tutto quel giorno attese-

re a passare di qua coll' interna loro armata, cannoni e bagaglio; e nella notte e di seguente dopo avere rotto i ponti, cominciarono a sfilare alla volta di Castello San Giovanni. Ma essendo giunto l'avviso della loro ritirata al suddetto generale marchese Botta, prese egli una risoluzione non poco ardita, e che fu poi scusata per la felicità del successo: cioè di portarsi ad assalire i nemici, tuttochè il corpo suo forse non giungesse a sedicimila armati; laddove quel dei nemici si faceva ascendere a ventisette mila, computati quei che nello stesso dì uscirono di Piacenza. Contro le istruzioni a lui date era prima passato di qua del Po pel ponte di Parpaneso il conte Gorani col suo picciolo distaccamento. Per farsi onore, fu egli il primo a pizzicare la retroguardia dei Gallispani, che era pervenuta a Rottofreddo in vicinanza del picciolo fiume Tibone; e all' incontro di mano in mano che andavano arrivando i battaglioni del generale Botta, entravano in azione. Fu dunque obbligata la retroguardia suddetta a voltar faccia, e a tenersi in guardia, colla credenza, che ivi fosse tutto il forte degli Austriaci, cioè senza avvedersi di combattere sulle prime contra di pochi, che si poteano facilmente avviluppare o mettere in rotta. Andò perciò sempre più crescendo il fuoco, finchè giunti tutti i Tedeschi, divenne generale il conflitto. Fu spedito all' infante, pervenuto già col duca di Modena, e col corpo maggiore di sua gente a Castello San Giovanni, acciocchè inviasse soccorso, siccome fece, con alcuni reggimenti di cavalleria. Era allora alto il frumentone, o sia gran turco, coperti da esso combattevano i fucilieri tedeschi. Giocavano la artiglierie, e massimamente una batteria

di quei cannoni alla prussiana, che presto si caricano, nè occorre rinfrescarli che dopo molti tiri, posta dagli Austriaci sopra un picciolo colle caricata a sacchetti. Appena si accostarono alla scoperta le nemiche schiere, che con orrida gragnuola si trovarono flagellate. Per più ore durò il sanguinoso cimento; rispinta e più di una volta fu messa in fuga la fanteria tedesca dalla cavalleria spagnuola; finchè giunto a quella danza anche il *marchese di Castellar*, che seco conduceva il presidio di Piacenza, consistente in cinquemila combattenti, gli Austriaci si ritirarono, tanto che poté l'oste nemica continuare il viaggio, e giugnere in segreto al suddetto castello di San Giovanni. Si venne poscia ai conti, e fu creduto, che restassero sul campo tra morti e feriti quasi quattromila Gallispani, e che almeno mille e duecento fossero i rimasti prigionieri, senza contare quei che disertarono, perciocchè abbondando l'oste spagnuola della ciurma di molte nazioni, non mai succedeva fatto di armi, o viaggio, che non fuggisse buona copia di essi. Restò il campo in poter dei Tedeschi con circa nove cannoni e undici tra bandiere e standardi; ma in quel campo si contarono anche di essi tra estinti e feriti circa quattromila persone. Vi lasciò la vita fra gli altri uffiziali il valoroso generale *Barone di Berenclau*, e tra i feriti furono i generali *Pallavicini*, *conte Serbelloni*, *Voghtern*, *Andlau* e *Gorani*. Di più non fecero i Gallispani, perchè loro intenzione era non di decidere della sorte con una battaglia, ma bensì di mettere in salvo i loro sterminati bagagli, e di ritirarsi. Fu nondimeno creduto, che se il conte di Gages avesse saputa l'inferiorità delle forze nemiche, po-

tuto avrebbe in quel giorno disfare l'armata tedesca.

Non sì tosto ebbe fine l'atroce combattimento, che sull'avviso della secreta partenza del marchese di Castellar da Piacenza, un distaccamento austriaco si presentò sotto quella città, e ne intimò immediatamente la resa; e perchè non furono pronti i cittadini a spalancar le porte, per aver dovuto passar di concerto coi Gallispani, ivi rimasti o malati o feriti, si venne alle minacce di ogni più aspro trattamento. Uscirono in fine i deputati della città, e dopo aver giustificati i motivi del loro ritardo, fu conchiuso il pacifico ingresso dei Tedeschi nella medesima sera, con rilasciare libero il bagaglio alla guernigione gallispana tanto della città che del castello, la quale restò in numero di ottocento uomini prigioniera di guerra. Vi si trovò dentro più di cinquemila (altri scrissero fino ad ottomila) tra invalidi, feriti ed infermi, compresi fra essi quei della precedente battaglia; più di ottanta pezzi di grosso cannone, oltre ai minori, trenta mortari, e quantità grande di palle, bombe, tende ed altri militari attrezzi, con vari magazzini di panni e tele, di grano, riso e fieno entro e fuori delle mura. Presero gli Austriaci il possesso di quella città, ed ancorchè nei dì seguenti vi entrassero i ministri e un corpo di gente del re di Sardegna, che ne ripigliò il civile e militare governo, pure anch'essi continuarono ivi il loro soggiorno per guardia delle artiglierie e dei magazzini, finchè si ultimasse la proposta divisione di tutto, cioè della metà di essi per ciascuna delle corti. Allora fu, che veramente sotto l'afflitta città di Piacenza ebbe fine il flagello della guerra militare, ma un' altra vi cominciò non men lagrimevole della prima. Gli stenti.

passati, il terrore, ma più di ogni altra cosa il puzore e gli aliti malefici di tanti cadaveri di uomini e di bestie seppelliti (e non sempre colle debite forme) tanto in quella città che nei contorni, cagionarono una grande epidemia negli uomini: dura pensione provata tante altre volte dopo i lunghi assedii delle città. Ne seguì pertanto la mortalità di molta gente, talmente che in qualche villa non potendo i preti accorrere da per tutto, senza l'accompagnamento loro si portavano i cadaveri alle chiese.

Era già pervenuta a Voghera l'armata gallispana, ridotta, per quanto si potè congetturare, a quattordicimila Spagnuoli e scemila Francesi inseguita sempre e molestata nel viaggio da Usseri e Schiavoni. Giacchè i Piemontesi non avevano voluto aspettare in Novi l'arrivo di tanti nemici e si era perciò aperta la comunicazione dei Gallispani con Genova, ed inoltre un corpo di circa ottomila tra Francesi e Genovesi, condotto dal *marchese di Mirepoix*, scendendo dalla Bocchetta era venuta sino a Gavi, per darsi mano con gli altri: venne dal maresciallo di Maillebois e dal generale conte di Gages nel consiglio tenuto col reale infante e col duca di Modena fissata l'idea di far alto in essa Voghera; ed ordinato a questo fine, che si facesse per tre giorni un general foraggio per quelle campagne. Ma ecco improvvisamente arrivar per mare da Antibio il *marchese della Mina*, o sia *de las Minas*, spedito per le poste da Madrid; che giunto a Voghera, dopo aver baciato le mani all'infante *don Filippo*, presentò le regie patenti, in vigor delle quali, siccome generale più anziano del Gages, assunse il comando delle armi spagnuole in Lombardia, subordinato bensì in

apparena ad esso infante, ma dispositio poi infatti. Ordinò egli pertanto che tutte le truppe di Spagna si mettessero in viaggio a quatterdieci di agosto alla volta di Genova. Per quanto si opponessero con varie ragioni i Francesi, non si mutò parere; laonde anch'essi, scorrendo rovesciate tutte le già prese misure, per non restar soli indietro, si videro forzati alla ritirata medesima. Marciava questa armata verso la Bocchetta, e già scendeva alla volta di Genova, facendosi ognuno le meraviglie, per non sapere intendere come quei generali pensassero a mantenere migliaia di cavali fra le angustie e le sterili montagne di quella capitale: quando in fine si venne a svelar l'intenzione del generale della Mina, o, per dir meglio, gli ordini segreti a lui dati dal gabinetto della sua corte, cioè di prender la strada verso Nizza, e di menar le sue genti fuori d'Italia. Di questa risoluzione, che fece trasecolare ognuno, si videro in breve gli effetti; perchè egli, dopo avere spedito per mare tutto quel che potè di artiglierie, bagagli ed attrezzi, senza ascoltar consigli, senza curar le querele altrui, cominciò ad inviar parte delle sue truppe per le sommanente disastrose vie della Riviera di ponente verso la Provenza. L'infante don Filippo e il duca di Modena, rodendo il freno per così impensata e disgustosa mutazione di scena, si videro anch'essi forzati, dopo qualche tempo, a tener quella medesima via, non sapendo apertamente il primo comprendere come si accordassero con tal novità le proteste del fratello re Ferdinando, di avere cotanto a cuore i di lui interessi. Fu allora che non pochi Italiani delle brigate spagnuole non sentendo in sè voglia di abbandonare il proprio cielo,

seppero trovar la maniera di risparmiare a sè stessi il disagio di quelle marcie sforzate. Il *conte di Gages* e il *marchese di Castellar* s' inviarono innanzi, per passare in Ispagna. Era il Castellar richiamato colà. Al Gages fu lasciato l'arbitrio di andare o di restar nell' armata ; ma anch' egli andò.

Pareva intanto che gli Austriaco-Sardi facesser o i ponti di oro a quella gente fuggitiva, quasichè non curassero più di pungerla o di affrettarla, come era seguito a Rottofreddo, e bastasse loro di vedere sgravata dalle lor armi la Lombardia. Ma tempo vi volle per ben assiecurarsi delle determinazioni dei nemici. Chiarita la ritirata di essi alla volta di Genova, allora passato il Po, andarono il *generale Brun* e il *principe di Carignano* con dodicimila armati ad unirsi a San Giovanni col *generale Botta*. Mossosi poi di là da Po anche il re di Sardegna, si avanzò sino a Voghera e Rivalta ; dove concorsi tutti i generali, tenuto fu consiglio di guerra e presa la risoluzione di procedere avanti contro di Genova. Opponevasi ai lor passi primieramente Tortona e poi Gavi. Perchè nella prima era restata una gagliarda guernigione di Spagnuoli e Genovesi, e gran tempo sarebbe costato l'espugnazion di quella piazza, solamente si pensò a strignerla con un blocco. A questa impresa furono destinati alquanti battaglioni, la metà austriaci e la metà savoiardi, che si postarono sulla collina contro la cittadella ; al piano si stese un corpo di cavalleria. E pareiocchè il più della lor gente a cavallo non occorreva per quell' impresa, e molto meno per la meditata di Genova, fu inviata a prendere riposo nel Cremonese, Modenese e Guastallese. Nel dì dician-

novè di agosto arrivò la vanguardia tedesca col generale Brun a Novi, bella terra del genovesato, ma terra troppo bersagliata nelle congiunture presenti e sottoposta di nuovo ad una contribuzione più rigorosa delle precedenti. Il castello di Serravalle assalito dagli Austriaco-Sardi, e perseguitato con due mortari a bombe, non tenne forte che una giornata, e tornò all'ubbidienza del re di Sardegna. Fattesi poi le necessarie disposizioni, si prepararono gli Austriaci per inoltrarsi verso Genova, e nello stesso tempo il suddetto re colla maggior parte delle sue forze s'invio verso le valli di Bormida ed Orba, per penetrare nella riviera genovese di ponente verso Savona e Finale, a fine d' incomodar la ritirata dei nemici. Incredibil numero di cavalli perdettero gli Spagnuoli nella precipitosa loro marcia per quelle strade piene di passi stretti, balze e dirupi. Tuttochè Gavi, vecchia fortezza, fosse mal provveduta di fortificazioni esteriori, pure teneva tal presidio e treno di artiglieria, che poteva incomodar di troppo i passaggi degli Austriaci, e la lor comunicazione colla Lombardia: fu perciò incaricato il *generale Piccolomini* di formarne l'assedio; al qual fine da Alessandria furono spediti cannoni e bombe. Intanto verso il fine di agosto s'inoltrò il grosso dell'armata austriaca per Voltaggio alla volta della Bocchetta, passo fortificato dai Genovesi, e guernito di alquante compagnie di essi e di Francesi. Dopo aver fatto i due generali Botta e Brun prendere le superiori eminenze del giogo, inviarono all'assalto di quel sito tre diversi staccamenti di granatieri e fanti, e, se si ha da prestar fede alle relazioni loro, col sacrificio di soli trecento dei loro

uomini forzarono i Genovesi a prendere la fuga col-
l' abbandono dei cannoni e munizioni che quivi si
trovarono. Pretesero all' incontro i Genovesi di avere
sostenuto con vigore, e renduto vano il primo assal-
to degli Austriaci, e si preparavano a far più lunga
resistenza, quando furono all' improvviso richiamati
dal loro generale i Francesi. Non avea mancato in
questi tempi il *maresciallo di Maillebois* d' incorag-
gire il governo di Genova, con fargli sapere l' assi-
stenza delle truppe di suo comando, ed una risoluzi-
one diversa da quella degli Spagnuoli, che tutti in
fine erano marciati verso ponente. Ma non durò gran
tempo la sua promessa, perchè vago anch' egli di
mettere in salvo sè stesso e tutta la sua gente, la fe-
ce sfilare verso la Francia, lasciando in grave ester-
nazione l' abbandonata infelice città di Genova. Il
tempo fece dipoi conoscere, che dalla corte di Ver-
sailles non dovette essere approvata la di lui condot-
ta, perchè richiamato a Parigi, fu posto a sedere, e
dato il comando di quella molto sminuita armata al
duca di Bellisle. Se crediamo ai Genovesi, il loro co-
mandante rimasto alla Bocchetta dopo l' abbandona-
mento dei Francesi, scrisse tosto al governo, per ri-
cevere ordini più precisi, esibendosi di poter soste-
nere quel posto anche per qualche giorno. L' ordine
che venne fu ch'egli si ritirasse colla sua gente: ma
non durarono poi gli Austriaci ulteriore fatica per
impadronirsene, con inseguir anche e pizzicare i fug-
gitivi Genovesi. Liberata da questo ostacolo l' oste
austriaca, non trovò più remora ai suoi passi, e potè
francamente calare buona parte di essa sino a San
Pier di Arena a bandiere spiegate, dove nel dì

quattro di settembre si vide piantato il suo quartier generale.

Se battesse il cuore ai cittadini di Genova al trovarsi in così pericoloso emergente, ben facile e giusto è l'immaginarlo. Fin quando si vide l'esercito gallespano muovere i passi dalla Lombardia verso la loro città, ben si era avveduto quel senato della brutta piega che prendevano i proprii interessi; e però furono i saggi di avviso, che si spedissero tosto quattro nobili alle corti di Vienna, Parigi, Madrid e Londra, per quivi cercar le maniere di schivar qualche temuto anzi preveduto naufragio. Ma guai a quegli' infermi, che presi da micidial parosismo, aspettano la lor salute dai medici troppo lontani! Il perchè, peggiorando sempre più i loro affari, quei savii signori, più convinti di essere abbandonati da ognuno, ed esposti ai più gravi pericoli, altra migliore risoluzione in così terribil improvvisata non seppero prendere, che di trattare d'accordo coi generali della regnante imperadrice. Non mancavano certamente, se alle apparenze si bada, forse a quel senato per difendere la città guernita di buone mura, anzi di doppie mura, di copiosa artiglieria, e di grossi magazzini di grano, ed altri beni quivi lasciati dagli Spagnuoli, e con presidio di non poche migliaia di truppe regolate. Nè già avea lasciato in quella strettezza di tempo il governo di distribuir le guardie e milizie dovunque occorreva, e di disporre le artiglierie nei siti più proprii per la difesa della città. Contuttociò battuti dalla parte di terra dai Tedeschi, angustati per mare dalle navi inglesi, e perduta la speranza di ogni soccorso: che altro potevano aspettar in fine, se non lo smantellamento

delle lor suntuose case e delizie di campagna, ed anche la propria rovina e schiavitù? Nè pur sapeano essi ciò che si potessero promettere del numeroso bensì e vivace popolo di quella capitale, perchè popolo già mal contento, per essergli mancato il guadagno, e cresciuto lo stento, mentre da tanto tempo si dalla banda della Lombardia, che da quella del mare, veniva difficoltà il trasporto della legna, carbone, carni e varii altri commestibili; e forse popolo che declamava contro l'impegno di guerra preso dal consiglio di alcuni più prepotenti de' nobili. Aggiungasi che fra la dominante nobiltà ed esso popolo passava bensì in tempo di quiete la corrispondenza convenevole dell'ubbidienza e del comando, ma non già assai commercio di amore, stante l'altura con cui trattavano quei signori il minuto popolo, già degradato dagli antichi onori e privilegi; talmente che non si potea sperare, che alcun di essi volesse sacrificar le proprie vite, per mantenere in trono tanti principi, che sembravano non curar molto di farsi amare dai loro sudditi. E se i nemici fossero giunti a salutar la città colle bombe, potea la poca armonia degli animi far nascere disegni e desiderii di novità in quella gran popolazione. Finalmente si trovava la città sì sprovveduta di farine, che la fame fra pochi di avrebbe concertate tutte le misure. Saggiamente perciò da quel consiglio fu preso lo spediente di non resistere, e di comperar più tosto coi 'meno svantaggiosi patti, che fosse possibile, la riconciliazione coll'imperadrice e coi suoi alleati, che di azzardarsi ad un giuoco in cui poteano perdere tutto.

Eransi già accampate le truppe austriache alla

spiaggia del mare, vagheggiando i movimenti di quello dai più di essi non prima veduto elemento. Specialmente sull'asciutte sponde della Polcevera non pochi reggimenti di essi si erano adagiati; nè sarebbe mai passato per mente a quei buoni Alemanni, che quel picciolo torrente potesse, per così dire, in un istante cangiarsi in un terribil gigante. Ma, nel dì sei del suddetto settembre, ecco alzarsi per aria un fiero temporale gravido di fulmini con impetuoso vento e pioggia diretta, per cui scese sì gonfia di acque ed orgogliosa essa Polcevera, che strascinò in mare circa secento persone tra soldati, famigli ed anche alcuni uffiziali, assissimi cavalli, muli e bagagli. Guai se questo accidente arrivava di notte, la terza parte dell'armata periva. Nel giorno stesso dei quattro, in cui parte dell'esercito austriaco cominciò a giugnere a San Pier d' Arena, furono deputati dal consiglio di Genova alcuni senatori che andassero a riverire il *generale Brun*, condottiere di quel corpo di gente. Introdotti alla sua udienza, rappresentarono la somma venerazione della repubblica verso l'augusta imperadrice, mantenuta anche in questi ultimi tempi, nei quali avevano protestato e tuttavia protestavano di non aver guerra contro della maestà sua; e che essendo le di lei milizie entrate nel dominio della repubblica, il governo inviava ad offrire tutti i più sicuri attestati di amicizia ai di lei ministri, mettendosi intanto sotto la protezione e in braccio alla clemenza della cesarea reale maestà sua. Intendeva molto bene il Brun la lingua italiana, ma non arrivò mai a capire ciò che volesse dire quella protesta di non aver fatta guerra contro l'augusta sua sovrana.

Pure senza formarsi in questo, rispose ai deputati che stante la lor premura di godere della cesarea clemenza e protezione, e di non provare i disordini che potrebbe produrre l'avvicinamento dell'armi imperiali, egli manderebbe le guardie alle porte della città, affinchè si prevenisse ogni molestia e sconcerto nel di dentro e al di fuori di essa. E perciocchè risposero i deputati che a ciò ostavano le leggi fondamentali dello stato, il generale alterato replicò loro, che non sapeva di leggi e di statuti, con altre parole brusche colle quali si licenziò. Arrivato poi nel giorno appresso il *marchese Botta Adorno*, primario generale e comandante dell'esercito austriaco, si portarono a riverirlo i deputati. In lui si trovò più cortesia di parole, ma insieme ugual premura, che fruttasse alla maestà dell'imperadrice la fortuna presente delle sue armi. Proposero di nuovo quei senatori la risoluzione della repubblica di mettersi sotto la protezione di essa imperadrice, a cui darebbono gli attestati della più riverente amicizia, con ritirar da Tortona le loro genti; con far cessare le ostilità del presidio di Gavi; con rimettere tutti i prigionieri, ed anche i disertori, implorando nondimeno grazia per essi; col congedar le milizie del paese, e quelle estendio di fortuna, ritenendo solamente le consuete per guardia della città, e con esibirsi di somministrare tutto quanto fosse in lor potere per comodo e servizio dell'armi austriache, rimettendosi in una totale neutralità per l'avvenire. Le risposte del generale Botta furono, che darebbe gli ordini, affinchè l'esercito cesareo reale desistesse da ogni ostilità, ed osservasse una esatta disciplina; ma essere necessaria una pre-

messa nella repubblica di stare agli ordini dell' augustissima imperadrice, della cui clemenza peraltro si poteva sperare un buon trattamento; e che per sicurezza della lor fede conveniva dargli in mano una porta della città; e che intanto si lascerebbe intatta l'autorità del governo, la libertà e quiete della città. Portate al consiglio queste proposizioni, furono accettate, e si consegnò al generale Botta la porta di San Tommaso, sebben poscia egli pretendesse e volle anche l'altra della Lanterna.

Nel giorno seguente sei di settembre portossi personalmente esso marchese in città, per formare una capitolazion provvisoria, la quale sarebbe poi rimessa all'arbitrio della maestà dell'imperadrice. Ne furono ben gravose le condizioni; ma giacchè il riccio era entrato in tana, convenne ricevere le leggi da chi le dava non come contrattante ma come vincitore; e furono: Che si consegnassero le porte della città alle soldatesche dell'imperadrice regina: il che non ebbe poi effetto, essendosi, come si può credere, tacitamente convenute le parti, che bastassero le due sole già consegnate. Che le truppe regolate, o sia di fortuna della repubblica, s'intendessero prigioniere di guerra. Che l'armi tutte della città, e le munizioni da bocca e da guerra, destinate per le milizie, si consegnassero agli uffiziali di sua maestà. Che lo stesso si intendeva di tutti i bagagli ed effetti delle truppe gallesane e napoletane, e delle loro persone ancora. Che il presidio e fortezza di Gavi, se non era per anche renduta, si rendesse tosto all'armi di essa imperadrice. Che il doge e sei primarii senatori nel termine di un mese fossero tenuti di passare alla corte di Vien-

na per chiedere perdono dall' errore passato, e per implorare la cesarea clemenza. Che gli ufiziali e soldati di essa imperadrice, e dei suoi alleati, si mettessero in libertà. Che subito si pagherebbe la somma di cinquantamila genovine all' esercito imperiale, a titolo di rinfresco, e per ottenere il quieto vivere: del resto poi delle contribuzioni doveva intendersi la repubblica col generale *conte di Cotech*, autorizzato per tale incumbenza. Che quattro senatori intanto passerebbero per ostaggi di tal convenzione a Milano. Finalmente che questo accordo non sortirebbe il suo effetto, finchè non venisse ratificato dalla corte di Vienna. Tralascio altri meno importanti articoli. Non si sa che avesse effetto la consegna dell' armi e munizioni da guerra della città; ma sibbene alle mani dei ministri austriaci pervennero tutti i magazzini (erano ben molti) spettanti ai Gallispani: con che quell' esercito poco prima bisognoso di tutto, si vide provveduto di tutto; e col ritorno dei disertori, ai quali fu accordato il perdono, venne aumentato di duemila persone. Non si tardò a sborsare le cinquantamila genovine, il ripartimento delle quali fra gli ufiziali e soldati ebbe l'attestato delle pubbliche gazzette. Bisogno più non vi fu di trattare e disputare intorno al resto delle contribuzioni; perciocchè il suddetto conte di Cotech, commissario generale austriaco, il quale ne sapea più di Bartolo e Baldo nel suo mestiere, inviò al *doge Brignole* e senato di Genova una intimazione scritta di buon inchiostro. In essa esponeva, che essendosi la repubblica di Genova impegnata in una guerra manifestamente ingiusta contro la maestà dell' imperadrice regina e dei suoi collegati, ed aperto il varco.

ai suoi nemici, per invadere gli stati di essa imperadrice e del re di Sardegna: giusta cosa sarebbe stata l'esigere da essa il rifacimento di tante spese e danni sofferti, che ascendevano a somme inestimabili. Ma che avendo essa repubblica riconosciuto la mano dell'onnipotente, che l'avea fatta soccombere sotto l'armi giuste e trionfanti della maestà sua cesarea e reale, ed essendosi volontariamente offerta di soggiacere agli aggravii che le si doveano imporre: perciò esso conte di Cotech perentoriamente le faceva intendere, di dover pagare alla cassa militare austriaca la somma di *tre milioni di Genovine* (cioè *nove milioni di fiorini*) in tanti scudi di argento, e in tre pagamenti: cioè un milione dentro quarantott'ore; un altro nello spazio di otto giorni; e il terzo nel termine di quindici giorni: sotto pena di ferro, fuoco e saccheggio; non soddisfacendo nei termini sopra intimati. Questa fu l'interpretazione che diede il ministro alla clemenza dell'imperadrice regina, a cui si era rimessa quella repubblica.

Aveano gl'infelici Genovesi il coltello alla gola, inutile fu il reclamare; necessario l'ubbidire. Concorsero dunque le famiglie più benestanti al pubblico bisogno coll'inviare alla zecca le loro argenterie; si trasse danaro contante da altri; convenne anche ricorrere al banco di san Giorgio, depositario del danaro non solo dei Genovesi ma di molte altre nazioni; tanto che nel termine di cinque giorni fu pagato il primo milione. Più tempo vi volle per isborsare il secondo, non potendo la zecca battere se non partitamente sì gran copia d'argento. Con parte di quel danaro furono non solamente soddisfatti di molti mesi trascorsi gli uffiziali Austriaci, ma anche riconosciuto dalla

generosità dell' augusta sovrana con proporzionato regalo il buon servizio dei suoi uffiziali. Parte di esso tesoro fu condotto a Milano da riporsi in quel castello. A conto ancora del pagamento suddetto andò la restituzione delle gioie e di altri arredi della casa de' Medici, impegnati in Genova dal regnante Augusto. Nè si dee tacere, che videsi ancor qui una delle umane vicende. Tanta cura degl'industriosi Genovesi per ranuar ricchezze, andò a finire in una sì trabocchevole tassa di contribuzioni, la quale tuttochè imposta ad una città cotanto diviziosa, pure a molti può fare ribrezzo. Non sarebbe ad una città povera toccato un così indiscreto salasso. E vie più dovette riuscire sensibile a quella nobil repubblica, perchè accaduto, dappoichè appena ella si era rimessa dalla lunga febbre maligna della Corsica, in cui non oso dire quanti milioni essi dicono di avere impiegato, ma che certamente si può credere costata a lei un' immensità di danaro. Fama corse, che il re di Sardegna si tagnasse, perchè nè pure una parola si fosse fatta di lui nella capitolazione, e nè pure si fosse pensato a lui nell' imposta di tanto danaro, e nell' occupazione di tanti magazzini. Pari doglianza fu detto che facesse l' ammiraglio inglese.

Ciò, che in sì improvvisa e deplorabil rivoluzione dicessero almen sotto voce, gli affitti e battuti Genovesi, non è giunto a mia notizia. Quel che è certo, entro e fuori di Italia accompagnata fu la loro disavventura dal compatimento universale, e fino da chi dianzi non avea buon cuore per essi. Però dappertutto si scatenarono voci non men contra degli Spagnuoli che dei Francesi, detestando i primi, perchè

principalmente da lor venne il precipizio dei Genovesi, e gli altri, perchè mai non comparvero in Italia nell'anno presente quelle tante lor truppe che si spacciavano in moto sulle gazzette, e che avrebbero potuto esentare da sì gran tracollo gl'interessi proprii e quei dei loro collegati. Aggiugnevano i politici, che quand'anche il novello re di Spagna avesse preso idee diverse da quelle del padre, richiedeva nondimeno l'onor della corona, che non si sacrificassero sì oh-hrobriosamente gli amici ed alleati; e in ogni caso poteva almeno e doveva il comune esercito precacciare per mezzo di qualche capitolazione condizioni men dure e dannose a chi avea da restare in abbandono. Finalmente diceano doversi incidere in marmo questo nuovo esempio, giacchè si erano dimenticati i vecchi, per ricordo ai minori potentati del grave pericolo a cui si espongono in collegarsi coi maggiori, perchè facile è il trovar monarchi tanto applicati al proprio interesse, che fanno servir gli amici inferiori al loro vantaggio, con abbandonarli anche alla mala ventura, per risparmiare a sè stessi l'incomodo di sostenerli. Chi più si figurava di sapere gli arcani dei gabinetti, spacciò che fra la Spagna, Inghilterra e Vienna era già conchiuso un segreto accordo, per cui la Spagna dovea richiamar d'Italia le sue truppe; e gl'Inglesi lasciar passare a Napoli dieci mila Spagnuoli, e l'imperadrice regina fermare ai confini del Tortonese i passi delle sue truppe. Avere i primi soddisfatto all'impegno, ed aver mancato alla sua parte l'austriaca armata. Di qua poi essere avvenuto, che la Spagna irritata poscia di nuovo si unì colla Francia. Tutti sogni di gente sfaccendata. Nè pur tempo vi era stato

per sì fatto maneggio e preteso accordo; e certo l'imparadrice regina, principessa generosa e d'animo virile, non era capace di obbliar la propria dignità con tradire non solo gli Spagnuoli, ma anche i mediatori Inglesi, cioè i migliori dei suoi collegati. La comune credenza pertanto fu, che la Francia non pensò all'abbandono dei Genovesi; e se il suo maresciallo si lasciò trascinare dall'esempio degli Spagnuoli, non fu questo approvato dal re Cristianissimo. Quanto poscia alla corte del re Cattolico, si tenne per fermo, che sui principii cotanto prevelesse il partito contrario alla vedova regina *Elisabetta*, che si giungesse a quella precipitosa risoluzione a cui da lì a non molte succedette il pentimento, essendo riuscito al gabinetto di Francia di tener saldo nella lega il re novello di Spagna, ma dopo essere cotanto peggiorati in Italia i loro affari, e con dover tornare all'abieci, qualora intendessero di calar un'altra volta in Italia. Per conto dei Genovesi poco servì a minorare i loro danni ed affanni l'altrui compatimento e il cangiamento di massime nella corte del re di Spagna. Contuttociò dicevano essi di trovar qualche consolazione in pensando, che ognuno potea scorgere, non essere le loro disavventure una conseguenza di qualche loro ambizioso disegno, ma una necessità di difesa; nè potersi chiamar poco saggio il loro consiglio per l'aderenza presa con due corone potentissime, le quali sole poteano preservarli dai minacciati danni: giacchè a nulla aveano servito i tanti loro ricorsi e richiami alle corti di Vienna, Inghilterra ed Olanda.

Ma lasciamo oramai i Genovesi per seguitare *Carlo Emanuele* re di Sardegna. Nè pur egli fu pigro

a' prendere la fortuna pel ciuffo. Colla maggior diligenza possibile fece egli calar le sue truppe per l'aspre montagne, dell' Apennino sulla riviera di Ponente, a fin di tagliare la strada, se gli veniva fatto, ai fuggitivi Francesi; e fanna corse, essere mancato poco, che l' infante *don Filippo* e il *duca di Modena* non fossero sorpresi nel viaggio. Ma la principal mira di esso re erano Savona e il Finale, paesi dietro ai quali si erano consumati tanti desiderii dei suoi antenati, e su i quali la real casa di Savoia manteneva antiche ragioni o pretensioni. Giunsero colà le sue milizie nel dì otto di settembre, ed arrivò anche lo stesso re nel dì seguente a Savona, incontrato dal vescovo, e dai magistrati della città, che andarono a presentargli le chiavi. Colà giunse ancora il generale Gorani, spedito con alcuni battaglioni austriaci, per darsi mano a sottomettere il castello assai forte di essa Savona. Trovavasi alla difesa di quello un comandante di casa Adorno, nobile genovese, il quale alla chiamata di rendersi diede quella risposta che conveniva ad un coraggioso e fedele ufficiale: e tanto più perchè fu fatta essa chiamata per parte del re di Sardegna. Raccontasi ch' egli dipoi, come se quella piazza avesse da essere il sepolcro suo, distribuit ai soldati varii effetti e danari di sua ragione, e nel testamento suo dichiarò eredi suoi le mogli e i figli di quegli uffiziali che morrebbero nella difesa: al che egli dipoi si acciase con tutto vigore. Si tardò ben molto a cominciare le ostilità contra di quel castello, perchè non potessero volare per le aspre montagne i mortai e l' artiglieria grossa che occorreva a quell' assedio. Passarono le brigate austriaco-sarde al Finale, e il forte di quella

terra non si fece molto pregare a capitolar la resa, con restar prigionie il presidio, e coll'averli gli uffiziali ottenuto buon trattamento per loro e per i loro equipaggi. Giunto colà nel dì quindici di settembre il re di Sardegna, allora fu, che non potendosi più ritenere l'antico abborrimento di quel popolo al giogo genovese, scoppiò in segai d'incredibil allegrezza, e con sommo applauso di cuore accolse il novello sovrano. Proseguì poscia esso re colle milizie il viaggio, occupando di mano in mano i posti e le terre che i Francesi andavano abbandonando, finchè giunse a ventimiglia, Villafranca e Montalbano, all'assedio dei quei luoghi egli fu forzato a dover fermare il piede. Dovunque passarono l'armi sue vincitrici, segni ne restarono della singolar sua moderazione e della savia sua maniera di trattare chiunque a lui si arrendeva. Non la voleva egli contra la borsa di quei popoli; esatta disciplina osservavano le sue truppe; solamente, per buona precauzione, levò l'armi al conquistato paese. Impiegò egli in quei viaggi e nella conquista della riviera di Ponente il resto di settembre e la metà di ottobre; nè altro considerabil avvenimento si contò, se non che il generale austriaco Gorani, nel riconoscere il posto della Turbia nel dì dodici di esso ottobre perdè la vita; i Francesi nel dì 18, ripassarono il Varo; il castello di Ventimiglia nel dì 23 si sottomise all'armi dei Piemontesi.

Intanto la corte di Vienna, considerando il bel-l'ascendente dell'armi sue in Lombardia e nel Genovesato, e già cacciati di là dai monti i nemici tutti, vagheggiava il bel regno di Napoli, come un premio dovuto al valore e alla buona fortuna dell'armi sue

nell'anno presente. Non vi era dei ministri, che ricordevole delle tante pensioni e regali, procedenti una volta da quel fruttuoso paese, non inculcasse venuto ormai il tempo di riacquistar giustamente ciò che si era sì miseramente perduto negli anni addietro: avere l'imperadrice oziosi circa diecimila cavalli, adagiati nel Modenese, Cremonese, Mantovano ed altri luoghi. Accresciuti questi da qualche quantità di fanteria, ecco un esercito capace di conquistare tutto quel regno trovarsi il re di Napoli privo di gente, di danaro e di maniera per resistere; col solo presentarsi colà un esercito austriaco, altro scampo non restare a quel re, che di fuggirsene in Sicilia; e che la Sicilia stessa, qualora volessero dar mano gl'Inglesi, facilmente coronerebbe il trionfo dell'armi imperiali. Forti erano, e ben gustate queste ragioni; e non è da dubitare, che la corte Cesarea ardesse di voglia di quell'impresa; al qual fine si videro anche sboccare in Italia alcune migliaia di fanti Croati e Schiavoni, gente mal in arnese, ma forte di corpo, reggimentata, e che sa occorrendo ben maneggiare fucili e sciabole. Ma altri furono in quei tempi i disegni dell'Inghilterra, cioè di quella potenza, che avea come dipendenti, per non dire come servi, i suoi collegati, pel bisogno che tutti aveano delle sue sterline, cioè di un danaro, onde veniva il moto principale della macchina di quell'alleanza. Da che la Francia osò se non di attaccare, almeno di secondare il fuoco nelle viscere della gran Bretagna colla sedizion della Scozia, in cui non si trattava di meno che di detronizzare il regnante re *Giorgio II*, lo spirito della vendetta, o sia la brama di rendere la pariglia al re *Cristianissimo*, fece gran breccia

nella sorte Britannica. Fu dunque risolute l'armamento di una possente flotta, per portare la desolazione in qualche sito delle coste di Francia; e in oltre, giacchè più non restavano in Lombardia nemici da combattere, questo pareva il tempo di portare la guerra anche dalla parte d'Italia nel cuor della Francia acciocchè ella non si gloriasse di farla sempre in casa altrui. A questa determinazione ripugnava non poco il gabinetto imperiale tra per li noti infelici tentativi altre volte fatti o nella Provenza o nel Delfinato, e perchè si vedeva interrompere l'impresa di Napoli, dove certo si conosceva il guadagno, laddove poco o nulla vi era da sperare nella Provenza. Per lo contrario l'Inghilterra non solo desiderava, ma comandava una tale spedizione; per questo fine ancora mosse il re di Sardegna a contribuir buona parte della sua fanteria.

Tali nondimeno divennero le forze austriache in Italia, tali i nuovi rinforzi inviati per accrescerle, che si figurò il ministero cesareo di poter accadere all'una impresa senza pregiudizio dell'altra; nè si può negare, che ben pensati erano i suoi disegni. Ma ordinaria disavventura delle leghe è l'aver ogni contraente dei particolari interessi e desiderii che non si accomodano con quei degli altri. In Londra vi erano delle segrete intenzioni, contrarie a quelle di Vienna. Si voleva far del male alla Francia e non già alla Spagna. Sempre fitto il re d'Inghilterra nella speranza di una pace particolare col re Cattolico, fervorosamente maneggiata dall'austriaca regina di Portogallo, e creduta anche assai verisimile, per essersi scoperte nel novello re di Spagna delle massime ben diverse da quelle

del re fu suo padre; con ogni riguardo procedeva verso gli Spagnuoli, astenendosi, per quanto mai poteva, dal recar loro danno anzi da ogni menomo loro insulto; nemico in fine di sole nome, ma non già di fatti. Però la conquista del regno di Napoli, meditata in Vienna, che avrebbe infinitamente disgustata la corona di Spagna, si trovò ascosamente attraversata dagl' Inglese, i quali fecero valere la necessità di entrare in Provenza colle maggiori forze possibili, per non soggiacere agl'inconvenienti patiti altre volte in sì fatte spedizioni, ed essere troppo pericoloso l'indebolir petanto l'armata di Lombardia, coll'inviarne sì gran parte in sì lontane e divise contrade; e che costerebbe troppo il mantenere in tali circostanze quell'acquisto. Queste ed altre ragioni, delle quali il gabinetto di Vienna intendeva molto bene il perchè, fecero, che l'imperadrice regina forzatamente desse bando ad ogni disegno sul regno di Napoli; e intanto il re Cattolico con varii convogli per mare spedì ad esso Napoli alcune migliaia delle sue truppe, le quali ebbero sempre la fortuna di non essere vedute dagl' Inglese, nè di incontrarsi nelle lor navi, le quali pure padroneggiavano per tutto il mare Ligustico e Toscano.

Fissata dunque la spedizione Austriaco-Sarda contro la Provenza, per cui tanto all'imperadrice che al re di Sardegna uno straordinario aiuto di costa in moneta fu somministrato dall'Inghilterra, esso re Sardo per disporla ed animarla come generalissimo, passò a Nizza già abbandonata dai Francesi. Quivi ricevette egli l'avviso, che si era renduto alle sue armi Montalbano, e che poco appresso, cioè nel dì quattro di novembre, avea fatto altrettanto il castello di Villa-

franca. Giunse anche da lì a poche settimane la lieta nuova, che la cittadella di Tortona era tornata in suo dominio nel dì venticinque del mese suddetto, con aver quella guernigione spagnuola ottenuta ogni onorevol capitolazione; giacchè anche esso re in tutta questa guerra ogni maggior convenienza e rispetto osservò sempre verso la corona di Spagna. Intanto sì della parte di Genova, che di Lombardia, andavano sfilando le soldatesche destinate per l' invasione della Provenza, facendosi la massa della gente a Nizza. Scelto per comandante di quell' armata il generale *conte di Brun*, questi, verso la metà di novembre giunse per mare a quella città, e cominciò a prendere le misure, per effettuare il meditato disegno. Giacchè si calcolava di non trovare nè viveri nè foraggi in Provenza, l' ammiraglio inglese Medier, chiamato a consiglio, assunse il carico di condurre dai magazzini di Genova e della Sardegna il bisognevole, siccome ancora le artiglierie, attrezzi e munizioni da guerra. Sopraggiunse in questi tempi gagliarda febbre al re di Sardegna, che grande apprensione ed affanno cagionò in quell' armata, ma più in cuore dei sudditi, suoi i quali perciò con pubbliche preghiere implorarono da Dio la conservazione di una vita sì cara. Dichiarossi poi nel dì 25 di novembre il vaiuolo, e questo di qualità non maligna, talchè passato il convenevol tempo richiesto da sì fatta malattia, cessò ogni pericolo e timore. A cagione nondimeno della convalescenza fu conchiuso, ch' esso re passerebbe il verno in quella città. Finalmente sul fine di novembre si trovò raunato l' esercito destinato ai danni della Provenza, che si fece ascendere a trentacinquemila combattenti tra fan-

ti e cavalli, cioè due terzi di Austriaci e l'altro di Piemontesi comandati dal tenente generale *marchese di Balbiano*; perciò s'impresero il passaggio del fiume Varo.

Credevasi di trovar quivi forte resistenza dalla parte dei Francesi; ma non erano tali le forze di questi da poter punto frastornare i passi degli Austriaci e Savoiardi. Si erano già separate le milizie spagnuole dai Francesi, e misteriosi parevano i loro movimenti, perchè ora sembrava, che volessero prendere il cammino verso la Spagna, ed ora che pensassero a ritirarsi in Savoia. E veramente a quella volta tendevano i loro passi, quando arrivò in Terascon al generale *marchese de la Mina* un corriere dell'ambasciatore Cattolico esistente in Parigi, da cui veniva avvertito di tener le truppe di suo comando unite con quelle di Francia, stante una nuova convenzione stabilita fra le due corone di Madrid e Versaglies. Servì un tale avviso, perchè il marchese non progredisce innanzi, per aspettare più accertati ordini della corte del sovrano. Non ascendevano dal canto loro i Francesi a più di cinque o seimila persone sotto il comando del *marchese di Mirepoix* tenente generale, avendo pagato gli altri il disastroso ritorno dal Genovesato e con lunghe malattie o colla morte. Vero è, che si trovarono alquanti corpi di essi Francesi qua e là postati al basso e all'alto del Varo, per contrastarne il passo ai nemici; due fortini ancora o ridotti teneano sulle sponde di esso fiume: pure tra le batterie erette di qua dal fiume, che faceano buon giuoco e pel cannone di tre vascelli e di altri legni minori inglesi che si erano postati all'imboccatura del fiume stesso, uni-

mosamente in più colonne passarono gli Austriaco-Sardi, essendosi precipitosamente ritirati da tutti quei postamenti i Francesi. Detto fu, che solamente costasse quel passaggio ottanta persone, le quali ebbero anche la disgrazia di annegarsi. Fu dipoi formato un sodo ponte sul Varo; e volarono ordini, perchè venissero le grosse artiglierie, per dar principio all'assedio di Antibò, mira principale del *generale Brun*, che servirebbe di scala all' altro di Tolone.

Trovarono gli aggressori in quei contorni abbandonate le case, e fuggiti col loro meglio i poveri abitanti. Ma per buona ventura vi restarono le cantine piene di vino, e vino, come ognun sa, sommamente generoso di quelle colline, onde ne avrebbe quel popolo, secondo il costume, ricavato un tesoro. Giacchè altro nemico da combattere non aveano trovato i Tedeschi, gli Svizzeri, ed anche gl' Italiani, sfogarono il loro valore e sdegno contra di quelle botti, e per tre giorni ognun trionfò di quei cari nemici. Era un bel vedere qua e là per terra migliaia di soldati, che più non sapeano in qual parte del mondo si fossero: così ben concì erano dal tracannato liquore. Non sanno più i gran guerrieri del nostro tempo usare stratagemmi, nè studiano i libri vecchi, per impararne l'arte. Se quattro o cinquemila Francesi col muoversi di notte avessero colto in quello stato i lor nemici, voglio dire quegli otri di vino: chi non vede qual brutto governo ne avrebbero potuto fare? il *generale Brun* per questo inaspettato accidente non sapea darsi pace, e vi rimediò come potè. Gli antichi preparavano buona cena alle truppe nemiche, per farne poi loro pagare lo scotto nella notte seguente. Tanto nul-

ladimeno si affrettarono quei bravi bevitori a votar quelle botti, spandendo anche per le cantine il vino sopravanzato alla loro ingordigia, che ne fecero poi lunga penitenza, costretti sovente a bere acqua, per non trovare di meglio. Si stesero dipoi i loro stacamenti alle piccole città di Vences, Grasse ed altri luoghi, i vescovi delle quali città impiegarono con somma carità quanto aveano, per esentare i popoli da un duro trattamento. Trovarono un discreto nemico nel suddetto generale Brun, il quale portò poscia il suo quartiere generale sino a Cannes, sulla spiaggia del mare di là da Antibò; con bloccare quel porto, e dar principio alle ostilità contra del medesimo. Non trovando quelle soldatesche in alcun luogo opposizione alcuna, s' inoltrarono fino a Castellana, Draghignano ed altre lontane terre. Altro miglior partito non seppe trovare il re Cristianissimo, per metter argine a questo torrente, che di ordinare la massa di almen trentamila combattenti delle truppe regolate esistenti in Fiandra, giacchè si conobbe insufficiente medicina a questo malore il formar dei nuovi reggimenti in Provenza. Uomini di nuova leva son per lo più soldati di nome; conigli di fatti: un soccorso tale, che dovea far viaggio di più centinaia di miglia, per arrivare in Provenza, non frastornava punto i sonni e i passi dell' armata Austriaca e Savojarde: la quale perciò nel dì quindici di dicembre giunse ad impadronirsi anche della città di Freius, con istenderle le contribuzioni per tutte quelle contrade. E perciocchè si trovò, che le barche armate dell' isole di sant' Onorato e di santa Margherita infestavano non poco i convogli destinati pel campo di Cannes, ordinò il Brun,

che sopra molti legai venuti da Villafrauca s'imbarcassero tremila soldati, e facessero colà una discesa. Non indarno questa fu fatta. Capitolarono le piccole guernigioni dei due forti esistenti in quelle isole e cederono il campo ai nuovi venuti. Molto dipoi costò ai Francesi la ricupera di quei luoghi. Le speranze intento di vincere il forte di Antibo erano riposte nei grossi cannoni e mortai che si aspettavano da Genova; quando si sconcertarono tutte le misure per uno inaspettato avvenimento, che sarà ben memorabile anche nei secoli avvenire.

Da che piegarono il collo i rettori di Genova sotto l'ermi fortunate dell'imperadrice regina colla capitolazione, che di sopra accennammo, restò quella nobil città ondeggianti fra mille tetri ed inquieti pensieri. Le apparenze erano, che in quel governo durasse l'antica libertà e signoria; perchè il doge, il senato e gli altri magistrati continuavano come prima nell'esercizio delle loro funzioni ed autorità; tenevano le guardie dei lor propri soldati (soldati nondimeno dichiarati prima prigionieri di guerra dei Tedeschi) a Belvedere e alle Porte, a riserva di quelle di San Tommaso e della Lanterna cedute agli Austriaci. Gli stessi Austriaci pareva che non turbassero i fatti della città, giacchè non permetteva il Butta che alcun de' suoi soldati entrasse in quella senza sua licenza in iscritto. Ma in fine tutta questa libertà non era diversa da quella degli uocelletti, che legati per un piede si lasciano svolazzare qua e là. Se non entravano a centinaia e migliaia i Tedeschi in città a farvi da padrone, poteano ben entrarvi qualora ne venisse loro il talento; e non pochi ancora vi entravano, con pagar poscia

i viveri meno del dovere, e con vilipendere ed ingiuriare toccando forte sul vivo i poveri abitanti. Intanto di circa ottomila Tedeschi non andati in Provenza, parte acquartierata in San Pier di Arenza tenne in ceppi la città, e parte stesa per la Riviera di Levante si era impadronita di Sarzana, della Spezia e di altri luoghi in quelle parti. Nella fortezza di Gavi ceduta dai Genovesi, comandava la guarnigione austriaca; e per tutta la Riviera di Ponente altro più non restava, che inalberasse le bandiere della repubblica, fuorchè l'assediato castello di Savona, avendo il re di Sardegna conquistate tutte l'altre terre e città, con farsi anche giurare fedeltà dai Finalini. Ed allorchè fu per marciare l'armata in Provenza, credette ben fatto il generale Botta di occupare all'improvviso il bastione di San Benigno, guernito di gran copia di bombe e cannoni, che sovrasta alla Lanterna, e domina non men la città che il borgo di San Pier di Arenza. In tal positura di cose si soorgeva da ognuno ridotta al verde la potenza e libertà dei Genevesi. Aggiungasi il guasto dei poderi e delle case, con una man di estorsioni ed avanie, che più di uno degli uffiziali e soldati austriaci, non mai sasi di conculcare i vini, andavano commettendo per tutti i luoghi dei loro quartieri. Nè da Vienna altra indulgenza finora avea potuto ottenere l'inviato della repubblica, se non l'esenzione che il doge e i sei senatori si portassero colà. Pretesero i Tedeschi insussistenti e vano tutte le suddette accuse. Il peggio era, che dopo avere il senato suntuoso le case dei più ricchi, intoccato il banco di San Giorgio, e battute in moneta le argenterie dei benestanti, col giugnere in fine a pagar anche buona parte del

secondo milione di genovine, animato a questo sforzo dalle molte speranze date che sarebbe condonato il resto: non istettero molto ad udirsi le richieste anche del terzo; e queste poi si andarono maggiormente inculcando, corteggiate dalle minacce del commissario generale Cotech del saccheggio e di ogni altro più aspro trattamento. La mirabil industria di esso commissario avea saputo con tanta facilità, cioè con un solo tratto di penna, trovare il *lapis philosophorum*; si credeva egli, che in essa penna durerebbe per sempre quella virtù. Intanto quel governo di consenso del marchese Botta scelse quattro cavalieri per inviarli a Vienna a rappresentar l'impotenza di un ulterior pagamento, sperando pure migliori influssi dall'imperiale e real clemenza e protezione, in braccio a cui si erano gettati. Ma o sia, che non venisse mai dalla corte l'approvazione di tal deputazione, o che venisse in contrario: mai non si poterono ottenere dal marchese i necessari passaporti. Se poi si ha da credere tutto quanto concordemente asseriscono i Genovesi, giunse il conte di Cotech ad intimare, oltre al suddetto terzo milione, anche il pagamento di altre gravi somme per li quartieri del verno, e quieto vivere, e dugentomila fiorini per li magazzini delle truppe Genovesi, dichiarate prigioniere di guerra, i quali non vi erano, ma vi dovevano essere. Allegò il governo l'impossibilità a più contribuire; e perchè succedevano le minacce, fu risposto, che il Cotech prendesse quante risoluzioni volesse, ma che queste in fine non potrebbero essere che ingiuste. Non andò molto, che il generale Botta parimente richiese cannoni e mortari alla repubblica, per inviarli in Proven-

za; e non volendoli questa dare in buon grado, egli spedì gente a levarli dai posti per quel trasporto.

Questo era il deplorabile stato di Genova, cagione, che già molti nobili e ricchi mercatanti avevano cangiato cielo, non soffrendo loro il cuore di mirare i mali presenti della patria, con paventarne ancora dei peggiori in avvenire. La troppo disgustosa voce del minacciato sacco, vera o falsa che fosse, disseminata oramai fra quel numeroso popolo, di troppo accrebbe il già prodotto fermento di odio, di rabbia, di disperazione. E tanto più crebbe; perchè lamentandosi alcuni dell'aspro trattamento che provavano, scappò detto ad un ufficiale italiano nelle truppe cesaree, che si meritavano di peggio. Poi soggiunse: *E vi spoglieremo di tutto, lasciandovi solamente gli occhi per poter piangere.* Meriterebbe di essere cancellato dal ruolo dei cavalieri di onore, chi nutrive così barbari sentimenti, e si facesse conoscere un tartaro, e non un cristiano. L'infama plebe imparò allora a lodare lo stato antecedente, perchè altro aspetto non aveva il presente che quello di estermínio e di schiavitù. Pure non trovandosi chi osasse di alzare un dito, in soli segreti lamenti e combriccole andava a terminare il risentimento di ognuno: quand' ecco una scintilla va ad attaccare un grande impensato incendio. Era il quinto giorno di dicembre, e strascinavano gli alemanni un grosso mortaio da bombe, per inviarlo in Provenza. Sono assaissime strade di Genova vote al disotto, affinchè passino l'acqua scendenti dalle montagne in tempo di piogge, ed anche per le ciocche. Al troppo peso di quel bronzo, nel passare pel quartiere di Portoria, si fendè la strada, onde restò inca-

gliate il trasporto. La curiosità trasse colà non pochi del misero popolo, che furono ben tosto sforzati a dar mano per sollevare il morto. E perchè mal volentieri facevano essi quel mestiere, perchè non pagati, e perchè pareva loro cosa dura di faticare in danno della stessa lor patria: si avvisò uno dei Tedeschi di pagarli col regio di alcune poche bastonate. Non sapendo costui, di che fuoco ed ardore sia impastato il popolo di Genova; ne fece immanentemente la prova. Il primo a scagliare contra di lui una buona sassata, fu un ragazzo, con dire prima ai compagni: *la rompo?* E all'esempio suo tutti gli altri dietro di piglio ai sassi, i quali ebbero la virtù di far fuggire i Tedeschi. Ritornati in sè quei soldati, tornarono poscia colle scabbie nude per gastigar quella povera gente; ma ricevuti con più copiosa grandine di sassi, furono di nuovo obbligati a salvarsi colla fuga. Nulla di più avvenne in quel giorno. Nella notte quei che erano intervenuti a quella picciale commedia, andando per le strade, cominciarono a gridare *all'armi*, ripetendo sovente *viva Maria*; con che si riunì una gran brigata tutta della feccia più vile della città. Deridevano gli Austriaci questo schiamazzo, insultandoli con gridare *viva Maria Teresa*. Presentossi poscia al palazzo pubblico la plebe, chiedendo armi con terribile strepito. Ordinò il governo, che si chiedessero le porte, si raddeppiasero le guardie, si mettessero soldati fuori del rastello con baionetta in canna. Nulla potendo ottenere, raddeppiarono le grida; e intanto sparso il romore per varii quartieri, maggiormente crebbe la folla dei sollevati, che tornata con più empito la seguente mattina, giorno sei di dicembre, al

palazzo continuò a fare istanza di armi, e tentò anche di scalar l'alto finestre dell'Armeria, ma con esterno respinta. Nè mancò il governo di raggugliare il *generale Botta* di questa novità. Giacchè era fallito questo colpo al popolo, si volò alle guardie delle porte e sorprendendole s'impadronì dell'armi loro; sforzò le porte degli uffiziali militari; entrò in qualsivoglia bottega di armaiuoli, e quante armi trovò, tutte se le portò via, senza toccare il resto. Ma non vi era capo, oghun comandava, nè altro si mirava che confusione. Spediti dal governo alcuni dei cavalieri più accreditati fra il popolo, impegnarono indarno la loro eloquenza, per frenarli. Andò poi l'infuriata gente alle porte di san Tommaso, credendosi di atterrire le guardie tedesche con una scarica di fucili e con altre grida. Chiusero gli Alemanni le porte, e si ritiro delle loro bravate. Ma non si rallentò per questo il coraggio del popolo, che corso a prendese un picciolo cannone lo presentò a quelle porte per batterle. Questo fu un farne regalo agli Alemanni, i quali aperte all'improvviso le porte, e spedita fuori una man di granatieri, nè pur lasciarono tempo di spararlo, e sel portarono via. Fuori anche di esse porte sboccò nella città una banda di quindici o venti uomini di cavalleria tedeschi, che dopo la scarica delle lor carabine, colle sciabole alla mano corsero per l'Acquasanta e strada Balbi fin sulla piazza dell'Annunziata. Di più non vi volle per dissipare l'indisciplinata gente, che sparpagliata prese sulle prime qua e là la fuga. Ma atterpatisi poi alcuni di essi, ed uccisi con moschettate due dei cavalli nemici, fecero ritirare il resto più che di fretta. Da questo fatto argomentarono molti, che se il gene-

mento espone su panno bianco. Venuto a parlamento un ufficiale tedesco, intese le loro proposizioni, consistenti in richiedere, che fossero lasciate libere le porte; riposti al suo sito i cannoni asportati; cessata ogni ulterior pretensione di danaro, e di qualsivoglia altra, benchè menoma esazione, con dare per questo sei uffiziali in ostaggio. Rapportate furono al generale Botta e al suo consiglio quelle dimande, l'ultima delle quali mosse siacuno a sdegno o riso, considerata la viltà dei proponenti, e la trionfal maestà di chi udiva tali proposizioni. La risposta fu, che si voleva tempo a rispondere. Giudicò bene d'interporvi, per veder pure se si poteva amichevolmente terminar questa pugna, il *principe Doria*, signore ben veduto dagli Austriaci, e insieme sommamente amato dal popolo per le sue belle doti e copiose limosine. Concorse anche per istanza e commission del governo a sì fodevol impresa il padre Visetti, rinomato sacro oratore della compagnia di Gesù, siccome persona molto stimata dal marchese generale Botta. Per quanto questi rappresentasse le triste conseguenze, che potea produrre la durezza dei Tedeschi contra di sì numeroso, ardit e disperato popolo, essendo egualmente pregiudiziale agl' interessi e alla gloria dell' imperadrice regina, il danno che sovrastava all' armata imperiale, e l' eccidio minacciato della città: non poterono fissare concordia alcuna. Si arrendeva il generale sul capitolo dell' esazione richiesta sopra il terzo milione, ma troppo abborriva il rilasciar le porte. Più volte andò il principe innanzi e indietro, con rapportar le risposte. Trovatosi il popolo risoluto in voler la libertà delle porte, parve, che il general Botta inchinasse a soddi-

farlo, con trovarsi poi, ch' egli intendeva di una perdita e non di tutte e due quelle di San Tommaso. Pretesero i Genovesi ch' esso generale tergiversasse o lavorasse di sottigliezze; ma certo egli si trovava in un mal passe, perchè in qualunque maniera ch' egli avesse operato, mal intese sarebbero state le sue risoluzioni. Cioè se con cedere avesse calmata quella popolare commozione, gli sarebbe stato attribuito a delitto l' avere sacrificato l' onore dell' armi imperiali e l' interesse dell' imperadrice regina, condonando il milione promesso, e restituendo le porte senza licenza della corte. Se poi non cedeva, volendo più tosto aspettar la rovina, che poi seguì, sarebbe stato egualmente esposto al biasimo e alla censura il suo contegno. Dopo il fatto ognun la fa da giudice e spūta sentenze; ma per giudicar bene, convien mettersi nel vero punto delle cose e delle circostanze prima del fatto.

Continuarono anche nel dì nove di dicembre i trattati, ma senza frutto, talmente che il principe Doria, dopo aver buttate tante ragioni e fatiche, se ne lavò le mani, e si ritirò lungi da Genova. Nè miglior fortuna ebbe l' eloquenza del padre Visetti. E perchè il generale austriaco andava prendendo tempo alle risoluzioni, spendendo intanto speranze e buone parole, pretese il popolo genevese ciò fatto ad arte, tanta che arrivassero al suo campo le truppe richiamate dalle due riviere. Tutto questo accresceva l' impazienza e i moti dei Genovesi, per tentare colla forza la sospirata liberazione. Frequenti furono in tutti quei dì le piogge: pure nulla poteva ritenerli dal fare ogni opportuno preparamento per quell' impresa; nè loro mancò qualche sperto ingegnere, che suggerì i mezzi

più adattati al bisogno. Si videro a folla uomini, donne, ragazzi, e massimamente i facchini, tutti a gara portare chi fascine, chi palle, chi polve da fuoco e granate, chi formar palizzate e gabbioni, e chi colle sole braccia strascinar per istrade sommaramente erte, cannoni, mortai e bombe. Ne trassero fino alle alture di *Prea* o sia *Pietra-minuta*: il che potrebbe inverisimile, mirando quel sito. Parimente postò il popolo varie altre batterie di cannoni in siti che dominavano San Benigno, in strada Baldi, all'arsenale e altrove, dove maggiormente conveniva per offendere i nemici. Non mancavano armi, palle e polve ad alcuno. Mal digeriva il popolo le dilazioni che andava prendendo il generale suddetto, e tanto più, perchè già si sentivano giunti in Bisagno circa settecento Tedeschi, ed esserne assai più in moto. Gli fu dunque dato un termine perentorio sino alle ore sedici del dì dieci di dicembre. O sia che in quello spazio di tempo non venisse risposta, o che venisse quale non si voleva; e sia, come pretesero altri, che l'impaziente popolo la rompesse prima di quell'ora: certo è, eh' esso diede all'armi, da che si udì sonar campana a martello nella cattedrale di san Lorenzo, il cui esempio da tutte l'altre campane della città fu immediatamente imitato. In concordi altissime voci fu intonato il grido di battaglia, cioè *viva Maria*, il cui santo nome ispirava coraggio nei petti di ognuno. Cominciarono con gran fracasso le artiglierie a giocare contro la commenda di san Giovanni, ed atterrato quel campanile con altre rovine, fu obbligato quel presidio tedesco a rendersi prigioniero. La batteria superiore di *Prea-minuta* bersagliava le porte, e l'altura dei fi-

lippini, scagliando anche bombe e granate sulla piazza del principe Doria fuori della città, dove erano schierate alcune centinaia di cavalleria nemica. Come stesse il cuore ai Tedeschi all'udir tante grida di quel numeroso infuriato popolo, e insieme il suono ferale di tante campane della città, di maggiore efficacia che quel dei tamburi: io nol so dire. La verità si è, che il generale marchese Botta, già credendo assai giustificata la sua risoluzione in sì brutto frangente, fece dar segno di tregua; e, cessato il fuoco, mandò pel padre Visetti a significare al governo, che avrebbe ceduto le porte se gliene fosse fatta la dimanda. Accettò il governo, e fece il decreto di richiederle. Ma il popolo rispose di non voler più riconoscere per limosina ciò che non potea mancare alla propria industria e valore.

Ricominciate dunque le offese, più che mai fieramente continuarono, finchè gli Austriaci forzati abbandonarono la porta ed altri posti vicini, siccome ancora la porta della Lanterna e il posto di San Benigno. Colà subentrati i popolari, cominciarono dal parapetto delle mura a fare un fuoco continuo sopra i nemici, e caricato a cartocci il cannone, tolto loro dinanzi, più volte lo spararono, e non mai in fallo. Andarono a poco a poco rinculando i Tedeschi dalle alture e da tutti gli occupati posti, ed uniti poi con gli altri, abbandonarono anche la piazza del principe Doria, ad altro non pensando, che a ritirarsi verso la Bocchetta e Lombardia. Fu scritto, che giunti alla chiesa dei trinitari, arrivarono loro addosso i popolari, e trovandoli disordinati e intenti a fuggire, ne fecero macello. La verità si è, che niun combattimento vi succedette. Forse non furono più di venticinque i Te-

deschi uccisi, non più di dodici gli uccisi Genovesi; e a pochissimi si ridusse il numero¹ de' feriti. Andavano gli Alemanni accompagnati da varie bombe e da molte cannonate della città; ed avendo quei della Cava ravvisato il general Botta, spuntarono contro di lui un cannone, la cui palla a canto a lui sventrò il cavallo del cavalier Castiglioni, e una scheggia di un muro percosso andò a leggermente ferire in una guancia lo stesso generale. Ritiraronsi dunque, venuta la notte, gli Austriaci con gran fretta e disordine verso la Bucchetta: posto che prudentemente il generale suddetto avea per tempo fatto preoccupare sull'incertezza di quell'avvenimento. E buon per loro, che i Polceverini non si mossero per inseguirli o tagliar loro la strada: ne potea loro succedere gran male. Fu creduto, che quella brava gente non facesse in tal congiuntura insulto ai fuggitivi, perchè ubbidiente all'ordine del governo di non prendere l'armi. Si figurarono altri che il generale austriaco regalasse il capitano della Valla, e gli facesse credere seguito un aggiustamento: il che non sembra verisimile, stante l'essere appena cessate lo strepito di tante armi e cannoni, quando si vide per quella lunga salita andarsene frettolosa la piccola armata tedesca. Eransi rifugiati più di settecento Alemanni in tre palagi d'Alburo; ma quivi bloccati dai Bisageis, ed infestati da una frequente moschetteria, e poscia da un cannone tirato da Genova, furono costretti ad arrendersi, con venire nel dì undici di dicembre condotti prigionieri alla città. Altri poi ne furono presi in San Pier di Arens, e in altri luoghi, di modo che conto si fece che più di quattromila Austriaci rimasero nelle forze dei Genovesi, e

fra loro circa cento cinquanta uffiziali. Molti dei primi perchè non si potè mai riscattarli, vennero meno di malattie e di stento. E perciocchè quegli uffiziali parlavano, pretendendosi non obbligati alla parola data, perchè presi da gente vile e non decorata del cingolo della milizia e molte più perchè gli ostaggi dati dai Genovesi furono mandati nel castello di Milano; vennero in Genova trasportate ad altro monistero le monache dello Spirito Santo, e nel chiostro di esse rinterrati e posti a far orazioni e meditazioni quegli uffiziali sotto buona guardia. Quegli Alemanni che restarono in quelle focose esioni feriti riceverono nello spedale della città ogni più caritativo trattamento.

Tale fu il fine della tragedia del dì dieci di dicembre, terminata la quale il popolo vincitore nel dì seguente corse a San Pier di Arega a raccogliere le spoglie della felice giornata. Vi si trovarono grossi magazzini di grano, di panni, di armi e di munizioni da guerra. Quivi ancora venne alle lor mani non lieve numero di Tedeschi feriti o malati; buona parte dei bagagli non solo dei poco dianzi fuggiti uffiziali, ma degli altri ancora che erano passati in Provenza. Furono eziandio sorprese non poche barche nel porto cariche di grano e di ogni altra provvisione per l'armata della suddetta Provenza. Parimente in Biagno restarono preda di quel popolo gli equipaggi di altri Alemanni. In una parola, ascese ben alto il valore del cepiosissimo bottino, ma non già a quei tanti milioni che la fama decantò: corse anche voce, che fossero presi cinque muli carichi della pecunia dianzi pagata dai Genovesi, ma questo danaro non vi fu chi lo vedesse. Per sì fortunati successi tutta era in festa la città; ma

non già quei forestieri, per qualche ragione aderenti agli Austriaci, che non poteano fuggire, perchè durante questa terribil crisi non ischivarono di essere svaigiati. Fu anche messa solennemente a sacco del popolo la posta di Milano, ultimamente piantata in quella città. Fin dentro ai monisteri delle monache andò l' avido popolo a ricercare quanto vi aveano rifugiato i Tedeschi. All' incontro l' inviato di Francia, a cui non si farà già torto in credere che soffiasse non poco in questo fuoco, ed impiegasse anche buona somma di danaro, spedì tosto per mare due felucche a Tolone o Marsiglia, dando cento doble a cadauno dei padroni di esse, e promettendone altre cento a chi di loro il primo arrivasse colà, per raggiugnare il *maresciallo duca di Bellisle* di sì importante metamorfosi di cose. E se non allora, certamente poco dipoi spedì anche il governo di Genova lettere premurose al generale medesimo, e delle altre supplichevoli al re Cristianissimo, implorando soccorsi. Dopo il fatto declamarono forte i Tedeschi, perchè il loro generale non avesse tolte l' armi a quella città, non avesse occupato Belvedere, e tutte le porte, ed avesse permesso ai ministri di Francia, Spagna e Napoli il continuarvi la loro dimora. Ciò sarebbe stato contro la capitolazione; ma non importa. Così la discorrevano essi. Altri poi (e con buon fondamento) asseriscono, che se gli Austriaci avessero saputo trattar bene quel popolo, e promettergli lo sgravio di alcuni dazi e gabelle, nulla era più facile che il far proclamare l' augusta imperadrice signora di quella nobil città. Ma acciecati dal lieve guadagno presente, nulla pensarono all' avvenire.

Con rapido volo intanto portò la fama per tutta

la Riviera di Levante l'avviso della liberata città, avviso, che siccome riempì di terrore le schiere austriache sparse in Sarzana, Chiavari, Spezia ed altri luoghi, così colmò di allegrezza quegli abitanti. La gente saggia di essi paesi, per evitare ogni maggiore inconveniente, quella fu che amichevolmente persuase a quelle truppe di andarsene con Dio, e se ne andarono, ma col cuor palpitante, finchè giunsero di qua dall'Apennino. Loro furono semministrate vetture, e conceduto lo spazio di otto giorni pel trasporto dei loro spedali e bagagli. Un gran dire fu per tutta Europa dell' avere i Genovesi con risoluzione sì coraggiosa spezzati i loro ceppi: ed anche chi non gli amava, li lodò. Fu poi comunemente preteso che se il ministro austriaco con più moderazione fosse proceduto in questa contingenza, maggior gloria di clemenza sarebbe provenuta all'imperadrice regina, ed avrebbero le sue armi sfuggito questo disgustoso rovescio di fortuna. Non si potè cavar di testa agli Austriaci, e dura tuttavia, anzi durerà sempre in loro la ferma persuasione, che il governo di Genova manipolasse lo scotimento del giogo, e sotto mano se l'intendesse col popolo; fingendo il contrario nei pubblici atti. Non si può negare: molti giorni prima gran bollore appariva negli abitanti di Genova, e si tenevano varie combriccole, del che fu anche avvisata la corte di Vienna, senza che nè essa nè gli uffiziali dell'armata ne facessero alcun conto, per la soverchia idea delle proprie forze e dell'altrui debolezza. Pure altresì è vero che in una repubblica, composta di tanti nobili, ciascun dei quali ha degl'interessi ed affetti particolari, e fra quali e il popolo non passa grande in-

trinscechezza, sembra, che non si potesse ordire una tela di tante fila, senza che in qualche guisa ne trapspirasse il concerto. Non è capace di segreto un popolo; di tutti i moti della medesima plebe il governo andò sempre raggugliando il generale austriaco. Si sa ancora che niuno dei nobili pubblicamente si unì col popolo, se non dopo la liberazione della città. Vero è che il governo comunicò al popolo la risposta data al generale di non poter pagare un soldo di più, e si fece correr voce di gravi soprastanti malanni; ma non per questo si mosse mai il governo contro gli Austriaci.

Rimettendo io a migliori giudizi la decisione di questo punto, dirò solamente quel poco che da persone assennate e ben istruite di quegli affari ho inteso. Cioè: che i nobili del governo senza mai tramare rivolta alcuna, sempre onoratamente trattarono col comandante austriaco. Ma essere altresì vero, che non era loro ignoto meditarsi dal popolo qualche rivoluzione. Questa poi scoppiò prima del tempo, e per l'accidente di quel mortaio, cioè quando non erano peranche all'ordine tutte le ruote. Quali poi fossero le conseguenze di quella strepitosa mutazion di cose, andiamo a vederlo. Avea bensì il *conte della Rocca*, comandante l'assedio della cittadella di Savona, avanzati i lavori sotto la medesima; tuttavia non potè mai, se non all'entrar di dicembre, procedere con braccio forte, tanta difficoltà si provò a tirar colà tutte le artiglierie, e gli altri necessari ordigni di guerra. Solamente dunque allora cominciò a battere in breccia quella fortezza: quando eccoti giungere l'avviso delle novità occorse in Genova, città distante non più che trenta miglia. Conobbesi ben tosto, che pensereb-

be quella repubblica al soccorso di Savona; e però ordine fu dato, che dal Mondovì, da Asti e da altri luoghi del Piemonte colà frattolosamente passassero alcuni battaglioni di truppe regolate, e molte migliaia di miliziotti, per rinforzare quell' assedio, ed accelerare un sì rilevante conquista. In fatti non trascurarono i Genevesi di spignere a quella volta per mare un grosso convoglio di gente e di munizioni da bocca e da guerra, scortato da tre galere. Inviarono anche per terra un corpo di forse tre o quattro mila volontari, pagati nondimeno dal pubblico; ma inviarono tutto indarno. Veleggiavano per quel mare le navi inglesi, che avrebbero ingeiato il convoglio, forzato perciò a retrocedere; e per terra esso conte della Rocca con forze molto superiori venne incontro alle brigate genevesi di terra; laonde queste giudicarono meglio di riserbare ad altre occasioni l' esercizio della loro bravura. Continuarono pertanto le ostilità e gli assalti, nei quali perì qualche centinaio di Piemontesi, talchè la guernigione del castello di Savona composta di mille e cento uomini, perduta ogni speranza di soccorso, dovette nel dì diciannove di dicembre rendersi prigioniera, e cedere la piazza: colpo ben sensibile ai Genevesi, sì per la qualità del luogo, dove il porto da essi interrito se risorgesse, siccome uno dei migliori e più sicuri del Mediterraneo, darebbe un gran tracollo al commercio della stessa Genova, e sì perchè la mal casa di Savoia su quella città per cessione fattane dai marchesi del Carretto, ha sempre mantenuto vive le sue ragioni; e queste, colla giunta del possesso, venivano ad acquistare un incredibil vigore. Trovossi in quella fortezza gran copia di cannoni di bronzo.

Non provò già una egual felicità l'impresa di Provenza. Si pernicioso influenza ebbero le novità di Genova sopra i disegni degli Austriaco-Sardi in quelle contrade; che tutti andarono a voto. Da Genova aveano da venire i grossi cannoni e i mortai, per vincere il forte di Antibio, e procedere poscia alle offese di Tolone. Di là ancora si dovea muovere buona parte delle vettovaglie necessarie al campo, e delle munizioni da guerra. Ebbe il generale *conte di Brun* un bel aspettare: si era cangiato di troppo il sistema delle cose di Genova. Sicchè tutte le prodezze di quell'esercito si ridussero a fare degli inutili giocolini sotto Antibio, e a liberamente passeggiare per quella parte di Provenza, tanto per esigere contribuzioni, quanto per tirarne foraggi e viveri da far sussistere l'armata. Era giunta, siccome dissi, l'ala sinistra di essi fino a Castellana, luogo comodo per far contribuire le diocesi di Digne, Sanz e Riez dell'alta Provenza. Nian ostacolo aveano trovato ai lor passi, giacchè il *marchese di Mirepoix*, troppo smilzo di truppe, andava saltellando qua e là alla difesa delle rive dei fiumi, ma senza voglia alcuna di affrontarsi coi nemici. Arrivò poscia al comando dell'armi francesi in Provenza il maresciallo *duca di Bellisle*, ed era in cammino a quella volta il gran distaccamento di armati mosso dalla Fiandra, per somministrargli i mezzi di frenare il corso dei nemici, ed anche per obbligarli alla ritirata. Corrieri sopra corrieri spediva egli, per affrettare il loro arrivo; ma più l'affrettavano i desiderii e le orazioni a Dio dei Provenzali, che o provavano di fatto o sentivano accostarsi l'oste nemica. Intanto il *generale Botta*, tenendo forte la

Bocchetta, piantò il suo quartier generale a Novi, e fu rinforzato di nuova gente; ma perciocchè da gran tempo andava egli chiedendo alla corte di Vienna la permissione di passare alla sua patria, Pavia, per cagione di alcuni suoi abituali incomodi di salute, maggiormente rinforzò le suppliche sue per ottenere questa licenza, e in fine l'ottenne.

Nè si dee tacere che nel dì quindici di agosto dell' anno presente un colpo di apoplezia portò all'altra vita *Giuseppe Maria Gonzaga*, duca di Guastalla, principe a cui furono sì familiari le alienazioni di mente, che stette sempre in mano della duchessa *Maria Eleonora di Holstein* sua moglie, e dei ministri il governo di quel popolo: popolo ben trattato e felice in tal tempo, e popolo che sommamente deplorò la perdita di lui. Essendo egli mancato senza prole, terminò quell' illustre ramo della casa Gonzaga, e restò vacante il ducato di Guastalla, quello di Sabbionetta e il principato di Bozzolo. Al feudo della sola Guastalla era chiamato il conte di Paredes spagnuolo della nobil casa della Cerda, in vigore delle imperiali investiture, siccome discendente da una Gonzaga di quella linea. Su gli allodiali giuste e incontrastabili ragioni competeivano al duca di Modena. Il bello fu che l'imperadrice regina fece prendere il possesso di tutti quegli stati e beni, quasichè fossero dipendenze dello stato di Milano o del ducato di Mantova: del che fece querele il consiglio dell'imperadore consorte, con pretenderli spettanti alla sola giurisdizione sua. Fu intorno a questi tempi che gli Austriaci usarono una prepotenza, la qual certo non fece onore nè alla nazione alemanna, nè all' augusta

imperadrice, a cui pare stava cotanto a cuore il pregio della giustizia e della clemenza. Cioè inviarono nel Ferrarese a fare una esecuzione militare sugli allodiali della serenissima casa di Este, benchè spettabili, in vigore di donazione paterna, in usufrutto alle principesse *Benedetta* ed *Amalia* sorelle del duca di Modena, intimando per essi una grossa contribuzione di danari e di naturali, fiancheggiata dalle minacce di vendere tutte le razze dei cavalli, bestie bovine, grani e foraggi di quelle tenute. Operarono essi nello stato di Ferrara con autorità non minore, come se si trattasse di un paese di conquista, e ciò con destabilil dispregio della sovranità pontificia. Per non vedere la rovina di quei beni, forza fu di accordar loro quanto vollero in gran somma di danaro. Impiegarono poscia il nunzio pontificio ed anche l'invio del re di Sardegna i lor ealdi uffizj presso le loro cesaree maestà, rappresentando il grave torto fatto ad innocenti principesse, e l'obbligo di rifondere almeno il danaro indebitamente percutto. Si ha tuttavia da vedere il frutto delle loro istanze, e lo scarico dell'imperiale coscienza. Nè fu men grande l'altra prepotenza, con cui trattarono il ducato di Massa di Carrara, non di altro reo se non perchè quella duchessa *Maria Teresa Cibò*, sovrana sola di tale stato, era congiunta in matrimonio col principe ereditario di Modena. Da esso popolo ancora colle minacce di ogni più feroce trattamento estorcere una rigorosa contribuzione, tuttochè questa non fosse guerra d'imperio. In che libri mai (convien pur dirlo) studiano talvolta i potenti cristiani? Certo non sempre in quei del Vangelo. Ma ho fallato. Doveva io dir ciò

non dei principi, che tutti oggidì son buoni, ma di quei ministri adulatori e senza religione, che tutto fanno lesto al principe, per maggiormente guadagnarli l'affetto e la grazia di lui.

Sullo spìrto dell'anno presente gran rumore ancora regienò in Napoli l'affare della sacra inquisizione. Ognun sa quale avversione abbia sempre mantenuto e professato quel popolo sui fatto tribunale. Ma perciocchè la conservazione della religione esige, che vi sia pure chi abbia facoltà di frenare o gastigare chi nutrice sentimenti e dottrine contrarie alla medesima; e questo diritto in Italia è radicato almeno nei vescovi, aveano gli arcivescovi di Napoli col tacito consenso dei pìasanti regnanti introdotta una specie d'inquisizione, con avere carceri apposte, consultori, notai e sigille proprie, per formare segreti processi, e catturare i delinquenti. Quivi anche si leggeva scolpito in marmo il nome del *santo uficio*. Trovò lo zelantissimo e dignissimo *cardinale Spinelli* arcivescovo di quella metropoli così disposte le cose; ed anch' egli teneva in quelle carceri quattro delinquenti solenni, processati per materia di fede, da due dei quali fu anche fatta una semipubblica abiura. Però egli pretese di non aver fatta novità; ma fu poscia preteso il contrario dalla corte. Ne fece grave doglianza il popolo, commosso da chi più degli altri mirava di mal occhio come introdotta sotto altro verso l'inquisizione: laonde l'eletto di esso popolo, con rappresentare al re turbato le leggi del regno, e vilipese le antiche e recenti grazie regali in questo particolare concesute ai suoi sudditi, ebbe maniera d'indurre il re a pubblicare un editto, in cui annullò e vietò tutto

quell' apparato di novità, bandì due canonici, ed ordinò che da lì avanti la curia ecclesiastica procedesse solamente per la via ordinaria, e colla comunizion dei processi alla secolare, con altri articoli, che non importa riferire; ma con tali formalità, che si potea tenere come renduta inutile in questo particolare la giurisdizione episcopale. Giudicò bene la corte di Roma d' inviare a Napoli il *cardinale Landi*, arcivescovo di Benevento, personaggio di sperimentata saviezza, per trattare di qualche temperamento all' editto. Quel esito avesse l' andata di lui, non si riseppe. Solamente fu detto che affacciatisi alla di lui carrozza alcuni di quegli arditi popolari, gli minacciarono fin la perdita della vita, se non si partiva dalla città. Moritossi il re per quell' atto dal popolo un regalo di trecentomila ducati di quella moneta. Vuolsi anche aggiugnere, che durando i mali umori nella Corsica, nè potendo i Genovesi accudire a quegli interessi, perchè distratti da più importante impegno, le più forti case di quell'isola tumultuarono di nuovo, discontente del governo di Genova, quasichè non mantenesse le promesse dei capitoli stabiliti, e insieme disingannata, che altre potenze non devano che parole: s' impadronirono della città e del castello di Calvi, della fortezza di S. Fiorenzo, e di altri luoghi. Avendo poscia chiamati ad una dieta generale i capi delle pievi, stabilirono una democrazia e reggenza, che da lì innanzi regnasse il paese. Fu detto che dopo avere il popolo in Genova prese le redini e ripigliata la libertà, implorasse l' aiuto dei Corsi, con promettere loro il godimento di qualsivis antico privilegio. Ma fatta questa esposizione a gente che più non si fidava, niun

buon effetto produsse. A tanti guai che renderono quest'anno di troppo lagrimevole in Lombardia, si aggiunse il flagello dell'epidemia e mortalità dei buoi che fece strage in Piemonte e Milanese, e passò anche nel Reggiano, Modenese e Carpignano, e toccò alquante ville del Bolognese e Ferrarese. Povere lasciò molte famiglie, e cessò dipoi nel verno. E tale fu il corso delle bellicose imprese ed avventure di questo anno in Italia: alle quali si vuol aggiugnere, che nel dì 29 di giugno la santità di papa *Benedetto XIV* con gran solennità celebrò in Roma la canonizzazione di cinque santi. Fu anche dal medesimo pontefice, correndo il mese di aprile, approvato un nuovo ordine religioso, intitolato la congregazione de *Chierici Scalzi* della passion di Gesù Cristo, il cui istituto è di promuovere la divozione de' fedeli verso la stessa passione con le missioni ed altri pii esercizi.

Quanto alle guerre oltramontane, non potè nè pure il verno trattener l'armi francesi da nuovi acquisti. Sul principio di febbraio al dispetto dei freddi, delle piogge e dei fanghi, il prode maresciallo di Francia *conte di Sassonia*, raunato un esercito di quarantamila persone, dopo aver preso alcuni forti, all'improvviso si presentò sotto la riguardevol città di *Brusselles*, e senza dimora eresse batterie, e minacciò la scalata. Non passò il dì 20 di detto mese, che quella numerosa guernigione di truppe olandesi rendè la città e sè stessa prigioniera di guerra. Gran treno di artiglieria quivi si trovò. Immenso danno e tristezza cagionò nel dì 23 del seguente marzo a tutta la Francia un orribile incendio, succeduto (non si seppe se per poca cautela, o per la malizia degli

uomini) nel gran magazzino della compagnia dell' Indie, situato nel porto di Oriente sulle coste marittime della Bretagna. A più o più milioni si fece montare il danno recato da quelle fiamme, tanto alla regia camera che alla compagnia suddetta. Di altro in questi tempi non risonavano i caffè, che di vicina pace, quando tutti questi aerei castelli svanirono al vedere che il re cristianissimo *Luigi XV* partitosi da Versailles nel dì quattro di maggio entrò in Bruxelles, e poscia in Malines, e mise in un gran moto le divisioni della sua potentissima armata. Comobbesi allora, che guerra e non pace avea anche nell'anno presente a gemere la Fiandra e l'Italia. Dove tendessero le mire dei Francesi, si fece poi palese ad ognuno nel dì 20 del suddetto mese, essendosi presentato un gran corpo di essi sotto la nobil ed importante città di Anversa; ancorchè fosse preveduto questo colpo, tuttavia gli alleati, siccome troppo inferiori di forze, dovendo accendere a molti luoghi, non l'aveano rinforzata di sufficiente nerbo di gente per sostenerla. Vi entrarono dunque pacificamente i Francesi, e tosto si applicarono a formar l'assedio di quella cittadella, guernita di un presidio di duemila persone. Non son più quei tempi che gli assedii durano mesi ed anni. Ai Francesi specialmente, che han raffinata l'arte di prendere le piazze, costa poco tempo il forzarle a capitolare. In fatti, nel dì ultimo di maggio il comandante della cittadella suddetta giudicò meglio di cederla agli assediati, con ottener delle convenevoli condizioni, ma insieme con lasciare ai Francesi anche i forti esistenti lungo la Schelda.

Dopo sì glorioso acquisto se ne tornò il re cristia-

nissimo a Versaglies, per assistere al parto della Del-
fina; e il principe di Conty, a cui fu confidato il su-
premo comando dell' armi in Fiandra, imprese nel
di 17 di giugno l' assedio della città di Mons. Incam-
minossi intanto verso la Fiandra il principe *Carlo*
di Lorena, per assumere il comando dell' armata
collegata, nel mentre che lentamente marciava dalla
Germania un copioso corpo di milizie austriache a
rinforzarla. Ma vi arrivò ben tardi, e non mai giunse-
ro l' armi di essi alleati a tal nerbo da poter impedi-
re i progressi delle milizie francesi. L' aver dovuto
accorrere gl' Inglesi, ed anche gli Olandesi, alla guer-
ra bollente in Iscozia, sconcertò di troppo le lor mi-
sure in Fiandra, ed agevolò ai Francesi il buon esito
di ogni loro impresa. In fatti, la sì forte città di Mons,
dopo una vigorosa difesa nel dì 12 di luglio dovette
soccombere alla forza dei Francesi, e la guernigione di
circa cinquemila collegati non potè esentarsi dal re-
star prigioniera di guerra. La medesima fortuna corse
dipoi la fortezza di san Ghislain, al cui presidio nel
di 24 di luglio altra condizione non fu accordata che
quella di Mons. Ciò fatto, passarono i Francesi al-
l' assedio di Charleroy, piazza, che nel dì due di ago-
sto si trovò costretta a mutar padrone, con restar pri-
gioni di guerra i suoi difensori. Inutili erano riusciti
finquì tutti i maneggi fatti dalle cesarèe maestà per
far dichiarare guerra dell' imperio la presente, avendo
i principi e le città della Germania, fomentate spe-
zialmente dal re di Prussia, ricusato di far sua la cau-
sa dell' augusta casa di Austria. Nè la corte di Fran-
cia avea mancato di divertir la dieta Germanica dal-
l' entrare in verun impegno, con assicurarla, che dal

canto suo non s' inferirebbe molestia alcuna alle terre dell' imperio. Questo contegno fece credere a molti che la nazione germanica coll' ultima mutazion di cose si fosse alquanto emancipata : il che da altri veniva riprovato, sul riflesso, che il lasciare la briglia al sempre maggiore ingrandimento della Francia, era un preparar catene col tempo alla Germania stessa. In fatti, non ostante le lor belle promesse, allorchè i Francesi si avvidero di poter fare un bel colpo, non sentirono scrupolo a' rompere i confini delle terre germaniche, e ad impossessarsi nel dì 21 di agosto di Huy, appartenente al principato di Liegi, e di fortificarlo, tuttochè sia da credere, che assicurassero il cardinale principe di nulla voler usurpare del suo dominio. L' occupazione di quel posto avea per mira di obbligare l' esercito collegato a ripassar la Mosa per la penuria dei viveri, siccome appunto avvenne. Allora fu, che il maresciallo conte di Sassonia si appigliò a formare l' assedio di Namur, piazza fortissima, se pur alcuna di forte vi ha contro i Francesi, e nel dì undici di settembre cominciarono a far fuoco le batterie. Non era molto lungi di là l' esercito dei collegati; ma il maresciallo che ben situato copriva l' assedio, non si sentiva voglia di accettare l' esibizione di una battaglia. Fino al dì 20 del suddetto mese fece resistenza la città di Namur, e quella guernigione ne accordò la resa, per ritirarsi alla difesa del castello sotto cui fu immediatamente aperta la trincea. Non andò molto, che la breccia fatta consigliò a quei difensori nel dì 30 del settembre suddetto di prevenire i maggiori pericoli con proporre la resa della piazza, ma senza potersi esentare dal rimaner prigioniera di guerra.

Le apparenze erano, che terminata sì felice impresa, prenderebbero riposo l'armi francesi; e tanto più perchè in questi tempi rondava una potente flotta inglese, con animo di qualche irruzione sulle coste di Francia, alla difesa delle quali pareva che avesse da accorrere parte della francese armata. Così non fu. Il maresciallo *conte di Sassonia* dopo avere colla presa di Namur ridotti tutti i Paesi Bassi austriaci in potere del re Cristianissimo, sentendosi molto superior di forze all'oste dei collegati, meditava pur qualche altro colpo di mano contra dei medesimi. Per coprire Liegi dagl'insulti dei Francesi, si era in vari siti ben postata l'armata di essi alleati fra Maastricht e quella città. Spedì il maresciallo un forte distaccamento verso lo stesso Maastricht, affinchè se il *principe Carlo di Lorena*, che in quelle vicinanze avea fissato il quartiere con grosso corpo di gente, volesse accorrere in difesa de' suoi, egli potesse assalirlo per fianco. Ciò fatto nel dì sette di ottobre a bandiere spiegate marciò contro l'ala sinistra dei collegati, comandata dal *principe di Waldeh*, generale degli Olandesi, in vicinanza di Liegi. Per più ore durò il fiero combattimento. Fu detto che due reggimenti di cavalleria olandese, come se bruciasse l'erba sotto i loro piedi, si ritirassero dal conflitto. Certo è, che in fine gli alleati, senza potere ricevere soccorso dal *principe di Lorena*, piegarono, e ritirandosi, come poterono il meglio, lasciarono il campo di battaglia ai vincitori Francesi. Si sparse voce, che quattromila collegati vi avessero perduta la vita, e che in mano dei Francesi restassero molti cannoni, bandiere e stendardi, con grosso numero di prigionieri tra sani

e feriti. Pretesero altri, che non più di mille fossero da quella parte gli estinti; nè si seppe quanto costasse ai Francesi la loro vittoria. Passarono poscia i vincitori divisi in varie parti, a godere i quartieri del verno.

Altra guerra fu nell' anno presente tra i Francesi e gl' Inglese. Riuscì a questi ultimi di torre agli altri, nell' America settentrionale, capo Breton, posto di somma importanza, e riputato dagl' Inglese d' incredibile utilità per la pesca di quei contorni. All' incontro i Francesi, siccome accennammo nel precedente anno, colla spedizione del cattolico principe di Galles *Carlo Odoardo Stuardo*, avevano attaccato il fuoco nella Scozia, e con quella diversione facilitati a sè i progressi nei Paesi Bassi austriaci. Trovò quel principe fra quei popoli gran copia di aderenti alla real sua casa, che presero l' armi, e sparsero il terrore sino nel cuore dell' Inghilterra; perciocchè venne a lui fatto di dare una rotta alle truppe iaglesi a Preston, e poi nel dì 28 di gennaio a Falkirk, di prendere Carlisle, Inverness, e di fare altre conquiste nei confini della stessa Inghilterra. Per dubbio, che qualche cattivo umore si potesse covare in Londra stessa, prese il re *Giorgio II* la precauzione di tenere alla guardia di essa città, e della real corte, un buon sussidio di soldatesche: ed inviò il suo secondogenito *Guglielmino Augusto duca di Cumberland* con gagliarde forze contra del principe Stuardo. Varie furono le vicende di quella guerra; ma si venne a conoscere, che gl' Inglese non amavano di mutar regnante, e si mostravano zelanti della conservazion della real casa di Brunsvich. Altro all' incontro non si udiva, che imbarco di soccorsi francesi spediti di

tanto in tanto al principe suddetto; e pur egli, a riserva di alquanti uffiziali irlandesi e di poche milizie francesi, non ricevette mai rinforzo alunno di gente bastante a continuare la buona fortuna dell' armi sue. Troppe navi inglesi battevano il mare, e custodivano le coste, per impedire ogni sbarco di truppe straniere. Andarono finalmente a fare naufragio tutte le speranze del principe Stuardo in un fatto di armi accaduto nel dì 27 di aprile presso d' Inverness, dove l'esercito suo rimase disfatto. Peggiorarono poi da lì innanzi i di lui affari; molti anche della primaria nobiltà di Scozia ed anche lordi suoi seguaci, caddero in mano del duca di Cumberland, ed alquanti di loro lasciarono poi la vita sopra un catafalco in Londra. Le avventure dello sventurato principe, per salvar la sua vita mentre da tutte le parti si facea la caccia di sua persona, tali furono dipoi, che di più curiose non ne inventano i romanzi. Contuttociò ebbe la fortuna di giugnere felicemente nelle spiagge di Francia sano e salvo nel mese di ottobre; e passato alla corte di Versaglies, si vide colle maggiori finezze ed onori accolto, come principe di gran valore e senno, dal re cristianissimo *Luigi XV*. Sbrigati che furono gl'Inglesi da questo fiero temporale, pensarono anch' essi alla vendetta; e a questo fine allestirono un possente stuolo di navi con più migliaia di truppe da sbarco. Non era un mistero questo lor disegno, e però si misero in buona guardia le coste della Francia. Sul fine appunto del mese di settembre comparve la flotta inglese alle vicinanze di Porto-Luigi in Bretagna, sperando di mettere a sacco il porto di Oriente, dove si conservano i magazzini della

compagnia dell'Indie, ricchi di più milioni. Ne era già stato trasportato il meglio. Sbarcarono gl' Ingleſi; fecero del danno alla compagnia; ma invece di ſu-
rar quel porte, ne furono riſpinti colla perdita di molta gente, e di alcuni pochi pezzi di cannone. Quattro lor navi ancora rapite da vento furioſo, andarono a trovar la loro rovina in quegli ſcogli. Tornarono eſſi da lì a non molto a fare un altro ſbarco, e non ebbero miglior fortuna; ſe non che laſciarono in varii luoghi dei vivi monumenti della lor rabbia, collo-
aver dato alle fiamme alcune ville e conventi di reli-
gioſi nella ſuddetta provincie di Bretagna. Gran te-
ſoro coſtò loro quella ſpedizione, e non ne riportaro-
no che danno e pentimento.

(CRISTO MDCCXLVII. Indizione 2.

Anno di (BENEDETTO XIV, papa 8.

(FRANCESCO I, imperadore 3.

Furono alquanto lieti i principii dell'anno preſente, perchè gli accorti monarchi fecero vedere in lontananza agli afflitti lor popoli un' iride di pace come vicina. Imperciocchè ſi mirò deſtinata Breda in Olan-
da per luogo del congreſſo, e ſpediti plenipotenziarii per trattarne, e convenire delle condizioni. La gente credula alle tante menzogne delle gazzette, ſi figurava già ſegretamente accordati Franceſi, Spagnuoli ed In-
gleſi nei preliminari, e a momenti aspettava la dichia-
razione di un armistizio, cioè un ſorriere dello ſmalti-
mento delle minori difficoltà per iſtabilitare una piena concordia. Ma poco ſi ſtette a conoscere, che tante belle ſparate di deſiderar la pace ad altro non ſembra-

vano dirette che a rovesciare sulla parte contraria la colpa di volere continuata la guerra, onde presso i propri popoli restasse giustificata la continuazion degli aggravi, e tollerati i danni procedenti dal maneggio di tante armi. Trovaronsi in effetto inciampi sul primo gradino. Cioè si misero in testa i Francesi di non ammettere al congresso i plenipotenziarii dell'imperadore, perchè non riconosciuto tale da essi; nè della regina di Ungheria, per non darle il titolo a lei dovuto d'imperadrice; nè del re di Sardegna, perchè non vi era guerra dichiarata contra di lui. Tuttavia non avrebbe tal pretensione impedito il progresso della pace, se veramente sincera voglia di pace fosse allignata in cuore di quei potentati; perchè avrebbero (come in fatti si pretese) potuto i ministri di Francia, Inghilterra ed Olanda, comunicar tutte le proposizioni e negoziati ai ministri non intervenienti; e convenuto che si fosse dei punti massicci, ognun poscia avrebbe fatta la sua figura nelle sessioni. Ma costume è dei monarchi, i quali tuttavia si sentono bene in forze, di cercar anche la pace per isperanza di guadagnar più con essa che coll'incerto avvenimento dell'armi. Alte perciò erano le pretensioni di ciascuna delle parti, e in vece di appressarsi, parve che sempre più si allontanassero quei gran politici. Ciò che di poi cagionò maraviglia, fu il vedere, che nè pure al signor di Maneanas, plenipotenziario di Spagna, fu concesso l'accesso ai congressi, quando le apparenze portavano, che le corti di Versaglies e Madrid passassero di concerto, e fosse tornata fra loro una perfetta armonia. Veramente il cannocchiale degl'Italiani non arrivava in questi tempi a discernere le mire ed

intenzioni arcane del gabinetto di Madrid. Le truppe di quella corona seguitavano a fermarsi in Aix di Provenza, senza che apparisse, se le medesime si unissero mai daddovero colle francesi, benchè si scrivesse, che le spalleggiassero, allorchè, siccome diremo, obbligarono i nemici a retrocedere. Ne fu poi ordinata una non lieve riforma, e il resto andò a svernare in Linguadoca, con prendere riposo l'infante *don Filippo* e il *duca di Modena* in Mompelieri. Nel medesimo tempo si attendeva forte in Madrid al risparmio per rimettere, come si diceva, in migliore stato l'impoverito regno, annullando specialmente le tante pensioni concesse dal re defunto; e pur dicevasi, farsi leva di nuove milizie per ispedirle in Provenza. Fluttuava del pari anche la repubblica di Olanda fra due opposti desiderii, cioè quello di non entrare in guerra dichiarata contro la Francia, minacciante oramai i di lei confini; e l'altro di mettere una volta freno dopo tante conquiste agli ulteriori progressi di quella formidabil potenza. La conclusione intanto fu, che ognuno depose per ora il pensier della pace, giacchè quei soli daddovero la chieggono, che son depressi, e non si sentono più in lena per continuare la guerra.

Passarono il gennaio in Provenza gli Austriaco-Sardi, ma in cattiva osteria, combattendo più coi disagi che coi Francesi, i quali andavano schivando le zuffe, sperando poi di rifarsi allorchè fossero giunte le numerose brigate di Fiandra. Bisognava, che quell'armata aspettasse la sussistenza sua in maggior parte dal mare, venendo spedite le provvisioni per uomini, cavalli e muli, da Livorno, Villafranca e Sardegna. Ma il mare è una bestia indiscreta, massimamente in

tempo di verno. Però tardando alle volte l'arrivo dei viveri, uomini e cavalli rimanevano in gravi attenti; e giorno vi fu che convenne passarlo senza pane. Tutto il commestibile costava un occhio, non osando i paesani di portarne, o facendolo pagar carissimo, se ne portavano. Soffiarono talvolta sì orridi venti, che i soldati sull'alto della montagna nè pur poteano accendere o tener acceso il fuoco. Trovavansi anche non pochi di loro senza scarpe e camicie, da che si erano perduti i magazzini di Genova. Ora tanti patimenti cagion furono, che entrò nell'esercito un fiero influsso di diserzione, fuggendo chi potea alla volta di Tolone, dove speravano miglior trattamento. Tanti ne arrivarono celà, che il comandante della città non volle più ammetterli entro di essa per saggia sua precauzione. Caddero altri infermi, e conveniva trasportarli fino a Nizza, per dar luogo ad essi negli spedali della Riviera. Per quindici di quei cavalli e muli non videro fieno e paglia, campando massimamente senza pane e biada, e questa anche scarsa alle volte. Ghi spacciò che furono forzati a cibarsi delle amare foglie degli ulivi, dovette figurarsi, che i cavalli fossero capre. Arrivò la buona gente fino a credere, che quei cavalli per la soverchia fame mangiassero la minuta ghiaia del lido del mare, senza avvedersi, che queste erano iperboli o finzioni di chi si prende giuoco della stolta credulità altrui. Quel che è certo, non pochi furono i cavalli e muli che quivi lasciarono le lor ossa, e gli altri notabilmente patirono, e parte restarono inabili al mestier della guerra. Intanto a questo gran movimento di armi non succedea progresso alcuno di conseguenza. Ridevasi il forte di Antibo

dei Cresti lasciati a quel blocco, che non poteano rispondere alle cannonate se non con gl' inutili loro facili. Però fu spedito di trarre da Savona con licenza del re Sardo quanta artiglieria grossa occorreva, per battere quella Rocca; e in quel frattempo le navi inglesi la travagliarono con gran copia di bombe, le quali recarono qualche danno alla terra, senza nondimeno intimer punto i difensori di quel forte. Giunsero finalmente i grossi cannoni, ma giunsero troppo tardi.

Imperciocchè si cominciò ad ingrossare l' esercito francese coi corpi di gente che dalla Fiandra pervenuti a Lione, senza dilazione andavano di mano in mano ad unirsi col campo del *maresciallo duca di Bellisle*. Avea questi riunite alcune migliaia di milizioti armati, e da che si trovò rinforzato dalla maggior parte delle truppe regolate, divisò tosto le maniere di liberar la Provenza dalla straniera armata. Scurteggiava forte anch' egli di viveri e foraggi, perchè venne a militare in luoghi dove niun magazzino si trovò preparato, e difficilmente ancora si potea preparare per mancanza di giumenti. Fiera strage anche in quei paesi avea fatto la mortalità dei buoi. Ebbe nondimeno il contento di udire, che le truppe spedite di Fiandra, ancorchè stanche e malconcie, nulla più sospiravano, che di essere a fronte dei nemici, e chiedevano di venire alle mani. La prima impresa ch' ei fece, fu di spedire alla sordina un distaccamento di alquante brigate de' suoi alla volta di Castellana, dove stava di quartiere il generale austriaco conte di Neuhaus con dodici o quattordici battaglioni. Dopo gagliarda difesa toccò a questi di cedere a chi era superiore di forze, con lasciar quivi alcune cen-

tinaja di morti e prigionj, e si contò fra gli ultimi lo stesso generale ferito, con buon numero di altri uffiziali. Non gli sarebbe accaduta questa disavventura, se avesse fatto più conto del parere del giovane marchese di Ormea, che si trovò a quel conflitto. Di meglio non succedette in alcuni altri luoghi agli Austriaco-Sardi: laonde il generale conte di Brun all'avviso delle tanto cresciute forze nemiche, fatto scolgere l'assedio di Antibò e rimbarcare l'artiglieria, si andò poi ritirando a Grasse. Quindi fatte tutte le più savi disposizioni, sul principio di febbrajo cominciò la sua cavalleria a ripassare il Varo, e fu poi seguita dalla fanteria, senza che nel passaggio occorresse sconcerto o danno alcuno notabile ancorchè non lasciasse qualche corpo di Francesi d'insultarli. Penarivano di tutto, come dissi, anche i Francesi in quel sì desolato paese; e però non poterono operare di più.

Ecco dove andò a terminare la strepitosa invasione della Provenza. Assaissimi danni recò ben essa a quei poveri abitanti; ma pagarono caro gli Austriaco-Sardi il gusto dato alla corte di Londra, perchè oltre ai non lievi patimenti ivi sofferti, fu creduto che l'esercito loro tornasse indietro sminuito almeno di un terzo; e la lor bella cavalleria per la maggior parte si rovinò, talchè nè pel numero nè per la qualità si riconosceva più per quella che andò. Restò alla medesima anche un altro disagio, cioè di dover passare in tempo di verno e di nevi per le alte montagne di Tenda: sì se volle venir a cercare riposo in Lombardia, dove ancora per un gran tratto di via l'accompagnò la fame a cagion della mancanza dei foraggi. Quanto ai Provenzali, non lievi furono ma non indiscrete le

contribuzioni e loro imposte. La necessità di scaldarsi, di far bollire la marmitta, cagion fu, che dovunque si fermarono le truppe nemiche restarono condannate tutte le case a perdere i loro tetti. Non ha per lo più quella bella costiera di montagne, che si stende dal Varo verso Marsiglia, se non ulivi, fichi e viti. Ordine andò del generale Brun, che si risparmiassero, per quanto mai fosse possibile, gli ulivi, onde si ricavano olii sì preziosi non so ben dire, se per solo motivo di generosa carità, o perchè la provincia si esibisse di fornirlo in altra maniera di legna. Ben so, che a riserva di un mezzo miglio intorno all' accampamento di Cannes, dove tutte quelle piante andarono a terra, e di qualche altro luogo, dove non si potè di meno nella ritirata, rimasero intatti gli ulivi; e che esso conte di Brun riportò in Italia il lodevole concetto di molta moderazione, pregio, che di rado si osserva in generali ed armate che giungono a danzare in paese nemico. Per questo e in considerazione molto più del suo valore e prudenza, venne egli di poi eletto general comandante dell' armata cesareo-regia in Italia. Quel che è da stupire, non ebbe già sì buon mercato la città e territorio di Nizza, tuttochè dominio del re di Sardegna. Quivi legna da bruciare non si truova, e vi è portata dalla Sardegna, o si provvede dalla vicina Provenza. Pel bisogno di tanta gente, che quivi o nella venuta o nel ritorno ebbe a fermarsi, si portò poco rispetto agli ulivi, cioè alla rendita maggiore di quegli abitanti: danno incredibile, considerato il corso di tanti anni che occorre per ripararlo. Prima di questi tempi trovandosi in Nizza il re di Sardegna bene ristabilito in salute, benchè le montagne di Tenda fossero assai guernite di

neve, pure volle restituirsi alla sua capitale. Giunse pertanto a Torino nel dì quindici di gennaio, e somma fu la consolazione e il giubilo di quei cittadini in rivedere il loro amato e benigno sovrano.

Che breccia avesse fatto nel cuore degli augusti Austriaci regnanti la rivoluzione di Genova, sel può pensare ognuno. Di altro non si parlava in Vienna che dell' enorme tradimento dei Genovesi. Questi dichiarati spergiuri e mancatori di fede; questi ingrati da che l'armi vittoriose dell' imperadrice regina, che avrebbero potuto occupare il governo di quella repubblica, e disarmare il popolo, si erano contentate di una sola contribuzione di danaro, non eccessiva per sì doviziosa città. Crebbero le rabbie e dicerie, da che si conobbe, che cattive conseguenze ridondarono dipoi sopra l'impresa di Provenza. Riflettendo alla grave perdita dei magazzini e di tanti bagagli dei cesarei uffiziali, ma sopra tutto all' onore dell' armi imperiali leso da quel popolo, maggiormente si esaltava la bile, e si eccitavano i pensieri e desiderii di vendetta. Poterono allora accorgersi i ministri di quella gran corte, che i buoni uffizii fatti passare da chi è padre comune dei fedeli, cioè dal regnante pontefice *Benedetto XIV*, per ottenere la diminuzion dell' imposta contribuzione ai Genovesi, tendevano bensì al sollievo di quella nazione, ma anche alla gloria delle loro maestà e alla maggior sicurezza dei loro interessi. E certamente se l' imperadrice regina fosse stata informata della trista situazione a cui i suoi ministri ed uffiziali con tante estorsioni ed abusi della buona fortuna avevano ridotta quella repubblica: siccome principessa di animo grande ed inclinata alla clemenza, si può credere,

che avrebbe colla benignità e indulgenza prevenuto quel precipizio di casa. Ora in Vienna fra gli altri consigli dettati dallo spirito di vendetta, si appigliò la corte a quelle di confiscare tutti i beni, i crediti ed effetti, spettanti a qualsivoglia genovese in tutti gli stati dell' Austriaca monarchia, ascendenti a milioni e milioni. Si maravigliavano i saggi al trovare nell' editto pubblicato per questo, che vi si parlava di ribellione, di delitto di lesa maestà, e che si usavano altri termini non corrispondenti al diritto naturale e delle genti. Nei monti di Vienna, di Milano e di altri luoghi stavano allibrate immense somme di danaro genovese, per la cui sicurezza era impegnata la sovrana e pubblica fede anche in caso di ribellione, e di ogni altro maggiore pensato o non pensato avvenimento. Come calpestare sì chiari patti? E come condannare tanti innocenti privati, e tanti che abitavano fuori del Genovesato, e se ne erano ritirati dopo quella specie di cattività? Il fallimento poi dei Genovesi si sarebbe tirato dietro quello di tante altre nazioni. Perchè verisimilmente dovettero essere fatti dei forti richiami, e meglio esaminato l' affare, se ne toccò con mano l'ingiustizia. Smontò la corte imperiale da questa pretensione, e con altro editto solamente pretese, che i frutti e le rendite annue degli effetti dei Genovesi pervenissero al fisco, non essendo di dovere, che servissero per far guerra alla maestà sua imperiale e regale. Di grandi grida ci furono anche per questo, pretendendo la gente che si avessero a tenere in deposito; altrimenti quella corte in altri bisogni farebbe la penitenza della non mantenuta fede. Nello stesso tempo seriamente si pensò alle maniere

militari da far pentire i Genovesi del loro attentato; e a questo fine s' inviarono in Italia in gran copia le realtè e dei nuovi corpi di Croati. Giocchè il *generale Brun* sinceramente scrisse alla corte, quanto difficil impresa sarebbe l'assedio di Genova, in vece sua fu eletto il generale *conte Schulenburg*. Spedito intanto dai Genovesi ad essa corte imperiale il padre *Visetti* gesuita, siccome ben informato dei passati avvenimenti, per addurre le discolpe del loro governo, non solo non fu ammesso, ma venne anche obbligato a tornarsene frettolosamente in Italia. Durante tuttavia il verno, non volle l'esercito austriaco marcire nell'ozio. Esso ripigliò la *Bocchetta* con isloggiarne i Genovesi. La dimora in quel luogo spelato e freddo costò agli Austriaci gran perdita di gente. Rallentato poi che fu il verno, calarono varie partite di Croati al basso verso Genova per bottinare ed inquietare gli abitanti del paese. Costarono allora alcune crudeltà di quella gente, che facevano orrore. Ne restò così irritato il popolo di Genova, che fece sapere ai comandanti cesarei, che se non mutavano registro, andrebbono a tagliare a pezzi tutti gli uffiziali di loro nazione prigionieri.

Si a *Versaglies* che a *Madrid* aveano portate i Genovesi le loro più vive istanze e preghiere per ottener soccorsi nel gravissimo loro bisogno. L'obbligo della coscienza e dell'onore esigea dalle due corone una emenda di avere sì precipitosamente abbandonata al voler dei nemici quella repubblica. Perorava ancora l'interesse, affinchè sì potente città non cadesse in mano dell'austriaca potenza; e molto più avea forza presso dei Francesi il debito della gra-

titudine, non potendo essi non riconoscere dall' animosa risoluzione dei Genovesi l' esenzion delle catene che si erano preparate alla Provenza. Però amendue le corti, e massimamente quella di Francia, promiserò protezione e soccorso ; ordini anche andarono per la spedizione di un convoglio di truppe e munizioni all' afflitta e minacciata città. Precorse intanto colà il lieto avviso, e la sicurezza dell' impegno preso dalle due corone in suo favore : nuova, che sparse l' allegrezza in tutto quel popolo, e raddoppiò il coraggio in cuore di ognuno. Allora fu, che il governo nobile cominciò pubblicamente ad intendersi ed affrettellarsi col popolare, per procedere tutti di buon concerto alla difesa della patria. Erasi già all' arrivo del generale Schulemburgo messa in moto parte delle soldatesche austriache, cioè Croati, Panduri e Varaschini, con riuscir loro di occupare varii siti non solamente nelle alture delle montagne, ma anche nel basso verso Bagnasco, Campo-Morone e Pietra-Lavezzerà, con iscacciare da alcuni postamenti i Genovesi, e con esserne anch' essi vicendevolmente ricacciati. Non potè questo succedere specialmente nel dì sedici di febbraio senza spargimento di sangue. Si desiderò all' incontro i Genovesi ad accrescere maggiormente le fortificazioni esteriori della loro città ; a disporre le artiglierie per tutti gli occorrenti siti ; a ridurre in moneta le argenterie, contribuite ora più di buon cuore dai cittadini, che nei giorni addietro. Ottennero in oltre da lì a qualche tempo licenza da Roma di potersi valere di quelle delle chiese, con obbligo di restituirne il valore nel termine di alquant'anni, e di pagarne intanto il frutto annuo in ragione

del due per cento. Furono poscia dalla corte del re Cristianissimo spediti a poco a poco a quella repubblica un milione e ducentomila franchi; e in oltre fatto ad essa un assegno di ducentocinquantomila per mese: danaro che fu poi puntualmente pagato. Non si sa che dal cielo di Spagna scendesse sui Genovesi alcuna di queste rugiade. Succedette intanto l'arrivo di alquanti ingegneri e cannonieri francesi; e nella stessa città si andarono formando assalissime compagnie urbane, ben vestite all'uniforme, e ben armate, parte composte di nobili cadetti, parte di mercatanti e persone del secondo ordine, e molte più delle varie arti di quella città, animandosi ciascuno a difendere la patria, e gridando: *O morte, o libertà!* Cotal fidanza nella protezione della Vergine santissima era entrata in cuore di ognuno, che si tenevano oramai per invincibili, attribuendo a miracolo ogni buon successo dei piccioli conflitti, che di mano in mano andavano succedendo contra degli Austriaci, o cacciati o uccisi o fatti prigionieri.

Ad accrescere il comune coraggio serviva non poco l'accennato promesso soccorso delle due corone, e il sapersi, che erano già imbarcati seimila fanti in Marsilia e Tolone in più di sessanta barche e tartane, oltre ad altre vele che conducevano provvisioni da bocca e da guerra, altro non bramando da esse, se non che si abbonacciasse il mare, e desse loro le ali un vento favorevole. Venuto oramai il tempo propizio circa la metà di marzo fecero vela. Rondava per quei mari il vice-ammiraglio Medley con più vascelli e fregate inglesi, aspettando con divozione i movimenti di quel convoglio per farne la caccia. Ed in fatti,

per quanto potè, la fece. Fioccarono più del solito le bugie intorno all' esito di quella spedizione. All' udir gli uni, buona parte di quei legni e truppe gallispane era rimasta preda degl' Inglesi; disperso il restante, parte avea fatto ritorno a Tolone, parte si era rifugiato in Corsica e a Monaco. Sostenevano gli altri, che una fortuna di mare avea sparpagliati tutti quei navigli; e ciò nonostante, non esservi stato neppure uno di essi che non giugnesse a salvamento approdando chi a Porto-Fino, chi alla Spezia e Sestri di Levante, e chi a dirittura a Genova stessa, dove certamente pervenne la Flora nave da guerra francese, la quale sbarcò il signor di Mauriach, comandante di quelle milizie, e buon numero di uffiziali, granatieri e cannonieri. Ventilata dai saggi non parziali tanto alterate notizie, fu conchiuso, che circa quattromila Gallispani per più vie arrivassero a Genova; più di mille cadessero in man degl' Inglesi; e qualche bastimento si ricoverasse in Monaco, dove fu poi bloccato da essi Inglesi, ma senza frutto. Con immenso giubilo venne accolto dai Genovesi questo soccorso, specialmente perchè caparra di altri maggiori; e in fatti s' intese, che altro convoglio s' allestiva in Tolone e Marsilia, parimente destinato in loro aiuto. Ma neppure dall' altro canto perdonavano a diligenza alcuna gli Austriaci, con preparar magazzini, artiglierie grosse e minori, mortai da bombe, ed altri attrezzi e munizioni da guerra, più che mai facendo conoscere di voler dare un esemplare gastigo, se veniva lor fatto, alla stessa città di Genova. Giacchè sì sovente nelle armate austriache il valore non è accompagnato da tutti quei mezzi dei quali abbiso-

gna il mestier della guerra : il che poi rende indisciplinate e di ordinario troppo pesanti le loro milizie ovunque alloggiano : alcune città del cotante smunto stato di Milano (giacchè mancava di attiraglio quell'esercito) furono costrette a provvedere cinquecento carrette, con quattro cavalli, e un uomo per ciascuna, per condurre le provvisioni al destinato campo. Le braccia di migliaia di poveri villani vennero anch' esse impiegate a rendere carreggiabili le strade della montagna, affin di condurre per esse le artiglierie. Con tutto questo apparato nondimeno non poche erano le savie persone credenti, che non si potesse o volesse tentar quell' impresa, come molto pericolosa per vari riguardi che non importa riferire. Ed avendo veduto, che depe un gran consiglio dei primarii uffiziali fu spedito a Vienna il general Colloredo, molti si avvisarono, che altra mira non avessero i suoi passi, che di rappresentare le gravi difficoltà che s' incontrerebbono, e il rischio di sacrificare ivi al per altro giusto sdegno, non meno l' armata, che la riputazione dell' augusta imperatrice-regina. S' ingannarono, e poco stettero ad arvedersi del falso loro supposto.

All' incontro in Genova si teneva per inevitabile la visita, e colla visita ogni maggiore asprezza dei Tedeschi. Questo imminente rischio intanto fu una efficace predica, perchè quella popolata città divenisse un' altra Ninive, sì per placare l' ira del cielo, come per implorare l' aiuto del Dio degli eserciti in sì scabrosa contingenza. Cessò pertanto il vizio, purgò ciascuno le sue coscienze colla penitenza, ed altro ivi non si vedevano che divote processioni ai santuari

Più ancora delle missioni dei religiosi possono aver forza le missioni della irreligiosa gente armata, per convertire i popoli a Dio. Venuto che fu il dì dieci di aprile, il generale *conte di Schulemburg* (già scelto per capo e direttore di quella impresa) dopo aver visitato i siti e le strade, mise in marcia l'esercito austriaco, il quale fu figurato ascendente a venti in ventiduemila fanti: giacchè la cavalleria in quelle sterili montagne non potea concorrere alle fatiche e all'onore dell'Ideato conquisto. Sui primi passi corse rischio della vita il generale suddetto, perchè mancati i piedi al cavallo, gli rotolò addosso con tal percossa, che sputò sangue, e per alquanti giorni si dubitò, se non di sua vita, almeno d'inabilità a continuare in quel comando: gli antichi superstiziosi romani avrebbero preso ciò per un cattivo augurio. Calò quell'armata, superati alquanti ridotti, a Langasco, ponte Decimo ed altri siti; e fatti alcuni prigionieri, s'impossessò di varii posti in distanza ove di cinque ove di quattro miglia dalla città, ma senza stendersi punto alla parte del Bisagno, dove sembrano più facili le offese di essa città. Il quartier generale fu posto alla Torazza. Non è improbabile, che il consiglio militare austriaco avesse risolta quella spedizione in tempo massimamente che la barriera delle nevi delle Alpi gli assicurava per ora dai tentativi dei Gallispani in Lombardia, stante la speranza di poter almeno ridarre quella repubblica a qualche onesto aggiustamento, onde risarcito restasse l'onore delle armi dell'augusta regina, con animo di slegar la mano occorrendo ad ogni possibil sorta d'indulgenza. Fu infatti spedito nel dì 15 di aprile a quel governo

un uffiziale, che in voce e in iscritto gli fece intendere, come l'esercito regio-cesareo era pervenuto in quelle vicinanze per farsi ragione dei delitti e della fede violata dai medesimi Genovesi, con tanti danni inferiti alle persone e sostanze dell'esercito dell'imperatrice regina. Che erano anche in tempo di ravvedersi, e di ricorrere pentiti del loro errore alla clemenza di sua maestà, nel cui cuore più possanza avea il desiderio di far grazie che di dispensar gastighi. E di questa clemenza e dei sentimenti cristiani di essa imperatrice regina, a cui troppo dispiacerebbe la rovina di una delle più belle e floride città d'Italia, si faceva un pomposo elogio. Ma che? se indugiassero a pentirsi ed umiliarsi, si procederebbe, da che fossero giunte le artiglierie, con ogni maggior rigore contro la loro città, persone, case e compagne, colla giunta di altre più strepitose minacce di ferro, fuoco e rovine: le quali come si accomodassero con quella gran clemenza e sentimenti cristiani che giustamente si attribuivano alla maestà sua, non arrivarono alcuni a comprenderlo. La risposta della repubblica concepita con termini della maggior venerazione verso l'augusta imperatrice regina, portava, che non ad essi si avea da imputare la necessità in cui si era trovato il popolo, secondo il gius naturale e delle genti, di prendere le armi per sua difesa, e non per offesa, da che ad altro non pensavano gli austriaci ministri, se non a ridurlo nella estrema povertà e schiavitù, senza neppure permettere che i richiami loro pervenissero alla regina, il solo conoscimento della cui clemenza avea indotto il governo a volontariamente aprir le porte alle armi sue. Che pertanto non rico-

noscendo in sè delitto, nè motivo di chiedere perdono, speravano, che la somma rettitudine della maestà sua troverebbe il loro contegno degno di compatimento e non di risentimento; e che altrimenti avvenendo, essi attenderebbono a difendere quella libertà, in cui Dio gli avea fatti nascere, pronti a dar le lor vite più tosto che cedere a chi le volesse opprimere.

Non vi fu bisogno di microscopio, per iscoprir le ragioni onde furono mossi i Genovesi a sì fatta risposta. Aveano contratto nuovi legami ed impegni colle corone di Francia e Spagna; senza loro consenso non poteano onoratamente venire a trattati contrarii. Perduta la protezion di quelle corti, chi più avrebbe sostenuti i loro interessi in un congresso di pace? Venendo ora ad un accomodamento, nulla si sarebbe parlato di Savona e Finale, con privarsi intanto i Genovesi anche della speranza di ricuperarle colle armi, qualora gli Austriaci fossero ricacciati in Lombardia dai Gallispani. La fortezza poi della città, l'ardore e la concordia del popolo alla difesa, e le promesse delle due corone per una valida assistenza, bastavano bene ad infondere coraggio in chi naturalmente non ne manca. Quando anche peggiorassero gli affari, sempre tempo vi resterebbe per una capitolazione. Rinnovò intanto quel popolo il giuramento di spendere roba e vita, per mantenere la propria libertà, sempre fidandosi nell'intercessione della Vergine santissima e nella protezione di Dio. Queste riflessioni nondimeno sufficienti non furono, perchè molte famiglie nobili e cittadinesche non si andassero ritirando da Genova nei mesi precedenti,

e molto più all'avvicinamento di questo temporale con ricoverarsi chi a Massa, chi a Lucca, e chi in altre sicure e quiete contrade. Ma specialmente dissero addio alla loro città i benestanti di Sarzana. Imperocchè libera bensì restava ai Genovesi tutta la Riviera di Levante, onde potessero ricavar viveri ed altri naturali, essendo esposta sempre a pericoli la via del mare per cagion delle navi inglesi, intente a far delle prede: ma presero gli Austriaci la risoluzione di spogliargli anche di quel sussidio, con inviare colà due corpi di gente, l'uno per le montagne di Parma, e l'altro per quelle del Reggiano; e tanto più, perchè Genova avea da pensare a sè stessa, nè forze le rimanevano per difendere quella Riviera. Conosciuto poscia, che per le strade di Pontremoli e delle Cento-Croci si andava ad urtare nelle montagne genovesi, dove i popoli erano tutti in armi, giudicarono meglio di tener solamente la via de' monti reggiani, Fu il *generale Voghtern*, che condusse più di duemila Panduri, e circa cinquecento Usseri a quella volta; ma gli convenne far alto su quel di Massa di Carrara, perchè neppur da quelle parti non mancavano ostacoli, ed egli si era avviato colà senza cannoni, e, per così dire, col solo bordone. Da Sarzana erano partiti col loro meglio i cittadini più agiati; e all'incontro i contadini aveano in essa città asportati i lor mobili. Fece a questi sapere il comandante genovese della picciola fortezza di Sarzanello, che quando non si appigliassero al partito di difendersi, roveschierebbe loro addosso colle sue artiglierie la città. Giacchè di tanto in tanto andavano arrivando a Genova con varie imbarcazioni francesi e spagnuole dei nuo-

vi soccorsi, non trascurò quel governo di accendere anche alla difesa di essa Sarzana. Colà spedito un corpo di truppe regolate, e un numero molto maggiore di paesani armati, rimasero talmente sconcertati i disegni del suddetto generale Voghtern, che a riserva di un palazzo, e di poche case saccheggiate sul Sarzanese, niun' altra impresa osò di tentare. Stava-sene egli a Lavenza ritirato senza artiglierie, e facen-do crocette per mancanza di viveri : laonde prese sa-via risoluzione verso la metà di maggio di ritornarse-ne in Lombardia con passare pel Lucchese e per Castelnuovo di Garfagnana. Molta fu la moderazione sua in quel viaggio ; ma imparò, che per far dei buo-ni digiuni tanto di pane che di foraggi, altro non vi vuole, che condur truppe e cavalli per delle monta-gne senza alcun precedente preparamento.

Eransi l'armi austriache impadronite dei due mon-ti, cioè di Creto e del Diamante, da dove con alquanti cannoni e qualche mortaio infestavano i Genovesi, i quali si erano ben fortificati e trincerati con buona copia di artiglierie nel monte chiamato dei Due Fratel-li, che fu la salute della loro città. Aveano ben essi Austriaci con immense fatiche dei poveri paesani fatte spianar le strade verso la Bocchetta, e per la valle di Scrivia, con disegno di condurre per colà le grosse artiglierie e i mortai, tratti da Alessandria e da altre piazze. Il primo grosso cannone che passò la Boo-chetta, trovando le strade inferiori tutte guaste dai Genovesi, rotolò giù per un precipizio. Non avevano muli, non varii attrezzi atti a superar le difficoltà dei siti montuosi. Tuttavia ne trassero alquanti, mercè dei quali con bombe e grosse granate infestavano, per

quanto poteano, i postamenti contrari, dai quali erano corrisposti con eguale anzi con più fiera tempesta. Incredibil fu l'allegrezza e consolazione recata nel dì 30 di aprile ai Genovesi dall' arrivo in quella città del *duca di Boufflers*, spedito dal re Cristianissimo, per quivi assumere il comando delle sue truppe, parte venute e parte preparate a venire in loro soccorso. Era cavaliere non men cospicuo pel valore, che per la prudenza, affabilità e cortesia. Un eloquente e ben ornato discorso da lui fatto al doge e ai collegi per esaltare il coraggio delle passate e presenti loro risoluzioni, e per assicurarli della più valida protezione del suo monarca, toccò il cuore a tutto quel maestoso consesso. Conoscendo poscia gli Austriaci, che più gente occorreva per tentare di accostarsi alla città di Genova in sito da poterla molestare con bombe, ed altre offese, stante l' immenso giro delle mura nuove, che da lungi la difendono, e per cagione dei posti avanzati che maggiormente ne difficolzano l' accesso: tanto si adoperarono, che ottennero dal re di Sardegna un rinforzo di circa cinque o seimila fanti. Non si aspetti il lettore, che io entri a riferire le tante azioni di offesa e difesa succedette in quel rinomato assedio. Son riserbate queste a qualche diffusa storia, che senza dubbio sarà composta, ed uscirà alla luce. Solamente dirò, che gli sforzi dei Tedeschi furono dalla parte della Polcevera, senza poter nondimeno penetrare giammai in San Pier di Arena, ben presidiato e difeso dai Gallispani. Contuttociò s' inoltrarono essi cotanto verso il basso, che pervennero all' Incoronata, a Sestri di Piemonte e a Voltri, formanda a forza di mine e braccia una strada sino al mare. Non poche

furono le crudeltà commesse in tale occasione. Non solamente dato fu il sacco a quelle terre (siccome dipoi anche alla Masone), ma eziandio rimase uccisa qualche donna e fanciullo, e niuna esenzione provarono i sacri templi. Fecero poi credere, che gl' Inglese accorsi per mare a quella festa fossero stati gli assassini di esse chiese; ma si sa, che gli stessi Austriaci portarono a Piacenza calici e pissidi e fin gli usciuoli dei tabernacoli, per venderli. Niun si trovò che volesse comperarne. Il colonnello Franchini fra gli altri prese spasso in far eunucar un giovane laico cappucciao; e mandollo con irrisioni a Genova. Restò in vita e guarì il povero religioso; ma non già il barbaro Franchini, il quale da lì a tre giorni, colto da un' archibugiata, fu chiamato al tribunale di Dio. Era colui fiorentino e disertore dei Genovesi.

Dopo avere i Francesi ricuperate con gran tempo e fatiche l'isole di Santo Onorato e di Santa Margherita, finalmente il *cavalier di Bellisle* nella notte del dì due venendo il dì tre di giugno, con quarantatrè battaglioni passato il Varo, sorprese in Nizza, oltre a molti soldati alcuni ufiziali tedeschi e piemontesi. Trattò cortesemente gli ultimi con dichiararli bensì prigionieri di guerra, ma con rilasciar loro gli equipaggi. Non così indulgente si mostrò agli Austriaci, perchè informato delle barbarie da essi usate contra dei Genovesi. Continuarono intanto le bellicose azioni sotto Genova, e pochi giorni passarono senza qualche scaramuccia o tentativo degli assedianti e degli assediati. Specialmente merita di aver qui luogo l'operato dagli Austriaci nella notte precedente il giorno della Pentecoste, allorchè, come dissi, vollero aprirsi una strada

al mare. Col beneficio di una dirotta pioggia arrivarono essi al convento della Misericordia dei padri Riformati sopra la costa di Rivaruolo, distante da Genova quattro buone miglia. Quivi trovati solamente sessanta uomini di milizie del paese, quando ve ne dovevano essere quattrocento, con facilità se ne impadronirono. Pervenuta tal notizia sul far del giorno in Genova, furono immediatamente chiuse le porte, affinchè niuno potesse portare al nimico la notizia di quanto si era per operare, come altre volte era avvenuto. Fece dunque nel dì 21 di maggio il *duca di Boufflers* fare una sortita di più corpi di truppe, parte regolate, e parte paesane, destinate a sloggiare dal convento suddetto gli Austriaci. Gran fuoco vi fu, e già questi cedevano, quando sopraggiunti in ajuto secento granatieri piemontesi, costrinsero alla ritirata i Gallo-Liguri, i quali poi non negarono di avere perduto trecento venticinque soldati, oltre il signor de la Faye, rinomato ingegnere francese, e un capitano di granatieri. Restò anche prigionie dei Piemontesi il signor Francesco Grimaldi colonnello, che ingannato dalle loro coccarde, disavvedutamente si trovò in mezzo di essi. Fecero i Genovesi ascendere circa ad ottocento la perdita degli Austriaci fra morti, feriti e prigionj; ma io non mi fo mallevadore di questo. Tentarono anche gl' Inglesi di far provare a Genova gli effetti della loro nemistà con mettersi a scagliar bombe dalla parte del mare. Ma queste non giugnevano mai a terra, perchè troppo lungi erano tenute le palandre dalla grossa artiglieria disposta sul Molo e sul Porto: laonde molto non durò quella scena. Le nuove intanto provenienti da quella città parlavano di tante

centinaia o migliaia di Gallispani colà o nella Riviera di Levante di mano in mano arrivati, che avrebbero formato un possente esercito, capace di sconcertar tutte le misure dei Tedeschi. Ma questi furono desiderii e non fatti. Con tutti nondimeno i loro sforzi, non poterono mai gli assediati piantare alcun cannone o mortaio che molestasse la città, nè occupare pur uno di essi posti avanzati, muniti dai Genovesi, come il monte dei Due Fratelli, Sperone, Granarolo, Monte Moro, Tenaglia, la Concezione, San Benigno, oltre a Belvedere, e alla lunghissima e forte trincea che da questo ultimo monte si stendeva sino al mare e inchiudeva Conigliano con profondo fosso pieno di acqua. Unanime e ben fornito di coraggio era tutto il popolo della città per difenderla. Le compagnie dei cadetti nobili, dei mercanti e delle varie arti col loro uniforme, anche sfarzoso, e fin le persone religiose per comando del governo accorrevano per far le guardie, massimamente al monistero e luoghi dove si custodivano i tanti uffiziali e soldati grigioni. Di questi ultimi non pochi presero partito, e insieme coi disertori tedeschi, i quali andavano sopravvenendo, furono spediti a Napoli. Al pari anche delle milizie regolate fecero di grandi prodezze in assaiissimi luoghi i paesani genovesi.

Si avvide in fine il *generale Schulemburg*, che maniera non restava di poter prevalere contro la città dalla parte della Polcevera; e però tenuto consiglio, fu da tutti conchiuso di volgere le lor forze alla parte del Levante, cioè alla valle del Bisagno: sito, dove minori sono le fortificazioni, e più facile potrebbe riuscire di offendere la città. Pertanto nella notte e mat-

tina del dì tredici di giugno, dopo avere ordinati alcuni falsi assalti dalla parte della Polcevera, e superati con perdita di poca gente vari trinceramenti, improvvisamente calarono gli Austriaci con bell'ordine a quella volta, e venne lor fatto d'impadronirsi di vari posti, lontani nondimeno circa quattro miglia da Genova, arrivando sino alla spiaggia di Sturla e del mare, essendosi ritirati i Genovesi, con cedere alla superiorità delle forze nemiche. Tentarono essi di penetrare nel colle della Madonna del Monte, e ne furono respinti con loro danno, siccome ancora dal Colle di Albaro, dove stavano ben trincerati i Gallo-Liguri. In questi medesimi giorni i Gallispani, dopo avere in addietro con poca fatica obbligato alla resa il forte di Monte-Albano, ed impreso l'assedio del castello di Villafranca, anche in questo si renderono padroni, con aver fatti prigionieri alquanti battaglioni piemontesi. Passarono dipoi verso Ventimiglia, dove si trovava il *generale Leutron* con venticinque battaglioni per contrastar loro il passo; ma accortosi questi che i nemici prendevano la via per la montagna di Saorgio, a fine di tagliargli la ritirata, prevenne il loro disegno, con lasciar solamente trecento uomini nel castello di quella città. Fece poscia quel tenue presidio sì bella difesa, che solamente nel dì due di luglio dopo essere stato rovinato tutto esso castello delle cannonate e bombe, si rendè a discrezione prigioniero dei vincitori. Avendo preveduto per tempo il *duca di Boufflers* il disegno degli Austriaci di passare in Bisagno, si era portato con vari suoi ingegneri alla visita di quel sito; e trovato che il monte detto di Fasce era a proposito per impedire il maggiore

avvicinamento dei nemici, avea ordinato, che mille e cinquecento lavoratori vi alzassero dei buoni trinceramenti, e che vi si piantasse una batteria di cannoni, destinando alla guardia di posto di tanta importanza il valore di settecento Spagnuoli. Da che furono postati in Bisagno gli Austriaco-Sardi, seguirono varie sanguinose azioni, dal racconto delle quali mi dispenserò, non essendo mio istituto di farne il diario, bastandomi di dire, che dall'incessante fuoco dei Genovesi furono obbligati i nemici a rilasciare alcuno degli occupati posti, e a retrocedere, allorchè tentarono di occuparne degli altri. Mandò anche ordine il duca di Boufflers, che un buon corpo di Francesi e Spagnuoli pervenuti dalla Corsica alla Spezia, unito con secento paesani, si tenesse in vicinanza di Sturla, per impedire ai nemici lo stendersi ai danni della Riviera di Levante.

Le speranze intanto dell'armata austriaca erano riposte nell'arrivo di grosse artiglierie e mortai, parte dei quali già stava preparata in Sestri di Ponente, condotta da Alessandria, e un'altra dovea venire da Savona. Non mancarono i vascelli inglesi di accorrere colà per farne il trasporto; ma allorchè vollero sbarcare quei bronzi a Sturla, accorsero due galere genovesi, che spingendo avanti un pontone, dove erano alquante colubrine, talmente molestarono quei vascelli, che lor convenne ritirarsi in alto, e desistere per allora dallo sbarco. Seguì poi nella notte fra il dì 24 e 25 di giugno una calda azione. Perciocchè calato con grosso corpo di truppe dal monte delle Fasce il signor Paris Pinelli, per isleggiar da quelle falde gli Austriaci che si erano postati in due siti, gli riu-

sci bensì di rovesciar quei picchetti; ma accorso un potente rinforzo di Tedeschi, fu obbligata la sua gente a retrocedere. Essendo restata a lui preclusa la ritirata, dimandò quartiere; ma quei barbari inumanità gli troncarono il capo. Era egli cavaliere di Malta, e da Malta appunto era venuto apposta per assistere alla difesa della patria. Portata questa nuova al generale Pinelli suo fratello, che stava alla Scofferra, talmente si lasciò trasportare dall' eccesso del dolore e della rabbia, che con una maggior crudeltà volle compensar l' altra, levando di vita due bassi uffiziali tedeschi, dimoranti prigionieri presso di lui. Il corpo dell' ucciso giovane richiesto agli Austriaci, e portato a Genova, coi maggiori militari onori fu condotto alla sepoltura. Altro, come dissi, non restava all' armata austriaca, che di ricevere un buon treno di artiglierie, mortai e bombe, lusingandosi, che con alzar buone batterie si potrebbero avanzar più oltre, e giugnere almeno a fulminar parte della città con una tempesta di bombe: il che se mai fosse avvenuto, pareva non improbabile, che i Genovesi avessero potuto accudire a qualche trattato. Ma queste erano lusinghe, trovandosi tuttavia le loro armi tre o quattro miglia lontane da Genova, e con più siti avanzati, che coprivano la città, e guerniti di difensori che non conoscevano paura. Vennero infatti, nonostante l' opposizion dei Genovesi, cannoni e mortai; furono sbarcati; si alzarono batterie: con che allora gli assediati si tennero in pugno la conquista di Genova. Anzi è da avvertire, che portata da un uffiziale a Vienna la nuova della discesa in Bisagno, ossia che quell' uffiziale spalancasse la bocca, oppure a dismi-

sura si amplificassero le conseguenze di tale azione, senza saper bene la positura di quegli affari; certo è, che nella corte imperiale sì fattamente prevalse la speranza di quel grande acquisto, che di giorno in giorno si aspettava l'arrivo dei corrieri, apportatori di sì dolce nuova, e si giunse fino a spedir fuori per qualche miglio i lacchè, acciocchè sentito il suono delle liete cornette, frettolosamente ne riportassero l'avviso alle cesaree loro maestà. Non tardarono molto a disingannarsi.

Un giuoco che non si sapeva intendere in questi tempi, era il contegno dei Francesi, e molto più dei Spagnuoli, fra i quali compariva una concordia che insieme potea dirsi discordia. Erano venuti a Mentone l'infante *don Filippo* e il *duca di Modena*. Ognun si credeva, e per fermo lo tenevano i Genovesi, che quel grosso corpo di Gallispani, lasciando bloccato il castello di Ventimiglia, proseguirebbe alla volta di Savona, anzi si faceva, ma senza fondamento, già pervenuto ad Oneglia: quando all'improvviso fu veduto retrocedere al Varo. Chi dicea, per unirsi col corpo maggiore dell'armata, comandata dal *maresciallo di Bellisle* e dal *marchese de las Minas*; e chi per prendere la via dei monti di Tenda, e passar nella valle di Dement, allorchè il nerbo maggiore degli altri Gallispani fosse penetrato colà. Certo è, che da un turbine erano allora minacciati gli stati del re di Sardegna; perchè congiunte che fossero le armi francesi e spagnuole, trovavansi superiori di molto quelle forze alle sue. Il perchè sul fine di giugno o principio di luglio, fu spedito il giovane marchese di Ormea al generale Sculemburg, per rappresentargli

L'urgente bisogno che aveva il re di richiamar le sue truppe dall'assedio di Genova, per valersene alla propria difesa. Gran dire fu nell'armata austriaca per questa novità, parendo a quegli uffiziali, che fosse tolta loro di bocca la conquista di quella città: costanto si erano insperanziti per la venuta delle bombarde e dei mortai. Parlarono perciò non poco del re di Sardegna, quasi che fra lui e i Francesi passassero intelligenze, quando chiarissimo era il motivo di rivoler quelle milizie. Trovavasi l'esercito austriaco assai estenuato tanto per le morti della gente perita nelle moltissime passate beruffe, quanto per la disertata e per l'altra mancata di malattie e di stenti. Perciocchè nulla trovando essi fra quegli sterili dirupi, tutto conveniva a far passare colà dalla Lombardia pel vitto, per le munizioni da guerra e foraggi. E tali trasporti non di rado con varii impedimenti e dilazioni a tagion dei tempi, delle strade difficoltose, e del rompersi le carrette, che interrompevano il corso delle susseguenti, di maniera che giorno vi fu in cui si penò ad aver la pagnotta. Gran parte ancora delle tante carrette a quattro cavalli, provvedute dallo stato di Milano, andò a male.

A tale stato ridotte le cose, e sminuite le forze per la richiesta retrocession dei Piemontesi, conobbe il conte di Sculemburg generale austriaco la necessità di levare il campo; e tanto più, perchè andavano di tanto in tanto giugnendo per mare a Genova nuove truppe di Francia ed alcune di Spagna. Pertanto colla maggior saviatza possibile nel dì due di luglio, giorno della Visitazion della Vergine santissima, cominciò egli a spedire in Lombardia gli equipaggi,

attrezzi militari, malati e vivandieri. Rimbarcarono gli Inglesi le artiglierie; parte dei Piemontesi s' inviò verso Sestri di ponente per passare in barche alla volta di Savona. Siccome questi movimenti non si poteano occultare, così cagion furono di voce sparsa per Italia, che gli Austriaci nel dì quattro del suddetto mese di luglio avessero sciolto l' assedio di Genova. La verità si è, ch' essi solamente nelle notte scorsa precedente al dì sei marciarono alla sordina verso le alture dei monti, e sospirando si ridussero in Lombardia, prendendo poi riposo a Gavi, Nosi ed altri siti, ancorchè più giorni passassero prima che avessero abbandonati tutti i dianzi occupati posti. Non vi fu chi gl' inseguisse o molestasse, perchè bastava ai Genovesi per un' insigne vittoria l' allontanamento di sì fieri nemici, con restar essi padroni del campo. Si aggiunse in oltre un fastidioso accidente, che arenò qualunque risoluzione che si potesse o volesse prendere da loro in quell' emergente. Pochi dì prima era caduto infermo il *duca di Boufflers*. Fu creduta sul principio dai medici scarlattina la sua febbre, ma venne poi scoprendosi che era vaiuolo, e di sì perniciosà qualità, che nel dì tre di luglio il fece passare all' altra vita. Non si può esprimere il cordoglio che provarono per colpo sì funesto i Genovesi: tanta era la stima e l' amore ch' essi aveano concepito per così degno cavaliere, stante la gloriosa forma del suo contegno, e il mirabil suo zelo per la lor difesa e salute. Il piansero come fosse mancato un loro padre, e con sontuose esequie diedero l' ultimo addio al suo corpo, ma non già alla memoria di lui.

Ora trovandosi il popolo di Genova liberato da

quella furiosa tempesta, chi può dire quasi risalti di allegrezza fossero i suoi? Erano ben giusti. Le lettere procedenti di là in addietro portavano sempre, che nulla mancava loro di provvisioni da vivere. Vennesi poi scoprendo, che dopo la calata dei nemici in Bisagno erano stranamente cresciute le loro angustie, giacchè per terra nulla più riceveano, e gravi difficoltà s'incontravano a ricavarne per mare a cagion dei vascelli inglesi sempre in aguato per far loro del male, e la città si trovava colma di gente, essendosi colà rifugiate migliaia di contadini, spogliati tutti di ogni loro avere. Parimente si seppe, essere costata di molto la lor difesa per tante azioni dove aveano sacrificate le lor vite assissimi Gallispani e nazionali. Ma in fine tutto fu bene speso. Era risonato, maggiormente risonò per tutta l'Italia, anzi per tutta l'Europa il nome dei Genovesi, per aver sì gloriosamente, e con tanto valore recuperata e sostenuta la loro libertà. Uscì poscia chi volle dei nobili e del popolo, per visitare i siti già occupati dai nemici. Trovarono dappertutto, cioè in un circondario di moltissime miglia, un lagrimevole teatro di miserie, ed un orrido deserto. Le tante migliaia di case, palazzi e giardini per sì gran tratto nei contorni, già nobile ornamento di quella magnifica città, spiravano ora solamente orrore, perchè alcuni incendiati, e gli altri disfatti; le chiese e i monisteri profanati e spogliati di tutti i sacri vasi e arredi. Per non far inorridire i lettori, mi astengo io dal riferire le varie maniere di barbarie praticate in tal congiuntura dai bestiali Croati contro uomini, donne, fanciulli, preti e frati: il che fu cagione, che anche i paesani genovesi talvolta

inferissero contra di loro. Seguirono senza dubbio tante crudeltà contro il volere della clementissima imperadrice ; ma non è già onore dell' l'udita nazione germanica l' essersi in questa occasione dimenticata cotanto di essere seguace di Cristo Signor nostro. Niun movimento, siccome dissi, fecero per molti giorni i Francesi e Genovesi contra dei Tedeschi, a riserva di un' irruzione fatta da alcune centinaia di quei montanari nei feudi imperiali del conte Girolamo Fieschi in valle di Scrivia, dove diedero il sacco, e poscia il fuoco a quelle castella e case. Ma saputasi questa enorme ostilità in Genova, condannò quel governo come masnadieri e ladri coloro, che senza autorità aveano tanto osato contra feudi dell' imperio : laonde cessò da lì innanzi tale insolenza.

Aveano in questo mentre adunate i Francesi di molte forze in Delfinato e Provenza, ma senza che s' intendessero i misteri degli Spagnuoli ; i quali tuttochè stessero in quelle parti, pure niuna voglia mostravano di concorrere nei disegni degli altri. Erasi il grosso delle milizie del re di Sardegna accampato, parte a Pinerolo e parte a Cuneo e in altri luoghi della valle di Demont, con esser anche accorse colà in aiuto suo non poche truppe austriache : giacchè quest' ultimo si giudicava il sito più pericoloso ed esposto alla calata dei Francesi, restando per altro incerto, a qual parte tendessero i loro tentativi, e il tanto loro andare qua e là rondando per quelle parti. Non lasciò esso re di guernire di gente anche gli altri passi dell' Alpi, per li quali si potessero temere i loro insulti. Uno fra gli altri fu quello di Colle dell' Assietta fra Exiles e le Fenestrelle : posto conside-

rabile, perchè superato esso, si passava a dirittura verso il Pinerolo e Torino. E questo appunto venne scaltro dal *cavalier di Bellisle*, fratello del maresciallo, e luogotenente generale nell'armata di Francia, per superarlo, giudicando assai facile l'impresa per le notizie avute, che alla guardia di quei trincieramenti non istessero se non otto battaglioni piemontesi fra truppe regolate e Valdesi. Dicono, ch'egli avesse circa quaranta battaglioni, parte dei quali fu spedita a prendere varii siti all'intorno, affinchè se il colpo veniva fatto, niuno dei Piemontesi potesse colla fuga salvarsi. Stava all'erta il *conte di Briche- rasco*, tenente generale del re di Sardegna, deputato alla custodia di quell'importante passo, e a tempo gli arrivò un rinforzo di due o pur tre battaglioni austriaci, comandati dal generale *conte Colloredo*. Alle ora quindici dunque del dì diciannove di luglio vennero i Francesi, divisi in tre colonne, all'assalto dell'Assietta con alquanti piccioli cannoni (niuno ne avevano i Piemontesi) e cominciarono parte a salire, parte ad arrampicarsi per quell'erta montagna. Vollerò alcuni sostenere, che nella precedente notte fosse ivi nevicato, onde stentassero i Francesi a tenerai ritti, e maneggiarsi nella salita; ma non fu creduto, perchè poco prudente sarebbe sembrata in circostanza tale la risoluzione del Bellisle. E pure questa fu verità. Per tre volte i Francesi divisi in tre colonne, non ostante il loro grande disavvantaggio, andarono bravamente all'assalto, e sempre furono con grave loro perdita o uccisi, o feriti, o rotolati a basso. Fremeva nè sapeva darsi pace di tanta resistenza e di sì infelice successo il cavalier di Bellisle; e però

impaziente, a fine di animar la sua gente ad un nuovo assalto, si mise egli alla testa di tutti; e salito sino alle barricate nemiche, quivi arditamente piantò una bandiera, credendo, che niuno dei suoi farebbe meno di lui. Quando eccoti un colpo di fucile, per cui restò ferito, e poscia un colpo di baionetta, che lo stese morto a terra. Il valore e coraggio bella lode è ancora dei generali di armata, ma non mai la temerità; perchè la conservazione della lor vita è interesse di tutto l' esercito. Probabilmente non fu molto lodata l' azione di esso cavaliere, uno dei più rinomati e stimati guerrieri che si avesse la Francia, la cui perdita fu generalmente compianta dai suoi. Dopo altri tentativi ebbe fine sul far della notte il conflitto; ed usciti pochi granatieri piemontesi ed austriaci inseguirono colle sciabole alla mano fin quasi a Sestrieres i fuggitivi Francesi. Per sì nobil difesa gran lode conseguirono i due generali conte di Bricherasco e conte Colloredo, e il cavaliere Alciati maggior generale, e il conte Martinenghi brigadiere del re di Sardegna. In fatti fu la vittoria compiuta. Circa secento feriti rimasti sul campo furono fatti prigionieri, e fu creduto, che la perdita dei Francesi tra morti, feriti e prigionieri ascendesse a cinquemila persone, fra le quali trecento uffiziali. A poco più di ducento uomini si ristringse quella dei Piemontesi ed Austriaci; e però con ragione si solennizzò quel trionfo con varii *Te Deum* per gli stati del re di Sardegna e in Milano. Fu anche immediatamente celebrato in un elegante poemetto italiano dal signor Giuseppe Bartoli, pubblico lettore di lingua greca nell' università di Torino.

Quello poi che più fece maravigliar la gente, fu che quantunque tale percossa bastante non fosse ad indebolire le forze dei Gallispani, pure niun tentativo o movimento fecero da lì innanzi contro le terre del Piemonte, anzi piuttosto furono invase dai Piemontesi alcune contrade della Francia, benchè con poco successo. L'accampamento maggiore del re suddetto, siccome dissi, fu a Cuneo e nella valle di Demont, dove egli medesimo si portò in persona, perchè quivi pareva sempre da temersi qualche irruzione dei nemici. Attesero in questi tempi i Genovesi a fortificar varii posti fuor della città, e specialmente quello della Madonna del Monte, avendo la speranza fatto loro conoscere, quai fossero i pericolosi, e quali gli utili e i necessari per la loro difesa. Entrata una specie di epidemia fra i tanti contadini, già rifugiati in essa città a cagion dei terrori, fatiche e stenti passati, ne condusse non pochi al sepolcro, e gli stessi cittadini non andarono esenti da molte infermità. Ebbero essi Genovesi in questi medesimi giorni molte vessazioni alla Bastia in Corsica; ma io mi dispenso dal riferire quei piccioli avvenimenti. Nel dì 5 poi di settembre una grossa partita di Gallispani, varcato l'Apennino, scese in valle di Taro del Parmigiano; vi fece alquanti Austriaci prigionieri; intimò le contribuzioni a quel borgo ed altre ville con asportarne gli ostaggi e circa mille e cinquecento capi di bestie tra grosse e minute. Per timore che non calassero anche a Bardine Compiano, essendo accorsi due reggimenti tedeschi, cessò tosto quel turbine. Intanto il re di Sardegna lungi dal temere, che i Gallispani s'inoltrassero per la Riviera di Ponente, fece

di nuovo occupare dalle sue truppe la città di Ventimiglia, ed imprendere dal barone di Leutron il blocco di quel castello, alla cui difesa era stato posto un gagliardo presidio. Per molto tempo soprintendente al governo di Milano e degli altri stati Austriaci di Lombardia era stato il conte *Gian-Luca Pallavicini*, come plenipotenziario e generale di artiglieria dell'augustissima imperadrice, cavaliere disinteressato e magnifico in tutte le sue azioni. Fu egli chiamato a Vienna per istanze e calunnie degl'Inglesi, ma ciò non ostante promesso al riguardevol posto di governatore perpetuo del castello di Milano. In luogo suo nel dì diciannove di settembre pervenne ad essa città di Milano il conte *Ferdinando di Harrach*, dichiarato governatore e capitano generale della Lombardia Austriaca. Portò qui seco la rinomanza di una sperimentata saviezza, massimamente negli affari politici, e un complesso di altre belle doti, che fecero sperare a quei popoli un ottimo governo, e tollerabile la perdita che avea fatta dell'altro.

Sperava pure la città di Genova dopo tante passate sciagure di godere l'interna calma; e pure una altra inaspettata si rovesciò sopra di essa, da che fu passata la metà di settembre. Uno strabocchevole temporale di terra e di mare, con diluvio di pioggia e vento, con fulmini e gragnuola grossissime, talmente tempestò quella città, che ruppe una immensa copia di vetri delle case, rovesciò non pochi cammini e tetti, talmente che parve quivi il dì del fatale giudizio. Dominò in oltre un furibco libeccio sul mare, che allagò parte della città, e danneggiò gran copia di quelle case, oltre della rovina degli orti e delle

vigne per più miglia. Arrivò verso il fine del mese suddetto a conoscere quell' afflitto popolo il *duca di Richelieu*, personaggio di rara attività e di mente vivace, inviato del re Cristianissimo a comandar l'armi gallispane nel Genovesato. Asceperano queste, per quanto fu credute, a quindicimila persone. Un corpo di questa gente venne ad impossessarsi della picciola città di Bobbio, e per la Trebbia arrivò fin presso a Piacenza. Se quel fiume non fosse stato gonfio, avrebbe fatto paura alla tenue guernigione di quella città. Rastellarono molti bestiami, imposero contribuzioni, presero qualche nobile piacentino per ostaggio. Ma sollevatisi i villani in numero di due e più mila, strinsero circa cento trenta di quei masnadieri, che ristretti in Nibbiano non si vollero arrendersi prigionieri, se non ad un corpo di truppe regolate tedesche, le quali gli obbligarono a restituire tutto il maltolto. Qualche irruzione ancora seguì nel basso Monferrato, dove essi Gallo-Liguri colsero varii soldati Austriaco-Sardi, fecero bottino di bestiami, e preda di drappie e panni, che andavano in Piemonte, oltre all'aver esatte alquante contribuzioni. Fioccarono anche i flagelli sulla bassa Lombardia, perchè la cessata nel precedente verno epidemia del buoi ripullulò e crebbe aspramente nel Veronese, Vicentino, Bresciano, in qualche sito del Padovano, e del Mantovano di là da Po, e passata nel Ferrarese, quivi diede principio ad una orrida strage. In oltre il Po soverchiamente ingrossato d'acque inondò Adria ed Adriano. Anche l'Adige e il Brenta allagarono parte del Folesine di Rovigo e del Padovano. A tanti guai si aggiunse di più la scarsezza del raccolto dei grani in molte provincie.

Godè Roma all' incontro non solo una invidiabil tranquillità, ma occasioni eziandio di allegrezze, stante la promozione fatta nel dì dieci di aprile dal sommo pontefice *Benedetto XIV.* de' cardinali nominati dalle corone; e in appresso nel dì tre di luglio ancora del duca di Jorch, secondogenito del cattolico re d' Inghilterra *Giacomo III.* Fu in essa metropoli fabbricata per ordine del re di Portogallo una cappella di tanta ricchezza e di sì raro lavoro che riuscì di ammirazione ad ognuno. Costò circa cinquecentomila scudi romani, ed imbarcata in questa anno venne trasportata a Lisbona. Maggiori furono i motivi di giubilo nella real corte di Napoli; perciocchè quella regina alle tre della notte precedente il dì quattordici di giugno nella villa di Portici diede alla luce un principino, a cui fu posto nel battesimo il nome di *Filippo Antonio Gennaro* &c. : questo regalo fatto da Dio a quei regnanti tanto più si riconobbe prezioso, perchè il re di Spagna *Ferdinando* non avea finora veduti frutti del suo matrimonio; e questo germe novello riguardava non mette il re delle Due Sicilie che la monarchia di tutta la Spagna. Quali fossero i risalti di gioia in quella real corte e nella nobiltà e popolo di una metropoli tanto copiosa di gente, non si potrebbe dire abbastanza. Grandi feste ed allegrezze per più giorni solennizzarono dipoi questo fortunato avvenimento. Fece il re un, dopo alla regina di centomila ducati, e un accrescimento di altri dodicimila annui all' antecedente suo appannaggio. Dalla città e regno fatto fu preparamento a fin di donare a sua maestà un milione per la fasce del nato principino, che fu intitolato duca di Calabria. Partecipò di

tali contentezze anche la real corte di Madrid, il cui monarca dichiarò infante di Spagna questo suo real nipote, e fu detto, che gli assegnasse anche una pensione annua di quattrocentomila piastre.

A due sole considerabilissime si riduce la guerra fatta nel presente anno nei Paesi Bassi fra il re Cristianissimo e gli alleati. V' intervenne in persona lo stesso re, il cui potentissimo esercito era di gran lunga superiore a quello dei nemici. Nel dì due luglio si trovarono a vista le due armate fra Maastricht e Tongres. Attaccarono i Francesi la zuffa coll' ala sinistra dei collegati, composta d' Inglese, Hannoveriani, ed Assieni, i quali fecero una mirabil resistenza nel villaggio di Laffeld, con farne costare ben caro l'acquisto ad essi Francesi. Il valeroso *conte di Sassonia* maresciallo generale di Francia, veggendo più volte respinti i suoi, entrò egli stesso con altro nerbo di gente nella mischia, e finalmente gli riuscì di far battere la ritirata ai nemici e d' inseguirli. Intervenne a sì calda azione il *duca di Cumberland* secondogenito del re britannico e generale delle sue armi, e con tale ardore, che corse gran pericolo di sua vita. Per difenderlo si espose ad ogni maggior cimento il *generale Ligonier*, comandante dell' armata sotto di lui, con restar per questo prigionier dei Francesi. Poco ebbero parte in questo conflitto il centro e l' ala dritta di essi collegati, composta d' Austriaci ed Olandesi, i quali ultimi nondimeno vi perdettero molta gente. Peraltro ragione ebbero i Francesi di cantare la vittoria, tuttochè comperata con molto loro sangue, perchè rimasero padroni del campo; fecero mille secento prigionieri; acquistarono trentatré cannoni, quattordici

tra bandiere e standardi, e colti sul campo circa duemila feriti degli alleati, li condussero negli spedali francesi. Fu detto che intorno a tremila dei collegati e più di tremila dei Francesi vi restassero estinti. Ritirossi l'armata di essi alleati di là dalla Mosa, e finchè il re si fermò in quelle parti, non osò di ripassar quel fiume.

L'altra anche più sonora impresa fu quella dell'assedio di una piazza fortissima, impreso dai Francesi; giacchè nella positura dalle cose esso troppo duro forse comparve Maastricht da essi minacciato. Città del Brabante olandese è Bergh-op-Zoom, considerata per una delle fortezze inespugnabili, parte per la situazione sua sopra un'altura in vicinanza del mare, con cui comunica mediante un canale, e a ragion di alcune paludi che ne rendono difficile l'accesso; e parte per le tante sue fortificazioni, oltre ad alcuni forti e ridotti sino al mare, da dove può ricevere soccorsi. Il celebre duca di Parma Alessandro Farnese nel 1582, il marchese Spinola nel 1622 indarno l'assediarono. Fu poi da li innanzi maggiormente fortificata. Nissuno di questi signori potè trattenere la bravura francese dell'imprenderla l'assedio, e dall'aprir la trincea nella notte del dì quindici venendo il dì sedici di luglio. Al conte di Louvendhal tenente generale del re, ufficiale di distinto valore e perizia nell'arte militare, fu appoggiata questa impresa. Dopo l'assedio memorabile della fortissima città di Friburgo, altro non si vide più difficile e strepitoso di questo. Perciòchè nelle linee contigue ad esso Bergh-op-Zoom, e fra le paludi e la costa del mare, si pose il principe di Hildburghausen con circa ventimila

soldati, da dove non potè mai essere rimosso; di modo che durante l'assedio potè sempre quella fortezza essere di mano in mano soccorsa con truppe fresche e provveduta di quante munizioni da bocca e da guerra andavano occorrendo. Come superare una piazza, a cui nelle mancava, e il cui presidio poteva fare sortite frequenti, con sicurezza di essere di ogni sua perdita rifatto? Ma niuna di queste difficoltà ritenere potè l'ardire dei Francesi. Sì dall' una che dall' altra parte si cominciò a giocare di cannonate, di bombe, di mine; e i lavori di una settimana vennero talvolta rovesciati in un' ora. Tanto le offese costarono gran sangue, ma incomparabilmente più dal canto degli assediati.

Pregredi così lungamente questo assedio che i Francesi sfornirono di polve da fuoco e di altre munizioni tutte le loro piazze circonvicine; e intanto stavano dappertutto sulle spine i parziali e i novellisti per la incertezza dell' esito di sì pertinace assedio. Di grandi apparenze vi furono, che sarebbero in fine costretti i Francesi a ritirarsi; ma differentemente si dichiarò la fortuna, perchè ancor questa appunto intervenne a decidere quella quistione. Erano già fatte breccie in due bastioni e in una mezzaluna, e queste imperfette, o certamente non credute praticabili: quando il generale conte di Lowendhal determinò di venire all' assalto. Ammannite dunque tutte le occorrenti truppe alla esecuzione di sì pericoloso cimento, sul far del giorno sedici di settembre, dato il segno con lo sparo di tutti i mortai a bombe, andarono coraggiosamente all' assalto: impresa che non si suole effettuare senza grave spargimento di sangue. Ma

quello non fu un assalto, fu una sorpresa. Detto fu, che i Francesi per buona ventura o per tradimento s'introducessero segretamente nella città per una galleria, esistente sotto un bastione, e mal custodita da quei di dentro. La verità si è, che altro non avendo trovato alla difesa delle breccie, che le guardie ordinarie, con poca perdita e fatica salirono, ed impadronitisi dei bastioni e di due porte della città quindi passarono alla volta della guernigione, la quale raccolta tanto nella piazza, quanto in varie contrade, fece una vigorosa resistenza, finchè veggendosi sopraffatta dagli aggressori, che si andavano vieppiù ingrossando, e venendo qualche casa incendiata parte di essa ebbe maniera di ritirarsi, sempre combattendo, fuori della porta di Steenbergue. Corse fama che il conte di Lowendhal avesse dati buoni ordini, e prese le misure, affinchè la misera città rimanesse esente dal sacco. Checchessia i volontari lo cominciarono, e gli altri tennero loro dietro, senza risparmiare alcuno di quegli eccessi che in sì fatti furori sogliono i militari, non più cristiani, non più uomini, commettere. Si salvarono in questa confusione i principi d'Asia e di Anhalt, e il generale Constrom; ma non poca parte di quel presidio rimase o tagliata a pezzi dagli infuriati assalitori o fatta prigioniera.

Nè qui terminarono le conseguenze di giorno cotanto favorevole ai Francesi. Il campo del principe d'Hildburgausen, afforzato nelle linee presso di Bergh-op-Zoom, all'intendere presa la città, e alla comparsa dei fuggitivi, altro consiglio non seppe prendere, se non quello di dar tosto alle gambe, lasciando indietro equipaggi, tende, artiglierie e fasci di fucili.

Tutto andò a ruba, nè vi fu soldato francese che non arricchisse. Videsi nondimeno lettera stampata, che negava questo abbandono di bagagli e fucili, a riserva di un reggimento, il quale amò meglio di mettere in salvo i suoi malati che i suoi equipaggi. Oltre a ciò, non perdè tempo il conte di Lowendhal a spedire armati, per intimare la resa ai forti di Rover, Mormont e Pinsen, che non si fecero molto pregare ad aprir le porte, con restar prigionieri quei presidii. Trovandosi ancora in quel porto diciassette bastimenti con assai munizioni da guerra, e da bocca, che per la marea contraria non poterono salvarsi, furono obbligati dalle minacce dei cannoni ad arrendersi. Se si ha da credere ai Francesi, quasi cinquemila soldati tra uccisi e prigionieri costò quella giornata agli alleati; due sole o tre centinaia ad essi. Oltre ai semplici soldati gran copia di uffiziali rimasero ivi prigionj. Prodigiosa fu la preda ivi trovata, e spettante al re, cioè più di ducento cinquanta cannoni, la metà dei quali di grosso calibro, quasi cento mortai, qualche migliajo di fucili, ed altri militari attrezzi, e magazzini a dismisura abbondanti di polve da fuoco, di granate, di abiti, di scarpe, panni, ec. Un pezzo poi si andò disputando per sapere qual destino avesse facilitata cotanto la caduta di sì forte piazza, in cui nulla si desiderava per resistere più lungamente, e fors' anche per render vano in fine ogni tentativo degli assediati. In fine fu conchiuso, essere ciò proceduto dalla poca cautela del Constrom, il quale non si figurò che le impertette breccie abbisognavano di maggior copia di guardie. Contra di lui fu poi fulminata sentenza di morte; ma salvollo il riguardo alla sua rispettabil. rec-

chiaia. La risposta del re Cristianissimo alla lettera del conte di Lowendhal, recante sì cara nuova, fu di dichiararlo maresciallo, con vedersi poi in Francia un raro avvenimento, cioè due stranieri, primari e gloriosi condottieri delle armate di quella potentissima corona. Passarono ciò fatto le truppe comandate da esso conte a mettere l'assedio al forte di Lillò, e ad alcuni altri pochi di minor considerazione, per liberare affatto il corso della Schelda: nè tardarono a costringere alla resa il Forte-Federigo, e quindi esso Lillò nel dì dodici di ottobre, coll'acquisto di quasi cento pezzi di artiglieria, e con farvi prigioniera la guarnigione di ottocento soldati. Gran gioia dovette essere quella di Anversa al veder come liberato da quei nemici forti il corso del loro fiume.

In Italia ebbero fine le militari imprese con quella di Ventimiglia. Già si era impadronito di essa città il generale piemontese *barone di Leutron*, e da varie settimane teneva strettamente bloccato quel forte-castello. Segreti avvisi pervennero ai generali galispani, esistenti in Nizza, che già si trovava in agonia quella fortezza, e se in pochi dì non giungeva soccorso, il comandante per mancanza di munizioni e viveri dovea rendere la piazza e sè stesso al re di Sardegna. Però la maggior parte dell'armata galispana si mise in marcia a quella volta col maresciallo *duca di Bellisle*, e col generale spagnuolo *marchese della Mina*. Vollerò del pari intervenire a questa scena l'infante *don Filippo* e il *duca di Modena*. Erasi a dismisura afforzato con trincee e barricate il barone di Leutron al peraltro difficilissimo passo dei Balzi Rossi di là da Ventimiglia. Non osarono i Fran-

cesi di assalir per fronte un sito sì ben difeso dalla natura e dall' arte, e in sole piccole scaramucce impiegarono due giornate. Ma nella terza, cioè nel dì 20 di ottobre, ben informato il sopradDETTO barone della superiorità delle forze nemiche, e che essi Gallispani si erano stesi per l' alto della montagna con intenzione di venirgli alle spalle, benchè forte di venticinque battaglioni, prese la risoluzione di ritirarsi: il che fu con buon ordine da lui eseguito. Uscì anche il presidio francese del castello, per secondare lo sforzo di chi veniva in soccorso, e però la città, dove si trovavano o si erano rifugiati alquanti Piemontesi, tardò poco ad aprir le porte. Finì questa faccenda colla liberazion di quei luoghi e colla prigionia di forse cinquecento Piemontesi. Ritirossi il Leutron a Dolce-Acqua e alla Bordighera; e rotti i ponti sul fiume, quivi si trincerò. L' armata gallispana, dopo aver ben provveduto quel castello di nuova gente, vettovaglie e munizioni da guerra, e lasciato grosso presidio nella stessa città di Ventimiglia, se ne tornò a cercar quartiere di verno e riposo, parte in Provenza e Linguadoca, e parte in Savoia, con passare a Sciambery anche il suddetto infante col duca di Modena. Circa questi tempi il *duca di Richelieu* ricuperò il posto della Bocchetta di Genova, e attese a fortificare i luoghi più importanti della Riviera di levante, che parevano minacciati da qualche irruzion dei Tedeschi. Ad altro nondimeno allora non pensavano gli Austriaci, se non a ristorarsi nei quartieri presi in Lombardia dopo tante fatiche e disagi patiti per quasi due anni senza mai prendere riposo. E perciacchè nel dì tredici di settembre due coralline

genovesi furono predate dagl' Inglesi sotto il cannone di Viareggio, senza che quel forte le difendesse: rimase esposta la repubblica di Lucca a gravi minacce e pretensioni del suddetto duca di Richelieu. Non arrivò il pubblico ad intendere come tal pendenza si acconciasse. Negli ultimi mesi ancora dell' anno presente si videro di nuovo lusingati i popoli con speranze di pace, giacchè si stabilì fra i potentati guerreggianti un congresso da tenersi in Acquisgrana, non parendo più sicura Breda, e furono dal re Cristianissimo chiesti i passaporti per il suoi ministri, e per quei di Genova e del duca di Modena. Si teneva per fermo che fossero spianati alcuni punti scabrosi nei gabinetti di Francia e d' Inghilterra, al vedere già preso per mediator della pace il re di Portogallo, che destinò a quel congresso don Luigi d' Agugna suo ministro. Ma si giunse al fine dell' anno con restar tuttavia ambidue le voglie di pace nelle potenze guerreggianti, ed incerto, se il congresso suddetto fosse o non fosse una illusione dei poveri popoli. Nè si dee tacere una strana metamorfosi, avvenuta nelle Provincie Unite, dove pei potenti soffii della corte britannica, e per le parzialità dei popolari, non solamente fu dichiarato statolder il principe di Oranges e di Nassau *Guglielmo*, genere del re d' Inghilterra, ma statolder perpetuo; nè solamente egli, ma anche la sua discendenza tanto maschile che femminile. Parve ad alcuni di osservare in tanta novità il principio di grandi mutazioni per l' avvenire nel governo di quella repubblica, considerando essi che anche a Giulio Cesare bastò il titolo di *ditatore perpetuo*; e che avendo in sua mano tutte

le armi della romana repubblica, senza titolo di re, potea fare e faceva da re. Ma i soli profeti, che sono ispirati da Dio, han giurisdizione sulle tenebre dei tempi avvenire.

(CRISTO MDCCXLVIII. Indizione XI.

Anno di (BENEDETTO XIV, papa 9.

(FRANCESCO I, imperadore 4.

Diede principio all' anno presente una bella apparenza di pace, ma contrappesata da un'altra di continuazione di guerra. Dalla parte della Francia non altro si udiva che magnifici desiderii di rendere riposo all' Europa, nè altra voglia facevano comparire le contrarie potenze : sembrando tutti d' accordo in voler la pace, ma discordi, perchè voglioso ciascuno di quella sola, che fosse vantaggiosa ai suoi privati interessi, e portasse un equilibrio (bel nome inventato dai politici di questi ultimi tempi) quale ognun se l' ideava più conforme e necessario al proprio sistema. Aprissi dunque il nuovo congresso di ministri in Acquisgrana, come città neutrale del regno germanico. I popoli, benchè tante volte beffati da queste fantasie di sospirata pace, pure non lasciavano di lusingarsi, che avesse finalmente, dopo sì lungo fracasso di tuoni e fulmini, a succedere il sereno. Ma intanto un brutto vedere faceva l' affaccendarsi a gara i potentati in preparamenti maggiori di guerra; e quantunque si sapesse che appunto sforzi tali sogliono rendere più pieghevoli i renitenti alla concordia : pure motivo non mancava di temere, che quest'anno ancora avesse da riuscire fecondo di rovine e di stra-

gi. Sopra tutto gli Olandesi, che finquì incantati dal gran guadagno della loro neutralità e libera navigazione, e dalle dolci parole della Francia, aveano dato tempo al re Cristianissimo di stendere le sue conquiste nello stesso Brabante di loro ragione, e vedevano in'aria minacce di peggio: si diedero, ma troppo tardi, a mendicar truppe dalla Germania, dagli Svizzeri e dai paesi del Nord. Trovarono intoppi dappertutto, probabilmente per li segreti maneggi, o per l'efficacia della pecunia francese; e però non si sapevano determinare a dichiarar guerra aperta alla Francia; e se facevano nell' un dì un passo innanzi, nell' altro ne facevano due indietro. Aveano essi unitamente col re britannico fatto ricorso ad *Elisabetta imperadrice della Russia*, per trarre di colà un possente esercito di armati, cioè un esorcismo, valevole a mettere freno all' esorbitante potenza francese, che essi chiamavano troppo avida, e principale origine o promotrice di tutte le guerre, che da gran tempo sono insorte fra i principi cristiani. Non pareva già credibile che la corte russiana fosse per condisendere alla richiesta di trenta o trentacinquemila dei suoi soldati, pel mantenimento annuo dei quali si esibivano dalle potenze marittime centomila lire sterline, stante l' immenso viaggio, che occorreva per condurre tali truppe alle rive del Reno, o in Olanda. Ma più che il danaro dovette prevalere in cuore di quella grande imperadrice il riflesso di contribuire alla difesa di quella dei romani: giacchè troppo utile o necessaria si è l' amistà ed unione di queste due monarchie per l' interesse loro comune, e comune anche della cristianità, a fine di far fronte nei bisogni alla

potenza turchesca. Si venne dunque a scoprire sul principio di questo anno, essere quel negozio chiuso, e che la Germania avrebbe il gusto o disgusto di conoscere di vista, che razza di milizia fosse quella, che avea dato di sì brutte lezioni alla Svezia, e tanto terrore ai Turchi: quantunque non pochi speculativi si figurassero, dovere riuscir quel trattato un semplice spauracchio ai Francesi, non già un vero soccorso ai collegati avversarii.

Minore non era in questi tempi l'apparato di guerra per l'Italia, bollendo più che mai lo sdegno dell'imperadrice regina contro dei Genovesi, quassì che il valor di essi avesse non poco scemata la riputazion delle armi austriache. A rinforzare il suo esercito in Lombardia andavano calando in essa, oltre alle numerose reclute di gente e di cavalli anche dei nuovi corpi di truppe. E perciocchè, secondo il parere dei savii suoi generali, il tornare all'assedio di Genova sarebbe stato un andare a caccia di un nuovo, anzi maggior pentimento, per le tante difese accresciute a quella città: rivolte pareano tutte le mire degli Austriaci a portar la guerra e la desolazione nella Riviera di Levante, e massimamente contro Sarzana e le terre del golfo della Spezia. Ma non istette in ozio l'attività del *duca di Richelieu*. Per quanto era possibile, accrebbe egli le fortificazioni a qualunque luogo capace di difesa in essa riviera; non risparmiando passi ed occhiate, per provvedere a tutto. E perciocchè temeva, che gli Austriaci valicando l'Apennino, e avendo la mira sopra Sarzana, potessero impadronirsi di Lavenza, picciola fortezza del ducato di Massa, tuttochè si trattasse di luogo impe-

riale, e però neutrale: meglio stimò di mettervi presidio francese, e di levare ai nemici l'uso dell'artiglierie, che ivi si trovava. Col tempo misero quelle milizie il piede anche in Massa contro il volere della duchessa reggente, e con grande danno di quegli abitanti, i quali perdettero da lì innanzi il commercio per mare, perchè considerati quasi nemici delle navi inglesi. Fra questo mentre andavano di tanto in tanto giugnendo a Genova, senza chiedere licenza a quelle navi, alcuni ora grossi, ora tenui rinforzi di gente francese, spediti da Nizza, Villafranca e Monaco; ma non si udiva già che nella Provenza e Delfinato si facesse gran massa di soldatesche, nè armamento tale, che fosse capace di divertire le forze dei Tedeschi, oaso che tentassero daddovero una irruzione nel Genovesato. I principali pensieri della corte di Francia erano rivolti più che mai in questi tempi ai Paesi Bassi, dove infatti era il gran teatro della guerra; il che teneva in un continuo batticuore il governo e popolo di Genova. Anche gli aiuti di Spagna consistevano in sole voci di gran preparamento, e però, in sole speranze e promesse. E intanto il reale infante *don Filippo*, e il *duca di Modena*, depositi per ora i pensieri marziali, se ne andarono a passare il verno in sollazzi nella città di Sciambery. Ma poco vi si fermò il duca, perchè nel furore del verno, e ad onta dei ghiacci e delle nevi, si portò per gli Svizzeri e Grigioni a Venezia a visitare la sua ducal famiglia; e di là poi nel marzo si restituì in Savoia.

Scorsero i primi mesi del presente anno senza riguardevoli novità; giacchè non meritano di aver

luogo in questi brevi annali alcuni vicendevoli tentativi fatti dai Gallispani per sorprendere Savona ed altri luoghi o della Riviera di ponente, o delle montagne piemontesi, ed altri fatti dagli Austriaco-Sardi, per tornare ad impadronirsi di Voltri. Così nei Paesi Bassi niun' altra considerabile azione seguì, fuorchè in vicinanza di Berg-op-Zoom, dove conducendo i Francesi con buona scorta un gran convoglio di munizioni da bocca e da guerra, dopo la metà di marzo furono assaliti da un più possente corpo di collegati, e messi finalmente in rotta con perdita di molta gente e roba. Venuta la primavera il general comandante austriaco *conte di Broun* sempre più dava a credere di voler portare la guerra verso Sarzana e la Spezia; al qual fine dei grossi magazzini di biade e fieni si fecero a Fornovo, Berceto e Borgo Val di Taro. S' inoltrò anche a Varese, terra del Genovesato, un gran corpo di sua gente. Ma per condurre un' armata di là dall' Apennino col necessario corteggio di artiglieria, foraggi e viveri, occorreva no migliaia di muli; e di questi restava anche a farsi in gran parte la provvisione: disgrazia, che non fu la prima ed unica, per cui sono ite talvolta in fumo le ben pensate idee ed imprese dei generali austriaci. A queste difficoltà, che impedivano l' avanzamento delle armi tedesche, probabilmente si aggiunse qualche motivo e riflesso segretamente comunicato dalla corte cesarea al suddetto conte di Broun, per cui quantunque egli facesse dipoi varie mostre di portare la guerra nel cuore del Genovesato, pure non corrisposero mai i fatti alle minacce; ed egli arrivò poi a distribuire buona parte dell' esercito suo nel Parmis-

giano, Modenese e Reggiano. Dall'altro canto nè pure mai si videro comparire in Provenza i generali delle due corone alleate, cioè il *maresciallo di Belisle*, e il *marchese de la Mina*, nè si udì moto alcuno delle lor armi in quelle parti. Anche il duca di Modena passò nell'aprile a Parigi, di modo che in questo aspetto di cose sembrava a non pochi di mirare un crepuscolo di vicina pace. Ma a tali speranze si contrapponeva il movimento delle truppe russe, non sembrando verisimile, che si avesse da esporre alle fatiche di un sì sterminato viaggio quel grosso corpo di gente, qualora si fosse alla vigilia di qualche concordia. Non si era fin qui potuto persuadere a molti di coloro, i quali mettono il loro più gustoso divertimento nel trafficar novelle di guerre, ed interpretazioni dei segreti dei gabinetti, che si avessero a muovere daddovero i reggimenti accordati dalla imperadrice russiana alle potenze marittime, e al più si predeva, che non dovessero se non minacciare la Francia con istarsene ferme ai loro confini. Si videro poi entrare nella Polonia, e sempre più inoltrarsi alla volta del mezzodì, ad onta delle nevi e dei ghiacci. Fortuna fu per la Francia, che il ministro di Olanda spedito alla corte russiana colle necessarie facoltà per maneggiar quel contratto, non si attentò a segnarlo senza l'ordine del novello statolder *principe Guglielmo di Nassau*. L'andata di un corriere e il suo ritorno ritardarono per più di un mese la mossa dei preparati Russiani.

Seppero i Francesi mettere a profitto il ritardo di quella gente, e conoscendo la lor grande superiorità sopra le forze dei collegati, parte delle quali era

tuttavia troppo lontana, o non peranche ben reclutata, si affrettarono a far qualche strepitosa impresa. I lor varii preparamenti, marcie e contramarcie aveano finquì imbrogliata la providenza degli alleati, con obbligarli a tener divise ed impiegate in vari vigorosi presidii le lor armi, per non sapere, sopra qual parte avessero a volgersi gli sforzi nemici, mentre nello stesso tempo erano minacciati Lucemburgo, Mastricht, Breda e la Zelanda. Finalmente si tirò il sipario nella notte precedente al dì 16 di aprile, e si vide investita la fortissima città di Mastricht, città intersecata dalla Mosa con ponte di comunicazione fra le due rive. Il *maresciallo di Sassonia* col nerbo maggiore delle milizie aprì da due lati la trincea sotto la piazza, e il *maresciallo di Kowendhal* anch' egli dalla parte destra del fiume di Wyck, diede principio alle offese, comunicando insieme le due armate francesi mercè di uno o più ponti. Eransi ritirate le armi dei collegati da quei contorni, così consigliate dall' inferiorità delle forze; e però non andò molto che cominciarono a tuonare le copiose batterie di cannoni e mortari contro l'assediate città. Non mancarono al loro dovere i difensori; ma aveano a far con gente, che da gran tempo aveva imparato a farsi ubbidire dalle più orgogliose fortezze. Durante lo strepito di queste azioni guerriere, nel pacifico teatro della città di Acquisgrana adunati i ministri delle potenze belligeranti, più che mai trattavano di dar fine a tante ire e discordie. Avea non poco ripugnato la corte di Vienna ad ammettere a quel congresso i ministri del duca di Modena e della repubblica di Genova: prevalse poi la giustizia, che assisteva questi due sovrani. Per lo contrario non eb-

be già effetto la proposta mediazione dal re di Portogallo e bisogno nè pur ve ne fu. Ordinariamente le paci fra' monarchi dipendono da certe segrete ruote di qualche poco conosciuto emissario, e non dall'unione e maestoso consesso dei gran ministri dei contrari partiti, che in apparenza amici, pure più fra loro combattono per la diversità delle pretensioni, che le opposte armate in campagna. Anzi frequentemente accade, che anche più difficilmente si accordino fra loro gli stessi collegati, pensando troppo ognuno al privato proprio interesse, di modo che per lo più non si giugne ad una pace generale, se non ne precede una particolare, trovandosi sempre qualche soda o plausibil ragione, per mancare ad uno dei patti primarii delle leghe, cioè di non far pace senza il totale consenso degli alleati.

Così appunto ora avvenne. Ercoti che si viene all'improvviso a scoprire, che nel dì 30 di aprile i ministri di Francia, Inghilterra ed Olanda aveano segnati i preliminari della pace, e ciò senza saputa non che senza consenso di quei dell'imperadrice regina e del re di Sardegna. Tali erano sì fatti preliminari, che fermavano una pace vera fra le tre suddette potenze, lasciando luogo all'altre di aderirvi il più presto possibile. Portavano i principali punti di questa concordia: Che si restituirebbero tutte le conquiste fatte dopo il principio della presente guerra dalle prefatte potenze, e per conseguente, quanto avea la Francia tolto nei Paesi Bassi all'*augusta regina* e agli *Olandesi*; e si renderebbe capo Breton alla *Francia* nell'America Settentrionale. Che dalla parte del mare si demolirebbero le fortificazioni di Dupquerque.

Che all' infante *dón Filippo* si cederebbero i ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, colla reversione a chi ora li possedeva, caso che esso mancasse senza figli, o ottenesse la corona delle due Sicilie. Che il *duca di Modena* sarebbe rimesso in possesso di tutti i suoi stati, e che gli si darebbe un compenso di ciò che non potesse essergli restituito. Che la *repubblica di Genova* sarebbe ristabilita nel possesso di tutto quel che possedeva prima di esso anno 1740 o avea acquistato per cessione l'anno 1743 a riserva di Piacenza. Che il ducato di Slesia colla contea di Glatz sarebbe garantito al *re di Prussia* da tutte le potenze contraenti. Che la Spagna confermerebbe agl' *Inglese* il trattato dell' Assiento per alquanti anni, oltre ad alcune segrete promesse di altri vantaggi e privilegi di commercio per gl' *Inglese* nell' *America spagnuola*. A me non occorre dirne di più; se non che in vigore di questa concordia uscì di Mastrocht colla più onorevol capitolazione la guernigione degli alleati; e restò quella città in potere de' Francesi per ostaggio tantochè si effettuasse la vicendevol restituzione degli stati a tenore dei preliminari, i quali nel debito tempo si videro ratificati dalle tre potenze formatrici di quell' accordo. Per conto del re Cattolico si può credere, che le risoluzioni prese dal re Cristianissimo per la pace, fossero preventivamente comunicate anche alla maestà sua, stante la buona armonia di quelle due corti. Ma certo è bensì, che senza partecipazione dell' augustissima regina tagliato fu il corso della presente guerra, mentre ella dalla continuazione di questa sperava maggiori vantaggi e men pregiudizio ai propri affari. Non così l' intesero i potentati, autori di quei

preliminari. Trovavasi tuttavia in un bell' ascendente la fortuna e il valore dell' armi francesi, contuttociò conobbe quel gabinetto, che tempo era di contentarsi dei trionfi passati senza cercarne con troppo pericolo o troppo costo dei nuovi. Pesante era la carestia dei grani di quel regno. Dall' Inghilterra, che solea somministrarne, non si poter sperare soccorso; meno da Danzica e da altri emporii del Settentrione o del Mediterraneo, perchè gl' Inglesi erano padroni del mare, e maggiormente si sarebbe precluso il commercio per quel vasto elemento, ove si fosse accoppiata con gl' Inglesi la forza degli Olandesi. Di gravi percosse aveano già patito le flotte francesi, e più ne poteano temere. Cominciava anche a risentirsi la Francia pel sacrificio di trecento se non più migliaia di uomini, consumati dai capricci dell' ambizione; ogni dì ancora occorrevano nuove leve, nè altronde si potevano fare, che da quel continente. Avrebbe ben fruttato più a quel gran regno la metà di tanta fiorita gente perduta, se fosse stata inviata a fondar delle colonie nel Mississippi. Vero è, che la Francia ricavava abbondanti rugiade dall' erario spagnuolo, e grosse contribuzioni dal conquistato paese; ma chi non sa, qual immensa voragine sia la guerra, e guerra maneggiata con più centinaia di migliaia di armati; e con quante pensioni comperasse la Francia le amicizie di quegli stranieri, che le potevano nuocere? Però le convenne in questi ultimi tempi imporre esorbitanti e disusate gravezze ai popoli suoi, per le quali si vide poi, che il parlamento di Parigi giunse a far delle delicate doglianze al suo monarca. Finalmente l' epidemia dei buoi entrata in Francia, e i trentamila Russiani ch' erano in viaggio,

aggiunsero un grano alla bilancia, e la fecero calare. Tali furono i motivi, che indussero il re Cristianissimo a desiderar daddovero la pace, e a conchiuderla, contando egli per suo vantaggio, anche senza ritener per se alcuno degli acquisti, l'aver alquanto indebolita la potenza dell'emula casa di Austria colla perdita della Slesia, e con lo smantellamento di alcune fortezze nella Francia e nella Briseovia.

Concorsero del pari a dar mane all'acordo gl'Inglesi, perchè stanchi di sostenere con sì enorme effusione dei lor tesori in tante parti l'impegno preso, non per acquistare un palmo di terreno per loro, ma per impedire, che la Francia maggiormente non si largasse l'ali alle spese dei lor collegati, e per rinequistare qualche vantaggio al proprio interrotto commercio nell'America. Ottenuto questo colla pace, più non occorreva cercarlo coll'incredibil dispendio della guerra, la quale aveva accresciuto il debito antecedente di quella nazione, con farlo giugnere a settanta milioni di lire sterline. Lamentavansi ancora essi Inglesi, perchè l'angusta imperadrice non mantenesse in campagna la intera stipulata quota delle truppe, per cui tirava il sussidio di grosse somme da Londra. Più ancora inclinò a questa concordia la repubblica delle Provincie Unite, perchè per difendere l'altrui, aveva tirato un troppo grave incendio sulla casa propria. Spogliata di gran parte del suo Brabante, mirava, colla perdita di Maastricht, oramai aperta la porta alla desolazione del suo paese. Però non trovava ella nei libri suoi l'obbligo di comperare a sì caro prezzo la indennizzazione altrui. Aggiugnevano in oltre qualche mal umore nelle viscere

dei suoi medesimi stati, per cagione di cui si scorgeva troppo utile, se non anche necessario, il non impegnarsi maggiormente in pericolosi cimenti di guerra, quando amichevolmente si poteva recuperare il perduto proprio, e l'antemurale restante delle piazze austriache. Per lo contrario non si sapeva accomodare la imperadrice regina alla legge, che veniva data da amici e nemici, duro a lei parendo il rinunciare per sempre al felice ducato della Slesia e ad alcuni paesi della Lombardia austriaca. Contuttociò accomodandosi la prudenza del suo gabinetto alla presente situazione di cose, senza gran ritardo comparve in Acquisgrana il consenso della maestà sua agli articoli preliminari della pace, con qualche restrizione nondimeno allo stabilito in essi. Neppure tardò ad approvare la suddetta orditura di pace il re di Sardegna; ed anche il re Cattolico vi spedì l'assenso suo, ma intralciato da qualche riserva, spettante al commercio preteso degl'Inglesi nell'Indie spagnuole. Contuttociò lungamente continuarono in Italia le ostilità fra gli Austriaci e i difensori del Genovesato. Anzi si vide stampata e pubblicata nel dì venti di maggio un'intimazione del generale *contr* di *Broun* ai popoli della Riviera di Levante di non commettere atto alcuno di opposizione all'armi cesaree, perchè così sarebbero ben trattati, minacciando all'incontro ferro e fuoco a chi si abusava della clemenza di sua maestà regia imperiale. Continuò anche in mare la guerra fra gl'Inglesi e i legni genovesi; finchè finalmente vennero gli ordini dell'armistizio, e si cominciò a vagheggiare come vicina la sospirata pace, e a sperar non lungi l'adempimento

delle già accennate condizioni. Non sapevano intanto i politici del volgo accordare con sì belle disposizioni l'osservarsi, che l'esercito ausiliario russo continuando il viaggio mostrava di non aver contezza alcuna, che i raggi della pace spandessero l'allegrezza pel resto di Europa. In fatti dopo di aver valicata la Polonia, ed Alta Silesia, si vide alla metà di giugno comparire la prima colonna di quelle truppe in Moravia. Vollerò le imperiali maestà godere di questo spettacolo, e portatesi a Brun, dove nobilmente furono accolte e trattate dal cardinale di Troyer vescovo di Olmutz, ebbero il piacere di considerare la bella comparsa di quella gente, tutta ben armata, vestita e disciplinata, e senza alcun segno dell'antica loro barbarie. Seco veniva una magnifica cappella coi suoi cantori; e il loro passaggio per tanti paesi non fu accompagnato da lamenti degli abitanti, perchè pagavano tutto. Solamente parve che taluno non mirasse di buon occhio la venuta di que' settentrionali per timore che alla nazione russiana potesse piacer più del proprio il cielo di mezzodi. Si diffuse poi sopra quelle truppe ed uffiziali la munificenza dell'imperadrice regina. Ma allorchè comunemente si credeva, che stante l'intavolata ed immancabile pace avessero i Russiani a ritornarsene all'agghiacciato lor clima, o pure fermar il piede in Boemia, non senza maraviglia di ognuno si videro istradati anche alla volta della Franconia e del Reno. A tal vista si diedero a strepitare e a parlar alto i Francesi, e tal forza ebbero le loro minacce, che dalle potenze marittime fu spedito ordine a quei troppo arditi stranieri di retrocedere sin in

Boemia : con che cessò ogni apprensione della loro venuta.

Dappoichè tutti i principi impegnati nella guerra presente si trovarono assai concordi in approvare ed accettare i preliminari, cioè il massiccio della futura pace, si ripigliarono i congressi dei ministri in Acquisgrana, a fin di spianare, per quanto fosse possibile, le diverse particolari pretensioni dei principi, le quali potessero difficoltar la conchiusione dell' universal concordia, o lasciar semi di guerre novelle. Per conto dell' Italia, di gravi doglianze aveano fatte e faceano i militari alla corte di Vienna, perchè fosse ceduta al re di Sardegna tanta parte di Contea di Anghiera colla metà del lago maggiore, senza aver considerato, che sensibil danno ed angustia ne provenisse alla stessa città di Milano. Però l' augusta imperadrice cominciò a pretendere, che siccome più non sussisteva il trattato di Vormazia per la cessione di l' infante don Filippo di Piaceenza, così dovesse anche la maestà sua restare sciolta dall' obbligo di mantenere al re di Sardegna quanto gli avea ceduto. Pretendeva in oltre più di un milione di genovine, di che erano rimasti debitori i Genovesi. Quanto all' infante don Filippo, si faceva istanza che col ducato di Guastalla andassero uniti quello di Sabbioneta, e il principato di Bozzolo, siccome goduti dall' ultimi duchi di essa Guastalla. Finalmente il conte di Montecitorio ministro del duca di Modena rimesso questo principe in possesso di Arad e di Jeno in Ungheria, per li bisogni della guerra, e si stava per un equivalente

Restavano poi da dibattere varie altre pretensioni dei principi fuori d'Italia, che tralascio, perchè non appartenenti all' assunto mio. Giunsero ancora al congresso di Aquisgrana le doglianze dei Corsi contro la repubblica di Genova, ma parve che niun conto ne facessero quei ministri. Per ismaltir dunque le materie suddette s'impiegarono cinque mesi e mezzo dopo la pubblicazion dei preliminari, e finalmente si venne in Aquisgrana allo strumento decisivo della pace nel dì diciotto di ottobre del presente anno. Non rapporterò io se non quegli articoli che riguardano l'Italia: cioè

2. Dal giorno delle ratificazioni di tutte le parti sarà ciascuno conservato e rimesso in possesso di tutti i beni, dignità, benefizii ecclesiastici, onori ch'egli godeva, o doveva godere al principio della guerra, nonostante tutti gli spossessi, le occupazioni e confiscazioni occasionate per la suddetta guerra.

6. Tutte le restituzioni e cessioni rispettive in Europa saranno interamente fatte ed eseguite da ambe le parti nello spazio di sei settimane, e più presto se si potrà, contando dal giorno del cambio delle ratificazioni di tutte le parti.

7. I ducati di Parma, Piacenza e Guastalla si daranno all' altezza reale dell' infante don Filippo e suoi discendenti maschi col diritto di riverzione ai presenti possessori, se il re di Napoli passasse alla corona di Spagna, o don Filippo morisse senza figli.

8. Quindici dì dopo le ratificazioni si terrà un congresso a Nizza: cioè fra i ministri delle parti contrattanti, a fin di spianare e risolvere tutte le

difficoltà restanti all' esecuzione del presente trattato di pace.

10. Le rendite ordinarie dei beni, che debbono essere restituiti o ceduti, e le imposte fatte in essi paesi pel trattamento e per li quartieri d' inverno delle truppe, apparterranno alle potenze che ne sono in possesso, sino al giorno delle ratificazioni, senza che sia permesso di usare alcuna via di esecuzioni, purchè si dia cauzione sufficiente pel pagamento. Dichiarando, che i foraggi ed utensili per le truppe che ivi si trovano, saranno somministrati sino all' evacuazione. Tutte le potenze promettono e s' impegnano di nulla ripetere nè di esigere delle imposte e contribuzioni ch' esse potessero aver poste sopra i paesi, città e piazze occupate nel corso di questa guerra, e che non saranno state pagate nel tempo che gli avvenimenti della guerra gli avranno obbligati ad abbandonare i detti paesi. Questo articolo specialmente riguardava la repubblica di Genova, da cui l' imperadrice regina pretendeva più di un milione, siccome accennammo.

12. La maestà del re di Sardegna resterà in possesso di Vigevano, di parte del Pavese, e di parte del contado di Anghiera, secondochè gli è stato ceduto nel trattato di Vormazia.

13. Il serenissimo duca di Modena, sei settimane dopo il cambio delle ratificazioni, prenderà possesso di tutti i suoi stati, beni ec. Per quello che mancherà si pagherà a giusto prezzo, il qual prezzo, siccome ancora l' equivalente dei feudi ch' egli possedeva in Ungheria, se non gli fossero restituiti, sarà regolato e stabilito nel congresso di Nizza. Di maniera che

nello stesso tempo e giorno che esso serenissimo duca di Modena prenderà possesso di tutti i suoi stati, egli possa anche entrare in godimento, sia dei suoi feudi in Ungheria, sia dell' equivalente. Gli sarà parimente fatta giustizia nel detto termine di sei settimane dopo il cambio delle ratificazioni sopra gli allodialli della casa di Guastalla.

14. La serenissima repubblica di Genova sarà rimessa in possesso di tutti i suoi stati, posseduti da essa prima della presente guerra, come anche i particolari in possesso di tutti i fondi esistenti nel banco di Vienna ed altrove.

Finalmente furono confermati i preliminari stabiliti nel dì trenta di aprile di questo anno 1748 e garantiti da tutte le potenze gli stati restituiti o ceduti. E caso alcuna potenza rifiutasse di aderire al suddetto trattato, la Francia, Inghilterra ed Olanda promisero d' impiegare i mezzi più efficaci per l' esecuzione dei soprascritti regolamenti.

Avreste creduto, che questa pace avesse sparso una larga pioggia di giubilo specialmente sopra quei popoli che sofferivano il peso dell' armi straniere; ma per disgrazia si convertì essa pace in una più sensibile guerra di prima. Detto fu, che i ministri della regina imperadrice e del re di Sardegna avessero fatto gagliarde istanze, affinchè gli stati destinati a tornare in mano dei loro legittimi antichi padroni, avessero a goder l' esenzione da ulteriori contribuzioni. Frutto certamente non se ne vide. Può essere, che si credesse provveduto abbastanza coll' articolo decimo a questo bisogno, ma non si avvisavano già i primarii ministri del congresso di Aquisgrano, che i

generali degli Spagnuoli avessero un dizionario in cui le parole di *Foraggi ed Utensili*, espresse nel suddetto articolo, importassero la facoltà di scorticare i poveri con nuove contribuzioni, che non aveano però nome di contribuzioni. Fecero pertanto gl' intendenti Gallispani a chiari conti conoscere ai deputati di Nizza e Villafranca, a quanto ascendesse il debito loro per la somministrazione della paglia e fieno, della legna e del lume, ec. dovuti a ventiquattro battaglioni esistenti in quelle parti (benchè mancanti della metà della gente) e ai tanti generali ed uffiziali, anche lontani o sognati, di quel corpo di truppe. E perchè quel desolato paese non potea dar quei naturali, convenendo perciò che gl' intendenti li facessero venire di Francia a caro prezzo, si fece montar molto più alto la somma del debito riducendosi in fine a tassarlo tutto per centomila lire di Piemonte (cioè per ventimila filippi) al mese, e ad intimarne il pagamento ; e questo anticipato per li mesi di novembre e dicembre, con aggiugnere la minaccia dell' esecuzione militare in caso di ritardo. Restarono di sasso quei deputati, e rappresentarono l' evidentissima impotenza del paese, già estenuato per sì lunga guerra, e per tanti passaggi di truppe : ma riscaldatosi nel contrasto l' intendente spagnuolo, giunse a dire, che li farebbe scorticare, e fatte le lor pelli in fette, le venderebbe a chi se ne volesse servire. Convenne pagare : io non so il come. Non furono meglio trattati i popoli della Savoia. Fin l' anno 1745 si vide steso da mano maestra un loro memoriale al cattolico monarca Filippo V in cui essi esponevano gl' incredibili aggravii posti dall' intendente spagnuolo a quelle

montagne, coll' esigere in danaro il servizio militare delle truppe : con che venivano obbligati gli abitanti a pagare più di centomila doble l' anno ; e ciò nonostante, i soldati si facevano lecito di prender fieno e legna, senza incontrar questo nei conti : oltre al torre le lor bestie, e volere carreggi senza fine, e obbligar la gente bene spesso alle fortificazioni. Queste ed altre avanie, per le quali nulla restava pel proprio sostentamento a quei poveri popoli, aveano obbligato gran copia di famiglie ad abbandonare il paese, per cercare il pane in Francia o altrove. Che quel memoriale non avesse la fortuna di pervenir sotto gli occhi del re cattolico, si può ben credere, stante la somma pietà di quel monarca, che non avrebbe mai permesso un così duro strazio a popoli battezzati ed innocenti. E pure la miseria di essi crebbe dopo la pace di Aquisgrana, perchè anche ad essi l' intendente spagnuolo intimò di pagare, oltre all' ordinaria contribuzione, centomila lire di Piemonte per mese, e queste anticipate per novembre e dicembre. E perciocchè si giunse al fine dell' anno senza che seguisse restituzione alcuna degli occupati paesi, fu replicata la medesima dose di anticipato pagamento anche pel gennaio dell' anno seguente 1749.

Allora fu, che il re di Sardegna, il quale finquì avea con soave mano trattato Savona, il Finale e gli altri paesi della Genovese Riviera di Ponente a lui sottomessi, irritato da sì aspre estorsioni fatte ai sudditi suoi, impose a titolo di Proservizio, Rappresaglia, Retorsione e quieto vivere, a quei paesi l' anticipata contribuzione di trecentomila lire di Piemonte (sono sessantamila filippi) e poscia un' altra di quaranta-

cinquemila lire. Ancorchè gli stati del duca di Modena credessero di non dover soggiacere a somiglianti aggravii, sì per non esser dichiarati paesi di conquista, come ancora perchè somministravano il contingente di foraggi ed utensili alle soldatesche ivi esistenti: pure anche ad essi furono intimate due contribuzioni ed esatte. Vero è, che tanto la regina imperadrice, che il re suddetto, non dimenticarono in tal occasione l'innata lor clemenza e generosità verso quei popoli; ed anche Piacenza fu quotizzata, ma con molto più tollerabile aggravio. A cagione di questi disgustosi salassi furono portate al congresso di Aquisgrana le doglianze e le lagrime degli afflitti popoli, ed arrivarono anche all'altro già incominciato in Nizza. Sorde si trovarono le orecchie di chi dovea porgere il rimedio, perchè andavano d'accordo i generali d'armi in voler risparmiare ai regnanti il pensiero di premiar tante lor fatiche, con prendere la ricompensa sui paesi che si aveano ad abbandonare. Erano intanto venute le ratificazioni della pace di Aquisgrana dalle corti di Francia, Inghilterra ed Olanda; poi quelle del re Cattolico, del re di Sardegna, del duca di Modena e della repubblica di Genova; sicchè fu al debito tempo aperto il congresso di Nizza, dove intervennero i due generali Gallispani *Bellisle* e *Las Minas*, e per l'augusto imperadore il generale conte *Brun*, accompagnato dal conte Gabriello Verri fiscale generale di Milano, giurisconsulto di gran credito. Similmente l'imperadore, il re di Sardegna, il duca di Modena e la repubblica di Genova v'inviarono i lor ministri. Furono dibattute le vicendevoli pretese dei principi per le fortezze, artiglierie, munizioni,

et. che si doveano restituire. E perchè tuttavia insistevano i ministri austriaci sul preteso lor credito contra dei Genovesi, pericolo vi fu, che si sciogliesse senza conclusione alcuna quell' adunanza. Andò poi così innanzi la copia e l'intralcimento degli affari, che arrivò il fine dell'anno senza che i popoli gustassero un menomo sapor della pace; perchè niuno disarmava, e se non si faceva guerra agli uomini, si faceva ben viva alle borse. In questo anno nel Ferrarese un grave danno recò l'epidemia bovina. Anche il Finale di Modena, e qualche luogo della Romagnuola e del Bolognese parteciparono di questa sciagura.

(CRISTO MDCCXLIX. Indizione xii.

Anno di (BENEDETTO XIV, papa 10.

(FRANCESCO I, imperadore 5.

Spuntò il felicissimo presente anno tutto gioviale con corona di uliva in capo, risoluto di dare agli aggravati popoli quella quiete, che il precedente con varie promesse avea fatto sperare. Si era già preparata la gente a solennizzar con isfogo di giubilo il fine di tanti guai, perchè nel congresso di Aquisgrana era stato stabilito, che nel dì quattro di gennaio si desse principio all'evacuazione degli occupati paesi; quando ecco insorgere una nuova remora all'adempimento della sospirata pace. Restavano tuttavia indecise nel congresso di Nizza le soddisfazioni dovute al duca di Modena tanto per gli allodiali della linea estinta dei duchi di Guastalla, dovuti secondo le leggi alla serenissima casa di Este, quanto pei contadi di Arad e di Ieno in Ungheria, tolti in occasione della

presente guerra ad esso duca. Con tutto il suo buon cuore non trovava l'augusta imperadrice la maniera di restituirli, perchè gli aveva alienati; e i ministri suoi non trovavano un equivalente di stati da darsi a questo principe, giacchè l'esibizione di pagargli annualmente, i frutti corrispondenti alle rendite non soddisfaceva. Insistevano perciò i ministri Gallispani a tenore degli ordini delle lor corti su questo punto, e sulla restituzione dei fondi spettanti ai Genovesi; e perchè restò incagliato l'affare, bastò intoppo tale a fermar tutto l'altro resto della esecuzione della pace, e a moltiplicar anche per un mese gli aggravi delle provincie che si avevano a restituire. Detto fu, che il re Cristianissimo ricavasse dagli stati occupati nei paesi bassi cinquantamila fiorini per giorno. Se ciò sussiste, nè pur quei popoli sotto barbieri tali avranno avuto gran voglia di ridere. Il perchè somma premura avendo la clementissima imperadrice di redimere i sudditi suoi ed altrui da ulteriori vessazioni, cotanto s'industriò, che le venne fatto di recuperare i feudi suddetti da un generoso comprator di essi; di render i lor fondi ai particolari Genovesi; e conseguentemente di poter adempire interamente gli articoli del trattato conchiuso in Aquisgrana. Di essi stati adunque fu rimesso in possesso il duca di Modena, siccome ancora gli fu accordato il possesso degli allodiali di Guastalla. E perciocchè furono ancora tolte in mezzo le controversie eccitate fra la corte Austriaca, e la repubblica di Genova, niun ostacolo più restò a perfezionare il grande edificio della pace universale. Videsi pertanto un regolamento stabilito in Aquisgrana dei giorni precisi, nei quali a poco a poco si dovea far

l'evacuazione di alcune città, o piazze dei Paesi Bassi, e nello stesso tempo di altre dell' Italia. Specialmente il principio di febbraio quel fu che diserrò le porte all' allegrezza dei vari paesi. Quietamente presero le truppe spagnuole il possesso di Parma, Piacenza e Guastalla a nome del real infante *don Filippo* con somma consolazione di quei cittadini. Altrettanto fecero il re di Sardegna e i Genovesi degli stati lor proprii. Nel dì sette del mese suddetto fu consegnata la Mirandola alle soldatesche di *Francesco III* duca di Modena. E nel dì undici anche la città e cittadella di Modena, con tutte le altre sue pertinenze, tornarono a godere i benigni influssi del legittimo loro sovrano. Convien quì fare giustizia all' augustissima imperadrice regina *Maria Teresa*, e alla maestà di *Carlo Emmanuele* re di Sardegna, che per sette anni tennero il dominio di questo ducato. Certa è, che non mancarono gravissimi guai e danni, frutti inevitabili della guerra, a questi stati, i quali anche contrassero più e più milioni di debiti pubblici in sì lagrimevole congiuntura. Contuttociò restò qui e per lungo tempo resterà memoria della gloriosa moderazione di questi due clementissimi sovrani, che si tennero lungi da ogni eccesso, finchè qui esercitarono la lor signoria. Placido e pien di giustizia si provò qui il governo civile, perchè venne appoggiata l' amministrazione di essi stati al conte Beltrame Cristiani, gran cancelliere della Lombardia Austriaca, personaggio che per l' elevatezza della mente, per l' attività nell' operare, e per le massime dell' onoratezza, inclinante tutte al pubblico bene, ha pochi pari. Suo luogotenente il conte Emmanuele Amor di Soria, senator

di Milano, avveduto ed incorrotto ministro della giustizia e dell' economia camerale, lasciò anch' egli in queste parti con onore il suo nome. Assai discreto medesimamente si trovò il contegno militare, avendo tanto gli ufiziali che le truppe delle lor maestà osservata una lodevol disciplina, senza estorsioni ed avanie in danno degli abitanti.

Ma non poterono già altri popoli, per lor disavventura imbrogliati nella presente guerra, contare un egual trattamento e fortuna. Aveva io all' anno 1500 fra le glorie dei nostri tempi registrato ancor quella delle guerre oggidì fatte con moderazione fra i principi cristiani, cioè senza infierire contro le innocenti popolazioni, e senza la desolazione dei conquistati o dei nemici paesi. Debbo io ora con vivo dispiacere ritrattarmi. Ci ha fatto questa ultima guerra vedere troppi esempi di barbarie entro e fuori d' Italia, con lasciare la briglia alla licenza militare, per fare colla rovina della povera gente vendetta dei veri o pretesi reati dei loro principi. Che i Turchi, che i barbari, i quali pare che non conoscano legge alcuna di umanità, cadano in così brutali eccessi, non è da maravigliarsene; ma che genti professanti la legge santa del Vangelo, legge maestra della carità, facciano altrettanto, non si può mai comportare. E non vede chi così opera, che in vece di gloria egli va cercando l' infamia, la quale senza dubbio tien dietro alle crudeltà? Ma lasciando queste inutili doglianze e luttuose memorie, vogliam più tosto i ringraziamenti nostri alla divina clemenza, che ha fatto in questo anno cassar le ire dei regi, e coll' evacuazion dei paesi che si avevano a restituire, ha ridonata la tranquillità e la alle-

grezza a tanti regni e principati, involti per sette anni nelle calamità della guerra. Tanto più memorabile dee dirsi questa pace, perchè non solamente si è diffusa per tutta l'Europa, ma viene anche accompagnata dalla universale di tutta la terra, non udendosi in questi tempi alcun'altra guerra di rilievo per le altre parti del mondo, di modo che non abbiain da invidiare la felicità dei tempi di Augusto. Resta solamente nella Corsica il fermento della ribellione; ma non andrà molto (così è da sperare) che l'interposizione dei monarchi di Francia e Spagna pacificamente e con oneste condizioni ridurrà quei popoli alla ubbidienza verso la legittima ed antica sovranità della repubblica di Genova. Ma oltre ai ringraziamenti da noi dovuti al supremo Autor di ogni bene, conviene ancora inviare al suo trono le umili nostre preghiere, acciocchè il gran bene della pace a noi restituita non sia dono di pochi giorni, e che i potentati di Europa giungano a sacrificare al riposo dei poveri popoli, i quali dopo tanta calamità cominciano a respirare, i lor risentimenti, oppur le suggestioni della non mai quieta ambizione. Regnando la pace in Italia, che non possiamo noi sperare, da che abbiamo principi di sì buon volere, e di tanta rettitudine? A me sia lecito di ricordare qui il nome per riconoscimento della presente nostra fortuna.

Ha lo stato della Chiesa romana per suo principe e rettore il sommo pontefice Benedetto XIV, che per somma pietà, per l'ottimo suo cuore, per la penetrazione della mente, e per la singolar dottrina può ben gareggiare coi più rinomati ed illustri successori di san Pietro. Non ha egli accettato il governo della

Chiesa di Dio e del principato romano, per alcun comodo od utile suo, ma unicamente per far servire i pensieri e la vigilanza sua al pubblico bene.

Eterna memoria del suo sapere e zelo per la istruzione della Chiesa cattolica saran le varie insigni opere già da lui date alla luce, ed ultimamente ancora due tomi del suo Bollario. E perciocchè gl'innocenti popoli suoi per le peripezie delle ultime guerre hanno partecipato anch'essi delle comuni calamità, si studia l'amorevolissimo padre di ricomporre le da lor patite slogature : giacchè se chiedeste, quali sieno i suoi nipoti, vi si risponde, che tali propriamente sono i sudditi suoi. Roma specialmente, che l'ha alzato al treno, quella è, che sopra le altre gode i benefici influssi di un principe, che non conosce cosa sia amor proprio e dei suoi, quanto a lui viene dal principato, tutto vuol rifondere in decoro e abbellimento della sua benefattrice città. Testimonianze perciò delle sue gloriose idee, e monumenti per l'immortalità del suo nome, sono e saranno un braccio dello spedale di Santo Spirito in essa Roma: fabbrica di singolar magnificenza e di somma utilità pel bene dei poveri. Lo stradone che guida da san Giovanni Laterano sino a santa Croce in Gerusalemme. Rinovata entro e fuori con atrio insigne la stessa basilica di Santa Croce. Assicurata la maravigliosa cupola di San Pietro dai timori insorti di rovina. Terminata la fontana di Trevi, che per la grandiosità e vaghezza è l'ammirazion di ognuno. Ornata mirabilmente al di dentro, e decorata al di fuori di una nobil facciata la chiesa di Santa Maria Maggiore, colla giunta ancora delle fabbriche adiacenti, e beneficata

di molto la chiesa di Santo Apollinare. Ristaurate ed abbellite le chiese di San Martino in Monte, e di santa Maria degli Angeli; e rinnovato il triclinio di papa Leone III nella basilica Lateranense. Ha egli in oltre fabbricato un nicchio col musaico a canto della Scala santa; rinnovato il musaico della basilica di San Paolo; scoperto il già sotterrato insigne Obelisco di Campo Marzo. Sonosi stesi i suoi benefizii anche alla camera apostolica, estenuata in addietro per varie cagioni, con procacciarle ogni risparmio e vantaggio, e sopra tutto coll'assegnare alla medesima il capitale dei vacabili che vengono a vacare: il che aveano dimenticato di fare tanti suoi antecessori. Vedesi parimente dal nobilissimo suo genio maggiormente arricchita la galleria delle antichità nel Campidoglio, ed erettane un'altra egualmente magnifica di pitture e medaglie; per tacer altri monumenti dell'incomparabil sua munificenza verso a Roma, ed anche verso la Metropolitana e l'istituto delle scienze di Bologna patria sua. Roma nei secoli barbarici, e molto più durante la dimora dei papi in Avignone, era incredibilmente decaduta dall'antico suo splendore. Ha circa tre secoli, ch'essa va sempre più recuperando la sua maestà e bellezza; ma sì fattamente in questo ultimo mezzo secolo sono in essa cresciuti gli ornamenti, che giustamente tuttavia le è dovuto il pregio e titolo di regina delle città. E però a sì glorioso ed amorevol principe, nato solamente per l'altrui bene, chi non augurerà di cuore vita lunghissima ed ogni maggiore prosperità?

Grande obbligo hanno o almen debbono professare a Dio i regni di Napoli e Sicilia, perchè loro ab-

bia concesso nella persona del re don Carlo, germoglio della real casa di Francia, dominante in Spagna, un regnante di somma clemenza, e regnante proprio. Gran regalo in fatti della divina provvidenza è per essi dopo tanti anni di divorzio il poter godere della presenza di un reale sovrano, della sua magnifica corte, e della retta amministrazione della giustizia, senza doverla cercare oltra monti. Gran consolazione in oltre è il vedere, come questo monarca col suo consiglio si studi di aumentar le manifatture, la navigazione, il traffico e la sicurezza dei sudditi suoi. A lui è anche tenuta la repubblica delle lettere pel suo desiderio, che maggiormente fioriscano l'arti e le scienze, e per la mirabile scoperta della città di Ercolano, tutta nei vecchi tempi profondamente seppellita sotterra dai tremuoti e dalle bituminose fiamme del Vesuvio. In quel luogo noi abbiam pure un insigne teatro dell' antica erudizione. Finalmente la placidezza del suo governo, la nobil figliolanza a lui donata dal cielo, e il valore dalla maestà sua mostrato nella difesa di Velletri, e dei regni suoi, son pregi che concorrono a compiere la gloria di questo monarca e la felicità dei popoli suoi.

Appartiene all' augustissimo imperadore Francesco I il gran ducato della Toscana, cioè ad un clementissimo e piissimo sovrano. Non può già essere, che quella contrada, per tanti anni retta da savissimi principi della immortal casa dei Medici, non risenti

del

qualche convulsione per la lontananza
io. Contuttociò hanno quei p
Dio, perchè i riguardi
gli abbiano preservati

stro nell' ultima sì pernicioso e dilatato guerra ; e perchè la rettitudine del governo e della giustizia presente non lasci loro da augurarsi quella dei tempi passati ; e perchè la vigilanza e attività del conte Emmanuele di Richécourt nulla ommette per sostenere anzi aumentare l'industria e il commercio della Toscana, onde per questa via si risarcisca, e compensi ciò che si perde pel mantenimento della corte lontana : pare, che la Toscana non abbia molto a dolersi della presente sua situazione.

Quanto agli stati della serenissima repubblica di Venezia, le contingenze dell' ultima lunga guerra non son giunte a turbare il riposo di quegli abitanti ; e quantunque per precauzione prudente e buona custodia delle sue città e fortezze abbia quel senato in tal congiuntura fatto buon armamento, pure nulla per questo ha accresciuto i pubblici aggravi : anzi delle altrui calamità non poco han profittato gli stati suoi di Lombardia. Del resto così ben concertate son le maniere di quel governo, così acconce le sue antiche leggi, acciocchè regni in ogni popolazione la tranquillità, la giustizia e il traffico, che ognuno da gran tempo riconosce per buona madre una repubblica di tanta saviezza.

Altrettanto a proporzione è da dire della repubblica di Lucca. Ha cooperato la situazione sua, ma anche l'inveterata prudenza di quei magistrati, e l'osservanza delle ben pesate lor leggi, a mantenere il paese immune dalle calamità che in questi ultimi tempi sopra tanti altri popoli largamente son piovute. Più dei vasti dominii può essere felice un picciolo, qualora la libertà, la concordia, l'esatta giustizia, il

buon comparto e la discretezza dei tributi, fa che ognuno possa essere contento nel grado suo.

Ma per conto di gran parte della Lombardia, paese bensì felice, ma destinato da tanti secoli a provare, che pesante flagello sia quel della guerra, certo è, che per la conchiusa pace comincerà essa a respirare, ma con restar tuttavia languente il corpo suo per lo sconvolgimento e per le piaghe degli anni addietro. Il serenissimo signor duca di Modena Francesco III per più anni ha veduto in mano altrui gli stati suoi; l' ha sempre accompagnato il coraggio nelle fatiche militari e nei disastri. Ha confessato la maggior parte degli uffiziali gallispani, essere sempre stato giusto il pensare e consigliare di questo principe, durante la guerra, talmente che se si fosse fatto più conto del parere del duca di Modena, le cose avrebbero avuto un esito molto migliore. Finalmente ha egli con tutto suo onore superata la pericolosa tempesta, e ha dato ai suoi fedelissimi sudditi la contentezza di ripigliar le redini del suo governo. Ora se si rivolgerà la paterna sua cura, come è da sperare dalle sagge e rettilissime massime sue, e dall' ottimo suo cuore, alle maniere più proprie per sollevare i suoi popoli da tanti debiti contratti, e dai molti aggravii, non già imposti dalla sempre amorevole serenissima casa di Este, ma dal malefico influxo delle guerre passate: ritornerà a fiorire l' allegrezza nel dominio suo, e sarà benedetta quella benefica mano che avrà fatto dimenticare tante sciagure in addietro sofferte.

Forse maggiori son da dir quelle che in questi ultimi tempi han provato gli stati di Parma e Pie-

cerza, perchè ivi non poco ha danzato il farore delle
 nemiche armate. Tuttavia la che la pace ha ridonato
 a quei popoli un principe proprio della persona del
 real infante don Filippo fratello dei potentissimi re
 di Spagna e di Napoli: ben si dee sperare, che ri-
 tornando colà il sangue della serenissima casa Far-
 nese, vi ritornerà ancora quella felicità, che godevasi
 quivi sotto gli ultimi prudenti duchi. Non si può sti-
 mare abbastanza il privilegio di aver principe pro-
 prio e presente, che faccia circolare il sangue dei
 sudditi, e risparmi loro la pena di cenciar lungi la
 giustizia ed altri provvedimenti necessari ad uno
 stato.

Per sua legittima signora riconosce il ducato di
 Milano, oggidì congiunto con quello di Mantova, l'au-
 gustissima imperadrice regina Maria Teresa di Au-
 stria. Delle comuni disavventure, e di un nuovo
 smembramento ha esso partecipato nell'ultima guer-
 ra. Qual sia per essere il riposo e sollievo sup nel
 venturi tempi di pace, non si può peranche com-
 prendere, stante la risoluzione presa dall'imperiale e
 real maestà sua di non provar più il rammarico di
 aver creduto di avere; e di avere effettivamente pa-
 gato un poderoso esercito per sua difesa in Italia, con
 averne poi trovata solamente appena la metà al biso-
 gno. Manifesta cosa è, tante essere la pietà e l'amore
 del giusto in questa generosa regnante, che in sì bel
 pregio alcun altro principe può vantarsi di andarle in-
 nanzi. Nè già mancavano nel consiglio suoi ministri
 di somma avvedutezza e di ottima morale, per gli
 avvisi dei quali si son talvolta veduti formati in aria i
 fulmini del suo sdegno, e ritrattate le minacce,

le quali sarebbero tornate in discredito e disonore della sovranità, che pur tanto è inclinata alla clemenza, nè altro desidera che il giusto. Ragionevole motivo perciò hanno in Italia i popoli suoi di sperare, che ai tempestosi passati giorni succederà un bel sereno.

Quanta parte d' Italia sia sottoposta alla real casa di Savoia, ognun lo sa, ma non tutti sanno quanto abbiano sofferto di guai i suoi stati di qua da Po, e che intollerabili miserie si sieno rovesciate sopra quei della Savoia e di Nizza. Nulladimeno così ben regolato è il governo di quella real corte, così retto le massime del savio e benignissimo principe Carlo Emanuele III re di Sardegna e duca di Savoia, tanto l' attore verso i sudditi suoi, ch' essi non tarderanno ad asciugare le lagrime; giacchè non ha egli men cura del proprio, che del pubblico bene.

Resta la serenissima repubblica di Genova, che nelle prossime passate rivoluzioni si è trovata sbattuta più di ognun dai più feroci venti, con pericolo di far naufragio anche di tutto. Gravissime, non può negarsi, sono state le perdite sue, deplorabili le sue sciagure; ma da che a lei è riuscito di salvar la gioja più cara e preziosa della libertà, e dappoi che nulla si è scemato dei legittimi suoi domini: molto ha di che consolarsi ora e per l' avvenire. E tanto più, perchè il senno dei suoi magistrati, l' attività, il commercio degl' industriosi cittadini, potranno fra qualche tempo avere risarciti i patiti danni, restando intanto per tutta l' Europa immortale la gloria della lor costanza e valore in tante altre congiunture, ma specialmente nell' ultima da essi mostrato.

Per memoria dei posterì non vo' lasciar di aggiugnere, che niuno dovrebbe mai desiderar di godere, o rallegrarsi di aver goduto un verno placido, e senza nevi e ghiacci nei paesi, dove regolarmente si pruova questa disgustosa, ma forse utile pensione. Non potea essere più placido in Lombardia ed in altri paesi il verno dell' anno presente, perchè privo di nevi e ghiacci, talmente che non se ne poté ammassare nelle conserve per refrigerio ed uso della veggente state. Ma che? Sul fine di marzo venne più di uno scoppio di neve, che quantunque da lì a poco si squagliasse, pure ci rubò i primi frutti, danneggiò gli orti e la foglia dei gelsi, e poco propizia fu ai grani, che già si erano mossi. Poco è questo. Nel dì 23 di aprile per tre giorni nevicò in Milano, e succedono brine, che fecero perdere tutti i frutti. Sul principio poi di giugno eccoti fuor del solito fioccar folta neve nei gioghi dell' Apennino, che si rinforzò e sostenne gran tempo, con produrre un pungente freddo, dirottissime piogge ogni dì, e temporali e gragnuole orribili: onde si videre gonfi e minacciosi tutti i fiumi, e ne seguirono anche gravi inondazioni, e fiere burasce in mare. Nè caldo nè gelo vuol restare in cielo: è proverbio dei contadini toscani. Specialmente orribile e dannoso fu il turbine succeduto nella notte del dì undici di giugno in una striscia dell' alma città di Roma, e particolarmente fuori di essa; di cui si è veduta relazione in istampa.

CONCLUSIONE

Qui mia intenzione era di deporre la penna ; e l'avrei fatto, se i consigli di più di uno non m'avessero spinto a mostrarmi inteso di quanto ha scritto un moderno giornalista Anonimo contra di questi Annali, cioè contro di me, con una censura, la quale può dubitarsi, se convenga ad onesto scrittore. Certamente tanti e tanti, che han letto le adirate sue parole senza leggere essi Annali, abbisognano di qualche lume, per non essere condotti ad un sinistro giudizio da sì appassionato scrittore. Mi vuol egli dunque processare quasi per troppo parziale degli antichi imperadori. Ma sappia, che io non ho mai pensato a farmi punto di merito nè con gli antichi nè coi moderni augusti. Il solo amore della verità, o di quanto io credo verità, quello è, che guida la mia penna ; e la verità non può chiamarsi Guelfa o Ghibellina. Ho io trovato in troppe storie, che negli antichi secoli, non si potea consecrare l'eletto papa senza il consenso degl'imperadori. Avrebbe desiderato il censore, che io non avessi toccato questa particolarità, o pur l'avessi chiamata iniquità ed usurpazione. Ho io dato nome di *Uso* od *Abuso* a quel rito, durato per più secoli, nè a me tocca dirne di più. Lo stesso san Gregorio il Grande se ne servì, per sottrarsi al pontificato ; tanti altri sommi pontefici furono lontani dal disapprovarlo ; e in un concilio, tenuto da uno degli stessi papi, questo

uso fu appellato *Rito Canonico*. Doveva il giornalista osservare, che io lodai la libertà da più secoli in qua goduta per l'elezione e consecrazione dei papi, e conoscere, che io non ho men di lui zelo per la libertà e per l'onore del pontificato; ma aver egli ben poca grazia in volere, che io assolutamente condannassi quello, che i papi stessi una volta non disapprovavano.

Scaldasi poi forte esso Anonimo, perchè io dopo il Pagi ed altri scrittori abbia mostrato, che gl'imperadori Carolini e i lor successori per lungo tempo conservarono l'alto dominio sopra Roma ed altri stati della Chiesa Romana, non volendo essere da meno dei precedenti greci imperadori. Che il prefetto posto in Roma da essi augusti vi durò sino a tempi di papa Innocenzo III; che la Romagna, benchè donata da Pippino alla Chiesa suddetta, e da lei signoreggiata per molto tempo, fu poi posseduta dai re d'Italia ed imperadori sino a papa Niccolò III che la ricuperò. Al censore suddetto ben conviene il provare, se può, che non sussistano sì fatte opinioni. Ma se io non ho tali cose asserito di mio capriccio, anzi ho prodotto le pruove di tutto prese dalla storia e dalle memorie dei vecchi tempi, come mai pretendere che io asconda quei fatti, o chiami usurpazione quello, che tanti papi lasciarono godere senza richiamo agl'imperadori? Ma si va replicando, ch'essi augusti confermavano di mano in mano la Romagna ai papi. Tutto sia; e pure non ne restituivano il dominio e possesso; ed Arrigo il santo imperadore, che tanto operò in favor della Chiesa Romana, non fece meno dei suoi antecessori. Così nel

diploma di Lodovico Pio e di altri augusti noi troviamo donato ad essa Chiesa il ducato di Spoleti (per tacer altri paesi) e ciò non ostante miriamo essi augusti tuttavia sovrani e possessori di quegli stati. Come mai questo? Se il giornalista si fa lecito di pronunziar sentenze contra di tanti imperadori, io per me non oso d'imitare l'arditezza sua.

Quel che è più strano, si lascia egli scappar dalla penna, *che questi Annali sono uno dei libri più fatali al principato romano*. A questo epifonema si risponde, che se mai per disavventura si trovasse un imperadore cotanto perverso, che volesse turbare il principato romano, così giusto, così antico, e confermato dal sigillo di tanti secoli, e dal consenso di tanti augusti: egli non avrà bisogno di questi Annali, nè di altri libri, per far del male. A lui basteranno i consigli delle sue empie e disordinate passioni. Ma di simili augusti è da sperare, che niuno mai ne verrà. Chiunque fra i regnanti cristiani sa, cosa sia giustizia, sa eziandio che i dominii e diritti stabiliti da lunga serie di tempi, e massimamente di più secoli, e da una tacita rinunzia di ogni pretesione: sono, per così dire, consecrati dalle leggi del cristianesimo e della prescrizione. Altrimenti tutto sarebbe confusione, e niuno mai si troverebbe sicuro nelle sue signorie, per antiche o antichissime che fossero. Mi si perdoni, non abbonda di giudizio, chi arriva a spacciare per *fatali al principato dei papi* le memorie degli antichi secoli: quasichè, secondo lui, possano aver credito e valore titoli rancidi, anzi affatto estinti, e schiacciati sotto il peso di una sterminata lunghezza di tempo. Ma potrebbero servir

di pretesto ai cattivi. Già si è risposto a questa chiamata. Nè solamente questo nuovo politico è dietro a nuocere con sentenze tali al principato romano, ma anche al dominio di tanti altri principi, pochi essendo quelli, che non possano trovar nelle storie dei vecchii secoli qualche atto o diritto *fatale al suo principato*, per usare la frase di lui. Ma qual principa saggio, possessore inmemorabile di una ben fondata signoria, si formalizza, o si dee metter paura, perchè la storia dei precedenti secoli non si accordi col suo presente sistema? La conclusione si è, che il giornalista tacitamente verrebbe, che si adulterasse, o si bruciasse parte della Storia, per levare degli occhi nostri ogni spauracchio, da lui creduto *fatale al principato pontificio*, ma con lasciare intatte le antiquate ragioni della Chiesa Romana sull'Alpi Cozie, sulla Corsica e Sardegna, su Mantova ed altri paesi. Secondo lui, allora sarà da lodar la storia, che riferirà tutto quanto è favorevole a Roma, e tacerà tutto quello che ha ombra di suo pregiudizio. Potrà egli formare una storia tale, ma non già io.

Seguita un altro processo a me fatto da questo censore. Non ho io defraudato delle convenevoli lodi (non può egli negarlo) tanti romani pontefici o santi o buoni, che sono la maggior parte; ma non ho lasciato di toccare i difetti di pochi altri, specialmente degli Avignonesi, disdinevoli, a mio credere, in chi secondo l'intenzione di Dio dovrebbe essere, quanto sublime nel grado, altrettanto eminente esemplare di ogni virtù. Se l'ha a male il giornalista, nè può soffrirlo, che uno storico ardisca di giudicar

delle azioni e del merito dei gran personaggi; ed è alascorto, che non bada altrove a produrre un paese, tutto contratto a questa ane delle pretese, cioè l'autorità del reverendissimo e celebre padre Orsi dell'ordine dei predicatori, segretario della congregazione dell'Indie, e autore di una nobile storia ecclesiastica, con dire: *Quanto ai giudizii, che non vuole il signor Fleury, che siano interposti dallo storico sopra le persone, e sopra le loro azioni, oppone il padre Orsi il sentimento di Dionisio Alicarnasseo, che nella lettera a Pompeo Magno toglie al cielo con grandissime lodi Teopompe, per aver più liberamente, che tutti gli altri storici, giudicato degli uomini e delle azioni, delle quali scrisse la storia.* Ma forse questo giornalista ha inteso di dire a me, e a chichessia: Dite quanto mal volete degli imperadori, re e principi; ma per conto dei papi, rispettate ogni lor costume ed azione, e non usate di parlarne se non in bene. Torno a dire, ch'egli formi una storia tale, perchè nuno gliel contrasta. Ma chiunque sa, che il principal credito della storia è la verità, e il giudicar, come poco fa dicemmo, delle operazioni degli uomini, per ispirar nei lettori l'amore della giustizia e del retto operare, e l'abborrimento a ciò che sa di vizio: crederà ben meglio fatto, e giusto ed utile alla repubblica, che si dia il suo vero nome a quello ancora che difettoso apparisce nei costumi e nelle azioni dei pastori della Chiesa di Dio. La storia ha da essere una scuola per chi dee loro succedere, a fin d'imparare nelle lodi dei buoni, e nella disapprovazion dei cattivi, quello che essi han da fare o non fare. E forse che

le divine Scritture dell' uno e dell' altro Testamento non ci han lasciato un chiaro esempio di questo? Anche ivi noi troviam riprovato ciò che meritava biasimo nei sacri ministri ; e la stessa libertà compare negli Annali dell' immortale cardinal Baronio, e in altri insigni storici, che sapevano il lor mestiere, e tenevano per irrefragabile il sentimento di Tacito : *Praecipuum munus Annalium, ne virtutes sileantur, utque pravis dictis factisque ex posteritate et infamia metus sit.*

Vegga dunque l' Anonimo censore, che in vece di ben servire alla santa Romana Chiesa, non la discrediti col soverchio suo zelo. Che appunto in vergogna di essa ritornerebbe l' esigere che si avesse a nascondere ed opprimere la verità in parlando dei papi ; e il pretendere che essi sieno sempre stati esenti dalle umane passioni ; non si sieno mai abusati della loro autorità ; non abbiano mai fatto guerre poco giuste ; non fulminate scomuniche e interdetti senza buone ragioni. Noi possiam bene nascondere queste macchie ai nemici del cattolicesimo : ma le sanno forse, o non le aspranno eglino senza di noi ? Fresche ne abbiamo anche le pruove. Meglio è pertanto, che onoratamente le riferiamo ancor noi quali sono, per far loro conoscere che nè pur noi le approviamo : giacchè negar non possono gli stessi protestanti, che non sono vizi e difetti della religione e del pontificato gli eccessi e mancamenti particolari dei sacri pastori. Il divino nostro legislatore ha ben promessa e manterrà l' infallibilità, la verità dei dogmi, e la sussistenza eterna della Chiesa cattolica, ed ha concesso privilegi singolari alla sedia di san

Pietro pel mantenimento della fede e della Gerarchia; ma non si è già impegnato ad esentare i suoi vicarii delle umane infermità; e però non abbiamo da maravigliarci, se talora la storia ce ne fa veder taluno meritevole di biasimo, perchè per essere papa non si lascia di essere uomo, e i papi anch' essi umilmente si accusano delle lor colpe al sacro altare, Per altro essendo la cristianità da circa due secoli in qua avvezza a mirar la vita e il governo esemplare di tanti sommi pontefici, e massimamente degli ultimi tempi, e del regnante *Benedetto XIV* glorioso pel complesso di tutte le virtù: niuna savia persona si formalizza, per trovar nei vecchi secoli sulla cattedra di san Pietro, chi fu di tempra ben differente. Anzi ringrazia Dio di essere nato in tempi sì ben regolati per la Chiesa sua santa, mentre i disordini passati fanno maggiormente risaltare il buon ordine presente. Poste poi tali premesse, io mi credo disobligato dall' entrare in un minuto esame di quanto il giornalista si è studiato di opporre alla discreta libertà di questi Annali, coerente alle leggi, colle quali s' ha da reggere la storia, acciocchè sia utile al pubblico.

Ma non si può già lasciar passare, essersi egli lasciato trasportare dall' eccessiva passione, sua tant' oltre, che laddove pretende, non dover io trovar cosa biasimevole in veruno dei papi, poscia in vece di supermen grado, bizzarramente meco si adira, perchè difendo la fama di alcuni di essi, vivuti nel secolo decimo, dalla troppo aere censura del cardinal Baronio, volendo che si stia alle asserzioni di lui, e non già alle fondate ragioni mie in lor favore. Simil-

mente mi vuol reo, perchè ha toccato i mali effetti del *nepotismo* dei papi; nè gli pesa per mente, che il santo pontefice Innocenzo XII colla sua celebre bolla più e meglio di me ha parlato contra di tale abuso: e che il celebre cardinale Sfondrati con libro apposta ne fece comparire tutta la deformità. Oltre a ciò non vorrebbe, che io dopo aver lodata la piena libertà del sacro collegio, recuperata già tanti secoli sono, in eleggere e consecrare i papi, avessi desiderato, che cessino le lunghezze dei conclavi, e le private passioni dei sacri elettori in affare di tanta importanza per la Chiesa di Dio. Nè si ricorda, che l'eminentissimo cardinale Annibale Albani in tale occasione fece ristampare e spargere per Roma la famosa lettera CLXXX dell' Ammannati cardinal di Pavia al cardinale di Siena, dove le irregolarità occorrenti nei conclavi sono pienamente riprovate.

E che diremo noi delle idee di questo giornalista, allorchè pretende aver la contessa Matilda donato alla Chiesa Romana Mantova, Parma, Reggio e Modena? Io nol posso assicurare, che non ridano gl'intendenti delle leggi, all'udir sì fatte pretese. Davansi allora le città del regno d'Italia in governo e feudo. Come poterne disporre senza la permissione del sovrano? A questo confronto avrebbe anche potuto Matilda donare il ducato di Toscana, di cui era duchessa. E se ella avesse donata Ferrara, dove signoreggiò, ad alcuno: pare egli a questo valentuomo, che legittima fosse stata una tal donazione? Bisogna poi, ch'egli non abbia occhi, allorchè scriva, ch'io chiamo gli estensi duchi

della stessa Ferrara fin dall'anno 1097. Lascero ancora che altri dica, quel nome si convenga a lui colà, dove in dispregio d'illustri principi, ora trattare da Spurio don' Alfonso di Este, figlio di Alfonso I duca di Ferrara, e padre del duca Cesare: cosa non mai sognata non che pretesa dai camerari romani, per essere una evidente menzogna e calunnia. Questo è un impiegare l'ingegno e il tempo, non già in difesa, ma in obbrobrio della sacra corte di Roma, la quale per altro non potrà mai approvare chi con disordinate pretensioni, e fin colla calunnia prende a combattere per lei.

Che se non peranche fosse questo animoso censore persuaso dei giusti diritti di chi scrive istorie: io il prego di ascoltare un giudice più autorevole di me in questa parte: cioè il celebre padre Mabillon, grande ornamento dell'ordine benedettino. Secondo il solito fu anch'egli costretto a udire i lamenti e rimbrotti di alcuni a cagion della veracità da lui parimente praticata nel compilare l'insigne opera degli Annali Benedettini. Si vide egli obbligato per questo ad una breve Apologia, un pezzo di cui vien riferito dall'autore della di lui vita, stampata fra i suoi Annaletti. Eccone le parole: *Ut aequitatis amor prima judicis dos est, sit, sic et rerum anteactarum sincera et accurata investigatio historici munus esse debet. Judex persona publica est, ad suum cuique tribuendum constituta. Ejus judicio stant omnes in rebus, de quibus fert sententiam. Maximi proinde criminis reum se facit, si pro virili sua parte jus suum unicuique non reddat. Idem historici munus est, qui et*

ipse persona publica est, cujus fidei committitur examen rerum, ab antiquis gestarum. Quum enim omnibus non liceat eas per se investigare; sententiam ejus sequuntur plerique, quos proinde fallit, nisi aequam ferre conetur. Nec satis est tamen verum amet et investiget, nisi is insit animi candor, quo ingenue et aperte dicat, quod verum esse novit. Mentiri si christianis omnibus, a fortiori religiosam vitam professis nulla unquam ratione licet: longe minus, quum mendacium exitiale et perniciosum multis evadit. Fieri vero non potest, quia historici mendacia vertant in perniciem multorum, qui verbis ejus fidem adhibendo decipiuntur, dum errorem pro veritate amplectuntur. Non levis proinde ejus culpa est, quae tot alias secum trahit. Debet ergo, si candidus sit, procul studio partium certa ut certa, falsa ut falsa, dubia ut dubia tradere, neque dissimulare, quae utriusque parti favere aut adversari possint. Questi, e non l'Anonimo giornalista, sono stati a me, e saranno anche ad altri, i veri maestri per tessere una storia, che non paja indegna della pubblica luce.

FINE DEL TOMO LV ED ULTIMO.

**In questo Vol. LV si comprende lo spazio di tempo
scorso dall'anno di CRISTO MDCCXLV. Indiz. VIII,
fino l'anno di CRISTO MDCCXLIX, Indiz. XII, di
BENEDETTO XIV, papa 10, di FRANCESCO I, impe-
rad. I.**

ANNALI D' ITALIA

DI

LODOV. ANTONIO MURATORI

LVI.

THE
JOURNAL
OF
THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND
VOLUME 10
PART 1
1880

ANNALI D' ITALIA

DAL

PRINCIPIO DELL' ERA VOLGARE

SINO ALL' ANNO 1750

COMPILATI DA

L. ANT. MURATORI

E

CONTINUATI SINO A' GIORNI NOSTRI

Edizione Novissima

VOL. LVI.

VE NE Z I A

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE ANTONELLI

LIBRAJO-CALCOGRAFO, EDIT.

MDCCCXXV.

TAVOLE CRONOLOGICHE

E

INDICE DELLE MATERIE



TAVOLA

C R O N O L O G I C A

DEI

CONSOLI ORDINARII

de' quali si fa menzione in questi Annali.



An. di
Cristo

- G**ajo Giulio Cesare, figliuolo d'Agrippa,
 1 Lucio Emilio Paolo.
 2 P. Vincio,
 3 P. Alfenio Varo.
 4 Lucio Elio Lamia,
 5 M. Servilio.
 6 Sesto Elio Cato,
 7 Gajo Senzio Saturnino.
 8 Gneo Cornelio Cinna Magno,
 9 Lucio Valerio Messalla Voluso.
 10 Marco Emilio Lepido,
 11 Lucio Arrunzio.
 12 Aulo Licinio Nerva Siliano,
 13 Quinto Cecilio Metello Cretico Silano.
 14 Marco Furio Camillo,
 15 Sesto Nonio Quintiliano.
 16 Gajo Pompeo Sabino,
 17 Quinto Sulpicio Camerino.
 18 Publio Cornelio Dolabella,
 19 Gajo Giunio Silano.
 20 Manio Emilio Lepido,
 21 Tito Statilio Tauro.
 22 Germanico Cesare,
 23 Gajo Fontejo Capitone.
 24 Gajo Silio,
 25 Lucio Munazio Planco.
 26 Sesto Pompeo,
 27 Sesto Appuleo.

An. di
Cristo

- Druso Cesare, figliuolo di
 15 Tiberio,
 Gajo Norbano Flaeco.
 16 Tito Statilio Sisenna Tauro,
 Lucio Scribonio Libone.
 17 Gajo Cecilio Rafo,
 Lucio Pomponio Flaceo Grecino.
 18 Claudio Tiberio Nerone imperatore per la terza volta,
 Germanico Cesare per la seconda.
 19 Marco Giunio Silano,
 20 Lucio Norbano Balbo.
 21 Marco Valerio Messalla,
 22 Marco Aurelio Cotta.
 Claudio Tiberio Nerone Augusto per la quarta volta,
 Druso Cesare suo figliuolo per la seconda.
 23 Quinto Haterio Agrippa,
 Gajo Sulpicio Galba.
 24 Gajo Asinio Pollione,
 25 Lucio Antistio Vetere, o sia Vecchio.
 26 Servio Cornelio Cetego,
 Lucio Visellio Varrone.
 27 Marco Asinio Agrippa,
 Cossio Cornelio Lentolo.
 Gajo Calvisio Sabino,
 Gneo Cornelio Lentolo Getulio.

MURATORI, VOL. LVI.

I

An. di
Cristo

- Marco Licinio Crasso,
 27 Lucio Calpurnio Pisone.
 Appio Giunio Silano,
 28 Silio Nerva.
 Lucio Rubellio Gemino,
 29 Gajo Fusio Gemino.
 Lucio Cassio Longino,
 30 Marco Vicinio.
 Tiberio Augusto per la quin-
 31 ta volta,
 Lucio Elio Sejano.
 Gneo Domizio Enobardo,
 32 Marco Turio Camillo Scri-
 boniano.
 Lucio Sulpicio Galba,
 33 Lucio Cornelio Sulla Felice.
 Paolo Fabio Persico,
 34 Lucio Vitellio.
 Gajo Cestio Gallo,
 35 Marco Servilio Moniano.
 Sesto Papinio Allenio,
 36 Quinto Plausio.
 Gneo Acerronio Procolo;
 37 Gajo Petronio Ponzio Negrino.
 Marco Aquillio Giuliano,
 38 Publio Nonio Asprenate.
 Gajo Cesare Caligola Augu-
 39 sto per la seconda volta,
 Lucio Apronio Cesiano.
 40 Gajo Cesare Caligola Augu-
 sto per la terza volta;
 solo, perchè morì il col-
 lega console disegnato nel-
 l'ultimo dì del precedente
 anno.
 Gajo Cesare Caligola Augu-
 41 sto per la quarta volta,
 Gneo Senzio Saturnino.
 Tiberio Claudio Germanico
 Augusto per la seconda
 42 volta,
 Gajo Cecina Largo.
 Tiberio Claudio Augusto per
 43 la terza volta,
 Lucio Vitellio per la seconda.
 Lucio Quinzio Crispino per
 44 la seconda volta,
 Marco Statilio Tauro.

An. di
Cristo

- Marco Vinicio per la secon-
 45 da volta,
 Tauro Statilio Corvino.
 Publio Valerio Asiatico per
 46 la seconda volta,
 Marco Giunio Silano.
 Tiberio Claudio Augusto
 Germanico per la seconda
 47 volta,
 Lucio Vitellio per la terza
 volta.
 Aulo Vitellio,
 48 Quinto Vipsanio Publicola.
 Aulo Pompeo Longino Gallo,
 49 Quinto Veranio.
 Gajo Antistio Vetere, o sia
 50 Vecchio,
 Marco Suillio Nervilino.
 Tiberio Claudio Augusto per
 51 la quinta volta,
 Servio Cornelio Orfito.
 Publio Cornelio Sulla Fausto,
 52 Lucio Salvio Ottone Tizia-
 no.
 Decimo Giunio Silano,
 53 Quinto Haterio Antonino.
 Marco Asinio Marcello,
 54 Manio Acilio Aviola.
 Nerone Claudio Augusto,
 55 Lucio Antistio Vetere, o sia
 Vecchio.
 Quinto Volusio Saturnino,
 56 Publio Cornelio Scipione.
 Nerone Claudio Augusto per
 57 la seconda volta,
 Lucio Calpurnio Pisone.
 Nerone Claudio Augusto per
 58 la terza volta,
 Valerio Messalla.
 Lucio Vipstano Aproniano,
 59 Lucio Fonteio Capitone.
 Nerone Claudio Augusto per
 60 la quarta volta,
 Cosso Cornelio Lentulo.
 Gajo Gesonio Peto,
 61 Gajo Petronio Turpiliano.
 Publio Mario Celso,
 62 Lucio Asinio Gallo.

An. di
Cristo

- 63 Gajo Memmio Regolo,
Lucio Virginio, o sia Vergi-
nio Rufo.
- 64 Gajo Lecanio Basso,
Marco Licinio Crasso.
- 65 Aulo Licinio Nerva Siliano,
Marco Vesitnio Attico.
- 66 Gajo Lucio Telesino,
Gajo Suetonio Paolino.
- 67 Lucio Fontejo Capitone,
Gajo Giulio Rufo.
- 68 Gajo Silio Italico,
Marco Galerio Tracalo.
- 69 Servio Sulpicio Galba impe-
radore per la seconda volta,
Tito Vinio Ruffino.
- 70 Flavio Vespasiano Augusto
per la seconda volta,
Tito Flavio Cesare, suo fi-
gliuolo.
- 71 Flavio Vespasiano Augusto
per la terza volta,
Marco Coccejo Nerva.
- 72 Flavio Vespasiano Augusto
per la quinta volta,
Tito Flavio Cesare per la
seconda volta,
- 73 Flavio Domiziano Cesare per
la seconda volta,
Marco Valerio Messalino.
- 74 Flavio Vespasiano Augusto
per la quinta volta,
Tito Flavio Cesare per la
terza.
- 75 Flavio Vespasiano Augusto
per la sesta volta,
Tito Flavio Cesare per la
quarta.
- 76 Flavio Vespasiano Augusto
per la settima volta,
Tito Flavio Cesare per la
quinta.
- 77 Flavio Vespasiano Augusto
per la ottava volta,
Tito Flavio Cesare per la
sesta.
- 78 Lucio Cejonio Commodo,
Decimo Novio Prisco.

An. di
Cristo

- Flavio Vespasiano Augusto
per la nona volta,
- 79 Tito Flavio Cesare per la
settima.
- 80 Tito Flavio Augusto per la
ottava volta,
Domiziano Cesare per la
settima.
- Lucio Flavio Silva Nonio
- 81 Basso,
Asinio Pollione Verrucoso.
- 82 Flavio Domiziano Augusto
per la ottava volta,
Tito Flavio Sabino.
- 83 Flavio Domiziano Augusto
per la nona volta,
Quinto Petilio Rufo per la
seconda.
- 84 Flavio Domiziano Augusto
per la decima volta,
Sabino.
- 85 Flavio Domiziano Augusto
per la undecima volta,
Tito Aurelio Fulvo o Fulvio.
- 86 Flavio Domiziano Augusto
per la dodicesima volta,
Servio Cornelio Dolabella
Metiliano Pompeo Mar-
cello.
- 87 Flavio Domiziano Augusto
per la tredicesima volta,
Aulo Volusio Saturnino.
- 88 Flavio Domiziano Augusto
per la quattordicesima
volta,
Lucio Minucio Rufo.
- 89 Tito Aurelio Fulvo per la
seconda volta,
Aulo Sempronio Atratino.
- 90 Flavio Domiziano Augusto
per la quindicesima volta,
Marco Coccejo Nerva per la
seconda.
- 91 Marco Ulpio Traiano,
Marco Acinio Glabrione.
- 92 Flavio Domiziano Augusto
per la sedicesima volta,
Quinto Volusio Saturnino.

An. di
Cristo

- 93 Pompeo Collega,
Cornelio Prisco.
Lucio Nonio Torquato Aspre-
nate,
94 Tito Sestio Magio Laterano.
Flavio Domiziano Augusto
95 per la diciassettesima volta,
Tito Flavio Clemente.
Gajo Antistio Vetere,
96 Gajo Manlio Valente.
Marco Coccejo Nerva Augu-
97 sto per la terza volta,
Lucio Virginio Rufo per la
terza.
Marco Coccejo Nerva Augu-
98 sto per la quarta volta,
Marco Ulpio Trajano per
la seconda.
Aulo Cornelio Palma,
99 Gajo Sosio Senecione.
Marco Ulpio Nerva Trajano
100 Augusto per la terza volta,
Marco Cornelio Frontone
per la terza.
Marco Ulpio Nerva Trajano
101 Augusto per la quarta volta,
Sesto Articolajo.
Gajo Sosio Senecione per la
102 terza volta,
Lucio Licinio Sura per la
seconda.
Marco Ulpio Nerva Trajano
103 Augusto per la quinta volta,
Lucio Appio Massimo per
la seconda.
Lucio Licinio Sura per la
104 terza volta,
Publio Orazio Marcello.
Tiberio Giulio Candido per
seconda volta,
105 Aulo Giulio Quadrato per la
seconda.
Lucio Cejonio Commodo Vero,
106 Lucio Tunzio Cereale.
Lucio Licinio Sura per la
terza volta,
107 Gajo Sosio Senecione per la
quarta.

An. di
Cristo

- 108 Appio Annio Trebonio Galle,
Marco Atilio Metilio Bradua.
Aulo Cornelio Palma per la
seconda volta,
109 Gajo Calvisio Tullo per la
seconda.
Servio Salvidieno Orfito,
110 Marco Peduceo Priscinio.
Gajo Calpurnio Pisone,
111 Marco Vezio Bolano.
Marco Ulpio Nerva Traiano
112 Augusto per la sesta volta,
Tito Sestio Africano.
Lucio Publicio Celso per la
113 seconda volta,
Lucio Clodio Priscino.
114 Quinto Ninnio Hasta,
Publio Manilio Vopisco.
115 Lucio Vipstano Messala,
Marco Vergiliano Pedone.
Lucio Elio Lamia,
116 Eliano Vetere.
Quinzio Negro,
117 Gajo Vipstano Aproniano.
Elio Adriano Augusto per
118 la seconda volta,
Tiberio Claudio Fosco Ale-
sandro.
Elio Adriano Augusto per la
119 terza volta,
Quinto Giunio Rustico.
120 Lucio Catilio Severo,
Tito Aurelio Fulvo.
Lucio Annio Vero per la se-
121 conda volta,
Aurelio Augurino.
122 Manio Acilio Aviola,
Gajo Cornelio Pansa.
123 Quinto Arrio Petino,
Lucio Vennuleio Aproniano.
124 Manio Acilio Glabrone,
Gaio Bellicio Torquato.
Publio Cornelio Scipione A-
125 siatico per la seconda.
Quinto Vezio Aquilino.
Marco Annio Vero per la
126 terza volta,
Eggio Ambibulo.

An. di
Cristo

127 Tiziano e
Gallicano.
Lucio Nonio Asprenate Tor-
128 quato per la seconda volta,
Marco Annio Libone.
Quinto Giulio Balbo,
129 Publio Giuvencio Celso per
la seconda volta.
Quinto Fabio Catullino,
130 Marco Flavio Aspro.
Servio Ottavio Lenate Pon-
131 ziano,
Marco Antonio Rufino.
Senzio Augurino,
132 Arrio Severiano per la se-
conda volta.
Marco Antonio Ibero,
133 Nummio Sisena.
Gajo Giulio Serviano per la
134 terza volta,
Gajo Vibio Varo.
Poniziano e
135 Atiliano.
Lucio Cejonio Commode
Vero,
136 Sesto Vetaleno Civica Pom-
pejano.
Lucio Elio Cesare per la
seconda volta,
137 Lucio Celio Baldino Vibulio
Pio.
Camerino e
138 Negro.
Tito Elio Adriano Antonino
Pio Augusto per la secon-
da volta,
139 Gajo Bruzio Presente per la
seconda.
Tito Elio Adriano Antoni-
no Pio Augusto per la
140 terza volta,
Marco Elio Aurelio Vero Ce-
sare.
Marco Peduceo Siloga Pri-
141 scino,
Tito Hoenio Severo.
Lucio Cusprio Rufino,
142 Lucio Stazio Quadrato.

An. di
Cristo

143 Gajo Bellicio Torquato,
Tiberio Claudio Attico Erode.
Publio Lolliano Avito e
144 Massimo.
Tito Elio Adriano Antonino
Pio Augusto per la quarta
145 volta,
Marco Elio Aurelio Vero Ce-
sare per la seconda.
Sesto Erucio Claro per la
146 seconda volta,
Gneo Claudio Severo.
Largo e
147 Messalino.
Lucio Torquato per la terza
148 volta,
Marco Salvio Gialiano.
Servio Scipione Orfito,
149 Quinto Nonio Prisco.
Gallicano e
150 Vetere.
Sesto Quintilio Condiano,
Sesto Quintilio Massimo.
Marco Acilio Glabrione,
152 Marco Valerio Omulo o sia
Omullo.
Gajo Bruzio Presente per la
153 terza volta,
Aulo Giunio Rufino.
Lucio Elio Aurelio Com-
154 modo,
Tito Sestio Laterano,
Gajo Giulio Severo,
155 Marco Giunio Rufino Sabi-
niano.
Marco Cejonio Silvano,
156 Gajo Serio Augurino.
Barbaro e
157 Regolo.
Tertullo e
158 Claudio Sacerdote.
Plauzio Quintillio per la se-
conda volta,
159 Stazio Prisco.
Appio Annio Atilio Bradua,
160 Tito Clodio Vibio Varo.
161 Marco Aurelio Vero Cesare
per la terza volta,

An. di
Cristo

- 161 Lucio Elio Aurelio Com-
modo per la seconda.
162 Quinto Giunio Rustico,
Gajo Vezio Aquilino.
163 Leliano e
Pastore.
164 Marco Pompeo Macrino,
Publio Juvencio Celso.
165 Lucio Arrio Pudente,
Marco Gaudio Orfito.
166 Quinto Servilio Pudente
Lucio Fufidio Pollione.
Lucio Elio Aurelio Vero Au-
167 gusto per la terza volta e
Quadrato.
168 Aproniano e
Lucio Vezio Paolo.
Quinto Sosio Prisco Sene-
169 cione,
Publio Celio Apollinare.
Marco Cornelio Cetego,
170 Gajo Erucio Claro.
Lucio Settimio Severo per
171 la seconda volta,
Lucio Aufidio Erenniano.
Massimo e
172 Orfito.
Marco Aurelio Severo per
173 la seconda volta,
Tiberio Claudio Pompeja-
no.
Gallo e
174 Flacco.
Calpurnio Pisone,
175 Marco Salvio Giuliano.
Tito Vitrasio Pollione per
176 la seconda volta,
Marco Flavio Apro per la
seconda.
Lucio Aurelio Commodus Ce-
sare o pure Augusto e
177 Quintillo.
Orfito e
178 Rufo.
Lucio Aurelio Commodus Au-
179 gusto per la seconda vol-
ta,
Publio Marzio Vero,

An. di
Cristo

- Cajo Bruzio Presente per la
180 seconda volta,
Sesto Quintilio Condiano.
Marco Aurelio Antonino Com-
modo Augusto per la ter-
181 za volta,
Ludio Antistio Burro.
182 Pomponio Mamertino e
Rufo.
Marco Aurelio Antonino Com-
modo Augusto per la quar-
183 ta volta,
Gajo Aufidio Vittorino per
la seconda.
Lucio Cossinio Eggiu Marullo,
184 Gneo Papirio Eliano.
Marco Cornelio Negrino Ca-
185 riazio Materno,
Marco Attilio Bradua.
Marco Aurelio Antonino Com-
modo Augusto per la quin-
186 ta volta,
Manio Acilio Glabrione per
la seconda.
187 Crispino ed
Eliano.
Gajo Allio Fusciano per la
188 seconda volta,
Duillio Silano per la seconda.
189 Silano e
Silano.
Marco Aurelio Antonino Com-
modo Augusto per la sesta
190 volta,
Marco Petronio Settimiano,
Cassio Aproniano,
191 Bradua.
Marco Aurelio Antonino Com-
modo Augusto per la set-
192 tima volta,
Publio Elvio Pertinace per
la seconda.
193 Quinto Sosio Falcone,
Gajo Giulio Erucio Claro.
Lucio Settimio Severo Au-
gusto per la seconda volta,
194 Decimo Clodio Settimio Al-
bino Cesare per la 2.a.

An. di
CristoAn. di
Cristo

- 195 Scapola Tertullo,
Tinejo Clemente,
Gajo Domizio Destro per
la seconda volta,
196 Lucio Valerio Messala Tresia
Prisco,
Appio Claudio Laterano e
197 Rufino.
Saturnino e
198 Gallo,
Publio Cornelio Anulino per
la seconda volta,
199 Marco Aufidio Frontone.
Tiberio Claudio Severo,
200 Gajo Aufidio Vittorino.
Lucio Annio Fabiano,
201 Marco Nonio Arrio Muciano.
Lucio Settimio Severo Augu-
sto per la terza volta,
202 Marco Aurelio Antonino Ca-
racalla Augusto.
Lucio Fulvio Plausiano per
203 la seconda volta,
Publio Settimio Geta.
Lucio Fabio Settimio Cilone
204 per la seconda volta,
Flavio Libone.
Marco Aurelio Antonino Ca-
racalla Augusto per la se-
205 conda volta,
Publio Settimio Geta Cesare.
Lucio Fulvio Rustico Emi-
206 liano,
Marco Nummio Primo Se-
necone Albino.
Apro e
207 Massimo.
Marco Aurelio Antonino Ca-
racalla Augusto per la ter-
208 za volta,
Publio Settimio Geta Cesare
per la seconda.
Pompejano e
209 Avito.
Manio Acilio Faustino,
210 Trario Rufino.
Genziano e
211 Basso.

- Gajo Giulio Aspro per la
212 seconda volta,
Gajo Giulio Aspro.
Marco Aurelio Antonino Ca-
racalla Augusto per la
213 quarta volta,
Decimo Celio Balbino per la
seconda.
Messalla e
214 Sabino.
Leto per la seconda volta,
215 Cereale.
Casio Sabino per la seconda
216 volta,
Cornelio Anulino.
Gajo Bruzio Presente,
217 Tito Messio Extricato per la
seconda volta,
Marco Opellio Severo Ma-
crino Augusto,
218 Oclatino Advento.
Marco Aurelio Antonino Ela-
219 gabalo per la seconda volta,
Sacerdote per la seconda.
Marco Aurelio Antonino Ela-
220 gabalo per la terza volta,
Eutichiano Comazonte.
Grato Sabiniano,
221 Claudio Seleuco.
Marco Aurelio Antonino Ela-
gabalo per la quarta volta,
222 Marco Aurelio Alessandro Se-
vero.
Lucio Mario Massimo per la
223 seconda volta,
Lucio Roscio Eliano.
Giuliano per la seconda vol-
224 ta e
Crispino.
Fosco per la seconda volta e
225 Destro.
Marco Aurelio Severo Ales-
sandro Augusto per la se-
226 conda volta,
Lucio Aufidio Marcello per
la seconda.
Albino e
227 Massimo.

An. di Cristo		An. di Cristo	
228	Modesto e Probo.		Marco Giulio Filippo seniore Augusto per la terza volta,
229	Marco Aurelio Severo Ales- sandro Augusto per la ter- za volta,	248	Marco Giulio Filippo juniore Augusto per la seconda.
230	Dione Cassio per la seconda. Lucio Virio Agricola,		Marco Emiliano per la se- conda volta,
231	Sesto Cassio Clementino. Pompejano e	249	Giunio Aquilino. Gajo Messio Quinto Trajano
232	Peligniano. Lupo e	250	Decio Augusto per la se- conda volta,
233	Massimo.		Massimo Grato.
234	Massimo e Paterno.		Gajo Messio Quinto Trajano Decio Augusto per la terza volta,
235	Massimo per la seconda volta, Gajo Celio Urbano.	251	Quinto Erennio Etrusco De- cio Cesare.
236	Severo e Quinziano.		Gajo Treboniano Gallo Au- gusto per la seconda volta,
237	Gajo Gialio Massimino Au- gusto,	252	Gajo Vibio Volusiano Cesare. Gajo Vibio Gallo Augusto
238	Africano. Perpetuo e	253	per la seconda volta e Massimo.
239	Corneliano. Pio e		Publio Licinio Valeriano Au- gusto per la seconda volta,
240	Ponziano. Marco Antonio Gordiano Au- gusto,	254	Publio Licinio Gallieno Au- gusto.
241	Manio Acilio Aviola. Sabino per la seconda volta e		Publio Licinio Valeriano Au- gusto per la terza volta,
242	Venusto. Marco Antonio Gordiano Au- gusto per la seconda volta,	255	Publio Licinio Gallieno Au- gusto per la seconda.
243	Civica Pompejano. Gajo Vezio Attico,		Massimo e
244	Gajo Asinio Pretestato. Arriano e	256	Glabrione.
245	Papo.		Publio Licinio Valeriano Au- gusto per la quarta volta,
246	Pellegrino ed Emiliano.	257	Publio Licinio Gallieno Augu- sto per la terza.
247	Marco Giulio Filippo Augu- sto e		Memmio Tosco e
	Tiziano.	258	Basso.
	Presente ed		Emiliano e
	Albino.	259	Basso.
	Marco Giulio Filippo Augu- sto per la seconda volta,		Publio Cornelio Scolare per la seconda volta,
	Marco Giulio Filippo Ce- sare.	260	Giunio Donato per la seconda. Publio Licinio Gallieno Au- gusto per la quarta volta,
		261	Lucio Petronio Tauro Volu- siano.
			Publio Licinio Gallieno Au-

An. di
Cristo

- 262 gusto per la quinta volta e Faustino.
 263 Albino per la seconda volta, Massimo Destro.
 Publio Licinio Gallieno Augusto per la sesta volta e Saturnino.
 264 Publio Vicinio Valeriano per la seconda volta,
 265 Lucio Cesonio Lucilio Macro Rufiniano.
 Publio Licinio Gallieno Augusto per la settima volta e Sabinillo.
 266 Paterno e
 267 Arcesilao.
 268 Paterno per la seconda volta e Mariniano.
 Marco Aurelio Claudio Augusto e
 269 Paterno.
 Antioco per la seconda volta e Orfito.
 270 Lucio Domizio Aureliano Augusto e
 271 Basso per la seconda volta.
 Quinto e
 272 Veldumiano o sia Veldumniano.
 273 Marco Claudio Tacito e Placidiano.
 Lucio Domizio Aureliano Augusto per la seconda volta,
 274 Gajo Giulio Capitolino.
 Lucio Domizio Aureliano Augusto per la terza volta,
 275 Tito Nonio Marcellino.
 Marco Claudio Tacito Augusto per la seconda volta ed Emiliano.
 276 Marco Aurelio Probo Augusto,
 277 Marco Aurelio Paolino.
 Marco Aurelio Probo Augusto per la seconda volta e Lupo.
 Marco Aurelio Probo Augusto per la terza volta,
 279 Nonio Marcello per la 2da

An. di
Cristo

- Messala e
 280 Grato.
 Marco Aurelio Probo Augusto per la quarta volta e Tiberiano.
 281 Marco Aurelio Probo Augusto per la quinta volta e Vittorino.
 282 Marco Aurelio Caro Augusto,
 283 Marco Aurelio Carino Cesare.
 Marco Aurelio Carino Augusto per la seconda volta,
 284 Marco Aurelio Numeriano Augusto.
 Marco Aurelio Carino Augusto per la terza volta ed Aristobolo,
 285 Gajo Aurelio Valerio Diocleziano Augusto per la seconda nell'Oriente.
 Marco Giunio Massimo per la seconda volta,
 286 Vesio Aquilino.
 Gajo Aurelio Valerio Diocleziano Augusto per la terza volta,
 287 Marco Aurelio Valerio Massimiano.
 Marco Aurelio Valerio Massimiano Augusto per la seconda volta,
 288 Pomponio Januario.
 Basso per la seconda volta e
 289 Quinziano.
 Gajo Aurelio Valerio Diocleziano Augusto per la quarta volta,
 290 Marco Aurelio Valerio Massimiano Augusto per la 3a
 Gajo Giunio Tiberiano per la seconda volta e
 291 Dione.
 Annibaliano e
 292 Asclepiodoto.
 Gajo Aurelio Valerio Diocleziano Augusto per la quinta volta,
 293 Marco Aurelio Valerio Mas-

An. di
Cristo

- simiano Augusto per la quarta.
 Flavio Valerio Costanzo Cesare,
 294 Gajo Galerio Valerio Massimiano Cesare.
 Tosco e
 295 Anullino.
 Gajo Aurelio Valerio Diocleziano Augusto per la sesta volta,
 296 Flavio Valerio Costanzo Cesare per la seconda.
 Marco Aurelio Valerio Massimiano Augusto per la quinta volta,
 297 Gajo Galerio Valerio Massimiano Cesare per la seconda.
 Anicio Fausto,
 298 Virio Gallo,
 Gajo Aurelio Valerio Diocleziano Augusto per la settima volta,
 299 Marco Aurelio Valerio Massimiano Augusto per la sesta.
 Flavio Valerio Costanzo Cesare per la terza volta,
 300 Gajo Galerio Valerio Massimiano Cesare per la terza.
 Tiziano per la seconda volta e
 301 Nepoziano.
 Flavio Valerio Costanzo Cesare per la quarta volta,
 302 Gajo Galerio Valerio Massimiano Cesare per la quarta.
 Gajo Aurelio Valerio Diocleziano Augusto per la ottava volta,
 303 Marco Aurelio Valerio Massimiano Augusto per la settima.
 Gajo Aurelio Valerio Diocleziano Augusto per la nona volta,
 304 Marco Aurelio Valerio Massimiano Augusto per la ottava.

An. di
Cristo

- Flavio Valerio Costanzo Cesare par la quinta volta,
 305 Gajo Galerio Valerio Massimiano Cesare per la quinta.
 Flavio Valerio Costanzo Augusto per la sesta volta,
 306 Gajo Galerio Valerio Massimiano Augusto per la sesta.
 Marco Aurelio Valerio Massimiano Augusto per la nona volta,
 307 Flavio Valerio Costantino Cesare.
 Marco Aurelio Valerio Massimiano Augusto per la decima volta,
 308 Gajo Galerio Valerio Massimiano Augusto per la settima.
 Massenzio Augusto per la seconda volta,
 309 Romolo Cesare per la seconda.
 310 Massenzio imperadore solo.
 311 Gajo Galerio Valerio Massimiano Augusto per la ottava volta.
 Flavio Valerio Costantino Augusto per la seconda volta,
 312 Publio Valerio Liciniano Licinio Augusto per la seconda.
 Flavio Valerio Costantino Augusto per la terza volta,
 313 Publio Valerio Liciniano Licinio Augusto per la terza.
 Gajo Cejonio Rufio Volusiano per la seconda volta e
 314 Anniano.
 Flavio Valerio Costantino Augusto per la quarta volta,
 315 Publio Valerio Liciniano Licinio Augusto per la quarta.
 Sabino e
 316 Rufino.
 Ovinio Gallicano e
 317 Basso.
 Publio Valerio Liciniano Li-

An. di
Cristo

- 318 cinio Augusto per la quinta volta,
Flavio Giulio Crispo Cesare.
Flavio Valerio Costantino Augusto per la quinta volta,
319 Valerio Liciniano Licinio Cesare.
Flavio Valerio Costantino Augusto per la sesta volta,
320 Flavio Valerio Costantino juniore Cesare.
Flavio Giulio Crispo Cesare per la seconda volta,
321 Flavio Valerio Costantino juniore Cesare per la seconda.
322 Petronio Probiano,
Anicio Giuliano.
323 Acilio Severo,
Vezio Rufino.
Flavio Giulio Crispo Cesare per la terza volta,
324 Flavio Valerio Costantino juniore Cesare per la terza.
325 Paolino e
Giuliano.
Flavio Valerio Costantino Augusto per settima volta,
326 Flavio Giulio Costanzo Cesare.
Flavio Valerio Costantino e
327 Massimo.
328 Januario e
Giusto.
Flavio Valerio Costantino Augusto per la ottava volta,
329 Flavio Valerio Costantino juniore Cesare per la quarta.
Gallicano e
330 Simmaco.
331 Annio Basso e
Ablavio.
332 Pacaziano e
Ilariano.
333 Flavio Delmarie e
Zenofilo.
334 Lucio Rario Aconzio Optato,
Anicio Paolino juniore

An. di
Cristo

- 335 Giulio Costanzo,
Cejonio Rufio Albino.
336 Flavio Popolio Napoziano e
Facondo.
337 Feliciano,
Tiberio Fabio Tiziano.
Orso e
338 Polemio.
Flavio Giulio Costanzo Augusto per la seconda volta,
339 Flavio Giulio Costante Augusto.
Acindino,
340 Lucio Aradio Valerio Procolo,
Antonio Marcellino,
341 Petronio Probino.
Flavio Giulio Costanzo Augusto per la terza volta,
342 Flavio Giulio Costante Augusto per la seconda.
Marco Mecio Memmio Furio
Baburio Ceciliano Procolo e
343 Romolo.
Leonzio e
344 Sallustio.
Amanzio e
345 Albino.
Flavio Giulio Costanzo Augusto per la quarta volta,
346 Flavio Giulio Costante Augusto per la terza.
Rufino ed
347 Eusebio.
Flavio Filippo,
348 Flavio Salio o Salia.
Ulpio Limenio e
349 Acone o sia Aconia Catulino
Filomazio o Filoniano.
Sergio e
350 Negriniano.
351 Dopo il Consolato di Sergio e Negriniano.
Flavio Costanzo Augusto per la quinta volta,
352 Flavio Costanzo Gallo Cesare.
353 Flavio Costanzo Augusto per la sesta volta,

An. di
Cristo

- 353 Flavio Costanzo Gallo Cesare per la seconda.
Flavio Costanzo Augusto per la settima volta,
354 Flavio Costanzo Gallo Cesare per la terza,
Flavio Arbezione,
355 Quinto Flavio Mesio Egnazio Lolliano.
Flavio Costanzo Augusto per la ottava volta,
356 Flavio Claudio Giuliano Cesare.
Flavio Costanzo Augusto per la nona volta,
357 Flavio Claudio Giuliano Cesare per la seconda.
Daziano e
358 Nerazio Cereale.
Flavio Eusebio,
359 Flavio Ipazio.
Flavio Costanzo Augusto per la decima volta,
360 Flavio Claudio Giuliano Cesare per la terza.
Flavio Tauro,
361 Flavio Fiorenzo.
Mamertino e
362 Nevitta.
Flavio Claudio Giuliano Augusto per la quarta volta,
Secondo Sallustio.
Flavio Claudio Gioviano Augusto,
364 Flavio Varroniano, nobilissimo fanciullo.
Flavio Valentiniano e
365 Flavio Valente Augusti.
Graziano, nobilissimo fanciullo, e
366 Dagalaifo.
Lupicino e
367 Giovino.
Flavio Valentiniano Augusto per la seconda volta,
368 Flavio Valente Augusto per la seconda.

An. di
Cristo

- Flavio Valentiniano, nobilissimo fanciullo, e
369 Vittore.
Flavio Valentiniano Augusto per la terza volta,
370 Flavio Valente Augusto per la terza.
Flavio Graziano Augusto per la seconda volta,
371 Sesto Anicio Petronio Probo.
Domizio Modesto e
372 Arienteo.
Flavio Valentiniano Augusto per la quarta volta,
373 Flavio Valente Augusto per la quarta.
Flavio Graziano Augusto per la terza volta ed
374 Equizio.
Dopo il Consolate di Graziano Augusto per la terza volta e di
375 Equizio.
Flavio Valente Augusto per la quinta volta,
376 Flavio Valentiniano juniore Augusto.
Flavio Graziano Augusto per la quarta volta e
377 Merobaude.
Flavio Valente Augusto per la sesta volta,
378 Flavio Valentiniano juniore Augusto per la seconda.
Decimo Magno Ausonio,
379 Quinto Clodio Ermogeniano Olibrio.
Flavio Graziano Augusto per la quinta volta,
380 Flavio Teodosio Augusto,
Flavio Siagrio,
381 Flavio Eucherio.
Antonio e
382 Afranio Siagrio.
Flavio Merobaude per la seconda volta,
383 Flavio Saturnino.
384 Flavio Ricomere e

An. di

Cristo

- 384 Clearco.
 385 Flavio Arcadio Augusto e
 Bautone.
 Flavio Onorio, nobilissimo
 386 fanciullo, ed
 Evodio.
 Flavio Valentiniano Augusto
 387 per la terza volta ed
 Entropio.
 Flavio Teodosio Augusto per
 388 la seconda volta e
 Cinegio.
 Flavio Timasio,
 389 Flavio Promoto.
 Flavio Valentiniano Augusto
 390 per la quarta volta e
 Neoterio.
 Taziano,
 391 Quinto Aurelio Simmaco.
 Flavio Arcadio Augusto per
 392 la seconda volta e
 Rufino.
 Flavio Teodosio Augusto per
 393 la terza volta e
 Abbondanzio.
 Flavio Arcadio Augusto per
 394 la terza volta,
 Flavio Onorio Augusto per
 per la seconda.
 395 Anicio Ermogeniano Olibrio,
 Anicio Probino.
 Flavio Arcadio Augusto per
 396 la quarta volta,
 Flavio Onorio Augusto per la
 terza.
 Flavio Cesario,
 397 Nonio Attico.
 Flavio Onorio Augusto per
 598 la quarta volta,
 Flavio Eutichiano.
 Eutropio,
 399 Flavio Mallio Teodoro.
 Flavio Stilicone e
 400 Aureliano.
 Vincenzo e
 401 Fravita.
 402 Flavio Arcadio Augusto per
 la quinta volta,

An. di

Cristo

- 402 Flavio Onorio Augusto per
 la quinta.
 403 Teodosio Augusto,
 Flavio Rumerido.
 Flavio Onorio Augusto per
 404 la sesta volta e
 Aristeneto.
 Flavio Stilicone per la se-
 405 conda volta e
 Antemio.
 Flavio Arcadio Augusto per
 406 la sesta volta,
 Anicio Probo.
 Flavio Onorio Augusto per
 la settima volta,
 407 Teodosio Augusto per la se-
 conda.
 Anicio Basso,
 408 Flavio Filippo.
 Flavio Onorio Augusto per
 409 la ottava volta,
 Teodosio Augusto per la terza.
 Flavio Varane e
 410 Tertullo.
 411 Teodosio Augusto per la
 quarta volta, senza collega.
 Flavio Onorio Augusto per
 la nona volta,
 412 Teodosio Augusto per la
 quinta.
 Lucio ed
 413 Eracliano.
 Flavio Costanzo,
 414 Flavio Costante.
 Flavio Onorio Augusto per
 415 la decima volta,
 Teodosio Augusto per la sesta.
 Teodosio Augusto per la set-
 416 tima volta,
 Giunio Quarto Palladio.
 Flavio Onorio Augusto per
 l'undecima volta,
 417 Flavio Costanzo per la se-
 conda.
 Flavio Onorio Augusto per
 la dodicesima volta,
 418 Teodosio Augusto per la ot-
 tava.

An. di
Cristo

- 419 Monasio e
Plenta.
Teodosio Augusto per la mo-
na volta,
420 Flavio Costanzo per la terza.
Eustazio ed
421 Agricola.
Flavio Onorio Augusto per
la tredicesima volta,
422 Teodosio Augusto per la de-
cima.
Asclepiodoto,
423 Flavio Avito Mariniano.
Castino e
424 Vittore.
Teodosio Augusto per l'un-
decima volta,
425 Valentiniano Cesare.
Teodosio Augusto per la do-
dicesima volta,
426 Valentiniano Augusto per la
seconda.
Jerio e
427 Ardaburio.
Flavio Felice e
428 Tauro.
Fiorenzo e
429 Dionisio.
Teodosio Augusto per tredici-
esima volta,
430 Valentiniano Augusto per la
terza.
Basso e
431 Flavio Antioco.
Flavio Aezio e
432 Valerio.
Teodosio Augusto per la
433 quattordicesima volta,
Petronio Massimo.
Ariovindo e
434 Aspare.
Teodosio Augusto per la
435 quindicesima volta,
Valentiniano Augusto per la
quarta.
Flavio Antemio Isidoro,
436 Flavio Senatore.
437 Aezio per la seconda volta e

An. di
Cristo

- 437 Sigisbolde.
Teodosio Augusto per la se-
438 dicesima volta,
Anicio Acilio Glabrione Fausto.
Teodosio Augusto per la di-
439 ciassettesima volta e
Festo.
Valentiniano Augusto per la
quinta volta e
440 Anatolio.
441 Ciro solo.
Dioscoro e
442 Eudossio.
Petronio Massimo per la se-
conda volta,
443 Paterno o piuttosto Paterio.
Teodosio Augusto per la di-
444 ciottesima volta e
Albino.
Valentiniano Augusto per la
sesta volta,
445 Nome o sia Nonio.
Flavio Aezio per la terza
volta,
446 Quinto Aurelio Simmaco.
Callipio o sia Alipio e
447 Ardaburio.
Flavio Zenone,
448 Rufio Pretestato Postumiano.
Flavio Asturio,
449 Flavio Protogene.
Valentiniano Augusto per la
settima volta,
450 Gennadio Avieno.
Flavio Marciano Augusto,
451 Flavio Adelfio.
Sporacio e
452 Flavio Erculano.
Vincemalo e
453 Opilione.
Aezio e
454 Stodio.
Valentiniano Augusto per la
ottava volta e
455 Antemio.
In Oriente Varane e Giovanni.
456 In Occidente Eparchio Avi-
to Augusto.

An. di
CristoAn. di
Cristo

- Flavio Costantino e
457 Rufo.
Flavio Leone Augusto,
458 Flavio Majorano Augusto.
Patrizio,
459 Flavio Ricimere.
Magno e
460 Apollonio.
Severino e
461 Dagalaifo.
Flavio Leone Augusto per la
462 seconda volta,
Libio Severo Augusto.
Flavio Cecina Basilio e
463 Viviano.
Rusticio,
464 Flavio Anicio Olibrio.
Flavio Basilisco ed
465 Ermenerico.
Flavio Leone Augusto per la
466 terza volta e
Taziano.
Puseo e
467 Giovanni.
468 Antemio Augusto per la se-
conda volta, senza col-
lega.
Marciano e
469 Zenone.
Severo e
470 Giordano.
Flavio Leone Augusto per la
471 quarta volta e
Probianò.
Festo e
472 Marciano.
473 Flavio Leone Augusto per
la quinta volta, senza col-
lega.
474 Flavio Leone juniore Augu-
sto senza collega.
475 Flavio Leone Augusto per la
seconda volta, senza col-
lega.
Flavio Basilisco per la se-
476 conda volta e
Armato.
477 Senza consoli, e però l'anno

fu notato *Post Consulatum
Basilici II et Armati.*

- 478 Illo, senza collega.
479 Flavio Zenone Augusto per
la terza volta, senza col-
lega.
480 Basilio juniore, senza col-
lega.
481 Placido, senza collega.
482 Trocondo e
Severino.
483 Fausto, senza collega.
Teoderico e
484 Venanzio.
485 Quinto Aurelio Memmio Sim-
maco juniore, senza collega.
486 Decio e
Longino.
487 Boezio, senza collega.
Dinamio e
488 Sifidio.
Probindo ed
489 Eusebio.
Flavio Fausto juniore e
490 Longino per la seconda volta.
491 Oliario juniore, senza collega.
Flavio Anastasio Augusto e
492 Rufo.
Eusebio per la seconda volta e
493 Albino.
Torcio Rufino Aproniano A-
494 sterio e
Presidio.
495 Flavio Viatore, senza collega.
496 Paolo, senza collega.
Flavio Anastasio Augusto per
497 la seconda volta, senza col-
lega,
Giovanni Scita e
498 Paolino.
Giovanni il Gobbo, senza
499 collega.
500 Ipazio e
Patricio.
Rufio Magno Fausto Avieno,
501 Flavio Pompeo,
Flavio Avieno juniore e
502 Probo.

An. di
Cristo

- 503 Desicrate e
Valusiano.
- 504 Cetego, senza collega.
- 505 Sabiniiano e
Teodoro.
- 506 Ariobiondo e
Messala.
- 507 Flavio Anastasio Augusto per
la terza volta e
Venanzio.
- 508 Celere e
Venanzio juniore.
- 509 Importuno, senza collega.
- 510 Anicio Manlio Severino Boe-
zio, senza collega.
- 511 Secondino e
Felice.
- 512 Paole e
Muschiano.
- 513 Probo e
Clementino.
- 514 Il Senatore, senza collega. Il
Senatore è Magno Aurelio
Cassiodorio.
- 515 Antemio e
Fiorenzo.
- 516 Pietro, senza collega.
- 517 Flavio Anastasio e
Agapito.
- 518 Magno, senza collega.
- 519 Flavio Giustino Augusto ed
Eutarico.
- 520 Vitaliano e
Rustico o Rusticio.
- 521 Flavio Giustiniano e
Valerio.
- 522 Simmaco e
Boezio.
- 523 Flavio Anicio Massimo, sen-
za collega.
- 524 Flavio Giustino Augusto per
la seconda volta e
Opilione.
- 525 Flavio Teodoro Filosseno,
Anicio Probo juniore.
- 526 Olibrio, senza collega.
- 527 Vezio Agorio Basilio Mavor-
zio, senza collega.

An. di
Cristo

- 528 Flavio Giustiniano Augusto
per la seconda volta, senza
collega.
- 529 Decio juniore, senza collega.
- 530 Flavio Lampadio e
Oreste.
- 531 Senza consoli.
- 532 Senza consoli.
- 533 Flavio Giustiniano Augusto
per la terza volta, senza
collega.
- 534 Flavio Giustiniano Augusto
per la quarta volta.
- 534 Flavio Teodoro Paolino ju-
niore.
- 535 Flavio Belisario, senza col-
lega.
- 536 Senza consoli.
- 537 Senza consoli.
- 538 Flavio Giovanni, senza col-
lega.
- 539 Flavio Appione, senza col-
lega.
- 540 Flavio Giustino juniore, sen-
za collega.
- 541 Flavio Basilio juniore, senza
collega.

E questo si può dire l'ultimo
de' Consolati ordinarii dell'imperio
romano, se non che Giustino An-
gusto juniore lo rinnovò nell' anno
566, secondo il cardinal Baronio,
non nel 567, come vuole il padre
Pagi. Vedi Annal. *ivi*, e 569.

Gl'imperadori d'Oriente conti-
nuarono poi un consolato perpetuo,
notando l'anno col *Post Consulatum* I o II, ec. Nel che però si
osserva in alcuni degli autori an-
tichi una strana maniera di diseg-
nar gli anni dopo la morte di
Giustiniano Augusto; cioè in vece
di dire *il primo anno dopo il Con-
solato*, preso nell'anno precedente
dall'imperadore, diceano *l'anno*

secondo dopo il Consolato. Annali, tom. VI, ann. 581.

Ma dopo il Consolato di Giustino 566, di Tiberio Costantino Augusto 579, di Maurizio Tiberio Augusto 583, di Foca Augusto 603, di Eraclio Augusto 611, dovendo notare il Consolato di Costantino o sia Costante Cesare, preso nel-

l'anno 642, e proseguire distinguendo i susseguenti col *Post Consulatum*, perchè si scorge di nessuna conseguenza un tal rito, se ne dispensa l'autore.

Con tutto ciò accenna il console Crescenzio nel 997, e il console Cencio nel 1084.



TAVOLA

C R O N O L O G I C A

D E I P A P I



An. di
Cristo

29 **P**ietro Apostolo.
65 Lino.
67 Clemente I.
77 Cleto.
83 Anacleto.
96 Evaristo.
108 Alessandro I.
117 Sisto I.
127 Telesforo.
138 Igino.
142 Pio I.
150 Aniceto.
162 Sotere.
171 Eleuterio.
186 Vittore I.
197 Zefirino.
217 Callisto I.
222 Urbano I.
230 Ponziano.
235 Antero.
236 Fabiano.
250 Cornelio.
• 252 Lucio I.
254 Stefano I.
257 Sisto II.
259 Dionisio.
269 Felice I.
275 Eutichiano.
283 Gajo.
296 Marcellino.
308 Marcello I.
310 Eusebio.
Melchiade.
314 Silvestro I.

An. di
Cristo

336 Marco.
337 Giulio I.
352 Liberio.
366 Damaso I.
385 Siricio.
398 Anastasio I.
401 Innocenzo I.
417 Zosimo.
418 Bonifazio I.
422 Celestino I.
432 Sisto III.
440 Leone il Grande.
461 Ilaro.
468 Simplicio.
483 Felice detto III, perchè cacciato in esilio Liberio nel 355, venne forzato il clero romano ad eleggere un altro pontefice, che fu Felice; essendosi poi disputato fra gli eruditi se questi fosse vero o non vero papa.
492 Gelasio I.
496 Anastasio II.
498 Simmaco.
514 Ormisda.
523 Giovanni I.
526 Felice IV.
530 Bonifazio II.
532 Giovanni II.
535 Agapito I.
536 Silverio.
538 Vigilio.
555 Belagio I.

An. di
Cristo

- 560 Giovanni III.
574 Benedetto I.
578 Pelagio II.
590 Gregorio I detto il Magno.
604 Sabiniano.
607 Bonifazio III.
608 Bonifazio IV.
615 Deusdedit, cioè Diodato.
619 Bonifazio V.
625 Onorio I.
640 Severino.
Giovanni IV.
642 Teodoro I.
649 Martino I.
655 Eugenio I.
657 Vitaliano.
672 Adeodato.
676 Dono I.
678 Agatone.
682 Leone II.
684 Benedetto II.
685 Giovanni V.
686 Conone.
687 Sergio I.
701 Giovanni VI.
705 Giovanni VII.
708 Sisinnio.
Costantino.
715 Gregorio II.
731 Gregorio III.
741 Zacheria.
752 Stefano II.
757 Paolo I.
768 Stefano III.
772 Adriano I.
795 Leone III.
816 Stefano IV.
817 Pasquale I.
824 Eugenio II.
827 Valentino.
Gregorio IV.
844 Sergio II.
847 Leone IV.
855 Benedetto III.
858 Niccolò I.
867 Adriano II.
872 Giovanni VIII.
882 Marino I.

An. di
Cristo

- 884 Adriano III.
885 Stefano V.
891 Formoso.
896 Bonifazio VI.
Stefano VI.
897 Romano.
898 Teodoro II.
Giovanni IX.
900 Benedetto IV.
903 Leone V.
Cristoforo.
904 Sergio III.
911 Anastasio III.
913 Landone.
914 Giovanni X.
928 Leone VI.
929 Stefano VII.
932 Giovanni XI.
936 Leone VII.
939 Stefano VIII.
942 Marino II.
946 Agapito II.
956 Giovanni XII.
964 Benedetto V.
965 Giovanni XIII.
972 Benedetto VI.
974 Dono II.
975 Benedetto VII.
983 Giovanni XIV.
985 Giovanni XV.
996 Gregorio V.
999 Silvestro II.
1003 Giovanni, detto XVII; perchè quantunque Giovanni Calabrese, che occupò la sedia a Gregorio V nell'anno 997, non meriti luogo tra i romani pontefici, pure altro sentimento dovettero avere i Romani d'allora.
Giovanni XVIII.
1009 Sergio IV.
1012 Benedetto VIII.
1024 Giovanni XIX.
1033 Benedetto IX.
1044 Gregorio VI.
1046 Clemente II.
1048 Damaso II.

An. di
Cristo

- 1049 Leone, detto IX, perchè nell'anno 963 Ottone I. imperadore fece eleggere in un concilio Leone VIII, quantunque si tenga per illegittimo.
- 1055 Vittore II.
- 1057 Stefano IX.
- 1059 Niccolò II.
- 1061 Alessandro II.
- 1073 Gregorio VII.
- 1086 Vittore III.
- 1088 Urbano II.
- 1099 Pasquale II.
- 1118 Gelasio II.
- 1119 Callisto II.
- 1124 Onorio II.
- 1130 Innocenzo II.
- 1143 Celestino II.
- 1144 Lucio II.
- 1145 Eugenio III.
- 1153 Anastasio IV.
- 1154 Adriano IV.
- 1159 Alessandro III.
- 1181 Lucio III.
- 1185 Urbano III.
- 1187 Gregorio VIII.
Clemente III.
- 1191 Celestino III.
- 1198 Innocenzo III, sotto di cui spirò l'ultimo fiato l'autorità degli Augusti in Roma; e da lì innanzi i prefetti di Roma, il senato e gli altri magistrati giurano fedeltà al solo romano pontefice.
- 1216 Onorio III.
- 1227 Gregorio IX.
- 1241 Celestino IV.
- 1243 Innocenzo IV.
- 1254 Alessandro IV.
- 1261 Urbano IV.
- 1265 Clemente IV.
- 1271 Gregorio X.
- 1276 Innocenzo V.
Adriano V.
Giovanni XXI, benchè dovesse dirsi XX.

An. di
Cristo

- 1277 Niccolò III.
- 1281 Martino IV, tuttochè secondo il retto parlare si dovesse nominar solamente Martino II.
- 1285 Onorio IV.
- 1288 Niccolò IV.
- 1294 Celestino V.
Bonifazio VIII, tuttochè non si numeri fra i legittimi papi Bonifazio soprannominato Francone, uccisore di Benedetto VI e di Giovanni XIV.
- 1303 Benedetto XI, benchè secondo l'ordine si dovrebbe dire X.
- 1305 Clemente V, sotto di cui passò in Francia per 70 anni la Sede Apostolica.
- 1316 Giovanni XXII.
- 1334 Benedetto XII.
- 1342 Clemente VI.
- 1352 Innocenzo VI.
- 1362 Urbano V.
- 1370 Gregorio XI.
- 1378 Urbano VI.
- 1389 Bonifazio IX.
- 1404 Innocenzo VII.
- 1406 Gregorio XII.
- 1409 Alessandro V.
- 1410 Giovanni XXIII.
- 1417 Martino V.
- 1431 Eugenio IV.
- 1447 Niccolò V.
- 1455 Callisto III.
- 1458 Pio II.
- 1464 Paolo II.
- 1471 Sisto IV.
- 1484 Innocenzo VIII.
- 1492 Alessandro VI.
- 1503 Pio III.
Giulio II.
- 1513 Leone X.
- 1522 Adriano VI.
- 1523 Clemente VII.
- 1534 Paolo III.
- 1550 Giulio III.

An. di
Cristo

- 1555 Marcello II.
Paolo IV.
1559 Pio IV.
1566 Pio V.
1572 Gregorio XIII.
1585 Sisto V.
1590 Urbano VII.
Gregorio XIV.
1591 Innocenzo IX.
1592 Clemente VIII.
1605 Leone XI.
Paolo V.
1621 Gregorio XV.

An. di
Cristo

- 1623 Urbano VIII.
1644 Innocenzo X.
1655 Alessandro VII.
1667 Clemente IX.
1670 Clemente X.
1676 Innocenzo XI.
1689 Alessandro VIII.
1691 Innocenzo XII.
1700 Clemente XI.
1721 Innocenzo XIII.
1724 Benedetto XIII.
1730 Clemente XII.
1740 Benedetto XIV.



TAVOLA

C R O N O L O G I C A

DEGLI

I M P E R A D O R I



An. di
Cristo

- 1 **C**esare Augusto (Gajo Ottavio o sia Ottaviano).
- 14 Tiberio (Claudio Nerone).
- 37 Caligola (Gajo Cesare).
- 41 Tiberio (Claudio Germanico).
- 54 Nerone (Claudio).
- 68 Galba (Servio Sulpicio).
- 69 Ottone (Marco Salvio Vespasiano (Flavio).
- 81 Domiziano (Flavio).
- 96 Nerva (Marco Coccejo).
- 98 Trajano (Marco Ulpio Nerva).
- 117 Adriano (Elio).
- 138 Antonio Pio (Tito Elie Adriano).
- 161 Marco Aurelio (cioè Marco Elio Aurelio Antonino, il Filosofo).
- Lucio Vero (cioè Lucio Elio Aurelio Vero).
- 180 Commodo (Marco Aurelio Antonino).
- 193 Pertinace (Publio Elvio Giuliano (Didio).
- Severo (Lucio Settimio).
- 198 Caracalla (Marco Aurelio Antonino).
- 208 Geta (Publio Settimio).
- 217 Macrino (Marco Opellio Severo).

An. di
Cristo

- 218 Elagabalo (Marco Aurelio Antonino).
- 222 Alessandro (Marco Aurelio Severo).
- 235 Massimino (Gajo Giulio Vero).
- 238 Gordiano I. (Marco Antonio).
- Gordiano II. (Papieno (cioè Marco Clodio Massimo).
- Balbino (Decimo Celio).
- Gordiano III. (Marco Antonino).
- 244 Filippo (Marco Giulio) seniore.
- 247 Filippo (Marco Giulio) juniore.
- 249 Decio (Gajo Messio Quinto Trajano).
- 251 Gallo (Gajo Treboniano).
- Decio (Gajo Valente Ostiliano Messio Quinto).
- 252 Gallo (Gajo Vibio Volusiano).
- 253 Volusiano (Gajo Vibio Affinio Gallo Veldumiano).
- Valeriano (Publio Licinio).
- Gallieno (Publio Licinio).
- 268 Claudio II (Marco Aurelio).
- 270 Quintillo (Marco Aurelio Claudio).
- Aureliano (Lucio Domizio).

An. di
Cristo

- 275 Tacito (Marco Claudio).
 276 Floriano (Marco Annio).
 Probo (Marco Aurelio).
 282 Caro (Marco Aurelio).
 283 Carino (Marco Aurelio).
 Numeriano (Marco Aurelio).
 284 Dioclesiano (Gajo Aurelio
 Valerio).
 286 Massimiano (Marco Aurelio
 Valerio).
 305 Costanzo (Flavio Valerio).
 Massimiano (Gajo Galerio
 Valerio).
 306 Severo (Flavio Valerio).
 Massensio (Marco Aurelio
 Valerio).
 Massimiano Erculio (Marco
 Aurelio Valerio).
 307 Costantino (Flavio Valerio).
 Licinio (Publio Valerio Li-
 ciniiano).
 308 Massimino (Gajo Galerio Va-
 lerio) Daja o Daza.
 337 Costantino juniore (Flavio
 Valerio).
 Costanzo (Flavio Giulio).
 Costante (Flavio Giulio).
 361 Giuliano (Flavio Claudio).
 363 Gioviano (Flavio Claudio).
 364 Valentiniano (Flavio).
 Valente (Flavio).
 367 Graziano (Flavio).
 375 Valentiniano II (Flavio).
 379 Teodosio (Flavio).
 383 Arcadio (Flavio).
 393 Onorio (Flavio).
 402 Teodosio II.
 421 Costanzo (Flavio)
 425 Valentiniano III.
 450 Marciano (Flavio).
 455 Avito (Eparchio).
 457 Leone (Flavio).
 Majoriano (Flavio).
 461 Severo (Libio).
 467 Antemio.
 472 Olibrio (Anicio).
 473 Glicerio, appellato Domestico.
 474 Zenone (Flavio).

An. di
Cristo

- 474 Nipote (Giulio).
 475 Romolo, o sia Augustolo, in
 cui terminò l'imperio roma-
 no, e diede principio Odoac-
 cre al regno d'Italia. Con-
 tinuò l'imperio orientale.
 491 Anastasio (Flavio).
 518 Giustino (Flavio).
 527 Giustiniano (Flavio).
 565 Giustino II.
 574 Costantino (Tiberio).
 582 Maurisio (Tiberio).
 602 Foca.
 610 Eraclio.
 641 Eraclio, appellato nuovo Co-
 stantino.
 Eracleona.
 Costantino detto Costante.
 668 Costantino Pogonato, cioè
 Barbato.
 685 Giustiniano II.
 695 Leone.
 698 Tiberio Absimero.
 705 Giustiniano II di nuovo re-
 gnante.
 711 Filippico, prima detto Bar-
 dane.
 713 Anastasio, prima detto Arte-
 mio.
 716 Teodosio.
 717 Leone Isaura.
 720 Costantino Copronimo.
 751 Leone IV.
 776 Costantino.
 780 Irene Augusta tutrice regnò
 dieci anni: ma dopo una
 vita privata ritornò sul
 trono nel 797; vivente pe-
 rò Irene nel 800 fu pro-
 clamato e coronato impe-
 radore di tutto l'Occiden-
 te da Leone III in Roma
 Carlo Magno; onde non
 avendo fatto più gran fi-
 gura in Italia i greci im-
 peradori, si tralasciano i
 loro anni, e si continuano
 quei d'Occidente.

An. di
Cristo

- 800 Carlo Magno.
 814 Lodovico Pio.
 820 Lodovico I fra gl'imperadori.
 849 Lodovico II.
 875 Carlo II detto il Calvo.
 881 Carlo III il Grosso.
 891 Guido.
 892 Lamberto.
 896 Arnolfo.
 901 Lodovico III.
 915 Berengario.
 962 Ottone il Grande.
 967 Ottone II.
 996 Ottone III.
 1014 Arrigo I fra gl'imperadori.
 1027 Corrado.
 1046 Arrigo II.
 1084 Arrigo III.
 1111 Arrigo IV.
 1133 Lottario II.
 1155 Federigo I.
 1191 Arrigo V.
 1209 Ottone IV.
 1220 Federigo II.
 1312 Arrigo VI.
 1355 Carlo IV.
 1433 Sigismondo.
 1452 Federigo III.
 1519 Carlo V.
 1558 Ferdinando.
 1564 Massimiliano II fra i re.
 1576 Rodolfo II, che così si fece
 chiamare, tuttochè l'ante-

An. di
Cristo

- nato suo Rodolfo I fosse
 bensì re de' Romani, ma
 non mai godesse il titolo
 d'imperatore.
 1612 Mattias.
 1619 Ferdinando II.
 1637 Ferdinando III.
 1658 Leopoldo.
 1705 Giuseppe.
 1711 Carlo VI.
 1742 Carlo VII.
 1745 Francesco.

RE DE' ROMANI

- 1273 Rodolfo I.
 1292 Adolfo.
 1298 Alberto Austriaco.
 1309 Arrigo VI fra gl'imperadori,
 VII fra i re di Germania.
 1346 Carlo IV fra gl'imperadori.
 1378 Venceslao.
 1400 Roberto.
 1410 Sigismondo.
 1438 Alberto II.
 1440 Federico III fra gl'impera-
 dori.
 1493 Massimiliano I, che cominciò
 a intitolarsi imperadore E-
 letto, nel che fu imitato
 da i successori, col lasciar
 anche la parola *Elitto*.



TAVOLA CRONOLOGICA

Dai

RE D'ITALIA



An. di
Cristo

- 476 **O**doacre.
 493 Teodorico.
 526 Atalarico.
 534 Teodato o sia Teodoto.
 536 Vitige.
 540 Ildibado o sia Ildibaldo.
 541 Erarico.
 541 Totila.
 552 Teja, in cui ebbe fine il regno de' Goti o sia degli Ostrogoti d'Italia.
 569 Alboino, primo re de' Longobardi.
 573 Clefo o sia Clefone.
 584 Antari (Flavio). Questo prenome passò nei re suoi successori.
 591 Agilolfo.
 615 Adaloaldo.
 625 Arioaldo o sia Arialdo o Caralo.
 636 Rotari, detto anche Crota-rio.
 652 Rodaldo.
 653 Ariberto I.
 661 Bertarido, o sia Bertarito, e Godeberto.
 662 Grimoaldo.
 671 Bertarido, risalito sul trono.
 678 Cuniberto.
 700 Liutberto.

An. di
Cristo

- Ragimberto, o sia Ragim-
 berto, e
 701 Ariberto II.
 Alprando, o sia Ansprando e
 712 Liutprando.
 736 Ildebrando o sia Ilprando.
 744 Rachis o sia Ratchis.
 749 Astolfo.
 757 Desiderio.
 Adelgisio o sia Adelchis, da
 759 cui passò il regno d'Italia nel
 774 in Carlo Magno, re de' Franchi, il quale diede poi all'Italia il suo re particolare; cioè nel
 781 Pipino.
 812 Bernardo.
 820 Lottario I fra i Re d'Italia.
 844 Lodovico II.
 877 Carlomanno.
 879 Carlo il Grosso o sia il Crasso.
 888 Berengario I.
 889 Guido.
 900 Lodovico III con la prima irruzione degli Ungheri in Italia.
 921 Rodolfo o sia Ridolfo o Radolfo.
 926 Ugo.
 931 Lottario II.
 950 Berengario II e

An. di
Cristo

- 950 Adalberto.
962 Ottone.
983 Ottone III.
1002 Ardoino.
1004 Arrigo I fra i re d'Italia,
detto Arrigo II, perchè fu
un altro Arrigo re di Ger-
mania nel 918.
1026 Corrado I detto il *Salico*.
1039 Arrigo III, soprannominato
il Nero, dalla barba.
1056 Arrigo IV.
1093 Corrado II.
1106 Arrigo V.
1125 Lottario III.
1138 Corrado III.
1152 Federigo I, detto Barbarossa.
1186 Arrigo VI.
1209 Ottone IV imp. e re d'Italia,

An. di
Cristo

- secondo gli storici mila-
nesi.
1355 Carlo IV imperatore.
1431 Sigismondo.
1452 Federigo III imperatore che
prese la corona del regno
langobardico in Roma da
Niccolò V.
1530 Carlo V imperatore ricevette
da Clemente VII in Bolo-
gna la corona anche d'Ita-
lia.

Dopo la qual coronazione, niuna
altra più ne ha veduto l'Italia,
giacchè gl'imperadori si sono mes-
si in possesso di usare senza di
essa il titolo e l'autorità degli Au-
gusti.



TAVOLA

C R O N O L O G I C A

DEI

PREFETTI DI ROMA



An. di
Cristo

- 32 **L**ucio Pisone, che morì in quest'anno, dopo aver esercitato quella carica con lode per anni 20.
- 32 Lucio Elio Lamia, e nell'anno seguente diede anch'egli fine a' suoi giorni.
- 33 Cosso, per attestato di Tacito e di Seneca ep. 81.
- 61 Pedanio Secondo.
- 69 Ducennio Gemino.
- 69 Flavio Sabino (Tito) fratello di Vespasiano, padre di Tito Flavio Sabino console nell' 82.
- 118 Bebio Macro.
- 138 Catilio Severo.
- 194 Domizio Destro.
- 204 Flavio Libone.
- 213 Lucio Fabio Cilone.
- 257 Giunio Donato.
- 261 *e seg.* Nummio Albino, secondo il Bocherio e l'Eccardo.
- 267 *e seg.* Petronio Volusiano.
- 269 *e seg.* Flavio Antiochiano.
- 275 Postumio Siagrio, secondo il Bocherio; ma secondo Vopisco, Elio Cesaziano.
- 278 *e seg.* Furio o Virio Lupo.
- 281 Ovinio Paterno.

An. di
Cristo

- 282 Pomponio Vittorino o Vittoriano.
- 283 Titurio Robusto o Robarro.
- 284 *e seg.* Gajo Cejonio Varo.
- 287 Giunio Massimo.
- 288 Pomponio Januario.
- 290 Turrano Graziano.
- 291 Giunio Tiberiano.
- 293 *e seg.* Settimo Acindino.
- 295 Aristobolo.
- 296 Cassio Dione.
- 297 Africano Annibaliano.
- 298 Artorio Massimo.
- 299 Anicio Fausto.
- 300 Appio Pompeo Faustino.
- 301 Elio Dionisio.
- 302 Nummio Tosco.
- 303 Giunio Tiberiano.
- 304 Araclio Ruffino.
- 305 Postumio Tiziano.
- 306 Annio Anulino.
- 307 Giusteo Tertullo.
- 308 Stazio Rufino.
- 309 Aurelio Ermogene.
- 310 Rufio Volusiano (Gajo Cejonio).
- 311 Giunio Flaviano.
- 312 Aradio Rufino.
- 313 *e seg.* Rufio Tolusiano, e nel *seg.* Anche console.
- 315 Gajo Vezio Cossinio Rufino.
- 316 Ovinio Gallicano.

An. di
Cristo

- 317 Settimio Basso.
 318 Giulio Cassio.
 319 *e seg.* Valerio Massimo Basilio, o sia Valerio Massimo solamente.
 323 Gajo Vezio Cossinio Rufino: ma il 13 di settembre gli fu sostituito Lucerio o sia Lucrio Valerio Verino.
 324 Lucerio o sia Lucrio Valerio Verino.
 325 Acilio Severo.
 326 *e seg.* Anicio Giuliano.
 329 Publio Optaziano entrò il 7 di settembre, e il di 8 ottobre Petronio Probianò.
 330 Petronio Probianò.
 331 *e seg.* Anicio Paolino.
 333 Publio Optaziano il 7 d'aprile, e 10 di maggio Cejonio Giuliano Camenio.
 334 Anicio Paolino, console in quest'anno. Ciò però è dubbioso.
 335 *e seg.* Cejonio Rufio Albino.
 337 Valerio Procolo.
 338 Mecilio Iliariano.
 339 Lucio Turcio Secondo Aproniano Asterio, dal 14 di luglio sino il 25 di ottobre; pel resto dell'anno Tiberio Fabio Tiziano, creduto il console del 337.
 340 Tiberio Fabio Tiziano fino a maggio. Andato alla corte di Costante, sostenne le sue veci Giunio Tertullo.
 341 Aurelio Celsino.
 342 Mavorsio Lolliano il primo d'aprile; e il 14 di luglio Acone (o sia Aconio). Catulino (o sia Catullino) Filomasio (o pur Filoniano).
 343 Aconio Catullino.
 344 Quinto Rustico.
 345 Probino.
 346 Placido.
 347 *e seg.* Ulpio Limenio, anche

An. di
Cristo

- console nel 349; nel qual anno fu prefetto di Roma e del pretorio fino il di 8 d'aprile. Essendo stato vacante il luogo fino il 18 di maggio, tutte e due le dignità furono allora conferite ad Ermogene.
 350 Tiberio Fabio Tiziano.
 351 Tiberio Fabio Tiziano continuò per li due primi mesi: il primo di marzo Aurelio Celsino; il 12 di maggio Celio Probatò: il 7 di giugno Clodio Adelfo: il 18 di dicembre Valerio Procolo.
 352 Valerio Procolo fino il 9 di settembre: allora gli succedette Settimio Mnasea; e a questo il 26 del detto mese Nerazio Cereale.
 353 Nerazio Cereale fino all'1 di dicembre: indi Memmio Vitrasio Orfito.
 354 Memmio Vitrasio Orfito, come dal Catalogo del Buserio, che qui termina i prefetti.
 355 Leonzio, successore di Vitrasio.
 356 Leonzio continuò; ma non apparisce se alcuno gli succedesse dopo il mese di ottobre.
 357 *e seg.* Memmio Vitrasio Orfito per la seconda volta.
 359 Giunio Basso, succeduto a Vitrasio il 25 di marzo. Ma questi morto il 25 di agosto, fu esercitata quella dignità qualche tempo da Artemio; e dipoi entrò Tertullo.
 360 *e seg.* Tertullo.
 361 Massimo, creato in luogo di Tertullo da Giuliano, dopo che divenne padron di tutto.
 363 Lucio Turcio Secondo Aproniano Asterio.

An. di
CristoAn. di
Cristo

364 Gajo Cejonio Rufo Volusiano, a cui succedette Lucio Aurelio Aviano Simmaco, come dal Codice Teodosiano.

365 Simmaco per li cinque primi mesi: dipoi Volusiano.

366 Vezio Agorio Pretestato sembra che fosse. Il Panvinio ci dà Lampadio, e poscia Juvenzio. Ed in fatti la prefettura di Juvenzio vien confermata da Ammiano.

367 Juvenzio per alcuni mesi: poi Vezio Agorino Pretestato.

368 e seg. Quinto Clodio Ermo-
geniano Olibrio, della famosa famiglia Anicia.

370 Principio ci rappresenta una legge del codice Teodosiano nel 29 d'aprile; ma si può dubitare. Ammiano dopo aver parlato d'Olibrio, passa ad Ampelio, come di successore del medesimo.

371 Ampelio.

372 Ampelio, si truova sul principio di marzo nelle leggi del Codice Teodosiano, e sembra che continuasse per tutto il maggio. Il 22 d'agosto si truova un Bapone. Non è certo questo nome, di cui non è altra memoria. Il Panvinio pretende che ad Ampelio succedesse Claudio in quest'anno; ma ciò avvenne più tardi.

373 Gajo Cejonio Rufo Volusiano, come dal Codice Teodosiano, non Claudio, come vuole il Panvinio.

374 Euprassio, e dopo lui Claudio in quest'anno.

375 Euprassio probabilmente continuò.

376 Rufino; e poi Gracco, come dal Codice Teodosiano, e non Euprassio, dipoi Probiano, come stima il Panvinio.

377 Gracco per qualche tempo: poi Probiano.

378 Probiano; ma è conghiettura.

379 Ipazio, se non fallano i testi del Codice Teodosiano.

380 Paolino, ci dà il Codice Teodosiano. Che non sia il vescovo di Nola, come credè il Baronio, vedi *Anecd. Latin.* dell'autore, tom. I, dissert. X.

381 Valeriano, dal Cod. Teodosiano.

382 Severo, prefetto di Roma, in due luoghi del Codice Teodosiano. In altre leggi di questo stesso anno Severo (se pur è lo stesso) prefetto del pretorio.

383 Avenasio forse. Fu certo un personaggio di somma pietà e abilità.

384 Simmaco, celebre personaggio. Di tal dignità egli parla in alcune sue lettere.

385 È ignoto. Si raccoglie da Simmaco che dimandò d'esser scaricato: non si sa, se esaudito. Io credo che gli venisse surrogato Severo Piniano. Vedi *Anecd. Latin.*, tom. I, dissert. VI.

386 Sallustio, il dì 11 di giugno; e Piniano il 6 di luglio, secondo il Codice Teodosiano.

387 Piniano, si può credere, essendo una legge nel Codice Teodosiano a lui indirizzata nel gennaio.

388 Fabio Tiziano, forse.

389 e seg. Albino, secondo il Codice Teodosiano.

An. di
Cristo

- 391 Albino, si truova nelle leggi del Codice Teodosiano in febbraio; e il 14 di luglio Alipio, chiamato in una iscrizione del Grutero Faltono Probo Alipio.
- 392 e seg. È ignoto.
- 395 Il Codice Teodosiano ci fa vedere più d'un prefetto nel presente anno: Basilio; poi Andromaco: finalmente Fiorentino.
- 396 Fiorentino, secondo il Codice Teodosiano.
- 399 e seg. Flaviano, secondo il detto Codice.
- 401 Andromaco.
- 402 Flavio Macrobio Longimiano, ci mostra un' iscrizione Gruteriana alla pag. 165.
- 406 Flavio Pisidio Romolo, secondo un' iscrizione del Grutero alla pag. 287, n. 1.
- 407 Epifanio, secondo il Codice Teodosiano.
- 408 Ilario, dal codice teodosiano. Zosimo ci dà Pompejano.
- 409 Bonosiano, secondo il Codice Teodosiano. Dopo varii torbidi in quest' anno fu poi creato prefetto di Roma Attalo, in alcune medaglie detto Prisco Attalo. Questi dichiarato imperadore effimero creò Marciano.
- 410 e seg. Bonosiano apparisce dal Codice Teodosiano.
- 412 Palmato. Codice Teodosiano.
- 414 Eutichiano prima, se non v'ha errore nelle leggi del Codice Teodosiano, poscia Albino; indi Epifanio. Anche Olimpiodoro fa menzione d' Albino.
- 415 Gracco, dalle leggi del Codice Teodosiano.
- 416 Probiano, si vede nel detto codice.

An. di
Cristo

- 419 Simmaco.
- 421 Volusiano, da un editto di Costanzo Augusto a lui indirizzato in quest' anno, fatto contro de' Pelagiani.
- 425 Fausto, dal Codice Teodosiano.
- 426 Albino, dal detto Codice.
- 434 Volusiano che morì in quest' anno, dopo aver ricevuto il battesimo per opera di Melania sua nipote e di Proclo vescovo di Costantinopoli.
- 467 Terenzio che portò le immagini di Antemio imperatore a Costantinopoli, in segno ch'era stato accettato imperadore. Dalla Cronica Alessandrina.
- 468 Apollinare Sidonio, in ricompensa del Panegirico dell' imperadore Antemio.
- 532 Salvanzio, dalla lettera xvi del re d' Italia Atalarico.
- 590 Il fratello o pur germano di nome di S. Gregorio I papa.
- 600 Giovanni gloriosissimo prefetto di Roma. Dalla lettera vi, lib. 10 di S. Gregorio I papa a Teodoro curator di Ravenna scritta o su' l' fine del precedente, o in principio del presente anno.

Mancano da qui innanzi i prefetti coll' usato ordine: solamente se ne accenna alcuno in certi anni, come nel 965 un prefetto di Roma, ma senza nome, da cui fu messo prigioniero papa Giovanni XIII; e nel 967 un tal Roffredo con suo incognito successore; e finò nel 1353 si nomina prefetto di Roma Giovanni da Vico. All' anno 1015 vedrai un certo Giovanni; e qual fosse la dignità e l' uffizio dei prefetti.

TAVOLA C R O N O L O G I C A

DEI

DOGI DI VENEZIA

+85-2-36+

An. di Cristo	An. di Cristo
679 P aoluccio Anafesto.	1026 Pietro Barbolano o sia Cen- tranico.
717 Marcello Tegaliano.	1032 Domenico Fabianico o Fla- banico.
726 Orso Ipato.	1043 Domenico Contarini.
742 Deusdedit o sia Teodato Ipato.	1071 Domenico Silvio.
755 Galla.	1084 Vitale Faledro o Faliero det- to Dodoni.
756 Domenico Monegarario.	1096 Vitale Michele.
764 Maurizio Galbajo.	1102 Ordelafo Faledro o Faliero.
804 Obelerio.	1117 Domenico Michele.
811 Angiolo Particiaco o sia Par- ticipazio.	1130 Pietro Polano.
820 Giustiniano.	1149 Domenico Morosini.
829 Giovanni I.	1156 Vitale II Michiele.
837 Pietro Tradonico.	1172 o 1173 Sebastiano Ziani.
864 Orso I Particiaco o sia Par- ticipazio.	1179 Aureo o sia Orio Mastropie- tro o Malipiero.
877 Giovanni II.	1192 Arrigo o sia Enrico Dandolo.
887 Pietro I Candiano.	1205 Pietro Ziani.
888 Pietro Tribuno.	1229 Jacopo Tiepolo.
912 Orso II Particiaco o sia Par- ticipazio.	1249 Marino Morosini.
932 Pietro II Candiano.	1253 Rinieri Zeno.
939 Pietro Badoero o Particiaco.	1268 Lorenzo Tiepolo.
942 Pietro III Candiano.	1275 Jacopo Contarini.
959 Pietro IV Candiano.	1280 Giovanni Dandolo.
976 Pietro I Orseolo.	1289 Pietro Gradenigo.
978 Vitale Candiano.	1311 Marino Giorgi.
979 Tribuno Memmo.	1312 Giovanni Soranzo.
991 Pietro II Orseolo.	1328 Francesco Dandolo.
1009 Ottone Orseolo.	1339 Bartolommeo Gradenigo.
	1343 Andrea Dandolo.
	1354 Marino Faliero.

An. di
Cristo

1355 Giovanni Gradenigo.
 1356 Giovanni Dolfino.
 1361 Lorenzo Celsi.
 1365 Marco Cornaro.
 1367 Andrea Contarini.
 1382 (Michele Morosini,
 Antonio Veniero.
 1400 Michele Steno.
 1413 Tommaso Mocenigo.
 1423 Francesco Foscari.
 1457 Pasquale Malipiero.
 1462 Cristoforo Moro.
 1471 Niccolò Tron.
 1473 Niccolò Marcello.
 1474 Pietro Mocenigo.
 1476 Andrea Vendramino.
 1478 Giovanni Mocenigo.
 1485 Marco Barbarigo.
 1486 Agostino Barbarigo.
 1501 Lionardo Loredano.
 1521 Antonio Grimani.
 1523 Andrea Gritti.
 1538 Pietro Lando.
 1545 Francesco Donato.
 1553 Marc' Antonio Trivisano.
 1554 Francesco Veniero.
 1556 Lorenzo Priuli.
 1559 Girolamo de' Priuli.
 1567 Pietro Loredano.
 1570 Luigi Mocenigo.
 1577 Sebastiano Veniero.

An. di
Cristo

1578 Niccolò da Ponte.
 1585 Pasquale Cicogna.
 1595 Marino Grimani.
 1606 Lionardo Donato.
 1612 Marc' Antonio Memmo.
 1615 Giovanni Bembo.
 1618 (Niccolò Donato,
 Antonio Priuli.
 1623 Francesco Contarini.
 1625 Giovanni Cornaro.
 1629 Niccolò Contarini.
 1630 Francesco Erizzo.
 1646 Francesco Molino.
 1655 Carlo Contarini.
 1656 (Francesco Cornaro,
 Bertuccio Valerio.
 1658 Giovanni Pesaro.
 1659 Domenico Contarini.
 1675 Niccolò Sagredo.
 1676 Luigi Contarini.
 1684 Marc' Antonio Giustiniano.
 1688 Francesco Morosini.
 1694 Silvestro Valerio.
 1700 Luigi II Mocenigo.
 1709 Giovanni Cornaro.
 1732 Sebastiano Mocenigo, detto
 da alcuni Alvise
 1732 Carlo Ruzzini.
 1735 Luigi Pisani.
 1741 Pietro Grimani.



TAVOLA

C R O N O L O G I C A

DEI
DOGI DI GENOVA



An. di
Cristo

- 1339 **Simone** o sia Simonino Boc-
canegra.
- 1344 Giovanni da Murta.
- 1350 Giovanni di Valente.
- 1363 Gabriello Adorno.
- 1370 Domenico da Campofregoso.
- 1378 Niccolò di Guarco.
- 1383 Lionardo da Montaldo.
- 1384 Antoniotto Adorno.
- 1390 Jacopo da Campofregoso.
- 1392 Antonio di Montaldo.
- 1395 Niccolò di Zoaglio.
- 1413 Giorgio Adorno.
- 1415 Barnaba da Goano.
- 1415 Tommaso da Campofregoso.
- 1436 Isnardo Guarco.
- 1443 Rafaele Adorno.

An. di
Cristo

- 1447 Barnaba Adorno.
- 1447 Giano da Campofregoso.
- 1448 Lodovico da Campofregoso.
- 1450, Pietro da Campofregoso.
- 1461 Prospero Adorno.
- 1461 Spineta Fregoso.
- 1462 Paolo Fregoso arcivescovo.
- 1478 Batistino Fregoso.
- 1507 Paolo Novi.
- 1512 Giano Fregoso.
- 1513 Ottaviano Fregoso.
- 1522 Antoniotto Adorno.

Non continuata la serie, si ac-
cenna nel 1685; Francesco Maria
Imperiali, obbligato da Luigi XIV
a portarsi in Francia, e si nomi-
na il doge Brignole nel 1746.



INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE

NEI CINQUANTACINQUE VOLUMI

DEGLI ANNALI D'ITALIA



Il numero romano indica il volume; l'arabo, la pagina.

A

AB

AC

- A**banto, o Amando, generale della flotta navale di Licinio. È sconfitto e disperso, XII, 39.
- Abati** nel secolo VII, non godeano l'uso de' pontificali, XXIV, 132.
- Abdila**, principe dei Saraceni. Sua libidine punita, XXX, 125.
- Abgaro**, re di Edessa, IV, 153. Venuto a Roma sotto Antonino Pio, V, 159.
- Abimelec**, califfo de' Saraceni, XXV, 106, 115, 125. Sua morte, XXVI, 16.
- Abimelec**, principe dei Saraceni, XXX, 126. È legato e posto in una nave dai suoi, 132.
- Ablavio**, prefetto del pretorio, ucciso, XII, 136.
- Abondanzio**, vescovo di Paterno, XXV, 84.
- Abramo**, venerato da Alessandro Severo imperadore, VIII, 76.
- Abubacare**, califfo de' Saraceni, XXIV, 96.
- Acacio**, patriarca di Costantinopoli, XIX, 69. Fautore dell'eresia, 90. Scomunicato, 97. Fine de' suoi giorni, 113. Suo nome cancellato dai dittici, XX, 14.
- Accademia di Lettere** istituita in Roma, XLVI, 98.
- Accon**, o sia Tolemaide, assediata da' Cristiani, XXXVIII, 136, 143. Presa in fine da essi, 156. Ripigliata dai Saraceni, XLI, 175.
- Acefali**, eretici, XX, 44; XXII, 21.
- Achilleo**, efmero imperadore, X, 141. E ucciso, 166.
- Achilleo** (Lucio Epidio), usurpa l'imperio in Egitto, X, 47. Sconfitto da Diocleziano Augusto, 166.
- Acindino** (Settimio), prefetto di Roma, X, 155.

- Acindino, console. Sua avventura, XII, 143.
- Acquidotti, maravigliosa impresa di Claudio Augusto, II, 138.
- Adalardo, abate di Cerbeja, riprova le nozze di Carlo Magno, XXVII, 105. Primo ministro di Pipino re d'Italia, XXVIII, 83, 182, 191, 196. Relegato in un'isola, 198; XXIX, 44.
- Adalardo juniore, conte del palazzo, XXIX, 54, 67.
- Adalardo, vescovo di Verona, scomunicato, XXX, 171.
- Adalberone, arcivescovo di Treveri, XXXIV, 97.
- Adalberone, vescovo di Vitzsburg, XXXVI, 40.
- Adalberone, duca di Carintia e marchese di Verona, XXXIV, 112. Suoi placiti, 118, 147. Sconfitto da Corrado in Germania, 151. E deposto, XXXV, 19.
- Adalberto I, duca di Toscana, XXIX, 200; XXX, 47, 163. Sua prepotenza in Roma, 186. E scomunicato, 187, 189. Suoi genitori, mogli e figli, XXXI, 44.
- Adalberto II, marchese e duca di Toscana, impetra un diploma da Guido re d'Italia, XXXI, 98. Come accolto da Arnolfo re di Germania, 120. Sua congiura contra di lui, 132. Muove l'armi contra di Lamberto Augusto, ed è fatto prigioniero, 155. Liberato dal re Berengario, 166. A cui presta aiuto contra di Rodovico re di Provenza, 169, 177. Poscia promuove la rovina d'esso Lodovico, 189, 200. Manca di vita XXXII, 44.
- Adalberto, figlio di Berengario, dichiarato re d'Italia col padre, XXXII, 196. Si oppone coll'armi alla calata di Ottone il Grande in Italia, XXXIII, 33. Fugge qua e là da esso Ottone, 41. Ricevuto in Roma da papa Giovanni XII, 48. Suoi vani tentativi in Lombardia, 60. Ricorre

- alla corte del Greco Augusto, 79. Mai non si quietò finchè visse, 81.
- Adalberto, marchese d'Ivrea, favorisce Lodovico re di Provenza contra del re Berengario, XXXI, 169. Poscia cangia mantello, 188. La moglie sua Ermenegarda figlia di Adalberto II duca di Toscana, XXXII, 46. Sua congiura contra di Berengario, 60. Manca di vita, 80.
- Adalberto marchese, figlio di Oberto I marchese, XXXIII, 102, 120; XXXIV, 10.
- Adalberto marchese, figlio di Oberto, uno degli antenati della casa d'Este, XXXIV, 76.
- Adalberto, vescovo di Bergamo, XXXI, 119; XXXII, 13, 66.
- Adalberto, vescovo di Lucca, XXXII, 161.
- Adalberto, vescovo di Bologna, XXXIII, 90, 106.
- Adalberto, marchese creato duca di Sassonia, XXXV, 128.
- Adalberto, duca della Lorena Inferiore, ucciso, XXXV, 93.
- Adalberto, arcivescovo di Bressa, XXXV, 180, 228.
- Adalberto, arcivescovo Aretino, dianzi usurpatore della Chiesa di Ravenna, XXXIV, 121.
- Adalberto, vescovo di Vormazia, XXXV, 272.
- Adaloaldo, figlio del re Agilolfo. Sua nascita, XXII, 126. Suo battesimo, 134. Doni a lui inviati da san Gregorio, 144. Proclamato re, 147. Succede nel regno al padre, XXXIV, 32. Sua morte, 58. Cagion d'essa, 59.
- Adamo, abate di Casauria, XXXIII, 142.
- Adelaide, figlia di Rodolfo duca di Benevento, XXVII, 54.
- Adelaide, figlia di Rodolfo II re di Borgogna, promessa in isposa a Lottario, figlio di Ugo d'Italia, XXXII, 123, 142, 145. Resta vedova, 196. Imprigionata da

Berengario re d'Italia, 199. Fugita dalla carcere si ricovera in Canossa, 202. Liberata, e presa in moglie da Ottone il Grande re di Germania, 203, 207; XXXIII, 67, 105, 112. Sue dissensioni e pace col figlio, 122, 134, 139, 178, 193; XXXIV, 36.

Adelaide, moglie di Arrigo IV, XXXVI, 50. Maltrattata da lui, 71. Fugge e si ricovera presso la contessa Matilda, 77, 79.

Adelaide, marchesa di Susa, moglie di Erimanno duca di Svevia, XXXV, 28. Resta vedova, 39. Fonda il monistero di Pinerolo, 185. S'impadronisce d'Asti, 213. Acquista cinque città, 254. Va a Canossa, 257. Termina il corso di sua vita, XXXVI, 62.

Adelaide, figlia di Roberto conte di Fiandra, moglie di Ruggieri duca di Puglia, XXXVI, 74.

Adelaide, figlia di Bonifazio marchese, maritata con Ruggieri conte di Sicilia, XXXVI, 58, 70. Sua alterigia, 113, 121. Si marita con Baldovino re di Gerusalemme, e resta delusa, 174. Sua morte, 175.

Adelao, duca di Benevento, XXVI, 70.

Adelardo, vescovo di Reggio, XXXII, 179, 189. Ricovera Adelaide regina in Canossa, 203.

Adelfio (Clodio), prefetto di Roma, XIII, 32.

Adelgisio, figlio del re Desiderio, creato collega nel regno, XXVII, 63, 99. Fugge alla comparsa di Carlo Magno, 117. È assediato in Verona, 118. Si mette in salvo ritirandosi a Costantinopoli, 123, 124. Ivi è chiamato Teodoro, 130; XXVIII, 36. Fine dei suoi giorni, 37.

Adelgisio, principe di Benevento, XXX, 25. È sconfitto dai Saraceni, 36. Compra la pace da essi, 60. Accoglie Lodovico II Augusto, 77.

Ricupera Bari, 104. Imprigiona esso Augusto, 113. Il rilascia, ivi.

Guerra intimata contra di lui, 123. Va in aiuto de' Salernitani, 125. Dà una rotta ai Saraceni, 127. Fa pace coll'imperador Lodovico, 134. Malmenato dai Saraceni, 156. Da essi sconfitto, 162. Fa patti con loro, 171. Sua morte violenta, 200.

Adelgisio, vescovo di Como, XXXIII, 181.

Ademario, principe di Salerno, XXX, 21. Aiuta Sergio duca di Napoli, 51. Imprigionato e deposto, 56, 73. Gli son cavati gli occhi, 76.

Ademario, principe di Capoa, poco godè del suo principato, XXXIV, 37.

Adeodato papa. Sua elezione, XXV, 64. Passa a miglior vita, 71.

Adeodato, vescovo di Siena, XXVI, 45, 55.

Adewerto, vescovo di Padova, XXXII, 164.

Adige, fiume. Sua sterminata carestia, XXXIII, 54.

Adolfo di Nassau, creato re di Germania e de' Romani, XLII, 182. Crea vicario della Lombardia Matteo Visconte, 196, 217. Ucciso in una battaglia, 225.

Adone o Aldone, governatore, XXV, 131, 135.

Adozion d'onore, come praticata una volta, XXV, 101.

Adrevaldo, abatenoviacense, XXIX, 131.

Adriano (Publio Elio), che fu poi imperadore. Sua nascita, III, 155. Porta a Trajano la nuova dell'adozione d'esso fatta da Nerva, IV, 95. Varii suoi impieghi, e speranza di succedere a Trajano, 139. A cui serve di segretario, 141. Governatore della Soria, V, 8. È promosso all'imperio, 13. Sua gioventù e sue qualità, 16. Pace da lui data al re Cosdroe,

19. Ritorna a Roma, 21. Spettacoli da lui dati, 24. Sua liberalità e applicazione al governo *ivi*, 25. Va alla guerra contro i Sarmati, 28. Congiura contra di lui, 29. Iniquamente leva la vita ad Apollodoro architetto, 32. Sua incostanza, 34. Sue lodevoli qualità, 35. Da principio ai suoi viaggi, 38. Sua perizia nell'arte militare, 40. Passa nella Bretagna, 42. E in Ispagna, 44. Va in Oriente e fa beneficii a tutte quelle città, 47. Si restituisce a Roma, 50. Passa in Africa, e poi torna a Roma, 52. Si rimette in viaggio per visitare la Grecia e l'Asia, 53. Amatore, ma volubile, dei letterati, 55. Va nell'Egitto, e sue pazzie per Antinoo, 60. Contra di lui si ribellano i Giudei, 63. Fine di quella guerra, 74. Torna a Roma, 77. Buon governo e fabbriche da lui fatte, 79. Adotta in suo figliuolo Lucio Cesonio Commodo, 80. Sua malfattia, e ritiro a Tivoli, 83. Sue crudeltà, 91. Suo famoso motto, 95. Fine di sua vita, *ivi*. Deificato, 100.

Adriano I papa. Sua elezione, XXVII, 109. Suo dominio in Roma, 111. Sue dissensioni col re Desiderio, 113. Non gli mantien le promesse Carlo Magno, 132. Donazione di Costantino da lui citata, 140. Sue querele contro Leone arcivescovo di Ravenna, 142. Suoi legati a Tassilone duca di Baviera, 156; XXVIII, 25. Sua lettera a Carlo Magno, 26. Altre città a lui promesse da Carlo, 27. Ma non ottenute, 34. Doglianze sue ad esso Carlo, 41. Passa a miglior vita, 69.

Adriano II papa. Sua elezione, XXX, 79. Suo concilio, 84. Ingloria a lui fatta da Anastasio cardinale, 85. Sua costanza nell'affare di Lottario duca di Lo-

rena, 92. Suoi legati a latere in favore di Lodovico II Augusto, 95. Suo disegno in favore di Carlo Calvo, 117. Muore, 119. Coronò Lodovico II per la Lorena, 123. Mette l'interdetto in Napoli, 130.

Adriano III papa. Sua elezione, XXXI, 40. Concilio da lui celebrato, 48. Passa a miglior vita, 49.

Adriano IV papa. Sua elezione, XXXVII, 168. Scomunica il re di Sicilia, 176. Suo abboccamento col re Federico I, 180. A cui dà la corona imperiale, 181. Muove guerra al re di Sicilia, 184. Rifiuta l'accordo proposto da esso re, 189. Con cui fa pace, 191. Sue liti con Federigo Augusto, 194. Manda a pacificarlo, 199. Nuova discordia fra loro, 212. Dà fine al suo vivere, 214.

Adriano V papa. Sua elezione e morte, XLI, 58.

Adriano VI papa. Sua creazione, XLVIII, 8. Suo arrivo a Roma, 22. Sua lega coll'imperadore, ed è chiamato a miglior vita, 26. Adriano, cardinale di Cornetto, avvelenato, XLVII, 30.

Advento (Oclatino), prefetto del pretorio sotto Caracalla, VIII, 24. Consple, 30.

Adulazione, propria delle corti, IV, 106.

Aezio, genero di Severo Augusto, VII, 49.

Aezio, maggiordomo di Giovanni tiranno, spedito a gli Unni, XVII, 33. Passa al servizio di Valentiniano III, 43. Fa ritirare i Goti dall'assedio di Arles, 51. Con frode abbatte Bonifazio conte, 56. Si scuopre il suo inganno, 66. Generale di Valentiniano III, 71. Consolo, 79. Fa duello con Bonifazio, e si ritira fra i Barbari, 82. Creato di nuovo generale, 87. Rotta da lui data ai

- Borgognoni, 94. Altre sue imprese nelle Gallie, 103, 109. Suoi preparamenti contro Attila, XVIII, 30. E ucciso 63.
- Africa, occupata dai Vandali, XVII, 62. Visii di que' popoli, 113.
- Agano, conte di Lucca, XIX, 141.
- Agapito papa. Sua elezione, XX, 61. Dal re Teodato è inviato a Costantinopoli, 67. Dove manca di vita, 70.
- Agapito II papa. Sua elezione, XXXII, 180. Concilio da lui tenuto, 192. Fine di sua vita, XXXIII, 111.
- Agatone papa. Sua elezione e concilio, XXV, 80. Concilio VI generale tenuto per cura sua, 83, 89. Passa da questa all'altra vita, 96.
- Agatone, vescovo di Grado, XXIV, 111.
- Agatone, duca di Perugia, XXVI, 149, 152.
- Agatone, vescovo di Todi, XXX, 30.
- Ageltruda, moglie di Guido imperadore, XXXI, 99. Si oppone in Roma ad Arnolfo re di Germania, 133. Si fortifica nel ducato di Spoleti, 136. Governa Benevento, 144. Sua concordia col re Berengario, 166. Abita nel ducato di Spoleti, 182.
- Agilolfo, duca di Torino, preso per marito dalla regina Teodelinda, XXIII, 71. È proclamato re, 73. Riscatta i suoi sudditi condotti in Germania, 74. Ricupera Perugia, 80. Porta la guerra fin sotto Roma, 84. Ariano di credenza, tuttavia ben affetto ai Cattolici, 86. Fa pace coi Romani, 107. Quando abbracciasse la fede cattolica, 109. Fa pace cogli Unni, 116.
- Agilolfo, re de' Longobardi, prende e distrugge Padova, XXIII, 121. Fa guerra a i Romani, 122. Nascita e battesimo di Adoaldo suo figlio, 126, 134. Sua corona d'oro in Monza, 136. Acquista e dirocca Cremona, 139. Ricupera Mantova, *ivi*. Fa tregua coi Romani, 142. Lega coi re Franchi, 155. Protegge san Colombano abate, XXIV, 20. Che per lui scrive al papa, 25. Fine di sua vita, 29. In che tempo accadesse, 30.
- Agiprando, duca di Chiusi, XXVI, 158.
- Agnello, vescovo di Trento, XXIII, 73.
- Agnello, storico malaffetto verso la Sede Apostolica Romana, XXV, 46, 65, 73, 88. Sua favola, 147; XXVI, 24.
- Agnese imperatrice, moglie di Arrigo II fra gl'imperadori, XXXV, 46. Coronata in Roma, 79. Partorisce Arrigo IV, 100. Tutrice del medesimo dopo la morte del padre, 136. Sdegnata per l'elezione di Alessandro II papa, 165. Le vien rapito Arrigo IV suo figlio, 170. Passa a Roma e fa penitenza, 172. Sua morte, 261.
- Agobardo, dottissimo vescovo di Lione, scrive contro i duelli, XX, 30.
- Agobardo arcivescovo di Lione, XXIX, 119. È deposto, 124.
- Agone, duca del Friuli, XXIV, 149; XXV, 19. Sua morte, 33.
- Agostino (sant'), vescovo, maestro di rettorica in Milano, XV, 24, 31. S. Ambrogio gli conferisce il battesimo, 51. Creato vescovo d'Ip-pona, 145. Difende il Cristianesimo dalle calunnie de' Gentili, XVI, 108, 143. Scrive contro i Pelagiani, XVII, 13, 43. Amicissimo di Bonifazio conte, 56. Fine di sua vita, 72. Traslazione del suo corpo a Pavia, XXVI, 76.
- Agostino, monaco, inviato da s. Gregorio a convertir l'Inghilterra alla fede di Cristo, XXIII, 97.
- Agostino Barbàrigo, doge di Vene-

- zia, XLVI, 171. Sua pia morte, XLVII, 19.
- Agostino Valerio, vescovo di Verona, creato cardinale, XLIX, 231.
- Agricola (Calpurnio), generale di M. Aurelio nella Bretagna, VI, 18.
- Agricola (Gneo Giulio), figlio di Grecino senatore, II, 32. Console e suocero di Cornelio Tacito, III, 158. Governatore della Bretagna, 161. Varie sue imprese, IV, 18. Richiamato a Roma, 21, 23. Fine della sua vita, 24, 25, 51.
- Agrippa (Marco Vipsanio), genero e confidente di Cesare Augusto, I, 32. Sua morte, 44.
- Agrippa, figlio di Marco Agrippa, adottato da Tiberio, I, 52. È relegato nell'isola della Pianosa, 53, 66. Ucciso, 97.
- Agrippa, fratello di Tiridate già re dell'Armenia, imprigionato, II, 13. Liberato da Caligola, è creato re, 26. Arti sue per far Claudio imperadore, 64. E da questi ricompensato, 73. Muore, 95.
- Agrippa, re dell'Iturea, III, 136.
- Agrippina, moglie di Tiberio, da lui, di mal animo ripudiata, I, 45. Appellata anche Vipsania, e maritata con Asinio Gallo, 164. V. Vipsania.
- Agrippina, moglie di Germanico Cesare, madre di Caligola, I, 101. Suo animo virile, 107. Sua onestà, 122. Fa processar Pisone, 127. Relegata, 162. Sua morte, 183.
- Agrippina, figlia di Germanico Cesare, madre di Nerone imperadore, I, 122. Maritata con Gneo Domizio Enobardo, 157. Disonestamente amata da Caligola fratello, II, 33. Relegata da lui, 47. Ritorna a Roma, 73, 105. Diviene moglie di Claudio Augusto, 122. Dichiarata Augusto, 126. Fonda la Colonia Agrippina, 128.

- Col veleno leva di vita il marito Claudio, 145. Tenuta in freno da Burro e da Seneca, 151. Sue rotture col figlio, 155. Da lui abbassato, 156. Tentativi di lui per torla dal mondo, III, 3. Nave congegnata per farla affogare, 4. Uccisa finalmente per ordine del figlio, 7.
- Agrippino (Fabio), governatore della Soria, ucciso da Elagabalo, VIII, 44.
- Aicardo, vescovo di Parma, XXXII, 54.
- Aicardo, arcivescovo di Milano, XLII, 271. Sua morte, XLIII, 52.
- Aimerico, cancelliere, XXXVII, 91.
- Aimerigo, arcivescovo di Ravenna, XLII, 203.
- Aimone, vescovo di Ginevra, XLII, 74.
- Aione, duca di Benevento, XXIV, 127. Ucciso dagli Sclavi, 129.
- Aione, principe di Benevento, XXXI, 44. Imprigionato da Guido duca di Spoleti, 59. Ricupera Bari, e fa altre imprese, 84. E sconfitto dai Greci, 85. Termina il corso di sua vita, 98.
- Aione, vescovo di Salerno, XXIX, 63.
- Aione, vescovo di Benevento, XXX, 171.
- Alachi, duca di Trento. Sua vittoria de' Bavaresi, e ribellione contro il re Bertarido, XXV, 70. Usurpa la corona al re Cuniberto, 117. Sua malvagità, 118. Battaglia da lui data ad esso Cuniberto, 122. In cui muore, 123.
- Alamanni o Alemanni, VII, 163. Sotto Teoderico re vengono ad abitar nell'Italia, XX, 12.
- Alarico, capo de' Goti, saccheggia le Provincie romane, XV, 142. Generale di Arcadio Augusto, 149. Dichiarato re dai Goti, XVI, 29, 43. Occupa alcune città d'I-

Italia, 47. Sconfitta in più battaglie da Stilicone, 49. Con cui tiene poi delle trame segrete, 70. Sue minacce contra di Onorio Augusto, 80. Assedia Roma, 91. Suo trattato coi Romani, 94, 102. Prende e saccheggia Roma, 106. Sua morte subitanea, 116.

Alarico, re de' Visigoti, XIX, 101. Prende in moglie una figlia del re Teodorico, 140. Sconfitto e morto in una battaglia coi Franchi, XX, 65, 70.

Alberghettino de' Manfredi, signor di Faenza, XLII, 212. Cede quella città all'armi del papa, 243.

Alberico, marchese di Camerino, XXXII, 15. Concorre a ecciacciare dal Garigliano i Saraceni, 42. Fu padre di Alberico che divenne principe di Roma, 45. Dono da lui fatto al monistero di Farfa, 55. Fine di sua vita, 85.

Alberico, figlio di Alberico marchese, che fu poi principe di Roma, XXXII, 45, 86. Proclamato principe, 117. Caccia da Roma il re Ugo, 118. E la sostiene contra di lui, 119. Usurpa tutto il dominio di Roma, 134. Difende questa città e fa pace col re Ugo, 136. Rimette in buon sesto il monastero di Farfa, 150. Guerra a lui continuata da esso re Ugo, 159. Poscia con lui fa pace, 180. Cessa di vivere, XXXIII, 6.

Alberico, vescovo di Como, XXXIV, 149. Compra la Badia della Novalesa, XXXV, 3.

Alberico, abate di s. Zenone di Verona, XXXV, 88.

Alberico, abate di Polirone, XXXVI, 124, 167.

Alberico da Romano, comincia la sua potenza in Trivigi, XXXIX, 246. Va in soccorso di Parma, XL, 29. E di Padova, 96. Fa lega con Eccelino suo fratello, 103. Dopo la cui morte è scacciato dai Trivisani, 123. Che l'as-

sediano e gli levano la vita, 134.

Alberico, conte di Barbiano, interviene al sacco di Cesena, LX, 111, 280. Dà una rotta a i Bretoni, XLIV, 16, 27. Barbaricamente dà il sacco ad Arezzo, 35. Contestabile del regno di Napoli, 48. Va al servizio del papa, 95. Sconfitto e preso in un fatto d'armi, 112. Va al servizio del duca di Milano, 131, 136. Fa guerra ai Fiorentini, 140. Al signor di Mantova, 145. Al signor di Faenza, 167.

Albericone, vescovo di Reggio, XXXVIII, 46.

Alberoni (Giulio), creato cardinale, LIII, 129. Accusato come autore della guerra mossa dal re Catto-lico all'imperadore, 130. Crescono le mormorazioni contra di lui, 135. Sue grandi idee contra di vari potentati, cagione della quadruplice alleanza contro la Spagna, 143. Sue mire per ingrandire la Spagna, 149. Licenziato dalla corte di Spagna viene a Genova, 151. Si salva dall'ira di papa Clemente XI, 158. Ito a Roma risorge, 163. Legato di Ravenna, LIV, 58. Tenta di sottemettere al dominio pontificio la repubblica di San Marino, 106.

Alberto duca, governatore di Lucca, XXVII, 41.

Alberto Azzo marchese, progenitor de' principi Estensi. V. Azzo II.

Alberto, marchese e duca di legge Salica, XXXVII, 32. Investito de' beni della contessa Matilde, 33.

Alberto, marchese d'Este, XXXVII, 174; XXXVIII, 81.

Alberto, poscia arcivescovo di Magenza, uomo scellerato, XXXVI, 160. Sollevazioni da lui mosse contro Arrigo V, 223.

Alberto, vescovo di Lodi, XXXVIII, 25.

- Alberto, arcivescovo di Ravenna, XXXIX, 50.
- Alberto da Reggio, vescovo e governator di Brescia, XXXIX, 85.
- Alberto I, figlio di Rodolfo re dei Romani, duca d'Austria, XLI, 173. Succede al padre, 177. Sue liti con Adolfo re de' Romani, 224. Eletto re uccide l'emulo in una battaglia, *ivi*.
- Alberto dalla Scala, creato signor di Verona, XLI, 69, 149, 198, 235. Sua morte, 250.
- Alberto Scotto, divien signore di Piacenza, XLI, 168. Manda aiuti a Parma, 205. Collegato con Matteo Visconte, 235. Opprime Matteo Visconte, 254. Acquista Bergamo e Tortona, 256. Indarno assiste ad esso Visconte, 264. E scacciato dai Piacentini, XLII, 6. Ripiglia il dominio di quella città, 48. Ne è cacciato, 55, 71. Per la terza volta si fa signor di Piacenza, 84. Spogliato di quel dominio e dei suoi beni, va ramingo, 96. Fine del suo vivere, 127.
- Alberto, marchese d'Este, signor di Ferrara, XLIV, 82. Collegato col conte di Virtù, 96. Si ritira dalla lega col conte di Virtù, 101. Dà fine al suo vivere, 119.
- Alberto Austriaco, re de' Romani, rimesso in grazia di papa Bonifazio, XLI, 253, 257. È ucciso da suo nipote, XLII, 34.
- Alberto II dalla Scala, signor di Verona, Padova &c., XLII, 237. Collegato cogli Estensi, 162. Signoria di Parma a lui data, XLIII, 2. Fatto prigioniero dai Veneziani, 15. Rimesso in libertà, 24. Fa guerra a Mantova, 39. Sua morte, 122.
- Alberto, duca d'Austria, creato re de' Romani, XLV, 164. Immaturo sua morte, 175.
- Alberto Pio, signor di Carpio, ne-

- mico della casa d'Este, XLVII, 110, 215; XLVIII, 28, 46.
- Albino (Clodio). Sua vittoria de' popoli barbari, VI, 124, 144. Brama di rimettere in piedi la repubblica romana, VII, 13. Creato Cesare da Severo Augusto, 35. E console, 43. Acclamato imperadore, 70. Sconfitto da Severo, 73. Si uccide, 74.
- Albino (Nummio), prefetto di Roma, IX, 123.
- Albino (Cejonio Rufo), console e prefetto di Roma, XII, 108, 113.
- Albino, prefetto di Roma, XV, 72, 79, 89.
- Alboino, re de' Longobardi. Suo gran credito, XXII, 81. Vince ed uccide Cunimondo re dei Gepidi, 95. Fama ch'egli fosse chiamato in Italia da Narsete, 104. Sua risoluzione di conquistar l'Italia, 109. Suo armamento, 110. Suo ingresso e conquiste in Italia, 113. Si impadronisce di quasi tutta la provincia della Venezia, 117. Assedia Pavia, 123. Stende il suo dominio per l'Emilia, Toscana ed Umbria, 126. Se gli rende Pavia, 132. Tempo della sua morte, 136. Cagione e maniera d'essa, 137.
- Alboino, duca di Spoleti, XXVII, 54, 60.
- Alboino dalla Scala, signor di Verona, XLII, 8. Fa guerra al marchese d'Este, 17. Vicario di quella città, cessa di vivere, 75.
- Alcimo Avito, vescovo di Vienna, XIX, 145.
- Aldone, nobile Longobardo, ribello al re Cuniberto, XXV, 117. Poesia a lui favorevole, 119. Sospetti del re contra di lui, 134.
- Aldrovandino, marchese di Este, succede ad Azzo VI suo padre, XXXIX, 80. Ritiene la signoria di Verona, 83. Guerra a lui fatta dai Padovani, 84. Investito della Marca d'Ancona, 87. È rapito dalla morte, 90.

Aldrovandino, marchese di Este, succede al padre nella signoria di Ferrara, XLIII, 133. Collegato con Giovanni da Oleggio, 151, 156. Sua morte, 194.

Aldruda, contessa di Bertinoro, XXXVIII, 34.

Aledramo, marchese primo del Monferrato, XXXIII, 31, 77.

Alessandria di Egitto, presa dai Saraceni, XXIV, 117.

Alessandria della Paglia. Sua fondazione, XXXVIII, 26. Assediata da Federigo Imperadore, 50, 56. Frode e tentativo di lui per sorprendere, 57. Liberata dall'assedio, 58. Suo primo vescovo, 61. Chiamata Cesarea per qualche tempo, 104.

Alessandrini, vittoriosi degli Astigiani, XXXIX, 142, 196. Si rinnova la guerra, 174; XL, 16. Prendono e fanno morire in prigione Guglielmo marchese di Monferrato, XLI, 167.

Alessandro I papa, IV, 139. Suo martirio, V, 5.

Alessandro (Tiberio), governor dell'Egitto, III, 102.

Alessandro, famoso impostore in Oriente, VI, 22.

Alessandro (Marco Aurelio Severo), dichiarato Cesare e console, VIII, 56. Perseguitato dal cugino Elagabalo Augusto, 57. Difeso da' soldati, 63. Dichiarato imperadore, 65. Suoi assessori, e buon governo, 68. Venerava Cristo ed anche Abramo, 75. Sua insegna massima, 76. Suo rescritto in favor de' Cristiani, ivi. Usi e lodevoli azioni in privato, 77. Quale la sua vita civile, 78. Sue premure per la pubblica felicità, 88. Sue fabbriche, 93. Ribellioni sotto di lui, 99. Saggia sua distribuzione degli uffizi, 105. Guerra a lui mossa da i Persiani, 110. Va in Oriente contra di loro, 111. Severo esattore della militar di-

sciplina, 112. Riporta vittoria dei Persiani, 119. Suo ritorno a Roma, e trionfo, 121. Sua liberalità, 124. Passa alla guerra contro i Germani, 127. Dove è ucciso dai soldati, 132. Sue lodi, 134.

Alessandro, usurpator dell'imperio nell'Africa, XI, 88. Oppresso dall'armi di Massenzio, 105.

Alessandro, imperador de' Greci, XXXII, 17. Tempo di sua morte, 25.

Alessandro II papa. Sua elezione, XXXV, 163. (V. Anselmo da Badagio.) Concilio da lui tenuto, 180. Privilegi da lui concessi a Lucca, 184. Suo concilio in Mantova, 198. E in Melfi, 209. Dedica la Basilica di Monte Cassino, 220. Sua morte, 230.

Alessandro, III papa. Sua elezione, XXXVII, 214. Suoi nunzii rigettati da Federigo Augusto, 221. Niega di intervenire al concilio proposto da lui, 224. Scomunica esso Federigo, 225. Si ritira a Genova, 231. Va in Francia, ed è protetto da quel re, 244. Celebra un concilio nella città di Tours, 248. Torna in Italia e a Roma, 258. Suoi trattati col Greco Augusto, 266. Si premunisce contra di Federigo, XXXIX, 12. Assediato in Roma, 13. Fugga a Benevento, 16. In suo onore Alessandria nominata una nuova città, 26. Tratta con lui Federigo di pace, 33. Suo accordo coi Romani, dai quali è burlato, 41. Legati a lui spediti da Federigo I per trattare di pace, 70. Va per questo a Venezia, 73. Dove si celebra la pace fra lui e l'imperadore, 78. Favole intorno al loro congresso, 80. Torna ad A-magni, 81. Poscia a Roma, 82. Concilio generale Lateranense da lui tenuto, 88. Chiamato da Dio a miglior vita, 98.

Alessandro, abate di Telesa e storico, XXXVII, 65.

Alessandro IV papa. Sua elezione, XL, 80. Fa guerra a Manfredi occupator della Puglia, ma con poco vantaggio, 84, 89. Promuove la liberazion di Padova, 93. Si ritira da Viterbo, 111. Mette pace fra i Veneziani e i Genovesi, 115. Scomunica il re Manfredi, 126. Con cui indarno tratta di pace, 128. Termina i suoi giorni, 137.

Alessandro V papa. *F.* Pietro di Candia.

Alessandro, VI papa. Sua elezione e difetti, XLVI, 191. Fa lega col duca di Milano e coi Veneziani, 195. Favorisce Alfonso, II re di Napoli, 198. Non può ritenere Carlo VIII dal calare in Italia, 199. Suoi affanni per la di lui venuta, 208. Si accorda con lui, *ivi*. Sua lega contra di Carlo VIII, 212. Suo esercito sconfitto, 228. Ucciso il duca di Candia suo figlio, 229. Cesare suo figlio creato duca di Valenza, 234. Procura un insigne matrimonio al duca Valentino, 241. Fa guerra ai signori della Romagna, 246. Celebra il Giubileo, 249. Corre pericolo della vita, 253. Crea duca della Romagna Cesare Borgia suo figlio, XLVII, 10. Fa guerra a Savelli, 18. Marita Lucrezia sua figlia con don Alfonso d'Este, 20. Sua morte, 29. Non cagionata da veleno, 30. Sue doti buone e cattive, 31.

Alessandro Sforza, fratello del conte Francesco, fa guerra nel regno di Napoli, XLV, 192, 203. Sua vittoria di Francesco Piccinino, 215. Eredita Pesaro, 220. Sue accordi col legato pontificio, 226. Sconfitto da Carlo da Montone, 284. E da Jacopo Piccinino, XLVI, 47, 52, 57. Generale del papa, 94. Fine del suo vivere, 111.

Alessandro Fregoso, vescovo di Ventimiglia, XLVII, 214.

Alessandro VII papa. Sua elezione, LI, 221. Chiama a Roma il fratello e i nipoti, 232. Rimette i Gesuiti in Venezia, 238. Grave impegno de' suoi nipoti co' Francesi, 259. Suo armamento per difendersi, 265. Accordo fra essi, LII, 2. È chiamato da Dio a miglior vita, 11.

Alessandro VIII papa. Sua creazione, LII, 131. Sue azioni, 141. Termina il corso di sua vita, 143.

Alessio Comneno, imperador dei Greci. Guerra a lui mossa da Roberto Guiscardo, XXXVI, 10. Sconfitta l'armata sua, 11. Perde Durazzo, 15. Perde due battaglie, 22, 30. Domanda soccorsi al papa contro i Turchi, 80. Suoi negozianti in Roma, 172.

Alessio (Angelo), protetto dalla Crociata, che prende a stabilirlo sul trono di Costantinopoli, XXXIX, 32. È condotto celà, 36. Col padre liberato è eletto imperadore, *ivi*. Poesia privato di vita, 39.

Alfano, arcivescovo di Capoa, XXXVIII, 71.

Alferio (sant'), abate I della Cava, XXXIV, 185. Sua morte, XXXV, 99.

Alfonso, re di Castiglia, eletto re de' Romani, XL, 101, 143; XLI, 33, 39, 46. Suo abboccamento co' Gregorio X papa, 51, 89.

Alfonso, re d'Aragona, succede al padre, XLV, 20. Indarno assedia Bonifazio, ed è adottato dalla regina Giovanna, 47. Le manda soccorsi, 48. Arriva a Napoli, 55. Fa guerra alla regina, 65. S'impadronisce di Napoli, 66. Dà il sacco a Marsilia, 68. Perde Napoli, 76. Fa pace col duca di Milano, 93. Estingue lo scisma, 104. Sbarca in regno di Napoli, 149. Sconfitto e

fatto prigioniero dai Genovesi, 150. È rimesso in libertà dal duca di Milano, 151. Comincia la guerra nel regno di Napoli, 156. Resta sconfitto ad Aversa, 160. Indarno assedia Napoli, 169. Fa guerra al re Renato, 175, 191. S'impadronisce di Napoli, 200. E di tutto il regno, 201. Sua lega con papa Eugenio, 205. Fa guerra a Francesco Sforza, 208, 223. Poscia ai Fiorentini, 247, 254. E ai Veneziani, 266. Torna a farla ai Fiorentini, 283. E ai Genovesi, XLVI, 23. Sua discordia con papa Callisto, 28. Accanito contro i Genovesi, 29. Dà fine al suo vivere, 31.

Alfonso, duca di Calabria, figlio del re Ferdinando, va in aiuto di Roberto Malatesta, XLVI, 94. Fa guerra ai Fiorentini, 133. Loro dà una sconfitta, 137. Si fa proclamare signor di Siena, 143. Ricupera Otranto, 145. Va in soccorso del duca di Ferrara, 150. Sconfitto da Roberto Malatesta, 151. Generale della lega contro i Veneziani, 156. Sua discordia contro Lodovico il Moro, 158. Sua crudeltà e lussuria il fanno odiare, 164. Fa guerra a Roma, 165. Succede al padre nel regno di Napoli, 198. Suoi affanni per la venuta di Carlo VIII, 205. Rinunzia la corona al figlio, 209. Muore, 210.

Alfonso, cardinale di Spagna, XLV, 44.

Alfonso I, principe di Ferrara. Sue nozze con Anna Visconte, XLVI, 188. Prende in moglie Lucrezia Borgia, XLVII, 20. Succede ad Ercolo I duca suo padre, 51. Congiura de' fratelli contra di lui, 58. Gonfaloniere della Chiesa romana, entra in guerra contro i Veneziani, 77. Sbaraglia la loro flotta, 88. Scomunicato da papa Giulio, perde Modena, 95.

Assalito dall'armata spagnuola, 117. Riacquista la bastia del Zaniolo, 118. Sue prodezze nella battaglia di Ravenna, 128. Va a Roma, e il papa gli manca di fede, 137. Rimesso in grazia di papa Leone, 147. Che gli manca di parola, 167, 185, 210, 214. Tradimento contra di lui ordito dal papa, 220. Fa sciogliere l'assedio di Parma, 227. Fulmini di papa Leone contra di lui, 232. Per la morte di lui ricupera molte terre, XLVIII, 5, 25. E Reggio e Rubiera, 28. Dà aiuto al re di Francia, 46. Macchine di papa Clemente contra di lui, 56. Si accorda coll'imperadore, 68. Suo abboccamento col duca di Borbone, 75. Ricupera Modena, 84. Sua lega col re di Francia in aiuto del papa, 92. Insidie a lui tese da papa Clemente, 108. Ben ricevuto da Carlo V, 119. In cui son compromesse le liti sue col papa, 125. Laudo a lui favorevole, 132. Fine del suo vivere, 160.

Alfonso III d'Este, principe di Modena. Sue nozze coll'infanta di Savoia, L, 135. Spedito contro i Lucchesi, 158. Succede al padre nel ducato, 254. Lo rinunzia a Francesco suo primogenito, LII, 12. E si fa cappuccino 13.

Alfonso IV, principe ereditario di Modena. Sua nascita, LII, 71. Suo matrimonio, 224. Succede al padre, 242. Fa pace cogli Spagnuoli, 246. Sua morte, 261.

Algieri, tempestato dalle bombe francesi, LII, 86, 94.

Algisio, arcivescovo di Milano, XXXVIII, 74.

Ali, genero di Maometto. Sua guerra con Muavia. XXV, 9. Ucciso dai suoi, 15.

Alidosio (Francesco), cardinale, governatore di Bologna, XLVII,

107. Ucciso dal duca d'Urbino, 109.
- Alinardo, arcivescovo di Lione, XXXV, 95.
- Alipio (Falconio Probo), prefetto di Roma, XV, 89.
- Alitgario, vescovo di Cambrai, XXIX, 86.
- Allesio, usurpator dell'imperio nella Bretagna, X, 155. Sconfitto ed ucciso dall'esercito di Costanzo Cloro, 164.
- Allone, duca di Lucca, XXVII, 132; XXVIII, 13.
- Allonisino, duca di Lucca, XXV, 105.
- Allovido, generale di Onorio Augusto, ucciso, XIV, 118.
- Aloara, principessa di Capua. Sua morte, XXXIII, 199.
- Alpi Cozie, patrimoni in esse restituiti alla Chiesa Romana, XXVI, 22.
- Alrico, vescovo d'Asti. Sua lite con Arnolfo II arcivescovo di Milano, XXXIV, 135. Invita al regno d'Italia Roberto re di Francia, ed altri, 180. Fonda monasterii, 202, XXXV, 3. Ferito in un fatto d'armi muore, 25.
- Altosasso, capitano degli Svizzeri, XLVII, 115.
- Alviano (Bortolommeo), generale de' Veneziani. Sue prodezze, XLVII, 64, 70. Perde la battaglia di Ghiaradadda, 73. Torna generale de' Veneziani, 148. Ricuopera Brescia e Bergamo, 150. Le abbandona, 154. Sconfitto dagli Spagnuoli, 159. S'impadronisce di Cremona, 175. E di Lodi, 177. Coopera alla vittoria de' Francesi a Marignano, 180. Fine de' suoi giorni, 183.
- Alasco, duca de' Bulgari, viene ad abitare in Italia, XXV, 78.
- Amalafreda, sorella del re Teoderico, maritata con Trasamondo re de' Vandali, XX, 9. Tolta di vita dal re Ilderico, XXI, 27.
- Amalarico, figlio di Alarico re de' Visigoti, XX, 71. Restituito il regno a lui solamente dopo la morte del re Teoderico, 81; XXI, 11, 16. È ucciso dai suoi, 37.
- Amalario, vescovo di Treveri, XXVIII, 184.
- Amalasunta, figlia del re Teoderico, maritata con Eutarico Cillica, XX, 112. Tutrice del figlio Atalarico re d'Italia, XXI, 9. Cui non può allevare alla Romana, 17. Malveduta dagli stessi Goti, 35. Premuove la elezione di Teodato, 56. Da cui è tradita e tolta di vita, 57.
- Amalberga, badessa di s. Giulia di Brescia, XXIX, 125.
- Amalfi, città una volta assai mercantile, si suggera a Roberto Guiscardo, XXXV, 263. Si ribella al duca Ruggieri, XXXVI, 88. Saccheggiata dai Pisani, XXXVII, 71.
- Amalrico, vescovo di Como, ed abate di Bobbio, XXX, 57.
- Amande (Gneo Salvio), usurpator dell'impero, X, 125.
- Amato, patrizio de' Franchi, ucciso dai Longobardi, XXII, 151.
- Amato, arcivescovo primo di Salerno, XXXIII, 169.
- Amato II, arcivescovo di Salerno, XXXIV, 169.
- Ambrosio, eletto e consecrato arcivescovo di Milano, XIV, 90. Confidente di Graziano Augusto, 136. Assiste al concilio di Aquileja, 153. Suo zelo per abolire la statua della Vittoria, 163. Spedito a Massimo tiranno, XV, 17. Pace da lui concessa, 27. Da lui confutata la relazione di Simmaco per la statua della Vittoria, 29, 73. Sua costanza in difendere le basiliche dagli Ariani, 36, 40. Inviato di nuovo a Massimo tiranno, 51. Impedisce a Teodosio Augusto l'ingresso nel tempio, 83. Amato da Valentiniano II Augusto, 95. Fa l'ora-

- zione funebre di questo principe, 103. Si ritira a Firenze, 110. Orazione funebre da lui recitata per Teodosio I Augusto, 129. Sua morte 152.
- Ambrosio, conte di Bergamo, XXXI, 118. Impiccato per ordine, del re Arnolfo, 119.
- Ambrosio, vescovo di Lucca, XXIX, 290.
- Ambrosio, vescovo di Lodi, XXXII, 164; XXXIV, 197.
- Ambrosio, vescovo di Bergamo, XXXV, 57.
- Amedeo, conte del palazzo, XXXI, 149.
- Amedeo, conte di Moriena e marchese, XXXVI, 149. Danni a lui recati da Lottario re di Germania, XXXVII, 78. Va col re di Francia in Terra Santa, 133. Muore in quel viaggio, 139.
- Amedeo, figlio di Adelaide marchesa di Susa, XXXV, 254, 257.
- Amedeo IV, conte di Savoia, figlio del conte Tommaso, costretto ad abbandonar Savona, XXXIX, 255. Succede al padre, 198. Aderisce a papa Innocenzo IV, XL, 10. Poscia a Federico II, 26.
- Amedeo, conte di Savoia, XLII, 24. 36, 50, 59, 68, 71, 83.
- Amedeo VI, conte di Savoia. Sua guerra col marchese di Monferrato, XLIII, 88. Bianca sua sorella moglie di Galeazzo II Visconte, 110. Appellato il conte Verde, 157. Fatto prigioniero dai masnadieri, 193. Collegato col marchese di Monferrato contro i Visconti, 251. Sue azioni militari, 257, 266. Suo laudo, con cui mette pace fra i Veneziani e Genovesi, XLIV, 31. Sua morte, 45.
- Amedeo VII, conte di Savoia, XLIV, 45. Immatura sua morte, 103.
- Amedeo VIII, conte di Savoia, XLIV, 103.
- Amedeo di Savoia, principe della Morea, XLIV, 127, 138, 165.
- Amedeo, conte di Savoia, creato duca da Sigismondo Cesare, XLV, 21. Muove guerra al duca di Milano, 91. Fa pace coll'acquisto di Vercelli, 98, 133. Si ritira in un romitaggio, 144. Eletto antipapa, 174. Creato cardinale, 257.
- Amedeo IX, duca di Savoia, fa guerra al marchese di Monferrato, XLVI, 85. Bona, sua sorella, maritata in Galeazzo Maria duca di Milano, 88. Termina il corso di sua vita, 108.
- Americo, vescovo di Varadino. Sua morte, XLVIII, 153.
- Amingo, general francese, vinto da Narsete, XXII, 77.
- Amiterno, dalle cui rovine nacque la città dell'Aquila, XXIII, 104.
- Ammiano Marcellino, storico, assediato in Amida, XIII, 107.
- Ammolone, vescovo di Torino, XXXI, 153.
- Amor di Soria (Eimmanuele), conte e senator di Milano. Sua onoratezza e giustizia, LV, 189.
- Ampelio, prefetto di Roma, XIV, 61.
- Anacleto, pontefice romano, IV, 17. Suo martirio, 83.
- Anacleto II, antipapa. Suoi vizii, XXVII, 40. Si unisce con Ruggieri duca, 43. A cui dà il titolo di re, 44. Castiga i Beneventani, 46. Fortificato in Castello Sant'Angelo, 55. Riacquista Benevento, 65, 90. Sua morte, 93.
- Anastasia, sorella di Costantino il Grande, XI, 154.
- Anastasia, figlia di Valente Augusto, XIV, 130.
- Anastasia Augusta, moglie di Tiberio Trace, XXII, 164.
- Anastasia Augusta, madre di Giustiniano II imperadore, XXV, 133.
- Anastasio, romano pontefice, XVI, 13. Sua morte, 44.
- Anastasio II, papa eletto, XX, 6.

Suoi legati ad Anastasio Augusto, 14. Da fine al suo vivere, 16.

Anastasio, eletto imperadore d'Oriente, XIX, 124. Buoni principii del suo governo, 129. Guerra civile e contro gl' Isauri al suo tempo, 133. Fautore degli Eretici, 146. Si accorda col re Teoderico, 151. A lui muovono guerra i Persiani, XX, 35, 46. Da essi egli compra la pace, 52. Fa edificare Arcadiopoli, 71. Sua spedizione contro l'Italia, 77. Perseguita i Cattolici, 99, 101. Contra di lui si sollevano i popoli, 109. Chiamato da Dio al rendimento de' conti, 123.

Anastasio, imperadore de' Greci Cattolico, XXVI, 49. Suo buon governo, 51. Deposto, si fa monaco, 59. Tentando di salire sul trono, è ucciso, 68.

Anastasio, vescovo di Pavia, XXV, 83.

Anastasio (s.), martirizzato dai Persiani, XXIV, 71.

Anastasio Bibliotecario, XXVI, 6, 110.

Anastasio, eretico, patriarca di Costantinopoli, XXVI, 109.

Anastasio III papa. Sua elezione, XXXII, 21. Sua morte, 27.

Anastasio, prete cardinale, deposto, XXX, 20. Suoi maneggi pel papato, 29. È scacciato, 31. È rimesso nel suo grado, 84. Scomunicato di nuovo, 86.

Anastasio IV papa. Sua elezione, XXXVII, 161. Cessa di vivere, 168.

Anatolio, patriarca di Costantinopoli, XVIII, 12.

Ancario (Quinto), presidente dell'Oriente, IX, 51.

Ancira, città capitale della Galacia, presa dai Persiani, XXIV, 43.

Ancona. Suo porto fabbricato da Trajano, IV, 167.

Andragasio, generale di Graziano Augusto, imputato della di

lui morte, XV, 15. Serve a Massimo tiranno, 63. Si precipita in mare disperato, 69.

Andrea, duca di Napoli, XXIX, 137.

Andrea, vescovo d'Ostia, XXV, 96.

Andrea, vescovo di Palestrina, XXVII, 93.

Andrea, vescovo di Siena, XXVIII, 108.

Andrea, patriarca d'Aquileja, XXIX, 195; XXX, 31.

Andrea, arcivescovo di Milano, XXXI, 204.

Andrea, duca di Napoli, ucciso, XXIX, 177.

Andrea, storico, non fu Agnello Ravennate, XXX, 146.

Andrea, re d'Ungheria, XXXV, 106.

Andrea II, re d'Ungheria, XXXIX, 209.

Andrea, figlio di Carlo re d'Ungheria, viene a Napoli, XLII, 273; XLIII, 52. Fatto uccidere dalla regina Giovanna sua moglie, 65.

Andrea Dandolo, doge di Venezia, XLIII, 55. Sua morte, 142.

Andrea Contareno, doge di Venezia, XLIII, 26. Indarno chiede pace ai Genovesi, XLIV, 18. Generale di armata contra d'essi, 20. Sua vittoria e trionfal ritorno in Venezia, 26. Compie il corso di sua vita, 42.

Andrea Vendramino, doge di Venezia, XLVI, 122. Sua morte, 134.

Andrea Gritti, fa l'acquisto di Brescia e di Bergamo, XLVII, 120. Fatto prigioniero dai Francesi, 123. Riacquista la libertà, 143.

Andrea Doria. Sua battaglia in mare contro gli Spagnuoli, XLVIII, 69, 86. Almirante di Francia, 89. Sua vittoria sotto Napoli, 104. Passa al servizio dell'imperadore, 105. Rende la libertà a Genova, 107. Prende Corone e Patrasso, 138. Generalissimo dell'armata Cesarea contra Turchi, 166, 176, 191, 195; XLIX, 18, 28, 47. Manca di vita, 110.

Androino, abate di Clugni, legato pontificio in Italia, XLIII, 164.
 Cardinale mette pace fra i Visconti e collegati, 209.
 Andromaco, prefetto di Roma, XV, 128; XVI, 40.
 Anfiteatro di Fidene, conquistato con la morte di molte migliaia di persone, I, 152. V. Colosseo.
 Angelario, abate di Monte Cassino, XXXI, 46. Rifabbrica quel monistero, 60.
 Angelo Particiaco, doge di Venezia, XXVIII, 174. Sua morte, XXIX, 83.
 Angelo, vescovo d'Aquina, XXXV, 159.
 Angelo Acciajuolo, cardinale, XLIV, 94, 194.
 Angelo, vescovo d'Anagni, XLV, 37.
 Angelo Polisiano, raro ingegno. Sua morte, XLVI, 206.
 Angilberga, moglie di Lodovico II, Augusto, XXX, 18, 35. Dono di Guastalla a lei fatto dal marito, 71, 75. Sua avarizia, 90, 111. Spedita a Carlo Calvo e a Lodovico re di Germania, 119. Odiata da gli Italiani, 121. Sua dimora in Capoa, 139. Fabbrica il monistero di San Sisto in Piacenza, 141. Resta vedeva, 149. Suo soggiorno in Brescia, 158. Suo testamento, 165. Lettere di papa Giovanni VIII a lei, 186. Diploma di Carlo il Grosso in suo favore, XXXI, 6. Mandata in esilio, 22. Liberata, 24. Bolla pontificia in favor d'essa, 48. Altri diplomi in favor della medesima, 91.
 Angilberto, abate di Centola, XXXVIII, 7, 56, 71. Vicerè in Italia pel re Pipino, 74.
 Angilberto, arcivescovo di Milano, XXIX, 184; XXX, 10, 31.
 Angico, cardinale legato pontificio, XLIII, 230.
 Aniceto, pontefice romano, V, 135.

Celebra il concilio in Roma in cui fu decisa la controversia circa il giorno di celebrar la Pasqua, 157. Suo martirio, VI, 16.
 Aniceto, liberto di Nerone, si assume di far perire Agrippina Augusta, III, 4. L'uccide in fine, 7. Relegato, 26.
 Aniceto, prefetto del pretorio sotto Magnenzio, XIII, 20.
 Anicia, famiglia celebre e potente in Roma, IV, 54.
 Anna, moglie di Berengario imperadore, XXXII, 56.
 Anna Ivanowa, imperatrice della gran Russia. Collegata con Carlo VI, LIV, 71, 79. Sue guerre contro i Turchi, *ivi*, 78, 81, 91, 104. Sua morte, 113.
 Anna, regina d'Inghilterra, succede al re Guglielmo, LII, 240. Separatamente si accorda col re di Francia, 87, 91. Sua morte 110.
 Annibaldo da Ceccano, cardinale, XLIII, 106.
 Annibaliano (Afranio), prefetto di Roma, XI, 5.
 Annibaliano (Flavio Claudio), nipote di Costantino il Grande, creato Cesare e re del Ponto, XII, 111, 116, 117. Ucciso da Costanzo Augusto, 137.
 Anno, suo principio diverso in varii paesi, XXXI, 28.
 Annona. Definizione di questa parola, V, 118.
 Annone, arcivescovo di Colonia, rapisce il giovane Arrigo IV re, XXXV, 170. Fa deporre l'antipapa Cadaloo, 173, 183. Sua prepotenza, 195. Viene a Roma, 197, 217, 236.
 Annulino (Annio), prefetto di Roma, XI, 49.
 Ansa, regina, moglie del re Desiderio, XXIX, 96.
 Anscario, vescovo d'Amburgo ed Apostolo del Settentrione, XXIX, 74.

Anscario, marchese di Spoleti e di Camerino, XXXII, 132. In un fatto d'armi resta ucciso, 153.

Anscano, vescovo di Forlimpopoli, XXVII, 67.

Anselberga, figlia del re Desiderio, badessa di Santa Giulia in Brescia, XXVII, 81; XXIX, 96.

Anselmo, arcivescovo di Milano, esiliato, XXIX, 26. Rimesso in libertà, 43.

Anselmo, duca del Friuli, XXVII, 17. Fonda il monistero di Fanano, 22. E quello di Nonantola, 35. Ed alcuni spedali, 37. Aiuta Carlo Magno alla conquista d'Italia, 126. Fine di sua vita, XXVIII, 130.

Anselmo, conte di Verona, XXXII, 21.

Anselmo II, vescovo di Lucca, uomo di santa vita, XXXV, 238. Cacciato dagli Scismatici, si riduce presso la contessa Matilde, XXXVI, 7. Sua morte e santità, 39.

Anselmo da Rho, arcivescovo di Milano, XXXVI, 33. Corona il re d'Italia Corrado, 72. Cessa di vivere, 73.

Anselmo IV, arcivescovo di Milano, XXXVI, 96.

Anselmo da Posterla, arcivescovo di Milano, XXXVII, 18. Va a Roma; nè prende il pallio, 21. Dà la corona a Corrado di Svevia, 32. Perciò è scomunicato, 34. Riceve il pallio da Anacleto antipapa, 42. È deposto nel concilio di Pisa, 61. Sua prigionia e morte, 72.

Anselmo (s.), arcivescovo di Canturberi, XXXVI, 74. Viene in Italia, 97. Disputa coi Greci, 99.

Anselmo, arcivescovo di Ravenna, XXXVII, 180. Fine di sua vita, 212.

Anselmo da Badagio, vescovo di Lucca, XXXV, 142. Spedito a Milano per rimediare alla incontinenza di quel clero, 157.

Creto papa, 163. V. Alessandro II.

Anselmo, arcivescovo di Napoli, XXXIX, 12.

Ansfido, usurpatore del Friuli, atterrato, XXV, 131.

Ansfido, abate di Nonantola, XXIX, 86.

Ansperto, arcivescovo di Milano, XXX, 146, 157, 172, 190. Sveliti con papa Giovanni, 195. Da cui è scomunicato, 198, 205, 206; XXXI, 24. Viene a morte, 27.

Ansprando, ajo di Liutberto re dei Longobardi, XXV, 157. Con esso lui costretto alla fuga, 158. Fugge in Baviera, XXVI, 9, 10. Sua battaglia col re Ariberto II, 41. Appena eletto muore, 42.

Ansprando, duca di Spoleti, XXVI, 153. Sua morte, XXVII, 14.

Antemio, creato imperador d'Occidente da Leone Augusto, XVIII, 145. Infelice sua spedizione contra di Genserico, 153. Sua discordia con Ricimere patrizio, XIX, 18. Da cui è assediato in Roma, 21. È poscia ucciso, 22.

Antero, romano pontefice, VIII, 139. Termina la sua vita col martirio, 137.

Antimo, vescovo eretico di Costantinopoli, XXI, 65. Deposto per cura di papa Agapito, 68, 79.

Antimo, duca di Napoli, XXVIII, 178, 189; XXIX, 78.

Antinoo, morto in Egitto, e pazzie per lui fatte da Adriano imperatore, V, 61.

Antiòcheni. Lor sedizione contra di Teodosio I Augusto, XV, 46. Clemenza di questo principe verso d'essi, 51.

Antiochia da terribil tremuoto rovinata, IV, 162. Saccheggiata e incendiata dai Persiani, IX, 89. Scossa orribilmente dal tremuoto, XII, 151. Devastata dai tremuoti, XXI, 12, 25. Presa dai Cristiani Crociati, XXXVI, 100.

- Antiochiano (Flavio), prefetto di Roma, III, 55, 61.
- Antiocho, re della Comagene, I, 115; II, 26, 73. Deposto da Vespasiano 135.
- Antiocho, imperatore efimero, X, 48.
- Antiseo, monaco della Palestina, autore di 130 omilie, XXIV, 28.
- Antonia, madre di Germanico e di Claudio Augusto, I, 168; II, 25.
- Antonia, figlia di Claudio imperadore, maritata con Gneo Pompeo, II, 72. Poscia a Cornelio Silla Fausto, 107. Fatta morire da Nerone, III, 47.
- Antonino Pio, che poi fu imperadore. Sua nascita, IV, 26. Suo nome proprio, Tito Aurelio Fulvio Bojonio; è adottato da Adriano, V, 89. Sua cura per salvare la vita ad esso Adriano, 94. Qual fosse nella vita privata, 98. Perché appellato Pio, 100. Sua moglie e suoi figli, 102. Sue belle qualità, 105. Fabbriche da lui fatte, 121. Sua moderazione e costumi popolari, 123. Titolo di Ottimo a lui conferito, e perché, 136, 138. Sua cura del ben pubblico, 137. Lettera sua in favor de' Cristiani, 143. Disavventure pubbliche accadute ai suoi tempi, *ivi*. Sua morte, VI, 7.
- Antonino (Arrio), avolo di Antonino Augusto. Suo avvertimento a Nerva nell'abbracciarlo imperatore, IV, 82; V, 98. Proconsole nell'Asia fatto morir da Commodo, VI, 157.
- Antonino, vescovo di Merida, XVII, 143.
- Antonino, abate di Sorriento, XXIX, 108.
- Antonino, vescovo di Pistoja, XXXIV, 25.
- Antonino (s.), arcivescovo di Firenze. Sua morte, XLVI, 36.
- Antonio (Lucio), ribellatosi contro Domiziano, sconfitto, perde la vita, IV, 46.
- Antonio, patriarca di Grado, XXVI, 85, 115.
- Antonio, vescovo di Brescia, XXX, 146.
- Antonio, dell'Ordine de' Minori, spedito a Verona per liberar dalla prigione il conte Ricciardo, XXXIX, 173. Sua morte e canonizzazione, 181.
- Antonio da Fissiraga, signor di Lodi, XLI, 254; XLII, 58. Ottiene perdono da Arrigo VII, 66. Sua prigione, 97.
- Antonio, conte di Montefeltro, XLIII, 269.
- Antonio della Scala, signor di Verona, XLIII, 270. Guerra a lui mossa da Bernabò Visconte, XLIV, 11. Uccide il fratello, 35. Muove guerra a Francesco da Carrara, 63. Da cui riceve una gran rotta, 69. E poscia un'altra, 75. Gli fa guerra il conte di Virtù, 76. Perde Verona, e miseramente muore, 78.
- Antonio, conte d'Urbino, XLIV, 187. Sua morte, 203.
- Antonio Veniero, doge di Venezia, XLIV, 43. Sua morte, 166.
- Antonio di Montaldo, doge di Genova, XLIV, 117, 120, 125, 136, 146.
- Antonio Viale, vescovo di Savona, XLIV, 116.
- Antonio di Guarco, doge di Genova, XLIV, 125, 136, 146.
- Antonio Visconte. Muove una sedizione contro Francesco Barbavara, XLIV, 189, 242.
- Antonio degli Ordelfaffi, signore di Forlì, XLIV, 265; XLV, 137. Gli è tolta quella città, 153, 170. Sua morte, 255.
- Antonio Maria degli Ordelfaffi, signore di Forlì, XLVII, 37.
- Antonio Giustiniano, spedito dai Veneziani a Massimiliano dopo

la guerra di Ghiaradadda: sua parlata, XLVII, 77.

Antonio Farnese, succede al fratello nel ducato di Parma e Piacenza, e prende moglie, LIII, 190. Muore senza figli, 255.

Antoniotto Adorno, doge di Genova, XLIV, 52, 56. È deposto, 101. Ricapera il suo grado, 103. Mette pace fra i principi italiani, 110. Di nuovo deposto, 116, 120. Torna al comando, 125. Cede Genova al re di Francia, 137. 246.

Apis, Dio dell'Egitto, adorato sotto la figura di un bue, V, 43.

Apollodoro Damasceno, architetto insigne. Fabbrica il ponte di Trajano sul Danubio, IV, 128. E la piazza Trajana, 149. Iniquamente privato di vita da Adriano Augusto, V, 30.

Apollonio Tiano, filosofo, visitato da Tito Cesare, III, 128. Sue querele contra di Vespasiano, 140.

Apollonio, filosofo stoico. Sua alterigia, V, 126, 149; VI, 8.

Appia, via, IV, 142.

Appiano Alessandrino, storico a' tempi di Antonino Pio, VI, 8.

Apro (Arrio), prefetto del pretorio, ucciso da Diocleziano, X, 112.

Aproniano proconsole dell'Asia, processato sotto Severo, VII, 128.

Aproniano. V. Asterio

Aproniano (Lucio Turcio), prefetto di Roma, XIV, 22.

Apronio (Lucio), proconsole dell'Africa, I, 128. Son rotte le sue milizie dai ribelli, della Frisia, 157.

Apolejo (Lucio), scrittore a' tempi di Marco Aurelio, VI, 114.

Aquila, città. Sua origine, XXIII, 103. Assediata da Braccio, XLV, 68, 73. È liberata, 79.

Aquileja, valorosamente si difende contra Gajo Giulio Vero Massimino, VIII, 166. Presa e disfatta

da Attila, XVIII, 41. Suoi arcivescovi perchè e quando chiamati patriarchi, XXII, 127. Diviso il patriarcato con quel di Grado, 173. Suo scisma estinto, XXIII, 149.

Aquisgrana. Magnificata da Carlo Magno, XXVIII, 72. Eletta per un congresso di pace, LV, 167. Pace ivi stabilita, 180.

Arabi. V. Saraceni.

Arabino (Settimio), senatore ladro, VIII, 85.

Ararico, re de' Goti, vinto da Costantino, XII, 93.

Aratore, poeta cristiano, XXI, 133.


Arbezio, generale di Costanzo Augusto, XIII, 89, 134, 150; XIV, 33, 40.

Arbogaste, franco, generale di Graziano Augusto, XIV, 153; XV, 61. La fa da padrone sopra Valentiniano II, 98. Sue dissensioni con questo principe, 100. Lo fa uccidere, 102. Fa dichiarare Augusto Eugenio, 104. Sue imprese, 108, 110, 118. Si uccide, 124.

Arcadia, sorella di Teodosio II Augusto. Sua nascita, XVI, 51. Sua morte, XVII, 140.

Arcadio (Flavio), figlio di Teodosio I Augusto, dichiarato imperadore, XV, 6, 35, 64, 126. Succede al padre nell'Oriente, 136. Prende per moglie Eudossia, 141. Ucciso sotto i suoi occhi Rufino, 144. Dichiarata Stilicone nembo pubblico, 150. Il quale aspira al dominio dell'Africa, 154. Gli cade in disgrazia l'eunuco Eutropio, XVI, 23. Guerra a lui fatta dai Barbari, 32. Sua debolezza, 41. Statua a lui alzata in Roma 68. Termina i suoi giorni, 77.

Archelao, re della Cappadocia, I, 114.

Archelao, figlio di Erode il Grande, etnarca della Giudea, deposto e relegato, I, 64. 

Arcourt (conte di), generale de' Francesi in Piemonte. Sue guerre, LI, 107. Caccia da Casale gli Spagnuoli, e assedia Torino, 111. E l'obbliga alla resa, 114. Prende Cuneo, 117.

Ardaburio, generale di Teodosio II, Augusto, preso da Giovanni tiranno, XVII, 36. Riacquista Ravenna, 40. Sconfitte da lui date ai Persiani, 58.

Ardaburio, figlio d'Aspare e nipote del primo, XVIII, 101, 154; XIX, 7. Ucciso col padre nella sollevazione insorta contra di loro, 13.

Ardengo, vescovo di Brescia, XXXI, 205.

Ardengo, vescovo di Modena, XXXII, 175.

Ardérico, re dei Gepidi, XVII, 133; XVIII, 31, 61.

Ardérico, arcivescovo di Milano, XXXII, 143. Si rivolta contro il re Ugo, 177. Sua morte, 192.

Ardérico, vescovo di Vercelli, XXXIV, 191, 195.

Ardérico, vescovo di Lodi, XXXVI, 142, 149, 170.

Ardérico dalla Torre, console di Milano, da cui verisimilmente discendono i Torriani, XXXVIII, 38. *V.* Martino, Napo ec.

Ardoino, conte del palazzo, XXXIV, 11.

Ardoino, marchese d'Ivrea. Si fa corrompere d'Italia, XXXIV, 63. Suo padre qual fosse, *ivi*. Sua bestialità gli fa perdere gli amici, 67. Sconfigge un esercito di Tedeschi, 68. Principi a lui contrarii, 72. Abbandonato da essi alla venuta del re Arrigo, 81.

Continua a signoreggiare in Piemonte, 99. Suo diploma dubbio, 109. Fa guerra alle città aderenti al re Arrigo, 117, 127. Privato del regno termina il suo vivere, 131.

Arduino, primo vescovo d'Alessandria, XXXVIII, 61.

Aretini. Dannq una rotta ai Sanesi, XLI, 154. E sconfitto l'esercito loro dai Fiorentini, 161.

Arezzo. Lite del vescovo di questa città con quel di Siena per la diocesi, XXVI, 44, 55; XXVIII, 107.

Argiro, figlio di Melo, occupa Bari, XXXV, 50, 54. Proclamato principe e duca d'Italia, 58. Padrone di Bari, 61. Si accorda coi Greci, 62, 66. Va a Costantinopoli, 81. Sua morte, 119.

Ariadene Barbarossa, gran corsaro. Gravi danni che reca al regno di Napoli, XLVIII, 152. Divien signore di Tunisi, 165. Passa contra di lui Carlo V, *ivi*. Unito coi Francesi fa guerra all'Italia, 219, 224, 227.

Arialdo, vescovo di Chiusi, XXXIV, 93.

Arialdo, vescovo di Genova, XXXVI, 170.

Arialdo, abate di S. Dionisio di Milano, XXXVI, 118.

Arialdo, prete. Si oppone ai preti milanesi ammogliati, XXXV, 156. E ucciso da essi, 193.

Ariani. Celebrano un conciliabolo in Antiochia, XII, 151. Protetti da Costante Augusto, 153, 161. Cacciati dalle chiese di Costantinopoli da Teodosio il grande, XIV, 149.

Arianna, figlia di Leone Augusto, moglie di Zenone duca d'Oriente, XIX, 5, 16, 32. Fugge col marito in Isauria, 47, 85. Promuove Anastasio all'imperio, 124. Fine del suo vivere, XX, 113.

Aribaldo, vescovo di Reggio, XXX, 167.

Ariberto, figlio di Gundualdo duca d'Asti, XXIV, 160. Proclamatore de' Longobardi, 161. Non perseguitò i Cattolici, XXV, 12. Febbriccia la chiesa di S. Salvatore, 15. Termine de' suoi giorni, 19.

Ariberto II, re de' Longobardi,

- XXVI, 8. Vinced accide il re Liutberto e Rotari duca di Bergamo, 8, 10. Sua crudeltà, *ivi*. Restituisce le Alpi Cosie alla Chiesa Romana, 22, 44, 54. Perde il regno e la vita, 41.
- Ariberto, vescovo d'Arezzo, XXVIII, 108.
- Arigiso o sia Arichis, create duca di Benevento, XXIII, 81. S'impadronisce di Crotone, 100, 111. 124, 126. Accoglie Radoaldo e Grimoaldo, 127. Termina il corso di sua vita, XXIV, 102.
- Arigiso II, duca di Benevento, XXVII, 60. Assume il titolo di Principe, cioè Sovrano, 129, 136, 157, 163; XXVIII, 19. Si sottomette a Carlo Magno, 22.
- Arinteo, generale di Valente imperadore, XIV, 33, 62, 73. Console, 75.
- Arinteo, generale di Giuliano Apostata, XIII, 158.
- Ario, e sua cressia, XII, 51. Celebrano contra d'esso il concilio Niceno, 56. Mandato in esilio da Costantino il Grande, *ivi*. Richiamato dal medesimo Augusto, 75.
- Arioaldo, eletto re dei Longobardi, XXIV, 58. Chiamato usurpatore del regno, 61. Ariano di credenza, 64. Sua moderazione, 73. Accusata a lui Gundeburga sua moglie, 84. Sostiene Fortunato patriarca di Grado, 86. Restituisce la libertà alla moglie, 93. Fa levar di vita Tassone e Cacone duchi del Friuli, 101. Fine di sua vita, 104.
- Ariobarzane, create re dell'Armenia, I, 58.
- Ariobindo, marito di Giuliana figlia di Olibrio Augusto, proclamato re dal popolo di Costantinopoli, XIX, 27. Generale di Anastasio Augusto, XX, 46. Console, 62.
- Ariogeso, re de Quadi, VI, 99.
- , duca di Spoleti, muove

- guerra ai Romani, XXXIII, 78, 91. Coi quali fa pace, 111. Sua vittoria de' Romani, 122. Quando succedesse la sua morte, 123.
- Ariosto (Lodovico), create poeta da Carlo V, XLVIII, 139.
- Ariovindo, console, XVII, 90. Generale di Teodosio II contra i Vandali, 127. Dà fine alla sua vita, XVIII, 7.
- Aristide, orator famoso a' tempi di Marco Aurelio Augusto, VI, 14, 93, 105.
- Aristo, generale della milizia dell' Ilirico, spedito contro dei Bulgari, XX, 21.
- Aristobolo, re di Calcide, III, 135.
- Aristobolo, re dell'Armenia Minore, II, 154.
- Aristobolo, console. Si ribella a Carino Augusto, X, 116. Prefetto di Roma, 160.
- Arles, città della Francia, assediata dai Goti e liberata da Realo, XVII, 51. Chiamata piccola Roma, XX, 73.
- Arminio, germano. Rotto da lui data alle legioni romane di Quintilo Varro, I, 76. Promuove una sedizione contra del suocero Segeste, 106. Sua altra battaglia contro Maroboduo, 116. Ucciso dai suoi, 124.
- Arnaldo, vescovo di Trivigi, XXXIV, 163.
- Arnaldo da Brescia. Incita a sedizione i popoli contra del clero, e perciò scomunicato, XXXVII, 106. Sue velenose dottrine, 124. Dimora in Roma, 168. Preso, è impiccato e bruciato, 180.
- Arnaldo Pelagrua, cardinale, taglia Ferrara ai Veneziani, XLII, 43. Scomunica Guido dalla Torre, 49. Sua crudeltà in Ferrara, 55.
- Arnegisco, generale di Teodosio II, XVII, 130, 133. Combattendo contro gli Unni è ucciso, 153.
- Arnebio, scrittore sotto Costantino il grande, XII, 134.

Arnolfo, duca di Baviera, XXX, 126.

Arnoldo, arcivescovo di Ravenna, XXXIV, 121. Tiene un concilio, 125. Investitura di Stati a lui data da Arrigo I Augusto, 145. Sua morte, 147.

Arnolfo, figlio di Carlomanno re di Baviera e d'Italia, XXXI, 5. Proclamato re della Germania, 64. Fa guerra a Rodolfo re di Borgogna, 71. Se gli sottomette Berengario re d'Italia, 78, 91. Concede la Provenza al re Lodovico, 96. Chiama gli Ungheri in Germania, 111. Sollecitato da papa Formoso e da altri a calare in Italia, 114. Viene a Bergamo, 118. Dopo la presa di quella città, se gli rendono quasi tutte le altre città della Lombardia, 119. Proclamato re d'Italia, 121. Torna in Italia, 129. È coronato imperadore, 134. Malato se ne torna in Germania, 136, 167. Dà fine al suo vivere, 171.

Arnolfo I, arcivescovo di Milano, XXXIII, 96, 114.

Arnolfo II, arcivescovo di Milano, XXXIV, 29. Spedito a Costantinopoli da Ottone III, 58. Contrario al re Ardoino, 73. Sua lite col vescovo d'Asti, 135. Fine dei suoi di, 148.

Arnolfo, arcivescovo di Milano, XXXVI, 74, 80. Fine di sua vita, 96.

Arnolfo, vescovo di Cappaccio, XXXVIII, 71.

Aronne, califfo de' Saraceni, XXVIII, 109.

Arretino (Clemente), prefetto del pretorio sotto Vespasiano, III, 119.

Arria, moglie di Cocina Peto, vanamente lodata, per non aver voluto sopravvivere al marito, II, 82.

Arria, vedova di Trasea Peto, relegata, IV, 63.

Arriano (Flavio), governatore della Cappadocia, V, 76.

Arrigo, poscia imperadore, succede al padre nel ducato della Baviera, XXXIII, 205; XXXIV, 23, 62. Eletto e coronato re di Germania, 122. Invitato in Italia, 65. Principi a lui favorevoli, 72. Cala in Italia armato, 78. È coronato re di Pavia, 82. Sedizione di quel popolo contra di lui, 83. La Toscana se gli sottomette, 87. Doma Boleslao occupator della Boemia, 92. Fonda il vescovato di Bamberg, 95, 109. A lui ricorre in Germania papa Benedetto VIII, 116. Cala in Italia, 119. Coronato imperadore da esso pontefice, 122. Diploma suo in favor della Chiesa Romana dubbioso, 123, 173. Sua sovranità in Roma, 124. Mette al bando dell'imperio i marchesi, progenitori della casa d'Este, 128. Sua dieta in Argentina, e leggi, 141. Investitura dell'Esarcato da lui dato all'arcivescovo di Ravenna, 145. Va a trovarlo in Germania Benedetto VIII papa, 153. Alle preghiere di lui cala di nuovo in Italia, 161. Va all'assedio di Troja in Puglia, 164. È riconosciuto sovrano di Benevento, 165. Torna nella Germania, 170. Dà l'investitura di Capoa a Pandolfo conte di Tiano, 173. Sua morte e santità, 176.

Arrigo, duca di Sassonia, padre di Ottone il grande Augusto, XXXII, 28. Eletto re di Germania, 49. Sua morte, 139.

Arrigo, duca Baviera, fratello di Ottone il Grande, XXXII, 205, 210, 215. Sua morte, XXXIII, 9.

Arrigo II, duca di Baviera, XXXIII, 19, 110, 113. Posto al bando dell'imperio, 115, 119, 126. Si fa proclamare re di Germania, 163. Sua pace con Ottone III,

171. Suo placito, 201. Fine di sua vita, 205.
 Arrigo, arcivescovo di Treveri, XXXIII, 55.
 Arrigo, vescovo di Augusta, XXXIII, 148.
 Arrigo re III, poscia imperadore II, creato duca di Baviera ed eletto re di Germania, XXXIV, 199. Rimette la pace fra suo padre e Stefano re d'Ungheria, XXXV, 1. Erede del regno di Borgogna, 8. Sue vittorie contro i Boemi, 18. Cala col padre in Italia, 25. Accettato per loro re dai Borgognoni, 43. Succede al padre: favola intorno alla sua origine, 44. Rimette in sua grazia Eriberto arcivescovo di Milano, 50. Sue seconde nozze con Agnese di Poitiers, 63. Fa deporre tre papi simoniaci, 76. Difeso dalla censura del Baronio, 77. Coronato imperadore, 79. Elezion de' papi non fatta senza il di lui assenso, 83. Tenta imprigionare Bonifazio marchese, 87. Elegge papa Damaso II, 92. Leggi sue aggiunte alle longobarliche, 94. Manda a Roma l'eletto papa Leone IX, 97. Sua guerra col re d'Ungheria, 106. Fa eleggere re di Germania e crea duca di Baviera Arrigo suo figlio, 120. Sua calata in Italia contra di Goffredo duca di Lorena, 128. Torna in Germania, 131. Fine di sua vita, 136.
 Arrigo IV fra i re, III fra gl'imperadori. Sua nascita, XXXV, 100. Creato duca di Baviera e re di Germania, 120. Sposa Berta, figlia di Ottone marchese di Susa, 132. Succede al padre, 137. I Sassoni si ribellano contra di lui, 142. Ha il titolo di Re de' Romani, 165. Rapito da Annone arcivescovo di Colonia, 170. È creato cavaliere, 188. Sue nozze con Berta, 202. Sua disonestà,

203. È posto sotto la disciplina di Annone arcivescovo di Colonia, 228. Fa guerra ai Sassoni, 232, 235. Li vince e maltratta, 242. Empio processo da lui fatto contra di papa Gregorio VII, 248. Da cui è scomunicato e decaduto dal regno, 250. Viene in Italia, 253. Suo abboccamento in Canessa con papa Gregorio, 257. Sua penitenza e pace col pontefice, *ivi*. Ma in breve la rompe, 259. Sue battaglie con Ridolfo re suo competitore, 261, 275. Deposto dal papa, crea un antipapa, 280. Si sbriga in una battaglia dell'emulo re Ridolfo, 284. Viene in Italia, XXXVI, 5. Indarno assedia Roma, 6. Fa guerra alla contessa Matilde, 17. Torna all'assedio di Roma, 18. Entra pacifico in Roma, 23. Si fa coronare dall'antipapa, 24. Sua ritirata in Lombardia, 26. Rotta data alle sue genti dalla contessa Matilde, 29. Sconfitto dal duca di Baviera, 40. Tornato in Italia, assedia Mantova, 56. E se n'impadronisce, 60. Assedia Monte Belio, 66. Maltratta Adelaide sua moglie, 71. Suoi affari in Italia peggiorano per la ribellione del figlio, 72. Va a Venezia, 78. Torna in Germania, 91. Se gli ribella il figlio Arrigo, 122, 127. Da cui è detronizzato, 130. Finisce di vivere, 131.
 Arrigo V, re di Germania, IV fra gli imperadori. Sua nascita, XXXVI, 13, 91. È creato re e collega col padre, 106. Contro cui si ribella, 122. E gli fa guerra, 127. Detronizza il padre, 130. Pubblica la sua venuta in Italia, 150. Calato in Italia, si scuopre crudele, 151. Si accorda colla contessa Matilde, 153. Mali da lui recati alle città d'Italia

154. Distrugge Arezzo, 156. Apparenza d'accordo fra lui e il papa, 158. Lite insorta fra loro, 159. Per cui esso re imprigiona il papa, 161. Fa pace con lui, ed è coronato, 163. Visita la contessa Matilde, 166. Sue nozze con Matilde d'Inghilterra, 179. Torna in Italia, 186. Va di nuovo a Roma, dove è accolto, 192. Si fa coronar di nuovo dall'arcivescovo di Braga, 194. Si ritira in Lombardia, *ivi*. Torna a Roma, e ne fa fuggire papa Gelasio: suoi trattati con lui, 198. Scomunicato da papa Callisto II, 212. Sollevazioni contra di lui, 223. Sua pace con papa Callisto II, XXXVII, 5. Finisce di vivere, 17.

Arrigo VI, figlio di Federigo I Augusto, creato re di Germania, XXXVIII, 30. Promuove la pace coi Longobardi, 102. Creato cavaliere, 107. Trattato di dargli in moglie Costanza di Sicilia, 115. Nozze sue celebrate in Milano, 118. Fa guerra agli Stati della Chiesa, 123. Suoi preparamenti per conquistare il regno di Sicilia, 146. Coronato imperadore da papa Celestino III, 149. Acquista varie città ed assedia Napoli, 152. Costretto a ritirarsi, 154. Torna a quella conquista, 169. Sua crudeltà, 172, 177. Fa eleggere re de' Romani Federigo II suo figlio, 181. Nuove crudeltà da lui esercitate in Sicilia, 185. Termina i suoi giorni, 187. Lascia dopo di sé fama di crudele tiranno, 190. Suo testamento, *ivi*.

Arrigo, duca di Baviera, depresso, XXXIV, 97.

Arrigo IV Estense, guelfo, duca di Baviera, succede al padre, XXXVII, 20. Creato anche duca di Sassonia sposa Geltruda figlia di Lottario re di Germania, 21, 27.

Investito de' beni allodiali della contessa Matilde, 56, 61. Prende Ulma al duca di Svevia, 67. Col suocero Augusto viene in Italia, 74. Guerre da lui fatte in Toscana, 84. E in Puglia, 86. Gli fa guerra il re Corrado, 96, 103. Sua morte, 104.

Arrigo il Nero, duca di Baviera, XXXVI, 114, 139. Sua porsione di Stati in Italia, 194. Termina i suoi giorni, XXXVII, 20.

Arrigo Leone, figlio di Arrigo IV duca di Sassonia, succede al padre, XXXVII, 104. È investito di quel ducato dal re Corrado, 114. Va col re Corrado in Oriente, 134. Sue liti con Arrigo duca di Baviera, 159. Aggiudicata a lui essa Baviera, 164. Accompagna in Italia il re Federigo, 170. Cede varie terre a' marchesi Estensi, 175, 187. Sue lodi, 199, 219.

Arrigo, cardinale de' SS. Nereo ed Achilleo, legato al re di Sicilia, XXXVII, 175, 199, 213.

Arrigo, patriarca d'Aquileja, XXXV, 261.

Arrigo, arcivescovo di Ravenna, XXXV, 107, 197, 209. Termina il suo vivere, 223.

Arrigo, vescovo di Parma, XXXIV, 163.

Arrigo, vescovo d'Augusta, consigliere di Agnese imperadrice, XXXV, 170.

Arrigo, vescovo di Liegi, XXXVII, 252.

Arrigo, figlio di Federigo II re di Sicilia. Sua nascita, XXXIX, 78. Proclamato anch'egli re di Sicilia, 89. Chiamato dal padre in Germania, 94. Creato re d'essa Germania, 109. Viene ad Aquileja a trovare il padre, 185. A cui poscia si ribella, 201. È messo in prigione, 207. Dove termina il suo vivere, 218.

Arrigo, langravio di Turingia, elet-

- te re de' Romani. Sua vittoria, XL, 19. E morte, 24.
- Arrigo, re d'Inghilterra. Sue discolpe per la morte inferita a s. Tommaso arcivescovo di Cantarberi, XXXVIII, 37. Prende la croce, 135. Sua morte, 139.
- Arrigo, detto il Leone, duca di Baviera e Sassonia, perseguitato da Federico I Augusto, XXXVIII, 86, 89. Messo al bando dell'imperio, 95. Spogliato di quasi tutti i suoi Stati, *ivi*. Cessa di vivere, 178.
- Arrigo Dandolo, doge di Venezia, XXXVIII, 163; XXXIX, 31. Colla erpetiata recupera Zara, 33. Colle sue genti interviene all'espugnazione di Costantinopoli, 36. Nella qual città manca di vita, 48.
- Arrigo, fratello del re di Castiglia, creato senatore di Roma, XL, 185. Abbraccia il partito di Corradino, XLI, 7. Preso e liberato, 11, 14.
- Arrigo, conte di Seiciampagna, creato re di Gerusalemme, XXXVIII, 161.
- Arrigo, conte di Malta, collegato coi Genovesi, XXXIX, 41. Libera Siracusa dall'assedio dei Pisani, 46. Sconfitto dai Veneziani, 61. È mandato da Federico II in Egitto con una flotta per soccorrere i Cristiani, 115. Torna in Sicilia senza aver nulla operato, 117. È spedito a Roma da Federico II per giustificare l'impresa, 153.
- Arrigo da Settala, arcivescovo di Milano, XXXIX, 114. Sua morte, 175.
- Arrigo, vescovo di Bologna, XXXIX, 111.
- Arrigo VII, re de' Romani. Sua elezione, XLIV, 35. Sua venuta in Italia annunciata dappertutto, 56. Cala in Italia, e fa buona accoglienza a Matteo Visconte, 59. Entra pacifico in Milano, e ne ha il dominio, 61. Sua coronazione in Milano, 64. Sedizio-

- ne ivi insorta contro i Torriani, 66. Maltratta i Cremonesi ribelli, 68. Assedia Brescia, 69. Ito a Genova ne prende il dominio, 72. Va a Pisa, 76. Sua coronazione romana, 78. Fa guerra ai Fiorentini, 79. Sua inaspettata morte, e ciarle intorno ad essa, 93.
- Arrigo, duca d'Austria, mosso contro i Ghibellini, XLII, 165. Se ne torna in Germania, 166. Preso da Lodovico il Bavaro, 174.
- Arrigo (conte) di Monforte. Va in aiuto dei Fiorentini, XLIII, 211.
- Arrigo VIII, re d'Inghilterra. Enrico VIII.
- Arrigo II, re di Francia, succede al padre, XLVIII, 248. Viene in Piemonte, 262. Sua lega con Ottavio duca di Parma, XLIX, 11. Dichiarata la guerra a Carlo V, 14. Fa lega col Turco, 17. Si dichiara protettore della libertà della Germania, 31. Si impadronisce di Metz e delle altre città, 33. Manda gente in soccorso di papa Paolo IV, 67. Grande sconfitta data alle sue armi a S. Quintino, 79. S'impadronisce di Calés, 84. Fa pace con Filippo II, 96. Miscramente muore in una giostra, 98.
- Arrigo III, fratello di Carlo IX, re di Francia, creato re di Polonia, XLIX, 193. Per la morte del fratello divenuto re di Francia, viene in Italia, 196. Protegge i Ginevrini, 230. Inferisce contra la casa di Guisa, L, 15. È proditoriamente ucciso, 21.
- Arrigo IV, re di Navarra, calvinista, XLIX, 246. Dopo la morte di Arrigo III è proclamato re di Francia, L, 21. Sua vittoria ed assedio di Parigi, 28. Assedia Roano, 39, 40. Si dispone ad abbracciare il cattolicesimo, 44. E lo professa, 45. È coronato ed entra in Parigi, 49. Dichia-

- ra la guerra alla Spagna, 56. Sue prosperità, 61. Fa pace col re di Spagna, 79. Prende per moglie Maria de' Medici, e sue nozze, 91. Pretende il marchesato di Saluzzo dal duca di Savoia, 92. Fa pace con questo duca, 97. Gli nasce Lodovico XIII, 104. Dichiarato nobile Veneto, 112. Sue buone e rec qualità, 142. Resta miseramente ucciso, 143.
- Arrigo**, duca di Bransvich. Sua venuta con un esercito in Italia, XLVIII, 101.
- Arrigo di Lorena**. V. Duca di Guisa.
- Arrunzio** (Camillo), console, I, 176.
- Arsace**, re dell'Armenia, XIII, 14.
- Arsane**, regina di Persia, prigioniera di Galerio Massimiano, XI, 10.
- Arsenio** (sant'), ajo d'Arcadio figliuolo di Teodosio imperadore, XV, 7.
- Arsenio**, vescovo di Gubbio, XXX, 30.
- Arsenio**, vescovo d'Orta, XXX, 70.
- Artabano**, re dei Parti, I, 114, 119. Sua superbia II, 7. Abbattuto risorge, 10. Conchiude la pace con Caligola, 28. Sua morte, 109.
- Artabano**, re de' Parti. A lui fa guerra Severo Augusto, VII, 84. E Caracalla, VIII, 11. Vende la pace a Macrino, 24, 28.
- Artabardo**, occupa l'imperio contra di Costantino Copronimo, XXVI, 141. Dichiarato imperatore e collega Niceforo suo figliuolo, 159. Abbattuto da Copronimo, XXVII, 5.
- Artaserse I**, persiano, abbatte il regno de' Parti, VIII, 108. Muove guerra ai Romani, 109. Vittoria riportata contra di lui da Alessandro Augusto, 119.
- Artaserse II**, re di Persia, XIV, 151.
- Artemidoro**, scrittore sotto Marco Aurelio, VI, 114.
- Artaldo**, vescovo di Roma, XXXII, 118.
- Aevando o sia Servando**, prefetto del pretorio nelle Gallie, XVIII, 152.
- Aruspici**, frenati da Costantino il Grande, XII, 12. Poi permessi, 21. Vietati, 54.
- Ascanio Sforza**, poi cardinale, re-legato dalla duchessa Bona, XLVI, 122. S'accorda con Lodovico il Moro suo fratello, 154, 168. Sua magnificenza, 190. Imprigionato da papa Alessandro, 207. Fatto prigioniero e condotto in Francia, 252. Liberato di prigionia, XLVII, 34. Muore, 52.
- Ascolio** (s.), vescovo di Tessalonica, XIV, 143.
- Asiatico** (Valerio), congiurato contra di Caligola, II, 61, 65. Console, 99. Si avena, 108.
- Asiatico** (Valerio), genero di Vitellio imperadore, III, 82. Console, 117.
- Asili delle città**; è moderato il loro diritto dal senato romano, I, 131.
- Asinio Gallo**, marito di Vipsania ripudiata da Tiberio, che il fa morire, I, 164.
- Asinio Pollione**, congiurato contra di Claudio Augusto, ed esiliato, II, 101.
- Aspare**, generale di Teodosio II Augusto, prende Salona ed Aquileja, XVII, 37. Riacquista Ravenna, 40, 41. Sconfitto da Genserico, 76. Console, 90, 129, 130; XVIII, 22, 99. Promuove Leone all'imperio greco, 101. Tradimento a lui attribuito, 154. Sua prepotenza, XIX, 6. E ucciso, 13.
- Asprenate** (Publio Nonio), congiurato contra di Caligola, II, 63.
- Asterio** (Lucio Tarcio Secondo Aproniano), prefetto di Roma, XII, 141, 158; XIV, 23.
- Asterio**, conte delle Spagne, XVII, 14.
- Asti**, guerre civili di quel popolo, XLII, 7. Prende per capitano Filippo di Savoia, 23, 50, 57.

Giura fedeltà al re Roberto, 86. Si dà a Luchino Visconte, XLIII, 75.

Astigliani, sconfitti dagli Alessandrini, XXXIX, 142. Si danno a prestare ad usura, 149. Pace fra essi e gli Alessandrini, 156. Tornano in guerra, 174. Fa loro guerra Tommaso conte di Savoia, XL, 85. Sconfiggono i Torinesi, dai quali è loro consegnato esso conte, 99, 106. Loro fa guerra Carlo I re di Sicilia, XLI, 43. E Guglielmo marchese di Monferato, 166.

Astolfo, figlio di Pemmone duca del Friuli, poscia re de' Longobardi, XXVI, 21. Creato duca del Friuli, 130. Sua bravura, 142. Proclamato re de' Longobardi, XXVII, 20. Occupa Ravenna, 28. Rotta la tregua, minaccia Roma, 31. Forzato dal re Pipino alla restituzione dell'Esarcato, 40. Assedia Roma, 42. Assalito dal re Pipino, 45. Finisce di vivere, 48.

Astorgio Manfredi, signor di Faenza, fatto morire dal duca Valentino, XLVII, 10.

Astorgio di Romafurte, conte della Romagna, XLIII, 106.

Astorre de' Manfredi. Sue pratiche per impadronirsi di Faenza, XLIII, 273. Entra in essa città e si fa signore, 281. Rotte le sue genti dai Genovesi, XLIV, 21. Dai Ferraresi è forzato a dimettere Azzo marchese Estense, 166. Gli fan guerra i Bolognesi e il conte Alberico di Barbiano, 167. Spogliato di Faenza, 202. Il cardinal Cossa gli fa tagliare il capo, 212.

Astorre Visconte. Si fa proclamar duca di Milano, XLIV, 199, 235, 243, 270. Sua morte e sepoltura, 271.

Astorre II de' Manfredi, signor di Faenza, XLV, 170, 174.

Astorre de' Manfredi, signor di Faenza, XLV, 254. Unito co' Veneziani, XLVI, 83. Fine di sua vita, 91.

Astorre de' Manfredi, succede al padre ucciso nella signoria di Faenza, XLVI, 178. Gli è tolta quella città dal duca Valentino, 254.

Astrologia. V. Stirologia.

Atace, re degli Alani, XVI, 163.

Atalarico, nipote di Teoderico re d'Italia: gli succede, XXI, 9. Fonnata Amalasunta sua madre ad allevarlo alla Gotica, 17. Suoi editti, 42. Immatra sua morte, 55.

Atanagildo, principe, figlio di Ermenegildo, XXIII, 58, 63, 74.

Atanarico, principe de' Goti. Sue guerre con Valente Augusto, XIV, 51. Pace fra loro, 62. Sua morte, 155.

Atanasio, vescovo di Alessandria, esiliato da Costantino il Grande, XII, 110. Richiamato dall'esilio, 124, 162; XIII, 6. Deposto nel conciliabolo di Milano 73, 78, 154; XIV, 11. Fine di sua vita, 87.

Atanasio (s.), vescovo di Napoli, XXX, 101. Imprigionato dal nipote, poi rimesso in libertà, 102. Assediato in un'isola, fugge a Lodovico Augusto, 129. Passa a miglior vita, 131.

Atanasio juniore, vescovo di Napoli, XXX, 170. Abbatte Sergio duca suo fratello, e vien proclamato duca di Napoli, 176. Sua alleanza coi Saraceni, 202. Scomunicato per questo dal papa, XXXI, 19. Scaccia i suddetti Saraceni, 34. Sue iniquità, 45, 53, 58, 66, 84. Sua morte, 181.

Ataulfo, cognato di Alarico, re dei Goti, XVI, 90, 99. Dopo la di lui morte proclamato re, 116. Passa nelle Gallie, 132. Sua pace con Onorio Augusto, 134. Imprese sue in esse Gallie, 140. Pre-

de per moglie Galla Placidia, 145. Passa nelle Spagne, 149. È ucciso dai suoi, 162. Suo epitafio apocrifo, 153.

Atenaide, fanciulla dottissima, sposata da Teodosio II Augusto. *V.* Eudocia.

Atene, città insigne, bruciata dai Goti, IX, 154; X, 9.

Atenodoro, uno dei primi personaggi fra gl'Isauri. Gli è spiccato il busto, XX, 11.

Atenolfo, principe di Capoa, XXXI, 66, 84, 117. S'impadronisce di Benevento, 181. Manda in esilio Pietro vescovo di quella città, XXXII, 8. Tenta discacciare dal Garigliano i Saracei, 9. Termina il corso di sua vita, 17.

Atenolfo II, principe di Benevento e di Capoa, XXXII, 16, 22, 32, 142. Tempo in cui egli mancò di vita, 158.

Atenolfo, abate di Monte Cassino, XXXIV, 153.

Atenolfo, fratello di Pandolfo III, principe di Benevento, XXXV, 54.

Attala, abate di Bobbio, XXIV, 33, 44, 62, 64. Sua morte, 72.

Attalo (Claudio), presidente di Cipro, fatto morire da Elagabalo, VIII, 44.

Attalo (Prisco), fiscale di Onorio Augusto, XVI, 97. Dichiarato imperadore, 102. Deposto, 105. Passa nelle Gallie, 132, 146. Preso e consegnato ad Onorio imperadore, 160.

Attico (Marco Vestinio), console, ucciso da Nerone, III, 40.

Attico padre di Attico Erode, truova un tesoro, V, 115.

Attico, vescovo di Costantinopoli, XVII, 141.

Attila, re degli Unni, succede, col fratello Bleda, a Rugila, XVII, 91. Dà aiuto ai Romani contra de' Borgognoni, 100. E contro i Goti, 118.

Saccheggia l'Ilirico, 132. Fa pace con Teodosio II Augusto, 134. Toglie di vita Bleda, 139. Suoi costumi ed abitazione, 149. Battaglia da lui data nella Dacia, 153. Dà il guasto alla Tracia; e Teodosio II con dure condizioni fa seco pace, XVIII, 8. Sua maniera di vivere, 13. Gli si esibisce in moglie Giusta Grata Onoria sorella di Valentiniano III Augusto, 27. È incitato dal re Vandalò a far guerra ai Visigoti, 29. Terribil sua battaglia con essi e coi Romani, 35. Calato in Italia, prende Aquileja ed altre città, 41. Altra fiera battaglia, contro i Visigoti, in cui resta abbattuto il suo orgoglio, 57. Sua morte da bestia, 59.

Attone, figlio di Ende duca di Aquitania, XXVI, 124.

Attone, duca di Spoleti, XXIV, 149; XXV, 28.

Attone, vescovo di Basilea, XXVIII, 173.

Aubigny (il signor d'). Principia in Napoli le ostilità contro gli Spagnuoli, XLVII, 23. Rotto e ferito in Calabria, 40. Cede Brescia al vicerè Cardona, 140.

Audace, vescovo d'Asti, XXXII, 8.

Audelao, duca di Benevento, XXVI, 113.

Audoaldo, duca de' Franchi, fa guerra ai Longobardi, XXXIII, 58.

Audoaldo, abate di Monte Ammiate, XXVI, 57.

Audoaldo, duca de' Longobardi. Suo epitafio, XXVI, 57.

Audoeno (s.), vescovo di Roano, XXV, 70.

Audoino, re de' Longobardi, XXI, 21, 95. Sua vittoria de' Gepidi, XXII, 19.

Augusta, città devastata da Attila, XVIII, 32.

Augusto (Federico), elettore di Sassonia, generalissimo delle armi cesaree, LII, 173, 179, 189. Ab-

jura il luteranismo, ciò che gli giova per salire il trono di Polonia, 193. Visita l'Italia, LIII, 189. Sua morte, LIV, 8.

Augusto III, elettore di Sassonia, proclamato re di Polonia, LIV, 8.

Augusto Cesare, imperatore. V. Cesare Augusto.

Augustolo o sia Romolo, figlio di Oreste, proclamato imperadore, XIX, 44. Abbattuto da Odoacre, salva la vita, 52.

Aureliano (Lucio Domizio), che fu poi imperadore, libera l'Ilirico dai Barbari, IX, 76. Sue imprese militari 87. Destinato console, 91, 96. Generale di Claudio Augusto, 166. Proclamato imperadore, X, 17. Sue doti e severità prima dell'imperio, 22. Sua disciplina militare, *ivi*. Vince i Giutunghi e i Vandali 25. Sua crudeltà, 30. Abbatte Cannabaud re dei Goti, 37. Dà una rotta a Zenobia regina dei Palmireni, 39. Assedia e prende Palmira, 42. Conduce in trionfo Zenobia prigioniera, 45. Distrugge Palmira e recupera l'Egitto, 48. Sua vittoria di Tetrico, a cui perdona, 50. Suo insigne trionfo, 52. Sue lodevoli azioni, 55. Viene ucciso dai suoi, 62.

Aureliano, prefetto del pretorio di Oriente, XVI, 26, 32.

Aurelio, vescovo di Cartagine, XVII, 10, 13, 22. Fine di sua vita, 73.

Aureo Mastropetro, doge di Venezia, XXXVIII, 92. Termina il suo vivere, 163.

Aureolo (Manio Acilio), generale di Gallieno Augusto, IX, 112. Proclamato imperadore, 113. Vince Macriano, 120. Usurpa l'imperio, 137, 157. In qual modo finisce la vita, 165.

Ausenzio, vescovo Ariano, XV, 36, 39.

Autonio (Decimo Magno), console e

scrittore celebre, XIV, 131. Suo panegirico, 138.

Austria. Così chiamata la parte del regno longobardico posta fra settentrione e levante, XXV, 120.

Austriaci, comandati dal principe di Lobkowitz, marciano per la Romagna contro gli Spagnuoli, XLIV, 176. Si accampano sotto Velletri, dove è il re delle Due Sicilie colla sua armata, 186. Con felice attentato entrano in quella città, ma ne son poi respinti, 190. Si ritirano da Velletri, 191. Passato il Reno, si spargono per l'Alsazia, 205. Rিপassato il Reno, accorrono alla difesa della Boemia, 207. La loro armata d'Italia si ritira sul Modenese, LV, 16. Forzano gli Spagnuoli ad abbandonar Milano, 37. Ricuperano Guastalla, 39. E Parma, 45. Bloccano Piacenza, 48. Battaglia fra essi e i Gallispani, 53. Ed altra al Tidone, 65. S'invisano alla volta di Genova, abbandonata da' Gallispani, 70. Capitolazione coi Genovesi, 77. Impongono ad essi la contribuzione di tre milioni di Genovine, 79. Muovesi contra di loro sollevazione in Genova, 96. E questa va sempre più crescendo, 98. Con generale assalto del popolo son cacciati fuori della città, 102. Si ritirano in Lombardia, 103. Calano coll'armata contro Genova, 136. Loro imprese militari nell'assedio di quella città, 140. Calano in Valle di Bisagno, 144. Sciolto l'assedio, si ritirano in Lombardia, 149.

Austro-Sardi, vengono al Panaro per opporsi agli Spagnuoli, LIV, 153. Assediano la cittadella di Modena, 154. E la Mirandola, 156. Lor battaglia cogli Spagnuoli a Campo Santo, 168. Conducono l'armata in Provenza, LV, 88. Quivi arrenato ogni lor pro-

- gresso per la sollevazione di Genova, 108. Patimenti da loro sofferti, 124. Tornano in Italia, 127.
- Autari**, figlio di Clefo, eletto re dai Longobardi, XXIII, 21. Tributi a lui assegnati dai duchi, 24. Motivi per li quali fu eletto, 29. Ricupera Brescello, e fa tregua coll'Esarca, 34. Dà una rotta ai Franchi, 45. Acquista l'isola Comacina 46. Sue mire per ottenere Teodelinda, figlia del duca di Baviera, in isposa, 48. Sue mozzie con essa, 51. Conquista varii paesi, 52. Guerra a lui fatta dai Franchi, 60. Sua morte, 69.
- Avalos (Alfonso)**, marchese del Vasto. Suo valore, XLVIII, 5. Governatore delle armi cesaree in Milano, 59. Fatto prigioniero dai Francesi, 104. Sue imprese, 110, 216, 225. Sconfitto da' Francesi, 130. Termina il suo vivere, 240.
- Avalos (Ferdinando)**, marchese di Pescara, prigioniero de' Francesi nella battaglia di Ravenna, XLVII, 128. Dà una rotta ai Veneziani, 159. Assedia Milano, 229. Soccorre Pavia, XLVIII, 13. Prende e saccheggia Genova, 18. Suo insigne valore nella battaglia e liberazione di Pavia, 51. Ferito nella battaglia sotto quella città. 54. Tentato di ribellione, 58. Sua morte, 59.
- Avari Unni**, cominciano a farsi conoscere, XXII, 64. Dimandano a Giustiniano Augusto luogo da abitarvi, 73. Dimorano nella Moldavia, 93. Lor lega coi Longobardi, 94. Danno una sconfitta a Sigeberto re della Francia Orientale, 98. Ceduta loro la Pannonia dai Longobardi, 114. Occupano il Sirmio, XXIII, 7. Mettono in contribuzione Maurizio Augusto, 18. Lor pace coi Longobardi, 77, 116. V. Unni.

Avensio, prefetto di Roma, XV, 7.

Avignone. Sede pontificia trasportata in questa città da Clemente V, XLII, 11. È venduta da Giovanna regina di Napoli a Clemente VI, XLIII, 94. Suntuose fabbriche quivi fatte da questo pontefice, 123. Vi entra la peste, che fa un'orrida strage, 197. Urbano V trasporta la sua Sede a Roma, 222. Torna non ha guari a quivi riportarla, 240. Gregorio XI la porta di nuovo in Italia, 276. Diviene la residenza degli antipapi, XLIV, 14.

Avito, compagno di Aezio nelle battaglie, XVII, 94. Prefetto del pretorio nelle Gallie, 118; XVIII, 33. Proclamato imperadore in esse Gallie, 82. Prende il consolato 87. Costretto da Ricimere a deporre l'imperio, è fatto vescovo, 93. Termina i suoi giorni, 97.

Avito (s.), vescovo di Vienna nel Delfinato, XX, 30, 118.

Avogadro (conte Luigi), nobile Bresciano, invita i Veneti all'acquisto di Brescia, XLVII, 120.

Azzo, abate del Volturno, XXVII, 29.

Azzo, bisavolo della contessa Matilde, signor di Canossa, ricovera in quella fortezza la regina Adelaide, XXXII, 203. Assediato dal re Berengario in quella, 216. Liberato da Lodolfo figlio di Ottone il Grande, XXXIII, 13. Alzato al grado di conte, 19. È di marchese, 40. Fine de' suoi giorni, e sua figliuolanza, 125.

Azzo I, marchese, progenitore dei principi Estensi, XXXIV, 115, 119. Messo al bando dell'imperio da Arrigo I Augusto, 129. Invita in Italia Roberto re di Francia, 180.

Azzo II, marchese, progenitor degli Estensi, messo al bando dell'impe-

rio da Arrigo I Augusto, XXXIV, 129. In lui ricadono gli stati d'Ugo marchese suo zio, 206. Suoi placiti in Milano, XXXV, 73. Marito di Cunegonda de' Guelfi, 89. Conte della Lunigiana, 101. Padre di Guelfo IV progenitore della casa di Bronsvich, 134. Va in Francia, 210. Suo matrimonio con Matilde sorella di Guglielmo vescovo di Pavia, 236. Padrone della badia della Vangadizza, 240. Assiste ad Arrigo IV re in Canossa, 257. Dà per moglie ad Ugo suo figlio una figlia di Roberto Guiscardo, 265. Sua morte, XXXVI, 92.

Azzo, eletto arcivescovo di Milano, e rifiutato, XXXV, 224, 244.

Azzo, arcivescovo di Pisa, XXXVII, 11.

Azzo, vescovo d'Acqui, XXXVI, 170.

Azzo, abate di Subiaco, XXXIV, 103.

Azzo V, marchese d'Este, comincia a dominare in Ferrara, XXXVIII, 184.

Azzo VI, marchese d'Este, collegato coi Padovani, XXXIX, 16. Nozze con Alisia figlia di Rinaldo principe d'Antiochia, 43. Capo dei Guelfi, sua discordia con Salinguerra, 47. Podestà di Verona, ne è scacciato, 52. Vi torna con isconfiggere gli avversarii, e signoreggia ivi sino alla morte, 56. Creato signore anche di Ferrara, 57. Ben accolto dal re Ottone IV, 62. Cacciato fuor di Ferrara da Salinguerra, 66. Investito della Marca d'Ancona, 67. In lega col papa contro Ottone IV, 75. Ricupera Ferrara, 76. Conduce in Germania Federico II, 78. Sua morte, 80.

Azzo VII, marchese d'Este, XXXIX, 80. Vien meno la sua autorità in Ferrara, 90. Investito della Marca d'Ancona, 101. Suoi ad-

renti in Ferrara ne scacciano Salinguerra, 121. Incautamente colle armi tenta di rientrare in Ferrara, 126. Tradito di nuovo da Salinguerra, 135. Co' Padovani fa guerra a Verona, 173. Dà una rotta ai Trivisani, 188. Podestà e rettore di Vicenza, 219. Capitan generale della Marca di Verona, 223. Abbraccia il partito di Federico II Augusto, 226. Indarno tenta la liberazione di Padova, 239. Dà per ostaggio a Federico il figlio Rinaldo, 245. Si ritira da lui, e recupera i suoi Stati, 247. Coi collegati assedia e prende Ferrara, 253. Va in soccorso di Parma, XL, 29. Terre a lui tolte da Eccelino, 46. E ricuperate, 95, 102. Difende Padova, 96, 102. Sua vittoria di Eccelino, 121. Congiura contro di lui, in Ferrara, scoperta, 141. Sua lega con vari principi, 142. Dà fine al vivere suo, 160.

Azzo VIII, marchese d'Este, succede ad Obizzo suo padre, XII, 188. Guerra a lui fatta dai Padovani, 197. E da' Parmigiani e Bolognesi, 205, 212, 222. Signor di Ferrara, collegato con Matteo Visconte, 253. Sue nozze, e guerra a lui mossa da' Parmigiani e Bolognesi, XLII, 12. Gli si ribellano Modena e Reggio, 16. Sua guerra coi Mantovani, 30. Fine dei suoi giorni, 36.

Azzo da Correggio, signor di Parma, XLII, 230. Governator d'essa per gli Scaligeri, XLIII, 24. Se ne fa padrone, 39. Vende Parma ad Obizzo marchese d'Este, 60.

Azzo, figlio di Galeazzo Visconte. Si salva nella presa di Piacenza, XLII, 168. Fa guerra ai Parmigiani, 189. In aiuto di Castruccio riporta una gran vittoria, 192. In aiuto di Passerino dà una gran rotta ai Bolognesi, 193. Fa guerra a Brescia, 204. Im-

prigionato da Lodovico il Bava-
ro, 208. È liberato, 209, 220.
Creato vicario di Milano, 231.
Si ribella al Bavaro, 234. Con
lui si pacifica, 236. Toglie di vi-
ta Marco suo zio, 240. Fa lega
contro Giovanni re di Boemia,
254, 260. S'impadronisce di Ber-
gamo, 261. Di Pavia, 264. E del
suo castello, 271. Di Vercelli,
277. Di Cremona, *ivi*. Di Como,

Lodi, Crema, XLIII, 4. Di Piacen-
za, 9. Di Brescia, 16. Contra di
lui procede con forte armata Lo-
drisio Visconte, 25. Sua insigne
vittoria, 28. Sua morte e rare
doti, 30.

Azzone, vescovo di Como, XXXII,
142.

Azzone, vescovo di Vercelli, XXXII,
139, 188. Sua letteratura e pie-
tà, XXXIII, 20, 24.

B

BA

BA

Babila, celebre martire. Traslazio-
ne del suo corpo in Antiochia,
XIII, 60.

Bacaudi o Bagaudi, gente solleva-
ta nelle Gallie, XVII, 96.

Bada o sia Baden, pace ivi con-
chiusa tra la Francia e l'impe-
rator Carlo VI, LIII, 107.

Badia Fiorentina de' Benedettini,
fondata dalla Contessa Willa,
XXXIII, 201.

Baglioni (Gian Paolo), quasi signo-
re di Perugia, XLVII, 22. Ne è
cacciato dal duca Valentino, 27.
Vi rientra, 33. La cede a papa
Giulio, 53. Generale de' Veneziani,
111. Rotto e fatto prigioniero
dagli Spagnuoli, 159. Gli è ta-
gliato il capo in Roma, 218.

Bajano, re degli Unni, XXII, 94.

Bajazette, sultano de' Turchi, man-
da ambasciatore al papa, XLVI,
184. Fa guerra in Ungheria, 186.

Balbino (Decimo Celio), creato im-
peratore, VIII, 159. Non può
quetare la sedizion dei Romani,
166. Ucciso dai pretoriani, 171.

Baldassarre Cossa, cardinale legato,

spedito a Ferrara col titolo di
legato di Bologna per la ridu-
zion di questa città, XLIV, 188.

La ricupera, 190. Gli è ceduta
anche Faenza, 202. Fa guerra ai
conti di Barbiano, 211. Sotto-

mette Forlì, 222. Si dichiara con-
tro papa Gregorio, 240, 244, 246.

Libera Roma ed altre città dalle
mani del re Ladislao, 248. È e-

letto papa. V. Giovanni XXIII.

Baldoino, conte di Fiandra, XXX,
58, 61. Ottiene grazia dal re
Arrigo, XXXIV, 96. Rimesso in
grazia di Arrigo IV re, XXXV,
138.

Baldoino, re di Gerusalemme,
XXXVI, 109. Sposa con matri-
monio nullo Adelaide, vedova di

Ruggieri conte di Sicilia, 174.

Baldovino, conte di Fiandra, creato
imperatore di Costantinopoli,
XXXIX, 40. Preso ed ucciso
dai Bulgari, 45.

Baldovino, arcivescovo di Treveri,
XLII, 59.

Baldrico, duca del Friuli, XXIX,
33, 39, 73. È deposto, 85.

- Balista** (Servio Anicio), generale di Valeriano, IX, 115. Si crede che assumesse il titolo d'imperadore, 121. E poscia ucciso, 122.
- Barasone**, giudice di Turri, fa guerra a Barasone giudice d'Arborea, XXXVII, 255.
- Barasone**, re di Sardegna, XXXV, 186.
- Barbari**, congiurati contro il romano imperio, XVI, 42. Entrano nelle Gallie, 70. Nell' Illirico, Gallia e Spagna, 109. Favorevoli ad Onorio Augusto, 158.
- Barbarighi**, dogi di Venezia. V. Agostino, Marco.
- Barbarossa**. V. Ariadeno.
- Barbato** (s.), vescovo di Benevento, XXV, 30.
- Barberini**, nipoti di papa Urbano VIII. Loro ambizione, LI, 118. Muovono guerra per Castro al duca di Parma, 120, 126. Con trattati di pace il burlano, 130. Loro imprese guerriere, 134. Fanno pace, 138. Cadono in disgrazia di papa Innocenzo X, 150. Si ritirano da Roma, 159. Rimessi nello stato primiero, 205.
- Barcellona**, sottoposta ai Franchi, XXVIII, 81. Riacquistata da Lodovico Pio, 114. Presa dal re Carlo III con altre città di Catalogna, LII, 29. Liberata dall'assedio degli Spagnuoli, 45. Assediata dal re Filippo V, 108.
- Bardane**. V. Filippico.
- Bardelone** de' Bonacossi, signore di Mantova, XLI, 180. Suo buon governo, 206. Gli è tolto il dominio da Botticella suo nipote, 237.
- Bari**, città della Puglia, presa dai Saraceni, XXIX, 167. Assediata da Lodovico II Augusto, XXX, 87. È costretta alla resa, 99, 103.
- Barisone**, giudice di Arborea, ottiene da Federigo I il titolo e la corona di re di Sardegna, XXXVII, 255. È detenuto pri-

- gione in Genova, 256; XXXVIII, 28. Riacquista la libertà, 39.
- Barnaba** da Goano, doge di Genova, XLV, 12.
- Baronio** (cardinale lodato). Non ben prese il principio dell'era cristiana, I, 39. Annalista della Chiesa, sua morte, L, 137.
- Bartoli** (Giuseppe). Suo Poemetto per la vittoria riportata dalle truppe del re Sardo all'Assietta, LV, 154.
- Bartolommeo** (s.), apostolo. Suo corpo in Benevento e non in Roma, XXXIV, 45.
- Bartolommeo Pignatelli**, arcivescovo di Messina, XL, 173.
- Bartolommeo Gradenigo**, doge di Venezia, XLIII, 35. Manca di vita, 55.
- Bartolommeo dalla Scala**, signor di Verona, XLI, 250. Sua morte, XLII, 8.
- Bartolommeo II dalla Scala**, signor di Verona, XLIII, 270. Gli fa guerra Bernabò Visconte, XLIV, 11. È ucciso dal fratello, 35.
- Bartolommeo dalla Scala**, vescovo di Verona, ucciso, XLIII, 20.
- Bartolommeo Capra**, arcivescovo di Milano, XLIV, 271. Governatore di Genova, 103.
- Bartolommeo Coleone**. Dà una rotta ai Francesi, XLV, 245. Va al servizio de' Veneziani, 248, 258. Sua vittoria de' Savojardi, 261. Spogliato di tutte le sue truppe da Jacopo Piccinino, 278. Torna al servizio de' Veneziani, XLVI, 13. Da' quali è creato lor generale, 18. Muove guerra ai Fiorentini, 82. Sua battaglia con essi, 84. Fine di sua vita, 118.
- Bartolommeo**, vescovo di Corneto, XLVI, 62.
- Basilica Trajana** in Roma, IV, 160. — Di s. Paolo in Roma, fatta rifabbricare da Valentiniano II, XV, 38. — Di San Gio. Battista rifabbricata in Ravenna da Galla

- Placidia Augusta, XVII, 87. — Di Santa Maria Maggiore fabbricata da Sisto III, 121. — Di S. Zenone in Verona miracolosamente preservata dall'inondazione, XXIII, 54.
- Basilio (s.), vescovo di Cesarea, XIII, 176; XIV, 69, 75.
- Basilio (Valerio Massimo), prefetto di Roma, XII, 11, 14.
- Basilio, prefetto di Roma, XV, 128.
- Basilio, usurpa l'imperio in Sicilia, XXVI, 66. È ucciso, *ivi*.
- Basilio Macedone, creato imperador de' Greci, XXX, 79. Concilio per sua cura tenuto, 87. Manda una flotta in soccorso di Lodovico Augusto, 90. Lettera a lui scritta da esso Lodovico, 105. Manda soccorsi ad Adelgisio principe di Benevento, 133. Favorisce Fozio, 192. Muore, XXXI, 59.
- Basilisco, fratello di Verina Augusta, console, XVIII, 136. Sua infelice spedizione in Africa contro di Genserico, 153. Rimesso in sua grazia da Leone Augusto, XIX, 11. Sollevatosi contro Zenone Augusto, si fa proclamare imperadore, 47. In qual anno ciò avvenisse, 55. Viene abbattuto ed ucciso, 62.
- Bassacio, abate di Monte Cassino, XXIX, 194, 203. Va a chiedere aiuto a Lodovico II Augusto, XXX, 17.
- Basseo (Rufo), prefetto del pretorio a' tempi di Marco Aurelio, VI, 60.
- Bassiano (Vario Avito), così chiamato Elagabalo nella vita privata; è acclamato imperadore, VIII, 35. Prende il nome di Marco Aurelio Antonino, 40. Perduto dietro al suo Dio Elagabalo, 44. Varie sue mogli, ed infame lussuria, 50. Sue pazzie, 53. V. Elagabalo.
- Basso (Cesellio), scioccamente pro-
- pone a Nerone un gran tesoro, III, 44. S'uccide, 45.
- Basso (Settimio), console e prefetto di Roma, XII, 5, 8, 11.
- Basso (Giunio), prefetto di Roma, XIII, 102.
- Bastarni, popoli, abitanti verso le bocche del Danubio, soccorsi da Probo imperadore, X, 90.
- Baterico, vescovo d'Ivrea, XXXII, 139.
- Batone, capo de' Dalmatini ribelli, I, 63, 66. Va ad abboccarsi con Tiberio per trattar di pace, 69. È ucciso, 72.
- Batone, altro capo de' ribelli della Pannonia, I, 63, 66, 72. Ricorre alla misericordia di Tiberio, 73. Segue questo sovrano a Roma nel suo trionfo, 86.
- Battaglia di Chiari fra i Tedeschi e Francesi, LII, 225. — Di Luzzara fra i Gallo-Ispani e Tedeschi, 237. — Di Hogstedt favorevole agl'Imperiali ed Inglesi contro i Gallo-Bavari, LIII, 21. — Di Cassano, indecisa, fra i Tedeschi e Francesi, 28. — Di Ramegli colla rotta dei Francesi, 43. — Di Malpacquet, indecisa, tra i Francesi e collegati, 74. — Di Petervaradino colla rotta de' Turchi, 119. — Navale tra' Veneziani e i Turchi, 124. — Di Belgrado colla vittoria de' Cristiani contra i Turchi, 126. — Di Parma, favorevole a' Gallo-Sardi, LIV, 27. — Di Guastalla svantaggiosa agl' Imperiali, 33. — Di Crotzka co' Turchi, 102.
- Battistino Fregoso, doge di Genova, XLVI, 132. Imprigionato e deposto dal cardinal Fregoso, 157.
- Baviera, quando cominciasse ad avere il suo duca, XXII, 67.
- Bautone conte, franco, generale di Graziano Augusto, XIV, 153. Generale di Valentiniano II, XV, 26. Console, 31.

- Beato**, doge di Venezia, XXVIII, 135, 145. È deposto, 174.
- Beatrice**, figlia di Federico duca di Lorena, XXXV, 26. Partorisce la contessa Matilde, 82. Si marita con Gotifredo duca di Lorena, 123. Imprigionata da Arrigo II Augusto, 126. È liberata, 131. Resta di nuovo vedova, 212. Comanda in Toscana, 227, 233, 244, 249. Dà fine ai suoi giorni, 251.
- Beatrice Estense**, maritata ad Andrea II re d'Ungheria, XXXIX, 209. Sue nozze con Galeazzo Visconte, XLI, 241.
- Beatrice d'Aragona**, moglie di Mattia Corvino re d'Ungheria, XLVI, 120.
- Becco**, antichità di questa parola, III, 104.
- Beda**, celebre scrittore. Col suo esempio rende familiare l'Era Cristiana fra' Latini, I, 39.
- Belgrado**, assediato dalle armi imperiali, LIII, 124. È preso dalle medesime, 127. Assediato dai Turchi, LIV, 103. Ceduto ad essi senza saputa dell'imperadore, 104.
- Belisario**, generale di Giustiniano imperadore, XXI, 23, 47. Da cui è spedito contra di Gelimer re de' Vandali in Africa, 49. Con felicità s'impadronisce di quel regno, 50. Crea console, 61. Toglie la Sicilia ai Goti, 63. Prende Reggio di Calabria e poi Napoli, con barbaramente saccheggiarla, 71. Entra in Roma, 76. Dove assediato si difende, 78, 82. Conquista Milano, e lo perde colla strage di que' cittadini, 89, 93. Assedia Ravenna, 101. E la prende, 105. Richiamato a Costantinopoli, 107. Privato della carica di generale, 123. Rimandato in Italia, 131. Tenta di soccorrere Roma assediata da Totila, 142.

- Vecchio** è tuttavia adoperato da Giustiniano, XXII, 69. Cade in sua disgrazia, 79. Ricupera gli onori, 83. Dà fine alla sua vita, 88.
- Bellarmino** (Roberto), cardinale. Sua morte, L, 208.
- Beltrame degli Alidosi**, signore di Imola, XLIII, 274.
- Beltrando dal Poggetto**, cardinale inviato per legato in Italia, XLII, 145. Sua guerra coi Visconti, 149, 157, 159. Gli scomunica, 164. Loro fa guerra, 170. Assedia Milano, 176. A lui si dà Parma, 198. Bologna e Modena, 204. E Faenza, 230. E Reggio, 241. Sue genti rotte da' Modenesi, 246. Fabbrica una fortezza in Bologna, 247. Sue intelligenze con Giovanni re di Boemia, 253. S'impadronisce di quasi tutta la Romagna, 255. Burla i Bolognesi, 258. Assedia Ferrara, 265. Cacciato da Bologna torna in Provenza, 278.
- Beltrando**, patriarca d'Aquileja, ucciso, XLIII, 111.
- Bemarco Cesariense**, storico, XII, 96.
- Benedetto I papa**. Sua consecrazione, XXII, 143. Fine di sua vita, 165.
- Benedetto (s.)**, patriarca de' monaci in Occidente: quando fiorisce, XXI, 133. Sua morte, 134. Suo corpo trasportato in Francia, XXV, 76.
- Benedetto II papa**. Sua consecrazione, XXV, 100. Sua morte, 102.
- Benedetto (s.)**, arcivescovo di Milano, XXVI, 46.
- Benedetto**, abate di Farfa, XXVIII, 197.
- Benedetto III papa**. Sua elezione, XXX, 29. Contrastata da Anastasio cardinale scommunicato, ivi. È chiamato a miglior vita, 41.
- Benedetto IV**, papa. Sua elezione,

XXX, 179. Dà la corona dell'imperio a Lodovico re di Provenza e d'Italia, 183. Termina i suoi giorni, 194.

Benedetto V papa. Sua elezione ed esilio. XXXIII, 53. Chiamato all'altra vita, 57.

Benedetto VI, papa. Sua elezione, XXXIII, 100. Suo miserabil fine, 108.

Benedetto VII papa. Sua elezione, XXXIII, 112. Sua morte, 162, 164.

Benedetto, vescovo di Cremona, XXX, 146.

Benedetto, vescovo di Tortona, XXXII, 68.

Benedetto VIII papa. Sua elezione, XXXIV, 113. Fugge in Germania, 116. Dà la corona dell'imperio ad Arrigo I, 121. Suo dominio amplificato, 123. Diploma d'esso Arrigo in favor della Chiesa Romana dubbioso, 124. Sua bolla e placito 127. Altro suo placito, 132. Scaccia i Saraceni da Luni, 138. Poi dalla Sardegna per mezzo de' Pisani e Genovesi, 142. Va in Germania a trovare l'imperador Arrigo, 153. Chiama in Italia Arrigo I Augusto contro i Greci, 161. È chiamato a miglior vita, 175.

Benedetto IX papa. Sua illegittima elezione, XXXV, 11. Sua vita infame, 12. Viene in Lombardia ad abboccarsi con Corrado I Augusto, 35. Congiura de' Romani contra di lui, 37. Cacciato risorge, e poi vende il papato 67. Credesi che facesse penitenza, 69. Deposto nel concilio, 76. Torna ad occupar la santa Sede, 93, 129.

Benedetto X illegittimo papa, XXXV, 145. Rinunzia alle sue pretese, 148.

Benedetto, vescovo d'Adria, XXXV, 121.

Benedetto, vescovo di Veletri, XXXV, 143.

Benedetto, Gaetano cardinale, XLI, 192, 196. Eletto papa, *ved.* Bonifazio VIII.

Benedetto XI papa. Sua elezione, XLI, 264. Sue gloriose azioni, XLII, 1. Sua morte e santità, 4.

Benedetto XII papa. Sua elezione, XLII, 281. Sue sante intenzioni, XLIII, 1. Sua schiavitù in Provenza, 21. Scaligeri a lui sottomessi, 35. Ed altre città, 37. Sua morte e belle doti, 44.

Benedetto di Buonconte de' Monaldeschi, signore d'Orvieto, XLIII, 115.

Benedetto antipapa, lasciato in libertà dagli Avignonesi, XLIV, 173. Manda ambasciatori a papa Bonifazio, 195. Riconosciuto per papa dai Genovesi, 203. Va a Genova, 213. Si ritira a Marsilia, 224. Torna a Genova, fingendo premura della riunione, 231. I Francesi gli levano l'ubbidienza, 236. Fugge in Spagna, 239. È deposto 246. Citato dal concilio di Costanza, 284. Ostinato in voler sostenere il suo punto, XLV, 7, 13. Condanna emanata contra di lui, 21. Dà fine alla sua vita, 64, 73.

Benedetto XIII antipapa. *V.* Pietro di Luna.

Benedetto XIII papa. Sua creazione, LIII, 176. Ricupera il possesso di Comacchio, 177. Celebra l'anno del Giubbileo e un concilio provinciale, 179, 185. Sue virtù, 191. Va a Benevento, 192. Torna a Roma, 207. Passa a miglior vita, 212.

Benedetto XIV papa. Sua elezione, LIV, 111. Sue lodevoli azioni, 121. Suo decreto pei Riti Cinesi, 165. Fa promozione di cardinali, 180. Insigne grazia da lui fatta agli ordini monastici, 209. Altra promozione de' cardinali nominati dalle Co-

- rone, LV, 158. Sue virtù e belle azioni, 191.
- Beneventani, una volta adoratori della vipera, XXXIII, 189.
- Benevento, quando occupato dai Longobardi, XXII, 131. Quando avesse principio il suo ducato, 148. Assediato dai Greci, XXV, 24. Difeso dal duca Romoaldo, 25. È liberato, 26. Suo ducato convertito da Arrigiso in principato, XXVII, 128. Suo vescovo creato arcivescovo, XXXIII, 87. Ceduto ai papi, XXXV, 111, 119. Assediato e preso da Federigo II Augusto, XXXIX, 254. Ivi orribil tremuoto, LII, 126, 131, 239.
- Benzone, vescovo d'Alba. Suo comunicato panegirico di Arrigo III fra gl'imperatori, XXXIV, 74. Sua satira contro papa Alessandro II, XXXV, 166.
- Beorgor, re degli Alani, ucciso, XVIII, 134.
- Bera, conte di Barcellona. Suo duello, XXIX, 38.
- Beraldo, abate di Farfa, XXXVI, 204.
- Berardo, abate di Farfa, XXXV, 101.
- Berardo, abate di Farfa, XXXV, 287; XXXVI, 14.
- Berardo de' Maggi. (per isbaglio Bernardo), vescovo e signore di Brescia, XLI, 265. Sua morte, XLII, 41.
- Berardo, vescovo di Padova, XXXV, 97.
- Berengario duca, figlio di Unroco, XXIX, 121.
- Berengario, duca del Friuli, poi re d'Italia, primo di questo nome, XXX, 84. Favorisce Carlomanno, 151, 166. Fu nipote di Lodovico Pio Augusto, 167. Lettera a lui scritta da papa Giovanni VIII, 185, 195. Tenta di prendere il ducato di Spoleti, XXXI, 38. Si vendica di Liutuardo vescovo di

Vercelli, 56. Placa l'Augusto Carlo Grosso, 61. Forse fu di schiatta italiana, 73. Eletto re d'Italia, 75. Si sottopone ad Arnolfo re di Germania, 78. Gli è mossa guerra da Guido duca di Spoleti, 79. Sua felice battaglia contro questo duca, 83. Altra battaglia, in cui egli rimane sconfitto, 88. Ricorre ad Arnolfo re di Germania, 102, 112, 116. Che lo spoglia del regno, 130. Congiura contra di lui, 132. Ricuvera la Marca di Verona, 139. Fa pace con Lamberto imperadore, 150. Dopo la morte di esso Lamberto riacquista il regno, 165. Si discredita per l'imprudenza di non accordar quartiere agli Ungheri fuggitivi, da cui poi viene sconfitto, 176, 183. Gli muove guerra Lodovico re di Provenza, 177. Cacciato d'Italia da Lodovico re di Provenza ed Augusto, 185. Sorprende esso Lodovico, l'acceca, e ricupera il regno, 188, 190. Invitato da papa Giovanni X alla corona dell'imperio, XXXII, 33. Descrizione della sua coronazione, 37. Tempo di essa, 40, 57, 63. Imprigiona Guido ducadi Toscana, 51. Contra di lui chiamato in Italia Rodolfo II re di Borgogna, 61. Da lui è sconfitto in una battaglia, 67. Poscia ucciso in Verona dai congiurati, 71.

Berengario, figlio di Adalberto marchese d'Ivrea, poi re di Italia II di questo nome. Suo placito in Milano, XXII, 50. Succede al padre, 153. Scampato dalle insidie del re Ugo, fugge in Germania, 156. Suoi maneggi contra di esso re, 168. Cala in Italia con alquante milizie, 176. Comincia a tiranneggiare, 179. Sua autorità nel governo del regno, 181. Fatto ajo dal re Lottario, 184. Spedisce Liutprando storico per ambasciatore al Greco Augusto,

190. Col veleno manda al mondo di là il re Lottario, 195. Vien eletto re d'Italia, 196. Imprigiona Adelaide regina, 199. All'arrivo in Italia di Ottone il Grande se ne fugge, 206. Supplichevole ricorre a lui, 211. Riacquista il regno, 212. Assedia Canossa, 217. Costretto a ritirarsi da Lodolfo figlio di Ottone il Grande, XXXIII, 14. Per la morte di lui risorge, 17. Alla seconda venuta in Italia di Ottone il Grande fugge di nuovo, 32. Si fortifica nella rocca di San Leone, 41. Quivi è bloccato da esso Ottone, 44. È condotto prigioniero in Germania, dove muore, 52, 66.

Berengario, forse duca di Spoleti, XXXIII, 42, 52.

Berengario, eretico. Sua dottrina condannata, XXXV, 98. E da lui abiurata, 150, 274.

Berenice, sorella di Agrippa re, ammata da Tito Cesare, e poi abbandonata, III, 156; IV, 2.

Bergamo, città afflitta da Attila, XVIII, 46. Si dà a Matteo Visconte signor di Milano, XLI, 247. Si rimette in libertà, 254. Ivi guerra civile, XLII, 7. Si dà a Giovanni re di Boemia, 251. Presa da Azzo Visconte, 261.

Berito, città nella Fenicia, diroccata la maggior parte dal terremoto, XIII, 9.

Bernabò Visconte, esiliato da Lucchino, XLIII, 35. Richiamato dall'esilio, 103. Prende il possesso di Bologna, 109. Sue nozze con Regina Scaligera, 110. Indarno tenta Verona, 137. Succede in parte degli Stati di Giovanni suo zio, 140, 151. Sue guerre in Lombardia, 155. Se gli ribella Genova, 159. Fa guerra ai Gonzaghi, 166. Sconfitto il suo esercito, 168, 173. Fa pace coi collegati, 174. Fa guerra a

Bologna, 177, 183, 187. E ai collegati, 197. Che gli danno una gran rotta, 202. Fa pace con loro, 208. Lega contra di lui, 219. Muove guerra ai Gonzaghi, 228. Fa pace, 235. Acquista Reggio, 247. Sua vittoria de' collegati, 252. Gran rotta data dai collegati al suo esercito, 257. Ambrosio suo figlio ucciso, 259. Fa guerra agli Scaligeri, XLIV, 11, 21. Ai Genovesi, 22. Sua tirannia, e de' suoi figliuoli, 57. È fatto prigioniero dal nipote, 59. Sua morte, 62.

Bernardino da Polenta, signor di Ravenna, XLI, 257. Per poco signor di Ferrara, XLII, 38.

Bernardino II da Polenta, signor di Ravenna, XLIII, 85. Dà fine al suo vivere, 181.

Bernardino (s.), da Siena missionario. Sua morte, XLV, 218.

Bernardo, figlio di Pipino re d'Italia, XXVIII, 168. È creato anche egli re d'Italia, 182, 187. Chiamato in Francia, 195. Sospetti di Lodovico Pio contra di lui, 196. Sua ribellione, XXIX, 20. Torna in Francia, 21. Suo accecamento e morte, 25. Suo epitafio, 27. Ebbe moglie e figli, 28, 46.

Bernardo, duca di Linguadoca, ajo di Carlo il Calvo, XXIX, 92. Sua tirannia, 98. È degradato, 107.

Bernardo (s.), disapprova l'usanza introdotta di esentare i monaci dall'ubbidire ai vescovi, XXV, 72.

Bernardo (s.), abate di Chiaravalle, interviene al concilio di Pisa, XXXVII, 60. Atti suoi in Milano ed in altre città, 62, 68. Viene chiamato dal papa a Pisa, 84. Tratta di pace col re Ruggeri, 90. Induce a pentimento l'antipapa Vittore, 93. Sue lettere per smascherare la dottrina di Arnaldo da Brescia, 106. Sua morte, 161.

Bernardo, vescovo di Virtaburgo, XXXIII, 205.

Bernardo, duca di Moravia, XXXIX, 170.

Bernardo, cardinale legato Apostolico, XXXVI, 117. Maltrattato in Parma, 123. Creato vescovo di questa città, XXXVII, 59. Fa prender la croce a Lodovico VII di Francia e a Corsado III re di Germania, 132. Per la cattiva riuscita della crociata gli si scatenano addosso le lingue maldicenti, 141. Invia ad Eugenio III la sua opera *De Consideratione*, 147. Sua morte e santità, 161.

Bernardo, cardinale di San Clemente, XXXVII, 194.

Bernardo, legato Apostolico a Milano, XXXV, 224.

Bernardo, vescovo di Ascoli, XXXV, 137.

Bernardo, vescovo di Porto, XXXVIII, 61.

Bernardo da Caors, arcivescovo di Napoli, XLIV, 23.

Beroldo conte, progenitore della real casa di Savoja, XXXIV, 130.

Berta, madre di Carlo Magno, XXVI, 159. Riconcilia insieme i figli, e viene in Italia, XXVII, 97. Sua cura per istabilir parentado fra essi e Desiderio re dei Longobardi, 98. Finisce di vivere, XXVIII, 5.

Berta, madre di Ugo conte di Provenza, e poi moglie di Adalberto II duca di Toscana, XXXI, 155. Aliena gli animi degl'Italiani da Lodovico re di Provenza ed Augusto, 189. Carcerata da Berengario Augusto, XXXII, 52. Sua morte, 78.

Berta, figlia di Berengario Augusto, badessa di Santa Giulia di Brescia, XXXII, 43, 48; XXXIV, 51.

Berta, figlia di Ugo re d'Italia, maritata a Romano figlio di Co-

stantino imperador dei Greci, XXXII, 146, 168, 172.

Berta, figlia di Ottone e di Adelaide marchesi di Susa, maritata col re Arrigo IV, XXXV, 132, 202. Sua onestà tentata, 203. Si studia Arrigo di ripudiarla, 207. Fine di sua vita, XXXVI, 48.

Bertarido, re de Longobardi in Milano, XXV, 17. Sua discordia col fratello Godeberto, 18. Fugge, per paura di Grimoaldo, nella Pannonia, 22. Per le istanze di costui vien licenziato dal re degli Unni, 33. Si mette in sua mano, 35. Fugge in Francia, 37. Poisia vuol ire in Inghilterra, 59. Richiamato da una voce, ricupera il regno, 62. Suo buon governo, 68. Fabbrica un monistero, 69. Dichiaro re Cuniberto suo figlio, 80. Sua pietà, 82. Se gli ribella Alachi duca di Trento, 90. Fine di sua vita, 112.

Bertario, abate di Monte Cassino, sua letteratura, XXX, 69, 200. Trucidato dai Saraceni, 110.

Bertila, regina, moglie del re Berengario, XXXI, 205. Tolta di vita col veleno, XXXII, 56.

Bertolfo, abate di Bobbio, XXIV, 72. Ottiene privilegio da papa Onorio, 73. Sua morte, 119.

Bertolfo, o sia Bertoldo, duca di Carintia, XXXV, 214, 229, 242. Abbandona Arrigo IV re, 252, 273.

Bervardo (s.), vescovo di Ildeseim, XXXIV, 47.

Bessarione, cardinale legato di Bologna, XLVI, 11. Dona i suoi libri alla repubblica veneta, 91.

Bianca, duchessa di Savoia, reggente di quegli Stati, XLVI, 182.

Bianchi, lor pio istituto; onde son nate le confraternità laicali, XLIV, 158. Son riprovati dal papa, 163.

Bichi (monsignor), nunzio apostolico

- lico in Portogallo. Controversia insorta tra questa corte e la pontificia per esser eletto cardinale, LIII, 168, 199, 230.
- Bicilis**, familiare de' più confidenti di Decebalo, IV, 136.
- Bidelasto**, duca di Spoleti, XXXVIII, 43.
- Bilichilde**, moglie di Childerico re dei Franchi, uccisa insieme col marito, XXV, 67.
- Bhimero**, governor delle Gallie, accorso in aiuto di Antemio Augusto, è ucciso, XIX, 22.
- Biordo de' Michelotti**, capo di una compagnia di masnadieri, XLIV, 116. Usurpa la signoria di Perugia, 118, 124, 134, 141. Fine di sua vita, 151.
- Bisanzio**, sottomesso dall'armi di Severo Augusto, VII, 63, 64, 101. Orribil disavventura ivi accaduta, per cui rimangono estinte tutte le vecchie famiglie venute alle mani colla guarnigione, IX, 131. Ivi Costantino fonda Costantinopoli, XII, 79.
- Bitume**, in vece di calce, adoperato nella fabbrica di Babilonia, IV, 165.
- Bleda**, fratello di Attila. Succede insieme con esso al loro padre Rugila, re degli Unni, XVII, 91. V. Attila.
- Bleda**, vescovo ariano, XVIII, 89.
- Blemmi**, popoli confinanti all'Egitto, X, 87.
- Bleso** (Quinto Giunio), proconsole dell'Africa, I, 136.
- Boamondo**, figlio di Roberto Guiscardo, XXXV, 147. Milita col padre contro i Greci, XXXVI, 9. Dà più di una rotta ad essi, 22. Sue liti col fratello per l'eredità del padre, 35. Fa pace col fratello, 48. Nuove rotture fra loro, 58, 63, 69, 74. Prende la croce, e con un'armata va in Levante, 88. Creato principe di Antiochia, 100. Fatto prigioniero dai Tur-
- chi, 111. Liberato prende moglie, 134. Fa guerra ad Alessio imperador de' Greci, 143, 145. Fine di sua vita, 168.
- Boamondo**, figlio del precedente, succede al padre nei suoi stati, XXXVI, 168.
- Bobuleno**, abate di Bobbio, XXIV, 132. Bolla pontificia in suo favore dubbiosa, *ivi*.
- Boccolino**, usurpator d'Osimo, XLVI, 171.
- Boendicia**, regina di una parte della Bretagna, fa guerra ai Romani, III, 18. Sua morte, 20.
- Boemia**, invasata da Carlo Magno, XXVIII, 137. Siribellaa Ferdinando II, L, 192. È da lui recuperata, 201.
- Boezio**, prefetto del pretorio sotto Valentiniano III, resta ucciso, XVIII, 64.
- Boezio** (Severinò), filosofo e patri-zio, XIX, 102, 147. Creato console, XX, 86.
- Boezio**, figlio del precedente, console, XX, 138. Accusato davanti al re Teoderico, e cacciato in esilio, 151, 155. E poi privato di vita, *ivi*.
- Bojano**. V. Bugiano.
- Boleslao o Bolislao**, duca di Boemia, XXXIII, 115, 175.
- Bologna**, in dominio de' Longobardi, XXVI, 149. Quando cominciasse ivi lo studio delle leggi e la sua università, XXXVI, 188. Le fa guerra Alberico conte di Barbiano, XLIV, 178, 180. Si dà a Gian Galeazzo duca di Milano, 183. Torna in potere del papa, 190. Se gli ribella, 264. Torna all'ubbidienza della Chiesa, 272. Poscia si rimette in libertà, XLV, 14. Si sottomette al papa, 30, 44. Di nuovo si rivolta, 101. E torna all'ubbidienza, 104. Ivi nuova sollevazione, 112, 116, 147. Occupata da Niccolò Piccinino, 169. Tentata invano dal duca

Valentino, XLVII, 10. Accordo de' Bolognesi con costui, 24. Ricuperata essa città da papa Gialio, 54. E di nuovo perduta, 106. Assediata dagli Spagnuoli, 119. Liberata da Gaston di Foix, *ivi*. Si rende alla Chiesa, XLVIII, 123. *Ivi* coronato Carlo V, 136. Bolognesi. Loro liti coi Modenesi, XXXVII, 49. Si umiliano a Lottario Augusto, 81. Danno una rotta ai Modenesi, 113. Si sottomettono a Federigo Augusto, 242; XXXVIII, 6. Fan guerra a Faenza, 32, 36. Lor prepotenza coi Modenesi, XXXIX, 38, 42. Lor guerra coi Pistojesi, 80. Vanno in aiuto de' Cesenati, 97. Acquistano il dominio d' Imola, 124. Lor potenza e ricchezze a cagione delle scuole, 141. Fan guerra ai Modenesi, 155. Sconfitti da essi, 161, 167. Continuano la guerra contro di essi Modenesi, 211, 229. Federico II prende due lor castella, 248. Sconfitti dai Modenesi, 250. Ai quali occupano varie castella, XL, 30. Gran rotta da loro data al re Enzo con farlo prigioniero, 41. Assediano e forzano Modena, a rendersi, 42, 86. Padroni quasi di tutta la Romagna, 105. Lor guerra civile, 115, 136. Rottura fra essi e i Veneziani, XLI, 27. E con loro vantaggio, 32. Guerra civile risorge fra essi, 33. Prevale *ivi* la fazione dei Guelfi, 50. Che son poi sconfitti dai Ghibellini, 54, 68. Fan pace coi lor fuorusciti, e tardano poco a cacciarli, 77. Per tradimento prendono Faenza, 86. Che loro è tolta dai Romagnuoli, 184. Lor guerra con Azzo Estense, 205, 222; XLII, 12. Gli fan ribellare Modena, 16. Tornano a parte Guelfa, 18. Si collegano coll' Estense, *ivi*. Scacciano il legato pontificio, 20. Si preparano contra di Arrigo VII,

63. Tentano l'acquisto di Modena, 85. Fan guerra a questa città, 192. Gran rotta loro data da Passerino, 193. Riducono Modena a sottomettersi a papa Giovanni, e al loro legato, 205. Fortezza nella lor città fabbricata da esso legato, 247. Sconfitto sotto Ferrara, 266. Cacciato il legato pontificio, riacquistano la libertà, 274. Loro discordie, 275. Prendono per loro signore Taddeo de' Pepoli, XLIII, 10. Poi i suoi figli, 86. Venduta la lor città a Giovanni Visconte, 109. Ne usurpa il dominio Giovanni da Oleggio, 152. Il qual poi la cede al cardinale Albornoz, 183. Si ribellano al papa, 272. Che loro fa guerra, 274. Accordo fra essi, 281. Guerreggiano coi conti di Barbiano, XLIV, 71. Lor muove guerra il conte di Virtù, 88. Discordia fra essi, 156. Rigor d'essi contro il conte di Barbiano, 157. Fan guerra al signor di Faenza, 167. Si ribellano al Piccinino, 207. Sedizion de' Canedoli in quella città, 221. Tornano all'ubbidienza del papa, 247. Bona, città dell' Africa. È l' antica Ippona, XXXV, 20. *V.* Ippona. Bona di Savoia, moglie di Galeazzo Maria duca di Milano, XLVI, 88. Reggente di quel ducato, 122. Deposta da Lodovico il Moro, 144. Bonaventura (s.), dottore della Chiesa. Sua morte, XLI, 47. Boncompagno (Don Gaetano), duca di Sora e principe di Piombino, XLIX, 239. Bonifazio I papa, eletto con scisma, XVII, 7. Disputata la di lui elezione, 9. Prevale all'avversario, 11. Sua morte, 26. Bonifazio II papa. Sua elezione, XXI, 31. Sua morte, 41. Bonifazio conte, difensor di Marsi-

- lia, XVI, 141. Sprezzato da Castino, XVII, 25. Che poscia a lui ricorre, 44. Per frode di Aezio cade in disgrazia di Placidia, 57. Dichiarato ribello, 59. Rimesso in grazia, 67. Resta sconfitto da Genserico, 72. Torna a Ravenna, 81. Suo duello con Aezio, per cui muore, 82.
- Bonifazio**, vescovo di Cartagine, XXI, 145.
- Bonifazio III** papa. Sua consecrazione, XXIII, 135. Breve sua vita, 154.
- Bonifazio IV** papa. Sua elezione, XXIV, 5. Tiene un concilio, 11. Termina i suoi giorni, 32.
- Bonifazio V** papa, quando consecrato, XXIV, 42. Tempo della sua morte, 59.
- Bonifazio (s.)**, vescovo ed apostolo della Germania, XXVI, 78. Sua venuta a Roma, 132. Passa a miglior vita, XXVII, 48.
- Bonifazio I** duca di Toscana, XXVIII, 191. Sua morte, XXIX, 56.
- Bonifazio II**, marchese di Toscana, XXIX, 57. Sua impresa contra i Mori, 87, 89, 120, 130, 141.
- Bonifazio VI** papa. Sua elezione e morte, XXXI, 141.
- Bonifazio** conte, cognato di Rodolfo re di Borgogna, riporta vittoria per lui, XXXII, 68. Creato duca e marchese di Spoleti e Camerino, 182. Tempo di sua morte, 18.
- Bonifazio**, soprannominato *Francome*, pseudopapa, XXXIII, 108. Cacciato fugge a Costantinopoli, 109. Condannato in un concilio, 113. Tornato a Roma, fa miseramente morire papa Giovanni, 167. Sua morte, 170.
- Bonifazio**, cardinale vescovo d'Albano, XXXV, 140, 143.
- Bonifazio**, marchese, figlio di Tedaldo marchese, XXXIV, 80, 86, 104. Sua donazione al monastero di Polirone, 112. Signoria
- reggia in Ferrara, 134. Quando creato duca e marchese di Toscana, 137. Signore di Mantova, 138. Marito di Richilda, 140, 152. Gran cacciatore di beni delle chiese, 158, 170. Creato duca della Toscana, 193; XXXV, 9. Va alla guerra di Borgogna in aiuto di Corrado Augusto, 25. Prende per moglie Beatrice, 27. Va all'assedio di Parma, 35. Sue penitenze, 80. Gli nasce la contessa Matilde, 82. È nocivo, 108. Chiamato tiranno, 109.
- Bonifazio**, marchese, di Legge ribuaria, XXXII, 183; XXXIII, 17; XXXIV, 104.
- Bonifazio**, marchese d'Este, XXXVII, 66, 175.
- Bonifazio VIII** papa. Sua elezione, XLI, 196. Imprigiona Pietro da Morrone, già papa Celestino, 201. Sua coronazione, e maneggi per la Sicilia 202. Processa Federigo re di Sicilia, 212. Eletto podestà di Pisa, 217. Suoi processi contra de' Colonnese, 220. E liti con Filippo re di Francia, 222. Processa Alberto d'Austria, 225. Predica la crociata contro i Colonnese, 226, 228. Distrugge le loro terre, 230. Giubileo da lui celebrato, 237. Chiama in Italia Carlo di Valois, 245. Tenta in vano l'acquisto della Sicilia, 250. Sue fiere liti con Filippo il Bello re di Francia, 252. Lo comunica e depone, 258. È sorpreso in Anagni da Guglielmo da Nogareto e da altri emissarii d'esso re, e maltrattato, 259. Liberato, s'inferma e muore, 260, 261. Sue virtù e difetti, 262. Persecuzione dopo morte a lui fatta dal suddetto re, XLII, 25, 42.
- Bonifazio**, arcivescovo di Ravenna, XLI, 144.
- Bonifazio**, marchese di Monferrato. Sua vittoria sugli Astigiani,

- XXXVIII**, 159. Spedito in Germania, **XXXIX**, 19. Generale d'una insigne crociata, 30, 32. Ricupera il regno di Tessalonica, 40. S'impadronisce di Napoli di Malvasia, 45, 49. Muore in una battaglia, 51.
- Bonifazio juniore**, marchese di Monferrato, aderente a Federigo II, **XXXIX**, 252. Si ribella dipoi, 268.
- Bonifazio IX** papa. Sua elezione, **XLIV**, 87. È favorevole a Ladislao re di Napoli 93, 148. Mette pace fra i principi d'Italia, 110. Sua residenza in Puglia, 114. Torna a Roma, 118. Ricusa di cedere il papato, 138, 147. Celebra il Giubileo, 161. Congiura dei Colonnesi contro di lui, 162. Li riceve in grazia, 172. Fa guerra al duca di Milano, 179. Ricupera Bologna, 188. Ambascieria inviatagli dall'antipapa, gli accorcia il corso di sua vita, 195. Suoi difetti, 196.
- Bonifazio**, marchese di Monferrato, **XLVI**, 157. Sua infelice morte, **XLVIII**, 136.
- Bonifazio (s.)**, abate di Lucedio, **XXXIV**, 192.
- Bonivet**, ammiraglio di Francia, spedito in Italia dal re Francesco. Sue imprese, **XLVIII**, 29, 36. Si ritira verso la Francia, 39.
- Bonizone**, vescovo di Sutri. Sua letteratura e morte, **XXXVI**, 14, 54.
- Bononio (s.)**, abate di Lucedio, **XXXIV**, 192.
- Bonostano**, prefetto di Roma, **XVI**, 95, 113.
- Bonoso**, usurpator dell'imperio, ucciso, **X**, 95.
- Bonsignore**, vescovo di Reggio, **XXXVI**, 161, 181.
- Bonzere**, regina di una parte degli Unni, **XXI**, 24.
- Bordeaux**, città incendiata dai Goti, **XV**, 141.

- Borgogna antica**, quai paesi abbracciasse, **XXXV**, 8. Suo regno sottoposto al romano imperio, **XX**, 28. Quanto si stendesse, *ivi*.
- Borgognoni**, vinti dai Goti, chiedono soccorso agli Alamanni, **X**, 144. S'impadroniscono di un tratto delle Gallie, **XV**, 142. Sconfitti da Aesio chieggono pace, **XVII**, 94. Da lui di nuovo abbattuti 99. Irruzione da essi fatta in Italia, **XIX**, 122, 143. Loro scorreria in Italia, **XXI**, 89. Uniti ai Goti ripigliano Milano con orrida strage de' cittadini, 93.
- Borso**, marchese d'Este signor di Ferrara, **XLV**, 269. Creato duca di Modena da Federigo III Augusto, 282. Accoglimento da lui fatto a papa Pio II, **XLVI**, 37. Tratta la pace fra i principi di Italia, 85. Creato duca di Ferrara, muore, 100.
- Bosone**, creato duca di Lombardia, **XXX**, 157, 166. Rapisce Ermenegarda figlia di Lodovico II Augusto, 169. E la prende in moglie con gran solennità, 177. Accoglie papa Giovanni VIII in Provenza, 188. Negoziati d'esso papa in favore di lui, 196. Si fa proclamare re di Borgogna, 203. Guerra a lui fatta dai Francesi, **XXXI**, 6. Termina il suo vivere, 61.
- Bosone**, fratello di Ugo re d'Italia, creato duca di Toscana, **XXXII**, 113, 120. Deposto ed imprigionato da esso re, 136.
- Bosone**, vescovo di Piacenza, **XXXII**, 146, 171, 179.
- Bosone**, cardinale legato della santa Sede, **IX**, 58.
- Bosone**, abate di Sant'Antimio, **XXXIV**, 93.
- Bosone**, conte di Arles, **XXXII**, 185.
- Botticella o Bottesella de' Bonacossi**, signore di Mantova, **XLI**, 237; **XLII**, 18.

Braccio da Montone, principii delle sua milizia, XLIV, 249. Fa guerra a Perugia sua patria, 273; XLV, 12. Suo accordo coi Bolognesi, 14. Dà una rotta a Carlo Malatesta, 16. Divien signore di Perugia, *ivi*. S'impadronisce di Roma, 23. Ne è cacciato da Sforza 24. La fa da masnadiere, 33. Battaglie fra lui e Sforza, 38. Si riconcilia con papa Martino, 43. A cui sottomette Bologna, 43. Principe di Capoa va in soccorso della regina di Napoli, 53. S'impadronisce di Città di Castello, 61. Assedia l'Aquila, 69. Ivi truova gran resistenza, 70; 75. Sconfitto e ferito cessa di vivere, 79.

Brancaleone d'Andalò, bolognese, senatore di Roma. Sua severità e disgrazie, XL, 67, 70, 99. È liberato dalle carceri, 110. Sua morte, 111.

Brandano, predica il sacco di Roma, XLVIII, 73.

Bredà: ivi stabilito un congresso di pace, LV, 122. Che è poi sciolto, 166.

Brescello, preso da Drottulfo, XXIII, 34. Ricuperato dal re Autari. *ivi*.

Brescia, abbondante di nobili longobardi, XXV, 91. Eletto da quel popolo per suo signore Bernardo de' Maggi vescovo, XLI, 265. Poseia Matteo de' Maggi, XLII, 41. Si ribella ad Arrigo VII, 69. Sostien l'assedio e si rende, 71. Presa da Mastino Scaligero, 260. Poseia da Azzo Visconte, XLIII, 16. Tolta dai Veneziani al duca di Milano, XLV, 89. Loro si rendono ambe le cittadelle, 92. Assediata da Niccolò Piccinino, 173, 166. Liberata da Francesco Sforza, 186. Si rende ai Francesi, XLVII, 75. Si dà ai Veneziani, 121. Riacquistata dai Francesi e saccheggiata, 123.

Sua infelicità, 124. Torna sotto i Veneziani, 150. Invano assediata da essi, 184.

Bresciani: riportano vittoria da Bergamaschi, XXXVII, 193. Ottengono capitolazione da Federico Augusto, 201. Collegati contra di lui coi Milanesi, 226. Con dure condizioni comperano da lui la pace, XXXVIII, 157. Sconfitta da essi data ai Cremonesi, 241. Ottengono privilegio da Arrigo, VI Augusto, 160. In lega coi Milanesi, XXXIX, 17. Guerra civile fra que' nobili e la plebe, 24. Questa è sconfitta dai Cremonesi, 27. Vendetta di essi nobili contro la plebe, 38, 50, 84. Da orribil tremuoto rovinata la lor città, 125. Lor guerra ai Cremonesi, 212. Assaliti dall'armata di Federico II Augusto, 228. Lor città indarno assediata da lui, 236. Guerra civile fra loro, 269; XL, 103. Sbaragliati da Eccelino, 112. Che occupa la loro città, 113. Si sottomettono al marchese Oberto Pelavicino, 124. Loro disavventure, 167, 169. Si sottraggono al giogo di Oberto Pelavicino, 178. Guerra civile fra loro, XLI, 17. Si danno a Carlo I redi Sicilia, 26. Si ribellano ad Arrigo VII Augusto, XLII, 69. Scacciano la fazione ghibellina, 121. Prendono per lor signore il re Roberto, 143. Poseia Giovanni re di Boemia, 249.

Bretagna, per gran tempo esente dal giogo de' Romani, II, 87. Conquiste ivi fatte da Claudio Augusto, 89. Ribellione ivi fatta, III, 18.

Bretagna Minore. Sua origine, XXIX, 29. È sottomessa da Lodovico il Pio, 31, 65.

Britannico (Cesare), figlio di Claudio imperadore, II, 73. Perché a lui dato questo cognome, 91, 104, 116. Perseguitato dalla

matrigna Agrippina, 123, 130, Protetto da Narciso liberto, 143. Avvelenato da Nerone, muore, 156.

Brunechilde, regina de' Franchi. Sua ambizione, XXIII, 99. Sue iniquità, 154; XXIV, 19. Orrida sua morte, 25.

Brunengo, vescovo d'Asti, XXXIII, 7, 43.

Bruno, abate di Chiaravalle, XXXVII, 178.

Brunone (s.), institutore della Certosa, XXXVI, 97.

Brunone, arcivescovo di Treveri, XXXVI, 150.

Brunone, vescovo di Segna, XXXVI, 184.

Brunone, vescovo di Tullo, creato papa, XXXV, 95. V. Leone IX.

Brunone, arcivescovo di Colonia, XXXIII, 105.

Brutteri, popoli della Frisia, vinti da Costantino il Grande, XI, 68.

Bruzio, bastardo di Luchino Visconte, XLIII, 34, 103.

Bucicaldo, governatore di Genova. Sua rigorosa giustizia, XLIV, 177. Fa battaglia navale con Carlo Zeno, 193. Dà aiuto ai Pisani, 202, 214. Acquista Sarzana, 231. Leva la vita a Gabriello-Maria Visconte, 240. Governo di Milano a lui dato, 251. Lo perde, e insieme quello di Genova, 252.

Buccellino, duce degli Alamanni, con forte esercito cala in Italia contro i Greci, XXII, 35. Sue azioni, 42. In una battaglia da Narsete è sconfitto e morto, 44.

Bue, figura di un Dio dell'Egitto. V. Apis.

Buffoni e giocolieri sfoggiatamente una volta regalati, XXXIX, 208.

Bugiano, capitano de' Greci in Pu-

glia, fabbrica molte città, XXXIV, 149. Sconfigge Melo e i Normanni, 151. Preso Dalto, il fa morire, 159. Aiuta Pandolfo IV principe di Capoa, 191, 204.

Bulgari, quando si cominci ad udire il loro nome nella Mesia, XIX, 114; XX, 21. Vinti dal re Teoderico, 56. Guerra lor fatta da Giustiniano II Augusto, XXV, 114; XXVI, 25. Si convertono alla fede di Cristo, XXVIII, 185; XXX, 7.

Bulgaro, giuriconsulto, XXXVII, 207.

Bulla (Felice), famoso masnadiero sotto Severo Augusto, VII, 128.

Buonamici (Castruccio). Sua Storia dell'assedio di Velletri, LIV, 195.

Buono, duca di Napoli, XXI, 79, 135.

Buono, patriarca di Grado, XXXIII, 29.

Buono, abate di Ravenna, XXXIV, 93.

Burcardo, duca di Svevia, XXXII, 61. Calato in Italia, è ucciso, 85.

Burcardo, duca di Alemagna, XXXIII, 60.

Burcardo, arcivescovo di Lione, XXXV, 17.

Burdino. V. Maurizio arcivescovo. Burgundio Pisano, dottissimo in latino e greco, XXXVIII, 88.

Burro (Afranib), prefetto del pretorio, II, 131. Frena l'ambizion di Agrippina, 151. Caduto in sospetto si difende, 159. Nerone comincia a sprezzarlo, 163; III, 7. Finisce i suoi giorni, 14, 22.

Burro (Anastasio), marito di una sorella di Commodo Augusto, e console, VI, 115. Ucciso da esso Commodo, 151.

Busa, re dei Bulgari, XX, 23.



C

CA

Cabade, re di Persia, XX, 52.
Cabade, re de' Bulgari, XX, 35.
Cabaone, capo dei Mori. Dà una rotta a Trasamondo, XX, 144.
Cacano, re degli Unni. Sua lega coi Longobardi, XXIII, 121. Fa guerra a Maurizio Augusto, 127. Aiuta il re Agilolfo, 139. Sua terribil'incursione in Italia, XXIV, 12. Prende e saccheggia Cividale del Friuli, 14. Macchina un tradimento ad Eraclio Augusto, 40. Fa pace con lui, 43, 47. Sconfitto dagli Sclavi, 53. Suo vano assedio di Costantinopoli, 56. Scaccia Bertarido, XXV, 33. Fa guerra a Lupo duca del Friuli, 43. Costretto a ritirarsi, 45.
Cacone, figlio di Gisolfo duca del Friuli, XXIV, 14. Creato anch'egli duca, 46. Sua morte, 101.
Cadalo, o Cadaloo, duca o sia marchese del Friuli XXVIII, 97, 138; XXIX, 18, 31. Sua morte, 33.
Cadaloo, vescovo di Parma, XXXV, 53. E conte di quella città, 88. Creato antipapa, 166. Va a Roma, 169. È condannato e deposto, 173. Tornato a Roma resta assediato, 179, 184. Ottiene la libertà, 186. Condannato di nuovo nel concilio di Mantova, 199.
Cadice, preso dagli Inglesi, L, 63.
Cadoldo, vescovo di Novara, XXXI, 13.
Calendario. Sua correzione fatta da papa Gregorio XIII, XLIX, 226.
Calidonj, popoli feroci della Bretagna, VII, 135.
Caligola (Gajo). Sua nascita, I, 88, 101. Figlio di Germanico Cesa-

CA

re, 122. Sua adulazione verso Tiberio, 185. Per la cui morte diviene imperadore, II, 23. Onde prendesse il soprannome di Caligola, *ivi*. Suoi lodevoli principii, 24, 25. Sua improvvisa mutazione, 29. Sua infame lussuria, 33. Sue stravaganze per la morte di Drusilla, *ivi*. Sue mogli, 35. Crudeltà di lui, 36. Sua frenesia, 41. Ponte da lui fabbricato a Baja, *ivi*. Sua ridicolosa andata nelle Gallie, 43. Congiura di Lepido contra di lui, 46. Sua azione curiosa, 51. Sdegnato ritorna a Roma, 53. Vuol essere tenuto per Dio, 54. Ucciso dai congiurati, 63.
Callinico, esarca di Ravenna, XXIII, 103. Fa pace coi Longobardi, 108.
Callinico, esarca, mancator di parola ai Longobardi, XXIII, 120. Malveduto da' Ravennani, 126. E perciò deposto, *ivi*.
Callinico, patriarca di Costantinopoli, XXV, 134, 137, 138. È cacciato in esilio, XXVI, 15.
Callisto I papa, VIII, 14. Suo martirio, 57.
Callisto, patriarca d'Aquileja, XXVI, 78. Maltrattato da Pemmon duca, 129.
Callisto II papa. Sua elezione, XXXVI, 210. Concilii da lui tenuti in Francia, 212. Viene in Italia, 215. Va a Monte Cassino e ad altri luoghi, 217. Preso l'antipapa Burdino, trionfalmente entra in Roma, 220. Suo viaggio in Puglia per trattar di pace, 224. Fa pace con Arrigo V, XXXVII, 5. Concilio gene-

- rale Lateranense da lui tenuto, 8. Sua morte, 11.
- Callisto III** papa. Sua elezione, XLVI, 18. Sua spedizione contro i Turchi, 23. Discordia fra lui e il re Alfonso, 28, 32. Suo disordinato amore pei parenti, 33. Chiamato da Dio all'altra vita, 34.
- Calpurnia**, sacerdotessa, moglie di Tito Quartino già console, per la sua castità adorata dai Romani, VIII, 143.
- Calvilla** (Domizia), madre di Marco Aurelio Augusto, V, 129; VI, 11.
- Calvino**, eresiarca. Sua venuta a Ferrara, XLVIII, 180.
- Calvisio** (Flavio), governatore dell'Egitto, si ribella a Marco Aurelio, VI, 79.
- Camerino**, città, quando occupata dai Longobardi, XXIII, 122. Assediata indarno dall'armi pontificie, XLVIII, 161. Data ad Ottavio Farnese, 197, 238.
- Camenio** (Cejonio Giuliano), prefetto di Roma, XII, 98.
- Camillo** (Furio), proconsole dell'Africa. Sua vittoria, I, 117.
- Camillo** (Ovinio). Sua ribellione contro Alessandro Augusto, VIII, 73.
- Campidoglio** bruciato, III, 113. Rimesso in piedi da Vespasiano 121. Bruciato di nuovo, IV, 4. Rifatto da Domiziano, 16.
- Campo Santo**: ivi battaglia fra gli Austro-Sardi e Spagnuoli, LIV, 167.
- Candelabro** del tempio di Gerusalemme, III, 130, 154.
- Candia**. Suo regno assalito da Turchi, LI, 152. Assediata la città, 192, 201; LII, 19, 23. Che cede al potere turchesco, 25.
- Candidiano**, figlio bastardo di Galerio Augusto, XI, 101. Adottato da Valeria imperadrice, 102, 145. Ucciso da Licinio, 146.
- Candidiano**, eletto patriarca di Grado, XXIII, 150.

- Candiniano**, generale di Teodosio, XVII, 37.
- Cane** dalla Scala, vicario di Verona, toglie Vicenza ai Padovani, XLII, 75. Contra de'quali dà principio a un'aspra guerra, 80, 85. Sotto Vicenza mette in rotta essi Padovani, 110. Fa pace con essi, 111. Sua guerra contro i Cremonesi, 116, 121. Di nuovo sconfigge i Padovani sotto Vicenza 128. Prende Monselice ed altre terre, 129. Generale de' Ghibellini, 138. Assedia Trivigi e Padova, 140. Scomunicato dal papa, 148. È messo in fuga dai Padovani, 153. Sua industria per liberarsi dal nemico esercito tedesco, 186. È in aiuto de' Modenesi, 193. Rinnova la guerra a Padova, 194. Chiama in Italia Lodovico il Bavaro, 205. Coopera alla depression di Passerino signor di Mantova, 222. Acquista la signoria di Padova, 227. Mirabil corte bandita da lui tenuta ivi. Sua magnificenza 228. Assedia Trivigi, 237. Ne divien padrone, ed è colto dalla morte ivi.
- Can Grande**, figlio di Mastino dalla Scala. Sue nozze con una figlia di Lodovico il Bavaro, XLIII, 111. Succede al padre, 122. Gli è tolta Verona da Fregnano suo fratello, e la recupera, 136. È ucciso da Can Signpre suo fratello, 182.
- Can Signore** dalla Scala, uccide il fratello, ad è proclamato signor di Verona, XLIII, 182. Sue nozze 208. Imprigiona Alboino suo fratello, 214. Collegato con Bernabò Visconte, 228. Termine del suo vivere, 270.
- Can Francesco** dalla Scala, figlio di Antonio già signor di Verona, XLIV, 99.
- Cannabande**, re dei Goti, ucciso da Aureliano Augusto, X, 37.

Canoni penitenziali una volta in uso, XXXVI, 82.
 Canonici: loro istituzione, XXIIX, 9.
 Capelliano, senatore in Africa, abbatte i due Gordiani Augusti, VIII, 156.
 Capitolino, scrittore sotto Costantino il Grande, XII, 133.
 Capitone (Fontejo), generale in Germania, III, 73. Ucciso da Galba, 80.
 Capitone (Egnazio), già console ucciso da Commodo, VI, 137.
 Capua: suo principato, XXIIX, 204. Conceduta da Carlo Calvo alla Chiesa Romana, XXX, 155.
 Capua Nuova, quando fabbricata, XXX, 37. Eretta in arcivescovato, XXXIII, 66.
 Caracalla (Marco Aurelio), che fu poi imperadore, figlio di Severo. VII, 48. Dato a lui il titolo di Cesare, *ivi*. Perchè nominato Caracalla, 67. Ornamenti imperiali a lui conceduti, 80. Dichiarato Augusto, 86. Prende per moglie Plautilla, 105. Fa uccidere il suocero Plautiano, 116. Si dà in preda ai vizii, 124. Sua antipatia col fratello Geta, *ivi*. Va col padre in Bretagna, 133. Ivi medita la di lui morte, 139. Succede al medesimo nell'imperio, 145. Tratta della division dell'imperio col fratello Geta, 149. E poi l'uccide, 151. Sue barbariche crudeltà, 157. Va alla guerra, 162. Assume il nome di Alessandro Orientale, 167, 170. Sue frodi in Soria, VIII, 7. E sue iniquità contra degli Alessandrini, 10. E contro i Parti, 12. Ucciso da un tribuno delle sue guardie, 18. Ed empivamente deificato, 20.
 Caracena. V. Marchese di Caracena.
 Carattaco, uno dei re Britanni, II, 128.
 Carausio, usurpa l'imperio nella Bretagna, X, 130. Sua pace con Massimiano Augusto, 137. Contra

lui procede Costanzo Cloro, 154. Assassinato dai suoi, 155.
 Cardinale di Fleury. Sua morte, LIV, 173.
 Cardinali Romani, parrochi o diaconi, XXX, 20.
 Cardinali Francesi: cominciano il grande scisma della Chiesa Romana, XLIV, 5.
 Cardona (Raimondo), vicerè di Napoli, guida gli Spagnuoli contro il duca di Ferrara, XLVII, 114. Assedia Bologna, 117. Rotto dai Francesi sotto Ravenna, 128. Orrido sacco dalla sua gente dato alla terra di Prato, 138. Occupa Brescia ed altri luoghi, 140. Vanno assedio da lui fatto di Padova, 155. Dà una rotta all'armata veneta, 157.
 Carestia grande in tutto l'Oriente, XII, 99. — In Roma, XV, 9: XXIII, 145: XXVI, 24. — Nella Soria, XXV, 111.
 Carino (Marco Aurelio), figlio di Caro Augusto, X, 103. Succede al padre nell'imperio, 110, 113. Sua infame vita, 117. Sua morte, 119.
 Caromiero, re de' Chernsci, IV, 20.
 Cariberto, figlio di Clotario re di Francia. Alla morte del padre rimane signor di Parigi, XXII, 73; XXIV, 81.
 Garitone, moglie di Gioviano Augusto, XIV, 5, 13.
 Carlo Martello, maggiordomo del regno di Francia, XXVI, 52, 55, 71. Sue azioni, 83, 112. Sconfitta da lui data ai Saraceni, 116. Occupa l'Aquitania ed altri paesi, 124, 131, 134. A lui offerto il dominio di Roma, 143. Sua morte e figli, 154.
 Carlo Magno. Sua nascita, XXVI, 159. Succede al padre, XXVII, 87. Suoi dissapori con Carlomanno suo fratello, 90. E riconciliazione fra loro, 97. Prende per moglie una figlia del re Desiderio, 101.

La ripudia : condannato per questo da molti, 104. Occupa gli Stati de' suoi nipoti, 107. Muove guerra al re Desiderio, 116. L'assedio in Pavia, 118. Va a Roma 119. Se gli rende Pavia col re, 122. Epoca del regno d'Italia, 125. Non mantiene le promesse fatte a papa Adriano, 131. Fa guerra al duca del Friuli, 137. Comporta che Leone arcivescovo di Ravenna faccia da padrone nell'Esarcato, 144. Sue imprese contro i Saraceni di Spagna, 147. Viene a Roma, 155. Suo amore alle lettere e ai letterati, 157; XXVIII, 183. Vince i Sassoni, XXVII, 162. Sue leggi, XXVIII, 7. Ritorna a Roma, 19. Gli sottomette il ducato di Benevento, 21. E Tassilone duca di Baviera, 25. Promette a papa Adriano varie città, 27. Rimette in libertà Grimoaldo principe di Benevento, 32. Era patrizio di Roma : in che consistesse questa carica, 43, 71, 75. Dà principio alla guerra contro gli Unni, 51. Scopre una congiura tramata contra di lui da Pippino suo figlio bastardo, e da altri, 55. Sua indefessa cura per la religione, 62. Predizione che gli fa s. Paolino 64. Sua preteusione nell'eleggere l'arcivescovo di Ravenna, 66. Sue spedizioni guerriere, 67, 72, 76, 81, 84, 96, 129, 136, 147, 155, 162, 171. Sue sontuose fabbriche in Aquisgrana, 72. Accoglie Leone III papa, 92. Viene in Italia, 98. È coronato imperadore, 101. A lui soggettata Gerusalemme col santo sepolcro, 109. Sue leggi, 112. A lui manda ambasciatori Irene Augusta, 119. Altri inviati da Niceforo imperadore dei Greci, 123. Suo abboccamento col suddetto pontefice, 132. Divisione di Stati fra' suoi figliuoli, 140. Ambasciatori dell're di Persia speditigli con suonuosi re-

gali, 150. Suo saggio prevedimento contra le incursioni dei Normanni, 156. Sua cura per il bene dei suoi popoli, 159. È biasimato per cagion delle figliuole, 169. Suo testamento, 175. Vecchio, attende ai consigli di pace, 177, 179, 181. Dichiarà imperadore Lodovico suo figlio, 186. È chiamato a miglior vita, 191. Sue lodi, 192.

Carlo, primogenito di Carlo Magno, XXVIII, 55, 64, 67, 77. Stati a lui lasciati dal padre, 141. Sua morte, 177.

Carlo Calvo, figlio di Lodovico Pio. Sua nascita, XXIX, 56, 91, 107. Relegato in un monistero, 114. Stati a lui lasciati dal padre, 132. A cui succede, 151. Si difende contro Lottario Augusto, 153. Fa guerra a Lottario Augusto, 158. E lo sconfigge, 160. Stati a lui toccati nella division coi fratelli, 171. Pace confermata fra loro, 187. Percosse a lui date da Pippino suo nipote, e dal duca della Bretagna Minore, 190. Gli fa guerra Lodovico re di Germania suo fratello, XXX, 43. Perdona a Baldoino, 61. Occupa gli Stati di Lottario re della Lorena, 94, 96. Sua superbia, 98. Destinato dal papa per imperadore, 118. Viene in Italia per succedere in questo regno, 150. Sua gara con Carlo il Grosso, 152. Con Carlomanno, *ivi*. È coronato imperadore, 154. Eletto re d'Italia, 157. Muove guerra ai figli di Lodovico suo fratello, 160. Rotta a lui data dai Tedeschi, 161. Torna in Italia, 177. Fugge all'avviso della venuta di Carlomanno, 178. Termina miseramente i suoi giorni, 179.

Carlo il Grosso, cala in Italia per contrastare il regno a Carlo Calvo, XXX, 151. Stati a lui lasciati dal padre, 163. Minacce a lui fatte da papa Giovanni VIII, 189. Ga-

la in Italia, 204. Creato re d'Italia, *ivi*. Coronato imperadore da papa Giovanni, XXXI, 11, 15. Sua infelice impresa contro i Normanni, 31. Abboccamento suo con papa Marino, 36. Mette al bando dell'imperio Guido duca di Spoleti, 38. Sue poco lodevoli azioni, 39. A lui dato il governo della Gallia, 47. Impugna la consecrazione di papa Stefano V, 52. Suo inutile sforzo contro i Normanni assedianti Parigi, 55. Infermo e disprezzato da ognuno, viene deposto, 64. Miseramente finisce i suoi giorni, 68.

Carlo, figlio di Lottario Augusto, XXX, 12. Succede al padre nel regno della Provenza, 33. Cede una porzione di paese a Lodovico II Augusto suo fratello, 45. Fine de' suoi giorni, 61.

Carlo il Semplice, coronato re di Francia, XXXI, 108, 167. Cede ai Normanni il paese ora appellato Normandia, XXXII, 23.

Carlo Emmanuello, re di Sardegna, XXXIV, 130.

Carlo, conte d'Angiò e di Provenza, poi re di Napoli e di Sicilia, va in Egitto col santo re di Francia Lodovico IX, XL, 38. Gli è esibito il regno di Sicilia, 69. Acquista degli Stati nel Piemonte, 127. Trattato per dargli il regno suddetto, 145, 150, 157. Creato senatore di Roma, 158. Suo arrivo ed entrata solenne in quella città, 164. Passa l'esercito suo felicemente per Lombardia, 167. Coronato re di Sicilia, 170. Sua battaglia col re Manfredi, e vittoria, 173. Lamenti dei popoli per la sua avidità, 177. Preso per signore da' Fiorentini, e creato dal papa vicario della Toscana, 183. Assedia Lucera, XLI, 7. Sua battaglia e vittoria di Corradino, 10. A cui

fa tagliare il capo, 12. Sua crudeltà contro i Siciliani, 13. Seconde nozze di lui con Margherita di Borgogna, 15, 18. Prende Lucera, 17. Sue mire tendenti alla signoria di tutta l'Italia, 19, 21, 23, 27. Forza Tanisi ad essergli tributaria, 25. Sua azione infame, *ivi*. Suoi tentativi per impadronirsi di Genova, 38. E di Asti, 43. Sue perdite in Piemonte, 49. Discordia fra lui e Ridolfo re de' Romani, 64. È abbassato da papa Niccolò III, 71. Sua violenza per l'elezione di papa Martino IV, 88. Suo aspro governo de' popoli, 96. Gli si ribella la Sicilia, 99. Assedia Messina, 100. Sua durezza verso gli abitanti di questa città, 101. È forzato da Pietro d'Aragona a ritirarsi, 103. Lo sfida a duello, 112. Suo sdegno contro Napoli, 122. Sua morte, 130.

Carlo, principe di Salerno, primogenito del re Carlo I, poi Carlo II re di Napoli, XLI, 112. Fatto prigioniero da Ruggieri di Loria, 121. Succede al padre, 132. Sua flotta sconfitta da' Siciliani, 146. Liberato dalla prigionia, 153. Coronato re di Sicilia, 158. Assedia Giacomo re di Sicilia assediante Gaeta, 159. Sua pace con Alfonso re di Aragona, 177. Fa guerra a Federigo re di Sicilia, e ne ha vittoria, 232.

Carlo di Valois, figlio di Filippo re di Francia. Conferiti a lui dal papa i regni d'Aragona e Catalogna, XLI, 115, 134, 152, 157, 177, 202.

Carlo, figlio di Giovanni re di Boemia, viene in Italia, XLII, 255. Da una rotta ai marchesi Estensi, 263. Visita Lucca, 270. Signore della Carintia, toglie Feltre e Belluno agli Scaligeri, XLIII, 17. Creato re de' Romani, 71. Scon-

fitto dal marchese di Brandeburgo, 78. Cala in Italia, 140. Coronato in Milano, 145. Poscia in Roma, 146. Ritorna in Germania, 148. Entra in lega contro i Visconti, 219. Torna in Italia con potente armata, e nulla fa, 230. Prende il possesso di Lucca, 232. Di Pisa e Siena, e poscia va a Roma, *ivi*. Dal popolo di Siena è cacciato dalla città, 235. Torna con iscornio in Germania, 236. Fa eleggere Venceslao suo figlio re de' Romani, 277. Chiude il corso di sua vita, XLIV, 9.

Carlo VI, re di Francia. Sue qualità, XLIV, 137. Signore di Genova, 146.

Carlo II, re di Napoli. Suoi Stati in Piemonte, XLII, 23, 30. Dà fine al suo vivere, 45.

Carlo Martello, primogenito di Carlo II re di Napoli. Sua morte, XLI, 248.

Carlo, figlio di Carlo Martello, dichiarato re d'Ungheria, XLI, 248. Invano pretende al regno di Napoli, XLII, 45. Viene a Napoli col figlio Andrea, 273. Sua morte, XLIII, 52.

Carlo di Valois, fratello del re di Francia, chiamato in Italia da papa Bonifazio VIII, XLI, 245. Va a Firenze per metter ivi la pace, e vi accresce la discordia, 246. Vergognosa pace da lui stabilita con Federigo re di Sicilia, 251. Torna in Francia, e si unisce col fratello contra del papa, 253; XLII, 15, 34.

Carlo, duca di Calabria, fa guerra alla Sicilia, XLII, 196. Creato signor di Firenze, 200. Accorre alla difesa del regno paterno, 211. Sua immatura morte, 224.

Carlo di Durazzo, generale dell'armi di Lodovico re d'Ungheria contro i Veneziani, XLIV, 20. Destinato a far guerra alla regi-

na Giovanna, 22. Si impadronisce d'Arezzo, 28. Creato senatore di Roma, 29. Coronato in Roma re di Napoli, 32. Prende Napoli e la regina Giovanna, 34. A cui leva dipoi la vita, 40. Sua rottura col papa, 51. Lo assedia in Nocera, 55. Coronato re d'Ungheria, è ucciso, 67.

Carlo Zeno, generale de' Veneziani contro i Genovesi, XLIV, 20.

Carlo de' Malatesti, signor di Rimini, XLIV, 64. Fa guerra a gli Ordelaffi, 118. Generale de' collegati contro il duca di Milano, è sconfitto, 141. Dà una gran rotta ad esso duca, 144.

Carlo VII, re di Francia. A lui si sottomettono i Genovesi, XLVI, 29. Che poi si ribellano, 49. Sua morte, 51.

Carlo VIII, re di Francia, XLVI, 169, 175. Da lui il duca di Milano riconosce in feudo Genova, 183. Invitato da Lodovico il Moro a venire in Italia, 194. Non può ritenere il papa, 199. Arriva a Pavia, 200. Mette in libertà i Pisani, 204. Suo accordo coi Fiorentini, 205. Entra in Roma, e si accorda col papa, 208. Con facilità acquista quasi tutto il regno di Napoli, 210. Frettolosamente da qui si parte, 213. Battaglia coi collegati al Tarro, 215. Termina i suoi giorni, 232.

Carlo, duca di Savoia, succede a Filiberto suo fratello, XLVI, 153. Spoglia de' suoi Stati il marchese di Saluzzo, 175. Sua morte, 182.

Carlo, duca di Savoia, succede a Carlo suo padre, XLVI, 182. Sua immatura morte, 227.

Carlo Cavalcabò, signor di Cremona, XLIV, 199. Gli toglie dominio e vita Gabrino Fondolo, 223.

Carlo Malatesta, signor di Rimini, pro-

tegge papa Gregorio XII, XLIV, 239, 264. Governator di Milano, 242. Se ne ritira, 250. Generale de' Veneziani, 265, 273. Vinto e imprigionato da Braccio, XLV, 16. Sconfitto e fatto prigionie dal duca di Milano, 81. Che tosto il rimette in libertà, *ivi*. Generale d'esso duca, resta sconfitto e prigionie, 97.

Carlo, duca d'Orleans, recupera Asti, XLV, 245.

Carlo Gonzaga, fratello di Lodovico marchese di Mantova, sconfitto da Guglielmo di Monferato, XLV, 228. Sua prepotenza in Milano, 259. Imprigionato da Francesco Sforza, 273.

Carlo de' Manfredi, signor di Faenza, XLVI, 91, 126.

Carlo da Montone, figlio di Braccio. Cerca ma inutilmente di insi-guorirsi di Perugia, XLVI, 123.

Carlo d'Ambosia, signor di Scio-monte, governator di Milano, XLVII, 92, 96, 104.

Carlo V d'Austria, re di Castiglia, succede a Ferdinando il Cattolico avolo suo, XLVII, 189. Fa pace col re di Francia, 200. È creato imperadore, 211. Sua coronazione e dieta in Germania, 216, 221. Gli è mossa guerra da Francesco I re di Francia, 222. Sua lega con papa Leone, 223. Con papa Adriano, XLVIII, 26. Manda l' esercito suo in Provenza, 40. Vittoria de' suoi, e prigionia del re di Francia sotto Pavia, 53. Toglie a Francesco Sforza il ducato di Milano, 58. Rende la libertà al re di Francia, 60. Che poi fa lega col papa ed altri contra di lui, 61. È incerto se acconsentisse alle sciagure di Roma, 86. Approva la liberazion del papa, 94. Con cui fa lega, 114. Suo accordo col re di Francia, 115. Viene per mare a Genova, 117. Indi a Bo-

logna, 118. Dove è coronato dal papa, 124. Concede Malta ai cavalieri Gerosolimitani, 131. Suo laudo in favore di Alfonso duca di Ferrara, 132. Suo apparato di armi contra di Solimano, 137. Fa l' impresa di Tunisi, 164. Se ne impadronisce, 167. A lui decade il ducato di Milano, 169. Passa a Roma, 171. Porta la guerra in Provenza, 176. Infelice riuscita di quell'impresa, 177. Suo abboccamento con papa Paolo a Nizza, 192. Marita la figlia Margherita con Ottavio Farnese, 194. Si abbocca con Francesco re di Francia, 195. Suo solenne ingresso in Parigi, 202. Suo abboccamento con papa Paolo in Lucca, 211. Sua infelice impresa d'Algeri, 213. Viene a Genova, 220. Torna ad abboccarsi col papa in Busseto, 222. Sua pace con Francesco I, 232. Guerre da lui fatte in Germania, 242. Sua vittoria, in cui resta prigionie Gian Fedérgo duca di Sassonia, 250. Mal animo di lui contro i Farnesi, 253. Publica l' *Interim*, 260. Tiene a bada papa Paolo intorno gli affari di Parma, 265. Fa lega con Giulio III, XLIX, 15. Lega de' Francesi e Protestanti contra di lui, 31. Corre gran pericolo, 32. Indarno assedia Metz, 34. Rinuncia al figlio Filippo i Paesi Bassi, 55. Poscia i regni di Spagna, 60. Suo ritiro in Ispagna 61. Quivi termina i suoi giorni, 88.

Carlo IX, re di Francia, XLIX, 110. Cerca aiuti da papa Pio V, 155. 165. Suo matrimonio, 163, 175. Sua congiura contro gli Ugonotti, 188, 191. Suoi maneggi per far eleggere re di Polonia Arrigo duca d'Angiò suo minor fratello, 192. Rapito dalla morte, 196.

Carlo III, duca di Savoia, succede a Filiberto suo fratello, XLVII,

48. Tratta di concordia tra i Francesi e gli Svizzeri, 177. Stabilisce lega fra papa Leone e il re Francesco, 181. Interviene alla coronazione di Carlo V, XLVIII, 124. Indarno assedia Ginevra, 134. Gli fa guerra Francesco re di Francia, 169. Gli toglie Torino ed altri luoghi, 174. Deluso da Carlo V, 189. Soccorre Nizza, e racquista altri luoghi, 226. Sua morte, XLIX, 39.

Carlo Borromeo, nipote di papa Pio IV, creato cardinale, XLIX, 103, 107. Sue virtù, 108, 121, 124. Sua legazione, e primo concilio, 137. Miracolosamente salvato da un'archibugiata, 168. Sua carità nella peste di Milano, 203. Chiamato a miglior vita, 234.

Carlo della Noia, vicerè di Napoli, generale di Carlo V, XLVIII, 34. Abbandona Milano ai Francesi, 43. Prende prigionie il re Francesco I, 53. E il mena in Ispagna, 55. Maltrattato in una battaglia di mare, 70. Fa tregua col papa, 73, 77.

Carlo II, re di Spagna. Sua nascita, LI, 256. Succede al padre, LII, 7. Suo sdegno pel partaggio della sua monarchia, 196, 210. Dichiarà suo erede Ferdinando figlio dell'Elettore di Baviera, 201. Per la morte di questo, ne sostituisce il duca di Angiò, e manca di vita, 211.

Carlo V, duca di Lorena, generalissimo dell'imperador Leopoldo, LII, 89. Libera dall'assedio dei Turchi Vienna, 92. Sue conquiste in Ungheria, 104. Prende Buda, 107. La Transilvania ed altri paesi, 117. Muore, 134.

Carlo Emmanuele, duca di Savoia. Sua nascita, XLIX, 119. Succede ad Emmanuele Filiberto suo padre, 219. Suo disegno sopra Ginevra, 229. Prende moglie, 236, 248. Magnifiche feste che fa in

occasione della nascita di suo figlio Vittorio Amadeo, L, 5, 6. S'impadronisce di Saluzzo, 16. Sue pretensioni sopra il regno di Francia, 20, 29. Acquista Marsilia, 35, 42. Fa tregua col re Arrigo IV, 58. A cagione di Saluzzo va a Parigi, 92. Pace e cambio fra il re di Francia e lui, *ivi*, 97. Suo tentativo Contro Ginevra, 106. Dà in moglie ai principi di Mantova e di Modena due sue figlie, 135. Di nuovo tenta Ginevra e Cipri, 140, 146. Sue pretensioni contro il duca di Mantova, 153. A cui muove guerra, 155. Restituisce quanto avea tolto al duca di Mantova, 157. Sua guerra col governor di Milano, 161. Viene ad un trattato di pace, 167. Ricomincia la guerra, 170, 175. Prende la città d'Alba, 177. Perde Vercelli, 179. Fa pace cogli Spagnuoli, 183. Ricupera Vercelli, 187. Fa lega col re di Francia e co' Veneziani, 214. Suo sdegno contro i Genovesi, 220. Collegato co' Francesi a' danni loro, 224. Dà buon principio alla guerra, 226. Perde l'occupato paese, 229. Fa pace co' Genovesi, 233. Sveglia le sue pretensioni sopra il Monferrato, 245. Si collega cogli Spagnuoli, 247. Fa guerra al Monferrato, 249. Sua congiura in Genova, *ivi*. Impedisce a' Francesi la calata in Italia, 251. Fa pace col re di Francia, LI, 8. Il Richelieu tenta di sorprenderlo, 15. Sua morte, e rare sue qualità, 24.

Carlo Emmanuele II, duca di Savoia. Sua nascita, LI, 89. Succede al fratello, 96. Congiura contro di lui, 188. Se gli ribellano i Barbetti, 226. Restituita a lui la cittadella di Torino, 234. Ricupera Trino, 240. E Vercelli, 247. Sui matrimonii,

266; LII, 5. Guerra fra lui e i Genovesi, 36. Compie il corso di sua vita, 50.

Carlo Gonzaga, duca di Nevers, dichiarato erede del ducato di Mantova, L, 243. Viene in Italia al possesso, 246. Gliene è negata l'investitura dall'imperadore, *ivi*; LI, 6. Si sottrae alla presa e al sacco di Mantova, 21. Sue infelice stato, 22. Ricupera Mantova e Casale, 28, 37. Prende presidio Veneto nella sua capitale, e i Francesi in Casale, 39. Giugne al fine de'suoi giorni, 91.

Carlo Gonzaga, duca di Rhetel, figlio di Carlo duca di Nevers, sposa Maria Gonzaga, L, 243. Dichiarato principe di Mantova, 244. Mal ricevuto in Vienna, 251. Sua morte, LI, 39.

Carlo II, duca di Mantova, LI, 39. Succede all'avolo suo, 91. Sue nozze, 195. Si collega cogli Spagnuoli, 208. Generale dell'imperadore, 234. Fa pace coi Francesi, 239. Fine di sua vita, LII, 7.

Carlo, arciduca, figlio di Leopoldo Augusto, poi Carlo VI imperadore: qual parte a lui destinata nel partaggio della Spagna, LII, 197, 209. Escluso da quella corona, 211. Prende il titolo di re di Spagna, LIII, 6. Passa in Portogallo, 13. S'impadronisce di Barcellona, 29. Chiuso in Barcellona assediata dagli Spagnuoli e poi liberata, 44. Proclamato in Madrid re di Spagna, 46. Suoi affari in Ispagna in precipizio, 53. Suo matrimonio, 58. Sue vittorie in Ispagna contro del re Filippo, 78. Forzato di ritirarsi in Catalogna, 79. Richiamato in Germania per la morte dell'imperador Giuseppe, 84. Dichiarato imperador de' Romani passa in Germania, 85. Divenuto Carlo

VI come imperadore, resta solo in guerra colla Francia, 99. Vende il Finale di Spagna ai Genovesi, 102. Prende le armi in soccorso de' Veneziani contro i Turchi, e sua vittoria a Peterwaradino, 119. Le sue armi s'impadroniscono di Temiswar, 122. E di Belgrado, 127. Sua pace coi Turchi, 133. Manda un esercito all'acquisto della Sicilia contro gli Spagnuoli, 137. Entra nella quadruplice alleanza contro la Spagna, 138. Investito dal papa de' regni di Napoli e Sicilia, 170. Sua pace privata con Filippo re di Spagna, 181. Pubblica la Prammatica Sanzione, 182. Approva la successione dell'Infante D. Carlo ne' ducati di Toscana, Parma e Piacenza, 225. Suo accordo con Anna imperatrice delle Russie, LIV, 9, 71, 79. Contra di lui muove guerra la Francia, 10. Manda un'armata in Italia, 22. Fa pace coi Francesi, 52. Marita la figlia Maria Teresa con Francesco duca di Lorena, 60. Infelice sua guerra contro i Turchi, 79, 90. Rotto il suo esercito a Crotka da essi Turchi colla perdita di Belgrado, 102. Arriva al fine dei suoi giorni, 114. Sue rare doti e virtù, 116.

Carlo Alberto, elettore di Baviera, muove pretensioni contro la regina di Ungheria, LIV, 116. E poi la guerra, 125. Conquista la Boemia, 130. Eletto imperadore col nome di Carlo VII, 138. Perde la Baviera, 140. La ricupera, 145. Torna a perderla, 181. Poi la ripiglia, 208. Giugne al fine de' suoi giorni, LV, 5.

Carlo Infante di Spagna, assicurato della successione ne' ducati di Toscana, Parma e Piacenza, LIII, 181, 225. Passa a Livorno e Firenze, 232. Indi a Parma, 234. Va a

conquistare il regno di Napoli, LIV, 36. E se ne impadronisce, 39. Siccome ancora della Sicilia, 41. Vien coronato in Palermo, 47. Vossazioni da lui inferite allo Stato della Chiesa, 68. Sue nozze con Maria Amalia figlia del re di Polonia, 87. Accetta gli Ebrei in Napoli, 119. Unisce le sue armi colle spagnuole contro la regina d'Ungheria in Italia, 146. Forzato dagl'Inglese ad accettare la neutralità, 160. Va ad unirsi cogli Spagnuoli nel suo regno, 186. In Velletri si oppone agli Austriaci, 187. Suo pericolo nella sorpresa di quella città, 190. Va ad inchinare il papa in Roma, 194. Suo regolamento pel santo Uffizio, 113. Gli nasce un figlio, 158. Sue belle doti, 194.

Carlo Emmanuele, re di Sardegna. Sua nascita, LII, 221. Dichiarato principe ereditario, LIII, 98, 115. Sue nozze con Anna Cristina di Sultabac, 167. Resta vedovo, 172. Suo secondo matrimonio, 178. Per la rinunzia del padre è dichiarato re, 217. Forzato per l'animo mutato del padre a levargli la libertà, 227. Collegato colla Francia contro l'imperadore, LIV, 10. Unito co'Francesi occupa quasi tutto lo Stato di Milano, 15. A lui cedute Novara e Tortona, 53. Sue terze nozze, 70, 77. Suoi trattati dopo la morte di Carlo VI Augusto, 134. Resta privo della moglie, 136. Suo armamento, 146. Sua lega provvisoria colla regina d'Ungheria, *ivi*. Conduce il suo esercito unito coll'Austriaco al Panaro contro gli Spagnuoli, 152. Quest'ultimi s'impadroniscono della Savoia, 163. Tenta egli indarno di ricuperarla, 164. Con trattato vantaggioso stabilisce la sua alleanza colla

regina d'Ungheria, 174. Prende il possesso dei paesi cedutigli nella lega di Vormazia: sua intrepidezza contro le mire dei Gallispani, 197. Gli son prese Nizza e Villafranca da quest'ultimi, 199. Sua battaglia co'Gallispani assediati Cuneo, 202. Tentato di ritirarsi dalla lega Austriaca, LV, 33. Sorprende cinque mila Francesi in Asti, 36. Ricupera Valenza, 45. Ripiglia il comando dell'armata Austriaca, 59. Assedia il castello di Savona, e s'impadronisce del Finale e d'altri luoghi, 83. Si ammala di vaiuolo in Nizza, 88. Se gli arrende il castello di Savona, 109. Risanato torna a Torino, 128. Manda gente in rinforzo degli Austriaci contro Genova, 141. Poi la richiama, 149. Vittoria da lui riportata contro i Francesi all'Assietta, 154. Acquisti a lui confermati nella pace di Aquisgrana, 175, 182. Suoi rari pregi, 189, 198.

Carlomanno, figlio di Carlo Martello, XXVI, 52, 124, 154, 159. Sue guerre, XXVII, 13. Si fa monaco in Italia, 16. Torna in Francia, 39. Termina i suoi giorni in un monistero di Vienna del Delfinato, *ivi*.

Carlomanno, figlio del re Pipino. XXVII, 38. Succede al padre, 88. Suoi dissapori col fratello Carlo Magno, 90. Assiste ai Romani contro il papa, 96. Si riconcilia col fratello, 97. Fine di sua vita, 106.

Carlomanno, cala in Italia per contrastare il regno a Carlo Calvo, XXX, 152, 153. Stati a lui lasciati dal padre, 163. Tornato in Italia, fa fuggire Carlo Calvo imperadore, 178. È creato re d'Italia, 181. Sua lunga malattia, 184. Maneggi di papa Giovanni VIII contra di lui, 190.

Carlotta Aglae, figlia del duca di Orleans, maritata con Francesco d'Este principe ereditario di Modena, LIII, 156.

Carmagnuola (Francesco), fedele a Filippo Maria Visconte, XLIV, 241. Costrigne Monza alla resa, 272. Fa guerra a Pandolfo Malatesta, XLV, 11. Libera Alessandria, *ivi*. Riduce Piacenza all'ubbidienza del duca, 26. E poi Bergamo, 41. Dà una rotta a Pandolfo Malatesta, 50. Governator di Genova cade dalla grazia del duca, 71. Si ritira da lui, e perde tutto, 82. Creato capitano generale dai Veneziani, 89. Toglie Brescia al duca di Milano, *ivi*. Varie sue battaglie contra d'esso duca, 96. Sconfitto a Soncino, 117. Diffidenze de' Veneziani contro di lui, 119. Preso e fatto morire in Venezia, 127.

Carmelitani loro origine, XLI, 143.

Caro (Marco Aurelio), proclamato imperadore, X, 104. Sue imprese in Oriente, e morte, 107, 109.

Carosa, figlia di Valente Augusto, XIV, 130.

Carpi, popoli barbari vinti da Filippo imperadore, IX, 32.

Carroccio militare: sua origine e qualità, XXXV, 47. Usato nelle guerre di Lombardia, che cosa fosse, XXXVII, 148.

Cartagena, spianata da' fondamenti dai Vandali, XVII, 48.

Cartagine, saccheggiata e incendiata da Massenzio, XI, 106. Presa e saccheggiata da Genserico re de' Vandali, XVII, 114. Qual fosse la sua magnificenza, 115. Presa da Belisario, XXI, 50. Dai Saraceni, XXV, 142.

Carvajal (Bernardino), cardinale, lascia in libertà il duca Valentino tenuto da lui in custodia, XLVII, 44.

Casale di Monferrato: sua cittadella

la venduta dal duca di Mantova ai Francesi, LII, 84. Tolto loro dai collegati, 173.

Casperio (Eliano), prefetto del pretorio. Insolenze da lui usate a Nerva Augusto, IV, 89. Gli è tolta la vita da Trajano, 96.

Cassano: battaglia ivi indecisa fra i Tedeschi e i Francesi, LIII, 28.

Cassio (Avidio), generale de' Romani contra de' Parti, VI, 23. Ricupera la Mesopotamia, 28. Sua crudeltà ed imprese guerriere, 29. Va alla guerra Marcomannica, 47, 59. Suo eccessivo rigore, 65. Governatore della Siria, sua ribellione, 78. Resta ucciso, 81.

Cassio (Dione), prefetto di Roma, X, 161.

Cassio (Clemente). V. Clemente Cassio.

Cassiodoro (Magno Aurelio), insigne letterato, XIX, 144. Divien segretario delle lettere del re Teoderico, 147. Senatore e console, XX, 107. Ritiratosi dal mondo si fa monaco e scrive molti libri, XXII, 60.

Castellano, vescovo di Trevigi, XLII, 85.

Castellino da Beccheria, signor di Pavia, XLIII, 74. Esiliato, 170.

Castino, generale di Onorio Augusto, sconfitto dai Vandali, XVII, 25. Console, 35. Esiliato, 44.

Castore, mastro di camera di Severo, ucciso da Caracalla, VII, 139, 146.

Castruccio degl' Interminelli, imprigionato in Lucca, XLII, 120. Divien signore di quella città, *ivi*. Muove guerra ai Fiorentini, 152, 161. Divien padrone di Pistoja, 189. Dà una gran rotta ai Fiorentini, 191. Loro fa degli altri danni, 195. Creato duca di Lucca da Lodovico il Bavaro, 210. Il quale lo fa cavaliere, conferendogli quindi la dignità di conte del

- sacro palazzo in Roma, 214. Gli è tolta Pistoja, 217. La ricupera, e muore, 218.
- Catalani, abbandonati dal re Carlo III, LIII, 84. Lor furore e disperazione per la partenza della regina, 101.
- Catari Eretici, specie di Manichei, XXXVIII, 72. *V.* Paterini.
- Calinat, maresciallo di Francia, viene in Italia al comando dell'armata gallispana, LII, 221. In maestria di guerra superato dal principe Eugenio, è richiamato in Francia, 223.
- Catterina Sforza, donna virile, si difende dalla sollevazion de' Forlivesi, XLVI, 177. Perde Forlì, 248.
- Catterina de' Medici, data in moglie ad Arrigo figlio del re di Francia, XLVIII, 148. Diviene regina, 249. Reggente del regno, XLIX, 196. Termina i suoi giorni, L, 20.
- Catulino (Acone Filomarsio), prefetto di Roma, XII, 154.
- Cavaleante da Sala, vescovo di Brescia, XL, 113.
- Cavallo: sue virtù, IV, 153.
- Cavalcabò (Carlo). *V.* Carlo Cavalcabò.
- Ceadvalla, re degli Anglo-Sassoni, XXV, 115. Sua morte, 116.
- Ceciliano, prefetto del pretorio di Onorio Augusto, XVI, 96.
- Cecina (Alieno), generale di un esercito di Vitellio, III, 89. Sua vittoria dell'armata di Ottone, 94. Sua potenza nella corte di esso Vitellio, 100. A lui si ribella, 106, 109. Trucidato per una congiura contro Vespasiano, 165.
- Cecina (Aulo), legato di Germanico. Rotta a lui data dai Germani, I, 107.
- Cecco degli Ordellaff, signor di Forlì, XLIV, 64, 121, 131. Sua prigionia e morte, XLVI, 31.
- Celere, generale di Anastasio Augusto. Sua bravura, XX, 52.
- Celeste, dea di gran credito in Africa, XVII, 22.
- Celestino I papa eletto, XVII, 27, 34. Concilio da lui tenuto in Roma, 73, 77. Fine di sua vita, 79.
- Celestino, cappuccino. Sue Storie di Bergamo, XXV, 13.
- Celestino II papa. Sua elezione, XXXVII, 116. Sua morte, 118.
- Celestino III papa. Sua elezione, XXXVIII, 149. Dà la corona imperiale al re Arrigo VI, 150. Fa rendere l'imperadrice Costanza al marito, 155. Tratta di pace fra i Genovesi e i Pisani, 183. Non consta che scomunicasse Arrigo VI Augusto, 189. Sua morte XXXIX, 5.
- Celestino IV papa. Sua elezione, XXIX, 262. Sua morte, *ivi*.
- Celestino V papa. Sua impensata elezione, XLI, 193. Sua semplicità, 194. Rinunzia il pontificato, 195. Sua morte e canonizzazione, 200.
- Celsino (Aurelio), prefetto di Roma, XII, 150.
- Celso (Lucio Publicio), congiurato contra di Adriano, ed ucciso, V, 29.
- Celso (Publio Giuvenzio), celebre giuriconsulto, scampa la vita sotto Domiziano, IV, 69.
- Celso (Mario), console designato, III, 86. Salvato da Ottone Augusto, 87, 93.
- Celso, insigne giuriconsulto, VIII, 68.
- Celso (Furio), generale di Alessandro Augusto, VIII, 122.
- Celso (Tito Cornelio), usurpator dell'imperio in Africa, IX, 143.
- Cenci. *V.* Francesco Cenci.
- Ceneda, città dello Stato Veneto, avea i suoi duchi nel 706, XXVI, 20.
- Canide, liberta, tenuta quasi per

moglie da Vespasiano, III, 147.

Censo, o sia descrizione de' cittadini romani, I, 92; II, 111, 145.

Censore: sua autorità quale anticamente in Roma, IX, 58.

Censorino, imperadore di pochi dì, X, 14.

Censorino, scrittore sotto i Gordiani, IX, 25.

Cento colonne, portico sontuoso in Roma, bruciato, IX, 39.

Cereale (Petilio), generale di Vespasiano, III, 126.

Cereale (Civica), proconsole dell'Asia, ucciso da Domiziano, IV, 50.

Cereale (Nerazio), prefetto di Roma, XIII, 45, 49.

Cesarea, regina de' Persiani, abbraccia la fede di Cristo, XXIV, 151.

Cesare Augusto, imperadore. Come governasse la monarchia romana, I, 32. Come partisse il governo col senato, 33. Suoi titoli, 34. Adotta Gajo e Lucio suoi nipoti, 38. Sua costanza nella morte de' medesimi, 51. Adotta in figlio Tiberio suo figliastro, 52. Sua clemenza verso Cinna, scoperto congiurato contra di lui, 54. Varii suoi regolamenti, 57. Istituisce i Vigili, 61. Sua legge pei nubi e pegli ammogliati, 72. Afflitto per la rotta data dai Germani a Quintilio Varo, 77. Mette freno all'astrologia giudiziaria, 83. Pubblica una legge contra i Libelli famosi, 87. Sua morte, 93. Onori e lodi a lui date, 96.

Cesare: titolo che istradava alla successione dell'imperio, XIX, 5.

Cesare Borgia, creato cardinale, XLVI, 197. Fugge dall'armata di Carlo VIII, 210. A lui attribuita la morte del duca di Candia suo fratello, 229. Va a coronare Federico re di Napoli, 230. Depone il cappello, ed è creato duca di Valenza, 233. Suo insigne ma-

trimonio, 241. Suoi preparamenti per conquistar la Romagna, 247. S'impadronisce di Forlì, 248. D'Imola e Cesena, *ivi*. Di Pesaro e Rimini, 254. V. Duca Valentino.

Cesare (don) d'Este, succede ad Alfonso duca di Ferrara, L, 70. Contra di lui procede Clemente VIII, 71. Cede il possesso di quel ducato al papa, e resta duca di Modena, 74. Guerra a lui mossa dai Lucchesi, nella Garfagnana, 105, 109. Nozze del suo primogenito coll'Infanta di Savoia, 135, 154. Altra sua guerra coi Lucchesi, 168. Sua morte e figliuolanza, 254.

Cesarea di Cappadocia, presa dai Persiani, IX, 116.

Cesario, fratello di s. Gregorio Nazianzeno, XIII, 157, 176.

Cesario (s.), vescovo di Arles, XIX, 120; XX, 73. Come accolto dal re Teoderico, 104, 155.

Cesario, figlio di Sergio duca di Napoli, XXIX, 193, 199; XXX, 7. Seonfitto e fatto prigioniero dai Capuani, 52.

Cesena, barbaramente desolata per ordine del cardinal di Ginevra, XLIII, 280.

Cesenati: lor vittoria de' Ravegnani, XXXIX, 211.

Ceseziano (Elio), prefetto di Roma, X, 65.

Ceteo (s.), vescovo di Amiterno, gettato nel fiume Pescara, XXIII, 104.

Ceva in Piemonte: terribil inondazione *ivi*, L, 145.

Cherea (Cassio), congiurato contra di Caligola, II, 60. Poi condannato a morte, 69.

Cherici: loro beni dopo morte applicati alle chiese, XVII, 91; XVIII, 84.

Chiari: battaglia *ivi* fra Tedeschi e Gallispani, LII, 225.

Chiesa di Santa Agata in Roma

- sette Monte Magnanapoli, fabbricata per seppellirvi i morti Ariani, XIX, 23.
- Chiese: loro immunità stabilita da Onorio Augusto, XVI, 147. — Anticamente obbligate a pagare i debiti di chi in esse si rifugiava: legge abolita da Leone Augusto, XVIII, 145.
- Chieti, tolta dal re Pippino a Grimoaldo, XXVIII, 114.
- Childeberto, figlio di Clodoveo I re de' Franchi, XX, 98. Va a liberar la sorella Clotilde strapazzata da Amalarico di lei consorte: sua vittoria, XXI, 37. Sua crudeltà, 39. Si unisce coi fratelli contro i Borgognoni, 59. Fa lega con Vitige re dei Goti, 75. Entra col suo esercito in Spagna, e rimane sconfitto dai Visigoti, 123. Dà mano al nipote Granno a ribellarsi contro suo padre, XXII, 63. Sua morte, 67.
- Childeberto II, re de' Franchi, XXII, 158. Mosso da Maurizio Augusto contro i Longobardi, XXIII, 26, 33. Rotta data alle sue genti dal re Autari, 45. Muove di nuovo guerra ai Longobardi 57. Fa pace con essi, 68, 74. Sua formidabile potenza, 85. Sua morte, 99.
- Childeberto III, re de' Franchi, XXV, 39. Sua morte, XXVI, 37.
- Childerico, figlio di Meroveo, succede al padre nel regno de' Franchi, XVIII, 98. Ricupera il regno, 135. Occupa Colonia ed altre città, 139. Fine di sua vita, XIX, 84.
- Childerico II, fratello di Clotario III, re di Francia. Diviene padrone della monarchia francese, XXV, 56. È assassinato (qui per isbaglio nel testo è detto Childeberto), 67.
- Childerico (per errore Chilperico) III, figlio di Chilperico II re di Francia, XXVI, 159. È deposto e fatto monaco, XXVII, 26.
- Chilperico, figlio di Clotario re di Francia, XXII, 71. Stati che gli tocca alla morte del padre, 72. Guerra con suo fratello Sigeberto, 154.
- Chilperico II, re dei Franchi, XXV, 55. Sua morte, 71.
- China: suo uso ignoto in Europa nel 1503, XLVII, 30.
- Chiarlatani: origine di questo vocabolo, XXVIII, 193.
- Ciclo famoso, composto da Vittorio d'Aquitania, XVIII, 132.
- Cilione (Giulio), governatore della Bitinia, II, 135.
- Cilone (Lucio Fabio), console, VII, 112, 154. Corre pericolo della vita sotto Caracalla, 159.
- Cinegio, console. Suo zelo pel Catholicismo, XV, 59.
- Cingari: loro primo apparire in Europa, XIV, 63.
- Cinna (G. Cor.), congiurato contra Augusto, ne ottiene il perdono, I, 54.
- Cipri, isola devastata dai Saraceni, XXIV, 143. Suo regno preso dai Turchi, XLIX, 173.
- Cipriano (s.), arcivescovo di Cartagine, e martire, IX, 84, 86.
- Ciriade, imperadore efimero, IX, 89.
- Cirillo (s.), vescovo di Alessandria, XVI, 156; XVII, 73, 77, 111. Sua morte, 141.
- Cirino. V. Quirino (Publio Sulpicio).
- Ciro, console orientale, alzato ai primi posti da Teodosio II, XVII, 126.
- Ciro Panopolita, console e poeta, vescovo di Cotico, XVII, 162.
- Ciro, patriarca d'Alessandria, autore dell'eresia de' Monoteliti, XXIV, 89, 97, 103, 117. Condannato, 145.
- Ciro, monaco, patriarca di Costantinopoli, XXVI, 16. È deposto da Filippico imperatore, 38.
- Citonato, vesc. di Porto, XXVII, 83.
- Città Nuova, presso Modena, fondata dal re Liutprando, XXVI, 123.
- Città d'Italia: quando cominciasero a far guerra l'una all'altra, XXXIV, 87. Si cangiano in repubbliche, XXXVI, 140. Fan

guerra insieme, 141. Alcune distrette dal re Arrigo V, 154. Fiere discordie e guerre fra loro XXXVII, 119. Loro costumi 171. Cominciano a far lega contra di Federigo Augusto, 253; XXXVIII, 7. Ad essa costringono Lodi, 9. Stromento della loro lega, 21. La quale sempre più crebbe, 27. Città di Lombardia: loro lega contra di Federigo I Augusto, XXXVIII, 47. Ristabiliscono l'antico loro distretto, 49. Marciano con forte esercito contra d'esso Federigo, 57. Loro battaglia contra di lui, 65. E vittoria, 67. Loro diritti sostenuti contro le pretese dell'imperadore, 73. Da cui solamente ottengono una tregua, 76. Si premuniscono contra di lui, 87. In Costanza fanno pace con lui, 103. Rinnovano la lor lega per timore di Federigo II Augusto, XXXIX, 139, 140, 145. Rimette al papa le differenze che passavano fra loro e il suddetto imperadore, 148. Confermano la lega, 168. Pace fra esse conchiusa per opera di Fra Giovanni da Vicenza, 194. Ma pace che poco dura, 196.

Cividal di Friuli, presa e saccheggiata dal re degli Unni, XXIV, 14.

Civile (Clandio), fa ribellar la Bavaria, e parte della Germania, e delle Gallie, III, 125. Resta abbattuto, 126.

Cività Vecchia: origine di questo nome, XXX, 33.

Clara (Didia), figlia di Giuliano Augusto, moglie di Cornelio Repentino, VII, 33.

Claro (Gajo Giulio) Eracio, console, VII, 13, 15. Ucciso da Severo, 78.

Claro (Setticio), prefetto del pretorio sotto Adriano, V, 35. Poscia deposto, 43.

Classe città, borgo di Ravenna,

XXII, 117. Presa da Faroaldo duca di Spoleti, XXIII, 5. Ricuperata dai Greci, 34.

Claudia, figlia di Lodovico XII re di Francia, promessa in isposa a Carlo duca di Lucemburgo, XLVII, 13.

Claudia o Claudilla (Giunia), maritata con Caligola, e poi da lui ripudiata, I, 185; II, 5, 32.

Claudio (Tiberio), fratello di Germanico Cesare, II, 18. Console col nipote Caligola, 25. Corre pericolo della vita, 59. Acclamato imperadore dai soldati, 67. Suoi buoni principii, 70. Sue mogli e figli, 72. Porto di Roma da lui fabbricato, 75. Sedotto da Messalina sua moglie, 77. Conquistate da lui fatte nella Bretagna, 89. Suo trionfo in Roma, 93. Sue lodevoli azioni, 105. Prende Agrippina per moglie, 121, 123. Adotta il figliastro Nerone, 126. Tumulto del popolo contra di lui, 131. Vuol seccare il lago Fucino, 135. Spettacolo funesto a lui dato in tale occasione, 136. Acquidotti mirabili da lui fatti, 138. Avvelenato dalla moglie minore, 145.

Claudio (Marco Aurelio), generale di Gallieno Augusto, X, 155. Sua congiura contra di lui, e innalzamento al trono imperiale, 160. Sue azioni prima dell'imperio, 163. Abbatte il tiranno Anneo, 165. Buon principio del suo governo, 166. Sconfigge i Goti, X, 8. Perciò appellato Gotico, 14. Sua morte, 16.

Claudio, vescovo di Torino, condanna le sacre immagini, XXIX, 69. È confutato da Dungalo, 81.

Claudio, prefetto di Roma, XIV, 76, 84.

Clearco, prefetto di Costantinopoli, XV, 24.

Cleandro, maestro di camera di Commodo, promove la rovina di

Perenne, VI, 143. Diventa padron della corte, 146. Sue iniquità, 150. Creato prefetto del pretorio 151. Principio e fine della sua caduta, 159.

Clefo re de' Longobardi, succede ad Alboino, XXII, 142. È ucciso, 147.

Clemente I papa, III, 55. Suo martirio, 160.

Clemente (Marco Arricino), fatto morire da Domiziano, IV, 65.

Clemente (Tito Flavio), console cristiano, ucciso da Domiziano, IV, 66, 67.

Clemente (Cassio), partigiano di Pescennio. Sua franca risposta a Severo Augusto, VII, 58.

Clemente II papa. Sua elezione, XXXV, 78. Corona il re Arrigo III, 79. Celebra un concilio contro i simoniaci, 83. Col veleno è tolto di vita, 89. Luogo dove egli morì, 90.

Clemente III antipapa. V. Guiberto.

Clemente III papa. Sua elezione, XXXVIII, 131. Sua concordia coi Romani, 137. Chiamato da Dio a miglior vita, 149.

Clemente IV papa. Sua elezione, XL, 163. Dà la corona di Sicilia a Carlo conte d'Angiò, 170. Sostiene Ottone Visconte eletto arcivescovo di Milano, 187. Scomunica Corradino, XLI, 7. Predice la di lui rovina, 9. È chiamato a miglior vita, 14.

Clemente V papa: maniera in cui seguì la sua elezione, XLII, 10. Trasferisce in Francia la Sede apostolica, 11. Decime da lui imposte col pretesto della guerra chiamata Santa, 15. Abbolisce i Templarii, 25. Promuove l'elezione di Arrigo VII re de' Romani, 35. Aspira al dominio di Ferrara, 37. Atti orribili suoi contro i Veneziani, 43. Strana concessione da lui fatta a Giacomo re d'Aragona, 46. Arbitro

di lui Roberto re di Napoli, 57. Concilio di Vienna da lui celebrato, 76, 87. Minacce a lui fatte dal re di Francia, 91. Si attribuisce la sovranità in Italia, 101. Termina i suoi giorni, 102. Varii suoi difetti, 103.

Clemente VI papa. Sua elezione, XLIII, 46. Fulmina le censure contro il Bavaro, 53. Fa eleggere Carlo di Boemia re de' Romani, 70. Compra Avignone dalla regina Giovanna, 94. Celebra il Giubbileo, 105. Mette pace fra i re d'Ungheria e di Napoli, 115, 122. Sua morte, e sue qualità, 123.

Clemente VII antipapa. V. Roberto cardinale.

Clemente VII papa. Sua elezione, XLVIII, 33. (V. Medici Giulio.) Segretamente fa lega con Francesco I, 46. Poi con Carlo V, 55. Poscia con esso re di Francia e i Veneziani centra di Cesare, 61. Da' Colonnese è forzato a ritirarsi in Castello Sant'Angelo, 66. Ne fa vendetta, 67. Assalito dalle sue armi il regno di Napoli, 71. Fa tregua col vicerè di Napoli, 73. Essendo presa Roma, si salva nel castello, 80. Accordo per la sua liberazione, 85. Resta tuttavia come prigioniero, ed esposto alla peste, 86. Finalmente è libero, 96. Torna a Roma e a' maneggi di guerre, 108. Fa lega coll' imperadore, 114. Le cui armi spedisce contra de' Fiorentini, 115. Viene a Bologna, 118. Dove corona Carlo V, 124. Non accetta il laudo di questo sovrano favorevole al duca di Ferrara, 133. Ricupera Ancona, 139. A lui scrive il re di Etiopia, 145. Suo abbozzamento col re di Francia in Marsilia, 147. Termina la sua vita, 155.

Clemente VIII antipapa. V. Egidio Mugnos.

Clemente VIII papa. Sua creazione, I, 37. Non ammette l'abjurata fatta da Arrigo IV re di Francia, 46. Sua inflessibilità su questo, 48. Finalmente l'ammette al grembo della Chiesa, 52. Dà soccorso a Rodolfo II contro i Turchi, 55. Procedo contro Cesare d'Este duca di Ferrara, 71. L'obbliga coll'armi a cedergli il possesso del ducato Ferrarese, 74. Sua solenne entrata in Ferrara, 76. Terribil inondazione di Roma sotto di lui, 77. Fa la promozione di alcuni cardinali, 82. Spedisce soccorsi all'imperadore contro i Turchi, 102. Vengono a lui ambasciatori Persiani, 104. Promozione da lui fatta di altri cardinali, 112. S'imbrogliata co' Farnesi, 116. Arriva al fine de' suoi giorni, 119.

Clemente IX papa. Sua elezione, LII, 13. Stabilisce pace fra la Francia e la Spagna, 18. Dà soccorso ai Veneziani, 20, 21. Sua morte, ed insigni doti e virtù, 26.

Clemente X papa. Sua elezione, LII, 28. Promuove i suoi nipoti, 29. Sue lodevoli massime, 32. Suo editto che accorda la nobiltà colla mercatura, 34. Impegni del cardinal nipote con gli ambasciatori delle teste coronate, 46. Giugne al fine de' suoi giorni, 53.

Clemente XI papa. Sua elezione, LII, 217. Sua premura perchè le potenze cristiane non vengano all'armi, 220. Spedisce legato a latere al re di Spagna a Napoli, 230. E monsignor di Tournon alla Cina, 231. Non riconosce Carlo III per re di Spagna, LIII, 16. Adirata contro di lui la corte di Vienna, 17. Suo armamento contra gl'Imperiali, 63. Suo accordo coll'imperador Giuseppe, 69. Risentimenti de' Galli-

spani contra di lui, *ivi*. Sua bolla *Unigenitus* contro i Gianesisti, 105, 112. Sue bolle contro la monarchia di Sicilia, 111, 114. Sue gran premure in soccorso de' Veneti per l'assedio di Corfù, 113. Insussistenti querele contra di lui per la guerra mosca dal re Cattolico all'imperadore, 131. Spedisce alla Cina monsignor Mezzabarba, 148. Ordina la prigionia del cardinale Alberroni; ma resta deluso, 158. Fine de' suoi giorni, e suoi pregi, 160.

Clemente XII papa. Sua elezione, LIII, 215. Fa processar il cardinal Coscia, 221. Sostiene la sua dignità contro la corte di Portogallo, 230; LIV, 5. Pretensioni che gli movono i Francesi sopra il contado di Avignone, *ivi*. Altre pretensioni dell'infante D. Carlo sopra il ducato di Castro e Ronciglione, 6. Sentenza contra del Coscia, *ivi*. Fabbrica la facciata della basilica Lateranense, 19. Forma la Galleria del Campidoglio, 43. Altre sue belle opere, 46. Vessazioni recate dai monarchi al suo governo e a' suoi Stati, 65. Compone le liti con varii potentati, 86. Suo nobil contegno verso la repubblica di San Marino, 107. Sua morte e gloriose sue azioni, 110.

Cleto, romano pontefice, III, 160. Suo martirio, IV, 17.

Clochilarco, capo dei corsari danesi, ucciso, XX, 121.

Cloderico, figlio di Sigeberto re di Colonia. Uccide il padre ad istigazione di Clodoveo re de' Franchi, che poi fa assassinare lui stesso, XX, 90.

Clodio (Albino). V. Albino (Clodio). Clodione re de' Franchi, XVII, 81; XVIII, 30.

Clodemiro, figlio di Clodoveo re

de' Franchi, XX, 98. (*Clotario*.) Sua barbarie, 154. È ucciso in battaglia, 155.

Clodoveo re dei Franchi, succede al re Childerico suo padre, XIX, 84. Dà una rotta e toglie la vita a Siagrio generale romano, 101. Prime sue conquiste nelle Gallie, *ivi*. Prende per moglie Clotilde cristiana, 141. Che gli fa abbracciar la fede di Cristo, 9. Conquista l'Alemagna, 12. Rende tributarii i Borgognoni, 28, 32. Sottomette la Bretagna minore, 36. Dopo una rotta data ai Visigoti occupa molte loro provincie, 69. Resta sconfitto dall'armi del re Teoderico, 74. Dichiarato console da Anastasio Augusto, 78. Sue iniquità per accrescere il dominio, 90. Sua morte e figliuolanza, 98.

Clodoveo II, re dei Franchi, XXIV, 113, 123, 137; XXV, 7.

Clodoveo III, re dei Franchi, XXV, 139.

Clotario, figlio di Clodoveo re dei Franchi, succede al padre, XX, 98. Muove guerra coi fratelli, a Sigismondo re de' Borgognoni, e lo spogliano del regno, 146, 154. Sua fiera crudeltà contro i nipoti, XXI, 40. Fa lega di nuovo coi fratelli contro i Borgognoni, 59. Sno trattato con Vitige re dei Goti, 75. Entra in Ispagna col suo esercito ed i Visigoti lo sconfiggono, 123. Cade in lui tutta la monarchia, XXII, 47, 67. Rotta a lui data dai Sassoni, 61. Gli si ribella il figlio Craudo, 63. Gli dà una rotta in cui rimane ucciso, 71. Sua morte 72.

Clotario II, re dei Franchi, XXIII, 117, 142, 155. In lui si unisce la monarchia francese, XXIV, 25. Sua morte, 81.

Clotario III, re dei Franchi, XXV, 7. Sno esercito rotto dal re Grimaldo, 40. Sua morte, 56.

Clotilde, nipote di Gundobaldo re dei Borgognoni. Sno matrimonio con Clodoveo re de' Franchi, XIX, 141. Gli fa abbracciar la fede di Cristo, XX, 9. Inavvertentemente cagiona la morte dei suoi nipoti, XXI, 40. S'interpone tra' figli onde non si facciano guerra, 97.

Clotilde, moglie di Amalarico re dei Visigoti, costante nella cattolica religione, XXI, 37. Sua morte, 38.

Clotsuinda, moglie di Alboino re dei Longobardi, XXII, 81.

Cniva, re dei Goti. Muove guerra ai Romani, IX, 51.

Cnodomario, re degli Alamanni, XIII, 91. Rotta a lui data da Giuliano Cesare, 92.

Coccejano (Salvio), ucciso da Domiziano, IV, 56.

Cochebas, capo dei Giudei ribelli contro di Adriano, uomo crudele, V, 72.

Codice Giustiniano: quando pubblicato, XXI, 28, 59.

Cola di Rienzo, divien tribuno e come signore di Roma, XLIII, 81. Sue azioni parte lodevoli e parte ridicole, 82. Per una sollevazione è costretto a fuggirsene, 87. Torna a signoreggiare in Roma, 135. È ucciso dal popolo, *ivi*.

Collatto (Ramaldo conte di), generale dell'imperadore, blocca Mantova, LI, 9. Presa da lui e saccheggiata quella città, 22. Miseramente termina i suoi giorni, 30.

Colomanno, re d'Ungheria, XXXVI, 95.

Colombano (s.), abate di Bobbio, 115. Fondatore di varj monisterj, XXIV, 20. E di quello di Bobbio, 21. Sua lettera a papa Bonifazio, 25. Passa a miglior vita, 33.

Colonna Trajana: quando compiuta, IV, 153.

Colonna: nobiltà ed antichità di questa famiglia, XXXVI, 109.

Colonna (Fabrizio), generale del papa nella battaglia di Ravenna, fatto prigionie dal duca di Ferrara, XLVII, 329. Ne diviene difensore, 137.

Colonna (Marc' Antonio), generale delle armi pontificie, XLVII, 95, 99. Difende Ravenna, 126. E protegge il duca di Ferrara, 137. Difende Verona, 184, 190. Generale di Cesare, 193. Sua gloria in sostenere Vezona, 194, 196. Ucciso da un colpo di cannone, XLVIII, 11.

Colonna (Marc' Antonio) juniore, generale del papa nella vittoria a Lepanto, XLIX, 179, 182, 186, 234.

Colonna (Prospero), dà una sconfitta ai Veneziani, XLVII, 159. Generale del duca di Milano, 160, 164. Suo tentativo contro Genova, 172. Fatto prigionie dai Francesi, 176. Generale del papa assedia Parma, 226. Assedia Milano, 229. E lo prende, 230. Vince i Francesi alla Bicocca, XLVIII, 15. S'impadronisce di Genova, 17. Difende Milano, 32. Fine di sua vita, 35.

Colonnese: gran parzialità di papa Niccolò IV verso di loro, XLI, 170. Processati da papa Bonifazio, 163, 172. Processati da papa Eugenio, XLV, 114. Gli fan guerra, *ivi*.

Colosseo, mole stupenda in Roma, III, 3.

Comacchio, città posseduta dalla casa d'Este, XLVII, 102. Se ne impadroniscono le armi imperiali, LIII, 69. Ne è restituito il possesso alla santa Sede, 177.

Comaschi: la lor città presa e saccheggiata dai Milanesi, XXXVI, 206. Che fan poi guerra a quel popolo, 213, 218; XXXVII, 8.

Abbandonano la città, e poi si soggettano a Milano, 26.

Cometa insigne, vedutasi in cielo, XVII, 134.

Comneni: famiglia d'imperatori di Oriente. *V.* i loro nomi rispettivi.

Comodiano, poeta cristiano, XII, 134.

Commodo (Lucio Cejonio). Suo consolato, V, 80. Adottato per figliuolo da Adriano; prende il nome di Lucio Elio Commodo, 81. Sua morte, 87.

Commodo (Lucio Cejonio), figlio del precedente. Sua nascita, V, 88. Adottato per figliuolo da Antonino Pio, 89. Appellato Lucio Vero, 81, 128, 149. Era pochissimo amato dal padre adottivo, 129. È assunto al consolato, 148. Amore che portava ai suoi maestri, e qual profitto ne trasse, 149. Creato console per la seconda volta, VI, 5. Succede ad Antonino Pio, 9. *V.* Marco Aurelio Vero.

Commodo (Marco Aurelio Antonino), che fu poi imperadore, VI, 59. Prende la toga virile, 80. Creduto nato di adulterio, 89. Creato console, 95. Va col padre a guerreggiare in Germania, 101. Afflizione del padre infermo in riguardarlo suo successore, 110. Succede nell'imperio al padre, 115. Suoi vizii ed inclinazioni malvage nella puerizia, 116. Applauso con cui vien ricevuto in Roma, 119. Quali i principii del suo governo, 122. Congiura contra di lui Lucilla sua sorella, 131. Si abbandona alla lussuria e alla ritiratezza, 139, 150. Sua crudeltà, 152, 161. Prende il nome d'Ercole, con altre sue frenesie, 166. Perduto dietro agli spettacoli delle fiere, VII, 8. Ucciso dai congiurati, 13.

Compagne, o sia **Compagnie** di soldati masnadieri, quando nate in Italia, XLIII, 26, 50, 58.

Conciliabolo: di Tiro, in cui fu deposto s. Atanasio, XII, 110. — Tenuto in Antochia dagli Ariani, XIII, 54. — Di Milano, in cui fu deposto s. Atanasio, 72. — Di Marano, tenuto dai vescovi scismatici, XXIII, 42.

Concilio: celebrato in Roma da Aniceto intorno il giorno di Pasqua, V, 157. — D'Arles, in cui vengono condannati i Donatisti, XI, 162. — Niceno, celebrato contro l'eresia d'Ario, XII, 56. — Di Serdica, in cui è confermato il gius delle appellazioni alla santa Sede Apostolica, 170. — Di Rimini: termina in un conciliabolo, XIII, 109. — Di Aquileja sotto Grasiario Augusto, XIV, 152. — I. generale in Costantinopoli, 157. — Altro concilio in detta città, XV, 7. — Di Milano contro Giovinniano eresiarca, 82. — In Roma contro Nestorio, XVII, 73, 77. — In Efeso, contro lo stesso eresiarca, *ivi*. — (Falso) di Efeso, XVIII, 6. — Ecumenico Calcedonese, 25. — Arausicano II, 132. — Palmare, in cui restò assodata l'innocenza e il pontificato di Simmaco, XX, 42. — V. generale, tenuto in Costantinopoli, XXII, 40. Approvato da papa Vigilio, 51. Scisma per questo insorto in Italia, 58. — VI. generale tenuto in Costantinopoli, XXV, 89. — Trullano, quando tenuto, 126. — Tenuto in Roma da Gregorio II, XXVI, 73. — Da Gregorio III, contro Leone Isauro, 115. — Di Pavia, XXX, 10. — Generale VIII, tenuto in Costantinopoli, 87. — Lateranense quarto, sotto Innocenzo III, XXXIX, 88. — Generale di Lione, sotto Gregorio X, XLI,

45. — Di Pisa, in cui è creato papa Alessandro VIII, XLIV, 246. — Di Costanza, intimato da papa Giovanni XXIII, 276. Suo principio, 283. Ivi eletto papa Martino V, XLV, 21. — Di Basilea: suo principio, 124, 135, 137. — Atti di papa Eugenio in contrario, 158, 163. Elege un antipapa, 174. — Generale in Ferrara, 163. Trasportato a Firenze, 173. — Lateranense, sotto Leone X, XLVII, 199. — Generale stabilito in Trento, XLVIII, 218. Suo principio, 237. Trasferito a Bologna, 253, 260; XLIX, 6, 32, 112, 123. Suo fine, e gran bene che n'è derivato, 124.

Concordia, città distrutta da Attila, XVII, 45.

Condiano (Sesto Quintilio), generale in Germania, VI, 99. Console, 107. Tolto di vita da Commodo, 137.

Confraternite laicali, e loro origine. V. Bianchi.

Conone, vescovo d'Apamea, ucciso in battaglia, XIX, 134.

Conone papa. Sua elezione, XXV, 105. Termina il suo vivere, 108.

Conone, o sia **Corrado**, duca della Francia Orientale, padre di Ottone duca, eletto re di Germania, XXXII, 22. Fu avo di Gregorio V papa, XXXIV, 21.

Consalvo Fernandez, chiamato il gran Capitano, XLVI, 212. Gli danno una rotta i Francesi, 217. Suoi progressi contra loro, 221. Sua ventura a Roma, 228. Sua simulazione col re di Napoli, XLVII, 14. Conquista per Ferdinando il Cattolico la metà del regno di Napoli, 17. Cede alle maggiori forze de' Francesi, 23. Prevale contro di essi, 39. Loro dà una rotta al Garigliano, 41. Per l'acquisto

di Gaeta s'impadronisce di tutto il regno, 46. Per sospetti contra di lui si porta a Ferdinando re a Napoli, 55. Condottò in Ispagna, miseramente muore, 61.
 Consiglio generale e di credenza nelle città libere d'Italia, XXXVI, 140.
 Consolato, abolito da Giustiniano Augusto, XXI, 109.
 Consoli delle città d'Italia divenute repubbliche, XXXVI, 141.
 Costanziano, generale di Giustiniano Augusto, XXI, 70, 77, 114.
 Contardo, duca di Napoli, ucciso, XXIX, 177.
 Contareni, dogi di Venezia. V. i loro rispettivi nomi.
 Conte del sacro palazzo, dignità eminente, XXVIII, 116. Dignità primaria nella corte de' re di Italia, XXXI, 186.
 Conte di Modena, che si pretende fatto indebitamente morire per calunnia della regina moglie di Ottone III, XXXIV, 14.
 Conte, cardinale legato dell' antipapa Anacleto, XXXVII, 43.
 Conte di Virtù. V. Gian-Galeazzo.
 Contee: erano una volta piuttosto governi che feudi, XXIV, 46.
 Conti: si chiamavano così i governatori delle città, XXIII, 105.
 Conty, supremo comandante delle armi Francesi nella Savoia, LIV, 197.
 Copronimo. V. Costantino Copronimo.
 Corasio, monte d'Antiochia, IV, 162.
 Corbiniano (s.), vescovo di Frisinga, XXVI, 80, 84.
 Corbulone (Gneo Domizio), console, II, 38. Generale, sottomette i Caucci, 109. Generale delle armi in Oriente, 154. Sue imprese in Armenia, 170. Governatore della Soria, III, 15. Fa guerra ai Parti, 27. Suo abboccamento con Tiridate re

dell' Armenia, 30. Intimatagli la morte da Nerone, si uccide, 54.
 Cordo (Cremuzio), storico romano, accusato s'uccide, I, 145.
 Corfù, devastato dai Goti, XXII, 12. Assediato dai Turchi, LIII, 118. I quali se ne fuggono all' avviso della vittoria riportata dai Cesarei in Ungheria, 121.
 Corippo, poeta africano, XXII, 89.
 Cornelia, capo delle Vestali, condannata a morte da Domiziano, IV, 45.
 Corneliano (Attidio), governatore della Soria, VI, 22.
 Cornelio, romano pontefice, IX, 51. Suo martirio, 63.
 Corona ferrea dei re d'Italia, XXIII, 186. Non usata nel secolo IX, XXIX, 183.
 Corone d'oro del re Agilolfo e di Teodelinda in Monza, XXIII, 136.
 Corpi dei Santi trasferiti da Roma in Francia e in Germania, XXVII, 80. Frequenti una volta le lor traslazioni, XXIX, 83.
 Corradino, figlio del re Corrado. Sua nascita, XL, 74. S'intitolata re di Gerusalemme, e non di Sicilia, 90. Per la sua finta morte Manfredi si fa coronare re di Sicilia, 107. Cala in Italia, 185. Passa coll'armi in Toscana, XLI, 6. Suo esercito formidabile, 9. Sconfitto nella fuga, è preso, 10. E poscia decapitato, 12.
 Corrado, re di Borgogna, figlio di Ridolfo II, XXXII, 142. Va a trovarlo Adelaide Augusta sua sorella, XXXIII, 123. Interviene alla dieta di Verona, 155. Muore, 201.
 Corrado, duca di Lorena, XXXII, 210. Si ribella ad Ottone il Grande, 215; XXXIII, 5, 9.
 Corrado, figlio del re Berengario II, XXXIII, 45, 79.
 Corrado il Salico, primo fra gli Au-

gusti, creato re di Germania, XXXIV, 177. Eriberto arcivescovo di Milano il promuove alla corona d'Italia, 183. Venuto riesce la corona da esso Eriberto, e fa guerra ai Pavesi, 187. Sua signoria in Ravenna, 188. Sottomette la Toscana, 192. È coronato imperadore, 193. Torna in Germania, 196. Fa eleggere re di Germania Arrigo suo figlio, 199. Sua guerra col santo re di Ungheria Stefano, XXXV, 1. Sue ragioni sopra il regno di Borgogna, 8. Colle armi va ad acquistarlo, 13, 16. Cala di nuovo in Italia, 25. Fa prigioniero Eriberto arcivescovo di Milano, 29. Che fugge, 31. Assedia Milano, 32. Inferisce contro Parma, 35. Torna a Roma, 37. A cagion della peste si ritira in Germania, 39. Sua morte, 44.

Corrado, figlio di Arrigo IV re, creato duca di Lorena, XXXV, 250, 254, 258; XXXVI, 9. Cerca l'eredità della contessa Adelaide avola sua, 68. Si ribella al padre, 71. È coronato re d'Italia, 72. È ricevuto per figlio da papa Urbano II, 80. Prende moglie, 84. Sua morte, 111.

Corrado, fratello di Federico duca di Svevia, fa guerra a Lottario re di Germania, XXXVII, 18. Contra di lui è creato e coronato re d'Italia, 32. Scomunicato dal papa perde il credito, 33. Torna disingannato in Germania, 51. Fa pace con Lottario Augusto, 66. Viene eletto re di Germania, 96. Fa guerra ad Arrigo duca di Sassonia, 103. A lui fa guerra Gualdo VI, 114. È invitato a Roma dai Romani, 127. Prende la croce, e passa in Levante, 134. Sue azioni e ritorno, 138, 140. Fine di sua vita, 155.

Corrado, vescovo di Perugia, XXXIV, 69.

Corrado, duca di Carintia, XXXIV, 111.

Corrado, duca di Franconia, XXXIV, 177, 183, 196. Rimesso in grazia da Corrado Augusto, 199. Creato duca di Carintia e marchese di Verona, XXXV, 19, 30.

Corrado, duca di Baviera, deposto, XXXV, 120.

Corrado, figlio di Corrado già duca di Carintia, dà una rotta ad Adalberone duca di Carintia, XXXIV, 150. Termina il suo vivere, XXXV, 47.

Corrado, marchese di Toscana, XXXVII, 33. Suoi atti, 37.

Corrado, conte Palatino del Reno, XXXVII, 201, 232, 242.

Corrado, figlio di Federico I Augusto, creato duca di Franconia, XXXVIII, 31.

Corrado Moscaincervello, principe di Ravenna, XXXVIII, 43. Cede Capoa al re Tancredi, 155. Generale dell'esercito contra di lui 164. Creato duca di Spoleti, 178. Ne è spogliato da papa Innocenzo, XXXIX, 7.

Corrado, marchese di Monferrato, XXXVIII, 43. Rotta a lui data dai Milanesi, 45.

Corrado, figlio del marchese di Monferrato, milita in favore dei nobili di Viterbo, XXXVIII, 83. Sconfigge e fa prigioniero l'arcivescovo di Magonza, 90. A cui poscia vende la libertà 99. Valorosamente difende Tiro contra di Saladino, 127, 130. Difende Tripoli, 135. Riscatta il padre, 136. Sostiene l'assedio di Accon, 145. Sposa Isabella regina di Gerusalemme, 157. Assassinato, 161.

Corrado, figlio di Federico II Augusto, va in Germania col padre per reprimere la ribellione del fratello Arrigo, XXXIX, 206. Eletto re de' Romani, 225. Ra-

- duna un forte esercito e va contro Arrigo landgravio di Turingia, XL, 19. È sconfitto, *ivi*. Sorprende il landgravio e gli dà una rotta sì terribile che gli cagiona la morte, 24. È costretto a ritirarsi in Italia per la guerra fattagli da Guglielmo d'Olanda, 37. È dichiarato erede dal padre dei suoi Stati, 54. Innocenzo IV lo dichiara scomunicato come suo padre, 55. Cala in Italia, 59. Va in Puglia, 62. Concepisce astio contro il fratello Manfredi, 64. Costringe Napoli alla resa, 68. Creduto autore della morte del fratello minore Arrigo, 72. Maltratta i popoli della Puglia, 73. Nel più bel fiore degli anni muore, 74.
- Corrado Rusca**, signor di Como, XLI, 255.
- Corrado de' Trinci**, signor di Foligno, XLIII, 282. Perde stato e vita, XLV, 167, 181.
- Correggeschi**, tolgono Parma agli Scaligeri, XLIII, 39. La vendono ad Obizzo marchese d'Este, 60.
- Corsi**: loro insolenza in Roma contro i Francesi, LI, 260; LII, 3.
- Corsica**, presa dai Goti, XXII, 14. Donata alla Chiesa Romana, XXVII, 55, 121, 141; XXVIII, 152. Presa quasi tutta dai Turchi e Francesi, XLIX, 38. Ricuperata dai Genovesi, 47. Ai quali si ribella, LIII, 219. Contro de' ribelli sono spedite le truppe imperiali, 230, 240; LIV, 7. Entra in quel dominio il baston Teodoro, e ne decade, 69, 84, 93, 98, 118, 172; LV, 30.
- Corso pubblico**, cioè la posta, regolato da Trajano, V, 9.
- Corte**, una volta villa con castello e parrocchia, XXXIV, 34; XXXV, 41.
- Corvolo**, duca del Friuli, XXVI, 20.
- Coscia** (Niccolò), creato cardinale, e poi arcivescovo di Benevento, LII, 184. Sue tirannie, per cui è costretto a fuggire, 214. È interdetto da ogni funzione, 215. Per la sua ostinazione in non rinunziare all'arcivescovato si continuano i processi contro di lui, 221. Fugge, *ivi*. Censure fulminategli contro, 222. Va a Roma per difendersi, 237. Sentenza contro di lui, LIV, 6. È migliorata la sua situazione mercè la protezione della corte di Vienna, 43.
- Cosdroe**, re de' Parti. Sua ambascieria a Trajano, IV, 151. Da cui è posto in fuga, 165. Rimesso in trono da Adriano, V, 19, 58.
- Cosimo de' Medici il Magnifico**. Sua morte, XLVI, 71.
- Cosimo II**, principe di Toscana. Suo matrimonio, L, 136. Succede a Ferdinando suo padre, 140. Si dichiara in favore del duca di Mantova, 155. Manda soccorsi a Ferdinando, 192. È rapito dalla morte, 205.
- Cosimo III**, poscia gran duca di Toscana. Sue nozze, LI, 250, 256. Succede al padre, LII, 31. Suo divorzio colla moglie, 48. Sua morte, LIII, 171.
- Cosma**, eletto imperadore contra di Leone Isauro, XXVI, 87.
- Cosroe**, re di Persia, muove guerra a Giustiniano Augusto, XXI, 95, 102, 108. Con lui fa una pace vantaggiosa, XXII, 75. Torna a far guerra, 132. Ne riporta delle busse, 155. Sua morte, 171.
- Cosroe**, re di Persia, fa guerra a Foca imperadore, XXIII, 142. Suoi progressi in Oriente, XXIV, 6, 18. Occupa Gerusalemme, 27. Poi l'Egitto, 34. Fa morire gli ambasciatori di Eraclio imperadore, 36. Guerra a lui fatta da esso Augusto, 51. Suo sdegno contro i Cristiani, 63. Messo in

fuga da Eraclio, 77. Finalmente ucciso dal figlio, 80.
 Cosso, prefetto di Roma, I, 187.
 Costante (Racio), governatore della Sardegna, VII, 113..
 Costante (Flavio Giulio), figlio di Costantino il Grande, creato Cesare, XII, 98. Stati a lui assegnati dal padre, 116. Succede a lui nell'Italia, Africa ed Ilirico, 135. Discordia fra lui e i fratelli, 138. Dall'esercito suo è ucciso il fratello Costantino, ed estensione del suo dominio, 146. Sue leggi contro i Pagani, 153. Sue vittorie, 155. Protettore de' Cattolici, 167, 170. Congiura di Magnenzio contra di lui, XIII, 10. Onde è ucciso, 11. Suoi difetti e pregi, 12.
 Costante, figlio di Costantino tiranno, XVI, 76. Dichiarato Augusto, 94. Mandato dal padre in Ispagna, 120. Ucciso in Vienna del Delfinato, 121.
 Costante, o sia Costantino, nipote di Eraclio Augusto. Sua nascita, XXIV, 85. È dichiarato imperadore, 121. Favorisce i Monoteliti, 136, 140. Pubblica il suo Tipo o editto per quella eresia, 142. Perseguita papa Martino, 157. Il fa imprigionare, 159. Sconfitto dai Saraceni, 167. Fa guerra agli Schiavi, XXV, 9. Sua pace coi Saraceni, 11. Si ritira fuori di Costantinopoli, 19. Assedia Benevento, 24. E se ne ritira 27. Passa a Roma, indi in Sicilia, 32. Incredibili aranie da lui fatte a que' popoli, 41. Sostiene la ribellion di Mauro arcivescovo di Ravenna contro il papa, 47. Viene ucciso, 50.
 Costantina, moglie di Maurizio Augusto, XXIII, 15, 95. Colle figlie uccisa da Foca, 129, 151.
 Costantino (Flavio Valerio), il Grande, figlio di Costanzo Cloro, discendente da un fratello di Clau-

dio II Augusto, IX, 163; X, 151, 167; XI, 22. Sprezzato da Galerio, 41, 47. Sua vittoria dei Sarmati, 48. Fugge da Galerio, e va a trovare il padre, 50. A lui succede, ed è proclamato Augusto, 59. Ma prende il solo titolo di Cesare, 61. Sue vittorie contra i Franchi ed altri popoli, 68. Creato Augusto da Massimiano, 75. Il qual poscia tenta di tradirlo, 85. Ma per nuovo tradimento è fatto da lui morire, 91. Sconfigge le nazioni germaniche, 97. Invitato dai Romani contra dell'iniquo Massenzio, 110. Sua lega con Licinio, 112. Con varie vittorie si inoltra sino a Roma, 117. Miracolosa sua chiamata al Cristianesimo, 118. Vittoria insigne da lui riportata colla morte di Massenzio, 123. Divenuto padron di Roma, dell'Italia e dell'Africa, 127. Dà più rotte ai Franchi, 131. Non prende il titolo di pontefice massimo, 150. Sua guerra con Licinio, a cui dà una rotta, 154. E di poi fa pace, 157. Sue lodevoli leggi, 160. Suoi vari regolamenti, XII, 13, 15 e seg., 21 e seg., 53, 58, 59, 68, 88, 104. Sconfigge i Sarmati, 27. E Licinio Augusto due volte, 37, 42. Divien padrone di tutto il romano imperio, 44. Leva di vita Licinio, 59. Sue premure per estinguere l'eresia d'Ario, 51. Ingiuriato dai Romani, 61. Fa morire il figliuolo Crispo e la moglie Fausta, 63, 65. Fonda Costantinopoli, 79. Vince i Sarmati e Goti, 93. Quanto rispettato e temuto dai Barbari, 100. Divide tra i figliuoli i suoi Stati, 115. Sua infermità, 121. Prende il battesimo, 122. Sua morte, 124. Glorioso in vita e dopo morte, 128. Sua donazione alla Chiesa Romana, creduta an-

che ne' tempi di papa Adriano, XXVII, 140.

Costantino juniore (Flavio Claudio), figlio di Costantino il Grande. Sua nascita, XII, 6. Creato Cesare, *ivi*. Vittorie da lui riportate contro i Goti, 94. Stati a lui assegnati dal padre, 115. Succede a lui nella Gallia, Spagna e Bretagna, 135. Discordia fra esso e i fratelli, 138. Entra colle armi in Italia, 145. In una battaglia ucciso, 146.

Costantino, tiranno occupa la Bretagna e le Gallie, XVI, 73. Varie sue imprese, *ivi*. Riconosciuto per Augusto da Onorio, 95. Calato in Italia tende insidie ad esso Augusto, 118. Rinserato in Arles, 121, 128. Preso ed ucciso, 129.

Costantino papa. Sua elezione, XXVI, 24. Chiamato a Costantinopoli, 28. Dove riceve grandi onori, 31. Fine de' suoi giorni, 52.

Costantino pseudo-papa, XXVII, 83. Scrive al re Pippino, 84. Vien deposto ed accecato, 87. Riprovato nel concilio, 89.

Costantino Pogonato, dichiarato, Augusto, XXIV, 165. Ritenuto in Costantinopoli dopo la partenza del padre, XXV, 19. Succede al medesimo, 50. Atterra il tiranno Mezerio in Sicilia, 53. Come trattasse i suoi fratelli, 57, 94. Difende Costantinopoli assediata dai Saraceni, 64. La libera, e fa pace vantaggiosa con quegl' Infedeli, 78. Promuove la pace della Chiesa, 80. Col concilio VI generale, 89. È benefico verso la Chiesa Romana, 95, 101. Rapito dalla morte, 102.

Costantino Copronimo. Sua nascita, XXVI, 67. Dichiarato Augusto da Leone Isauro suo padre, 71. A cui succede ed è detroniz-

zato, 141. Riacquista l'imperio, XXVII, 5. Liberalità sua verso Zaccheria, 9. Grea suo collega il figlio Leone, 24. Suo conciliabolo contro le sacre immagini, 41, 74. Giunge al fine di sua vita, 129.

Costantino, figlio di Leone IV Augusto. Sua nascita, XXVI, 108. Dichiarato dal padre collega nell'imperio, 137. Gli succede, 152. Suoi sponsali con una figlia di Carlo Magno, 156. Protegge le sacre immagini, XXVIII, 11. Suo matrimonio, 36. Depone la madre, 51. Dalla quale è deposto ed accecato, 80.

Costantino Porfirogenito, imperador dei Greci, XXXII, 17, 25, 32, 92, 142, 168, 172, 174, 189, 193.

Costantino Monomaco, imperador dei Greci, XXXV, 54.

Costantino Duca, imperador dei Greci, XXXV, 190, 254, 273. Sua morte, XXXVI, 11.

Costantino Paleologo, ultimo imperador dei Greci, muore combattendo invittamente per la patria, XLVI, 7.

Costantinopoli: sua fondazione, XII, 79. Sua grandezza e popolazione, 84. Parte delle sue mura fabbricate da Teodosio II imperadore, XVII, 111. Sollevazioni ivi tra le fazioni Veneta e Prasina, XX, 31. Terribil sedizione sotto Anastasio, 102. Altra sotto Giustiniano, XXI, 46. Assediata dal re degli Unni, e liberata XXIV, 66. Assediata dai Saraceni, XXV, 64. Liberata, 78; XXVI, 64. Espugnata e saccheggiata dalla crociata de' Latini, XXXIX, 36. Creato *ivi* imperadore Baldovino conte di Fiandra, 40. Ritolta ai Latini dai Greci, XL, 141. Presa dai Turchi, XLVI, 7.

Costanza (Flavia Valeria), sorella di Costantino il Grande, mari-

tata con Licinio Augusto, XI, 112, 130: XII, 32, 49.

Costanza o Costantina, figlia di Costantino il Grande, XIII, 26. Maritata a Gallo Cesare, 33, 60, 65.

Costanza (Flavia Massima), figlia di Costanzo Augusto, XIII, 130, 147; XIV, 32. Maritata con Graziano Augusto, 30, 60, 65.

Costanza di Francia, maritata con Bqamondo principe d'Antiochia, XXXVI, 134.

Costanza, figlia del re Ruggieri di Sicilia, maritata ad Arrigo VI re, di Germania, XXXVIII, 115. Solenni sue nozze celebrate in Milano, 118. Sue pretese al regno di Sicilia dopo la morte di Guglielmo II, 141. Cade in mano del re Tancredi, 155. Ed è liberata, *ivi*. Partorisce Federigo II, 173. A lei ingiustamente imputate le traversie e la morte del marito, 185. Sua morte, XXXIX, 12.

Costanza, figlia del re Manfredi, maritata a Pietro figlio del re d'Aragona, XL, 139, 144. Sue pretese sul regno di Sicilia, XLI, 51. Arriva in Sicilia, 112, 132. Governa quel regno, 178, 203. Va a Roma, 219.

Costanzo Cloro (Flavio Valerio), adottato e creato Cesare da Diocleziano Augusto, X, 147. Suoi costumi, 150. Volge l'armi contra di Carausio tiranno, 154. Frisone da lui soggiogati, 156. Sue vittorie delle nazioni Germaniche, 158. Ricupera la Bretagna, 165. Sconfigge gli Alamanni, XI, 15. Ed altre nazioni Germaniche, 22. Sua indulgenza verso i Cristiani, 34. Creato Augusto, 42. Sua morte, 52. Fu marito d'Elena, 53. Sue belle qualità, 55.

Costanzo (Flavio Giulio), figlio di Costantino il Grande. Sua nasci-

ta, XII, 8. Creato Cesare, 47. Sue prime nozze, 114. Stati a lui assegnati dal padre, 115. Succede a lui nella Tracia e nell'Oriente, 134. Fa uccidere i suoi parenti, 135. Discordia fra lui e i fratelli, 138. Guerra a lui mossa da Sapore re della Persia, 140, 159, 160. Protegge gli Ariani, 153, 161. Terme da lui fabbricate, 163. E porto di Seleucia, 165. Sua celebre battaglia a Singare con Sapore re di Persia, 172. Come dipinto da Libanio Sofista, XIII, 7. Con deporre Vetranione acquista lo Illirico, 27. Sua insigne vittoria di Magnenzio, 41. Ricupera l'Italia e l'Africa, 47. Passa nelle Gallie ed atterra Magnenzio, 50. Divien superbo e crudele, 53. Legge sua contro i templi e sacrificj de' Gentili, 56. Disgustato, di Gallo Cesare, 59. A cui toglie la vita, 67. Crea Cesare Giuliano, 74. Suo trionfo in Roma, 82. Fa guerra ai Sarmati, 95. E a lui la fanno i Persiani, 107. Contra di lui insorge Giuliano Cesare, 113. Dà fine ai suoi giorni, 135. Sue lodi e biasimi, 136.

Costanzo (Giulio), console, fratello di Costantino il Grande, XII, 107. Ucciso da Costanzo Augusto, 137.

Costanzo, arcivescovo di Milano, XXIII, 86. Termine di sua vita, 118.

Costanzo conte, generale di Onorio Augusto, XVI, 122. Opprime Geronzio nelle Gallie, 124. Vince Edoico generale di Costantino tiranno, 129. Si disgusta con Ataulfo, 140. Creato console, 144. Altre sue imprese nelle Gallie, 148. Galla Placidia a lui data in moglie, 182. Dichiarato Augusto, XVII, 18. Termina il suo vivere, 19. Suo epitaffio, 21.

Costanzo Sforza, signore di Pesaro, XLVI, 111. Sconfitto da Alfonso duca di Calabria, 137, 140. Generale del duca di Milano, 147. 149. Va al servizio de' Veneziani e muore, 156.

Court (il signor di la), ammiraglio francese. Si unisce con la flotta spagnuola per battersi contro gli Inglesi, LIV, 197. Sua inazione, per cui rimangono salve ed illese le sue navi, 198.

Cozio (Marco Giulio), re delle Alpi Cozie, II, 94.

Cranno, figlio di Clotario re di Francia. Si ribella al padre, XXII, 63. Rimane ucciso in una battaglia, 71.

Crasso Frugi. Sua congiura contra di Trajano, IV, 143.

Crema, cagione di gran guerra fra Milano e Cremona, XXXVII, 36, 81. Assediata da' Cremonesi e Tedeschi, 219. Si rende a Federigo, 222.

Cremaschi: si ribellano a Federigo Augusto, XXXVII, 217.

Cremona: è presa: strage e saccheggio orrendo d'essa, III, 109. Presa e diroscata dal re Agilolfo, XXIII, 139. Sorpresa d'essa fatta dal principe Eugenio, ma con poco frutto, LII, 233.

Cremonesi: lor sedizione contra di Odelrico vescovo, XXXIII, 195. Sconfitti dai Milanesi, XXXVI, 155. A cagion di Crema muovono guerra ad essi Milanesi, XXXVII, 36, 63, 72, 80. Son da loro sconfitti, 105. Rendono la pariglia prendendo loro anche il carroccio, 148. Danno una rotta ai Piacentini, 146. Assediano Crema, 219. Uniti a Federigo Augusto fan guerra ai Milanesi, 226. Collegati con essi, XXXVIII, 7, 32. Sdegnati con Federigo I Augusto, 114. Messi al bando dell'imperio, 122. Ottengono la pace da esso Augusto,

ivi. E dal figlio, 124. Rotta loro data dai Bresciani, 157. E dai Milanesi, 166. Crema loro conceduta dagl'imperadori, 179. Danno una rotta ai Piacentini, XXXIX, 23. E un'altra al popolo di Brescia, 27. Sconfitti dai Milanesi, 60. Guerra civile fra loro, 67, 72, 76. Gran rotta da loro data ai Milanesi, 81. E ai Piacentini, 96. E di nuovo ai Milanesi, 103. In aiuto de' Modenesi sconfiggono i Bolognesi, 161, 167. Lor battaglia coi Milanesi, 203. E coi Bresciani, 212. Lor carroccio preso dai Parmigiani, XL, 34. Governati dal marchese Oberto Pelavicino danno una gran rotta ai Parmigiani, 49. E ai Bresciani, 112. Scacciano il Pelavicino e fuoso da Doara, 188. Uniti co' Parmigiani, XLI, 91. Guerra lor fatta dai collegati Ghibellini, XLII, 29. Ribellati al re Arrigo VII ne riportano un fiero gastigo, 67. Di nuovo si ribellano, 73. Rivoluzioni di quella città, 121, 137, 144, 160.

Crescenzo, console romano. Sua prepotenza in quella città, XXXIII, 176, 206. Processato da Ottone III Augusto, XXXIV, 12. Fa fuggire papa Gregorio V, 17. Usurpa il dominio di Roma, ivi. Gli è tagliato il capo, 27.

Crescenzo, cardinale, governatore di Benevento, XXXVII, 53.

Cresconio, vescovo di Todi, legato pontificio ad Anastasio II imperadore, XX, 14.

Cresto, prefetto del pretorio, ucciso, VIII, 97.

Crinito (Marco Ulpio), valente generale di Valeriano Augusto, IX, 85. Designato console, 87, 91, 95.

Crisafio, potente eunuco nella corte di Teodosio II, XVII, 130. Odiato da Flaviano, 155. E l'ab-

batte, XVIII, 5. Sua caduta e morte, 23.

Crisargiro, tributo abolito: voce Greca, cioè *orargento*, XIX, 129.

Crisolora (Manuello), accende in Italia lo studio della lingua greca, XLIV, 170.

Crispina, moglie di Commodo Cesare, VI, 97. Relegata e poi fatta morire da lui, 163.

Crispino (Tallio), prefetto del pretorio sotto Giuliano, VII, 31.

Crispino (Ruso), prefetto del pretorio, deposto, II, 131.

Crispo (Giulio), perchè ucciso da Severo Augusto, VII, 88.

Crispo (Flavio Valerio Giulio), figlio di Costantino il Grande, creato Cesare, XII, 6. Sua vittoria degli Alemanni, 17, 20. Va a Roma, 27. Milita contra di Licinio, 38. Levato di vita dal padre, 63.

Cristiani; perseguitati sotto Nerone, III, 38. Sotto Domiziano IV, 30. 67. Sotto Trajano, 144. Uccisi, dai Giudei, V, 73. Perseguitati sotto Adriano, 87. Sotto Antonino Pio, 112. Sotto Marco Aurelio, VI, 57. Impetrano la pioggia all'armata d'esso Augusto, 71. Indulgenza di Commodo verso di loro per cui se ne dilatò moltissimo il numero, 163. Persecuzione d'essi sotto Severo, VII, 98. Amati da Alessandro Augusto, VIII, 76. Perseguitati da Massimino, 141. Favore che godono sotto i due Filippi, IX, 28. Da Decio, 50. Sotto Gallo e Volusiano, 63. Favoriti sul principio da Valeriano, 71. Poscia da lui perseguitati, 83, 86. Vessati da Aureliano, X, 58. Persecuzione mossa da Diocleziano contra di essi, XI, 27. Lor pace e libertà sotto Costantino il Grande, XII, 9, 44, 53. Licinio gli scaccia dalla sua corte, 17. Poi li perseguita, 34. Persecuzione mossa da

Sapore re di Persia contro di essi, 160. Da Giuliano l'Apostata, XIII, 156. Da Isdenarde re di Persia, XVI, 79.

Cristiani (Beltrame), conte e gran cancelliere della Lombardia Austriaca: suoi rari pregi, LIV, 156.

Cristiano eletto arcivescovo di Maganza, XXXVII, 260. Sconfigge i Romani, XXXVIII, 10, 29. Spedito in Italia da Federico Augusto, 39. Mette i Pisani al bando dell'imperio, 42, 47. Assedia Ancona, 53. Suoi malvagi costumi, 54. Fa guerra ai Romagnuoli e Bolognesi, 62. Spedito a Roma, 70. Fa guerra in Puglia, 71. Abjura lo scisma, 77. Sconfitto e preso da Corrado di Monferrato, 90. Rimesso in libertà, 99. Termina con discredito i suoi giorni, 105.

Cristiano (Federico). V. Federico Cristiano.

Cristierno, re di Danimarca, va a Roma, XLVI, 115.

Cristina, regina di Svezia, va a Roma, LI, 227; LII, 66. Sua morte, 129.

Cristina, sorella di Lodovico XIII re di Francia, e duchessa di Savoia, prende la reggenza degli Stati, LI, 89. Conferma la lega co' Francesi, 93. Abbandona ai medesimi se stessa e il Piemonte, 95. Guerra a lei fatta dai principi cognati, 100. Occupato da essi Torino, ella va a Susa, 105. Fa pace con essi, 122. Sua morte, 266.

Cristo Gesù, adorato insieme cogli altri Dei da Alessandro imperadore, VIII, 75.

Cristoforo, duca di Roma, XXVI, 47.

Cristoforo, patriarca di Grado, XXV, 143.

Cristoforo, vescovo d'Olivola, XXVIII, 122, 134, 146; XXIX, 36.

Cristoforo papa, o più tosto usurpator della Sede pontificia, XXXI, 195. È deposto, 198, 200.

Cristoforo Moro, doge di Venezia, XLVI, 60, 104.

Cristoforo Colombo, scuopre le Indie Occidentali, XLVI, 192.

Groati, convertiti alla fede di Cristo, XXIV, 90.

Croce, sopra cui morì il N. S. G.

C. presa dai Persiani nel saccheggio Gerusalemme, XXIV, 27.

Ricuperata da Bracilio imperadore, 82. Riportata in Gerusalemme, 83. Asportata in Costantinopoli, 97.

Crociata: pubblicata da papa Urbano II nel concilio di Chiaravalle, XXXVI, 81, 86. Italiani ad essa concorsi, 89. — Dei Franchi col doge di Venezia, prende Zara, XXXIX, 33. Va a Costantinopoli, 35. E la prende per forza, 36. Crea imperadore ivi Baldovino conte di Fiandra, 40.

Crodagango, vescovo di Metz, XXVII, 33; XXVIII, 76.

Cronologia di Teofane difettosa nei testi, XXIII, 133.

Crotaka: battaglia, ivi co' Turchi vantaggiosa agli Imperiali, LIV, 102.

Crouzas: sua temeraria censura contra s. Ambrosio, XV, 87.

Crunmo, o **Crunno**, re dei Bulgari. Dà una rotta a Niceforo imperadore, in cui questi rimane ucciso, XXVIII, 175. Pone in fuga Michele imperator dei Greci, 184.

Cunegonda (santa), imperatrice, moglie di Arrigo I Augusto, XXXIV, 65. Suoi fratelli fanno guerra ad esso Arrigo, 27. Cala in Italia coll' Augusto consorte, 120. Coronata imperadrice, 122. Sua morte e santità, 176.

Cunegonda de' principi Guelfi, maritata con Azzo II marchese di Este, XXXV, 89. Madre di Guelfo IV progenitore della casa di Brunswick, 133. Sua morte, 134.

Cuneo, assediato invano da' Gallispani, LIV, 201. Sciolto quell'assedio, 204.

Cuniberto, figlio di Bertarido re de' Longobardi, XXV, 22, 63. Dichiarato re dal padre, 82. Impetra il perdono ad Alachi ribello duca di Trento, 90. Succede al padre, 112. Ribellione di Alachi contra di lui, 117. Rientra in Pavia, 119. Battaglia e morte da lui data al tiranno, 123. Deprime Ansfrido usurpatore del Friuli, 131. Suoi sospetti contro Aldone e Gransone, 134. Fine di sua vita, e monisteri da lui fabbricati, 150. Suo epitaffio, 156.

Cuniberto, vescovo di Torino, XXXV, 190.

Cunigonda, moglie di Bernardo re d'Italia, XXIX, 29. Donazione da lei fatta, 125.

Cunimondo, re dei Gepidi, XXII, 18. Vinto ed ucciso da Alboino re de' Longobardi, 96.



D

DA

- Daci**, chiamati anche Geti, fanno guerra ai Romani, IV, 31.
- Dagalaifo**, generale di Giuliano Augusto, XIII, 127; XIV, 14, 22.
- Dagiberto**, abate di Faifa, XXXII, 150.
- Dagoberto**, re franco nell'Austrasia, XXIV, 50, 81, 92. Sua guerra con gli Sclavi, 98. Varie sue leggi, 109. Muore, 113.
- Dagoberto II**, re de' Franchi, XXV, 7, 59. Viene ucciso, 81.
- Dagoberto III**, re de' Franchi, XXVI, 37. Sua morte, 55.
- Daiberto**, primo arcivescovo di Pisa, XXXVI, 69. Creato patriarca di Gerusalemme, 104.
- Daja o Dasa**. *V.* Massimino (Gajo Galerio Valerio).
- Dalmazia**, signoreggiata da Teoderico re d'Italia, XX, 50. Viene in potere di Giustiniano, XXI, 63, 70. Di Lodovico II Augusto, XXX, 106.
- Damaso**, pontefice romano eletto nello scisma, XIV, 35, 65, 144. Giugne al fine de' suoi giorni, XV, 24.
- Damaso II** papa. Sua elezione, XXXV, 92. Sue breve pontificato, 93.
- Dame Romane**: loro glorioso zelo per la liberazione di papa Liberio, XIII, 85.
- Damiano**, vescovo di Pavia, XXV, 83. Uomo santo, 117.
- Damiano**, arcivescovo di Ravenna, XXV, 125. Sua morte, XXVI, 24.
- Damiano Cossadoca**, vescovo di Verona, XL, 113.
- Damiata**, presa dalle armi cristiane,

DE

- XXXIX, 105; XL, 38. È restituita ai Saraceni, XXXIX, 116; XL, 47.
- Danesi (Corsari)**, popoli pagani del Baltico. Loro prima irruzione nella Gallia, XX, 121.
- Dandoli**, dogi di Venezia. *V.* i loro rispettivi nomi.
- Dante Alighieri**: sua morte in Ravenna, XLII, 163.
- Dardano**, prefetto del pretorio delle Gallie, lodato dai ss. Agostino e Girolamo, XVI, 133.
- Dasio**, arcivescovo di Milano, XXI, 60, 83, 91. Ritirasi a Costantinopoli, 94; XXII, 21.
- Decebal**, re o capitano dei Daci, fa guerra ai Romani, IV, 31. Tratta di pace, 34. E con suo gran vantaggio la ottiene, 38. Muove nuova guerra sotto Trajano, 111. A' cui piedi in fine si umilia, 118. Torna a far guerra e si uccide, 124, 135.
- Decennali**: loro origine, I, 90.
- Decenzio (Magna)**, fratello di Magnenzio, creato Cesare, XIII, 15, 34, 50. Si uccide da sè stesso, 51.
- Decio (Gajo Messio Quinto Trajano)**, spedito contro ai ribelli da Filippo Augusto, e proclamato imperadore, vince ed uccide lo stesso Filippo, IX, 43. Suoi figli, 49. Persecutor de' Cristiani, 50. Miseramente muore, 56.
- Dei dell'Egitto**: loro culto proibito in Italia, I, 124.
- Delmasio (Flavio)**, figlio di un fratello di Costantino il Grande, XII, 97. Creato Cesare, 111. Paese a lui assegnato da esso Ce-

- stantino, 116. Uccise da Costanzo Augusto, 137.
- Demetrio**, filosofo cinico, relegato, III, 144.
- Demetrio**, re di Tessaglia, figlio di Bonifazio marchese di Monferato, XXXIX, 51, 98. Spogliato del regno, 108, 135.
- Demostene**, capitano di Cesarea: sua bravura, IX, 116.
- Demonstrato**, eloquente deputato degli Ateniesi a Marco Aurelio, VI, 66.
- Deodato**, vescovo di Parma, XXXII, 188.
- Deogratias**, vescovo di Cartagine, XVIII, 56. Sua grande carità e morte, 80.
- Desiderio**, fratello di Magmenzio, creato Cesare, XII, 16. Da lui stesso privato di vita, 51.
- Desiderio** duca, non già di Toscana, aspira al regno de' Longobardi, XXVII, 49. Sale sul trono, 51. Fa guerra ai duchi di Spoleti e di Benevento, 60. Sua andata a Roma, 69. Coopera alla deposizione di Costantino falso papa, 85. Sue liti coi Romani, 95. Sua ambasceria a papa Adriano, 110. Occupa varie città della Chiesa Romana, 113. Rigtettato da papa Adriano, 115. Guerra a lui mossa da Carlo Magno, 116. Assediato in Pavia, 118. Si rende, ed è mandato in esilio, 122.
- Desiderio**, abate di Monte Cassino, XXXV, 141. Creato cardinale, 149. Manda monaci in Sardegna, 186. Suo zelo e mansuetudine, 187. Fabbrica la basilica di Monte Cassino, 189. La cui dedicazione è fatta da papa Alessandro II, 220. Chiamato da Arrigo IV, XXXVI, 20, 25. Rifiuta il pontificato, 31. È creato papa, 38, 40. P. Vittore III.
- Destro** (Domisio), prefetto di Roma sotto Severo, VII, 49.

- Deusdedit**, arcivescovo di Milano, XXIII, 118.
- Deusdedit** papa. Sua consecrazione, XXIV, 33, 38. È rapito dalla morte, 39.
- Deusdedit**, doge di Venezia, XXVI, 133, 137, 159; XXVII, 48.
- Deusdedit**, vescovo di Modena, XXIX, 50.
- Deusdedit**, abate di Monte Cassino, XXIX, 122.
- Dessippo**, storico, capitano degli Ateniesi, IX, 154.
- Diadumeniano**, figlio di Macrino Augusto, VIII, 25. Creato Cesare e principe della Gioventù, *ivi*. Gli è tolta la vita, 40.
- Diana**: suo tempio in Efeso incendiato dai Goti, IX, 126.
- Digesti**: quando pubblicati da Giustiniano imperadore, XXI, 53.
- Diluvio** terribile in Italia, XXIII, 53.
- Diocleziano** (Gajo Valerio), console, X, 107. Proclamato imperadore, 113. Abbattuti i suoi competitori, regna solo, 119. Sue azioni e qualità prima che conseguisse l'imperio, 120. Ricupera le provincie occupate dai Persiani, 131. Sconfigge i Sarmati, 137, 159. Crea Cesare Costanzo Cloro, 147. Si fa adorare qual Dio, 157. Sua crudeltà contro gli Alessandrini, 166. Dà con suo vantaggio la pace ai Persiani, XI, 12. Insigni fabbriche da lui fatte in Antiochia, 16. Terme Diocleziane da lui fabbricate in Roma, 20. Altre sue lodevoli azioni, 24. Muove persecuzione contro i Cristiani, 27. Sua crudeltà contro gli Antiocheni, e suo trionfo in Roma, 32, 33. Forzato da Galerio a deporre l'imperio, 40. Suo ritiro in Dalmazia, 43. Sue dette, 71. Fine di sua vita, e sue qualità, 132.
- Diogene**, filosofo cinico a' tempi di Vespasiano, III, 159.

- Diogene Lacerzio**, storico sotto Severo Augusto, VII, 144.
- Dion Grisostomo**, insigne oratore e filosofo, cacciato di Roma, IV, 68. Amato e onorato da Trajano, 121.
- Dione Cassio**, storico, interviene agli spettacoli di Commodus, VII, 10. Suo sensato giudizio intorno la caduta di Plauziano, 115. Accompagna Caracalla nei suoi viaggi, 167. Quando terminasse la sua Storia, VIII, 96. Creato console, 102. Si ritira alla sua patria, 104.
- Dionigi Esiguo**, monaco. Ha il merito di aver messa in credito l'Era cristiana in Occidente, I, 39; XXI, 15.
- Dionisio**, da Mileto, eccellente oratore sotto Adriano Augusto, V, 56.
- Dionisio**, romano pontefice, IX, 95. Sua morte, X, 11.
- Dionisio (s.)**, vescovo di Alessandria, IX, 47, 72, 84.
- Dionisio (Elio)**, prefetto di Roma, XI, 20.
- Dionisio**, vescovo di Piacenza, XXXV, 190.
- Dioscoro**, vescovo di Alessandria, eretico, XVII, 141, 143. Abbatte s. Flaviano, XVIII, 6. Condannato nel concilio Calcedonense, 26.
- Dioscoro antipapa**. Sua elezione, poco dopo cui muore, XXI, 31.
- Docibile**, duca di Gaeta, XXX, 170. Sue liti col principe di Capoa, XXXI, 33.
- Dodone**, vescovo di Novara, XXX, 25.
- Dodone**, vescovo di Modena, XXXVI, 145.
- Dogi (due)** in Venezia ad un tempo, XXVII, 147.
- Dolabella (Publio)**, proconsole dell'Africa, I, 144.
- Dolabella (Gneo Cornelio)**, illustre romano, ucciso da Vitellio, III, 98.
- Domenico Leone**, maestro dei militi, eletto capo del governo in Venezia, XXVI, 128.
- Domenico Monegarlo**, doge di Venezia, XXVII, 53, 78.
- Domenico**, vescovo di Malamocco, XXXII, 25, 78.
- Domenico Gradenigo**, vescovo di Venezia, XXXIV, 190.
- Domenico Orseolo**, doge di Venezia, XXXV, 10.
- Domenico Fiabianico**, doge di Venezia, XXXV, 10, 63.
- Domenico**, patriarca di Grado, XXXV, 63.
- Domenico**, vescovo di Venezia, XXXV, 63.
- Domenico (s.)**, abate di Sora, XXXV, 4.
- Domenico Contareno**, doge di Venezia, XXXV, 63, 66, 74, 185, 223.
- Domenico Silvio**, doge di Venezia, XXXV, 223, 241. Deposto, XXXVI, 31.
- Domenico Michele**, doge di Venezia, XXXVI, 195. Sua vittoria degl' Infedeli, XXXVII, 11. Loro toglie Tiro, 15. Sua morte, 45.
- Domenico Morosini**, doge di Venezia, XXXVII, 145. Ricupera alcune città, 149. Sua morte, 193.
- Domenico (s.)**, istitutore dell'Ordine de' Predicatori. Sua morte, XXXIX, 121. È canonizzato, 201.
- Domenico da Camposfregoso**, doge di Genova, XLIII, 245. Manda un'armata in Cipri, 255. Deposto e imprigionato, XLIV, 13.
- Domenico Capranica**, cardinale, XLVI, 17.
- Domitilla (Flavia)**, moglie di Vespasiano, che fu poi imperadore, III, 146.
- Domitilla (Flavia)**, nipote di Domiziano, relegata muore martire, IV, 67.

Domitilla (Flavia), nipote di Tito Flavio Clemente console, muore martire, IV, 67.

Domisia, sia paterna di Nerone, da lui uccisa, III, 10.

Domisia Augusta, moglie di Domiziano imperadore, IV, 13. Tolta ad Elio Lamia Emiliano, 56. Di lei non si fida Domiziano, 72. Ed essa congiura contra di lui, 74.

Domiziano Augusto. Sua nascita, II, 130. Si salva nella presa del Campidoglio, III, 113. Proclamato Cesare, 116. Succede nell'imperio a Tito suo fratello, IV, 11. Bei principii del suo governo, 14. Magnifici suoi spettacoli, 16. Va a guerreggiar contro i Germani, 20. Trionfo suo in Roma, 21. Gioochi Capitolini da lui istituiti, 26. Altri suoi spettacoli, 27. Vuole il titolo di Signore e Dio, 29. Va a guerreggiar contro i Daci, 34. Suo trionfo e spettacoli, 41. Ribellione di Lucio Antonio contra di lui, 46. Sua boria e prosunzione, 53. Crudeltà enorme, 55. Va alla guerra contro i Sarmati, 58. Altre sue crudeltà, 60, 65. Si diffida fin della moglie, 72, 74. Ucciso dai congiurati, 77.

Domiziano, prefetto del pretorio di Oriente, XIII, 62. Fatto uccidere da Gallo Cesare, 64.

Domizio Africano, console, II, 38. Con qual arte si salvasse dalla crudeltà di Caligola, 40.

Donato, vescovo di Cartagine, eresiarca, XII, 78.

Donato (Giunio), prefetto di Roma sotto Valeriano, IX, 85.

Donato, patriarca di Grado, XXVI, 69, 84.

Donato, vescovo di Jadra, XXVIII, 145.

Donato, vescovo d'Ostia, XXX, 87.

Donatisti: loro scisma, XI, 150.

Loro eresia nell'Africa, XVI, 115, 135.

Donazione di Costantino alla Chiesa Romana, creduta vera anche a'tempi di papa Adriano, XXVII, 140. Accredita nel secolo XI, XXXV, 153. Impugnata, XXXVI, 116.

Donnino, ambasciatore di Va'entiniano II, spedito a-Massimo tiranno, XV, 52.

Donniverio, abate della Novalesa, XXXI, 210.

Dono papa. Sua elezione, XXV, 73. Fa tornare all'ubbidienza l'arcivescovo di Ravenna, *ivi*. Manca di vita, 80.

Dono II papa. Sua elezione, XXXIII, 109. Dà fine al suo vivere, 112.

Doria, dogi di Genova. *V.* i loro nomi rispettivi.

Drogone, vescovo di Metz, XXIX, 118, 181.

Drottengango, abate di Gorzia, XXVII, 33.

Drottulfo Svevo. Sue prodezze al servizio dei Greci Augusti, XXIII, 33.

Drusilla (Giulia), figlia di Germanico Cesare, maritata con Lucio Cassio, I, 163. Da Caligola suo fratello tenuta come moglie, II, 33. Muore, *ivi*.

Druso (Nerone), figlio di Tiberio, I, 53, 90. Spedito in Germania, 100. Va alla guerra di nuovo, 116, 123. Conferita a lui la tribunizia podestà, 135. Sua morte immatura, 137.

Druso, figlio di Germanico, I, 122. Ucciso da Tiberio, 183.

Druso, figlio di Claudio, che fu poi imperadore. Sua morte, I, 129.

Du-Bois, creato cardinale: sua morte, LIII, 163.

Duca di Nemours, vicerè in Napoli per Lodovico XII re di Francia, XLVII, 21.

Duca di Termine, difende Verona contro i tentativi dei Veneti, XLVII, 98.

Duca di Borbone (Carlo), governor di Milano per Francesco I, XLVII, 182, 191. Torna in Francia con dimettere il comando, 193. Fugge in Germania, XLVIII, 29. Viene in Italia, 34. Persuade l'andata in Provenza dell'esercito Cesareo, 40, 63. Si muove verso Roma, 74. Sue azioni nel viaggio, 75. Nell'assalto dato a Roma è ucciso, 80.

Duca Valentino. (F. Cesare Borgia). Acquista Faenza, e suo tradimento: dichiarato duca della Romagna, XLVII, 9. Fa guerra a Bologna, 10. Suo tentativo contro Birenze, 11. Interviene alla presa di Capoa, 16. Assedia Piombino, 18. Per tradimento acquista il ducato di Urbino e Camerino, 21. Riacquista la grazia di Lodovico XII re di Francia, 24. Tradisce ed uccide molti signori d'Italia, 25. S'impadronisce di Perugia, 27. Avvelenato in una cena, 29. Sua caduta per la propria infermità, 33. Rifugiato in Castello Sant'Angelo, 35. Liberato e rimesso in prigione, 38. È mandato in Spagna, dove viene ucciso, 45.

Duca d'Alva, viceré di Napoli, muove guerra al papa, XLIX, 64. Indarno chiede la pace, 66. Fa ritirare il Duca di Guisa, 74. In fine l'ottiene, 80. Mandato al governo de' Paesi Bassi, 149. Sua crudeltà, 160, 191. Sua morte, 229.

Duca di Feria, governor di Milano, sostiene il partito dei Cattolici nella Valtellina, L, 195. Suoi progressi in quella guerra, 206. Assiste ai Genovesi contro il duca di Savoia, 224, 229. Passa in Germania in aiuto di Ferdinando II imperadore, 47, 65.

Duca di Guisa, generale de' Francesi, spedito in soccorso di papa Paolo IV, XLIX, 67. Sue imprese, 73, 74. Richiamato in Francia, 81. S'impadronisce di Cales, 84. Assassinato ed ucciso dagli Ugonotti, 128.

Duca di Guisa (Arrigo di Lorena), forma il disegno di conquistare il regno di Napoli, LI, 179. Ivi dichiarato doge della repubblica, ivi. S'impadronisce di Aversa, 182. Si compra l'odio di tutti, 185. Fugge, ed è fatto prigioniero, 187. Nuovo suo tentativo contra Napoli, 214.

Duca d'Ossuna, viceré di Napoli, fa guerra a' Veneziani, L, 179. Congiura a lui attribuita contro Venezia, 188. Suo bizzarro ingegno, e sospetti della corte di Madrid contra di lui, 198. Torna in Spagna e muore prigioniero, 200.

Ducati: erano una volta piuttosto governi che feudi, XXIV, 46.

Ducato del Friuli: suo principio, XXII, 125, 148. — **Di Benevento e Spoleti**, quando istituiti, ivi: XXIII, 52.

Duchi: dividono e governano dopo il re Clefo il regno de' Longobardi, XXII, 148.

Duella: autenticato da Gundobado re de' Borgognoni, XX, 30. Riprovalo dal re Teodorico, 58. Suo abuso moderato dal re Grimoaldo, XXV, 51. Detestato dal re Liutprando, XXVI, 81. Una volta familiare e permesso, XXXV, 108. — **Famoso a Trani** fra troditi soldati Italiani ed altrettanti Francesi, in cui i primi rimangono vincitori, XLVII, 40.

Doleino, eretico manicheo, bruciato vivo colla moglie, XLII, 33.

Dungalo, monaco, difensor delle sacre immagini, XXIX, 81, 93.



E

EB

Ebbone, vescovo di Arles, XXVI, 112.

Ebbone, arcivescovo di Rems, XXIX, 74. E deposto, 115, 124.

Eberardo, duca del Friuli, XXIX, 201; XXX, 42. Suoi figliuoli, 75. Suo testamento e morte, 83. Fu marito di Gisla figlia di Lodovico Pio, 167.

Eberardo, vescovo di Bamberg, XXXIV, 168.

Ebroardo, conte del sacro palazzo, XXVIII, 115.

Eccelino, avolo di Eccelino il crudele, XXXVIII, 60.

Eccelino da Romano, prende un po'd'autorità in Verona, XXXIX, 140. Creato ivi podestà, dà principio alla sua potenza, 154. Fa guerra ai Padovani, 159. Corre in soccorso de' Veronesi, 173. Caro a Federigo II Augusto, 184. Introduce le di lui armi in Verona, 187. Il sollecita a calare in Italia, 213. Si oppone all'armata de' Padovani, 220. Comincia a dominare in Padova, 226. Sposa una figlia bastarda dell'imperadore, 234. Difende Padova contro il marchese d'Este, 239. A cui fa guerra, 240. Prende Montagnana, 266. Dà principio alle sue crudeltà, 274. Va in aiuto di Federigo II all'assedio di Parma, XL, 29. Scomunicato da papa Innocenzo IV, 35, 71. Occupa Belluno, Monselice, Este ed altre terre, 45. Sue crudeltà, e pericolo di vita da lui corso, 52. Fa guerra a Mantova, 93. Gli è tolta Padova dai Crocesignati, 95. Sua esecranda crudeltà contra i Padovani, *ivi*. Indarno tenta di recuperare Padova, 97. Inferisce contro i Veronesi, 102. Dà una rotta ai Bresciani, 113. S'impadronisce della lor città, *ivi*. Lusingandosi di conquistar Milano, s'invia e quella volta e si truova deluso, 120. Sconfitto e ferito, dà fine all'empia sua vita, 121.

Ecclesiastica Gerarchia: suo ordine stabilito dagli Apostoli, e regolato dai concilii generali, XXV, 38.

Ecdicio, figlio dell'imperadore Avito, generale de' Romani, nelle Gallie, XIX, 39, 42.

Echerigo, conte del palazzo, XXVIII, 116.

Eclana, città di cui fu vescovo Giuliano Pelagiano, XXXIV, 149.

Edelberto (santo), re d'Inghilterra, XXIV, 11.

Efrem, patriarca di Antiochia, XXI, 12.

Edoardo, principe d'Inghilterra. Va per adempiere il suo voto in Terra Santa, ed è sorpreso da una orribile burrasca, XLI, 25.

Edobico, generale di Costantino tiranno, XVI, 128.

Egidio, generale dell'armata romana, XVIII, 98, 130. Sua vittoria contro i Goti, 131. Eletto re dei Franchi, è quindi costretto a ritirarsi, 98, 135. Sua morte, 139.

Egidio, arcivescovo di Ravenna, XXXIX, 50.

Egidio Albornoz, cardinale spedito in Italia, preso per protettor dei Romani, XLIII, 134. Umilia i Malatesti, 149. Conquista altret

- città, 150. Richiamato in Avignone, 163. Prende Cesena, 164. Torna in Italia, 177. S'impadronisce di Forlì, 181. A lui ceduta Bologna da Giovanni da Oleggio, 183. Sua lega contro i Visconti, 196. Cessa di vivere, 223.
- Egidio Mugnos, canonico di Barcellona, eletto antipapa dopo la morte di Pietro di Luna, XLV, 64, 73. Rinunzia il papato, e per grazia vien eletto vescovo di Majorica, 104.
- Egira: Era de'Maomettani, XXIV, 50.
- Egitto: facilmente soggetto alla peste, XXV, 67.
- Elagabalo Augusto (*ved.* Bassiano). Suo mal animo verso il eugino Alessandro, VIII, 57. Suoi tentativi per levarlo dal mondo, 60. Resta egli ucciso, 63.
- Elefante, mandato a papa Leone, XLVII, 166.
- Elena, madre di Costantino il Grande, moglie di Costanzo Cloro, XI, 52. Va a Roma, XII, 27. Suo dolore per la morte di Crispo Cesare, 65. Sua andata a Gerusalemme, e morte, 71.
- Elena (Flavia Giulia), sorella di Costanzo Augusto, maritata a Giuliano Cesare, XIII, 75. Rapita dalla morte, 122.
- Eleuterio, romano pontefice, VI, 58. Sua gloriosa morte, 134.
- Eleuterio, esarca di Ravenna, XXIV, 34. Recupera Napoli, 38. Ribellatosi, resta ucciso, 42.
- Elia Petina, moglie di Claudio, che fu poi imperadore, II, 72.
- Elia, vescovo di Gerusalemme, cacciato in esilio da Anastasio Augusto, XX, 106.
- Elia, patriarca d'Aquileja. Suo concilio, XXII, 173. Lettera a lui scritta da papa Pelagio, XXIII, 36. Cessa di vivere, 39.
- Elia, vescovo di Troja, XXXVIII, 70.

- Eliano (Lucio), o Lolliano, usurpator dell'imperio nelle Gallie, IX, 146.
- Eliano (Lucio), usurpator dell'imperio nelle Gallie sotto Diocleziano, X, 125.
- Elipando, arcivescovo di Toledo. Sua eresia, XXVIII, 62.
- Elisabetta, succede nel regno d'Inghilterra a Maria sua sorella, XLIX, 90. Rigettata da papa Paolo IV, 92. Scomunicata da papa Pio V, 174. Toglie di vita Maria regina di Scozia, L, 8. Cadice presa dalle sue armi, 64. Sua morte, 110.
- Elisacaro, abate di Centala, XXIX, 101.
- Ellac, figlio di Attila, resta ucciso in una battaglia, XVIII, 61.
- Elmigiso, fratello di latte d'Alboino re dei Longobardi. D'accordo con Rosmonda fa uccidere il fratello, XXII, 139. Sposata Rosmonda, fuggono insieme a Ravenna: loro fine, 141.
- Elvidio il giovane, fatto morire da Domiziano, IV, 61.
- Emiliano (Elio Lamia), privato della moglie e della vita da Domiziano, IV, 56.
- Emiliano, proconsole dell'Asia. È sconfitto da Severo, VII, 53.
- Emiliano (Marco Giulio), proclamato imperadore, abbatte Gallo e Volusiano, IX, 67. Ucciso dai soldati, 70.
- Emiliano, diverso dall'altro, usurpa l'imperio, IX, 132.
- Emma, figlia di Lottario II re di Italia, moglie di Lottario re di Francia, XXXII, 197; XXXIII, 68, 174.
- Emmanuel Filiberto, duca di Savoia, succede al padre, XLIX, 39. General supremo delle armi di Cesare, 40. Governatore dei Paesi Bassi, 56. Dà una grande sconfitta a' Francesi a S. Quintino, 79. Prende in moglie una

- sorella del re di Francia, e ricupera la Savoia, 96. Grave pericolo da lui corso, 109. Ricupera Torino ed altri luoghi, 119. Manda ajuti a Cesare contro il Turco, 147. Accoglie Arrigo III re di Francia, 197. Ricupera Pinerolo, 198. Cessa di vivere, 218.
- Emmingo**, re di Danimarca, XXVIII, 177, 181.
- Empirico** (Sesto), scrittore a'tempi di Marco Aurelio, VI, 114.
- Enea Silvio**, vescovo di Crema, che fu poi Pio II papa, XLV, 280. Sua eloquenza e destrezza ne' maneggi, XLVI, 22. Creato cardinale, 24. Creato papa, 34. *Ved.* Pio II.
- Ennodio**, vescovo di Pavia, XIX, 145. Suo Panegirico in onore del re Teoderico, XX, 63. Spedito per legato in Levante da papa Ormisda, 112, 120. Fine de' suoi giorni, 137.
- Enobardo** (Gneo Domizio), padre di Nerone imperadore, prende in moglie Agrippina, I, 157. Creato console, 177.
- Enotico**: editto di Zenone Augusto, XIX, 86.
- Enrico o Arrigo**, duca del Friuli, XXVIII, 73, 78, 97.
- Enrico o Arrigo**, figlio di Riccardo d'Inghilterra re de' Romani, assassinato in chiesa da Guido di Monforte, XLI, 29.
- Enrico o Arrigo VIII**, re d'Inghilterra. Entra in lega contro il re di Francia, XLVII, 200. Sue abboccamento con Carlo V, 216. Fa lega colla Francia, XLVIII, 59, 87. È scomunicato da Clemente VIII a cagion del suo divorzio con Caterina d'Austria, 152. Sua lega con Carlo V, 220. Prende Bologna di Picardia, 233. Fa pace col re di Francia, 241. Muore lasciando il suo nome in obbrobrio alla posterità, 248.
- Enriques** (Enrico), nunzio apostolico a Madrid, assicura la libertà alla repubblica di S. Marino, LIV, 108.
- Enzo**, figlio di Federigo II, creatore di Sardegna, XXXIX, 234, 249. Scomunicato dal papa, 250. Sua vittoria sulla flotta genovese, 259. Varie sue imprese, 269, 275; XL, 14. Assedia Parma, 27. Sconfitto e preso dai Bolognesi, 41. Sua morte, XLI, 36.
- Epafrودی**, potente liberto di Nerone, III, 42. Ajuta questo tiranno a darsi la morte, 70. Condannato a morte da Domiziano, IV, 69.
- Epagato**, autore della morte di Ulpiano giuriconsulto, ucciso, VIII, 98.
- Epidemia bovina**: in Italia, LIII, 89, 105. — In Lombardia, LV, 33, 126, 157.
- Epifanio** (sant'), vescovo di Pavia. Sua ambascieria ad Antemio Augusto, XIX, 18, 31. Altra ad Enrico re de' Visigoti, 117, 121. Spedito a Gundobaldo re dei Borgognoni, 143. Sua morte, XX, 7.
- Epifanio**, prefetto di Roma, XVI, 72.
- Epifanio**, patriarca di Costantinopoli, XX, 135, 137; XXI, 53, 65.
- Epiteto**, insigne filosofo, cacciato da Roma, IV, 68, 79. Amato da Adriano Augusto, V, 54, 96.
- Equizio**, generale di Valentiniano I Augusto, XIV, 22, 26, 42, 84. Sua morte, 123.
- Era cristiana volgare**: anno in cui principiò, I, 39.
- Eraclammone**, ricco cittadino di Tiana, tradisce la sua patria, X, 38.
- Eracléona**, imperadore eletto e deposto, XXIV, 122.
- Eracléone** (Flavio), generale di Alessandro imperadore, ucciso dai soldati, VIII, 100.

Eraciano, prefetto del pretorio sotto Gallieno, IX, 155. Sua congiura contra di lui, 159.

Eraciano, conte governatore della Africa, XVI, 84. Fedele ad Onorio Augusto, 104. Creato console: suoi vizii, 137. Ribellatosi, è sconfitto ed ucciso, 139.

Eraclio Edesseno, generale di Leone Augusto, spedito contro Genserico, XIX, 11.

Eraclio, governatore dell' Africa, si solleva contra Foca, XXIV, 8. Spedisce il figlio Eraclio contra di lui, *ivi*, 9.

Eraclio, figlio dell' antecedente, dopo aver ucciso Foca, è proclamato imperadore, XXIV, 8, 9. Sue seconde nozze, 28. Più provincie a lui occupate dai Persiani, 34. Suoi ambasciatori fatti morire da Cosroe re di Persia, 36. Vuol fuggire in Africa, 37. Tradimento macchinatogli contra dal re degli Unni, 41. Con cui fa pace, 43. Suo preparamento contra i Persiani, 45. Felicamente comincia la campagna, 49. Dà il guasto alla Persia, 51. Mette in rotta più corpi di Persiani, 55. Felice continuazion di essa guerra, 63. Accoglie Ziebelo capo de' Turchi, 68. Ricupera molte provincie, 71. Dà una rotta all' esercito Persiano, 74. Dà alle fiamme i palazzi di Cosroe, 78. Glorioso fine di quella guerra, colla morte di Cosroe, 80. Ricupera la vera croce del Signore, 82. E la riporta a Gerusalemme, 83. Sua liberalità verso la Chiesa di Grado, 88. Abbraccia la eresia de' Monoteliti, 89. Guerra a lui mossa dai Saraceni, 95. Che gli occupano Damasco e l' Egitto, 102. È accusato dal Baronio, 106. Dà fine al suo vivere, 120.

Eraclio Costantino, figlio di Eraclio imperadore. Sua nascita, XXIV,

18. È dichiarato Augusto, 23, 82. Nascita di Costante suo figlio, 85. Succede al padre, e poco dopo muore, 121.

Eraclio, fratello di Absimaro, impiccato, XXVI, 15.

Erarico, creato re dai Goti, ed ucciso, XXI, 114.

Eras, filosofo Cinico. Gli è tagliato il capo, III, 159.

Ercolano (sant'), vescovo di Perugia, ucciso, XXI, 157.

Ercole Estense, abbraccia il partito Angioino, XLVI, 44. Va contro i Fiorentini, 84. Succede a Borso nel ducato di Ferrara, 102. Suo matrimonio con Leonora figlia del re Ferdinando, 109. Tentativo di Niccolò Estense per togli Ferrara, 119. Generale de' Fiorentini, 133. Guerra a lui mossa dai Veneziani, 148, 150, 154. Sua pace svantaggiosa con essi, 159. Matrimoni dei suoi figliuoli, 185, 188. Suo laudo per le controversie di Pisa, 239. Sua morte e figliolanza, XLVII, 51.

Ercole Bentivoglio, generale delle armi fiorentine, XLVII, 50.

Ercole d' Este, principe di Ferrara. Sue nozze con Renea figlia di Lodovico XII re di Francia, XLVIII, 109. Succede ad Alfonso suo padre nel ducato, 161. Accoglie papa Paolo III in Ferrara, 221. Fa lega con Paolo IV, XLIX, 59, 67. Generale del medesimo, 70. Si accorda col re Cattolico, 86. Fine de' suoi giorni, 102.

Ercole Rinaldo d' Este, principe ereditario di Modena, prende in moglie Maria Teresa Cibò duchessa di Massa, LIV, 136.

Erennio (Quinto Etrusco Messio Decio), figlio di Decio Augusto, creato Cesare, IX, 49. Milita contro i Goti, 55. Ucciso in una battaglia, *ivi*.

- Eribaldo, conte del sacro palazzo, XXX, 136.
- Eriberto, arcivescovo di Ravenna, XXXIV, 147. Sua lite di precedenza con quel di Milano, 194. Sua morte, 206.
- Eriberto (sant'), arcivescovo di Colonia, XXXIV, 83. Tempo della sua morte, 154.
- Eriberto, arcivescovo di Milano, XXXIV, 147, 163. Promuove Corrado il Salico al regno d'Italia, 183. Gli dà la corona di esso regno, 187. Sua lite di precedenza coll'arcivescovo di Ravenna, 194. Fa guerra a Lodi, 197. Scuopre e gastiga gli eretici Manichei, 201. Colle armi va ad assistere Corrado Augusto in Borgogna, XXXV, 16. Sua superbia, per cui insorser guerre civili, 22, 24. Imprigionato da Corrado I Augusto, 29. Si salva colla fuga, 31. Assediato in Milano, 32. Invita in Italia Odone conte di Sciampagna, 33. Scomunicato dal papa, 37. Inventa il carroccio, 47. Riacquista la grazia di Arrigo III, 50. Per le discordie si ritira fuor della città, 56, 60, 64. Fine del suo vivere, 70.
- Eriberto, vescovo di Modena, XXXV, 247.
- Eriberto, vescovo di Reggio, XXXVI, 66.
- Erimanno, duca di Alemagna, XXXIV, 65. Creato marchese di Susa, XXXV, 27. Sua morte, 139.
- Erioldo, re di Danimarca, XXVIII, 187, 200, 205; XXIX, 19. Abbraccia la Fede di Cristo, 74, 162.
- Erizzo Francesco, doge di Venezia, LI, 32.
- Erlembaldo, nobile milanese, si oppone alla incontinenza del clero, XXXV, 193, 200, 224. Ucciso da' suoi avversarii, 244.
- Ermanno, duca di Svevia, XXXII, 156.
- Ermanno di Lucemburgo, creato re di Germania, XXXVI, 7, 8. È coronato, 35. Fa fuggire il re Arrigo IV, 43. Fine de' suoi giorni, 48.
- Ermanno, arcivescovo di Colonia, XXXV, 30, 104.
- Ermanno, vescovo di Bamberg, XXXV, 217.
- Ermelinda, moglie di Caniberto re dei Longobardi, XXV, 114, 152.
- Ermenberga, figliuola di Vitterico re dei Visigoti in Ispagna, XXIII, 154.
- Ermenegildo, figlio di Leovigildo re de' Visigoti in Ispagna, muore martire, XXIII, 31.
- Ermenfredo, re della Turingia. Sue nozze con Amalaberga, nipote di Teoderico re d'Italia, XX, 26, 68. Perde regno e vita, XXI, 39.
- Ermengarda, moglie di Lodovico Pio Augusto, XXVIII, 76; XXIX, 7. Nemica di Bernardo re d'Italia, 22, 25. Sua morte, 30.
- Ermengarda, moglie di Lottario Augusto, XXIX, 148. Sua morte, XXX, 11.
- Ermengarda, figlia di Lodovico II Augusto, XXX, 149. Monistero di S. Sisto a lei lasciato dalla madre, 165. È rapita da Botone duca, 169. Sue solenni nozze con lui, 177. Viene in Italia col marito, 189. Sua ambizione, per cui è proclamata regina, 203. Assediata in Vienna del Delfinato, XXXI, 6, 24. Va in Germania, 91. Ed ottiene l'esaltazion del figlio, 95. Si fa monaca in S. Sisto di Piacenza, 194.
- Ermengarda, figlia di Adalberto II duca di Toscana, e moglie di Adalberto marchese d'Ivrea, XXXII, 46, 76. Sua disonestà ed imbrogli per abbattere Rodolfo re di Italia, 79, 80.
- Ermerico, re degli Svevi in Ispagna,

- XVI**, 127. Suoi progressi nella Gallizia, **XVII**, 69, 76, 86, 109. Sua morte, 128.
- Ermigario**, svevo, disfatto da Genesrico, **XVII**, 63.
- Ermingardo**, conte di Ampuria. Dà una rotta ai Mori di Spagna, **XXVIII**, 188.
- Ermingerio**, vescovo di Ceneda, **XXXIV**, 163.
- Ermogene** da Tarso, storico, fatto morire da Domiziano, **IV**, 63.
- Ermogene** (Aurelio), prefetto di Roma, **XI**, 90.
- Ermogene**, generale di Costanzo Augusto, ucciso dalla plebe cattolica di Costantinopoli, **XII**, 156.
- Ermogene**, prefetto di Roma, **XIII**, 5.
- Ermolao Barbaro**, insigne letterato. Sua morte, **XLVI**, 206.
- Ermoldo Nigello**, autore di un poema, **XXVIII**, 194. Fu abate, obbligato alla milizia, **XXIX**, 65, 74.
- Ernesto**, duca di Alemagna, **XXXIV**, 186, 196.
- Eroc**, re degli Alemanni, ausiliario de' Romani, **XI**, 59.
- Erode il Grande**, re della Giudea. Sua morte, **I**, 64.
- Erode**, re di Calcide, **III**, 156.
- Erode** (Attico), console **V**, 115. Maestro de' figli di Antonino Pio, 116, 149; **VI**, 8. Suo ingiusto sdegno contra di Marco Aurelio, 67.
- Erode**, o **Erodiano**, figlio di Odenato, creato Augusto, **IX**, 152; **X**, 35.
- Erodiano**, storico sotto i Gordiani, **IX**, 25.
- Eruhi**, popoli della Germania, **XIX**, 50; **XX**, 67; **XXII**, 6, 38.
- Esarcato** di Ravenna, donato alla Chiesa Romana dal re Pipino, **XXVII**, 45. Che cosa contenesse tal donazione, 55. Una volta sotto il dominio degli Augusti, **XXXIV**, 145, 188; **XXXV**, 18.
- Esca**, figliuola d' Attila, presa in moglie dallo stesso genitore, **XVIII**, 12.
- Esilarato**, duca di Napoli, **XXVI**, 93.
- Esquilo**, arcivescovo di Lundan, **XXXVII**, 195.
- Etelvolfo**, re in Inghilterra, **XXX**, 20. Viene a Roma, 38.
- Etiopia**: il suo re manda lettere a papa Clemente **VII**, **XLVIII**, 145.
- Etruscilla** (Erennia) Augusta, moglie di Decio imperadore, **IX**, 49.
- Eucherio**, zio di Teodosio I Augusto, **XV**, 133, 140.
- Eucherio**, figlio di Stilicone, **XVI**, 80, 85. Ucciso, 90.
- Eude**, duca dell'Aquitania, **XXVI**, 71. Sue vittorie de' Saraceni di Spagna, 73, 83. Sue guerre con Carlo Martello, 112. Sconfigge i Saraceni, 116. Sua morte, 124.
- Eudo**, vescovo di Camerino, **XXXII**, 172.
- Eudocia**, o sia Atenaide, **XVII**, 15. Sposata da Teodosio II Augusto, 16. Gli partorisce Eudossia, 27. Dichiarata Augusta, 35. Suo Poema in onore dell' Augusto consorte, 58. Suo viaggio in Gerusalemme, 107. Compone i Centoni di Omero, 111. Sua discedia col marito, 141. Abbatte Pulcheria Augusta sua cognata, 156. Accidente per cui fa divorzio col marito e si ritira a Gerusalemme, 159. Abiura l'Eutichianismo, **XVIII**, 83. Sua morte, ed encomio, 117.
- Eudocia**, figlia di Valentiniano III Augusto, moglie di Palladio Cesare, e poscia di Unnerico figlio del re de' Vandali, **XVIII**, 73, 105, 126. Sen fugge, e ritirata si a Gerusalemme, quivi termina i suoi giorni, **XIX**, 27.
- Eudocia**, moglie di Eraclio imperadore, **XXIV**, 10. Sua morte, 19.
- Eudocia**, figlia di Eraclio imperado-

re, dichiarata Augusta, XXIV, 19. Maritata con Ziebelo capo dei Turchi, 69.

Endossia, moglie di Arcadio Augusto, XV, 141. Vilipesa dall' eunuco Eutropio, XVI, 22. Suoi vizii, 30. Fa esiliare s. Giovanni Grisostomo, 56. Sua morte, 60.

Endossia (Licina), figlia di Teodosio II Augusto, XVII, 27, 78. Maritata con Valentiniano III Augusto, 104. Poscia con Petronio Massimo, contra cui chiama il re Vandalo a Roma, XVIII, 71. Da esso re condotta in Africa, 76. Rimessa in libertà, 105, 127.

Endossio, vescovo di Costantinopoli, capo degli Ariani, XIV, 52.

Enfemia (Elia Marcia), moglie di Giustiniano seniore Augusto, XX, 125. Sua morte, 146.

Enfemia, figlia di Marciano imperadore, e moglie di Antemio Augusto, XVIII, 145.

Enfemio, vescovo cattolico di Costantinopoli, XIX, 113, 124, 146. Deposto ed esiliato da Anastasio Augusto, 152.

Eufrazio, patriarca di Antiochia, XXI, 12.

Eugenio, usurpa l'imperio nelle Gallie, XV, 104. Gli si sottomette anche l'Italia, 109. Occupa le Alpi Giulie, 114. Sua prima battaglia con Teodosio Augusto, 119. Sconfitto ed ucciso nella seconda, 124.

Eugenio, eletto vescovo di Cartagine dopo ventiquattro anni di sede vacante, XIX, 80; XX, 5.

Eugenio I papa eletto, XXIV, 165. Rigetta la Sinodica di Pietro patriarca di Costantinopoli, XXV, 5. Suo passaggio all'altra vita, 8.

Eugenio II papa. Sua elezione, XXIX, 58. Concilio da lui celebrato, 72. Fine de'suoi giorni, 80.

Eugenio III papa. Sua elezione,

XXXVII, 123. Sforza i Romani all'ubbidienza, 125. Si ritira in Toscana, 126. Va in Francia, 127. Torna in Italia, 137. Sua concordia coi Romani, 146, 153. È chiamato da Dio a miglior vita, 160.

Eugenio IV papa. Sua elezione, XLV, 113. Processa i Colonnai, che gli fan guerra, 114. Dà la corona imperiale a Sigismondo, 133. Gli è tolta la Marca da Francesco Sforza, 135. Fugge a Firenze, 140. Va a Bologna, 153. Intima il concilio a Ferrara, 158, 163. Lo trasporta a Firenze, 173. Creato contra di lui un antipapa, 174. Toglie dal mondo il patriarca Vitellesco, 183. Sua bolla contro Francesco Sforza, 202. Torna a Roma, 205. Sua lega col re Alfonso, *ivi*. Ricupera la Marca, 216. Giugne al fine di sua vita, 233.

Eugenio, principe di Savoia, generissimo di Carlo VI imperadore, LII, 190. Sua insigne vittoria contro i Turchi, 191. Cala in Italia con armata contro i Gallispani, 222. Sua vittoria contro d'essi a Chiari, 225. Sorpresa da lui fatta alla città di Cremona, 233. Sua battaglia co' Gallispani a Luzzara, 237. Sua vittoria contro i Gallo-Bavari ad Hogsted, LIII, 21. Sua battaglia co' Francesi a Cassano indecisa, 28. Sua calata in Italia, 32. Passa felicemente l'Adige, 33. Suoi progressi alla volta di Torino, 34. Giugne ad unirsi col duca di Savoia, 36. Sua gran vittoria colla liberazione di Torino, 38. Ricupera quasi tutto lo Stato di Milano, di cui è fatto governatore, 41. Sua irruzione nella Provenza, 50. Sua vittoria dei Francesi presso Odenard, 65. Espugna la città di Lilla, *ivi*. Sua battaglia poco felice a Malpaquet, 74. Troppo infievolito per

- la ritirata degl'Inglese, 94. Sua vittoria contra i Turchi a Peter-varadino, 120. Prende la città di Temisvar, 122. Altra sua vittoria contro i Turchi colla presa di Belgrado, 127. Comanda una armata contro i Francesi in Germania, LIV, 43. Giugne al fine de' suoi giorni, 60.
- Eugipio, abate, scrittore, XXIII, 10.
- Eulalio, eletto papa in concorrenza di Bonifazio I, XVII, 7. Disputata la di lui elezione, 9. Soccombe in fine, 11.
- Eumene, insigne oratore, X, 140; XII, 134.
- Eunapio, storico, XII, 96; XIII, 175, 177.
- Euprassio, prefetto di Roma, XV, 84, 95.
- Eurico o Evarico o Eutorico, re de' Visigoti, dopo aver ucciso il fratello muove guerra ai Romani, XVIII, 149; XIX, 39. Perseguita i Cattolici, 41. Occupa Arles e Marsilia, 66.
- Eusebia, moglie di Costanzo Augusto, XIII, 55. Protettrice di Flavio Giuliano, 68, 74. Sua andata a Roma, 81. Fine di sua vita, 133.
- Eusebio, romano pontefice, XI, 97.
- Eusebio, vescovo di Nicomedia, gran protettore dell'eretico Ario, XII, 51. Esiliato per questo, 57. Torna in grazia di Costantino, 76, 112; XIII, 34.
- Eusebio, vescovo di Cesarea. Panegirico di Costantino da lui recitato, XII, 112, 134. Sua morte, XIV, 69.
- Eusebio, (s.), arcivescovo di Milano, XVIII, 25.
- Eustazio, filosofo, discepolo di Jamblico, XIII, 98.
- Entrasio, vescovo d'Albano, XXVII, 83.
- Entarico Cillica, prende in moglie Amalasunta figlia del re Teoderico, XX, 112. Creato console, 128. Magnifici spettacoli per questa sua dignità, 129. Premuore ad esso re Teoderico, XXI, 9.
- Eutiche, o sia Eutichete: sua eresia, XVII, 135. Condannato da s. Flaviano, 161. E nel concilio Calcedonense, XVIII, 26.
- Eutichiani, condannati da papa Simplicio, XIX, 69.
- Eutichiano Comasonte, uomo vile, promuove Elagabalo all'imperio, VIII, 35. Creato prefetto del pretorio, e poi console, 49.
- Eutichiano, romano pontefice, X, 59. Muore, 110.
- Eutichiano (Flavio), prefetto del pretorio di Oriente, XVI, 5.
- Eutichio, patriarca di Costantinopoli, XXII, 79. Esiliato, 86. Richiamato, 99. Sua morte, XXIII, 13.
- Eutichio, patrisio eunuco, creato di nuovo esarca di Ravenna, tenta di far uccidere Gregorio II, per cui Liutprando gli muove guerra, XXVI, 97. Fa lega con questo principe, 105. Col suo mezzo è rimesso in grazia del pontefice, 107, 120. Fugge da Ravenna, XXVII, 6, 28.
- Euterico. *Ved.* Eurico.
- Eutropia, sorella di Costantino, XII, 114; XIII, 20.
- Eutropio, storico, vivente sotto Giuliano Augusto, XIII, 177.
- Eutropio, eunuco, divien potente nella corte di Arcadio Augusto, XV, 140. Abbatte Rufino, 143. Obbliga Stilicone a ritirarsi in Italia 149. Legge da lui procurata per togliere la immunità delle chiese, XVI, 6. Promuove il Grisostomo al vescovato di Costantinopoli, 14. Odiato da Gai-na generale, 19. Strapazzo da lui fatto ad Eudossia Augusta, 22. È abbattuto, 23. E poscia relegato ed ucciso, 24.
- Evaristo, romano pontefice, IV, 83. Suo glorioso martirio, 139.

Everardo, vescovo di Piacenza, XXXI, 165, 192.

Everardo, vescovo di Como, XXXIV, 85.

Everardo, vescovo di Bamberg, XXXVIII, 33.

Evino, duca di Trento, XXII, 148, 160; XXIII, 47, 74.

Evodo, balio di Caracalla, fatto morire dal medesimo, VII, 146.

F

FA

FA

Fabiano (Valerio), senatore, falsario, III, 17.

Fabiano, romano pontefice, VIII, 138. Suo martirio, IX, 51.

Fabio Sabino, detto il Catone dei suoi tempi, VIII, 68.

Facino Cane, usurpa la signoria di Alessandria, XLIV, 199, 204. Muove guerra ad Ottobuono dei Terzi, 223. S'impadronisce di Piacenza, *ivi*. Sue battaglie con Ottobuono, 232. Fa guerra al duca di Milano, 241. Viene a battaglia con Pandolfo Malatesta, 251. Fa perder Genova a Bucicardo, 252. Sua pace coi Milanesi, 260. Saccheggia Pavia, *ivi*. Ne divien padrone, 266. Termina i suoi giorni, 269.

Fadilla (Arria), madre di Antonino Pio, V, 98.

Fadilla, sorella di Commodo Augusto, VI, 116.

Fado (Cuspide), governatore della Giudea, II, 95.

Faentini: lor vittoria dei Forlivesi, XXXIX, 224. Lor città presa da Federigo II Augusto, 256. Lor guerra civile, XLI, 209.

Faenza, saccheggiata da Giovanni Aucud, XLIII, 273. Occupata da Astorre de' Manfredi, 281.

Falcone (Quinto Sosio), console,

VII, 20. Nemico di Pertinace, 26.

Famagosta in Cipri: inumanità dei Turchi nella presa di essa, XLIX, 178.

Faramondo, creduto primo re dei Franchi, XVII, 7.

Farasmane, re della Iberia, V, 58. 158.

Fardolfo, abate di San Dionisio, XXVIII, 55.

Farfa: origine di quel monistero, XXV, 99.

Farnese (Pier-Luigi), figlio di papa Paolo III, XLVIII, 158, 161. Dichiarato duca di Castro, 183. Data in moglie Margherita figlia di Carlo V ad Ottavio suo figlio, 194. Generale dell'esercito pontificio, 208, 231. Creduto complice della congiura del Fieschi, 245, 247. Dichiarato duca di Parma e Piacenza, 238. Sdegno di Carlo V imperadore contro di lui, 237, 253. Suoi enormi vizi, Suo rigoroso reggimento, 255. Congiura contra di lui, per la quale resta ucciso, 256. Suoi figli, 258.

Farnese (Ottavio), figlio di Pier-Luigi, prende per moglie Margherita d'Austria, XLVIII, 194. Dichiarato duca di Camerino,

197. Generale dell'armi pontificie in Germania, 242. Acclamato duca di Parma, 257. Sue avventure dopo la morte del padre 259, 262, 265. Ricupera Parma, XLIX, 6. Fa lega con Arrigo re di Francia, 11. Ricupera Piacenza, 64. Muove guerra ad Ercole II duca di Ferrara, 82, 85. Ricupera la cittadella di Piacenza, 245. Fine di sua vita, 251.
- Farnese (Alessandro)**, figlio di Ottavio duca di Parma: suo matrimonio, XLIX, 140, 150. Mandato in Fiandra, 209. Sua vittoria, 210. Dichiarato governatore dei Paesi Bassi, 211, 221. Altre sue imprese, 216, 225, 229, 233. Assedia Anversa, 236. E la prende, 247. Succede al padre nel ducato, 251. S'impadronisce di Devenster, L, 8. Allestisce un poderoso esercito, 13. Libera Parigi dall'assedio, 29. E Roano, 36, 39. Sua morte, 41.
- Farnese (Alessandro cardinale)**: sue belle doti, XLVIII, 163, 258. Legato in Francia, 202, 242.
- Farnese (Orazio)**, figlio di Pier-Luigi, XLVIII, 253. Duca di Castro, e destinato genero di Arrigo II re di Francia, 258. Gli è confermata la prefettura di Roma da Giulio III, XLIX, 6. Tratta di lega col suddetto re di Francia con suo fratello Ottaviano, 11. Trovasi alla difesa di Meta, 34. Poi di Edino, 40.
- Faroaldo I**, duca di Spoleti, s'impadronisce di Classe, XXIII, 5.
- Faroaldo II**, duca di Spoleti, XXV, 99; XXVI, 11, 17. Occupa Classe, e la restituisce, 60. Deposto dal figlio, 82.
- Fastrada**, moglie di Carlo Magno, XXVIII, 6, 17.
- Fausta (Flavia Massimiana)**, figlia di Massimiano Augusto, maritata con Costantino il Grande, XI, 75, 87. Rivela al marito il tra-

- dimento del padre, 91. Per le sue trame è tolto di vita Crispo Cesare, XII, 63. Sua morte, 65.
- Faustina (Annia Galeria)**, moglie di Antonino Pio, dichiarata Augusta, V, 101. Termina i suoi giorni, 109. Deificata, benché non priva di vizii, *ivi*.
- Faustina (Annia) juniore**, figlia di Antonino Pio, V, 103. Maritata a Marco Aurelio, che fu poi imperadore, *ivi*. Sua figlia Lucilla, 128. Partorisce Commodo, che fu poi imperadore, VI, 13. Appellata madre degli eserciti, 10. Sua morte ed infamia, 88.
- Faustina (Annia)**, moglie di Elagabalo, VIII, 51.
- Faustina (Massima)**, moglie di Costanzo Augusto, XIII, 133; XIV, 32.
- Faustino (Appio Pompeo)**, prefetto di Roma, XI, 22.
- Fausto (Cornelio Silla)**, fratello di Messalina, prende in moglie Antonia figlia di Claudio Augusto, II, 107. Esiliato e poi tolto di vita, 167.
- Fausto (Anicio)**, prefetto di Roma, XI, 16.
- Fausto**, prefetto di Roma, XVII, 39.
- Fausto**, monaco, discepolo di san Benedetto, XXIII, 156.
- Fava o Fabano**, re dei Rugi. È sconfitto da Odoacre, XIX, 102. Condottò prigioniero in Italia, 105.
- Favorino**, oratore insigne sotto Adriano Augusto, V, 54, 96.
- Fazioni Veneta e Prasina** in Costantinopoli, XXI, 46; XXII, 75.
- Federico**, fratello di Teodorico II re dei Visigoti, cui uccide, XVIII, 62. È ucciso in battaglia, 131.
- Federigo**, re dei Rugi, implora il patrocinio di Teoderico Goto contra del re Odoacre, XIX, 105, 110. Poscia si volge contra di Teoderico, 138.

Federigo I, poscia imperadore, succede al padre nel ducato di Svevia, e va in Terra Santa, XXXVII, 135. È eletto re di Germania, 156. Sua coronazione e concordia con papa Eugenio, 158. Suo amore alla giustizia, 162. Irritato contra i Milanesi, *ivi*. Decide la lite della Baviera in favore di Arrigo duca di Sassonia, 164. Cala in Italia, 170. Sua dieta in Roncaglia, 171. Comincia le ostilità contra di Milano, 173. Prende e brucia Asti e Tortona, 177. Non fu coronato in Milano, 179. Suo abboccamento con papa Adriano, 180. Da cui riceve la corona imperiale, e fa guerra ai Romani, 182. Mette a sacco Spoleti, e torna in Germania, 183. Sue liti con Mannello imperador de' Greci, 188. E con papa Adriano, 194. Col quale si pacifica, 200. Calato in Italia costringe i Bresciani a capitulare, 201. Mette al bando dell'imperio i Milanesi, 202. Assedia Milano, 204. Condizioni colle quali accorda la pace ai Milanesi, 206. Tiene una gran dieta in Roncaglia, 207. Insorge principii di nuova discordia fra lui e il papa, 211. Ha mano segretamente nella elezione dell'antipapa, 215. Nuova rottura fra lui e i Milanesi, 217. Imprende l'assedio di Crema, 219. La costringe alla resa, 222. Viene scomunicato da papa Alessandro, 226. Assedia Milano, 233. Crudeli patti coi quali gli si rende quel popolo, 236. Comanda la distruzione di quella città, 239. Sottomette varie altre città, 241. Suoi raggiri contro papa Alessandro, 244. Torna in Germania, 245. Poscia in Italia, 250. La Marca di Verona fa lega contra di lui, 253. Corona Barasone in re di Sardegna,

255. Torna in Germania, 259. Quindi in Lombardia, 264. S'invia coll'esercito a Roma, XXXVIII, 6. Assedia indarno Ancona, *ivi*. Mette l'assedio a Roma, 13. Si accorda coi Romani, 17. Suo esercito disfatto da una epidemia, 19. Torna a far guerra a Milano, 19. Fugge in Borgogna, 28. Ingrandisce i suoi figliuoli, 30. Tratta di pace con papa Alessandro, 33. Ambasciatori e regali a lui inviati dal Soldano, 45. Torna in Italia, ed assedia Alessandria, 49. Sua ostinazione e crudeltà in quell'assedio, 56. Frode usata contro i difensori, 58. Fa tregua colle città Lombarde, 59. Resta sconfitto dal loro esercito, 67. Tratta di pace con papa Alessandro, 69. Sue pretensioni contro le città Lombarde, 75. In Venezia conchiude la pace col pontefice, 77. Occupa Bertinoro non senza doglianza del papa, 85. Prende la corona del regno di Borgogna, 86. Sua ira contra Arrigo il Leone duca di Baviera e Sassonia, 94. Per cui lo spoglia di quasi tutti i suoi Stati, 95. Pace di Costanza conchiusa fra lui e le città Lombarde, 103. Calato in Italia, visita molte città, 107. Suo abboccamento in Verona con papa Lucio III, 110. Concede molte grazie ai Milanesi, 113. Maneggia le nozze di Costanza di Sicilia con Arrigo suo figlio, 115. Prende la croce per andare in Levante, 134. Principio della sua spedizione, 137. S'impadronisce di Iconio, 144. Miseramente muore, *ivi*.

Federigo, figlio di Federigo I Augusto, creato duca di Svevia, XXXVIII, 31, 135. Va col padre in Levante, 138. Ivi lascia la vita, 144.

Federigo, duca di Svezia, fa guer-

ra al re Lottario, XXXVII, 20. Ottien perdono e pace da lui, 67. Dà fine al suo vivere, 135. Federigo, duca di Svevia, figlio di Corrado, XXXVII, 201, 232. Sua morte, XXXVIII, 18. Federigo, cardinal legato della santa Sede, XXXIV, 47. Arcivescovo di Ravenna, 51, 67. Federigo, arcivescovo di Colonia, XXXVI, 150. Federigo, fratello di Gotifredo duca di Lorena, poscia papa Stefano X, XXXV, 113. Inviato a Costantinopoli, 121. Si fa monaco, 130. Creato cardinale, 140. Eletto papa, *ivi*. *V.* Stefano X. Federigo II, poscia imperadore. Sua nascita, XXXVIII, 173. Eletto re de' Romani, 181. Gli è in tal dignità anteposto Filippo suo zio, XXXIX, 10. Investito della Sicilia da papa Innocenzo, 12. Sue nozze con Costanza d'Aragona, 66. Guerra a lui mossa da Ottone IV Augusto, 73. Passa in Germania, 78. Dove è coronato re, 79. Fa proclamare re di Sicilia il figlio Arrigo, 89. È coronato imperadore da papa Onorio, 110. Manda aiuti a' Cristiani in Levante, 115. Sua ingratitudine e prepotenza, 118. Suo abboccamento con papa Onorio, 123. Suoi sponsali con Jolanta figlia di Giovanni re di Gerusalemme, 129. Suoi preparamenti per passare in Terra Santa, 132. Trasporta i Saraceni di Sicilia a Nocera, 133. Sue nozze con Jolanta, 139. Prende il titolo di Re di Gerusalemme, 141. Rottura fra lui e papa Onorio, 143. Tuttavia rimette in esso papa le differenze sue colle città Lombarde, 148. Alle quali rende la sua grazia, 150. Dichiarato incorso nelle scomuniche, 153. Cerca di far vendetta contro il papa, 156. Passa colla sua

flotta ad Accon, 157. Mossa a lui guerra nel regno di Napoli dal papa, 159, 162. Strapazzi da lui patiti in Levante, 163. Sua capitolazione col Soldano d'Egitto, 164. Tornato in Italia ricupera i suoi Stati, 166. Fa pace col papa, e seco si abbocca. 169. Pubblica rigorosi editti contro gli eretici paterini, 178. Sua dieta in Ravenna, 183. Suo tirannico governo, 184, 214; XL, 6. Contra lui si ribella il re Arrigo suo figlio, 201. Suo ordine severo contro i Genovesi ritrattato, XXXIX, 189. Sua buona corrispondenza col Sultano e col Vecchio della Montagna, 190. Riduce alla ubbidienza le città ribellatesegli, 191. Si esibisce pronto ai servigi del papa, 199. Ito in Germania, mette in prigione il figlio Arrigo, 207. Sue nozze con Isabella d'Inghilterra, 208. Ira sua contro i Lombardi, 209, 216. Calato in Italia comincia le ostilità contra d'essi, 218, 227. Sua vittoria sull'esercito milanese, 230. Fa l'assedio di Brescia, ma senza frutto, 236. È scomunicato da papa Gregorio, 243, 250. Suoi progressi nella Toscana e negli Stati della Chiesa, 251. S'impadronisce di Faenza, Cesena e Benevento, 256. Sua flotta vince la Genovese, 259. Fa guerra ad essi Genovesi, 268. Fermata pace colla corte pontificia, nuovi puntigli insorti il fanno retrocedere, XL, 7. Scomunicato e deposto nel concilio generale di Lione, 13. Sua guerra coi Milanesi, 14. Sua vittoria de' Perugini, 22. Si mostra voglioso di pace, 26. Se gli ribella Parma, 27. L'assedia egli, e vi fabbrica appresso la città Vittoria, 28. Da' Parmigiani, e collegati questa è presa, ed egli fugge a Cremona, 33. Dà fine ai

- suei giorni, 51. Sue buone qualità superate dai vizii, 53.
- Federigo**, fratello di Giacomo re di Aragona, lasciato al governo della Sicilia, XLI, 178. Va a Velletri, chiamato da papa Bonifazio, 203. Proclamato re di Sicilia, 210. Processato da papa Bonifazio, 211, 218. Sconfitto dal re Giacomo suo fratello, 232. Difende il suo regno, e fa pace col re di Napoli, 251. Accorre in aiuto di papa Bonifazio, 264. Collegato con Arrigo VII, XLII, 78, 39. Assalito in Sicilia dal re Roberto, virilmente si difende, 108. Beffato da papa Giovanni, 124. Collegato co' Genovesi fuorusciti, 151. Di nuovo fa guerra al re Roberto, 162. Collegato con Lodovico il Bavaro, 220. Sua morte, XLIII, 18.
- Federigo**, duca d'Austria. Sue guerre con Federigo II Augusto, XXXIX, 217, 224. Col re Corradino va all'acquisto del regno di Sicilia, XLI, 51. Sconfitto e preso, 10. E decapitato, 12.
- Federigo**, figlio del marchese di Monferrato, vescovo d'Alba, XXXVIII, 91.
- Federigo**, fratello del re di Castiglia, sconvolge la Sicilia, XL, 185. Fugge a Tunisi, XLII, 13.
- Federigo** juniore, re di Sicilia, XLIII, 155. Perde Messina, 163. Infelicità del suo regno, 186. Ricupera Palermo e Messina, 218. Suo accordo colla regina Giovanna, 254.
- Federigo**, duca d'Austria, eletto re de' Romani, XLII, 106. Sua discordia con Lodovico il Bavaro, 132. Eletto signor di Trivigi e di Padova, 140. Muove contro i Visconti, 165. Sconfitto e preso dal Bavaro, 174. Rimesso in libertà, 196. Sua morte, 236.
- Federigo**, duca di Brunswick, eletto re de' Romani, XLIV, 169.
- Federigo**, conte di Montefeltro, XLI, 257. Capitano della Chiesa Romana, XLII, 53. Capo de' Ghibellini, 145. Divien signore di Urbino, 155. È ucciso da quel popolo, 173.
- Federigo de' Maggi**, vescovo di Brescia, XLII, 41, 88, 207.
- Federigo III Austriaco**, eletto re de' Romani, XLV, 182. Cala in Italia, 279. Coronato in Roma, 281. Crea duca di Modena Borso Estense, 282. Torna a Roma, XLVI, 88. Fa eleggere re dei Romani Massimiliano suo figlio, 168. Termina il corso del suo vivere, 193.
- Federigo d' Aragona**, zio di Ferdinando II re di Napoli, XLVI, 212. Creato re di Napoli, 223. Sua apprensione per i progressi delle armi francesi in Italia, 244. Burlato da Consalvo, perde il regno, XLVII, 15. Si ritira in Francia, ove termina i suoi giorni, 17, 48.
- Federigo**, duca d'Austria, protegge papa Giovanni XXIII, XLIV, 283. Dà ricetto a lui fuggito da Costanza, ma poi è costretto a consegnarlo al Concilio, XLV, 6.
- Federigo**, marchese di Mantova, spedito contro gli Svizzeri, XLVI, 132. Succede a Lodovico suo padre, 134. Collegato col duca di Ferrara contro i Veneziani, 150. 157. Dà fine a' suoi giorni, 158.
- Federigo**, conte d' Urbino, XLV, 212, 218, 220, 224. Va in aiuto de' Fiorentini, 238. Fa guerra a Sigismondo Malatesta, XLVI, 26. Continua la guerra con lui, 47. Sconfitto da Jacopo Piccinino, 47. Prende Fano ed altri luoghi al Malatesta, 63. Generale dei Fiorentini, 83, 94, 108. Creato duca da Sisto IV, 115, 117. Fa guerra a' Fiorentini, 133. Generale della lega contro i Veneziani, 150. Sua morte, 152.
- Federigo Gonzaga**, marchese di Man-

- leva, XLVII, 215; XLVIII, 11, 30, 92, 121. Creato duca, 126. Sue nozze, 136, 150. Ottiene il Monferrato, 179. Sua morte, 208.
- Federigo Augusto.** *V.* Augusto III.
- Federigo III,** re di Prussia, succede al padre, LIV, 113. Muove guerra alla regina d'Ungheria nella Slesia, 127. Gli è ceduta essa Slesia, e però fa pace con la regina, 142. Volge di nuovo l'armi sue contra di lei, 206. Sua battaglia con gli Austriaci, LV, 20. E coi Sassoni, 11. Fa pace con essi, 12.
- Federigo Cristiano,** principe ereditario dell'elettore Sassone re di Polonia. Sua venuta in Italia, e rare sue doti, LIV, 87, 94, 97.
- Felice (Clandio),** governatore della Giudea, II, 138. Ritiene due anni prigioniero s. Paolo, *ivi*.
- Felice I** papa, X, 11. Sua morte, 58.
- Felice** eletto papa da che Liberio fu mandato in esilio, XIII, 73, 85. Scacciato, 98.
- Felice,** generale di Valentiniano III, XVII, 52. È innalzato alla dignità di patrizio, 71. Ucciso con sua moglie, 74.
- Felice III** papa. Sua elezione, XIX, 90. Concilio da lui tenuto contra Acacio vescovo di Costantinopoli, 97. Passa a miglior vita, 128.
- Felice IV** papa. Sua elezione, XXI, 13. Sua morte, 31.
- Felice,** vescovo di Trivigi, XXII, 116.
- Felice,** oratore romano, XXI, 16.
- Felice,** arcivescovo di Ravenna, XXVI, 24. Perde gli occhi, ed è esiliato, 27, 30. Riacquista la libertà, 39.
- Felice V** antipapa, eletto dal concilio di Basilea. *V.* Amedeo.
- Felice,** grammaticeo a' tempi del re Caniberto, XXV, 132.
- Felice Cornicula,** maestro dei mi-

- liti in Venezia. Rimette la concordia in quel popolo, XXVI, 133.
- Felice,** vescovo d'Urgel. Sua eresia, XXVIII, 56, 62, 88.
- Felicità,** principessa d'Este, maritata col duca di Penthievre, LIV, 209.
- Feltrino da Gonzaga,** ito in aiuto di Fregnano dalla Scala, è fatto prigioniero, XLIII, 137. Generale d'armata contro i Visconti, 145, 166. Occupa Reggio, 175, 197. Da una rotta all'esercito dei Visconti, 202, 242. Vende Reggio a Bernabò Visconte, 247.
- Ferdinando,** figlio d'Alfonso re di Aragona e delle Due Sicilie, duca di Calabria, XLV, 205. Sue nozze, 218. Fa guerra ai Fiorentini, 283, 284. Succede al padre nel regno di Napoli, XLVI, 32. Suo accordo con papa Pio II, 35. Guerra insorta fra lui e i Baroni, 37, 42. Sconfitto da Giovanni d'Angiò, 46. Sua vittoria, 57. Per la morte del principe di Taranto si assoda sul trono, 65. Manca alla fede pubblica col principe di Rossano, 71. E con Jacopo Piccinino, 75. E con altri, 80. Sua lega coi Fiorentini, 83. Molto ottiene da Sisto IV, 107. Va al Giubbileo di Roma, 116. Sue seconde nozze, 122. Muove guerra ai Fiorentini, 130. Fa pace, 139. I Turchi gli occupano Otranto, 142. Lo ricupera, 145. Collegato col duca di Ferrara contro i Veneziani, 149. Fa pace con papa Sisto, 153. E co' Veneziani, 159. Gli muovono guerra i Baroni col papa, 166. Fa pace con quest'ultimo, 169. Sua mala fede e crudeltà, 170, 174. Scomunicato dal papa, 181. Con cui fa pace, 189. Placa papa Alessandro, 196. Cessa di vivere, 198.
- Ferdinando II,** primogenito di Al-

fonso duca di Calabria, va a Roma, XLVI, 189. Vien colle armi in Romagna, 191. Creato re per la cessione del padre, 200. Abbandonato da tutti, 211. Si ritira ad Ischia, 212. Ricupera Napoli, 219. Suoi progressi contro i Francesi, 221. È rapito dalla morte, 223.

Ferdinando il Cattolico, re di Aragona e Sicilia, maneggia pace fra il papa e il re di Napoli, XLVI, 168. Acquista Granata e il suo regno, 188. Sua gelosia pei progressi di Carlo VIII, 212. Sua lega con Lodovico XII per l'acquisto del regno di Napoli, XLVII, 14. Ne conquista la metà, 17. E poi tutto pel valore di Gonzalvo, 41, 47. Va in persona a Napoli, 56. Suo abboccamento in Savona con Lodovico XII re di Francia, 61. Entra in lega con varii potentati a Cambrai contro i Veneziani, 65. Da cui si ritira, 112. Si unisce col papa contro i Francesi, 113. A' quali fa guerra in Italia e nei Pirenei, 125. Rotta la sua gente a Ravenna, 128. Occupa la Navarra, 141. Sua lega con papa Leone, 170, 174. Fine di sua vita, 189.

Ferdinando I d'Austria, creato re dei Romani, XLVIII, 132. Fa leghie contro i Turchi, 191. Rinunziato a lui l'imperio da Carlo V, XLIX, 61. Fa dichiarare re dei Romani il figlio Massimiliano, 122. Passa a miglior vita, 130.

Ferdinando II arciduca, dichiarato re di Boemia, L, 185. La quale gli si ribella, 191. Eletto imperadore, 192. Ricupera la Boemia, 201. Suo matrimonio, 211. Sue vittorie, 240. Niega la investitura al duca di Mantova, 246. Manda l'esercito contro Mantova, LI, 9. Movimento del re di Svezia e d'altri contro di lui, 28.

Rende Mantova al duca Carlo Gonzaga, *ivi*. Per la guerra mosagli dallo Sveco corre gran pericolo, 33, 44. Per la morte di esso respira, 46. Riporta vittoria degli Svezesi, 70. Dà fine al sue vivere, 86.

Ferdinando III re d'Ungheria, L, 232. Dichiarato anche re di Boemia, 241. Obbliga Ratisbona alla resa, LI, 70. Eletto re de' Romani, 85. Succede nell'imperial dignità al padre, 86. Fine di sua vita, 233.

Ferdinando I, gran duca di Toscana. Suo tentativo contro Fama-gosta, L, 131. Le sue armi prendono Bona in Africa, 137. Fine de' suoi giorni, 140.

Ferdinando II, gran duca di Toscana, succede al padre, L, 205. Amore di lui verso i suoi popoli, LI, 31. Fa lega co' Veneziani e col duca di Modena, 127. Sua guerra coi Papalini, 185. E poi pace, 138. Fine di sua vita, LII, 30.

Ferdinando I Gonzaga, duca di Mantova, L, 150. Sue differenze col duca di Savoia, 153. Da cui gli è mossa guerra, 155. Ricupera il suo, 157. Sue nozze, 185. Finisce il corso di sua vita, 236.

Ferdinando Carlo, duca di Mantova, succede al padre, LII, 8. Sue nozze, 31. Dissolutezza nella sua corte, 73. S'impadronisce di Guastalla, *ivi*. Vende Casale a' Francesi, 83. Va a Roma, 110. Va in Ungheria, 116. Gli è tolta Guastalla, 159. Ammette nella sua città presidio Gallispano, 220. Dichiarato ribello del romano imperio, 226. Passa alle seconde nozze, LIII, 20. Perde tutti i suoi Stati occupati dagli Austriaci, 49. Infelicamente muore in Padova, 53.

Ferdinando VI, re di Spagna, succede al re Filippo V suo padre,

LV, 61, 63. Richiama dall'Italia le sue truppe, 69. Prende la protezione de' Genovesi, 133.

Feria (Duca di). *F.* Duca di Friaul. **Ferdolfo**, duca del Friuli, **XXV, 136.** Sua morte, **XXVI, 18.**

Fermo: si ribella in Africa a Valentiniano Augusto, **XIV, 79.**

Ferrara, città: suo principio, **XXV, 17.** Ferse prima fra le città ad eleggere per suo signore Azzo VI, marchese d'Este, **XXXIX, 57.** Che ne è cacciato da Salinguerra, 66. Da cui è sottomessa a Federigo II Augusto, 227. Assediata dai collegati Guelfi, è tolta a Salinguerra, 253. Prende per suo signore Obizzo marchese d'Este, **XL, 160.** Sotto Francesco Estense, **XLII, 37.** Sotto i Veneziani, 38. Presa dalle armi pontificie e data in vicariato al re Roberto, 44, 56. Saccheggiate dai fuorusciti, 55, 109. Torna sotto i marchesi Estensi, 130. Assediata dalle armi pontificie, 266. È liberata colla sconfitta de' nemici, *ivi.* Suo ducato; se ne impadronisce Clemente VIII, **L, 71, 74.** Che poi vi fa la sua solenne entrata, 76.

Festo, patrizio, tratta l'aggiustamento fra Anastasio Augusto e il re Teoderico, **XIX, 15; XX, 14.** Sostiene Lorenzo antipapa contra Simmaco, 18, 37, 41.

Fiandra, recuperata dagli Austriaci, **LIII, 43.**

Fidenzio, vescovo della città di Giulio-Carnico, capitale una volta della Carnia, **XXVI, 128.**

Fieschi (Gian-Luigi), conte di Lavagna. Sua sedizione per impadronirsi di Genova, **XLVIII, 244.** Sua infelice morte, 246.

Fiesole, distrutta da' Fiorentini, **XXXIV, 105.**

Filolfo (Francesco), letterato insigna, **XLVI, 41, 50.** Sua morte, 148.

Filiberto, duca di Savoia, **XLVI, 109.** Termina i suoi giorni, 153.

Filiberto, duca di Savoia, succede a Filippo duca, **XLVI, 231.** Sua lega col re Lodovico XII, 242. Sua morte, **XLVII, 148.**

Filagrio, segretario di Giuliano, **XIII, 123.**

Filippico, poseia imperadore, esiliato in esilio, **XXV, 159.** Proclamato Augusto, **XXVI, 36.** Fattore degli eretici, fa abolire il concilio VI, 38. Perciò non conosciuto dai Romani, 40. È deposto ed esiliato, 48.

Filippino Gonzaga, signor di Reggio. Tradimento da lui usato al marchese d'Este, **XLIII, 61.** A cui anche fa guerra, 67. Dà una rotta alla milizia di Luchino Visconte, 97.

Filippo (Marco Giulio), che fu poi imperadore, creato prefetto del pretorio, **IX, 19.** Toglie di vita Gordiano III Augusto, 23. Proclamato imperadore, 24. Creduto da alcuni cristiano, 27. Vince i Sarmati, 32. Celebra l'anno millesimo di Roma, 37. Spettacoli da lui dati, 39. Perde la vita in una battaglia contro Decio, 45.

Filippo (Gaio Giulio) juniore, creato Cesare dal padre, **IX, 27.** Poscia imperadore, 33. Lasciato dal padre al governo di Roma, 44. Ucciso, 45.

Filippo, prefetto del pretorio sotto Costanzo Augusto, **XIII, 36.**

Filippo, re di Francia, per li suoi eccessi corretto da papa Gregorio VII, **XXXV, 239.** Scomunicato e poi assolto da Urbano II, **XXXVI, 86.**

Filippo, arcivescovo di Colonia, **XXXVIII, 31.**

Filippo Augusto, re di Francia, prende la croce, **XXXVIII, 135.** Fa pace col re d'Inghilterra, 139. Con sua flotta giugne a Messina,

146. ColPaunto suo è presa Accon, 156. Se ne torna in Francia, 157. Promuove Filippo Svevo all'imperio, XXXIX, 10.
- Filippo, arcivescovo di Colonia, XXXVIII, 60. Cala in Italia col l'esercito, 64. Fa guerra ad Arrigo duca di Baviera e Sassonia, 86. Sua morte, 154.
- Filippo, fratello di Arrigo VI imperadore, creato duca della Toscana, XXXVIII, 176. Poi duca di Svevia, 182, 191. Viene eletto re de' Romani, XXXIX, 10. Dà una rotta ad Ottone IV suo competitore, 49. Favorito da papa Innocenzo, 53. Assassinato da Ottone di Witelspach, 55.
- Filippo, arcivescovo di Milano, XXXIX, 50.
- Filippo, vescovo di Ferrara, legato del papa in Germania, XL, 19.
- Filippo, re di Francia, figlio di san Lodovico, XLI, 24, 28, 114. Va alla conquista di Catalogna, 134. Miseramente termina il suo vivere, 135.
- Filippo il Bello, re di Francia. Sue liti con papa Bonifazio, XLI, 222, 252. Contra cui pubblica orrende calunnie, 258. Nefando insulto fatto ad esso papa di ordine suo, 259. È a lui favorevole papa Benedetto XI, XLII, 2. Promuove al papato l'arcivescovo di Bordeaux, cioè Clemente V, 10. Perseguita il defunto papa Bonifazio, 25, 42, 76. Promotore dei processi contro i Templari, 25, 87, 103. Sua morte, 105.
- Filippo dalla Torre, signore di Milano e Como, XL, 152. Se gli sottomettono altre città, 161. Mancia di vita, 169.
- Filippo, arcivescovo di Ravenna, ammassa un esercito di Crocesignati, XL, 93. Toglie Padova di mano ad Eccelino, 94. Pacifica i Bresciani, 103. Fatto prigioniero da

- Eccelino, 112. Riacquerra la libertà, 124. S'interpone tra i Bresciani e i Torriani, per comporli, XLI, 21.
- Filippo de' Boschetti, vescovo di Modena, XLI, 156.
- Filippo, o Filippone conte di Langusco, divien signore di Pavia, XLI, 242, 254; XLII, 14, 22, 30, 58, 61. Si ribella al re Arrigo VII, 71, 73, 82. Occupa Vercelli, 83. Giura fedeltà al re Roberto, 86, 90. Sua prigionia e morte, 96.
- Filippo di Savoia, principe della Mores, XLII, 7. Perde quel principato, 24. Governatore d'Asti, 51. Favorisce Arrigo VII re dei Romani, 59. Creato vicario di varie città, 71, 82.
- Filippo de' Tedici, signor di Pistoja, XLII, 185. La vende a Castruccio, 189.
- Filippo di Valois, fa guerra ai Visconti, XLII, 147, 149. Con poco onore se ne torna in Francia, 150. Creato re di Francia, 224.
- Filippo d'Alanzone, cardinale e patriarca di Aquileja: sue guerre, XLIV, 63.
- Filippo degli Scolari, fiorentino, generale di Sigismondo re dei Romani, riporta una vittoria contro i Turchi, XLV, 42.
- Filippo Maria Visconte, lasciato conte di Pavia e d'altre città dal padre, XLIV, 187. Carcerato in Pavia, 201. Si tien nel castello, 241, 260. Ridotto in camicia da Facino Cane, 266. Succede al fratello ucciso nel ducato di Milano, 270. Riacquerra Piacenza, 285. Poi la perde, XLV, 11. Acquista Lodi e Como, 18. Poscia Piacenza, 26. Sua crudeltà e ingratitudine verso la moglie, 31. Fa pace co' Genovesi, e divien padrone di Bergamo, 40. Poscia di Cremona, 48. Di Parma, 50. Di Brescia, 56. Di Geno-

va, 58. Ivi fa un grande armamento, 68. E lo spedisce in aiuto della regina Giovanna, 70. Dà una rotta ai Fiorentini, 81. Da lui si ritira il Carmagnola, 82. Gli è tolta Brescia dai Veneziani, 89. Co'quali fa pace, 93. Rotta la pace, torna a far guerra a' Veneziani, 95. Varie battaglie fra loro, *ivi*. Fa pace con essi, e perde Bergamo, 101. Manda soccorsi a Lucca, 109. Sua vittoria de' Veneziani a Soncino, 117. E poscia al Po, 118. Con loro fa pace, 133. Dà la libertà al re Alfonso, e gli si ribellano i Genovesi, 151. Si rinnova la guerra fra lui e i Veneziani, 161. Sue cabale e finzioni, 165. Sconfitte da Francesco Sforza a lui date, 186. Torna a far guerra ai Veneziani, 192. E poi pace, 195. Suo mal animo contro lo Sforza, 199. Fa lega coi Veneziani, 213. Muove guerra a' Bolognesi, 221. Fa assediare Cremona, 227. Sconfitto l'esercito suo da' Veneziani, 230. Sue grandi angustie, 235. Termina i suoi giorni, 238.

Filippo, principe di Savoia, tenta invano Genova, XLVI, 217. Creato duca di Savoia, succede al nipote, 227. Sua morte, 231.

Filippo Arcelli, occupator di Piacenza, XLV, 11. Ne è racciato dal Carmagnola, 26. Generale de' Veneziani, fa guerra nel Friuli, 41.

Filippo di Ravenstein, regio governatore in Genova per Lodovico XII, non potendo acquietare la sedizione, si ritira, XLVII, 57.

Filippo (s.) Neri, prete, ottiene la confermazione dell'istituto dell'Oratorio, XLIX, 202.

Filippo II, figlio di Carlo V. dichiarato duca di Milano, XLVIII, 207. E successore ne' regni di Spagna, 221. Viene a Genova e a

Milano, 261. Poscia va in Flandra, 263. Torna in Spagna, XLIX, 16. Va in Inghilterra, e sposa la regina Maria, 48. Rinunziati a lui dal padre i Paesi Bassi, 55. Poscia i regni di Spagna, 60. Sua guerra con papa Paolo IV, 64. Vittoria delle sue armi a S. Quintino contro i Francesi, 79. Rapita dalla morte la regina Maria sua moglie, 89. Fa pace con Arrigo II re di Francia, 96. Prende il Sasso di Vellez, 131. Si sollevano contro di lui i Paesi Bassi, 149. Fa morire Carlo suo figlio, 157. Vittoria delle sue armi contro i Turchi, 181. Aspira al regno di Portogallo, 216. E l'acquista, 220. Celebra le nozze di sua figlia Caterina con Carlo Emmanuele duca di Savoia, 243. Collegato co' Cattolici di Francia, 246. Fa un grande armamento ai danni di Elisabetta regina d'Inghilterra, L, 9. Sua infelice spedizione contro di lei, 14. Entra nella lega santa, 22. Arrigo IV gli dichiara la guerra, 56. Acquista Marsilia, 60. Gli è preso Cadice dagli Inglesi, 63. Fa pace col re di Francia, 78. Fine del suo vivere, 81.

Filippo III, re di Spagna. Sua nascita, XLIX, 213, 231. Sue nozze, L, 76. Succede a Filippo II suo padre, 81, 83. Fa pace cogli Inglesi, 115. La tratta cogli Olandesi, 134. Tregua con essi, 138. Scaccia i Mori dalla Spagna, 139. Si oppongono l'armi sue al duca di Savoia, 156, 159, 165. Con cui fa pace, 183. Abbatte il duca d'Ossuna, 199. Fino del suo vivere, 204.

Filippo IV, primogenito di Filippo III re di Spagna, L, 146. Succede al padre, 205. Manda soccorsi ai Genovesi, 226, 228. Si accorda co' Francesi per la Valtellina, 232. Manda in Italia lo

- Spinola** contro il duca di Mantova, LI, 9. Se gli ribella la Catalogna e il Portogallo, 115. Depone il conte di Olivares, 137. Suo abboccamento con Luigi XIV re di Francia, 249. Sua morte, LII, 7.
- Filippo**, duca d'Angiò, succede nella monarchia di Spagna, LII, 211. Viene a Napoli, accolto con somma gioia da quel popolo, 230. Da Napoli viene a Milano, 235. Interviene alla battaglia di Luzzara, 237. Ritorna in Ispagna, 239. Sue guerre in Portogallo, LIII, 22. Assedia Barcellona, ed è forzato a ritirarsene, 44. Suoi progressi contra i collegati, 66. Battaglie da lui perdute, e vittorie del re Carlo III, 78. Riacquista Madrid, e mette in rotta gl'Inglese e Tedeschi, 79. Arcorda l'Assiento agl'Inglese, 97. Ricupera Barcellona, 109. Sue seconde nozze con Elisabetta Farnese, 110. Ricupera la Sardegna, 129. Sua rottura colla corte pontificia, 133. Passano le armi sue all'acquisto della Sicilia, 137. Guerra a lui mossa dalla quadruplice alleanza, 142. Licenzia dal suo servizio il cardinale Alberoni, 151. Fa pace colle potenze nemiche, 153. Rinunzia il regno al figlio, 174. Lo ripiglia, 178. Fa pace coll'imperadore, 181. Indarno assedia Gibilterra, 194. Ricupera Orano, 236. Collegato coi Francesi manda un'armata in Italia contra dell'imperadore, LIV, 11. Cede a D. Carlo suo figlio l'una e l'altra Sicilia, 39. Manda le sue armi in Italia contra la regina d'Ungheria, 131. Termina il corso di sua vita, 60.
- Filippo (Luigi)**, duca di Orleans, spedito dal re di Francia in Italia al comando delle sue armi, LIII, 34. Marcia in Piemonte colla sua armata, 36. Indarno pro-

- pone di far gionata campale contro i Tedeschi, 37. Rotta la sua armata dal principe Eugenio sotto Torino, *ivi*. Generalissimo delle armi Gallispane, e suoi progressi in Ispagna contra il re Carlo III, 66, 76. Dichiarato reggente del regno di Francia per la minorità del re Luigi XV, 117. Termina il suo vivere, 174.
- Filippo Infante di Spagna**. Suo matrimonio con Luigia Elisabetta primogenita del re di Francia, LIV, 99. Viene in Provenaa, 162. Unito co' Francesi contro il re Sardo, 197. I cittadini di Nizza gli presentano le chiavi della lor città, 199. Penetra con una armata in Lombardia, LV, 21. Acquista Tortona, Piacenza e Parma, 22. Entra in Milano, 31. Forzato ad abbandonarlo, 37. Si ritira in Provenaa, 69. Assiste alla liberazione del castello di Ventimiglia, 164. Nella pace di Acquisgrana a lui ceduti i ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, 175, 181, 197.
- Fillide**, nutrice di Domiziano, IV, 78.
- Filopatore**, re della Cilicia, I, 115.
- Filosofi**, cacciati da Roma, e perchè, da Vespasiano, III, 140. Da Domiziano, IV, 68.
- Filostorgio**: sua storia, XVII, 46.
- Filostrati**: il maggiore d'essi fiori sotto Severo Augusto, III, 144.
- Finale di Spagna**, venduto dall'imperadore ai Genovesi, LIII, 102.
- Fiorentini**: distruggono Fiesole, XXXIV, 105. Lor guerra e vittoria contro i Sanesi, XXXIX, 177, 188. Assediano Siena, 192. Pace fra loro per interposizione del papa, 212. Cagione per cui nuovamente muovono guerra ai Sanesi, XL, 130. Dai quali con uno stragemma sono terribilmente sconfitti, 131. Dalla lor città se ne fuggono i Guefi, 132. Segue pace fra loro, 181. Prendono per signore Carlo I

re di Sicilia, 183; XLI, 18. Fan guerra ad Arezzo, 153. E sconfiggono gli Aretini, 161. Lor guerra coi Pisani, 185. Nobili: lor gara colla plebe, 207. Fazioni gravi fra loro insorte, 243. Fan guerra a Pistoja, 256. Sconvolta la lor città dalle fazioni, 266; XLII, 3. Assediano Pistoja, 15. E la costringono alla resa, 19. Lor guerra civile, 42. Danno una rotta agli Aretini, 52. Si preparano contro Arrigo VII, 63, 72. Guerra lor fatta da esso Arrigo, 79. Prendono per loro signore il re Roberto, 92. Rotta loro data da Uguccione dalla Faggiuola sotto Montecatino, 114. Pace fra essi e i Pisani, 126. Lor muove guerra Castruccio, 152. E loro dà una gran rotta, 191. Poscia inferisce altri danni, 195. Prendono per loro signore Carlo duca di Calabria, 200. S'impadroniscono di Pistoja, 217. Loro è ritolta da Castruccio, 218. Assediano Lucca, 252. Usurpano la signoria di Pistoja, 257. Danni d'un diluvio nella lor città, 270. Ajutano il legato pontificio a salvarsi, 275. Collegati co' Veneziani contro gli Scaligeri, XLIII, 11. Acquistano Arezzo, 16. Nella pace burlati, 23. Comprano Lucca dagli Scaligeri, 40. Sconfitti sotto Lucca dai Pisani, 42. Da'quali vien loro tolta quella città, 48. Prendono per signore il duca di Atene, 49. Congiurano contra di lui, e lo scacciano, 56. Lor guerra civile, 57. Guerra lor mossa da Giovanni Visconte, 119. S'impadroniscono di Volterra, 194. Lor guerra co' Pisani, 200, 206. Gli sconfiggono e fan pace, 211. Sconfitti da Giovanni Aucud, 238. Ripigliano S. Miniato, 242. Muovono a ribellione le città della Chiesa, 269. Fiere censure del papa contra di essi, 276, 279.

Congiura de' Ciompi, XLIV, 13. Comprano Arezzo, 50. Si oppongono al conte di Virtù, 96, 109, 141, 174, 178. Tentano l'acquisto di Pisa, 202. La comperano, e restano beffati, 214. Ne divengono padroni, 226. Guerra lor mossa dal re Ladislao, 248. Acquistano Cortona, 264. Sconfitte loro date dal duca di Milano, XLV, 80, 85. Collegati co' Veneziani contro di esso duca, 86. Loro milizie spedite a Brescia, 91. Sottomettono Volterra ribellata, 106. Assediano Lucca, 107. Forzati a ritirarsene, 110. Tornati a quell'assedio, restano sconfitti, 111. Loro fa guerra il Piccinino, 119. Danno una rotta ai collegati, 125. Sconfitti da Niccolò Piccinino, 142. Guerra mossa loro dal re Alfonso, 247, 254. Fanno pace, 268. Torna il re a far loro guerra, 283. Contra d'essi va il Coleone, XLVI, 83. Fan guerra a Volterra, 108. Congiura dei Pazzi contra dei Medici, 127. Comunicati da papa Sisto, 129. Guerra lor mossa da esso pontefice e dal re Ferdinando, 130. Loro esercito sconfitto, 137. Pace d'essi con Ferdinando, 138. E col papa, 143. Ricuperano Sarzana, 173. Loro imbrogli con Carlo VIII re di Francia, 202. Perdono Pisa, Sarzana ed altri luoghi ceduti a Carlo VIII, 203. Si accordano con essolui, 205. Vani loro sforzi per ricuperar Pisa, 219. Che è soccorsa da' Veneziani, 225, 234. Indarno tornano ad assediare, 240. Imbrogli del duca Valentino contra d'essi, XLVII, 11. Fanno guerra a Pisa, 43, 48, 67. Se ne impadroniscono, 89. Riacquistano Monte Pulciano, 115. Forzati a rimettere in città i Medici, 139. Acquistano San Leo e il Montefeltro, 214. Ripigliano la libertà, e cacciano i Medici,

- XLVIII, 84.** Contra d'essi marcia l'esercito Cesareo, 114. Ostinati a volersi difendere, 116, 123, 127. S'arrendono, 128, 135.
- Fiorentino**, prefetto di Roma, XV, 128, 146.
- Fiorenzo** prefetto del pretorio delle Gallie, XIII, 117. E console, 122. Fugge in Oriente, 129. Si nasconde, 150.
- Firenze**: anno in cui comincia ad acquistarsi nome, XXXIV, 88. Vi entrano le fazioni de'Guelfi e Ghibellini, XXXIX, 91. Guelfi discacciativi, XL, 18. Torna essa a parte Guelfa, 61, 81. Fa guerra a Pisa, 97.
- Firmico** (Giulio), scrittore, XII, 134, 155, 158.
- Firmo o Firmio** (Marco), imperadore effimero, X, 49.
- Flacco** (Gajo Valerio), poeta sotto Domiziano, IV, 89.
- Flacilla o Placilla** (Elia), moglie di Teodosio Augusto, XIV, 134. Sua morte, XV, 35.
- Flacilla**, figlia di Arcadio Augusto, XVI, 22.
- Flacilla**, sorella di Teodosio II Augusto, XVII, 78.
- Flagellanti**: lor pia commozione per l'Italia, e frutto che se ne ricavò, XL, 134.
- Flagelli orribili in Oriente e in Occidente**, XXII, 68.
- Flaviano** (Giunio), prefetto di Roma, XI, 100.
- Flaviano** (s.), vescovo di Antiochia, XV, 49, 50.
- Flaviano**, prefetto di Roma, XVI, 17, 27.
- Flaviano**, prefetto del pretorio sotto Eugenio tiranno, XV, 110, 114. Si uccide, 117.
- Flaviano**, patriarca cattolico di Antiochia, cacciato in esilio, XX, 102.
- Flavio Destro**: sua storia apocrifa, XVI, 154.
- Flavio** (s.), patriarca di Costantinopoli, odiato da Crisafio eunuco, XVII, 154. È abbattuto da lui, XVIII, 5. Suo esilio e morte, 6.
- Flegonte**, liberto di Adriano Augusto: suoi libri, V, 56.
- Floriano** (Marco Annio), fratello di Tacito Augusto, X, 67. Prefetto del pretorio, vien proclamato imperadore, 71. Sua morte, 74.
- Foca**, giuriconsulto, incaricato di compilar il Codice di Giustiniano, XXI, 29.
- Foca**, proclamato imperadore, barbaramente toglie la vita a Maurizio Augusto e a' suoi figli, XXIII, 128. Riconosciuto Augusto in Roma, 140. Guerra a lui fatta dai Persiani, 141. Sua crudeltà, 151. Favorevole alla Chiesa Romana, 153. A cui dona il Panteo, *ivi*. Come mal sostenesse la guerra contro i Persiani, XXIV, 6. Si ribellano contra di lui l'Africa e l'Egitto, 7. Ancora il popolo di Costantinopoli, 10. È messo in pezzi, *ivi*.
- Folco**, arcivescovo di Rems, XXXI, 57, 74, 100. Corona Carlo il Semplice, 107. Promuove gl'interessi di Lamberto Augusto, 128.
- Folco**, figlio di Azzo II marchese di Este, progenitore della casa così denominata, XXXV, 210, 277; XXXVI, 52. Succede al padre, 93. Guerra a lui fatta da Guelfo duca suo fratello, 94. Varj suoi atti, 183. Muore, XXXVII, 66.
- Folco II**, marchese d'Este, XXXVII, 66, 175.
- Formoso**, vescovo di Porto inviato ai Bulgari, XXX, 71. È mandato in Lorena, 93. Perseguitato da papa Giovanni VIII, 185. Da lui imprigionato, 188; XXXI, 30. Rimesso in libertà ed assoluto da papa Marino, 35. Viene eletto papa, 101. Non è amico di Guido Augusto, 105. Pure dà la corona dell'imperio a Lamberto di lui figlio, 106. Chiama in Italia

- Arnolfo re di Germania, 114, 130. Il corona imperadore, 134. È chiamato da Dio all'altra vita, 140. Suo cadavere dissotterrato e gettato nel Tevere, 142, 158; XXXII, 19.
- Foro di Flaminio, città ora distrutta, IX, 67.
- Fortunato, vescovo di Todi, XX, 112.
- Fortunato, patriarca di Grado, XXIV, 86.
- Fortunato, patriarca di Grado, XXVIII, 116. Data a lui in Francia una badia, 128, 139, 146, 153; XXIX, 36, 43. Sua morte, 67.
- Foscarini (Antonio), nobile Veneto, innocente condannato a morte, L, 212.
- Fosco (Cornelio), prefetto del pretorio, sconfitto ed ucciso dai Daci, IV, 35.
- Fozio, intruso nel patriarcato di Costantinopoli, XXX, 39, 51, 79. Ne è cacciato, 84, 192. Rimesso in quella cattedra, *ivi*. Scacciato, XXXI, 60.
- Fraate, re de' Parti. Suo abboccamento con Gajo, I, 43. È ucciso da suo figlio, 57.
- Franceschino Rusca, signor di Como, XLIII, 3.
- Francesco d'Assisi (s.), istitutore dei Minori, disapprovava la indipendenza de' suoi frati dai vescovati, XXV, 72. Va a predicare al Sultano d'Egitto, XXXIX, 106. Mirabili sue prediche in Bologna, 126. Chiamato a miglior vita, 149. Sua canonizzazione, 153.
- Francesco Dandolo, doge di Venezia, XLII, 229. Manca di vita, XLIII, 33.
- Francesco, marchese d'Este, XLII, 36. Ucciso dai Catalani, 81.
- Francesco Orsino, cardinale, XLI, 261; XLII, 8.
- Francesco, arcivescovo di Milano, XLII, 40.
- Francesco degli Ordelaffi, divien signor di Forlì, XLII, 117. Assediato dalle armi pontificie, 256. Fatto prigioniero da' Ferraresi, 267. Ribella Forlì alla Chiesa, 268. Va al servizio di Lodovico re di Ungheria, XLIII, 84, 111, 118, 149. Gli fa guerra il cardinale Alborno, 160. Perde Cesena, 163. Rende Forlì, 181. Sua morte, 273.
- Francesco Pico dalla Mirandola, signore di Modena, XLII, 136. Rende quella signoria a Passerino, 143. Sua mirabil morte, 159.
- Francesco Scotto, signor di Piacenza, XLIII, 5. Cede quella città ad Azzo Visconte, 9.
- Francesco Gonzaga, signore di Mantova, XLIII, 200. Fa lega contro i Visconti, 219. Che gli muovono guerra, 226, 229. E poi san pace, 235. Sua morte, XLIV, 41.
- Francesco da Carrara, signor di Padova, XLIII, 112, 141. Generale dell'armata collegata contro i Visconti, 144. Mette in prigione Jacopino suo zio per dominar solo, 152. Odio de' Veneziani contra di lui, 171. Lodovico re d'Ungheria gli dona Feltre e Cividale di Belluno, 186. Sua lega contro i Visconti, 197. Pace con essi, 208. Sue liti coi Veneziani, 216, 219. E guerra, 254, 261. Collegato co' Genovesi contro i Veneziani, XLIV, 12. Iudarno assedia Trivigi, 20. Continua la guerra ad essa città, 30, 46. La acquista in fine con altri luoghi, 52. Guerra a lui mossa da Antonio Scaligero, 63. A cui dà una gran rotta, 70. E poscia un'altra, 75. Sua lega col conte di Virtù, 76. Da cui resta burlato, 79. Inveisce contro di lui, ciò che serve di pretesto a quest'ultimo per muovergli guerra, 82. Si ritira a Trivigi, 84. Lo perde, e si rimette nelle mani del

ronte, 85. Per la fuga del figlio è imprigionato, 92, 111. Sua morte, 121.

Francesco Novello da Carrara: sue nozze, XLIII, 281. Va all'assedio di Trivigi, XLIV, 20. Gli rinuncia il padre il dominio di Padova, 84. Di cui è spogliato dal Visconte, 85, 90. Fugge dalle sue mani, e si ricovera a Firenze, 91, 92. Ricupera Padova, 98. Stacca il marchese d'Este dalla lega del conte di Virtù, 101. Guerra a lui fatta da esso conte, 109. Pace con esso, 111. Va all'improvviso in Ferrara, e la fa da padrone, 151. Generale di Roberto re de' Romani, 175. Collegato coi Bolognesi, 182. Fa guerra al duca di Milano, 188, 191. S'impadronisce di Verona, 203. Guerra a lui mossa da' Veneziani, 207. Perde Verona, 217. Poesia Padova, 218. E finalmente, insieme ai propri figli, la vita, 219.

Francesco da Vico, tiranno di Viterbo, XLIII, 278.

Francesco Carmagnuola. V. Carmagnuola (Francesco).

Francesco, signor di Sassuolo. Si solleva contro il marchese Niccolò, XLIII, 126, 135.

Francesco Tebaldeschi, cardinale, XLIV, 3, 6.

Francesco II da Gonzaga, signore di Mantova, XLIV, 41. Collegato col Visconte, 83, 96. Si stacca dalla sua lega, 105. Ne maneggia una contra di lui, 111, 119. Gli muove guerra il duca di Milano, 139. Che dà una rotta all'armata di lui e dei collegati, 142. Anch'egli dà una grande sconfitta al Visconte, 144. Più che mai angustiato dal duca di Milano, 146. Fa tregua con lui, 149, 156. Milita per esso contro Bologna, 182. Occupa Ostiglia e Peschiera, 205. Muove guerra ai Carraresi, 216. Muore, 233.

Francesco Sforza: sua nascita, XLIV, 172. Imprigionato in Napoli, XLV, 10. Principio del suo inasaltamento, 20. E della sua milizia, 25. Prende moglie, 32. Combatte contra Braccio, 74. Va al servizio del duca di Milano, 88. E alla difesa della cittadella di Ereseia, 90. Sconfitto da' villani del Genovesato, 100. Soccorre i Lucchesi, 109. Dà una rotta a' Veneziani, 117. Occupa la Marca, 135. Creato gonfalonier della Chiesa, 138. Generale de' Fiorentini, 143. Sue guerre in Toscana, 156, 161. Chiamato al suo servizio dal duca di Milano, 165. Fa guerra in regno di Napoli, 166. Saccheggia Sassoferrato, 171. Va in soccorso de' Veneziani, 178. Ricupera Verona colla sconfitta dei Piccinino, 180. Libera Brescia, e fa altri acquisti, 186. Manda i suoi contra il re Alfonso, 190. Col matrimonio di Bianca Visconte acquista Cremona, 195. Gli fa guerra il Piccinino, 199. Bolla di papa Eugenio contra di lui, 202. Spogliato delle città della Marca dalle armi del re Alfonso e del Piccinino, 210. Dà una rotta ad esso Piccinino, 212. Poesia un'altra a Francesco suo figlio, 215. Ricupera molte terre e si accorda col papa, 216. Che poi torna a fargli guerra, 223. Perde la Marca, 224. Si accorda col duca di Milano, 232. Creato dai Milanesi lor capitano generale, 240. Acquista Pavia e assedia Piacenza, 241. Prende Piacenza, e la saccheggia, 243. Sconfigge la flotta Veneta, 250. E l'armata terrena, 251. Fa lega co' Veneziani, 252. Acquista Piacenza, 256. Novara ed Alessandria, ivi. E Tortona e Parma, 259. Vigevano, 263. Contra di lui si rivolgono i Veneziani, 265. Gli si rende Milano, 271. Acclamato

duca, *ivi*. Guerra a lui mossa da' Veneziani, 283; XLVI, 5. Sua pace con essi, 14. Ammoglià i suoi figliuoli, 22. Manda aiuti ai Genovesi, 49. Acquista Genova, 70. Tien mano a tradire Jacopo Piccinino, 74. Fine del suo vivere, e figliuolanza, 78.

Francesco III da Carrara, XLIV, 182, 183, 184, 205, 217, 219.

Francesco degli Ordellaffi, signor di Forlì: sua morte, XLIV, 212.

Francesco, figlio di Niccolò Piccinino, perde Bologna, XLV, 208. Sconfitto e fatto prigionie da Francesco Sforza, 216. Assedia Cremona, 227. Sconfitto da' Veneziani, 237. Milita sotto Francesco Sforza, 241, 258, 260. A cui si ribella, 262. Sua morte, 266.

Francesco Foscari, doge di Venezia, XLV, 72. Suoi affanni e morte, XLVI, 27.

Francesco Gonzaga, cardinale, XLVI, 87.

Francesco Salviati, arcivescovo di Pisa, congiurato contro dei Medici, XLVI, 128.

Francesco de' Pazzi, unito a Francesco Salviati contro dei Medici, XLVI, 129.

Francesco Alidosio, detto il cardinal di Pavia, governor di Bologna, XLVII, 107, 108.

Francesco I, re di Francia, succede a Lodovico XII, XLVII, 159. Suo gran preparamento contra lo Stato di Milano, 171. Entrano le sue armi in Genova, 174. In Novara e Pavia, 178. Gran battaglia e vittoria sua a Marignano contro gli Svizzeri, 179. Se gli rende Milano col resto delle città, 181. Fa lega con Leone X, *ivi*. A forza d'oro trae gli Svizzeri ad una pace perpetua, 200. Rinnova la lega colla Repubblica Veneta, 206. Gli nasce Francesco II, e ne chiama padrino il papa, 218. Indarno aspira all'im-

perio, 211. Sue doti e suoi difetti, 212. Muove guerra a Carlo V, 222. Manda il Bonivet in Italia, XLVIII, 29. Gli si rende Milano, 43. Va all'assedio di Pavia, 44. Sua lega con papa Clemente, 46. Aspira al regno di Napoli, 47. Sua battaglia sotto Pavia in cui rimane prigionie, 53. È condotto in Ispagna, 55. Sua malattia, 57. Liberato di prigionie, 60. Fa lega col papa contro Cesare, 61. Fa lega con varii principi in difesa del papa, 87. Rimanda in Italia un'armata, e si impadronisce di Genova, 89. Suo accordo con Carlo V, 115. Abboccamento con papa Clemente, 147. Fa guerra a Carlo duca di Savoia, 169. E a lui la fa Carlo V in Provenza, 176. Viene in Piemonte, 189. Sua lega con Solimano Sultano de' Turchi, 190, 206, 210. Suo abboccamento con papa Paolo III, 191. Poscia con Carlo V, 195, 202. Contro cui prepara le armi, 210. Gli muove guerra in più parti, 214. Unito coi Turchi fa guerra ai Cristiani, 217, 224. Sua pace con Carlo VI, 232. Chinde il corso di sua vita, 248.

Francesco Maria della Rovere, signore di Sinigaglia e prefetto di Roma. Gli è tolta quella città dal duca Valentino, XLVII, 26. Adottato da Guidobaldo duca di Urbino, 46. Duca d'Urbino e generale del papa, muove guerra ai Veneziani, 71. E al duca di Ferrara, 95. Uccide il cardinale Alidosio, 109. Riconpera le città della Romagna e Bologna, 136. Spogliato d'Urbino da papa Leone, 187. Suo sforzo per ricuperare i suoi Stati, 202. Ma invano, 204. Ricupera il ducato d'Urbino, XLVIII, 6. Generale de' Veneziani, 30, 36. Generale del papa, 62, 78, 83, 103, 118, 121. A-

equista Camerino pel figlio, 161.

Cessa di vivere, 197.

Francesco Maria Sforza, dichiarato duca di Milano, XLVII, 230. Entra in quella città, XLVIII, 13. Ricupera varie città, 17. E il castello di Milano, 23. Fa lega col'imperadore, 26. Abbandona Milano a' Francesi, 43. Ivi rimesso, si trova privo d'autorità, 57. Gli è tolto il governo, 58. Ricupera Cremona, 67. Riacquista, con gravi condizioni, il ducato, 120. Sue nozze, 154. Termina i suoi di senza prole, 168.

Francesco Donato, doge di Venezia, XLVIII, 239. Sua morte, XLIX, 41.

Francesco III, duca di Mantova, succede al padre, XLVIII, 208. Sue nozze, 270. Fine de'suoi giorni, XLIX, 10.

Francesco Veniero, doge di Venezia, XLIX, 48, 69.

Francesco II, re di Francia, XLIX, 98. Sua morte immatura, 110.

Francesco Gonzaga, marchese di Mantova. V. Gian-Francesco II Gonzaga.

Francesco, duca d'Angiò, preso per difensore dai popoli della Flandra, XLIX, 225. Proclamato duca del Brabante, conte di Flandra, ec. 229. Suo tentativo per farsi signor assoluto, da cui ne sorte con vergogna, 231. Torna in Francia, miseramente muore, 234.

Francesco Maria, principe d'Urbino. Sue nozze, XLIX, 175. 180. Succede a Guidubaldo suo padre, 194. Gli è tolto dalla morte l'unico figlio Federigo, L, 218, 237. Imbrogli suoi colla corte di Roma, *ivi*. Rinuncia al papa il suo ducato, 239. Muore lasciando buon nome, LI, 40.

Francesco Censi, romano. Sua brutalità, e morte, L, 86.

Francesco Gonzaga, principe di Man-

tova. Sue nozze coll' Infanta di Savoja, L, 135. Succede al padre, e muore, 150.

Francesco Giacinto, duca di Savoja, succede a suo padre, LI, 89. Sua morte, 96.

Francesco I, duca di Modena, succede al padre, che si fa cappuccino, LI, 12. Unito cogli Spagnuoli fa guerra a Parma, 79. Sua pace con quel duca, 80. Acquista Correggio, 84. Va in Ispagna, 99. Fa lega co'Venesiani e col gran duca in favore di Parma, 127. Guerra fra lui e i Papalini, 134. E poi pace, 138. Entra in lega co'Francesi, 180. Sue seconde nozze, 189. Assedia Cremona, 190. Ma invano, 192. Fa pace cogli Spagnuoli, 194. Sua magnificenza, 210. Passa alle terze nozze, 218. Guerra a lui mossa dal marchese di Caracena, 222. Che è costretto a ritirarsi, 223. Mortalmente ferito nell'assedio di Pavia, 225. Riacquistata la sanità, va a Parigi, 226. Torna in Italia, e prende Valenza, 228. Assedia Alessandria, 235. Obbliga il duca di Mantova alla pace, 239. Dopo l'acquisto di Mortara manca di vita, 241.

Francesco II, duca di Modena, succede ad Alfonso IV suo padre, LI, 261. Va a Roma, LII, 110. Prende in moglie Margherita Farnese, 159. Fine di sua vita, 169.

Francesco III, duca di Modena. Sua nascita, LII, 199. Suo solenne battesimo, 206. Prende in moglie Carlotta Aglae figlia del duca di Orleans, LIII, 156. Succede al padre nel ducato, LIV, 82. Trovandosi fra due fuochi di guerra, risolve di aderire al partito dell'imperadore e della Spagna, 147. Si ritira a Venezia, 153. Cedono ai nemici tutte le sue piazze, 156. Dichiarato generalissimo dell'armata spagnuo-

la in Italia, passa colà, 171. Si ritira con essa verso il regno di Napoli, 185. Suo pericolo nella sorpresa di Velletri, 190. In Roma va ad inchinare il papa, 194. Marita Felicità sua figlia col duca di Penthièvre, 209. Conduce l'armata napolisana in Garfagnana, e recupera quella provincia, LV, 17. Gli è preso il suo bagaglio dagli Usseri, 46. Si ritira coll'Infante don Filippo in Provenza, 69. Assiste alla liberazione del castello di Ventimiglia, 164. Nella pace di Aquisgrana, a lui restituiti tutti i suoi Stati, 175, 182. Rimesso in possesso dei comitati di Arad e Jenò in Ungheria, e riconosciuto giusto erede degli allodiali de' già duchi di Guastalla, 187. Suoi pregi e lodi, 196.

Francesco, duca di Parma, succede a Ranuccio II suo padre, LII, 170. Salva le sue città dall'introduzione de' Tedeschi, LII, 232. Procura la depressione del cardinal Alberoni, LIII, 150. Termina i suoi giorni, 190.

Francesco Morosino, capitano generale della flotta Veneta. Sua vittoria contra i Turchi, LII, 19. Per la perdita di Candia, il popolo di Venezia il chiama traditore, 26. È accusato e poi assoluto in pien senato, 32. Prende Corone ad altre città, 105, 108. Acclamato doge, 121. Viene a Venezia, 127. Eletto capitano generale, muore, 163.

Francesco Pico, duca della Mirandola, prende il partito de' Francesi, LIII, 15. Dichiarato ribello e deraduto da' suoi Stati dall'imperadore, 77.

Francesco Maria, cardinale de' Medici. Suo matrimonio, LIII, 71. Sua morte, 82.

Francesco, duca di Lorena, cede i suoi Stati alla Francia, e rice-

ve in iscambio la Toscana, LIV, 54. Sue nozze con Maria Teresa primogenita dell'imperadore, 59. Entra in possesso della Toscana, 76, 79. Generalissimo dell'imperadore in Ungheria, *ivi*. Colla consorte cala in Italia e Toscana, 95. Dichiarato correggente dalla regina di Ungheria sua moglie, 115. Eletto imperadore, LV, 8. Suoi gloriosi pregi, 194. Franchi, popoli, quando si cominciarono ad udire il lor nome, IX, 82. Devastano la Spagna, 124. Lor guerra con Costante Augusto, XII, 150, 155. Contra di loro milita Giuliano Cesare, XIII, 100, 121. Lor primo re Faramondo, e loro origine, XVII, 2. Cacciati dalle Gallie, 64. Fanno pace coi Romani, 81. Altri uniti coi Romani ed altri con Attila, XVIII, 33. Quando cominciarono a conquistar la Gallie, 99. S'impadroniscono di Colonia, 139. Danno una rotta ai Borgognoni, XX, 32. Sconfiggono i Vandali, 70. Sono respinti all'assedio di Arles, 74. Calano in Italia, XXI, 98, 158. Tornano in Italia cogli Alamanni, XXII, 35. Sono sconfitti e distrutti da una terribil peste, 41, 44. Abbandonano per forza tutti i luoghi, che occupavano in Italia, 56. Polizia de' loro costumi, *ivi*. Quali armi usassero, 43. Loro crudeltà, XXIII, 58. Fanno guerra ai Longobardi, 59. Franchino Rusca, occupa Como, XLIV, 189.

Francforte: gran concilio *ivi* tenuto contro di Felice vescovo di Urgel, XXVIII, 62.

Francese. V. Bonifazio pseudopapa.

Francone, abate di Santa Sofia, XXXVII, 39.

Francesi: lor duello cogli Italiani, e perdita. (V. Duello.) Cacciati d'Italia, XLVII, 134. Ret-

- ti sotto Novara, 152. Uniti col re di Sardegna occupano quasi tutto lo Stato di Milano, LIV, 13, 21. Reggio e Modena, 30. Sospension d'armi fra essi e l'imperadore, 51. Pace fra loro, 53. Si uniscono coll' elettore di Baviera contro la regina d'Ungheria, 127. Assediati in Praga, l'abbandonano, 143. Ricuperano la Baviera, 145. Si uniscono cogli Spagnuoli contro il re Sardo, 175. Battaglia navale della loro flotta, unita colla spagnuola, contro gl' Inglesi, verso Tolone, 197. Dichiarano la guerra alla regina di Ungheria e all'Inghilterra, 205. Prendono Friburgo, 209.
- Fravita**, goto, generale della flotta imperiale, abbatte Gaina, XVI, 38. Console, 39.
- Fredegario**, storico non bene informato della cose longobardiche, XXIV, 30. Poco esatto nelle circostanze dei tempi e dei fatti, 92. Mette insieme fatti accaduti sotto anni diversi, 98, 104, 124. Anno a cui arriva la sua storia, 129.
- Fresco Estense**, signor di Ferrara, XLII, 37.
- Frigerido**, generale di Graziano Augusto, XIV, 113, 119.
- Frittigerno**, capo de'Goti, XIV, 111. Rotta da lui data a Valente Augusto, 122.
- Friuli**: suo ducato quando istituito, XXII, 114, 148.
- Frontino** (Sesto Giulio), scrittore e console, IV, 103; V, 11.
- Frontino** (Giulio): sue conquiste nella Bretagna, III, 156.
- Frontone** (Cornelio), oratore sotto Antonino Pio, V, 149; VI, 8.
- Frontone**, arcivescovo scismatico di Milano, XXII, 122; XXIII, 11.
- Fromentarij**, uffizio infame, aboliti da Diocleziano, XI, 24.
- Fucino**, lago. Claudio tenta di secarlo, II, 133.
- Fulberto**, vescovo di Sciartres, XXXIV, 94.
- Fulgenzio** (s.), vescovo africano, e scrittore della Chiesa, è mandato in esilio, XX, 49.
- Fulvia**, nobile romana, ingannata dai Giudei, I, 124.
- Fuoco**, solito portarsi innanzi agli Augusti, VI, 131.
- Fuoco sacro**: comincia ad affliggere la Lorena, e poi si sparge per la Francia e per l'Italia, XXXVI, 55.
- Furnilla** (Marcia), seconda moglie di Tito Augusto, III, 169.

G

GA

GA

- Gabinio**, re dei Quadi, assassinato dai Romani, XIV, 87.
- Gabriello Adorno**, doge di Genova, XLIII, 206, 222. Deposto, 244.
- Gabriello Maria Visconte**, signore di Pisa, XLIV, 185. Guerra a lui mossa da' Fiorentini, 202. A' quali vende Pisa, 214. Perde Sarzana, 231. In Genova gli è tagliato il capo, 241.
- Gabriello Condolmieri**, cardinale, XLV, 44. P. Eugenio IV.

Gabrino Fondolo, tiranno di Cremona, XLIV, 223, 244. Accoglie il papa e il re de' Romani, 277; XLV, 40, 43. Perde Cremona, 49. E poi la vita, 87.

Gaddo de' Gherardeschi, conte, creato signore di Pisa, XLII, 120. Termina i suoi giorni, 152.

Gaeta, assediata e presa dalle armi imperiali, LIII, 54.

Gaideriso, principe di Benevento, XXX, 200. Vien deposto, XXXI, 20.

Gaidolfo, duca di Bergamo, si ribella al re Agilolfo, XXIII, 75. Rimesso in sua grazia, 76. È ucciso, 117.

Gaina, goto, generale de' Romani, XV, 117, 143. Sue trame contra di Eutropio primo ministro di Arcadio Augusto, XVI, 19. Sue astuzie, 20, 24, 25. E prepotenza, 31. Medita l'occupazione di Costantinopoli, 35. Sconfitto dal popolo di essa città, 37. Sconfitto in una battaglia navale, fugge ed è ucciso, 38.

Gajo. V. Calligola.

Gajo, figlio d'Agrippa e di Giulia figlia di Cesare Augusto, adottato da esso Augusto, e creato console, I, 38. Milita in Soria, 42. Va a regolare gli affari dell'Armenia, ed è ferito a tradimento, 48. Sua morte, 51.

Gajo papa, X, 110. Passa a miglior vita, 162.

Galasso, conte di Montefeltro, XLI, 214.

Galba (Servio, e non Sergio), creato console, poscia imperadore, I, 182. Generale delle armi nella Germania, sua virtù, II, 71. In Spagna proclamato imperadore, III, 62. Suo viaggio a Roma, 73. Quivi si scredita per alcune sue azioni, 77. Sua debolezza, 83. È ucciso dai soldati, 85.

Galba (Gajo), già console, si uccide, II, 12.

Galdino, arcivescovo di Milano, XXXVII, 267. Viene alla sua città, XXXVIII, 21. Sua morte, 72.

Galeazzo Visconte, figlio di Matteo. Sue magnifiche nozze con Beatrice estense, XLI, 241. S'impadronisce di Bergamo, 247. Ramingo, si rifugia a Ferrara, 255. Podestà di Trivigi, XLII, 21. Fedele ad Arrigo VII re de' Romani, 66. Vicario imperiale di Cremona, 81. Fa guerra ai Pavesi, 82. Vicario e poi signore di Piacenza, 95. La difende contro lo sforzo de' vicini, 111, 127. Fa tornare in Francia Filippo di Valois, 150. Assedia Cremona, 160. E se ne impadronisce, 163. Perde Piacenza, 168. Cacciato da Milano, ne ripiglia il dominio, 170. Assediato in Milano dalle armi pontificie, 175. Suo trattato per acconciarsi col papa, 183. Discordia fra lui e i parenti, 188. Imprigionato da Lodovico il Bava-ro, 208. Liberato, termina meschinamente i suoi giorni, 220.

Galeazzo II Visconte, esiliato da Luchino, XLIII, 25. Richiamato dall'esilio, 103. Mandato in ajuto de' Pepoli, 109. Sue nozze con Bianca di Savoia, 110. Succede in parte negli Stati di Giovanni suo aio, 140, 152. Fa guerra a Pavia, 157, 172, 174. E ne divien padrone, 180. Ottiene una figlia del re di Francia per moglie di Gian-Galeazzo suo figlio, 186. Fonda la università di Pavia, 191. Gli fa guerra il marchese di Monferrato, 192, 199, 204. Fa pace con lui, 209. Suo ritiro e fabbriche in Pavia, 214. Dà per moglie a Lionetto d'Inghilterra una sua figlia, 227. Sua nuova guerra col marchese di Monferrato, 238, 243, 247. In darno assedia Asti, 250. Acquista Vercelli, 275. Ultimo giorno di sua vita, XLIV, 9.

Galeazzo Maria Sforza, figlio di Francesco. Sua nascita, XLV, 214. Spedito dal padre ad inchinare papa Pio II, XLVI, 36. Succede al padre nel ducato di Milano, 79. Sua lega co' Fiorentini, 83. Sue nozze con Bona di Savoia, 88. Sua ingratitudine verso la madre, 90. Dà aiuto a Roberto Malatesta, 94. Va a Firenze con pazzo sfoggio di magnificenza, 104. Fa lega co' Veneziani, 114. È ucciso dai congiurati, 121.

Galeazzo Malatesta, signore di Pesaro, XLV, 213, 220.

Galeno, medico famoso a' tempi di Marco Aurelio, che il lascia in Roma, VI, 59, 114.

Galeotto Malatesta, s'impadronisce di Ascoli, XLII, 98. Fatto prigionie dalle genti della Chiesa, 149. Generale de' Fiorentini, 207. Dà una rotta ai Pisani, 211. Sua morte, XLIV, 64.

Galeotto Pico, signor della Mirandola, XLVI, 83.

Galeotto Tarlato, cardinale, XLVIII, 76.

Galeotto de' Manfredi, signor di Faenza, XLVI, 126. È ucciso per ordine della moglie, 178.

Galerio (Gajo Valerio Massimiano), adottato e creato Cesare da Massimiano Augusto, X, 147. Suoi costumi, 151. Dà il nome di Valeria a una provincia della Pannonia, 161. Sconfitto dai Persiani, dà poi loro una gran rotta, XI, 7. Diviene insolente per questo, 13. Sua persecuzione contro i Cristiani, 28. Sforza Diocleziano a deporre la porpora, 40. Vien dichiarato Augusto, 42. Odia Costantino, 47. Che fugge da lui, 50. Suoi vizii ed iniquità, 62. Suo infelice tentativo contro Roma, 76. Sua rapacità, 95. È preso da una fetente infermità, 96. Termina l'odiata sua vita, 101.

Galileo Galilei, ritratta la opinione di Copernico del moto della Terra, L, 68. Sua morte, 130.

Galla, figlia di Valentiniano I, moglie di Teodosio I Augusto, XV, 44, 54, 105. Sua morte, 116.

Galla Placidia, figlia di Teodosio I Augusto. *V.* Placidia (Galla).

Galla, doge di Venezia, XXVII, 48, 53.

Gallicano (Ovinio), prefetto di Roma, XI, 163.

Gallieno (Publio Licinio), dichiarato Cesare ed Augusto da Valeriano suo padre, IX, 70, 73. Sua vittoria contra i Germani, 80. Sue imprese al Reno, 81. Non cura la prigionia del padre, 102. Resta solo imperadore, 105. Sue buone qualità, 107. Guerreggia contra Postumo, 130. Suo ridicolo trionfo, 131. Dà il titolo di Augusto ad Odenato Palmireno, 141. Riffà le mura di Verona, 143. Suo screditato governo, 145. Va ad Atene, e sua crudeltà, 156. Fine di sua vita, 160.

Gallieno juniore, figlio di Gallieno Augusto, IX, 102, 160.

Gallione (Giunio), senatore romano, I, 178.

Gallione, fratello di Seneca: suo motto, II, 147.

Gallispani, passato il Varo, prendono Nizza e Villafranca, LIV, 199. Passano nella Valle di Demont, ed assediano Cuneo, 201. Sciogliono l'assedio, 203. Acquistano Tortona, Piacenza e Parma, LV, 22. E Pavia, 24. Sloggiano da Bassignana l'armata del re Sardo, 26. S'impadroniscono di Valenza e Casale, 29. Entrano in Milano, 31. Forzati ad abbandonarlo, 37. Lor battaglia sotto Piacenza cogli Austriaci, 53. Entrano in Lodi, 57. Si ritirano di qua dal Po, 64. Battaglia fra essi e gli Austriaci al Tidone, 65.

- Si inviano verso Genova, 69. E poi verso Nizza, *ivi*.
 Gallo (Cestio), governatore della Seria, III, 53.
 Gallo (Annio), generale di Vespasiano, III, 91.
 Gallo (Gajo Treboniano), generale dei due Decj, IX, 52. A lui imputata la loro morte, 56. Proclamato imperadore, 59. Sua vergognosa pace coi Goti, 62. È ucciso, 68.
 Gallo (Flavio Costanzo), figlio di Giulio Costanzo, XII, 111. Come preservato dalla morte, 137. Creato Cesare da Costanzo Augusto, XIII, 33. Sue azioni nel governo dell'Oriente, 48. Disgnstato di lui Costanzo pei suoi cattivi portamenti, 59. Richiamato in Italia, 63. Sua morte, 67.
 Gamenolfo, vescovo di Modena, XXXI, 162.
 Gandolfo, vescovo di Reggio, XXXVI, 29.
 Gano: conghiettura intorno la origine di questo vocabolo usato dai romanzisti francesi e italiani, XXX, 45.
 Garamanno, duca, messo di Carlo Magno, XXVIII, 10.
 Garibaldo, primo duca di Baviera, XXII, 67, 161. Padre della regina Teodelinda, XXIII, 48. Abbatuto dai Franchi, 51, 94.
 Garibaldo II, duca di Baviera, XXIV, 8.
 Garibaldo, duca di Torino, XXVI, 20.
 Garibaldo, figlio del re Grimoaldo, XXV, 63.
 Garibaldo, vescovo di Bergamo, XXX, 146.
 Gariberto, arcivescovo di Milano, XXXII, 60.
 Gersenda, contessa, moglie di Azzo II, marchese d'Este, eredita il principato del Maine, XXXV, 210, 236.
 Gastone dalla Torre, arcivescovo

- di Milano, XLII, 40. Imprigionato da Guido dalla Torre, 49. Pace fra lui e i Visconti, 60.
 Gastone di Foix, duca di Nemours: suo valore, XLVII, 106. Creato governator di Milano, 114. Libera Bologna dall'assedio, 119. Riacquista e saccheggia Brescia, 125. Assedia Ravenna, 126. Sua battaglia contro gli Spagnuoli, e vittoria, 128. È ucciso, 129.
 Gaudenti, frati, ordine militare, XL, 143.
 Gaudenzio, figlio di Aezio, XVIII, 64, 76.
 Gaudenzio, vescovo di Velletri, XXX, 81.
 Gebeardo, arcivescovo di Ravenna, XXXIV, 206; XXXV, 18. Sua morte, 68.
 Gebeardo, vescovo di Aichstet, poscia papa Vittore II, XXXV, 113. Eletto papa, 121. *V.* Vittore II.
 Gebeardo, vescovo di Ratisbona, XXXV, 133.
 Gebeardo, vescovo di Costanza, XXXVI, 78, 129.
 Gelasio papa. Sua elezione, XIX, 128. Suo decreto intorno ai libri, 146. Termina i suoi giorni, XX, 6.
 Gelasio II papa. Sua elezione, XXXVI, 198. All'arrivo di Arrigo V Augusto, fugge, 199. In Capoa comunica l'imperadore e l'antipapa Burdino, 201. Va in Francia, 203. Instituisce l'arcivescovato in Pisa, 204. Termina i suoi giorni, 209.
 Gelimere, in Africa, fa imprigionare il re Ilderico, XXI, 32. Sprezza le ambasciate a lui spedite da Giustiniano Augusto, 44. Occupa il trono de' Vandali, 45. Contra di lui spedito Belisario da esso Augusto, 49. Sconfitto, fugge, 51. Si arrende, ed è ben trattato da Giustiniano, 54.
 Gelio (Aulo), scrittore a' tempi di Marco Aurelio, VI, 114.

Geminiano (s.), vescovo di Modena, XVIII, 46. Traslazione del suo corpo, XXXVI, 133.

Geminiano II, vescovo di Modena, XXVII, 36.

Generido, generale di Onorio, XVI, 100.

Geniale (Flavio), prefetto del pretorio sotto Giuliano, VII, 31.

Gennadio, vescovo di Costantinopoli, XVIII, 114.

Gennadio, continuatore del Trattato di s. Girolamo degli Scrittori Ecclesiastici, XIX, 120.

Gennaro, vescovo di Cagliari, XVIII, 114.

Genova, saccheggiata e rovinata dai Franchi, XXI, 101. Presa e saccheggiata dai Longobardi, XXIV, 124. Saccheggiata dai Mori, XXXII, 131. Epoca in cui comincia a far figura e ad acquistarsi nome, XXXIV, 88. Si ribella a Lodovico XII re di Francia, XLVII, 57, 59. Che la recupera, 60. Tentata da papa Giulio, 99. Si solleva contro i Francesi, 136. Torna sotto il loro dominio, 150. Loro è tolta dai Cesarei, e saccheggiata, XLVIII, 18. Torna sotto Francesco re di Francia, 89. Andrea Doria la rimette in libertà, 106. Ricupera Savona, 107. Congiura di Gian-Luigi Fieschi, per impadronirsene, 244. Sollevazioni de' popolari contro i nobili, XLIX, 198.

Genovesi: cacciano i Mori dalla Sardegna, XXXIV, 140, 160. Lor vittoria de' Tunesini, XXXVI, 45. Mandano soccorsi in Terra Santa, 104. Cominciano la Guerra contro i Pisani, 214, 218; XXXVII, 8. Portata a Roma la lor lite, 11. Continuano la guerra contro i Pisani, 15, 22, 39. Eretta la lor chiesa in arcivescovato, 50. Fan guerra ai Saraceni di Minorica ad Almeria, 129, 136. Lor pace col re di Sicilia,

193. Loro accordo con Federigo Augusto, 209, 243. Fan guerra ai Pisani, 247, 261, 266; XXXVIII, 20, 28, 33. Loro leghe contro i Pisani, 38, 47. Pace rimessa fra loro da Federigo I, 63. Di nuovo tornano alla guerra, 131. Prestano ajuto ad Arrigo VI imperadore, 154, 168. Vengono alle mani coi Pisani, 171. Burlati dal suddetto Augusto, 174. Tornano a guerreggiar contro i Pisani, 179, 183. A' quali tolgono Siracusa, XXXIX, 41. In guerra coi Veneziani, 61. Pace fra loro, 102. Beffati da Federigo II Augusto, 118. Lor baruffa co' Pisani in Accon, 128. Ricuperano Savona ed altri luoghi, 155. Giurano fedeltà a Federigo II, e poi fan lega contra di lui, 241, 243. Lor flotta vinta da quella di Federigo colla presa di molti prelati, 259. Valorosamente si difendono da Federigo II, 268. Indarno assediano Savona, 276. In fine la ricuperano. XL, 56. Fan guerra ai Pisani, 97. Sconfitti da essi e dai Veneziani, 115. Uniti coi Greci contro i Latini, e però scomunicati da papa Urbano, 142. Lor guerra co' Veneziani, 181, 190. E civile fra essi, XLI, 26. Tentativi di Carlo I per assoggettarsi, 38. Valorosamente si difendono contro la sua prepotenza, 42, 49. Sorge guerra fra loro e i Pisani, 110, 118. A' quali danno una terribile sconfitta, 128, 138, 150. Principio della lor guerra co' Veneziani, 190. De' quali sconfiggono la flotta, 198. Lor guerra civile, 209, 215. Memorabil rotta da loro data ai Veneziani, 227. Pace fra essi, 236. Lor guerre civili, XLII, 21, 51, 55. Dominio della lor città dato ad Arrigo VII re, 72. Risorge la guerra fra i cittadini, 112, 118, 125.

Prendono per loro signore il re Roberto, 135. Assedio di quella città continuato, 139, 151. Scioglimento d'esso, 178. Guerra loro fatta da' Catalani, 257. Tolgono il dominio della lor città al re Roberto, XLIII, 6. Creano il primo lor doge, 31. Nuove loro discordie, 63, 69. S'impadroniscono di Scio, 77. S'accende la guerra fra essi e i Veneziani, 112. Prendono e bruciano Negroponte, 121. Formidabil battaglia navale fra loro, 125. Assediano Costantinopoli, 126. Grave sconfitta loro data dai Veneziani e Catalani, 130. Prendono per loro signore Giovanni Visconte, 131. Riportano una riguardevol vittoria de' Veneziani, 142. Prendono Tripoli, 154. Nuova guerra fra essi e i Veneziani a cagion di Cipri, 255. S'impadroniscono di quell'isola, 263. Onde nata una fierissima guerra fra essi e i Veneziani, XLIV, 12. Data una rotta alla flotta di essi Veneziani, ne vanno ad assediare la città, 17. Loro alterigia nella buona fortuna, 18. Son ristretti in Chiozza, 20. La rendono col presidio prigioniera, 25. Pace fra essi e i Veneziani, 32. Perdono e ricuperano Savona, 104, 106. Lor civili discordie, *ivi*, 120, 125. La lor città data a Carlo VI re di Francia, 137. Sorgono fra lor nuove turbazioni ed entra la peste nella lor città, 146, 152, 167. Lor battaglia navale co' Veneziani, 193. Riconoscono per papa Pietro di Luna, 203. Il quale si porta a Genova, 213. Acquistano Sarzana, 231. Cacciato Bucicaldo, si rimettono in libertà, 252. Danno una rotta a' Provenzali, 258. Cacciano il marchese di Monferrato, 279. Lor guerra civile, 285; XLV, 13. Sottomessi a Filippo duca di Milano, 58. Lor grande

armamento per mare, 70. Loro fatti in ajuto della regina Giovanna, 76. Guerra loro mossa dai Catalani, 84. Danno una rotta ai Fiorentini, 111. Sconfiggono e fan prigionie il re Alfonso, 150. Si ribellano al duca di Milano, 151. Loro fa guerra il re Alfonso, XLVI, 21, 26. Si danno a Carlo VII re di Francia, 29. Lor vittoria contro Pietro da Campofregoso, 39. Si ribellano a' Francesi, 49. E li mettono in rotta, 50. Si sottomettono a Francesco Sforza, 70. Si ribellano al duca di Milano, 131, 144. Perduta Sarzana, ~~adesso~~ ^{adesso} duca si sottomettono, 174. ~~A~~ ^A lui fedeli, scacciano i Francesi, 217. Si sottomettono a Lodovico XII re di Francia, 245. Contra d'essi collegato il duca di Savoia coi Francesi, L, 220, 224. Congiura di lui scoperta, 225. Ajutati dal governator di Milano, 226, 229. Ricuperano il perduto, *ivi*. Fanno pace col duca di Savoia, 235. Nuova guerra col duca di Savoia LII, 36. Loro città maltrattata dalle bombe Francesi, 98. Con dure condizioni rimessi in grazia del re, 103. Comperano il Finale di Spagna dall'imperadore, LIII, 102. Loro si ribella la Corsica, 219. Colà spediscono le truppe cesaree, 230. Pace e nuova rottura coi Corsi, 240; LIV, 42. Ottengono truppe di Francia contro i ribelli, 84, 98. A cagione del trattato di Worms aderiscono ai re di Spagna e Francia, LV, 19. Acquistano Serravalle, 22. Lor costernazione in trovarsi abbandonati dai Gallispani, 73. Trattano coi generali Austriaci, 75. Accordano di dare una porta della città agli Austriaci, 77. Capitolazione con essi, *ivi*. Contribuzione di tre milioni di genovine loro imposta, 78. Ava-

nie lor fatte dai Tedeschi, 93. Principio di sollevazione nella lor città contro i Tedeschi, 95. Questa va maggiormente crescendo, 99. Tutti danno alle armi, e ne scacciano gli Austriaci, 102. I quali si ritirano in Lombardia, 103. Indarno tentano di dar soccorso al castello di Savona, 108. Animati dalla protezione che d'essi prendono le corti di Francia e Spagna, 132. Dalle quali ricevono rinforzi di gente, danaro e munizioni, 134. Contro la lor città procede l'esercito Austriaco, 136. Inutil chiamata di sottometterli fatta loro dal generale nemico, 137. Loro imprese militari in difesa della città, 142. Ritiransi in fine gli Austriaci da quell'assedio, 149. Gravissimi danni da loro patiti, 151. Nella pace d'Aquisgrana, restituiti loro tutti gli Stati che dapprima possedevano, 175, 183. Lor gloria fra tante sciagure, 198.

Genserico, re de' Vandali in Spagna, XVII, 53. Fa lega con Bonifazio conte contro l'imperadore, 57. Sue qualità, 62. Occupa le Mauritanie, 63. Dopo una sconfitta data a Bonifazio conte, assedia Ippona, 72. E se ne impadronisce, 76. Fa pace con Valentiniano Augusto, 95. Perseguita i Cattolici, 103. Con tradimento occupa Cartagine, 113. Infesta la Sicilia, 121. Sua pace con Valentiniano III, 135. Muove Attila contro i Visigoti, XVIII, 29. Chiamato da Eudossia Augusta a Roma, la prende e saccheggia, 72. Infesta la Sicilia, ed altre contrade romane, 89, 100, 105. Occupa tutta l'Africa, 109. Rende vani gli sforzi di Majoriano Augusto, 111, 125, 147. Fa sventare la grandiosa spedizione fatta contra di lui da Leone ed An-

temio Augusti, 153, 156. Termina i suoi giorni, XIX, 63.

Gentile da Mogliano, signor di Fermo, XLIII, 97, 132. Cede quella città al cardinal legato, 136. La ripiglia, 148.

Gepidi, sconfitti da Teoderico re degli Ostrogoti, XIX, 114. Pressi al servizio, ed inviati di presidio nelle Gallie, XX, 96. Loro nazione quasi annientata dai vittoriosi Longobardi, XXII, 16, 74, 95.

Geraldo, duca di Spoleti, XXIX, 11, 44.

Gerarchia ecclesiastica: suo ordine stabilito dagli Apostoli, e regolato dai concili generali, XXV, 48.

Gerberto, abate di Bobbio, XXXIII, 101. Creato arcivescovo di Rems, 196, 202. Deposto, ricorre ad Ottone III, 204. Creato arcivescovo di Ravenna, XXXIV, 24. Poscia papa. *V.* Silvestro II.

Germani: lor guerre coi Romani, I, 56, 62. Strage da lor fatta delle legioni di Quintilio Varo, 76.

Germaniano, prefetto del pretorio delle Gallie, XIV, 22.

Germanico, figlio di Claudio Druso, adottato da Tiberio, suo zio paterno, I, 53. Sue imprese nella guerra contra de' Dalmatini, 66. È in Germania, 81. Dalla Gallia corre in Germania per calmare una sedizione dei soldati romani alla morte di Augusto, 100. Lo vogliono eleggere imperatore: sua costanza nel rifiutare, *ivi*. Vittorie da lui riportate, 109. Generale in Oriente, 115, 118. Suo viaggio in Egitto, 120. Fine di sua vita, 124. Portate a Roma le di lui ceneri, 126.

Germano, vescovo di Capua, XX, 14.

Germano, nipote di Giustiniano Augusto, sposa Matasunta Gota, XXI, 111. Spedito generale delle armi verso l'Italia, 167; XXII, 6. Rappito dalla morte, 8.

- Germano, patriarca di Costantinopoli, XXVI, 54. Deposto da Leone Isauro, 99.
- Geronzio, generale di Costantino tiranno, XVI, 76. Proclama imperadore Massimo in Ispagna, 120. Sue imprese nella Gallia, 121. Si uccide, 124.
- Gerusalemme, assediata da Tito Cesare, III, 123. Immensi guai e sua presa, 125. Chiamata Elia da Adriano Augusto, V, 26, 63. Presa e distrutta da Cosroe re di Persia, XXIV, 27. Ricuperata dai Cristiani, XXXVI, 104. Presa da Saladino, XXXVIII, 126.
- Gesuiti, cacciati di Francia, L, 50. Rimessi in Venezia e nelle altre città venete, LI, 38.
- Geta (Osidio), sconfigge i Mauritani, II, 75.
- Geta (Lucio), prefetto del pretorio, II, 115. Deposto, 131.
- Geta (Publio Settimio), che fu poi imperadore, figlio di Severo, VII, 48. Domande che fa al padre, ed al fratello, riguardate come predizione di ciò che poi gli accadde, 95. Si dà in preda ai vizj, 124. Gara di lui col fratello Caracalla, *ivi*. Creato console ed imperadore, 131. Va col padre in Bretagna, 133. Insidie a lui tese dal fratello, 142. Diffidenza insorta fra loro, 148. Trattano insieme di dividere l'imperio, 149. Vien ucciso da Caracalla, 151.
- Geta (Settimio), fratello di Severo Augusto, VII, 107, 111, 113.
- Getulico (Lentolo), generale di Tiberio, si salva dai suoi processi, I, 190. Fatto morire da Caligola, II, 46.
- Ghella da Calisidio, ribella Cesena alla Chiesa, XLII, 268.
- Gherardino Spinola, signor di Lucca, XLII, 244. Assediato da Fiorentini, 252. Perde il dominio di quella città, 253.
- Gherardo, cardinale, governatore di Benevento, XXXVIII, 31. Spedito in Germania, 73, 92.
- Gherardo, vescovo di Firenze, eletto papa col nome di Niccolò II, XXXV, 146.
- Gherardo, vescovo d'Ostia, XXXV, 235. Imprigionato, 259.
- Gherardo, cardinale di S. Adriano, XXXIX, 37.
- Gherardo Bianco da Parma, cardinale, XLI, 100, 123, 146.
- Gherardo, arcivescovo di Ravenna, XXXVIII, 40, 101. Va in Levante, 136.
- Gherardo degli Scannabecchi, vescovo di Bologna, XXXVIII, 166.
- Gherardo da Camino, signor di Trevigi, XLI, 198.
- Gherardo d'Appiano, signor di Pisa, XLIII, 149, 150. Vende quella città al duca di Milano, 155.
- Gherardo, vescovo d'Aleria, XLII, 214.
- Ghibellini. V. Guelfi e Ghibellini.
- Giacinto, cardinale di S. Maria della Scuola Greca, XXXVII, 199.
- Giacomo, figlio di Pietro re d'Aragona e Sicilia, XLI, 132. Creato re d'essa Sicilia, 136. Sua coronazione, 139. Sua gran vittoria sulla flotta napoletana, 146. Assedia Gaeta ed è assediato, 159, 173. Succede al fratello nel regno di Aragona, 178, 201. Suo accordo con Carlo di Valois, *ivi*. Sua venuta a Roma, 212, 218. A lui si unisce Ruggieri di Loria, 219. Fa guerra a Federigo suo fratello, 232.
- Giacomo d'Aragona, preso per marito da Giovanna regina di Napoli, XLIII, 201. Viene in Italia, e scontento se ne parte, 207. Turna povero in Italia, 218.
- Giacomo I, re d'Inghilterra, L, 8, 111. Sua pace col re di Spagna, 115. Sua morte, 223.

Giacomo II, re d'Inghilterra, succede al re Carlo II suo fratello, LII, 102. È detronizzato dal principe di Oranges, 124.

Giacomo III, re cattolico d'Inghilterra. Suo matrimonio, LIII, 141, 143. Sua discordia colla moglie, 187. Si riunisce, 199. Resta vedovo, LIV, 45.

Gian-Antonio Orsino, principe di Taranto. A lui fa guerra la regina Giovanna, XLV, 145. Resta prigioniero de' Genovesi, 150. Varia sua figura nella guerra del regno di Napoli, 159, 188. Sua discordia col re Ferdinando, XLVI, 38. Si dichiara del partito Angioino, 44. Sua doppiezza, 47. Fa pace col re Ferdinando, 58. Fine de' suoi dì, 65.

Gian-Francesco Gonzaga, signore di Mantova, XLIV, 233. Collegato co' Veneziani, contro il duca di Milano, XLV, 89, 97. Generale de' Veneziani, 128. Creato marchese, 134. Diffidenze di lui in Venezia, 161. Va al servizio del duca di Milano, 172, 195. Termina la sua vita, 218.

Gian-Francesco II Gonzaga, marchese di Mantova, succede al padre, XLVI, 158. Sue nozze con Isabella Estense, 185. Generale della lega contra Carlo VIII, 213. Battaglia fra lui e il re francese al Taro, 215. Mandato in soccorso al re di Napoli, 221. E de' Pisani, 234. Generale di Luigi re di Francia, XLVII, 41. Si ritira, 42. Capitan generale dell'esercito pontificio, 54. Entrato nella lega di Cambrai, assale i Veneziani, 71. Da' quali è fatto prigioniero, 84. È liberato, 97. Dà fine al suo vivere, 215.

Gian-Francesco Pico, conte della Mirandola, celebre letterato, fa l'apologia di fra Girolamo Savonarola, XLVI, 238. Spedito da Giulio II a trattar di pace, XLVII,

101. Entra in possesso della Mirandola, 104. La perde di nuovo, 110. Odiato dal popolo si ritira in Toseana, 116.

Gian-Galeazzo Visconte, sposa Isabella figlia del re di Francia, XLIII, 185. Perché chiamato conte di Virtù, 186. Morte di sua moglie, 253. E di un figlio, 260. Emancipato dal padre, 266. Suo accordo col marchese di Monferrato, 283. Succede a Galeazzo II suo padre, XLIV, 9. Occupa Asti, 10. Sue nozze con una figlia di Bernabò, 29. Sua ipocrisia, 58. Imprigiona Bernabò suo zio, e s'impadronisce delle sue città, 59. Muove guerra ad Antonio dalla Scala, 76. Lo spoglia di Verona e Vicenza, 78. Marita Valentina a Lodovico duca di Turenna, 80. Collegato coi Veneziani, 83. S'impadronisce di Padova, 85. Sua finta lega co' principi italiani, 89. Muove guerra a Bologna, 96. Gli è tolta Padova, 98. Guerra a lui fatta dai collegati, 105. Sua vittoria del conte d'Armagnacco, 107. Fa guerra ai Fiorentini, 109. Fa pace coi collegati, 111. Creato duca di Milano, 129. Muove guerra al signore di Mantova, 139. Sua vittoria de' collegati, 142. Grande sconfitta a lui data dai collegati, 144. Più di prima continua la guerra, 145. Fa tregua, 149. Acquista Pisa, 155. Siena, *ivi*. Poi Perugia ed Assisi, 164. Guerra a lui mossa da Roberto re de' Romani, 174. Il fa tornare in Germania con poco onore, 176. Dà una rotta ai Bolognesi, e s'impadronisce della lor città, 183. Sua morte, 184. Sua potenza e suo funerale, 185.

Gian-Galeazzo Maria, duca di Milano, succede al padre, XLVI, 122, 136, 141, 144. Dominio a lui usurpato da Lodovico il M-

- ro, 158. Se gli sottomettono i Genovesi, 174, 179. Sue nozze con Isabella d'Aragona, 182. Misero fine de' suoi giorni, 201.
- Gian-Galeazzo de' Manfredi, signor di Faenza, XLIV, 257. Sua morte, XLV, 17, 28.
- Gian-Giorgio, marchese di Monferrato, XLVIII, 136. Sua morte, e fine della sua famiglia, 150.
- Gian-Jacopo, marchese di Monferrato, XLV, 30. Muove guerra al duca di Milano, 91. Da cui è spogliato de' suoi Stati, 121. Li recupera, ma con difficoltà, 129, 133. Fine de' suoi giorni, 225.
- Gian-Maria Visconte, duca di Milano, succede al padre, XLIV, 185. Gli fa guerra il papa, 188. Fa pace con lui, 190. Sua crudeltà verso la madre, 201. Prende per suoi tutori i Malatesti, 242. Suo tumultuante governo, 250. Ucciso da' congiurati, 269.
- Giannozzo Manetti, insigne letterato: sua morte, XLVI, 42.
- Giano, tempio chiuso, III, 130.
- Giano, re di Cipri, a lui fan guerra i Genovesi, XLIV, 192.
- Giano da Campofregoso, doge di Genova, XLV, 246. Sua morte, 259.
- Giapponesi, venuti a Roma, XLIX, 237, 242.
- Giberto da Correggio, proclamato signor di Parma, XLI, 266. Tradisce Alberto Scotto, XLII, 6. Muove guerra al marchese d'Este, 12. Gli fa ribellar Modena e Reggio, 16. Congiura contro di lui scoperta, 28. E cacciato da Parma, 39. Vi rientra, 40. Creato vicario di Parma, 70. Ribella quella città al re Arrigo VII, 73. Da cui è processato, 90. Difende Cremona, 117. E cacciato da Parma, 122, 127. Signor di Cremona, 144. Muore, 160.
- Gilberga, vedova del re Carloman-

- no, si rifugia dal re Desiderio co' figli, XXVII, 107.
- Gilberto conte. Sua congiura contro Berengario, XXXII, 60. Preso e bastonato, è condotto a questo principe che gli rimette la colpa, 62. Va in Borgogna e fa calare in Italia Rodolfo II, ivi, 66.
- Gildone conte, governatore dell'Africa, XV, 115. Suoi enormi vizii, 153. Sua ribellione, 154. Sconfitto ed ucciso dalle armi di Oario Augusto, XVI, 10.
- Gioiosa (Francesco cardinale di), conchiude l'accordo di papa Paolo V co' Venesiani, L, 128.
- Giona, monaco e scrittore: quando fiorisse, XXIV, 44.
- Giona, vescovo d'Orleans, difensore delle sacre immagini, XXIX, 81.
- Giordano, storico, corrottamente chiamato Giornande, XVI, 51. Storico de' Goti, XXII, 20.
- Giordano, vescovo di Segna, XXVII, 93.
- Giordano I, principe di Capua, XXXV, 175. E duca di Gaeta, 183. Difende Aquino, 192. Succede al padre, 268. Prende la investitura del suo principato da Arrigo IV imperadore, XXXVI, 22. Sua morte, 59.
- Giordano II, principe di Capua, XXXVI, 218. Fine del suo vivere, XXXVII, 28.
- Giordano, arcivescovo di Milano. Sua elezione, XXXVI, 169. Vince la lite con Grossolano, 185. Sua prepotenza, 206. Accoglie papa Callisto II, 215. Fine di sua vita, 217.
- Giordano Orsino, cardinale, XLV, 92.
- Giorgio, patriarca di Costantinopoli, XXV, 93.
- Giorgio, capo del popolo di Ravenna sollevato contro Giustiniano II, XXVI, 33.
- Giorgio, vescovo di Porto, XXVI, 29.

Giorgio, vescovo di Palestrina, XXVII, 83.

Giorgio, arcivescovo di Ravenna, XXIX, 148. Suo viaggio in Francia, 161. Fatto prigioniero perde il suo tesoro, *ivi*.

Giorgio, patrizio, generale de' Greci nel ducato di Benevento: suo privilegio, XXXI, 109. Indarno assedia Capua, *ivi*. E poi tenta Salerno, 117. Vien cacciato dai Beneventani, 143.

Giorgio, abate di Subiaco, XXXIII, 70.

Giorgio Adorno, doge di Genova, XLIV, 279, 284. È deposto, XLV, 12.

Giorgio degli Ordellaffi, signor di Forlì, XLIV, 256, 265, 279. Sua morte, 62.

Giorgio Benzoni, signor di Cremona, XLV, 91.

Giorgio d'Ambrosia, arcivescovo di Roano, creato cardinale, XLVI, 233; XLVII, 34, 65.

Giorgio Castriota, detto Scanderbag, viene nel regno di Napoli, XLVI, 54.

Giorgio I, duca ed elettore di Brunswick, dichiarato re d'Inghilterra, LIII, 110. Sua lega coll'imperadore, e rotta data dalle sue armi alle navi spagnuole, 140. Sua morte, 194.

Giorgio II, succede al padre nel regno d'Inghilterra, LIII, 194. Fa pace e lega colla Spagna, 205. Sua battaglia coi Francesi a Dettingen, LIV, 182. Promuove la spedizione degli Austro-Sardi in Provenza, LV, 85.

Giacchino, abate Florense, in concetto di profeta, XXXVIII, 248.

Giovan Gaetano degli Orsini, cardinale, XLII, 119.

Giovanna, nipote del re Roberto, promessa in moglie ad Andrea figlio del re d'Ungheria, XLII, 273. Succede all'avolo nel regno di Napoli, XLIII, 54. A lei imputa-

ta la morte di Andrea suo marito, 64. Sposa Luigi principe di Taranto, 79. Fugge in Provenza all'arrivo del re d'Ungheria, 90. Vende Avignone al papa, 94. Ricupera Napoli, 95. Suo accordo col re d'Ungheria, 115, 122. Sua coronazione, 126. A lei si dà Messina, 163. Si rimarita con Giacomo d'Aragona, 201, 207. Perde Palermo e Messina, 218. Dà una rotta ad Ambrosio Visconte, 225. Suo accordo con Federigo re di Sicilia, 254. Prende per marito Ottone duca di Brunswick, 271, 277. Coopera allo scisma, XLIV, 6, 14. Cerca, e non ottien pace dal papa, 16. Fiere censure di papa Urbano VI contra di lei, 23. Adetta per suo figlio Lodovico d'Angiò, 25. Vien presa e imprigionata da Carlo di Durazzo, 34, 36. Suo odio contra di lui, e magnanimità, 39. E tolta di vita, 40.

Giovanna II, regina di Napoli, succede a Ladislao suo fratello, XLIV, 282. Torbidi nella sua corte, XLV, 9. Prende per marito Jacopo della Marca, *ivi*. Da lui maltrattata, 18. Manda Sforza contro Braccio occupator di Roma, 23. Poi cerca di deprimerlo, 33. Sen fugge in Francia Jacopo suo marito, 37. Guerra a lei messa da Sforza e da Lodovico III d'Angiò, 45. Adotta per figlio il re Alfonso, 47. Chiama in suo aiuto Braccio, 52. Sue gelosie contro il re Alfonso, 60. Il quale in fine le fa guerra, 65. Adotta in figlio Lodovico d'Angiò, 67. Ripiglia Napoli, 77. Sua vittoria di Braccio, 79. Ricupera Capua ed altri luoghi, *ivi*. E la Calabria, 106. Rivoluzioni nella sua corte, 130. Muove guerra al principe di Taranto, 145. Sua morte, 148.

Giovanni Grisostomo, predica agli

Antiocheni, XV, 48. Creato vescovo di Costantinopoli, XVI, 14. Mandato in esilio, 24. Dove termina la sua vita, 56. Traslazione del suo corpo, XVII, 108.

Giovanni (a.), anacoreta, predica a Teodosio Augusto la vittoria contra Massimo tiranno, XV, 62. E contra il tiranno Eugenio, 115.

Giovanni, segretario di Arcadio, creduto padre di Teodosio II, XVI, 32.

Giovanni, primicerio de' notai, usurpa l'imperio in Ravenna, XVII, 31. Sprezzato da Teodosio II Augusto, 32. Tenta indarno l'Africa, 36. Resta prigioniero, 41. E ucciso, 42.

Giovanni, vescovo d'Antiochia, rinuncia all'eresia di Nestore per opera di Sisto III, XVII, 84.

Giovanni Cassiano, scrittore, XVII, 85.

Giovanni Vandalò, ribello di Valentiniano III, forse lo stesso che Giovanni tiranno, XVII, 130.

Giovanni Scita, generale di Zenone Augusto, XIX, 96, 131; XX, 11. Creato console, 16.

Giovanni, arcivescovo di Ravenna, corretto da papa Simplicio, XIX, 87.

Giovanni, vescovo cattolico di Costantinopoli sotto Giustino seniore Augusto, XX, 127, 130. Passa a miglior vita, 135.

Giovanni I papa eletto, XX, 144. Inviato dal re Teoderico a Costantinopoli, 153. Grande onore a lui fatto da Giustino Augusto, 157. Posto in prigione dal re Teoderico, ivi termina i suoi giorni, XXI, 6.

Giovanni II papa. Sua elezione, XXI, 41. Fine de' suoi dì, 61.

Giovanni, giuriconsulto, incaricato di compilar il codice di Giustiniano, XXI, 29.

Giovanni III papa. Sua elezione, XXII, 71. Fa tornare l'irato Nar-

sete a Roma, 104. Sua morte, 135.

Giovanni II Digiunatore, patriarca di Costantinopoli. Sua superbia, XXIII, 95.

Giovanni, arcivescovo di Ravenna, XXIII, 42, 94.

Giovanni, prefetto di Roma, XXIII, 115.

Giovanni (a.) Batista, precursore, eletto protettore de' Longobardi, XXIII, 135.

Giovanni, arcivescovo di Ravenna, XXIII, 147.

Giovanni, eletto patriarca di Aquileja, XXIII, 150.

Giovanni (s.), il Limosiniere, patriarca di Alessandria, XXIV, 27. Muore, 35.

Giovanni IV papa, XXIV, 128. Scrive contro i Monoteliti, 120. Sua morte, 128.

Giovanni Lemigio, esarco di Ravenna, XXIV, 12, 19. Ucciso in una sedizione, 34.

Giovanni Consino, ribella Napoli ad Eraclio Augusto, XXIV, 37. E tolto di vita, 38.

Giovanni e Teodoro Calliopa, esarco di Ravenna, XXIV, 157. Mette le mani addosso a san Martino papa, 159. Chi succedesse a lui nell'esarcato, XXV, 47, 87.

Giovanni il Buono, arcivescovo di Milano, XXV, 11.

Giovanni (san), vescovo di Bergamo, se perseguitato dai Longobardi, XXV, 12. Onorato dal re Cusiberto, 132.

Giovanni, vescovo di Reggio in Calabria, XXV, 84.

Giovanni V papa. Sua elezione, XXV, 103. Termina i suoi giorni, 104.

Giovanni Platyn, esarco di Ravenna, XXV, 109. Sua avarizia, 111.

Giovanni, vescovo di Porto, XXV, 84, 129.

Giovanni, abate di S. Giovanni di Ravenna: favola che di lui si racconta, XXV, 148.

- Giovanni VI papa. Sua elezione, XXV, 158. Placà il duca Gisolfo, XXVI, 6. Muore, 14.
- Giovanni VII, papa. Sua elezione, XXVI, 14. Non osa purgare i Canonici Trullani, 17. Ricupera le Alpi Cozie, 22. Fine de' suoi giorni, 23.
- Giovanni Rizzoropo, esarco d'Italia, XXVI, 29. Sua crudeltà e morte, 33, 35.
- Giovanni, patriarca di Costantinopoli, fautore dei Monoteliti, XXVI, 38. Deposto, 54.
- Giovanni, duca di Napoli, XXVI, 63.
- Giovanni Damasceno, scrive in favor delle sacre immagini, XXVI, 92.
- Giovanni, patriarca di Gerusalemme, scrittore della Vita di s. Giovanni Damasceno, XXVI, 92.
- Giovanni, alto arcivescovo di Ravenna, XXVI, 115, 119.
- Giovanni Fabriciaco, maestro dei militi in Venezia. Deposto ed accecato, XXVI, 154.
- Giovanni, patriarca Gradense, XXVII, 109. È ucciso, XXVIII, 122.
- Giovanni, doge di Venezia, XXVII, 147. Succede al padre, XXVIII, 26, 122, 134.
- Giovanni, vesc. di Olivola, XXVIII, 135, 146, 153.
- Giovanni, vescovo di Selva Candida, XXVIII, 204; XXIX, 54.
- Giovanni, vescovo d'Arles, XXVIII, 203; XXIX, 7.
- Giovanni, abate di S. Servolo, XXIX, 36.
- Giovanni, doge di Venezia, XXIX, 97, 101, 126. È deposto, 134.
- Giovanni Tradonico, doge di Venezia, XXIX, 135.
- Giovanni, vescovo di Napoli, XXIX, 137.
- Giovanni Diacono, scrittore della Vita di s. Gregorio Magno, XXX, 25.
- Giovanni, vescovo di Cervia, XXX, 59.
- Giovanni, doge di Venezia, XXX, 35, 67.
- Giovanni VIII papa. Sua elezione, XXX, 119. Tratta la pace fra Lodovico Augusto ed Adelgisio principe di Benevento, 134. Richiede un organo dalla Germania, 137. Ricusa di ergere la chiesa di Capua in arcivescovato, 133. Suo abboccamento con Lodovico re di Germania, 139. Dà la corona dell'imperio a Carlo Calvo, 153. Implora il suo soccorso, 163. Concilio da lui celebrato in Roma, 172. Altro, tenuto in Ravenna, 174. Va a Vercelli ad incontrare Carlo Calvo Augusto, 177. In fretta se ne torna a Roma, 179. Va in Francia, 186, 188. Dichiarato vicario del re Carlomanno in Italia, 195. Sue liti con Ansperto arcivescovo di Milano, *ivi*. Ammette Fosio alla sua comunione, 199. Scomunica Atanasio vescovo di Napoli, XXXI, 19. Giugne al fine di sua vita, 29. Ripreso dal cardinal Baronio, 35.
- Giovanni, vescovo di Arezzo, XXX, 158.
- Giovanni, vescovo di Tuscania, XXX, 158.
- Giovanni, doge di Venezia, figlio di Orso, XXX, 175; XXXI, 20. Rinnovati a lui i privilegi da Carlo il Grosso, 36. Cede il governo e poi lo riprende, 65. Sua morte, 85.
- Giovanni, arcivescovo di Ravenna, scomunicato nel concilio Romano, XXX, 52. Si sottomette agli ordini del papa, 55. Suoi reati, *ivi*. Litiga con papa Giovanni VIII, 144. Divien suo amico, 186. Muore, 191.
- Giovanni, vescovo di Pavia, XXXI, 51, 53.
- Giovanni IX papa. Sua elezione, e

- concilio da lui celebrato, XXXI, 157. Canonì d'esso concilio, e di un altro tenuto in Ravenna, 160. Fine di sua vita, 179.
- Giovanni X papa. Sua elezione, XXXII, 29. Difeso dalla penna satirica di Liutprando, 31. Invita il re Berengario alla corona dell'imperio, 33. Come eseguita essa coronazione, 38. Scaccia dal Garigliano i Saraceni, 41. Si libera da Alberico marchese, 85. Sua venuta a Mantova, ed abboccamento col re Ugo, 91. Suo miserabile fine, 95, 99.
- Giovanni, duca di Gaeta, XXXII, 22, 42.
- Giovanni, vescovo di Cremona, XXXII, 75.
- Giovanni XI papa, nato da Alberico marchese, e non già da papa Sergio, XXXII, 20. Eletto papa, e indebitamente ingiuriato dal cardinal Baronio, 110. Imprigionato da Alberico suo fratello, 118. Sua morte, 133.
- Giovanni XII papa, dianzi Ottaviano. Sua elezione, XXXIII, 12. Fa guerra a i principi di Benevento, 22. Manda ambasciatori al re Ottone per atterrare Berengario ed Alberto regi d'Italia, 25. A cui dà la corona dell'imperio, 37. Giuramento a lui prestato da esso Ottone, *ivi*. Suoi depravati costumi, 45. È deposto dal conciliabolo Romano, 49. Suoi tentativi per tornare in Roma, 51. Miserabil suo fine, 53.
- Giovanni XIII papa. Sua elezione, XXXIII, 59. Imprigionato dai Romani, 60, 64. E liberato, 66. Concilj da lui tenuti in Roma, 70. 87. Suo soprannome, 98. Passa a miglior vita, 100.
- Giovanni, vescovo d'Imola, XXXIII, 90.
- Giovanni Tsimisce, imperador dei Greci, XXXIII, 87, 93, 96, 97, 117.

- Giovanni XIV papa, sua elezione, XXXIII, 162, 164. Sua infelice morte, 167.
- Giovanni XV papa. Sua elezione, XXXIII, 170. Perseguitato dai Romani, 176. Invita Ottone III in Italia, *ivi*, 207. Sua morte, XXXIV, 5.
- Giovanni, vescovo di Salerno, XXXIII, 145.
- Giovanni, vescovo di Modena, XXXIII, 180.
- Giovanni, archimandrita Greco, diviene abate di Nonantola, XXXIII, 144, 150. Creato vescovo di Piacenza, 182. Ottiene il titolo d'Arcivescovo, 183. Suo placito in Ravenna, 188, 190, 196. Ambasciatore di Ottone III allo imperador de' Greci, 205. Sue cabale e ritratto, XXXIV, 17. Usurpa il papato, 18. Preso, è obbrobriamente trattato, 25. Fu indebitamente chiamato Giovanni XVI, 72.
- Giovanni, duca di Napoli, XXXIII, 153.
- Giovanni I, duca di Amalfi, XXXIII, 143, 163.
- Giovanni, vescovo di Belluno, XXXIII, 200.
- Giovanni II, principe di Salerno, XXXIII, 162, 169. Sua morte, 203.
- Giovanni Orseolo, doge di Venezia, XXXIV, 39. Sua morte, 90.
- Giovanni Petrella duca di Amalfi, XXXIV, 44, 89.
- Giovanni XVII papa. Sua elezione e morte, XXXIV, 72.
- Giovanni XVIII papa. Sua elezione, XXXIV, 72. Sua bolla con cui conferma in vescovato la Chiesa di Bamberg, 95. Termina i suoi giorni, 100. Epitaffio a lui non bene attribuito, 101.
- Giovanni XIX papa. Sua elezione, XXXIV, 175. Dà la corona dello imperio a Corrado il Salico, 193. Fine di sua vita, XXXV, 10.

Giovanni, patriarca d' Aquileja ,
XXXIV, 109.
Giovanni, vescovo di Verona ,
XXXIV, 163.
Giovanni, duca e marchese, forse
di Spoleti e Camerino, XXXIV,
114, 122.
Giovanni, duca di Gaeta, XXXIV,
150.
Giovanni, principe di Capua, XXXIV,
174.
Giovanni, duca di Amalfi, XXXIV,
89; XXXV, 49, 120, 211.
Giovanni, duca di Napoli, XXXV,
82.
Giovanni II, arcivescovo di Napoli,
XXXV, 189.
Giovanni, vescovo della Sabina ,
XXXV, 103.
Giovanni, vescovo di Velletri, falso
papa col nome di Benedetto X,
XXXV, 145.
Giovanni (s.) Gualberto, fondatore
di Vallombrosa , XXXV, 177,
196.
Giovanni, abate de' SS. Ilario e Be-
nedetto, XXXV, 185.
Giovanni o Pietro Igneo, poi car-
dinale, passa illeso pel fuoco,
XXXV, 196. Legato in Germania,
274.
Giovanni, abate di Canossa, XXXVI,
66.
Giovanni, abate del Monistero Am-
brosiano, XXXVI, 151.
Giovanni da Crema , cardinale,
XXXVI, 186, 220. Scomunica l'ar-
civescovo di Milano, XXXVII, 35.
Giovanni Comneno, figlio di Alessio
imperatore dei Greci, succede al
padre, XXXVI, 196; XXXVII,
19, 131.
Giovanni, cardinale, governatore di
Benevento, XXXVII, 107.
Giovanni , cardinale d' Anagni ,
XXXVII, 225; XXXVIII, 139.
Giovanni, cardinale de' SS. Giovan-
ni e Paolo, XXXVII, 257.
Giovanni, duca di Traversara ,
XXXVII, 204.

Giovanni, abate di Struma, antipa-
pa, assume il nome di Callisto III,
XXXVIII, 30. Si umilia a papa
Alessandro, 83.
Giovanni di Brenna, re di Geru-
salemme: sue imprese turbate dal
legato pontificio, XXXIX, 115.
Viene a Roma, e va in Francia
per soccorsi, 129. Prende in mo-
glie Berengaria di Castiglia, 133.
137. Sdegno contra Federigo II
Augusto, 141. Stati a lui dati
in governo dal papa, 151. As-
sale il regno di Napoli, 159.
Suoi progressi, 162. Creato im-
peratore di Costantinopoli, 180.
Giovanni, cardinale, vescovo Sabi-
nense, XXXIX, 170.
Giovanni dalla Colonna, cardinale,
XXXIX, 159, 178, 249. Si ri-
bella al papa, 257, 261.
Giovanni da Vicenza, insigne mis-
sionario dell'ordine de' Predica-
tori, mette pace fra le città del-
la Marca di Verona, XXXIX,
193. Svanisce in breve la sua
autorità e concetto, 195; XL,
96.
Giovanni XXI papa. Sua elezione,
XLI, 59. Fine di sua vita,
63.
Giovanni Dandolo, doge di Venezia,
XLI, 87, 165.
Giovanni da Procida: suoi maneggi
per dare la Sicilia a Pietro re
di Aragona, XLI, 96, 103, 173,
203.
Giovanni, marchese di Monferrato,
XLI, 167. A lui tolti molti Sta-
ti, 183. Suo matrimonio, 216.
Fa guerra a Matteo Visconte, 235.
Acquista Vercelli, 248. È con-
tro il suddetto Visconte, 254, 265.
Viene scacciato dagli Astigiani,
XLII, 7. Dà fine al suo vivere,
13.
Giovanni XXII papa. Sua elezione,
XLII, 119. Schiavo de' voleri del
re Roberto, 133, 146. Scomuni-
ca i principi Ghibellini, 147, 164.

- Fa gran guerra ai Visconti, 175. Sua rottura con Lodovico il Bavaro, 178, 188. Contro cui fulmina terribili censure, *ivi*, 213. Enormi azioni d'esso Bavaro in Roma contra di lui, 216. Torna Roma alla sua divozione, 221. Si riconcilia con lui gli Estensi, 234. Ha in suo potere l'antipapa, 241. Sua morte, 279.
- Giovanni Visconte, imprigionato da Lodovico il Bavaro, XLII, 208. Liberato, 220. Creato cardinale dall'antipapa, 231. Toglie di vita Marco Visconte, 240. Creato vescovo di Novara, 245. Occupa la signoria di quella città, 264. Ottiene l'amministrazione dell'arcivescovato di Milano, 271. Creato arcivescovo di quella città, XLIII, 52, 74. Succede nel dominio a Luchino suo fratello, 103. Compra Bologna dai Pepoli, 109. Pacifica papa Clemente VI, 117. Fa infelicamente guerra ai Fiorentini, 120. E poi pace, 129. Genova il prende per signore, 130. Sua morte, 139.
- Giovanni Soranzo, doge di Venezia, XLII, 87. Sua morte, 229.
- Giovanni degli Orsini, cardinale Legato, XLII, 119, 200, 211. Riespera la Marca, 244.
- Giovanni, re di Boemia, preso per lor signore dai Bresciani, XLII, 249. E da' Bergamaschi, 251. Dai Pavesi e da altre città, *ivi*. Libera Lucca dall'assedio de' Fiorentini, 253. Va ad Avignone, 255. Suo ritorno in Italia, 270. Posea in Germania, 272.
- Giovanni II, marchese di Monferato, succede al padre Teodoro, XLIII, 32. Toglie Asti al re Roberto, 32. Sua guerra co' principi di Savoia, 88. Fugge da Milano, 96. Prende Asti ed Alba, 156. E poscia Novara, 158, 167. Costretto a renderle, 174, 179. Sua guerra con Galeazzo Viscon-

- te, 192, 199, 205. Fa pace con lui, 209. Poi guerra, 238; 243. Termina i suoi giorni, 250.
- Giovanni Visconte da Oleggio, generalè di Luchino, fatto prigioniero da' Fiorentini, XLIII, 41. Messo in libertà, 49. Governator di Bologna, 118. Infelice guerra da lui fatta contro i Fiorentini, 120. Suo barbarico governo de' Bolognesi, 144. Usurpa il dominio di Bologna, 150, 160. Bernabò Visconte gli fa guerra, 177. Cede Bologna al cardinale Albornoz, 183. Sua morte, 221.
- Giovanni da Mutta, doge di Genova, XLIII, 63, 69. Termina i suoi giorni, 112.
- Giovanni de' Manfredi, signor di Faenza, XLIII, 107. Assediato dal conte della Romagna, *ivi*.
- Giovanni di Valente, doge di Genova, XLIII, 112.
- Giovanni de' Gabrielli, signor di Gubbio, XLIII, 115.
- Giovanni da Vico, prefetto di Roma e signor di Viterbo, XLIII, 132. Si sottomette al cardinale Albornoz, 136.
- Giovanni Gradenigo, doge di Venezia, XLIII, 154. Sua morte, 162.
- Giovanni e Rinieri de' Manfredi, signori di Faenza, XLIII, 160.
- Giovanni Delfino, doge di Venezia, XLIII, 162. Sua morte, 194.
- Giovanni Bentivoglio, divien signore di Bologna, XLIII, 178. Guerra a lui fatta dal conte Alberico di Barbiano, 181. E sconfitto dal duca di Milano, ed ucciso dal popolo, 183.
- Giovanni (conte) di Auspurgo, capitano di una compagnia di masnadieri tedeschi, XLIII, 212.
- Giovanni de' Pepoli, signor di Bologna, XLIII, 85. Imprigionato dal conte della Romagna, 108. Vende Bologna a Giovanni Visconte, 109.

Giovanni Aucud, capo d'una compagnia d'inglesi masnadieri, XLIII, 210, 215. Danni da lui recati a vari paesi, 224. Dà una rotta all'esercito de' Fiorentini, 238. Va al servizio del papa, 253. Sua vittoria delle milizie de' Visconti, 256, 257. Dà il sacco a Faenza, 273. Sua infedeltà, XLIV, 11. Generale de' Fiorentini, 27. Va al servizio di Carlo re di Napoli, 40. Va al servizio di Francesco da Carrara, 69. Dà una rotta al signor di Verona, 75. Fa guerra a quel di Milano, 105. Sua morte, 124.

Giovanni dall'Agnello, doge di Pisa, XLIII, 212. È deposto, 232.

Giovanni Paleologo, imperador dei Greci, viene a Roma, XLIII, 234. Viene al concilio di Ferrara, XLV, 164. Va a Firenze, 174.

Giovanni, cardinale della Grangia, XLIV, 1.

Giovanni III, marchese di Monferato, XLIV, 10. Sua morte, 32.

Giovanni, conte di Armagnacco, chiamato in Italia contro il Visconte, XLIV, 105. Sconfitto, finisce i suoi giorni, 107.

Giovanni, da' H'Aceto, tiranno di Ferrmo, XLIV, 134.

Giovanni da Vignate, usurpa il dominio di Lodi, XLIV, 199, 243. Accoglie il papa e il re de' Romani, e dona all'ultimo Piacenza, 277. Dal duca di Milano gli è tolta la vita e la città, XLV, 18.

Giovanni XXIII papa. Sua elezione, XLIV, 257. Favorisce l'innalzamento di Sigismondo in re de' Romani, 259. Entra in Roma, 261. Se gli ribella Bologna, 264. Poi Forlì, 265. Sua vendetta contro Sforza da Cotignola per aver esso abbandonato il suo servizio, 267. Compera la pace con La-

dislao, 268. Rinequista Bologna, 272. Per la mala fede di Ladislao è costretto a lasciar Roma, 274. È ammesso in Firenze, in cui cerca di unirsi con Sigismondo proponendogli un concilio per la pace della Chiesa, 276. S'abbocca con questo principe, 277. Stabiliscono il concilio di Costanza, dopo cui si separano, 280. Sua gioja per la morte di Ladislao, 282. Va quasi per forza a Costanza, dove fa l'apertura del concilio generale, 283. Suo batticuore per tema di perdere il papato, XLV, 5. Alle istanze dei Padri si obbliga alla cessione del pontificato: si pente e fugge travestito a Sciaffusa, XLV, 6. Per forza è condotto a Costanza, e quivi deposto, *ivi*. Si umilia a Martino V, 35. Sua morte, 36.

Giovanni da Varano, signore di Camerino, XLV, 97. Ucciso dai fratelli, 144.

Giovanni de' Vitelleschi, vescovo di Recanati, poi patriarca di Alessandria, XLV, 140. Sua crudeltà, 144, 152. Fa guerra a' Baroni romani, 157. Creato cardinale, dà una rotta al re Alfonso, 159, 181. È tolto dal mondo, 183.

Giovanni IV, marchese di Monferato, succede al padre XLV, 263, 277; XLVI, 9. Termina i suoi giorni, 72.

Giovanni d'Angiò, duca di Calabria, XLVI, 12. Torna in Provenza, 20. Governatore di Genova, 29. Sue intelligenze co' Baroni di Napoli, 38. Sbarea in quel regno, 40, 44. Sua vittoria contro il re Ferdinando, 46. Sua rotta, 57. Sua decadenza, 63, 66. Torna disperato in Provenza, 67. Sua morte, 96.

Giovanni II Bentivoglio, quasi signor di Bologna, XLVI, 126, 134, 150. Soccorre i Riari nella sol-

- levazione di Forlì, 177. Imprigionato da' Fiorentini, 178. Cacciato da papa Giulio II da quella città, XLVII, 54. Vi rientra Annibale ed Esmes Bentivoglio, 107.
- Giovanni della Rovere, signore di Sinigaglia, XLVI, 117.
- Giovanni d' Aragona, cardinale, XLVI, 123, 164.
- Giovanni Mocenigo, doge di Venezia, XLVI, 134. Fine de' suoi di, 167.
- Giovanni de' Medici, *F. Medici* (Giovanni).
- Giovanni Borgia, cardinale, XLVI, 198.
- Giovanni Pico, chiamato Fenice degl' ingegni: sua morte, XLVI, 206.
- Giovanni Sforza, signor di Pesaro, succede a Costanzo suo padre, XLVI, 156. Suo matrimonio con Lucrezia Borgia, 196. Gli è tolto Forlì e Pesaro dal duca Valentino, 248, 254.
- Giovanni da Varano, figlio di Giulio signor di Camerino, XLVII, 24.
- Giovanni d' Austria, figlio di Carlo V, XLIX, 89, 175. Vince i Turchi a Lepanto, 180. Prende Tunisi, 191. Governatore de' Paesi Bassi, 205, 207, 210. Manes di vita, 211.
- Giovanni Bembo, doge di Venezia, L, 170. Sua morte, 190.
- Giovanni d' Austria, figlio bastardo di Filippo IV, giugne a Napoli, LI, 177. *Vicere pro interim*, 183. Poi vicere di Sicilia, 188. Prende Piombino e Portolongone, 200, 210.
- Giovanni Sobieski, re di Polonia, LII, 39. Collegato con Leopoldo Augusto, 91. Concorre alla liberazione di Vienna assediata dai Turchi, *ivi*. Rispesa Cocciano, 100.
- Giovanni Gastone, gran duca di

- Toscana, LIII, 171, 181. Dà fine al suo vivere, LIV, 75.
- Giovannuccio, segretario dell' esarca di Ravenna, e poi del Greco Augusto, XXV, 88, 126. Da cui è ucciso, XXVI, 27, 34.
- Gioviano (Flavio Claudio), proclamato imperadore dopo la morte di Giuliano Augusto, XIII, 176; XIV, 6. Svantaggiosa pace da lui fatta coi Persiani, 7. Sua morte, 13.
- Gioviniano, eresiarca: concilio celebrato contro di esso in Milano, XV, 82.
- Giovino, generale di Valentiniانو, XIV, 22. Rotte da lui date agl' Alemanni, 39. Console, 44, 56. Nelle Gallie prende il titolo di Augusto, XVI, 130. Discordia, fra lui e il re Ataulfo, 133. Vien privato di vita, 134.
- Giovio, primo ministro di Onorio Augusto, XVI, 99, 102, 118.
- Giriberto, vescovo di Tortona, XXXIII, 153.
- Girolamo (s.), dottore della Chiesa, passa a miglior vita, XVII, 17.
- Girolamo Riario, nipote di papa Sisto IV, XLVI, 107. Divien padrone d' Imola, 112. Mischiato nella congiura de' Pazzi, 127. Fatto signore di Forlì, 141. Suoi maneggi co' Veneziani per far guerra al duca di Ferrara, 148, 151, 153. Ucciso dal popolo di Forlì, 176.
- Girolamo Savonarola, frate di s. Domenico, scomunicato dal papa, XLVI, 236. Giudizio del fuoco proposto per decidere della sua dottrina, 237. Fatto ignominiosamente morire da' Fiorentini, 238.
- Gisela, imperadrice, moglie di Corrado I Augusto, XXXIV, 293; XXXV, 8.
- Giselico o Gotalico, bastardo di Alarico re de' Visigoti, acclamato re da que' popoli, XX, 71. Abbat-

- unto dal re Teoderico, 81, 82. Cacciato di Spagna fugge in Africa, 87, 93. Torna in Spagna: suoi inutili sforzi, dopo i quali perde la vita, 95.
- Giula**, figlia di Lodovico Pio, moglie di Everardo duca del Friuli, XXX, 167.
- Giula**, sorella di Lodovico II Augusto, badessa di S. Giulia di Brascia, XXX, 12. Privilegio a lei dato dal fratello, 35. Passa all'altra vita, 59.
- Giula**, figlia di Lodovico II Augusto, costituita badessa di S. Giulia di Brascia, XXX, 57.
- Giuseberto**, vescovo di Bergamo, XXXIII, 142.
- Gisolfo**, primo duca del Friuli, XXII, 115. Figlio di Grasolfo, forse succedette al padre in quel ducato, XXIII, 65, 67, 149. Ucciso in una battaglia, XXIV, 14.
- Gisolfo**, figlio di Romualdo duca di Benevento, XXV, 48, 76. Succede in quel ducato, 92. Fa guerra al ducato Romano, XXVI, 6. Sua morte, 7.
- Gisolfo II**, duca di Benevento, XXVI, 155. Sua morte, XXVII, 21.
- Gisolfo**, duca di Spoleti, XXVII, 70, 76.
- Gisolfo**, principe di Salerno, XXXII, 125. Va in soccorso de' Beneventani, XXXIII, 22. Sua riputazione, 23, 89, 108, 111. Sua morte, 124.
- Gisolfo II**, principa di Salerno, XXXV, 106. Succede al padre, 110. Marita la sorella con Roberto Guiscardo, 147. Sue liti con esso Roberto, 262. Che lo spoglia dei Stati, *ivi*.
- Gisone**, vescovo di Modena, XXIX, 35.
- Giubbileo**, celebrato da papa Bonifazio VIII nel 1300, XLI, 237. — Insigne del 1350, XLIII, 105. — Del 1400, XLIV, 161. — Del 1600, L, 89.
- Giudei**, cacciati di Roma, I, 124; II, 124. Perseguitati in Egitto, 36. E da Caligola, 55. Si ribellano sotto Nerone, III, 53. Vespasiano fa guerra ad essi, 60. Ridotti da lui in angustie, 78. Assedio di Gerusalemme fatto da Tito, 124. Loro immensi guai e rovina della lor città, 125. Perseguitati da Domiziano, IV, 61. Si rivoltano in Oriente contra de' Gentili, 167; V, 7. Si ribellano sotto Adriano Augusto, 26, 63, 70. Che loro fa guerra, 72. Strage immensa di essi, e fine di tal guerra, 74. Loro sollevazione in Palestina, per cui ne vengono messi a migliaia a fil di spada, XIII, 48. Miracolosamente impediti dal rifabbricare il tempio di Gerusalemme, 163. Onorificò loro la permissione di poter tenere schiavi cristiani, XVI, 155. Loro insolenza repressa da Teodosio Augustò, 156. Scacciati da Alessandria, *ivi*. Cercano di imputare di tradimento a Cesario vescovo di Arles, XX, 73. Loro contesa coi Cristiani in Ravenna, 139. Si ribellano uniti ai Samaritani, XXI, 30, 33.
- Giuditta**, moglie di Lodovico Pio Augusto, XXIX, 32. Partorisce Carlo Calvo, 56. È costretta a farsi monaca, 99. Purga la sua innocenza, 103. Sua ambizione, 111. Esiliata in Italia, 114. Rimessa in libertà, 120. Sua morte, 172.
- Giuditta**, figlia di Carlo Calvo, vedova di un re de' Sassoni, XXX, 38. È rapita da Balduino, 58, 61.
- Giudizio del fuoco**, XXXV, 196; XXVI, 120.
- Giulia**, figlia di Cesare Augusto, moglie d' Agrippa, I, 38. Poscia di Tiberio, 45. Suoi vizii, per cui è relegata, *ivi*. Fatta morire, 102.
- Giulia Livilla**, sorella di Germa-

nico Cesare, e moglie di Druso figlio di Tiberio, sedotta da Sejano, I, 139, 147. Fatta morire, 176.

Giulia Livilla, figlia di Germanico Cesare, I, 122. Maritata con Marco Vinicio, 163. Sua congiura contro del fratello Caligola, per cui è relegata, II, 47. Ritorna a Roma, 73. Dove è uccisa, 87.

Giulia, figlia di Giulia, figliuola di Augusto, relegata per la sua disonestà, I, 78. Sua morte, 156.

Giulia, figlia di Druso figlio di Tiberio, maritata a Nerone primogenito di Germanico Cesare, I, 128. Uccisa da Claudio Augusto, II, 87.

Giulia Augusta, moglie di Settimio Severo, VII, 48. Maltrattata da Plauziano, 110. Fama della sua impudicizia mal fondata, 122. Sua cura per tenere uniti i figli, 145, 149. Lè è ucciso in grembo il figlio Geta, 151. Suoi biasimi e lodi, VIII, 21. Sua morte, 24.

Giulia Mammea, madre di Alessiano, che fu poi Alessandro Augusto, VIII, 33. Come allevasse il figliuolo, 59. Ha il titolo di Augusta, 70. Creduta da alcuni cristiana, 72, 75. Sua possanza nel governo, 77. Suo eccessivo amore pel figliuolo, 118. Con esso lui uccisa, 132. Deificata, 134.

Giulia Soemia, madre di Vario Avito Bassiano, cioè di Elagabalo: il promuove all'imperio, VIII, 33, 38. Onorata col titolo di Augusta, 46. Uccisa, 63.

Giulia Mesa, avola materna di Elagabalo, il promuove all'imperio, VII, 33, 38. Dichiarata Augusta, 46. Avola di Alessandro Augusto, ha cura di salvarlo dalle insidie di Elagabalo, 59. Veglia alla sua buona condotta e preservazione, 70.

Giufiana, figlia di Olibrio Augusto, moglie di Ariobindo junior: XIX, 27.

Giuliano (Marco Didio), che fu imperadore: suo consolato, VI, 73. Corre pericolo della vita sotto Commodo, 138. Compera dai soldati l'imperio, VII, 30. Viene ucciso, 40.

Giuliano, prefetto del pretorio sotto Commodo, VI, 159, 162.

Giuliano (Salvio), insigne giuriconsulto: suo Editto perpetuo, V, 68. Creato console, 129.

Giuliano (Quinto Trebonio), usurpatore dell'imperio in Africa, X, 240. Si uccide, 253.

Giuliano (Anicio), prefetto di Roma, XII, 60, 71, 74.

Giuliano (Flavio Claudio), figlio di Giulio Costanzo, XII, 111. Fortunatamente preservato dalla morte, 137; XIII, 68. Creato Cesare da Costanzo Augusto, 15. Suo viaggio alle Gallie, *ivi*. Sua prima campagna contra gli Alemanni, 80. Varie sue imprese in quella guerra, 87. Sua vittoria, 90. Sue altre famose imprese, 100, 103. Usurpa il titolo d'Augusto, 113. Occupa l'Ilirico, e l'Italia se gli rende, 128. Sue azioni di gioventù e qualità, 141. Sua apostasia, 142. Succede a Costanzo Augusto, 147. Sua infame corte, 152. Passa ad Antiochia, 155. Perseguita i Cristiani, 156. Deriso dagli Antiocheni, contra de' quali compone una satira, 160. Sue imprese contro i Persiani, 165. È ucciso in un combattimento, 169. Dedito agli indovini e alle superstizioni, 173. Suoi Libri, 175.

Giuliano, vescovo di Eclana, difensor di Pelagio, XVII, 13; XXXIV, 149. Cacciato dall'Italia, XVII, 34. Tenta con farberia, ma inutilmente, di rimettersi in grazia di Sisto III, 118.

Giuliano Ipato, governor di Venezia, XXVI, 139.

Giuliano Cesarino, cardinale legato al concilio di Basilea, XLV, 124, 134.

Giuliano della Rovere, creato cardinale, XLVI, 107, 115. Assedia Osimo, 171. Fugge per timore di Alessandro VI, 102. Suscita zizzanie contro il papa, 199, 208, 230. Eletto papa, XLVII, 36. (P. Giulio II.)

Giulio Cesare, primo fra' Romani imperadori, I, 31.

Giulio I papa, XII, 114. Fine di sua vita, XIII, 44.

Giulio, cardinale di San Marcello, XXXVII, 191.

Giulio, vesc. di Palestrina, XXXVII, 231, 256.

Giulio, II creato papa, sue qualità, XLVII, 36. Ricupera alcune città della Romagna, 44. Poi Perugia e Bologna, 54. Entra nella lega di Cambrai contro i Veneziani, 65. Da essi ricupera le città della Romagna, 76. Quindi con esso loro si pacifica, 91. E ne imprende la difesa, 94. Assedia in persona la Mirandola, 101, 104. Indarno tratta di pace, 106. Perde Bologna, 107. Fa lega col re Cattolico e con altri, 112. Piacenza e Parma vengono in suo potere, 135. Manca di fede ad Alfonso duca di Ferrara, 137. Fa nuove leghe, 141. Fine dei suoi giorni, e sue qualità, 144.

Giulio III papa. Sua elezione, XLIX, 5. Suo discredito pel cardinalato di Innocenzo del Monte, 8. Suo sdegna contra i Farnesi, 12. Suo nepotismo, *ivi*. Fa lega con Carlo V, 15. Fa tregua co' Francesi, 22. È chiamato all'altra vita, 48. Quali fossero le sue applicazioni, 49.

Giulio da Varano, signore di Camerino, XLVI, 172. Spogliato

de' suoi Stati, e ucciso dal duca Valentino, XLVII, 21.

Giunio (Marco), governatore della Cappadocia, IV, 154.

Giunio Donato, prefetto di Roma, IX, 85.

Giuochi secolari: quando celebrati in Roma, II, 104. — Capitolini, istituiti da Domiziano Augusto, IV, 26. — Quinquatri, 27. — Apollinari: quando si celebravano, VIII, 169. Vietati nei giorni festivi, XVIII, 150.

Giuseppe Ebreo, storico, fatto prigione da Vespasiano, III, 60.

Giuseppe, vescovo di Brescia, XXXII, 178.

Giuseppe, arciduca, figlio di Leopoldo imperadore, eletto re d'Ungheria, LII, 116. E re de' Romani, 141. Sue nozze, 202. Succede a Leopoldo Augusto suo padre, LIII, 23. Spedisce un'armata all'acquisto del regno di Napoli, 52. Manda le sue armi ad impadronirsi di Comacchio, 62. Si accorda col papa, restando in possesso di questa città, 68. Immatura sua morte, 83.

Giusta, sorella di Valentiniano II, XV, 103.

Giusta Grata Onoria, sorella di Valentiniano III Augusto, XVI, 160; XVII, 28. Riceve il titolo di Augusta, 89. Suo gravissimo fallo, 93. Ricorre ad Attila, XVIII, 27. Suo misero fine, 54.

Giustina, moglie di Valentiniano I, XIV, 47, 96, 101. Ariana di credenza, XV, 20. A lei resiste s. Ambrosio in difesa delle basiliche, 36, 39. Sua morte, 65.

Giustina, badessa di Capua, XXII, 119.

Giustiniano, nipote di Giustino Augusto, XX, 124. Fama ch'egli facesse assassinar Vitaliano, 134. Creato console, ricrea il popolo con magnifici spettacoli, 136. Preso per collega dall'Augusto

zio, XXI, 19. A cui succede, *ivi*. Suoi buoni principii, 22. Sbera grandi somme d'oro per far risorgere Antiochia abbattuta da un orribile tremuoto, e le dà il nome di Teopoli, 25. Codice delle leggi da lui pubblicato, 28. Muove una grandissima persecuzione contro i Gentili di Oriente, 33. Irato contra Gelimero usurpatore del trono in Africa, 44. Fiera sedizione svegliata contra di lui in Costantinopoli, 46. Spedisce Belisario coll'armata in Africa, 49. Che ne fa l'acquisto, 51. Istituzioni e Digesti da lui pubblicati, 53. Sua spedizione contro i Goti regnanti in Italia, coll'acquisto della Sicilia, 62. Per valore e buona condotta di Belisario s'impadronisce di Roma, di Ravenna e di tutta l'Italia, 76. Guerra a lui mossa dai Persiani, 95, 102. Chiama papa Vigilio a Costantinopoli, 126. Dalle Indie fa venire i vermi da seta, XXII, 11. Sua biasimevol prepotenza negli affari della religione, 21, 27. Manda in esilio papa Vigilio, 40. Usurpa i diritti della Chiesa, 52. Vecchio, trascura il governo, 67. Pace vergognosa da lui fatta coi Persiani, 75. Congiura contra di lui, per la quale deprime Belisario, 78. Il rimette in sua grazia, 83. Suo editto contrario alla dottrina della Chiesa, 86. Tempo della sua morte, 87, 88. E sua rapacità, 90.

Giustiniano, pronipote di Giustiniano I Augusto, XXII, 6, 8, 10, 16, 89. Generale delle armi contro i Persiani, ne riporta molti vantaggi, 155.

Giustiniano II imperadore, figlio di Costantino Pogonato, dichiarato Augusto e collega nell'imperio, XXV, 95. Gli succede, 102. Sua pace coi Saraceni, 106. Da lui ret-

ta ben tosto, 107. Sue sconsigliate risoluzioni contro i Barbari, 111. Infelicamente fa guerra ai Bulgari, 114. Rompe la pace coi Saraceni, 124, 128. Persecuzione da lui fatta a papa Sergio, 129. Sua tirannia, 133. Vien deposto, e tagliatogli il naso, è esiliato, 138. Suoi sforzi per ricuperare lo imperio, XXVI, 12. È rimesso in trono, e sua crudeltà, 14. Sconsigliatamente fa guerra ai Bulgari, 25. Chiama a Costantinopoli papa Costantino, 28. Orrido scempio da lui fatto de' Ravennati, 29. Fa grande onore al papa, 31. Sua crudeltà contro il popolo di Chersona, 36. Gli è tolto regno e vita, 37.

Giustiniano Particiaco, doge di Venezia, XXIX, 36, 85, 97.

Giustino Martire: sue Apologie in favor de' Cristiani, V, 113, 132; VI, 8.

Giustino, storico: è incerto in qual tempo visse, VI, 8.

Giustino Trace, dopo Anastasio eletto imperadore d'Oriente, XX, 123. Sue qualità, e principio del suo governo, 125. Suo zelo per la religion cattolica, 127. Acqueta i torbidi da essa insorti, 131. Fa trucidare Vitaliano, 133. Pubblica un editto contro i Pagani ed Eretici, 145. Se ne offende il re Teoderico, 149. E però gli spedisce papa Giovanni, 153. Che viene accolto con magnificenza e divozione, 157. Sua carità verso i popoli, XXI, 12. Prende per collega Giustiniano suo nipote, 19. Muore, *ivi*.

Giustino juniore, nipote di Giustiniano, dichiarato imperadore, XXII, 89. Uccide Giustino figlio di Germano, 99. Procedo console, 100. Richiama alla corte Narsese, 102. Manda ambasciatori ai Turchi, 124. Sua guerra coi Persiani, 132. Dichiaro Cesare Ti-

berio Trace, 144. Giugne al fin di sua vita, 162.
 Giustino, nipote di Giustiniano Augusto, XXII, 6, 16. Tolto di vita, 99.
 Giutanghi, popoli della Germania, XVII, 70.
 Giuvenale (Flavio), prefetto del pretorio sotto Severo, VII, 39, 95.
 Giovenale (Decimo Giunio), poeta sotto Domiziano, IV, 80.
 Giuvenco, poeta cristiano sotto Costantino, XII, 134.
 Glabrione (Marco Acilio), console, fatto morire da Domiziano, IV, 44, 69.
 Glabrione (Anlo) senatore riguardevole, caro a Pertinace, VII, 19.
 Gladiatori, vietati da Costantino il Grande, XII, 58. E aboliti da Onorio Augusto, XVI, 58.
 Glicerio, si fa proclamare imperador d'Occidente, XIX, 30. Abbatuto da Nipote Augusto, 38.
 Godoberto, re de' Longobardi in Pavia, XXV, 17. Nella discordia col fratello chiama in aiuto Grimoaldo duca di Benevento, 20. Il quale gli toglie la vita e la corona, 22.
 Godefrido, re de' Normanni, XXVII, 162.
 Godemaro, re de' Borgognoni, ricupera il regno perduto da Sigismondo suo fratello, XX, 154. Di nuovo lo perde, 155; XXI, 60.
 Godescalco, genero del re Agilolfo, fatto prigioniero dai Greci, XXIII, 120. Rimesso in libertà, 142.
 Godescalco, duca di Benevento, XXVI, 133, 138. Deposto dal re Lintprando, 146, 155.
 Godigisclo, re de' Vandali, XVI, 71.
 Goffredo, abate Vindocinense, XXXVI, 76.
 Gonzaga (Don Ferrante), generale di Cesare, XLVIII, 128, 137. Viceré di Sicilia, 166. Tradimento da lui fatto ai soldati spagnuoli, 196. Ricupera Lucemburgo, 229.

MURATORI, VOL. LVI.

Governator di Milano, 240. Congiura sua contro Pier Luigi Farnese, 256. Occupa Piacenza, 257. Acquista Guastalla, XLIX, 75. Suo fine, 78.
 Gonzaga, marchesi di Mantova. / i loro rispettivi nomi.
 Gorda, re degli Unni, abbraccia la fede cristiana, XXI, 24.
 Gordiana (Ulpia), madre di Gordiano I Augusto, VIII, 151.
 Gordiano (Marco Antonio), seniore, che fu poi Augusto, consigliere di Alessandro imperadore, VIII, 68. Creato console, 104. Acclamato imperadore in Africa, 151. Sue belle qualità, *ivi*. Si uccide da sè stesso, 157.
 Gordiano (Marco Antonio), figlio del primo, creato Augusto col padre, VIII, 153. Muore in battaglia, 157.
 Gordiano (Marco Antonio), il Terzo, nipote del Primo, creato Cesare, VIII, 161, 166, 169. Poesia imperadore, 172. Va alla guerra contro i Persiani, IX, 15. Sue imprese in quelle parti, 16. È tolto di vita da Filippo, 23.
 Gotescalco, monaco: suoi errori, XXIX, 201.
 Goti: loro orribili scorrerie nelle provincie romane, IX, 125, 153; X, 6. Sconfitti da Claudio Augusto, 8. Lor guerre con Valente Augusto, XIV, 51. Pace con lui 62. Fanno irruzione nella Tracia, 82. Ammessi da Valente nelle terre dell'imperio, 109. Alle cui milizie danno una rotta, 114. Poesia una maggiore, in cui Valente perisce, 123. Desolano le provincie Romane, 127. In esse assegnata la loro abitazione da Teodosio Augusto, 164. Si rivoltano contro le provincie Romane, XV, 142, 149. Chiamati Visigoti sotto Alarico, XVI, 29. Sconfitti dal popolo di Costantinopoli, 37. Occupano alcune città d'Italia, 47. Scon-

stri da Stilicone, 50, 52. Assediano Roma, 91. La prendono e saccheggiano, 106. Passano nelle Gallie, 133. S'impadroniscono dell'Aquitania, 141. E di gran tratto della Spagna, 149. Favorvoli ad Onorio Augusto, 158. Si stabiliscono nella Linguadoca, XVII, 6. Forzati a sciogliere l'assedio di Arles, 51. E di Narbona, 99. Sconfitta da loro data a Littorio conte, 116. Gran battaglia fra essi ed Attila, XVIII, 35.

Goti, Ostrogoti, cacciano gli Unni dalla Pannonia, XVII, 54. Ausiliari d'Attila, XVIII, 31. Sotto Teoderico figlio di Triario fissano la lor sede nella Tracia, XIX, 33. E nella Pannonia, 45. Entrano in possesso dell'Italia, 116. Perdonano la Sicilia, XXI, 63. Dissatti dai Greci in battaglia navale, XXII, 15. Rovesciati e posti in fuga dall'esercito di Narsete, 26. Altra battaglia, e loro accordo di deporre le armi, con questo generale, 23. Fine del regno loro in Italia: ingiustamente derisi da alcuni, 49. Non affatto cacciati d'Italia, 77.

Gotifredo, re di Danimarca, XXVIII, 134, 155, 162, 170.

Gotifredo, arcivescovo di Milano, XXXIII, 81, 114. Sua morte, 193.

Gotifredo, duca di Lorena, XXXIII, 55.

Gotifredo, vescovo di Brescia, 225.

Gotifredo, vescovo di Modena, XXXI, 190, 198; XXXII, 89.

Gotifredo, vescovo di Luni, XXXIV, 32.

Gotifredo Barbatto, duca della Lorena Mosellana, si ribella al re Arrigo III, XXXV, 68. Rimesso in sua grazia, 73, 75. Torna a ribellarsi, 93. Si umilia all'imperadore, 96. Viene in Italia,

113, 115. Prende per moglie Beatrice duchessa di Toscana, 123. Contra di lui sdegnato Arrigo II imperadore, 126. Si ritira in Lorena, 131. Rimesso in grazia del re Arrigo IV, 138. Suoi diplomi, 147. Padrone della Toscana, 158. Scaccia Cadalo antipapa da Roma, 170. Guerreggia contro il principe di Capua, 177, 191. Fine di sua vita, 211.

Gotifredo il Gobbo, duca di Lorena, marito della contessa Matilda, XXXV, 212. Suo dominio in Toscana, 233. Va in ajuto di Arrigo IV contro i Sassoni, 242. È ucciso, 250.

Gotifredo, figlio del conte Eustachio, creato marchese d'Anversa, XXXV, 250.

Gotifredo, arcivescovo di Milano, rigettato dal popolo, XXXV, 209. Assediato in Castiglione, 218. Poesia scomunicato, 225.

Gotifredo di Buglione, conduce in Levante l'armata de' Crociati, XXXVI, 87. È proclamato re della ricuperata Gerusalemme, 103. Passa a miglior vita, 109.

Gotifredo, abate di s. Ambrosio di Milano, XXXIV, 149.

Gotifredo, patriarca d'Aquileja, dà la corona d'Italia al re Arrigo VI, XXXVIII, 121.

Gozelone, duca di Lorena, sconfigge Odone conte di Sciampagna, XXXV, 33. Fine de' suoi giorni, 68.

Gracco, prefetto di Roma, XIV, 103, 151.

Grado, isola presa dal patriarca di Aquileja per sua sede, XXII, 178. Concilio ivi tenuto è un'impetura, *ivi*. Ha principio un nuovo patriarcato, XXIII, 150.

Grammatica sola, insegnata una volta, che comprendesse, XXIX, 93.

Grano piovuto dal cielo, X, 80.

Grasolfo, forse duca del Friuli prima di Gisolfo suo figlio, XXII,

65, 67, XXIV, 18, 102. Sua morte, 149, 168.

Grata, sorella di Valentiniano II Augusto, XV, 103.

Grausone, congiurato contro Cniberto, XXV, 117. (V. Aldone.)

Graziano (Turrano), prefetto di Roma, X, 139.

Graziano, padre di Valentiniano imperadore, XIV, 14.

Graziano (Flavio), figlio di Valentiniano imperadore, XIV, 46. Dichiarato Augusto, *ivi*. Prende per moglie Costanza figlia di Gioviano imperadore, 88. Sue belle doti, 103, 118; XV, 17. Sua vittoria degli Alamanni, XIV, 117. Succede a Valente suo zio, 130. Dichiarato Augusto Teodosio, 133. Suo zelo per la religione cattolica, 161. Dagli uffiziali di Massimo tiranno ucciso, XV, 15.

Greaziano, tiranno nella Bretagna, ucciso, XVI, 73.

Greaziano, monaco, autore del Decreto, XXXVII, 152.

Greca Chiesa: principio della sua divisione dalla Latina, XXVI, 17.

Greci: se tentassero di spogliare Monte Gargano, XXIV, 148. Soliti a cangiare i nomi agli stranieri, XXVI, 12. E a magnificare le cose loro, 35. S'impadroniscono di Bari, XXX, 162. Loro tolta la Sicilia dai Saraceni, 193. Vittorie riportate contra di essi, XXXI, 10, 45. Occupano il ducato di Benevento, 103. Che poscia loro è tolto, 145. Rotta loro data dai Saraceni, XXXIII, 63. Occupano Bari, 169. Possessori della Lombardia minore, XXXIV, 98, 106, 149; XXXV, 42, 51.

Grecia, privata della libertà da Vespasiano, III, 140.

Greco (Giulio), senatore ucciso da Caligola, II, 32.

Gregorio (s.) Nisseno, celebre scrit-

tore sotto Giuliano Apostata, XII, 176.

Gregorio Nazianzeno: ritratto che fa di Giuliano Apostata, XII, 146. Orazioni sue contra di lui, 173, 176. Amministra la Chiesa di Costantinopoli, XIV, 149. Vescovo di quella città, 157.

Gregorio il Grande papa, pria pretore o prefetto di Roma, XXII, 121. Si fa monaco, 155. Sua lettera in cui dipinge i costumi dei suoi dì, 169. È inviato dal papa nunzio a Costantinopoli, 172. Suo ritorno in Italia, XXIII, 17, 35. È eletto papa, 55. Sua vigilanza contra i Longobardi, 79. Suoi affanni per la desolazione de' contorni di Roma, 85. Lettere di lui alla regina Teodolinda, 87. Sua bella apologia a Maurizio Augusto, 89. Repprime la superbia del patriarca di Costantinopoli, 95. Procura la conversione degl' Inglesi alla fede di Cristo, 97. Si duole di Romano, esarco, perchè nemico della pace, 100. Bella falsa a lui attribuita, 113. Sue lettere e doni alla regina Teodolinda, 143. È chiamato a miglior vita, 145.

Gregorio II autore d'una sposizione de' sette Salmi Penitenziali, XXIII, 56.

Gregorio (s.), vescovo Turonense, storico insigne, passa a miglior vita, XXIII, 94.

Gregorio, patrizio de' Romani, non esarco di Ravenna, XXIV, 101.

Gregorio, prefetto del pretorio in Africa, XXIV, 136. Ribellatosi all'imperador Costante, è ucciso, 138.

Gregorio, esarco di Ravenna, XXV, 47.

Gregorio II papa. Sua elisione, XXVI, 53. Ricapera il patrimonio delle Alpi Cozie, 54. E il castello di Cuma, 63. Si oppone a

- Leone Isauro in difesa delle immagini, 89. Perciò perseguitato da lui, 90. Sue lettere a lui, 99. Placa il re Liutprando, 107. Sua morte, 110.
- Gregorio III papa eletto, XXVI, 110. Suo concilio contro gl'Iconoclasti, 115. Sua munificenza, 123. Protegge, Trasmendo, duca di Spoletì, ribello al re Liutprando, 138. Offerisce a Carlo Martello il dominio di Roma, 145. È chiamato a miglior vita, 150.
- Gregorio, duca di Benevento, XXVI, 70, 113. Sua morte, 132.
- Gregorio IV papa. Sua elezione, XXIX, 80. Placito tenuto contra di lui, 95. Fabbrica Ostia nuova, 109. Ito in Francia, è mal ricevuto, 112. Sua malattia, 131. Manda legati di pace in Francia, 160. Fine di sua vita, 180.
- Gregorio, duca di Napoli, XXX, 52. Succede a Sergio suo padre e termina i suoi giorni, 160, 181; XXXI, 9, 22, 42.
- Gregorio, abate di S. Sofia di Benevento, XXXIII, 143.
- Gregorio V papa. Sua elezione, XXXIV, 6. Fatta liberamente dai Romani, 7. Forzato a fuggire di Roma, 17. Sua bolla dubbiosa, 20. È rimesso sul trono, 25. Fine de' suoi giorni, 33.
- Gregorio, abate de' SS. Cosma e Damiano, XXXIV, 38.
- Gregorio VI papa eletto, ma simoniacamente, XXXV, 67. Truova la sedia romana in infelice stato, 69. Deposto nel concilio Romano, 76. Condotta in Germania, termina i suoi giorni, 78. Riprovato dai contemporanei scrittori, *ivi*.
- Gregorio, vescovo di Vercelli, scomunicato, XXXV, 103. Creato cancelliere d'Italia, 173, 218. Assiste alla consecrazione di Gregorio VII papa, 212. Termina i suoi giorni, 261.
- Gregorio VII eletto papa, XXXV, 230. (*V. Ildebrando*.) Legati da lui spediti per mettere in dovere il re Arrigo IV, 235. Celebra un gran concilio, 236. In un altro condanna le investiture delle Chiese, 241. Sacrilego insulto a lui fatto in Roma, 245. Arrigo IV re cerca di deporlo, 248. Contra di cui fulmina le censure, 250. Come accogliesse in Canossa Arrigo IV re, 257. Gli dà la pace, 258. Che poco dura, 259. Scomunica Roberto Guiscardo, 267. Fa pace con lui, 269. Suoi concilii, 273. Si dichiara pel re Ridolfo e depone il re Arrigo, 279. Si riconcilia con Roberto Guiscardo, 281. Assediato in Roma, XXXVI, 6, 18. Sua costanza nella persecuzione, 19. Si ritira in Castello Sant' Angelo, 25. Ricorre a Roberto Guiscardo, *ivi*. Da cui è liberato, 27. Sua morte, 3e.
- Gregorio, cardinale di s. Angelo, XXXVII, 5, 12.
- Gregorio, arcivescovo di Benevento, XXXVII, 101.
- Gregorio VIII papa. Sua elezione, XXXVIII, 129. Breve suo pontificato e morte, 130.
- Gregorio IX papa. Sua elezione, XXXIX, 151. Dichiarà incorso nelle censure Federigo II Augusto, 153, 156. Da' Romani congiurati, forzato a ritirarsi da Roma, *ivi*. Fa guerra a Federigo nel regno di Napoli, 162. E in Levante, 163. Torna a Roma e fa pace con Federigo, 169. Suo abboccamento con lui, 170. Richiamato dai Romani, 190. Di nuovo per lor cagione esce di Roma, 199. Motivi del suo favore verso i Lombardi, 217. Sua discordia, e concordia coi Romani, 232. Sua lega co' Veneziani e Genovesi, 242. Fulmina la scomunica contra Federigo II,

243. Muove i Romani alla difesa, 252. Suo dolore per molti vescovi e cardinali presi in mare da Federigo, 259. Sua inflessibilità e morte, 261.

Gregorio da Montelungo, legato pontificio in Milano, XXXIX, 249. Assedia coi collegati Ferrara, e la toglie a Salinguerra, 253. Mena soccorsi a Parma, XL, 28. Promotore della gran vittoria de' Parmigiani contro Federigo II, 33. Creato patriarca di Aquileja, 66.

Gregorio X papa. Sua elezione, XLI, 30. Suo arrivo a Roma, e zelo per gli affari di Terra Santa, 34. Fa eleggere re de' Romani Ridolfo conte di Habspurch, 39. Indarno procura la pace in Firenze, 41. Scomunica i nemici di Carlo I re di Sicilia, 45. Concilio generale da lui tenuto in Lione, *ivi*. Suo abboccamento con Alfonso re di Castiglia, e con Ridolfo re de' Romani, 52. Fine di sua vita in Arezzo, 57.

Gregorio XI papa. Sua elezione, XLIII, 241. Fa guerra ai Visconti, 256, 261. I Fiorentini muovono a ribellione la maggior parte delle città pontificie, 269. Aduna un esercito per venire in Italia, 274. Sua venuta *ivi*, 276. Cerca la pace, XLIV, 1. Passa a miglior vita, 2.

Gregorio XII papa. Sua elezione, XLIV, 222. Sue finzioni e difetti, 227. Fugge l'abboccamento coll' antipapa, 229. Va a Lucca 235. È abbandonato da' vecchi cardinali, 238. E gli comunica, 240. È deposto nel concilio di Pisa, 246. Fugge a Rimini, 268. Citato dal concilio di Costanza, 284. Rinunzia al papato, XLV, 7. Dà fine al suo vivere, 22.

Gregorio XIII papa. Sua creazione, XLIX, 195. Fonda il collegio

Germanico, 192. Celebra l'anno del Giubbileo, 200. Fonda altri collegii, 206, 214. Altre sue opere, 217. A lui ricorrono i Moscoviti, 222. Fa la correzione del calendario, 226. Fonda il collegio dei Moscoviti, 233. Riceve l'ambasceria de' Giapponesi, 237. Sua morte, e lodi, 238.

Gregorio XIV papa. Sua creazione, L, 26. Ajuta i cattolici di Francia, 32. Passa a miglior vita, 33.

Gregorio XV papa. Sua elezione, L, 204. Acquista la Biblioteca del Palatino, 213. È chiamato all'altra vita, 215.

Greti, re degli Ernuli. Si fa cristiano, XXI, 24.

Grifone, figlio di Carlo Martello, confinato in una prigione dopo la morte del padre, XXVI, 154.

Grimaldo, marchese del Friuli, XXXII, 54.

Grimani, cardinale, macchina una sollevazione in favor dell'imperadore in Napoli, LII, 227.

Grimbaldo, vescovo di Cività di Penna, XXX, 131.

Grimerio, vescovo di Piacenza, XXXIX, 42.

Grimoaldo, figlio di Gisolfo duca del Friuli, come si sottraesse alla schiavitù, XXIV, 14. Fugge a Benevento, 102. *Ivi* è proclamato duca, 140. Caccia da Monte Gargano i Greci, 147. Chiamato in aiuto da Godeberto re de' Longobardi, XXV, 20. Gli toglie la vita e il regno, ed è proclamato re da questo popolo, 22. Volà in soccorso del figlio Romoaldo assediato in Benevento, 26. Fa cacciare dalla Pannonia Bertarido, 33. Lo accoglie venuto a sé, ed approva la di lui fuga, 35. Sua vittoria de' Francesi, 40. Muove gli Unni contro Lupo duca del Friuli, 43. Sua strategia per farli ritirar dall'Ita-

lia, 44. Crudeltà di lui contra di Forlimpopoli, 48. Sue leggi, 51. Fine di sua vita, 61. Fu principe cattolico, *ivi*.
 Grimoaldo, figlio di Arigiso principe di Benevento, dato per ostaggio a Carlo Magno, XXVIII, 21. Rimesso in libertà, torna al governo di Benevento, 30. Fedele a Carlo Magno sconfigge i Greci, 36. Si ribella, 59. Guerra a lui fatta dal re Pippino, 115, 121. Fa prigioniero Guinigiso duca di Spoleti, 122. Il rilascia, 126. Fine di sua vita, 148.
 Grimoaldo II, duca di Benevento, XXV, 48, 76. Fine di sua vita, 92.
 Grimoaldo Storesaiz, principe di Benevento, XXVIII, 149, 171. Stabilisce pace con Carlo Magno, 180. E con Lodovico Pio, 195. Fa guerra a Napoli, 207. È ucciso, XXIX, 24.
 Grimone, abate di Corbeja, XXVI, 144.
 Gritti (Andrea). *V.* Andrea Gritti.
 Grossolano, vescovo di Savona, vicario dell'arcivescovo di Milano, XXXVI, 10. Sua ipocrisia, 117. È creato arcivescovo, 119. Per provarlo simoniaco Liprando fa il giudizio del fuoco, 120. Difende la sua causa in Roma, 125, 169. Va in Terra Santa, 149, 176. Il clero della metropolitana di Milano lo depone, 169. Sua morte, 185.
 Gualferio, principe di Salerno, XXX, 56, 70. È in disgrazia di Lodovico II Augusto, 73. Fa cavar gli occhi ad Ademario, 76. Fortifica Salerno, 124. Assediato dai Saraceni implora l'aiuto di Lodovico Augusto, 126. È imprigionato, 143, 170, 176, 200. Sua morte, XXXI, 14.
 Guaimario, principe di Salerno, XXX, 126; XXXI, 14. Fa guerra ai Saraceni, 34. Va a Costan-

tinopoli, 67. Si fa vassallo dei Greci Augusti, 118. Concorre a cacciar di Benevento i Greci, 143. È accettato, 148. Ricusa una figlia sua a Landolfo principe di Capua, 180. È deposto dal figlio Guaimario II, 186.
 Guaimario II, principe di Salerno, imprigiona Guaimario I suo padre, XXXI, 186. Fa guerra ai Greci, XXXII, 101. Muore, 125.
 Guaimario III, principe di Salerno, XXXIII, 203; XXXIV, 152, 169. Fondatore del monistero della Cava, 185. Termina il suo vivere, XXXV, 4.
 Guaimario IV, principe di Salerno, XXXV, 4. Principato di Capua a lui conceduto da Corrado I Augusto, 38. S'impadronisce di Amalfi, 49. E di Sorrento, 53. Assedia Bari, 66. Dimette Capua 86. Termina i suoi giorni ucciso, 110.
 Gualmire, re degli Ostrogoti, XVIII, 31.
 Gualberto, arcivescovo di Milano, XXXII, 218; XXXIII, 7. Va in Germania ad implorar soccorso contra il re Berengario, 26. Di la corona d'Italia ad Ottone il Grande, 37.
 Gualberto, vescovo di Modena, XXX, 71.
 Gualdone, vescovo di Como. (*V.* Waldone.)
 Gualfredo, duca e marchese del Friuli, XXXI, 87, 131. Sua morte, 139.
 Gualla, cardinale di S. Martino, XXXIX, 138.
 Gualla, vescovo di Brescia, XXXIX, 160.
 Gualperto, patriarca d'Aquileja, XXX, 172.
 Gualtieri, arcivescovo di Ravenna, XXXVI, 203. Ha lite di precedenza con quel di Milano, XXXVII, 9, 42.
 Gualtieri, conte di Brenna, acquista

la contea di Lecce, XXXIX, 22. Dà una rotta al conte Diopoldo, 27. Prende Terracina, 41. Da' nemici è ucciso, 44.

Gualtieri, arcivescovo di Palermo, XXXVIII, 142.

Gualtieri, vescovo di Troja, gran cancelliere di Sicilia, XXXIX, 21. Scomunicato da Innocenzo III papa, 25. Torna in Sicilia, 33.

Gualtieri, vescovo di Catania, XXXIX, 117.

Gualtieri, conte di Brenna e duca di Atene, va in soccorso de' Fiorentini, XLII, 200. Creato da essi per loro signore, XLIII, 49. Poscia per le sue enormità cacciato, 56.

Guanelone, arcivescovo di Sens, XXX, 44. Creduto da alcuni il Gano de' Romanzi, 45. (V. Gano.)

Guarino, abate di S. Michele di Cusano in Guascogna, XXXIII, 123.

Guarino, vescovo di Modena, XXXIV, 158.

Guarni, popoli della Germania, XX, 67.

Guarnieri, forse primo marchese della Marca d' Ancona, XXXV, 115.

Guarnieri, giudice o dottor di Bologna, XXXVI, 187. Il primo ad aprire scuola di giurisprudenza romana in Bologna, 188, 201; XXXVII, 208.

Guarnieri, marchese d' Ancona, XXXVI, 108, 135. Sua impietà, 136. Duca di Spoleti, 195.

Guarnieri, marchese di Camerino, XXXVII, 221.

Guarnieri duca, capo di un esercito di masnadieri: danni da lui inferiti a varie città, XLIII, 50. Si disfa la sua armata, 58. La rifà, e va nel regno di Napoli, 95. Milita in Romagna, 107, 113. Va al servizio degli Scaligeri, 118.

Guastalla, presa da' Gallispani, e da-

ta al duca di Mantova, LII, 238.

Battaglia presso ad essa fra i Cesarei e Gallo-Sardi, LIV, 33.

Gudio: alcune sue iscrizioni sospese, V, 131, 148, 152; VI, 21, 96, 121, 124, 128; VII, 43, 134; VIII, 81, 88, 116; IX, 10, 26, 34; X, 20; XIV, 84.

Guccelo da Camino, signor di Trivigi, XLII, 81. Ne perde il dominio, 85. S'impadronisce di Feltrè, 123.

Guelfi e Ghibellini: sette, loro origine, XXXVII, 96, 157. Quanto dilatata questa peste, XXXIX, 8; XL, 154.

Guelfo duca, padre di Giuditta moglie di Lodovico Pio. Da lui fu propagata la insigne famiglia de' principi Guelfi in Germania, XXIX, 32.

Guelfo, conte della Svevia, nemico di Corrado I Augusto, XXXIV, 186, 196.

Guelfo III conte, creato duca di Carintia e marchese di Verona, XXXV, 89. Varii suoi atti, e morte, 133. Sua eredità passa negli Estensi, 134.

Guelfo IV, figlio di Azzo II marchese d'Este, XXXV, 134. Eredità gli Stati della casa de' principi Guelfi, *ivi*, 210. Creato duca di Baviera, 221, 242. Abbandona Arrigo IV re, 252, 273; XXXVI, 29. Rotte da lui date all'esercito d'esso re, 39. Matrimonio di Guelfo V suo figlio con la contessa Matilda, 50, 62. Abbraccia il partito di Arrigo IV, 84. Fa guerra ai suoi fratelli Estensi, 94. Va a Gerusalemme, 113. Termina i suoi giorni, 114.

Guelfo V, figlio di Guelfo IV duca di Baviera, prende in moglie la contessa Matilda, XXXV, 50. Guerra a lui fatta da Arrigo IV re, 56. Gli è tolta Mantova con altri luoghi, 60. Suo divorzio da Matilda, 83. Succede al pa'

- nel ducato della Baviera, 114. Favorisce Arrigo V contro il padre, 127. Va ambasciatore in Francia, 138.
- Guelfo VI**, figlio di Arrigo il Nero, duca di Baviera, XXXVII, 20. Fa guerra al nuovo duca d'essa Baviera, 109. Va in Terra Santa col re Corrado, 135. Ricomincia la guerra, 141. Si pacifica, 151, 157. Creato marchese di Toscana e duca di Spoleti, 164. Ambasciatori di Toscana e Spoleti a lui venuti, 175. Sue lodi, 219, 221. Esercizio del suo dominio in Toscana e Spoleti, 223. Fa guerra in Germania, 260. Rinunzia i suoi Stati a Federigo Augusto, XXXVIII, 31.
- Guelfo VII**, lasciato dal padre al governo della Toscana, XXVII, 223. Guerra da lui fatta in Germania, 259. Sua morte, XXXVIII, 18.
- Guglia**, od obelisco fatto condurre in Roma da Costanzo Augusto, XIII, 84. Fatta dipoi innalzare nella piazza del Vaticano da Sisto V, 85; XLIX, 250.
- Guglielmo**, duca di Tolosa, XXVIII, 61, 67, 78.
- Guglielmo**, vescovo di Torino, XXXI, 211.
- Guglielmo**, arcivescovo di Magonza, XXXIII, 32, 57, 75.
- Guglielmo**, conte di Provenza, XXXIII, 103.
- Guglielmo IV**, duca di Aquitania, invitato alla corona dai principi d'Italia, XXXIV, 180.
- Guglielmo**, abate di Digione in Francia, celebre nella storia monastica, XXXV, 6.
- Guglielmo Ferrodibraccio**, normanno. Sua venuta in Italia, XXXV, 42. Conte di Ascoli, 59. Fine di sua vita, 81.
- Guglielmo il Conquistatore**, re di Inghilterra, XXXV, 214. Sua morte, XXXVI, 52.
- Guglielmo**, vescovo di Pavia, XXXV, 236.
- Guglielmo il Rosso**, re d'Inghilterra, XXXVI, 52, 74, 97.
- Guglielmo**, duca di Puglia, succede a Ruggieri suo padre, XXXVI, 167, 177, 200, 202, 217. Da Ruggieri II gli son tolti alcuni Stati, 223. A cui altri ne cede, XXXVII, 7. Fine di sua vita, 22.
- Guglielmo**, terzogenito del re Ruggieri, dichiarato duca di Capua e di Napoli, XXXVII, 119. Dei suoi fratelli resta in vita egli solo, 146. Dichiarato re e collega dal padre, 150. A cui defunto succede, 167. Fa guerra al papa, 175. Congiura de' Baroni contra di lui, 185. Voce falsa di sua morte, 188. Ricupera gli Stati perduti nella Puglia, 190. Fa pace con papa Adriano, 191. Perduto nei piaceri lascia le redini del governo al suo ministro Majone, 197. Dalla sua flotta è sconfitta quella de' Greci, 211. Riconosce per papa Alessandro III, 221. Gli è tolta Mahadia in Africa, 228. Per l'uccision di Majone si sveglia, 230. Cospirazione contra di lui, 234. Ricupera gli Stati perduti, 235. Fine de' suoi giorni, 262.
- Guglielmo**, marchese di Monferrato, XXXVII, 133. Sua figliolanza, 134. Guerreggia in favor de' Pavesi, 196. Muove guerra ai Genovesi, 266. Aiuta Federigo I a fuggire, XXXVIII, 23. Nobiltà e celebrità della sua famiglia, 90. Fatto prigioniero da Saladino, 126. Riscattato dal figlio Corrado, 136. Milita in aiuto di Arrigo VI Augusto, 170. A lui confermato il regno di Tessalonica, XXXIX, 98. Ambasciatore di Federigo II, 107. Suoi preparamenti per ricuperar Tessalonica, 134. Impegna tutte le sue terre a Federigo Augusto, e fine de' suoi giorni, 135.

- Guglielmo, cardinale diacono, XXXVII, 213.
- Guglielmo II, re di Sicilia, succede al padre, XXXVII, 263. Soccorre papa Alessandro, XXXVIII, 12, 15. Beffato da Manuello Comneno nel trattato di matrimonio con una sua figliuola, 44. Rifiuta una figlia di Federigo I Augusto, 46. Sua spedizione contro i Saraceni, 63. Prende in moglie Giovanna figlia del re d'Inghilterra, 72. Fa vantaggiosamente pace col re di Marocco, 97. Sua guerra coi Greci, 116. Fine del suo vivere, 141.
- Guglielmo Pavese, card., XXXVIII, 61, 81.
- Guglielmo Longaspada, figlio del marchese di Monferrato, sposa Sibiglia sorella di Baldovino re di Gerusalemme, XXXVIII, 91.
- Guglielmo III, re di Sicilia, figlio del re Tancredi, XXXVIII, 164. Messo in prigione da Arrigo VI Augusto, 172, 175. Poi condotto in Germania, 177. Si fa monaco, XXXIX, 13.
- Guglielmo degli Adelardi, ferrarese, libera Ancona dall'assedio, XXXVIII, 54. Passa l'eredità sua ne' marchesi Estensi, 184.
- Guglielmo da Rozolo, arcivescovo di Milano, XXXIX, 175.
- Guglielmo, eletto vescovo di Valenza, XXXIX, 238.
- Guglielmo, vescovo di Liegi, dà una sconfitta ai Piacentini, XXXIX, 238.
- Guglielmo, già vescovo di Modena, cardinale, XXXIX, 273.
- Guglielmo, cardinale, nipote d'Innocenzo IV, XL, 8.
- Guglielmo, conte d'Olanda, eletto re de' Romani, XL, 24. Prevale al re Corrado, 37. Fa da padrone nella Romagna, 44. Perde il credito, 60. Dà fine al suo vivere, 90.

- Guglielmo, cardinale, vescovo Sabinicense, XL, 25.
- Guglielmo, cardinale di S. Eustachio, XL, 73.
- Guglielmo juniore, marchese di Monferrato. Sua battaglia col Palavino, e vittoria, XL, 166. Sue nozze con una figlia di Alfonso re di Castiglia, XLI, 33. Si oppone a Carlo I re di Sicilia, 44, 48. Sua potenza: è preso dai Milanesi per loro capitano, 74. Sue cabale, 79. Suo viaggio in Ispagna colla moglie: è fatto prigioniero, e si libera, 89. Sua vittoria de' Torriani, 90. Fa da signore in Milano, 108. È abbattuto da Ottone arcivescovo, 117. Marita una figlia al figlio del Greco imperadore, 124. Loggia contra di lui, 155. Diventa signore di Pavia, 161. Sua potenza, 165. Preso dagli Alessandrini, muore in prigione, 167, 183.
- Guglielmo, vescovo di Ferrara, legato apostolico, XLI, 56.
- Guglielmo degli Ubertini, vescovo d'Arezzo, XLI, 143. Creato signore della città, 150. È ucciso, 161.
- Guglielmo Durante, vescovo Mimatense, XLI, 209, 213, 217.
- Guglielmo da Nogaretto, fa prigioniero papa Bonifazio VIII, XLI, 258.
- Guglielmo, marchese Cavalcabò, signor di Cremona, XLII, 58. Fugge all'arrivo del re Arrigo VII, 68. È ucciso, 82.
- Guglielmo, cardinale legato di Bologna, XLIII, 268. Scacciato dal Bolognesi, 272.
- Guglielmo, fratello di Giovanni marchese di Monferrato, XLV, 225. Passa al servizio de' Veneziani, e dà una rotta a Carlo Gonzaga, 228. Suoi patti con Francesco Sforza, 253. Entra in possesso di Alessandria, 256. Immu-

gionato dallo Sforza, 263. Rimesso in libertà, 273, 278, 283. Sua rotta, 284. Fa pace col duca di Milano, XLVI, 9. Succede al marchese Giovanni suo fratello, 72. Sua lega col suddetto duca, 84. Termina i suoi giorni, 157.

Guglielmo, duca di Mantova, succede al fratello, XLIX, 10, 115, 137, 147, 197, 221, 223. Giugne al fine de' suoi giorni, L, 6.

Guglielmo, principe d'Oranges, autore della ribellione dei Paesi Bassi, XLIX, 187, 205, 208. Sua morte violenta, XLIX, 235.

Guglielmo, re d'Inghilterra: sua lega con Leopoldo Augusto contro la Francia e Spagna, LII, 229. Sua morte, 240.

Guibaldo, abate di Monte Cassino, XXXVII, 88.

Guiberto, vesc. di Modena, XXXV, 40, 44.

Guiberto, cancelliere d'Italia, deposto, XXXV, 173. Creato arcivescovo di Ravenna, 224, 245. Scomunicato in un concilio romano, 253, 266. Scomunica papa Gregorio VII, 253. Creato antipapa col nome di Clemente III, 280. Va all'assedio di Roma, XXXVI, 6, 13. Si fa consecrare nella basilica Lateranense, 24. Cacciato da Roma, 50. È di nuovo in essa ammesso, 61, 70. Tien forte Castel Sant'Angelo, 77. Fine de' suoi giorni, 107. Dissotterrato il suo cadavero, 131.

Guicciardini (Francesco): fine della sua Storia, XLVIII, 162.

Guidantonio, conte d'Urbino, XLIV, 203; XLV, 39. Tenta di liberare Assisi, 108. Generale de' Fiorentini, 110. Sconfitto dal Piccinino, 111. Sua morte, 206.

Guidantonio de'Manfredi, signor di Faenza, XLV, 143, 218. Sua morte, 254.

Guidazzo de'Manfredi, signor di

Faenza, XLV, 17. Fa lega col Fiorentini, 84. Soccorre Brescia, 91.

Guidino, conte de' Goti, vinto da Narsete, XXII, 56, 77.

Guido, conte longobardo, XXVII, 54.

Guido I, duca di Spoleti, libera Benevento dall'assedio, XXIX, 173. Preso da un Saraceno e liberato, 175. Mediatore fra Lodovico re e Siconolfo principe di Salerno, 186. Sua morte, XXX, 78.

Guido II, duca di Spoleti, XXX, 163, 170; XXXI, 8.

Guido, fratello di Lamberto, creato duca di Spoleti e di Camerino, XXXI, 9. Infesta gli Stati della Chiesa Romana, 26. È messo al bando dell'imperio, 32. Riacquista la grazia di Carlo Augusto, 48. Adottato in figlio da papa Stefano V, occupa Capua e Benevento, 58. Va in Francia, aspirando a quel regno, 74. Tornato in Italia, assume il titolo di Re, e muove guerra al re Berengario, 77. Sua battaglia infelice contra di lui, 82. Altra in cui sconfigge l'avversario, 82. È solennemente eletto re d'Italia, 90. Sua genealogia, 98. È coronato imperadore, 99. Suo diploma dubbioso, 104. Finisce di vivere, 123.

Guido Novello, duca e marchese di Spoleti, poco conosciuto, libera Benevento dalle mani dei Greci, XXXI, 143, 145.

Guido, vescovo di Piacenza, XXXI, 201, 203; XXXII, 54, 56, 66, 75, 124, 146.

Guido, duca di Toscana, XXXII, 46. Fatto prigioniero da Berengario Augusto, 51. Promuove la venuta in Italia di Ugo conte di Provenza, 80. Prende per moglie Marozia Romana, 84, 91. Imprigiona papa Giovanni X, 95. Sua morte, 100.

Guido, vescovo di Modena, si ri-

- volta contra di Ugo re d'Italia, XXXII, 177, 188, 198. Arcicancelliere del re Berengario II, XXXIII, 7. E di Ottone il Grande, 43, 45. Cade in disgrazia di lui, 61.
- Guido, marchese, figliu del re Berengario II, XXXIII, 10, 28, 41, 45. Ucciso in un conflitto, 61.
- Guido, vescovo di Pavia, XXXIV, 50.
- Guido, abate della Pomposa, XXXIV, 171, 205; XXXV, 69. Sua santità e morte, 79.
- Guido, abate di Farfa, XXXIV, 111, 113, 118.
- Guido, marchese, forse uno degli antenati della casa d'Este, XXXV, 32.
- Guido, monaco Aretino, ristoratore del canto fermo, XXXV, 79.
- Guido da Velate, arcivescovo di Milano, XXXV, 72. Fautore dell'incontinenza de' preti, 156. Scomunicato dal papa, 193. Rinunzia la mitra, 209.
- Guido, duca di Sorrento, XXXV, 110.
- Guido, vescovo di Luni, XXXV, 127.
- Guido, vescovo di Volterra, XXXV, 161.
- Guido, arcivescovo di Vienna, XXXVI, 209. È creato papa, 210. (V. Callisto II.)
- Guido, vescovo di Como, XXXVI, 205. Manca di vita, XXXVII, 19.
- Guido, cardinale, di nascita Pisano, XXXVII, 62, 128.
- Guido da Castello, car., XXXVII, 92.
- Guido Guerra, conte ricco di Toscana, XXXVII, 183.
- Guido da Biandrate, cardinale, XXXVII, 212.
- Guido da Crema, cardinale, XXXVII, 213, 215. Creato antipapa prende il nome di Pasquale III, 253. (V. Pasquale III.)
- Guido, arcivescovo di Ravenna: sua morte, XXXVIII, 40.
- Guido, re di Gerusalemme, fatto prigioniero da Saladino, XXXVIII, 126. È liberato, 136. Assediato a Accon, ed è anch'esso assediato, 140, 145. Acquista l'isola di Cipro, 156.
- Guido, cardinale vescovo di Palestrina, XXXIX, 29.
- Guido (conte) di Monforte, vicario del re Carlo in Toscana, assassinato Arrigo figlio di Riccardo d'Inghilterra, XLI, 29.
- Guido, conte di Montefeltro: sua vittoria de' Bolognesi, XLI, 53. Prende Bagnacavallo, 63. Fa di nuovo fronte ai Bolognesi, 68. Capitano di Forlì, fa guerra ai Guelfi, 93. Dà una gran rotta al conte della Romagna, 106. Mandato ai confini, 116. Preso per lor signore da' Pisani, 169. S'impadronisce d'Urbino, 185. Licenziato dai Pisani, 190. Si fa frate, 210. Suo consiglio dato a papa Bonifazio, 229.
- Guido Novello da Polenta, divien signore di Ravenna, XLI, 56. Suoi figli Ostasio e Ramberto, 171. Diede ricovero a Dante Alighieri, XLII, 163.
- Guido dalla Torre, signor di Milano e Piacenza, XLII, 29, 31, 41. Si burla di Matteo Visconti depresso, 47. Perde Piacenza, 48. Sua pena per la venuta in Italia di Arrigo VII re de' Romani, 58. Perde il dominio di Milano, 61. Dai Tedeschi è costretto a fuggire, 66. Sua morte, 82.
- Guido, conte di Fiandra: sua morte, XLII, 71.
- Guido de' Tarlati, vescovo di Arezzo, XLII, 178. Chiama in Italia Lodovico il Bavaro, 206. L'abbandona, e muore, 211.
- Guido de' Pii, vicario di Modena, XLII, 243, 246. Cede questa città ai marchesi Estensi, XLIII, 8.
- Guido de' Fogliani, signor di Reggio, XLIII, 2.

Guido Gonzaga, figlio del signor di Mantova, acquista Reggio, XLIII, 2. Collegato contro gli Scaligeri, 12, 38. E contro gli Estensi, 67, 73.

Guido da Polenta juniore, signore di Ravenna, XLIII, 181; XLIV, 38, 46. Imprigionato dai figli, 90.

Guido di Monforte, cardinale, XLIII, 236. Rende la libertà alla città di Lucca, 245.

Guidotto, vescovo di Mantova, XXXIX, 209. Sua morte, 213.

Guidubaldo I, duca d'Urbino, generale del papa, XLVI, 227. E de' Veneziani, 235. Spogliato dei suoi Stati dal duca Valentino, XLVII, 21, 24. Li recupera, 33, 46.

Guidubaldo della Rovere, signore di Camerino, XLVIII, 161. Succede al padre nel ducato d'Urbino, 197. Generale de' Veneziani, 258. E del papa, XLIX, 58. Fine de' suoi giorni, 194.

Guifredo, abate di S. Dionisio di Milano, XXXVII, 198.

Guiliberto, vescovo di Colonia, XXX, 161.

Guilla. V. Willa.

Guinigiso, duca di Spoleti, XXVIII, 40, 90, 116. Fatto prigioniero da Grimoaldo, 122. È rimesso in libertà, 126, 144, 201, 205; XXIX, 11, 44. Sua morte, 48.

Guinizone, abate di Monte Amiata, XXXIV, 93.

Guisa. V. Duca di Guisa.

Gundabondo, re de' Vandali, XIX, 97, 140; XX, 8.

Gundebaldo, re de' Borgognoni: sua irruzione in Italia, e barbarie,

XIX, 122, 140, 144. Sconfigge il fratello, XX, 27. Leggi da lui pubblicate, 30. Collegato con Clodoveo re de' Franchi, 69. Prende Narbona, 82. Sua morte, 118.

Gundeberga, figlia di Agilolfo. Sua nascita, XXIV, 22. Moglie di Arioaldo re de' Longobardi, 58. Sua pericolosa avventura, 84. Vedova, elegge Rotari per suo marito, 104. Imprigionata, 109. Riacquista la libertà, 123. Errore di Paolo Diacono intorno ad essa, 153.

Gunderico, re de' Vandali, XVI, 71, 127, 165; XVII, 48. Sua morte, 53.

Gundibalo, figlio del re de' Borgognoni, creato patrizio, XIX, 26.

Gundibrando, duca di Firenze, XXVIII, 114.

Gundoaldo, duca d'Asti, ucciso, XXIV, 22.

Guntario o Gundicario re de' Borgognoni, XVI, 142; XVII, 94. Sua morte, 99.

Guntario, arcivescovo di Colonia, XXX, 59. È deposto, 62.

Guntranno, re de' Franchi. Stati di cui rimane in possesso morto il padre Clotario, XXII, 73. Manda un suo generale incontro ai Longobardi, che rimangono sconfitti, 152, 156. Sua bontà, XXIII, 59, 68. Sua morte, 85.

Gustavo Adolfo, re di Svezia, mosso dal cardinal Richelieu a portar le armi contro Ferdinando imperadore, LI, 28. Sue vittorie 33. Suoi terribili progressi in Germania, 44. Nella battaglia di Lutzen resta ucciso, 46.



H

HA

Handegis, vescovo di Pola, non conosciuto dall'Ughelli al tomo V dell'Italia Sacra, XXX, 107.
Herenniano Augusto, figlio di Odenato Palmireno, IX, 153; X, 35, 45.
Hogstedt: fiera battaglia quivi data

HO

dagli Anglo-cesarei contro i Gallo-bavari, colla rotta degli ultimi, LIII, 21.
Hostiliano (Gajo Valente Messio Quinto Decio) figlio di Decio Augusto, creato Cesare, IX, 49. Dichiarato Augusto, 60. Ucciso, 64,

I

IB

IL

Ibba, o sia Ebbane, generale del re Teoderico, soccorre Arles, XX, 73, 83. Caccia di Spagna Gesalico, 87, 95.
Ibrioni, popoli, XVIII, 33.
Iconoclasti. V. Immagini.
Idacio, vescovo e storico, XVII, 86; XVIII, 116, 118.
Igino, romano pontefice, V, 87, 112.
Ignazio (sant'), vescovo di Antiochia e martire, IV, 152. Traslazione delle sue reliquie, XVII, 109.
Ignazio (sant'), patriarca di Costantinopoli, deposto, XXX, 39, 59. Rimesso nella sua cattedra, 79, 84, 87. Sua morte, 192.
Ignoranza delle buone lettere ai tempi de' Longobardi, XXV, 84, 146.
Ilariano (Mecilio), prefetto di Roma, XII, 134.
Ilario (sant'), vescovo di Poitiers, mandato in esilio, XIII, 79, 122. Sua celebrità come scrittore, 176. Sua morte, XIV, 54.
Ilario, vescovo d'Arles, XVII, 144.
Ilario, prefetto di Roma, XVI 77.
Ilaropapa. Sua elezione, XVIII, 122. Manca di vita, 158.
Ilaro (sant'), fondatore del monistero della Galeata alle radici dello Apennino nella Romagna, XX, 115.
Ildeberto abate di Siena, XXXIV, 94.
Ildebrando, nipote del re Liutprando, fatto prigioniero dai Veneziani, XXVI, 104. Nella malattia dello zio proclamato re, 126. Gli succede, XXVII, 10, 11. Da lì a non molto è deposto, 12.
Ildebrando, duca di Spoleti, XXVII, 121, 133. Suo viaggio in Francia, 151. Cessa di vivere, XXVIII, 40.
Ildebrando, vescovo di Modena XXXIII, 62, 180.
Ildebrando, abate di Nonantola, XXXVII, 49.
Ildebrando, monaco, accompagna in Germania il deposto papa

Gregorio VI, XXXV, 78. E di
cui conduce san Leone IX pa-
pa, 96. Promuove al papato Ge-
beardo vescovo di Aichstet, 121.
Va in Francia, 128. Mandato in
Germania, 144. Torna in Italia,
146. Creato arcidiacono della
Chiesa Romana, 151, 161. Fa e-
leggere papa Alessandro II, 162,
163. Mobile principale della corte
pontificia, 188. Sostiene i diritti
della santa Sede, 198, 200. È elet-
to papa, 230. (V. Gregorio VII.)
Hdegarda, moglie di Carlo Magno,
XXXVII, 106, 118. Sua morte,
XXX, 5.
Ildeberto, duca di Spoleti, XXVII,
135, 150.
Ildeberto conte, forse di Marsi, for-
se ancora duca di Camerino,
XXX, 48, 116.
Ilderico, figlio di Unnerico re dei
Vandali, XVIII, 76; XIX, 28.
Succeduto a Trasamondo, favori-
sce i Cattolici, XX, 144. Morte
da lui data ad Amalfreda sorel-
la del re Teoderico, 27. Impri-
gionato dai suoi, 32, 44. Gli è
abbreviata la vita, 50.
Ilderico, duca di Spoleti, XXVI,
137, 139.
Hderico, abate di Casauria, XXXIII,
17.
Ildibaldo, eletto re dai Goti, XXI,
108, 112. È ucciso, 114.
Hdobrandino, vescovo d'Arezzo,
XLI, 179, 184, 198.
Hduino, abate di S. Dionisio,
XXIX, 100, 102, 153.
Hldoino, arcivescovo di Milano,
XXXII, 108. Passa all'altra vita,
143.
Hlo, console orientale, XXI, 68.
Generale di Zenone Augusto,
74. Sua ribellion contra di lui,
84, 93, 94. Sconfitto dall'arma-
ta Cesarea, 96. Preso ed ucciso,
108.
Imbricone, vescovo di Augusta,
XXXV, 261.

Imelda, badessa di San Sisto di Pia-
cenza, XXXVI, 117.
Immagini sacre; loro uso vietato
da Leone Isauro Augusto, XXVI,
87. Concilio Romano in lor di-
fesa, 115. Conciliabolo de' Greci
contra d'esse, XXVII, 41. Fa-
vorite da Costantino e Irene Au-
gusti, XXVIII, 14. Stabilite nel
concilio Niceno, 19, 63. Leone
l'Armeno risveglia la persecu-
zione contro coloro che ne pro-
teggono il culto, 206; XXIX, 54.
Culto di esse rimesso da Miche-
le imperador de' Greci, 166.
Imperio Romano: sua declinazione,
XVI, 40. Per cagione in parte
dei generali barbari, XVIII, 93.
Inemaro, arcivescovo di Rems, XXX,
98.
Indizioni: loro origine, XI, 128.
Lor vario uso, XXXI, 28.
Indulgenza plenaria, rarissima una
volta, conceduta per la crociata,
XXXVI, 82.
Ingelberto, marchese di Toscana,
XXXVII, 60, 82.
Ingenuino, vescovo di Sabione,
XXIII, 62.
Ingenuino (s.), vescovo di Brixen,
XXIV, 112.
Ingenuo (Decimo Lelio), generale
di Valeriano Augusto, proclama-
to imperadore, IX, 93, 112.
Inglese, saccheggiano Cadice, e
prendono la flotta spagnuola,
LII, 241. In lega coll'imperado-
re contra gli Spagnuoli, e rot-
ta da loro data alle navi di
quest'ultimi, LIII, 138. Lor bat-
taglia navale coi Gallispani ver-
so Tolone, LIV, 197.
Ingoaldo, abate di Farfa, XXIX, 12,
44, 70.
Ingone, vescovo di Ferrara, XXXIV,
106.
Ingone, vescovo di Modena, XXXIV,
189; XXXV, 18. Sua morte, 40,
44.
Innocenzo 3.º papa. Sua elezione,

XVI. 44. Si affatica in favore di san Giovanni Grisostomo, 58. Falsamente incolpato da Zosimo, 63. Inviato a Ravenna, 98. Condanna i Pelagiani, 161. Finisce di vivere, 164.

Innocenzo II papa. Sua elezione, **XXXVII, 41.** Per cagion dello scisma d'Anacleto va in Francia, *ivi.* Tiene un concilio in Chiaromonte, 45. Altre sue azioni in Francia, 46. Torna in Italia, 49. Si ferma in Pisa, 54. Dà la corona dell'imperio al re Lottario, 55. Ritorna a Pisa, 57. Suo concilio in essa città, 59. Va in Puglia, 86. Sue discordie con Lottario Augusto, 87. Torna a Roma, 88. Per la morte dell' antipapa recupera tutta questa città, 93. Concilio generale Lateranense tenuto da lui, 97. È preso dal re Ruggieri, 100. Con cui poscia fa pace, 101. Mette l'assedio a Tivoli con poca fortuna, 111. Pure sottomette quel popolo, 112, 115. Chiamato da Dio a miglior vita, 116.

Innocenzo III papa. Sua elezione, **XXXIX, 5.** Ricupera molti Stati della Chiesa Romana, 7. Promuove la elezione di Ottone IV in re de' Romani, 11. Dichiarato bacio di Federigo II re di Sicilia, 12. Spedisce un esercito in questo paese, 19. Che sconfigge Marquardo, 20. Approva la elezion di Ottone IV, 29. Sue liti coi Romani, 37. Rivolge il suo favore a Filippo re de' Romani, 53. Non andò in Sicilia, 59. Dà la corona romana ad Ottone IV, 64. Con cui entra in discordia, 65. Lo scomunica, 70. Muove contra di lui i principi della Germania, 74. Concilio generale Lateranense da lui celebrato, 88. Passa a miglior vita, 93.

Innocenzo IV papa. Sua elezione, **XXXIX, 271.** Tratta di pace con Federigo II Augusto, **XL, 6.** Si

ritira a Genova, 8. E di là a Lione, 9. Tiene il concilio generale in quella città, 12. Scomunica e depone Federigo, 14. Dopo la cui morte torna a Genova, 56. Va a Milano, 57. Si ferma in Perugia, 59. Esibisce il regno di Sicilia a varii principi, 69. Richiamato alla sua Sede dai Romani, 70. Suoi maneggi per impadronirsi del regno di Sicilia, 75. Suo ingresso in quelle parti, *ivi.* Manca di vita, 79.

Innocenzo V papa. Sua elezione, e morte, **XLI, 58.**

Innocenzo VI papa. Sua elezione, ed atti lodevoli, **XLIII, 124.** Manda in Italia il cardinale Albornoz, 132. Si scarica degli inglesi masnadieri, 191. Paga il debito della natura, 195.

Innocenzo VII papa. Sua elezione, **XLIV, 197.** Per la crudeltà d'un suo nipote si ritira da Roma, 210. Ritorna *ivi*, e muore, 221.

Innocenzo VIII papa. Sua elezione, **XLVI, 162.** Entra in guerra col re di Napoli, 164. Fa pace con lui, 169. Ha prigionie un fratello del Gran Turco, 180. Bajazette, sultano de' Turchi, gli manda un ambasciatore, 184. Fa pace col re di Napoli, 189. Termina il corso di sua vita, 190.

Innocenzo IX papa. Sua creazione, **L, 34.** È rapito poco dopo dalla morte, 35.

Innocenzo X papa. Sua elezione, **LI, 142.** Processa i Barberini, 149. Soccorre i Veneti contro il Turco, 153. Fa amantellare Castro, e lo incamera, 197. Celebra l'anno santo, 199. Abolisce i Conventini, 204. Condanna le proposizioni di Giansenio, 211. Sua morte, 219.

Innocenzo XI papa. Sua elezione, **LII, 54.** Abborrisce il nepotismo, 55. Suo zelo per la riforma dei costumi ed abusi, 61. E per la

giustizia, 62. Sua discordia col re di Francia per cagion della regalia, 75. Forma una lega contra il Turco, 101. Riceve un ambasciatore inglese, 109. Altre sue liti col re di Francia per cagion delle franchigie, 112. Condanna il Molinos, 115. Fierazza del re di Francia contra di lui, 119. Passa a miglior vita, 130. Sue virtù, *ivi*.

Innocenzo XII papa. Sua elezione, LII, 143. Riforma il nepotismo, 153. Altre sue insigni azioni pel pubblico bene, 159. Toglie la venalità de' cherici di Camera, 161. Promuove la riforma de' Regolari, 171. Novità contra di lui fatte in Roma da' Tedeschi, 185, 187. Altre sue gloriose azioni, 193. Condanna alcune proposizioni di monsignor Fénelon, 203. Approva la succession della Francia alla Spagna, 210. Passa a miglior vita, 213. Sue virtù, *ivi*.

Innocenzo XIII creato papa, LIII, 162. Sua costanza in non voler concedere la sacra porpora a monsignor Bichi, 168. Chiamato a miglior vita, 175.

Inondazione terribile in Italia sotto il re Autari, XXIII, 53.

Inquisizione, rigettata da' Napoletani, XLVIII, 251. — Spagnuola, non voluta da' Milanesi, XLIX, 126. — In Napoli regolata da quel re, LV, 113.

Interim di Carlo V, riprovato dai Cattolici e dai Protestanti, XLVIII, 260.

Investiture de' vescovi ed abati, come regolate fra Callisto II papa ed Arnigo V Augusto, XXXVII, 6.

Ipato, cioè console, dignità conferita dai Greci Augusti, XXVI, 139.

Ipazio, prefetto di Roma, XIV, 132.

Ipazio, nipote di Anastasio Augusto, creato console, XX, 23. È richiamato dalla guerra contro i

Persiani, 52. Spedito contro l'italiano, resta prigioniero, 109. Ne è riscattato, 113. Sua sollevazione contro Giustiniano imperadore, per cui perde la vita, XXI, 46.

Ippolito d'Este, cardinale, XLVII, 51, 59. Va alla guerra contro i Veneti, 86. Dà una rotta alla lor flotta, 88.

Ippona (oggi di Bona). È assediata da Genserico re dei Vandali, XVII, 72, 75. Abbandonata dai suoi cittadini, ne entrano questi barbari, 76. Presa da Belisario, XXI, 54. Presa ed incendiata dalla squadra di Ferdinando I gran duca di Toscana, L, 137.

Irene, moglie di Costantino Copronimo. Sue buone qualità, XXVI, 118.

Irene, moglie di Leone IV Augusto, XXVII, 90. Partorisce Costantino, 108. Protegge le sacre immagini, ed amministra l'imperio, 152, 156, 161. Protegge il nuovo le sacre immagini, XXVII, 11, 16. Fa guerra a Benevento, 36. Deposta dal figlio Costantino, 51. Essa il fa poi accecare e deporre, e torna sul trono, 84, 84. Manda ambasciatori a Carlo Magno, 119. È deposta, 120.

Irnerio. F. Guarnieri giudice.

Isacco (s.), romito, fatto imprigionare da Valente Augusto, XII, 121.

Isacco, esarco di Ravenna, XXIV, 42. Fautore del re Adaloaldo, 60. Uccide a tradimento i duchi del Friuli, 101. Spoglia il tesoro della basilica Lateranense, 115. Chiamato ai conti da Dio, 134. Suo epitafio, 135.

Isacco Angelo, imperadore dei Greci, XXXVIII, 117. Vuol impedire il passaggio alla crociata, 139. Dà una figlia in isposa al duca di Puglia, 152. Accecato, gli è tolto il trono da Alessio suo

fratello, XXXIX, 32. Sua morte, 39.
 Iscarno, califfo de' Saraceni, XXVI, 159.
 Isdegarde, re di Persia, XVI, 22.
 Tutore di Teodosio II Augusto, 78. Perseguita i Cristiani, 79.
 Sua pace col suddetto Augusto, XVII, 27. Manca di vita, 58.
 Isidoro (s.), monaco e abate di Palusio, XVII, 55.
 Isidoro (s.), celebre vescovo di Siviglia e scrittore: quando fiorisse, XXIV, 64.
 Isole in Roma: che cosa fossero, V, 143.
 Istituzioni del Diritto Civile, quan-

do pubblicate da Giustiniano imperatore, XXI, 55.
 Italia, al pari delle provincie ultramontane, comincia a pagar tributo agl'imperadori romani, X, 149. Tutta data alla musica e ad altri divertimenti, LII, 135.
 Italiani: lor duello co' Francesi, e vittoria. (V. Duello).
 Itolfo, vescovo di Mantova, XXXIV, 163; XXXV, 36.
 Ittone, abate di Casauria, XXXII, 47.
 Ivizone, abate Leonense, XXXIV, 93.
 Ivo d'Allegre, capitano francese, XLVII, 119, 129.

J

JA

JA

Jabolenor, giuriconsulto celebre sotto Antonino Pio, V, 137.
 Jacopino da Carrara, signore di Padova, XLIII, 112. Imprigionato da Francesco suo nipote, 152.
 Jacopo (s.), vescovo di Nisibi nella Mesopotamia, XIII, 24.
 Jacopo, abate di S. Vincenzo del Volturno, va ad implorar ajuto da Lodovico II Augusto, XXX, 17.
 Jacopo, vescovo di Torino, XXXIX, 107.
 Jacopo Tiepolo, doge di Venezia, XXXIX, 168. Interviene all'assedio e conquista di Ferrara, 253. Dà fine al suo vivere, XL, 46.
 Jacopo, vescovo di Palestrina, XXXIX, 183. Preso da Federigo II, 258.
 Jacopo da Pecorara, cardinale, XXXIX, 216.
 Jacopo Contareno, doge di Venezia, XLI, 57. Rinunzia la carica, 87.

Jacopo dalla Colonna, cardinale, XLI, 170, 181, 220; XLII, 2, 10.
 Jacopo da Varagine, arcivescovo di Genova, XLI, 194. Mette pace fra i cittadini, 208.
 Jacopo Pagano, vescovo di Rieti, XLI, 249.
 Jacopo Orsino, cardinale, XLI, 261.
 Jacopo Gaetano, cardinale, XLI, 261.
 Jacopo, marchese Cavalcabò, signor di Cramonia, XLII, 117. Abbatutto da Giberto da Correggio, 122. Ripiglia il dominio, 131. Ne è cacciato, 139, 144. Sua morte, 160.
 Jacopo da Carrara, signor di Padova, XLII, 138, 141. Termina il suo vivere, 187.
 Jacopo Alberti, vescovo di Venezia, XLII, 214.
 Jacopo di Savoia, signor del Piemonte, XLIII, 26. Sua guerra col marchese di Monferrato, 88, 223.

Jacopo II da Carrara, proclamato signore di Padova, XLIII, 66. Amato dal popolo, e ucciso da un suo parente, 112.

Jacopo de' Pepoli, signor di Bologna, XLIII, 86. Vende Bologna a Giovanni Visconte, 109. Imprigionato, 119.

Jacopo Bussolari Agostiniano, raggiunge il governo di Pavia, XLIII, 157, 170. Commuove il popolo a varj eccessi, 172. Suoi ultimi sforzi e prigionia, 180.

Jacopo da Camposeregoso, doge di Genova, XLIV, 103. Poca sua durata in quel grado, 104.

Jacopo del Fiesco, arcivescovo di Genova, XLIV, 125.

Jacopo d'Appiano, usurpa il dominio di Pisa, XLIV, 115. Ricorre per ajuti al duca di Milano, 136. Fa guerra ai Fiorentini, 140. Si rivolta contra d'esso duca, e muore, 151.

Jacopo III da Carrara, XLIV, 182, 183, 184, 216, 219.

Jacopo Isolani, cardinale, XLIV, 282; XLV, 22. Governatore di Genova, 82.

Jacopo, conte della Marca, marito di Giovanna II regina di Napoli, usurpa il nome regio, XLV, 9. Maltratta la regina, 18. Da cui gli è tolto il titolo di Re, 19. Sua fuga e morte, 37.

Jacopo Piccinino, milita sotto Francesco Sforza, XLV, 241, 249. Va all'assedio di Lodi, 252. Sua infedeltà a Francesco Sforza, 262. Generale de' Milanesi, 266. Mette in farsetto Bartolommeo Col-

leone, 278. Generale de' Veneziani, XLV, 6. Fa guerra a' Sanesi, 20. E a Sigismondo Malatesta, 26, 41. Va al servizio di Giovanni d'Angiò duca di Calabria, 44. Dà una rotta ad Alessandro Sforza, 47. Suo credito nelle armi, 61. Va al servizio del re Ferdinando, 62, 74. Da cui tradito perde la vita, 75.

Jacopo, cardinale di Riano, XLVI, 63.

Jacopo Ammanati, cardinale, celebre per la sua letteratura, XLVI, 55, 68. Sua lettera piena di saviezza, 87.

Jacopo d'Appiano, signore di Piombino: guerra a lui fatta dal duca Valentino, XLVII, 18. Riacquista lo Stato, 33.

Jamblico, filosofo platonico. Fiorì sotto Costantino il Grande, XII, 134.

Januario (Pomponio), console e prefetto di Roma, X, 133, 135.

Jasdegirde, nipote di Cosroe re di Persia, XXIV, 80. Ultimo re di quel regno, 108, 119, 151.

Jerocle, ministro infame di Elagbalo, VII, 61. Ucciso, 64.

Jesse, vescovo di Amiens, XXIX, 102.

Jolanta, figlia di Giovanni re di Gerusalemme, promessa sposa a Federigo II Augusto, XXXII, 129. Sue nozze, 139. Gli partorisce Corrado e muore, 156.

Jomaro, vescovo Tuscolano, XXXVII, 216.

Juvenzio, prefetto di Roma, XIV, 34, 45.



K

KO

Koningsegg (conte di), generale
Cesareo, sorprende i Francesi a

KO

Quistello, LIV, 31. Ritira le sue
genti verso la Germania, 49.

L

LA

Labeone (Pomponio), pretore della
Mesia, si uccide, I, 189.

Lacone (Cornelio), prefetto del pre-
torio sotto Galba, III, 74, 85.

Ladislao, re d'Ungheria, XXXVI,
69.

Ladislao, re di Napoli, succede a
Carlo suo padre, XLIV, 68. Gli
è occupato Napoli dal giovane
duca d'Angiò, 72. Prende moglie,
87. Coronato re di Napoli, 94.
Comincia il mestier delle armi,
112. Va a Roma per aiuto, 123.
Indarno assedia Napoli, 128.
Poi lo recupera, 160, 164. Sua
crudeltà contro i suoi Baroni,
173. Sue nozze con Maria di Ci-
pri, 180. Indarno aspira al re-
gno d'Ungheria, 194. Fa imbrog-
gli in Roma, 197, 209. Tenta
d'impadronirsene, 211. Creato
gonfalonier della Chiesa, 221.
Prende per moglie Maria vedo-
va Orsina, 225. S'impadronisce
di Roma, 237. E di Cortona,
248. Perde Roma, 250. Rotta a
lui data da Lodovico II d'Angiò,
262. Vende Cortona a Fiorenti-
ni, 264. Fa pace con papa Gio-

LA

vanni, 268. Di nuovo s'impadro-
nisce di Roma, 274. Vien rapito
dalla morte, 281.

Lago di Babilonia, il cui alito fa
morire gli animali e gli uccelli
che vi s'appressano, IV, 165.

Laidolfo, principe di Capua, XXXIII,
200. Cacciato in esilio, XXXIV,
37.

Lambertini (Prospero), creato car-
dinale, LIV, 111. (*P.* Benedet-
to XIV.)

Lamberto, duca di Spoleti, XXX,
68, 76. Violenze da lui commesse
in Roma, 80. Fugge dallo sde-
gno di Lodovico II Augusto, 115,
127. Cessa di vivere, 133.

Lamberto juniore, duca di Spoleti,
XXX, 163, 170, 173. Sua pre-
potenza in Roma, 184, 186, 187.
È scomunicato, *ivi*, 189. Sua mor-
te, XXXI, 8.

Lamberto, figlio di Guido Augusto,
XXXI, 104. È coronato impe-
radore da papa Formoso, 106.
Ricupera parte degli Stati, 126.
Inferisce contro Milano, 138.
Fa pace col re Berengario, 150.
Dà una rotta ad Adalberto du-

ca di Toscana, e il fa prigionie, 156. Si abbocca in Ravenna con papa Giovanni IX, 159. È ucciso alla caccia, 163, 164.

Lamberto, figlio di Adalberto II duca di Toscana, XXXII, 46, 79. Sua congiura per esaltare Ugo conte di Provenza, 80, 83. Creato duca di Toscana, 100. È abbattuto dal re Ugo suo fratello uterino, 113.

Lamberto, arcivescovo di Milano, congiura contro Berengario Augusto, XXXII, 60, 64. Si ribella al re Rodolfo, 81. Promuove la esaltazione di Ugo in re di Italia, 87. Fine di sua vita, 108.

Lamberto, abate di San Lorenzo di Cremona, XXXIV, 103.

Lamberto, vescovo d'Ostia, XXXVI, 211, 215; XXXVII, 5. È creato papa, 14. (P. Onorio II.)

Lamia (Lucio Elio), prefetto di Roma, I, 181.

Lampadio, prefetto del pretorio sotto Costanzo Augusto, XIII, 64, 69.

Lampridio, scrittore sotto Costantino il Grande, XII, 133.

Landau, tolto a' Francesi da Giuseppe re de' Romani, L, 240.

Landenolfo, principe di Capua, XXXI, 45.

Landenolfo, principe di Benevento e di Capua, XXXIII, 150, 152, 198. Ucciso dai congiurati, 199.

Landenolfo, vescovo di Capua nuova, XXX, 199.

Lando, conte tedesco, capo di una gran compagnia di masnadieri, ma infedele, XLIII, 144, 154. Sconfitto dalle milizie de' Visconti, 160. Va in aiuto del signor di Forlì, 165. Messo in fuga e ferito da' Fiorentini, 176. Sua morte, 205.

Landolfo, padre di Landolfo conte e vescovo di Capua, XXIX, 110, 156, 163. Termina i suoi giorni, 170.

Landolfo, vescovo di Capua, XXIX, 170; XXX, 17, 37. Sue iniquità, 47. Congiura contro Ademario principe di Salerno, 56. Signoreggia in Capua, 70. Visita da lui fatta a Lodovico II Augusto, 76. Sue frodi cagionano l'assedio di Capua, *ivi*. Muove l'imperadore al soccorso di Salerno, 126. Indarno tenta di ergere in arcivescovo la sua chiesa, 138. Sue cabale, 143. Sua morte, 199.

Landolfo juniore, vescovo di Capua vecchia, XXX, 199.

Landolfo, figlio di Atenolfo principe di Benevento e di Capua, XXXI, 181. Dichiarato collega dal padre, 186. Che l'invia a Costantinopoli, XXXII, 11. Succede al padre, 17, 22, 32, 42. Sua felice battaglia coi Greci, 59, 100, 128. Fine di sua vita, 169.

Landolfo II, principe di Benevento e di Capua, XXXII, 170. Guerra a lui mossa da Giovanni I papa, XXXIII, 22. Termina il corso di sua vita, 35.

Landolfo III, principe di Benevento e di Capua, XXXIII, 35, 50, 73. Sua morte, 83.

Landolfo IV, principe di Benevento, XXXIII, 94. Succede al padre, 138, 143. Muore in battaglia, 149.

Landolfo II, arcivescovo di Milano. Sedizione del popolo contra di lui, XXXIII, 194. Sua morte, XXXIV, 29.

Landolfo IV, principe di Capua, XXXIV, 38. Sua morte, 96.

Landolfo, vescovo di Cremona, XXXIV, 96, 103, 171. Sua morte, XXXV, 23.

Landolfo, principe di Benevento, XXXIV, 165.

Landolfo V, principe di Capua, XXXV, 100, 118. A lui tolti gli Stati, 176.

Landolfo, arcivescovo di Benevento

- to, XXXV, 177. Sao concilio, 213.
- Landolfo VI, principe di Benevento, XXXV, 235. Manca di vita, 265.
- Landolfo, vescovo di Ferrara, XXXVI, 64, 124, 148.
- Landolfo, vescovo d'Asti, XXXVI, 170.
- Landone, conte di Capua, XXIX, 170; XXX, 22. Fabbrica Capua nuova, 37. Se gli ribella il popolo, 47. Sua grave infermità, 51. Sua morte, 56.
- Landone, figlio di Landone conte di Capua, mette in rotta i Napoletani, XXX, 52. Succede al padre, 56. È scacciato da Landolfo suo zio, 57.
- Landone, principe di Capua, XXXI, 45, 68.
- Landone papa. Sua elezione, XXXII, 27.
- Landone Sitino antipapa, XXXVIII, 84. È fatto prigionie, 96.
- Lanfranco, arcivescovo di Canturberi, XXXV, 214.
- Lanfranco (s.), abate di Becco, e poscia arcivescovo di Canturberi, XXXV, 98. Fine di sua vita, 54.
- Laterano (Plauzio), console designato, congiura contro Nerone, III, 41.
- Latino Orsino, cardinale e vescovo d'Ostia: suoi maneggi per mettere pace fra le città d'Italia, XLI, 75, 77, 88.
- Latino Malabranca, cardinale, XLI, 193.
- Latino Orsino, cardinale, XLVI, 37.
- Lattanzio Firmiano, maestro di Crispo Cesare, XII, 6.
- Laudari, duca del Friuli, XXV, 81.
- Lautree (Odette di Foix), governator di Milano, XLVII, 193. Assedia Verona, 194, 196. Abbandona Milano, 230. Assedia Pavia, XLVIII, 13. È rimandato in Italia con un'armata, 89. Prende
- Pavia, che resta saccheggiata, 91. Fa conquiste nel regno di Napoli, 98. Sua vittoria, 104. Termina i suoi di, 105.
- Lavardino (marchese di), ambasciatore di Francia: sua insolenza contro i divieti di papa Innocenzo XI, LII, 113.
- Laaj, popoli: si sottomettono a Giustino imperadore, XXI, 23. Abitanti, sul fine del mar Nero, XXIV, 67.
- Leandro (s.), arcivescovo di Siviglia, XXIII, 31, 44.
- Lebbra, morbo una volta familiare in Italia, XXIV, 32.
- Lega di varii potentati in Cambrai contro i Veneziani, XLVII, 65. — Delle città d'Italia contro Federico I Augusto (ved. città d'Italia). — Delle città Lombarde contro il medesimo Augusto e contro Federico II (ved. città Lombarde).
- Leganes (marchese di), governor di Milano, LI, 79. Sua battaglia co' Francesi a Tornavento, 82. Rovina gli Stati del duca di Parma, 83. Fa pace con lui, 84. Caccia i Francesi dalla Valtellina, 87. Prende Brema, 92. E Vercelli, 94. Assedia Casale, 109. Sconfitto da' Francesi, 111. Richiamato a Madrid, 117.
- Legge Papia Poppea, pubblicata da Augusto Cesare, I, 72. — Dello stesso, contro i Libelli famosi, 87. Costantino leva le pene intimate nella legge Papia contro i nubili, XII, 15.
- Leggi di Giustiniano, XXI, 28, 53, 59. — Varie, usate in Italia, XXVIII, 8. — Longobardiche, quando pubblicate, XXIV, 130. (V. Liutprando.)
- Leodoino, vescovo di Modena, XXX, 190. Fortifica la sua città, XXXI, 108.
- Leonardo da Montaldo, doge di Genova, XLIV, 47. Sua morte, 52.

Leonardo Aretino, celebre letterato: sua morte, XLV, 218.

Leonardo Loredano, doge di Venezia, XLVII, 19. Sua morte, 236.

Leone, tenuto in tavola e in letto da Caracalla, VIII, 16.

Leone, diacono della S. R. Chiesa, rigetta Giuliano Pelagiano, XVII, 118. Creato papa, 121. Scuopre e scaccia i Manichei, 137, 141. Scrive contro i Priscillianisti, 154. Abolisce il falso concilio d'Efeso, XVIII, 6. Suo fervore contra d'Eutichete, 15. Va ambasciatore ad Attila, 50. Placa Genserico, 75. Sua morte, 122.

Leone, vescovo di Triassone, ucciso in chiesa, XVIII, 7.

Leone (Flavio), eletto imperadore d'Oriente, XVIII, 101. Sua pietà, 114. Antemio da lui creato imperador d'Occidente, 144. Grandiosa, ma sfortunata sua spedizione contra di Genserico, 153. Per politica ingrandisce i figli di Aspare, XIX, 6. Opprime Aspare stesso coi figli, 15. Crea Cesare Leone suo nipote, 31. Sua morte, 34.

Leone, nipote di Leone Augusto, creato Cesare, XIX, 31. Succede all'avolo nell'imperio orientale, 35. Sua presta morte, 36.

Leone II papa. Sua elezione, XXV, 96. Fine di sua vita, 98.

Leone Isauro, eletto imperadore, XXVI, 62. Difende Costantinopoli assediata dai Saraceni, 64. Manda a sedar il popolo di Sicilia ammutinato, 66. Abbatte Anastasio che vuol risalire sul trono, 68. Fa coronare Costantino Copronimo suo figlio, 71. Suo editto contro le sacre Immagini, 87. Ribellione contra di lui, *ivi*. Sdegnato contro papa Gregorio II, 89. Sua rabbia verso chiunque non aderiva all'editto contro le sacre Immagini, 118. Fine dei suoi giorni, 140.

Leone IV, figlio di Costantino Copronimo, dichiarato Augusto, XXVII, 24. Sua morte, 152.

Leone, arcivescovo di Ravenna, XXVII, 102, 108, 111. Suo dominio nell'Esarcato, 142.

Leone III papa. Sua elezione, XXVIII, 70. Suo triclinio, 86. Strapazzo ed offese a lui fatte da alcuni Romani, 89. Non furono a lui cavati gli occhi, 91. Va in Francia, 92. Suo ritorno a Roma, 95. Giustifica sè stesso, 100. Dà la corona dell'imperio a Carlo Magno, 101. Sua Bolla, 126. Va in Francia, 133. Suoi atti, 189. Torbidi in Roma contra di lui, 203. Passa a miglior vita, XXIX, 5.

Leone Armeno, imperador de' Greci, XXVIII, 184, 194. Perseguita le sacre Immagini, 206; XXIX, 34. È ucciso, 37.

Leone, vescovo di Como, XXIX, 64.

Leone, vescovo di Selva Candida, XXIX, 73.

Leone, duca di Napoli, XXIX, 135.

Leone IV papa. Sua elezione, XXIX, 196. Sua consecrazione non differita, 199. Fabbrica la città Leonina, 206. Altre sue fabbriche, XXX, 7. Compie essa città Leonina, 15. Fortifica altri luoghi, 16. Suo concilio, 19. Fabbrica Leopoli, 23. Muore, 27.

Leone, vescovo di Teano, XXX, 200.

Leone il Saggio, imperador de' Greci, XXXI, 59. Occupa il ducato di Benevento, 103. Poi lo perde, 143. Atenolfo, principe di Benevento, gli chiede ajuto, XXXII, 11. Compie la carriera del suo vivere, 17.

Leone V papa. Sua elezione e depressione, XXXI, 195.

Leone, abate di Monte Cassino, XXXI, 201.

Leone, vescovo siciliano, governatore della Calabria, XXXII, 91.
 Leone VI papa. Sua elezione, XXXII, 97. Passa a miglior vita, 99.
 Leone, vescovo di Pavia, XXXII, 102.
 Leone, abate di Subiaco, XXXII, 135, 167.
 Leone VII papa. Sua elezione, XXXII, 152. Termina il corso del suo vivere, 152.
 Leone, vescovo di Volterra, XXXII, 161.
 Leone, abate del Volturno, XXXII, 193.
 Leone VIII papa, XXXIII, 47. Sua elezione, 49, 52. Dichiarato usurpatore della sedia di s. Pietro, poi rimesso nella sua dignità, 53. Fine de'suoi dì, 58.
 Leone, vescovo di Ferrara, XXXIII, 90.
 Leone, abate di S. Bonifazio, XXXIII, 203.
 Leone, abate Nonantolano, arcivescovo di Ravenna, XXXIV, 36, 51.
 Leone, vescovo di Vercelli, XXXIV, 42, 75, 128, 163, 166. Sua morte, 186.
 Leone IX papa, giovinetto appellato Brunone, milita in Italia sotto il re Corrado, XXXIV, 187. Vescovo di Tullo, eletto papa, XXXV, 96. Varii suoi viaggi e concilj, *ivi*, 104. Tenta di rimettere la pace fra l'imperadore e il re d'Ungheria, 106. Acquista Benevento, 111. Conduce soldatesche in Italia, 113. È sconfitta la di lui armata dai Normanni, ed egli stesso resta prigioniero, 117. Rimesso in libertà, *ivi*. Sua malattia e morte, 122.
 Leone da Perego, arcivescovo di Milano, XXXIX, 264. È cacciato fuori della città, XL, 65, 104. Sua morte, 151.
 Leone da Fontana, vescovo di Piacenza, XLII, 48.
 Leone X papa. Sua elezione, bel-

le doti e bel principio, XLVII, 147. Regali a lui inviati dal re di Portogallo, 166. Compra Modena dall'imperadore, 167. Nobile accasamento da lui procurato a Giuliano suo fratello, 170. Sua lega per la difesa di Milano, 174. Postcia col re Francesco, 181. Con cui fa un abboccamento in Bologna, 185. Spoglia di Urbino Francesco Maria della Rovere, e lo dà a Lorenzo suo nipote, 187. Corre pericolo d'esser preso da' Turchi, 198. Sua lega con varj potentati, 200. Guerra mossa ad Urbino da Francesco Maria della Rovere, 202. Terminata in pro del papa, 204. Congiura del cardinal Petrucci contra di lui, 205. Suoi movimenti per resistere ai Turchi, 206. Unisce il ducato d'Urbino alla Chiesa per la morte del nipote, 213. Condanna la eresia di Lutero, 216. Ricupera Fermo e la Marca tutta, 219. Ordisce un tradimento contro il duca di Ferrara, 220. Semina la discordia fra' principi, 222. Sua lega con Carlo V imperadore, 223. Fa assediare Parma, 226. La ricupera insieme con Piacenza, 231. Suoi fulmini contra Alfonso duca di Ferrara, 232. Passa a miglior vita, 234.
 Leone XI papa. Sua creazione, L, 119. Sua morte, *ivi*.
 Leonzio, ariano, vescovo di Tripoli: sua alterigia, XIII, 55.
 Leonzio, prefetto di Roma, XIII, 72, 78.
 Leonzio, creato imperadore contro Zenone Augusto, XIX, 86, 94. È depresso, 96. Finalmente preso ed ucciso, 108.
 Leonzio, giuriconsulto, incaricato di compilar il Codice Giustiniano, XXI, 29.
 Leonzio, vescovo di Lemissa, XXIV, 35.

Leonsio, proclamato imperadore dei Greci, XXV, 139. Ricupera l'Africa dalle mani dei Saraceni, 143. E deposto ed esiliato, 145. Poesia ucciso, XXVI, 15.

Leopardo, abate di Nonantola, XXXI, 170.

Leopoldo, marchese, creato duca di Baviera, XXXVII, 97. Gli fa guerra Guelfo VI, 109.

Leopoldo, duca d'Austria, fa prigione Riccardo re d'Inghilterra, XXXVIII, 162. È forzato a cederlo ad Arrigo VI Augusto, 165. Entra a parte del riscatto, 168. Sua morte, XXXIX, 169.

Leopoldo, duca d'Austria. A lui donato Trivigi dai Veneziani, XLIV, 31. Viene in Italia a soccorrerlo, 46. Vende quella città a Francesco da Carrara, 52.

Leopoldo I, succede al padre, ed è eletto imperadore, LI, 233, 238. Guerra a lui mossa da Turchi, 267. Sua insigne vittoria, LII, 5. Suo matrimonio, 10. Fa lega cogli Olandesi, 39. Sua pace col re di Francia, 71. Se gli ribellano gli Ungheri, 85. Asediata Vienna dai Turchi, 89. È liberata, 92. Sue guerre in Ungheria, 134. Insotfribili contribuzioni imposte da' suoi ministri a' principi d'Italia, 151. Acquista Gran-Varadino, 155. Mal soddisfatto della corte di Roma, 184, 188. Fa pace colla Francia, 189. E co' Turchi, 195, 200. Spedisce le sue armi per ricuperar lo Stato di Milano, 221. Sollevazione infelice in Napoli, in suo favore, 227. Fa lega colla Gran-Bretagna ed Olanda, 229. Fine di sua vita, LIII, 23.

Lepida, madre di Messalina Augusta, II, 118.

Lepida (Domizia), fatta morire da Agrippina Augusta, II, 142.

Lepido (Marco), pel suo valore pre-

miato cogli ornamenti trionfali, I, 67. Sua congiura contro Caligola, II, 46.

Leta, moglie di Graziano Augusto, XV, 16.

Leti, appellati i popoli barbari abitanti nelle Gallie, XVI, 14.

Leto (Quinto Emilio), prefetto del pretorio sotto Commodo, VI, 162. Cospira con altri alla morte d'esso Augusto, VII, 12. Promuove Pertinace all'imperio, 15, 20. Ucciso da Giuliano, 38.

Leto, generale di Severo contra Clodio Albino, VII, 73. Poesia ucciso, 89.

Lettere: loro deplorabile stato in Italia, XXVII, 157. Carlo Magno cerca di ravvivarle, 160. Risorse in Italia, XLIV, 170.

Leva (Antonio), difende Pavia assediata dal re di Francia, XLVIII, 45, 48. Governator di Milano, 88. Avanie ivi da lui fatte al popolo, 100. Ricupera Pavia, 102. Sua vittoria contro i Francesi, 112. Diviene signore di Pavia, 118, 137, 168, 174. Manca di vita sotto Marsi'a, 177.

Leutari, duce degli Alemanni, con forte esercito cala in Italia contro i Greci, XXII, 35. Varie sue azioni, 41. Disfatto l'esercito suo, *ivi*.

Libanio Sofista: suo Panegirico in onor di Giuliano Augusto, XIII, 159. Altro, funebre, per la sua morte, 172, 175. Deputato dagli Antiocheni a Teodosio Augusto, XV, 48. Suo detto intorno il Grisostomo, XVI, 15.

Libanio, mago e incantatore, ucciso, XVII, 21.

Liberi Muratori: setta vietata da papa Clemente XII, LIV, 72.

Liberio, romano pontefice, XIII, 45. Esiliato da Costanzo, 73. Intercedono per lui le dame romane, 85. Ritorna a Roma, 98. Sua morte, XIV, 35.

Liberio, prefetto del pretorio, creato patrizio, XX, 25.
Libertà: una volta era una specie di nobiltà, XXVI, 72.
Liberti, ingrati ai padroni, gastigati, II, 163.
Libone (Flavio), console e prefetto di Roma, VII, 112.
Liciniano (Lucio Pisone Frugi), adottato da Galba, III, 83. Ucciso, 85.
Liciniano (Valerio), pretore di Roma, esiliato da Domiziano, IV, 46.
Liciniano (Marco Aufidio Perperna), imperadore efimero, IX, 61.
Licinio (Gajo Flavio Galerio Liciniano), creato Augusto da Galerio, XI, 79. Dopo la cui morte divien padrone dell' Illirico, 101. Fa lega con Costantino, 112. Prende in moglie la di lui sorella Costanza, 130. Gli è mossa guerra da Massimino, 138. Ricorre al Dio de' Cristiani, 141. Dà una sconfitta ad esso Massimino, 142. S'impadronisce di tutto l'Oriente, 146. Sua crudeltà, *ivi*. Muove guerra a Costantino, che gli dà una rotta, 154. Con lui fa pace, 157. Suo iniquo governo, XII, 32. Perseguita i Cristiani, 34. Sconfitto due volte da Costantino Augusto, 37, 42. Vien relegato in Tessalonica, 43. Dove è ucciso, 50.
Licinio (Valerio Liciniano) juniore, figlio di Licinio Augusto, creato Cesare, XII, 7. Spogliato della porpora, 43. E poscia ucciso, 67.
Lichtenstein (principe di), viene al comando dell' armata Austriaca in Italia, LV, 28. Si accampa al Taro, 42. Dirige la battaglia coi Gallispani sotto Piacenza, 54.
Lidio, capo degli Isauri: sua crudeltà, X, 85. Ucciso, 86.
Liemaro, arcivescovo di Brema, XXXVI, 49.
Liguria: sua estensione, in gran

parte occupata da Alboino re dei Longobardi, XXII, 164.
Limenio (Ulpio), prefetto di Roma, XII, 167.
Lingua romanza francese: qual fosse una volta, XXIX, 164.
Linguadoca: ivi si stabiliscono i Visigoti, XVII, 6.
Lino papa, succede a S. Pietro, III, 47. Suo martirio, 55.
Lionello, figlio di Niccolò d' Este marchese di Ferrara. A lui Eugenio papa dona Lugo, XLV, 154. Succede al padre, 197. Sue nozze, 219. Conchiude la pace fra il re Alfonso e i Fiorentini, 268. Sua morte, 269.
Lionetto, figlio del re d' Inghilterra, sposa Violante Visconte, XLIII, 227. Immatura sua morte, 228.
Liprando, prete in Milano, maltrattato dagli Scismatici, XXXVI, 99. Per provare Grossolano simoniacco fa il giudizio del fuoco, 120. Va a Roma, 125. Sua morte, 176.
Liabona, presa dagli Svevi, XVIII, 112.
Litifredo, vescovo di Novara, XXXVII, 37.
Litigerio, vescovo di Como, XXXV, 60.
Littorio conte, generale di Valentiniano III Augusto, libera Narbona dall' assedio de' Goti, XVII, 98. Sconfitto poscia da essi, 116.
Livia, moglie di Tiberio Claudio Nerone, poscia di Augusto, promuove gl'interessi di Tiberio suo figlio, I, 44. Sospetti ch'essa avesse procurata la morte dei nipoti d' Augusto, 52. E dello stesso Augusto, 93. Sua ambizione, 105, 130, 149. Fine di sua vita, 160.
Livia Augusta, madre di Tiberio, I, 107.
Livio (Tito), storico insigne: sua morte, I, 117.
Liutaldo, duca di Carintia: suo placito, XXXVI, 36, 57.

Lintardo, vescovo di Pavia, XXX, 54.
Liutberto, re de' Longobardi, succede a Cuniberto suo padre, XXV, 157. A lui usurpato il regno da Ragimberto e da Ariberto II, 158. Preso ed ucciso, XXVI, 9.
Liutifredo, duca di Trento, XXIX, 191.
Liutifredo, vescovo di Pavia, XXXII, 179.
Liutifredo, abate di Bobbio, XXXII, 157.
Liutifredo, vescovo di Tortona, XXXIV, 21.
Liutprando, figlio di Asprando, lasciato in vita dal re Ariberto II, XXVI, 11. Succede al padre nel regno de' Longobardi, 43. Pubblica molte leggi, 49. Suo ardire, 51. Cede anch'egli il patrimonio delle Alpi Coxie alla Chiesa Romana, 55. Suo diploma, 56. Fa restituir Classe all'Esarco, 60. Altre sue leggi, 61, 70, 74. Occupa Ravenna ed altre città, 94. Gli è ritolta dai Veneziani, 104. Sua pace coi Greci, 106. Placato da papa Gregorio II, 107. Fonda Città-Nuova, 122. Adotta Pippino per suo figlio, 125. Va in soccorso dei Franchi, 134. Se gli ribella Trasmondo duca di Spoleti, 137. Abbassa i duchi di Spoleti e di Benevento, 146. Non saccheggior la Basilica Vaticana, 148. Sua pace col papa, 157. Fa guerra all'Esarcato, XXVII, 6. Fine di sua vita, 9.
Liutprando, duca di Benevento, XXVII, 60.
Liutprando, vescovo di Cremona, scrittore maledico, spacciò le pasquinate per istoria, XXXII, 20, 31. Paggio nella corte del re Ugo, 86. Errori della sua Storia, 96, 119. Preso per segretario dal marchese d'Igreja, 181. È inviato ambasciatore al Greco

Augusto, 190. Creato vescovo di Cremona, XXXIII, 41, 58. Torna ambasciatore a Costantinopoli, 78. Mal soddisfatto, se ne torna in Italia, 83. Suo placite in Ferrara, 91.
Liutuardo, vescovo di Vercelli, XXXI, 13, 32, 49, 54. Insulto a lui fatto da Berengario duca del Friuli, 56. Da Berengario è risatto dei danni da lui recatigli, 61. E calunniato ed abbattuto dagli emuli, 62. Sua miserabil morte, 175.
Liutuardo (per errore alla prima citazione Liutprando), vescovo di Como, XXXI, 182, 204.
Locuste: lor flagello in Italia, XLVI, 134.
Lodigiani: loro querele de' Milanesi portate al re Federigo I, XXXVII, 162. Giurano fedeltà ad esso re, 173. Edificano Lodi nuovo, 204.
Lodolfo, figlio di Ottone il Grande, spedito in Italia dal padre, XXXII, 205. Comincia delle novità contra di lui, 210. Se gli ribella, 215; XXXIII, 5. Torna alla ubbidienza del padre, 9. Da lui inviato in Italia, di parte di essa s'impadronisce, 13. È rapito dalla morte, 15.
Lodovico Pio: sua nascita, XXVII, 149. Creato re di Aquitania, 155. Viene in Italia, XXVIII, 57. Fa guerra a Benevento, 58. Predizione del suo imperio, 65. Prende moglie, 76. Riacquista Barcellona, 113. Stati a lui lasciati dal padre, 140. È creato imperadore, 186. Succede al padre, 194. Sue prime azioni, 195. Messì da lui spediti per la giustizia, 199; XXIX, 10. È coronato da papa Stefano IV, 7. Se legittimo il suo diploma in favor della Chiesa Romana, 16. Dichiarata Lottario suo collega nell'imperio, 19. Sottomette la Bretagna

Minore, 29. Dichiarà re d'Italia il figlio Lottario, 40. Assegna Stati ai suoi figli, 41. Ami suoi signorili in Roma, 57, 95. Ribellione de' figli contra di lui, 99. Abbattuto, risorge, 100. Di nuovo risorgono i figli contra di lui, 111. Angustiato da Lottario, 115. Gli perdona, 122. Sua morte, 151.

Lodovico, re di Baviera, poi Lodovico I re di Germania, figlio di Lodovico Pio, XXIX, 19, 42. Si ribella contro il padre, 97. Ri-conciliato con lui, 101, 103. Insorge di nuovo contra di lui, 111. Poesia il protegge, 118. Division di Stati fatta in suo pregiudizio, 139, 142. Ripiglia l'armi, 149. Occupa gli Stati di Germania assegnati dal padre a Lottario suo fratello, 152. Da cui è incalzato, e si ritira in Baviera, 158. Sua lega con Carlo Calvo, 159. Dà una rotta a Lottario Augusto, 160. Conquista molte provincie, 163. Stati a lui toccati nella nuova division coi fratelli, per cui diviene re di Germania, 171. Pace confermata fra loro, 187, 199. Occupa gran paese a Carlo Calvo suo fratello, XXX, 43. Acquista l'Alsazia, 51. Pretende parte della Lorena, 94. La divide con Carlo Calvo, 96. Suo abboccamento con Lodovico Augusto, 139. Fine di sua vita, 160.

Lodovico, figlio di Lottario, poi Lodovico II imperadore, è inviato a Roma, XXIX, 181. Proclamato ivi re d'Italia, 183. Suo esercito contra i Saraceni, 193. Gli sconfigge, 203. Divide il ducato di Benevento fra i competitori, 204. È coronato imperadore, XXX, 6. Sua epoca, e moglie, 8, 9. Assedia Bari, 16. Corre a Roma per sospetto che gli si ribelli il popolo roma-

no, 26. Succede al padre, 32. Ceduto a lui un tratto di paese da Carlo re di Provenza suo fratello, 45. Suo placito nel ducato di Spoleti, 48. Guerre da lui fatte, 50. Acquista buona parte della Provenza, 61. Incitato contro papa Niccolò, 63. Insulti da lui fatti ai Romani, 64. Dona Guastalla alla moglie, 71. Chiamato in aiuto dai Beneventani, 73. Suo rigoroso editto per la spedizione militare, *ivi*. Assedia Capua, 76. Fonda il monistero di Casauria, 77, 117. Rotta a lui data dai Saraceni, 82. Fa giustizia in Roma, 85. Conquista varie città, 87. E a lui tolta la Lorena, 94. Sue imprese sotto Bari e in Calabria, 98. Costringe alla resa i Saraceni di Bari, 103. Sua lettera all'imperador Basilio, 105. È imprigionato da Adelgisio principe di Benevento, 113. Rimesso in libertà, 114. Restituita a lui parte della Lorena, 120. Per cui è coronato in Roma, 123. Manda un'armata in soccorso di Salerno, 127. Gran corte da lui tenuta in Capua, 132. Libera Salerno, *ivi*. Fa pace con Adelgisio principe di Benevento, 134. Suo abboccamento con Lodovico re di Germania, 139. Fine di sua vita, 145. Sua sepoltura in Milano, 147.

Lodovico II, figlio di Lodovico I re di Germania, XXX, 24. Dà una rotta all'esercito di Carlo Calvo Augusto, 161. Amoreggia la Baviera, 194. Acquista parte della Lorena, 202. E poi la Baviera, XXXI, 5. Termina i suoi giorni, 22.

Lodovico, re di Germania, figlio di Arnolfo, XXXI, 172. Muore senza prole, XXXII, 22.

Lodovico Balbo, re di Francia, XXXI, 186. Viene a morte, 202.

Lodovico, re di Provenza, poi Lo-

dovico III, imperatore, dopo la morte di Bosone suo padre, si sostenta nel regno, XXXI, 61, 70. Solennemente è coronato re, 96. Venuto in Italia contra il re Berengario, scornato se ne torna in Provenza, 169. Cala di nuovo in Italia, 177. E coronato imperadore in Roma, 182. Caccia Berengario d'Italia, 187. Da cui poscia è preso ed accecato, 190, 202, 205. Ritiene il titolo d'imperatore, ma senza giurisdizione nè su Roma nè sul regno d'Italia, XXXII, 5, 33.

Lodovico V, figlio di Lottario re di Francia, soprannomato il Dappoco, succede al padre, XXXIII, 174. Sua morte, 175.

Lodovico VII, re di Francia, presa la croce, va la Terra Santa, XXXVII, 132. Sue azioni in quelle parti, 138. Torna in Francia, 140. Fatto prigion dai Greci, è liberato dai Siciliani, 142. Passa in Italia, 143. Protegge papa Alessandro, 244.

Lodovico, vescovo di Belluno, XXXIV, 163.

Lodovico, landgravio di Turingia, morto nel viaggio verso Terra Santa, XXXIX, 152.

Lodovico IX, poi Santo, re di Francia, tratta di pace fra il papa e l'imperadore, XL, 21. Col la sua flotta si muove per Terra Santa, 38. S'impadronisce di Damietta, *ivi*. Oppresso dai Saraceni resta lor prigioniere, 47. Proposto a lui l'acquisto della Sicilia per Carlo suo fratello, 145, 150. Sua impresa di Tunisi, dove termina i suoi giorni, XLI, 23.

Lodovico il Bavaro, creato re dei Romani, XLII, 106. Sua discordia con Federigo duca di Austria, 113, 132. Sua gran vittoria, in cui il fa prigionie, 174. Sua rottura con papa Gio-

vanni-XXII, 173, 188. Chiamato in Italia dai Ghibellini, 205. Coronato in Milano, imprigiona i Visconti, 207. Passa in Toscana, 209. Acquista Pisa, e va a Roma, 210. Ivi è coronato dal vescovo di Vicenza, 214. See altre turpi azioni contro Giovanni XXII, 215. Torna a Pisa e a Lucca, 221. Viene a Milano, che gli si ribella, 235. Torna con poco onore in Germania, 236; XLIII, 21, 53. Sua morte, 78. Lodovico di Savoia, suocero di Arzo Visconte, che gli dà ajuto, XLIII, 26.

Lodovico, re d'Ungheria, succede al padre, XLIII, 52. Infelicamente fa guerra ai Veneziani, 72. See preparamento per vendicar la morte del fratello, 78. Cala in Italia, 84. Se gli rende Napoli col regno, 91. Leva di vita il duca di Durazzo, *ivi*. Torna in Ungheria, 93. E di nuovo nel regno di Napoli, 114. Accordo suo colla regina Giovanna, e ritorno in Ungheria, 115. Gran guerra da lui fatta ai Veneziani, 162, 163. Fa una pace vantaggiosa con loro, 171. Collegato coi Genovesi contro i Veneziani, XLIV, 12. Manda gente in Italia, 20. Concorre alla rovina di Giovanna regina di Napoli, 22. Compie il corso di sua vita, 42.

Lodovico Gonaaga, trucidato il fratello Ugolino e si fa signore di Mantova, XLIII, 200. Fa pace col Visconte, 208. Entra di nuovo in lega, contro di lui, 219. Il quale all'improvviso porta la guerra nei suoi Stati, 229, 231. Fine de' suoi giorni, XLIV, 41.

Lodovico, duca d'Angiò, adottato dalla regina Giovanna, XLIV, 25. Signore della Provenza, 36. Sua armata per venire in Italia, *ivi*. Entra nel regno di Napoli, e se gli dà l'Aquila, 39. Sua

- decadenza, 45. Fine del suo vivere, 49.
- Lodovico II, duca d'Angiò, XLIV, 68. Prende il titolo di Re di Napoli, e comincia la guerra, 72. S'impadronisce di Napoli, *ivi*. Coronato in Avignone re delle Due Sicilie dall'antipapa Clemente, 93. Giugne a Napoli, 94, 102, 128. Perde tutto, 160. Viene in Italia per ricuperar Napoli, 248. Col cardinale Cossa va a Roma, 249. Suoi inutili sforzi contro il re Ladislao, 258. Va col papa a Roma, 261. Dà una rotta al re nemico, 262. Costretto ricondurre la sua vittoriosa armata a Roma, da dove spiega le vele verso la Provenza, 263.
- Lodovico III, duca d'Angiò, XLIV, 49. Aspira al regno di Napoli, XLV, 44. Suo arrivo in quel regno, 47. Suoi aderenti, 52. Va a Roma, 54. È abbandonato da papa Martino, 59. Adottato dalla regina Giovanna, 67. Entra in Napoli, 77. Sottomette la Calabria, 103. Sua morte, 145.
- Lodovico, conte di Savoia, XLIV, 138.
- Lodovico de'Migliorati, nipote d'Innocenzo VII: sua crudeltà, XLIV, 210. Creato marchese della Marca d'Ancona, 221. Poi signore di Fermo, 228, 231; XLV, 12, 44, 50.
- Lodovico Alidosi, signore d'Imola, XLV, 43. Imprigionato, si fa poi frate, 80.
- Lodovico, patriarca di Aquileja, XLV, 41. Perde il Friuli, 51, 223.
- Lodovico Gonzaga, marchese di Mantova, succede al padre, XLV, 218. Collegato co' Veneziani, 248. Sua lega con Francesco Sforza, 275, 277. Dà una rotta a Carlo suo fratello, XLVI, 7. Generale de' Veneziani, 61. Muore, 134.
- Lodovico, duca di Savoia, fa guerra allo Stato di Milano, XLV, 253, 257, 261. Sua pace con Francesco Sforza, 266. Torna a fargli guerra, 277; XLVI, 5, 9, 12, 14. Sua morte, 77.
- Lodovico da Campofregoso, doge di Genova, XLV, 275. È deposto, XLVI, 60.
- Lodovico Scarampo, cardinale, XLVI, 24, 28.
- Lodovico Sforza, soprannominato il Moro. Sua congiura contro la duchessa Bona, XLVI, 125. Relegato da essa duchessa, 126. Le toglie la reggenza, 136, 143. Collegato col duca di Ferrara contro i Veneziani 150, 154. Congiura contro di lui scoperta, 158. Fa pace con essi, 159. Manda aiuti al re Ferdinando, 166. Sua crudeltà, 167. S'impadronisce delle fortezze del ducato, 182. Sue nozze con Beatrice Estense, 185. Invita Carlo VIII a venire in Italia, 194. Suoi maneggi con Massimiliano Cesare, 195. Ostinato in far calare i Francesi in Italia, 199. Dichiarato duca di Milano, 202. Fa lega contro i Francesi, 212. Perde Novara, 214. La ricupera, 216. Chiama in Italia Massimiliano Cesare, 225. Ainta i Fiorentini, 235. Lega di Lodovico XII e de' Veneziani contra di lui, 242. Occupato dai Francesi il suo Stato, fugge in Germania, 244. Torna a Milano, 250. È fatto prigioniero da' Francesi, 251. Condotta in Francia, quivi termina i suoi di, 252.
- Lodovico, marchese di Saluzzo, spogliato de' suoi Stati dal duca di Savoia, XLVI, 175.
- Lodovico, duca d'Orleans, poi Lodovico XII re di Francia, minaccia Lodovico il Moro, XLVI, 213. Gli toglie Novara, 214. Ivi assediato e liberato, 216. Creato re di Francia, 232. Suo nuovo matrimonio, 234. Fa lega co' Veneziani, 242. S'impadronisce del-

lo Stato di Milano, 244. Sua solenne entrata in quella città, ed acquisto di Genova, 245. Ajuta il papa alla conquista della Romagna, 247. Da' suoi è fatto prigioniero Lodovico il Moro, e condotto in Francia, 251. Sua benignità verso il popolo di Milano, 263. Medita la conquista del regno di Napoli, XLVII, 13. Accordatosi con Ferdinando il Cattolico, manda le sue armi colà, 14. Se ne impadronisce, 16. Per cagion d'esso regno gran guerra fra lui e Ferdinando, 23, 38. Rotta funesta data alle sue genti al Garigliano, 43. Perde Gaeta, e tutto il regno, 46. S' inferma gravemente, e poi risana, 52. Ricupera Genova ribellata, e sua moderazione, 60. Suo abboccamento con Ferdinando il Cattolico, 61. Si collega con varj potentati contro i Veneziani in Cambrai, 65. Venuto in Italia, muove loro in persona la guerra, 71. Sua vittoria in Ghiaradadda, e acquisto di molte terre e città, 73. Disegni di papa Giulio contra di lui, 91, 95. Perde lo Stato di Milano, 134. E Genova, 136. Gli fan guerra i re di Aragona e Inghilterra, 141. Sua lega co' Veneziani, 143. Ricupera Milano e Genova, 150. Perde in una battaglia tutto, 152. Sua morte, e belle doti, 169.

Lodovico da Todì, tradito dal duca Valentino, XLVII, 26.

Lodovico d'Ambrosia, vescovo di Albi, a cui Giulio II promette il cappello, XLVII, 55.

Lodovico Pico, conte della Mirandola, XLVII, 86. Perì nella battaglia tra Alfonso duca di Ferrara e i Veneti in faccia la Polesella, 88.

Lodovico XIII, re di Francia. Sua nascita, L, 104. Succede ad Arrigo IV suo padre, 144. Si ac-

corda cogli Spagnuoli per la Valtellina, 233. Assedio da lui posto alla Rocella, 240. E se ne impadronisce, 253. Prende le armi in aiuto del duca di Mantova, LI, 6. Fa pace col duca di Savoia, 8. Invia in Italia il Richelieu colle armi, 15. Occupa la Savoia, 18. Gli nasce Lodovico XIV, 98. Esalta il cardinal Mazzarino, 126. Dà fine al suo vivere, 152.

Lodovico XIV, re di Francia. Sua nascita, LI, 98. Succede al padre, 152. Sue nozze, e pace con la Spagna, 247, 249. Suntuosità del suo matrimonio, 250. Manda soccorsi a' Veneziani, 252. Garbagli da lui suscitati in Roma, 259. Minaccia guerra al papa, 263. Accordo fra loro, LII, 2. Suo genio di conquista, 14. S'impadronisce della Franca Contea, 16. Sua pace cogli Spagnuoli, 17. Manda nuovi soccorsi alla repubblica Veneta, 21. Fa rapide conquiste contro gli Olandesi, 35. Fa desistere dalle armi Savoia e Genova, 36. Lega contra di lui, 39. S'impadronisce di nuove della Franca Contea, 42. Proclamato re dai Messinesi, 66. Fa pace co' collegati avversarii in Nimega, 70, 71. Sua discordia con papa Innocenzo XI per cagion della Regalia, 75. Acquisti con Argentina l'Alsazia, e compra Casale di Monferrato, 81. Fa publicar quattro proposizioni del clero di Francia contra il papa, 87. Fa maltrattare Algeri colle bombe, 86, 94. Prende Lucemburgo, 96. Affligge colle bombe Genova, 98. E Tripoli, 102. Vieta l'esercizio della setta Ugonotta ne' suoi regni, 103. Sue liti con papa Innocenzo XI per cagion delle franchigie, 112. Inferisce contra di lui, 119. Muove le armi contro la

Germania, 124. E contro il duca di Savoia, 137. Fa pace con lui, 180. E coi collegati, 189. Suoi maneggi per la monarchia di Spagna, 197, 208, 212. Trae al suo partito varii principi contro la Casa d'Austria, 219, 240. Dichiarata la guerra al duca di Savoia, LIII, 10. Sconfitto il suo esercito ad Hogstedt, 21. Abbandona tutta l'Italia, 48. Suoi trattati di pace coi collegati riescono vani, 71. Guadagna in suo favore Anna regina d'Inghilterra, 88. Suo regno ridotto in gravi miserie per la lunga guerra, 92. Rapiti a lui varii principi suoi discendenti, 93. Pace stabilita in Utrecht tra lui ed altre potenze, 97. Passa all'altra vita, onorato col titolo di Grande, 116.

Lodovico XV, succede a Lodovico XIV nel regno di Francia, LIII, 116. Fa guerra alla Spagna, 144. Suoi sponsali coll'Infante di Spagna, 165. Sue nozze con Maria figlia di Stanislao re di Polonia, 184. Muove guerra a Carlo VI Augusto, LIV, 11. Fa pace con lui, ed acquista la Lorena, 55, 89. Muove guerra alla regina di Ungheria, come ausiliaria dell'elettore di Baviera, 126. Va all'armata in Fiandra, 205. Si impadronisce di Friburgo, 209. Tornato in Fiandra, dà battaglia agli Inglesi, LV, 13. Prende la protezione de' Genovesi, e loro manda gente e danaro, 132. Altra campagna da lui fatta in Fiandra, 159. Sua vittoria contro gl'Inglesi, *ivi*. Assedio di Bergh-op-Zoom fatto dalle sue truppe, e presa d'esso, 160.

Lodovico Visconte, raduna una forte armata contra Azzo Visconte, XLIII, 25. Battaglia sulle prime a lui favorevole, 27. Resta sconfitto e prigioniero, 28. Ricupera la libertà, 103.

Logioni, popoli della Germania vinti da Probo imperadore, X, 80.

Lolliano, usurpator dell'imperio nelle Gallie. V. Eliano (Lucio)

Lolliano, prefetto di Roma sotto Valeriano, IX, 76.

Lolliano (Mavorzio), prefetto di Roma, XII, 154. Console, XIII, 72.

Lollo (Marco), ajo di Gajo Cesare, muer di veleno, I, 43.

Londra, città celebre, III, 19.

Longiniano (Flavio Macrobio), prefetto di Roma, XVI, 46.

Longino, generale di Trajano, proditoriamente preso da Decebalo, IV, 127. Prende il veleno, *ivi*.

Longino, insigne filosofo, X, 35. Ucciso da Aureliano Augusto, 44.

Longino, fratello di Zenone Augusto, creato Cesare e console, XIX, 99. Indarno ambisce l'imperio, 124. Sua morte, 131.

Longino, generale delle armi cesaree, XX, 11.

Longino, esarco d'Italia all'arrivo de' Longobardi, XXII, 116. Presso di lui si ritira Rosmonda dopo la morte del re Alboino, suo marito, 141. È richiamato a Costantinopoli, XXIII, 20.

Longobardi, domati da Tiberio, I, 56. Quando si cominciasse a udire il lor nome, XIV, 138. Morti i loro duci, creano il primo re di lor nazione, 79. S'impadroniscono della Pannonia, XXI, 21. Collegati con Giustiniano Augusto, 95. Loro liti coi Gepidi, 161. A quali danno una grande sconfitta, XXII, 17. Rinforzo da essi dato a Narsete, 23. Dominanti nella Pannonia, e in altri siti, 74, 109. Appellati Goti, 82. Gran rotta da lor data ai Gepidi, 95. Onde prendessero il loro nome, 113. Entrano in Italia, 114. (V. Alboino e i re seguenti.) Loro crudeltà ne' primi anni del regno, 145. Paesi

da lor conquistati in Italia, 148. Fanno irruzione nelle Gallie, 150, 153. Poscia si accordano coi re Franchi, 156. Onde procedesse la lor crudeltà contra gl' Italiani, 166. Fra essi molti Gentili, 175. Eleggono re Autari, XXIII, 22. Buona lor disciplina ne' paesi sudditi, 24. Guerra lor fatta dai Greci e Franchi, 45, 59. Stabiliscono pace coi Franchi, 69, 77.

Longobardia Minore: qual fosse, XXXIV, 98. Si ribella ai Greci, 107.

Lorenzo (s.), diacono, riceve la palma del martirio, IX, 86.

Lorenzo I, arcivescovo di Milano, XIX, 122, 143; XX, 43.

Lorenzo II, arcivescovo di Milano, XXII, 122; XXIII, 11, 29.

Lorenzo, eletto antipapa contra Simmaco, XX, 17. Creato vescovo di Nocera, 26, 37. Sua morte, 41.

Lorenzo, arcivescovo di Cantuaria, XXIV, 11.

Lorenzo Tiepolo, doge di Venezia, XLI, 16. Sua morte, 57.

Lorenzo Celso, doge di Venezia, XLIII, 194. Sua morte, 217.

Lorenzo de' Medici, succede a Pietro suo padre, XLVI, 96. Sua magnificenza, 105. Congiura dei Pazzi contra di lui, 127. Va a Napoli, ed acconcia col re Ferdinando i suoi interessi, 138. Maneggia la pace fra esso re e il papa, 169, 172. Ricupera Sarzana, 174. Sua morte e figli, 188.

Lorenzo Valla, celebre letterato romano: sua morte, XLVI, 77.

Lottario, figlio di Lodovico Pio, dichiarato imperadore, XXIX, 19. Sua epoca, 34. Creato re di Italia, 40. Altra sua epoca, 46. È coronato imperadore in Roma, 51. Va colà, e vi fa buona giustizia, 59. Ordinazioni ivi da

lui fatte, 61. Stabilisce scuole di lettere pel regno d'Italia, 93. Si ribella contro il padre, 97. Mal contento se ne torna in Italia, 104. Di nuovo prende le armi contro il padre, 111. A lui si unisce la Chiesa Romana, 129. Rimesso in grazia del padre, 139. Suoi raggiungi dopo la di lui morte, 152. Fa tregua coi fratelli, 153. Asporta da Ravenna una superba tavola di porfido, XXV, 65. Fa guerra ai suoi fratelli, XXIX, 158. Da loro sconfitto, 160. Divide gli Stati con essi, 171. Pace confermata fra loro, 187. Ricupera la Provenza, 189. Contra i Saraceni di Puglia manda l'esercito, 203. Fa pace con Carlo Calvo, XXX, 5. È infestato dai Normanni, 11. Sua incontinenza, 19. Sua mortale infermità, 32. Suo testamento e morte, *ivi*.

Lottario, figlio di Lottario Augusto, XXX, 12. Succede al padre nel regno di Lorena, 32. Sconfigge Teotberga sua moglie, 34. Aiuta Carlo Calvo suo zio, 41. Cede l'Alsazia a Lodovico re di Germania, 51. Ripudia la moglie, 59. Parte della Provenza a lui toccata, 61. Manda soccorsi a Lodovico Augusto suo fratello, 83. Va a Roma, 92. Muore in Piacenza, 93.

Lottario, figlio di Ugo re d'Italia, dichiarato re e collega del padre, XXXII, 105. Tempo di tal dichiarazione, 107. Suoi sponsali con Adelaide figlia di Rodolfo II re di Borgogna, 123, 145. Salva da un gran pericolo Berengario marchese d'Ivrea, 156. Impetra dai principi italiani di continuare nel regno, 178. Ma è re più di nome che di fatti, 181, 186. Col veleno è levato di vita, 194.

Lottario, re di Francia. Sposa Em-

ma, figlia di Lottario già re d'Italia, XXXIII, 68. Nasce discordia fra lui e Ottone II a cagion del ducato della Lorena, 118. Vengono ad accomodamento, 133. Si dichiara in favore di Teofania madre di Ottone III, 163. A cui cede anche il regno della Lorena, 172. Sua morte, 174.

Lottario, duca di Sassonia, rimesso in grazia di Arrigo V Augusto, XXXVI, 179. E eletto re di Germania, XXXVII, 17. Dà la Sassonia, e la figlia in moglie ad Arrigo duca di Baviera, 21, 32, 45. Viene in Italia, 50. Riceve la corona dell'imperio in Roma, 55. Ritorna in Germania, 57. Fa pace con Corrado di Svevia, 66. E con Federigo duca, 67. Pulsato per la sua venuta in Italia, 73. Torna in Italia con possente esercito, 74. Sue guerre ed azioni in Lombardia, 76. Espugna varie città, ed entra nella Puglia, 83. Sottomette Capua, Benevento, Salerno ed altre terre, 85. Crea duca di Puglia Rainolfo, 87. Tornando in Germania muore, 89.

Lottieri Rusea, cede Como al duca di Milano, XLV, 18.

Lotto Gambacorta, arcivescovo di Pisa, XLIV, 116.

Lotto di Genova, proibito da papa Benedetto XIII, LIII, 198. Si dilata per tutta l'Italia, LIV, 85.

Luca del Fiesco, cardinale, XLI, 260; XLII, 70.

Luca de' Pitti, potente cittadino di Firenze, tenta di abbatte Pietro de' Medici, XLVI, 80.

Lucano (Marco Anneo), poeta. Sua congiura contro Nerone, III, 40. Tolto di vita, 42.

Lucca, assediata da Narsete, XXII, 37. A cui si rende, 39. Antichità della zecca in quella città, XXXVIII, 98. Fa guerra a Pisa, XL, 80, 97. Le fan guerra

MURATORI, VOL. LVI.

i Ghibellini, 142, 146. Co' quali si accorda, 147. Vittoria de' suoi co' Pisani, XLI, 18. Quest'ultimi se ne impadroniscono, XLII, 107. Liberata, elegge per suo signore Castruccio degli Interminelli, 120. Sue mutazioni sotto Lodovico il Bavaro, 219. Presa da' Tedeschi, 238. Venduta a Gherardino Spinola, 244. Ceduta a Mastino dalla Scala, XLIII, 7. Il quale la vende ai Fiorentini, 40. Assediata dai Pisani, 41. Che la costringono alla resa, 48, 148. Ne prende il possesso Carlo IV imperadore, 232. Riacquista la libertà, 236, 245. Sua repubblica saggia e fortunata nelle ultime guerre d'Italia, LV, 195.

Lucchesi: loro discordie civili, XLI, 247. Fan guerra a Pistoja, 256. Assediano quella città, XLII, 15. Se ne impadroniscono, 19. La perdono, 53.

Luciano Visconte: sua vittoria dei Provenzali, XLII, 142. E dei Milanesi sforzati, 176. Imprigionato da Lodovico il Bavaro, 208. E liberato, 220. Toglie di vita Marco suo fratello, 240. Messo in fuga dall'esercito degli Scaligeri, XLIII, 13. Preso e liberato nella battaglia di Parabiago, 28. Succede al nipote Azzo nel dominio di Milano, 30. Suo severo governo, 34. Congiura contra di lui, 35. Vicario del papa, 38. Aiuta i Pisani, 41. Sue belle leggi, 43. Unito co' Gonzaghi contro l'Estense, 59. Fa guerra ai Pisani, 63, 67. Obizzo, marchese d'Este, gli cede Parma, 74. Acquista Asti, Tortona ed altri luoghi, 75. Magnifico viaggio di sua moglie a Venezia, 79. Fa guerra a Genova, 96. E ai Gonzaghi, 97. Chiude i suoi giorni, 101.

Luciano Samosatense, scrittore ai tempi di Marco Aurelio, VI, 114.

Lucifero, vescovo di Cagliari, XIII, 138.

Lucilla, figlia di Marco Aurelio, maritata a Lucio Vero, V, 128; VI, 15. Sue nozze con lui, 23. Rimaritata con Claudio Pompeiano, 56. Sua congiura contra del fratello Commodo, e morte, 131.

Lucio Vero Augusto. V. Commodo (Lucio Cejonio).

Lucio, figlio di Agrippa, adottato da Cesare Augusto avolo materno, I, 38. Sua morte, 43.

Lucio I papa, IX, 163. Suo martirio, 71.

Lucio II papa. Sua elezione, XXXVII, 118. Fine del suo vivere, 122.

Lucio III papa. Sua elezione, XXXVIII, 98. Sua discordia col popolo romano, 105. Viene a Modena, e consacra la cattedrale, 109. Suo abbociamento in Verona con Federigo Augusto, 110. Termina il suo vivere, 115.

Lucio conte, capo di una compagnia di masnadieri, dà il sacco a Reggio, XLIII, 246. Va al servizio del marchese di Monferrato, 248. Sua infedeltà, XLIV, 11. Va al servizio dello Scaligero, 70, 74.

Lucrezia Borgia, figlia di papa Alessandro VI. Sua discordia e divisione con Giovanni Sforza signor di Pesaro di lei marito, XLVI, 229. Moglie di D. Alfonso d'Aragona, 246. In assenza del padre, abita le stanze pontificie, ed ha autorità di aprir le lettere, XLVII, 18. Maritata con D. Alfonso d'Este, 20.

Lucullo (Sallustio). governatore della Bretagna, IV, 24. Fatto morire da Domiziano, 56.

Luigi, conte di Savoia, accompagna Carlo d'Angiò all'acquisto della Sicilia, XL, 163.

Luigi da Gonzaga, dopo la uccisione di Passerino, proclamato si-

gnor di Mantova, XLII, 223, 228. Fa lega contro Giovanni re di Boemia, 254, 260. Divien padrone di Reggio, XLIII, 2. Tien corte bandita, 37.

Luigi o Lodovico re di Sicilia, succede a D. Pietro, XLIII, 50. Ricupera Milazzo, 72. Sua pace colla regina Giovanna, 79. Gran parte dell' Isola gli è tolta dal re di Napoli, 143. Fine de' suoi dì, 155.

Luigi, principe di Taranto, sposa la regina Giovanna, XLIII, 79, 84. Fugge in Provenza, 90, 93. Dichiarato re, torna a Napoli, 94. Guerreggia poco felicemente contro gli Ungheri, 99, 114. Suo accordo col re d'Ungheria, 115, 122. Sua coronazione, 126. S'impadronisce di Palermo e d'altre città della Sicilia, 143. Compra la pace dal conte Lando, 155. Prende Messina, 163. Indarno assedia Cattania, 168. Sua morte, e suoi costumi, 201.

Luigi Bosauto, arcivescovo di Napoli, XLIV, 23.

Luigi, marchese di Saluzzo, XLV, 132.

Luigi de' Casali, signor di Cortona, XLIV, 231.

Luigi Mocenigo, doge di Venezia, XLIX, 171.

Lullo, arcivescovo di Magonza, XXVII, 88.

Luni, città presa dai Longobardi, XXIV, 124. Poi dai Saraceni, XXXIV, 138. Diversa da Lucca, 139.

Luperciano, vescovo di Arezzo, XXVI, 45, 55.

Lupicino, generale di Valente Augusto, e console, XIV, 44.

Lupo (Furio), prefetto di Roma, X, 83.

Lupo (s.), vescovo di Troyes, miracolosamente libera detta città dal furor d'Attila, XVIII, 34.

Lupo, duca del Friuli, uomo in-

quo, XXV, 33, 42. Valorosamente muore combattendo cogli Unni, 44.
 Lupo, duca di Spoleti, XXVII, 14.
 Lusitania, saccheggiata dagli Svedi, XVIII, 112, 114.
 Lustro, cioè descrizione de' cittadini romani. V. Censo.
 Latero (Martino), eresiarca. Suoi

principii, XLVII, 199, 209. È condannato da Leone X, 216. Chiamato dinanzi a Cesare, sostiene i suoi errori: terribil bando pubblicato contro di lui, 221. Sua improvvisa morte, XLVIII, 241.
 Luzzara: battaglia ivi fra i Gallispani e Tedeschi, LII, 237.

M

MA

MA

Macario, patriarca di Antiochia, XXV, 89, 92.
 Macedoniani, eretici, XIV, 11.
 Macdonio, vescovo di Costantinopoli sotto Anastasio Augusto, XIX, 152. Suo cattolicismo, XX, 63. Esiliato per cagion d'esso, 99.
 Macello, o Macellaio, soprannome di Leone Augusto, XIX, 18.
 Macriano (Marco Fulvio), favorito di Valeriano Augusto, IX, 83. Il tradisce, 99. Proclamato imperadore, 113, 115. Ucciso dai suoi, 120.
 Macriano (Quinto Fulvio), figlio di Macriano seniore, creato Augusto dal padre, IX, 115. È ucciso da' suoi soldati, 120.
 Macriano, re degli Alemanni, XIV, 67, 72. Sua pace con Valentiniano, e morte, 89.
 Macrino (Marco Opellio), prefetto del pretorio sotto Caracalla, VIII, 15. A cui fa togliere la vita, 18. Proclamato imperadore, 24. Compra la pace dai Parti, 28. Suoi costumi, 31. S'alza contra di lui Elagabalo, 34. Fugge per timore, 39. Nel viaggio è ucciso, *ivi*.
 Macrino (Vario), generale di Alessandro Augusto, VIII, 122.

Macro (Bebio), prefetto del pretorio sotto Valeriano, IX, 91.
 Macrobio, proconsole dell'Africa, XVI, 115.
 Macrone, prefetto del pretorio, opprime Sejano, I, 173, 182. Sua prepotenza, 189. Per opera di lui Caligola ottiene l'imperio, II, 21. Da sè stesso si uccide, 31.
 Maestri delle lettere, stabiliti da Lottario Augusto nel regno di Italia, XXIX, 93.
 Maffeo de' Maggi, signor di Brescia, XLII, 41, 64.
 Magna, sorella d'Anastasio imperadore, XX, 23, 63.
 Magnensio (Magno): sua congiura contro Costante Augusto, XIII, 10. Acclamato Augusto, 11. Suoi costumi ed azioni, 16. Sua crudeltà contro i Romani, 22. Con possente armata va nella Pannonia contro Costanzo, 36. Da lui sconfitto in una fiera battaglia, 41. Torna con un'armata in Italia, 45. Toglie a sè stesso la vita, 51.
 Magnifredo, duca di Milano, XXXI, 131. Gli è reciso il capo per ordine di Lamberto imperadore, 138, 164.
 Magno, uomo consolare: sua con-

giura contro Massimino, e mor-
te, VIII, 141.

Magno, vescovo di Oderzo, XXIV,
125.

Magonza, presa e saccheggiata da-
gli Alemanni, XIV, 50. Metropo-
li una volta della Germania,
presa e distrutta dai Vandali,
XVI, 71.

Mainardo, vescovo di Selva Candi-
da, XXXV, 141, 199.

Majolo (s.), abate di Clugni,
XXXIII, 111. Riconcilia sant'A-
delaide con Ottone suo figlio,
135. Viene in Lombardia, in cui
cogli esempi fa dilatare il mo-
nachismo, 178.

Majone, abate di S. Vincenzo del
Vulturno, XXXI, 68, 85, 109,
182.

Majone, ammiraglio e favorito di
Guglielmo re di Sicilia, XXXVII,
185, 188, 197. Congiura scop-
piata contro di lui, per cui rima-
ne trucidato, 229.

Majorano, generale di Teodosio Au-
gusto, XIV, 139.

Majoriano (Giulio), eletto impera-
dor di Occidente, XVIII, 102. Sue
savie leggi, 106. Suoi sforzi per
far guerra a Genserico re de' Van-
dali, 109. Riescono essi inutili,
116. Gli è tolta la vita da Rici-
mere, 120.

Majorica e Minorica, saccheggiate
dai Vandali, XVII, 48.

Malatesta da Verucchio, capitano
de' Bolognesi, XLI, 55. Cacciato
da Rimini, 156. Divien signore
di quella città, 172, 210. Gene-
rale delle armi pontificie, XLII,
247. Fatto prigioniero sotto Ferra-
ra, 267. Ribella Rimini alla Chie-
sa, 268; XLIII, 36. Generale dei
Fiorentini infelicamente tenta il
soccorso di Lucca, 47. Perde e
ricupera Fano, 51. S'impadroni-
sce d'Ancona, 98. Sue imprese
nel regno di Napoli, 164, 198.
Termina i suoi giorni, 213.

Malatesta Unghero, prende Jesù
XLIII, 104. Succede a Malate-
sta suo padre, 213. Sua lega
contro i Visconti, 219, 223. Vi-
cario imperiale in Siena, 233.
Cacciato da quel popolo, 236.
Fine de'suoi dì, 255.

Malatesta de' Malatesti, signor di
Cesena, XLIV, 242: XLV, 12.
Sua morte, 17.

Malatesta, signor di Pesaro, gene-
rale de' Fiorentini, XLIV, 248. Fa
guerra ad Ancona, 285. Sua mor-
te, XLV, 105.

Malatesta, signor di Pesaro, XLV,
108, 123. Gli è tolta quel-
la signoria dalle genti del papa,
130. Sua morte, 171.

Malatesta Novello, signor di Cese-
na, XLV, 105. Sua morte, *ivi*.

Malatesti, signori di Rimini: grave
discordia fra loro, XLII, 202.
Si pacificano, 268. (V. i loro
rispettivi nomi.)

Malatestino de' Malatesti: suoi ten-
tativi di guerra, XLII, 32. Si
impadronisce di Cesena, 112. Fat-
to prigioniero dai Modenesi, 193.

Malco, vescovo longobardo. Sua mor-
te ingiustamente attribuita a s.
Gregorio Magno, XXIII, 89.

Malloni, mandati a Roma da Co-
stantino Pogonato imperadore,
che cosa fossero, XXV, 101.

Malpacquet: fiera battaglia *ivi* fra
i Francesi e Collegati, LIII, 74.

Malta, concessa ai cavalieri Ge-
rosolimitani, XLVIII, 131. Asse-
diata da' Turchi, XLIX, 134. Dis-
sensazione fra' cavalieri, 223.

Maltesi: loro presa d'un galeone
turco cagione d'immensi guai
alla repubblica di Venezia, LI,
145, 152.

Malvessi (Lucio), generale de' Ve-
neziani, XLVII, 92. Sua morte,
111.

Mamardo, vesc. di Torino, XXXVI,
170.

Mamertino (Petronio), prefetto del

- pretorio sotto Antonino Pio, V, 108; VI, 116. Ucciso da Commodo, 161.
- Mamertino**, oratore sotto Massimiano Augusto, X, 134, 136.
- Mamertino**, oratore sotto Giuliano Augusto, XIII, 127. Console, 141, 150.
- Mamertino**, prefetto del pretorio dell'Ilirico, dell'Italia, ed Africa, XIV, 22.
- Manasse**, arcivescovo d'Arles, creato marchese di Trento, XXXII, 130. Si rivolta contro il re Ugo, 176. Sua gara per la chiesa di Milano con Adelmanno, 192, 218; XXXIII, 126.
- Manete**: sua eresia quando avesse principio, X, 82.
- Manfredi**, o Maginfredo, marchese di Susa, assediato in Asti da Arnolfo arcivescovo di Milano, XXXIV, 135. Invita in Italia Roberto re di Francia, 180. Fonda monisteri, 202. Sua morte, XXXV, 27.
- Manfredi**, vescovo di Mantova, XXXVI, 180.
- Manfredi**, vescovo di Palestrina, XXXVIII, 81.
- Manfredi**, marchese del Carretto, accoglie e scorta Innocenzo IV, XL, 9.
- Manfredi**, figlio illegittimo di Federico II, che gli lascia il principato di Taranto, XL, 54. Difende il regno, 55. Decade dalla grazia del re Corrado, 64. Della cui morte è imputato, 74. Fugge dalla corte pontificia, 78. Assistito dai Saraceni di Nocera, *ivi*. Conquista quasi tutta la Puglia, 82, 86. Si danno a lui la Sicilia e Terra di Lavoro, 91, 101. Finta la morte di Corradino, si fa coronare re di Sicilia, 107. Sue belle doti, 108. È scomunicato da papa Alessandro, 126. Sua fidanzza ne' Saraceni, 128. Ajuto da lui recato ai Sanesi, per cui danno una gran rottà ai Fiorentini, 130. Marita la figlia Costanza a Pietro d'Aragona, 139. Suoi preparativi contro Carlo d'Angiò, 158, 163. Fa battaglia con lui, e resta morto, 172.
- Manfredi da Beccheria**, bandito da Pavia, XLI, 162. Creato signore di quella città, 167. Scacciato da Filippo conte di Langasco, 242.
- Manfredi**, marchese di Saluzzo; XLI, 216. Aspira al dominio di Monferrato, XLII, 13. Ne occupa gran parte, 22.
- Manfredi de' Pii**, vicario di Modena, XLII, 243, 246. Sua vittoria de' marchesi Estensi, 263, 271. A' quali cede in fine Modena, XLIII, 8.
- Maniaco** (Giorgio), generale dei Greci, conquista varie città in Sicilia, XXXV, 42. Disgusta i Normanni, 48. Sua vittoria contro i Saraceni, 51. È condotto in ferri a Costantinopoli, 52. È rispedito in Italia, 59. Si fa proclamare imperadore, 61. È viato ed ucciso, 63.
- Manichei eretici**: leggi di Valentino III contro d'essi, XVII, 42. Scoperti in Roma, 137, 141. Cacciati dalle città, ed esclusi dalle successioni, 143. Quando introdotti e scoperti in Italia, XXXIV, 201.
- Mansone**, duca di Amalfi, XXXII, 28; XXXIII, 111, 132, 143.
- Mansone**, fratello di Giovanni duca di Amalfi, occupa quel ducato, XXXV, 49, 120.
- Mansueto** (s.), arcivescovo di Milano, XXV, 82.
- Mantova**, con altre città, recuperata da Maurizio Augusto, XXIII, 63. Ricuperata dal re Agilolfo, 139. Sangue di Cristo *ivi* scoperto, XXVIII, 132. Suo primo vescovo, 133. Suo ducato lasciato a Carlo Gonzaga duca di Ne-

- vers, L, 243. Il quale è preteso da più principi, 244. Bloccata dall'esercito austriaco, LI, 10, 18. Che porta la desolazione nel suo territorio, 19. La prende e vi dà un orribile sacco, 22. Restituita al duca, 38. Ammessovi dal duca presidio Gallispano, LII, 220. Presa dagli Austriaci colla esclusione di quel duca, LIII, 49.
- Mantovani:** fan guerra a Verona, XXXIX, 187, 193. Danni loro inferiti da Federigo II, 219. A cui si sottomettono, 228. Se gli ribellano, 253. Sconfitti dai Veronesi, 255. E dal re Enzo, XL, 33. Prendono per loro signore Pinamonte de' Bonacossi, XLI, 22.
- Manuello Comneno,** imperador dei Greci. Gli fa guerra Ruggieri re di Sicilia, XXXVII, 130. Tradisce i Crocesegnati, 135. Accoglie il re Corrado, 141. Fa guerra al re Ruggieri, 142. Sue liti con Federigo I Augusto, 187. Rotta a lui data dai Siciliani, 211. Suoi negoziati con papa Alessandro, XXXVIII, 29. Aiuta i Milanesi, 32. Fa guerra ai Veneziani, 40, 44. Sua morte, 96.
- Manuello Spinola,** vescovo d'Albenga, ucciso, XLII, 157.
- Maometto,** semina la sua falsa dottrina, ed è scacciato, XXIV, 50. Sua morte, 93. Sua sepoltura in Medina, XXV, 124.
- Maometto II,** signor degli Osmani, prende e saccheggia Costantinopoli, XLV, 7. Obbligato a levare l'assedio di Rodi, XLVI, 142. Sua morte, 145.
- Maometto III,** signore degli Osmani: sua sfrenata libidine e sua morte, L, 109.
- Marca e marchesi:** loro origine, XXIX, 85.
- Marca Trivisana,** quando formata, XXVII, 38. — D'Ancona, chiamata anche di Guarnieri, XXXVI,
195. Quali città abbracciasse, XXXVII, 192; XXXIX, 7, 68.
- Marc' Antonio Trevisano,** doge di Venezia, XLIX, 41. Sua improvvisa morte, 48.
- Marcantonio Memo,** doge di Venezia, L, 149. Sua morte, 169.
- Marcario,** duca del Friuli, XXVII, 138, 151.
- Marcellino (Bebio),** senatore, condannato a morte dal senato sotto Severo Augusto, VII, 127.
- Marcellino,** pontefice romano, X, 162. Suo martirio, XI, 38. Falsamente accusato dai Donastiti d'idolatria, *ivi*.
- Marcellino,** prefetto del pretorio delle Gallie, XIV, 86.
- Marcellino o Marcelliano:** sotto Leone Augusto occupa la Dalmazia ed altri paesi, XVIII, 125. Sua vittoria de' Vandali, 137. Generale dell'armata Occidentale contro i Vandali, perisce nell'Africa, 153, 157.
- Marcellino,** vescovo d'Arezzo, preso e fatto impiccare da Federigo II, XL, 39.
- Marcello (Eprio),** scoperta la sua congiura contro Vespasiano, si uccide, III, 165.
- Marcello (Publio Orazio),** console ed amico di Trajano, IV, 123.
- Marcello (Ulpio),** giuriconsulto celebre, V, 137. Generale di Commodo nella Bretagna, VI, 129. Si facea venire il pan secco e duro da Roma per mangiar meno, *ivi*.
- Marcello (Claudio),** prefetto di Roma, VI, 66.
- Marcello,** romano pontefice, XI, 82. Suo martirio, 97.
- Marcello (s.) Archimandrita,** abate, XIX, 7.
- Marcello,** doge di Venezia, XXVI, 64. Sua morte, 88.
- Marcello II papa.** Sua creazione e morte, XLIX, 50.
- Marchese di Caracena,** governor

di Milano, LI, 190. Fa pace col duca di Modena, 194. Prende Trino e Crescentino, 207. Prende la città e il castello di Casale, e in fine la cittadella, 208. Muove guerra al duca di Modena, 222. Che il fa vergognosamente ritirare da Reggio, 223. È richiamato dal suo governo e spedito in Fiandra, 224.

Marchesi d' Este, verisimilmente discendenti dagli Adalberti duchi di Toscana, XXXII, 113; XXXIII, 27.

Marchesi, una volta senza apparire di quali Marche, XXXIII, 27.

Marciana Augusta, sorella di Trajano, IV, 99; V, 16.

Marciano, prefetto di Roma, XVI, 103.

Marciano, eletto imperadore, marito di Pulcheria Augusta, XVIII, 20. Sue qualità, 23. Riconosciuto Augusto in Roma, 40. Fine di sua vita, 99. Sue belle doti, 100.

Marciano, figlio d' Antemio Augusto, creato console, XIX, 5. Destinata a lui in moglie Leonzia figlia di Leone Augusto, 16, 20. Sua sedizione contra di Zenone Augusto, 73.

Marciano, vescovo di Mantova, XXXV, 73.

Marco Agrippa. *V.* Agrippa (Marco Vipsiano).

Marco Aurelio Vero, che fu poi imperadore, adottato da Antonino Pio, V, 89. La cui figlia Faustina prende in moglie, 103. Creato Cesare, *ivi*. Tribunizia podestà a lui conferita, 128. Succede nell'imperio ad Antonino Pio, VI, 9. Perché appellato Filosofo, 10. Dichiarà imperadore Lucio Vero, 13. E lo spedisce in Oriente, 19. Gli dà in moglie Lucilla sua figlia, 24. Vittorie de' suoi generali in Oriente, 25, 28, 31. Suo trionfo,

34. Sua applicazione al governo, 37. E al pubblico bene, 38. Va alla guerra contro i Marcomanni, 45. Ingiustamente imputata a lui la morte di Lucio Vero, 51. Torna a guerreggiar coi Marcomanni, 58. Sue vittorie, 61. Soffre la insolenza di Erode Attico, 67. Miracolosa sua vittoria dei Quadi, 70. Varie nazioni a lui si sottomettono, 75. Gli si ribella Avidio Cassio, 76. Sua clemenza in questa occasione, 82. Gli è rapita dalla morte la moglie Faustina, 88. Suoi viaggi, 92. Trionfa in Roma, 94. Torna alla guerra in Germania, 101. Dove muore, 110. Altre sue virtù, 111. Deificato; e riguardato qual sacilego chi non teneva la sua immagine in casa, *ivi*. Suoi libri, 113. Suoi figli, 115.

Marco, romano pontefice, XII, 113.

Marco, tiranno nella Bretagna, ucciso, XVI, 73.

Marco, figlio di Basilisco, usurpatore dell' imperio in Oriente, creato Cesare, XIX, 48. Gli è tolta la vita, 62.

Marco Cornaro, doge di Venezia, XLIII, 217. Sua morte, 226.

Marco Visconte: celebre assedio di Genova da lui fatto, XLII, 134, 138. Dà una rotta a Raimondo da Cardona, 165. Un'altra ai fuorusciti, 176. Sua discordia col fratello Galeazzo, 188. Fatto prigion da' Tedeschi, 231, 238.

Marco Barbarigo, eletto doge di Venezia, XLVI, 167. Sua morte, 171.

Marcomanni, sconfiggono l' esercito romano, IV, 38. Nuova guerra fatta ai Romani, VI, 44, 53. Vinti da Marco Aurelio, 61.

Mare, stranamente gonfiato, inonda Alessandria in Egitto, XIII, 169; XIV, 29.

Margherita, regina di Sicilia, tutrice del re Guglielmo II suo figlio, XXXVII, 263; XXXVIII, 12.

Margherita d'Austria, maritata con Alessandro duca di Firenze, XLVIII, 171. Poscia con Ottavio Farnese, 194, 198. Governatrice de' Paesi Bassi, XLIX, 141. Sua saviezza, e ritorno a Parma, 154, 221. Sua morte, 251.

Margherita di Borgogna, passa alle nozze di Carlo d'Angiò, re di Napoli, LI, 15, 18.

Maria, figlia di Stilicone, maritata con Onorio Augusto, XVI, 13. Sua morte, 79.

Maria, moglie di Giovanni Orseolo, doge di Venezia: sua estrema delicatezza, XXXIV, 90.

Maria, regina di Sicilia, imprigionata, XLIV, 29. Ricupera il suo regno, 113.

Maria, regina cattolica d'Inghilterra, succede a suo fratello Odoardo, XLIX, 40. Sposa Filippo II, figlio di Carlo V imperadore, 48. Sua morte, 89.

Maria Stuarda, regina di Scozia, sposa Francesco delino di Francia, XLIX, 90. Arrigo II re di Francia sostiene i suoi diritti al trono d'Inghilterra contro Elisabetta di lei sorella, 90. Con cui fa pace, 96. Da ella poi fatta ingiustamente morire, L, 8.

Maria Teresa, primogenita di Carlo VI Augusto, destinata erede degli Stati della Casa d'Austria, LIII, 182. Maritata con Francesco duca di Lorena, LIV, 59. Vien con esso in Toscana, 95. Poscia a Milano, 96. Succede al padre nella monarchia Austriaca, 115. Pretensioni dell'elettore di Baviera contra di lei, 116. Le muove guerra il re di Prussia, 118, 123. Dà alla luce un arciduchino, 125. Muove que' popo-

li alla sua difesa, 128. S'impadronisce della Baviera, 140. Colla cession della Slesia fa pace col re di Prussia, 142. Ricupera la Boemia, 144. E di nuovo prende la Baviera, 181. Dichiarata imperadrice, LV, 9. Fa pace col re di Prussia, 12. Manda in Italia un gran rinforzo di gente, 35. Indarno propone la conquista delle Due Sicilie, 85. Assaiissimo irritata per la rivoluzione di Genova, 129. Sua moderazione ed altri pregi, 189, 197.

Maria Amalia, figlia del re di Polonia, maritata a Carlo re delle Due Sicilie, LIV, 87.

Maria Teresa Cibò, duchessa di Massa, sposata con Ercole Rinaldo d'Este, principe ereditario di Modena, LIV, 136; LV, 112.

Mariade, uno de' magistrati d'Antiochia, tradisce la sua patria, IX, 88. Bruciato vivo, 89.

Marina, sorella di Teodosio II Augusto. Sua nascita, XVI, 55. Sua morte, XVIII, 6.

Mariniano, arcivescovo di Ravenna, XXIII, 94. Sua morte, 147.

Marino (Publio Carvilio), proclamato imperadore, IX, 42.

Marino conte, sconfigge Eracliano tiranno, XVI, 139. Sue iniquità nell'Africa, 142.

Marino, primo vescovo di Ferrara, XXV, 16.

Marino, duca di Amalfi, XXX, 126, 130.

Marino papa. Sua elezione, XXXI, 31. Assolve Formoso vescovo di Porto, 35. Suo abboccamento con Carlo il Grosso Augusto, 36. È rapito dalla morte, 40.

Marino (per isbaglio Martino), conte di Comacchio, XXXII, 20.

Marino II papa, erroneamente da alcuni detto Martino. Sua elezione, XXXII, 166. Chiamato a miglior vita, 180.

Marino, duca di Napoli, XXXII, 174; XXXIII, 88, 111.
Marino, patriarca di Grado, XXXII, 157.
Marino, vescovo di Sutri, XXXIII, 58.
Marino, vescovo Olivolense, XXXIII, 97.
Marino, arcivescovo di Capua, XXXVII, 108.
Marino Morosino, doge di Venezia, XL, 46.
Marino Giorgi, doge di Venezia, XLII, 75. Sua morte, 87.
Marino Faliero, doge di Venezia, XLIII, 143. Sua congiura e morte, 154.
Mario, efimero imperador nelle Gallie, IX, 149.
Mario, vescovo Aventicense, storico, XXIII, 12.
Marlboroug (conte di), generale degl'Inglesi ne' Paesi Bassi, LII, 240. Sua vittoria contro i Gallo-bavari ad Hogstedt, LIII, 21. Sua vittoria contro i Francesi a Ramegli, 43. Altra vittoria contro i medesimi presso Odenard, 65.
Maroboduo, emulo di Arminio, I, 116, 123.
Marozia, moglie di Alberico marchese, da cui generò papa Giovanni XI, XXXII, 20. Ed Alberico, che fu poi principe di Roma, 29, 45. Si rimarita con Guido duca di Toscana, 84, 91. Imprigiona papa Giovanni X, 95. Ebbe figli da esso Guido, 114. Si rimarita con Ugo re d'Italia, 116. Imprigionata dal figlio, 118.
Marquardo, abate di Prüm, XXIX, 121.
Marquardo, marchese d'Ancona e duca di Ravenna, XXXVIII, 180. Spogliato della Marca da Innocenzo III papa, XXXIX, 7. Muove guerra in Puglia, 14. Passa in Sicilia, 16. Resta sconfitto, e si rimette in piedi, 20. Sua morte, 26.

Marsilia: colà portata la peste, vi fa strage, LIII, 155. E si dilata, X, 164.
Marsiliotto Pappafava, signore di Padova, ucciso, XLIII, 66.
Marsilio da Carrara, creato signor di Padova, la cede a Cane dalla Scala, XLII, 226. Sue ricchezze, 227. Fedele agli Scaligeri, 237. Poesia infedele, XLIII, 11, 14. Dà l'ingresso in Padova alle armi Venete, ed è fatto signore di quella città, 15. Termina i suoi di, 19.
Marsilio de' Rossi, signor di Parma, XLII, 230, 246, 249. Vicario di Lucca, 272. Cede Parma agli Scaligeri, XLIII, 2. A' quali si ribella, 11. Sua morte, 15.
Marsilio Ficino, celebre filosofo, XLVI, 100. Sua morte, 241.
Marso Isauro, valoroso generale di Leone Augusto, spedito contro Genserico, XIX, 11.
Martina, seconda moglie di Eraclio Augusto, XXIV, 28. Esiliata, 122.
Martiniano (Marco), creato Cesare da Licinio Augusto, XII, 30. Ucciso da Costantino, 43.
Martinita (conte di): sue insolenze in Roma, LII, 184, 187, 205.
Martino (s.), vescovo di Tours. Sua predizione a Massimo tiranno, XV, 63.
Martino I papa eletto. Suo concilio contro i Monoteliti, XXIV, 144. Condanna il Tipo di Costante, e varj vescovi, 145. Perseguitato da Olimpio esarco, 146, 156. Imprigionato da Giovanni Caliopa, 159. Suoi patimenti, 160. Calummie contra di lui, 162. Strappazzi indegni a lui fatti, 163. Sua morte, per cui è onorato martire, 166.
Martino, arcivescovo di Ravenna, XXVIII, 177, 201; XXIX, 9.
Martino, abate della Vangadizza, XXXIII, 30.

Martino, abate di Brescello, XXXIV, 134.

Martino, vescovo d'Aquino, XXXV, 159.

Martino Gossia, ginrisconsulto: sua adulazione, XXXVII, 208.

Martino dalla Torre, capo del popolo di Milano, XL, 66. Obbliga i nobili ad uscir di città, 104. Difende Milano dai tentativi di Eccelino, 117, 120. Divien padrone di Lodi, 125. Manca di vita, 152.

Martino IV papa. Sua elezione, XLI, 88. Scomunica Michele Paleologo imperador de' Greci, 89. Favorisce i Guelfi, e scomunica i Forlivesi, 92. Dichiaro Pietro di Aragona decaduto dai suoi regni, 115. Dà fine al suo vivere, 132.

Martino d' Aragona, re di Sicilia, XLIV, 30. Ricupera la Sicilia, 113, 127, 134. Sua morte, 145.

Martino, re di Aragona, XLIV, 235.

Martino V papa. Sua elezione, XLV, 21. Viene in Italia, 34. Va a mettere la sua residenza in Firenze, 35. A lui si umilia il già papa Giovanni XXIII, *ivi*. Fa lega colla regina Giovanna, 36. Manda Braccio contro Bologna, 43. Nemico alla regina Giovanna, 44. Va a Roma, 52. Dà aiuto a Lodovico d'Angiò, 54. Mette pace fra i pretendenti del regno di Napoli, 60. Protegge Lodovico d'Angiò, 68. Sua premura di liberar l'Aquila assediata, 74. Sua vittoria di Braccio, 79. Ricupera Perugia ed altre città, *ivi*. Mette pace fra i Veneziani e il duca di Milano, 93, 99. Fa guerra a' Bolognesi, 101 104. Ricupera quella città, *ivi*. Altri luoghi che ricupera, 107. Termina il suo vivere, 113.

Martino Lutero. *V. Lutero (Martino).*

Martiri, chiamati una volta anche Confessori, VI, 135.

Marsia, concubina di Quadrato, poi

di Commodo Augusto, VI, 158. Onorata quale imperadrice, 163. Cospira con altri alla morte di esso Commodo, VII, 11.

Marziale, poeta, grande adulatore di Domiziano, IV, 16, 80.

Marziano, generale di Gallieno Augusto, IX, 126, 155. Sua congiura contro esso Gallieno, 159, 162.

Marsiano, suocero di Alessandro Augusto, ucciso, VIII, 73.

Mas-Aniello, capo della sollevazione di Napoli, LI, 168. Dichiarato capitano generale del popolo, 172. Fa una visita al viceré, 173. È ucciso, 175.

Masceldel, fratello di Gildone conte, tiranno dell' Africa, XVI, 8. A cui fa guerra, 9. Assassinato poi da Stilicone, 12.

Massar, capo de' Saraceni, va in aiuto di Radelgiso principe di Benevento, XXIX, 201.

Massenzio (Marco Aurelio Valerio), figlio di Massimiano Augusto, XI, 64. Proclamato Augusto in Roma, 64. Rende vani i tentativi del nemico Galerio, 76. Ricupera l' Africa, 106. Sue enormi iniquità in Roma, 108. Preparamenti da lui fatti contro Costantino, 109. Sua armata di qua dal Tevere, 120. Nel qual fiume resta sommerso, 124.

Massenzio, patriarca d'Aquileja, XXIX, 84.

Massimiano (Marco Aurelio Valerio), creato Cesare da Diocleziano Augusto, X, 123. Poesia imperadore, 126. Sue imprese contro i Germani, 132. Sconfitto da Carausio, 137. Crea Cesare Galerio, 147. Sconfigge Giuliano tiranno, 153. Vince i Marcomanni, XI, 18. Sua infame libidine, 25. Depone l'imperio, 44. Da che il figlio Massenzio fu proclamato Augusto, ripiglia la porpora, 67. Inganna ed uccide Se-

vero Augusto, 73. Ricorre a Costantino, 75. Indarno tenta di deporre Massenzio suo figlio, 77. Ricorre a Galerio, *ivi*. Poscia a Costantino, 85. Contra cui ordisce un tradimento, 86. Altro suo tradimento, e morte, 91. Massimiano, vescovo di Costantinopoli, XVII, 77. Massimiliano I Austriaco, eletto re de' Romani, XLVI, 168. Succede a Federigo III Augusto suo padre, 193. Prende per moglie Bianca Sforza, 195. Sua venuta con poco onore in Italia, 226. Muove guerra a' Veneziani, XLVII, 63. Costretto ad una vergognosa pace, 65. In Cambrai si collega con varj potentati contra di essi Veneti, *ivi*. Se gli rendono Verona, Vicenza e Padova, 76. Perde vilmente quest'ultima città, 81, 84. Le mette l'assedio, 85. Se ne ritira, 87. Vende Verona al re di Francia, 92. Si stacca da' Francesi, 125. Unito co' Veneziani caccia essi Francesi d'Italia, 133. Manda gente contro i Veneziani, 154. Sua lega con papa Leone in difesa di Milano, 174. Difende Brescia, e cala armato in Italia, 190. Suoi inutili sforzi contro i Francesi, 191. Sue leghe, 198. Fine de' suoi giorni, 210. Massimiliano Sforza, dichiarato duca di Milano, entra in quella città, XLVII, 141. Se gli ribellano i Milanesi ed altri, 149. Ristretto in Novara, 157. Riporta vittoria de' Francesi, e ricupera le città perdute, 152. E i castelli di Milano e Cremona, 163. Ritirato nel castello di Milano, 175, 181. Cede tutto al re di Francia, ove va a dimorare, 182. Massimiliano II, creato re dei Romani e d'Ungheria, XLIX, 120. Creato imperadore, 130. Da fine al suo vivere, 205. Massimiliano, elettore di Baviera,

interviene alla liberazione di Vienna, LII, 91. Fa guerra ai Turchi, 100, 106. S'impadronisce di Belgrado, 123. Viene a guerreggiare in Piemonte, 148. Governatore di Fiandra, 201. Abbraccia il partito de' Gallispani, 219. Occupa varie città in Germania, LIII, 6. Per poco tempo il Tirolo, 8. Dopo la sconfitta di Hogstedt perde la Baviera, 21. Rotta a lui data dagl'Inglese a Ramegli, 43. Assedia Bruxelles, ed è costretto a ritirarsi, 65. Ricupera gli aviti suoi Stati, ma desolati, 108. Massimino (Gajo Giulio Vero), che fu poi imperadore, conosciuto la prima volta da Severo Augusto, VIII, 102. Milita nell'armata di Alessandro Augusto, 130. Trama ed eseguisce la sua morte, 132. Sua fortuna da privato, 138. Proclamato imperadore, 140. Sue imprese contro i Germani, 144. E contro i Daci, 146. Sua crudeltà ed avidità, 147. Gordiano creato imperadore contra di lui, 151. Roma se gli ribella, 154. Vola in Italia, ed assedia Aquileja, 156, 162, 164. Ivi è ucciso dai soldati, 167. Massimino (Gajo Galerio Valerio), dichiarato Cesare da Diocleziano, XI, 42. Suoi visli, 45. Prende il titolo di Augusto, 83. Occupa la Bitinia dopo la morte di Galerio, 102. Indegno trattamento da lui fatto a Valeria vedova d'esso Galerio, 103. Sua infame libidine, 108. Fa lega con Massenzio, 113. Muove guerra a Licinio Augusto, 138. In una battaglia resta sconfitto, 142. Sua morte, 145. Massimino, ufficiale di Valentiano I: sue crudeltà, XIV, 71, 85, 105. Massimo (Lucio Appio), sconfigge ed uccide Lucio Antonio, IV, 48. Suo valore nella guerra coi Daci, 118. Creato console, 119. Ucciso dai Parti, V, 6.

Massimo (Laberio): sua congiura contro Trajano, IV, 146.
Massimo (Mario), scrittore della vita di Adriano Augusto, V, 84.
Massimo (Gavio), prefetto del pretorio sotto Antonino Pio, V, 108, 117.
Massimo (Claudio), maestro di Marco Aurelio Augusto, V, 117.
Massimo Tirio, filosofo vivuto a' tempi di Antonino Pio, VI, 8.
Massimo (Quintilio), generale in Germania, VI, 99. Ucciso da Commodus, 137.
Massimo (Gajo Giulio Vero) o sia **Massimino juniore,** creato Cesare, VIII, 146. Ucciso col padre, 167.
Massimo (Valerio), prefetto di Roma sotto Valeriano, IX, 76. E sotto Costantino, XII, 11, 14, 18, 25.
Massimo (Giunio), prefetto di Roma, X, 128.
Massimo (Artorio), prefetto di Roma, X, 178.
Massimo, prefetto di Roma, XIII, 130.
Massimo Efesio, mago, maestro di Giuliano Apostata, XIII, 144. Chiamato da lui alla corte, 151; XIV, 10, 16, 21. È condannato a morte, 92.
Massimo (Magno Clemente), tiranno: sua origine, XV, 10. Costumi e ribellione, 12. Ucciso dai suoi ufficiali Graziano Augusto, 15. Pace da lui fatta con Valentiniano II Augusto, 22, 26. Fa da zelante della fede cattolica, 41. A lui spedito s. Ambrosio per iscoprire i suoi disegni, 51. D'improvviso col suo esercito sbocca in Italia, 53. Occupa varie città, ed anche Roma e l'Africa, 55. Sue estorsioni e tirannie, 63. Rotta data da Teodosio Augusto alle di lui armate, 66. Preso in Aquileja, e tolto di vita, 68.
Massimo, creato imperadore da Geronzio in Ispagna, XVI, 120. De-

gradato, 512. Risorge, XVII, 12. Preso ed ucciso, 24.
Massimo (Petronio), console, XVII, 84. A lui attribuita la morte di Aesio, XVIII, 65. Si vendica di un affronto fattogli da Valentiniano Augusto con farlo uccidere, 69. Si fa proclamare Augusto, 71. Gli è tolta la vita dall'infuriato popolo, 74.
Massimo, vescovo di Torino, XVIII, 25.
Massimo, vescovo di Salona, XXIII, 115.
Massimo, patriarca Gradense, XXIV, 145.
Massimo (s.), abate: sua disputa con Pirro, XXIV, 136. Condotto prigioniero a Costantinopoli, 165. Gli vien tagliata la lingua per ordine di Costante Augusto, XXV, 10. Passa a miglior vita, 20.
Massimo, vescovo di Pisa, XXVI, 57.
Mastaro, duca d'Amalfi, XXXII, 98.
Mastaro II, duca d'Amalfi, XXXIII, 83, 104.
Mastino dalla Scala, signore di Verona, XX, 124, 147, 153. Maggiormente assoda ivi la sua signoria, XLI, 22. Ucciso dai congiurati, 69.
Mastino dalla Scala, marito di Taddea da Carrara, XLII, 226. Succede a Cane nella signoria di Verona, 237. Assedia indarno Brescia, 248. Fa lega contro Giovanni re di Boemia, 254. S'impadronisce di Brescia, 261. Sconfitta da lui data all'armata pontificia, 266. Fa guerra a varie città, 276. Divien padrone di Parma, XLIII, 2. E di Lucca, 7. Sua alterigia, 10. Guerra a lui mossa dai Veneziani e Fiorentini, 11. Mette in fuga l'armata de' collegati, 13. Perde Padova e Brescia, 15. Uccide il vescovo di Verona, 20. Sua pace co' Veneziani, 24. Sottopone al papa i suoi Stati, 35. Gli è

- tolta Parma, 39. Vende Lucca ai Fiorentini, 40. Marcia in danno dei Mantovani, 97. Dà fine al suo vivere, 122.
- Matasunta**, figlia di Amalasunta, costretta a prendere per marito il re Vitige, XXI, 74. Congiura contra di lui, 88. Maritata con Germano nipote di Giustiniano Augusto, 111.
- Materno**, capo di sediziosi: sue imprese, VI, 148. È giustiziato, 149.
- Matidia**, nipote di Trajano, V, 14. Ebbe il titolo di Augusta, 36.
- Matilda**, figliuola di Ottone I Augusto, badessa quindilimbουργense: sua morte, XXXIV, 34.
- Matilda**, contessa, figlia di Bonifazio marchese. Sua nascita, XXXV, 82, 110. Erede di tutti gli Stati del padre, 127. Promessa in moglie a Gotifredo il Gobbo duca di Lorena, 112. Alti del suo dominio in Toscana, 227, 233. Resta vedova, 250. Accoglie papa Gregorio in Canossa, 256. Suo esercito sconfitto, 286. Lucca le si ribella, XXXVI, 6. Suoi Stati in Lorena, 13. Guerra a lei fatta dal re Arrigo IV, 17. Assedia Nonantola, 23. Sua vittoria dell'esercito d'Arrigo, 29. Suo matrimonio con Guelfo V, 50. Mantova sua città assediata, 56. E presa con altre terre, 60. Rifiuta la pace, 66. Suo divorzio da Guelfo V, 82. Libera Nogara dall'assedio, 85. Sua gloria per aver liberato l'Italia dalle armi di Arrigo IV Augusto, 97. Sue dissensioni col re Corrado, 111. Ricupera Ferrara, 115. Dona i suoi Stati alla Chiesa Romana, 116. Si accorda col re Arrigo V, 153. Che va a visitarla, 166. Ricupera Mantova, 180. Fine de' suoi giorni, 181.
- Matteaus**, ammiraglio inglese. Si batte contro la flotta Gallispagna, LIV, 197. Rimane indecisa la vittoria, 198. È richiamato a Londra, ed è sottoposto a rigoroso processo, 199.
- Matteo Rosso degli Orsini**, cardinale, XLI, 88, 181, 261; XLII, 2. Come eleggesse papa Clemente V, 8.
- Matteo Visconte**: principio di sua grandezza, XLI, 126. Sue doti e figliuolanza, 147. Come signore di Vercelli, 167. Cresce in potenza, 182. Create signor di Novara, 188. E vicario della Lombardia, 196. Sua guerra coi Torriani, 204. Perde il dominio di Bergamo, 216. Gli son tolte altre città 235. Magnifiche nozze di Galeazzo suo figlio, 241. S'impadronisce di Bergamo, 247. Perde gli Stati e va ramingo, 253. Tenta di ritornare in Milano, ma indarno, 264. Sue sagge risposte intorno al suo stato, XLII, 48. Ben ricevuto da Arrigo VII re de' Romani, 60. A cui si mostra fedele, 66. Fa guerra a Pavia, 82. E a Vercelli, 83. Abbatte Alberto Scotto ed altri vicini, 96. Divien padrone di Pavia e d'altre città, 116. Abbatte Giberto da Correggio, 122. S'intitola signor di Milano, 133. Restituisce a Monza il suo tesoro, 146. Scomunicato da papa Giovanni, 148. Acquista Vercelli, 156. Declinazione di sua fortuna, morte, e figliuolanza, 166.
- Matteo d'Acquasparta**, cardinale, XLI, 243.
- Matteo II Visconte**, nipote di Luchino, XLIII, 35. Succede in parte agli Stati di Giovanni suo zio, 140. Sua morte, e difetti, 151.
- Mattia Corvino**, re di Ungheria. Suo matrimonio, XLVI, 115, 120. Sua morte, 185.

- Mattias** arciduca, coronato re d'Ungheria, L, 133. E di Boemia, 148. Eletto imperadore, 149. Fa incoronar l'arciduca Ferdinando re di Boemia, 185. La quale se gli ribella 191. Passa all'altra vita, 192.
- Mauringo**, conte di Brescia, XXIX, 54. Creato duca di Spoleti, 67.
- Maurizio**, autore delle sedizioni in Africa, VIII, 151.
- Maurizio**, generale delle armi di Tiberio Augusto, XXII, 170. Dichiarato Cesare ed imperadore, succede ad esso Tiberio, XXIII, 14. Maltrattato dagli Unni Avari, 18. Muove i Franchi contro i Longobardi, 26, 33, 57. Riempere alcune città in Italia, 63. Infelice suo governo, 92. Cade infermo con pericolo della vita, 102. Sua lagrimevol fine, 128. Suoi difetti e sue virtù, 129.
- Maurizio**, duca di Perugia, si ribella al re Agilolfo, XXIII, 78. Dal quale è ucciso, 83.
- Maurizio**, vescovo di Altino, XXIV, 126.
- Maurizio**, duca di Rimini, XXV, 103.
- Maurizio**, doge di Venezia, XXVII, 78, 147; XXVIII, 26.
- Maurizio**, figlio di Giovanni doge di Venezia, XXVIII, 122. Fugge e si ritira in Francia, ove muore, 134.
- Maurizio**, arcivescovo di Praga, soprannominato Burdino, corona Arrigo V Augusto, ed è scomunicato, XXXVI, 193. È creato antipapa, 200. Preso da papa Callisto II, muore in prigione, 221.
- Maurizio**, conte di Nassau, figlio di Guglielmo principe di Oranges, succede a suo padre, XLIX, 235. Generale delle Provincie Unite, sue imprese, L, 36, 39, 40, 46, 51, 67, 69, 95, 101, 107, 111, 113, 126, 131.
- Maurizio**, cardinale di Savoia. Guerra da lui fatta contro la duchessa Reggente, LI, 92, 100, 103, 106, 116. Fa pace con essa, 122. Sposa la nipote, 123. Resta ucciso in battaglia 148.
- Mauro**, arcivescovo di Ravenna, XXIV, 145. Si ribella al papa, XXV, 45. Sua morte, 65, 98.
- Mazzarino** (Giulio), cardinale, principio di sua fortuna, LI, 10, 15. Stabilisce tregua fra il duca di Savoia e i Francesi, 26. E la pace sotto Casale, 29. Trattato da lui maneggiato fra il duca di Savoia e i Francesi, 34. Nunzio straordinario del papa a Parigi, 77. False dicerie contro di lui, 98. È promosso alla sacra porpora, 122. Sua esaltazione nella corte di Francia, 126. Protegge i Barberini contro il papa, 150. Sua infelice spedizione contro Orbitello, 155. Con altra s'impadronisce di Piombino e dell'Elba, 157. Per l'odio contra di lui guerra civile in Francia, 193. Trionfa de' suoi emuli, 213. Sua magnifica funzione in Parigi, 243. Allontana dalla corte la nipote, 245. Fine di sua vita, e mirabili qualità, 254.
- Meati**, popoli feroci della Bretagna, VII, 135.
- Mebaraspe**, re dell'Adiabene, soggiogato dai Romani, IV, 165.
- Mecca**: luogo della nascita, non della sepoltura, di Maometto, XXV, 124.
- Mecenate**, favorito di Augusto, I, 32.
- Mecezio**, o Miazio, usurpa l'imperio in Sicilia, XXV, 50. Trucidato poscia dai Greci, 53.
- Meciano** (Lucio Volusio), valente giuriconsulto, VI, 10.
- Medici**, stabiliti in Roma per servizio de' poveri da Valentiniano I imperadore, XIV, 55.
- Medici** (Giovanni), creato cardina-

- di**, XLVI, 181, 204. Legato del papa nell' armata spagnuola , XLVII, 117. Nella battaglia di Ravenna resta prigioniero de' Francesi, 128. È aiutato a fuggire, 134. Rimesso co'suoi in Firenze, 139. È creato papa, 146. (V. Leone X.)
- Medici (de')** Catterina. V. Catterina de' Medici.
- Medici (Giulio)**, cugino di papa Leone, creato cardinale, XLVII, 168. Per opera sua ricacciato da Urbino Francesco Maria della Rovere, 204. Comanda in Firenze, 214. Va per legato all'armata contro i Francesi, 228. È eletto papa, XLVIII, 33. (V. Clemente VII.)
- Medici (Giuliano)**, fratello di papa Leone X, suo illustre matrimonio, XLVII, 170. Sua immatura morte, 187.
- Medici (Lorenzo)**, generale de' Fiorentini, XLVII, 174. Creato duca d'Urbino, 188, 202. Sue sontuose nozze in Francia, 208. Vien rapito dalla morte, 213.
- Medici (Gian-Giacomo)**, occupa Chiavenna, XLVIII, 50. S'impadronisce di Monguzzo, 88. Passa al servizio dell'imperadore, 101, 204, 242. Generale di Cesare contro Siena, XLIX, 42. Riporta vittoria de' Francesi, 45. Sua crudeltà, e presa di Siena, 53. Sua morte, 55.
- Medici (Alessandro)**, capo della repubblica Fiorentina, XLVIII, 56, 129, 134. Viene a Firenze, 135. Dichiarato duca, 140, 155. Congiura contra di lui sventata, 164. Sposa Margherita di Austria, 171. È ucciso, 185.
- Medici (Ippolito)**, cardinale, XLVIII, 110. Miserabil sua morte, 157, 164.
- Medici (Cosimo)**, dichiarato capo della repubblica Fiorentina, XLVIII, 187. Dichiarato duca

- di Firenze, 200. Sue nozze, 201. Ricupera la cittadella di Firenze, e Livorno, 221. Fa guerra a Siena, XLIX, 41. Sua vittoria contro i Francesi, 45. Acquista Siena, 69, 97. A lui rapiti dalla morte due figli, 120. Cede il governo a Francesco suo figlio, 131. Dichiarato gran duca da Pio V, 167. Termina la sua vita, 193.
- Medici (Francesco)**, figlio del duca Cosimo. A lui rinunziato dal padre il governo, XLIX, 131. Sue nozze con Giovanna d'Austria, 136. Succede al padre, 193, 200. Riconosciuto per gran duca dall'imperadore, 201. Sposa Bianca Cappello, 215. Sua morte, L, 6.
- Medici (Ferdinando)**, cardinale, succede al fratello nel gran ducato, L, 7. Suo matrimonio, 22. Marita la nipote Maria con Arrigo IV, 91.
- Medici (Maria)**, data in moglie ad Arrigo IV, L, 91.
- Melania (santa)**. È chiamata a Costantinopoli da Volusiano suo zio paterno, cui converte alla fede di Cristo, XVII, 92. Onori che riceve da Eudocia imperatrice, 107.
- Melchiade**, romano pontefice, XI, 98. Sua morte, 149.
- Melchiorre**, vescovo di Tortona, XLI, 125.
- Mella (Anneo)**, fratello di Seneca, fatto morir da Nerone, III, 48.
- Mellobaude**, re de' Franchi, XIV, 90. Va al servizio de' Romani, 116; XV, 14.
- Melo**, potente cittadino di Bari, fa ribellar la Puglia dai Greci, XXXIV, 107. Fugge dalla loro ira, 108. Gli sconfigge coll'aiuto de' Normanni, 144. Riceve da essi una rotta, 151. Ricorre ad Arrigo I Augusto, 152. Tempo di sua morte, 157.

- Memmia**, moglie di Alessandro Augusto, VIII, 74, 83.
- Menna**, patriarca cattolico di Costantinopoli, XXI, 58. Sua morte, XXII, 31.
- Meonio**, cugino di Odenato, imperadore in Oriente, IX, 152.
- Mercy** (conte di), generale delle armi Cesaree in Sicilia, LIII, 146, 154. E in Italia, LIV, 22. Lascia la vita nella battaglia sotto Parma, 27.
- Merobaude**, generale di Valentiniano I Augusto, XIV, 100. Creato console, 110; XV, 5, 14. Sua morte, 19.
- Meroboduo**, re de' Marcomanni, I, 62, 116, 123.
- Meroveo**, figlio di Clodione re dei Franchi, XVII, 81. Succede al padre, XVIII, 30, 37. Sua morte, 98.
- Mesia**, poi appellata Bulgaria, XX, 56.
- Messalina** (Valeria), moglie di Claudio imperadore, II, 72. Seduttrice del marito, 77. Vende le grazie e le cariche, 85. Sua infame lussuria, 86. Sue iniquità, 108. Con incredibile sfacciataggine sposa Gajo Silio, 113. Perciò uccisa, 118.
- Messalina** (Statilia), moglie di Nerone, III, 47.
- Messi regii**, spediti a far giustizia, XXVIII, 199; XXIX, 10.
- Messina**: sua ribellione, LII, 34, 42. Come terminasse, 67. Presa dalle armi imperiali, LIII, 147.
- Messinesi**, si ribellano a Carlo d'Angiò re di Napoli, XLI, 100. Determinano di morir colla spada alla mano: loro memorabile difesa, 101. (V. Siciliani.)
- Metiano** (Volusio), giuriconsulto celebre, V, 137.
- Metrodoro**, filosofo pagano, XII, 119.
- Meta**, città devastata da Attila, XVIII, 34.

- Michele Arcangelo**, protettore dei Longobardi, XXIV, 148.
- Michele Curpalata**, imperador dei Greci, XXVIII, 175, 184. Deposto, prende per forza l'abito monastico, 185.
- Michele Balbo**, creato imperador de' Greci, XXIX, 38, 45, 66, 83, 86, 91.
- Michele**, imperador de' Greci, succede a Teofilo suo padre, XXII, 166. Amareggiato contro Lodovico II Augusto, XXX, 18. Scaccia s. Ignazio patriarca, 39. È ucciso, 79.
- Michele**, re de' Bulgari, abbraccia la religion cristiana, XXX, 71.
- Michele**, duca della Schiavonia, XXXII, 25.
- Michele Paffagone**, imperador dei Greci, XXXV, 38, 41, 53.
- Michele Calafata**, imperador dei Greci, XXXV, 53.
- Michele Duca**, imperador de' Greci, XXXV, 254, 273.
- Michele Paleologo**, imperador dei Greci, toglie Costantinopoli a Latini, XL, 140. Collegato ai Genovesi, 150. Suoi ambasciatori al concilio di Lione, XLI, 48. Comunicato da papa Martino IV, 89.
- Michele Morosino**, doge di Venezia, XLIV, 42.
- Michele Steno**, doge di Venezia, XLIV, 166, 219, 279.
- Michele**, re di Polonia. Sua vergognosa pace coi Turchi, LII, 34.
- Milanesi**: lor sedizione contro Laddolfo arcivescovo, XXXIII, 194; XXXIV, 18. Sconfiggono i Pavesi, XXXVI, 146; XXXVII, 49. A cagion di Crema entrano in guerra coi Cremonesi, 36. Con loro danno combattono coi Cremonesi, 72. Accolgono Lottario Augusto, 77. Rotta loro data dai Pavesi, 79. Sconfiggono l'armata cremonese, 105. Rotti anche essi da' Cremonesi, perdono il

carroccio, 148. Querele de' Lodigiani contra di loro, 162. Sprezzano una lettera del re Federigo, 163. Loro battaglia coi Pavesi, 170. Alterigia d'essi, 171. Contra di loro Federigo I comincia le ostilità, 173. Rifabbricano Tortona, 186. Sconfitti dai Pavesi, *ivi*. Altra lor battaglia coi Pavesi, 193. Messi al bando dell'imperio da Federigo Augusto, 202. Che assedia la loro città, 204. Condizioni colle quali ottengono pace, 206. Nuova rottura fra essi e Federigo Augusto, 216. Prendono Trezzo, 218. Torna esso Federigo a far loro guerra, 226. Varj fatti d'armi fra loro, 227. È assediato Milano, 232. Si rende quel popolo a Federigo, 257. Evacuata e poi data a sacco la città, 238. Vien poscia smantellata, 239. Infelicità di quel popolo, 249, 262. Fanno lega contro Federigo, XXXVIII, 7. Rientrano in Milano, 9. Di nuovo fa loro guerra Federigo, 19. Rifabbricano Milano, 32. Rifanno e maggiormente ampliano la loro città, 38. Danno una rotta al marchese di Monferrato, 45. Coi collegati sconfiggono Federigo I imperadore, 67. Ottengono da lui un vantaggioso diploma, 115. Sconfitta da lor data ai Cremonesi, 166. Sbaragliati dai Pavesi, XXXIX, 23. A' quali tolgono Vigevano, 28. Danno una rotta ai Cremonesi, 60. Dai quali poi restano sèramente sconfitti, 81. E di nuovo dai Pavesi, 82. Roccia dei Cremonesi, 103. Insorge guerra civile fra loro, 119, 127, 140. Alieni d'animo verso Federigo II Augusto, 142. Lor lega colle città Lombarde, 145. Fan guerra al Monferrato e ad Asti, 174. Inducono Arrigo re figlio di Federigo II Augusto a ribellarsi al padre, 201.

Lor battaglia coi Cremonesi, 203. Fan fronte all'armata di Federigo II, 219. Da cui sono messi in rotta colla perdita del carroccio, 230. Il pregano di pace, e non la ottengono, 233. Fan guerra a Pavia e a Bergamo, 237. Vanno a fronte di Federigo II, 249. Guerra civile fra loro, 264. Mettono a ferro e fuoco il distretto di Como, 267. Si difendono da esso Federigo, XL, 14. Costringono Lodi a rendersi, 57. Guerra civile fra i nobili e il popolo, 81, 97. Son cacciati di città i primi, 104, 125. Prendono per loro signore Oberto Pelavicino, 126. Poi Filippo dalla Torre, 152. Indi Napo dalla Torre, 169. Si sottomettono a Carlo I re di Sicilia, XLI, 23. Danno la lor signoria ad Ottone Visconte arcivescovo, 67. Dopo la morte di Filippo duca si mettono in libertà, XLV, 239. Creano lor generale Francesco Sforza, 241. Trattano concordia co' Veneziani, 252. Loro discordie, 258. Fanno accordo co' Veneziani, 265. Si rendono a Francesco Sforza, 271. Milano, città ripresa dai Goti con orrido sacco e macello de' cittadini, XXII, 93. Con altre città occupata da Alboino re de' Longobardi, XXI, 120. Suoi arcivescovi fanno lor sedia, XXIV, 125. Maltrattata da Lambertio imperadore, XXXI, 138. Città aderente ad Arrigo I Augusto, e perciò nemica di Pavia, XXXIV, 118. Suo arcivescovo precede a quel di Ravenna, 195 : XXXV, 84. Guerra civili ivi insorte fra i signori e i lor valvassori, 22, 24. Assediata da Corrado I Augusto, 32. Guerra civile ivi insorta fra i nobili e la plebe, 55, 57, 60. Rimessa la pace fra loro, 65. Guerra di quel popolo coi Pavesi, e vittoria, 155. Scisma ivi per la

incontinenza degli ecclesiastici, 156. Composto da s. Pier Damiano, 157. A poco a poco acquista la libertà, 200. Ivi fiero incendio, 219, 243. Il suo popolo dà una rotta ai Cremonesi, XXXVI, 155. S'impadronisce di Lodi, e lo distrugge, 168. Prende e saccheggia Como, 206. Poi fa guerra a quel popolo, 213. Finalmente prende Como, XXXVII, 26. Fa guerra a Lodi e a Pavia, 141. Sconfigge i Pavesi, 146. Non riconosce il re Arrigo V, 152. Cessa ivi la signoria di Matteo Visconte, XLI, 265. Ne torna signore Guido dalla Torre, XLII, 29, 41. Ne prende il dominio Arrigo VII re de' Romani, 61. Di colà fuggono i Torriani, 66. Sue vicariato conceduto a Matteo Visconte, 71. Rivoluzioni di quella città, 170. Che è assediata dall'esercito pontificio, 180. Difesa e liberata, 181. Eletto ivi vicario Azzo Visconte, 236. Si sottomette a Lodovico XII re di Francia, XLVI, 244. Si ribella, 249. Torna alla di lui ubbidienza, 251. Assediata da' Cesarei e pontifici, XLVII, 229. E presa, 230. Afflitta dalla peste, XLVIII, 43. Entrano in quella città l'armi di Francesco I, *ivi*. Incredibili miserie di quel popolo, 63, 70, 88, 100. Decade a Carlo V, 168. Ricuperata dai Cesarei con altre città, LIII, 41. Suo Stato occupato dai Gallo-Sardi, LIV, 13, 21. Restituita all'imperadore, 64. Occupata dagli Spagnuoli, LV, 31. E da essi abbandonata, 37.

Milizia: quando in auge per l'Italia, XLIV, 171.

Milone, conte di Verona, vendica la morte di Berengario imperadore, XXXII, 72. Dà quella città ad Arnolfo duca di Baviera, 126. Si rivolta contro il re Ugo, 177.

Milone, vesc. di Padova, XXXVI, 36.

Milone da Cardano, arcivescovo di Milano, XXXVIII, 132.

Milone, vescovo di Beauvais, XXXIX, 172, 181.

Milonia (Cesonia), moglie di Caligola, II, 35, 57.

Mimi: loro uscio ne' funerali, III, 167.

Minchione, onde nata questa parola, XXXV, 145.

Minervina, prima moglie di Costantino il Grande, e madre di Crispo, XI, 75.

Minolfo, duca dell'isola di San Giulio, ucciso dal re Agilolfo, XXIII, 75.

Minori: loro Ordine quando istituito, XXXIX, 93. Frutto delle lor prediche, 196.

Minorica, occupata dagli Inglesi, LIII, 166.

Minuciano (Marco Annio), congiurato contra Caligola, II, 60. Leva a sè stesso la vita, 81.

Mirandola, assediata da papa Giulio, XLVII, 101. E presa, 104. Vien ricuperata dal Trivulzio, 110. Bloccata dai Papalini, XLIX, 15. Occupata dai Todeschi, LII, 226. Presa da' Francesi, LIII, 27. Venduta a Rinaldo duca di Modena dall'imperadore, 77. Assediata e presa dagli Spagnuoli, LIV, 49. Assediata e presa dagli Austro-Sardi, 156.

Misecone, duca di Polonia, XXXIII, 174.

Miseno, vescovo, rimesso in grazia della Chiesa, XIX, 152.

Misiteo, suocero di Gordiano III Augusto, IX, 12. Mette sul buon cammino il genero, ed è creato prefetto del pretorio, *ivi*. Sua militar disciplina, 15. Muore in Oriente, 19.

Mitridate, re dell'Armenia, II, 8.

Mandato in esilio da Gajo Caligola, 51. Messo in libertà da Tiberio, 72.

Mitridate re del Ponto, fatto morire da Galba, III, 76.

Mittola, conte di Capua, XXV, 28.

Mnasea (Settimio), prefetto di Roma, XIII, 45.

Mnesteo, segretario di Aureliano: sua furberia per far assassinare il suo padrone, X, 61.

Mnestore, istrione, drudo di Messalina Augusta, II, 86, 91. Desiderato dal popolo, 102. Fatto morire, 117.

Modare, generale di Teodosio Augusto, XIV, 140.

Modena, ricuperata con altre città dalle armi di Maurizio Augusto, XXIII, 63. Sforzo de' Bolognesi contra essa, XLII, 13. Si ribella al marchese d'Este, 16. Sue guerre civili, 27. Passerino, signor di Mantova, ne acquista il dominio, 85. Marchese d'Aneona assassinato da alcuni Modenesi, 99. Sua signoria data a Francesco dalla Mirandola, 136. Torna sotto il dominio di Passerino, 143. Suo accordo col cardinal Beltrando, 242. Riceve il presidio del Bavarico con suo gran danno, *ivi*. Si rende alle armi del papa, XLVII, 96. Depositata in mano dell'imperadore, 97, 105. Che la vende a papa Leone, 167. Ricuperata da Alfonso duca di Ferrara, XLVIII, 85, 132. Occupata dai Gallispani unitamente a Reggio, LII, 236. Ricuperate queste due città dal duca Rinaldo, LIII, 42, 48. Di nuovo occupate da' Francesi, LIV, 30. E restituite, 63. La cittadella della prima assediata dagli Austro-Sardi, 153. Che si rende, 154.

Modenesi: loro liti coi Bolognesi, XXXVII, 49. Da' quali sono sconfitti, 113. Incendio della loro città, 139. Fanno lega coi Parmigiani, 153. Messi in rotta dai Reggiani, XXXIX, 29. Pace fra essi, 34. Guerra lor mossa dai Bo-

lognesi, 38, 43, 155. Li mettono in isconfitta, 161, 167, 211, 250. Da' quali son loro tolte varie castella, XL, 30, 36. Gran rotta ad essi e al re Enzo data dai Bolognesi, 41. Che forzano la lor città alla resa, 42. Maltrattati dalla lor prepotenza, 105. Cacciati dalla lor città i Ghibellini, 160. Co' quali fan guerra, 182. Guerra loro coi Bolognesi, XLI, 32, 37. E civile fra essi, 49, 61, 126, 142, 148. Prendono per loro signore Obizzo marchese d'Este, 156. Lor vittoria nella battaglia co' Bolognesi, XLII, 193. Loro fan guerra le armi pontificie, 198. Si ribellano a Passerino, 205. Sconfiggono le genti pontificie, 246, 253, 263. Rotta da lor data agli Estensi, 264; XLIII, 3. A' quali poi si rendono, 9.

Modestino, insigne giuriconsulto, VIII, 68.

Modesto, patriarca di Gerusalemme, XXIV, 95.

Molinos (Michele): suoi libri e setta condannati, LII, 115.

Monache: loro antichissimi monisterj e badesse, XXII, 119. Vietato loro il tornare al secolo e maritarsi, XXVI, 74. Proibito alle vedove il farsi monache prima che sia passato l'anno della morte del marito, 81.

Monachismo, ristabilito in Italia, XXV, 100. Sua corruzione nel secolo decimo, XXXII, 150. Risorge pegli esempi di Maiolo abate di Clugni, XXXIII, 178, 179.

Monaci: introducono in Europa la fabbrica della seta, XXII, 11.

Monarchia di Sicilia: che sia, XXXVI, 98.

Monferrato, per mancanza della casa Paleologa, occupato dal fisco Cesareo, XLVIII, 150. Ne è dato il possesso a Federigo duca di Mantova, 179.

Monisteri, in gran copia fabbricati nel secolo ottavo in Italia, XXVII, 30. Più rinomati d'Italia, XXX, 139.

Monistero di Monte Cassino, preso dai Longobardi, XXIII, 16. Rimesso in piedi da Petronace, XXVI, 67. Svaligiato da Siconolfo principe di Salerno, XXIX, 186. Preservato dalle unghie de' Saraceni, 194; XXX, 70. Finalmente saccheggiato da essi, XXXI, 46. Rifabbricato, 201. Maltrattato da Pandolfo IV principe di Capua, XXXV, 1. — Di Farfa: sua origine, XXV, 99. Come mal condotto nel secolo decimo, XXXII, 150. — Di s. Vincenzo del Volturno nel ducato di Benevento: suo principio, XXV, 100. Desolato dai Saraceni, XXX, 69; XXXI, 34. — Di Subbiaco nella Campagna di Roma. (F. Subbiaco). — Insigne di Santa Giulia in Brescia, XXVII, 80. — Di Casauria fondato da Lodovico II Augusto, XXX, 77, 117, 139. — Di S. Sisto in Piacenza, fabbricato da Angilberga imperadrice, XXX, 141. Beni ad esso da lei lasciati, 165. — Di S. Savino di Piacenza, XXXI, 192. — Di S. Benedetto di Polirone, XXXIV, 112. Scuola di grande esemplarità, 138. — Della Cava: quando cominciato, 185.

Monoteliti: loro eresia, XXIV, 89, 97, 106.

Montanisti, eretici, XXI, 33.

Montano (Giulio), ucciso da Nerone, II, 161.

Montepulciano, in poter de' Perugini, XLIII, 177.

Monza, nobil terra e insigne pel tempio ivi fabbricato dalla regina Teodelinda, XXIII, 134. Ed anche pel palazzo regale, 137.

Morbo gallico: quando introdotto in Italia, XLVI, 220.

Morea: suo regno tolto dai Turchi ai Veneziani, LIII, 113, 134.

Mori, cacciati di Spagna, L, 139.

Moroello, marchese Malaspina, XXXVIII, 48.

Morosino (Francesco), detto *Paloponnesiaco*, capitano generale dei Veneziani, riporta vittoria della flotta turchesea, LI, 227. Sue conquiste, 248 (vedi Francesco Morosino); LII, 110, 117.

Moscoviti ricorrono a papa Gregorio XIII, XLIX, 222.

Muavia, saraceno: sue imprese contro i Cristiani, XXIV, 138, 143, 147. Prende Rodi, 165. Sua vittoria della flotta cristiana, 167. Sua discordia con Ali, XXV, 7, 10. Abbattuto Ali, divien padrone di tutta la monarchia de' Saraceni, 15. Chiede pace a Costante Augusto, ma non la ottiene, 11. Assedia Costantinopoli, 66, 68. Fa pace coi Greci, 79.

Muciano (Licinio), governatore della Soria, III, 88. Promuove Vespasiano all'imperio, 104. Console, 117. Sua ambizione, *ivi*, 143. Come tollerato da Vespasiano, 153.

Mugetto, re saraceno, occupa la Sardegna, XXXIV, 89. E Lani, onde è scacciato, 138. Gli è tolta la Sardegna dai Pisani e Genovesi, 140, 142, 160.

Mummolo, patrizio e generale dei Franchi, dà più rotte ai Longobardi, XXII, 152, 156.

Mundone, o Mondo, unno, fa guerra a' Greci, XX, 55. Aiutato dalle soldatesche del re Teoderico gli sbaraglia, 56. Generale di Giustiniano Augusto, costringe i Goti e Bulgari alla fuga, XXI, 34. Prende Salona, 63. È ucciso in una siffa, 69.

Murmanno, principe della Bretagna Minore, XXIX, 29.

Musoniano, prefetto del pretorio di Oriente, XIII, 96.

Mustafà II, signore degli Osmanli, muove egli stesso le sue armi

contro Cesare, LII, 190. Rot- Musulmani. V. Saraceni.
to il suo esercito, si ritira a Bel- Muzio, storico, inventore d'impostu-
grado, e fugge, 191, 194. Fa re, XXV, 12.
pace, 200.

N

NA

NA

Napo dalla Torre, signor di Mi-
lano, XL, 169. Soccorre Brescia,
178. Rigetta Ottone Visconte elet-
to arcivescovo, 187. E insultato
dai Vestarini, XLI, 20. Se gli
ribellano i Comaschi, 30. Suoi
negoziati con papa Gregorio X,
41. Riconosce per re dei Romani
Ridolfo, 47. Sua guerra coi Pa-
vesi, 54. Sconfitto e fatto prigio-
ne da Otton Visconte, 66. Sua
morte, 126.

Napoletani, sudditi de' Greci, XXVIII,
21, 29. Guerra lor fatta da Si-
cone duca di Benevento, XXIX,
78. E da Sicardo, 135. Si dan-
do al re d'Ungheria, XLIII, 90.
Ripigliano la regina Giovanna,
95. Sconfitti dagli Ungheri, 100.
La lor capitale presa dal duca
d'Angiò, XLIV, 72. Si danno al
re Ladislao, 160. A Carlo VIII,
XLVI, 210. Richiamano il re
Ferdinando II, 218.

Napoli, presa da Belisario, e bar-
baramente saccheggiata, XXI, 72.
Assediata dal re Totila, 120. E
presa, 124. Assediata dai Lon-
gobardi, XXIII, 11. Presa da
Pandolfo IV principe di Capua,
XXXIV, 198. Guerra ad essa
fatta dal re Ruggieri, XXXVII,
70, 74. A lui si sottomette, 101.
Si ribella al re Corrado, XL,
55. Che ne forma l'assedio, 64.
E foraa i cittadini alla resa con

inferir poscia contro essa, 68.
Riceve Carlo I conte d'Angiò,
174. Suo regno conquistato par-
te da' Francesi, parte dagli Spa-
gnuoli, XLVII, 15. Resta tutto
agli ultimi, 41. Invaso di nuo-
vo da' Francesi, XLVIII, 97. Sol-
levazion del popolo per cagion
della Inquisizione, 251. Altra solle-
vazione, XLIX, 244. Sollevazione
di quel popolo, LI, 167. Queta-
ta, si rinvigorisce, 175, 185. Pe-
ste fiera ivi, 233. Fiero tremuo-
to in quel regno, LII, 170. Mal
ordita sollevazione ivi mossa in
favor dell'imperadore, 227. Suo
regno conquistato dalle armi im-
periali, LIII, 52. Inondazione
grave in quella città, 197. Fieri
tremuoti in quel regno, 231, 241.
Suo regno conquistato dall'Infan-
te Don Carlo, LIV, 37.

Napoliione degli Orsini, cardinale,
XLI, 193, 243, 259; XLII, 8.
Sue azioni in Bologna e Tosca-
na, 19, 31, 41.

Narbona, capitale della Linguado-
ca in Ispagna, presa dai Sara-
ceni, XXVI, 73.

Narciso, iniquo e prepotente liber-
to di Claudio Augusto, II, 77,
78, 88. Sua destrezza per abbat-
tere l'infame Messalina Augusta,
115, 134, 137. Protegge Britan-
nico, 143. Ucciso da Agrippina,
150.

Narni, città presa dai Longobardi, XXVI, 96.
 Narsete, re di Persia, dà una rotta a Galerio Massimiano, XI, 7. Da cui poscia resta disfatto e ferito, 9.
 Narsete, capitano delle guardie di Giustiniano Augusto, XXI, 47. Spedito in Italia non va d'accordo con Belisario, 90. Richiamato a Costantinopoli, 96. Rispedito in Italia, XXII, 12, 22. Colla sua armata giugne a Ravenna, 25. Rotta da lui data al re Totila, 26. Riacquista Roma, 29. Dà battaglia al re Teja, 32. Assedia e prende Lucca, 37. Sconfigge Buccellino, 44. Sue virtù, 64. Ricupera Verona e Brescia, 77. Abbatte Sindualdo re degli Etruschi, 91. È richiamato a Costantinopoli, 102. Termina i suoi giorni, 104.
 Nasamoni, popoli vinti dai Romani, IV, 30.
 Neubolat, capitano degli Eruli, disfatto, IX, 154.
 Navi, ornate d'oro e d'avorio, III, 33.
 Navarro, ammiraglio spagnuolo, si unisce a Tolone con la flotta francese per battersi contro gli Inglesi, LIV, 197. Sue maraviglie di valore, ancorchè abbandonato dalla flotta francese, 198.
 Nazario, insigne oratore, XI, 154; XII, 134.
 Nebridio, prefetto del pretorio delle Gallie, XIII, 118, 126.
 Negrino (Domizio), congiurato contro Adriano, e tolto di vita, V, 29.
 Negro (Pescennio), VI, 124. Spedito contro i sediziosi da Commodo, 149. Si fa proclamare imperadore nell'Asia, VII, 34, 49. Sua vanità e preparamenti per la guerra, 51. Sconfitto e preso, perde il capo, 57.
 Negroponte, preso da' Turchi, XLVI, 97.

Neocesarea, città del Ponto, interamente rovinata dal tremuoto, XII, 161.
 Neoterio, generale di Valentiniano, spedito in Oriente, XIV, 27.
 Nepotismo, riformato da papa Lenocenzo XII, LII, 153.
 Nepoziano (Flavio Popilio), console, nipote di Costantino il Grande, XII, 113. Usurpa l'imperio ed è ucciso, XIII, 20.
 Nerone, primogenito di Germanico Cesare, I, 122. Sue nozze con Giulia figlia di Druso figlio di Tiberio, 128. Tradito da Sejano, 152. Relegato, 162. Ed ucciso, 171.
 Nerone (Lucio Domizio), che fu poi imperadore, amato dal popolo perchè figlio di Agrippina, II, 104. Sua giovinezza, e sponsali con Ottavia figlia di Claudio Augusto, 123. Adottato da esso Augusto, 126. È intitolato Principe della gioventù, 130. Nozze di lui con Ottavia, 139. Creato imperadore, 146. Buoni principii del suo governo, 152. La rompe colla madre, 155. Morte da lui data a Britannico, 156. Abbassa la madre, 158. Si dà ad una vita scapestrata, 160. Spettacoli da lui dati in Roma, 164. S'innamora di Poppea Sabina, 168. Da cui è acceso contro Agrippina sua madre, III, 2. Trama per farla perire in mare, 4. Finalmente la fa uccidere, 8. Perseguitato da orridi fantasmi, 9. Perduto nel divertimento o delle carrette o della musica, 11. Ripudia e poi fa uccidere Ottavia sua moglie, 24. Creduto autore del formidabile incendio di Roma, 34. Sua premura nel far rifabbricare la rovinata città, 35. Suo mirabil palazzo, 36. Sua persecuzione contro i Cristiani, la prima, 38. Congiura scoperta contra di lui, 40. Sua magnificenza nel dare al re Tiridate la corona dell'Armenia,

51. Va in Grecia per farsi conoscere eccellente musico, 56. Tenta di tagliare lo stretto di Corinto, 58. Suo ritorno in Roma, 59. Ribellione contra di lui nelle Gallie, 61. Condannato e disperato si uccide, 70.

Nerva (Marco Coccejo), insigne giurisconsulto, si uccide, I, 187.

Nerva (Marco Coccejo), console, III, 117; IV, 40. Gli è esibito l'imperio, 75. Sue belle doti e virtù, 80. Dichiarato imperadore, 81. Sue lodevoli azioni e governo, 85. Congiura contra di lui, 88. Insultato dai pretoriani, 90. E legge Trajano suo collega, 92. Fine de' suoi giorni, 93.

Nestore (Giuliano), prefetto del pretorio sotto Macrino, ucciso da E-lagabalo, VIII, 43.

Nestorio, vescovo eretico di Costantinopoli, XVII, 64. Condannato da papa Celestino, 73. E dal concilio Efesino, 77. Esiliato, *ivi*. Suoi libri bruciati, 94. Sua mala morte, 101.

Neustria: così chiamata la parte occidentale della Lombardia del regno longobardico, XXV, 120.

Nevitta, generale di Giuliano Augusto, e console, XIII, 127, 140, 150.

Niccolò I papa. Sua elezione, XXX, 41. Suo libro dogmatico perduto, 45. Manda legati a Costantinopoli in favore di s. Ignazio, 51. Scomunica Giovanni arcivescovo di Ravenna, 53. Abolisce le inique di lui consuetudini, 55. Suo zelo contro Lottario re di Lorena pel ripudio della moglie, 59. Ottiene il perdono a Balduino conte di Fiandra, 61. Procedo contro i vescovi delinquenti, 62. Insulti a lui fatti da Lodovico II Augusto, 64. A lui spediscono un'ambasceria i Bulgari, 71. È chiamato a miglior vita, 79.

Niccolò II papa. Sua intronizzazione e concilio, XXXV, 145. Celebra un altro concilio in Melfi, 151. Umilia i baroni romani, 155. Suoi viaggi, 159. Dà fine a' suoi giorni, 162. Sconcerti accaduti dopo la sua morte, 163.

Niccolò, arcivescovo di Salerno, XXXVIII, 180.

Niccolò, vescovo di Reggio, XXXIX, 168, 212.

Niccolò III papa. Sua elezione, XLI, 65. Ottiene da Ridolfo re de' Romani la Romagna, 70. Abbassa Carlo re di Sicilia, 71. Fine di sua vita, e suoi alti disegni, 82.

Niccolò IV papa. Sua elezione, XLI, 152. Stabilisce tregua fra i due emuli re di Sicilia, 160. Sua gran parzialità per li Colonnesei, 170. Passa all'altra vita, 180.

Niccolò, patriarca di Gerusalemme, XLI, 176.

Niccolò da Prato, cardinale, XLII, 2, 8, 25, 35.

Niccolò I, marchese d'Este, XLII, 233, 254, 258. Fatto prigioniero in battaglia, 265. Guerreggia contro Modena, XLIII, 3. Che gli è ceduta, 8. Manca di vita, 59.

Niccolò, patriarca d'Aquileja, XLIII, 147.

Niccolò II, marchese d'Este, signor di Ferrara, XLIII, 194. Sua lega contro i Visconti, 197. Pace fra essi, 208. Di nuovo fa lega contro i medesimi, 219. Va al servizio del papa venuto in Italia, 223. Sua flotta sbaragliata da quella de' Visconti, 229. Fa pace con essi, 235. Infelice suo tentativo per prendere Reggio, 246. Ripiglia Sassuolo, 258. Compra e perde Faenza, 281. Fine di sua vita, XLIV, 82.

Niccolò di Guarco, doge di Genova, XLIV, 13. È deposto, 47.

Niccolò III, marchese d'Este, signor di Ferrara, succede al padre, XLIV, 120. Guerra fattagli da

Asso marchese d'Este, 126, 131. Capitan generale del papa, 188, 191. Invano tenta l'acquisto di Reggio, 200. Va in aiuto del Carrarese, 204. Ricupera Rovigo, 208. Lo rende e fa pace co' Veneziani, 216. Gli muove guerra Ottobuono III, 243. A cui fa levare la vita, 253. Divien padrone di Parma e di Reggio, 254. Acquista Borgo S. Donnino, *ivi*. Fatto prigioniero, e rilasciato, 280. Cede Parma al duca di Milano, XLV, 50. Tratta la pace fra i Veneziani e il duca di Milano, 98, 100, 132, 146. Ricupera Rovigo, 172. Tratta di pace, 192. Sua morte, 197.

Niccolò Piccinino: principii della sua milizia, XLV, 24. Va all'assedio dell'Aquila, 78. Fatto prigioniero in Val di Lamone, 83. Va al servizio del duca di Milano, 85. E al soccorso della cittadella di Brescia, 90. Generale dei Genovesi, 111. Dà una rotta ai Fiorentini, *ivi*. E a' Veneziani, 117. Fa guerra in Toscana, 119. In Valtellina, 128. Fa guerra al conte Francesco Sforza, 139. Dà una rotta a' Veneziani e Fiorentini, 142, 161. Occupa Bologna, 169. Fa guerra a' Veneziani, 171. Assedia Brescia, 173, 177. Suoi progressi contro i Veneziani, 178. Prende Verona, ed è sconfitto da Francesco Sforza, 180. Guerreggia in Toscana, 184. Torna a far guerra ai Veneziani, 192. Prende e saccheggia Assisi, 203. Se gli ribellano i Bolognesi, 207. Fa guerra a Francesco Sforza, 209. Da cui resta sconfitto, 212. Rotta da esso Sforza data a Francesco di lui figlio, 215. Fine del suo vivere, 217.

Niccolò Albergati, cardinale, XLV, 92. Malcontento del duca di Milano, se ne torna al suo vescovato di Bologna, 95. Rimandato

a trattar di pace, 98. E la conchiude, 101. Presidente del concilio in Ferrara, 163.

Niccolò, cardinale di Capua, XLV, 154.

Niccolò V papa. Sua elezione, XLV, 234. Estingue lo scisma dell'antipapa, 255. Fugge dalla peste, 267. Solennizza il Giubbileo, *ivi*. Sue insigni opere e fabbriche, 276. Suo zelo contro i Turchi, XLVI, 8. Congiura contra di lui, 11. Fine del suo vivere, 19.

Niccolò Fortegueria, cardinale, XLVI, 73.

Niccolò Tron, doge di Venezia, XLVI, 104. Sua morte, 111.

Niccolò Marcello, doge di Venezia, XLVI, 111. Manca di vita, 118.

Niccolò Orsino, conte di Pitigliano, generale de' Fiorentini, ricupera Sarzana, XLVI, 173. Generale de' Veneziani, XLVII, 28, 63, 72. Intervenne alla battaglia di Ghiaradadda, da cui fuggendo si mise in salvo, 74. Ricupera Padova, 81. Difende essa città assediata, 87. Termina i suoi giorni, 90.

Niccolò da Ponte, doge di Venezia, XLIX, 212.

Niccolò Donato, doge di Venezia, L, 190.

Niccolò Contareno, doge di Venezia, LI, 14, 32.

Niccolò Coscia. *V.* Coscia (Niccolò).

Nicea, città totalmente atterrata dal tremuoto, XIV, 58.

Niceforo, figlio di Artabaso, dichiarato imperadore, XXVI, 159.

Niceforo, imperador de' Greci, XXVIII, 120, 125, 139, 164. Sua morte, 175.

Niceforo, patriarca di Costantinopoli, XXVIII, 175.

Niceforo Foca, generale di Romano imperador dei Greci, conquista l'isola di Creta, XXXIII, 35. Divenuto imperatore, rinfaccia

à Liutprando la crudeltà di Ot-
tone, 69. Sua alterigia, 78. Uo-
ciso dai congiurati, 87, 93.
Nicesforo Botoniata, imperador dei
Greci, XXXV, 273.
Niceta, vescovo d'Aquileja, XVIII,
43.
Niceta, vescovo di Selva Candida,
XXVI, 29.
Niceta, patrizio, viene in soccorso
de' Veneziani, XXVIII, 153.
Nicezio, vescovo di Treveri: sua
lettera, XXII, 81.
Nicomedia, città della Bitinia, in
un istante rovinata dal tremuo-
to, XIII, 99.
Nigidio, generale de' Romani nelle
Gallie, XVIII, 124. Lo stesso
che Egidio, 130. *V.* Egidio.
Nigriniano, forse figlio di Alessan-
dro tiranno dell'Africa, XI, 88.
Nilo (s.), abate, fondatore del mo-
nistero di Grotta Ferrata, XXXIII,
198; XXXIV, 25.
Nipote (Giulio), creato imperador
d'Occidente, XIX, 38. Abbatta-
to da Oreste, fugge nella Dal-
masia, e quivi ritiene il domi-
nio, 43. Suo ricorso a Zenone
Augusto, 59. È ucciso, 77.
Nizone, vescovo di Frisinga, XXXV,
107.
Nizza e Villafranca, prese da' Fran-
cesi, LIII, 26, 50. Congresso ivi
tenuto fra i ministri delle po-
tenze, LV, 186.
Noaglies (duca di), generale dei
Francesi in Italia, LIV, 48. Di-
chiara la suspension d'armi fra
essi e l'imperadore, 51.
Nocera, città della Puglia dirocca-
ta da Costante Augusto, XXV, 25.
Nola, distrutta dai Vandali, XVIII,
77.
Nolfo conte, signore d'Urbino,
XLIII, 7. Generale de' Pisani 47.
Nonenoio, duca della minor Bre-
tagna, XXIX, 172, 190.
Nonantola, ministero insigne del
Modenese, XXVII, 35; XXVIII,

130; XXXI, 37. Ivi seppellito
Adriano III papa, 50. Distrutto
dagli Ungheri, 171. Sue ricche-
ze, XXXII, 149, 177; XXXIII
60, 144.
Norbano, prefetto del pretorio, con-
giurato contra Domiziano, IV,
74.
Norberto, vescovo di Reggio,
XXVIII, 194.
Norberto, abate di S. Pietro in
Coelo aureo di Pavia, XXXIII, 39.
Nori sitifensi, popoli dell'Africa,
XVII, 145.
Noris (Enrico), cardinale: sua mon-
te, LIII, 23.
Normanni, o Danesi, cominciano ad
infestar le Gallie, XX, 121. Cos-
sari, quai popoli fossero, XXVIII,
156. Loro incursioni nella Fri-
sia, XXX, 133. Saccheggiamo
e bruciano Roano, 163. E Pari-
gi, 190. Indi altri luoghi, 198;
XXX, 9. Province e città da
loro desolate, 13, 19, 40. Pas-
sano nel Mediterraneo, 46. Dan-
no il sacco a Pisa, 49. Loro inu-
manità nella bassa Germania,
XXXI, 23. Poco prosperamente
fa lor guerra Carlo il Grosso
Augusto, 31. Assediano Parigi,
55. Lor venuta in Puglia, XXXIV,
142. Danno una rotta ai Greci,
144. Poi sono sconfitti da essi,
151. Fondano la città di Aversa,
204. Privilegiati da Corrado
Augusto, XXXV, 38. Fan guer-
ra ai Greci, 51, 54. Loro vittò-
rie, e divisione di Stati, 59. Dan-
no aiuto ai Greci, 62. Sempre
più divengono potenti nella Pu-
glia, 81. Odiati per le loro ava-
nie, 112. Loro armata, 115. Che
sbaraglia quella del papa, e fa
lui stesso prigioniero, 117. Lor bat-
taglia con Argiro, 119. Loro
progressi in Puglia 124. Difen-
sori della santa Sede, 155.
Notkerio, vescovo di Verona,
XXXII, 57, 108.

Notingo, vescovo di Brescia, XXIX, 202; XXX, 42.

Novalesa, monistero: sua fondazione, XXVI, 135.

Novato, cattolico, vescovo di Sitifa, esiliato da Genserico re de' Vandali, XVII, 103.

Numaziano (Claudio Rutilio): suo Itinerario, XVII, 23.

Numeriano, grammatico: curiosa

sua malisia in favore di Severo Augusto, VII, 71.

Numeriano (Marco Aurelio, o sia Marco Numerio), figlio di Caro Augusto, X, 103. Succede al padre nell'imperio, 110. Ma viene ucciso, 112.

Numerio Attico, senatore, finge dedicato Augusto, I, 97.

Numidi, popoli vinti, XVII, 145.

O

OB

Obalerio, doge di Venezia, XXVIII, 134, 145. È deposto, 174; XXIX, 101.

Obelisco. V. Guglia.

Oberto I, marchese, va in Germania a sollecitare Ottone il Grande contro il re Berengario, XXXIII, 26. Fu progenitore dei marchesi Estensi, 27. Creato conte del sacro palazzo da Ottone il Grande, 41, 56, 72, 92. Suoi ultimi giorni, e figliuoli, 102.

Oberto II, marchese, progenitore de' principi Estensi, XXXIII, 102, 184. Suo placito, 203; XXXIV, 32. Messo al bando dell'imperio da Arrigo I Augusto, 128.

Oberto, arcivescovo di Milano, XXXVII, 225, 228, 233, 238. È creato cardinale, 258. Cessa di vivere, 267.

Oberto dall'Orto, autore delle Consuetudini Feudali, XXXVIII, 38.

Oberto Pelavicino, marchese, cacciato da Piacenza, XXXIX, 216. Insieme coi Pisani e coi Lucchesi occupa la Garfagnana, 251. Vicario dell'imperadore in Lunigiana, 256. Fa guerra a' Genovesi, 259, 264, 268. Podestà di Cre-

OB

mona, dà una gran rotta ai Parmigiani, XL, 49, 59. Eletto per lor signore dai Piacentini, 81, 98. E poi cacciato, 104. Unito con Eccelino, mette in rotta i Breseiani, 112. Si collega coi Guelfi contro Eccelino, 119. Divian signore di Brescia, 124. E poi di Milano, 126. Fa guerra a Piacenza, 137. Di cui ripiglia la signoria, 141. Non si arrischia a battaglia coll'armata di Carlo d'Angiò, 167. Se gli ribellano i Bresciani, 178. Perde la signoria di Cremona, 188. Gli è tolto Borgo San Donnino dai Parmigiani, XLI, 16. Cessa di vivere, 18.

Oberto da Colobiano, vescovo di Vercelli, XLII, 83.

Obizzo, marchese d'Este, figlio di Folco, XXXVII, 66, 175. Interviene alla pace di papa Alessandro coll'imperadore, 81. Podestà di Padova, 102. Investito da Federigo I delle Marche di Milano e di Genova, 111. E delle Appellazioni della Marca di Verona, 124.

Obizzo Malaspina, marchese,

- XXXVIII, 122, 178. E in favor de' Pavesi, 196. Dà scampo per le sue terre a Federico I Augusto, XXXVII, 19. Si unisce colla lega Lombarda contro questo principe, 27, 48, 55. Compreso nella pace di Costanza, 103.
- Obizzo II**, figlio di Rinaldo Estense, XL, 61. Succede all' avolo suo, cioè ad Azzo VII marchese d' Este, ed è eletto signor di Ferrara, 160. Collegato con Carlo conte d' Angiò, va in suo aiuto, 167; XLI, 76. Preso per lor signere dai Modenesi, 156. E dai Reggiani, 168. Termina di vivere, 182.
- Obizzo Sanvitale**, arcivescovo di Ravenna, XLI, 205.
- Obizzo**, marchese d' Este, figlio d' Aldrovandino, ricupera Ferrara, XLII, 130. Scomunicato dal papa, 148, 154. Va in aiuto di Cane dalla Scala, 186, 228. Si riconcilia col papa, 233, 258. Fa lega contro Giovanni re di Boemia, 254. Va in aiuto di Martino dalla Scala, 260. Divien padrone di Modena, XLIII, 8. Mediatore fra Mastino e i Fiorentini, 40. Resta unico signor di Ferrara, 59. Compra Parma dai Correggeschi, 60. Tradimento a lui fatto da Filippino Gonzaga, 61. Il quale poi gli muove guerra aperta, 67. Cede Parma a Luchino Visconte, 73. Sua morte e figliuolanza, 128.
- Obizzo da Polenta**, co' fratelli imprigiona il padre, XLIV, 90.
- Odo Antonio**, conte d' Urbino, XLV, 206, 217.
- Odelberto**, arcivescovo di Milano, XXVIII, 183.
- Odelrico**, marchese, conte del sacro palazzo, XXXII, 54, 60, 61.
- Odelrico**, vescovo di Cremona, XXXIII, 145. Sedizione del popolo contra di lui, 195. Diplomi di Ottone III in suo favore, XXXIV, 19, 42. Sua morte, 96.
- Odelrico**, duca di Carintia, XXXV, 214.
- Odelrico**, vescovo di Trento, XXXIV, 93.
- Odelrico**, vescovo di Padova, XXXV, 274, 277.
- Odenato**, principe di Palmira: sue imprese contro Sapore re di Persia, IX, 139. Creato Augusto, 141. Sua morte, 152.
- Oderisio**, cardinale, XXXV, 159.
- Oderzo**, città presa dai Longobardi, XXIV, 124.
- Odetto di Foia**, capitano francese, XLVII, 119.
- Odicone**, abate di Clugni, XXXIII, 122, 134.
- Odoacre**, conquistator dell' Italia: suoi principii, XIX, 49. Come abbattesse Oreste ed Augustolo, e s' impadronisse di tutta l' Italia, 52. Prende il titolo di Patrizio, e non di re, 54. S' impadronisce della Dalmazia, 81. Suo buon governo, 87. Mette mano nella elezione dei papi, 89. Sconfigge il re dei Rugi, 104. Contra di lui prende le armi Teoderico re degli Ostrogoti, 110. E ne va sconfitto, 116. Assediato in Ravenna, 122. Sconfitto di nuovo, 125. Si arrende, ed è ucciso, 135.
- Odoardo**, re d' Inghilterra: suo passaggio per l' Italia, XLI, 39. Stabilisce la pace fra gli Aragonesi e Carlo II re di Sicilia, 144, 152.
- Odoardo**, re d' Inghilterra succede al padre, XLVIII, 248. Cede Bologna di Picardia ad Arrigo II re di Francia, XLIX, 7. Sua morte, 40.
- Odoardo**, duca di Parma, succede al padre, L, 211; LI, 12. Collegato co' Francesi contro lo Stato di Milano, 73. Deluso da' Francesi, 78. Rovinati i suoi Stati,

- e petò la pace cogli Spagnuoli, 84. Suoi imbrogli con Urbano, 119. Fa una irruzione negli Stati della Chiesa, 128. Burlato, se ne torna a casa, 130. S'accampa nel Ferrarese, 134, 136. E poi fa pace, 138. Compie il corso di sua vita, 161.
- Odoardo** Farnese, principe ereditario di Parma. Sue magnifiche mosse, LII, 142. Sua morte, 169.
- Odone**, conte di Parigi, assediato dai Normanni, XXXI, 55. È creato re di Francia, 70. Si sottomette ad Arnolfo re di Germania, 71. Sue guerre, 107. E morì, 167.
- Odone**, abate di Clugni, XXXII, 136, 148. Suoi viaggi a Roma, 163. Ritratto che fa di Willa moglie di Berengario re d'Italia, 201.
- Odone II**, conte di Sciampagna, si impadronisce del regno di Borgogna, XXXV, 8. Contra di lui procede Corrado Augusto, 31, 16. Invitato dagli Italiani, muore in una battaglia, 33.
- Olibrio** (Quinto Clodio Ermogeniano), prefetto di Roma, XIV, 54. Console, 131.
- Olibrio**, senatore romano, marito di Placidia figlia di Valentiniano III Augusto, XVIII, 85. Creato console, 133. Poscia imperador d'Occidente, termina in breve i suoi giorni, XIX, 24.
- Olimpia** Maidalechina, cognata di papa Innocenzo X: sua ambizione e potere in Roma, LI, 220.
- Olimpio**, ufzial palatino, provoca la morte di Stilicone, XVI, 83. Maggiordomo maggiore di Onorio Augusto, 87, 97. Ucciso, 99.
- Olimpio**, esarco d'Italia, XXIV, 140. Perseguita papa Martino, 146, 155. Muore in Sicilia, 156.
- Oliverotto** da Fermo, ucciso Giovanni suo aio, è fatto signore di quella città, XLVII, 24. Strangolato dal duca Valentino, 26.
- Olivieri** Caraffa, cardinale, XLVI, 106, 120.
- Olanda**, fa lega coll'imperadore contro Francia e Spagna, LII, 218.
- Olonna**, corte, luogo delizioso di re d'Italia, XXIX, 70; XXX, 140.
- Olrico**, arcivescovo di Milano, XXXVI, 218. Ha lite di predenza coll'arcivescovo di Ravenna, XXXVII, 9. Sua morte, 18.
- Omaro**, califfo de' Saraceni, XXIV, 96. Sue conquiste, 103, 107, 137.
- Omaro**, califfo dei Saraceni, XXVI, 64.
- Omulo** (Marco Valerio): sua insolenza, V, 127, 129. Creato console, 142.
- Onesto**, arcivescovo di Ravenna, XXXII, 63; XXXIII, 96. Suo concilio, 105.
- Onghari** o Ungheri. *V.* Unghri.
- Onolfo**, fedel servo di Bertarido, XXV, 35. Sua bella azione per salvar la vita al padrone, 36.
- Onorato**, arcivescovo di Milano, XXII, 120.
- Onorato** (s.), vescovo di Arles, XVII, 52.
- Onorio** (Flavio), figlio di Teodosio Augusto, XV, 25, 98. Dichiarato Augusto, 112. Stati a lui assegnati dal padre, 126. A cui succede nell'Occidente, 136. Sua discordia col fratello Arcadio, 150. Prende in moglie Maria figlia di Stilicone, XVI, 13. Sue leggi contro i Pagani, 18, 155. Sua debolezza, 41, 114. Si ritira ad Asti, 47. Quindi a Ravenna, 53, 59. Contra di lui si ribella Costantino nella Bretagna, 73. Sposa Termanzia figlia di Stilicone, 79. Al quale fa poi levare la vita, 84. Forza sua sorella Placidia a sposar Costanzo di lui generale, 162. Odio suo contro questa principessa, XVII, 28. Termina i suoi giorni 29.

- Onorio**, fratello di Teodosio I Augusto, XV, 133.
- Onorio I papa**. Sua consecrazione, XXIV, 59. Fa eleggere Primitivo patriarca di Grado, 87. Suoi ripieghi per la eresia de' Monoteliti, 97, 116. Sua morte, 110. Sua difesa e lodi, *ivi*; XXV, 93.
- Onorio II antipapa**, XXXV, 166. (*V. Cadaloo*.)
- Onorio II papa**. Sua elezione, e torbidi in essa accaduti, XXXVII, 13. Non vuol mandare il pallio all' arcivescovo Anselmo, 21. Si oppone ai progressi di Ruggieri conte di Sicilia, 24. Dà la investitura di Capua a Roberto II, 28. Fa guerra a Ruggieri, 29. A cui poscia dà la investitura, 31. Depone i patriarchi di Aquileja e di Grado, 34. Passa a miglior vita, 40.
- Onorio III papa**. Sua elezione, XXXIX, 94. Corona imperador de' Greci Pietro d' Auxerro, 97. Dà la investitura della Marca di Ancona ad Azzo VII marchese d'Este, 101. Si ritira da Roma, 102. Dà la corona dell' imperio a Federigo II, 110. Nasce odio fra loro, 114, 118. Suo abboccamento con esso Federigo II, 129. Dissapori nuovi insorgono fra loro, 138, 143. Fatto arbitro delle liti insorte fra esso Federigo e le città Lombarde, 148. Manca di vita, 151.
- Onorio IV papa**. Sua elezione, XLI, 133. Conferma l'Ordine de' Carmelitani, 143. Fine del suo vivere, 145.
- Optato**, abate di Monte Cassino, XXVII, 29.
- Optasiano (Publio)**, prefetto di Roma, XII, 77, 98.
- Optaziano (Publio Porfirio)**; suo Panegirico in lode di Costantino il Grande, XII, 68, 77, 98, 134.
- Oranges (Filiberto principe di)**, generale dell'armata Cesare, XLVIII, 83, 105. Sua seppellita in Napoli, 106, 110. Spedito contro i Fiorentini, 115. Ucciso in un fatto d'armi, 128.
- Orano**, preso dalle armi pagnuole, LIII, 235.
- Orbiana (Sallustia Barbis)** Augusta, creduta moglie di Alessandro imperadore, VIII, 74.
- Orca**, mostro marino, II, 76.
- Ordelafo Faledro**, doge di Venezia, XXXVI, 119. Rientra a Zara, 184. Muore in una battaglia, 195.
- Oreste**, patrizio, abbatte Nipote Augusto, e fa proclamare imperadore Romolo, o sia Augustolo suo figlio, XIX, 42. Da Odoacre è tolto di vita, 52.
- Orestilla (Livia)**, moglie di Caligola, II, 35.
- Orfito (Memmio Vitrasio)**, prefetto di Roma, XIII, 49, 72, 82, 94.
- Organi da fiato**, lor fabbrica introdotta in Occidente, XXIX, 75.
- Origene**, celebre scrittore sotto i Filippi Augusti, IX, 47. Sua morte, 70.
- Orlando**, famoso ne' romanzi, morto in Roncisvalle, XXVII, 148.
- Orlando de' Rossi**, signor di Parma, XLII, 241. Imprigionato dal cardinal Beltrando, *ivi*. Riscattato dai fratelli, 247. Dà aiuto a Manfredi dei Pii, 263. Entra in lega col re di Boemia, 271; XLIII, 2. Cede Parma agli Scaligeri, *ivi*. A' quali si ribella, 11. Generale de' Veneziani, 19.
- Ormanno de' Tedici**, signor di Pistoja, XLII, 185.
- Ormida**, figlio del re di Persia, fugge a Costantino: suo bel detto, XII, 45; XIII, 83. Milita con Giuliano contro il fratello, 166. Creato proconsole nell'Ellesponto, XIV, 33. È inviato in Egitto, 147.
- Ormida papa**. Sua elezione, XX, 108. Legati da lui spediti in Orien-

- te, 112. Burlato da Anastasio Augusto, 114. Suo zelo per la fede cattolica, 120. Sua morte, 143.
- Ormisda, re di Persia, fa guerra al greco imperio, XXII, 169.
- Orodè, re de' Parti, I, 57.
- Oro coronario: contribuzione all'entrare del nuovo principe, VIII, 92.
- Orsini: lor casa quasi disfatta dal duca Valentino, XLVII, 26.
- Orso, doge di Venezia, XXVI, 88. Sua morte, 128.
- Orso, vescovo di Napoli, XXIX, 110.
- Orso Partiziaco, o sia Participacio, doge di Venezia, XXX, 67. Sua lite con Pietro patriarca di Grado, 143, 175. Sua morte, XXXI, 20.
- Orso, fratello di Giovanni doge di Venezia, collega nel ducato, XXXI, 65.
- Orso, principe di Benevento, XXXI, 98. Gli sono occupati gli Stati dai Greci, 103.
- Orso Partiziaco II, doge di Venezia, XXXII, 25. Diploma di Rodolfo re d'Italia da lui ottenuto, 77. Fine del suo governo, 120.
- Orso, patriarca di Grado, XXXIV, 175. Cacciato dalla sua sede, 190. Creato vice duca, governa con molta lode, XXXV, 5. Rinunzia il governo, 9. Chiede giustizia al papa contre Poppone, patriarca di Aquileja, 66.
- Orvioto, occupato dai Longobardi, XXIII, 152.
- Ospizio, santo romito in Provenza, XXII, 150.
- Ostasio da Polenta, signor di Ravenna, XLII, 172. Fatto prigioniero sotto Ferrara, 267. Ribella Ravenna alla Chiesa, 268; XLIII, 51, 61. Sua morte, 85.
- Ostasio da Polenta, signor di Ravenna, XLV, 170. Perde il do-
- minio di Ravenna e la libertà, 196.
- Ostenda: suo memorabil assedio, L, 107, 111. Si rende ai Cattolici, 124.
- Ostilio, filosofo, relegato, III, 144.
- Ostro conte, goto, capo di una sedizione in Costantinopoli, XIX, 27.
- Ostrogoti. V. Goti, Ostrogoti.
- Otgario, arcivescovo di Magonza, XXIX, 132.
- Otgerio, vescovo di Spira, XXXIII, 53, 59.
- Otranto, preso da' Turchi, XLVI, 142. Ricuperato dal duca di Calabria, 145.
- Otta, badessa di Santa Giulia di Brescia, XXXV, 108.
- Ottavia, figlia di Claudio imperadore, promessa a Lucio Silano, che poi sposò Nerone divenuto a seguito imperadore, II, 72, 122. Suo maritaggio con quest'ultimo, 139. Sua virtù nella morte del fratello Britannico, 157. Sua pazienza, III, 24. Relegata in fin ed uccisa da Nerone, 25.
- Ottaviano, figlia di Alberico, creato principe di Roma, XXXIII, 7. Poesia papa, 12. (V. Giovanni XII.)
- Ottaviano, cardinale di S. Cecilia, XXXVII, 213. Diviene antipapa, 215. (V. Vittore III.)
- Ottaviano, vescovo d'Ostia, XXXIX, 12.
- Ottaviano degli Ubaldini, cardinale, XL, 25. Spedito in soccorso a Parma, 30. Ricupera varie città della Romagna, 36. Presiede all'esercito pontificio contro Manfredi, 84. Fa una capitolazione con lui, 89. Leva l'interdetto a Bologna, 140.
- Ottaviano di Belforte, signore di Volterra, XLIII, 36.
- Ottaviano Riario, proclamato signore di Forlì, XLVI, 177.
- Ottobuono del Fiesco, cardinale, XL, 127; XLI, 38.

Ottobuono de' Terzi, occupa Piacenza, Parma e Reggio, XLIV, 199. Gli muove guerra Facino Cane, 223. Loro battaglie, 232. Sua rapacità, 233. Fa guerra al marchese di Ferrara, 243. Sua crudeltà, e lega contra di lui, 244. E ucciso da Sforza, 253.

Ottone (Marco Salvio), poi imperadore: sua nascita, I, 177, 183. Confidente di Nerone, 155. L'adula e cortompe, 165. Toltagli Poppea Sabina sua moglie da Nerone, 168. Presidente della Lusitania, 169. Aiuta Galba a divenire imperadore, III, 65, 74. In Roma si fa egli proclamare imperadore, 84. Screditato ed odiato, 88. Sua armata disfatta da quella di Vitellio, 94. Perlochè si dà da sè stesso la morte, 96.

Ottone (Lucio Salvio), console, padre di Ottone imperadore, I, 183. Governatore dell'Illirico, II, 83.

Ottone, conte di Bergamo, XXX, 100.

Ottone, duca di Sassonia, avolo di Ottone il Grande, XXXI, 119. Ricusa il regno della Germania, XXXII, 22.

Ottone I il Grande, eletto re di Germania, XXXII, 139. Accoglie Berengario, marchese d'Ivrea, fuggitivo, 156. Aspira alle nozze di Adelaide vedova di Lottario re d'Italia, 203. S'impadronisce di Pavia, e sposa la suddetta regina, 206. Suo ritorno in Germania, per la ribellione del figlio Lodolfo, 210. Rimette Berengario in possesso del regno d'Italia, 211. Si pacifica col figlio, XXXIII, 9. Insigne sua vittoria degli Ungheri, *ivi*. A lui inviano preghiere il papa ed altri principi d'Italia contro dei due re Berengario e Adalberto, 25. Calato di nuovo in Italia entra in Pavia, 32. E coronato re in Mi-

Iano, 34. Poscia imperadore in Roma, 37. Benefico verso i suoi aderenti, 40. Prende l'isola di S. Giulio colla regina Willa, 42. Assedia Berengario in San Leo, 45. Querele a lui portate contro Giovanni XII papa, 46. Il fa deporre, 49. Fa prigioniero Berengario, 52. Torna in Germania, 57. Poscia a Roma, 66. Dove fa troppo rigorosa giustizia, 69. Manda Liutprando ambasciatore al Greco Augusto, 76. A cui dipoi fa guerra, 80, 84. Insulto a lui fatto dai Greci, 86. De' quali riporta vittoria, 88. Suo palazzo in Ravenna, 90, 94. Fa pace coi Greci, 96. Rende l'anima al suo Creatore, 104.

Ottone II, figlio di Ottone il Grande: sua nascita, XXXIII, 10. Eletto re di Germania, 32. E d'Italia, 45. Viene a Ravenna e a Roma, 75. Dove è coronato imperadore, 76. Prende in moglie Teofania, greca, 96, 99. Succede al padre, 105. Sue militari imprese, 118. Sua dissensione colla madre, 122. Fa pace con Lottario re di Francia, 133. Sue azioni in Italia, 139, 145. Sconfitto dai Saraceni, 148. Come liberato dalle mani de' Greci, 151. Dieta da lui tenuta in Verona, 154. Suo diploma in favore del doge di Venezia, 157. Suoi cattivi disegni contro i Veneziani, 158. Da fine ai suoi giorni, 160.

Ottone Guglielmo, figlio di Adalberto re d'Italia, divien duca di Borgogna, XXXIII, 67.

Ottone III imperadore: sua nascita, XXXIII, 134. Proclamato re di Germania e d'Italia, 154. Coronato re in Aquisgrana, 161. Contra di lui si solleva Arrigo già duca di Baviera, 163. Suoi prosperi successi in Germania, 172. Anni suoi non contati in Italia, 183. Suoi ambasciatori al Greco

Augusto, 205. Cala in Italia, XXXIV, 5. È coronato imperadore in Roma, 10. Come ancora re d'Italia, 13. Racconto dubbioso della infedeltà di sua moglie, che dicono fatta morire da lui, 14. Torna in Italia, 20. Va a Venezia, 24. Depone Giovanni Calabrese usurpatore del papato, 25. Fa morire Crescenzo console, 27. Sua costituzione che vieta l'alienazione de' beni delle chiese, 28. Placito da lui tenuto in Roma, 32. Promuove Gerberto al papato, 35. Suo ritorno in Germania, 41. Porcia in Italia, 42. Sua penitenza, 45. Assedia Benevento e Tivoli, 46. Perdonata ai Tiburtini, 48. Sollevazione dei Romani contro lui, 52, 57. Immatura sua morte, e sue belle doti, 60.

Ottone, figlio di Litolfo, creato duca di Baviera, XXXIII, 126, 147, 152.

Ottone, duca di Carintia, figlio di Corrado duca della Francia Orientale, padre di Gregorio V, XXXIV, 21, 62. Ricusa la corona del regno d'Italia, 67. Sconfitto da Ardoino, 68, 72. Sua morte, 111.

Ottone Orseolo, doge di Venezia, XXXIV, 102. Esiliato, e poi richiamato, 175. Di nuovo è esiliato, 190. Chiamato di nuovo al ducato, XXXV, 5. Muore, 9.

Ottone, conte del palazzo sotto Arrigo I Augusto, XXXIV, 126.

Ottone, duca di Baviera, depresso, XXXV, 222.

Ottone, marchese di Susa, XXXV, 132.

Ottone, vescovo d'Ostia, imprigionato da Arrigo IV re, XXXVI, 19, 31. Liberato, 36. Eletto papa, 44. (V. Urbano II.)

Ottone, arcivescovo eletto di Ravenna, XXXVI, 124.

Ottone, vesc. di Palestrina, XXXVI, 209.

Ottone, vescovo di Frisinga: trattato che fa dell'Italia al suo tempo, XXXVII, 171.

Ottone, conte Palatino di Baviera, XXXVII, 196, 207, 216.

Ottone, figlio di Federigo I Augusto, creato re di Borgogna, XXXVIII, 31.

Ottone IV, figlio del duca Arrigo Leone, eletto re de' Romani, XXXIX, 10. Sua elezione approvata da papa Innocenzo, 29. A lui dà una rotta Filippo suo competitore, 49. Perciò verso di lui si sminuisce il favore del papa, 53. Dopo la morte di Filippo è da tutti accettato per re, 55. Sue nozze con Beatrice figlia d'esso Filippo, *ivi*, 61. Cala in Italia, e riceve la corona di questo regno, 63. Da papa Innocenzo riceve la imperial corona, 64. Sue dissensioni con esso pontefice, 65. Dà la investitura della Marca d'Ancona ad Azzo VI marchese d'Este, 68. Muove guerra a Federigo II re di Sicilia, 69. Scomunicato da papa Innocenzo, 70. Sue conquiste nel regno di Napoli, 71. Forzato a tornarsene in Germania, 74. Resta in una fiera battaglia sconfitto dai Francesi, 86. Sua malattia e morte, 101.

Ottone Visconte, eletto arcivescovo di Milano, XL, 149, 151. Sostentato da papa Clemente contro i Torriani, 187; XLI, 15, 35. Deluse le sue speranze da papa Gregorio X, 41, 52. Fa guerra ai Torriani, 59. Loro dà una gran rotta, e li fa prigionieri, 66. Proclamato anche signore di Milano, 67. Gli fa guerra i Torriani, 73. Abbatte il marchese di Monferrato, 117. Fa pace coi Torriani, 140. Esalta la propria casa, 147. Termina il corso di sua vita, 204.

Ottone, cardinale di San Niccolò,

XXXIX, 183. Preso da Federigo II, 258.

Ottone, cardinale, vescovo di Porto, XL, 6.

Ottone, duca di Brunswick, va al servizio del marchese di Monferrato, XLIII, 204. Difende Asti, 250. Suo dominio in Monferrato, ed elezione di lui in marito fatta dalla regina Giovanna, 271,

277, 283; XLIV, 6. Tutore del marchese di Monferrato, 10. Sconfitto e fatto prigioniero, 34. Sua liberazione, 48. Prende Napoli, 72. Passa al servizio del re Ladislao, 79, 81. Sconfitto e preso, 112. Sua morte, 153.

Ovidio, poeta, esiliato, e perchè, I, 78. Sua morte, 117.

P

PA

PA

Pacato (Latino Drepanio): suo Panegirico in onore di Teodosio I Augusto, XV, 56, 76.

Pace di Costanza fra l'imperador Federigo I e le città Lombarde, XXXVIII, 103. — Di Munster, dannosa al Cattolicismo, LI, 192. — De' Pirenei, tra la Francia e la Spagna, 247. — Di Nimega, LII, 65, 71. — Di Riswiche fra i Collegati e Francesi, 184. — Di Utrecht, tra la Francia ed altre potenze, LIII, 97. — Di Bada o Baden, fra esse e l'imperador Carlo VI, 106. — Fra l'imperatore e i Turchi, 134. — Fra questi e i Veneziani, *ivi*. Pace e lega di Siviglia fra la Spagna, Francia, Inghilterra ec, 205. — Di Aquisgrana stabilita fra le potenze guerreggianti, LV, 174, 181.

Pacifico, arcidiacono di Verona, vince nel giudizio della Croce, XXVIII, 39. Suo epitaffio, XXIX, 196.

Pacifico, abate di Brescello, XXXVII, 165.

Pacoro, re della Media, III, 136.

Padova, città distrutta da Attila, XVIII, 45. Presa e smantellata dal re Agilno, XXIII, 121. Si

sottomette a Federigo II Augusto, XXXIX, 224. Tentata invano dal marchese d'Este, 239. Liberata dai Croce-segnati dalle mani di Eccelino, XL, 94. Che fa morire migliaia di Padovani, 95. Cresce in potenza, 123. Fa guerra ad Azzo marchese d'Este, XLI, 197. Fa signore Jacopo da Carrara, XLII, 138. Il quale, per l'assedio postole da Cane dalla Scala, la esibisce a Federico duca d'Austria, 141. Soccorso dei Tedeschi quanto a lei dannoso, 185. Elege signore Marsilio da Carrara, che indi la cede a Cane, 226, 227. Proclama signore di nuovo il primo di essi, XLIII, 15. Tolta a' Carraresi dal signor di Milano, XLIV, 85. Ricuperata da Francesco II da Carrara, 98. Presa da' Veneziani, 218. Si rende a Massimiliano imperadore, XLVII, 77. Ricuperata da' Veneziani, 81. Infelicità di essa e de' nobili, 82. Assediata dall'imperadore, 85. Che se ne ritira, 87.

Padovani, sconfitti da' Veneziani, XXXVI, 167; XXXVII, 117. Lor

- vittoria de' Vicentini, XXXVIII, 191. Lor discordia co' Veneziani, XXXIX, 87. Cacciati da Vicenza, 155. Lor differenze con Eccelino e co' Trivisani, composte, 160. Fan guerra a Verona, 173. A Trivigi, 206. Loro angustie per la venuta di Federigo II, 221. Lor guerra co' Veneziani, XLII, 7. Vicenza loro tolta da Cane dalla Scala, 74. Contra di cui cominciano un' aspra guerra, 80, 85. Da lui sono messi in rotta sotto Vicenza, 110. Fanno pace, 111. Di nuovo sconfitti a Vicenza, 128. Perdono Monselice ed altre terre, 129.
- Padre della patria:** titolo dato per la prima volta a Cesare Augusto, I, 36.
- Paesi Bassi,** a cagion della Inquisizione si sollevano contro il re di Spagna, XLIX, 149, 187, 204, 207.
- Pagani:** opinione dei dotti intorno la origine di questo nome, XLI, 18.
- Pagano dalla Torre,** vescovo di Padova, XLII, 49. Divenuto patriarca d'Aquileja, fa guerra a Milano, 159, 165, 175.
- Palazzo imperiale in Roma;** sua grandezza troppo innalzata da Erodiano, VII, 148.
- Palazzo ducale di Spoleti,** XXVIII, 197.
- Palermo;** sollevazione di quel popolo, LI, 163. Fine di essa, 167, 188. Afflitto da un fiero tremuoto, LIII, 188.
- Palladio,** primo vescovo di Scozia, XVII, 80.
- Palladio,** figlio di Petronio Massimo Augusto, dichiarato Cesare, XVIII, 73. Ucciso, 74.
- Pallante,** liberto di Claudio Augusto. Sua possanza, II, 121. Sua ambizione, 126, 134. Protettor di Nerone, 143. Che poi l'abbassa, 156. E lo fa avvelenare III, 26.
- Palma (Aulo Cornelio),** governatore della Soria, IV, 130. Ucciso, V, 30.
- Palmato (Giunio),** generale di Alessandro Augusto, VIII, 127.
- Palmato,** prefetto di Roma, XVI, 131.
- Pandette Pisane,** asportate da Amalfi, XXVII, 71.
- Pandolfo, o sia Paldolfo Capodiferro,** principe di Benevento e di Capua, XXXII, 170. A lui fa guerra Giovanni X papa, XXXIII, 22. Succede a Landolfo II suo padre, 35, 50. Creato duca di Spoleti e di Camerino, 73. Sua potenza, 83. Fatto prigionie dai Greci, 88. Liberato, torna in Italia, 94, 108. Rimette in libertà Gisolfo I, 111. Assume il titolo di principe di Salerno unitamente al figliuolo, 125. Muore, 138.
- Pandolfo,** figlio di Pandolfo Capodiferro, creato principe di Salerno, XXXIII, 111, 124, 138, 143.
- Pandolfo II,** figlio di Landolfo III, si fa principe di Benevento, XXXIII, 143; XXXIV, 37, 102.
- Pandolfo II,** succede nel principato di Capua a Landolfo IV suo padre, XXXIV, 96. Prende per suo collega Pandolfo II suo zio principe di Benevento, 102. Fa lega coi Greci, 156, 159.
- Pandolfo IV,** principe di Capua, XXXIV, 151. Preso prigionie da Arrigo I Augusto, 165. È condotto in Germania, *ivi*. Torna in Italia, 185. Riacquista il principato, 191. S'impadronisce di Napoli, 198. Che gli è ritolta da Serio duca, 203. Sue violenze contro Monte Cassino, XXXV, 1. Spogliato de'suoi Stati da Corrado Augusto, 38. Li ricupera, 86. Sua morte, 100.
- Pandolfo,** conte di Tiano, creato principe di Capua, XXXIV, 168. Gli convien cedere a Pandolfo IV,

191. Fugge a Roma, dove muore, 198.
- Pandolfo V**, principe di Capua, XXXIV, 191, 199; XXXV, 38. Ricupera il principato, 100. Gli è tolto Benevento, 118. Assediato in Capua, 176.
- Pandolfo III**, principe di Benevento, XXXV, 54.
- Pandolfo**, cardinale de' XII Apostoli, XXXVIII, 183.
- Pandolfo Malatesta**, signor di Sinigaglia, XLII, 21.
- Pandolfo Malatesta**, generale dei Fiorentini, XLIII, 207. Succede al padre nel dominio di Rimini, 213. Cessa di vivere, 255.
- Pandolfo Malatesta juniore**, signor di Rimini, XLIV, 64. Sua guerra cogli Ordelfaffi, 118. Acquista Brescia, 199. Bergamo, 242. Sua battaglia con Facino Cane, 250, 269. Fa guerra a Gabrino Fondolo, 278. Perde Bergamo, XLV, 41. Guerra a lui mossa dal duca di Milano, 49. Cede Brescia ad esso duca, 56. Rotta a lui data da Angelo della Pergola, 81. Sua morte, 99.
- Pandolfo Malatesta**, figlio di Roberto, succede a suo padre, XLVI, 152. Gli è tolto Rimini dal duca Valentino, 254.
- Pandolfo Petrucci**, come signor di Siena, XLVII, 22, 24. Si salva dalle mani del duca Valentino, 26.
- Pandonolfo**, principe di Capua, XXX, 199, 200. Muove guerra a Gaeta, XXXI, 33.
- Pannonia**, si ribella ai Romani, e Tiberio la sottomette, I, 71.
- Panteo**, oggidì la Rotonda di Roma, tempio nobilissimo, nella cui fabbrica non entrava legno, IV, 144. Ridotto oggidì dai Cristiani in onore del vero Dio, XXIV, 5.
- Paola** (Giulia Cornelia), moglie di Elagabalo, VIII, 50.
- Paolina**, nobile romana, ingannata dai sacerdoti egiziani, I, 124.
- Paolina** (Lollia), moglie di Caligola, II, 35. Aspira alle nozze di Claudio Augusto, 120. Esiliata, 124.
- Paolina**, moglie di Seneca, III, 44.
- Paolina**, sorella di Adriano Augusto, V, 73.
- Paolino** (Suetonio), sconfigge i Mauritani, II, 75. E i Britanni ribelli, III, 20. Generale di Ottone imperadore, 91, 92. Sua vile azione per mettersi in grazia di Vittelio Augusto, 98.
- Paolino** (Anicio), prefetto di Roma, XII, 87, 92, 103.
- Paolino**, prefetto di Roma, XIV, 142.
- Paolino I** (s.), vescovo di Nola, fatto prigioniero dai Goti, XVI, 89. Sua morte, XVII, 77.
- Paolino**, maggiordomo di Teodosio II Augusto, perchè ucciso da lui, XVII, 159.
- Paolino II** (s.), vescovo di Nola; sua mirabil carità per liberare uno schiavo dai Vandali, XVIII, 77.
- Paolino**, arcivescovo d' Aquileja, si dichiara contro il concilio V generale, per cui ne nasce lo scisma della sua Chiesa, XXII, 59, 115. Sua morte, 127.
- Paolino** (s.), patriarca di Aquileja, XXVII, 157. Quando fosse promosso a quella Chiesa, 159. Interviene al concilio di Francoforte, XXVIII, 63. Sua predizione, 65. Concilio da lui celebrato, 78. Suoi libri, 85. Sua lettera a Carlo Magno, 123. Sua morte, *ivi*.
- Paolo** Apostolo, martirizzato sotto Nerone, III, 47.
- Paolo**, insigne giuriconsulto sotto Severo Augusto, VII, 121; VIII, 68.
- Paolo**, vescovo cattolico di Costantinopoli, esiliato da Costanzo Augusto, XII, 156.
- Paolo**, diacono, storico di nazione longobarda, XXII, 111. Sua genealogia, XXIV, 17. Quando fiorisce.

- XXVII, 163. Sua morte, XXVIII, 82.
- Paolo, patriarca di Costantinopoli, XXIV, 122. Eretico Monotelita, 136, 138. Scomunicato da papa Teodoro, 142. Termina i suoi giorni, 164.
- Paolo, vescovo di Altino, XXIV, 126.
- Paolo, archivista, spedito in Sicilia col titolo di patrizio a sedar quel popolo sollevato, XXVI, 66. Inviato esarca in Italia, 91. E scomunicato, 93.
- Paolo I papa. Sua elezione, XXVII, 56. Sue lettere al re Pippino, 59, 64. Dà fine al suo vivere, 83.
- Paolo, patriarca cattolico di Costantinopoli, XXVII, 153.
- Paolo, duca di Jadra, XXVIII, 145.
- Paolo, vesc. di Populonia, XXX, 72.
- Paolo, vescovo di Piacenza, XXX, 190.
- Paolo, vescovo di Reggio, XXX, 190.
- Paolo Guinigi, proclamato signor di Lucca, XLIV, 165; XLV, 40. Gli fan guerra i Fiorentini, 106. È assediato in Lucca, 108. Condottor prigioniero a Milano, ivi muore, 110.
- Paolo II papa. Sua elezione, XLVI, 69. Leva gli Stati a Francesco e Deifobo Orsini, 73. Mette pace fra i principi d'Italia, 87. Sua lega co' Veneziani, 94. Rotta data alle sue genti, 95. Crea duca di Ferrara Borso Estense, 100. Sua morte, 102.
- Paolo Fregoso, arcivescovo di Genova, XLVI, 49, 60. Cardinale e doge di quella città, 152. Sottomette Genova a Milano, 179.
- Paolo III papa. Sua creazione, XLVIII, 158. Fa indarno assediare Camerino, 161. Ricupera Perugia, 163. Accoglie Carlo V in Roma, 171. Convoca il concilio generale, 172. Sue premure per la pa-

- ce, 175, 181. Crea de' cardinali insigni, 182. Sua lega contro i Turchi, 190. Suo abboccamento con Carlo V e con Francesco re di Francia, 191. Margherita di Austria da lui procurata in moglie ad Ottavio suo nipote, 194. Se gli ribella Perugia, 204. La ricupera, 205. Fa guerra ai Colonnese, *ivi*, 208. Suo abboccamento con Carlo V in Lucca, 211. Stabilisce il concilio generale da tenersi in Trento, 218. Visita Ferrara, e di nuovo s'abbocca con Carlo V in Busseto, 211. Dà Piacenza e Parma al figlio, 237. Fa lega con Carlo V contro i Protestanti, 242. Intende che suo figlio è assassinato, 257. Si sconcerta la buona armonia con Carlo V, 259. Rimette Parma sotto la Chiesa, 265. Fine di sua vita, 267. Sue qualità, 268.
- Paolo IV papa. Sua creazione, XLIX, 50. Suo nepotismo, 57. Sua lega col re di Francia, 59. Gli muovono guerra gli Spagnuoli, 65. Rifiuta la pace, 67. È sconfitta la sua gente, 75. Fa pace col re Filippo, 80. Niega di riconoscere per imperadore Ferdinando I, 61, 88. Rigetta Elisabetta regina d'Inghilterra, 92. Caccia da sé i nipoti, 94. Mal animo de' Romani contra di lui a cagion della Inquisizione, 95. Giugne al fine de' suoi giorni, 99. Sollevazione del popolo romano dopo la sua morte, 100.
- Paolo V papa. Sua creazione, L, 120. Suo impegno colla repubblica Veneta, 121. Suo monitoraggio e interdetto contra d'essi Veneti, 123. Concordia del papa con loro conchiusa dal cardinale di Gioiosa, 128. Riceve un ambasciatore del re del Congo, 132. Sua nobil costituzione, 148. Sua briga colla corte di Francia, 164. Protegge l'augusto

- Ferdinando II, 193. Sua morte e sue lodevoli azioni, 202.
- Paolo Sarpi, chiamato anche Pietro Soave, servita, pugnato in Venezia, L, 132. Sua morte, 208.
- Paoluccio, primo doge di Venezia, XXV, 143. Suoi patti col re dei Longobardi, XXVI, 54. Sua morte, 64.
- Papessa Giovanna, sciocchissima favola de' secoli ignoranti, XXX, 29.
- Papi: loro elezione come regolata a' tempi di Arrigo II Augusto, XXXV, 83.
- Papiano, proclamato imperadore, ed ucciso, IX, 42.
- Papiniano, celebre giuriconsulto sotto Severo Augusto, prefetto del pretorio, VII, 120, 140. Deposto, 146. Poi tolto di vita da Caracalla, 158.
- Papirio (Dionisio), presidente dell'annona, VI, 156. Ucciso da Commodo, 159.
- Papo, matematico che fiorì sotto Teodosio il grande, XV, 135.
- Para, figlio di Arsace re dell'Armenia, XIV, 57, 58, 73, 93. È assassinato dai Romani, 94.
- Parigi, città: quando si cominciassero ad udire questo nome, XIII, 94. Stabilita città capitale del regno de' Franchi dal re Clodoveo, XX, 78.
- Parma, Piacenza e Reggio, riacquistate da Maurizio Augusto, XXIII, 64. Le due prime restituite a Francesco I re di Francia, XLVII, 182.
- Parma, elegge per suo signore Giberto da Correggio, XLI, 266. Fa guerra al marchese d'Este, XLII, 12. Congiura de' Parmigiani contra d'esso Giberto, 28. Che ne perde il dominio, 39. Guerra civile fra essi, 40. Fanno oste contra Borgo S. Donnino, 50. Ne è cacciato Giberto da Correggio, 122. Si dà al papa, 170. Le fa guerra Asso Visconte, 189. Riceve per signore il papa, 198. Poscia i Rossi e Correggeschi, 236. E Giovanni re di Boemia, 252. E Mastino dalla Scala, XLIII, 2. Occupata dai Correggeschi, 39. Venduta da essi ad Obizzo marchese d'Este, 60. E da lui ceduta a Luchino Visconte, 74. Assediata dalle armi pontificie, XLVII, 226. Ma indarno, 228. Scandalo grave ivi accaduto, XLVIII, 143. Data a Pier-Luigi Farnese, 238. Acclama Ottavio di lui figlio per duca, 257. Battaglia in quelle vicinanze fra i Cesarei e Gallo-Sardi, LIV, 26. Occupata dagli Spagnuoli, LV, 23. Riacquisita dagli Austriaci, 45.
- Parmigiani, collegati coi Modenesi, XXXVII, 153. Loro vittoria dei Reggiani, 160. E de' Pacentini, 161. Lor guerra con quest'ultimi per cagione di Borgo San Donnino, XXXIX, 17. Vanno in aiuto de' Modenesi e mettono in rotta i Bolognesi, 161, 167. Guerra civile fra loro, 269. Aderenti a Federigo II imperadore, XL, 17. A lui si ribellano, 27. Famoso assedio di quella città, 29. Sna liberazione, 31. Terribil rotta che loro danno i Cremonesi, 49. Prendono e smantellano Borgo S. Donnino, XLI, 16. Uniti coi Cremonesi, 91. Loro sforzi per mettere la pace fra i Modenesi, 127, 142, 148. Guerra civile fra essi, 205.
- Partamasire, re dell'Armenia, IV, 151. Deposto da Trajano, 154. Ucciso, 155.
- Partamaspare, dato per re ai Partii da Trajano, V, 6. Deposto da Adriano, 19.
- Partenio, maestro di Camera di Domiziano, congiurato contra di lui, IV, 76. Ucciso da' soldati, 90.
- Pasquale I papa. Sua elezione, XXIX, 13. Diploma di Lodovico

- co Pio in favor suo, se legittimo, 16. Sua Bolla a Petronace arcivescovo di Ravenna, 34. Dà la corona a Lottario Augusto, 51. Si giustifica presso Lodovico Pio, 54. Sua morte, 58.
- Pasquale II** papa. Sua elezione, XXXVI, 103. Concilio da lui tenuto in Roma, 116. Creduto da alcuni fautore di Arrigo V contro Arrigo IV suo padre, 122. Suoi concili, 126. Insigne concilio da lui tenuto in Guastalla, 132. Torna dalla Francia in Italia, 138, 142. Suo concilio di Benevento, 144. Strana esibizione da lui fatta al re Arrigo V, 159. Lite insorta fra lui e questo principe, 160. Per cui è imprigionato, 161. Fa pace con lui, e gli dà la corona, 162.
- Ritratta il privilegio a lui accordato, 169. Affanni suoi per la città di Benevento, 177. Suo concilio in Troja, 181. E Lateranense, 184. Suoi affanni, 189. Pel ritorno di Arrigo V Augusto a Roma si ritira a Benevento, 192. Fine di sua vita, 196.**
- Pasquale III** antipapa, XXXVII, 253. Induce Federigo I all'assedio di Roma, XXXVIII, 13. Muore impenitente, 30.
- Pasquale Malipiero, doge di Venezia, XLVI, 27. Sua morte, 60.**
- Pasquale Cicogna, doge di Venezia, XLIX, 244.**
- Passerino de' Bonacossi, signor di Mantova, XLII, 73. Acquista la signoria di Modena, 85. Fa guerra a Cremona, 116, 122. Gli è tolta Modena, 136. E restituita, 143. Scomunicato da papa Giovanni, 148. Sua crudeltà contro Francesco dalla Mirandola, 159. Dà una gran rotta ai Bolognesi, 193. Gli si ribella Modena, 205. E ucciso dai Gonzaghi, 223.**
- Passieno (Vibio), proconsole dell'Africa, IX, 143.**
- Paterini, appellati gli Eretici Manichei, XXXVIII, 72. Come difusi per l'Italia, XXXIX, 175, 178, 197.**
- Paterno (Tarrutenio), prefetto del pretorio sotto Commodo, VI, 104, 126. Creato senatore, poi lo fa uccidere, 136.**
- Paterno (Ovinio), prefetto di Roma, X, 97.**
- Patriarca, titolo con cui si designava in Occidente gli arcivescovi e metropolitani, XXI, 43; XXII, 127. Assunto dagli arcivescovi scismatici d'Aquileja per essere indipendenti dai romani pontefici, ivi.**
- Patricio, figlio d'Aspare, creato Cesare da Leone Augusto, XIX, 5. È ucciso col padre, 14.**
- Patriziato di Roma, esibito da Gregorio III papa a Carlo Martello, XXVI, 144. Che dignità fosse, XXVIII, 29, 43.**
- Patroclo, vescovo d'Arles, ucciso, XVII, 52.**
- Pavesi, distruggono il palazzo regale, XXXIV, 178, 184. Guerra lor fatta da Corrado re d'Italia, 187. Rimessi in sua grazia, 197. Loro guerra coi Milanesi, e da loro vinti, XXXV, 155. Fan guerra a Tortona e a Milano, XXXVI, 142. Sconfitti dai Milanesi, 146; XXXVII, 49. Salvati dalla clemenza di Lottario Augusto, 78. Loro battaglie coi Milanesi, 170, 186. Altra battaglia fra essi con Federigo Augusto, 226. Distruggono Tortona, 250. Lor guerre coi Milanesi, XXXIX, 24, 28, 82, 95. È tolto loro Vigevano, XL, 188. Pace coi loro avversari, XLI, 67. Si fa loro signore Guglielmo marchese di Monferato, 161. Poi Manfredi da Beccheria, 167.**
- Pavia, saccheggiata dagli Eruli, XIX, 32. Assediata da Alboino re dei Longobardi, XXII, 123. Dopo lun-**

ge assedio a lui si rende, 132. Onde abbia preso il suo nome, XXIII, 62. Suo vescovato esente dalla metropoli di Milano, XXVI, 47. Assediata dal re Pipino, XXVII, 40, 45. E da Carlo Magno, 118. A cui si rende, 122. Presa e incendiata dagli Ungheri, XXXII, 73. Bruciata dai Tedeschi sotto Arrigo I imperadore, XXXIV, 83. Aderente ad Ardoino re, e perciò nemica di Milano, 118. Maltrattata da Corrado I Augusto, 187. Signoreggiata da Filippo conte di Langusco, XLI, 242, 254; XLII, 14. Guerra mossa a' Pavesi, da Matteo Visconte, 82. I quali giurano fedeltà al re Roberto, 86. Ricciardino conte di Langusco preso da essi per signore, 97. Presa da Azzo Visconte, 264, 270; XLIII, 29. Castellano da Beccheria ivi signore, 74. Assediata dai Visconti, 157, 172, 274. Si rende a Galeazzo II, 180. Il quale vi fonda una celebre università, 191. Assediata da Francesco I re di Francia, XLVIII, 44. Che è rotto e fatto prigionie, 53. Presa da' Francesi e messa a sacco, 91. Riacquisita da Antonio da Leva, 102. Ripresa da' Francesi, 103. Poi dagli Spagnuoli, 118. Goduta da Antonio da Leva, 120.

Pausania, scrittore a' tempi di Marco Aurelio, VI, 114.

Pazzi: loro congiura contro i Medici, XLVI, 127.

Pediano (Quinto Asconio), storico, III, 156.

Pelagiani, condannati da Innocenzo I papa, XVI, 161. E da Zosimo, XVII, 6, 13.

Pelagio, patrizio e poeta, fatto morir da Zenone Augusto, XIX, 99.

Pelagio, diacono romano, inviato al re Totila, XXI, 140. Il placca entrato in Roma, 143. Spedito a Costantinopoli, 145. Eletto

papa, XXII, 53. Tenta di reprimere lo scisma d'Aquileja, 58. Passa all'altra vita, 70.

Pelagio II papa. Sua consecrazione, XXII, 165. Sua lettera ad Elia patriarca d'Aquileja, XXIII, 36. Fine de'suoi giorni, 55.

Pelagio, re dei Cristiani in Spagna: sue vittorie contro i Saraceni, XXVI, 46.

Pelagio, vescovo di Albano, XXXIX, 138.

Pellegrino, vescovo di Miseno, XX, 120.

Pellegrino, patriarca d'Aquileja, XXXVII, 222, 232.

Pemmone, duca del Friuli, XXVI, 21. Sua vittoria degli Schiavoni, 79. È deposto, 130.

Perenne, prefetto del pretorio sotto Commodo, VI, 126. La costui avidità cagionò la rovina al suo padrone, *ivi*. Mal arnese di esso Augusto, 130, 132, 136. Divien padrone della corte, 138. Principio e fine della sua rovina, 140, 143.

Perfetti (Bernardino), sanese, poeta coronato in Roma, LIII, 180.

Persia, occupata dai Saraceni, XXIV, 119.

Persiani, Maomettani di setta diversa da quella de'Turchi, XXIV, 119; XXV, 15. (V. Sapore.)

Pertinace (Elvio), che fu poi imperadore, va alla guerra contro i Marcomanni, VI, 60. Creato console, 73. Generale di Commodo nella Bretagna, 147. Presidente dell'annona, 159. Proclamato imperadore, VII, 16. Suo lodevol governo, 22. Ucciso dai soldati, 28. Suo funerale, 48.

Pertinace (Elvio), figlio di Pertinace Augusto, creduto console, VII, 156. Suo detto acuto, 166.

Perugia, ritolta ai Longobardi da Romano esarco, XXIII, 78. Ripigliata da essi Longobardi, 83. Non capitale della Toscana dei

Longobardi, XXVI, 151. Occupata da Ridolfo Baglione, XLVIII, 159. Ricuperata da papa Paolo III, 163.

Perugini: lor guerra civile, XXXIX, 178. Sconfitti da Federigo II, XL, 22. Fan guerra a Foligno, XLI, 111. Lor guerre co' vicini, XLII, 56. Assediano Spoleti, 145. Loro si ribella Assisi, 155. Loro crudeltà in ripigliarla, 172. Costringono alla resa Spoleti, 184. Guerra fra essi e i Sanesi, XLIII, 176. Pace fra loro, 177. Fa loro guerra Braccio da Montone, XLV, 15. Il ricevono per loro signore, 16. Tornano all'ubbidienza del papa, 79. Guerra civile fra loro, XLVI, 187.

Peste orribile a' tempi di Tito, III, 159; IV, 5. Di Marco Aurelio, VI, 39, 54. E di Commodo, 155. Sotto Gallo e Volusiano, IX, 63. Terribile a Costantinopoli sotto Giustiniano I, XXII, 65. Fierissima in Italia, che quasi la desertò, 92. In Roma e Pavia, XXV, 89. Una volta facilmente introdotta in Italia, XLIII, 33. Fierissima nel 1348, 89. Nel 1361, 193. Orribile in Italia, 265; XLIV, 45, 146; XLV, 267, 274; XLVI, 66, 134, 148; XLIX, 202; LI, 31. Nell'Austria e Baviera, minacciante l'Italia, LIII, 103. — Di Marsilia, 156. — Di Messina, LIV, 178.

Petervaradino, battaglia quivi col la rotta de' Turchi, LIII, 120.

Peto (Cecina), reo di sollevazione, ucciso, II, 82.

Peto (Luio Cesennio), inviato generale in Armenia, III, 27. Dove è disfatto, 29. Tuttavia ottiene il perdono da Nerone, 30. Governatore della Soria, 134.

Petrarca (Francesco), poeta insigne, XLIII, 43. Sua coronazione in Roma, 44. Sua riputazione, 104, 141, 228, 262. Sua morte, 267.

Petronace, abate, ristoratore del monastero di Monte Cassino, XXVI, 67; XXVII, 17.

Petronace, arcivescovo di Ravenna, XXIX, 34.

Petronio (Gajo), già console, fatto morir da Nerone, III, 48.

Petronio, suocero di Valente Augusto, XIV, 31.

Petronio (s.), vescovo di Bologna, XVII, 126.

Piacentini: loro armata sconfitta dai Parmigiani e Cremonesi, XXXVII, 146. Lor lega coi Milanesi, 148, 155. Rotta loro data dai Parmigiani, 161, 193. Come si acciassero con Federigo Augusto, 209. Poi gli fan guerra, 226. Con dure condizioni ottengono pace da esso Federigo, 242. Lor guerra co' Parmigiani per cagione di Borgo S. Donnino, XXXIX, 17. Sconfitti da' Cremonesi, 23. Cacciati da quella città gli Ecclesiastici, 42. Rotta lor data dai Cremonesi, 96. Guerra civile fra essi, 104, 106, 114, 120, 128, 196, 204, 212. Si ribellano all'imperadore, 216. Lor guerra coi circonvicini, 238. Aderenti al papa, XL, 16. Prevale nella lor città la fazione Ghibellina, 49. Guerra civile fra essi, 59. Eleggono per lor signore Oberto marchese Pelavicino, 81. Poscia lo scacciano, 104, 137. Ed il ripigliano, 141. Si sottraggono di nuovo dalla sua obbedienza, 179. Guerra d'essi co' fuorusciti, XLI, 20. Si sottopongono a Carlo I re di Sicilia, 23. Prendono per loro signore Alberto Scotto, 168. Scacciato, si rimettono in libertà, XLII, 7. Per forza a lui di nuovo si sottomettono, 48. Riacquistano la libertà, 55. Di nuovo ritornano sotto la signoria dello Scotto, 84. Vicario imperiale di quella città Galeazzo Visconte, 95.

Piacentino, vescovo di Velletri, XXV, 96.

Piacenza, si dà a papa Giovanni, XLII, 169. Francesco Scotto ne divien signore, XLIII, 5. Che poi la cede ad Asso Visconte, 9. Si ribella al duca di Milano, XLIV, 190. Occupata da Ottobuono dei Terzi, 200. Poi da Giovanni da Vignate, che la dona a Sigismondo Cesare, 277. E recuperata da Filippo duca di Milano, 285. Occupata da Filippo degli Arcelli, XLV, 11. Si sottomette ai Veneziani, 240. Assediata da Francesco Sforza, 243. Presa e saccheggiata, 244. Riceve per padrone Francesco Sforza, 256. Si rivoltano i contadini, XLVI, 55. Occupata dalle armi di Cesare, XLVIII, 257. Consegnata al duca Ottavio, XLIX, 64. Si rende agli Spagnuoli, LV, 23. Bloccata dagli Austriaci, 48. Battaglia sotto d'essa fra i Gallispani ed Anstriaci, 53. I quali ultimi abbandonano quel blocco, 59. E poi se ne impadroniscono pel re Sardo, 67.

Piacenza e Parma, si danno alle armi di papa Giulio, XLVII, 135. Ritolte dal Cardona, 146. Ritornano al papa, 148. Date a Pier-Luigi Farnese, XLVIII, 238.

Piazza Trajana in Roma, fabbrica mirabile, IV, 149.

Pico (Gian-Francesco), signor della Mirandola, ucciso, XLVIII, 151.

Pier Crisologo, primo arcivescovo di Ravenna, XVII, 113.

Pier Saccone, signore di Arezzo, XLII, 211. Cede quella città ai Fiorentini, XLIII, 16.

Pietra-Santa, terra: suo principio, XLII, 90.

Pietro Apostolo: anno primo del suo pontificato, I, 159. Martirizzato sotto Nerone, III, 46.

Pietro Fullone, eretico, occupatore

della Chiesa Antiochena, condannato, XIX, 98. Sua morte, 107.

Pietro Mongo, eretico, occupatore della Chiesa di Alessandria, condannato, XIX, 98. Sua morte, 120.

Pietro, vescovo di Altino, eletto dal re Teoderico Ariano, per visitatore della Chiesa Romana, XX, 38. E perciò condannato in un concilio, *ivi*.

Pietro, patriarca di Costantinopoli, XXIV, 167. Sua Sinodica rigettata dal clero e popolo romano, XXV, 5.

Pietro, patriarca d'Aquileja, XXV, 146.

Pietro, duca o sia governatore di Roma, XXVI, 47, 49.

Pietro, vescovo di Pola, eletto patriarca della Chiesa di Grado, XXVI, 84.

Pietro duca del Friuli, XXVII, 17.

Pietro Pisano, maestro di Carlo Magno, XXVII, 158.

Pietro, arcivescovo di Milano, XXVIII, 63.

Pietro, abate di Nonantola, XXVIII, 131, 184; XXIX, 35.

Pietro, vescovo di Cento Celle, XXIX, 42, 131.

Pietro Tradonico, doge di Venezia, XXIX, 135, 145.

Pietro, doge di Venezia, XXIX, 169; XXX, 35, 67.

Pietro, principe di Salerno, XXX, 14, 21. Col veleno toglie la vita a Sicone principe, 22. Fa guerra ai Saraceni, ed è sconfitto, 36.

Pietro, vescovo di Salerno, XXX, 56, 202.

Pietro, patriarca di Grado, XXX, 143, 175.

Pietro Candiano, doge di Venezia, XXXI, 65.

Pietro Tribuno, doge di Venezia, XXXI, 85. Diploma di Guido Augusto in favore di lui, 104.

- Mette in fuga gli Ungheri, XXXI, 208. Suo fine, XXXII, 25.
- Pietro, arcivescovo di Benevento, XXXI, 117. È esiliato, 147; XXXII, 7.
- Pietro, vescovo di Sinigaglia, XXXI, 177.
- Pietro, vescovo di Fossombrone, XXXI, 177.
- Pietro, vescovo di Arezzo, XXXI, 178; XXXII, 43.
- Pietro, vescovo di Reggio, XXXI, 191; XXXII, 26.
- Pietro, vescovo di Lucca, XXXII, 58, 71, 97.
- Pietro, vescovo di Como, XXXII, 102.
- Pietro Candiano II, doge di Venezia, XXXII, 120. Prende Comacchio, 130. Giugne al fine di sua vita, 151.
- Pietro Badoero, doge di Venezia, XXXII, 151. Arriva al fin di sua vita, 167.
- Pietro, arcivescovo di Ravenna, XXXII, 152; XXXIII, 90, 96.
- Pietro Candiano III, doge di Venezia, XXXII, 167; XXXIII, 6. Se gli ribella il figlio, 10. Sua morte, 21.
- Pietro Candiano IV, doge di Venezia, si ribella al padre, XXXIII, 10. Rimesso in governo dal popolo, 22. Suoi editti, 29, 56, 97. È trucidato dal popolo, 116.
- Pietro, vescovo di Pavia, XXXIII, 101, 153. Creato papa, 164. (V. Giovanni XIV.)
- Pietro Orseolo, doge di Venezia, XXXIII, 117, 122. Fugge, e si fa monaco, 124, 192.
- Pietro II, vescovo di Vercelli, XXXIII, 148.
- Pietro, abate di s. Pietro in *Coelo aureo* di Pavia, XXXIII, 172.
- Pietro Orseolo II, doge di Venezia, XXXIII, 192, 197. Ristora Grado, 200. Ottiene un privilegio da Ottone III, XXXIV, 8. Sua vittoria contro i Saraceni, padroni della Sicilia, 66. Gli sono rapiti dalla moria la moglie e il figlio, 90. Divien padrone della Dalmazia, 21. Dà fine al suo vivere, 102.
- Pietro, vescovo di Vercelli, ucciso, XXXIV, 35.
- Pietro, vescovo di Como, XXXIV, 49, 51.
- Pietro, vescovo di Novara, XXXIV, 51.
- Pietro Damiano, insigne cardinale e scrittore: sua nascita, XXXIV, 96. Suo opuscolo intitolato *Gratissimus*, XXXV, 107. Creato cardinale, 142. S'oppone a Benedetto X papa intruso, 145. Toglie lo scisma del clero milanese incontinente, 157. Sua predizione non avverata, 173. Spedito a Firenze per lite mossa a quel vescovo, 178. Suoi versi pungenti per Ildebrando cardinale, 188. Va in Germania, 207. Sua morte, 223.
- Pietro, abate della Pomposa, XXXIV, 146.
- Pietro Barbolano, doge di Venezia, XXXIV, 190. È deposto ed esiliato, XXXV, 5.
- Pietro, vescovo d'Ami, XXXV, 56.
- Pietro Igneo. V. Giovanni Igneo.
- Pietro, abate di San Tommaso di Pesaro, XXXV, 90.
- Pietro, arcivescovo di Amalfi, XXXV, 121.
- Pietro vescovo Lavicano, XXXV, 143.
- Pietro, vescovo di Venafro, XXXV, 159.
- Pietro di Leone, potente in Roma, di nazione giudaica, XXXV, 169.
- Pietro, vescovo di Firenze, accusato di Simonia, XXXV, 177. Contra di lui si viene al giudizio del fuoco, 196. Si fa monaco, 197.
- Pietro, abate della Vangadizza, XXXV, 194.

- Pietro, marchese di Susa, XXXV, 202.
- Pietro, vescovo di Porto, XXXV, 203, 210.
- Pietro Romito, primo banditore della crociata, XXXVI, 81. Armata da lui condotta, 86.
- Pietro, arcivescovo di Pisa, XXXVI, 178.
- Pietro, cardinale di S. Anastasia, XXXVII, 34.
- Pietro Polano, doge di Venezia, XXXVII, 45, 78. Fa guerra ai Padovani, 117. Collegato coi Greci contro il re Ruggieri, 142. Termina il suo vivere, 145.
- Pietro, vescovo di Tortona, XXXVII, 60.
- Pietro Abailardo, seminator di nuove dottrine, XXXVII, 106.
- Pietro, abate di Clugni, XXXVII, 121, 147.
- Pietro, figlio di Pietro di Leone cardinale, antipapa. (V. Anacleto II.)
- Pietro Lombardo, novarese, vescovo di Pavia, XXXVII, 256.
- Pietro Ziani, doge di Venezia, XXXIX, 48. Sua morte, 168.
- Pietro di Auxerre, coronato imperador di Costantinopoli, XXXIX, 97.
- Pietro, abate di Monte Cassino, XXXIX, 111.
- Pietro, arcivescovo di Monreale, XXXIX, 209.
- Pietro, card. di Piperno, XXXIX, 216.
- Pietro da Collemazzo, arcivescovo di Roano, XXXIX, 273.
- Pietro dalle Vigne, abbacinato da Federigo II, XL, 20.
- Pietro Capoccio, cardinale, XL, 24.
- Pietro, cardinale, legato Apostolico, XL, 60.
- Pietro da Verona, dell'ordine dei Predicatori, ucciso dagli Eretici, e poscia canonizzato, XL, 65.
- Pietro, re d'Aragona, marito di Costanza figlia del re Manfredi, XL, 139. Accudisce alla conquista della Sicilia, XLI, 97. Entra in Palermo, ed è proclamato re, 102. Acquista Reggio, ed accetta il duello col re Carlo I, 112. Difende la Catalogna dai Francesi, 134. Fine de'suoi giorni, 135.
- Pietro Gradenigo doge di Venezia, XLI, 165. Congiura contra di lui, XLII, 47. Fine de'suoi giorni, 75.
- Pietro dalla Colonna, cardinale, XLI, 170. Processato da papa Bonifazio, 220. Assolto da Benedetto XI, XLII, 2, 10.
- Pietro, figlio di D. Federigo re di Sicilia, coronato re, XLII, 162. Conduce una flotta in favore di Lodovico il Bavaro, 221. Succede al padre, XLIII, 18. Termina il suo vivere, 50.
- Pietro Tremacoldo, tiranno di Lodi, XLII, 225. Gli è tolto il dominio da Azzo Visconte, XLIII, 4.
- Pietro da Corvara antipapa, XLII, 215, 221. Da' Pisani è consegnato a papa Giovanni, 240.
- Pietro de' Rossi, signor di Lucca, XLII, 272. La cede agli Scaligeri, XLIII, 2. Generale de' Fiorentini, 11. Ucciso sotto Monselice, 15.
- Pietro di Beltrando, card., XLIII, 147.
- Pietro Bituricense, cardinale, legato in Italia, XLIII, 252. Sua vittoria de' Visconti, 257.
- Pietro Lusignano, re di Cipri, oppresso dai Genovesi, XLIII, 263.
- Pietro Corsini, cardinale, vescovo di Porto, XLIV, 7.
- Pietro di Luna, cardinale, uno degli autori del grande scisma, XLIV, 7. È creato antipapa col nome di Benedetto XIII, 122. Suoi finti trattati per l'unione della Chiesa, 128, 133. È assediato da' Francesi, 148, 152. (V. Benedetto antipapa.)
- Pietro Gambacorta, signor di Pisa,

- XLIV**, 63, 89. Ucciso da Jacopo d'Appiano, che usurpa quel dominio, 115.
- Pietro**, vescovo di Meaux, governatore di Genova, **XLIV**, 147, 152.
- Pietro di Candia**, arcivescovo di Milano, **XLIV**, 187. È creato papa col nome di Alessandro V, 246. Va a Bologna, e quivi passa a miglior vita, 255.
- Pietro Stefanacci**, cardinale, **XLV**, 22.
- Pietro da Campofregoso**, doge di Genova, **XLV**, 275; **XLVI**, 21, 26, 29. Suoi sforzi contro Genova, e sua morte, 39.
- Pietro Riario**, cardinale, **XLVI**, 107. Suo lusso poco lodato, 110. Fine de' suoi giorni, 113.
- Pietro Mocenigo**, doge di Venezia, **XLVI**, 115. Sua morte, 122.
- Pietro de' Medici**, succede a Lorenzo suo padre negli onori, **XLVI**, 189. Suoi imbrogli co' Fiorentini, 203. Che il dichiarano ribello, 204, 230.
- Pietro Loredano**, doge di Venezia, **XLIX**, 156. Sua morte, 171.
- Pietro II**, re di Portogallo, entra in lega con l'imperadore Leopoldo, **LIII**, 13.
- Pilato (Ponzio)**, governatore della Giudea, **I**, 144.
- Pileo da Prata**, cardinale e arcivescovo di Ravenna, **XLIV**, 66.
- Piligrino**, arcivescovo di Colonia, **XXXIV**, 163, 165; **XXXV**, 25.
- Pinamonte de' Bonacossi**, creato signore di Mantova, **XLI**, 22. Sposa la fazione Ghibellina, 35, 149. Dal figlio Bardelone è cacciato in prigione, 180.
- Pinerolo**, ceduto ai Francesi, **LI**, 36. Restituito al duca di Savoia, **LII**, 180.
- Piniano (Severo)**, prefetto di Roma, **XV**, 32, 38, 44.
- Pino degli Ordelaffi**, nipote di Sinibaldo signore di Forlì, **XLIV**,

64. Sua guerra co' Malatesti, 121. Sua morte, 186.
- Pino degli Ordelaffi**, figlio di Antonio signore di Forlì, **XLV**, 255; **XLVI**, 81, 94. Termina i suoi giorni, 140.
- Pio I**, romano pontefice, **V**, 112. Suo martirio, 135.
- Pio II** papa. Sua elezione, **XLVI**, 34. (V. Enea Silvio.) Suo accordo col re Ferdinando, e viaggio a Mantova, 35. Dove tiene una gran dieta, 40. Fine del viver suo, 68.
- Pio III**, papa, dianzi Francesco Piccolomini. Suo breve pontificato, **XLVII**, 34.
- Pio IV** papa. Sua creazione, **XLIX**, 102. Suo buon principio, 103. Rigorosa giustizia contro i Caraffi, 105. Riapre il concilio di Trento, 112. Benefizj da lui fatti a Roma, 114, 121. Dà fine al concilio, 124. Congiura scoperta contra di lui, 132. Varie azioni sue, 138. Termina la vita, 140.
- Pio V** papa. Sua creazione, **XLIX**, 142. Dà soccorsi contro i Turchi, 146. E contro gli Ugonotti di Francia, 155, 164. Dichiarata gran duca Cosimo de' Medici, 167. Scomunica Elisabetta regina di Inghilterra, 174. Vittoria contro i Turchi a lui rivelata da Dio, 181. Sua morte, e santità, 183.
- Pipa**, figlia del re de' Marcomanni, **IX**, 145.
- Pippino duca**, padre di Pippino re di Francia, **XXIV**, 50.
- Pippino il Grosso**, usurpa le redini del regno di Francia, **XXV**, 111, 139; **XXVI**, 37. Sua morte, 52.
- Pippino**, figlio di Carlo Martello. Sua nascita, **XXVI**, 52. Adottato dal re Liutprando, 125. Succede al padre, 154, 159. Sue guerre, **XXVII**, 13. Creato re de' Franchi coll' autorità del papa, 26. Conquista varie città de' Saraceni, 31. È coronato e dichiarato patriarca de' Romani da papa Stes-

- no, 38. Cala in Italia, e costringe il re Astolfo alla restituzione dell'Esarcato, 40. Contra di lui torna in Italia, 44. Dona lo Esarcato alla Chiesa Romana, 45. Che cosa comprendesse tal donazione, 55. Sua guerra col duca di Aquitania, 73. Cessa di vivere, 87.
- Pippino**, figlio di Carlo Magno. Sua nascita, XXVII, 140. Battezzato in Roma, 155. Creato re d'Italia, *ivi*; XXVIII, 5, 26. Fa guerra a Benevento, 58. Prende moglie, e fa guerra agli Unni, 76. S'impadronisce di Rieti, 114. Continua la guerra al duca Grimoaldo, 121. Stati a lui lasciati dal padre, 140. Fa guerra ai Veneziani, 165. È rapito dalla morte, 166.
- Pippino**, bastardo di Carlo Magno, congiura contro il padre, XXVIII, 55.
- Pippino**, re d'Aquitania, figlio di Lodovico Pio, XXVIII, 205; XXIX, 19, 32, 41. Si ribella al padre, 97. Riconciliato con lui, 101. Fugge dal padre, 104. Ripiglia le armi contra di lui, 111. Poscia il protegge, 118, 133. È rapito dalla morte, 141.
- Pippino II**, figlio di Pippino re di Aquitania, XXIX, 144, 152, 271. Riacquista quel regno, 190.
- Pirro**, patriarca di Costantinopoli, fautore del Monotelismo, XXIV, 114. Rinunzia la sua dignità, 122. Sua disputa con s. Massimo, e venuta a Roma, 136. Scomunicato da papa Teodoro, 141, 145. Sua morte, 167.
- Pirro**, abate Cassinese, XLV, 162, 167.
- Pisa**, posta a sacco e devastata dai Normanni, XXX, 49. Tempo nel quale comincia a segnalarsi nelle armi e nel commercio, XXXIII, 88. Saccheggiata dai Saraceni, XXXIV, 89. Presa da Lodovico il Bavaro, XLII, 210. Poscia da Ca-
- struccio**, 217. Torna sotto il Bavaro e le costa caro, 221. Riacquista la libertà, 239. Le fan guerra i Fiorentini, XLVII, 43, 48, 67. Soccorsa dal vicerè di Napoli, 50. Costretta alla resa da essi Fiorentini, 89. Conciliabolo in essa tenuto, 112.
- Pisani**, conquistano la Sardegna, XXXIV, 140, 142, 160. E vari luoghi in Africa; XXXV, 20. Vincono il re Mugetto, 99. Insultano i Mori in Palermo, 182. Loro città celebre emporio una volta, 257. Lor vittoria dei Tunisini, XXXV, 266; XXXVI, 45. Primo lor arcivescovo, 69. Mandano soccorsi a Terra Santa, 104. Acquistano Evizza, 178. E Majorica, 183. Eretta la lor Chiesa in arcivescovato, 204. Guerra lor fatta dai Genovesi, 214, 218; XXXVII, 8. Portata a Roma la lor lite, 11. Saccheggiano Amalfi, 71. Colle lor forze assistono Lottario Augusto nella guerra di Puglia, 86. Fan guerra ai Lucchesi, 120. Loro discordia coi Genovesi, 247. Privilegi loro conceduti da Federigo Augusto, 251. Acquistano la Sardegna, 256. Lor guerra coi Genovesi, 261, 266. Uniti con Federigo Augusto, XXXVIII, 16. Guerra di essi coi Lucchesi, 28. Loro leghe contro i Genovesi, 38. Messi al bando dell'imperio, 43. Mettono in rotta i Lucchesi, 48. Pace fra essi e i Genovesi, 63. E di nuovo guerra, 131. Vanno in aiuto di Arrigo VI Augusto, 168. Vengono alle mani coi Genovesi, 171. Delusi da Arrigo VI Augusto, 174. Guerra lor fatta dai Genovesi, 179. S'impadroniscono di Siracusa, che loro è tolta dipoi dai Genovesi, XXXIX, 41. Tornano indarno ad assediare, 46. Sardegna loro sottoposta, 100. Lor vittoria della flotta genove-

se, 259. Guerra lor fatta dai Fiorentini e Lucchesi, XL, 80, 97. Danno co' Veneziani una rotta ai Genovesi, 115. Liberati dall' interdetto, 181. Sconfiggono la flotta de' Provenzali, XLI, 9. Rotta loro data dai Lucchesi, 18. Guerra fra essi e i Genovesi, 110, 118. Grandi sconfitte date loro da essi Genovesi, 128. Lor pace co' Fiorentini, 137. Danno la signoria della città a Guido conte di Montefeltro, 169. Favoriscono Arrigo VII re de' Romani, XLII, 77. Per la morte di lui costernati, prendono per loro signore Ugucione dalla Fagginola, 95. S'impadroniscono di Lucca, 107. Assediano Montecatino, 113. Grande sconfitta da loro data ai Fiorentini, 114. Scacciano Ugucione, 120. Fanno pace co' Fiorentini, 126. Assediano Lucca, e danno una rotta ai Fiorentini, XLIII, 42. Prendono quella città, 48. Lor civili discordie, 87. Varie loro azioni per la venuta di Carlo IV, 146. Lor guerra coi Fiorentini, 200. Sconfitti, fanno pace, 211. Venduti a' Fiorentini, riacquistano la libertà, XLIV, 214. Creano lor capitano Giovanni de' Gambacorti, 215. Si rendono a' Fiorentini, 226. Si sottraggono al loro dominio, XLVI, 204. Sforzi vani de' Fiorentini contra di loro, 219. Smantellano la cittadella, ed han soccorso da' Veneziani, 224. In aiuto d'essi viene Massimiliano Cesare, 226. Protetti da' Veneziani, 234. Assediati indarno da' Fiorentini, 240.

Pisone (Lucio), prefetto di Roma, I, 181.

Pisone (Gneo Calpurnio), governatore della Soria, I, 116. Nemico di Germanico Cesare, *ivi*. Sospetti che gli procurasse la morte, 121. Processato per questo, si uccide, 128.

Pisone (Gajo Calpurnio): sua congiura contro Nerone scoperta, III, 40. La paga colla sua vita, 42.

Pisone (Lucio Calpurnio), imperadore efimero, IX, 118.

Pistoja, divisione ivi fra la nobiltà, XLI, 207, 244. Afflitta dalle fazioni civili, 247. E da' Fiorentini e Lucchesi, 256. Che l'assediano, XLII, 15. E se ne impadroniscono, 19. Si rimette in libertà, 53. Ne diviene signore Castruccio, 189. Perduta e ripresa da lui, 217. Riacquista la libertà, 239. Ne viene usurpata la signoria dai Fiorentini, 257.

Pitti, popoli della Scozia. vinti da Costanzo Cloro, XI, 52. Infestano la Bretagna, XVII, 147.

Pittura, quando perfezionata in Italia, XLIV, 171.

Placidia (Galla), sorella di Onorio Augusto, XV, 44, 126. Acconsente alla morte di Serena sua parente, XVI, 91. Presa da Alarico re de' Goti, 110. Condotta nelle Gallie dal re Ataulfo, che aspira alle sue nozze, 117, 132, 140. Il prende per marito, 145. Strapassata dopo la morte di lui, 153. Torna a Ravenna, 159. Sposata da Costanzo conte, 162. Partorisce Valentiniano III, XVII, 11. Dichiarata Augusta, 19. Calunnie contra di lei, 20. Esiliata dal fratello, si rifugia a Costantinopoli, 28. Torna in Italia dopo la morte di lui, 36. Tutrice del figliuolo Valentiniano, 45, 50. Sospetta di tradimento Bonifazio conte, per la perfidia di Aezio, 57. Di cui ne viene in chiaro, 67. Suo odio verso Aezio, 80. Rimette in grazia Bonifazio e lo dichiara generale delle milizie, 81. Suo voto, per cui fabbrica la basilica di S. Giovanni Evangelista, 87. Pel matrimonio del figlio, cede l'Illirico a Teodosio II padre della sposa, 105. Ot-

- tiene dal papa che sia eretta in arcivescovato la Chiesa di Ravenna, 113. Va a Roma, XVIII, 15. Sua morte, 24.
- Placidia, figlia di Valentiniano III Augusto, condotta prigioniera da Genserico in Africa, XVIII, 76. Maritata ad Olibrio, 86. Rimesa in libertà, 105, 127.
- Placido, prefetto di Roma, XII, 164.
- Platina (Bartolommeo Sacchi), scrittore insigne, XLVI, 81, 99. Sua morte, 148.
- Platone, esarco di Ravenna, XXIV, 135, 141, 146.
- Plautilla (Fulvia), figlia di Plauziano, maritata con Caracalla, VII, 105. Da esso poi fatta morire, 146.
- Plauto (Rubellio), esiliato ed ucciso da Nerone, III, 15.
- Plauziano (Fulvio), favorito di Severo Augusto, VII, 49. Prefetto del pretorio, commette molte iniquità, 95. Sua figlia maritata con Caracalla, 105. Console, 107. Suoi visj, 108. Ucciso dal genero, 116.
- Plauziano (Quintillo), senatore, fatto morire da Severo Augusto, VII, 125.
- Plauzio (Aulo), pretore della Germania Inferiore, II, 88, 109. Gli concede Claudio il piccolo trionfo dell'ovazione, *ivi*.
- Plinio seniore, amico di Vespasiano Augusto, III, 131. Sua storia naturale, 158. Quando morisse, 170.
- Plinio (Gajo Cecilio), il giovane, corre rischio della vita, III, 171. Console, IV, 104. Assiste ai giudizj di Trajano, 122. Inviato vicepretore al governo del Ponto, 125. Lettere di lui a Trajano, 141. Celebre sua lettera in favor de' Cristiani, 147.
- Plotina (Pompea), moglie di Trajano: sue virtù, IV, 98. Favorisce Adriano, 140. Il porta al-
- l'imperio, V, 12. Onorata da lui in vita e in morte, 36, 43.
- Plotino, celebre filosofo Platonico sotto i Gordiani, IX, 19. Sua morte, X, 17.
- Plutarco, insigne storico e filosofo a' tempi di Adriano, V, 96.
- Po: sua gran rotta con danno del Ferrarese, LIII, 29.
- Poggio de' Bracciolini, insigne letterato: sua morte, XLVI, 41.
- Polemone, re di Ponto, II, 31.
- Polemone, re della Cilicia, III, 156.
- Polemone, sofista: sua alterigia, V, 125.
- Policarpo (s.), interviene al concilio in Roma circa il giorno della Pasqua, V, 157.
- Polieno, scrittore sotto Marco Aurelio, VI, 114.
- Pollenza, o Potenza, città una volta nel Monferrato, XVI, 50.
- Polo. *V.* Reginaldo Polo.
- Polonia, assalita da' Turchi, LII, 38.
- Pompejano (Claudio): con lui si rimarita Lucilla figlia di Marco Aurelio, VI, 56. Va a guerreggiar contro i Marcomanni, 59. Create console, 92. Congiura di Lucilla sua moglie contro il fratello Commodo, 131. Colla sua prudenza fugge i pericoli sotto d'esso Augusto, VII, 19.
- Pompejano juniore, perde la vita sotto Caracalla, VII, 166.
- Pompejano (Ruricio), prefetto del pretorio di Massenzio, XI, 115.
- Pompejano, prefetto di Roma, XVI, 77.
- Pompeo (Gneo), genero di Claudio Augusto, II, 72, 90. Da cui è ucciso, 106.
- Pomponio, celebre giuriconsulto, VIII, 68.
- Pomposa, monistero insigne posseduto da Giovanni VIII papa, XXX, 144.
- Pomposiano (Metio): clemenza di

- Vespasiano verso di lui, III, 154.
 Ucriso da Domiziano, IV, 57.
 Ponte mirabile, fatto sul Danubio, IV, 128. — Magnifico, fabbricato sul Reno da Costantino, XI, 68.
 Pontefice Massimo, titolo non preso da Costantino il Grande, XI, 150.
 Pontefice romano: da chi fatta una volta la sua elezione, XXV, 104; XXXV, 149, 162.
 Pontefici romani: loro elezione e consecrazione, come regolate una volta, XXXI, 152, 157, 195.
 Pontificato romano, ambito anche negli antichi secoli, XIV, 36.
 Ponziano, pontefice romano, VIII, 108. Esiliato, e sua morte gloriosa, 136.
 Ponzino de' Ponsoni, signor di Cremona, XLII, 131, 271. Rende quella città ad Azzo Visconte, 277.
 Ponzio, abate di Clugni, XXXVI, 181, 186.
 Poppea Sabina. V. Sabina.
 Poppone, patriarca d' Aquileja, XXXIV, 162. S'impadronisce di Grado, e ne è scacciato, 174, 175; XXXV, 65. Riceve in custodia Eriberto arcivescovo di Milano, 30.
 Poppone, vescovo di Brixen. (V. Damaso II.)
 Porfito, filosofo celebre al tempo di Diocleziano, XI, 137.
 Porga, principe dei Croati, XXIV, 90.
 Portica di San Pietro, che fosse, XXXVI, 196.
 Porto vastissimo vicino a Roma, II, 75.
 Portogallo, donde così chiamato, XVIII, 92. Dominato dagli Svevi, XIX, 70. Suo regno acquistato da Filippo II re di Spagna, XLIX, 220.
 Portoghesi, in lega con Carlo III, dichiarato re di Spagna, LIII, 13.
- Possidio, cattolico, vescovo di Calama, esiliato, XVII, 103.
 Postumo (Marco Cassio Lazieno), generale di Valeriano Augusto, IX, 106. Proclamato imperadore, 113. Sue azioni prima della ribellione, 127. Usurpa l'imperio, 129. Suo miserabil fine, 146.
 Postumo (Gajo Giunio Cassio), figlio di Postumo seniore, creato Augusto, IX, 129.
 Prassagora, ateniese, storico, XII, 50.
 Precedenza tra gli arcivescovi di Milano e Ravenna, cagion di lite, XXXIV, 195; XXXV, 84.
 Predicatori: loro Ordine quando istituito, XXXIX, 93. Frutto delle lor prediche, 197.
 Prefetti del pretorio d'Italia, Gallia, Illirico ed Oriente, XI, 126, 90. — Di Roma, ristabiliti sotto gli Ottoni Augusti: loro autorità, XXXIV, 133.
 Prefetto del pretorio: dignità onorevole e temuta, II, 131. — Di Roma, prestava una volta giuramento di fedeltà agl'imperadori, XXXIX, 6.
 Presente (Brutio), suocero di Commodo Cesare, VI, 97. Console, 107.
 Pretestato (Vezio Agorio), prefetto di Roma, XIV, 34. Suo Figanesimo, 37; XV, 29.
 Pretoriani, soldati, il terrore di Roma, I, 34, 168. Per forza vegliono imperadore Claudio, II, 66. Poi Nerone, 146. Insolenti sotto Nerva, IV, 90. Proclamano Pertinace, VII, 16. Poi Giuliano, 31. Svergognati da Severo, 41. Combattono col popolo di Roma, VIII, 96, 164. Loro grande ardire, 98. Attaccano fuoco a Roma, 165. Ridotti a poco numero da Galerio, XI, 65. Creduti i più valorosi degli altri soldati, 111. Aboliti da Costantino, 125.

Primigenio, patriarca Gradense, XXIV, 87.

Primo (Antonio): sue imprese in favore di Vespasiano, III, 104, 106. Giunto a Roma opprime Vitellio, 114. Abbattuto da Muciano, 118.

Principi d'Italia: esorbitanti contribuzioni loro imposte da' ministri Cesarei, LII, 151, 157, 168.

Principio, prefetto di Roma, XIV, 64.

Prisca, moglie di Diocleziano Augusto, X, 123; XI, 103, 136. Uccisa da Licinio, 147.

Priscillianisti, eretici, XVII, 154.

Prisciano: sua congiura contro Antonino Pio, V, 114.

Prisco (Stazio), generale romano contro i Parti, VI, 23.

Prisco (Gajo Lutorio), poeta celebre, condannato a morte, I, 138.

Prisco (Giulio), prefetto del pretorio sotto Vitellio, III, 100, 110.

Prisco (Elvidio), senatore e filosofo: sua superbia, III, 140. Esiliato e poi ucciso, 143.

Prisco (Nerazio), giuriconsulto celebre, V, 12.

Prisco da Nicea, ingegnossissimo architetto, VII, 62.

Prisco, fratello di Filippo seniore Augusto, governatore della Soria, IX, 31, 41. Proclamato imperadore ed ucciso, 54.

Prisco, storico, ambasciatore ad Attila, XVII, 48; XVIII, 9.

Pruba (Valeria Faltonia), compagne i Centoni di Virgilio, XVII, 110.

Probat (Celio), prefetto di Roma, XIII, 32.

Probiano (Petronio), prefetto di Roma, XII, 77, 79.

Probiano, prefetto di Roma, XIV, 110, 115.

Probiano, prefetto di Roma, XVI, 157.

Probo, prefetto di Roma, XII, 162.

Probo, patrizio, creato console, XIX, 113. Sostiene Lorenzo antipapa contro Simmaco, XX, 37, 39.

Probo, genero di Severo Augusto, VII, 49.

Probo (Sesto Petronio), prefetto del pretorio d'Italia, XIV, 55. Console, 70, 85; XV, 54.

Probo (Marco Aurelio), spedito a recuperare l'Egitto, X, 48. È proclamato imperadore, 72. Approvato dopo la morte di Floriano dal senato, 75. Sue belle doti, 76. Sue militari imprese, 79. E vittorie riportate contro i Barbari, 101. Doma gl'Isauri, 84. Cerca di placarlo il re di Persia, 88. Suo trionfo in Roma, 97. Sue applaudite provvisioni, 98. È ucciso dai suoi, 101.

Procle, vescovo di Costantinopoli, XVII, 92.

Proclo (s.), patriarca di Costantinopoli, XVII, 108. Sua morte, 154.

Proclo, eletto questore da Giustino Augusto, XX, 126.

Procolo (Tito Elio), usurpatore dell'imperio nelle Gallie, ucciso, X, 94.

Procolo (Furio): sua vanità nel consolato, XII, 157.

Procolo (Valerio), prefetto di Roma, XII, 118; XIII, 32, 45.

Procopio, generale di Giuliano Augusto, XIII, 155. Occupa Costantinopoli a Valente imperadore, XIV, 26. Sue qualità ed azioni, 29. Suoi progressi, 32. È preso ed ucciso, 41.

Procopio, storico, seguita Belisario in Africa, XXI, 49, 72, 88. Sua storia segreta di Giustiniano ha molte cose incredibili, XXII, 88.

Promoto, general di Teodosio Augusto: sua vittoria de' Barbari, XV, 42, 61, 91.

Prospera (s.), prete e scrittore della Chiesa cattolica, XVII, 132.

Prospero Adorno, doge di Genova, XLVI, 49. Sua caduta, 51. Si volta contro il duca di Milano, 131. È cacciato, 132.

Prospero Colonna, cardinale, XLV, 114.

Proterio (s.), vescovo d'Alessandria, ucciso dagli Eretici, XVIII, 103.

Proverbio militare, XVIII, 157.

Prudenzio, poeta cristiano, scrive contro i Pagani, XVI, 54.

Psamossiris, re dei Parti. V. Partamaspere.

Publio Asprenate, generale de' Romani al Reno, I, 77.

Publio Sulpicio. V. Quirino.

Pudente (Lucio Valeio), riporta la corona sopra i poeti latini, IV, 133.

Pugliesi, si ribellano ai Greci, XXXIV, 107.

Pulcare, duca d'Amalfi, XXX, 170. Sua lega coi Saraceni, 201.

Pulcheria, figlia di Arcadio Augusto, XVI, 22.

Pulcheria figlia di Teodosio I Augusto, XV, 35.

Pulcheria, sorella di Teodosio II imperadore, dichiarata Augusta, XVI, 148. Gli consiglia il prendere Atenaide per moglie, XVII, 16. Costretta a ritirarsi dalla corte, 156. Tornata alla corte, XVIII, 16. Divenuta imperadrice si marita con Marciano, 20. Fine di sua vita, 62.

Pupieno (Marco Claudio Massimo), creato imperadore, VIII, 159. Va coll'esercito contro Massimino, 161, 168. Sue dissensioni con Babbino Augusto, 170. Ucciso dai pretoriani, 171.

Q

QU

QU

Quadrato (Gajo Ummidio), governatore della Soria, II, 154. Muore, III, 15.

Quadrato (Asinio), scrittore della Guerra Partica, VI, 29.

Quadrato, mastro di camera di Commodò, congiura contro lui, VI, 131.

Quadruplice alleanza contro la Spagna, LIII, 138.

Quartino (Tito), proclamato imperadore da alcuni soldati, VIII, 142.

Querini (Angelo Maria), cardinale chiarissimo e vescovo di Brescia, XLVI, 103; XLVIII, 269; XLIX, 59.

Quietismo (il), eresia condannata da Innocenzo XI, LII, 115.

Quieto (Lusio), generale di Trajano: suo produsse in Oriente, V, 6, 12, 21, 29.

Quieto (Gneo Fulvio), figlio di Macriano, dichiarato Augusto dal padre, IX, 115, 119. Ucciso dai suoi, 121.

Quinquagemiani, popoli dell'Africa domati da Massimiano Augusto, XI, 15.

Quinquennali e Decennali: loro origine, I, 90.

Quintiliano (Marco Fabio), insigne maestro di eloquenza a Roma, IV, 35, 80.

Quintilio (Sesto), come fuggisse l'ira di Commodo, VI, 137.
Quintillo (Marco Aurelio Claudio), fratello di Claudio Augusto, IX, 162, 167. Proclamato imperadore, X, 17. Ucciso da' suoi soldati, 18.
Quinziano, vescovo di Rodes, cacciato dai Goti, XX, 101.

Quirino (Publio Sulpicio), fa la descrizione della Giudea, I, 47. Quando impiegato in tale ufizio, 50, 67.
Quod-vult-Deus, vescovo di Cartagine, XVIII, 56.

R

RA

Rabano Mauro, arcivescovo di Maganza, XXIX, 201.
Rabodo, marchese di Toscana, XXXVI, 195.
Radagaiso, re degli Unni o Goti, XVI, 29, 43, 47. Sua mossa contro l'Italia, 59. Procedo fino in Toscana, 62. Dove da Stilicone è sconfitto, 63. Anno di questa vittoria, 64.
Radaldo, conte e marchese, XXXII, 35.
Radelgario, principe di Benevento, XXX, 14. Cessa di vivere, 24.
Radelgisio, conte di Conza, XXIX, 23. Suoi disegni contro Sicone principe di Benevento, 76. Dopo la cui morte viene eletto principe, 148. Contra di lui eletto principe Siconolfo, 157. Sconfitto dai Salernitani, 158. Guerra a lui fatta da Siconolfo principe di Salerno, 163. Chiama in aiuto i Saraceni, 166, 168. Sua armata sconfitta, 167. Assediato in Benevento, 173. Di nuovo prende i Saraceni al suo soldo, 201. Diviso il ducato fra lui e Siconolfo, 204. Da fine alla sua vita, XXX, 14.
Radelgisio II, principe di Beneven-

RA

to, XXXI, 20. Vien deposto, 44. Ricupera Benevento, 146. Poi lo perde, 181.
Radoaldo, figlio di Gisolfo duca del Friuli, XXIV, 14. Dimora in Benevento, 102. Proclamato duca di quelle contrade, 129. Termine di sua vita, 140.
Radoaldo, re dei Longobardi, ucciso, XXIV, 160.
Radoaldo, vesc. di Porto, XXX, 30.
Raffaello Adorno, doge di Genova, XLV, 213. E deposto, 246.
Raffaello Riario, cardinale, XLVI, 128.
Ragenario o Regnacario, signore di Cambray, perde regno e vita per mano di Clodoveo, XX, 91.
Ragimberto, figlio di Godeberto re de' Longobardi, salvato dalle mani di Grimoaldo, XXV, 22. Usurpa il regno e muore, 158.
Ragimberto, governatore d'Orleans, XXVI, 42.
Raimondo, conte di Provenza, XXXV, 284.
Raimondo, conte di S. Egidio, conduce un corpo di crociati in Levante, XXXVI, 87.
Raimondo II, conte di Barcellona, XXXV, 278; XXXVI, 179.

Raimondo dalla Torre, vescovo di Como, XL, 178; XLI, 17. Creato patriarca d'Aquileja, 41. Fa guerra ai Milanesi, 73, 79, 91, 125.

Raimondo d'Aspello, marchese di Ancona, ucciso da alcuni Modenesi, XLII, 99.

Raimondo da Cardona, vicario del re Roberto, fa guerra ai Visconti, XLII, 158. Sconfitto da Marco Visconte, 165. Assedia Milano, 176. S'impadronisce di Tortona e d'Alessandria, 177. Fatto prigioniero, come liberato, 182. Torna generale in Toscana, 190. Sconfitto e preso da Castruccio, 192.

Raimondo, conte di Montecuccoli, generale del duca di Modena, LI, 135. Generale dell'imperatore riporta un'insigne vittoria contro i Turchi, LII, 5. Cessa di vivere, 80.

Rainolfo, normanno, XXXIV, 204. Primo conte di Aversa, XXXV, 38, 51, 59, 62. Investito da Arrigo II Augusto, 86.

Rainolfo, conte di Alife, XXXVII, 24, 28. Cognato del re Ruggieri, 38. A cui dà una gran rotta, 53. Fa pace col re, 63. Di nuovo si ribella, 69. Costretto a fuggire, 70. Creato duca di Puglia, 87. Da un'altra rotta a Ruggieri, 91. Continua con lui la guerra, 94. Sua morte, 98.

Ramberto, abate d'Asti, XXXII, 214.

Ramegli: battaglia ivi colla rotta de' Francesi, LIII, 43.

Rampresto, marchese di Toscana, XXXVII, 60.

Rangone (conte Guido), generale di papa Clemente, XLVIII, 62, 65, 75, 79, 82, 85, 105. Generale del re di Francia, suo tentativo contro Genova, 178.

Ranuccio, duca di Parma, succede al padre, L, 42. Suo matrimonio, 97. Congiura contra di lui,

150. Termina i suoi giorni, 210.

Ranuccio II, duca di Parma, succede al padre, LI, 161. Conchiude la pace fra gli Spagnuoli e il duca di Modena, 194. Gli è smantellato Castro, e tolto dal papa, 197. Suoi matrimoni, 250, 256; LII, 5, 20. Sue straordinarie feste per le nozze del figlio, 142. Termina i suoi giorni, 169.

Rataldo, vescovo di Verona, XXIX, 20, 120, 131.

Ratchis, figlio di Pemmone duca del Friuli, XXVI, 21. Creato anch'egli duca del Friuli, 130. Sua bravura, 136. Creato re de' Longobardi, XXVII, 12. Sue leggi, 14. Abbraccia la vita monastica, 19. Torna al secolo per voglia della corona, 50.

Raterio, monaco, vescovo di Verona, XXXII, 109, 119. Posto in prigione dal re Ugo, 127.

Ravenna, assediata da Teoderico, XIX, 122. E presa, 135. Assedio d'essa fatto da Belisario, XXI, 101. Che vi entra a patti, 105. Città composta di tre città, XXII, 117. Combattimento e giuoco popolare che brutti effetti ivi producesse, XXV, 139. Presa dal re Liutprando, XXVI, 94. Ricuperata, 101. Suo esarcato donato alla Chiesa Romana, XXVII, 45. Sua metropoli reintegrata, XXXVI, 203. Tolta a Federigo II da Paolo da Traversara, XXXIX, 248. Ricuperata da esso Federigo, 255. Ne è cacciata la parte Guelfa, XL, 43. Assediata da' Francesi, XLVII, 126. Che quivi riportano una gran vittoria, 128. Presa e saccheggiata da essi, 130.

Ravennati: strage di loro fatta da Giustiniano II Augusto, XXVI, 27, 29. A cui si ribellano, 33, 120.

Ravizza Rusca, signor di Como, XLII, 251.

Razate, general de' Persiani, sconfitto da Eraclio imperadore, XXIV, 76.

Reano, governatore dell'Arabia, ucciso da Elagabalo, VIII, 44.

Recaredo, re de' Visigoti in Ispagna, XXIII, 109.

Rechisario, re degli Svevi in Ispagna, XVII, 164; XVIII, 7. Infesta le provincie romane, 88. Vinto, perde la vita, 91.

Rechila, re degli Svevi in Ispagna, XVII, 109. Prende Merida, 119. E Siviglia, 128. Sua morte, 163.

Reduce, vescovo di Napoli, XXIII, 10.

Reggiani, sconfiggono i Modenesi, XXXIX, 29. Fanno pace, 34. Cacciano fuor della lor città i Guelfi, XL, 17. Poscia tornano a parte Guelfa con cacciarne i Ghibellini, 165. Lor guerra civile, XLI, 143, 155. Prendono per loro signore Obizzo marchese d'Este, 168.

Reggio, si ribella agli Estensi, XLII, 16, 241, 252. Se ne impadroniscono i Gonzaghi, XLIII, 3. Feltrino solo ivi padrone, 175. È venduta a Bernabò Visconte, 247. Desolazione di quella città per l'inutile tentativo dell'Estense, 248.

Regilliano, generale di Gallieno Augusto, IX, 111. Proclamato imperadore, 113, 122. È ucciso dai suoi, 123, 132.

Regillo, prefetto del pretorio sotto Commodo, VI, 159, 162.

Reginaldo, duca di Chiusi, XXVII, 136, 154.

Reginaldo Polo, creato cardinale, XLVIII, 182. Arcivescovo di Canterbury, XLIX, 47, 89.

Regolo (Gajo Memmio): a lui tolta la moglie da Caligola, II, 35.

Rei, per la solennità della Pasqua liberati, XIV, 152.

Remigio (s.), vescovo di Rems,

battezzò Clodoveo re de' Franchi, XX, 10.

Renato d'Angiò, erede di Giovanna regina di Napoli, XLV, 148. Fatto prigioniero dal duca di Borgogna, 151. Liberato, va a Napoli, 168. Sua guerra col re Alfonso, 176, 187, 198. Perde Napoli e tutto il regno, 200. Torna in Italia in aiuto di Francesco Sforza, XLVI, 5, 9, 12.

Renato II, duca d'Angiò, viene al servizio de' Veneziani, XLVI, 155.

Renea, figlia di Lodovico XII re di Francia, sposata da Ercole d'Este principe di Ferrara, XLVIII, 180. Suo infelice fine, XLIX, 109.

Renzo da Ceri, capitano della fanteria Veneta: sue imprese, XLVII, 92. Abbandona Brescia, 154. Sue azioni in Bergamo, 156. Difende Crema, 160, 163. Rende Bergamo, 165. Generale de' Veneziani, 173. Va al servizio del papa, 183. A cui sottomette il ducato d'Urbino, 188, 202. Difende Marsilia, XLVIII, 41. Deputato alla difesa di Roma, 79.

Reparato, arcivescovo scismatico di Ravenna, XXV, 66. Si sottomette al papa e muore, 73.

Repentino (Fabio), prefetto del pretorio sotto Antonino Pio, V, 110.

Repentino (Cornelio), generale di Giuliano Augusto, VII, 33.

Repubblica, nome una volta significante il Romano Imperio, XXIII, 65; XXIV, 87; XXVII, 47.

Riccarda, imperadrice, moglie di Carlo il Grosso, XXXI, 22. Giustifica la sua innocenza, e muore santamente, 63.

Riccardo, padre di s. Villibaldo, non mai re, muore in Lucca, XXVII, 23.

Riccardo, abate di Fulda, XXXIV, 124.

Riccardo I, conte di Aversa, XXXV, 115. Creato principe di Capua, 154. Protegge papa Alessan-

- dro II, 169. Investito di Capua da papa Niccolò, 175. Acquista Gaeta, 183. Guerra a lui fatta dal duca Goffredo, 191, 200. Giura vassallaggio al papa, 235. Assedia Napoli, e manca di vita, 267.
- Riccardo II, principe di Capua: se gli ribella quella città, XXXVI, 62. Dopo lungo assedio la ricupera, 97. Termina il corso di sua vita, 134.
- Riccardo dall'Aquila, duca di Gaeta, XXXVI, 200.
- Riccardo, vescovo d'Albano, XXXVI, 129.
- Riccardo, abate di Marsiglia, XXXVI, 42.
- Riccardo, re d'Inghilterra, prende la croce, XXXVIII, 139. Giunto a Messina fa guerra al re Tancredi, 147. Occupa l'isola di Cipro, e dà mano alla conquista di Acon, 156. Fu spavento dei Saraceni, 160. Nel ritorno a casa è preso da Leopoldo duca di Austria, 162. A caro prezzo compra la libertà, 167. Promuove Ottone IV all'imperio, XXXIX, 10.
- Riccardo, vescovo di Siracusa, XXXVIII, 71.
- Riccardo, fratello del re d'Inghilterra, tratta di pace fra il papa e l'imperatore, XXXIX, 260. Gli è esibito il regno di Sicilia, XL, 69. Eletto re de' Romani, 100, 143. Arrigo suo figlio empientemente ucciso dal conte di Montforte, XLI, 29.
- Riccardo, cardinale di Sant'Angelo, XL, 171.
- Ricciardino, conte di Langusco, creato signor di Pavia, XLII, 97. Ne perde colla vita il dominio, 116.
- Ricciardo, conte di S. Bonifazio, proditoriamente preso da Salinqueria, XXXIX, 136. Liberato, 139. Posto in prigione dai Ghibellini di Verona, 172. Rimesso in liber-

- tà, 181. Cacciato da Verona, 217. Abbraccia il partito di Federico II, 228. Poscia si rivolta contra di lui, 253. Sua morte, XL, 66.
- Ricciardo da Camino, signor di Trivigi, XLII, 63. Ucciso, 81.
- Ricciardo de' Manfredi, signor di Faenza e d'Imola, XLII, 282.
- Richecourt (Emmanuele conte di): sua rara attività nel governo economico della Toscana, LV, 195.
- Richelieu (Armando), cardinale, arbitro della corte di Francia, L, 218. Fa un accordo cogli Spagnoli per la Valtellina, 233. Fa imprendere l'assedio della Rocella, 240. E se ne impadronisce, 253. Cala colle armi in Italia, e fa pace col duca di Savoia, LI, 7. Di nuovo come generale cala in Italia, 15. Tenta di sorprendere il duca di Savoia, *ivi*. Suo imperio in Francia, 32. Come conseguisse una porta aperta in Italia, cioè Pinerolo, 35. Leghe e guerre da lui promosse, 72. Sue idee contro la real casa di Savoia, 106, 114. Sua morte, e sue qualità, 125.
- Richenza, moglie di Lottario re di Germania, XXXVII, 46, 81, 96.
- Richerio, abate di Monte Cassino, XXXV, 122, 130.
- Richilda, figlia di Giselberto conte del palazzo, moglie di Bonifazio marchese, XXXIV, 138, 140, 152. Sue virtù e morte, XXXV, 26.
- Richilda, badessa di S. Giulia di Brescia, XXXVII, 153.
- Ricimere, generale di Avito Augusto, XVIII, 90. Promuove la di lui rovina, 93. Il costringe a dimettere l'imperio, 97. Fa egli da imperadore, 98. Creato console, 112. Toglie di vita Majoriano imperadore, 120. Dà una rotta agli Alani, 134. Sposa una figlia di Antemio Augusto, 146. La vuol far da imperadore, XIX, 28. Assedia in Roma ed uccide

esso Antemio, 22. Termina anch'egli i suoi giorni, 23.
 Ricomere, generale di Graziano Augusto, XIV, 113, 119, 121. E di Teodosio, 139. Console, XV, 23, 61.
 Ridolfo o Rodolfo, duca di Svevia, XXXV, 180, 222, 228, 229, 242. Abbandona Arrigo IV re suo cognato, 252. Vien creato re, 260. Sue battaglie con esso Arrigo, 272, 275, 278. In suo favore si dichiara il papa, 279. Sua morte, 284.
 Ridolfo d'Habspurch, eletto re dei Romani, XLI, 39. Riconosciuto per re dai Milanesi, 47. Suo abboccamento con papa Gregorio X, 52. Città d'Italia che gli prestano fedeltà, 56. Concede la Romagna a papa Niccolò III, 70. Sua vittoria di Ottocaro re di Boemia, 76. Tratta di venire a Roma, 140. Sua morte, 177.
 Ridolfo da Varano, signore di Camerino, XLIII, 274. Generale de' Fiorentini, 275. Va al servizio del papa, 279, 282.
 Rigione, vescovo di Feltro, XXXIV, 163.
 Rignomere, signore dei Cenomani (oggi di Le Maine), è levato di vita da Clodoveo re dei Franchi, XX, 92.
 Riminesi: lor vittoria de' Cesenati, XXXIX, 97.
 Rimetalce o Remetalce, re della Tracia, I, 148; II, 31. È ucciso dalla propria moglie, 103.
 Rimetalse, re del Bosforo, V, 159.
 Rinaldo, vescovo di Pavia, XXXIII, 120; XXXV, 60.
 Rinaldo, vescovo di Como, XXXV, 235; XXXVI, 19.
 Rinaldo, eletto arcivescovo di Colonia, XXXVII, 232, 238. Arrestato pessimo di Federigo Augusto, 245, 250. Dà una rotta ai Romani, XXXVIII, 5. Muore, 18.
 Rinaldo, duca di Spoleti, XXXIX,

138. Lasciato per governatore del regno da Federigo II, invade gli Stati della Chiesa, 158. Imprigionato e spogliato dei beni da esso Augusto, 179.
 Rinaldo, vescovo di Vicenza, XLI, 257.
 Rinaldo, marchese d'Este, ricupera Ferrara, XLII, 130. Scomunicato da papa Giovanni, 148, 154. Toglie Argenta ai Ravegnani, 187. Va in soccorso di Passerino, 193. Gran rotta da lui data ai Bolognesi, *ivi*. Si riconcilia col papa, 233, 258. Fa lega contro Giovanni re di Boemia, 254. Assedia San Felice, 262. Gli è data una rotta dai Modenesi, 263. Sotto Ferrara sconfigge l'esercito pontificio, 266. Ricupera Argenta, 273. Fine dei suoi giorni, XLIII, 3.
 Rinaldo, arcivescovo di Ravenna, XLII, 152.
 Rinaldo d'Este, cardinale, protettor della Francia: sue liti in Roma coll'Almirante di Castiglia, LI, 158. Altro suo grave impegno contro i Chigi nipoti del papa, 251.
 Rinaldo I, duca di Modena. Sua nascita, LI, 224. Succede al nipote Francesco nel ducato, LII, 169. Suo matrimonio, 185. Suntuose nozze di Giuseppe re dei Romani da lui celebrate in Modena, 203. E battesimo del figlio, 206. È costretto a cedere Brescello ai Cesarei, 232. Impadronitisi i Francesi della città di Reggio, si ritira a Bologna, 236; LIII, 7, 12, 14. Ricupera Modena e Reggio, 42. Rientra in possesso di tutti i suoi Stati, 48. Suoi diritti su Comacchio, 62, 63, 64, 69. Acquista la Mirandola, 77, 108. Dà in moglie una figlia al duca di Parma, 191, 198. I suoi Stati occupati dai Francesi, si ritira di nuovo a

- Bologna, LIV, 30, 56. Torna nella sua capitale, 63. Sua morte, 82.
- Rinieri, marchese di Toscana, XXXIV, 127. Suo placito, 137. Si arrende a Cofrado re d'Italia, e vien deposto, 192; XXXV, 9.
- Rinieri, prete cardinale di S. Clemente, eletto papa, XXXVI, 103. (V. Pasquale II.)
- Rinieri, figlio del marchese di Monferrato, creato re di Tessalonica, XXXVIII, 92.
- Rinieri, cardinale. Co'Perugini sconfitto da Federigo II, XL, 22.
- Rinieri Zeno, doge di Venezia: sua morte, XLI, 16.
- Rinieri dalla Gherardesca conte, signor di Pisa, XLII, 152.
- Riotimo, re della Bretagna Minore, sconfitto dai Visigoti, XVIII, 150.
- Riparii, popoli ausiliari de' Romani, XVIII, 33.
- Risinda, badessa della Posterla, XXXII, 12, 26.
- Riuprando vescovo di Novara, XXXV, 60.
- Robaldo, vescovo di Alba, XXXVII, 21. Eletto arcivescovo di Milano, 72. Ottiene il pallio dal papa, 80.
- Roberto, figlio di Roberto il Forte, progenitore della real casa di Francia, XXXI, 70.
- Roberto, re di Francia, XXXIV, 14. Ricusa il regno d'Italia, 180.
- Roberto Guiscardo: quando dalla Normandia venisse in Puglia, XXXV, 7, 115. Sue conquiste in Calabria, 124. Occupa gli Stati di Unfredo suo fratello, 141. Prende per moglie Sigelgaita, 147. È creato duca di Puglia, 152, 159. Sue maggiori conquiste, 160. Aiuta il fratello all'acquisto della Sicilia, 167. Sue liti con Ruggieri suo fratello, che il libera dalla prigionia, 174. Oc-

- cupa Taranto, 180. Fa guerra ai Mori in Sicilia, 185. Assedia Bari, 202. Altre sue conquiste, 206. Insidie tese alla vita di lui, 208. S'impadronisce di Bari, 216-220. Assedia Palermo, 221. E se ne impadronisce, 226. Scomunicato da papa Gregorio VII, 237. Marita una sua figlia con Costantino Duca Augusto Greco, 254. S'impadronisce di Salerno, 261. Marita una sua figlia ad Ugo figlio del marchese Azzo II Estense, 265. Assedia Benevento, 267. È di nuovo scomunicato dal papa, *ivi*. Fa pace con lui, 269. Se gli ribellano varie terre, 276. Dà per moglie a Raimondo II conte di Barcellona una sua figlia, 278. Giura omaggio al papa, 281. Ripiglia molte terre, e protegge un finto imperador de' Greci, 282, 283. Mossa guerra ai Greci conquista Corsù, XXXVI, 9. Assedia Durazzo, e dà loro una rotta, 11. S'impadronisce di quella città, 15. Ricupera Canne, 21. Venuto a Roma, la saccheggia, 26. Libera papa Gregorio, e seco il conduce, 27. Muove guerra al principe di Capua, 30. Sconfigge la flotta de' Greci, *ivi*. Di fine ai suoi giorni, 34.
- Roberto, principe di Capua, XXXVI, 134, 155, 177, 200. Fine del suo vivere, 218.
- Roberto, figlio di Guglielmo il Conquistatore, tenta inutilmente di avere in moglie la contessa Matilda, XXXVI, 51. Succede al padre nel ducato di Normandia, 52. Va in Levante colla crociata, 87.
- Roberto, conte di Fiandra, XXXV, 250. Va in Levante in crociata, XXXVI, 87.
- Roberto, vescovo di Traina, XXXVI, 98.
- Roberto II, principe di Capua, succede al padre, XXXVII, 28.

Unito col papa contro Ruggieri conte di Sicilia, *ivi*. Corona esso Ruggieri re, 44. Aiuta l'antipapa contro i Beneventani, 47. Sua rottura col re Ruggieri, 53, 56. Suoi maneggi contra di lui, 63. Va in Germania, 73. Ricupera i suoi Stati, 86. Li torna a perdere, 90, 159. Ripiglia Capua, 185. Suo miserabil fine, 191.

Roberto, conte di Artois, balio del regno di Sicilia, XLI, 132, 145. Se ne torna sdegnato in Francia, 160.

Roberto, duca di Calabria: sue vittorie de' Siciliani, XLI, 232, 240. Sua infelice impresa di Sicilia, 250. È inviato per capitano de' Fiorentini, XLII, 14. Succede al padre nel regno di Napoli, 45. Vicario di Ferrara, viene in Italia, 56. Dove stende le ali di sua potenza, 57. Suoi preparamenti contro Arrigo VII, 62, 77. Gli fa guerra in Roma, 78. A lui giura fedeltà Asti con altre città, 86. Fatto signor di Firenze, 92. Guida a suo talento la corte pontificia, 100. Creato vicario dell'imperio e senator di Roma, 101. Sua impresa contro la Sicilia d'infelice riuscita, 108. Dichiarato signor di Genova, va in persona al soccorso di quella città, 135. Va in Provenza, 139. Creato signor di Brescia, 143. Incita il papa contro i Ghibellini, 146. Muove guerra ai Visconti, 157, 164. Cessa il suo dominio in Firenze, 173. Fa guerra a Milano, 175. Sua mira all'acquisto dell'Italia, 183. Continua il suo dominio in Genova, 184. Gran danno reca alla Sicilia, 196, 202. Suoi sforzi contro il Bavaro, 211. Perde l'unico suo figlio, 224. Promette in moglie Giovanna sua nipote ad Andrea sua nipote, 273. Privato del do-

minio di Genova, XLIII, 6. Fa nuova guerra alla Sicilia, 21. Perde Asti, 32. Prende Milazzo in Sicilia, 43. Fine de'suoi giorni, 53.

Roberto, cardinale di Ginevra, generale dell'armata pontificia, XLIII, 274. Sua barbarie incredibile contro il popolo di Cesena, 279. È creato antipapa, XLIV, 8. Va a Napoli, e ne è cacciato, 14. Si ritira ad Avignone, *ivi*. Corona re di Napoli Lodovico II d'Angiò, 93. Divien padrone di Ginevra, 103. Termina la sua vita, 122.

Roberto, arcivescovo di Milano, XLIII, 145.

Roberto, duca di Baviera, eletto re de' Romani, XLIV, 169. Sua venuta in Italia, 174. Vergognosamente torna in Germania, 176. Arriva al fine del suo vivere, 180.

Roberto Malatesta, signor di Rimini, XLV, 130.

Roberto Malatesta, figlio di Sigismondo signor di Rimini, XLVI, 91. S'impadronisce di Rimini, 93. Sua vittoria, 95. Va al servizio de' Fiorentini, 134, 136. Poscia de' Veneziani, 150. Da una rotta al duca di Calabria, e muore, 151.

Roberto da S. Severino, spedito contro il duca di Savoia, XLVI, 15. E contro il Piccinino, 19. Gli è dato il principato di Salerno, 48. Capitano dei Bentivogli, 94. Grande perturbatore, coopera alla rebellion di Genova, 131. Suoi imbrogli nella guerra di Toscana, 135. Unito con Lodovico il Moro, fa guerra alla Reggenza di Milano, 125, 136. Si ritira da Milano, 147. Generale de' Veneziani, 150. Generale delle armi della Chiesa, 166. Muore in battaglia, 173.

Robusto o Roburro (Titusio), prefetto di Roma, X, 107.

Rodelinda, moglie di Bertarido re de' Longobardi, XXV, 22, 63. Fabbrica S. Maria alle Pertiche, 74.

Rodgansa, duca del Friuli, XXVII, 136. Come ribello è privato di vita, 138.

Rodi, isola presa dai Saraceni, XXIV, 165. Suo mirabil colosso, *ivi*.

Rodoaldo, figlio di Rotari, è proclamato re de' Longobardi, XXIV, 153. Dà fine al suo vivere, 160; XXV, 11.

Rodoaldo, duca del Friuli, XXV, 81, 131.

Rodoaldo, vescovo di Porto, XXX, 59, 62.

Radolfo I, figlio di Corrado, proclamato re della Borgogna Superiore, XXXI, 70. Guerra a lui fatta da Arnolfo re di Germania, 72, 120. Termina i suoi giorni, XXXII, 24.

Radolfo II, re della Borgogna, XXXII, 24. Invitato in Italia contro Berengario imperadore, 62. È coronato re d'Italia, 64. Dà una rotta a Berengario, 67. Dopo la cui morte acquista tutto il regno, 73. Se gli ribella Pavia, 80. Abbandona l'Italia, 81. Sua pace con Ugo re, 123. Fine di sua vita, 142.

Rodolfo, re di Borgogna, sottomette il suo regno al romano imperio, XXXIV, 141; XXXV, 8. Muore, *ivi*.

Rodolfo, priincipe di Benevento, XXXV, 115, 119.

Rudolfo II, re d'Ungheria, eletto re de' Romani, XLIX, 202. Ed imperadore dopo la morte di Massimiliano, 205. Gli fanno guerra i Turchi, L, 47, 51. Ottiene aiuti dal papa, 55. Sue prosperità, 81. Sua guerra co' Turchi, 202. Fa tregua con essi, 125. Suo imbroglio coll'arciduca Mattias, 133, 147. Termina i suoi giorni, 149.

Rodrigo, re cattolico di Spagna, re-

sta disfatto ed ucciso in una battaglia contro i Musulmani, XXVI, 31.

Rodrigo Borgia, cardinale, XLVI, 24. Legato in Spagna, dove fa gran bottino, 106. Carica d'ingiurie il cardinal di Balua, 169. Creato papa. (V. Alessandro VI.)

Roffredo, arcivescovo di Benevento, XXXVII, 10.

Roffredo, abate di Monte Cassino, XXXVIII, 154, 159. Fa da guerriero, 164.

Rolando, arcivescovo d'Arles. Suo infelice fine, XXX, 90.

Rolando, vescovo di Trivigi, XXXIV, 274.

Rolando, cardinale di San Marco, XXXVII, 191, 194, 214. (V. Alessandro III.)

Rullone, capo de' Normanni, primo duca di Normandia, chiamato Roberto, XXXII, 23.

Roma, formidabile suo incendio sotto Nerone, III, 33. Fu esso cagione che divenisse più bella, 35. Altro suo incendio sotto Tito, IV, 5. E sotto Commodo, VI, 165. Anno suo Millesimo magnificamente solennizzato dai Filippi Augusti, IX, 37. Suo circuito sotto Aureliano, X, 31. Invaso assediata da Galerio, XI, 75. Infelice sotto Massenzio, 110. Scossa per tre giorni dal terremoto, XII, 163. Regina delle città, XIII, 83. Suoi pregi, *ivi*. Assediata da Alarico, XVI, 91. Trattato dei suoi cittadini con questo barbaro, 92. Con cui si accordano, 94. Presa e saccheggiata da esso Alarico, 106. Qual fosse allora la ricchezza e magnificenza de' Romani, 111. Presa e saccheggiata da Genserico, XVIII, 75. Poscia da Ricimere, XIX, 22. Da Belisario, XXI, 76. Assediata dal re Totila, 135. Orribil fame di que' cittadini, 140. Presa dai Goti, 143. Sue mura diroccate,

145. Ripigliata da Belisario e difesa, 148. E poi da Totila, 163. Co' suoi contorni afflitta dai Longobardi, XXIII, 85. Suo dominio esibito da papa Gregorio III a Carlo Martello, XXVI, 145. Incerto che ivi signoreggiasse, XXVII, 76. Suggetta a Carlo Magno come patrizio, XXVIII, 45, 75, 103. Signoreggiata dai papi, 106. Assediata da Arrigo IV re, XXXVI, 6, 15, 18. A lui si rende, 23. Danni immensi ad essa recati da Roberto Guiscardo, 26. Invettiva del Malatesta contro i Romani, 27. Chiamata nuova Babilonia, 203. Presa da Braccio, XLV, 23. Parte d'essa presa e saccheggiata dai Colonnese, XLVIII, 66. Assalita e presa dai Tedeschi, 80. Lagrimevol sacco della medesima, 81. Peste in essa, 86. Terribile inondazione di essa, 130; XLIX, 81. Afflitta da fiera carestia ed infermità, L, 30, 34. E da terribil inondazione, 77.

Romagna: antichità del suo nome, XXVIII, 128. Sottoposta a Guglielmo re de' Romani, XL, 44. Ceduta a papa Niccolò III, XLI, 70.

Romana Chiesa, capo di tutte le altre, XIV, 144; XXIII, 153. Sempre custode della vera dottrina, XXV, 84.

Romani, sono sconfitti dai Germani, I, 76. Lor costumi e vizj dipinti da Ammiano, XIV, 65. Danno la spinta a Narsete, XXII, 103. Mal animati contro Leone Isauro per cagion delle sacre immagini, XXVI, 93. Lor giuramento di fedeltà agl'imperadori Lodovico e Lottario, XXIX, 63. Sottoposti una volta alla sovranità imperiale, XXX, 28. Loro conflitto colle armate del re Arrigo V, XXXVI, 160. Loro sedizione, 189. Sconfitti da quei di

Tivoli, XXXVII, 111. Lor sedizione contro Innocenzo II, 115. Stabiliscono il senato e il senatore, *ivi*, 119. Lor sedizione contro papa Lucio II, 123. Forzati da Eugenio III all'ubbidienza, 125. Insolentiscono di nuovo, 126. Invitano a Roma il re Corrado, 127. Lor baldanzosa ambasciata a Federigo I Augusto, 181. A cui fan guerra, 182. Lieto accoglimento da lor fatto ad Alessandro III papa, 259. Assediano Tuscolo, XXXVIII, 10. Sconfitti dalle armi di Federigo I, 11. Che poi assedia Roma, 13. Fanno accordo con lui, 17. Distruggono Albano, 29. Tornano a far guerra a Tuscolo, *ivi*, 34. Lor fraudolento accordo con papa Alessandro, dopo cui smantellano le mura di Tuscolo, 41. Richiamano a Roma esso papa, 82. Loro discordia con papa Lucio III, 100, 105, 108. Sacrileghe loro insolenze contra di lui, *ivi*. E poscia contro Urbano III, 124. Si accordano con Clemente III, 137. Distruggono Tuscolo, 151. Sottomettono Viterbo, XXXIX, 24. Inquietano papa Onorio III, 102. Congiurati contro Gregorio IX, 156. Inavveriti contro Viterbo, 178, 186. Richiamano in città esso papa Gregorio, 190. Che di nuovo per lor cagione esce di Roma, 199. Rotta loro data dai Viterbesi, 200. Assediano Tivoli, XL, 67. Cacciano in prigione Brancalone lor senatore, 99. Il rimettono in posto, 110. Loro discordie 154; XLI, 174, 186. Favorevoli a Lodovico il Bavaro, XLII, 211. Il dichiarano senatore, e il coronano imperadore, 214. Poscia il beffano, 221. Scacciano i ministri del re Roberto, 233. Lor dissensioni, 269. Eleggono Cola di Rienzo per loro tribuno, XLIII,

50. Sollevati, il mettono in fuga, 87. Essendo egli tornato al governo, l'uccidono, 135. Si sotto-mettono a papa Innocenzo VI, 195. Loro istanze a papa Urbano richiamandolo a Roma, 221. Accolgono Gregorio XI, 278. Lor sedizione contro Innocenzo VII papa, XLIV, 211. Lor sedizione contro papa Eugenio IV, 139. 153.

Romano, patrizio, macchina di usurpar l'impero, e gli è tagliato il capo, XIX, 12.

Romano Imperio, cominciato da Romolo, stabilito da Augusto, termina con Romolo Augustolo, XIX, 53.

Romano, creato esarco dell'Italia, XXIII, 44. Fa guerra ai Longobardi, 66. Toglie loro Perugia ed altre città, 78. Sua avarizia, e calunnie contra di s. Gregorio, 90. Altri suoi vizj, 93. Impedisce la pace fra i Romani e Longobardi, 100. O manca di vita, o è richiamato in Oriente, 103.

Romano, duca di Viterbo, XXVIII, 144: XXIX, 12.

Romano, arcivescovo di Ravenna, XXX, 191. Fine del suo vivere, XXXI, 18.

Romano papa. Sua elezione, XXXI, 153. Passa a miglior vita, 156.

Romano, imperador de' Greci, XXXII, 92, 164. Prende per moglie Berta figlia di Ugo re d'Italia, 172. Riacquista l'isola di Creta, XXXIII, 35.

Romano, imperador dei Greci, XXXV, 10.

Romano Diogene, imperador dei Greci, XXXV, 215.

Romeo de' Pepoli, cacciato da Bologna, XLII, 161. Tenta indarno di entrarvi, e muore, 171.

Romilda, moglie di Gisolfo duca del Friuli, con infame tradimento si dà al re degli Unni, XXIV, 14.

In premio è fatta da lui imparare, 16.

Romoaldo II, duca di Benevento, XXVI, 8. Occupa il castello di Cuma, 62. Sua morte, 70, 112.

Romoaldo, figlio di Grimoaldo duca di Benevento, XXV, 21. Difende Benevento assediato dai Greci, 24. Sua vittoria di essi, 29. Suoi figliuoli, 48. S'impadronisce di Taranto e Brindisi, 52. Termina il corso di sua vita, 75.

Romoaldo, figlio di Arigiso principe di Benevento, XXVIII, 20, 24.

Romoaldo (s.), abate di Classe, XXXIII, 124: XXXIV, 9. Istituisce l'Ordine de' Camaldolesi, 106. Sua morte, 198.

Romoaldo, arcivescovo di Salerno, XXXVII, 23.

Romoaldo, altro arcivescovo di Salerno, XXXVII, 259. Intendente di medicina, 262. Accompagna a Venezia papa Alessandro, XXXVIII, 73.

Romolo (Marco Aurelio), figlio di Massenzio Augusto, dichiarato Cesare, XI, 82. Sua morte, 90.

Romolo (Flavio Pisidio), prefetto di Roma, XVI, 68.

Romolo, figlio d'Oreste, proclamato imperadore di Occidente, XIX, 44. (V. Augustolo.)

Roncaglia sul Piacentino: ivi tenuta la gran dieta dei re d'Italia, XXXVII, 171.

Rosmonda, figlia di Cunimondo, re de' Gepidi, presa per moglie da Alboino re dei Longobardi, XXII, 96. Cagione, per cui essa gli facesse levare la vita, 139. Fugge a Ravenna, dove incontra la morte, 141.

Rotari, creato re de' Longobardi, XXIV, 105. Muove guerra ai Romani, 122. Acquista Genova ed altre città del Lido Ligustica, 124. Dà una rotta ai Romani, 128. Pubblica le leggi Longo-

- bardiche, 130. Se impedisse ai vescovi l'intervenire al concilio Romano, 145. Fine di sua vita, 152.
- Rotari**, parente di Lintprando: sua congiura contro questo principe scoperta, per cui rimane ucciso, XXVI, 51.
- Rotari**, duca di Bergamo, XXV, 158. Preso ed ucciso dal re Ariberto, XXVI, 9.
- Rotilda**, moglie di Adalberto II duca di Toscana, XXX, 188, 196; XXXI, 98.
- Rotrude**, moglie di Carlo Martello, XXVI, 52. Sua morte, 83.
- Rotrude**, figlia di Lottario Augusto, XXIX, 148.
- Rufino** (Eraclio, o sia Araclio), prefetto di Roma, XI, 36, 100, 108.
- Rufino**, maggiordomo di Teodosio Augusto, XV, 82. Sue iniquità, 91. Console, 95. Prefetto del pretorio, 106. Suoi molti vizj, 136. Principio di sua rovina, 137. Ucciso per ordine di Stilicone, 144.
- Rufino**, prefetto di Roma, XIV, 103.
- Rufino** (Stazio), prefetto di Roma, XI, 82.
- Rufino** (Vettio), prefetto di Roma, XI, 159, 163.
- Rufio** (Fenio), prefetto del pretorio, III, 23.
- Rufio** (Lucio Virginio), governatore della Germania, ricusa l'imperio, III, 66. Aiuta Galba a salire sul trono, 74. Creato console, 86; IV, 83. Fine di sua vita, 85.
- Rufio** (Gajo Musonio), filosofo, III, 145.
- Rufio** (Attilio), governatore della Soria, IV, 24.
- Rufio** (Tenio), governatore della Giudea, V, 72.
- Rufio** (Vezio), già console, ucciso da Commodo Augusto, VI, 137.
- Rugi**, popoli col re loro sconfitti

- da Odoacre re d'Italia, XIX, 103. Entrano in Pavia, 137.
- Ruggieri**, fratello di Roberto Guiscardo, viene in Italia, XXXV, 147. Conquiste da lui fatte in Calabria, 160. S'impadronisce di Messina, 167. Libera Roberto suo fratello dalla prigionia, 175. Sue vittorie de' Mori, 182, 205. E dell'armata navale de' Greci, 216. Assedia Palermo, 221. E se n'impadronisce, 226. Acquista Trapani, 264. E Taormina, 273. Marita una figlia con Raimondo conte di Provenza, 284. Sua vittoria e presa di Siracusa, XXXVI, 46. E di Girgenti, 54. Suo nuovo matrimonio con Adelaide, ed altre conquiste, 58. Rapiugli dalla morte Giordano suo figlio, 69. Marita una sua figlia con Corrado re d'Italia, 84. Se gli ribella Amalfi, 88. Va in aiuto di Ruggieri principe di Capua, 96. Dichiarato Legato Apostolico, 98. Cessa di vivere, 111.
- Ruggieri II**, figlio di Ruggieri I conte di Sicilia, XXXVI, 113. Succede al fratello, 174. Perchè mai non desse soccorso a Terra Santa, 175. Sue nozze con Alberia di Castiglia, 219. Usurpa Stati a Guglielmo duca di Puglia, 223. Che glie ne cede degli altri, XXXVII, 7. Si fa erede di esso duca, 23. Acquista varie città, 24. Ottiene la investitura da papa Onorio, 30. Altri suoi acquisti, 38. Abbraccia il partito di Anacleto antipapa, 43. Da cui prende il titolo di re, *ivi*. Se gli sottomettono Amalfi e Napoli, 47. Costringe alla resa alcune città, 52. Rotta a lui data dal conte Rainolfo, 53. Sua crudeltà verso le città riprese, 58. Fa pace con Rainolfo, 64. Gli si sottomette Napoli, ed altre città, 65. S'inferma ed è creduto morto.

69. Donna Fanci ribelli, 70. Gli è tolta tutta la Puglia da Lottario Augusto, 83, 86. Rotta a lui data da Raimolfo, 91. Tratta di pace col papa, 92. Ripiglia varie terre, 95, 98. Fa prigioniero il papa, 100. Riconciliato con lui, riceve la investitura, 101. Sottomette la città di Bari, 102. Incita Gualdo VI contro il re Gerardo, 114. Privilegi a lui conceduti da papa Lucio II, 128. S'impadronisce di Tripoli, 130. Muove guerra ai Greci, e saccheggia varie città, 131. Introduce in Sicilia le manifatture di seta, 132. Sue conquiste in Africa, 135. Sua flotta libera Lodovico re di Francia dalle mani de' Greci, 143. Da' quali è poi sconfitta, 145. Gli nasce una figlia appellata Costanza, 150. Altre sue conquiste in Africa, 154. Fine di sua vita, 165. Anno di sua morte controverso, 166.

Ruggieri, primogenito del re Ruggieri, creato duca di Puglia, XXXVII, 72. Sue imprese militari, 91, 98. Fa prigioniero papa Innocenzo, 100. Crea due di Napoli, 101. Infesta le terre della Chiesa Romana, 109. Manca di vita, 145.

Ruggieri, figlio di Tancredi re di Sicilia, sposa una figlia dell'imperador greco, XXXVIII, 152. Sua immatura morte, 164.

Ruggieri, figlio di Roberto Guiscardo, dichiarato principe di Puglia, XXXVI, 9, 13, 16. Succede al

padre, 35. Fa guerra e pace con Boamondo suo fratello, 47. Giura vassallaggio al papa, 53. Nuove rotture con Boamondo, 58, 63, 74. Sua morte, 167.

Ruggieri di Loria, ammiraglio di Pietro re di Aragona e Sicilia, prende parte della flotta di Carlo I re di Sicilia, XLI, 104, 116. Fa prigioniero Carlo primogenito d'esso re, 120. S'impadronisce di molti luoghi, 121. Prende la flotta francese, 135. Grande sconfitta da lui data alla napoletana, 146, 186. Abbandona don Federigo re di Sicilia, 219. Sue vittorie de' Siciliani, 232.

Ruggieri degli Ubaldini, arcivescovo di Pisa, XLI, 154.

Rugila, re degli Unni, XVII, 86. Sua morte, 91.

Russiani: loro prodezze contra i Tartari e Turchi, LIV, 71. Lor lega coll'imperadore, 79. Con prosperità fanno guerra a' Turchi, 81, 104. Fanno pace con essi Ottomani, 105. Un loro esercito è condotto dagli Anglo-Olandi contro la Francia, LV, 168. Arrivo d'essi in Polonia, 172. In Moravia, 179. E Germania, da dove retrocedono, ivi.

Rustico (Aruleno), tolto di vita da Domiziano, IV, 6.

Rustico (Giunio), maestro di Marco Aurelio Augusto, VI, 12.

Rustico (Quinto), prefetto di Roma, XII, 160.

Rutilio: suo Itinerario, XVII, 23.

S

SA

SA

Sabaudia, oggi di Savoia: suo nome quando si cominci a udire, XVII, 143.

Sabbaziani, eretici, XXI, 33.

Sabina (Poppea), moglie di Ottone. Come Nerone se ne innamorasse, II, 168. Lo accende contro la madre, III, 2. Poscia contro Ottavia di lui moglie, 24. Sposata da esso Nerone, *ivi*. Il quale con un calcio le cagiona la morte, 46.

Sabina (Giulia), figlia di Tito Augusto, III, 170. Presa da Domiziano suo zio, e trattata qual moglie, IV, 78.

Sabina (Giulia), figlia di Matidia Augusta, moglie di Adriano, V, 16, 43. Dichiarata Augusta, 51, 89.

Sabina (Furia Tranquillina) Augusta, moglie di Gordiano III Augusto, IX, 12.

Sabiniano, si ribella in Africa contra di Gordiano III, IX, 8.

Sabiniano, valoroso generale di Zenone Augusto, XIX, 72. Sua morte, 83.

Sabiniano juniore, console Orientale, XX, 54. Generale dell'armata greca, è sconfitto dalle genti del re Teoderico, 56.

Sabiniano papa, succede a s. Gregorio, XXIII, 146. Fine del suo vivere, 151.

Sabino (Poppeo), generale contro i ribelli della Tracia, I, 148, 191. Si uccide, II, 7.

Sabino (Tizio), cavaliere romano, giustiziato, I, 155.

Sabino (Cornelio), congiurato contro Caligola, II, 61. Si uccide, 69.

Sabino (Ninfidio), prefetto del pretorio, tradisce Nerone, III, 69. È fatto a pezzi, 76.

Sabino (Publio), prefetto del pretorio sotto Vitellio, III, 100.

Sabino (Flavio), fratello di Vespasiano Augusto, III, 97. Prefetto di Roma, 100. Ucciso dai Vitelliani, 114.

Sabino (Appio), governatore della Mesia, ucciso dai Daci, IV, 31.

Sabino (Giulio), nobile della Gallia. Sua strana avventura, III, 161. Fatto morire da Vespasiano, 163.

Sabino (Tito Flavio), cugino di Domiziano, da lui ucciso, IV, 55.

Sabino, prefetto di Roma, ucciso, VIII, 155. Diverso da Sabino console, IX, 8.

Saburanò, prefetto del pretorio sotto Trajano, IV, 116.

Sacerdoti, venduti da Patrocolo vescovo di Arles, XVII, 52.

Saladino, sultano, s'impadronisce di Gerusalemme, XXXVIII, 126.

Indarno assedia Tiro, *ivi*. Assedia i cristiani assediati Accon, 140, 145. Sconfitto da Riccardo re d'Inghilterra, 160.

Salinguerra, capo de' Ghibellini in Ferrara, fa guerra ai Ravennati, XXXIX, 24. Sua discordia con Azzo VI marchese d'Este, 47. Usurpa la signoria di Ferrara, 52. Ne è cacciato da Azzo VI marchese d'Este, 56. Vi rientra colla esclusione dell'Estense, 66. Acquista il favore del papa, 90. Cacciato di Ferrara, 121. Sotto la buona fede tradisce il marchese Estense Azzo VII, 129. Di nuovo il tradisce, 136. Crea-

to podestà di Verona, 172. Carro a Federigo II Augusto, 184. A cui sottomette Ferrara, 226. Perde Ferrara, e finisce i suoi giorni in prigione, 253. Sallustio, prefetto delle Gallie, XIII, 127. Console, 158. Sallustio Secondo, prefetto d'Oriente, XIII, 150; XIV, 14. Salone, sorella del re Erode il Grande, I, 81. Salonina (Cornelia) Augusta, moglie di Gallieno imperadore, IX, 145. Salonino (Asinio), figlio di Asinio Gallo: sua morte, I, 137. Salonino (Publio Licinio Cornelio Valeriano), figlio di Gallieno Augusto, creato Cesare, IX, 78, 106. Salonino (Quinto Giulio Gallieno), figlio di Gallieno Augusto, IX, 106. Ucciso da Postumo, 129. Salonio, vescovo di Ambrun, condannato e deposto, XXII, 152. Salvio (Giuliano), congiura contro Commodo imperatore, per cui perde la vita, VI, 136. Sambida, re o capo degli Alani, XVII, 138. Sammonico (Quinto Sereno), scrittore, ucciso da Caracalla, VII, 160. Samone Francese, eletto re dagli Sclavi, XXIV, 53, 99. Sanesi, maltrattati, e sconfitti dai Fiorentini, XXXIX, 177. Prendono e smantellano Montepulciano, 188. Assediata la lor città dai Fiorentini, 192. Pace fra essi, 212. Gran rotta da lor data ai Fiorentini, XL, 130. Loro insigne vittoria de' Fiorentini, 132. Dai quali sono sconfitti, XLI, 18. Lor guerra coi Perugini, XLIII, 175. Pace fra essi, 177. Infestati dalle compagnie de' manadiere, 224. Loro civili discordie, 233. Cacciano di città Carlo IV, 235. Sangibano, re degli Alani, XVIII, 34. San Marino, repubblica: tentativi

per sottoporla al dominio pontificio, LIV, 105. Sansone, nominata la moglie di Tito Elio Procolo, usurpator dell'imperio nelle Gallie, X, 95. Santo, titolo dato anche ai papi e vescovi viventi, XVI, 44. Saoterio, prefetto del pretorio sotto Commodo Augusto, VI, 146. Sapore I, re di Persia, muove guerra ai Romani, IX, 10, 16. Messa in fuga da Gordiano III Augusto, *ivi*. Conchiude la pace con Filippo imperadore, 29. Sua guerra con Valeriano, 84. Prende e saccheggia Antiochia, 89. Fa prigione esso Valeriano, 100. Occupa varie città, 116. Gli fa guerra Odenato, 140. Sapore II, re di Persia, XII, 45. Amico di Costantino il Grande, 102. La rompe con lui, 118. Muove guerra a Costanzo Augusto, 121, 140. Fugge nella battaglia a Singara contro Costanzo Augusto, 174. Celebre assedio da lui fatto di Nisibi, XIII, 22. Prende Amido, 107. Entra nella Mesopotamia, 119. Contra di lui procede Costanzo Augusto, 121. E poi Giuliano Apostata, 166. Pace vantaggiosa da lui fatta con Gioviano Augusto, XIV, 9. Sua pace con Valente, 112. Sua morte, 151. Sapore, generale di Teodosio, XIV, 157. Sapore III, re di Persia, XV, 25; XVI, 23. Saraceni, cominciano le ostilità contro il romano imperio, XXIV, 94. Conquistano Damasco e l'Egitto, 105. Poi la Soria, 112. E la Mesopotamia, 116. E la Persia, 119. S'impadroniscono di parte dell'Africa, 139. Poi di tutta la Persia, 150. Calano in Sicilia, 155. Lunga discordia fra loro XXV, 6, 9. Fiero saccheggio dato da loro alla Sicilia, 53.

Assediano Costantinopoli, 66, 68. Cacciati di là, fan pace coi Greci, 78. Poi con Giustiniano II Augusto, 106. Che poi la rompe, 124. S'impadroniscono di Cartagine e dell'Africa, 142. Furono diversi dai Turchi, 144. Occupano Tiana della Cappadocia, XXVI, 28. E la Spagna, 30, 46. Assediano di nuovo Costantinopoli, 63. Forzati a ritirarsi, 65. Aspirano alla Linguadoca, 73. Quei di Spagna sconfitti, 83, 116. Si impadroniscono d'Avignone, 131. I primi occupano la Sicilia, XXIX, 89. S'impadroniscono di Messina, 105. E di Palermo, 107. Infestano la Dalmazia, 145. Conquistano loro nella Calabria, 166. Si impadroniscono di Bari, 167. Sconfitti da Sergio duca di Napoli, saccheggiano la Basilica Vaticana, 191. Sommersa la lor flotta, 199. Distruggono la città di Luni, XXX, 5. Sconfiggono l'esercito de' Beneventani, 36. Desolazione da lor data al ducato Beneventano, 68. Fan prigioniero Rolando arcivescovo d'Arles, 91. Loro tolta la città di Bari, 104. Assediano Salerno, 125. Se ne ritirano, e danno il sacco alla Calabria, 132. Infestano la Puglia, 156. S'impadroniscono della Sicilia, 193. Rotta loro data dai Greci, XXXI, 10, 45. Si fanno forti al Garigliano, 33. Saccheggiano Monte Cassino, 46. Quei di Spagna si annidano in Frassineto, 209. Cacciati i primi dal Garigliano per cura di papa Giovanni X, XXXII, 41. Sfidati i secondi dal Frassineto da Ugo re d'Italia, 164. Prendono Taranto, 93. Guerra lor fatta dai Greci, XXXV, 42, 51. Poscia dai Normanni che prendono Messina, 167. E Palermo, 226.

Sarbaro, generale de' Persiani, sconfitto da Eraclio Augusto, XXIV,

55, 63, 70. Con cui fa pace, 79.

Sardegna, presa dai Goti, XXII, 14. Tolta dai Pisani e Genovesi a Mugetto Saraceno, XXXIV, 140, 160. Non è ben certo se allora i Pisani l'occupassero, 161. Aveva i suoi re nel secolo XI, XXXV, 187. Ragioni della Chiesa Romana su quell'isola, XXXIX, 232. Enzo figlio di Federigo II Augusto ne è dichiarato re, 235. Occupata dagl'Inglesi ed Austriaci, LIII, 66. Ricuperata dalle armi del re Cattolico, 129. Ceduta al duca di Savoia, 153.

Sarilone, conte del palazzo, XXXII, 131. Creato marchese di Spoleti e di Camerino, 154. Fine del suo governo e della sua vita, 173.

Sarmati: rivolta de'servi contro di loro, XII, 106. Rimessi in possesso del loro paese da Costanzo Augusto, XIII, 95.

Saro, capitano de' Barbari al soldo di Onorio Augusto: sue imprese, XVI, 74, 82, 84, 89, 106. Ucciso dal re Ataulfo, 133.

Sassone, cardinale di S. Stefano, XXXVII, 5.

Sassoni: loro vizj e virtù, XVII, 66. S'impadroniscono della gran Bretagna, XVIII, 140. Venuti in Italia col re de' Longobardi Alboino, XXII, 110. Tornano in Germania, 153. Si ribellano contro Arrigo IV re, XXXV, 142, 232, 235. Rotta loro data da esso, 242, 284. Altre loro guerre col medesimo, XXXVI, 49.

Saturnino (Gajo Sentio), console: fu creduto che facesse la descrizione della Giudea, I, 49.

Saturnino (Emilio), prefetto del pretorio sotto Severo, ucciso, VII, 110.

Saturnino (Sesto Giulio), imperadore efmero, IX, 132; X, 91.

Saturnino (Publio Sempronio), pro-

- clamato imperadore, X, 93. Ed ucciso, 94.
- Saturnino, generale di Teodosio Augusto, XIV, 163. Console, XV, 6.
- Savelli: lor casa abbattuta da Alessandro VI, XLVII, 18.
- Savino (s.), martire, venerato in Camerino, XXIII, 122.
- Savona, presa e saccheggiata dai Longobardi, XXIV, 124.
- Scala (dalla), famiglia mobile, signori di Verona. (V. i loro nomi propri.)
- Scantilla (Mallia), moglie di Giustinziano Augusto, VII, 33.
- Scapola (Publio Ostorio): sue imprese nella Bretagna, II, 128.
- Scarpetta degli Ordelaffi, capitano di Forlì, XLII, 32.
- Scaurino, maestro di Alessandro imperadore, VIII, 58.
- Scauro (Marco Emilio), ucciso da Tiberio, I, 189.
- Seanro, grammatico sotto Adriano, VI, 49: VII, 44.
- Serevino (Flavio), congiura contro Nerone, III, 41.
- Scevola, giuriconsulto celebre sotto Marco Aurelio, VI, 37; VII, 44.
- Schiavoni, loro irruzione nell'Illirico, XXIII, 23. Se ne impadroniscono, 116. Malmenati dagli Unni, XXIV, 53. Eleggono Samone per loro re, ed han vittoria, *ivi*. Lor guerra col re Dagoberto, 99. Guerra lor fatta dai Greci, XXV, 9. Lor fiera irruzione nel Friuli, XXVI, 18, 79.
- Schiner (Matten), cardinale di Sion, incita gli Svizzeri ad un fatto d'armi, XLVII, 178, 228.
- Sefarra della Colonna, fa prigione papa Bonifazio VIII, XLI, 259.
- Scisma funestissimo, insorto, l'anno 1378, nella Chiesa Romana, XLIV, 6.
- Sclavi. V. Schiavoni.
- Scolastico, esarco di Ravenna, XXVI, 49.
- Scoti, gente Britannica inumana, XVII, 147.
- Scotto (Alberto). V. Alberto Scotto.
- Scriboniano (Furio Camillo), sollevatosi contra Claudio Augusto, perisce, II, 80.
- Scriboniano (Furio), figliuolo di Camillo, esiliato da Roma, II, 134.
- Scrittori greci, soliti a cangiar i nomi agli stranieri. V. Greci.
- Scrittura sacra, usata nel decidere le consulte, XXIV, 52.
- Scuole, stabilite da Lottario Augusto nel regno d'Italia, XXIX, 93. Belle lettere tolte a' Bolognesi da Federigo II, e trasportate a Napoli e Padova, XXXIX, 141.
- Sebastiano conte, generale di Giuliano Augusto, XIII, 165; XIV, 29, 56, 97, 100, 119. Morto in una battaglia, 123.
- Sebastiano, fratello di Giovino, dichiarato Augusto, ed ucciso, XVI, 133.
- Sebastiano conte, generale di Valentiniano III, XVII, 82. Esiliato, 90. Fugge da Costantinopoli, 96. Si rifugia presso i Vandali in Africa, 123. Da loro gli è tolta la vita, 124.
- Sebastiano (s.), martire: per la sua intercessione cessa la peste, XXV, 89.
- Sebastiano Ziani, doge di Venezia, XXXVIII, 44. Accoglie papa Alessandro in Venezia, 74. Sua prudenza in maneggiar la pace fra lui e l'imperador Federigo, 77. Fine de' suoi giorni, 92.
- Sebastiano, re di Portogallo, morto in una battaglia contra i Mori, XLIX, 212.
- Sebastiano Veniero, doge di Venezia, XLIX, 206. Sua morte, 212.
- Sebastiano, re finto di Portogallo, imprigionato in Venezia, L, 106.
- Secolare (Cornelio), prefetto di Roma sotto Valeriano, IX, 95.
- Secondo (Lucio Pomponio), poeta

e governatore nella Germania, II, 129.

Secondo (Pedanio), prefetto di Roma, ucciso da un servo, III, 17.

Secondo (Petronio), prefetto del pretorio, congiurato contro Domiziano, IV, 74. Ucciso da' soldati, 90.

Secondo (Sallustio), prefetto del pretorio d'Oriente, XIII, 150. Console, 158.

Secondo, vescovo di Trento, scrisse la Storia de' Longobardi, XXII, 161; XXIII, 41, 134, 143. Fine de' suoi giorni, XXIV, 19.

Secondotto, marchese di Monferrato, succede al padre, XLIII, 250. Sue nozze, 283. Per la sua bestialità ucciso, XLIV, 10.

Sede di S. Pietro, vacante per tre anni, XI, 38.

Segeste, suocero di Arminio, manda suo figlio a Germanico per aiuto, onde difendersi dal genero che gli aveva mosso contro una sedizione, I, 107.

Segimero, padre di Arminio, sorprende col figlio i Romani, che rimangono sconfitti, I, 76.

Segisvalto, generale di Valentiniano III. *V.* Sigisboldo.

Segittario, vescovo di Gap, condannato e deposto, XXII, 152.

Sejano (Elio), favorito di Tiberio Augusto, I, 100. Odiato dal romano popolo, 128. Imputato a torto della morte di Druso figlio di Tiberio, 139. Sue iniquità, 140. Statue a lui alzate, 141. Aspira alle nozze di Livilla, 147. Adulato da tutti, 165. Trame di Tiberio per atterrarlo, 168. Presso ed ucciso, 173.

Selim, sultano de' Turchi: sua potenza e crudeltà, XLVII, 207.

Semipelagiani, condannati nel concilio II Arausicano, XVIII, 132; XXI, 30.

Sempronio Gracco, bandito per la

sua disonesta amicizia con Giulia figlia di Augusto, I, 102.

Senatusconsulto di Giulio Cesare, V, 141.

Seneca (Lucio Anneo), filosofo, corre pericolo della vita, II, 43. Relegato in Corsica, 87. Torna a Roma precettor di Nerone, 123. Satira da lui composta contro Claudio Augusto, 148. Tiene in freno Agrippina, 151. Nerone comincia a sprezzarlo, 165. Taccia a lui data da Marco Sullio, 166. E da altri, III, 3. Creato console, 21. Tenta di ritirarsi, 23. Imputato di aver tenuta mano nella congiura contro Nerone, si svena, 42.

Senecione (Gajo Sosio), console e favorito di Trajano, IV, 114.

Serena, moglie di Stilicone, XVI, 79, 87. Fatta uccidere dal senato, 91.

Sereno, patriarca di Aquileja, XXVI, 69. Sua morte, 76.

Sergio papa. Sua elezione, XXV, 110. Rigetta di sottoscrivere i canoni del concilio Trullano, 127. Tentativo di rapirlo fatto per ordine di Giustiniano II, 129. E chiamato all'altra vita, 157.

Sergio, protospatario e duca di Sicilia, XXVI, 66, 116.

Sergio, duca di Napoli, XXIX, 178.

Sconfigge la flotta de' Saraceni, 191. Sconfitto dai Capuani, XXX, 52. Sua morte, 100.

Sergio II, duca di Napoli, XXX, 101. Imprigiona Atanasio vescovo di quella città e suo zio, 102. L'assedia in un'isola, ed è scomunicato, 130. Sua lega cui Saraceni, 175. Accettato e deposto, viene inviato a Roma, 176.

Sergio II papa. Sua elezione, XXIX, 181. Dà la corona del regno di Italia a Lodovico II, 183. Sostiene i diritti del popolo romano, *ivi*. Passa a miglior vita, 196.

Sergio III, diacono della Chiesa,

- soccombe nell'elezione di papa Formoso, XXXI, 101. Veramente soccombe in quella di Giovanni IX, 157. Vieni eletto papa, 198. Rifabbrica la patriarcale Lateranense, XXXII, 5. Sua morte, e difesa del suo nome, 17.
- Sergio, duca d'Amalfi, XXXIII, 104; XXXIV, 89.
- Sergio IV, duca di Napoli, XXXIV, 111. Cede alle forze di Pandolfo principe di Capua, 198. Ricupera Napoli, 203.
- Sergio IV papa. Sua elezione, XXXIV, 101. Fine di sua vita, 113.
- Sergio, duca di Amalfi, XXXV, 49, 212, 263.
- Sergio, abate di S. Niccolò del Lido, XXXV, 63.
- Sergio V, duca di Napoli, XXXV, 189, 220.
- Sergio, principe di Sorrento, XXXVI, 218, 223.
- Sergio V, duca di Napoli, XXXVII, 39. Si sottomette al re Ruggieri, 47, 59, 63. Di nuovo si ribella, 69. Soccorre Napoli, 73, 86. Muore in una battaglia, 91.
- Serpente di Mosè, se tuttavia sussistente in Milano, XXXIV, 58.
- Servi, non ammessi alla milizia, XII, 106. Quei della Sarmazia cacciano i proprj padroni, *ivi*. Loro uso frequente ne' secoli barbari, XXVI, 76.
- Serviano (Gajo Giulio), console, marito di Paolina sorella di Adriano, IV, 134; V, 65, 73. Da cui è ucciso, 91.
- Sesualdo, ajo di Romoaldo duca di Benevento, XXV, 125. Sua gloriosa morte, 27.
- Seta, ai tempi di Aureliano si vendeva a peso d'oro, X, 58, 64. Vesti di seta vietate agli uomini e alle donne, 69. Quando si principiò a fabbricare in Europa, XXII, 11.
- Settimio, efimero imperadore, X, 36.
- Severa (Giulia Aquilia), moglie di Elagabalo, VIII, 50.
- Severa (Marcia Otacilia) Augusta, moglie di Filippo seniore, IX, 27. Creduta cristiana, 28.
- Severa (Valeria), moglie di Valentiniano I Augusto, XIV, 46, 102.
- Severiano, governatore della Capadocia, VI, 21. Ucciso dai Partì, 22.
- Severiano, figlio di Severo Augusto, XI, 74. Ucciso da Licinio Augusto, 146.
- Severiano, suocero di Filippo seniore Augusto, IX, 31. Governatore della Pannonia, 42.
- Severiano, vescovo cattolico, esiliato, XVII, 103.
- Severino (s.), apostolo del Norice, XVIII, 143; XIX, 105.
- Severino papa. Sua consecrazione e sua morte, XXIV, 111, 118.
- Severo (Cassio), oratore satirico: sua misera morte, I, 181.
- Severo (Giulio), generale di Adriano contro i Giudei, V, 74.
- Severo (Càtilio), governatore della Soria, V, 21. Prefetto di Roma, deposto da Adriano, 90.
- Severo (Claudio), filosofo, maestro di Marco Aurelio Augusto, VI, 11.
- Severo (Settimio), che fu poi imperadore, governor di Lione, VI, 149. Creato console, 154. Si fa proclamare Augusto nella Pannonia, VII, 35. Frettolosamente sen vien a Roma, 38, 41. Suoi impieghi in gioventù, 43. Suo pesante governo su i principj, 45. Sua moglie e suoi figli, 48. Va contro Pescennio Negro, 50. Che resta sconfitto ed ucciso, 57. Sua crudeltà contro i di lui partigiani, 58. Acquista Bisanzio, 63. Vince l'armata di Clodio Albino, che poi resta ucciso, 73. Crudele contra dei di lui aderenti, 74. E contra dei nobili romani, 77. Muove guerra ai Partì, 83. Assedia inutilmente Atra, *ivi*, 90.

Saccheggia Ctesifonte reggia d'esi Parti, 85. Sua avarizia, 94. Passa in Egitto, 97. Arriva a Roma: trionfo e spettacoli suoi, 104. Sua lodevol maniera di vivere e giustizia, 119. Passa nella gran Bretagna, 133. Dove termina i suoi giorni, 143. Beificato, *ivi*, 146.

Severo (Flavio Valerio), dichiarato Cesare, XI, 42. E poscia Augusto, 62. Sua morte, 74.

Severo (Acilio), prefetto di Roma, XII, 56.

Severo, prefetto di Roma, XIV, 159.

Severo (Livio), congiurato contro Majoriano Augusto, XVIII, 120. Creato imperadore dopo di lui, 121. Giugne al fine di sua vita, 138.

Severo, patriarca di Aquileja, imprigionato da Smaragdo esarco, XXIII, 39. Accetta il concilio V, 42. Poi ritorna all'errore, *ivi*. Sua morte, 149.

Severo, vescovo d'Ancona, XXIII, 82.

Sforza (Attendolo), valente capitano: sua origine, XLIV, 171, 200. Va al servizio de' Fiorentini, 214. Poscia del marchese di Ferrara, 243. Leva di vita Ottobuono dei Terzi tiranno, 253. Va al servizio del re Ladislao, 267. Creato gran contestabile del regno, XLV, 9. Imprigionato dal re Jacopo della Marca, 10. Torna in libertà, e al suo grado, 20. Sua guerra contro Braccio, 23. Sconfitto da' Napoletani, 33. Sue battaglie con Braccio, 38. Assedia Napoli, 48. Torna in grazia della regina, 61. E la difende contro il re Alfonso, 66. Va per liberar l'Aquila dall'assedio, 70. Muore affogato nel viaggio, 74.

Sforza, famiglia illustre che discese dal precedente. (*Vcd.* i loro nomi propri.)

Siagria, piissima donna: sua carità nel redimere gli schiavi, XIX, 145.

Siagrio (Postumio), prefetto di Roma, X, 65.

Siagrio, generale dei Romani, XVIII, 139. Rotto ed ucciso da Clodovoro de' Franchi, XIX, 101.

Sibilla, moglie di Tancredi re di Sicilia; rimasta vedova, prende la tutela di Guglielmo III, XXXVIII, 162. (*V.* Guglielmo III.)

Sicardo, principe di Benevento, XXIX, 111. Fa guerra ai Napoletani, 136. S'impadronisce di Amalfi, 146. È ucciso, 148.

Sicardo, abate di Farfa, XXIX, 154.

Sicardo, vescovo di Cremona e storico, XXXVIII, 115. Placa l'imperadore irato contro la sua città, 122. Spedito in Germania dai suoi concittadini, 138. Presa la croce, va in Levante, XXXIX, 31. Sua morte, 92.

Sichelgaita, moglie di Roberto Guiscardo duca, XXXVI, 34. Sua morte, 53.

Sicilia, infestata dai corsari, XVII, 110. Dai Vandali, 122. Saccheggiata dai Goti, XXI, 166. Soggiogata da Belisario, 63. Saccheggiata dai Saraceni, XXV, 53. Da essi occupata, XXIX, 89. Guerra ivi fatta dai Greci contro i medesimi, XXXV, 42. I quali recuperano le città perdute, 52. Occupata da Arrigo VI Augusto, XXXVIII, 169. Proclamazione Pietro d' Aragona, XLI, 202. Da fiero tremuoto affitta, LII, 165. Invasa dalle armi spagnuole, 136. E dalle imperiali, 139, 145. Vittorie degli Spagnuoli contro i Tedeschi al fiume Roselino, 146. Ceduta all'imperadore, 153. Conquistata dall' Infante D. Carlo, LIV, 41.

Siciliani, si ribellano al re Carlo I XLI, 99. Messinesi, assediati da lui, virilmente si difendono, 202. Liberati dall'assedio, 103. Lor furore contro i Francesi pri-

- gioni, 131. Sconfitta da loro data alla flotta napoletana, 146. Abbandonati da Giacomo re di Aragona, 202. Da lui sconfitti, 232. E da Ruggieri di Loria, 240.
- Sicone**, conte di Agerenza, XXIX, 22. Creato principe di Benevento, 24. Manda ambasciatori a Lodovico Pio, 30. Suoi sospetti contro Radelgiso, 78. Termina i suoi giorni, 109. Fatto da lui morire in prigione Deusdedit, abate di Monte Cassino, 123.
- Sicone**, principe di Salerno, XXX, 14. Messo in corte di Lodovico II Augusto, 21. Col veleno è tolto di vita, 22.
- Siconolfo**, fratello di Sicardo principe di Benevento, imprigionato, XXIX, 147. Tratto di prigione è proclamato principe dai Salernitani, 157. Sua guerra contro Radelgiso principe di Benevento, 163. Lo sconfigge, 167. Prende al suo soldo i Saraceni, 169. Mette in rotta l'esercito nemico, 173. Ricorre per aiuto a Lodovico II re d'Italia, 185. Saccheggia il tesoro di Monte Cassino, 186. Divide il ducato con Radelgiso, 204. Fine de' suoi giorni, XXX, 14.
- Sidonio** (Apollinare), insigne scrittore. Panegirico suo in lode di Auito imperadore, XVIII, 87. Altro, in onore di Majoriano Augusto, 108, 120. Altro, in esaltazione di Antemio Augusto, 151. Creato vescovo d'Auvergne, XIX, 33.
- Siena**: lite sua con Arezzo per la diocesi, XXVI, 44, 55; XXVIII, 107. Riacquista la libertà, e si mette sotto la protezion dei Francesi, XLIX, 25. Le fan guerra i Cesarei, 35. Poscia Cosimo duca di Firenze, 41. Si rende a Cesare, 52. Indi data al suddetto duca di Firenze, 97.
- Siffredo**, arcivescovo di Magonza, XXXIX, 74.
- Sigeberto**, re di Colonia, assassinato dal proprio figlio, XX, 90.
- Sigeberto**, re della Francia Orientale, figlio di Clotario re di Francia, succede al padre nel regno di Austrasia, XXII, 73. Somministra viveri agli Avari, onde lascino in pace i suoi Stati, 94. Proceede contro di loro, li rompe e li fuga, 97. Fa pace, 98. È tolto dal mondo, 154.
- Sigeberto**, scrittore: sua cronologia non ben sicura, XXIV, 30.
- Sigeberto**, figlio di Dagoberto re de' Franchi, XXIV, 86, 113, 137. Sua morte, XXV, 7.
- Sigefredo**, duca de' Normanni, XXXI, 31, 55.
- Sigefredo**, conte del palazzo, XXXI, 186.
- Sigefredo**, vesc. di Parma, XXXII, 100, 103, 172; XXXIII, 132; XXXIV, 34, 77, 85.
- Sigefredo**, arcivescovo di Magonza, XXXV, 180, 195, 217, 272; XXXVI, 8.
- Sigefredo**, vesc. di Bologna, XX XV, 274.
- Sigifredo**, principe Longobardo, padre di Azzo, che fu bisavolo della famosa Contessa Matilda, XXXII, 202.
- Sigisfredo**, vescovo di Piacenza, XXXIV, 163.
- Sigisboldo**, generale di Valentiniano III Augusto, XVII, 60, 71. Consolo, 102, 125.
- Sigismondo**, figlio di Gundobado re de' Borgognoni, XIX, 144; XX, 33. Succede al padre, 119. Uccide il figlio, e suo pentimento, 140. Dai Franchi e dal re Teoderico gli è tolto il regno, 147. Preso dai primi, è fatto morire, 154.
- Sigismondo**, creato re d'Ungheria, XLIV, 194. Poscia re de' Romani, 259. Muove guerra a' Veneziani, 265, 273. Suo abboccamento con papa Giovanni, 277.

- Fa tregua co' Veneziani, 278. Va al concilio di Costanza, 284. Suo fervore per la riunione della Chiesa, XLV, 8. Sua vittoria de' Turchi, 42. Viene in Italia, 122. Sua coronazione in Milano, 123. E viaggio in Toscana, 125. Sua coronazione romana, 133. Sua morte, 162.
- Sigismondo Malatesta**, signor di Rimini, XLV, 105. Occupa Cervia, 137. Tradisce Francesco Sforza, 215, 220. Gli fa guerra, 224. Sconfitto dal conte d'Urbino, 248. Va al servizio de' Fiorentini, 254. Sue iniquità, XLVI, 26. A lui fa guerra il re Alfonso, *ivi*. Impetra una pace svantaggiosa, 41. Dà una rotta all'esercito pontificio, 51. Ne riceve egli un'altra, 59. Cessa di vivere, 90.
- Sigismondo**, duca d'Austria, fa guerra a' Veneziani, XLVI, 172.
- Sigoardo**, patriarca d'Aquileja, XXXV, 261.
- Sigolfo**, vesc. di Piacenza, XXXIII, 65, 120.
- Sigualdo**, patriarca d'Aquileja, XXVII, 159.
- Sigualdo**, vescovo di Piacenza. Sua morte, XXXIII, 182.
- Silana** (Giunia), accusa Agrippina, ed è relegata, II, 159.
- Silano** (Cretico), governatore della Soria, I, 114.
- Silano** (Marco Giunio), primo fra' senatori, si dà la morte, II, 31.
- Silano** (Lucio), destinato genero di Claudio Augusto, II, 73, 78. Togli Ottavia figlia d'esso Augusto, a lui promessa, si uccide, 123.
- Silano** (Appio), senatore, stoltamente fatto uccidere da Claudio Augusto, II, 79.
- Silano** (Giunio), proconsole della Asia, avvelenato da Agrippina, II, 150.
- Silano** (Torquato), fatto accusar da Nerone, si uccide, III, 32.
- Silio** (Gajo), generale di Tiberio, I, 110, 132. Sposa Messalina Augusta, II, 113. Viene ucciso, 117.
- Silla** (Cornelio). V. Fausto.
- Sillano** (Lamia), governatore della Soria, genero di Antonino Pio, V, 102.
- Silvano** (Pomponio), accusato, con arte scampa la vita, II, 167.
- Silvano**, nelle Gallie si fa proclamare Augusto, XIII, 70. È ucciso, *ivi*.
- Silverado**, abate di Bobbio, XXXII, 124.
- Silverio** papa. Sua elezione, XXI, 71. Esiliato e deposto da Belisario, 81. Confinato nell'isola Palmaria, 85. Dove è privato di vita, 86.
- Silvestro**, romano pontefice, XI, 149. Sue premure contro l'eresia d'Ario, XII, 56. Sua morte, 112.
- Silvestro II** papa. Sua elezione, XXXIV, 35. Assedia Cesena, 43. Suo concilio 47. Ottiene il perdono al popolo di Tivoli, 48. Altro suo concilio, 69. Sua morte, ed apologia, 70.
- Silvestro III** papa, eletto e scacciato, XXXV, 66. Deposto nel concilio Romano, 76.
- Silvestro de' Gatti**, signor di Viterbo, XLII, 213. Ucciso, 244.
- Silvestro Valiero**, doge di Venezia, LII, 166.
- Simbaticio**, generale de' Greci, occupa il ducato di Benevento, XXXI, 103. A lui succede Giorgio Patrizio, 109.
- Simeone**, re dei Bulgari, XXXII, 25.
- Simeone** (s.), romito, canonizzato, XXXV, 138.
- Simile**, prefetto del pretorio sotto Adriano, V, 20, 35.
- Simmaco** (Lucio Aurelio Aviano), prefetto di Roma, XIV, 23, 25.
- Simmaco**, suo figlio, celebre senatore e scrittore, XIV, 163. Pre-

fetto di Roma, XV, 7, 24. Sua supplica per rimettere nel senato la statua della Vittoria, 29, 73. Console, 89. Sue credite come scrittore, 135.

Simmaco, prefetto di Roma, favorisce Eulalie eletta papa contro Bonifazio I, XVII, 9.

Simmaco (Quinto Aurelio), junior, creato console, XIX, 98.

Simmaco, eletto papa con scisma, XX, 17. Prevale a Lorenzo eletto contra di lui, 21. Riconosciuta legittima ne' concilii la sua elezione, 24. Rinnovato lo scisma e le accuse contra di lui, 35. Riconosciuta la sua innocenza nel concilio Palmare, 37. Suo Apologetico ad Anastasio Augusto, 44. Sua carità verso i vescovi africani esiliati, 49. Sue lettere, 100, 103, 104. Sua morte, 107.

Simmaco, figlio di Severino Boezio, console anch'esso, XX, 138.

Simmaco, suocero di Boezio e senator di Roma, fatto morire dal re Teoderico, XX, 156.

Simone (s.) Stilita, anacoreta, XVIII, 85. Sua morte, 118.

Simone, conte di Sicilia, XXXVI, 113, 121. Sua morte, 174.

Simone, cardinale di San Martino, XL, 178.

Simone Boccanegra, primo doge di Genova, XLIII, 31, 36. È obbligato a fuggire della città, 63. Burla i Visconti, e torna ad essere doge, 159. Entra in lega contro di essi, 166. Riduce alla sua ubbidienza Ventimiglia, Savona e Monaco, 169. Dà aiuto al Marchese di Monferrato, 199. Termina miseramente i suoi giorni, 206.

Simone da Borsano, cardinale, XLIV, 7.

Simonia, una volta familiare, XXXV, 83. Condannata ne' concilii, 96, 128.

Simplicio, vicario di Roma: sua crudeltà, XIV, 85, 105.

Simplicio papa. Sua elezione, XVIII, 158. Sue lettere XIX, 57, 65. Suo zelo per la religione, 69, 87. Fine di sua vita, 89.

Sindualdo, re degli Eruli in Italia, oppresso da Narsete, XXII, 91.

Singerico, re dei Goti, ucciso, XVI, 152.

Sinibaldo degli Ordelaffi, signor di Forlì, XLIII, 273. È imprigionato dai suoi nipoti, XLIV, 64.

Siracusa, presa dai Saraceni, XXX, 193.

Siricio, romano pontefice, XV, 32, 77. Sua morte, XVI, 13.

Siro, vescovo di Genova, XXXVII, 42. Creato arcivescovo, 51.

Siroe, figlio di Cosroe re di Persia, si ribella al padre e l'uccide, XXIV, 80.

Sisinnio papa. Sua elezione, XXVI, 24. Poco dopo muore, *ivi*.

Sisto I papa, IV, 5. Suo martirio, V, 53.

Sisto II papa, IX, 84. Suo martirio, 86.

Sisto III papa eletto, XVII, 80. Rigetta Giuliano Pelagiano, 118. Fine di sua vita, 120.

Sisto IV papa. Sua elezione, XLVI, 104. Fa guerra a' Turchi, e ingrandisce i parenti, 106. Celebra il giubbileo, 116. Mischiato nella congiura de' Pazzi, 127. Muove guerra a' Fiorentini, 129. Sua lega co' Veneziani, 141. Collegato con essi contro il duca di Ferrara, 149. Fa pace col re Ferdinando, 153. Fulmina le censure contro i Veneziani, 155. Fine del suo vivere, 161.

Sisto V papa. Sua creazione, XLIX, 240. Sue prime azioni, 242. Sua cura per estirpare i banditi, 247. Fa alzare un obelisco, 250. Sue altre imprese, *ivi*. Istituisce varie congregazioni, L, 5. Rauna molto oro per bene della Chiesa, 10. Altre sue belle opere, 11, 17. Procedo contro Arrigo III,

19. Chiude la carriera del suo vivere, 23.
- Siviglia, spianata da' fondamenti dai Vandali, XVII, 48.
- Smaragdo, esarco di Ravenna, XXIII, 20. Fa tregua coi Longobardi, 30, 33. Imprigiona Severo patriarca d'Aquileja, 39. Fine del suo governo, 43. È richiamato da quel governo, 44. Torna ad esser rivestito della dignità di esarco, 127. Di nuovo richiamato a Costantinopoli, XXIV, 12.
- Smirna, smantellata dal tremuoto, VI, 105.
- Socrate, storico greco, XVII, 120.
- Soderino, cardinale, XLVII, 38.
- Soemo, re dell'Arabia Iturea, II, 30.
- Soemo, re della Sofene, II, 154; III, 135.
- Soemo, re dell'Armenia, VI, 26.
- Sofia, moglie di Giustino II imperadore, coronata Augusta, XXII, 89. A lei attribuita la caduta di Narsete, 101. Deluse le sue speranze da Tiberio Augusto, 165.
- Sofronio, patriarca di Gerusalemme, si oppone ai Monoteliti, XXIV, 95, 97. Sua morte, 108.
- Solari (conte), italiano, generale cesarico, LIII, 8, 12.
- Solimano, califfo de' Saraceni, XXVI, 55. Assedia Costantinopoli, e muore, 64.
- Solimano, sultano de' Turchi, s'impadronisce dell'Ungheria, XLVIII, 70. Assedia Vienna, 117. Sue altre azioni, 137, 210; XLIX, 145, 148. Muore, *ivi*.
- Soncino Benzoni, signor di Crema, XLII, 117.
- Sonichilde, seconda moglie di Carlo Martello, XXVI, 83. È posta in un monistero, 154.
- Sopatro, filosofo Platonico, ucciso dalla plebe, XII, 99.
- Sorano (Berea), senatore illustre, condannato a morte da Nerone, III, 51.
- Sosiano (Antistio), pretore di Roma, esiliato, III, 21.
- Sotere, romano pontefice, VI, 16. Suo martirio, 57.
- Sozzo e Jacopo de' Vestarini, signori di Lodi, XLII, 224.
- Sozomeno, storico greco, XVII, 120.
- Spagna Tarragonese, devastata dai Franchi, IX, 124. Occupata dai Saraceni, XXVI, 30. Partaggio di quella monarchia, LII, 196. Altro susseguente, 209. Approvata la successione della casa di Francia a quella corona, 211.
- Spagnuoli. (*V. Cardona*) Loro barbarie, XLVII, 138, 156. Loro armata cala in Italia, LIV, 17. Conquistano i regni di Napoli e Sicilia, 37, 41. Assediano e prendono la Mirandola, 49. Fuggono dalla Lombardia in Toscana, 55. Vessazioni da loro inferite allo Stato della Chiesa, 66. Lasciano libera la Toscana a' Tedeschi, 74. Muovono guerra in Italia alla regina d'Ungheria, 131. Vengono le sue armi unite alle Napoletane sino a Pesaro, 146. Marciano fino a Bologna, 151. Spettatori oziosi della cittadella di Modena assediata dagli Austro-Sardi, 154. Così della Mirandola, 156. Lor precipitosa ritirata verso la Romagna, 157. Tornano a Bologna, 161. Conquistano la Savoia, 163. Danno battaglia agli Austro-Sardi a Campo Santo, 167. Si ritirano a Rimini, 171. E poscia verso il regno di Napoli, 185. Sostengono Velletri contro le forze degli Austriaci, 189. Lor battaglia navale cogli Inglesi verso Tolone, 197. Loro avanie in Nizza e Savoia, LV, 184. (*V. Gallispani*.)
- Sparsiano, scrittore sotto Costantino, XII, 133.
- Spoleti: suo ducato quando istituito, XXII, 148. Suoi duchi

- non indipendenti dai re Longobardi, XXIII, 6. Si dà al papa, XXVII, 121. Ma è ritenuto nel regno d'Italia, 133; XXVIII, 36, 143. Ivi palazzo ducale, 197. Suo ducato posto da alcuni nella Toscana, XXX, 47. Diviso in due, 129. Estensione di quel ducato, XXXI, 67.
- Spesioso**, vescovo di Firenze, XXVI, 57.
- Spedali** per li pellegrini, perchè una volta istituiti, XXVII, 23. Erano frequenti, XXIX, 71.
- Speranza**, conte di Montefeltro, signore d'Urbino, XLII, 187. Ne perde il dominio, XLIII, 7.
- Spinola** (Ambrosio), va con leva di gente in Fiandra, L, 108. Destinato all'assedio d'Ostenda, 112. La forza a rendersi, 114, 121. Viene spedito colle armi contra del Palatino, 201. Prende Gualiera, 206. E Breda, 224. Viene in Italia contro il duca di Mantova, LI, 9. Assedia Casale, 17. Sua morte, 27.
- Staremborg** (conte Guido di), generale cesareo in Italia, LIII, 6. Conduce la sua armata in Piemonte, 11. Spedito dall'imperadore in Ispagna per generale, 66. Sue imprese in quelle parti, 75, 78, 95. Si ritira dalla Catalogna, e ritorna in Italia, 101.
- Statua della Vittoria**, fatta levare dalla sala del senato da Costanzo Augusto, XIII, 86. E da Graziano imperadore, XIV, 161. Vano tentativo a Valentiniano Augusto per rimettere l'altare della medesima, XV, 30. — Equestre, eredita d'argento, innalzata a Teodosio, 113.
- Statue**, in parte proibite da Claudio Augusto, II, 97.
- Stazio** (Publio Papinio), poeta, adulatore di Domiziano, IV, 21. Suo poema poco applaudito, 27.
- Stefano I**, pontefice romano, IX, 71. Suo martirio, 84.
- Stefano**, abate di Subbiaco, XXVI, 23.
- Stefano**, patrizio e duca in Roma, XXVI, 138; XXVII, 6.
- Stefano**, eletto ma non consecrato papa, però escluso dal catalogo de' papi, XXVII, 27.
- Stefano II** eletto papa, XXVII, 27. Cerca di placare il re Astolfo minacciante Roma, 29. Suo viaggio a Pavia e in Francia, 33. Sua bolla in favore del monistero in Nunantola, sospetta, 35. Corona e dichiara patrizio dei Romani il re Pippino, 38. Lettera da lui scritta a nome di S. Pietro, 43. Ottiene in dono alla Chiesa Romana l'Esarcato, 45. Fine del suo vivere, 56.
- Stefano juniore**, monaco e martire, XXVII, 84.
- Stefano III** papa. Sua elezione, XXVII, 87. Suo concilio, 88. Imbrogli suoi con alcuni primati romani, 92. Sua lettera in discredito della nazione longobarda, 99. Termina i suoi giorni, 109.
- Stefano**, vescovo e duca di Napoli, XXVII, 154.
- Stefano IV** papa. Sua elezione, XXIX, 5. Va in Francia, 6. Suo ritorno in Italia, 8. Sua Bolla, 12. Fine di sua vita, 13.
- Stefano juniore**, duca di Napoli, XXIX, 78.
- Stefano**, vescovo di Nepi, XXX, 81, 87.
- Stefano**, vescovo di Sorrento, XXX, 101.
- Stefano V** papa. Sua elezione, XXXI, 51. Amico di Guido re d'Italia, 94. Il crea imperadore, 99. Sua morte, 101.
- Stefano**, patriarca di Costantinopoli, XXXI, 60.
- Stefano VI** papa. Sua elezione e barbarie contro il cadavero di papa Formoso, XXXI, 141. Suo infelice fine, 151.

Stefano VII papa. Sua elezione, XXXII, 100. Termina i suoi giorni, 110.

Stefano VIII papa. Sua elezione, XXXII, 15a. Anno della sua morte, 165.

Stefano (s.), re d'Ungheria, XXXIV, 102. Guerra a lui fatta da Corrado Augusto XXXV, 1.

Stefano IX papa. Sua elezione, XXXV, 140. E breve vita, 143. (V. Federigo fratello di Gotifredo.)

Stefano, cardinale inviato in Grecia, XXXV, 141. In Germania, 164.

Stefano, cardinale di S. Adriano, XXXIX, 117.

Stefano, figlio d'Andrea re d'Ungheria, accusato in Ravenna, XL, 148.

Stefano, duca di Baviera: sue armi contro il signor di Milano, XLIV, 97. Viene egli stesso in Italia, 100, 104.

Stefano Pendinello, arcivescovo di Otranto, ucciso da Turchi, XLVI, 142.

Stillicone, maestro d'Alessandro imperadore, VIII, 58.

Stillicone, generale di Teodosio I Augusto, XV, 117. Tutore di Onorio Augusto, 127. Sua ambizione, 139. Atterra l'emulo Rufino, 143. Milita contro i Barbari, 147. Obbligato a ritornarsene in Italia, 149. Sua cura per abbattere Gilone tiranno dell'Africa, XVI, 8. Sua perfidia verso Mascezel, 12. Da per moglie ad Onorio Augusto Maria sua figlia, 13. Creato console, 26. Calla in Italia per opporsi ad Alarico re dei Goti, 48. Sue battaglie con essi, 50, 52. Console per la seconda volta, 61. Vittoria da lui riportata contro Radagaiso re degli Unni, 63. Sue

trame con Alarico re dei Goti, 70. Aspira all'imperio, 80. Fattore dei Barbari, 81. È ucciso d'ordine di Onorio Augusto, 84. Accuse contra di lui, 85.

Strologi, cacciati d'Italia, II, 133.

Strologia giudiciaria: sua voga in Roma, I, 83, 111. Arte vana e cagione di molti mali, IV, 74.

Subbiaco, monistero rifatto sotto papa Giovanni VII, XXVI, 23.

Successiano, valoroso generale sotto Valeriano, IX, 94. Prefetto del pretorio, *ivi*.

Suetonio Tranquillo, storico e segretario di Adriano Augusto, privato della sua carica, V, 43, 96.

Suetopolo, re della Dalmazia, convertito alla fede di Cristo, XXX, 73.

Suilio (Marco), spara di Seneca, ed è esiliato, II, 166.

Suintila, primo monarca fra'Goti di tutta la Spagna, XXIV, 64.

Sulpiciano (Flavio), suocero di Pertinace Augusto, VII, 29. Console, 36. Ucciso da Severo, 78.

Sulpizio Alessandro, storico, XV, 99, 109.

Suppone, conte del palazzo, XXVIII, 197. Conte di Breseia, XXIX, 20. Creato duca di Spoleti, 48. Sua morte, 67.

Suppone II, duca di Spoleti, XXX, 88. Fu figlio di Maurino, 128. Interviene alla dieta di Pavia, 157. Forse duca di Milano, 190.

Sura (Licinio), consiglia Nerva ad adottar Trajano, IV, 91. Favorito poi d'esso, e console, 114. Invidiato, 115. Fine di sua vita, 141.

Svevi, occupano la Gallizia. V. Rechila e Rechiaro.

Svevia, ne' vecchi tempi appellata Soavia, XXII, 111.



T

TA

- T**acfarinate, africano, fa guerra ai Romani, I, 128, 131. Ucciso, 136.
- Tachiperto**, duca di Lucca, XXVII, 119.
- Tacito** (Cornelio), storico e console, IV, 83. Sua Orazione funebre per Virginio Rufo, 85.
- Tacito** (Marco Claudio), console, X, 42, 63. È eletto imperadore, 66. Sue lodevoli azioni, 69. Sua morte, 71.
- Taddeo da Sessa**, avvocato, spedito al concilio di Lione da Federico II imperadore, per difendere la propria causa, XL, 12. Resta ucciso, 34.
- Taddeo de' Pepoli**, signor di Bologna, XLIII, 18, 26. Creato suo vicario dal papa, 37. Dà fine al suo vivere, 86.
- Taddeo de' Manfredi**, signor d'Imola, XLV, 254, 284. Gli è tolta quella città, XLVI, 112.
- Talassio**, prefetto del pretorio d'Oriente, XIII, 62.
- Talesperiano**, vescovo di Lucca, XXVI, 57.
- Tallard** (maresciallo di), fatto prigioniero alla battaglia di Hogstedt, LIII, 21.
- Tamas Kulichan**, sofi della Persia: sue mirabili azioni, LIV, 108.
- Tancredi**, figlio di Ottone marchese, prende la croce e va in Levante, XXXVI, 89, 135.
- Tancredi**, figlio di Ruggieri duca di Puglia, XXXVII, 146. Creato re di Sicilia, XXXVIII, 142. Guerra a lui mossa da Riccardo re d'Inghilterra, 147. Dà in moglie a Ruggieri suo figlio Irene figlia del Greco Augusto,

TA

152. Ricupera le città occupate da Arrigo Augusto, 155. A cui restituisce la moglie, *ivi*. Fine de' suoi giorni, 164.
- Taranto**, città presa dai Longobardi, XXV, 52.
- Tarasio** (s.), patriarca di Costantinopoli, XXVIII, 12, 16, 19, 80.
- Tarragona** in Ispagna, saccheggiata dai Franchi, IX, 124.
- Tasgano**, duca di Fermo, XXVII, 103.
- Tasone**, figlio di Gisolfò duca del Friuli, XXIV, 14. Creato anche egli duca, 46, 85, 88. Sua morte, 101.
- Tassilone**, duca di Baviera, XXIII, 94. Muore, XXIV, 8.
- Tassilone II**, duca di Baviera, XXVII, 77. Sua superbia e ribellione, 97, 156; XXVIII, 25. Si fa monaco, 37.
- Tasso** (Torquato): sua morte, L, 59.
- Tauo** (Statilio), proconsole dell'Africa, accusato si uccide, II, 142.
- Tauo**, prefetto del pretorio d'Italia, e console, XIII, 122. Fugge in Oriente 129. Relegato in Vercelli, 150.
- Tasiano** (Celio), promuove Adriano all'imperio, V, 12. Prefetto del pretorio, 20. Uomo violento, *ivi*. A lui imputate le crudeltà di Adriano, 30. Il quale nel può tollerare, 34. Creato senatore, 35.
- Taziano** (Attilio): sua congiura contro Antonino Pio, V, 113.
- Taziano**, prefetto del pretorio in Oriente, XV, 63. Abbattuto da Rufino, 106.

Tasiano, console dubbioso a' tempi di Leone Augusto, XVIII, 141.
Teatro di Pompeo, in Roma, bruciato, IX, 39.
Tebaldo, cardinale di S. Anastasia, da alcuni eletto papa, XXXVII, 14.
Tebaldo, vescovo di Verona, XXXVII, 187.
Tebaldo de' Brusati, bresciano : sue iniquità, XLII, 64. Fa ribellar Brescia al re Arrigo VII, 69. Miseramente muore, 70.
Tebaldo degli Ordellaffi, signor di Forlì, XLV, 62, 71. Manca di vita, 87.
Tedaldo, marchese, avolo della contessa Matilda, XXXIII, 125, 136. Ha titolo di marchese e conte di Modena, 184, 202.
Tedaldo, marchese e conte di Reggio, XXXIV, 51. Favorisce Arrigo re di Germania, 74. Non fu duca di Toscana, 75. Suoi governi, 77, 80, 86. Sua morte, 112.
Tedaldo, vescovo d'Arezzo, XXXIV, 172.
Tedaldo, arcivescovo di Milano, XXXV, 244, 248. Scomunicato, comunica papa Gregorio VII, 253, 266. Termina i suoi giorni, XXXVI, 33.
Teja, capitano dei Goti, XXII, 24. Eletto loro re, 28, 32. Sua morte, *ivi*, 44.
Telesforo, romano pontefice, V, 53. Suo martirio, 87.
Temistio, sofista sotto Giuliano Augusto, XIII, 175. Sua orazione in lode di Gioviano imperadore e d'altri, XIV, 12, 43, 57, 76, 107, 154; XV, 24, 135.
Temisvar, presa dalle armi cesaree, LIII, 122.
Tempio della Concordia, dedicato da Tiberio Augusto, I, 87. — Di Castore e Polluce, dedicato pure dal medesimo, *ivi*. — D'Iside, atterrato per suo ordine, 124. — Della Pace, mirabile, fabbricato

da Vespasiano, III, 154. Bruciato, VI, 164. — Della famiglia Flavia, eretto da Domiziano, IV, 16. — Di Venere e di Roma, insigne, elevato da Adriano, V, 67. — Di Diana in Efeso, incendiato dai Goti, IX, 126. — Del Sole in Roma, innalzato da Adriano : sue immense ricchezze, X, 57. — D'Ecate in Antiochia, fabbricato sotto terra da Diocleziano, XI, 17. — Di Apollo in Roma, abbruciate, XIII, 159. — Di Serapide in Alessandria, distrutto da Teofilo vescovo, XV, 94. Della Dea Celeste in Cartagine, atterrato, XVII, 22. — Di Giove Capitolino, saccheggiato da' Vandali, XVIII, 75. — Di Santa Sofia in Costantinopoli, uno dei più magnifici del mondo, XXII, 62. — Del Fuoco in Gazaco, dato alle fiamme dall'esercito cristiano di Eraclio, dopo averne smascherata la impostura dei sacerdoti, XXIII, 51.
Templari : loro processi e condanna promossi da Filippo il Bello, XLII, 25.
Teobaldo, marchese di Camerino e di Spoleti, XXXII, 128. Sua vittoria contro i Greci, 129. Cessa di vivere, 132. Sua moglie nipote del re Ugo, 154.
Teobaldo II, duca e marchese di Spoleti e di Camerino, XXXII, 182. Tempo di sua morte, XXXIII, 24.
Teobaldo, abate di Monte Cassino, XXXIV, 168, 173; XXXV, 2.
Teobaldo, romito santo sul Vicentino, XXXV, 194. Suo corpo trasferito in Francia, 240.
Teobaldo, vescovo di Liegi, XLII, 59.
Teocrito, uom vile, prefetto del pretorio sotto Caracalla, VIII, 8.
Teodaldo, vescovo di Fiesole, XXVI, 57.
Teodato, goti, creato re d'Italia,

- XXI, 56.** Fa morire Amalasunta, 57. Sua timidità, 65. Patti coi quali si esibiva di cedere il regno a Giustiniano Augusto, 62, 66. Accettati, non li vuol poi mantenere, 69. E ucciso dai suoi, 74.
- Teode, generale del re Teoderico in Ispagna: sua prepotenza, XXI, 10. 'Re de' Visigoti, 38. Dà una rotta ai Franchi, 123.**
- Teodebaldo, figlio di Teodeberto re de' Franchi, XXI, 160. Sue risposte a Giustiniano Augusto, XXII, 15. Muore, 46.**
- Teodeberto, figlio di Teoderico re de' Franchi, fuga i corsari danesi, XX, 121. Si unisce coi fratelli contro i Borgognoni, XXI, 59. Succede al padre, 60. Entra in lega con Vitige re dei Goti, 75. Manda i Borgognoni in Italia, che distruggono Milano, 89. Puscita uno sterminato esercito de' suoi, che dà un fiero guasto a varie provincie dell'Italia, 98, 158. Sue vaste idee troncate dalla morte, 159.**
- Teodeberto II, re de' Franchi, XXIII, 99, 117, 142, 146. Sua battaglia coi Sassoni, 148, 155. Sua morte, XXIV, 20.**
- Teodeberto, duca di Baviera, XXVI, 10, 41.**
- Teodelapio, duca di Spoleti, XXIII, 124. Sua morte, 149.**
- Teodelapio di Verona, celebre pei suoi miracoli, XXVII, 13.**
- Teodelassio, abate di Bobbio, XXXII, 35.**
- Teodelinda, bavarese, presa in moglie dal re Autari, XXIII, 49. Dopo la di lui morte si marita con Agilolfo duca di Torino, 70. Sua pietà, e lettere a lei scritte da san Gregorio papa, 86. Riduce il marito Agilolfo alla fede cattolica, 109, 118. Tempio e palazzo da lei fabbricati in Monza, 135. Doni a lei inviati da s. Gregorio papa, 143. Protegge s. Colombano abate, XXIV, 20.**

- Non sa ricevere il concilio V generale, 26. Prende la tutela Adaloaldo re suo figlio, 32. chiamata a miglior vita, 57.**
- Teodemiro, re degli Ostrogoti, padre di Teoderico re d'Italia, XIX, 45.**
- Teoderada, moglie di Romoaldo duca di Benevento, XXV, 31, 48. Sua pietà, 76.**
- Teoderico, re de' Visigoti, XVII, 6, 54. Sua pace coi Romani, 55. Sua guerra con Attila, XVIII, 29. E morte, 36.**
- Teoderico II, re dei Visigoti, XVIII, 62. Fa pace coi Romani, 82. Rotta da lui data agli Svevi di Spagna, 91. Sue guerre, 112. Narbona a lui data, 130. Ucciso dal fratello, 149.**
- Teoderico, figlio di Triario, duca degli Ostrogoti, XIX, 17. Fissa la sua sede nella Tracia, 33. Suoi movimenti per entrare in Costantinopoli, 75. Sua morte, 83.**
- Teoderico, figlio di Teodemiro re degli Ostrogoti, succede al padre: sue prime imprese, XIX, 47. Muove guerra a Zenone Augusto, e fa pace, 71. Da lui esaltato ed anche adottato, 84. Creato console, 94. Spedito contra di Illo ribello, 96. Fa una scorre ria fin presso Costantinopoli, 106. Si pacifica di nuovo con Zenone Augusto, 108. Principio di discordia fra lui e Odoacre re di Italia, 110. Ottiene da Zenone la licenza di conquistar l'Italia, *ivi*. Supera i Gepidi 114. Dà due rotte ad Odoacre, 116. Lo sconfigge per la terza volta e l'assedia in Ravenna, 121. La qual città si arrende, ed è tolta la vita ad Odoacre, 136. Varj suoi parentadi, 139. Assume il titolo di Re, 142. Suo glorioso governo, 143, 147. Si accorda con Anastasio Augusto, 150. Benchè ariano, favorisce i Cattoli-**

ci, XX, 7. Magnifica sua entrata in Roma, 24. Sua savia condotta per lo scisma di papa Simmaco ed i Lorenzo, 41. S'impadronisce di Sirmio, 50. Rotta data dai suoi a' Greci e Bulgari, 56. Negozii suoi per impedir la guerra tra i Franchi e i Visigoti, 65. Data una rotta ai Franchi, s'impadronisce della Provenza, 74. Diviene padrone delle provincie ubbidienti ai Visigoti in Ispagna, 87. Estensione del suo dominio, 88. Non restitui ad Amalarico nipote la Spagna, finchè visse, 95. Da tutti i principi è rispettato, 101. Sue fabbriche e buon governo, 115. Magnifici spettacoli da lui dati ai Romani, 125. Doni fatti alla Basilica Vaticana, 143. Sollevato coi Franchi contro i Borgognoni, acquista molte loro città, 147. Condanna Severino Boezio all'esilio, e poscia alla morte, 152. Manda papa Giovanni a Costantinopoli, 153. Tornato di là il fa imprigionare, 158. Giugne al fine di sua vita, XXI, 7.

Teoderico, re d'Austrasia, figlio di Clodoveo re de' Franchi. Suo vantaggio nella divisione degli Stati dopo la morte del padre, XX, 98. Conquista la Turingia, XXI, 38. Sua lega coi fratelli contro i Borgognoni, 59. Muore, 60.

Teoderico, re di Borgogna, XXIII, 99, 117, 142, 154. Sua vittoria ed acquisti, XXIV, 19. Sua morte, 24.

Teoderico II, re de' Franchi, XXV, 56.

Teoderico III, re de' Franchi, XXV, 81. Cessa di vivere, 126.

Teoderico IV, soprannomato Calense, re de' Franchi, succede a Chilperico II, XXVI, 71. Muore, 131.

Teoderico, vescovo di Metz, XXXIII, 91, 151; XXXIV, 97.

Teodicio, duca di Spoleti, XXVII, 76. Coopera alla deposizione del pseudopapa, 85.

Teodino, cardinale legato del papa, XXXVII, 96; XXXVIII, 46.

Teodolfo, vesc. di Orleans, XXVIII, 68. Mandato in esilio, XXIX, 21, 26. Rimesso in libertà, 43. Sua morte, *ivi*.

Teodone II, duca di Baviera, XXVI, 10, 61, 78.

Teodora, figliastra di Massimiano Augusto, moglie di Costanzo Cloro, X, 147.

Teodora, moglie di Giustiniano Augusto: sue biasimevoli qualità, XX, 146; XXI, 20, 59. Fa deporre papa Silverio, 80. E levargli la vita, 86. Sua morte, 153.

Teodora, figlia del principe dei Cazari, moglie di Giustiniano II: sua fedeltà verso il marito, XXVI, 12. Va a Costantinopoli col figlio Tiberio, 16.

Teodoreto, vescovo di Cirò, XVII, 35, 111, 120. Creduto fautore di Nestorio, 74, 139. Sparla di s. Cirillo, 141.

Teodoro (Flavio Mallio), console rinomato, XVI, 16.

Teodoro, vescovo di Cesarea di Cappadocia, capo degli eretici Acefali, induce Giustiniano a voler condannati i tre Capitoli di papa Vigilio, XXII, 21.

Teodoro papa. Sua elezione, XXIV, 129. Sua Bolla dubbiosa, 132. Sue lettere contro i monoteliti, 139. Scomunica Pirro monotelita, 141. Ultimo giorno di sua vita, 144.

Teodoro, arcivescovo di Ravenna, XXV, 74. Sua lite col clero, 85. Sua pace colla santa Sede, 97. Sua morte, 125.

Teodoro Greco, arcivescovo di Canturheri, XXV, 52.

Teodoro, esarco di Ravenna, XXV, 86. Finisce di vivere, 109.

Teodoro, patrizio, strage da lui fatta dei Ravennati, XXVI, 26, 29.
 Teodoro, forse vescovo di Pavia, XXVI, 57.
 Teodoro, console e duca di Napoli, XXVII, 152.
 Teodoro, duca di Napoli, XXVIII, 178; XXIX, 78.
 Teodoro Studita, difensor delle sacre Immagini, XXVIII, 206; XXIX, 34.
 Teodoro II papa: sua elezione e morte, XXXI, 156.
 Teodoro, figlio di Andronico imperador de' Greci, marchese di Monferrato, XLII, 14. Giugne in Italia, 22. Si studia di recuperare i suoi Stati, 24, 30. Favorisce Arrigo VII re de' Romani, 59, 84, 86. Fa guerra a Matteo Visconte, 98. Occupa Tortona, 255. Dà fine al suo vivere, XLIII, 22.
 Teodoro II, marchese di Monferrato, XLIV, 34, 127. Occupa Vercelli e Novara, 201. Fa guerra al duca di Milano, 241. Creato capitano di Genova, 252. Da dove è cacciato, 279. Fa pace col duca di Milano, XLV, 28. Termina il corso della vita, 30.
 Teodosio conte, padre di Teodosio Augusto, XIV, 50, 68, 72. È inviato in Africa contro Fermo, 80. Ivi ucciso, 105.
 Teodosio (Flavio), duca della Mesia, figlio di Teodosio conte: suo valore, XIV, 88. Preservato da Dio, 93. Si ritira in Ispagna, 106. Richiamato da Graziano imperadore, 130. Che il crea suo collega ed Augusto, 133. A lui assegnato il governo dell'Oriente, 135. Sue vittorie contro i Goti, 140. Sua malattia e battesimo, 143. Entra in Costantinopoli, 148. Suo zelo per la religion cattolica, 156. Assegna terre ai Goti nel romano imperio, 164. Sua clemenza, XV, 33. Sua

vittoria de' Grutongi, 42. Sedizione degli Antipocheni contra di lui, 47. Clemente nondimeno verso di loro, 51. Suoi preparamenti contro Massimo tiranno, 61. Il vince ed uccide, 67. Sua clemenza verso i vinti, 70. Suo trionfo in Roma, 74. Abbatte il Paganesimo, 76. Crudele scempio fatto da esso de' Tessalonicensi, 82. Ingresso nel tempio a lui vietato da s. Ambrosio, 83. Suo vero pentimento, 84. Si prepara a procedere contro Eugenio, 110, 115. Sua miracolosa vittoria di esso tiranno, 122. Fine di sua vita, 129. Sue mirabili doti e virtù, 131. Grande specialmente la sua pietà, 133. Scrittori che fiorirono sotto di lui, 135, 136.
 Teodosio II Augusto. Sua nascita, XVI, 45. Creato Augusto, 46. Succede ad Arcadio suo padre, 78. Dichiarata Augusta Pulcheria sua sorella, 148. Sposa Atenaide, appellata poi Eudocia, XVII, 16. Fa pace col re di Persia, 27. Spedisce l'armata contro Giovanni tiranno, 36. Che lo atterra, 40. Promuove le lettere, 47. Riporta due vittorie contro i Persiani, 58. Indebitamente accusato di poca pietà, 85, 101. Publica il suo Codice, 106. Translazione da lui fatta del corpo di s. Giovanni Grisostomo, 108. Perché da lui facessi divorzio la moglie Eudocia, 159. Sua pace svantaggiosa con Attila, XVIII, 10. Morte, e qualità di lui, 17.
 Teodosio, figlio di Maurizio Augusto, dichiarato imperadore, XXIII, 72, 102. È trucidato, 128.
 Teodosio, fratello di Costante Augusto, da lui ucciso, XXV, 14.
 Teodosio, creato per forza imperadore, XXVI, 59. Si ritira, ed abbraccia la vita clericale, 62.

Teofota: per lei fabbricato un monistero in Pavia dal re Cuniberto, XXV, 152. Suo epitafio, 154.

Teofane, scrittore, quando fiorisse, XXIV, 147; XXVI, 98, 121.

Teofane, patriarca d' Antiochia, XXV, 108.

Teofania, figlia di Romano junior imperador de' Greci, chiesta in moglie per Ottone II Augusto, XXXIII, 79. A cui è condotta, 96. Sue nozze, 99. Ritorna in Italia, 134. Libera il marito dalle mani de' Greci, 150. Accorre in aiuto di Ottone III suo figlio, 163. Sua venuta a Roma, 182. E autorità in Italia, 186. Sua morte, 190. Sue belle qualità, 191.

Teofilatto, esarco d' Italia, XXVI, 5, 29.

Teofilatto, duca di Napoli, XXVIII, 118.

Teofilatto, imperador de' Greci, XXVIII, 175.

Teofilo, governor della Soria sotto Costanzo, XIII, 62.

Teofilo, vescovo di Alessandria, distrugge il famoso tempio di Serapide, XI, 94.

Teofilo, patriarca di Alessandria, XVI, 59.

Teofilo, imperador de' Greci, XXIX, 91. Suoi ambasciatori a Lodovico Pio, 143. Sua morte, 166.

Teone, matematico che fiorì sotto Teodosio il grande, XV, 133.

Teoberga, moglie di Lottario re della Lorena, scacciata dal marito, XXX, 38, 43. Fugge nel regno di Carlo Calvo, 51. È ripudiata, 59, 62. Poi ripigliata, 70. Finisce la sua vita in un monistero, 93.

Teotgaudo, arcivescovo di Treveri, XXX, 59. È deposto, 62.

Teottisto, duca di Napoli, XXVIII, 176; XXIX, 98.

Terbellio, principe de' Bulgari, aiuta Giustiniano II a risalire sul

trono, XXVI, 13. Che poi gli fa guerra, 25.

Terenzio (Marco): con sua ingegnosa parlata a Tiberio scampa la vita, I, 178.

Termanzia, figlia di Stilicone, sposata da Onorio Augusto, XVI, 79. Ripudiata da lui, 86. Sua morte, 156.

Terme Antoniane, magnifica fabbrica in Roma, VII, 171. Loro sterminata grandezza, XVI, 112. — Diocleziane, altra magnifica fabbrica in Roma, XI, 20; XVI, 112. — Massimiane, in Cartagine, XI, 20, 25. — Arcadiane in Costantinopoli, XVII, 140.

Terra: suo moto riprovato in Roma, L, 68.

Terracina, città protetta dal principe degli Apostoli, XXXIII, 105.

Tertulla (Arrieidia), prima moglie di Tito Augusto, III, 179.

Tertulliano, incoraggisce i Martiri di Cristo a sopportare i patimenti, VII, 78.

Tertullo (Giusteo), prefetto di Roma, XI, 71.

Tertullo, prefetto di Roma, XIII, 103, 123.

Tessalonicensi: lor sedizione contro i ministri di Teodosio Augusto, e crudele scempio fatto d'essi, XV, 81.

Tetrico (Publio Piveso), usurpa l'imperio nelle Gallie, IX, 149, 165; X, 7, 11. Vinto da Aureliano Augusto, 50, 53, 56.

Tetrico (Gajo Paenvio Piveso) junior, Cesare, IX, 150; X, 53.

Tevere, inonda la città di Roma, V, 11; VI, 18; IX, 74. Prima assai ricco d'acque, XI, 121. Altre inondazioni di esso in Roma, XXVI, 61; XXXVIII, 54; XLVIII, 130; XLIX, 81; LIII, 5.

Teutimaro, patriarca d' Aquileja, XXX, 10.

Teutone, vescovo di Rieti, XXIX, 96.

Teutone, abate di Fulda, XXX, 44.
 Tibatone, capo de'ribelli nella Gallia, XVII, 96, 103.
 Tiberiano (Gajo Giunio), console e prefetto di Roma, X, 142.
 Tiberiano (Giunio), prefetto di Roma, XI, 26.
 Tiberio, figlio di Livia Augusta, sposa Giulia figlia d'Augusto, I, 45. Si ritira a Rodi, poi torna a Roma, 46. Adottato in figliuolo da Augusto, 52. Va a militare in Germania, 56. Varie sue imprese, *ivi*. Anche nella Pannonia ribellata, 62. Torna trionfante a Roma, 71. Nuove sue imprese di guerra, 74. Rispedito contro i Germani, 79. Conferita a lui la tribunnizia podestà, 83. Suo trionfo, 86. Eletto imperadore, 98. Sua moderazione nei principii del suo governo, 103. Si diletta dell'astrologia giudiciaria, 111; II, 13. Sue tirannie, I, 111, 144. Si ritira nella Campania, 149. L'isola di Cipri sua dimora, 151. Dopo la morte della madre divenuto peggiore, 161. Opprime Sejano, 173. Sue crudeltà, 178. Sua infame libidine, 180. Sue altre crudeltà, 186, 189; H, 6, 12. Sua morte, 21.
 Tiberio Gemello, figlio di Druso, cioè del figlio di Tiberio, II, 18. Odiato perchè nipote d'esso Tiberio, 22. Adottato da Caligola, 25. Poscia tolto di vita, 29.
 Tiberio Trace, dichiarato Cesare da Giustino juniore Augusto, XXII, 144. Sua attenzione al governo, 154. Creato Augusto, 163. Sua guerra coi Persiani, 169. Giugne al fin de'suoi giorni, XXIII, 13. Sue belle doti, *ivi*.
 Tiberio Absimero, usurpa l'imperio de'Greci, XXV, 145. Fa guerra ai Saraceni, 147. Ucciso da Giustiniano II Augusto, XXVI, 15.
 Tiberio, figlio di Giustiniano II, è dichiarato Augusto, XXVI, 16.

Accoglie papa Costantino, 31. Gli è abbreviata la vita, 37.
 Tiberio Petasio, ribello a Leone Isauro, ucciso, XXVI, 108.
 Tiberio, vescovo di Napoli, XXIX, 79, 135. Sua morte, 179.
 Tidone, battaglia in que' contorni fra i Gallispani ed Austriaci, LV, 65.
 Tigellino (Sofonio), prefetto del pretorio, III, 23. Strumento della crudeltà di Nerone, 25. Il tradisce, 69. Si uccide da sè stesso, 87.
 Tigrane, già re dell'Armenia, tolto di vita in Roma, II, 12.
 Tigrane, creato da Nerone re dell'Armenia, III, 16. Guerra a lui fatta da Tiridate, 27. Da cui è abbattuto, 31.
 Tilpino, arcivescovo di Rems, XXVII, 88.
 Timasio, generale di Teodosio Augusto, XV, 61, 117, 150.
 Timolao Augusto, figlio di Zenobia, regina de' Palmireni, e di Odenato, IX, 153; X, 35, 45.
 Tipo (il) di Costante Augusto: che cosa contenesse, XXIV, 142.
 Tiridate, creato re de' Parti, ed abbattuto, II, 9.
 Tiridate, re dell'Armenia, scacciato dai Romani, II, 170. Loro fa guerra, 27. Viene a Roma a prendere la corona dalle mani di Nerone, 50. E la prende con rara magnificenza, 51.
 Tiridate, re dell'Armenia: sua pace con Macrino Augusto, VIII, 29.
 Tisone, vescovo di Trivigi, XXXIX, 212.
 Tito, figlio di Vespasiano Augusto, dichiarato Cesare, III, 103, 117. Assedia Gerusalemme, 123. E la prende, 125. Viene a Roma, dichiarato collega del padre, e con lui trionfa, 128, 129. Invaghito di Berenice, poi se ne libera, 156. Opprime i congiurati con-

tra del padre, 165. A lui succede nell'imperio, 168. Azioni della sua gioventù, 169. Suoi vizii, IV, 2. Sue belle doti, fabbriche e suo mirabil governo, *ivi*, IV, 3. Arte sua propria di farsi amare, 5. Immatura sua morte, 10.

Tito Diacono, ucciso in Roma mentre distribuiva le limosine, XVII, 52.

Titoli, usati dai monarchi dell'Asia, XIII, 97.

Tiziana (Flavia), moglie di Pertinace Augusto, VII, 21.

Tiziano (Postumio), prefetto di Roma, XI, 39.

Tiziano (Tiberio Fabio), prefetto di Roma, XII, 141, 144; XIII, 9, 31, 39.

Tiziano (Fabio), console e prefetto di Roma, XV, 59.

Tiziano Vecelli, da Cadore, celebre pittore: sua morte, XLIX, 203.

Tolomeo re della Mauritania, I, 143. Esiliato da Caligola, e fatto uccidere a tradimento, II, 50.

Tolomeo, geografo, vivuto a' tempi di Antonino Pio, VI, 8.

Tolone, assediato da' Collegati, LIII, 50.

Tommaso (s.), patriarca di Costantinopoli: sua morte, XXIV, 11.

Tommaso, arcivescovo di Milano, XXVII, 156.

Tommaso, conte di Savoia, XXIX, 55, 80, 92. Dà aiuto ai Genovesi, 142. Legato in Italia di Federico II Augusto, 147, 176. Sua morte, e copiosa figliuolanza, 197.

Tommaso, arcivescovo di Canturburi, santo martire, XXXVIII, 37. È canonizzato, 45.

Tommaso, cardinale di S. Sabina, XXXIX, 170.

Tommaso Morosino, patriarca di Costantinopoli, XXXIX, 40.

Tommaso juniore, conte di Savoia, a lui data in moglie una figlia di Federico II Augusto, XL, 31. Lascia una nipote di papa Inno-

cenzo IV, 56. Fa guerra agli Astigiani, 85. Preso dai Torinesi, e consegnato agli Astigiani, 99. Liberato dalle carceri, 106. Sua morte, e suoi figli dati in ostaggio agli Astigiani, 127.

Tommaso (s.), d'Aquino, dottore della Chiesa: sua morte, XLI, 46.

Tommaso Mocenigo, doge di Venezia, XLIV, 279. Sua morte, XLV, 72.

Tommaso da Campofregoso, doge di Genova, XLV, 13, 28, 31, 40. Soccorre Bonifazio, 47. Cede Genova al duca di Milano, 58. Tenta inutilmente di ricuperar Genova, 99. Risorge, 155. È deposto, 204.

Tommaso, principe di Savoia. Guerra da lui fatta contro la duchessa reggente, LI, 93, 100, 102. Occupa Torino, 104. Sua battaglia svantaggiosa coll' Arcourt, 108. Assediato in quella città da' Francesi, 112. La rende, 114. Fa pace colla duchessa, 122. Toglie molte fortezze agli Spagnuoli, 124. Perde Tortona e acquista Asti, 131, 144, 147. Generale del re Cristianissimo in Italia, 224. Termina i suoi giorni, 226.

Torchitore (Torchitorio), re in Sardegna, XXXV, 187.

Toresino, re dei Gepidi, XXII, 18. Risorge, 155. È deposto, 204.

Toringi, popoli della Germania, XX, 67.

Torino, occupato dal principe Tommaso, LI, 104. Suo memorabil assedio fatto da' Francesi, 112. Che l' obbligano alla resa, 114. Sua cittadella rovesciata a terra dall' incendio del magazzino della polvere da fuoco, LII, 198. Assediato da' Francesi, LIII, 31. Con quanta forza continuato esso assedio, 34. Dal principe Eugenio, colla sconfitta de' Francesi, liberato, 37.

Torismondo, re dei Visigoti, XVIII, 35, 57. Ucciso dai fratelli, 62.

Torriani, probabilmente discendenti da Arderico dalla Torre, XXXVIII, 38. (P. Martino, Napo). Rientrano in Milano, XLI, 265. Ripulsano Matteo Visconte, 264. Perdonano il dominio di Milano, XLII, 61, 66.

Tortonesi: guerra lor fatta dai Pavesi, XXXVI, 142.

Toscana: sua Marca e ducato, XXIX, 90. Si rimettono in libertà dopo la morte di Arrigo VI, XXXIX, 8. Ceduta a Francesco duca di Lorena, LIV, 54. Evacuata dagli Spagnuoli, 74.

Tosco (Memmio), console, IX, 85, 91.

Tosco (Nummio), prefetto di Roma, XI, 23.

Tetila, o sia Baduilla, eletto re dai Goti, XXI, 115. Dà una rotta ai Greci, 118. Assedio di Napoli da lui fatto, 120. Con isforzarla alla resa, 124. Assedia Roma, 135. E la prende, 143. Con ismantellarne poscia le mura, 145. Indarno tenta di recuperarla, 150. S'impadronisce di Rossano, 156. E di Perugia, 157. Passa con una possente flotta in Sicilia, 165. Se ne torna in Italia, XXII, 10. Percosso a lui date dai Greci, 13. Sconfitto da Narsete, perde la vita, 26.

Totone, duca di Nepi, XXVII, 83.

Tradizione sacra, sempre conservata nella Chiesa cattolica, XXV, 84.

Traiano (Marco Ulpio), che fu poi imperadore: suo consolato, IV, 44. Adottato e dichiarato collega nell'imperio da Nerva, 92. Rispettato da' Barbari stessi, 96. Sua modesta entrata in Roma, 98. Principii gloriosi del suo governo, 99. Sua modestia e cortesia, 105. Clemenza ed applicazione, 107. Titolo di ottimo principe a lui conferito, 109, 143. Sue fabbriche e beneficenze, 112. Geloso del ben pubblico e privato, 115. Sua prima guerra con-

tro i Daci, 117. Suo trionfo, 121. Sua seconda guerra contro di que' Barbari, 126. Ponte insigne da lui fabbricato sul Danubio, 128. Dà fine alla guerra Dacica, 135. Torna a Roma e celebra il secondo suo trionfo, 137. Perseguitati sotto di lui i Cristiani, 144. Piazza Trajana da lui fabbricata, 149. Va alla guerra in Oriente, 151. Varie sue imprese, 154, 157. Conquista la Mesopotamia, 159. Dà il sacco al regno de' Parti. 164. E un re a quei popoli, V, 6. Fine di sua vita, 8. Sue ceneri accolte con trionfo in Roma, 14.

Traiano (Decio), governatore della Pannonia, fatto morire da Elagabalo, VIII, 44.

Traiano, conte cattolico, generale di Valente Augusto, XIV, 94, 120, 123.

Trasamondo, re dei Vandali, XIX, 140; XX, 9. Perseguita i Cattolici, 48. Termina i suoi giorni, 144.

Trasarico, re de' Gepidi. A lui toglie il re Teoderico la città di Sirmio, XX, 51.

Trasea (Publio Peto), senatore di gran virtù, III, 9, 21. Fatto morire da Nerone, 49.

Traslazione di corpi santi, frequente una volta, XXIX, 83. (P. Coepi dei Santi.)

Trasmondo, conte di Capua, XXV, 21. Duca di Spoleti, 28.

Trasmondo, duca di Spoleti, succede per forza al padre, XXVI, 82. Si umilia al re Liutprando, 106. Se gli ribella, 137, 146.

Trasmondo, duca e marchese di Spoleti e di Camerino, XXXIII, 24, 103, 138, 199.

Trasmondo, marchese di Camerino, XXXV, 43.

Trasmondo, conte di Chieti, XXXV, 139.

Trasmondo, abate di Tremiti: sua crudeltà, XXXV, 187.

Trasullo, stroligo famoso di Tiberio, muore, II, 14, 17.
Trebelliano (Gajo Annio), usurpa l'imperio, IX, 142.
Trecenta: terribil fenomeno dell'aria ivi succeduto con immenso danno di essa contrada, LIII, 209.
Tregua di Dio, che fosse ne' vecchi secoli, XXXV, 14. Accettata in Italia, XXXV, 53.
Tremuoti spaventosi: In Antiochia, IV, 162. In Nicomedia, V, 33. In varie parti dell'Asia, 143, 144. In Ismirne, VI, 105. In Sidone e Tiro, XI, 21. In molte città dell'Oriente, XII, 151, 159; XIII, 99, 159; XIV, 28, 102. In Neocesarea, XII, 161. In varie città, 163. In Berito nella Fenicia, XIII, 9. In Nicea, XIV, 58. In Costantinopoli ed altre città, XVII, 152; XIX, 65; XXII, 47, 62; XXIII, 18. In Antiochia, XXI, 12, 25. In Italia, XXVIII, 112; XXXVI, 190. In Puglia, XXXIII, 189. In Brescia e molte altre città, XXXIX, 125. Nel regno di Napoli, XLVI, 24. In Calabria, LI, 98. In Rimino ed altri luoghi, LII, 37. In Benevento ed in altre città vicine, LIII, 5. In Abruzzo e Calabria, 47. In Palermo, 188.
Trento: sua corte ducale, XXIX, 191. Famoso concilio ivi tenuto, *ved.* l'articolo Concilio.
Treveri, città devastata da Attila, XVIII, 34.
Tribigildo, conte goto, si rivolta contro i Romani, XVI, 20, 34.
Triboniano, giuriconsulto: sue qualità, XXI, 29.
Tribunizia Podestà, titolo degli imperatori romani, I, 35.
Tribuno Memmo, doge di Venezia, XXXIII, 130, 157, 178. Sua morte, 192.
Tricennoli. Loro origine, I, 90.
Trigesio, ufficiale di Valentiniano III, XVII, 95.

Triglia, pesce stimatissimo ai tempi di Tiberio, I, 152.
Triome (Fulcinio), già console, accusato si uccide, II, 6.
Trivisani, occupano Feltre e Belluno, XXXIX, 160. Sconfitti da Azzo VII marchese d'Este, 188. Danni loro inferiti dai Padovani, 206. Lor città tolta a Federico II, 246. Liberati dal giogo di Alberigo da Romano, XL, 123. A cui levano la vita, 134.
Trivulzio (Gian-Giacomo), insegna capitano, passa al servizio del re di Francia, XLVI, 225. Per esso occupa lo Stato di Milano, 243. Creato marchese di Vigevano, 245. Maresciallo di Francia nella battaglia di Gbharadadda, XLVII, 73. Generale de' Francesi, 105. S'impadronisce di Bologna, 107. Ricupera la Miranda, 110. Abbandona Milano, 134. Interviene alla battaglia di Marignano, 179. Forma l'assedio di Brescia, 184. Suo stratagemma, 192.
Trivulzio (Teodoro), interviene all'assedio di Brescia, XLVII, 184.
Troyes, città miracolosamente salvata da Attila, XVIII, 34.
Tunisi, presa da Carlo V, XLVIII, 166. Poscia dalle armi di Filippo II, XLIX, 191. Ricuperata dai Turchi, 195.
Tunone, duca d'Ivrea, XXVII, 110.
Turbone (Marzio), generale di Adriano, V, 21. Governatore della Pannonia e Dacia, 28. Prefetto del pretorio, 35.
Turchi, conosciuti anche dagli antichi, e loro potenza, XXII, 124. Dalla Tartaria usciti cominciano le lor conquiste, XXXV, 97. Prendono Otranto, XLVI, 142. Lo restituiscono, 145. Assediano Vienna. (F. Vienna.) Lor grande armamento contro la Cristianità, LIII, 111. Tolgono il regno della Morea ai Veneziani, 113. As-

sediano la capitale di Corfù, 118. Vintisotto Pertevaradino dal principe Eugenio, 120. Loro sconfitta sotto Belgrado, e perdita di quella città, 126. Pace fra essi e l'imperadore, 133. E co' Veneziani, *ivi*. Assediano Belgrado, LIV, 103. Gli è ceduto, 104.

Tarchi Gazari, si collegano con Eraclio Augusto, XXIV, 68. Gli danno un gran rinforzo, 71. Ma poi si ritirano, 75. — Maomettani, di setta diversa da quella de' Per-

siani, XXV, 15. Diversi dai Saraceni, 144.

Tarino (Vetronio), perchè ucciso da Alessandro Augusto, VIII, 100. Turingi. *V.* Toringi.

Turiscendo, re dei Gepidi, XXII, 18.

Tarpiliano (Gneo Petronio), già console, fatto uccidere da Galba, III, 77.

Toscolo: sue mura atterrate dai Romani, XXXVIII, 41. Distrutto poscia da essi, 151.

U

UB

Ubaldo, vesc. di Cremona, XXXV, 5, 24, 46, 53.

Ubaldo, vesc. di Mantova, XXXVI, 60.

Ubaldo, cardinale di Santa Prassede, XXXVII, 189.

Ubaldo, vescovo d'Ostia, XXXVIII, 61. È creato papa, 98. (*V.* Lucio III.)

Ubertino da Carrara, signor di Padova, XLIII, 19. Ripiglia Monseice, 20. Sua pace cogli Scaligeri, 59. Fine de' suoi giorni, 66.

Uberto, figlio di Ugo re d'Italia, creato duca di Toscana, XXXII, 138. Fu eziandio conte del palazzo, 161. Poscia anche duca e marchese di Spoleti e di Camerino, 173. Le quali provincie sono a lui tolte, 182. Incerto il tempo di sua morte, XXXIII, 97, 31, 74.

Uberto, vescovo di Parma, conte di quella città, XXXIII, 39. Arcicancelliere di Ottone il grande, 62, 107.

Uberto, vescovo di Forlì, XXXIII, 90, 128.

UG

Uberto, vesc. di Palestina, XXXV, 235.

Uberto, vescovo di Lucca, deposto, XXXVII, 60.

Uberto, marchese e conte di Moriena e Savoia, XXXVIII, 22. Aderente a Federigo I imperadore, 62, 102.

Uberto da Pirovano, arcivescovo di Milano, XXXIX, 50.

Uberto, vescovo di Vercelli, XLII, 156.

Udalrico (s.), vescovo di Augusta, XXXIII, 95.

Udelrico, marchese di Toscana, XXXVII, 104, 120.

Ugo, marchese e duca di Provenza, figlio di Berta rimaritata in Adalberto II duca di Toscana, XXXI, 155; XXXII, 78. Proclamato re d'Italia, ne viene al possesso, 86. Quando coronato, 88. Suo abboccamento con papa Giovanni X, 91. Manda ambasciatori a Costantinopoli, 92. Congiura contra di lui scoperta e punita, 101. Ingiustamente perseguita ed abbatte Lambertuccio du-

- ra di Toscana, 112. Divien signore di Roma con isposar Marozia, 116. Ma ne è cacciato dai Romani, 117. Indarno assedia Roma 122. Ricupera Verona, 127. Torna all'assedio di Roma, e fa pace con Alberico, 137. Sua scandalosa incontinenza, 147. Continua la guerra contro Roma, 159. Snida i Saraceni da Frassineto, 164. Marita Berta sua figlia con Romano figlio di Costantino imperador de' Greci, 168, 172. Contra di lui s'alzano Berengario marchese d'Ivrea, e molti principi d'Italia, 176. Vuol ritirarsi, ed è ritenuto, 178. Sua pace con Alberico principe di Roma, e depressione, 180. Si riduce in Provenza, 184. Fine dei suoi giorni, 185.
- Ugo, figlio di Maginfredo conte di Milano, creduto uccisore di Lambert imperadore, XXXI, 164.
- Ugo, abate di Farfa, XXXII, 150; XXXIV, 24, 33, 38, 93, 124, 132.
- Ugo, figlio di Uberto, creato duca di Toscana, XXXIII, 31, 75. E di Spoleti, 185. Assedia Capua, 199. Sua morte, XXXIV, 52. Sembra non avere rinunziato il ducato di Spoleti, 54.
- Ugo Capeto, proclamato re di Francia, XXXIII, 175, 196, 202. Tempo di sua morte, XXXIV, 13.
- Ugo, vescovo di Amburgo, XXXIII, 187.
- Ugo, duca di Spoleti e marchese di Camerino, XXXIV, 200; XXXV, 137.
- Ugo marchese, uno degli antenati della casa d'Este, XXXIV, 115, 119. Messo al bando dell'imperio da Arrigo I Augusto, 130. Invita Roberto re di Francia al regno d'Italia, 180, 182. V'erj suoi atti e sua morte, 205.
- Ugo, vescovo di Ferrara, XXXIV, 134.
- Ugo (s.), abate di Clugni, XXXV, 106, 145, 257.
- Ugo o Ugone Bianco, cardinale ribello della Chiesa Romana, XXXV, 166, 248. Scomunicato in un concilio Romano, 266.
- Ugo del Manso, figlio di Azzo II marchese d'Este, creato principe del Maine, XXXV, 271. Prende per moglie una figlia di Roberto Guiscardo, 267. Sue biasimevoli azioni, XXXVI, 52, 65.
- Ugo, arcivescovo di Lione, XXXVI, 19. È scomunicato, 31, 42.
- Ugo, vescovo di Mantova, XXXVI, 64.
- Ugo il grande, fratello del re di Francia, va in Levante in crociata, XXXVI, 87. Fatto prigioniero a Durazzo e condotto a Costantinopoli, 88.
- Ugo, cardinale d'Alatri, XXXVI, 199.
- Ugo, cardinale, governatore di Benevento, XXXVI, 203. Sua morte, 224.
- Ugo o Ugone, arcivescovo di Palermo, XXXVII, 188.
- Ugo, arcivesc. di Genova, XXXVIII, 33.
- Ugo da Bologna, card., XXXVIII, 81.
- Ugo del Balzo, conte d'Avellino: suo magnanimo fatto, XL, 176. Siniscalco del re Roberto in Lombardia, sue azioni, XLII, 86, 98. Sconfitto dai Visconti, 115, 123. Ucciso in un fatto d'armi, 142.
- Ugo, delfino di Vienna, XLII, 59.
- Ugo Cavalcabò, marchese, occupa Cremona, XLIV, 189.
- Ugolino, cardinale e vescovo d'Ostia, XXXIX, 98, 103, 111, 120. Eletto papa, 151. (P. Gregorio IX.)
- Ugolino de' Gherardeschi, conte, creato signore di Pisa, XLI, 138. Fatto morir di fame co' figliuoli dai Pisani, 154.
- Ugolino Gonzaga, signore di Man-

- tova, XLIII, 101, 109, 157. Capitano della lega, 167, 173. Fa pace coi Visconti, 174. Sconfigge le lor genti, 190. Ucciso dai fratelli, 201.
- Ugolino de' Trinci, signor di Foligno, XLIII, 83.
- Uguccione dalla Faggiuola, XLI, 213. Capitano de' Romagnuoli, 223. Fa guerra a Cesena, 257. Capitano degli Aretini, è sconfitto da' Fiorentini, XLII, 52. Eletto per loro signore dai Pisani, 95. Guerra da lui fatta ai Lucchesi, 107. S'impadronisce di Lucca, *ivi*. A Montecatino dà una gran rotta ai Fiorentini, 114. È cacciato da Pisa, 120. Perde anche Lucca, e si rifugia presso Cane dalla Scala, *ivi*, 126, 138. Fine de' suoi giorni, 141.
- Uladislao, duca di Boemia, XXXVII, 201.
- Ulfari, duca di Trivigi, XXIII, 76.
- Ulfila, vescovo Ariano de' Goti, XIV, 108.
- Ulpiano, famoso giuriconsulto sotto Severo Augusto, VII, 121.
- Ulpiano (Domizio), insigne giuriconsulto, consigliere di Alessandro Augusto, VIII, 68, 70. Ucciso in una sedizione 98.
- Ulrico, patr. d'Aquileja, XXXVI, 160. Preso dai Veneziani, XXXVII, 248.
- Umbaldo, arcivescovo di Lione, XXXVI, 210.
- Umberto, abate di Subbiaco, XXXV, 103.
- Umberto, cardinale inviato a Costantinopoli, XXXV, 121, 130, 140, 142.
- Umberto II, conte di Savoja, XXXVI, 96. Conte di Moriena, progenitore della real casa di Savoja, 209.
- Umberto III, conte di Morienna e Savoja, XXXVII, 139.
- Umberto (per errore Uberto), del-fino di Vienna, XLIII, 70.

- Unaldo, duca d'Aquitania, XXVI, 24. Si fa monaco, XXVII, 16. Torna al secolo, 90.
- Unfredo, arcivescovo di Ravenna, XXXV, 88, 99, 102. Sua morte, *ivi*.
- Unfredo conte, capo de' Normanni in Puglia, XXXV, 106. Sconfigge l'armata pontificia, 117, 122. Sue liti col fratello Roberto Guiscardo, 124. Fine de' suoi giorni, 141.
- Uagri, come fossero dapprima appellati, XXII, 74. S'impadroniscono della Pannonia, XXXI, 60. Loro origine, e barbari costumi, 91. Chiamati dal re Arnolfo in Germania, 111. Loro battaglie coi Bulgari, 148. Calano per la prima volta in Italia, 170. Continuano le scorriere e saccheggi, 207; XXXII, 10, 61, 65. Prendono e distruggono Pavia, 73. Devastano la Puglia ed altri paesi, 140, 171, 186. Rotta insigne data loro da Ottone il Grande, XXXIII, 9.
- Unigenitus*: famosa bolla, seminario d' infinite dissenzioni nel regno di Francia, LIII, 105, 112, 115, 132.
- Ungerico, figlio di Genserico re dei Vandali, dato per ostaggio, XVII, 95. Rimesso in libertà, 113. Prende per moglie Eudocia figlia di Valentiniano III Augusto, XVIII, 76, 105. Che da lui fugge, XIX, 28. Succede al padre, 63. Perseguita i Cattolici, 73, 90, 96. Fine di sua vita, 97.
- Unni Tartari: loro irruzione nelle terre de' Goti, XIV, 107, 154. E poi del Romano imperio, XV, 142. Cacciati dalla Pannonia, XVII, 54. Re d'essi Attila, 91. Aiutano i Romani nelle Gallie, 99, 118. Saccheggiano l' Illirico, 132. Estensione del loro dominio, 148. (V. Attila, Avari.) Loro lega coi Longobardi, XXIII,

121. Terribile loro incursione in Italia, XXIV, 12. Prendono e saccheggiano Civald di Friuli, 13. Sconfitti dagli Sclavi, 53. E dagli eserciti di Carlo Magno, XXVIII, 38, 51. Che li sottomettono, 54.
- Urocco, duca del Friuli, XXX, 75, 83. Fine de' suoi giorni, 151.
- Urbano I, pontefice romano, VIII, 57. Suo martirio, 107.
- Urbano II papa. Sua elezione, XXXVI, 44. (V. Ottone vescovo.) Consiglio da lui tenuto in Roma, 49. E in Melfi, 53. A lei si ribellano i Romani, 61. Rientra il palazzo Lateranense, 76. Tiene un concilio in Piacenza, 79. Predica la crociata nel concilio di Chiaramonte, 81. Va a Benevento, 97. Dichiarà il conte Ruggieri suo legato per la Sicilia, 93. Tiene un gran concilio in Roma 102. È chiamato a miglior vita, *ivi*.
- Urbano III papa. Sua elezione, XXXVIII, 115. Occupati i di lui Stati dal re Arrigo VI, 123. Passa a miglior vita, 129.
- Urbano IV papa. Sua elezione, XL, 138. Suoi maneggi contro la casa di Svevia 144. Muove Carlo d'Angiò contro la Sicilia, 150. Si ritira fuor di Roma, 155. Istituisci la festa del Corpo del Signore, 157. Crea senatore di Roma Carlo conte d'Angiò, e dà fine al suo vivere, 158.
- Urbano V papa. Sua elezione, XLIII, 196. Fa lega con varj principi contro i Visconti, 217. Viene in Italia, 222. Ritorna in Francia, 240. Fine del suo vivere, e suoi santi costumi, 241.
- Urbano VI papa. Sua elezione, XLIV, 4. Suo rigore ed imprudenza, 5, 15. Depone i cardinali scismatici, 8. Sua guerra contro gli aderenti all'antipapa, 16. Fulmina fiere censure contro Giovanna regina di Napoli, 23. Muove Carlo di Durazzo contro di lei, 24. Lo corona re di Napoli 32. Va a Napoli, 43. La rompe con esso re, 51. Sua crudeltà contro alcuni cardinali sospetti di congiura, 54. Asediato in Nocera, e liberato, si ritira a Genova, 56. Leva di vita i porporati prigionieri, 66. Oidio suo contro i pretendenti del regno di Napoli, 73. Torna a Roma, 81. È chiamato da Dio al rendimento de' conti, 86.
- Urbano VII papa: suo breve pontificato, L, 25.
- Urbano VIII papa. Sua creazione, L, 216. Gli è tolto il deposito della Valtellina, 222. Celebra il giubileo, 223. Manda il nipote in Francia per trattar di pace in Italia, 231. Sua premura per unire alla Chiesa il ducato d'Urbino, 238. Sua moderazione, LI, 41. Titolo di Eminenza da lui conferito ai cardinali, 43. Sua ostinazione in non voler soccorrere il pericolante imperadore, 45. Congiura contra di lui, 67. Maneggia la pace fra gli Spagnuoli e il duca di Parma, 80. Suoi imbrogli col duca di Parma, 119. S'impadroniscono le sue milizie del ducato di Castro, 121. Irruzione del duca di Parma nei suoi Stati, 128. Guerra sua contro i collegati, 134. Fa pace con essi, 137. Passa a miglior vita, 141.
- Urbico (Lollio), generale di Antonino Pio nella Bretagna, V, 146.
- Urbino: suo ducato unito alla Chiesa Romana, L, 239.
- Ursicino conte, toglie la vita a Silvano tiranno, XIII, 70.
- Ursicino, vescovo di Torino, XXIII, 112.
- Ursinago, conte di Trento, XXVI, 80.

Ursino, eletto papa nello scisma, contro Damaso, XIV, 35.
 Uscochi, corsari nell' Adriatico, I, 103, 164.

Utrecht: pace ivi stabilita tra la Francia ed altre potenze, LIII, 97.

V

VA

VA

Vaballato Augusto, figlio di Zenobia regina de' Palmireni, IX, 153; X, 35, 45.
 Valdomario, re degli Alamanni, XIII, 123, XIV, 32, 81.
 Valente (Fabio), acclamato imperadore Vitellio, III, 81. Con un esercito viene in Italia, 89. Vittoria da lui riportata contro Ottone, 92, 94. Sua potenza in corte di Vitellio, 100. Gli è tagliata la testa, 112.
 Valente (Salvio), giuriconsulto celebre, V, 136.
 Valente (Giulio), imperadore effimero, IX, 60.
 Valente (Publio Valerio), proconsole dell' Acaja, si fa proclamare Augusto, IX, 118.
 Valente (Giuliano), usurpa l' imperio, X, 114. E tolto di vita, 118.
 Valente (Valerio), proclamato Augusto in Oriente, ucciso da Licinio, XI, 189.
 Valente, creato Cesare da Licinio Augusto, XI, 156. Poscia da lui ucciso, 157.
 Valente (Flavio), fratello di Valentiniano imperadore, dichiarato Augusto, XIV, 20. Se gli ribella Procopio, 29, 31. Lo atterra, 41. Sua crudeltà, 42. Fa pace coi Goti, 62. Congiura di Teodoro contra di lui, 91. Sua crudeltà, 92. Rotta all' esercito suo data dai Goti, 114. Altra

maggiore sconfitta a lui data, in cui lascia la vita, 124. Lodi e biasimi di questo Augusto, 125.
 Valentiniano (Flavio), cassato da Costanzo Augusto, XIII, 90. Proclamato imperadore, XIV, 14. Sue azioni prima dell' imperio, 15. Sue qualità, 18. Più rotte da lui date agli Alamanni, 39. Suo matrimonio con Giustina riprovato, 47. Sua crudeltà, 49, 61, 71, 85. Tradimento fatto dai suoi al re de' Quadi, 87. I quali perciò gli fan guerra, *ivi*. Termina la vita sua, 98. Sue qualità, *ivi*.
 Valentiniano juniore, soprannominato Galata, figlio di Valente Augusto, XIV, 43, 59. Sua morte, 74.
 Valentiniano II (Flavio), figlio del primo, XIV, 96. Proclamato Augusto, 101. Abita in Milano, XV, 20. Fa pace con Massimo tiranno, 22, 26. Rigetta la supplica de' Romani per la statua della Vittoria, 30. Fugge in Levante per paura di Massimo, tiranno, 54. È rimesso ne' suoi Stati da Teodosio, 71. Sue belle doti, 96. Tiranneggiato da Arbogaste suo generale, 99. E da lui ucciso, 102.
 Valentiniano III: sua nascita, XVII, 11. Esiliato, va a Costantinopoli, 28. Dichiarato Cesare, viene in

- Italia, 37. Poscia Augusto, 45. Pianta la sua sedia in Ravenna, 50. Brutto ritratto di lui fatto da Procopio, *ivi*. Sue belle leggi, 67. Rimette in sua grazia Aezio, 87. Fa pace con Genserico re de' Vandali, 95. Da lui tradito, 113. Confessione di San Paolo per ordine suo fabbricata, 119. Va a Roma, XVIII, 15. Ucciso, e perchè, dai congiurati, 69.
- Valentino**, doge di Venezia, XXVIII, 154, 174.
- Valentino** papa. Sua elezione, e sua morte poco dopo seguita, XXIX, 80.
- Valeria**, figlia di Diocleziano Augusto, moglie di Galerio Cesare, X, 147; XI, 101. Perseguitata da Massimino Augusto, 102. Uccisa da Licinio Augusto, 147.
- Valeriano** (Publio Licinio), che poi fu imperadore, ricusa la carica di censore, IX, 58. Acclamato imperadore, 69. Suoi lodevoli costumi, 73. Suoi difetti fisici, *ivi*. Perseguita i Cristiani, 83. Va in Oriente contro Sapore re di Persia, 90. Da cui è fatto prigioniero, 99. Trascurato dall'ingrato suo figlio Gallieno, 102. Sua morte, 104.
- Valeriano** (Publio Licinio) junior, figlio di Valeriano Augusto, IX, 73. Dichiarato Cesare, 78.
- Valeriano** (s.), vescovo di Aquileja, XIV, 152.
- Valeriano**, prefetto di Roma, XIV, 152.
- Valerio Messalino**, governatore della Dalmazia, va *ivi* contro i ribelli, I, 63.
- Valerio Massimo**, prefetto di Roma, IX, 76, 79.
- Valerio**, arcivescovo di Ravenna, XXVIII, 66.
- Valid**, califfo de' Saraceni, XXVI, 16. Dopo l'occupazione delle Spagne muore, 55.
- Vallèstain**, fiero generale dell'imperadore, LI, 33, 44. Sua caduta, 68.
- Vallia**, re dei Goti in Ispagna, XVI, 153, 157. Fa pace con Onorio Augusto, 158. Sue imprese contro i Vandali, 159, 165; XVII, 5. Sua morte, 6.
- Valtellina**: guerra insorta a cagion d'essa, L, 196, 207. Depositata in mano del papa, 214. Presa dai Francesi, 221. Accordo per essa, 233; LI, 87.
- Valvassori** milanesi, insorgono contro i lor signori, XXXV, 21. Che significasse questo nome, *ivi*.
- Vamba**, re piissimo delle Spagne, XXV, 69. Sua vittoria de' Saraceni, 70.
- Vandali**, entrano nelle Gallie, XVI, 70. E poi nelle Spagne, 109. Danno il nome all'Andaluzia, 127. Loro azioni, XVII, 14. Sconfiggono Castino generale di Onorio Augusto, 25. Loro crudeltà, 48. Occupano l'Africa, 61, 65. (V. Genserico.) Sconfitti da Belisario, perdono tutto, XXI, 52.
- Vandomo** (duca di), generale delle armi gallispane in Italia, libera Mantova, LII, 234. Sue altre imprese, 236, 238. Conduce l'armata verso il Tirolo, LIII, 8. Accorre in Piemonte colle sue armi, 11. Suoi progressi militari contro il duca di Savoia, 18. Assedio di Verrua da lui fatto, 19, 24. La costringe a rendersi, 25. Sua battaglia contro i Tedeschi a Cassano, 28. Sua vittoria contro i Tedeschi alla Fossa Seriola, 32. Viene colle sue forze ad accamparsi vicino a Verona: danni che reca alla Veneta repubblica, 33. Cede il comando al duca d'Orleans, 34. Direttore del duca di Borgogna in Fiandra, 65. Generale di Filippo V in Ispagna,

sue imprese in quelle parti, 79, 86.
Varane, generale di Onorio, XVI, 89, 107. Console, 113.
Vararane, re di Persia: sconfitte a lui date dai Romani, XVII, 58.
Varo (Quintilio), governatore della Soria, I, 50. Generale de' Romani in Germania, 75. Sue legioni tagliate a pezzi dai popoli di questa contrada, 76. Si uccide, *ivi*.
Varo (Gajo Cejonio), prefetto di Roma, X, 111.
Varrone (Visellio), generale di Tiberio nelle Gallie, I, 132.
Varrone (Cingonio), console designato, ucciso da Galba, III, 76.
Varroniano, figlio di Gioviano Augusto, XIV, 5, 13.
Vasi antichi del Tempio di Salomone, XXI, 54.
Vegezio, scrittore che fiorì sotto Teodosio il grande, XV, 135.
Vedove: proibito ad esse il farsi monache prima che sia passato l'anno della morte del marito, XXVI, 81.
Veleno, una volta usato in Italia, XXXV, 94.
Vellejo Patercolo, storico, va alla guerra, I, 42, 56. Conduce varii rinforzi a Tiberio, 63. Adulator di questo tiranno, 82, 99, 165.
Velletri: v'entra il re delle Due Sicilie colla sua armata, contra cui si accampa l'Austriaca, LIV, 187. Strepitoso tentativo del principe di Lobocowitz per sorprendere quella città, 190. Entra in essa la sua gente, ma ne è poi respinta, 191.
Venanzio Fortunato, scrittore italiano, nato in Castella, villa di Venezia tra Conegliano e Ceneda, XXII, 84. Sua morte, XXIII, 118.
Venceslao, eletto re de' Romani, XLIII, 277. Succede a Carlo IV suo padre, XLIV, 9. Crea duca di Milano Gian - Galeazzo

Visconte, 129. Per la sua depocaggine e scapestrata vita è deposto, 168.
Vendramino (Andrea). *V. Andrea Vendramino*.
Venerio, patriarca di Grado, XXIX, 67, 195.
Venezia, inclita città: suo principio, XVIII, 45. Suo primo doge, XXV, 143. Esclusa dal regno di Italia, XXVIII, 126, 146. Assalita da Pippino re d'Italia, 165. Dove fondata, 174. Visitata da Lodovico II Augusto, XXX, 35. Sue lodi, XXXVI, 10.
Veneziani, recuperano Ravenna all'imperio, XXVI, 104. Scacciati dall'Esarcato, XXVII, 9. Guerra loro fatta da Pippino re d'Italia, XXVIII, 165. Rotta data da essi alla flotta di Roberto Guiscardo, XXXVI, 11. Sconfitti anch'essi da lui, 30. Lor patti e privilegi confermati da Arrigo IV, 78. Dan soccorso a Terra Santa, 104. Sconfiggono i Padovani, 167. Lor vittoria degl'Infedeli, XXXVII, 11. Tolgono Tiro agl'Infedeli con altre prodezze, 15. S'impadroniscono di varie isole del Greco imperio, 19. Soccorrono Fano, 109. Danno una rotta ai Padovani, 117. Fan prigione il patriarca di Aquileja, 248. Fan lega contro Federico I, 253. Lor guerra coll'imperador de' Greci, XXXVIII, 40, 44. Assediano uniti ai Tedeschi Ancona, 52. Mandano grandi soccorsi in Terra santa, 136. Prendono a condurre in Levante la gran crociata, XXXIX, 31. Recuperano Zara, 33. Acquistano la quarta parte del Greco imperio, 40. In guerra coi Genovesi, 61. Lor discordia coi Padovani, 87, 91. Collegati col papa contro Federigo II Augusto, 242, 250. Assediano e prendono Ferrara, 253. Lor vittoria

della flotta genovese, XL, 115. Guerra d'essi co' Bolognesi, 181, 190. E con loro svantaggio, XLI, 27, 32. Principio della lor guerra coi Genovesi, 190. Lor flotta sconfitta, 198, 227. Lor guerra co' Padovani, XLII, 7. S'impadroniscono di Ferrara, 38. Terribil bolla di Clemente V papa contro essi, 43. Ne sono cacciati, 44. Congiura di Bajamonte Tiepolo abbattuta, 47. Non compresi nel regno d'Italia, 75. Rimessi in grazia di Clemente V, 98. Muovono guerra a Mastino dalla Scala, XLIII, 11. Gli dan la pace col l'acquisto di Trivigi, 24. Assediano Zara ribellata, 69. E la costringono alla resa, 72. Guerra lor mossa dai Genovesi, 112. I quali prendono e bruciano Negroponte, 121. Fiera battaglia navale fra essi, 125. Co' Catalani danno una grave sconfitta ai Genovesi, 130. Da' quali è poi presa la loro flotta, 142. Fiera guerra mossa contra di loro da Lodovico re d'Ungheria, 161, 169. Come possono, ottengono la pace da lui, 171. Odio loro contro Francesco da Carrara, 216. E guerra, 249, 254. Onde nata una fierissima guerra fra loro e i Genovesi, XLIV, 12. Rotta dalla alla lor flotta da essi Genovesi, 17. Indarno chieggono pace, 18. Loro sforzi e valore per la difesa, che convertono in offesa, 20. Ripigliano Chiozza: dura nondimeno la guerra, 25. Donano Trivigi al duca d'Austria, 31. Pace fra essi e i Genovesi, 32. Incitano lo Scaligero contro il Carrarese, 63. Acquistano Corfù, 69. Collegati col Visconte, 83. Acquistano Trivigi, 89. Acquistano Vicenza, 206. Muovono guerra a Francesco da Carrara, 207. S'impadroniscono di Vero-

na, 216. Poscia di Padova, 218, Levano dal mondo Francesco da Carrara ed i suoi figli, 219. Guerra lor mossa da Sigismondo re de' Romani, 265, 273. Con cui fan tregua, 278. Lor guerra col patriarca d'Aquileja, XLV, 29. Prendono varj luoghi, 42. Acquistano il Friuli, 51. Ed altre terre, 58. Collegati co' Fiorentini contro il duca di Milano, 86. Prendono per lor generale il Carmagnola, 89. Tolgono Brescia al duca di Milano, *ivi*. Fanno pace con lui, 93. Ma egli torna a far guerra, 95. Varie battaglie fra loro, 97. Con una nuova pace acquistano Bergamo, 101. Sconfitti dal duca a Soncino, 117. Rotta la loro flotta dal medesimo, 118. Sconfiggono la flotta de' Genovesi, 121. Levano dal mondo il Carmagnola, 127. Lor pace col duca di Milano, 133. Sconfitti da Niccolò Piccinino, 142. Nuova guerra fanno al duca di Milano, 161. Danni recati loro da Niccolò Piccinino, 171. Prosperità delle loro armi contro il duca di Milano, 178, 186. Che loro fa guerra viva, 192. E vien poi a pace, 195. Acquistano Ravenna, 196. Danno una rotta all'esercito di Milano, 230. Lor progressi contro quel duca, 231. Acquistano Lodi e Piacenza, 240. La perdono, 243. Sconfitta la lor flotta da Francesco Sforza, 250. E poi la loro armata, e fan lega fra loro, 251. Si accordano co' Milanesi contra di lui, 265. Lor guerra col re Alfonso, 266. E con Francesco Sforza, 283; XLVI, 5. Con cui fanno pace, 14. Lor lega con papa Paolo II, 94. Acquistano Cipri, 116. Muovono guerra ad Ercole duca di Ferrara, 147. Scomunicati da papa Sisto, 155. Fanno pace co' nemici collegati,

159. Lor muove guerra il duca d'Austria, 172. Lor lega con papa Alessandro e col duca di Milano, 195. E con altri contro Carlo VIII, 213. Mandano aiuti a Ferdinando re di Napoli, 221. Poscia a' Pisani, 225. Fanno lega con Lodovico XII re di Francia, 242. Acquistano Cremona, 244. Occupano Faenza e Rimini, XLVII, 37. Loro accordo con papa Giulio, 49. Fa loro guerra Massimiliano imperadore, 63. Il costringono ad una vergognosa pace, 65. Lega di Cambrai contra di loro, *ivi*. Loro potenza, 68. Gran rotta loro data da' Francesi in Ghiaradadda, 73. Prese loro varie città di Terra ferma, 75. Restituiscono al papa e al re Cattolico le città da essi richieste, 76. Loro umile ambasceria a Massimiliano Augusto, 77. Riconfermano Padova, 80. E poi Vicenza ed altri luoghi, 87. Ottengono pace da papa Giulio, 91. Che tutto si volge alla lor difesa, 94. Varie percosse lor date dai collegati, 110. Riacquistano e perdono Brescia, 120. Che è saccheggiata, 123. Uniti cogli Imperiali e Spagnuoli cacciano d'Italia i Francesi, 132. Burlati o traditi dal Cardona, generale degli Spagnuoli, e da papa Giulio, 139. Loro lega con Lodovico XII re di Francia, 143. Riconfermano Brescia e Bergamo, 150. Di nuovo le abbandonano, 154. Rotta data alla loro armata dagli Spagnuoli, 159. Terribile incendio nella lor città, 161. Riacquistano Bergamo, 183. Hanno due percosse sotto Brescia, 184. Loro sforzi per riconfermare Verona, 194, 196. E la riacquistano, 201. Fanno lega con Carlo V Augusto, XLVIII, 26. Poscia col re di Francia ed altri contro

Cesare, 61. Occupano Ravenna e Cervia, 84. Loro accordo con Carlo V, 121. Lega con vari principi contro il Turco, 191. Fanno pace con Solimano, 199. 206. Terribile incendio del loro arsenale, XLIX, 164. Cipri tolto ad essi da' Turchi, 172, 177. Insigne loro vittoria contro i Turchi a Lepanto, 181. Fanno pace colla Porta, 189. Fiera peste nella loro città, 203. Grave incendio quivi, 206. Fabbricano Palma Nuova, L, 47. Molestati dagli Uscochi, vi provvedono, 103, 164. Imprigionano un creduto finto Sebastiano re di Portogallo, 106. Loro lega co' Grigioni, 112. Monitorio di Paolo V contra d'essi, 121. Concordia stabilita fra il papa ed essi dal cardinale di Gioiosa, 128. Si dichiarano in favore del duca di Mantova, 155. Lor guerra coll'arciduca Ferdinando, 168. Loro lega col duca di Savoia, 173, 194. Continuano la guerra co' Tedeschi, 174. Loro la fa il duca d'Ossuna vicerè di Napoli, 179. Fanno pace cogli Austriaci, 182, 186. Proteggono il partito Protestante nella Valtellina, 195. Loro lega col re di Francia Lodovico XIII e col duca di Savoia, 214. Vanno circospetti in favorire il duca di Mantova, LI, 5. Loro magnificenza, 32. Fanno lega coi duchi di Toscana e di Modena in favore del duca di Parma, 127. Fanno guerra al papa, 134. Pace fra loro, 138. Caglione d'immensi guai è per loro la presa d'un galeone turco fatta da' Maltesi, 145. Loro è tolta da' Turchi la Canea, 153. Ed assediata Candia, 160, 192, 198. Lor vittoria contro la flotta turchesca, 201. A cui tengono dietro varie perdite, 217. Insigne lor vittoria in

mare, 227. Altre lor vittorie, 232, 237. Soli contro la potenza turchesca, 257. Loro vantaggi in mare, 261. Assediata e difesa da essi Candia, LII, 15, 18. Che in fine si perde, 21. Entrano in lega con Cesare contro i Turchi, 100. Loro progressi contro la Morea, 105, 108. Di cui interamente diventano padroni, 117. Prendono Napoli di Malvasia ed altri luoghi, 127, 133. Assediano indarno Candia, 155. Acquistano Citeul e l'isola di Scio, 167. La quale è ricuperata da Turchi, 173. Pace con essi, 194, 196, 200. Saldi nella neutralità nelle guerre d'Italia, LIII, 17. Gravi danni da loro patiti a cagione delle nemiche armate, 33. Muove loro guerra il Turco, e toglie tutta la Morea, 113. Assediata da Turchi la città di Corfù, 118, 121. Lor battaglia navale co' Turchi, 124. Pace con essi, 133. Lor magnificenza in accogliere la regina delle Due Sicilie, LIV, 87. Neutrali nelle guerre insorte in Italia dopo la morte di Carlo VI Augusto, 133. Lor saggia neutralità e moderazione fra le ultime guerre d'Italia, LV, 195.

Ventrino, dell'Ordine de' Predicatori, missionario, XLII, 282.

Venulejo, insigne giuriconsulto, VIII, 68.

Verdelli: sue varie rivoluzioni, XLI, 248; XLII, 61, 73. Se ne impadronisce Filippo conte di Langusco, 83. Disputato il dominio di quella città, 149. Se ne impadronisce Matteo Visconte, 156.

Vergini, non si poteano consacrare a Dio prima dell'anno quarantesimo, XVIII, 107.

Verina Augusta, moglie di Leone imperadore. XVIII, 136. Fa sollevare il fratello Basilisco con-

tro Zenone imperadore, XIX, 47. Esiliata da Costantinopoli, 85. Liberata, 95. Muore, 96.

Verino (Lucrio), prefetto di Roma, XII, 29, 48.

Verno rigorosissimo nell'anno 1709, LIII, 67.

Vero (Lucio Annio), console, avolo di Marco Aurelio Augusto, V, 33.

Vero (Vinidio), giuriconsulto celebre, V, 138.

Vero (Maraio), generale de' Romani contro i Parti, VI, 23. Ricupera l'Armenia, 25. Console, 103.

Vero Cesare, figlio di Marco Aurelio Augusto, VI, 35. Manca di vita, 55.

Verona, città detta Galleniana, IX, 143. Assiata da Attila, XVIII, 46. Arricchita di fabbriche dal re Teoderico, XX, 115. Ricuperata da Narsete, XXII, 77. Assiata da una fiera inondazione ed incendio, XXIII, 54. Assediata dalle armi di Carlo Magno, XXVII, 118. A cui si rende, 123. Fortificata da Pippino re d'Italia, XXVIII, 39. Altre città di quella Marca fan lega contro Federigo I, XXXVII, 388. Prevalendo ivi la fazione Ghibellina, entra in guerra con Padova, XXXIX, 273. Le fa guerra i Mantovani, 187. Pace fra i cittadini, 213. Ventra Federigo II Augusto, 218. Riportano vittoria de' Mantovani, 255. Liberati dalla schiavitù e crudeltà di Eccelino, XL, 123. In quella città comincia a dominare Mastino dalla Scala, 147, 153. Poscia Alberto dalla Scala, XLI, 69. Saccheggiata da Ugolotto Biancardo, XLIV, 99. Presa dai Veneziani, 216. Si rende a Massimiliano imperadore, XLVII, 76. Che la vende al re di Francia, 92. Invano assediata dall'Ab-

- viano, 184. Assediata dal Lautrech, 194, 196, 198. Suo misero stato, 195. Torna sotto i Veneziani, 201.
- Veronesi: lor vittoria de' Padovani, XXXVIII, 191. E de' Mantovani, XXXIX, 18. Lor guerra civile, 50. Eccelino da Romano acquista ivi alquanto di autorità, 140. Impediscono la venuta de' Tedeschi in Italia, 146.
- Verrua, assediata dal duca di Vandomo, LIII, 19, 24.
- Vescovi ed abati, obbligati alla milizia, XXIX, 65.
- Vespasiano, che fu poi imperadore, milita contro i Britanni, II, 89. Creato console, 129. Sotto Nerone corre pericolo della vita, III, 46. Inviato generale contro i Giudei ribelli, 53. Vuol assediare Gerusalemme, 78. Proclamato imperadore dalle milizie, 102. Progresso delle armi sue in Italia, 104. Arriva a Roma, 120. Rimette in piede il Campidoglio bruciato, 121. Trionfa col figlio Tito per la guerra della Giudea felicemente terminata, 129. Sue belle doti e buon governo, 130. Sua clemenza, 132. Riforma i costumi depravati de' Romani, 137. Avarizia a lui imputata, 147. Ma scosata, 149. Sua liberalità, 150. Tempio mirabile della Pace da lui fabbricato, 154. Biasimato per la morte data a Giulio Sabino, 163. Congiura contra di lui scoperta, 165. Fine della sua vita, 166.
- Vespro siciliano, o strage dei Francesi in Sicilia, XLI, 99.
- Vestali, private di tutti i privilegi ed esenzioni da Graziano imperadore, XIV, 162.
- Vestino (Lucio Giulio), segretario di Adriano Augusto, V, 17.
- Vesuvio: fuma, e gitta fiamme, pietre e ceneri, III, 170. Immensi danni e rovine che apportò, IV, 4.
- Vomita una grande quantità di genere, XIX, 28. Suoi terribili incendi e danni da esso recati, LI, 41; LII, 198; LIV, 84.
- Vetraniope, usurpa l'imperio nell'Illirico, XIII, 18. Fa pace con Magencio tiranno, 26. Con qual arte deposto da Costanzo, 27. È ben trattato da lui, 30.
- Vettari, duca del Friuli, XXV, 45. Sua impresa contro gli Schiavi, 53.
- Via Trajana, qual fosse, IV, 142.
- Vibidia, la più anziana delle Vestali, indarno si adopera per salvare la vita a Messalina Augusta, II, 116.
- Vibodo, vescovo di Parma, XXI, 48, 97, 190; XXXI, 7, 24.
- Vicennali, giuochi: loro origine, I, 90.
- Vicenza: prevalgono ivi i Ghibellini, e ne son cacciati i Padovani, XXXIX, 155. Presa e saccheggiata da Federigo II Augusto, 221. Liberata dal giogo di Eccelino, passa poi sotto il dominio de' Padovani, XLI, 123. Si rende all'imperadore, XLVII, 76. Ricuperata da' Veneziani, 87. Saccheggiata da' Tedeschi, 93. Torna all'ubbidienza de' Veneziani, 98. Assassinata dagli Spagnuoli, 173. E da' Tedeschi, 196.
- Videmire, fratello di Teoderico re degli Ostrogoti, XIX, 31.
- Vienna, assediata dai Turchi, LII, 89. Difesa e liberata da' Cristiani, 92.
- Vigesima delle eredità, aggravio pubblico introdotto da Augusto Cesare, I, 59, 90.
- Vigili, corpi di guardia istituiti da Augusto, I, 61. loro ufficio, ivi; XI, 126.
- Vigilinda, moglie di Grimoaldo II duca di Benevento, XXV, 76.
- Vigilio, da Belisario intruso nella sedia di S. Pietro, XXI, 81. Dopo la morte di papa Silverio, legittimata la di lui elezione, 87. Ritiratosi in Sicilia dà aiuto ai

Romani assediati, 138. Chiamato a Costantinopoli, 146, 152, 168. Per la prepotenza di Giustiniano fugge a Calcedone, XXII, 22. Esiliato da lui, 40. Richiamato approva il concilio V generale, 51. Fine de' suoi giorni, 52.

Vilfrido, arcivescovo di Jorch, XXV, 34, 80.

Villano, arcivescovo di Pisa, XXXVIII, 28.

Villars (maresciallo di), va in aiuto di Massimiliano elettore di Baviera, LIII, 6. Sue altre azioni, 61, 73, 81, 86, 94, 103, 106.

Villeroy (duca di): sua infelice battaglia a Chiari, LII, 224. Fatto prigioniero in Cremona dal principe Eugenio, 233. Posto in libertà, guerreggia in Fiandra, LIII, 43.

Vincenzo Lirinense, scrittore, XVII, 93.

Vincenzo Gonzaga, principe di Mantova: sue nozze, XLIX, 221, 223, 234. Succede al padre, L, 6, 34, 77, 135. Manca di vita, 150.

Vincenzo II Gonzaga, cardinale, L, 150. Suo segreto matrimonio, 242. Succede al fratello Ferdinando nel ducato di Mantova, e muore, *ivi*.

Vincenzo Gonzaga, gli è tolta Guastalla dal duca di Mantova, LII, 73. Gli è restituita dagli Spagnuoli, 159.

Vindice (Gajo Giulio), muove la ribellione nelle Gallie contro Nerone, III, 61. Si uccide da se stesso, 66.

Vindice (Marco), prefetto del pretorio sotto Marco Aurelio, VI, 60.

Viniberta, moglie di Gisolfo duca di Benevento, XXV, 92.

Vinio (Tito), potente nella corte di Galba Augusto, III, 74. Ucciso, 85.

Viomado, persona fedele di Chioderico, XVIII, 135.

Vipera ed Alberi adorati dai Longobardi, XXV, 30; XXXIII, 189.

Vipsania, ripudiata da Tiberio, e maritata con Asinio Gallo, I, 164. (V. Agrippina.)

Vipsanio. V. Agrippa (Marco Vipsanio).

Virgilio, vescovo d'Arles, XXIII, 119.

Visconti, così appellati i luogotenenti dei Conti, o sia dei governatori delle città, XXIII, 105. Una volta vicegovernatori di una città, XXXV, 82.

Visigoti, abbattuti da Clodoveo re de' Franchi, XX, 70. Strage che essi fanno dei Franchi comandati da Childeberto e Clotario, XXI, 123.

Vitale, vescovo scismatico d'Altino, relegato in Sicilia, XXII, 102.

Vitale II, patriarca di Grado, XXXI, 153.

Vitale III, patriarca di Grado, XXXIII, 97, 121, 124.

Vitale Candiano, doge di Venezia, XXXIII, 124. Termina il suo vivere, 130.

Vitale, vesc. di Torcello, XXXV, 5.

Vitale Faledro, doge di Venezia, XXXVI, 31, 79. Sua morte, 91.

Vitale Michele, doge di Venezia, XXXVI, 91. Sua morte, 119.

Vitale, Michele II, doge di Venezia, XXXVII, 193. Fa guerra coi Greci, XXXVIII, 40. Sua armata distrutta dalla peste 44. Ferito in una sedizione, termina i suoi giorni, *ivi*.

Vitaliano, prefetto del pretorio sotto Massimino, ucciso, VIII, 154.

Vitaliano Scita, nipote di Aspare, si solleva contro Anastasio Augusto, XX, 109, 113, 114. Burlato, si ritira ad una vita quieta, 115. Generale delle armi di Giustino Augusto, 126. Creato console, ed ucciso, 132.

Vitaliano papa. Sua elezione, XXV, 8. Sua Bolla finta per la erezione del vescovato di Ferrara, 16. Altra sua Bolla dubbiosa, 31. Sco-

- munica Mauro arcivescovo di Ravenna ribello alla santa Sede, 46. Manda in Inghilterra Teodoro monaco greco, 52. Passa a miglior vita, 64.
- Vitellio (Lucio)**, console, padre di Vitellio imperadore, I, 188. Generale d'armi in Oriente, II, 8. Sue imprese contre i Parti, *ivi*, 29. Con qual arte salvasse la vita sotto Caligola, 56. Console, 84, 90. Sua infame azione, 108.
- Vitellio (Aulo)**, che fu poi imperadore, creato console, II, 110. Adulator di Nerone, III, 21. Inviato da Galba generale nella Germania, 80. Proclamato imperadore da quelle legioni, 81. Invia due eserciti in Italia, 89. Rotta da essi data all'armata di Ottone, 94. Suo viaggio a Roma, 97. Vespasiano acclamato imperadore contra di lui, 101. Le cui armi vanno occupando le provincie, 104. Vani sforzi d'esso Vitellio, 110. Sua morte, e vergognoso trattamento, 115.
- Vitellio (Lucio)**, fratello di Vitellio imperadore, III, 111. È barbaramente ucciso, 116.
- Vitelozzo Vitelli**, signore di Città di Castello, XLVII, 22. Ucciso dal duca Valentino, 26.
- Vitige**, acclamato re d'Italia dai Goti, colla cessione di Stati fa lega coi re Franchi, XXI, 74. Assedia indarno Roma, 78, 82. Poi Milano, 89. Che costretto a rendersi orridamente fu date a sacco colla morte d'infinita persone, 93. Si rende con Ravenna a Belisario, 105. Condotta a Costantinopoli ed onorato, finisce *ivi* di vivere, 110.
- Vitterico**, re de' Visigoti, XXIII, 154.
- Vittore I** papa, VI, 135. Suo martirio, VII, 79.
- Vittore**, generale di Giuliano Augusto, XIII, 128; XIV, 52, 62, 180, 129; XV, 22.
- Vittore**, figlio di Massimo tiranno, dichiarato Augusto dal padre, XV, 21. È ucciso, 69.
- Vittore**, vescovo di Torino, XIX, 144.
- Vittore**, vescovo di Capua, scrittore, XXII, 10.
- Vittore II** papa. Sua elezione, XXXV, 126. (*V.* Gebeardo.) Concilio da lui tenuto in Firenze, 128. Va in Germania, 135. Sua autorità di vicario d'Italia, 139. Termina i suoi giorni, 140.
- Vittore III**, creato papa, XXXVI, 38. (*V.* Desiderio.) Ma non consecrato, *ivi*. Ricupera la basilica Vaticana e riceve la consecrazione, 41. Tiene un concilio in Benevento, 42. Sua morte, 43.
- Vittore antipapa**: suo pentimento, XXXVII, 93.
- Vittore III**, cioè Ottaviano antipapa, come creato, XXXVII, 215. Fomentato da Federigo Augusto, 221, 223. Da cui è riconosciuto papa 225. Suo conciliabolo, 232. Fine di sua vita, 232.
- Vittoria**: sua statua. *Ved.* Statua.
- Vittoria**, città posticcia fabbricata da Federigo II intorno a Parma assediata, XL, 29. Dai vittoriosi Parmigiani disfatta, 34.
- Vittorino (Cornelio)**, prefetto del pretorio sotto Antonino Pio, V, 110.
- Vittorino (Auldo)**, generale di M. Aurelio nella Germania, VI, 18. Console, 124.
- Vittorino (Furio)**, prefetto del pretorio sotto Marco Aurelio, VI, 49.
- Vittorino (Marco Aurelio Piavonio)**, creato Augusto da Postumo, IX, 130.
- Vittorino (Gajo Piavio) juniore**, usurpa l'imperio nelle Gallie, IX, 147.
- Vittorio d'Aquitania**, autore di un Cielo rinomato, XVIII, 132.
- Vittorio Amedeo**, duca di Savoia: sua nascita, L, 5. Principe di Piemonte, 153, 171. Prende Crevacone, 176. Suo matrimonio con Cri-

stina di Francia, 194, 202. Fa guerra ai Genovesi, 226. Generale delle armi francesi in Italia, 229, 251. Succede al padre, LI, 25. Acquista il meglio del Monferrato, 34. Rilascia Pinerolo ai Francesi, 36. Sua lega colla Francia, 42. Prende il titolo di Re di Cipri, 67. Unito a' Francesi fa guerra a Milano, 81. Sua battaglia a Tornavento, 82. Termina i suoi giorni, 89.

Vittorio Amedeo II, duca di Savoia: sua nascita, LII, 9. Succede al padre, 50. Sue nozze concluse colla Infanta di Portogallo, e sciolte, 77, 79. Sue nozze con Anna figlia di Filippo duca d'Orleans, 97. Entra in lega coll'imperadore e la Spagna contro i Francesi, 138. Alla Staffarda è rotto da essi, 240. Continuazione della guerra in Piemonte, 148. Penetra nel Delfinato e si ammala, 156. Svantaggiosa per lui la battaglia di Orbazzano, 164. Prende Casale di Monferrato, 175. S'accorda co' Francesi, 180. Generalissimo dei Francesi assedia Valenza, 182. Fa accettare la neutralità a' Tedeschi e agli Spagnuoli, 183. Interviene alla battaglia di Chiari, 225. Sua lega coll'imperadore, e sue truppe prese da' Francesi, LIII, 20. Sue angustie, dacchè gli fu dichiarata la guerra dalla Francia, 11. Suoi sforzi per sostenere Verrua assediata da' Francesi, 29. Riduce a Genova la real sua famiglia, 31. Arriva in suo soccorso il principe Eugenio, 35. Sua gran vittoria contro i Francesi colla liberazione di Torino, 37. Ricupera le sue città, 41. Si impadronisce d'Alessandria, 42. Sua irruzione nella Provenza, 50. Toglie a' Francesi alcune fortezze, 61. Per la Sicilia a lui ceduta

prende il titolo di Re, 98. Passa in Sicilia, dove è coronato, 99. Invaso quel regno dagli Spagnuoli, 136. Entra nella quadruplice alleanza contro la Spagna, 142. Perde la Sicilia ed acquista la Sardegna, 153. Sue gloriose azioni, 216. Rinunzia la corona e il governo a Carlo Emanuele suo figlio, 217. Se ne mostra pentito, 227. Laonde gli è tolta la libertà, 229. Dà fine al suo vivere, 238.

Vittorio Amedeo, primogenito di Carlo Emanuele re di Sardegna: sua nascita, LIII, 188.

Volchero, patriarca di Aquileja, XXXIX, 62.

Vologeso, re de' Parti, II, 154. Fa guerra ai Romani, 170. Sostiene nell'Armenia Tiridate suo fratello, III, 27. E se ne impadronisce, 29. Invitato a Roma da Nerone, se ne ride, 53. Richiede aiuti da Vespasiano, 136.

Vologeso, forse re dell'Armenia, V, 76.

Vologeso, re de' Parti, muove guerra al romano imperio, VI, 17. Sue vittorie, 22. Perseguitato fino nella sua reggia, 29. Pace fra lui e i Romani, 32. Altra guerra, VII, 84.

Volusiano (Gaio Vibio Gallo), figlio di Gallo Augusto, creato Cesare, IX, 60. Imperadore, 64. Resta ucciso, 68.

Volusiano (Petronio), prefetto di Roma, IX, 157.

Volusiano (Rufo), prefetto di Roma, XI, 94, 105, 128, 148, 158.

Volusiano (Gaio Ceionio Rufo), prefetto di Roma, XVI, 23, 25, 78.

Volusiano, prefetto di Roma, XVII, 21, 23, 67. Si fa cristiano, 92.

Vonone, re de' Parti, I, 57. Detronizzato si rifugia sotto i Romani, 114. Ucciso, 125.

Vopisco, storico: sua età, XII, 157.

W

WA

WO

Walderico, abate di S. Lorenzo di Cremona, XXXV, 53.
Waldone, vescovo di Como, XXXII, 179; XXXIII, 26, 55, 65.
Walla, parente di Carlo Magno, XXVIII, 182, 196. Si fa monaco, 198. Ajo di Lottario Augusto, XXIX, 46. Il favorisce contro il padre, 101. Diventa abate di Bobbio, 117. Inviato ambasciatore a Lodovico Pio, 127. Manca di vita, 128.
Walperto, duca di Lucca, XXVI, 50, 52.
Wernero, arcivescovo di Maddeburgo, XXXV, 272.
Wicheramo, governatore di Lucca, XXVIII, 111.
Widgero, eletto arcivescovo di Ravenna, XXXV, 69, 74.
Willa, moglie di Bosone duca di Toscana: sua estrema avidità, XXXII, 137, 138.
Willa, figlia di Bosone duca di Toscana, moglie di Berengario II, che poi fu re d'Italia, XXXII, 137, 201; XXXIII, 15. Sua

prepotenza, 26. Trattiene il marito dal rinunziar la corona, 33. Assediata nell' isola di S. Giulio, 42. Condotta prigioniera in Germania, 52. Si fa monaca, 66.
Willa, contessa, moglie di Uberto duca di Toscana, XXXIII, 200.
Willa, moglie di Tedaldo marchese, XXXIV, 75.
Willa contessa, vedova di Ugo duca e marchese, XXXV, 43.
Willario, doge di Venezia, chiamato Obelerio. (V. Obelerio.)
Willigiso, arcivescovo di Magonza, XXXIII, 173; XXXIV, 6.
Wintero, marchese d'Istria, XXXII, 151.
Witichindo, principe de' Sassoni, la guerra a Carlo Magno, XXVII, 147, 160. Si sottomette, XXVIII, 12.
Wolfoldo, vescovo di Cremona, esiliato XXIX, 21, 43.
Worms: trattato ivi conchiuso fra la regina di Ungheria e il re Sardo, LIV, 174; LV, 19. —

Z

ZA

ZA

Zabda, generale di Zenobia regina de' Palmireni, acquista l'Egitto, X, 40.
Zacheria, patriarca di Gerusalemme, condotto schiavo dai Persiani, XXIV, 27.

Zacheria papa. Sua elezione, XXVI, 152. Non protegge Trasmondo duca di Spoleti, 153. Ricupera quattro città dal re Lintprando, 157. Suo viaggio a Pavia, XXVII, 6. Sua carità, 18. Placa il re

Ratchis, e l'induce a farsi monaco, 19. Promuove al regno di Francia Pippino, 26. Termina i suoi giorni, 27.
 Zacheria, vescovo d'Anagni, XXX, 59.
 Zama, generale dei Saraceni in Ispagna, XXVI, 73.
 Zangrullo, duca di Verona, XXVIII, 117.
 Zecca, in quali città d'Italia sotto Carlo Magno, XXVIII, 149.
 Zefirino, romano pontefice, VII, 79. Suo martirio, VIII, 14.
 Zenobia (Settimia) Augusta, moglie di Odenato Palmireno, sospettata di lui ucciditrice, IX, 152. Prende le redini del governo, 153. Conquista l'Egitto, X, 10. Sue rare qualità, 33. Rotta al di lei esercito data da Aureliano Augusto, 39. Fatta prigioniera, 44. Menata in trionfo, 45, 52.
 Zeno (Carlo). V. Carlo Zeno.
 Zenone, re d'Armenia, I, 118; II, 7.
 Zenone, console Pagano: sua morte, XVII, 158.
 Zenone Isauro, marito di Arianna figlia di Leone Augusto, creato console, XIX, 5. Insidie a lui tese da Aspare patrizio, 8. Eletto imperador d'Oriente, 37. Per la sollevazione di Basilisco fugge in Isauria, 48. In qual anno ciò accadesse, 56. Ritorna sul

trono, 60. È fantore degli eretici, 69. Sedizione di Marciano contra di lui, 73. Enotico da lui pubblicato, 86. Fine del suo vivere, 123.
 Zenone, diacono, muore per salvare il re Cuniberto, XXV, 122.
 Zenonida, moglie di Basilisco, usurpatore dell'imperio in Oriente, XIX, 48.
 Ziebelo, cioè Diavolo, capo dei Turchi Gazari, si collega con Eraclio Augusto, XXIV, 68.
 Zizais, eletto re de'Sarmati da Costanzo Augusto, XIII, 96.
 Zizim, fratello del gran Turco, viene in mano di papa Innocenzo VIII, XLVI, 180. Tentativo contro la di lui vita, 184. Per veleno a lui dato muore, 210.
 Zoe, imperadrice dei Greci: sua prepotenza, XXXV, 53.
 Zosimo papa. Sua elezione, e condanna da lui fatta de'Pelagiani, XVI, 163. Termina la sua vita, XVII, 7.
 Zottone, primo duca di Benevento, XXII, 131. Sua morte, XXIII, 81.
 Zventeboldo, figlio di Arnolfo re di Germania, XXXI, 42, 72, 102. Sua ribellione, per cui è costretto a rendersi tributario, 111. Spedito in Italia assedia Pavia, 112. Torna in Germania, 113. Ucciso in un fatto d'armi, 172.

